

Piano Paesaggistico

Ambiti
8-11-12-13-14-16-17
Catania

**Ambiti regionali 8, 11, 12, 13, 14, 16 e 17
ricadenti nella provincia di Catania**

Relazione generale



REPUBBLICA ITALIANA



Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana

Dipartimento dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana

**Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali
di Catania**

**Progetto finanziato con
P.O.R. Sicilia 2000-2006 Misura 2.02 Azione C**

**DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI
E DELL'IDENTITÀ SICILIANA**

Il Dirigente Generale

ing. Sergio Alessandro

SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA

Il Dirigente Responsabile

dott. Michele Buffa

**SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI
DI CATANIA**

COORDINAMENTO TECNICO-SCIENTIFICO

arch. Benedetto Caruso - Responsabile U.O. 4 Sezione per i beni
paesaggistici e demoetnoantropologici

CONTRIBUTI TECNICO SCIENTIFICI

Responsabile
coordinamento dati

dott. geol. Anna Sergi

COLLABORATORI

Sistema naturale e
Sistema antropico

dott. geol. Laura Maria Patanè
rag. Maurizio Fangano
arch. Francesca Pennisi

Sottosistema insediativo:
Beni isolati e Centri Storici

arch. Maria Calandra
arch. Stefania Maugeri
Rita Piscitelli

CONSULENZA SCIENTIFICA

UNIVERSITÀ DI CATANIA

Dipartimento di Architettura e Urbanistica

Direttore

prof. ing. Umberto Rodonò

Responsabili Scientifici

prof. arch. Giovanni Campo
prof. arch. Anna Maria Atripaldi

Il Responsabile Unità Operativa IV
(arch. Benedetto Caruso)

Il Soprintendente
(dott.ssa Rosalba Panvini)

INTRODUZIONE

Premessa	pag.17
Gli ambiti ricadenti nella provincia di Catania	pag.19
Struttura del piano	pag.20
Elaborati grafici di piano	pag.21

ANALISI TEMATICHE

Premessa	pag.22
-----------------	--------

AMBITO 8

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carte della geomorfologia, geologia e idrologia superficiale

Geomorfologia	pag.23
Geologia	pag.24
Idrologia superficiale	pag.27
Aree di interesse paesaggistico	pag.27

Carta della vegetazione

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Definizione del sistema tipologico	pag.29
<i>Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)</i>	
<i>Formazioni forestali diradate</i>	
<i>Vegetazione arbustiva</i>	
<i>Praterie mesofile e suffruticeti</i>	
<i>Vegetazione dei corsi d'acqua e aree umide</i>	
<i>Incolti (aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)</i>	
<i>Aree coltivate</i>	
<i>Aree prive di vegetazione</i>	
Componenti di maggiore valore paesaggistico	
<i>Misure gestionali</i>	

Carta delle aree di interesse faunistico

pag.39

Acque interne	
<i>Acque lentiche</i>	
<i>Acque lotiche</i>	
Ambienti terrestri	
<i>Habitat correlati alla presenza dei corsi d'acqua</i>	
<i>Altri habitat terrestri</i>	
Aree complesse	
<i>Aree ad elevata naturalità in zone A e B del Parco dei Nebrodi</i>	

SISTEMA ANTROPICO SOTTOSISTEMA AGRICOLO FORESTALE

Carta dell'uso del suolo pag.55

Rilevanza delle aree agricole
Analisi della struttura del paesaggio

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

Carta dei siti archeologici pag.57

Vincoli delle componenti paesaggistiche
Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità
Componenti paesaggistiche presenti

Carta dei centri storici pag.59

Componenti di maggiore valore
Individuazione della perimetrazione del centro storico

Carta dei beni isolati pag. 61

Identificazione dei beni isolati

Carta della viabilità storica pag.62

Componenti di maggior valore paesaggistico
Il sistema della dorsale
Il sistema della risalita
Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici
Il sistema della dorsale
Il sistema della risalita

Carta della visibilità e dei percorsi panoramici pag.66

Descrizione generale della viabilità panoramica
Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati
Considerazioni conclusive

Carta della crescita urbana pag.69

Crescita urbana e valori paesaggistici

Carta della tipologia dell'insediamento pag.70

Osservazioni generali e operative

Carta della relazioni tra morfologia e insediamento pag.73

Morfologia e insediamento
Morfologia e viabilità

Morfologia e colture agricole
Morfologia e insediamento costruito
Prescrizioni generali e operative
Morfologia e viabilità
Morfologia e colture agricole
Osservazioni generali e operative

Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture pag.76

Componenti di maggior valore paesaggistico

Mosaicatura degli strumenti urbanistici pag.76

Carta dei beni paesaggistici tutelati e dei vincoli territoriali pag.77

AMBITO 11

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carte della geomorfologia, geologia e idrologia superficiale

Geomorfologia pag.86
Geologia pag.86
Idrologia superficiale pag.89

Carta della vegetazione

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Definizione del sistema tipologico pag.90
Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)
Formazioni forestali diradate
Vegetazione arbustiva
Praterie mesofile e suffruticeti
Vegetazione dei corsi d'acqua e aree umide
Incolti (aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)
Aree coltivate
Aree prive di vegetazione
Componenti di maggiore valore paesaggistico
Misure gestionali

Carta delle aree di interesse faunistico pag.98

Acque interne
Acque lentiche
Acque lotiche
Ambienti terrestri
Habitat correlati alla presenza dei corsi d'acqua
Altri habitat terrestri
Aree complesse
Aree ad elevata naturalità in zone A e B del Parco dei Nebrodi

SISTEMA ANTROPICO SOTTOSISTEMA AGRICOLO FORESTALE

Carta dell'uso del suolo pag.111

Rilevanza delle aree agricole
Analisi della struttura del paesaggio

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

Carta dei siti archeologici pag.113

Vincoli delle componenti paesaggistiche
Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità
Componenti paesaggistiche presenti

Carta dei centri storici pag.121

Componenti di maggiore valore
Individuazione della perimetrazione del centro storico

Carta dei beni isolati pag.127

Identificazione dei beni isolati

Carta della viabilità storica pag.129

Componenti di maggior valore paesaggistico
Il sistema della dorsale
Il sistema della risalita
Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici
Il sistema della dorsale
Il sistema della risalita

Carta della visibilità e dei percorsi panoramici pag.134

Descrizione generale della visibilità panoramica
Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati
Considerazioni conclusive

Carta della crescita urbana pag.136

Crescita urbana e valori paesaggistici

Carta della tipologia dell'insediamento pag.137

Osservazioni generali e operative

Carta della relazioni tra morfologia e insediamento pag.140

Morfologia e insediamento

Morfologia e viabilità
Morfologia e colture agricole
Morfologia e insediamento costruito

Prescrizioni generali e operative
Morfologia e viabilità
Morfologia e colture agricole
Osservazioni generali e operative

Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture pag.143

Componenti di maggior valore paesaggistico

Mosaicatura degli strumenti urbanistici pag.143

Carta dei beni paesaggistici tutelati e dei vincoli territoriali pag.145

AMBITO 12

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carte della geomorfologia, geologia e idrologia superficiale

Geomorfologia pag.150
Geologia pag.151
Idrologia superficiale pag.155
Aree di interesse paesaggistico pag.156

Carta della vegetazione

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Definizione del sistema tipologico pag.157
Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)
Formazioni forestali diradate
Vegetazione arbustiva
Praterie mesofile e suffruticeti
Vegetazione dei corsi d'acqua e aree umide
Incolti (aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)
Aree coltivate
Aree prive di vegetazione
Componenti di maggiore valore paesaggistico
Misure gestionali

Carta delle aree di interesse faunistico pag.167

Acque interne
Acque lentiche
Acque lotiche
Ambienti terrestri
Habitat correlati alla presenza dei corsi d'acqua
Altri habitat terrestri
Aree complesse

SISTEMA ANTROPICO SOTTOSISTEMA AGRICOLO FORESTALE

Carta dell'uso del suolo pag.184

Rilevanza delle aree agricole
Analisi della struttura del paesaggio

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

Carta dei siti archeologici pag.187

Vincoli delle componenti paesaggistiche
Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità
Componenti paesaggistiche presenti

Carta dei centri storici pag.198

Componenti di maggiore valore
Individuazione della perimetrazione del centro storico

Carta dei beni isolati pag.207

Identificazione dei beni isolati

Carta della viabilità storica pag.209

Componenti di maggior valore paesaggistico
Il sistema della dorsale
Il sistema della risalita
Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici
Il sistema della dorsale
Il sistema della risalita

Carta della visibilità e dei percorsi panoramici pag.213

Descrizione generale della viabilità panoramica
Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati
Considerazioni conclusive

Carta della crescita urbana pag.217

Crescita urbana e valori paesaggistici

Carta della tipologia dell'insediamento pag.219

Osservazioni generali e operative

Carta della relazioni tra morfologia e insediamento pag.222

Morfologia e insediamento
Morfologia e viabilità
Morfologia e colture agricole
Morfologia e insediamento costruito

Prescrizioni generali e operative
Morfologia e viabilità
Morfologia e colture agricole
Osservazioni generali e operative

Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture pag.227

Componenti di maggior valore paesaggistico

Mosaicatura degli strumenti urbanistici pag.228

Carta dei beni paesaggistici tutelati e dei vincoli territoriali pag.229

AMBITO 13

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carte della geomorfologia, geologia e idrologia superficiale

Geomorfologia pag.230
Geologia pag.235
Idrologia superficiale pag.237
Aree di interesse paesaggistico pag.238

Carta della vegetazione

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Definizione del sistema tipologico pag.240
Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)
Formazioni forestali diradate
Vegetazione arbustiva
Praterie mesofile e suffruticeti
Vegetazione dei corsi d'acqua e aree umide
Incolti (aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)
Aree coltivate
Aree prive di vegetazione
Componenti di maggiore valore paesaggistico
Misure gestionali

Carta delle aree di interesse faunistico pag.251

Acque interne
Acque lentiche
Acque lotiche
Ambienti terrestri
Habitat correlati alla presenza dei corsi d'acqua
Altri habitat terrestri

Aree complesse

Aree ad elevata naturalità in zone A e B del Parco dei Nebrodi

SISTEMA ANTROPICO SOTTOSISTEMA AGRICOLO FORESTALE

Carta dell'uso del suolo pag.282

Rilevanza delle aree agricole

Analisi della struttura del paesaggio

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

Carta dei siti archeologici pag.290

Vincoli delle componenti paesaggistiche

Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità

Componenti paesaggistiche presenti

Carta dei centri storici pag. 308

Componenti di maggiore valore

Individuazione della perimetrazione del centro storico

Carta dei beni isolati pag.422

Identificazione dei beni isolati

Carta della viabilità storica pag.424

Componenti di maggior valore paesaggistico

Il sistema della dorsale

Il sistema della risalita

Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici

Il sistema della dorsale

Il sistema della risalita

Carta della visibilità e dei percorsi panoramici pag.432

Descrizione generale della viabilità panoramica

Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati

Considerazioni conclusive

Carta della crescita urbana pag.441

Crescita urbana e valori paesaggistici

Carta della tipologia dell'insediamento pag.444

Osservazioni generali e operative

Carta della relazioni tra morfologia e insediamento pag.464

Morfologia e insediamento
Morfologia e viabilità
Morfologia e colture agricole
Morfologia e insediamento costruito

Prescrizioni generali e operative
Morfologia e viabilità
Morfologia e colture agricole
Osservazioni generali e operative

Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture pag.466

Componenti di maggior valore paesaggistico

Mosaicatura degli strumenti urbanistici pag.470

Carta dei beni paesaggistici tutelati e dei vincoli territoriali pag.471; pag.492

AMBITO 14

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carte della geomorfologia, geologia e idrologia superficiale

Geomorfologia pag.501
Geologia pag.502
Idrologia superficiale pag.505

Carta della vegetazione

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Definizione del sistema tipologico pag.507
Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)
Formazioni forestali diradate
Vegetazione arbustiva
Praterie mesofile e suffruticeti
Vegetazione dei corsi d'acqua e aree umide
Incolti (aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)
Aree coltivate
Aree prive di vegetazione
Componenti di maggiore valore paesaggistico
Misure gestionali

Carta delle aree di interesse faunistico pag.516

Acque interne
Acque lentiche
Acque lotiche
Ambienti terrestri
Habitat correlati alla presenza dei corsi d'acqua

Altri habitat terrestri
Aree complesse
Aree ad elevata naturalità in zone A e B del Parco dei Nebrodi

SISTEMA ANTROPICO SOTTOSISTEMA AGRICOLO FORESTALE

Carta dell'uso del suolo pag.529

Rilevanza delle aree agricole
Analisi della struttura del paesaggio

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

Carta dei siti archeologici pag.532

Vincoli delle componenti paesaggistiche
Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità
Componenti paesaggistiche presenti

Carta dei centri storici pag.540

Componenti di maggiore valore
Individuazione della perimetrazione del centro storico

Carta dei beni isolati pag.546

Identificazione dei beni isolati

Carta della viabilità storica pag.547

Componenti di maggior valore paesaggistico
Il sistema della dorsale
Il sistema della risalita
Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici
Il sistema della dorsale
Il sistema della risalita

Carta della visibilità e dei percorsi panoramici pag.551

Descrizione generale della viabilità panoramica
Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati
Considerazioni conclusive

Carta della crescita urbana pag.555

Crescita urbana e valori paesaggistici

Carta della tipologia dell'insediamento pag.559

Osservazioni generali e operative

Carta della relazioni tra morfologia e insediamento	pag.562
<ul style="list-style-type: none"> Morfologia e insediamento <ul style="list-style-type: none"> <i>Morfologia e viabilità</i> <i>Morfologia e colture agricole</i> <i>Morfologia e insediamento costruito</i> Prescrizioni generali e operative <ul style="list-style-type: none"> <i>Morfologia e viabilità</i> <i>Morfologia e colture agricole</i> <i>Osservazioni generali e operative</i> 	
Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture	pag.564
Mosaicatura degli strumenti urbanistici	pag.567
Carta dei beni paesaggistici tutelati e dei vincoli territoriali	pag.568

AMBITO 16

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carte della geomorfologia, geologia e idrologia superficiale

Geomorfologia	pag.581
Geologia	pag.582
Idrologia superficiale	pag.584
Aree di interesse paesaggistico	pag.584

Carta della vegetazione

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Definizione del sistema tipologico	pag.585
<i>Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)</i>	
<i>Formazioni forestali diradate</i>	
<i>Vegetazione arbustiva</i>	
<i>Praterie mesofile e suffruticeti</i>	
<i>Vegetazione dei corsi d'acqua e aree umide</i>	
<i>Incolti (aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)</i>	
<i>Aree coltivate</i>	
<i>Aree prive di vegetazione</i>	
Componenti di maggiore valore paesaggistico	
<i>Misure gestionali</i>	

Carta delle aree di interesse faunistico	pag.595
---	---------

Acque interne	
<i>Acque lentiche</i>	
<i>Acque lotiche</i>	
Ambienti terrestri	

Habitat correlati alla presenza dei corsi d'acqua
Altri habitat terrestri
Aree complesse
Aree ad elevata naturalità in zone A e B del Parco dei Nebrodi

SISTEMA ANTROPICO SOTTOSISTEMA AGRICOLO FORESTALE

Carta dell'uso del suolo pag.607

Rilevanza delle aree agricole
Analisi della struttura del paesaggio

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

Carta dei siti archeologici pag.610

Vincoli delle componenti paesaggistiche
Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità
Componenti paesaggistiche presenti

Carta dei centri storici pag.621

Componenti di maggiore valore
Individuazione della perimetrazione del centro storico

Carta dei beni isolati pag.637

Identificazione dei beni isolati

Carta della viabilità storica pag.638

Componenti di maggior valore paesaggistico
Il sistema della dorsale
Il sistema della risalita
Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici
Il sistema della dorsale
Il sistema della risalita

Carta della visibilità e dei percorsi panoramici pag.644

Descrizione generale della visibilità panoramica
Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati
Considerazioni conclusive

Carta della crescita urbana pag.650

Crescita urbana e valori paesaggistici

Carta della tipologia dell'insediamento pag.652

Osservazioni generali e operative

Carta della relazioni tra morfologia e insediamento	pag.655
<ul style="list-style-type: none"> Morfologia e insediamento <i>Morfologia e viabilità</i> <i>Morfologia e colture agricole</i> <i>Morfologia e insediamento costruito</i> 	
<ul style="list-style-type: none"> Prescrizioni generali e operative <i>Morfologia e viabilità</i> <i>Morfologia e colture agricole</i> <i>Osservazioni generali e operative</i> 	
Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture	pag.660
<ul style="list-style-type: none"> Componenti di maggior valore paesaggistico 	
Mosaicatura degli strumenti urbanistici	pag.661
Carta dei beni paesaggistici tutelati e dei vincoli territoriali	pag.673; pag.677
<ul style="list-style-type: none"> Componenti di maggior valore paesaggistico 	

ANALISI TEMATICHE

AMBITO 17

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carte della geomorfologia, geologia e idrologia superficiale

Geomorfologia	pag.679
Geologia	pag.679
Idrologia superficiale	pag.683
Aree di interesse paesaggistico	pag.684

Carta della vegetazione

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Definizione del sistema tipologico	pag.685
<i>Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)</i>	
<i>Formazioni forestali diradate</i>	
<i>Vegetazione arbustiva</i>	
<i>Praterie mesofile e suffruticeti</i>	
<i>Vegetazione dei corsi d'acqua e aree umide</i>	
<i>Incolti (aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)</i>	
<i>Aree coltivate</i>	
<i>Aree prive di vegetazione</i>	
Componenti di maggiore valore paesaggistico	
<i>Misure gestionali</i>	

Carta delle aree di interesse faunistico	pag.696
---	---------

Acque interne
Acque lentiche
Acque lotiche
 Ambienti terrestri
Habitat correlati alla presenza dei corsi d'acqua
Altri habitat terrestri
 Aree complesse
Aree ad elevata naturalità in zone A e B del Parco dei Nebrodi

SISTEMA ANTROPICO SOTTOSISTEMA AGRICOLO FORESTALE

Carta dell'uso del suolo pag.709

Rilevanza delle aree agricole
 Analisi della struttura del paesaggio

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

Carta dei siti archeologici pag.714

Vincoli delle componenti paesaggistiche
 Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità
 Componenti paesaggistiche presenti

Carta dei centri storici pag.728

Componenti di maggiore valore
 Individuazione della perimetrazione del centro storico

Carta dei beni isolati pag.741

Identificazione dei beni isolati

Carta della viabilità storica pag.743

Componenti di maggior valore paesaggistico
Il sistema della dorsale
Il sistema della risalita
 Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici
Il sistema della dorsale
Il sistema della risalita

Carta della visibilità e dei percorsi panoramici pag.748

Descrizione generale della viabilità panoramica
 Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati
 Considerazioni conclusive

Carta della crescita urbana pag.755

Crescita urbana e valori paesaggistici	
Carta della tipologia dell'insediamento	pag.761
<i>Osservazioni generali e operative</i>	
Carta della relazioni tra morfologia e insediamento	pag.765
Morfologia e insediamento	
<i>Morfologia e viabilità</i>	
<i>Morfologia e colture agricole</i>	
<i>Morfologia e insediamento costruito</i>	
Prescrizioni generali e operative	
<i>Morfologia e viabilità</i>	
<i>Morfologia e colture agricole</i>	
<i>Osservazioni generali e operative</i>	
Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture	pag. 770
Componenti di maggior valore paesaggistico	
Mosaicatura degli strumenti urbanistici	pag.772
Carta dei beni paesaggistici tutelati e dei vincoli territoriali	pag.777; pag.779

SINTESI INTERPRETATIVE

AMBITO 8

Carta delle relazioni percettive	pag.780
Carta delle relazioni tra le componenti	pag.782
Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale	pag.786
Carta dei Paesaggi Locali (PL)	pag.790

AMBITO 11

Carta delle relazioni percettive	pag.791
Carta delle relazioni tra le componenti	pag.792
Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale	pag.795
Carta dei Paesaggi Locali (PL)	pag.800

AMBITO 12

Carta delle relazioni percettive	pag.803
Carta delle relazioni tra le componenti	pag.806
Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale	pag.812

Carta dei Paesaggi Locali (PL) pag.816

AMBITO 13

Carta delle relazioni percettive pag.822

Carta delle relazioni tra le componenti pag.824

Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale pag.834

Carta dei Paesaggi Locali (PL) pag.836

AMBITO 14

Carta delle relazioni percettive pag.851

Carta delle relazioni tra le componenti pag.852

Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale pag.859

Carta dei Paesaggi Locali (PL) pag.860

AMBITO 16

Carta delle relazioni percettive pag.864

Carta delle relazioni tra le componenti pag.866

Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale pag.871

Carta dei Paesaggi Locali (PL) pag.872

AMBITO 17

Carta delle relazioni percettive pag.878

Carta delle relazioni tra le componenti pag.881

Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale pag.889

Carta dei Paesaggi Locali (PL) pag.892

TAVOLE DI PIANO

Carta delle componenti pag.899

Carta dei beni paesaggistici tutelati pag.899

Carta dei regimi normativi pag.903

INTRODUZIONE

PREMESSA

Con il Piano Paesistico della Provincia di Catania, la Soprintendenza BB.CC.AA. ottempera agli obblighi di dotarsi di tale strumento, sanciti dal D.A. n. 6080 del 21 maggio 1999 di approvazione delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale. Le medesime Linee Guida stabilivano l'articolazione del territorio in diciassette ambiti territoriali, affidando la relativa pianificazione paesistica alle Soprintendenze competenti per territorio.

Una prima stesura del piano è stata portata a termine nel 2008; ad essa hanno contribuito, ciascuno per le proprie competenze, gli uffici della Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania e gruppi di consulenti. In questa prima fase, in particolare, la Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania si è avvalsa per gli aspetti attinenti al sistema antropico della consulenza del Dipartimento di Architettura Urbanistica dell'Università di Catania (Responsabili scientifici e coordinamento del gruppo interdisciplinare, prof. Giovanni Campo e pro.ssa Anna Maria Atripaldi); per il sistema naturale, in particolare per le componenti botaniche e faunistiche, ha richiesto la collaborazione rispettivamente del Dipartimento di Botanica e del Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Catania.

A questa prima stesura è stato necessario apportare delle modifiche nella struttura e, talora, nei contenuti degli elaborati di piano. Le modifiche alla struttura nascono dall'esigenza di obbedire ad un criterio unico che deve informare la pianificazione paesistica di tutte le sedi competenti, presenti nel territorio della regione siciliana; criterio che prevede la redazione di elaborati (indirizzi normativi, relazione generale, banca dati) relativi all'intero territorio della provincia e non ai singoli ambiti, come invece si era operato nella stesura del 2008; si è, pertanto, provveduto a riorganizzare su base provinciale i suddetti elaborati di piano. Analogamente, le varie rappresentazioni grafiche delle analisi tematiche, delle sintesi interpretative e del progetto di piano, che nella precedente stesura si sviluppavano per ambito, sono state articolate in tavole che, in numero variabile a seconda della scala grafica prescelta, ricoprono il territorio dell'intera provincia; in queste tavole tutti i tematismi, che nella precedente stesura erano stati rappresentati a scala 1:25.000, sono stati restituiti alla scala 1.10.000; infine, per esigenze di aggiornamento, dato il periodo intercorso dalla prima stesura, oltre che di completezza, si è proceduto alla verifica di parte dei dati di analisi generale, nonché alla loro implementazione tramite ulteriori individuazioni con relativa georeferenziazione e compilazione di schede

descrittive, differenziate per ogni componente del sottosistema di riferimento e collegate alla banca dati cartografica.

Il lavoro descritto è stato svolto dal personale dell'U.O. 7 della Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania, con la coordinazione scientifica del Soprintendente arch. Fulvia Caffo e del Dirigente dell'U.O. 7, arch. Giovanni Laudani. La Dott.ssa Anna Sergi è stata responsabile del coordinamento dei dati di tutto il progetto che si è sviluppato con i seguenti apporti individuali:

alla stesura di un elaborato unico, a partire dalle relazioni relative ai singoli ambiti, hanno contribuito la Dott.ssa Anna Sergi per il capitolo riguardante la fase di sintesi e la Dott.ssa Laura Maria Patanè per i capitoli relativi alla fase di analisi e al progetto di piano.

Riguardo agli indirizzi normativi, prima articolati per ambito, la Dott.ssa Anna Sergi e la Dott.ssa Laura Maria Patanè, oltre a riorganizzarne i contenuti in un unico testo, hanno provveduto anche a redigere la normativa riguardante i "contesti", che nella precedente stesura non erano stati individuati.

Gli elaborati grafici, relativi alle analisi tematiche e alle sintesi interpretative, sono stati curati dalla Dott.ssa Anna Sergi, che si è occupata anche della redazione delle Schede dei Paesaggi Locali.

Le tavole di piano sono state rielaborate dalla Dott.ssa Anna Sergi e dalla Dott.ssa Laura Maria Patanè.

La Dott.ssa Anna Sergi ha provveduto alla restituzione alla scala 1:10.000 dei perimetri delle aree sottoposte a tutela ai sensi dell'art. 134, lett. a e b, fatta eccezione per i corsi d'acqua iscritti nell'elenco delle acque pubbliche; di quest'ultima tipologia di bene si sono nello specifico occupati i catalogatori Maurizio Fangano e Salvatore Carpintieri che hanno estrapolato dalla rete idrografica, disponibile in formato vettoriale a scala 1:25.000, i corsi d'acqua che rispondessero alle descrizioni riportate nell'elenco delle acque pubbliche, attraverso l'utilizzo e il confronto di diverse fonti cartografiche (tavole I.G.M., Carta Tecnica Regionale e ortofoto); successivamente i catalogatori Maurizio Fangano e Laura Maria Patanè hanno provveduto a restituire in scala 1:10.000 il tracciato dei corsi d'acqua iscritti nell'elenco delle acque pubbliche, con l'ausilio dell'idrografia in formato vettoriale della Carta Tecnica Regionale a scala 1:10.000 e delle ortofoto.

Il catalogatore Maurizio Fangano ha contribuito, inoltre, alla verifica e talora integrazione, tramite ulteriori individuazioni con relativa georeferenziazione, dei siti archeologici tutelati ai sensi degli artt. 10 e 142, lett. m del D.Lgs. 42/04 e s.m.i, nonché alla compilazione

delle relative schede catalografiche, confluenti in una banca dati (in formato access) a carattere provinciale.

Gli architetti Maria Calandra e Stefania Maugeri hanno provveduto alla verifica dei dati relativi ai Beni Isolati, nonché alla loro implementazione, tramite numerose ulteriori individuazioni con relativa georeferenziazione e compilazione di schede descrittive. Gli arch. Calandra e Maugeri si sono occupate anche dei centri storici.

GLI AMBITI RICADENTI NELLA PROVINCIA DI CATANIA

Seconda in Sicilia in quanto ad estensione del territorio (3.552 kmq) e più densamente abitata, la provincia di Catania si estende tra la costa ionica dell'Isola e le province di Messina, Enna, Caltanissetta, Ragusa e Siracusa. Entro tali confini sono compresi parte degli ambiti 8, 11, 12, 14, 16 e 17 e l'ambito 13 nella sua interezza. Sia dal punto di vista geologico e morfologico, sia naturalistico e paesaggistico, gli ambiti del territorio catanese presentano un insieme di ambienti straordinariamente vari e particolarmente preziosi, quasi una summa delle caratteristiche fisiche dell'intera Isola; in particolare, nell'ambito 13 è compreso l'intero apparato vulcanico dell'Etna, nell'ambito 14 una vasta porzione della Piana di Catania, nell'ambito 17 il versante nord-occidentale dei monti Iblei, negli ambiti 11,12 e 16 la sezione meridionale dei Monti Erei, nell'ambito 8 un ampio tratto della dorsale e del versante meridionale dei Monti Nebrodi.

Il limite orientale dell'ambito 13 è marcato dalla costa ionica con la sua molteplicità di aspetti, comprendenti litorali ghiaiosi e ciottolosi, faraglioni, costoni basaltici a picco sul mare, per poi passare a preziose zone fociali, dunali e retrodunali al limite orientale dell'ambito 14.

Il territorio della provincia di Catania è interessato da un importante sistema idrografico che annovera fiumi dalle portate rilevanti, quali il Simeto che marca il confine tra l'ambito 12 e il 13 e solca l'ambito 14, l'Alcantara che interessa l'ambito 8 e marca il limite di provincia al confine nord-orientale dell'ambito 13, il Dittaino e il Gornalunga che lambiscono l'ambito 12 e attraversano il 14.

Sono, inoltre, presenti ecosistemi di una certa rilevanza, come documenta la presenza del Parco Naturale dell'Etna, del Parco fluviale dell'Alcantara, del Parco Naturale dei Nebrodi, di un'Area Marina Protetta e di sette Riserve Naturali; numerosissimi sono i Siti d'interesse comunitario e le Zone di protezione speciale.

STRUTTURA DEL PIANO

Il Piano Paesaggistico della provincia di Catania è redatto in adempimento alle disposizioni del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 (così come modificate dai D.lgs. 24 marzo 2006, n.157 e D. lgs. 26 marzo 2008, n. 63, in seguito denominato Codice), ed in particolare all'art. 143, al fine di assicurare specifica considerazione ai valori paesaggistici e ambientali del territorio, attraverso:

- a) l'analisi e l'individuazione delle risorse storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni secondo ambiti definiti in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici;
- b) prescrizioni ed indirizzi per la tutela, il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione dei medesimi valori paesaggistici;
- c) l'individuazione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti.

In attuazione delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale, approvate con D.A. n.6080 del 21.05.1999, e dell'Atto di Indirizzo dell'Assessorato Regionale per i Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, adottato con D.A. n.5820 dell'08/05/2002, il Piano Paesaggistico della provincia di Catania, articolato secondo gli ambiti territoriali individuati dalle stesse Linee Guida, persegue i seguenti obiettivi generali:

- a) stabilizzazione ecologica del contesto ambientale, difesa del suolo e della biodiversità, con particolare attenzione per le situazioni di rischio e di criticità;
- b) valorizzazione dell'identità e della peculiarità del paesaggio degli Ambiti ricadenti nella provincia di Catania, sia nel suo insieme unitario che nelle sue diverse specifiche configurazioni;
- c) miglioramento della fruibilità sociale del patrimonio ambientale, sia per le attuali che per le future generazioni.

Inoltre, in attuazione dell'art. 135 del Codice, il Piano Paesaggistico definisce per ciascun ambito locale, successivamente denominato Paesaggio Locale, specifiche prescrizioni e previsioni ordinate:

- a) al mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi;
- b) all'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito, con particolare attenzione

alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole;

c) al recupero e alla riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati;

d) all'individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile.

Il Piano si articola nella fasi di cui all'art. 143 del Codice.

Al fine di assicurare la conservazione, la riqualificazione, il recupero e la valorizzazione del paesaggio, del patrimonio naturale e di quello storico-culturale il Piano:

- analizza il paesaggio e ne riconosce i valori (analisi tematiche);

- assume i suddetti valori e beni come fattori strutturanti, caratterizzanti e qualificanti il paesaggio (sintesi interpretative);

- definisce conseguentemente la disciplina e dispone le azioni necessarie e opportune per mantenere e migliorare nel tempo la qualità del paesaggio ricadente nella provincia di Catania, anche attraverso la progettazione di nuovi paesaggi nelle aree degradate. La normativa di Piano si articola in:

- 1) Norme per componenti del paesaggio, che riguardano le componenti del paesaggio analizzate e descritte nei documenti di Piano, nonché le aree di qualità e vulnerabilità percettivo-paesaggistica, individuate sulla base della relazione fra beni culturali e ambientali e ambiti di tutela paesaggistica a questi connessi;

- 2) Norme per paesaggi locali in cui le norme per componenti trovano maggiore specificazione e si modellano sulle particolari caratteristiche culturali e ambientali dei paesaggi stessi, nonché sulle dinamiche insediative e sui processi di trasformazione in atto.

ELABORATI GRAFICI DI PIANO

Gli elaborati grafici consistono in 64 tavole di analisi tematiche, 16 tavole riguardanti le sintesi interpretative e 48 tavole relative al progetto di piano.

Le tavole di analisi e di sintesi utilizzano come base cartografica la Carta Tecnica Regionale a scala 1:50.000 (edizione 2008).

Le carte di piano sono state restituite alla scala grafica 1:25.000 e utilizzano come base cartografica le tavolette dell'IGM.

Come strumento di elaborazione dei dati e di rappresentazione cartografica si è utilizzato il software ARCGIS della ESRI che permette di variare agevolmente sia la scala di rappresentazione che il contenuto informativo delle diverse mappe, in una gamma di possibilità che ha come unico limite il contenuto informativo della base cartografica utilizzata.

ANALISI TEMATICHE

PREMESSA

Le analisi tematiche comprendono l'aggiornamento e l'arricchimento dei dati di analisi generale già riportati nelle LL.GG. Si è operata una verifica puntuale delle componenti del paesaggio già inserite nel SIT e si è proceduto all'implementazione del sistema tramite ulteriori individuazioni con relativa georeferenziazione e compilazione di schede descrittive, differenziate per ogni componente del sottosistema di riferimento e collegate alla banca dati cartografica. Le schede sono state strutturate in maniera da contenere i dati identificativi del bene e le informazioni di carattere scientifico che ne motivano l'individuazione quale componente del paesaggio, l'indicazione del valore, la vulnerabilità, le prescrizioni normative.

In particolare per quanto riguarda le singole componenti del paesaggio, raggruppate per sottosistemi, è stato necessario operare le seguenti modifiche alle informazioni già contenute nelle LL.GG.:

- Sistema Naturale Abiotico:

Componente geologica

Geositi: si è proceduto alla individuazione, con relativa georeferenziazione e schedatura, dei siti geologici di rilevante valore scientifico, in quanto importanti testimoni della storia della Terra.

Formazioni geologiche: nelle tavole illustrative della componente geologica, al posto dei complessi litologici descritti nelle LL.GG., sono state prese in considerazione le "formazioni", ovvero unità rocciose con una definita natura litologica ed una precisa posizione stratigrafica.

Tettonica: nelle tavole riguardanti la geologia del territorio sono stati inseriti i principali lineamenti tettonici (faglie, contatti di ricoprimento, ecc.), non contemplati nelle LL.GG.

Componente geomorfologia

Agli elementi geomorfologici individuati nelle LL.GG., sono stati aggiunti: i terrazzi continentali e marini, le grotte di abrasione marina, le timpe, i calanchi e più specificatamente quelli attinenti alla presenza nell'ambito 13 del cono vulcanico etneo (Valle del Bove, fessure eruttive, orli di cratere, sciare, conetti vulcanici, dicchi, cupole esogene, cupole endogene).

- Sistema Naturale Biotico:

Vegetazione Forestale, di Macchia e Sinantropica: sono stati arricchiti i dati ed i siti sede di formazioni boschive naturali, di macchia e sinantropica con caratteristiche che ne giustificano la tutela.

Paesaggio Agrario:

Per tutte le componenti del paesaggio agrario è stato necessario una ulteriore perimetrazione dei paesaggi di specifico interesse, da salvaguardare in considerazione della particolare vulnerabilità relativa alla pressione urbanistica ed all'assenza di strumenti di tutela.

- Sistema Insediativo:

Archeologia: l'approfondimento dell'analisi ha consentito di inserire nuovi siti di interesse archeologico, di cui si è provveduto a redigere le relative schede catalografiche.

Beni Isolati: l'approfondimento dell'analisi ha portato a numerose nuove individuazioni, con relativa georeferenziazione e compilazione di schede descrittive.

AMBITO 8

La parte della provincia di Catania che ricade nell'ambito 8 "Area della Catena Settentrionale (Monti Nebrodi)", comprende il territorio del comune di Maniace nella sua interezza e i settori settentrionali dei comuni di Bronte e Randazzo; la porzione d'ambito considerata confina ad est con il territorio comunale di Santa Domenica di Vittoria, a nord con i territori dei comuni di Floresta, Tortorici e Longi, ad ovest con il territorio di Cesarò e a sud è delimitata dal torrente della Saracena e dalla S.S. n. 120.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carta della Geomorfologia (tav.02_1 scala 1:50.000)

La porzione di territorio dell'ambito 8 ricadente nella provincia di Catania è stata suddivisa nelle seguenti aree geomorfologiche:

- l'area delle pianure alluvionali che occupa il 6% del territorio;
- l'area dei rilievi collinari argilloso-marnosi che occupa il 17% del territorio;
- l'area dei rilievi arenacei che occupa il 77% del territorio.

La diversa litologia di queste aree e la loro distribuzione spaziale determinano un paesaggio stratificato in cui ogni area geomorfologica è marcatamente distinta dalle altre che si succedono procedendo da nord verso sud.

Così i rilievi arenacei con il loro aspetto spigoloso dato da una serie di crinali paralleli tra loro occupano la parte superiore, per quota e per latitudine, dell'ambito; procedendo verso sud il paesaggio si ammorbidisce grazie alla presenza dei rilievi argilloso-marnosi, fino al totale spianamento delle vaste aree pianeggianti che formano le pianure alluvionali. L'andamento delle isoipse evidenzia la peculiarità dell'area: essa infatti è caratterizzata da una sequenza di crinali e di fondovalle paralleli fra loro con direzione nord-sud e perpendicolari alla direzione di sviluppo della catena Appenninico-Maghrebide. La quota media di questa porzione di ambito si attesta intorno ai 1.100 m s.l.m. con le quote più elevate nella parte settentrionale e quelle via via più basse nella parte meridionale. Le cime più elevate sono rappresentate: nella parte nord da Monte Serra del Re (1.754 m s.l.m.), la quota più elevata dell'ambito; Monte di Trearie (1.609 m s.l.m.), Monte Colla (1.611 m s.l.m.); nella parte sud si trovano sporadiche cime al di sotto dei 1.000 con la più bassa di Pizzo Ponticelli (689 m s.l.m.).

Il carattere litologico dell'area dei rilievi collinari, unito alla presenza di "inclusi" o "esotici" di varia natura e dimensione, favorisce i processi di alterazione e degradazione, rende difficoltoso il drenaggio delle acque e favorisce quindi una elevata erodibilità e franosità. Pertanto è facile che si rinvengano forme di erosione accelerata come i "calanchi" con pendenze molto elevate (Contrada Porticelle), e forme di accumulo derivate da colate o da frane compresse con pendenze molto blande.

Carta della Geologia (tav.01_1 scala 1:50.000)

In Sicilia la tettonogenesi Alpina investe i vari domini paleogeografici già delineatisi durante il Mesozoico e li trasforma, attraverso una lunga storia deformativa, in un edificio a falde sud-vergenti.

Prima che i vari settori fossero investiti dalla deformazione indotta dall'orogenesi alpina, si individuano alcuni paleodomini: il Dominio Calabride, il Dominio Sicilide, il Dominio delle piattaforme carbonatiche panormidi e il Dominio Imerese che evolve durante l'Oligocene -

Miocene ad un'ampia avanfossa occupata dal Flysch Numidico e successivamente investita dalle deformazioni tettoniche.

Gli studi evidenziano come l'inizio della sedimentazione flyscioide proceda verso i domini più esterni, senza raggiungere l'avampaese. Sebbene l'evoluzione orogenetica si svolga secondo un processo di deformazione relativamente continuo che si risolve in uno spostamento spazio-temporale del fronte di compressione in direzione dell'avampaese, l'analisi della struttura a falde rivela una concentrazione dei fenomeni in momenti di particolare intensità indicati come "fasi". La catena è infatti sostanzialmente costituita da falde riconducibili a "lame" a volte estremamente sottili, ciascuna delle quali al suo interno è suddivisa in scaglie tettoniche, originando un complicato insieme di thrust embricati. Ogni falda poggia sull'altra con contatti sostanzialmente poco diacroni, ascrivibili a fasi, ovvero eventi tettonici abbastanza definiti nel tempo. E proprio questo ripetersi delle fasi deformative rende difficoltosa la ricostruzione dell'evoluzione tettonico-sedimentaria.

Le unità del Complesso Sicilide ampiamente affioranti nell'area, derivano dalla deformazione di successioni originariamente deposte in un paleodominio più interno rispetto alla Piattaforma Panormide, delimitato nel loro fianco interno dai massicci cristallini. Il Complesso Sicilide comprende successioni che vanno dal Giurassico all'Oligo-Miocene inferiore, originariamente in sovrapposizione stratigrafica e successivamente smembrate in due unità tettoniche suture in parte dalle formazioni flyscioide tardorogene del Miocene medio. L'unità più profonda, la Falda di Troina, è rappresentata dai terreni più recenti dell'originaria successione: Argille Variegate del Cretaceo superiore evolventi al tetto a depositi terziari preflyscioide e flyscioide. L'unità più elevata, la Falda di Cesarò, è a sua volta costituita dai termini più antichi dell'originaria successione Sicilide: il Flysch di Monte Soro, il litotipo prevalente nell'area, con le sue moderate successioni sommitali di Argille Variegate. Sulle Argille Variegate poggia una formazione argilloso-marnosa, preflyscioide, denominata da Ogniben (1960) Formazione di Polizzi.

Recentemente i terreni del Flysch di Monte Soro sono stati suddivisi in un'unità superiore, rappresentata da un melange tettonico a matrice argillosa prevalente e una unità inferiore prevalentemente quarzarenitica. Gli scarsi dati bibliografici attribuiscono a entrambe le successioni un'età cretacea. Le unità del Flysch di Monte Soro poggiano estesamente, mediante un contatto di ricoprimento del Miocene medio, al tetto delle successioni prevalentemente argillose delle unità Sicilidi di età Cretaceo-Miocene medio, e del sottostante Flysch Numidico dell'Oligocene-Miocene.

Nell'area in esame i rapporti tra tali unità sono stati parzialmente modificati da estesi fenomeni occorsi nel Miocene superiore, che hanno causato l'accavallamento delle unità profonde (Flysch Numidico e Unità Sicilidi), al tetto delle unità del Flysch di Monte Soro. Questi rapporti sono ben conservati alla destra orografica del torrente Cutò.

All'estremità sud occidentale dell'Ambito 8 affiora, seppur in misura ridotta, il Flysch Numidico.

Questo, pur rappresentando in prevalenza la originaria copertura terrigena oligomiocenica relativa al bacino Imerese, si estendeva a ricoprire oltre che la piattaforma panormide anche parte dei più interni domini sicilidi.

Il termine Flysch Numidico indica le facies ad argille brune e quarzareniti attribuibili al Miocene inferiore; anch'esso è stato suddiviso in diverse distinte unità stratigrafico-strutturali in base alla posizione geometrica delle successioni affioranti.

Nella parte più settentrionale dell'Ambito 8 affiorano anche due piccoli lembi del Flysch di Capo d'Orlando, appartenente alle Unità Calabridi.

Riassumendo e procedendo dagli strati più superficiali verso quelli più profondi, la successione stratigrafico-strutturale dell'ambito 8 può essere così schematizzata:

DEPOSITI RECENTI

alluvioni attuali e recenti (Olocene)

alluvioni terrazzate continentali e marine (Olocene)

alluvioni antiche (Olocene)

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL TORTONIANO

Formazione Terravecchia

COMPLESSO CALABRIDE

flysch di Capo d'Orlando (Oligocene superiore – Miocene inferiore)

dolomie e calcari dell' unità S. Marco (Lias inferiore)

metamorfiti III dell' unità S. Marco

FLYSCH DI MONTE SORO

unità di Monte Pepetizzo

unità di Monte Trearie

unità di Santa Maria del Bosco

Argille Varicolori delle Unità Sicilidi

Formazione di Polizzi delle Unità Sicilidi

FLYSCH NUMIDICO

Carta dell'Idrologia superficiale (tav.02_1 scala 1:50.000)

Nel territorio interessato dall'ambito 8 è possibile riconoscere le porzioni di tre bacini idrografici principali:

- il bacino del fiume Simeto, il più esteso e occupa oltre il 55 % dell'intero territorio
- il bacino del fiume Flascio che occupa il 20 % del territorio
- il bacino del fiume Alcantara che occupa il 25 % del territorio.

In quest'ambito si assiste alla nascita del fiume Simeto che si origina, nella porzione sud-orientale dell'ambito, dalla confluenza di tre torrenti: il torrente Cutò, che si forma dalla confluenza di numerosi piccoli ruscelli, alcuni dei quali si originano dalle pendici del Monte Soro (1847 m s.l.m.), la cima più elevata dei Nebrodi; il torrente Martello, che si origina al Biviere di Cesarò, e il torrente della Saracena che nasce da diverse sorgenti di alta quota in località Serra del Re e riceve le acque di torrenti che provengono da zone umide di alta quota (Margio Soprano, Lago Trearie).

Il fiume Alcantara nasce dalla Serra Baratta (provincia di Messina) a una quota di circa 1.400 m s.l.m. Dirigendosi verso sud, giunge in breve nella parte nord del comune di Randazzo. Qui muta bruscamente direzione grazie alla "spinta" del suo principale affluente di destra: il fiume Flascio. Rinforzato notevolmente nella portata dal suo affluente, l'Alcantara si dirige verso est compiendo praticamente un angolo retto. Da qui il scorre tra l'edificio vulcanico a sud e i contrafforti meridionali dei monti Nebrodi e Peloritani a nord, fungendo sino alla foce da confine tra le province di Messina e Catania.

La scarsa permeabilità delle argille, che qui costituiscono il litotipo prevalente, non consente l'infiltrazione delle acque meteoriche nel sottosuolo pertanto esse defluiscono prevalentemente in superficie con un elevato trasporto solido alimentato dai frequenti dissesti sui versanti: ciò favorisce lo sviluppo di reti di drenaggio molto sviluppate e con forma caratteristica di tipo "dendritico".

Aree di interesse paesaggistico

Il lago di Trearie è un piccolo lago naturale dell'estensione di circa 10 ettari dei quali solo una parte appartengono alla provincia di Catania, essendo questo condiviso tra i comuni di Tortorici (Me) e di Randazzo (Ct). In corrispondenza del lago è possibile osservare alcuni tra i pochi affioramenti di dolomie e di Flysch di Capo d'Orlando presenti in provincia di Catania.

Il lago di Gurrída, ubicato a sud di Randazzo a 835 m s.l.m., rappresenta l'unico esempio in Europa di lago di sbarramento lavico. Esso si è originato in seguito all'ostruzione di una

parte della valle sottostante avvenuta ad opera della colata etnea del 1536, la quale ha determinato, a monte della parte ostruita, l'accumulo delle acque del fiume Flascio. Nei mesi estivi il lago è spesso in secca per la mancanza di una adeguata alimentazione; tuttavia, considerate le dimensioni del lago, la semplice mancanza di alimentazione associata all'evaporazione non spiega la secca completa, per cui non avendo il lago emissari esterni superficiali si deve per forza pensare a una permeabilità del suo letto che conduce alla dispersione della massa, sfoghi sotterranei che peraltro esistono e diventano abbastanza visibili in piena estate.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Carta della Vegetazione (tav.03_1 scala 1:50.000)

Il territorio dell'ambito 8 ricadente nella provincia di Catania comprende una parte del versante meridionale dei Monti Nebrodi e parte dell'area intorno al Lago Gurrída. I Monti Nebrodi nel loro complesso, pur essendo sottoposti all'influenza antropica, che si esplica in massima parte con attività agrosilvopastorali tradizionali, sono ben conservati e caratterizzati da ambienti di grande rilevanza naturalistica e paesaggistica. Particolarmente rilevante è la vegetazione forestale che è la più estesa della Sicilia. Questi monti pur non raggiungendo altitudini elevate (alt. max m 1847, Monte Soro) sono caratterizzati da una zonazione della vegetazione in fasce altitudinali che è da mettere in relazione al variare delle condizioni climatiche con l'altitudine e l'esposizione dei versanti. Si possono infatti individuare, sulla base delle precipitazioni medie annue e delle temperature, della fasce bioclimatiche alle quali corrispondono differenti tipi di vegetazione climacica (cfr. BRULLO et al. 1996).

L'ambito 8 catanese è solo una piccola parte di questo complesso montuoso che ricade in massima parte nella provincia di Messina: le altitudini sono comprese tra i 620 m alla confluenza del Torrente Saracena e del T. Martello, che da inizio al fiume Simeto, i 630 alla confluenza del fiume Alcantara con il Torrente Fago Scuro e i 1750 m di Serra del Re. Qui è possibile mettere in evidenza la zonazione altitudinale della vegetazione forestale abbastanza ben conservata che passa dalle querce caducifoglie delle quote più basse alle faggete che interessano le aree più elevate di questo territorio. La modesta altitudine non determina un limite degli alberi.

La rappresentazione cartografica permette di fare qualche considerazione sul dinamismo della vegetazione e sulle attività umane che più direttamente influenzano o modificano il territorio. Sono infatti presenti comunità derivanti dai processi degradativi della vegetazione forestale o anche fitocenosi arbustive che possono essere interpretate come stadi verso la ricostituzione dei boschi. I processi degradativi sono determinati da vari fattori come il pascolo, il taglio degli alberi, le attività agricole, il fuoco, le urbanizzazioni e la realizzazione di infrastrutture. Fattori come il fuoco e il pascolo possono innescare la degradazione della vegetazione e in base alla loro periodicità e intensità ne influenzano l'evolversi. Le attività agricole fino a quando si esplicano con regolarità modificano permanentemente l'ambiente naturale ma qualora vengano a cessare il ricostituirsi della vegetazione naturale è in genere possibile. Urbanizzazione e infrastrutture determinano invece la modifica definitiva dell'ambiente e la sottrazione netta di suolo. La carta permette di evidenziare tali fenomeni e di metterli in relazione anche all'altitudine. Infatti fattori di disturbo come il fuoco e il disboscamento sono maggiormente diffusi nella fascia collinare e submontana come pure l'agricoltura e l'urbanizzazione. Nelle aree montane prevalgono invece come attività di disturbo il pascolo e la selvicoltura che influenzano in maniera determinante i normali processi di evoluzione della vegetazione.

Definizione del sistema tipologico

Per la realizzazione della carta della vegetazione sono stati individuati diversi "tipi" vegetazionali, riportati in legenda, che si basano su valutazioni di tipo fitosociologico o fisionomico. I tipi individuati sono stati definiti al livello di associazione vegetale o mediante unità più comprensive come l'alleanza o l'ordine. Per ogni tipo viene data una breve descrizione.

Per ulteriori informazioni si rimanda alla bibliografia esistente (Brullo & Grillo 1978 Brullo & Marcenò 1985a, 1985b, Brullo et al . 1994, 1996, 1999a, 2002, Gianguzzi 1999).

I tipi di vegetazione individuati per l'ambito 8 sono di seguito elencati e brevemente descritti, raggruppandoli in base alla struttura e fisionomia. Per ogni tipologia vegetazionale viene indicato il livello di integrità secondo una scala da 1 a 10 che tiene conto del valore naturalistico di ogni tipologia e dello stato attuale di conservazione. L'integrità non prende in esame singole aree ma è valutata in media per tutto l'ambito.

Per ogni tipo viene anche indicato il grado di naturalità in relazione alla posizione occupata nella serie dinamica (naturalità elevata per la vegetazione climacica, media e bassa per gli stati evolutivi intermedi, molto bassa per ambienti a forte determinismo antropico).

Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)

In questo raggruppamento sono brevemente descritte le tipologie forestali riscontrate nel territorio in esame. Esse mostrano aspetti di vegetazione che rientrano, in linea di massima, nella definizione di "bosco" ai sensi della legge regionale 16/96 con le modifiche apportate dalla legge 13/99. Gli impianti di rimboschimento in quanto effettuati con specie forestali, anche se in genere alloctone, non avendo la finalità di colture specializzate per la produzione di legno, salvo diversa indicazione dell'Azienda Foreste Demaniali, rientrano anch'essi nella categoria bosco.

Va tuttavia fatta qualche precisazione rispetto alla corrispondenza con i requisiti di legge. Si è infatti privilegiato l'aspetto qualitativo. Infatti nello sviluppo del tematismo non si tiene conto della estensione delle superfici classificate come bosco, pertanto possono esserci aree cartografate come bosco ma che hanno superficie inferiore ai 10.000 mq o anche ai 5000 mq. In questo modo si è voluto tenere conto che questo parametro può variare nel tempo (la legge regionale 16/96 prevedeva un'estensione minima di 5000 mq, la successiva 13/99 ha portato la dimensione minima a 10.000 mq in disaccordo con i criteri dell'inventario forestale nazionale che prevede superficie minime di 5000 mq (si tenga inoltre presente che in certe regioni i criteri sono ancora più favorevoli come in provincia di Trento dove la dimensione minima è di soltanto 1.000 mq).

Gli aspetti più importanti che si valutano in una carta della vegetazione sono la struttura e la composizione floristica del bosco. Una formazione vegetale può definirsi bosco se è formata da specie arboree forestali alle quali si accompagnano specie arbustive ed erbacee di questo ambiente organizzate a formare uno strato arboreo, uno arbustivo e un altro erbaceo.

BOSCHI DI QUERCIA CONGESTA (*Festuco heterophyllae-Quercetum congestae*)

I boschi a dominanza di *Quercus congesta* costituiscono sul versante meridionale dei Nebrodi una fascia di vegetazione posta tra gli 800-1200 m. Essa è attualmente abbastanza discontinua in quanto in ampi tratti questi boschi sono stati sostituiti da pascolo o arbusteti. Si tratta di un bosco mesofilo presente sui Nebrodi solo sul versante meridionale. Grado di integrità: 7, Grado di naturalità: elevata.

BOSCHI DI CERRO (*Arrhenathero-Quercetum cerridis*)

Le cerrete dei Nebrodi sono le più estese della Sicilia e si localizzano in una fascia interposta tra la faggeta superiormente e i querceti termofili inferiormente a quote comprese tra i 1000-1100 e i 1300-1400 m. (Brullo et al. 1996). Per il territorio nebrodese

queste cenosi sono state descritte come Arrhenathero-Quercetum cerridis. L'associazione è caratterizzata da alcuni endemismi della Sicilia come Arrhenatherum nebrodense, Aristolochia clusii e A. sicula. Grado di integrità: 8, Grado di naturalità: elevata.

BOSCHI MISTI DI FAGGIO E CERRO

Questa tipologia comprende le cenosi di transizione tra la faggeta e la cerreta in cui cerro e faggio sono codominanti. Grado di integrità: 8, Grado di naturalità: elevata.

BOSCHI DI FAGGIO (Anemone apenninae-Fagetum sylvaticae)

Le faggete dei Monti Nebrodi sono le più estese e rappresentative della Sicilia in quanto raggiungono una notevole estensione a differenza di altri territori siciliani come le Madonie o l'Etna. Essi inoltre, benché in passato soggette a ceduzione, si presentano in molti casi con uno strato arboreo ininterrotto su vaste superfici. Va comunque rilevato che specialmente sul versante meridionale in ampi tratti esse hanno ceduto il posto a vaste aree prative utilizzate per il pascolo bovino e ovino. Nell'ambito 8 esse occupano una modesta superficie. Grado di integrità: 9, Grado di naturalità: elevata.

RIMBOSCHIMENTI DI CONIFERE

I rimboschimenti di conifere sui Monti Nebrodi occupano superfici abbastanza limitate. Le specie più utilizzate sono conifere del genere Pinus. In un ambiente con vegetazione forestale naturale ben conservata queste impianti rappresentano una notevole alterazione paesaggio. Grado di integrità: 5, Grado di naturalità: molto bassa.

RIMBOSCHIMENTI DI SPECIE CADUCIFOGLIE

I rimboschimenti con specie caducifoglie come le querce occupano limitate superfici. Grado di integrità: 6, Grado di naturalità: bassa.

RIMBOSCHIMENTI MISTI

Comprendono specie sempreverdi quali conifere e caducifoglie. Grado di integrità: 5, Grado di naturalità: molto bassa.

Formazioni forestali diradate

Queste tipologie descrivono aspetti di vegetazione forestale diradata a causa di tagli degli alberi di antica data allo scopo di favorire il pascolo. Questa vegetazione ha una elevata potenzialità ad evolversi verso aspetti forestali più maturi, qualora la gestione di queste superfici favorisca la ricostituzione del bosco a scapito del pascolo. Essi presentano una copertura arborea uguale o superiore al 50% della superficie e pertanto rientrano anch'essi, con le limitazioni indicate in precedenza nella definizione di bosco prevista della legge regionale 16/96 con le modifiche apportate dalla legge 13/99.

BOSCHI DI QUERCE MESOFILE FRAMMISTI AD ASPETTI DI DEGRADAZIONE

Questa vegetazione è rappresentata da fitocenosi derivate dai boschi di querce caducifoglie mesofile come *Quercus cerris*, *Quercus congesta* trattati in precedenza, nei quali lo strato arboreo si presenta diradato mentre lo strato arbustivo è ben rappresentato; spesso sono frequenti le radure o spazi più ampi con vegetazione erbacea perenne. Si tratta di aspetti di transizione che possono evolversi sia verso la richiusura del bosco sia, in assenza di interventi di protezione e in abbinamento a fattori quali pascolo e taglio, verso aspetti arbustivi o erbacei adatti al pascolo.

Grado di integrità: 7, Grado di naturalità: elevata.

BOSCHI DI FAGGIO FRAMMISTI A ARBUSTETI E PASCOLI

Le faggete dei Nebrodi costituiscono spesso ampi nuclei densi senza soluzione di continuità e il passaggio alle aree di pascolo è in genere netto. Tuttavia ai margini o all'interno di questi nuclei talvolta si possono osservare lembi di faggeta diradata frammista ad aspetti pascolivi ad arbusti come varie rosacee dei mantelli preforestali.

Grado di integrità: 7, Grado di naturalità: elevata.

Vegetazione arbustiva

Questa tipologia comprende aspetti di vegetazione che rappresentano stadi di transizione tra gli aspetti boschivi e stadi ancora più semplificati dal punto di vista strutturale ed evolutivo come la vegetazione erbacea adatta al pascolo. Questa vegetazione ha una elevata potenzialità ad evolversi verso aspetti forestali più maturi, qualora la loro gestione favorisca la ricostituzione del bosco a scapito del pascolo.

Gli arbusteti non possono essere classificati come macchia mediterranea ai sensi della legge regionale 13/99 in quanto mancano le specie tipiche di macchia mediterranea. Pertanto questa vegetazione non rientra nella definizione di bosco prevista della legge regionale 16/99 con le modifiche apportate dalla legge 13/99.

ARBUSTETI A PRUNUS SPINOSA E CRATAEGUS SP. PL. (Rhamno-Prunetea)

Nella fascia montana e submontana esistono aspetti di vegetazione arbustiva indicatrice sia di degrado della vegetazione forestale sia di ricolonizzazione dei pascoli ad opera di specie preforestali. In questi aspetti riferibili ai Rhamno- Prunetea prevalgono varie specie di rosacee come *Prunus spinosa*, *Crataegus sp. pl.* *Rosa sp.pl.*

Grado di integrità: 6, Grado di naturalità: media.

ARBUSTETI A PRUNUS SPINOSA E CRATAEGUS SP. PL. E PRATERIE MESOFILE

Gli arbusteti diradati sono in genere frammisti alla vegetazione prativa del Cynosuro-Leontodontetum siculi. Se il diradamento è molto forte e prevalgono le fitecenosi prative, il mosaico di vegetazione viene inquadrato nella tipologia “Praterie mesofile con cespugli e alberi sparsi”.

Grado di integrità 6, Grado di naturalità: media.

ARBUSTETI SUBTERMOFILI A SPARTIUM JUNCEUM E CALICOTOME INFESTA

Nella fascia collinare occupata potenzialmente da querceti come Festuco heterophyllae-Quercetum congestae sono frequenti aspetti di vegetazione arbustiva di origine secondaria a dominanza di Spartium junceum e Calicotome infesta. Frequenti sono anche specie del Pruno-Rubion ulmifolii come Rubus ulmifolius, Prunus spinosa. Questa vegetazione si afferma in seguito al degrado del bosco determinato dagli incendi e dal pascolo. Grado di integrità: 6, Grado di naturalità: media.

ARBUSTETI SUBTERMOFILI A SPARTIUM JUNCEUM E CALICOTOME INFESTA FRAMMISTA AD ASPETTI PRATIVI

La vegetazione arbustiva prima descritta è spesso diradata e frammista ad aspetti prativi utilizzati per il pascolo. Grado di integrità: 6, Grado di naturalità: media.

Praterie mesofile e suffruticeti

PRATERIE MESOFILIE (Cynosuro-Leontodontetum siculi)

Ad altitudini comprese tra i 1000 e i 1450 m su substrati costituiti da argille scagliose o talvolta da arenarie quarzifere, in aree potenzialmente occupate da formazioni forestali come la faggeta o la cerreta, sono presenti notevoli estensioni di terreno scoperto non soggetto a pratiche colturali occupato da vegetazione prativa utilizzata come pascolo che è in genere abbastanza intenso. Questi aspetti molto diffusi nella fascia montana e submontana dei Nebrodi sono stati descritti da Brullo e Grillo (1978) come Cynosuro-Leontodontetum siculi. Essi sono molto ricchi di specie erbacee pabulari come diverse graminacee e leguminose; presenti anche specie endemiche come Leontodon siculus, Cirsium vallis-demonii, Polygala preslii. Grado di integrità: 8, Grado di naturalità: media.

PRATERIE MESOFILIE CON CESPUGLI E ALBERI SPARSI

La tipologia precedente prende spesso contatto con le formazioni forestali o preforestali costituiti prevalentemente da arbusti spinosi quali Prunus spinosa Crataegus sp. pl. Si osservano quindi con una certa frequenza aspetti frammisti in cui la vegetazione prativa è punteggiata da fanerofite arboree o arbustive. Grado di integrità: 8, Grado di naturalità: media.

SUFFRUTICETI MONTANI A THYMUS SPINULOSUS (Erysimo-Jurineetalia bocconei)

Alle stesse altitudini del Cynosuro-Leontodontetum siculi quando l'elevata acclività e il calpestio del bestiame innescano fenomeni erosivi che determinano il depauperamento della cotica erbosa il pascolo viene sostituito da una vegetazione affine alle praterie mesofile ma nella quale le specie erbacee sono diradate e assumono rilievo alcune piccole camefite come *Thymus spinulosus*, *Helianthemum croceum*, *Teucrium chamaedris*. Grado di integrità: 6, Grado di naturalità: media.

PRATERIE MESOFILIE UMIDE (Holoschoenetalia)

Le stazioni umide con falda freatica superficiale che si rinvengono nei tratti a substrato argilloso o le sponde di ruscelli e piccoli bacini lacustri o stagni sono interessate da vegetazione igrofila in cui assumono rilievo fisionomico varie specie di *Carex* e *Juncus*. Per i Nebrodi le associazioni che si rinvengono più frequentemente sono *Dactylorhiza-Juncetum effusi* delle stazioni umide argillose, il *Caricetum intricatooederi* più igrofilo tipico di sponde di ruscelli o stagni. Grado di integrità: 8, Grado di naturalità: elevata.

Vegetazione dei corsi d'acqua e aree umide

BOSCHI RIPALI A SALICI (*Salix alba*, *S. pedicellata*, *S. purpurea*)

Le sponde dei corsi d'acqua a letto più o meno ampio nei quali si ha un deposito di alluvioni ghiaioso sabbiose, sono caratterizzate da formazioni riparie di tipo arbustivo o arboreo arbustivo a carattere pioniero in cui le specie prevalenti sono *Salix alba*, *S. purpurea*, *Salix pedicellata*. Questi aspetti piuttosto poveri floristicamente rientrano nella classe *Salicetea purpurea*.

Queste formazioni ripariali rientrano nella definizione di bosco prevista della legge regionale 16/99 con le modifiche apportate dalla legge 13/99. Sono escluse soltanto le formazioni di larghezza inferiori a 20 m che possono essere individuate solo con uno studio di maggiore dettaglio. Grado di integrità: 8, Grado di naturalità: elevata.

VEGETAZIONE DEI GRETI CIOTTOLOSI (Scrophulario-Helichrysetalia)

I greti ciottolosi dei corsi d'acqua maggiori, come il fiume Alcantara nel tratto da Randazzo in poi, assumono l'aspetto di "fiumara" caratterizzata da notevoli depositi di ghiaie e ciottoli. Su questi substrati più o meno mobili, specialmente nei tratti che vengono inondati solo occasionalmente in inverno, si osserva una vegetazione pioniera tipica formata da camefite pulvinari quali *Helichrysum italicum*, *Euphorbia rigida*, *Scrophularia bicolor*. L'associazione di riferimento è il *Loto-Helichrysetum italicum* descritto da Brullo &

Spampinato (1990), Nei tratti più montani, caratterizzati da maggiore pendenza e instabilità del detrito mobile, gli aspetti di vegetazione glareicola sono alquanto impoveriti.

Grado di integrità: 7, Grado di naturalità: media.

CANNETI A PHRAGMITES AUSTRALIS

Intorno agli stagni o ai piccoli invasi artificiali si possono rinvenire piccole estensioni di canneto a *Phragmites australis* (Cannuccia di palude) Grado di integrità: 6, Grado di naturalità: media.

VEGETAZIONE SOMMERSA (Potametea)

Nell'area in esame sono presenti alcuni piccoli bacini di origine naturale di vegetazione palustre e idrofila disposta a formare fasce concentriche di vegetazione che, data la scala di rappresentazione, non è possibile evidenziare in cartografia. Questi aspetti rientrano in massima parte nella classe Potametea pectinati. Grado di integrità: 6, Grado di naturalità: elevata.

Incolti (aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)

VEGETAZIONE DEI CAMPI A RIPOSO O ABBANDONATI (Echio-Galactition)

La vegetazione nitrofila, strettamente legata alle attività antropiche si presenta in genere abbastanza diversificata. Nel presente lavoro finalizzato alla cartografia non è possibile scendere nel dettaglio delle associazioni ma si resta a livello di alleanza, e inoltre si mettono in evidenza soltanto gli aspetti che occupano superfici significative. Fra questi sono di interesse gli aspetti di vegetazione nitrofila dei campi a riposo o dei coltivi di abbandono recente (Echio-Galactition tomentosae).

Nell'area in esame i terreni trattati a seminativo, quando sono lasciati a riposo per uno o due anni vengono utilizzati per il pascolo. In queste condizioni si insedia una vegetazione composta per lo più da piante annuali nitrofile a fioritura primaverile dell'alleanza Echio-Galactition tomentosae. Le specie presenti sono molto numerose, si possono citare fra le tante le graminacee *Bromus* sp. pl., *Catapodium rigidum*, numerose leguminose come *Medicago* sp. pl., *Lotus ornithopodioides*, *Trifolium* sp.pl.; *Galactites tomentosa*, *Anthemis arvensis*, *Hypochoeris achyrophorus*, *Hirschfeldia incana*, *Echium plantagineum*. Questa vegetazione richiede suoli abbastanza profondi con una buona quantità di nitrati. Qualora vi sia un prolungato stazionamento degli animali la vegetazione diviene più nitrofila e si evolve verso aspetti dei *Carthametalia lanati*. Nei campi abbandonati non sottoposti da alcuni anni ad arature questi aspetti possono mantenersi a lungo se si verificano incendi

che impediscono l'insediarsi di arbusti. In alternativa il ripristino del seminativo e il successivo abbandono ripetono il ciclo. Grado di integrità: 6, Grado di naturalità: bassa.

VEGETAZIONE DEI CAMPI A RIPOSO (Echio-Galactition) CON ALBERI E CESPUGLI SPARSI

Questo tipo di vegetazione, analogo al precedente, si differenzia per la presenza di alberi e cespugli sparsi che possono derivare da precedenti colture arboree come gli uliveti o in altri casi essere individui isolati delle preesistenti formazioni boschive o ancora indicare l'inizio di un processo di ricolonizzazione della vegetazione forestale o preforestale. Grado di integrità: 6, Grado di naturalità: bassa.

Aree coltivate

COLTIVI (COMPRENDE TUTTE LE TIPOLOGIE DI COLTURE)

L'area in esame, è sottoposta ad attività agricole soprattutto nel fondovalle dove sono presenti soprattutto seminativi di specie foraggere o cereali e inoltre frutteti e uliveti. La vegetazione infestante le colture rientra in varie alleanze riunenti associazioni nitrofile degli *Stellarietea mediae*). Grado di integrità: 6, Grado di naturalità: bassa.

Urbanizzazioni - Centri urbani

Questo tipo evidenzia le urbanizzazioni che nell'area in esame sono molto limitate. Grado di integrità: -, Grado di naturalità: assente.

Componenti di maggiore valore paesaggistico

L'ambito 8 catanese possiede nell'insieme un grande valore paesaggistico. Le attività antropiche sono abbastanza bene integrate con l'ambiente naturale e contribuiscono, senza diventare dominanti, alla costituzione di questo peculiare paesaggio. Tra gli elementi di maggior pregio si segnalano tutti i boschi di origine naturale presenti sui Monti Nebrodi, l'alta valle del Fiume Alcantara e l'area del lago Gurrída che in parte ricade nell'ambito etneo. La maggior parte del territorio ricade in aree protette per le quali già esistono specifiche norme prescrittive. In particolare il versante meridionale dei Nebrodi, escluso il fondovalle ricade nel parco dei Nebrodi istituito con decreto dell'assessore al Territorio e Ambiente del 4 agosto 1993. La zona B di riserva generale è quella più rappresentata ma vi sono anche aree ricadenti in zona A di riserva integrale come la faggeta di Serra del Re e quella di Fagoscuro e aree in prossimità del fondo valle ricadenti in zona D di controllo. Inoltre tutte le aree di elevato pregio naturalistico sono ricadenti

all'interno di SIC o ZPS. Le norme contenute nel decreto istitutivo del Parco dei Nebrodi e in particolare nell'allegato 2 "Disciplina delle attività esercitabili e dei divieti operanti in ciascuna zona del parco di Nebrodi" danno chiare indicazioni sulle attività compatibili nel territorio del parco. In pratica sono consentite tutte le attività tradizionali quali il pascolo, l'agricoltura, e l'utilizzo del legname purchè questo avvenga in maniera sostenibile dall'ambiente. Inoltre devono essere mantenute le aree a pascolo non in erosione, il sottobosco delle zone forestali e gli interventi di rimboschimento devono avvenire secondo criteri naturalistici. Il territorio non incluso in aree protette è in massima parte occupato da aree agricole, frammenti boschivi e da piccole urbanizzazioni.

Misure gestionali

GESTIONE DEL PATRIMONIO BOSCHIVO

I boschi ricadono tutti nel Parco dei Nebrodi. Fanno eccezione le formazioni ripariali nell'area del Gurrída e i boschi diradati di Contrada San Nicola ai limiti sud-ovest dell'ambito. In tutto l'ambito non può essere permessa la trasformazione dei boschi esistenti in prati da pascolo o colture. Anche gli esemplari arborei isolati, di specie forestali autoctone situati fuori dagli attuali contesti boschivi devono essere salvaguardati dall'abbattimento.

E' necessaria la redazione di un dettagliato piano forestale, già previsto nel decreto istitutivo del parco dei Nebrodi. In linea di massima gli interventi sui popolamenti forestali situati nella zona A del parco dei Nebrodi devono avere come obiettivo la costituzione di boschi a fustaia disetanea. Deve essere favorita la riproduzione spontanea per seme e garantita il mantenimento del sottobosco e delle specie tipiche di questo ambiente. Il pascolo nel sottobosco deve essere quindi regolamentato per quanto riguarda i periodi di uso e la quantità e qualità degli animali pascolanti. Nella zona B i popolamenti forestali utilizzati finora come ceduo semplice vanno gradualmente trasformati in cedui composti attraverso operazioni di matricinatura. Le fustaie e i cedui composti non possono essere trasformati in ceduo semplice. Anche in questo caso deve essere garantito lo sviluppo e il mantenimento del specie di sottobosco e il pascolo deve essere regolamentato.

La presenza in zona B di estesi rimboschimenti con specie non autoctone, soprattutto conifere, richiede la previsione di interventi volti alla riconversione degli impianti mediante pratiche di rimboschimento che seguano criteri di selvicoltura naturalistica. In particolare dovrà essere previsto l'impianto di specie autoctone riprodotte da materiale di propagazione locale, impiantate tenendo conto della zonazione altitudinale della

vegetazione boschiva e ove necessario degli stadi successionali. Tali interventi devono tenere conto delle indicazioni recentemente fornite dai selvicoltori sensibili a queste problematiche (si veda ad es. CIANCIO, NOCENTINI 2001; MERCURIO 2001).

GESTIONE DEGLI ARBUSTETI

Le aree caratterizzate da arbusteti contribuiscono alla diversità del paesaggio. Aree di grande estensione interessate da queste formazioni si rinvengono nella parte più ad est dell'ambito, a nord dell'abitato di Randazzo. Per queste zone soggette spesso a elevata erosione potrebbero essere previsti interventi di rimboschimento effettuato con criteri di tipo naturalistico analogamente a quanto è indicato per il parco dei Nebrodi. Inoltre particolare attenzione va posta al rischio di incendio che qui, a differenza dei territori montani dell'ambito, è abbastanza elevato.

GESTIONE DELLE AREE PRATIVE DA PASCOLO

Le aree pedemontane che un tempo erano occupate da boschi sostengono attività zootecniche di elevato pregio e rappresentano inoltre un elemento significativo del paesaggio. Queste aree infatti fanno da cornice ai boschi del tratto montano e il legame con questi ultimi è evidenziato dalla presenza di specie arbustive e di alberi forestali isolati. Inoltre esse contribuiscono in maniera significativa alla diversità delle flora. Pertanto la destinazione di uso di queste aree va mantenuta, garantendo un uso sostenibile che valuti, anche attraverso operazioni di monitoraggio il carico di bestiame sostenibile. Soltanto nelle aree soggette a erosione vanno previsti interventi di rinaturazione che favoriscano l'insediamento di specie forestali.

FIUME ALCANTARA

Per questo ambiente sono da evitare per quanto possibile le sistemazioni idrauliche in calcestruzzo; andrebbero invece favoriti i processi di ricolonizzazione della vegetazione ripariale che quando è ben strutturata contribuisce alla salvaguardia delle sponde fluviali dell'erosione. Anche in questo caso è importante la prevenzione dagli incendi.

LAGO GURRIDA

Il lago Gurrida ricade in gran parte in zona B del Parco dell'Etna e all'interno del SIC ITA070019. Una parte dell'area ricade fuori ambito 8, ma la gestione dovrebbe avvenire in modo complessivo. Si tratta di un'area caratterizzata dalla presenza di aree umide, il cui valore è accresciuto dalla rarità con la quale esse si riscontrano nel comprensorio etneo. L'area presenta una stretta integrazione e interdipendenza fra ambienti che contribuiscono a determinare un'elevata eterogeneità ambientale cui fa riscontro la presenza di una ricca e diversificata flora, con presenza di specie estremamente rare

(Minissale & Spampinato 1987). L'eterogeneità ambientale rappresenta una delle peculiarità più importanti dell'area, da tutelare strettamente. In particolare va garantito l'attuale regime idrico che permette l'esistenza di aree allagate in modo temporaneo. Le aree agricole non vanno ulteriormente estese. Infine sarebbe opportuno prevedere attività di monitoraggio per le specie più rare e delicate.

Carta delle aree di interesse faunistico (tav.04_1 scala 1:50.000)

Il territorio dell'ambito 8 ricadente nella provincia di Catania interessa parte del versante meridionale dei Monti Nebrodi ed un'area compresa all'interno del perimetro del Parco dell'Etna comprendente il Lago Gurrída e i territori contermini. I Monti Nebrodi nel loro complesso rivestono un grande interesse naturalistico, essi infatti, pur essendo sottoposti ad una forte pressione antropica, rappresentata essenzialmente da attività agrosilvopastorali, conservano ancora ambienti di grande rilevanza naturalistica e paesaggistica.

La ricchezza della fauna si manifesta soprattutto nell'ambito dei gruppi animali di piccole dimensioni che, per la loro abbondanza numerica, sono riusciti, almeno parzialmente, a sfuggire alle distruzioni operate dall'uomo. Non a caso le ricerche scientifiche, alcune delle quali ancora in corso, hanno portato alla scoperta di numerose specie nuove per la scienza, o per la fauna siciliana.

Una parte rilevante della fauna dei Nebrodi è rappresentata da specie spinte verso sud dalle ultime glaciazioni, per le quali i boschi montani, le vallate percorse dai torrenti, le sorgenti e gli stagni costituiscono, nelle attuali condizioni climatiche, gli ultimi rifugi presenti nella nostra isola. Le popolazioni di queste specie, essendo le più meridionali del loro areale di distribuzione, sono spesso caratterizzate rispetto alle popolazioni europee da una sensibile diversità genetica che risulta di grande interesse per studi sull'evoluzione. In alcuni casi siamo in presenza di specie neoendemiche differenziate per isolamento dalla primitiva specie "madre" europea. La presenza di valli, boschi, torrenti, etc. in condizioni di relativa naturalità, garantisce anche la persistenza di un contingente di specie più antiche (paleotirreniche e paleomediterranee), che rappresentano una sorta di memoria storica delle faune esistenti in Sicilia in epoche prequaternarie. Per quanto riguarda i Vertebrati selvatici i Nebrodi costituiscono, ancora oggi, il territorio siciliano che offre le maggiori opportunità di sopravvivenza per numerose specie a rischio di estinzione nella nostra isola tra le quali meritano di essere menzionate il Gatto selvatico, la Martora e molti grandi Rapaci. Si può quindi affermare che i Nebrodi rappresentano senza alcun

dubbio il territorio che in modo più significativo ha conservato le testimonianze della storia delle forme viventi sulla nostra isola.

Una consistente porzione dell'ambito ricade all'interno delle zone A e B del Parco dei Nebrodi, per le quali esiste già una specifica normativa prevista dall'allegato 2 "Disciplina delle attività esercitabili e dei divieti operanti in ciascuna zona del Parco di Nebrodi" del decreto istitutivo del Parco dei Nebrodi. Per questa ragione per tali zone si è ritenuto opportuno indicare soltanto tre aree complesse (Serra del Re, Bosco del Flascio e Monte Pietre Bianche), per le quali sono state fornite anche indicazioni sui criteri di gestione. Per tutte le rimanenti porzioni di territorio delle zone A e B del Parco dei Nebrodi ricadenti all'interno del perimetro dell'ambito 8 della provincia di Catania, si rimanda alla summenzionata normativa.

Per quanto riguarda invece il territorio dell'ambito 8 della provincia di Catania ricadente nella zona D del Parco dei Nebrodi e in tutta l'area esterna al suo perimetro, si è ritenuto opportuno individuare e delimitare tutte le aree di particolare interesse faunistico, fornendo per ogni tipologia individuata le misure di tutela del territorio finalizzate alla conservazione della fauna. Sono stati altresì indicati per tutto l'ambito 8 i laghetti e le aree umide più rilevanti, per la notevole importanza che questi ambienti rivestono dal punto di vista faunistico, mentre particolare attenzione è stata prestata ai corsi d'acqua che costituiscono una delle componenti paesaggistiche e naturalistiche di maggiore rilievo nell'ambito in esame.

Come già evidenziato, una porzione dell'ambito 8, comprendente il lago Gurrída, ricade all'interno del perimetro del Parco Regionale dell'Etna, anche per questa area, che presenta notevoli peculiarità naturalistiche e una forte integrazione e interazione di habitat, verranno proposte delle misure gestionali.

Acque interne

Le acque interne costituiscono una delle componenti paesaggistiche e naturalistiche di cruciale interesse per la conservazione della biodiversità. Si tratta di sistemi altamente integrati la cui tutela e gestione deve tener conto sia dei fattori geofisici, sia di quelli ecologici che contribuiscono a determinare la loro complessa realtà. Tenuto conto di ciò, è comunque possibile operare una suddivisione schematica in ambienti di acque ferme (lentiche) e di acque correnti (lotiche).

Acque lentiche

LAGHETTI NATURALI

Strettamente correlati alle sorgenti, rappresentano habitat che necessitano di norme di stretta tutela e salvaguardia. Tali aree sono infatti in drastica e progressiva riduzione a causa di opere quali ad esempio le bonifiche o la captazione di sorgenti; con esse rischia di scomparire tutta la loro ricca ed esclusiva flora e fauna che annovera specie di grande interesse scientifico. Esse rappresentano biotopi conservativi per le specie animali, fra le quali si riscontra la presenza sia di neoendemiti che di paleoendemiti. Questi habitat sono inoltre fondamentali per garantire la sopravvivenza delle specie di Vertebrati che si riproducono e/o si nutrono in questi ambienti. E' questo il caso di tutti gli Anfibi, sempre legati all'acqua almeno per la riproduzione, della Testuggine d'acqua (*Emys orbicularis*), o della Natrice dal collare (*Natrix natrix*). Le zone umide rappresentano inoltre siti di riproduzione e di riposo per numerose specie di Uccelli, per i quali svolgono anche il ruolo di importantissimi corridoi biotici, e risultano funzionali per i cicli biologici di numerose specie di Mammiferi.

Misure gestionali

Per tutte queste aree dovrebbe essere vietato ogni intervento che possa modificare il regime delle acque superficiali e sotterranee, consentendo soltanto gli interventi di manutenzione delle captazioni esistenti ed evitando nuove captazioni di sorgenti e falde acquifere. Le derivazioni esistenti da sorgenti e corsi d'acqua dovrebbero essere riviste per garantire i deflussi vitali; in particolare dovrebbe essere assicurato il deflusso vitale a valle delle captazioni già esistenti. Al fine di ridurre o eliminare la pressione del pascolo, l'accesso del bestiame a sorgenti, stagni, laghetti e tratti di origine dei corsi d'acqua dovrà essere impedito o moderato, tramite l'alimentazione di abbeveratoi che utilizzino acque provenienti da captazioni già esistenti. Tali interventi non potranno essere realizzati in siti che richiederebbero profonde alterazioni dello stato dei luoghi o l'apertura di nuove piste.

BACINI D'ACQUA ARTIFICIALI

L'ambito presenta un sistema di specchi d'acqua che, sebbene in gran parte artificiali, offrono opportunità di sopravvivenza a molte specie di vertebrati e invertebrati. Questi ambienti contribuiscono ad accrescere sensibilmente la eterogeneità ambientale e la biodiversità a livello di specie. Tali corpi idrici sono infatti utilizzati da molte specie di uccelli di passo, soprattutto limicoli, che li utilizzano come delle vere e proprie "zone umide" e dall'erpetofauna, in particolare dagli anfibi notoriamente legati all'acqua per l'espletamento del loro ciclo biologico, ma anche da specie di invertebrati paludicole, o comunque igrofile.

Misure gestionali

Le misure più efficaci riguardano l'adozione di pratiche di agricoltura biologica e/o ecocompatibile, che comportano una netta riduzione dell'utilizzazione di prodotti chimici, questi ultimi sono senza alcun dubbio i principali responsabili della scomparsa di molte specie legate agli ambienti acquatici (ad esempio il Discoglossò e la Raganella) da molti agroecosistemi della nostra isola, dove in passato erano invece relativamente frequenti. Nella progettazione di nuovi invasi sarebbe altresì necessario prevedere una forma sinuosa ed irregolare degli argini per favorire la eterogeneità ambientale e quindi una maggiore diversificazione della flora e della fauna. L'utilizzazione di cemento armato per il consolidamento degli argini degli invasi e per la irregimentazione di canali naturali od artificiali, andrebbe del tutto evitata, visto che gli effetti di questa pratica nel determinare la "banalizzazione" della fauna acquatica e ripicola sono ormai ben noti e difficilmente reversibili. Sarebbe altresì oltremodo utile individuare ed attrezzare una zona di ripa da cui effettuare i prelievi di acqua, precludendo l'accesso alle rimanenti aree con mezzi meccanici. In tal modo verrebbe favorita l'evoluzione della vegetazione ripariale e si avrebbe un sensibile incremento dei siti di riposo e/o rifugio per numerose specie animali anche in relazione alla diminuzione del disturbo antropico.

Acque lotiche

CORSI D'ACQUA DI ECCEZIONALE INTERESSE NATURALISTICO

Includono porzioni di corsi d'acqua tra quelli meglio conservati nell'intera isola. Il loro valore è determinato dalla loro funzionalità ecologica, dall'integrità degli ambienti acquatici e ripari, dall'elevata biodiversità, dal contesto ambientale attraversato (boschi naturali). Tali corsi d'acqua, rappresentati dai torrenti montani dei bacini del torrente Saracena e del torrente Martello, ricadono tutti all'interno delle aree di massima protezione (zone A e B) del Parco dei Nebrodi.

Misure gestionali

Per essi vanno previste forme di tutela rigorosa volte alla conservazione integrale delle caratteristiche di naturalità. In particolare non sono ammissibili interventi di prelievo delle acque sia dalle aste fluviali sia dalle falde ad esse connesse. All'interno delle porzioni di bacino idrografico che alimentano tali tratti del reticolo idrografico è interdetta qualunque attività che possa determinare alterazioni, anche minime e temporanee, a qualità, composizione, quantità e regime delle acque. Deve essere consentita la naturale evoluzione degli ambienti acquatici e ripari e sono ammissibili soltanto interventi con esclusive finalità scientifica, o volti ad eliminare cause di disturbo. La tutela dovrà essere estesa almeno per una fascia di 300 m per ciascuna sponda dall'alveo di massima piena.

Non è inoltre consentita la realizzazione o il passaggio di elettrodotti, acquedotti ed altre opere similari, anche se totalmente o parzialmente interrati.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO

Si tratta di corsi d'acqua con caratteristiche elevate di naturalità. Presentano una funzionalità ecologica non ottimale dovuta generalmente ad interventi sul bacino idrografico o a cause naturali quali il regime e l'entità delle portate.

Misure gestionali

Per essi vanno previste forme di tutela volte al raggiungimento di maggiori caratteristiche di naturalità attraverso l'eliminazione o la riduzione delle cause di disturbo antropico e qualunque intervento non deve pertanto interferire con tale prioritaria finalità. In particolare non sono ammissibili interventi che possano alterare la composizione o il regime delle acque. Eventuali prelievi idrici preesistenti dovranno essere sottoposti a revisione al fine di assicurare il deflusso vitale a valle di ogni captazione. Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia verso forme maggiormente evolute e non è ammesso il taglio di essenze arboree. Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici, andrà inoltre favorito lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di almeno 300 m per sponda oltre l'area di golena nonché la progressiva dismissione di eventuali attività antropiche realizzate lungo i corsi d'acqua quali coltivazioni intensive, viabilità minore, etc. In tale fascia non è consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua. Interventi di sistemazione idraulica potranno essere realizzati solo in casi di assoluta necessità al fine di salvaguardare manufatti antropici preesistenti di interesse generale; tali interventi, condotti con tecniche di ingegneria naturalistica, dovranno interessare porzioni limitate del corso d'acqua e non potranno in ogni caso determinare interruzioni sia in senso longitudinale che trasversale. Salvo casi particolari, volti ad assicurare una maggiore diversità ambientale e su proposta da parte di enti di tutela, il pascolo non è consentito nelle aree di golena.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO IN CUI SONO PRESENTI INTERVENTI ANTROPICI

In questa categoria sono inclusi corsi d'acqua, o loro tratti, che presentano alterazioni paesaggistiche o naturalistiche a causa di interventi antropici ma che mantengono un interesse naturalistico. Le alterazioni sono generalmente dovute ad una estrema riduzione delle fasce di pertinenza fluviale dovuta alla presenza delle attività agricole condotte sin

sulle sponde dei corsi d'acqua. Sono altresì compresi corsi d'acqua temporanei che presentano una discreta integrità naturalistica e che possono ospitare peculiari comunità faunistiche.

Misure gestionali

L'eliminazione, o la mitigazione, degli interventi antropici può determinare un significativo miglioramento sotto l'aspetto paesaggistico e della funzionalità ecologica di tali porzioni di corsi d'acqua. Le opere di mitigazione dovranno basarsi prioritariamente su criteri naturalistici e non limitarsi ad interventi di tipo estetico. In particolare vanno favoriti gli interventi volti a garantire la continuità ecologica longitudinale e trasversale del corso d'acqua, lo sviluppo di fasce di vegetazione riparia di adeguata ampiezza, il mantenimento dei deflussi vitali. Interventi di ingegneria naturalistica che prevedano l'utilizzo di vegetali vivi dovranno essere effettuati utilizzando specie e popolazioni autoctone ed assicurando la diversità genetica.

Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia verso forme maggiormente evolute e non è ammesso il taglio di essenze arboree. Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici andrà inoltre favorito lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di almeno 100 m per sponda oltre l'area di golena. In tale fascia non è consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per eventuali sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua. Interventi di sistemazione idraulica potranno essere realizzati solo in casi di assoluta necessità al fine di salvaguardare manufatti antropici preesistenti di interesse generale; tali interventi, effettuati con tecniche di ingegneria naturalistica, dovranno interessare porzioni limitate del corso d'acqua e non potranno in ogni caso determinare interruzioni sia in senso longitudinale che trasversale. Sono auspicabili azioni volte alla eliminazione o alla depurazione di scarichi inquinanti.

RETE IDROGRAFICA MINORE

Tratti minori del reticolo idrografico in aree scoperte con processi erosivi in atto.

Misure gestionali

Vanno previste forme di gestione volte alla rinaturazione ed alla mitigazione dei processi erosivi. Tutti gli interventi dovranno consentire il mantenimento o lo sviluppo di un'adeguata fascia di protezione di almeno 20 metri, impedendo qualunque intervento che possa accentuare i fenomeni di deterioramento ambientale quali l'aratura o l'esercizio del pascolo sino al margine degli impluvi. L'eliminazione dei processi di deterioramento

ambientale è inoltre legata all'adozione di forme più oculate di gestione del territorio. Non è in ogni caso consentito lo scarico di materiali e il prelievo di inerti dagli alvei. Eventuali prelievi idrici non potranno in ogni caso comportare significative diminuzioni alle portate o alterazioni al regime idrografico ai tratti a valle classificati nelle precedenti tipologie.

CORSI D'ACQUA PROFONDAMENTE TRASFORMATI DA INTERVENTI ANTROPICI

In tali corsi d'acqua gli interventi antropici dovuti ad opere di urbanizzazione o di sistemazione idraulica hanno alterato profondamente la funzionalità e la composizione degli ecosistemi acquatici e ripari. Questi tratti, sia sotto l'aspetto paesaggistico sia sotto quello strettamente naturalistico, risultano più o meno isolati dal contesto ambientale.

Misure gestionali

La continuità, soprattutto verso monte, con tratti con una migliore qualità ambientale, fa mantenere ancora limitate condizioni di naturalità che possono essere incrementate attraverso la realizzazione di interventi di restauro naturalistico attuati con le modalità precedentemente citate. Eventuali prelievi idrici non potranno in ogni caso comportare significative diminuzioni alle portate o alterazioni al regime idrografico ai tratti a valle classificati nelle tipologie trattate in precedenza.

Ambienti terrestri

Habitat correlati alla presenza di corsi d'acqua

AMBITI GOLENALI

Questa tipologia è ben rappresentata nell'ambito dalle golene di pertinenza dei torrenti Cutò, Martello e Saracena e dei fiumi Flascio e Alcantara.

Sotto il profilo zoocenotico, le golene dei corsi d'acqua rappresentano degli ecosistemi con discrete capacità omeostatiche. In Sicilia questi ambienti hanno tuttavia subito delle pesanti aggressioni, che in taluni casi hanno portato ad una loro paradossale desertizzazione. Gli interventi di sistemazione idraulica, basati sulla cementificazione degli argini e la costruzione di briglie, hanno infatti notevolmente impoverito le biocenosi sia acquatiche che ripari. A tale impoverimento hanno contribuito sia il taglio indiscriminato dei boschi ripari, sia l'utilizzazione degli ambiti golenali per scopi agricoli. Laddove le manomissioni sono state più pesanti, portando ad un totale sconvolgimento delle condizioni iniziali, la struttura originaria delle biocenosi vegetali ed animali è stata profondamente modificata; sono infatti scomparse le specie più stenoecie, mentre quelle più euriecie sono state favorite. Tutto ciò ha comportato una drastica riduzione della ricchezza floristica e faunistica sia delle aree di golena che dei corsi d'acqua e quindi in

ultima analisi una “banalizzazione” delle biocenosi. Per questo motivo, le poche aree rimaste integre dal punto di vista naturale rappresentano dei veri e propri serbatoi di biodiversità, da dove potrebbe partire la ricolonizzazione delle zone profondamente alterate, da parte delle specie più stenoecie. Anche l’artropodofauna delle golene fluviali, sulla base di dati di letteratura e di ricerche ancora in corso, riveste un grande interesse scientifico. Si tratta infatti di una fauna ricca di endemiti siculi o siculo-appenninici. Le golene rivestono particolare rilevanza naturalistica anche in relazione alle particolari condizioni ecologiche che esse determinano all’interno degli ecosistemi in cui sono inserite (boschi, pascoli, etc.). Infine, bisogna evidenziare la importante funzione di corridoi ecologici svolta da questa tipologia di habitat, soprattutto in ambiti e territori sensibilmente o fortemente antropizzati.

Misure gestionali

Per questa tipologia è necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l’assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato dei luoghi. A tale scopo sono da vietare assolutamente sia opere di trasformazione fisica dei luoghi, sia le attività che potrebbero far risentire effetti negativi su queste aree. In particolare vanno regolamentate le pratiche agricole, evitando l’utilizzazione di pesticidi ed erbicidi. Non bisogna infatti dimenticare che le golene rappresentano una fascia di protezione delle aste fluviali e dell’integrità degli habitat dulcaquicoli. Sarebbe altresì necessario prevedere il recupero di alcune aree di golena attualmente interessate da attività agricole e da cementificazioni degli argini. Gli interventi andrebbero previsti sia nell’ottica di estendere, e spesso ripristinare, una fascia di rispetto intorno alle aste fluviali, sia per incrementare la superficie di questa tipologia di habitat, che nella zona D del Parco dei Nebrodi ed all’esterno del perimetro di quest’ultimo appare di troppo limitata estensione per consentire l’adeguato e corretto svolgimento delle sue numerose ed articolate funzioni, non ultima quella di corridoio ecologico.

VALLONI E AMBITI FLUVIALI

Le aree individuate in questa tipologia sono strutture vallive con corsi d’acqua temporanei, o permanenti, in cui siano presenti forme di vegetazione riparia; sono state incluse anche le pendici dei valloni o dei fossi. Questi ambienti, anche se talora alterati dall’azione antropica, rivestono grande importanza nella costituzione di un sistema di corridoi ecologici e nel determinare la connettività ecologica del territorio.

Misure gestionali

Per le poche aree rimaste integre dal punto di vista naturale, sarà necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l'assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato originario dei luoghi. Andranno altresì regolamentate le pratiche agricole, vietando l'utilizzazione di pesticidi erbicidi e concimi chimici almeno per una fascia di 300 metri da ciascun lato delle sponde fluviali. Non bisogna infatti dimenticare che le golene rappresentano una fascia di protezione delle aste fluviali e dell'integrità degli habitat dulcaquicoli. Sarebbe necessario prevedere il recupero di alcune aree di golena attualmente interessate da attività agricole e da cementificazioni degli argini, questi ultimi interventi dovranno essere progettati con tecniche che utilizzino le più recenti acquisizioni della ingegneria bio-naturalistica e del ripristino ambientale ed i progetti dovranno essere sottoposti ad apposita procedura V.I.A. Tali interventi andrebbero previsti sia nell'ottica di estendere e/o ripristinare, una fascia di rispetto intorno alle aste fluviali, sia per incrementare la superficie di questa tipologia di habitat, che in molte zone appare di troppo limitata estensione per consentire l'adeguato e corretto svolgimento delle sue numerose ed articolate funzioni, non ultima quella di corridoio ecologico.

Altri habitat terrestri

AREE RUPESTRI E TIMPE

In queste tipologie rientrano fianchi di vallate, di cave e valloni, pendii di colline, rocche e poggi con forte acclività, o verticali, generalmente rocciose o pietrose. Nell'ambito in esame esse sono concentrate nell'area complessa di Rocca Rapiti. Queste aree offrono rifugi e siti di nidificazione per diverse specie di uccelli ed hanno un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dei rapaci. Inoltre spesso presentano cavità e fessure tra le rocce che sono luogo di rifugio per i pipistrelli.

Misure gestionali

Per le falesie, le creste ed i roccioni, e tutte le aree rupestri deve essere previsto il mantenimento dei caratteri connotativi attuali con l'adozione di misure di tutela integrale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat. In particolare dovranno essere vietati sbancamenti, aperture di piste e decespugliamenti, nonché l'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna selvatica (apertura di cave, costruzioni di infrastrutture, etc.). In queste aree, data la loro funzione di rifugio, l'attività venatoria dovrebbe essere vietata.

COLATE LAVICHE DESERTICHE E RICOLONIZZATE

Tale tipologia è presente solamente nell'area complessa del Lago Gurrída. Nella zona pedemontana dell'Etna i territori vulcanici antichi che presentano suoli maturi sono stati destinati da tempo alle utilizzazioni agricole e gli unici habitat naturali sfuggiti alle trasformazioni antropiche sono in genere costituiti da porzioni più o meno estese delle colate laviche degli ultimi secoli. Si tratta di ambienti ad elevata naturalità in cui la vegetazione si insedia gradualmente dando luogo a successioni di grande interesse anche per gli aspetti faunistici.

Misure gestionali

Le colate laviche sono sfruttate per la produzione di materiali lapidei e numerose cave costituiscono un serio problema paesaggistico di cui non è facile la soluzione. Data la rilevanza naturalistica sarebbe opportuno che sia redatto uno studio che identifichi i siti in cui è possibile realizzare attività di cava con impatto trascurabile sui valori naturali e su quelli paesaggistici. Analoghe valutazioni andrebbero effettuate per la realizzazione di strade che le attraversano e per le espansioni urbanistiche.

MACCHIA, BOSCHI E BOSCAGLIE

L'ambito è caratterizzato da estesi boschi naturali di quercia e faggio, ricadenti principalmente nelle zone A e B del Parco Regionale dei Nebrodi. Nel perimetro di queste aree sono state incluse anche radure e cespuglieti, contigui o circondati dal bosco, che possono essere colonizzati da essenze arboree e che comunque hanno un importante ruolo nell'assetto faunistico dell'insieme. Per quanto riguarda le aree esterne al perimetro della zona A e B del Parco dei Nebrodi, una estesa formazione boschiva è presente nell'area di Rocca Rapiti, mentre le rimanenti superfici interessate da questa tipologia sono meno significative.

Misure gestionali

La tutela di questi habitat è essenziale per la conservazione della fauna. In generale andrebbe richiesto per tutti i boschi privati la predisposizione di piani di assestamento forestale che definiscano le modalità di gestione, la frequenza dei tagli ed il periodo della loro esecuzione (in modo da non incidere sulla nidificazione e sulle attività riproduttive dell'avifauna). Occorrerebbe favorire attraverso incentivi ed acquisizioni l'incremento numerico degli alberi di grandi dimensioni e di quelli vetusti, la trasformazione dei cedui in fustaie e la rinnovazione naturale da seme. I tagli dovrebbero essere vietati nelle aree con forte pendenza e sulle creste. Nei boschi radi e nei pascoli arborati il pascolo dovrà essere regolamentato in modo da mantenere le diverse tipologie del paesaggio. Ove necessario per la protezione del suolo sarà opportuno escludere il pascolo per favorire un aumento

della copertura arborea. Sarebbe opportuno che per ogni ambito sia elaborato un piano forestale che consenta una gestione del patrimonio boschivo che tenga conto delle esigenze complessive di miglioramento dell'assetto paesaggistico e della tutela della biodiversità. In generale sarebbero da evitare interventi di rimboschimento, poiché interferiscono negativamente con i processi naturali di colonizzazione boschiva. A tali misure dovrebbe essere associata una attenta prevenzione degli incendi.

RIMBOSCHIMENTI A PINUS SP. O EUCALIPTUS SP.

Si tratta di aree che, nell'ambito in esame, sono poco rappresentate. Sebbene non siano caratterizzate da una fauna specifica, rappresentano comunque dei rifugi potenziali per un buon numero di Vertebrati per cui la loro presenza accresce la connettività ecologica dell'intero territorio. Il loro interesse è anche legato alla possibilità che possano evolvere, attraverso opportuni interventi, in formazioni forestali naturali, con le quali sono talora contigue o inframmezzate.

Misure gestionali

Non vanno previste particolari misure gestionali, se non quelle legate alla corretta gestione dei rimboschimenti. Per alcuni di essi, che si trovano in continuità, o all'interno, di formazioni forestali naturali, sarebbe tuttavia opportuno prevedere interventi che favoriscono la loro evoluzione verso la loro graduale sostituzione con foreste naturali.

ARBUSTETI

Queste aree sono costituite da una vegetazione arbustiva, più o meno evoluta, che rappresenta sia un aspetto di degrado della originaria vegetazione forestale, sia un aspetto di ricolonizzazione dei pascoli da parte di specie preforestali e sono quindi dinamicamente correlate alle aree boscate, verso la cui formazione tenderebbero ad evolversi naturalmente in assenza di disturbi quali l'incendio, il pascolo e la ceduzione. Nel contesto dell'ambito rappresentano delle isole naturali, fungendo da serbatoi di biodiversità, principalmente per quanto riguarda la fauna invertebrata, da aree di riposo, rifugio e foraggiamento per molti vertebrati e nel complesso contribuiscono ad incrementare la connettività ecologica del territorio, svolgendo anche il ruolo di corridoi ecologici.

Misure gestionali

Le misure previste dovranno consentire sia il mantenimento dei loro caratteri connotativi sia favorire la loro evoluzione naturale. A tale scopo dovranno essere vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat (sbancamenti, aperture di piste, decespugliamenti, etc.),

sarà altresì necessario regolamentare eventuali attività di ceduzione e di pascolo, tenendo conto dei processi ecologici che stanno alla base dell'evoluzione di questi habitat. Anche in questo caso a tali misure dovrebbe inoltre essere associata un'attenta prevenzione degli incendi.

PASCOLI E INCOLTI, PASCOLI E INCOLTI CON CESPUGLI

Sotto questa tipologia sono state raggruppate le aree in abbandono, o a riposo colturale, e le praterie mesofile. Queste aree possono ospitare una vegetazione arbustiva più o meno evoluta che può rappresentare sia un aspetto di degrado della originaria vegetazione forestale, sia un aspetto di ricolonizzazione dei pascoli ad opera di specie preforestali. Si tratta di ambienti frequenti nella zona D del Parco dei Nebrodi e nell'area dell'ambito 8 posta al di fuori del perimetro di quest'ultimo. Questi habitat sono spesso sottovalutati, ma, in realtà, i pascoli collinari e montani ospitano una ricca e diversificata fauna ben differenziata da quella degli ambienti forestali. Per quanto riguarda gli invertebrati, essi ospitano specie ad ampia valenza ecologica legate ad ambienti aperti, ma anche elementi faunistici di più antica origine legati alle fasi climatiche caldo-xeriche che hanno caratterizzato la fine del Terziario. Queste specie, rimaste accantonate e sopravvissute in limitati distretti durante le successive fasi temperato-umide e le glaciazioni quaternarie, in tempi recenti hanno trovato nei pascoli un ambiente in cui espandersi, entrando in competizione con quelle ad ampia valenza ecologica; esse potrebbero trovarsi in condizioni critiche in caso di degradazione e impoverimento di questo ambiente. In molti casi i pascoli sono associati a lembi boscati più di limitata estensione che presentano generalmente una sensibile frammentazione e/o ad aspetti a macchia od arbusteti più o meno evoluti ed estesi. Bisogna quindi garantire la permanenza di questi ecosistemi ed ecotoni nei loro diversi aspetti e nel loro complesso, tenendo conto che la loro ricchezza, biodiversità e stabilità ecologica sono, come ben noto, direttamente correlate alla loro estensione. Tali aree, oltre a fungere da importanti serbatoi di biodiversità, rappresentano spesso, soprattutto all'interno di territori antropizzati, dei veri e propri corridoi ecologici.

Misure gestionali

I prati ed i pascoli sono generalmente formazioni di origine antropozoogena, il cui mantenimento è legato, più o meno strettamente, alla pratica della pastorizia brada. Per queste aree dovrà essere curato sia il mantenimento dei caratteri connotativi attuali sottraendole alle pratiche agricole e ad altri processi di trasformazione quali costruzione di infrastrutture, pratiche di spietramento, sbancamenti, etc. Sono da prevedere anche alcuni interventi di recupero e riqualificazione per quelle aree che presentano un significativo

degrado. Sarà comunque necessario regolamentare il pascolo, evitando un'eccessiva pressione e diversificando le tipologie del bestiame utilizzato. Tutto ciò consentirà di mantenere questi habitat in una condizione di equilibrio dinamico, che può essere garantito soltanto da una pratica equilibrata della pastorizia; quest'ultima dovrebbe così risultare positiva non solo ai fini della salvaguardia di legittimi interessi umani, ma anche per la permanenza di valori naturali e paesaggistici. Sarà altresì importante prevedere misure di tutela integrale per le falesie, le creste ed i roccioni associati a questi ambienti aperti. A tal fine dovranno essere drasticamente vietate le modificazioni fisiche dei luoghi, nonché l'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna (apertura di cave, costruzioni di infrastrutture, utilizzazione per attività sportive quali gare di motocross, etc.). Per i boschi, i lembi boscati e la macchia associata ai pascoli dovrebbero essere previste misure che consentano il mantenimento dei loro caratteri connotativi e favoriscono la loro evoluzione naturale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat (sbancamenti, aperture di piste, disboscamenti, decespugliamenti, etc.) ed andranno regolamentate le attività di ceduzione e pascolo.

AGROECOSISTEMI DI PARTICOLARE INTERESSE FAUNISTICO

Sono stati inclusi in questa tipologia gli arboreti misti ancora coltivati, o in stato di abbandono recente, che in relazione ai sistemi di conduzione tradizionale conservano un grado di naturalità o di seminaturalità tale da sostenere un buon livello di biodiversità animale. Si tratta generalmente di aree adiacenti a tipologie di habitat naturali, che fungono da complemento a queste come aree di foraggiamento, sosta, riposo e talora nidificazione per la fauna. Tale tipologia si riscontra soltanto all'interno dell'area complessa del lago Gurrída.

Misure gestionali

Per questi ambienti si ritiene sufficiente il mantenimento delle tradizionali pratiche agricole, evitando in ogni caso che i fondi siano interessati da modificazioni morfologiche del terreno, a seguito ad esempio di sbancamenti o colmature, e da pratiche che comportino l'utilizzazione di pesticidi e diserbanti.

Aree complesse

Sono state indicate con questo nome aree che comprendono un mosaico di habitat contigui ed ecologicamente integrati, appartenenti a diverse tipologie (che sono state

distinte dal punto di vista cartografico all'interno di ciascuna area), importanti per la conservazione della biodiversità. Vi si riscontrano pascoli, macchia, boschi, aree umide e diverse tipologie geomorfologiche.

Aree ad elevata naturalità in zone A e B del Parco dei Nebrodi

Comprendono aree caratterizzate dalla presenza di sistemi ecologici integrati che richiedono particolare norme di tutela che ne preservino l'integrità e l'elevata eterogeneità. Si tratta di territori, indicati nel Piano Territoriale del Parco dei Nebrodi, in esame presso l'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, che non sono oggetto di consistenti utilizzazioni per attività produttive e presentano alcuni degli habitat più significativi del comprensorio nebrodese. Essi, in relazione alla loro elevata naturalità, garantiscono la conservazione delle componenti più fragili e più esigenti della biodiversità animale e vegetale. Tali aree includono un insieme di ambienti fra i quali presentano particolare rilevanza:

- i più importanti settori del sistema montuoso con copertura forestale particolarmente integra, con presenza di tratti di origine di diversi corsi d'acqua, sorgenti e laghetti;
- i tratti dei corsi d'acqua principali in condizioni di elevata naturalità con i sistemi forestali da essi attraversati;
- le aree forestali con sistemi di laghetti e zone umide;
- i sistemi forestali di particolare rilevanza per la presenza di fustaie e alberi monumentali o di grandi dimensioni e/o per la presenza di habitat e specie di interesse comunitario (Direttiva CEE 43/92);
- le timpe ed i costoni rocciosi, ed habitat contigui, di grande importanza per la conservazione dell'avifauna.

In queste aree sono presenti anche pascoli di altitudine di modesta estensione, inseriti nei sistemi forestali o contigui ad essi, nonché alcune zone per le quali sarebbero opportuni interventi di restauro ambientale. All'interno dell'ambito in oggetto e relativamente alla provincia di Catania è stato possibile individuare e delimitare tre aree delle quali vengono brevemente evidenziate le principali caratteristiche.

AREA COMPRENDENTE LA SERRA DEL RE ED IL TRATTO INIZIALE DEL TORRENTE SARACENA

Ricadente all'interno della zone A e B del Parco, risulta caratterizzata da boschi maturi, laghetti, aree umide, sorgenti e tratti iniziali di vari corsi d'acqua, fra i quali quello del torrente Saracena.

AREA COMPRENDENTE IL BOSCO DEL FLASCIO

Ricadente all'interno della zona B del Parco, è caratterizzata da boschi maturi e tratti iniziali di vari corsi d'acqua.

AREA DEL MONTE PIETRE BIANCHE

Ricadente all'interno della zone A e B del Parco, caratterizzata da boschi maturi e timpe rocciose particolarmente favorevoli per i Rapaci.

Misure gestionali

Le azioni di tutela dovranno perseguire l'obiettivo primario del mantenimento dei caratteri connotativi di queste aree perseguendo la conservazione della integrità del sistema di habitat, sia per quanto riguarda i loro popolamenti animali, sia per il mantenimento del loro grado di integrazione ed interdipendenza. In queste aree si dovrà inoltre tendere alla riduzione del disturbo antropico, favorendo il recupero delle caratteristiche originarie di una parte significativa degli ecosistemi. Tutto ciò comporta l'adozione di un ampio ventaglio di misure: protezione integrale degli habitat naturali più fragili dal punto di vista ecologico (sorgenti, crinali, aree umide, tratti iniziali dei corsi d'acqua, fustaie), interventi che favoriscano l'incremento del livello di naturalità in quelle aree che sono state soggette in passato ad azioni di disturbo (pascolo, ceduzione, incendi) e definizione di modalità delle attività zootecniche e forestali compatibili con la finalità primaria della conservazione dei valori naturali, promuovendo una modulazione delle attività umane attraverso accordi con i soggetti interessati, che offrano soluzioni alternative a quelle esigenze di sviluppo economico che comportano un disturbo ambientale. E' altresì da prevedere la possibilità di mettere in atto divieti temporanei o stagionali dell'esercizio di attività antropiche (quali ad esempio il pascolo od il prelievo di acqua) ordinariamente compatibili, in relazione a specifiche esigenze di tipo naturalistico. La conservazione del complesso di sistemi ecologico-paesistici, e l'innalzamento dei livelli di naturalità implicano quindi il mantenimento delle superfici e degli ambienti naturali, la riduzione della frammentazione degli spazi naturali e la gestione sostenibile delle superfici produttive interessate da attività tradizionali. L'esecuzione di eventuali interventi di ripristino in tali zone dovrà avvenire solo dopo un'accurata valutazione di incidenza, che escluda impatti negativi su habitat e specie.

AREA DEL LAGO GURRIDA

Ricadente per gran parte in zona B del Parco dell'Etna e all'interno del SIC ITA070019. È caratterizzata dalla presenza di aree umide, il cui valore è accresciuto dalla rarità con la quale esse si riscontrano nel comprensorio etneo. L'area presenta una stretta integrazione ed interdipendenza fra ambienti, che contribuisce a determinare un'elevata eterogeneità

ambientale, alla quale fa riscontro la presenza di una ricca e diversificata fauna vertebrata e invertebrata. Tale eterogeneità rappresenta una delle peculiarità più importanti dell'area e per tale motivo va strettamente tutelata.

Misure gestionali

Le azioni di tutela dovranno perseguire, anche in questo caso, come obiettivo primario il mantenimento dei caratteri connotativi dell'area attraverso la conservazione della integrità del sistema degli habitat, sia per quanto riguarda i loro popolamenti animali, sia per il mantenimento del loro grado di integrazione ed interdipendenza, preservando i processi ecologici e garantendo uno stato dinamico di conservazione delle componenti della biodiversità e del paesaggio, evitando tutti gli interventi che possano comportare frammentazione ed isolamento degli habitat naturali. In particolare dovrà essere interdetta qualsiasi azione che possa potenzialmente modificare il regime delle acque superficiali e sotterranee, così come dovrà essere vietata qualsiasi tipo di trasformazione dello stato dei luoghi. Per quanto riguarda le attività agricole che insistono nei territori contermini, sarà necessario una loro regolamentazione che preveda il divieto di utilizzazione di pesticidi di vario tipo, che potrebbero far risentire i loro effetti negativi sulle falde acquifere e quindi sull'intera area umida.

AREA DI ROCCA RAPITI E BOSCO ZITO

Caratterizzata da pascoli associati a timpe, roccioni e boschi, che costituiscono un sistema di habitat di notevole interesse per la fauna vertebrata e soprattutto per l'avifauna, in particolare l'area offre potenziali siti di nidificazione e riposo a numerose specie di rapaci. Il mosaico di habitat e di differenti condizioni ecologiche le consentono di ospitare inoltre una ricca e diversificata fauna invertebrata, che assume particolare significato anche in relazione al contesto sensibilmente antropizzato nel quale l'area è inserita.

Misure gestionali

Per questa area deve essere previsto il mantenimento dei caratteri connotativi attuali, prevedendo misure di tutela integrale per le falesie, le creste ed i roccioni. A tal fine dovranno essere drasticamente vietate le modificazioni fisiche dei luoghi, nonché l'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna (apertura di cave, costruzioni di infrastrutture, utilizzazione per attività sportive quali gare di motocross, etc.). I pascoli e gli incolti dovranno essere sottratti alle pratiche agricole e ad altri processi di trasformazione quali costruzione di infrastrutture, pratiche di spietramento, sbancamenti, etc. Anche per i boschi, i lembi boscati e la macchia associata ai pascoli dovrebbero essere previste misure che consentano il mantenimento dei loro caratteri connotativi e

favoriscono la loro evoluzione naturale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat (sbancamenti, aperture di piste, disboscamenti, decespugliamenti, etc.) e andranno regolamentate le attività di ceduzione e pascolo.

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA AGRICOLO FORESTALE

Carta dell'uso del suolo (tav.05_1 scala 1:50.000)

L'ambito 8 interessa la provincia di Catania per circa 16.600 ettari. I comuni che vi ricadono sono 3: Randazzo per ettari 8.450, Bronte per ettari 4.400 e Maniace per ettari 3.750. La porzione di ambito confina a est con il territorio comunale di Santa Domenica di Vittoria, a nord con i territori dei comuni di Floresta, Tortorici e Longi, ad ovest con il territorio di Cesarò e a sud è delimitato dal torrente della Saracena e dalla S.S. n. 120.

Non è stata effettuata nessuna suddivisione in sottoaree di paesaggio in considerazione della limitata estensione territoriale e della omogeneità della attività agricola che in tale ambito viene svolta.

L'ambito 8 è fortemente caratterizzato dai corpi idrici che lo attraversano, lungo il corso dei quali si sviluppano le principali attività dell'area. I torrenti Martello e Sambuco e il fiume Flascio, scorrono da nord a sud, il torrente della Saracena e il fiume Alcantara, invece, dopo averlo attraversato nella stessa direzione, lo delimitano sul lato sud scorrendo lungo il confine, in direzione ovest il primo e in direzione est il secondo.

Dall'analisi della cartografia dell'uso del suolo realizzata nel corso del presente lavoro e confrontando tale dato con quello relativo all'intero territorio regionale, viene evidenziata la vocazione forestale e naturalistica dell'area. In tale porzione di ambito 8 i territori agricoli interessano, infatti, solo il 17.5% della superficie, mentre i boschi e gli ambienti seminaturali che includono pascoli, incolti, valloni e corpi idrici, ne ricoprono l'82%. L'aspetto caratterizzante del territorio è dunque costituito principalmente dagli ambienti naturali; l'Habitat naturale (HN) interessa infatti 10.185 ettari pari al 61,3%. Dall'analisi dei dati si osserva che le aree naturali, i boschi e la vegetazione boschiva in evoluzione rappresentano il 51.7% ed i pascoli permanenti il 26.5%. I boschi sono concentrati nella fascia a Nord, corrispondente alle maggiori quote presenti nell'area; i pascoli si estendono nelle quote appena inferiori, e spesso sono frammisti ai boschi stessi.

Complessivamente i serbatoi di naturalità si estendono per ettari 13.292 pari all'80,10 % della superficie dell'ambito, mentre la superficie dei corridoi (fiumi e torrenti principali) è di ettari 330 pari all' 1,98%. Volendo considerare come corridoi anche i confini tra una tipologia colturale e un'altra, (TE) va riportato tale valore che per l'intero ambito è pari a km 501.9, nonché l'estensione complessiva delle aste fluviali le cui sponde si estendono per 105 chilometri. Rispetto alla superficie il valore di (TE) è pari a 30.28 metri /ettaro, l'estensione delle aste fluviali è pari a 6,3 metri/ettaro.

Rilevanza delle aree agricole

L'agricoltura di tipo estensivo, nell'area oggetto di studio, rappresenta il 15,2 % della intera superficie, si localizza nelle colline della zona sud dell'area, con i seminativi che prendono gradualmente il posto dei pascoli o che iniziano proprio ai confini di qualche area boschiva a più bassa quota. L'agricoltura a più alto reddito, costituita essenzialmente da colture arboree (oliveti 116 ettari, vigneti 79 ettari, altri fruttiferi 137 ettari), è pari complessivamente ad appena il 2,1%. Tali coltivazioni soprattutto oliveti e vigneti sono sparsi lungo i seminativi ed in corrispondenza di alcuni borghi rurali; vi sono poi tre aree in cui si trovano frutteti specializzati: l'area della Gurrída, punto di partenza di un sentiero naturalistico della Forestale, ma anche luogo particolarmente interessante per la presenza di decine di ettari di vigneti sommersi per molti mesi dall'acqua del fiume Flascio che poi ritirandosi nella stagione estiva ne permette la coltivazione; altre zone con arboreti specializzati si trovano vicino il paese di Maniace alle spalle della Ducea di Nelson dove sono allevati diversi ettari di pereti, e in c/da Porticelli in cui si trovano peri, albicocchi e altri fruttiferi.

Analisi della struttura del paesaggio

I valori ottenuti dall'analisi della struttura del paesaggio mostrano un numero di patches (NP) abbastanza elevato per le classi 31 e 321 \corrispondenti a boschi e pascoli, che evidenzia il continuo alternarsi tra le due tipologie, mentre il valore relativo allo sviluppo lineare dei confini (TE) sottolinea l'abbondanza delle linee di confine cioè di quelle zone dove il bosco cede il posto al pascolo e viceversa.

La classe con la più alta densità di patches (PD) (0,37) è quella degli oliveti e questo va messo in relazione con la eccessiva frammentazione delle aree coltivate ad olivo la cui superficie media è infatti pari a 1,8 ettari e che risultano distribuiti in maniera più o meno regolare intorno ai centri abitati. La categoria dei frutteti, invece presenta una PD più

bassa (0,14), e la concentrazione in alcune aree, è inoltre evidenziata dalla superficie media del patch pari a 5,6 ettari.

La diversità complessiva dell'ambito è valutata, come detto, attraverso l'indice di Shannon che risulta pari a 1,68.

Il livello di antropizzazione risulta, in una scala da 1 a 9, pari a 1,50; tale valore disaggregato nelle sue due componenti è pari a 0,50 relativamente alla presenza di aree urbane e pari ad 1 relativamente al livello di antropizzazione delle aree agricole. Il territorio urbanizzato ammonta complessivamente a 87 ettari rispetto ai 112.085 ettari presenti in Sicilia, pari rispettivamente al 0.5 % ed al 4,37% delle relative superfici totali.

Di grande rilevanza nell'ottica di una possibile proposta di gestione sostenibile dell'attività zootecnica dell'area, è la presenza di aree demaniali; tali aree occupano complessivamente 6.914 ettari pari al 41,6 % e sono localizzate nella parte nord del ambito 8, interessano soprattutto aree boscate ma anche pascoli nudi e risultano gestite per 1.384 ettari dai Comuni e per 5.520 ettari dall'Azienda Regionale delle Foreste Demaniali.

E' interessante notare che 5.300 ettari, pari al 76 % di tutti i demani presenti nell'area risultano concessi o concedibili a pascolo e quindi migliaia di capi bovini sono allevati in questa zona su pascoli naturali demaniali.

Il vincolo paesaggistico è presente solo su 309 ettari pari ad appena l'1,86 % della superficie dell'ambito, la coltura maggiormente interessata in tal senso è quella della vite (74,6%), ed in particolare i vigneti della Gurrída che non rientrano comunque nell'areale di produzione della DOC "Monte Etna".

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

Carta dei siti archeologici (tav.06_1 scala 1:50.000)

Tutti i siti dell'ambito 8 sono di proprietà privata.

La Contrada Fondaco è tutelata dalla Legge Galasso - ora art. 142 comma 1 lettera m del Decreto legislativo n. 41 del 22 gennaio 2004 -, essendo stata segnalata come area di interesse archeologico.

La Contrada Saracena/Zirilli Sottana è sottoposta a tutela ai sensi dell'art.142 comma 1 lettera c data l'adiacenza con il fiume omonimo.

La Contrada Cavallaro, non essendo presente nell'elenco dei beni tutelati dall'art.142 comma 1 lettera m, non è di fatto tutelata dall'art. 142 comma 1 lettera m del Decreto legislativo n. 41 del 22 gennaio 2004.

Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità

Tutti i siti presentano elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche. In particolare:

SITO N. 151, Contrada Fondaco

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche; vulnerabilità esogena: degrado potenziale da attività umane probabili (insediamenti antropici). Cospicua parte dell'area archeologica è stata stravolta dall'espansione edilizia e rurale del borgo di Maniace. È probabile che degli antichi insediamenti rimangano solo poche tracce.

SITO N. 152, Contrada Zirilli Sottana

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + visibilità elevata (posizione panoramica adatta all'insediamento), emergenze naturalistiche + percorsi e punti panoramici.

SITO N. 150, Contrada Cavallaro

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche; vulnerabilità esogena: degrado potenziale da attività umane probabili (insediamenti produttivi, area artigianale)

Componenti paesaggistiche presenti

Il sistema antropico dell'archeologia è caratterizzato dalla presenza di tre siti di interesse archeologico.

A una breve descrizione di tale sistema si affiancano con sigla numerica le proposte di normazione in funzione dei criteri previsti dalle Linee Guida del piano e dal codice Urbani*.

* **1.** Sistematica messa in luce delle testimonianze archeologiche, per il loro inserimento nel circuito di fruizione culturale e/o turistico del centro, quale fonte ulteriore per la messa in evidenza delle origini culturali dei centri urbani, nel rispetto dei loro caratteri storici e tipologici; **2.** Bonifica dei luoghi qualora essi siano sottoposti a pressione antropica, oggetto di discariche abusive o di altre attività incompatibili con le finalità di salvaguardia, tutela e valorizzazione didattico-scientifica; **3.** Inserimento delle parti archeologiche nel tessuto della città moderna; **4.** Parere preventivo della Soprintendenza per i BB. CC. AA. per tutti i progetti di trasformazione e/o nuova costruzione che interessano gli strati sottostanti le pavimentazioni dei piani terra, di modo che l'Amministrazione possa provvedere preventivamente con propri mezzi o con l'alta sorveglianza alla verifica della consistenza archeologica, della qualità e valore dei ritrovamenti eventuali; **5.**

Conservazione orientata delle aree di insediamenti in grotta e dei resti paleontologici e paleontologici e delle tracce paleotettoniche che, in attesa di definizione di parchi archeologici che li comprendano, preveda un'area di rispetto circostante dove non possa essere autorizzata alcuna opera che arrechi nocuo alla godibilità del bene, specie per ciò che riguarda il suo contesto paesistico, né ammetta opere di trasformazione agricola-forestale senza il preventivo parere vincolante della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali, né scavi di alcun genere con mezzi pesanti all'interno o all'esterno del sito, con esclusione degli scavi archeologici scientifico-didattici realizzati o autorizzati dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali; **6.** Conservazione delle aree di manufatti isolati e del loro contesto. Per tali aree sono compatibili solo attività culturali e di ricerca; **7.** Preventivo controllo delle sezioni BB. PP. AA. UU. e Beni Archeologici della Soprintendenza per i BB. CC. AA., per la verifica delle condizioni atte a evitare la perdita dei beni presenti nelle aree di interesse archeologico (aree di frammenti, frequentazioni, presenze, testimonianze e segnalazioni) sui progetti di interventi trasformativi. Qualora tale verifica, da effettuarsi anche con sondaggi e scavi scientifici, mostri un interesse peculiare archeologico e/o paesistico del sito, essa potrà portarne anche alla conservazione assoluta.

SITO N.151 – Denominazione: C.da Fondaco

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età neolitica/età del bronzo/età romana alto imperiale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 4

SITO N. 152 – Denominazione: C.da Saracena/Zirilli Sottana

Definizione: insediamento - abitazioni rupestri; Classificazione: A2.3; Cronologia: età bizantina; Condizione giuridica: demanio forestale; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 5

SITO N. 150 – Denominazione: C.da Cavallaro

Definizione: necropoli/insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età romana tardoantica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

Carta dei centri storici (tav.07_1 scala 1:50.000)

Componenti di maggiore valore

Maniace fa parte geograficamente della grande vallata che va dalle cosiddette “grotte della Saracena” alle montagne più basse dei Nebrodi, nella quale sono inseriti i tre comuni di Randazzo, Maletto e Bronte. Sulle sponde del torrente Saraceno, affluente dell’alto corso del Simeto, sorge Maniace. Il paese è contraddistinto, in particolare, da piccole borgate raggruppate soprattutto intorno tre punti della vallata; nelle vicinanze, oltre il castello Nelson sullo strapiombo che sovrasta il Saraceno, vi sono le contrade (ex feudi) di Semantile, Pezzo, Petrosino, Cavallaro, Vigne. Ai fini della conoscenza del territorio è interessante il processo di formazione. Si è già notato che storicamente il paese si forma come borgo arabo e subisce un lungo periodo di decadenza nel medioevo, durante il quale non vi è sviluppo a livello di impianto urbano ma, anzi, è molto probabile una forte regressione e un generalizzato stato di abbandono, considerato il forte flusso migratorio dei maniacesi verso Bronte; infatti, le carte della crescita urbana nella zona indicano un forte incremento edilizio ed espansione dopo il 1860 proprio nel centro brontese. Solo a fine Ottocento si ha un nuovo incremento del tessuto urbano maniacese, costituito da una serie di borgate che vivono alle dipendenze del castello Nelson. Case coloniche e masserie erano realizzate dalla Ducea per i gabelloti e i mezzadri. Riepilogando, è interessante poter leggere in Maniace una struttura urbana mutevole strettamente legata a motivazioni di tipo economico-demografico: grande e propulsivo centro arabo – normanno visse il successivo spopolamento medievale e spostamento lungo l’asse Maniace verso Bronte; un nuovo ripopolamento lungo l’asse Tortorici verso Maniace emerge a fine ottocento. Gli edifici dell’epoca sono sempre di proprietà feudale, compreso un servizio scolastico istituito nei primi anni del Novecento in contrada Fondaco; le prime costruzioni private avranno inizio dal 1940 in poi con alcuni casolari, il primo dei quali era sulla trazzera regia Catenanuova – Alcara Li Fusi. Con l’autonomia amministrativa del 1981 si avrà un forte incremento edilizio e si realizzeranno impianti e servizi pubblici: fogne, un cimitero, nuove strade, rete idrica e telefonica, l’illuminazione pubblica, case con l’acqua corrente, la caserma dei carabinieri, un campo sportivo, una palestra e una chiesa. Essendo un impianto urbano dall’edilizia di base sostanzialmente recente e non esistendo, in passato, neppure un polo aggregante quali una chiesa o un palazzo nobiliare, non è possibile individuare nel paese polarità di tipo storico o punti emergenti particolari. La polarità, semmai, a livello economico-territoriale era data dal vicino castello Nelson mentre un sistema di polarità piuttosto recente potrebbe essere definito dalla moderna chiesa di S. Sebastiano. Il sistema viario principale è il corso Fondaco che si snoda in modo serpeggiante, seguendo il tracciato della vallata, tra le borgate. Nella parte centrale

comprende uno slargo con la chiesa di S. Sebastiano di recente realizzazione. La chiesa di S. Sebastiano, realizzata nel 1993, può considerarsi l'unica architettura di rilievo del paese in quanto, se si escludono i sistemi edilizi delle case rurali "coloniche", non è possibile riscontrare ulteriori elementi di decoro urbano. L'impianto edilizio comune è dato da due cortine continue di unità che si estendono lungo i confini laterali del corso Fondaco, unico asse viario principale e di attraversamento del paese, mentre sono rari gli sviluppi di sistemi edilizi in parti retrostanti al corso principale.

Individuazione della perimetrazione del centro storico

Alla luce di tutte le dette considerazioni, non è possibile individuare un centro storico antico, inteso sia come presenza di più edifici a caratteri monumentale (non esistenti) che come edilizia di base, il cui impianto originario emerge, attualmente, solo come sistema particellare planimetrico ma ampiamente trasformato, in anni recenti, nelle caratteristiche sia formali – stilistiche che tipologiche. Rimangono di quest'impianto solo sparse e sporadiche testimonianze delle case coloniche ottocentesche. Va ovviamente escluso da queste considerazioni il castello dei Nelson, unico elemento di rilievo.

Carta dei beni isolati (tav.08_1 scala 1:50.000)

L'area territoriale appartenente all'ambito 8, interessa tre province: quella di Catania, di Enna e di Messina; i comuni interessati sono: Acquedolci, Alcara li Fusi, Bronte, Capizzi, Capo D'Orlando, Capri Leone, Baronia, Castel di Lucio, Castell'Umberto, Castiglione di Sicilia, Cerami, Cesarò, Floresta, Francavilla di Sicilia, Frazzanò, Galati Mamertino, Longi, Malvagna, Maniace, Militello Rosmarino, Mirto, Mistretta, Mojo Alcantara, Montalbano Elicona, Motta D'Affermo, Naso, Nicosia, Pettineo, Raccuja, Randazzo, Reitano, Roccella Valdemone, San Fratello, San Marco D'Alunzio, San Pietro Patti, San Salvatore di Fitalia, San Teodoro, Sant'Agata di Militello, Santa Domenica Vittoria, Santo Stefano di Camastra, Sinagra, Sperlinga, Torrenova, Tortorici, Tripi, Tusa, Ucria.

I comuni appartenenti all'ambito 8 che rientrano all'interno della provincia di Catania sono: Bronte, Maniace, Randazzo.

Identificazione dei beni isolati

Per l'identificazione dei beni presenti nell'area oggetto di studio si è proceduto basandosi, inizialmente, sulla raccolta di fonti bibliografiche ed archivistiche, successivamente verificate, ed in alcuni casi integrate, con riscontri in situ. Nel corso dei suddetti sopralluoghi si è valutata, inoltre, la rilevanza dei beni individuati.

Si è quindi proceduto alla compilazione delle schede di catalogazione, cui si rimanda per approfondimenti, che comprendono una serie di informazioni riguardanti i riferimenti geotopografici quali: provincia, ambito, comune di appartenenza, località nella quale sorge il bene e sue coordinate piane est e nord. Altri dati sono relativi alla definizione, qualificazione e classe dell'oggetto; nonché alla denominazione, cronologia, schema e forma del Bene Isolato. E', inoltre, indicata l'eventuale presenza di elementi significativi, decorativi e le possibili strutture accessorie autonome. Altre informazioni riguardano lo stato di conservazione, l'uso storico ed attuale e la rilevanza del Bene considerato.

I tipi individuati all'interno della porzione di ambito considerata sono stati suddivisi secondo le seguenti categorie:

A. ARCHITETTURA MILITARE – Architetture, edifici e manufatti di carattere difensivo e di controllo del territorio, risalenti a varie epoche:

A2. Castelli (che vengono costruiti in età alto medievale e medievale) e opere forti

A3 Caserme carceri e capitanerie

B. ARCHITETTURA RELIGIOSA – Complessi, edifici e manufatti di carattere religioso, presenti nel territorio come testimonianze di architettura e di fede. Si presentano come complessi isolati nel territorio ma fortemente integrati con le valenze sociali

D. ARCHITETTURA PRODUTTIVA – Complessi, edifici e manufatti storici legati alle attività produttive agricole e zootecniche

D1. Aziende, bagli, casali, case, cortili, fattorie, fondi, masserie. Queste ultime, nate come grandi casamenti di vecchi feudi o come complessi edilizi talvolta anche di dimensioni più modeste, sorgono in posizioni dominanti da cui è facile controllare tutta l'azienda. Hanno l'aspetto di luoghi fortificati con alte mura e con poche e piccole finestre munite d'inferriate, sono dotate di corpi destinati alla difesa (torri, guardiole ecc.) e da sopraelevazioni che fronteggiano il portone principale.

D2 Case coloniche, depositi, frumentari, magazzini, stalle

D4 Mulini; talora isolati, più spesso relazionati in sistema seriale per l'utilizzazione delle stesse acque. Oggi molte di queste strutture produttive sono scomparse o permangono in stato di abbandono e ruderale

D5 Cisterne, fonti, gebbie, pozzi, serbatoi, vasche, fontane e abbeveratoi che costellano l'intero territorio regionale, lungo la viabilità dei sentieri e delle trazzere

D10 industrie, opifici, centrali elettriche

Carta della viabilità storica (tav.09_1 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

La viabilità storica dell'ambito 8, costituita esclusivamente da Regie Trazzere, si sviluppa secondo uno schema a pettine composto da una dorsale individuata dalle Regie Trazzere 10 e 68 e da arterie ortogonali che seguendo parallelamente i crinali e i fondovalle si inerpicano sulla catena dei monti Nebrodi. Pur se numerosi sono i tratti di straordinario valore paesaggistico, la quasi integrità dell'intero reticolo di regie trazzere costituisce il plusvalore di questo sistema, tassello importante della viabilità storica presente nell'isola nella seconda metà dell'Ottocento. La rete delle Regie Trazzere, intimamente legata alla geomorfologia del territorio, è storicamente funzionale al sistema insediativo agricolo-rurale, alle pratiche antiche della transumanza, agli scambi commerciali tra entroterra e aree costiere, al collegamento della città di Palermo con Messina. Questo intreccio di tracciati, perdendo parte delle vecchie funzioni, è diventata – attraverso una sistematica azione di tutela e salvaguardia del territorio da parte delle autorità competenti culminata con l'istituzione del Parco dei Nebrodi –, il luogo privilegiato per la comprensione del paesaggio e la fruizione del territorio. Il sistema delle Regie Trazzere unisce fisicamente gli elementi isolati presenti sul territorio e, nel contempo, unendo visivamente territori distanti definisce le modalità di percezione del paesaggio attuale ma ancor più ci suggerisce il processo di percezione del paesaggio a metà dell'Ottocento, offrendoci la possibilità di rileggere le Regie Trazzere come luogo privilegiato per la comprensione del paesaggio dei viaggiatori dell'Ottocento.

Il sistema della dorsale

La dorsale, costituita dalle Regie Trazzere n. 10 e n. 68, è stata ripresa dal tracciato che collegava Palermo a Messina attraverso le montagne, ripercorrendo in parte il vecchio percorso postale. Notevole è il valore storico del tracciato anche se sono presenti forme di degrado antropico da addebitare in gran parte alla trasformazione della sede trazzerale in rotabile e in parte a recenti processi di edificazione diffusa presenti lungo il percorso in località Maniace e Murazzo Rotto. L'ambiente citato che si snoda in gran parte parallelamente al corso del torrente dello Saraceno e del fiume Flascio permette di cogliere in un'unica visione la catena dei Nebrodi e il cono vulcanico dell'Etna, paesaggio pressoché integro di questo territorio.

Il sistema di risalita

Le ortogonali che si snodano dalla dorsale hanno un alto valore paesaggistico dovuto in gran parte all'integrità fisica e ambientale del territorio attraversato, alla grande panoramicità dei percorsi e al valore storico di via di comunicazione verso gli scali regi e

baronali presenti sulla costa tirrenica dell'isola. Alcuni di questi tracciati da lungo tempo in disuso – come la Regia Trazzera n. 11 –, non sono più individuabili fisicamente sia per fenomeni di degrado fisico della sede trazzerale dovuti all'erosione fluviale, sia perché usurpate e destinate ad attività agricole. I fenomeni di maggiore degrado antropico sono presenti lungo le Regie trazzere n. 551 e n. 690 e sono riconducibili alla trasformazione della sede trazzerale in rotabile e alla presenza di edificazione a sviluppo lineare, in gran parte non pianificata. Queste regie trazzere rappresentano attualmente il sistema d'accesso ai monti Nebrodi permettendo da un lato di raggiungere l'edilizia rurale storica presente sulle pendici e dall'altro di fruire della natura incontaminata del parco dei Nebrodi. L'utilizzo storico delle regie trazzere per la transumanza è ancora presente.

Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici

Il sistema della viabilità storica si presenta sostanzialmente integro e leggibile nei suoi caratteri costitutivi. I due sottosistemi individuati: il sistema della dorsale e il sistema dei rami che si sviluppano perpendicolarmente alla dorsale, sono stati e ancor adesso sono molto diversi per uso e caratteristiche paesaggistiche, tanto da predisporre, in un quadro complessivo di valorizzazione e tutela del sistema delle Regie Trazzere, strategie di salvaguardia e utilizzo diverse ma pur sempre legate alla fruizione "lenta" e alternativa del paesaggio.

Il sistema della dorsale

Il sistema della dorsale, unico elemento antropico con valore storico congiungente la valle dell'Alcantara con la valle del Simeto, si presta a divenire un tracciato privilegiato per la connessione di questi due bacini fluviali e la fruizione del territorio compreso. Questo camminamento, che si snoda lungo la riva settentrionale del torrente dello Saraceno (affluente del Simeto) e del fiume Flascio (affluente dell'Alcantara) attraversando il SIC (Sito d'Interesse Comunitario), presenta pochi ma significativi elementi antropici, come il castello di Nelson, e alcuni agglomerati edilizi di estremo interesse, come Murazzo Rotto e le case del Flascio. La sedimentazione antropica, dovuta alla crescita urbana verificatasi nell'ultimo quarto del secolo scorso, ne ha alterato alcuni tratti privandolo delle caratteristiche intrinseche originarie e alterandone, finanche alla totale scomparsa, gli elementi più caratteristici della rete viaria storica della Sicilia, quale era il Fondaco presente nel territorio di Maniace, di cui rimane solo la memoria storica nel toponimo "Corso Fondaco".

L'insistere in questo territorio di due bacini fluviali (Simeto e Alcantara) e di due geomorfologie (Etna e Nebrodi), rende questa dorsale il luogo privilegiato per la lettura della transizione tra gli ambiti 8, 12 e 13. Non è casuale che questo paesaggio della transizione sia anche il territorio delle confluenze naturali (fluviali) e antropiche (viabilità storica). La dorsale è capace di strutturare senza ulteriormente intaccare questo territorio, attraverso un processo di "rivelazione" che rende evidente la presenza di queste due Regie Trazzere, ridefinendone l'uso in termini di fruizione turistico culturale del patrimonio storico e naturalistico che si trova tra Randazzo a Maniace.

Il riemergere della viabilità storica, in quanto memoria collettiva e in quanto patrimonio storico-culturale, si realizza attraverso le seguenti azioni:

- arresto delle alterazioni delle caratteristiche del fondo trazzerale;
- pianificazione di un adeguato percorso "lento" nei tracciati trasformati in rotabile;
- recupero filologico delle parti di tracciato degradato attraverso l'utilizzo delle tecniche costruttive stradali dell'epoca;
- tutela delle aree di margine delle regie trazzere;
- revoca di tutte le eventuali concessioni demaniali che impediscono la fruizione lineare del tracciato nella sua interezza.

Il sistema di risalita

Il secondo sottosistema, formato dalle arterie ortogonali alla dorsale, completa la rete della viabilità storica dell'area proponendosi spontaneamente come struttura fondamentale per la fruizione turistico-naturale del Parco dei Nebrodi e viabilità a servizio degli insediamenti agricolo-rurali. Da questa duplice propensione nascono le riflessioni sul divenire di questo sottosistema, che se possono sembrare scontate celano il difficile connubio tra le esigenze della campagna e della natura, tra paesaggio agricolo e paesaggio naturale. Dalla presenza controllata e tollerata delle attività umane ai margini del Parco e lungo la viabilità storica nasce il "sistema di risalita" della catena dei Monti Nebrodi: dalla presenza invadente e preoccupante degli agglomerati edilizi di Petrosino e Maniace, si passa alla presenza puntuale e rassicurante degli insediamenti rurali per finire nei territori in cui smisurata e senza tempo è la presenza della natura. Questa transizione dal paesaggio agrario al paesaggio naturale è ciò che più caratterizza questi tracciati e detta gli indirizzi per la definizione delle prescrizioni generali ed operative di questo sottosistema. Si individuano delle regole generali da applicare all'insieme dei tracciati e regole specifiche che recepiscono le differenze sostanziali esistenti tra il territorio ad alta naturalità del Parco dei Nebrodi e il territorio del fondovalle in alcune parti aggredito dall'urbanizzazione:

- arresto delle alterazioni delle caratteristiche del fondo trazzerale;
- recupero filologico delle parti di tracciato interne al parco, attraverso l'utilizzo delle tecniche costruttive stradali dell'epoca;
- riqualificazione dei tratti di Regia Trazzera presenti negli ambiti edificati attraverso la progettazione/pianificazione di una risignificata continuità lineare e il recupero sistematico della memoria attraverso gli elementi ancora esistenti lungo il tracciato;
- individuazione di adeguate azioni di tutela paesaggistica delle aree di margine delle regie trazzere;
- revoca di tutte le concessioni demaniali che impediscono la fruizione lineare dell'intero tracciato.

Carta della visibilità e dei percorsi panoramici (tav.10_1 scala 1:50.000)

Descrizione generale della viabilità panoramica

Le fonti cartografiche ufficiali indicate dalle Linee Guida (Carta d'Italia e della Sicilia del Touring Club, scala 1/200.000 e omonima Michelin, scala 1/400.000) riportano come tratti panoramici all'interno del territorio in esame le due strade statali, la 120 e la 116, effettivamente di una certa rilevanza. Da numerosi sopralluoghi si è potuto altresì rilevare che la panoramicità della gran parte delle strade presenti sia notevole, nonostante non vi corrisponda un altrettanto alto livello di accessibilità. Probabilmente la causa a cui ascrivere la mancata indicazione di panoramicità per questi tratti viari all'interno di carte turistiche è la mancanza, per molte di essi, di un fondo stradale asfaltato, e la relativa insignificanza dal punto di vista di flussi veicolari che mediamente li attraversano, trattandosi spesso di strade che conducono a rifugi di alta quota o che si perdono nei boschi.

Le uniche strade che presentano una loro importanza come flusso veicolare a scala regionale, e che pertanto sono indicate nelle carte stradali, sono le statali n.120 e 116, le quali da Randazzo conducono rispettivamente a Cesarò e Santa Domenica Vittoria, lambendo l'ambito di studio a Sud e mettendo in comunicazione il territorio della provincia di Catania con quello di Messina. Tutte le altre non presentano un interesse dal punto di vista del flusso veicolare, in quanto non costituiscono mezzi di comunicazione tra nodi di insediamento di qualunque tipo ma al contrario, non avendo altra funzione che quella di consentire l'accesso al parco, possono essere considerate solo come strade d'interesse turistico e in ogni caso paesaggistico. Posseggono però un interesse di tipo storico, in

quanto molte di esse fanno parte del sistema delle regie trazzere di risalita verso i monti, come si desume dallo studio sulla viabilità storica.

In linea del tutto generale si può osservare che tutti i paesaggi percepibili da queste strade sono dominati dalla presenza del vulcano Etna, punto di riferimento principale dei panorami. In particolare però la rete viaria della zona orientale dell'ambito, orientativamente fino al crinale che delimita a ovest il bacino del torrente Saracena, possiede dei paesaggi a carattere più naturale. La zona Ovest invece, dal torrente Saracena fino al Cutò, presenta una antropizzazione più marcata, e lo sfondo del cono vulcanico accoglie in primo piano altre componenti, quali ad esempio la vicinanza dei boschi, le fioriture stagionali delle colture arboree intensive dei fondivalle fluviali, gli insediamenti costruiti. Nell'insieme i tratti panoramici rilevati sono i seguenti:

TP8.1: strada statale n.116 da Randazzo a S. Domenica Vittoria.

TP8.2: strada statale n.120 da Randazzo verso Cesarò

TP8.3: strada secondaria. dal Castello di Maniace verso il lago Trearie

TP8.4: strada secondaria. Da Petrosino verso C.da S. Andrea attraverso C/da Pezzo.

Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati

Nel seguito si riportano in dettaglio i tratti panoramici rilevati, con la descrizione delle loro caratteristiche percettive, l'indicazione della presenza di belvedere e la relativa valutazione:

-TP8.1: strada statale n.116 da Randazzo a S. Domenica Vittoria. È un tratto stradale particolarmente suggestivo, punteggiato da numerose aree di sosta che permettono di godere del panorama. È possibile osservare, sullo sfondo di un'Etna dominante, la valle del fiume Alcantara che si insinua tra le colline ed i numerosi centri abitati in lontananza; nel primo tratto, appena usciti da Randazzo, vi sono splendidi scorci su quest'ultimo lambito dal fiume Alcantara, con le emergenze architettoniche monumentali che si stagliano sullo sky-line del vulcano. La strada si svolge in maniera sinuosa attraverso una serie di tornanti che permettono una visuale dinamica e tridimensionale del paesaggio. In ogni caso la vista è sempre sul lato Est, essendo l'Ovest dominato da un ripido versante che non consente alcuna visibilità se non quella dei pascoli in forte pendenza che vi sono installati.

-TP8.2: strada statale n.120 da Randazzo verso Cesarò. Il tracciato viario si svolge in gran parte fuori ambito; l'unico tratto interno è quello che attraversa i vigneti del Flascio, indicato come panoramico per la profonda visibilità nelle due direzioni. Da una parte e

dall'altra si hanno in primo piano le colture arboree intensive (vigneti e pereti) spesso fluttuanti su una superficie specchiante dovuta alla presenza delle acque del Flascio; in secondo piano la catena montuosa dei Nebrodi con i suoi pascoli e boschi verso Nord, una profonda visibilità verso i territori vulcanici etnei verso Sud. Laddove la strada esce fuori ambito consente squarci inediti verso di esso, viste dall'esterno verso l'interno, passando attraverso le aree "sciarose" del limitrofo ambito paesaggistico. Il belvedere n. B22 consente la visuale di una panoramica molto interessante che permette di abbracciare un'area che va dal torrente Saracena al Cutò, prendendo interamente il territorio di Maniace e dei suoi insediamenti.

-TP8.3: strada secondaria dal Castello di Maniace verso il lago Trearie. Si tratta di una delle strade più belle dell'ambito in esame. Essa procede con andamento sinuoso solcando un primo crinale e consentendo una visuale sui due versanti, entrambi caratterizzati da seminativi intensivi e pascoli, da una parte sul vallone Pidarello e dall'altra sul torrente Saracena. Dopo aver superato il rifugio forestale "Segheria" procede aprendo vasti panorami sull'Etna, sul lato Est. Man mano che la strada raggiunge le quote più alte cominciano a comparire i boschi, per cui la visibilità va via via diminuendo. Arrivati alla Masseria di Trearie il fondo stradale diventa sterrato; è possibile proseguire a piedi, ed i panorami continuano ad essere molto suggestivi, tanto quelli sull'Etna quanto quelli sui versanti boscati del Parco.

-TP8.4: strada secondaria. Da Petrosino verso C.da S. Andrea attraverso Contrada Pezzo. Da questo tratto stradale è possibile osservare i paesaggi più modificati dall'azione dell'uomo. Gli ampi panorami infatti rappresentano gli insediamenti di Petrosino e le altre diverse contrade di Maniace, legate intimamente al bosco e all'Etna che campeggia sullo sfondo. Man mano che ci si allontana dal Martello e da Petrosino il paesaggio cambia, dirigendosi verso sud-ovest, liberandosi del vulcano e assumendo come sfondo le colline dell'Ennese, che fanno da anfiteatro al territorio dell'ambito solcato dal torrente Cutò, punteggiato da un insediamento diffuso a carattere rurale e ampiamente coltivato. Proprio lungo il Cutò si distingue una fascia coltivata intensivamente che si differenzia dal resto del territorio sia per morfologia che per copertura vegetale, e che pertanto può essere riconosciuto come elemento di riferimento visivo, costituendosi come base per le alte formazioni montuose che circondano l'ambito a sud-ovest (Rocca Rapiti).

Considerazioni conclusive

Tutti i tratti panoramici individuati posseggono di per sé un valore paesaggistico massimo, e pertanto vanno tutelati, salvaguardati e valorizzati. Ciononostante si ritiene di dover suddividere l'insieme dei percorsi panoramici in due famiglie in funzione dei flussi viari che li interessano. Da una parte si considerano le strade poco trafficate, costituenti il sistema di penetrazione del Parco dei Nebrodi, di alto valore paesaggistico ma la cui fruizione è limitata ad una popolazione locale o di turismo naturalistico-alternativo; dall'altra si considera invece la viabilità situata sul confine meridionale, costituita dalle strade statali n.120 e 116, le quali, limitatamente ai tratti panoramici individuati, sono considerate di importanza rilevante in quanto posseggono una dimensione di traffico più considerevole. Possono pertanto essere inserite all'interno di una rete viaria di fruizione non solo dei paesaggi ma anche dei beni culturali e naturali della Provincia. Dal confronto con le analisi tematiche relative al regime vincolistico vigente risulta che l'unica area vincolata ai sensi dell'art.136 della legge 42/04 è quella dei "vigneti del Flascio", peraltro tutelati attraverso numerose altre forme di legge. Non vi sono altre aree con riconoscimento di particolari rilevanze paesaggistiche.

Carta della Crescita urbana (tav.14_1 scala 1:50.000)

La porzione di ambito 8 ricadente nella provincia di Catania interessa i 3 comuni di Randazzo, Bronte e Maniace. La lettura dei processi dinamici dell'edificato e delle conseguenti trasformazioni territoriali ha evidenziato come in tutti i comuni interessati lo sviluppo dell'edificato è stato evidente nell'ultimo arco temporale che va dal 1975 ad oggi. L'ambito, nonostante i caratteri morfologici del territorio e anche se fortemente caratterizzato dalla presenza qualificante di aree naturali, come il Parco dei Nebrodi per una vasta superficie ed il Parco dell'Etna per una piccola porzione di territorio che interessa i comuni di Randazzo e Bronte, si presenta fortemente antropizzato soprattutto nel comune di Maniace e nell'area di "Murazzo rotto" ricadente nel comune di Randazzo. Questo è maggiormente evidente nella lettura sincronica dove, rispetto alle altre differenziazioni cromatiche, le aree individuate in blu, a cui corrisponde appunto la crescita dal 1975 ad oggi, sono immediatamente leggibili per la concentrazione e per la struttura molto spesso filiforme. Soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo urbano di Maniace la direttrice di espansione è rappresentata dalla viabilità principale, la quale, come nel caso dell'edificato di Petrosino, aggredisce il territorio scegliendo le aree di più facile penetrazione morfologica. La normativa del piano dovrebbe essere indirizzata al controllo dei fenomeni urbani, indicando direttrici di espansione compatibili con le aree a parco, con

la struttura ecosistemica di notevole interesse ecologico esistente anche all'esterno delle aree tutelate, e con la morfologia del territorio. Secondo indirizzi strategici di recupero e riorganizzazione urbanistica e territoriale in funzione dell'uso e della valorizzazione del patrimonio paesaggistico-ambientale si dovrebbe provvedere al recupero urbanistico e ambientale delle aree che maggiormente compromettono i valori paesaggistici dell'ambito: l'area che interessa la frazione di "Murazzo rotto" nel comune di Randazzo; l'insediamento in contrada Pezzo "Guardie forestali". Incrementare l'offerta di servizi di qualità in particolare per il turismo ambientale.

Promuovere indirizzi di contenimento dei nuovi insediamenti per ridurre ulteriori consumi di suolo e di risorse. Riqualificazione urbanistica, ambientale e paesistica degli insediamenti edificati non in coerenza con gli strumenti urbanistici vigenti attraverso azioni programmate tese al riordino e decoro urbano e alla ricostituzione dell'integrità dei sistemi ambientali e di salvaguardia dei valori del paesaggio. Innalzamento della coscienza ecologica, paesaggistica e culturale della popolazione locale e dei visitatori e ampliamento delle opportunità di partecipazione alla valorizzazione delle risorse identitarie anche con attività di formazione ed educazione permanente. Valorizzazione delle potenzialità locali attraverso la promozione delle identità e delle risorse che ne rafforzi l'immagine e la caratterizzazione culturale ed economica.

Carta della tipologia dell'insediamento (tav.12_1 scala 1:50.000)

Il territorio dell'Ambito 8 ricadente all'interno della provincia di Catania è caratterizzato da una alta naturalità che rispecchia una ridotta azione di modificazione antropica. Il suo territorio si trova per gran parte all'interno del Parco dei Nebrodi, e precisamente tutta l'area Nord, dove sono diffuse aree boschive di elevato pregio e aree a pascolo di importanza rilevante per l'economia locale, basata in larga misura sulla zootecnia. In queste aree l'insediamento umano è ridotto al minimo e votato al mantenimento e alla salvaguardia delle caratteristiche naturali dell'area. Sono infatti presenti rifugi forestali e manufatti viari, il tutto realizzato in maniera dimessa e integrata nel paesaggio circostante. Le aree non ricadenti all'interno dei confini del Parco dei Nebrodi costituiscono una superficie dall'andamento longitudinale che si sviluppa a Sud, a ridosso dei confini con l'Ambito Territoriale 13 caratterizzato dal cono vulcanico etneo. Queste aree presentano caratteristiche diverse rispetto a quelle ricadenti nel Parco, essendo state nel tempo ampiamente toccate dall'azione dell'uomo. Sono presenti coltivazioni di particolare pregio paesaggistico (vigneti del Flascio, pereti intensivi), alternate ad ampie superfici di

seminativi e punteggiate dall'attività edificatoria che si è realizzata per la maggior parte in epoche recenti, dal 1975 a oggi, come mette in evidenza lo studio sulla crescita urbana.

Sebbene in linea generale la pressione antropica non possa essere ritenuta considerevole, date le ampie superfici naturali che ricoprono più dell'80% dell'intera superficie dell'ambito in esame, tuttavia è possibile individuare delle particolari aree dove l'insediamento costituisce una componente rilevante del paesaggio, localizzate all'interno del territorio comunale di Maniace, interamente ricadente nell'ambito. Qui, attorno al palazzo del Duca, si è sviluppato un insediamento che oggi presenta le caratteristiche di un sistema di filamenti urbanizzati -il cui scheletro è fornito dalla rete viaria- che, giustapponendosi all'alternarsi regolarmente ritmato di valli e crinali montani, ne rispettano la morfologia assumendola come regola propria. Dal fulcro del castello, seguendo le direttrici della viabilità storica si sono addensate, in successione spaziale e temporale ed alternate a colture intensive, edificazioni con diverse destinazioni d'uso (in prevalenza residenziali) che oggi caratterizzano fortemente l'area costituita dalle estreme pendici meridionali della catena montuosa degradanti verso le pianure argillose solcate dal vallone Pidarello e dai torrenti Saracena, Martello e Cutò.

Confrontando questi insediamenti con la mosaicatura degli strumenti urbanistici si è rilevato che molte delle frange urbanizzate che si dipartono dalle principali arterie viarie, come anche le cortine edilizie che vi si affacciano sempre più numerose, non rispettano le previsioni di Piano, peraltro ampiamente obsolete. È ragionevole considerare l'insediamento diffuso nel territorio quasi totalmente a supporto di attività agro-pastorali, facendo eccezione per due aree, a carattere residenziale stagionale, localizzate a ridosso dell'abitato di Petrosino e del limitrofo bosco, indicate in cartografia.

Gli altri due comuni il cui territorio è, limitatamente alle aree contenute nell'ambito, oggetto della presente analisi sono Bronte e Randazzo, i quali non presentano rilevanze particolari dal punto di vista dell'insediamento. Il primo presenta un paesaggio esclusivamente naturale; non vi sono insediamenti significativi e la lingua di terra che da valle sale su fino ai boschi di alta quota del Parco dei Nebrodi non accoglie altro che edilizia minuta a sostegno delle attività agro-pastorali. Sul secondo, nonostante abbia le stesse caratteristiche del primo per la grande maggioranza del territorio interessato, possono essere fatte due considerazioni utili ai fini delle previsioni di piano. La prima vuole evidenziare un insediamento di particolare interesse, il borgo denominato Case del Flascio, di origine storica, localizzato sulle rive del fiume Flascio e costituito da un insieme di manufatti di varia epoca raccolti attorno al nucleo storico originario. La seconda vuole

puntare l'attenzione sulla periferia prossima all'abitato di Randazzo, lungo il fiume Alcantara e al torrente Gurrída, dove la pressione edilizia del centro urbano e delle aree peri-urbane (vedi Murazzo Rotto) si estende, ad oggi, limitatamente alle sponde dei due corsi d'acqua citati, che risultano pertanto significativamente compromesse da fenomeni connessi alle attività insediative (discariche abusive di materiali edili, spazzatura, costruzioni precarie, ecc.).

Le tipologie insediative riscontrate, classificate secondo le linee guida metodologiche del tematismo cui si fa riferimento, sono di seguito riportate, insieme con le relative percentuali rispetto all'intera, seppur esigua (minore dell'1% dell'area dell'Ambito), "massa edificata":

1 INSEDIAMENTO DENSO (CONTINUO)	PERCENT.
1.1 Insediamento in aree urbane	
Centro urbano (111)	5.34%
Agglomerato urbano (112)	2.65%
Agglomerato urbano di tipo lineare (113)	11.42%
1.2 Insediamento in aree agricole	
Agglomerato edilizio (122)	10.01%
Agglomerato edilizio di tipo lineare (124)	9.83%
2 INSEDIAMENTO DIFFUSO (DISCONTINUO)	
Edilizia diffusa perimetrabile (21)	20.30%
Edilizia isolata (22)	28.63%
Nucleo rurale elementare (121)	10.17%
Impianto (23)	1.65%

Si può osservare come il tipo più ricorrente è da ascrivere alla categoria "insediamento diffuso". Tale dato supporta le considerazioni secondo cui la dominanza della matrice naturale sul territorio si sposa con una pressione antropica poco importante e diffusa sul territorio. Le piccole percentuali di insediamento continuo sono limitate ad una parte del territorio in esame, quella ricadente nel comune di Maniace, dove sono presenti tutti gli insediamenti di questo tipo. Come già rilevato sopra vi è una prevalenza del tipo lineare – sia nelle aree agricole che urbane- sul tipo accentrato. Interessante anche notare che la quantità di insediamento continuo (o denso) localizzata in aree agricole è comparabile a quella localizzata in aree urbane (circa 20% entrambe), a conferma del dato rilevato in

precedenza relativo alla difformità della espansione edilizia rispetto alle previsioni degli strumenti urbanistici.

Osservazioni generali e operative

Da quanto fin qui osservato si possono trarre alcune indicazioni utili alla elaborazione dello scenario strategico di piano.

Innanzitutto il tipo insediativo più diffuso, quello cioè dell'aggregazione edilizia lungo la rete viaria, caratterizza il paesaggio di una determinata area – coincidente grossomodo con il territorio di Maniace- distinguendola dal resto dell'Ambito e conferendole un aspetto più intaccato dall'azione dell'uomo. È l'insediamento, sia esso realizzato attraverso le colture o attraverso l'edificazione, che costituisce il discriminante tra queste aree antropizzate ed il resto dei territori dell'ambito, estremamente naturali. Le osservazioni riguardo alla difformità dei tipi edilizi presenti sul territorio rispetto agli strumenti urbanistici vigenti possono essere utili ad individuare, nelle cartografie di Piano, dei comparti di territorio da sottoporre a specifiche normative di recupero. In particolare si segnalano le zone rilevate come a maggior rischio di compromissione dei valori paesaggistici:

comune di Randazzo: fascia limitrofa al confine comunale, lungo il torrente Gurrída.

comune di Maniace: Contrada Pezzo; Guardie forestali (a ridosso del bosco di Petrosino).

Vengono considerati a rischio anche tutti i fronti stradali del territorio di Maniace, interessati da edificazioni poco attente ai caratteri paesistici dell'area.

Carta della Morfologia e dell'insediamento (tav.13_1 scala 1:50.000)

La geomorfologia dell'Ambito 8 ricadente all'interno della provincia di Catania è caratterizzata da una successione di valli e crinali che solcano il territorio in direzione nord-sud. Una tale struttura morfologica è motivata dalla presenza di numerosi corsi d'acqua i quali trovano origine nelle aree di alta quota dei Nebrodi per poi confluire nei due fiumi più importanti del territorio provinciale, l'Alcantara e il Simeto. È infatti sul secondo che confluiscono i torrenti Saracena, Martello e Cuto', interamente ricadenti dentro l'ambito paesaggistico in esame. Mentre il Flascio, le cui acque vengono utilizzate per le colture intensive localizzate lungo le sue sponde in prossimità del Lago di Gurrída all'interno dell'ambito di studio, confluisce più a valle nell'Alcantara, nei territori caratterizzati dalle lave etnee. In definitiva quindi la successione di crinali suddetti delimita i bacini di tre importanti fiumi: il Simeto (affluenti Saracena, Martello e Cuto'), il Flascio e l'Alcantara. Per approfondimenti sulle caratteristiche geologiche, geomorfologiche ed

idrografiche dell'ambito si rimanda alle analisi tematiche relative. L'insediamento umano si localizza sui vari versanti delle formazioni montuose, tutti orientati est-ovest, essendo i crinali paralleli tra loro e orientati lungo l'asse nord-sud: si tratta quasi sempre di insediamenti di pendio quando non di insediamenti di fondovalle, dove le caratteristiche geologiche (pianure argillose) e la morfologia dolce favoriscono l'agricoltura e la edificazione. La maggior parte del territorio è ad una quota superiore ai 1.000 m s.l.m.; al contrario gli insediamenti (come già osservato nello studio sulla tipologia dell'insediamento) sono localizzati in maniera prevalente nella parte sud dell'ambito, a quote inferiori a 1000 m. Sono tuttavia presenti anche insediamenti isolati (caserme forestali e masserie) nelle aree del parco dei Nebrodi, in genere localizzate su pendii o costoni rocciosi. Di seguito si riportano le osservazioni di dettaglio in merito alle tre categorie insediative analizzate in rapporto alla morfologia.

Morfologia e viabilità

La viabilità è fortemente condizionata dalla morfologia: essa infatti si configura come un sistema che rispecchia la configurazione dell'ambito. La pianura situata lungo in confine meridionale è solcata dalla principale arteria di scorrimento veicolare dell'ambito, la statale n.120; da essa si dipartono una serie di strade perpendicolari di penetrazione verso Nord, per la maggior parte di origine antica, le quali si sviluppano lungo i crinali, a mezza costa o lungo i fondovalle, realizzando un sistema "a pettine" che rispecchia la configurazione morfologica del territorio analizzato.

Percorsi di mezzacosta 60 %

Percorsi di crinale 16 %

Percorsi di controcrinale 8 %

Percorsi di pianura 16 %

La viabilità si sviluppa soprattutto in direzione N-S, pertanto sono le strade di mezza costa a prevalere, essendo tale direzione la stessa per l'andamento dei crinali.

Morfologia e colture agricole

Le aree coltivate sono localizzate nella fascia meridionale dell'ambito e si estendono dalle zone pianeggianti del confine sud fino alle pendici della catena montuosa, inerpicandosi nelle aree con minore pendenza. Se le colture arboree caratterizzano per lo più i fondovalle, spingendosi raramente su pendii con pendenze maggiori del 10%, sono i seminativi che colonizzano le prime pendici montane, alternandosi ai pascoli e costituendo

una 'cintura' di passaggio dalle colture intensive di fondovalle ai boschi di media e alta quota dei Nebrodi. I dati riportati nella tavola di analisi tematica rilevano numericamente quanto detto finora.

Seminativi con pendenze <5%	27.25 %
Seminativi con pendenze 5-10%	32 %
Seminativi con pendenze >10%	40.75 %
Colture arboree con pendenze <5%	48%
Colture arboree con pendenze 5-10%	24%
Colture arboree con pendenze >10%	28%

Le pianure fluviali sono per lo più occupate dalle colture arboree, le quali si sviluppano solo in minima parte su terreni con pendenze superiori al 10%. I seminativi si collocano alle pendici montane, alternandosi ai pascoli.

Morfologia e insediamento costruito

La pressione antropica più considerevole, sebbene di dimensioni abbastanza limitate, è localizzata nel territorio di Maniace, lungo i tracciati viari. Seguendo la morfologia di questi ultimi, si sviluppa per la maggior parte su versanti montani a media pendenza, scendendo giù fino ai fondivalle. Gli altri due comuni i cui territori sono interessati dall'ambito paesaggistico di studio, Bronte e Randazzo, sono caratterizzati da un insediamento "polverizzato sul territorio", a carattere prettamente rurale, perfettamente inserito nella morfologia dei versanti montani.

Insediamiento di pendio 57 %

Insediamiento di piano 43 %

L'insediamento di tipo continuo è per lo più localizzato in pendio (Petrosino), mentre l'insediamento diffuso è polverizzato sul territorio, indistintamente sulle pianure alluvionali come sui versanti montuosi.

Prescrizioni generali e operative

Da quanto fin qui osservato si possono trarre alcune indicazioni utili alla elaborazione dello scenario strategico di piano.

Morfologia e viabilità

La rete viaria che attraversa l'ambito è molto carente, sia come manutenzione dei fondi stradali (molte delle strade di penetrazione che salgono verso la dorsale della catena

montuosa non posseggono un fondo asfaltato) che come quantità di strade presenti a copertura dell'intero territorio (molte zone sono inaccessibili se non con fuoristrada o a piedi). Se da una parte questo permette una maggior tutela dalle invasioni del turismo di massa, preservando la naturalità di queste aree, tra le più importanti dell'Isola dal punto di vista faunistico e vegetazionale, dall'altra non ne consente una fruizione totale dal punto di vista paesaggistico, limitandone le possibilità di attrazione. La particolare conformazione del sistema viario, simmetrica al sistema geomorfologico del territorio, ne consente una fruizione paesaggistica notevole: tutte le strade, anche le meno praticabili, consentono di godere meravigliosi panorami sull'Etna o sui boschi, e pertanto andrebbero inserite all'interno di un progetto di rivalutazione dei percorsi dell'ambito, dotandole di segnaletiche e consentendone l'accesso non necessariamente veicolare.

Morfologia e colture agricole

Come si evince dallo studio del paesaggio agrario risulta particolarmente interessante la "fascia" di seminativi in pendenza e pascoli, dalla estensione variabile, che si interpone tra i boschi e le colture di fondovalle: essa regola dal punto di vista paesaggistico il passaggio graduale dalle colture antropiche ai boschi naturali, e può costituire un'area cuscinetto dove sono consentite variazioni da seminativo a pascolo, laddove l'eccessiva pendenza determina fenomeni erosivi pericolosi per la coltivazione.

Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture (tav.11_1 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

Dalla costruzione della tavola si è evidenziato che non risultano impianti e infrastrutture particolarmente impattanti sul territorio. Esiste una discarica all'interno del comune di Maniace, contrada Pezzo, importante ridefinirne la nuova localizzazione in quanto situata all'interno del parco dei Nebrodi e inserita all'interno di un corpo di frana. Apparentemente non si rileva percolato che inquina gravemente il sottosuolo.

Carta della Mosaicatura degli strumenti urbanistici (tav.15_1 scala 1:50.000)

La porzione di ambito 8 ricadente nella provincia di Catania interessa i 3 comuni di Randazzo (D.A. n. 850 del 06/06/1987), Bronte (D.A. n. 47 del 15/03/1979) e Maniace (D.A. n. 236 del 06/02/1987), per i quali si è evidenziato come in tutti i comuni interessati gli strumenti urbanistici in atto sono già obsoleti ed i termini per la rielaborazione dei piani sono ampiamente scaduti. Si è riscontrato, dalla lettura comparata degli strumenti di

pianificazione vigenti, i vincoli ambientali che insistono nell'ambito in esame e la crescita urbana, che, nonostante il territorio sia caratterizzato dalla presenza qualificante di aree naturali come il Parco dei Nebrodi per una vasta superficie ed il Parco dell'Etna per una piccola porzione di territorio che interessa i comuni di Randazzo e Bronte, e da Siti di Interesse Comunitario e Zone di Protezione Speciale (SIC e ZPS), i fenomeni urbanizzativi rappresentano un forte elemento di criticità in quanto non coerenti con le direttive degli strumenti vigenti e, soprattutto nel comune di Maniace si evidenzia l'espansione urbana e l'edilizia diffusa all'interno dell'area a parco e non coincidenti con le linee di piano. Nella redazione del piano si dovrebbe attenzionare questa discordanza lo tra strumento urbanistico di Maniace e la forte pressione antropica a ridosso, e all'interno, del Parco dei Nebrodi. La normativa dovrebbe essere indirizzata al controllo di questi fenomeni disordinati che producono un uso indiscriminato del territorio. Secondo la misura C gli interventi devono essere indirizzati al recupero e riqualificazione e riassetto urbanistico delle aree abusive.

Carte dei beni paesaggistici tutelati e dei vincoli territoriali (tavv.16_1, 17_1 scala 1:50.000)

La parte della provincia di Catania che ricade nell'ambito 8 non è molto estesa ed è costituita da una piccola fascia del Parco dei Nebrodi (quella ad altitudine inferiore) e da un lembo, di estensione ridottissima, del Parco dell'Etna, raccordati da una vallata (anch'essa di dimensioni assai ridotte) di pascoli, che circondano il confine del Parco dei Nebrodi, e di frutteti che si snodano lungo i torrenti Cutò e Saracena, che costituiscono anche i limiti dell'ambito in direzione sud-ovest. L'edificato, anche se in maniera limitatissima, è, invece, presente all'estremità sud-est, poiché il limite dell'ambito costeggia la struttura urbana di Randazzo.

Questo piccolo lembo di territorio racchiude quindi innumerevoli elementi di naturalità, che ne fanno un'area di particolare valenza paesaggistica. Inoltre, essa accoglie le sorgenti del Fiume Simeto, che rappresenta elemento di leggenda, storia, sviluppo incontrollato, ma anche di rinascita economica, sociale ed etica del popolo siciliano. Le sorgenti del Simeto sono rappresentate dai torrenti Cutò, Martello e Saracena, che solcano quest'ambito, caratterizzandone l'orografia, per poi morire, rinascendo nel fiume Simeto.

E proprio i monti Nebrodi, dove sgorgano questi torrenti, hanno caratteristiche molto antiche; infatti, come è noto dalla letteratura geologica, l'attuale fisionomia della zona è il risultato di lente ed antichissime trasformazioni che vanno dall'Oligocene, quando in

questa parte della Sicilia era presente un complesso basale autoctono di sedimentazione, chiamato Bacino Numidico, poi stravolto nel Langhiano e fino al Miocene, quando incominciò il trasporto di successive falde di ricoprimento che portarono all'attuale fisionomia della zona.

Ma il paesaggio è, ancora oggi, molto vario e ciò dipende sia dalla natura dei terreni e dalle notevoli variazioni altimetriche, che dai processi esogeni (azione del vento e delle acque che hanno determinato processi di erosione e dissesto, escursione termica, ecc.) che si sono avuti nel corso dei millenni e che hanno permesso la formazione dei principali elementi che caratterizzano il paesaggio naturale, quali la dissimmetria dei vari versanti, la diversità di modellazione dei rilievi, le differenti altezze, la ricchissima vegetazione ed i numerosi ambienti umidi.

Ma anche la presenza antropica ha trasformato e caratterizzato l'ambito; infatti le colture, distribuite prevalentemente nella parte bassa collinare sono erbacee, cerealicole e foraggere; quelle arboree sono costituite principalmente da mandorleti e vicino ai corsi d'acqua si incontrano uliveti, vigneti, agrumeti e nocioleti. Inoltre l'estesa rete idrografica ospita un tipo di vegetazione particolare, con specie strettamente legate all'acqua sia di tipo arboreo che arbustivo e delle specie di vegetazione natante dove lo scorrimento dell'acqua è più lento.

Anche la presenza dell'uomo in quest'area è documentata sin dalle epoche più remote, in particolare, sulla parte alta dei monti Nebrodi (in provincia di Messina sono stati individuati resti di età pregreca e greco-arcaica e della civiltà sicana ne parla la leggenda della mitica Krastos, le odierne Rocche del Crasto, mentre si colloca la fondazione di Kalé Acté, Caronia, nel 447 a.C. ad opera del condottiero siculo Ducezio); mentre l'ellenizzazione dell'isola, che arriva nel secolo VIII a.C. e si protrae per tutto il III secolo a.C., portò alla nascita, o anche alla rifondazione, di numerosi centri: Randakés (Randazzo), Apollonia (S. Fratello), Amestratos (Mistretta), Alontion (S. Marco d'Alunzio), ecc. La floridezza del periodo greco venne però turbata con l'arrivo della dominazione romana (241 a.C. – 476 d.C.), quando le città vennero spogliate delle proprie ricchezze e si operò un disboscamento dissennato delle zone interne per far posto ad aree seminate e pascolative e per rifornire di legname i cantieri navali della costa. Ma nella memoria è rimasta anche la battaglia che si svolse tra le truppe bizantine, comandate da Giorgio Maniace, e le forze arabe, nel 1040, presso il torrente Saracena.

Nonostante le rilevanti modificazioni portate al territorio durante le numerose dominazioni, i Nebrodi vennero inclusi nella ripartizione amministrativa del Val Demone, da Valle di

Demenna o, secondo una più suggestiva interpretazione etimologica, da Vallis nemorum ovvero Valle dei boschi, a sottolineare la ricchezza del territorio di estese superfici boscate. Affascinato dalla ricchezza e dalla bellezza dei territori nebroidei rimase anche il viaggiatore arabo Edrisi, contemporaneo di Ruggero II che ne scrisse nei suoi libri.

Nei secoli successivi l'avanzare della nuova classe feudale determinò la creazione di nuove città e la realizzazione di numerose opere architettoniche di un certo rilievo, ma con i Riveli (censimenti) del 1591 si evidenziò un impoverimento economico di questi territori interni, dovuto alle continue carestie e terremoti; una certa fioritura culturale ed artistica veniva determinata dalla vivacità degli ordini monastici francescani e benedettini che soppiantarono la maglia di monasteri di culto orientale e nel Seicento e nel Settecento si registrò una ripresa delle attività economiche.

L'unificazione d'Italia ed il drammatico esodo migratorio verso le Americhe, all'inizio del secolo XX, verso il nord dell'Italia e dell'Europa nel secondo dopoguerra, ha determinato un progressivo impoverimento dell'intero territorio, con l'inarrestabile processo di diradamento della popolazione in questi territori interni. Ma forse proprio questa evoluzione sociale ed economica ha permesso la conservazione di questo straordinario patrimonio di natura e di cultura, sostenuta anche dai numerosi provvedimenti amministrativi agenti in quest'area negli ultimi decenni; infatti nell'ambito sono presenti numerose tipologie di vincoli spesso sovrapposti cosicché il territorio risulta quasi del tutto controllabile. Ma va ancora sottolineato che il vincolo rappresenta il riconoscimento di un valore, di un rischio o di una risorsa che viene sancita a norma di legge e la sua apposizione deve costituire una sfida per conservare e valorizzare il territorio e gli elementi strutturanti del suo paesaggio.

In questa diversità di paesaggi, formati nel corso dei millenni lungo le pendici dei versanti, dall'incontro tra la mano dell'uomo e la forza della natura, emergono le aree ad elevata naturalità, oggi ricadenti all'interno di aree protette (parchi regionali, SIC, ZPS, ecc.). All'interno di questi territori sono stati individuati i beni paesaggistici tutelati per legge ai sensi dell'art. 142 del Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, già definiti con la "Legge Galasso" nel 1985. Innanzitutto i territori contermini ai laghi per una fascia della profondità di 300 metri dalla battigia, poiché nell'ambito sono presenti il Lago di Trearie all'estremità nord e il Lago Gurridda nel lembo di territorio più a sud, insinuato tra i territori del Parco dell'Etna.

Quindi, i numerosi corsi d'acqua che scorrono lungo i dorsali dei monti Nebrodi, formati dai torrenti Cutò, Martello e Saracena (e dai loro affluenti), che costituiscono le sorgenti del

Simeto e che solcano quest'ambito, strutturandone l'orografia, per poi morire, rinascendo nel fiume stesso e la parte alta del fiume Alcantara (e i suoi affluenti) che disegna il margine dell'ambito sul lato sud-est. Per essi si sono evidenziate le fasce di 150 metri per ciascuna delle sponde. Infine, le aree boscate dei monti Nebrodi, quasi tutte collocate all'interno del Parco, le cui cime più alte superano i 1200 metri. Questi complessi boscati, che si estendono per oltre 50.000 ettari, incidono notevolmente sul clima, caratterizzato per avere, diversamente dalla costa e dal resto dell'Isola, inverni lunghi e rigidi e estati calde ma non afose. Così che, durante l'inverno, la neve ricopre a lungo i monti e i boschi. Ma all'interno del Parco dei Nebrodi (istituito nel 1993) gli elementi caratterizzanti il paesaggio sono proprio dati dalla dissimetria dei vari versanti, oltre che dalla diversità di modellazione dei rilievi, dalla ricchissima vegetazione ed dai numerosi ambienti umidi. Emergono, infatti, all'interno del Parco estesi banchi di rocce argilloso-arenacee nella zona di Monte Soro; mentre predominano gli affioramenti calcarei nei territori di Monte San Fratello e, soprattutto, delle Rocche del Castro, dove «il paesaggio assume aspetti dolomitici, con profili irregolari e forme aspre e fessurate».

Gli arabi definirono, infatti, i Nebrodi "un'isola nell'isola" proprio perché questo territorio sorprende per i ricchi boschi suggestivi, per gli ampi verdi pascoli d'alta quota, per i silenziosi laghi ed i torrenti che contrastano con l'immagine più comune di una Sicilia arida ed arsa dal sole. Ma il Parco dei Nebrodi, grazie alla sua elevata varietà ambientale, caratterizzata anche dalla presenza dei boschi più vasti della Sicilia, da ampie vallate aperte, da fiumare e da una serie di zone umide, rappresenta una delle aree a più grande diversità faunistica presenti in Sicilia. Lo stesso nome Nebrodi deriva dal greco *nebrós* che vuol dire, piccolo cervo; ed infatti erano presenti cervi (*Cervus elaphus*), daini (*Dama dama*) e caprioli (*Capreolus capreolus*), che vennero sterminati dai cacciatori nella seconda metà del XIX secolo, come anche i lupi estinti nella prima metà del Novecento e negli anni Settanta scomparve il Gufo reale (*Bubo bubo*). Fra gli animali presenti negli habitat boschivi, vanno ricordati predatori come il Gatto selvatico (*Felis sylvestris*) e la Martora (*Martes martes*), fra i micromammiferi il Moscardino (*Muscardinus avellanarius*), il Ghiro (*Glis glis*) ed il Quercino (*Eliomys quercinus*), fra gli uccelli rapaci lo Sparviero (*Accipiter nisus*) e l'Allocco (*Strix aluco*), la Poiana (*Buteo buteo*), il Gheppio (*Falco tinnunculus*), ed il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il Nibbio reale (*Milvus milvus*) e fra i passeriformi il Codibugnolo di Sicilia (*Aegithalos caudatus siculus*) e la Cincia bigia di Sicilia (*Parus palustris siculus*), quest'ultima presente in tutta la regione solo nell'area dei Nebrodi e la Beccaccia (*Scolopax rusticola*). Nelle aree umide segnaliamo fra gli anfibi il

Discoglossus (*Discoglossus pictus*) e la Raganella (*Hyla arborea*), fra i rettili risulta particolarmente abbondante la Testuggine palustre (*Emys orbicularis*) e la Biscia d'acqua (*Natrix natrix*), fra l'avifauna il Tuffetto (*Podiceps ruficollis*), il Germano reale (*Anas platyrhynchos*), la Folaga (*Fulica atra*), la Ballerina gialla (*Motacilla cinerea*), tra l'avifauna di passo ricordiamo il Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) e l'Airone cinerino (*Ardea cinerea*). Mentre lungo i corsi d'acqua troviamo il Martin pescatore (*Alcedo atthis*) e in particolare nelle fiumare il Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*) praticamente scomparso da tutto il resto dell'isola. Nelle aree aperte, soprattutto nelle zone a pascolo, è molto comune fra gli uccelli l'Upupa (*Upupa epops*), il Corvo imperiale (*Corvus corax*), la Coturnice di Sicilia (*Alectoris graeca whitakeri*); fra i mammiferi la lepre (*Lepus corsicanus*) ed il coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*) e tra i rettili la tartaruga terrestre (*Testudo hermanni*). Infine, fra le razze di animali domestici originari del territorio del Parco, va ricordato il cavallo "sanfratellano", le cui popolazioni sono tenute in uno stato semibrado. Anche la vegetazione all'interno del Parco è molto varia: dalla tipica macchia mediterranea sempreverde, ove predominano l'Euforbia, il Mirto, il Lentisco, la Ginestra ma anche elementi arborei quali il Corbezzolo, la Sughera ed il Leccio; al piano sopramediterraneo dove si incontrano la diffusa Roverella, la Rovere, la *Quercus gussonei*, il Cerro che diventa dominante nelle aree più fresche, specie se esposte a nord. Oltre i 1200-1400 metri di altitudine, si arriva al piano montano-mediterraneo, con le faggete, splendide formazioni boschive che coprono tutto il crinale dei Nebrodi per più di 10.000 ettari e caratterizzano ambienti di grande valore naturalistico e paesaggistico. Alle quote più elevate il Faggio, rari esemplari di Acero montano, l'Acero campestre ed il Frassino e tra le specie del sottobosco, oltre all'Agrifoglio, al Pungitopo, al Biancospino ed alla Daphne, si riscontra il Tasso, specie relitta molto longeva che sopravvive in condizioni microclimatiche molto localizzate.

Se la parte nord e centrale dell'ambito oggetto di studio ricade all'interno della zona B del Parco dei Nebrodi, il lembo più a sud, del medesimo ambito, occupa una piccolissima parte del Parco dell'Etna. Tale Parco (costituito nel 1987) si estende dalla vetta del vulcano fino alla fascia occupata dai paesi etnei per un'estensione di circa 45.000 ettari. Storicamente conosciuto come "Gebel" o "La Montagna" non è soltanto un vulcano attivo sui cui fianchi sono presenti colate laviche recenti o antichissime, ma è anche un territorio su cui sorgono formazioni naturali di Pino laricio, faggi e betulle, mentre al di sotto delle colate si alternano querceti e castagneti; terrazzamenti, creati dall'attività secolare dell'uomo, in cui vengono coltivati frutteti e vigneti.

In questa piccola area del Parco, che ricade nel territorio del comune di Randazzo, è presente la parte apicale del bacino idrografico del fiume Alcantara, dove si è formato il lago Gurrída, unico esempio di lago di sbarramento lavico in Sicilia. Il fiume Alcantara, che prosegue lungo il confine sud dell'ambito, in territorio di Randazzo bagna le pendici dell'Etna, diventando "figlio della Montagna", proseguendo in territorio di Francavilla di Sicilia. In questo tratto, compreso tra le sorgenti di Randazzo, numerosi sono i boschetti ripariali formati da salici (bianco, pedicellato e l'endemico di Gussone), pioppi bianchi e neri, frassini, ontani neri e qualche sporadico leccio.

L'area dove si è formato il Lago Gurrída è l'unica zona umida del vulcano, costituisce un ambiente di particolare bellezza per la morfologia delle lave e rappresenta lo spartiacque tra il torrente della Saracena, da una parte, e il fiume Alcantara, dall'altra; tra i due corsi d'acqua scorre il Flascio, che alimenta stagionalmente proprio il lago Gurrída, secco per quasi tutto il periodo estivo.

Il Lago Gurrída, che si trova in territorio di Randazzo, sorge a 835 metri sopra il livello del mare, su una depressione argillosa, che raccoglie le acque piovane e soprattutto quelle del fiume Flascio. Ha una superficie di circa 800 mq con un circuito molto irregolare di circa 6 km e con una area di impluvio di circa 52 kmq. È l'unico esempio in Europa di lago di sbarramento lavico originatosi in seguito all'ostruzione di una parte della valle sottostante, avvenuta ad opera di una colata del 1536, che ha determinato, a monte della parte ostruita, l'accumulo delle acque del fiume Flascio. Poiché le acque di un bacino così vasto non possono essere smaltite per semplice evaporazione e non avendo il "Lago" emissari esterni superficiali esistono degli sfoghi sotterranei che diventano abbastanza visibili in piena estate, quando la cavità perde tutta l'acqua e lascia intravedere sul fondale buche e piccoli crepacci che servono ad assorbire l'acqua che si raccoglie soprattutto con le piene invernali e primaverili del fiume Flascio. Ciò ha fatto sì che sino alla fine del secolo scorso si avevano piene invernali e primaverili con gravi danni per le colture vicine a causa dei continui travasi d'acqua e le secche estive, quando l'estensione lacustre veniva sfruttata come zona da pascolo molto ricercata per la sua erba grassa e ricca d'acqua. Solo agli inizi del XX secolo si tentò di ridurre l'area umida con lavori di prosciugamento e di bonifica, sino ad alcuni decenni fa quando l'impianto di aree vignate nella parte Nord mise in serio pericolo la vita di tutta quella zona lacustre. Ma in tempi recenti la zona interessata è stata inserita nel perimetro del Parco dell'Etna permettendo un controllo ed una specifica gestione delle aree che circondano il "Lago", nelle quali, dal punto di vista botanico, sono presenti numerose piante rare che difficilmente si trovano in

altre aree della Sicilia, se escludiamo alcune zone umide dei vicini Nebrodi e qualche sito delle Madonie. Dal punto di vista faunistico il “Lago” non ha molta importanza ma si presenta come un ottimo punto stagionale di appoggio per numerose specie di uccelli come aironi ed anitre che si fermano durante le loro migrazioni e che spesso nidificano nei suoi dintorni. Fra di essi si riscontrano l’anatra moretta (*Aythya nyroca*), chiamata “carbunaru” in dialetto, il falco cuculo (*Falco vespertinus*), che effettua in gruppo dei voli acrobatici quando caccia gli insetti, il tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), che si tuffa ripetutamente nelle acque del lago, la ballerina gialla (*Motacilla cinerea*), detta in dialetto “tremacuda”, e l’averla capirossa (*Lanius senator*), chiamata localmente “bellaronna”, grazie al colore delicato del suo piumaggio. Inoltre, sulle acque del lago, si possono osservare l’airone cenerino, il germano reale, le garzette, e le folaghe, che giungono in autunno per poi spostarsi verso le località di svernamento in Africa. È presente anche l’airone rosso, che si ferma in particolar modo lungo i canali di drenaggio per catturare gli anfibi e i pesci di cui si nutre. Il maggior numero di uccelli si osserva in inverno e in primavera: anatre fra cui i codoni, i fischioni, le marzaiole, e le morette, in livrea nuziale, cercano i germogli delle piante sommerse di cui si nutrono. Le pavoncelle cercano il cibo sui prati umidi, mentre i pivieri, i beccaccini, le pettegole, i combattenti e i piovanelli sorvolano l’acqua poco profonda alla ricerca del cibo. Infine, si osservano specie ittiofaghe quali il cormorano (*Phalacrocorax carbo*), la cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), la cicogna nera (*Ciconia nigra*) ed il falco pescatore (*Pandion haliaetus*), che si nutrono dei pesci (tinche, carpe, gambusie, ecc.) introdotti da alcuni anni nelle acque del lago.

In tale contesto si possono ammirare anche rare piante acquatiche come gli *Juncus* e i *Carex* oltre che annotare la particolarità del lago, ovvero quella di essere nello stesso tempo un particolarissimo ed unico “vitigno”. Infatti, nei mesi estivi e durante la vendemmia, il lago è completamente prosciugato, mentre nei mesi invernali le acque del fiume Flascio lo ricoprono permettendo al vitigno di acquistare particolari qualità organolettiche. Questa inusuale tecnica venne introdotta nel XIX secolo da un enologo che lavorava presso la Ducea dei Nelson, e sembra che riesca a conferire al vino indiscutibili e particolari qualità.

Le presenze archeologiche, oggi individuate, sono localizzate in tre aree poste nella zona sud-ovest dell’ambito in oggetto, nel comune di Maniace: 1) Contrada Fondaco, dove si sono riscontrate tracce di un insediamento; 2) Contrada Saracena, Zirilli Sottana, dove oltre all’insediamento si rilevano abitazioni rupestri; 3) Contrada Cavallaro, dove si è ritrovata una necropoli e resti di un insediamento.

In riferimento alla apposizione dei provvedimenti amministrativi, che oggi conservano efficacia ai sensi dell'art. 157 del Decreto Legislativo n. 42/2004, va specificato che nell'ambito è presente una sola zona di particolare interesse, soggetta a vincolo paesaggistico, che è proprio l'area nel quale è localizzato il Lago Gurrída. Essa è compresa all'interno di un'area vincolata molto più vasta, che comprende i comuni di Randazzo, Bronte, Castiglione di Sicilia, Maletto e Mascali, che fu individuata dalla Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania con verbale n. 44 del 14.06.1972. Nel detto verbale si legge che «il territorio comunale di Randazzo costituisce, nella sua estensione verso le pendici dell'Etna, analogamente ai territori degli altri comuni limitrofi, bellezze panoramiche perché ricco di pregi paesistici e consente da numerosi punti di vista il godimento di magnifici panorami quali l'imponente scenario dell'Etna e delle balze digradanti ricche di boschi e vigneti e, in lontananza, il distendersi della costiera ionica; considerato che alcune zone del territorio suddetto posseggono inoltre valori caratteristici di bellezza naturale in quanto comprendono anche aspetti e conformazioni del terreno che alla bellezza naturale uniscono il pregio della rarità perché le imponenti colate laviche dell'Etna, che per le loro forme caotiche e primordiali richiamano le prime ere geologiche, i coní dei vulcani spenti e la particolare vegetazione formata da piante locali rappresentano una rarità in quanto riscontrabili soltanto nel comprensorio etneo». Tale vincolo vige dal 3.10.1972, data di pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune ed è stato approvato con Decreto Presidenziale n. 29 del 7.01.1974, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 12 del 2.03.1974.

Nel territorio dell'ambito oggetto di studio, ricadente nella provincia di Catania, è stata evidenziata la fascia di immodificabilità di m 100, posta ai sensi dell'art. 15 lett. d) della L. R. 78/1976, attorno al lago Trearie ed al lago Gurrída.

Nella tavola sono stati individuati anche i territori soggetti a vincolo idrogeologico e si è potuto verificare che gran parte dell'ambito può essere soggetto a instabilità, in un'area che si estende da nord verso sud senza soluzione di continuità. Conseguentemente per quest'area è necessario prevedere forme di utilizzazione adeguate.

Nel territorio dell'ambito ricade anche parte dell'area di quattro siti di interesse comunitario (SIC).

DENOMINAZIONE	CODICE
LAGO GURRIDA E SCIARE DI S.VENERA	ITA070019
BOSCO DEL FLASCIO	ITA070007
ALTA VALLE DEL FIUME ALCANTARA	ITA030035

Il primo sito denominato "Lago Gurrída e Sciare di S. Venera" (avente codice ITA070019) è localizzato nei comuni di Randazzo, Bronte e Maletto, per una superficie di 1.407,711 ettari. Nel formulario standard di "Natura 2000" si legge: «Interessantissimi campi lavici che hanno sbarrato il corso del Fiume Simeto in un contesto paesaggistico unico». In particolare per quanto riguarda la qualità e l'importanza è specificato «In questo sito vi sono elementi floristici e vegetazionali unici nel loro genere». È anche esplicitato che la vulnerabilità è dovuta alla captazione delle acque ed all'inquinamento delle stesse.

Il secondo, denominato "Bosco del Flascio" (avente codice ITA070007) ha un'estensione complessiva di 2948,00 ettari. Di esso si legge nel formulario standard di Natura 2000: «Interessante vallata dei Nebrodi caratterizzata da estese formazioni forestali alternate a pascoli» con formazioni forestali in discreto stato di conservazione. Dove la vulnerabilità media è dovuta principalmente a incendi, pascolo, trasformazioni forestali, impianti artificiali ed erosione.

Il terzo, denominato "Alta valle del fiume Alcantara" (avente codice ITA030035) è situato in parte in provincia di Catania ed in parte in quella di Messina, per un'estensione complessiva di 3603,00 ettari. Di esso si legge nel formulario standard di Natura 2000: «Vallata dei Monti Nebrodi che presenta estese formazioni forestali e una interessante vegetazione ripale», e ancora per affermare la qualità del sito e l'importanza «Area montana dei Nebrodi con ripisilve ben conservate ed estese formazioni forestali». La vulnerabilità è media ed è dovuta principalmente a incendi, pascolo, trasformazioni forestali e impianti artificiali.

Il quarto, denominato "Serra Del Re, Monte Soro, Biviere Di Cesarò" (avente codice ITA030038) ha un'estensione complessiva di 20853,00 ettari. Nel formulario standard di "Natura 2000" si legge: «Sito di eccezionale valore paesaggistico e geobotanico.

Oltre alle faggete, vegetazione palustre di grande interesse presso il Biviere, che per alcune piante rappresenta l'unica stazione in Sicilia. Bioclima supramediterraneo umido inferiore» e viene specificato in riferimento alla qualità del sito e all'importanza «Le più estese e meglio conservate foreste di faggio della Sicilia».

Sito mediamente vulnerabile per via del pascolo che risulta essere anche una Zona di Protezione Speciale (ZPS) per gli uccelli selvatici, con la stessa perimetrazione dell'omonimo Sito di Importanza Comunitaria (SIC).

AMBITO 11

L'area dell'ambito 11 ricadente nella provincia di Catania comprende l'intero territorio dei comuni di Mirabella Imbaccari, San Michele di Ganzaria e San Cono e circa 1/5 del comune di Caltagirone, che ricade in gran parte nella Valle del Signore.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carta della Geomorfologia (tav.02_4 scala 1:50.000)

I Monti Erei costituiscono un insieme di moderati rilievi e di pianori che dalla catena settentrionale dei Nebrodi – Madonie si dirigono verso S-SE fino all'Altipiano Ibleo.

La parte di territorio compresa nell'ambito 11 rappresenta la porzione più meridionale dei Monti Erei ricadenti nella provincia di Catania.

L'ambito è stato suddiviso nelle seguenti aree geomorfologiche:

- l'area dei rilievi collinari argilloso marnosi che occupano il 41 % del territorio
- l'area delle pianure alluvionali che occupano il 28 % del territorio
- l'area dei rilievi collinari con creste gessose o carbonatiche che occupano il 4 % del territorio
- l'area dei rilievi collinari con pianori sabbiosi alla sommità che occupano il 27 % del territorio.

La morfologia del territorio è caratterizzata dalla presenza di pendenze blande e di modesti rilievi che verso sud progradano verso le pianure alluvionali dei fiumi che attraversano il Vallone dell'Eremita e la Valle del Signore.

La quota media dell'ambito 11 non supera i 400 m s.l.m. con le altezze maggiori in corrispondenza degli altipiani del Monte della Scala (Segn.le Cuniotto 791 m s.l.m) e Monte della Ganzaria (720 m s.l.m.) in territorio del comune di San Michele di Ganzaria, nell'area mediana dell'ambito.

Mentre i moderati pianori sabbiosi e i rilievi collinari occupano la gran parte del territorio, le creste gessose, appartenenti alla serie evaporitica del Messiniano, si trovano diffuse nel territorio e in particolare in contrada Baldo soprano e in contrada Gesualdo.

Carta della Geologia (tav.01_4 scala 1:50.000)

I litotipi più antichi affioranti nell'ambito 11 sono le argille scagliose divise nei due tipi noti come "argille scagliose brune" e le "argille scagliose variegata" ascrivibili al Cretaceo inferiore-Eocene inferiore.

Esse sono visibili a nord del fiume Tempio, in località Contrada Baldo Sottano dove contengono scaglie marnose grigio chiare e nerastre deformate e raddrizzate fino alla verticale lungo la parte assiale della struttura.

Con direzione prevalentemente est-ovest più o meno lungo il corso del fiume Tempio e con direzione NE-SO lungo la direttrice collegante contrada Fontana Pietra, monte della Favarella e casa Vaccheria affiorano lembi della formazione del Flysch Numidico costituiti prevalentemente da argille brune e quarzareniti. Tali spezzoni hanno partecipato ai movimenti gravitativi in seno alla massa delle argille scagliose e successivamente hanno assunto orientazioni e deformazioni verticali in seguito alle compressioni tettoniche posteriori alla deposizione dei trubi.

Al di sopra delle marne argillose grigio azzurre della Formazione Terravecchia (Tortoniano), affioranti in vari lembi nella parte mediana del territorio sono presenti gli affioramenti dei sedimenti messiniani della serie evaporitica, diffusi principalmente nella Sicilia centrale. I livelli basali sono dati da diatomiti bianche note come "tripoli" che passano al calcare di base e ai gessi. Nell'area in esame questi terreni sono osservabili in prossimità e lungo il corso del fiume Tempio e più a sud lungo la direttrice NE-SO collegante le località contrada Fontana Pietra, monte della Favarella e casa Vaccheria.

Nel Pliocene inferiore si ha la deposizione, diffusa in tutta la Sicilia, dei terreni noti col termine di trubi. Questi sono costituiti da marne calcaree e calcari marnosi biancastri. Sono ampiamente diffusi nell'area in studio a nord, in territorio di Mirabella Imbaccari, lungo la direttrice pizzo Pozzillo – poggio Castellazzo e in territorio di San Michele di Ganzaria lungo la sponda sinistra del fiume Tempio; nella parte mediana, in territorio di Caltagirone lungo la direttrice NE-SO collegante le località contrada Fontana Pietra, monte della Favarella e casa Vaccheria.

Alla fine della sedimentazione dei Trubi una fase tettonica a carattere regionale deforma anche la successione del Tortoniano superiore - Pliocene inferiore e produce una discordanza tra le argille marnose grigio - azzurre medioplioceniche e i terreni sottostanti. Col Pliocene superiore inizia una fase regressiva che ha fatto progressivamente arretrare da nord a sud la linea di costa. La lenta fase regressiva che deposita le "sabbie quarzose e quarzoareniti" sembra bruscamente interrotta da una rapida vicenda trasgressiva con sedimentazione di un centinaio di metri circa di marne argillose.

La formazione marnosa è sviluppata, in vari punti dell'area in esame, alla base dei terreni di copertura Pleistocenica. Nella parte settentrionale affiora alla base del "piastrone" di Mirabella e sui fianchi dell'anticlinale del fiume Tempio. Nella parte centro- meridionale è visibile sotto la formazione arenitico – sabbiosa che costituisce il monte della Ganzaria – monte della Scala e in corrispondenza delle aree attorno alla confluenza dei corsi d'acqua vallone Omo Morto e vallone Racineci. Ancora più a sud affiora lungo la direttrice NE - SW passante per poggio delle Pille e case Poggiodiano.

La formazione più estesa dell'area è rappresentata dalle sabbie limose giallastre e dalle sabbie quarzose gialle con intercalazioni arenitiche che costituiscono un ciclo sedimentario di età siciliana (Pleistocene inferiore-medio). Esse trasgrediscono sulla formazione marnosa o su terreni più antichi. Il deposito basale che accompagna la trasgressione è rappresentato vicino al paese di San Michele da un banco sabbioso – biogenico, da materiale torboso e da marne più o meno sabbiose, per un totale di qualche decina di metri. Verso sud, nelle parti più profonde del bacino, i depositi di base sono dati da marne del tutto simili a quelle della formazione marnosa. In queste zone il piano di contatto tra le marne e le sabbie rappresentano la superficie di regressione che segna il passaggio di fase del ciclo sedimentario. La fase regressiva del ciclo ha dato depositi molto sviluppati in spessore e che costituiscono praticamente quasi l'intera formazione. La giacitura regressiva verso sud delle sabbie è chiaramente messa in evidenza dai livelli cementati intercalati che costituiscono dei letti via via sovrapposti verso meridione. Il complessivo processo di regressione è interrotto da un breve episodio d'ingressione marina che ha portato alla deposizione di marne entro il complesso sabbioso-quarzarenitico (Pleistocene inferiore).

Le osservazioni di campagna, le strutture interne, la tessitura e le associazioni di foraminiferi e molluschi fanno ritenere agli specialisti di attribuire alla Formazione un ambiente costiero di bassa batimetria, con alla base dell'unità depositi di bassifondi e stagni litorali e verso il tetto sedimenti di caratteristiche eoliche o continentali che stanno già ad indicare una sedimentazione subaerea. Si delinea così un ciclo stratigrafico, localmente di età siciliana, chiuso da un sottile deposito di tipo lacustre che giace sulla spianata di regressione (Crostone calcareo).

Il piccolo pianoro del Monte della Ganzaria che raggiunge la quota di 743 m, è costituito da un lembo più o meno discontinuo di un calcare biancastro farinoso, talora compatto e silicifero molto simile al tripoli, con abbondanti vacuoli subcircolari. Questo livello

denominato “crostone calcareo” giace sopra la formazione delle sabbie quarzose e quarzareniti ed ha uno spessore variabile fino a 15 metri.

Riassumendo e procedendo dagli strati più superficiali verso quelli più profondi, la successione stratigrafico-strutturale dell’ambito 12 può essere così schematizzata:

DEPOSITI RECENTI

alluvioni attuali e recenti (Olocene)

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL QUATERNARIO

crostone calcareo (Pleistocene-medio)

sabbie fini quarzose con livelli arenacei e sabbie con livelli arenaci (Pleistocene inferiore-medio)

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL PLIOCENE

sabbie con rare intercalazioni arenacee (Pliocene medio-superiore)

argille marnose (Pliocene medio-superiore)

trubi (Pliocene inferiore)

SERIE EVAPORITICA

gessi (Messiniano)

calcare di base (Messiniano)

tripoli (Messiniano)

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL TORTONIANO

Formazione Terravecchia

UNITÀ SICILIDI

argille scagliose (Cretaceo superiore-Eocene)

FLYSCH NUMIDICO (Miocene inferiore)

Carta dell’Idrologia superficiale (tav.02_4 scala 1:50.000)

Nell’ambito 11 si riconoscono porzioni di tre bacini idrografici e precisamente:

bacino del fiume Tempio

bacino della valle del Signore

bacino della valle dell’Eremita

Il bacino del fiume Tempio occupa il 40 % del territorio nell’area settentrionale di quest’ultimo; è attraversato dal fiume Tempio il cui corso dirige verso la parte orientale contribuendo ad alimentare il bacino del fiume Gornalunga.

Gli altri due bacini con direzione di scorrimento opposta a quella del fiume Tempio sono localizzati nella parte centrale e nella parte più meridionale dell'area con lo spartiacque che corre in direzione nord-sud.

Il bacino della valle dell'Eremita è costituito dai corsi d'acqua valle dell'Omo Morto, vallone dell'Eremita e vallone della Marzaria i quali vanno ad alimentare il fiume Maroglio.

Il bacino della valle del Signore nel quale spiccano le formazioni sabbiose, è localizzato nella porzione più meridionale ed è costituito dai corsi d'acqua Torrente Martello, vallone Valanche, vallone del Signore, vallone delle Pille, vallone del Lupo e vallone Tortorella i quali alimentano la valle del Signore che a sua volta alimenta il fiume Maroglio.

In corrispondenza del fiume Maroglio è possibile osservare spettacolari fenomeni calanchivi con pareti verticali all'interno delle sabbie limose.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Carta della Vegetazione (tav.03_4, scala 1:50.000)

Il territorio dell'ambito 11, ricadente nella provincia di Catania, comprende i comuni di Mirabella Imbaccari, S. Michele di Ganzaria, S. Cono, e la vallata del corso d'acqua Valle del Signore che ricade nel comune di Caltagirone. Queste aree collinari sono interessate da modesti rilievi, la massima altitudine viene raggiunta dal Monte della Scala m 791 vicino S. Michele di Ganzaria. Nel complesso l'area indagata è caratterizzata da notevoli trasformazioni dell'ambiente naturale operate dall'uomo, ormai da lungo tempo, per le attività agricole. Il paesaggio agrario rappresenta pertanto l'elemento prevalente del paesaggio. La vegetazione naturale più strutturata come il bosco e la macchia occupa aree residuali in genere acclivi o rocciose, non utilizzabili ai fini agricoli. Altri fattori come il fuoco e il pascolo contribuiscono ulteriormente al degrado della vegetazione naturale. Le poche aree rimaste necessitano pertanto di essere salvaguardate. Altro elemento rilevante nel paesaggio sono gli estesi rimboschimenti con prevalenza di essenze esotiche sulla Montagna della Ganzaria e Monte della Scala.

Definizione del sistema tipologico

Per la realizzazione della carta della vegetazione dell'ambito 11 sono state individuate diversi tipi vegetazionali, riportati in breve nella legenda della carta, che si basano su valutazioni di tipo fitosociologico o fisionomico. I tipi individuati sono state definiti al livello

di associazione vegetale o talora mediante unità più comprensive come l'alleanza o l'ordine. Per ogni tipo viene data una breve descrizione. Per ulteriori informazioni si rimanda alla poca bibliografia esistente (BRULLO & MARCENÒ 1985a, 1985b, FURNARI 1965, MINISSALE 1995), che in massima parte riguarda territori vicini con caratteristiche analoghe.

I tipi individuati per l'ambito 11 sono elencati di seguito raggruppandoli in base alla loro struttura e fisionomia.

Per ogni tipo di vegetazione viene indicato il livello di integrità secondo una scala da 1 a 10 che tiene conto del valore naturalistico di ogni tipologia e dello stato attuale di conservazione. L'integrità non prende in esame singole aree ma è valutata in media per tutto l'ambito. Viene inoltre indicato il grado di naturalità in relazione alla posizione occupata nella serie dinamica (naturalità elevata per la vegetazione climacica, media e bassa per gli stati evolutivi intermedi, molto bassa per ambienti a forte determinismo antropico).

Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)

Questa tipologia comprende le formazioni forestali riscontrate nel territorio in esame. Questi aspetti di vegetazione rientrano nella definizione di "bosco" ai sensi della legge regionale 16/99, con le modifiche apportate dalla legge 13/99. Gli impianti di rimboscimento in quanto effettuati con specie forestali, anche se in genere alloctone, non avendo la finalità di colture specializzate per la produzione di legno, salvo diversa indicazione dell'Azienda Foreste Demaniali, rientrano anch'essi nella categoria bosco.

BOSCHI A DOMINANZA DI QUERCIA A SUGHERO (*Quercus suber*), (*Erico-Quercion ilicis*)

Questi boschi sono tipici di substrati sabbiosi, ma si rinvengono anche su substrati gessosi con suolo ben sviluppato. In effetti nell'ambito 11 catanese questi boschi non sono più presenti, si rinvengono soltanto in piccoli lembi degradati che vengono compresi nella tipologia successiva. Essi tuttavia rappresentano la vegetazione potenziale di gran parte del territorio esaminato. Grado di integrità: 0; Grado di naturalità: elevata.

BOSCHI A DOMINANZA DI ROVERELLA (*Quercus virgiliana*) (*Quercion ilicis*)

Questi boschi sono caratterizzati dalle querce caducifoglie come *Quercus virgiliana*. Talora è presente anche il leccio (*Quercus ilex*). Essi sono quasi scomparsi dal territorio in esame dove erano presenti soprattutto sui versanti dei rilievi esposti a nord. Questi lembi boschivi sono spesso con segni di degrado evidenziati dal diradamento dello strato arbustivo e

dalla presenza di specie nitrofile. Si segnalano presso San Cono, in contrada la Manca e la Serra; nel vallone dell'Eremita presso Contrada Cutuminello nella Montagna della Ganzaria e nei pressi di San Michele di Ganzaria. Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: elevata.

RIMBOSCHIMENTI DI EUCALIPTI (*Eucalyptus camaldulensis*, *E. globulus*, ecc.)

Sulla Montagna della Ganzaria sono presenti estesi rimboschimenti di eucalipti come *Eucalyptus camaldulensis*. Tutte le specie di eucalipto sono di origine australiana. Nel sud Italia sono stati frequentemente utilizzati per opere di riforestazione per la facilità di impianto e la rapida crescita. Tuttavia essi rappresentano un elemento estraneo al paesaggio. Questo tipo di rimboschimenti sono presenti soprattutto sulla Montagna della Ganzaria e l'attiguo Monte della Scala che ricoprono quasi per intero. Nel sottobosco sono spesso presenti specie arbustive della macchia o graminacee cespitose come *Ampelodesmos mauritanicus*. Grado di integrità: 5; Grado di naturalità: molto bassa.

RIMBOSCHIMENTI DI PINI (*Pinus halepensis*, *Pinus pinea*, ecc.)

Impianti artificiali di pini sono presenti qua e là nella Montagna della Ganzaria. Anche questi impianti benché utilizzino specie mediterranee sono artificiali in quanto gli alberi sono coetanei e disposti con sesto regolare. Si caratterizzano per l'elevato rischio di incendio. Grado di integrità: 5; Grado di naturalità: molto bassa.

Formazioni forestali diradate

Questa tipologia comprende aspetti di vegetazione forestale diradata a causa di tagli degli alberi di antica data allo scopo di favorire il pascolo. Questa vegetazione ha una buona potenzialità ad evolversi verso aspetti forestali più maturi, qualora la gestione di queste superfici favorisca la ricostituzione del bosco a scapito del pascolo. Essi comunque presentano una copertura arborea uguale o superiore al 50% della superficie e pertanto rientrano anch'essi nella definizione di bosco prevista della legge regionale 16/99 con le modifiche apportate dalla legge 13/99.

BOSCHI A DOMINANZA DI QUERCIA A SUGHERO (*Quercus suber*) (Erico-Quercion ilicis) DEGRADATI

Nell'area esaminata i pochi lembi di sughereta rimasti si presentano molto diradati e degradati dagli incendi. Talora è rimasto lo strato arbustivo ma più spesso alberi isolati di sughera sono inseriti in aspetti di vegetazione steppica a graminacee perenni come *Ampelodesmos mauritanicus*. Piccoli lembi di questa vegetazione sono presenti nella riserva di caccia tra Poggio Racineci e Monte Ursitto e ancora tra Case del Monaco e

Poggio Maggiore ricadente nel comune di Caltagirone. Lembi di maggiore estensione di questa vegetazione sono presenti lungo la statale 117 bis ma ricadono in provincia di Caltanissetta. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: elevata.

BOSCHI A DOMINANZA DI ROVERELLA (*Quercus virgiliana*), TALORA CON PRESENZA DI LECCIO (*Quercus ilex*) (*Quercion ilicis*), DEGRADATI DA INCENDIO E TAGLIO, DIRADATI CON SOTTOBOSCO ARBUSTIVO O ERBACEO

Lembi boschivi abbastanza diradati nella copertura arborea con sottobosco arbustivo alquanto ridotto. Sono presenti presso San Cono nelle stesse località dei lembi meglio conservati, presso Mirabella Imbaccari nella valle del Torrente Molino Grande. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: elevata.

Vegetazione arbustiva

Questa tipologia riunisce aspetti di vegetazione arbustiva che rappresentano nel caso in esame stadi della degradazione delle vegetazione boschiva. Questa vegetazione se non intervengono fattori di disturbo come il fuoco o il taglio ha tendenza ad infittirsi e ad aumentare la sua complessità strutturale. In presenza di individui di specie arboree come la sughera si può avere una lenta ripresa della vegetazione forestale.

La vegetazione di macchia per la presenza di specie ad habitus sclerofillo come il lentisco la fillirea, l'alaterno rientra nella definizione di macchia mediterranea come dal decreto del 28.06.2000 della presidenza regionale e pertanto è soggetta alla legislazione forestale regionale (n.16/99 con le modifiche apportate dalla legge n. 13/99) che sotto il termine di bosco raggruppa anche gli aspetti di macchia mediterranea. Gli aspetti di macchia degradata frammista a garighe non rientrano nella definizione precedente, tuttavia qualora diminuiscano nel tempo i fattori di disturbo essa ha la potenzialità di ricostituirsi come macchia.

VEGETAZIONE ARBUSTIVA DI MACCHIA A DOMINANZA DI LENTISCO (*Pistacia lentiscus*) E FILLIREA (*Phyllirea latifolia*) (Oleo-Ceratonion)

Questa macchia rappresenta il primo stadio di degradazione della sughereta in seguito a fattori di disturbo come l'incendio. Una volta scomparsi gli alberi se il disturbo diminuisce la macchia si infittisce e può assumere un aspetto lussureggiante. Sono presenti anche specie arbustive di una certa rarità come *Rhamnus oleoides*. Questo tipo di vegetazione è presente nella parte più a sud dell'ambito 11 catanese. Gli esempi migliori di questa vegetazione si rinvencono presso Poggio Racineci in territorio di Caltagirone all'interno della riserva di caccia di Poggio Diano dove un migliore controllo degli incendi ha

consentito il mantenimento e lo spontaneo ripristino di questa vegetazione (MINISALE et al. 2007). Grado di integrità: 8; Grado di naturalità: elevata.

VEGETAZIONE ARBUSTIVA DI MACCHIA A DOMINANZA DI LENTISCO *Pistacia lentiscus* E FILLIREA (*Phyllirea latifolia*) (Oleo-Ceratonion) DEGRADATA DA INCENDIO, FRAMMISTA A GARIGHE A *Thymus capitatus* (Cisto-Ericion) E TALORA ANCHE VEGETAZIONE ERBACEA AD *Ampelodesmos mauritanicus* (Avenulo-Ampelodesmion mauritanici)

Si tratta di aspetti di vegetazione a mosaico difficilmente separabili in tipi distinti. Essi sono comunque collegati a fattori di disturbo, soprattutto il fuoco che degrada la vegetazione di macchia e al pascolo che impedisce o rallenta fortemente la ripresa della vegetazione arbustiva di macchia. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: media.

GARIGHE (VEG. DI PICCOLI ARBUSTI) A DOMINANZA DI *Thymus capitatus* (Cisto-Ericion)

Questi aspetti sono frequenti sia su substrati calcarei che su quelli gessosi. Questa vegetazione rappresenta uno stadio di degradazione della vegetazione di macchia tipico delle aree a substrato roccioso affiorante. I suoli in genere sono estremamente ridotti in quanto dilavati dalle acque meteoriche per la rada copertura vegetale. La specie indicatrice di questo tipo di vegetazione è *Thymus capitatus*. A questa specie frequentemente si associano altri piccoli arbusti come *Rosmarinus officinalis*, *Cistus creticus*, *Cistus salvifolius*, *Fumana thymifolia*. Frequenti anche specie erbacee perenni come *Ampelodesmos mauritanicus*. Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: media

GARIGHE A DOMINANZA DI *THYMUS CAPITATUS* (Cisto-Ericion) FRAMMISTE CON PRATERIE AD *AMPELODESMOS MAURITANICUS* (Avenulo-Ampelodesmion mauritanici)

Questo mosaico vegetazionale, frequente sugli affioramenti gessosi, si osserva nelle aree dove gli intensi fenomeni di degradazione della vegetazione hanno determinato la quasi totale scomparsa del suolo. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: media

Vegetazione dei corsi d'acqua

VEGETAZIONE ARBOREA O ARBUSTIVA RIPALE (*Populion albae*, *Salicion purpureae*)

Questo tipo indica semplicemente i corsi d'acqua e la potenzialità per una vegetazione di tipo arboreo o arbustiva ripale. In effetti questo tipo di formazioni nell'area in oggetto sono pressoché scomparse. Alcuni esempi si osservano presso Mirabella Imbaccari nella valle del Torrente Molino Grande. Grado di integrità: 5; Grado di naturalità: media.

Praterie steppiche

In ambiente mediterraneo sono frequenti le praterie di graminacee perenni. Esse si sviluppano in seguito ai processi di degradazione della vegetazione. Il fuoco in particolare facilita il diffondersi di questa vegetazione in quanto le graminacee costituenti sono particolarmente resistenti a questo fattore che distrugge la parte aerea della pianta ma non intacca radici e gemme che consentono una pronta ripresa di queste specie dopo il passaggio del fuoco. Le praterie inoltre possono svilupparsi anche in aree a forte erosione soprattutto su terreni argillosi.

PRATERIE STEPPICHE ad *Ampelodesmos mauritanicus* (Avenulo-Ampelodesmion mauritanici)

Queste praterie derivano dalla degradazione, in seguito soprattutto all'incendio, della vegetazione arborea o arbustiva. Sono frequenti su trubi, talora anche su affioramenti gessosi, spesso frammista a vegetazione terofitica a dominanza di *Stipa capensis* (Plantagini-Catapodion marini). In questa vegetazione abbastanza frequente nel territorio nelle aree non utilizzate dall'agricoltura, sono talora presenti specie di notevole interesse fitogeografico come *Astragalus huetii* specie endemica della Sicilia meridionale. Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: media.

PRATERIE STEPPICHE A DOMINANZA DI *Lygeum spartum* DI CALANCHI ARGILLOSI (Moricandio-Lygeion sparti)

Questa vegetazione erbacea perenne è specializzata al substrato argilloso e in parte riesce a ridurre i fenomeni erosivi, essa è spesso frammista a vegetazione terofitica a dominanza di *Hedysarum spinosissimum* (Plantagini-Catapodion marini). Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: media.

Incolti (Aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)

VEGETAZIONE DEI CAMPI A RIPOSO O ABBANDONATI (Echio-Galactition)

La vegetazione nitrofila, strettamente legata alle attività antropiche si presenta in genere abbastanza diversificata. Nell'area in esame i terreni trattati a seminativo, quando sono lasciati a riposo per uno o due anni vengono utilizzati per il pascolo. In queste condizioni si insedia una vegetazione composta per lo più da piante annuali nitrofile a fioritura primaverile dell'alleanza Echio-Galactition tomentosae. Le specie presenti sono molto numerose, si possono citare fra le tante le graminacee *Bromus* sp. pl., *Catapodium rigidum*, numerose leguminose come *Medicago* sp. pl., *Lotus ornithopodioides*, *Trifolium*

sp. pl.; Galactites tomentosa, Anthemis arvensis, Hypochoeris achyrophorus, Hirschfeldia incana, Echium plantagineum. Questa vegetazione richiede suoli abbastanza profondi con una buona quantità di nitrati. Qualora vi sia un prolungato stazionamento degli animali la vegetazione diviene più nitrofila e si evolve verso aspetti dei Carthametalia lanati.

Nei campi abbandonati non sottoposti da alcuni anni ad arature questi aspetti possono mantenersi a lungo se si verificano incendi che impediscono l'insediarsi di arbusti. In alternativa il ripristino del seminativo e il successivo abbandono ripetono il ciclo. Inoltre nei casi di lungo abbandono colturale la vegetazione dell'Echio-Galactiton è spesso frammista a vegetazione subnitrofila perenne (Bromo-Oryzopsion) e/o vegetazione terofitica a dominanza di Stipa capensis (Plantagini-Catapodion marini). Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: bassa.

Aree coltivate

COLTIVI (COMPRENDE TUTTI I TIPI DI COLTURE)

L'area in esame, è caratterizzata da estese coltivazioni (uliveti, ficodindieti, agrumeti, seminativi, ecc.). La vegetazione infestante le colture rientra in varie alleanze riunenti associazioni nitrofile degli Stellarietea mediae). Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: bassa.

Aree prive di vegetazione

URBANIZZAZIONI - CENTRI URBANI

Questo tipo evidenzia le urbanizzazioni che, nell'area in esame, sono limitate ai piccoli centri abitati di alcuni comuni ricadenti nell'ambito. Grado di integrità: -; Grado di naturalità: assente.

Componenti di maggiore valore paesaggistico

L'ambito 11 catanese valutato sotto il profilo vegetazionale possiede nell'insieme un valore paesaggistico non molto alto. Le attività antropiche come l'agricoltura e l'allevamento sono prevalenti, mentre la vegetazione naturale è quasi scomparsa nelle forme più evolute come il bosco e la macchia, mentre sono abbastanza frequenti gli aspetti di degradazione come le garighe e le praterie steppiche che talora ospitano specie vegetali di grande interesse fitogeografico.

Volendo indicare gli elementi di maggior pregio si segnalano i piccoli lembi boschivi di origine naturale presso San Cono e, sulla Montagna della Ganzaria, nel Vallone

dell'Eremita. Di notevole rilevanza è anche la vegetazione di macchia presente tra Monte Ursitto e Poggio Racineci che ricade in gran parte all'interno della riserva di caccia privata di Poggio Diano.

La montagna della Ganzaria nel suo complesso pur essendo caratterizzata da estesi rimboschimenti ad eucalipti rappresenta un elemento importante del paesaggio. Altro elemento importante sono i piccoli rilievi delle serie gessoso-solfifera interessati da vegetazione arbustiva o di gariga visibili lungo la strada statale da Caltagirone fino al bivio per Piazza Armerina.

Misure gestionali

Tutte le aree caratterizzate da macchia, bosco o bosco degradato devono essere tutelate anche a norma delle legge forestale regionale. Inoltre è necessaria la prevenzione incendi. Il prelievo di legname per ceduzione dovrebbe essere consentito soltanto per i rimboschimenti di eucalipto risparmiando invece le ridottissime superfici interessate da vegetazione forestale naturale.

Nelle aree di bosco o macchia diradati potrebbero essere previsti programmi di rimboschimento da effettuarsi con criteri di selvicoltura naturalistica (cfr. MERCURIO 2001). In breve, queste attività prevedono l'utilizzo di specie autoctone di provenienza locale e idonee alle condizioni stazionali. La prescrizione di utilizzare esemplari di provenienza locale garantisce di salvaguardare il patrimonio genetico delle popolazioni presenti che sono adattate alle condizioni ambientali locali. Pertanto il materiale di propagazione, (soprattutto semi) destinato ad interventi di ripristino, deve provenire dalle stesse zone o da aree prossimali a quella in cui si fa l'intervento. Ciò pone qualche problema per l'approvvigionamento che non può avvenire attraverso i normali canali commerciali (ad es. aziende vivaistiche). E' quindi necessario valutare l'opportunità di creare vivai locali. In alternativa si può cercare la collaborazione di enti che svolgono attività vivaistica finalizzata alla riforestazione come l'Azienda Regionale Foreste Demaniali. Essa dispone di diversi vivai dove potrebbe essere avviata o potenziata la riproduzione di specie autoctone utili alle attività di ripristino della vegetazione. Anche le aree non utilizzate dall'agricoltura caratterizzate da vegetazione quale gariga e praterie steppiche, in quanto significativi serbatoi di biodiversità e potenziali aree di ripristino della vegetazione arbustiva o arborea, dovrebbero essere previste norme di tutela che impediscano interventi quali spianamenti, sbancamenti o altre attività finalizzate alle attività agricole che già interessano gran parte del territorio. Per i terreni in abbandono

colturale da lungo tempo potrebbero essere previsti interventi di riforestazione. Se si tratta di aree prossime o includenti zone con aspetti forestali o di macchia o di gariga anche degradati gli interventi devono anch'essi effettuarsi secondo i criteri di selvicoltura naturalistica prima accennati. Soltanto per aree lontane da aspetti naturali, come molti seminativi, si può ipotizzare la riforestazione con specie forestali non autoctone di interesse commerciale come gli stessi eucalipti il cui legame può essere utilizzato per alimentare forni di panificazione, ecc.

Carta delle Aree di interesse faunistico (tav.04_4 scala 1:50.000)

L'area dell'ambito 11 ricadente nella provincia di Catania comprende l'intero territorio dei comuni di Mirabella Imbaccari, San Michele di Ganzaria e San Cono e circa 1/5 del comune di Caltagirone, che ricade in gran parte nella Valle del Signore.

Si tratta di un'area interessata da modesti rilievi, che raggiungono la massima altitudine sul monte della Scala (791 m) nei pressi di San Michele di Ganzaria. Essa è stata interessata da notevoli trasformazioni dell'ambiente naturale, essenzialmente per scopi agricoli, che ne hanno radicalmente modificato l'aspetto originario. I coltivi interessano circa il 70% del territorio, le aree urbanizzate, o comunque fortemente antropizzate, ammontano a circa l'1%, mentre il restante 29% è rappresentato da aree naturali o seminaturali. Il paesaggio agrario rappresenta pertanto l'elemento caratterizzante dell'area, con una netta prevalenza dei seminativi, che da soli rappresentano circa i 2/3 di tutti i coltivi. Fra le altre colture, rilievo rivestono i cosiddetti sistemi agricoli complessi (edifici rurali attorno ai quali gli appezzamenti di terreno vengono utilizzati per svariati scopi agricoli), ma sono ben rappresentati anche gli uliveti, i ficodindieti ed i seminativi arborati con una buona presenza anche di colture orticole. Di scarsa rilevanza invece sono gli agrumeti, i mandorleti ed i vigneti, questi ultimi in passato ricoprivano superfici certamente più ampie delle attuali. Il sistema dei bacini irrigui artificiali non presenta il considerevole sviluppo che caratterizza invece le aree più meridionali dell'ambito 12. Sebbene in minor misura, anche gli estesi rimboschimenti con prevalenza di essenze esotiche contribuiscono a connotare il paesaggio, soprattutto nell'area della Montagna della Ganzaria e di monte della Scala.

Le aree naturali, invece, occupano generalmente porzioni ridotte di territorio e mostrano un notevole grado di frammentazione ed isolamento; esse sono limitate essenzialmente alle zone più acclivi, agli affioramenti rocciosi ed a qualche rupe, non utilizzabili a fini agricoli. Gli incendi relativamente frequenti ed il pascolo contribuiscono a conferire al

paesaggio ulteriori caratteristiche di degrado e di scarsa naturalità. E' da sottolineare che nella porzione dell'ambito 11 ricadente nella provincia di Catania non sono presenti aree protette di alcun tipo.

Malgrado la sua elevata antropizzazione, questo territorio presenta ancora un buon numero di valenze naturalistiche. Esso inoltre rappresenta un naturale corridoio che rende possibile scambi faunistici fra i territori della piana di Gela e della piana di Catania, e riveste quindi una certa importanza per le strategie di tutela e conservazione della fauna vertebrata, soprattutto per quanto riguarda gli Uccelli.

Non bisogna infine dimenticare che alcune aree dell'ambito 11 ricadenti nel territorio delle provincie di Enna e Caltanissetta, hanno notevole importanza per molte specie di Vertebrati rappresentando per alcune di esse aree strategiche di conservazione a livello europeo, nazionale e regionale.

Acque interne

Le acque interne costituiscono una delle componenti paesaggistiche e naturalistiche di cruciale interesse per la conservazione della biodiversità. Si tratta di sistemi altamente integrati la cui tutela e gestione deve tener conto sia dei fattori geofisici, sia di quelli ecologici che contribuiscono a determinare la loro complessa realtà. Tenuto conto di ciò, è comunque possibile operare una suddivisione schematica in ambienti di acque ferme (lentiche) e di acque correnti (lotiche).

Acque lentiche

BACINI D'ACQUA ARTIFICIALI

L'ambito presenta un sistema di specchi d'acqua che, sebbene in gran parte artificiali, offrono opportunità di sopravvivenza a molte specie di vertebrati ed invertebrati, che altrimenti sarebbero assenti dal territorio in esame. Questi ambienti contribuiscono ad accrescere sensibilmente la eterogeneità ambientale e la biodiversità a livello di specie. Tali corpi idrici sono infatti utilizzati da molte specie di uccelli di passo, soprattutto limico come delle vere e proprie "zone umide" e dall'erpetofauna, in particolare dagli anfibi notoriamente legati all'acqua per l'espletamento del loro ciclo biologico, ma anche da specie di invertebrati paludicole, o comunque igrofile.

Misure gestionali

Le misure più efficaci riguardano l'adozione di pratiche di agricoltura biologica e/o ecocompatibile, che comportano una netta riduzione dell'utilizzazione di prodotti chimici, questi ultimi sono senza alcun dubbio i principali responsabili della scomparsa di molte

specie legate agli ambienti acquatici (ad esempio il Discoglosso e la Raganella) da molti agroecosistemi della nostra isola, dove in passato erano invece relativamente frequenti. Nella progettazione di nuovi invasi sarebbe altresì necessario prevedere una forma sinuosa ed irregolare degli argini per favorire la eterogeneità ambientale e quindi una maggiore diversificazione della flora e della fauna. L'utilizzazione di cemento armato per il consolidamento degli argini degli invasi e per la irregimentazione di canali naturali od artificiali, andrebbe del tutto evitata, visto che gli effetti di questa pratica nel determinare la "banalizzazione" della fauna acquatica e ripicola sono ormai ben noti e difficilmente reversibili. Sarebbe altresì oltremodo utile individuare ed attrezzare una zona di ripa da cui effettuare i prelievi di acqua, precludendo l'accesso alle rimanenti aree con mezzi meccanici. In tal modo verrebbe favorita l'evoluzione della vegetazione ripariale e si avrebbe un sensibile incremento dei siti di riposo e/o rifugio per numerose specie animali anche in relazione alla diminuzione del disturbo antropico.

Acque lotiche

I corsi d'acqua rientranti in questo ambito mostrano un consistente grado di antropizzazione, principalmente a causa dell'esercizio delle attività agricole, e la maggior parte sono a regime temporaneo. Sono presenti anche fenomeni di inquinamento delle acque a causa di scarichi provenienti da centri abitati.

CORSI D'ACQUA DI ECCEZIONALE INTERESSE NATURALISTICO

In questo ambito non sono compresi corsi d'acqua classificabili in questa tipologia.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO

Si tratta di corsi d'acqua con caratteristiche elevate di naturalità. Nell'area in esame in questa tipologia rientra soltanto un tratto del fiume del Tempio. Presentano una funzionalità ecologica non ottimale dovuta generalmente ad interventi sul bacino idrografico, a prelievi idrici, o a scarichi inquinanti.

Misure gestionali

Per essi vanno previste forme di tutela volte al raggiungimento di maggiori caratteristiche di naturalità attraverso l'eliminazione, o la riduzione, delle cause di disturbo antropico e qualunque intervento non deve pertanto interferire con tale prioritaria finalità. Ai fini di una maggiore e più efficace conservazione delle caratteristiche di naturalità le misure di tutela vanno estese almeno ai tratti siti immediatamente a monte e a valle. In particolare non sono ammissibili interventi che possano alterare la composizione o il regime delle acque. Eventuali prelievi idrici preesistenti dovranno essere sottoposti a revisione al fine di assicurare il deflusso vitale a valle di ogni captazione. La depurazione delle acque reflue

dei centri abitati che scaricano in questi corsi d'acqua dovrà costituire un obiettivo prioritario di tutela.

Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia verso forme maggiormente evolute e non è ammesso il taglio di essenze arboree. Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici, andrà inoltre favorito lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di 150 m per sponda oltre l'area di golena, nonché la progressiva dismissione di eventuali attività antropiche realizzate lungo i corsi d'acqua quali coltivazioni intensive, viabilità minore, ecc. In tale fascia non è consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per eventuali sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua.

Interventi di sistemazione idraulica potranno essere realizzati solo in casi di assoluta necessità al fine di salvaguardare manufatti antropici preesistenti di interesse generale; tali interventi, condotti con tecniche di ingegneria naturalistica, dovranno interessare porzioni limitate del corso d'acqua e non potranno in ogni caso determinare interruzioni sia in senso longitudinale che trasversale.

Salvo casi particolari, volti ad assicurare una maggiore diversità ambientale e su proposta da parte di enti di tutela, il pascolo non è consentito nelle aree di golena.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO IN CUI SONO PRESENTI INTERVENTI ANTROPICI

In questa categoria sono inclusi corsi d'acqua o loro tratti che presentano alterazioni paesaggistiche e naturalistiche a causa di interventi antropici. Sono altresì compresi corsi d'acqua temporanei che presentano una discreta integrità naturalistica e che possono ospitare peculiari comunità faunistiche.

Misure gestionali

L'eliminazione o la mitigazione degli interventi antropici può determinare un significativo miglioramento sotto l'aspetto paesaggistico e della funzionalità ecologica di tali porzioni di corsi d'acqua. Le opere di mitigazione dovranno basarsi prioritariamente su criteri naturalistici e non limitarsi ad interventi di tipo estetico. In particolare vanno favoriti gli interventi volti a garantire la continuità ecologica longitudinale e trasversale del corso d'acqua, lo sviluppo di fasce di vegetazione riparia di adeguata ampiezza, il mantenimento dei deflussi vitali. Interventi di ingegneria naturalistica che prevedano l'utilizzo di vegetali vivi dovranno essere effettuati utilizzando specie e popolazioni autoctone ed assicurando la diversità genetica. Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia

verso forme maggiormente evolute e non è ammesso il taglio di essenze arboree. Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici andrà inoltre favorito lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di almeno 100 m per sponda oltre l'area di golena. In tale fascia non è consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per eventuali sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua. Interventi di sistemazione idraulica potranno essere realizzati solo in casi di assoluta necessità al fine di salvaguardare manufatti antropici preesistenti di interesse generale; tali interventi, effettuati con tecniche di ingegneria naturalistica, dovranno interessare porzioni limitate del corso d'acqua e non potranno in ogni caso determinare interruzioni sia in senso longitudinale che trasversale.

RETE IDROGRAFICA MINORE

Tratti minori del reticolo idrografico in aree scoperte con processi erosivi in atto. A causa dell'intensa opera di antropizzazione gran parte dei corsi d'acqua dell'ambito ricade in questa tipologia. Si tratta di corsi d'acqua temporanei (corsi d'acqua con portate solo in alcuni mesi dell'anno), o effimeri (corsi d'acqua con portate solo in occasione di eventi meteorici). Tra questi sono i corsi d'acqua temporanei a presentare interesse naturalistico.

Misure gestionali

Vanno previste forme di gestione volte alla rinaturazione ed alla mitigazione dei processi erosivi. Tutti gli interventi dovranno consentire il mantenimento o lo sviluppo di un'adeguata fascia di protezione di almeno 20 metri, impedendo qualunque intervento che possa accentuare i fenomeni di deterioramento ambientale quali l'aratura o l'esercizio del pascolo sino al margine degli impluvi. L'eliminazione dei processi di deterioramento ambientale è inoltre legata all'adozione di forme più oculate di gestione del territorio. Non è in ogni caso consentito lo scarico di materiali e il prelievo di inerti dagli alvei. Eventuali prelievi idrici non potranno in ogni caso comportare significative diminuzioni alle portate o alterazioni al regime idrologico ai tratti a valle classificati con le tipologie precedentemente trattate.

CORSI D'ACQUA PROFONDAMENTE TRASFORMATI DA INTERVENTI ANTROPICI

In tali corsi d'acqua gli interventi antropici dovuti ad opere di sistemazione idraulica hanno alterato profondamente la funzionalità e la composizione degli ecosistemi acquatici e ripari. In tale ambito sono soltanto pochi tratti del fiume del Tempio ad essere classificati con questa tipologia.

Misure gestionali

Le condizioni di naturalità di questi corsi d'acqua possono essere incrementate attraverso la realizzazione di consistenti interventi di restauro naturalistico finalizzati ad incrementare la diversità ambientale. I prelievi idrici dovranno assicurare il deflusso vitale a valle di ogni opera di presa.

Ambienti terrestri

Habitat correlati alla presenza di corsi d'acqua

AMBITI GOLENALI

Molti di questi habitat nel territorio in esame sono stati oggetto di pesanti interventi di sistemazione idraulica, con cementificazione degli argini e costruzione di briglie, che hanno radicalmente modificato e drammaticamente impoverito le biocenosi sia acquatiche che ripali. A tale impoverimento ha contribuito anche l'utilizzazione degli ambiti golenali per scopi agricoli. Per questo motivo, le poche aree rimaste integre dal punto di vista naturale, assumono il significato di veri e propri serbatoi di biodiversità, da dove potrebbe partire la ricolonizzazione da parte delle specie più stenoecie delle zone più profondamente alterate, qualora su quest'ultime vengano effettuati interventi di ripristino ambientale. Questi habitat, anche se talora profondamente modificati dall'azione dell'uomo, nell'ambito in esame svolgono la importante e fondamentale funzione di corridoi ecologici.

Misure gestionali

Per questa tipologia è necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l'assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato dei luoghi. A tale scopo sono da vietare assolutamente sia opere di trasformazione fisica dei luoghi, sia le attività che potrebbero far risentire effetti negativi su queste aree. In particolare vanno regolamentate le pratiche agricole, evitando l'utilizzazione di pesticidi ed erbicidi. Non bisogna infatti dimenticare che le golene rappresentano una fascia di protezione delle aste fluviali e dell'integrità degli habitat dulcaquicoli. Sarebbe altresì necessario prevedere il recupero di alcune aree di golena attualmente interessate da attività agricole e da cementificazioni degli argini. Gli interventi andrebbero previsti sia nell'ottica di estendere, e spesso ripristinare, una fascia di rispetto intorno alle aste fluviali, sia per incrementare la superficie di questa tipologia di habitat, che appare di troppo limitata estensione per consentire l'adeguato e corretto svolgimento delle sue numerose ed articolate funzioni, non ultima quella di corridoio ecologico.

VALLONI E AMBITI FLUVIALI

Le aree individuate in questa tipologia sono strutture vallive con corsi d'acqua temporanei, o permanenti, in cui siano presenti forme di vegetazione riparia; sono state incluse anche le pendici dei valloni o dei fossi. In molti casi questi ambienti si presentano alquanto alterati dall'azione antropica, ma rivestono estrema importanza nella costituzione di un sistema di corridoi ecologici. Spesso costituiscono gli unici rifugi per la fauna in aree fortemente sfruttate per l'agricoltura.

Misure gestionali

Per le poche aree rimaste integre dal punto di vista naturale, sarà necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l'assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato originario dei luoghi. Andranno altresì regolamentate le pratiche agricole, vietando l'utilizzazione di pesticidi erbicidi e concimi chimici almeno per una fascia di 300 metri da ciascun lato delle sponde fluviali. Non bisogna infatti dimenticare che le golene rappresentano una fascia di protezione delle aste fluviali e dell'integrità degli habitat dulcaquicoli. Sarebbe necessario prevedere il recupero di alcune aree di golena attualmente interessate da attività agricole e da cementificazioni degli argini, questi ultimi interventi dovranno essere progettati con tecniche che utilizzino le più recenti acquisizioni della ingegneria bio-naturalistica e del ripristino ambientale ed i progetti dovranno essere sottoposti ad apposita procedura V.I.A. Tali interventi andrebbero previsti sia nell'ottica di estendere e/o ripristinare, una fascia di rispetto intorno alle aste fluviali, sia per incrementare la superficie di questa tipologia di habitat, che in molte zone appare di troppo limitata estensione per consentire l'adeguato e corretto svolgimento delle sue numerose ed articolate funzioni, non ultima quella di corridoio ecologico.

Altri habitat terrestri

AREE RUPESTRI E TIMPE

In queste tipologie rientrano fianchi di vallate, di cave e valloni, pendii di colline, rocche e poggi con forte acclività, o verticali, generalmente rocciose o pietrose.

Si è inteso qui privilegiare la tipologia morfologica piuttosto che quella legata alla vegetazione che può presentare diversi aspetti: da ambienti steppici ed ampelodesmeti, a cespuglieti a boschi, o boscaglie, che ospitano svariati tipi di fauna. Le forti pendenze le hanno finora salvaguardate in molti casi da pesanti trasformazioni antropiche. Queste aree offrono rifugi e siti di nidificazione per diverse specie di uccelli ed hanno un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dei rapaci fra i quali meritano di essere menzionati il Lanario (*Falco biarmicus*) e il Grillaio (*Falco naumanni*). Per il Lanario le zone della Sicilia

centromeridionale rappresentano l'area strategica per la sua conservazione in ambito europeo, il Grillaio è invece una specie globalmente minacciata per la quale le zone centromeridionali siciliane costituiscono un'importante area di passo e riproduzione. Le zone rupestri e di cresta sono frequentate, e talora utilizzate per la costruzione del nido, anche dalla Coturnice di Sicilia (*Alectoris graeca withakeri*), sottospecie endemica di Sicilia dove è sempre molto localizzata, essendo in forte rarefazione ad eccezione delle aree protette. Inoltre spesso presentano cavità e fessure tra le rocce che sono luogo di rifugio per pipistrelli.

Misure gestionali

Per le falesie, le creste ed i roccioni, e tutte le aree rupestri deve essere previsto il mantenimento dei caratteri connotativi attuali con l'adozione di misure di tutela integrale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat. In particolare dovranno essere vietati sbancamenti, aperture di piste e decespugliamenti, nonché l'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna selvatica (apertura di cave, costruzioni di infrastrutture, etc.). In queste aree, data la loro funzione di rifugio, l'attività venatoria dovrebbe essere vietata.

MACCHIA, BOSCHI E BOSCAGLIE

Questa tipologia è rappresentata da pochi lembi di boschi di sughera e di roverella, talora con presenza del leccio, molto diradati isolati e frammentati. Essi sono sottoposti a pratiche di ceduzione ed incendio e sono spesso frammisti ad aspetti, più o meno degradati, di macchia a prevalenza di Lentisco e Fillirea, e di gariga a Timo arbustivo. La porzione più significativa di questa tipologia si è conservata lungo il vallone dell'Eremita, all'interno del bosco della Ganzaria e di essa verrà detto più avanti nel capitolo dedicato all'area complessa del bosco della Ganzaria. Altri piccoli lembi sono presenti nella riserva di caccia tra poggio Racineci e monte Ursitto e tra case del Monaco e poggio Maggiore, nelle contrade la Manca e la Serra ed infine nella valle del torrente Molino Grande. Numerose sono inoltre le querce isolate. Questi lembi boscati rappresentano delle vere e proprie isole naturali, fungendo principalmente da aree di riposo, rifugio e foraggiamento per molti vertebrati, contribuendo in questo modo ad incrementare la connettività ecologica del territorio. Sebbene la loro fauna invertebrata sia poco nota, è certamente al loro interno che possono essersi salvate alcune specie silvicole e termofile, che potrebbero rivestire notevole significato scientifico e biogeografico.

Misure gestionali

Si tratta di una delle poche tipologie dell'ambito 11 da cui potrebbero potenzialmente partire processi di ricolonizzazione e rinaturazione di aree contigue con un incremento della naturalità e della biodiversità dell'intero ambito. Proprio per mantenere questa potenzialità, la cui tutela risulta strategica dal punto di vista naturalistico, per queste aree deve essere previsto il mantenimento dei caratteri connotativi attuali, attraverso l'adozione di misure di tutela integrale con il divieto assoluto sia di apportare modificazioni fisiche allo stato dei luoghi, sia dell'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna. In particolare dovrebbe essere tassativamente vietata qualsiasi attività di ceduazione, o di taglio anche parziale, e dovrebbe altresì essere vietato il pascolo, per favorire i processi di rinnovamento naturale. A tal fine, una recinzione di questi lembi boscati, basata su corretti criteri di gestione della fauna, rappresenta senza dubbio una misura per perseguire concretamente gli obiettivi di tutela sopra esposti. La limitata estensione e la distribuzione puntiforme di questi ambienti rendono praticabile questa proposta. A tali misure dovrebbe inoltre associarsi un'attenta prevenzione degli incendi, che rappresentano attualmente un fattore importante di degrado.

RIMBOSCHIMENTI A PINUS SP. O EUCALIPTUS SP.

Si tratta di aree che nell'ambito in esame presentano estensioni significative, ma che non sono caratterizzate da una fauna specifica e non rivestono quindi un particolare interesse naturalistico. Nel contesto nel quale sono inserite rappresentano comunque dei rifugi potenziali per un buon numero di Vertebrati, per cui la loro presenza accresce la connettività ecologica dell'intero territorio.

Misure gestionali

Non vanno previste particolari misure gestionali, se non quelle legate alla corretta gestione dei rimboschimenti. Per alcuni di essi, che si trovano in continuità con formazioni forestali, o a macchia, sarebbe tuttavia opportuno prevedere interventi che favoriscono la loro evoluzione verso la loro graduale sostituzione con foreste naturali, tramite tagli mirati e piantumazioni di adeguate essenze arboree autoctone.

ARBUSTETI

Nell'ambito in esame questi habitat presentano generalmente estensioni limitate e mostrano un elevato grado di isolamento e frammentazione, ad eccezione di quelli che ricoprono il versante settentrionale di monte Ursitto, che mostrano invece una discreta continuità ed estensione. Essi sono spesso frammisti ad aspetti degradati a gariga e talvolta sono in continuità con rimboschimenti di essenze esotiche, come nel caso del Ponte di Tavole. Queste aree ospitano una vegetazione arbustiva, più o meno evoluta,

che rappresenta sia un aspetto di degrado della originaria vegetazione forestale, sia un aspetto di ricolonizzazione dei pascoli da parte di specie preforestali e sono quindi dinamicamente correlate alle aree boscate, verso la cui formazione tenderebbero ad evolversi naturalmente in assenza di disturbi quali l'incendio, il pascolo e la ceduzione. Nel contesto dell'ambito 11 rappresentano, come la tipologia precedente, delle isole naturali, fungendo da serbatoi di biodiversità, principalmente per quanto riguarda la fauna invertebrata, da aree di riposo, rifugio e foraggiamento per molti vertebrati e nel complesso contribuiscono ad incrementare la connettività ecologica del territorio, svolgendo anche il ruolo di corridoi ecologici.

Misure gestionali

Dovranno essere previste misure che consentano da un lato il mantenimento dei loro caratteri connotativi e dall'altro favoriscano la loro evoluzione naturale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat (sbancamenti, aperture di piste, decespugliamenti, etc.), sarà altresì necessario regolamentare eventuali attività di ceduzione e di pascolo, tenendo conto dei processi ecologici che stanno alla base dell'evoluzione di questi habitat. Per alcune aree, come quella di monte Ursitto, sarebbe inoltre opportuno prevedere adeguate e mirate piantumazioni con specie arboree autoctone (roverella, leccio e sughera) al fine di favorire il processo naturale di riforestazione. Anche in questo caso a tali misure dovrebbe inoltre essere associata un'attenta prevenzione degli incendi.

PASCOLI E INCOLTI, PRATERIE STEPPICHE, AREE CALANCHIVE, PASCOLI E INCOLTI CON CESPUGLI

Sotto questa tipologia sono state raggruppati gli incolti (aree in abbandono, o a riposo colturale), i pascoli, i calanchi e le praterie. Queste aree ospitano in alcuni casi una rada vegetazione arbustiva. Questi habitat, spesso sottovalutati dal punto di vista naturalistico, rivestono invece una notevole importanza faunistica soprattutto nell'area in esame, sia in relazione all'elevato livello di antropizzazione che la caratterizza, sia per la presenza di alcune specie rare e molto localizzate nella nostra isola. Le aree aperte, oltre a fungere da importanti serbatoi di biodiversità, rappresentano, dei veri e propri corridoi ecologici, poiché consentono lo spostamento di molte specie animali attraverso ambienti ad esse non perfettamente congeniali, se non addirittura ostili, quali quelli dei coltivi.

Misure gestionali

Per quanto riguarda i prati e i pascoli, bisogna considerare che si tratta generalmente di formazioni di origine antropozoogena, il cui mantenimento è legato, più o meno strettamente, alla pratica della pastorizia brada. Anche per queste aree, strettamente correlate alle recedenti dal punto di vista ecologico, dovrà essere curato il mantenimento dei caratteri connotativi attuali sottraendole alle pratiche agricole e ad altri processi di trasformazione quali costruzione di infrastrutture, pratiche di spietramento, sbancamenti, etc. Sarà comunque necessario regolamentare il pascolo, evitando un'eccessiva pressione e diversificando le tipologie del bestiame utilizzato. Tutto ciò consentirà di mantenere questi habitat in una condizione di equilibrio dinamico, che può essere garantito soltanto da una pratica equilibrata della pastorizia; quest'ultima dovrebbe così risultare positiva non solo ai fini della salvaguardia di legittimi interessi umani, ma anche per la permanenza di valori naturali e paesaggistici.

PRATERIE AD AMPELODESMA, GARIGHE A TIMO

La relativa estensione degli ampelodesmeti è da mettere in relazione ai frequenti incendi che interessano l'area. Si tratta di ambienti xerici che ospitano una fauna molto specializzata. Accresce il loro interesse il fatto che su questi habitat il pascolo esercita una pressione molto ridotta.

Misure gestionali

Trattandosi di elementi caratterizzanti del paesaggio va prevista una rigorosa tutela vietando interventi che comportino una modifica dello stato dei luoghi.

Aree complesse

Sono state indicate con questo nome aree che comprendono un mosaico di habitat contigui ed ecologicamente integrati, appartenenti a diverse tipologie (che sono state distinte dal punto di vista cartografico all'interno di ciascuna area), importanti per la conservazione della biodiversità. Vi si riscontrano pascoli, macchia, boschi e diverse tipologie geomorfologiche. Si tratta di territori di una certa ampiezza per i quali sarebbe auspicabile, in prospettiva, la elaborazione di un piano di gestione diretto a migliorare lo stato della diversità faunistica favorendo una evoluzione del paesaggio che ne esalti i valori naturali. Le caratteristiche del territorio e il suo attuale stato sembrano indicare che non sia probabile lo sviluppo di interessi economici che possano incrementare la pressione antropica. Nell'ambito 11 è stata identificata un'unica area complessa.

AREA DEL BOSCO DELLA GANZARIA

L'area, dominata da rimboschimenti di Eucaliptus ed, in minor misura, di Pinus, mostra comunque un mosaico di habitat complesso ed articolato, caratterizzato da un forte grado di interrelazione. Il vallone dell'Eremita, che la attraversa longitudinalmente, mantiene ancora buone caratteristiche di naturalità, con una golena che ospita anche Salici e Pioppi. Lungo il summenzionato vallone sono inoltre presenti alcuni significativi lembi boscati a prevalenza di Quercia da sughero, mentre a piano Cannella è possibile osservare un riuscito rimboschimento di Roverella e di Quercia da sughero, che esemplifica la strada da seguire per incrementare la naturalità e la biodiversità dell'intero comprensorio della Ganzaria. Sono inoltre presenti aspetti a macchia, arbusteti e aree rupestri e di cresta. La continuità fra ambienti naturali e seminaturali rappresenta il tratto saliente ed unificante della zona in un contesto in cui, come più volte fatto rilevare, gli ambienti naturali sono generalmente fortemente frammentati ed isolati. Il bosco della Ganzaria riveste interesse faunistico per la presenza di numerose specie, sia di vertebrati che di invertebrati, e per l'importante ruolo ecologico che esso svolge, garantendo il mantenimento della biodiversità del territorio e determinandone una più elevata connettività ecologica. Bisogna inoltre evidenziare che, nel contesto in esame, rappresenta certamente l'area più vocata all'evoluzione verso sistemi forestali naturali.

Misure gestionali

In generale, per questa area si dovrà perseguire come obiettivo primario la conservazione della integrità del sistema degli habitat e del loro grado di integrazione ed interdipendenza, evitando interventi che possano comportare ulteriori frammentazioni degli habitat naturali. Dovrà inoltre essere favorito l'ampliamento della superficie dei boschi naturali. Per questi ultimi dovranno essere previste misure di tutela integrale. La ceduzione dovrà essere strettamente regolamentata, in modo da non compromettere i caratteri connotativi delle quercete, favorendone la loro evoluzione naturale e il loro ampliamento. In queste aree dovrebbe altresì essere vietato il pascolo, per favorire processi di rinnovamento naturale della vegetazione boschiva; esse dovrebbero inoltre essere sottoposte ad un'attenta prevenzione antincendio. Per il raggiungimento degli obiettivi sopra esposti, si ritiene che un'ampia recinzione dei lembi boscati che comprenda anche aree limitrofe a macchia o gariga, e che si basi su corretti criteri di gestione della fauna, rappresenti una misura concreta e ragionevole. All'interno di queste stesse aree sarebbe opportuno prevedere anche dei programmi di rimboschimento basati su criteri di selvicoltura naturalistica che comportino l'utilizzo di specie autoctone e di provenienza locale. A tal fine il materiale di propagazione destinato a questi interventi, soprattutto i semi, dovrà essere prelevato dalle

stesse zone o da aree limitrofe a quelle in cui si intende realizzare l'intervento. Sarebbe inoltre opportuno prevedere la realizzazione di uno o più vivai locali dove effettuare la semina ed agevolare la crescita delle giovani piante. Per i rimboschimenti con essenze esotiche sarebbe opportuno prevedere interventi che favoriscono la loro evoluzione verso la loro graduale sostituzione con foreste naturali, tramite tagli mirati e piantumazioni di adeguate essenze arboree autoctone. Per le creste e gli affioramenti rocciosi dovrà essere garantita la conservazione degli attuali caratteri connotativi con il divieto assoluto sia di apportare modificazioni fisiche allo stato dei luoghi, sia dell'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna (apertura di cave, costruzioni di infrastrutture, utilizzazione per attività sportive, etc.). In ogni caso in tutte le restanti aree del bosco della Ganzaria dovranno essere attentamente valutate tutte le opere che possano comportare sensibili modificazioni dello stato dei luoghi con divieto assoluto di realizzazione per quelle che comportino un'interruzione della continuità ecologica fra gli habitat (sbancamenti, aperture di piste, decespugliamenti, captazioni, etc.).

Agroecosistemi estensivi

Questa tipologia non è stata rappresentata in cartografia. Malgrado la loro importanza ed il loro ruolo sia inferiore a quello svolto dagli agroecosistemi dell'ambito 12, essi contribuiscono ugualmente al mantenimento della diversità ornitica dell'ambito in esame, ospitando numerose specie di rilevante interesse scientifico e conservazionistico. Nell'area in esame, essi rappresentano aree di foraggiamento per il Lanario (*Falco biarmicus*), per il Grillaio (*Falco naumanni*), per il Pellegrino (*Falco peregrinus*), per la Calandra (*Melanocorypha calandra*) e per la Calandrella (*Calandrella brachydactyla*). Si tratta di taxa molto localizzati nella nostra isola, inseriti in allegato 1 della direttiva CEE 409/79 e nelle liste rosse internazionali e nazionali. Gli agroecosistemi estensivi dell'ambito 11 fungono inoltre da naturale corridoio attraverso il quale avvengono scambi faunistici fra i territori della piana di Gela e della piana di Catania, dove la presenza delle summenzionate specie è certamente più significativa.

Criteri gestionali

I criteri gestionali sono sostanzialmente identici a quelli proposti per gli agroecosistemi estensivi dell'ambito 12.

SISTEMA ANTROPICO

Carta dell'uso del suolo (tav.05_4 scala 1:50.000)

L'ambito 11 interessa la provincia di Catania per circa 13.800 ettari. I comuni interessati sono 4; di questi, tre lo sono per l'intero territorio, Mirabella Imbaccari per ettari 1.517, San Michele di Ganzeria per ettari 2.577, San Cono per ettari 663. Caltagirone rientra nell'ambito 11 con ettari 9.119 pari a circa un quinto del suo territorio complessivo.

L'ambito 11 è stato suddiviso in sette sottoaree di paesaggio.

La sottoarea 11/1 si estende per 560 ettari dal centro urbano di Mirabella in direzione Nord fino ai limiti del territorio comunale. La sottoarea 11/2 si estende per circa 1.330 ettari dal centro abitato di Mirabella in direzione Sud-Est, è delimitata a Sud dal fiume del Tempio e a Ovest dal poggio denominato Marcato del Tempio, risulta in buona parte visibile percorrendo la strada che porta a Caltagirone dal km 7 al km 3. La sottoarea 11/3 coincide in parte con il territorio comunale di San Michele di Ganzeria: è estesa ettari 3.396, è delimitata a Nord dal fiume del Tempio, a Est dal poggio Greco e dal Monte Zabaino, a Sud dai crinali dei Monti della Ganzeria e dei Monti della Scala, dal Poggio del Castellazzo, dal Poggio Pizzuto e dal passo di Portella Bianca, a Ovest dalla S.S. 117 bis, dal bivio Gigliotto fino al km 68. La sottoarea 11/4 è estesa 958 ettari e coincide in parte con il territorio comunale di San Cono; il limite è però stato esteso a Sud per altri 300 ettari circa. La sottoarea è delimitata a Est dalla S.S. Centrale Sicula 117 bis dal km 60,5 al km 66, a Ovest e a Nord dai limiti amministrativi del comune. La sottoarea 11/5, è estesa 1.391 ettari e rientra nel territorio di Caltagirone, con una piccola porzione ricadente dentro il territorio di San Michele di Ganzeria; è delimitata a Nord dal Fiume Tempio, a Ovest dal poggio Greco e dal Monte Zabaino, a Sud dalla S.S. Siracusana n. 124 e a Ovest dal limite dell'ambito 11. Con i suoi 4.364 ettari la sottoarea 11/6 è la più estesa; è attraversata dalla principale direttrice che taglia tutto l'ambito 11 da Est a Ovest ed è delimitata a Nord dal limite di visibilità che tale direttrice permette e che coincide con una catena di poggi e monti che va dal Cozzo di Portella Bianca al Monte Zabaino, passando dal Poggio Pizzuto, dal Castellazzo e dal Monte della Scala; a Est dalla S.S. 124, a Ovest dalla S.S. 117 bis, e a Sud dalla strada che partendo dalla Croce di San Giacomo e passando sotto la calata del Signore attraversa poi tutta la pianura a Ovest di Caltagirone. La sottoarea 11/7 è estesa 2.489 ettari è costituita da una fascia di territorio delimitata a Nord dalla strada che partendo dalla Croce di San Giacomo e passando sotto la calata del Signore

attraversa tutta la pianura a Ovest di Caltagirone, e a Sud dai crinali delle Coste di San Giuseppe, dal Monte Moschitta e dal Torrente Miraglia.

Dall'analisi della cartografia dell'uso del suolo realizzata, risulta che i territori agricoli costituiscono il 69,3%, i boschi e gli ambienti seminaturali che includono pascoli, incolti, valloni e corpi idrici, ricoprono il 29,5% e le aree antropizzate solo l'1,2%. Confrontando tale dato con quello relativo all'intero territorio regionale, risulta pressoché coincidente il dato relativo ai territori agricoli, mentre gli ambienti naturali presentano una percentuale leggermente superiore; il dato più interessante è invece quello relativo alle aree antropizzate che evidenzia una bassa presenza di insediamenti abitativi e produttivi.

Gli ambienti naturali e seminaturali sono stati successivamente distinti nelle diverse categorie che li compongono; complessivamente sono presenti 1.621 ettari di aree boscate e 2.093 ettari di terreni nudi o cespugliati, non coltivati per eccesso di pendenza o di affioramenti rocciosi; quest'ultimi sono in gran parte utilizzati come pascoli naturali. I corridoi ecologici costituiti da torrenti e valloni con vegetazione naturale interessano il territorio per una superficie di 377 ettari.

Rilevanza delle aree agricole

L'attività agricola che interessa complessivamente 9.588 ettari è prevalentemente un'agricoltura di tipo estensivo¹ (8.000 ettari pari all'88,8 % della SAU) anche se non è trascurabile la presenza di colture arboree specializzate costituite essenzialmente da olivo e fico d'india nonché piccole estensioni di vite, mandorlo e agrumi e di ortive irrigue investite in massima parte a carciofeti. Complessivamente l'agricoltura ad alto reddito² interessa 1.300 ettari pari al 11,2 % della SAU del territorio.

Note

1 Include le categorie: Sistemi agricoli complessi, Semintivi arborati, Seminativi semplici.

2 Include le categorie: Oliveti, Ortive, Colture arboree intensive.

Analisi della struttura del paesaggio

L'analisi della struttura del paesaggio mostra un numero di patches (NP) elevato per le tipologie dell'oliveto (128) e delle aree coltivate ad ortaggi (87), a dimostrazione di una presenza diffusa ma anche molto frammentata; sono anche abbastanza alti i valori relativi alle categorie dei seminativi (74) e dei pascoli ed incolti (63); i pascoli naturali sono quasi assenti, mentre rientrano nella categoria incolti tutte le formazioni di roccia calcarea

presenti in molte cime e che interrompono di tanto in tanto la continuità del seminativo. Tali creste sono importanti serbatoi di biodiversità essendo formate da vegetazione spontanea sia arbustiva che arborea (mandorli, olivo selvatico e piccole formazioni di querce).

Relativamente alla densità di patches (PD), si nota che la coltura con il valore più alto è l'olivo (0.92) seguita dalle ortive (0.62) e dal seminativo (0.53) il cui valore più basso è dovuto alla continuità della sua presenza che si manifesta in una dimensione media abbastanza elevata del patch di oltre 98 ettari. Le densità più basse sono quelle relative alle aree boscate (0.03) tutte concentrate in un unico blocco sul monte della Ganzeria (se si esclude un piccolo rimboschimento a nord del centro abitato di Mirabella Imbaccari) e al ficodindia che nonostante una superficie di 288 ettari e la presenza di 43 patches presenta una densità di 0.25, il cui valore basso è dovuto alla concentrazione in un'unica area nei dintorni di San Cono.

La diversità complessiva dell'ambito 11 è valutata, come detto, attraverso l'indice di Shannon e risulta pari a 1,63.

Il livello di antropizzazione risulta, in una scala da 1 a 9, pari a 2,5, tale valore disaggregato nelle sue due componenti è pari a 0,50 relativamente alla presenza di aree urbane e pari a 2 relativamente al livello di antropizzazione delle aree agricole. Il territorio urbanizzato nell'ambito 11 ammonta complessivamente a 165 ettari rispetto ai 112.085 ettari presenti in Sicilia, pari rispettivamente allo 1,19 % ed al 4,37% delle relative superfici totali.

Complessivamente nell'area sono presenti circa 388 ettari di suolo con un rischio di erosione medio-alto, pari al 2,8 % della superficie dell'ambito; le aree a rischio sono state ottenute considerando i seminativi con una pendenza superiore al 15%. Le zone più soggette all'erosione sono uniformemente distribuite in tutto l'ambito; le zone in cui il rischio si presenta leggermente più concentrato si trovano a Sud del bosco della Ganzeria e a Est del centro abitato di San Michele di Ganzeria.

Il vincolo paesaggistico è presente su 4.906 ettari (pari al 35,4% della superficie dell'ambito), il vincolo idrogeologico interessa invece 12.288 ettari (pari al 88,7 %), quello archeologico 1.341 ettari. (pari al 9,6%).

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

Carta dei Siti archeologici (tav.06_4 scala 1:50.000)

Vincoli delle componenti paesaggistiche

Tutti i siti dell'ambito 11 sono di proprietà privata, ad eccezione di Piano Cannella/Castellazzo e di Poggio Pizzuto, che fanno parte del Demanio Forestale. Monte Zabaino e la Montagna della Ganzeria, sono in parte di proprietà privata e in parte ricadono nel Demanio Forestale.

Le aree e i beni immobili archeologici sono tutti tutelati dalla Legge Galasso - ora art. 142 comma 1, lettera m del Decreto legislativo n. 41 del 22 gennaio 2004 -, essendo stati segnalati come aree di interesse archeologico, ad eccezione dell'area delle grotticelle di Poggiodiano, di Piano Cannella/Castellazzo, di Poggio Pizzuto e di Consorto.

Le aree di Monte San Mauro - Colle III, San Mauro di sopra, Monte San Mauro - Piano della Fiera, sono tutelate dal Decreto n.96 del 26/01/1980 per le p.lle 1, 4, 16, 17, 19, 25, 27, 63, 22, 24 del foglio 131 del comune di Caltagirone e soggette a vincolo indiretto sui fabbricati rurali per le p.lle 18, 23 del foglio 131 (L.1089/39). Esiste anche, nel D.A. 1777 del 04/03/1980, una declaratoria di interesse archeologico, ai sensi della L.1089/39, relativa all'abitato greco arcaico per le p.lle 22, 27 del foglio 131.

Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità

Tutti i siti presentano elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche. In particolare presentano casi di vulnerabilità esogena - facilità di occultamento, vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini):

SITO N. 102, Poggiodiano

SITO N. 90, Poggio dei Cresti

SITO N. 89, Racineci

SITO N. 66, Poggio delle Pille,

SITO N. 91, Contrada Schifaldi

SITO N. 395, Contrada Madonna del Rifugio

SITO N. 67, Monte Scala

SITO N. 92, Ospizio dei Templari/Chiesa S. Maria del Tempio

SITO N. 301, Montagna della Ganzeria

SITO N. 300, Consorto

SITO N. 88, Masseria Cutuminello

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici; vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

SITO N. 65, Piano Cannelle/Castellazzo

SITO N. 319, Poggio Pizzuto

SITO N. 302, Monte Zabaino

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici + emergenze naturalistiche; vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

SITO N. 298, Castello Gravina

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

SITO N. 297, Vallone San Gregorio

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche; vulnerabilità esogena: facilità di occultamento, vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini), degrado potenziale da attività umane probabili (insediamenti antropici); vulnerabilità endogena: fragilità strutturale d'insieme, degrado in atto

SITO N. 301, Montagna della Ganzeria

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici + emergenze naturalistiche; vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

SITO N. 93, Contrade Poggio Salvatorello, Fontana Pietra

SITO N. 94, Contrada Cal dai

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici; vulnerabilità esogena: degrado potenziale da attività umane probabili (cementifici, insediamenti produttivi, insediamenti sportivi), vulnerabilità delle configurazioni formali (vandalismo)

SITO N. 64, Contrada Acquadolce

SITO N. 96, Monte Moschitta

SITO N. 97, Monte San Mauro Colle III

SITO N. 95, San Mauro di sopra

SITO N. 98, Monte San Mauro- Piano della Fiera

SITO N. 299, Gigliotto

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici; vulnerabilità esogena: degrado potenziale da attività umane probabili (serre)

Componenti paesaggistiche presenti

La permanenza della componente archeologica, nella configurazione del paesaggio di questa particolare porzione di territorio, è percepibile nelle tracce documentali, a volte rilevanti e a volte distorte, di impianti insediativi che testimoniano le presenze castellucciana, greca e romana, o le culture bizantina e medievale.

L'insediamento eneolitico di Sant'Ippolito a Caltagirone e le tombe a grotticella artificiale del tardo bronzo della Montagna di Caltagirone di cui gli ambienti rupestri visibili su Poggio Salvatorello, lungo la Strada Statale 124 Caltagirone-Mirabella Imbaccari, idealmente rappresentano la prosecuzione in piena età preistorica dell'insediamento del bronzo, individuato su Monte Zabaino, posto sul versante nord –occidentale della Ganzaria, e tracce di insediamenti neolitici sono state segnalate sempre nel territorio di Caltagirone su Poggio delle Pille tramite le attività di ricognizione e di ricerca archeologica condotte da G. Amore e da D. Amoroso. Le più recenti analisi condotte sulla distribuzione insediativa nella fase preistorica della cultura di Castelluccio, che interessò la Valle dei Margi al confine territoriale del comprensorio gelese, hanno consentito di comprendere, a partire dalle scelte stanziali dell'uomo preistorico, la distribuzione dei villaggi nonché le tipologie abitative in relazione alla morfologia ed alle risorse del territorio preso in esame. Un territorio che in età arcaica ed ellenistica fu interessato dal fenomeno politico dell'espansionismo territoriale delle poleis greche, che vennero così in contatto con l'elemento indigeno, come attesta il sito di San Mauro con i ruderi dell'abitato greco arcaico, situato a pochi chilometri a sud di Caltagirone, fondazione greca sostituitasi fra gli ultimi decenni del VII e gli inizi del VI sec. A. C. ad un abitato indigeno distrutto all'inizio del V sec. a. C.

Ulteriori mutamenti al territorio furono determinati dalla costituzione della Provincia Romana. Alle testimonianze materiali della civiltà preistorica ed ellenistica nel territorio si sovrappongono e giustappongono quindi i segni della Romanitas. Sono stati individuati diversi insediamenti agricoli, il cui sviluppo per l'intero arco dell'età imperiale, è legato ad attività agrarie ed in particolare alla produzione granaria del territorio, testimoniata ancora per esempio dai resti in Contrada Racineci di un probabile latifondo.

Le più recenti acquisizioni, costituite dalla scoperta di una chiesa cimiteriale con relativa necropoli su Monte Ganzaria - Piano Cannella e di quella delle rovine di un'antica torre

medievale su Poggio Pizzuto, sono indicativi dell'assetto del territorio e del popolamento rurale in età bizantina e medievale.

Sorge quindi la questione della valorizzazione dei beni archeologici, entro una proposta più ampia di progetto di nuovi percorsi culturali, turistici o pedagogici, integrati con il paesaggio, e con l'intento di attribuire al recupero delle preesistenze storiche o alle manifestazioni della contemporaneità l'importante ruolo di elementi di conservazione, di conoscenza e di fruizione selettiva di quei documenti-monumenti che costituiscono memorie collettive e matrici formative della nostra civiltà.

Segue una breve descrizione della classificazione del sistema antropico dell'archeologia, caratterizzato per l'ambito in questione da ventiquattro siti di interesse archeologico. A tale descrizione della classificazione di tale sistema si affiancano con sigla numerica le proposte di normazione in funzione dei criteri previsti dalle Linee Guida del piano e dal codice Urbani*.

* **1)** Sistematica messa in luce delle testimonianze archeologiche, per il loro inserimento nel circuito di fruizione culturale e/o turistico del centro, quale fonte ulteriore per la messa in evidenza delle origini culturali dei centri urbani, nel rispetto dei loro caratteri storici e tipologici; **2)** Bonifica dei luoghi qualora essi siano sottoposti a pressione antropica, oggetto di discariche abusive o di altre attività incompatibili con le finalità di salvaguardia, tutela e valorizzazione didattico-scientifica; **3)** Inserimento delle parti archeologiche nel tessuto della città moderna; **4)** Parere preventivo della Soprintendenza per i BB. CC. AA. per tutti i progetti di trasformazione e/o nuova costruzione che interessano gli strati sottostanti le pavimentazioni dei piani terra, di modo che l'Amministrazione possa provvedere preventivamente con propri mezzi o con l'alta sorveglianza alla verifica della consistenza archeologica, della qualità e valore dei ritrovamenti eventuali; **5)** Conservazione orientata delle aree di insediamenti in grotta e dei resti paleontologici e paleontologici e delle tracce paleotettoniche che, in attesa di definizione di parchi archeologici che li comprendano, preveda un'area di rispetto circostante dove non possa essere autorizzata alcuna opera che arrechi nocumento alla godibilità del bene, specie per ciò che riguarda il suo contesto paesistico, né ammetta opere di trasformazione agricolo-forestale senza il preventivo parere vincolante della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali, né scavi di alcun genere con mezzi pesanti all'interno o all'esterno del sito, con esclusione degli scavi archeologici scientifico-didattici realizzati o autorizzati dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali; **6)** Conservazione delle aree di manufatti isolati e del loro contesto. Per tali aree sono compatibili solo attività culturali e di ricerca; **7)**

Preventivo controllo delle sezioni BB. PP. AA. UU. e Beni Archeologici della Soprintendenza per i BB. CC. AA., per la verifica delle condizioni atte a evitare la perdita dei beni presenti nelle aree di interesse archeologico (aree di frammenti, frequentazioni, presenze, testimonianze e segnalazioni) sui progetti di interventi trasformativi. Qualora tale verifica, da effettuarsi anche con sondaggi e scavi scientifici, mostri un interesse peculiare archeologico e/o paesistico del sito, essa potrà portarne anche alla conservazione assoluta.

SITO N.102 – Denominazione: Caltagirone C.da Poggiodiano

Definizione: necropoli/insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età del bronzo/età imperiale/età tardoantica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 90 – Denominazione: Caltagirone/C.da Poggio dei Cresti

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età repubblicana/età tardoantica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 89 – Denominazione: Caltagirone/C.da Racineci

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età bizantina/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 88 – Denominazione: Caltagirone/Masseria Cutuminello

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età bizantina/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 65 – Denominazione: Caltagirone/Piano Cannella/Castellazzo

Definizione: manufatto isolato: chiesa/necropoli; Classificazione: A2.2/A3; Cronologia: età tardoantica/età medievale; Condizione giuridica: demanio forestale; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 6, 7

SITO N. 319 – Denominazione: Caltagirone/Poggio Pizzuto

Definizione: manufatto isolato/torre; Classificazione: A3.1; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: demanio forestale; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 6, 7

SITO N. 66 – Denominazione: Caltagirone/Poggio delle Pille

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età neolitica/età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 91 – Denominazione: Caltagirone/C.da Schifaldi

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 395 – Denominazione: Caltagirone/C.da Madonna del Rifugio

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 67 – Denominazione: Caltagirone/Monte Scala

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età neolitica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 302 – Denominazione: San Michele Ganzeria/Monte Zabaino

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1.1; Cronologia: età mesolitica/età neolitica/età del bronzo; Condizione giuridica: demanio forestale/proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3, 7

SITO N. 298 – Denominazione: San Michele Ganzeria/Castello Gravina

Definizione: manufatto isolato/castello; Classificazione: A3.1; Cronologia: 1503; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3, 6

SITO N. 297 – Denominazione: San Michele Ganzeria/Vallone San Gregorio

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 92 – Denominazione: San Michele Ganzeria/Ospizio dei Templari, Chiesa S. Maria del Tempio
Definizione: area complessa di entità minore/Statio; Classificazione: A1.3; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 301 – Denominazione: San Michele Ganzeria/Monte della Ganzeria

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: demanio forestale/proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 93 - Denominazione: Caltagirone/C.da Poggio Salvatorello/ Contrada Fontana Pietra Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età neolitica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 2, 5, 6, 7

SITO N. 94 – Denominazione: Caltagirone/C.da Cal dai

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 2, 5, 6, 7

SITO N. 64 – Denominazione: Caltagirone/C.da Acquadolce

Definizione: manufatto isolato/santuario; Classificazione: A3.4; Cronologia: età greca arcaica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 6, 7

SITO N. 96 – Denominazione: Caltagirone/Monte Moschitta

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1.1; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 97 – Denominazione: Caltagirone/Monte San Mauro - Colle III

Definizione: manufatto isolato/Anactoron; Classificazione: A3.4; Cronologia: età greca arcaica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 6, 7

SITO N. 95 – Denominazione: Caltagirone/San Mauro di sopra

Definizione: area complessa di entità minore/centro abitato di limitata estensione; Classificazione: A1.1; Cronologia: età greca arcaica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 6, 7

SITO N. 98 – Denominazione: Caltagirone/Monte San Mauro- Piano della Fiera

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca arcaica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 6, 7

SITO N. 299 – Denominazione: Caltagirone/C.da Gigliotto

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età ellenistica/età romana/età bizantina/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 300 – Denominazione: Caltagirone/C.da Consorto

Definizione: aree di interesse archeologico/Segnalazioni; Classificazione: B2; Cronologia: età non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

Carta dei Centri storici (tav.07_4 scala 1:50.000)

Descrizione delle componenti

SAN CONO: Centro storico di nuova fondazione

S. MICHELE GANZARIA: Centro storico di nuova fondazione

MIRABELLA IMBACCARI: Centro storico di nuova fondazione

I centri abitati di San Cono, San Michele di Ganzaria, Mirabella Imbaccari, ricadono nelle estreme propaggini del versante di ponente dell'area calatina, tutti caratterizzati da un tessuto urbano originario formatosi in seguito a "licenze populandi", per la costruzione di nuove "terre", richieste al Regno di Sicilia, tra XVII e XVIII secolo, dai feudatari locali (i baroni o principi), appartenenti a diversi rami delle famiglie nobili residenti nella zona: i Branciforte, i Trigona, i Gravina, i Paternò, i Biscari. Si riscontrano, nei luoghi circostanti ai centri o nell'origine degli stessi, anche dei legami con antiche masserie e casali medievali. Dopo l'età moderna, è stato importante, fino al XIX secolo, il ruolo delle famiglie patriarcali proprietarie dei fondi; attualmente è sempre forte il contatto con il territorio circostante.

San Cono

Il paese, centro rurale e agricolo, ha origine come centro di nuova fondazione del XVIII secolo. Per la storia della sua genesi e formazione, storia piuttosto recente, vanno individuate due date fondamentali che definiscono i nuclei urbani storici del paese.

La formazione urbana vera e propria avviene nel 1785 in seguito a licentia populandi concessa dal viceré D. Caracciolo al marchese Ottavio Trigona Bellotta della Floresta e di Santo Cono, come feudo baronale di San Cono Soprano - il Mercato di Santo Cono della contea di Grassuliano dei Branciforte - passato dai Branciforte ai Trigona, attraverso la realizzazione di un primo nucleo, consistente nel palazzo nobiliare e in una chiesa. Il

nucleo centrale originario più antico, ubicato a sud, è nel palazzo Trigona e nella chiesa dello Spirito Santo intitolata a S. Cono; da questa piazza si diparte la via Vittorio Emanuele.

Nel sito dell'attuale Piazza Umberto I, la zona a nord del centro, viene costruita nel 1828 la Chiesa Madre di Maria SS. delle Grazie, ultimata nel 1868. Fino ai primi anni del 900 il piano e la zona circostante saranno oggetto di continui interventi e sistemazioni.

L'impianto è di tipo concentrico, raccolto attorno ai due nuclei storici, mentre è piuttosto estensivo nelle rimanenti zone; la forma è regolare con una volumetria piuttosto eterogenea definita dall'emergenza degli impianti chiesastici e dall'andamento in pendio dell'impianto lungo un asse nord-sud. Il sistema viario è definito da un asse principale in direzione nord-sud (via V. Emanuele) e agli assi principali si collega un sistema viario secondario a pettine, piuttosto regolare nella parte a nord del paese.

S. Michele Ganzaria

Il paese, centro rurale e agricolo, ha origine come centro di nuova fondazione del XVIII secolo, ma in esso sussistono preesistenze di epoca medievale. Per la storia della sua genesi e formazione urbana vanno individuate alcuni periodi basilari che definiscono i nuclei storici del paese.

Tra la seconda metà XII secolo e la prima metà XIII secolo si verifica una fase di primo impianto: un centro di origine medievale detto la "terra intorno alla chiesa dei francesi". La presenza dell'antica chiesa dei Francesi (periodo normanno-angioino) conferma infatti la genesi di un antico casale e di un primo nucleo urbano intorno all'area di via dei Greci, anche se non è da intendere come un vero e proprio centro abitato.

Nella prima metà XVI secolo (con i Capitoli delle colonie greco-albanesi del 1534), un impianto successivo definisce il centro di "nuova fondazione" nell'area attorno al sistema del castello dei Gravina e della chiesa attigua. Con la concessione delle terre da parte del barone Antonio Gravina si forma l'abitato antico, costituito dalle iniziali 30 case di 120 profughi greco-albanesi gravitanti sul feudo S. Michele. Il sistema del castello e della chiesa attigua conferma un impianto successivo al 1534, attorno al castello dei Gravina e collegato all'area dei Greci. È il primo nucleo abitato del paese che si estende man mano in modo concentrico verso sud.

Gli interventi sei-settecenteschi si allineano sull'impianto originario, con l'espansione policentrica a sud, attorno all'area del castello dei Gravina, e con il prolungamento della via Umberto e la prima parte di via Roma. I nuovi quartieri assumono il nome dalle colline

su cui sorgono: Monte Carmelo, Monte Calvario, Santa Cricchia (Santa Croce). Questa espansione tende ad unire i due nuclei originari di sud-ovest (la zona dei francesi) e di nord-est (la zona baronale del castello). Anche questa zona può intendersi storicizzata anche se non presenta più l'integrità edilizia originaria.

Il tipo di impianto è di crinale lungo un asse principale (via Roma-Umberto), ma semianulare e policentrico attorno alle due prime zone storiche; un altro sistema di fondovalle ed una forma più articolata sono distinguibili nelle parti più basse, con un impianto triangolare incuneato tra i sistemi collinari a nord, est e ovest e delimitato a sud dalla statale 124, direzione che ne ha bloccato in parte l'espansione recente. La forma dell'abitato è semicircolare attorno al castello e nella parte alta dell'abitato. Anche gli isolati sono posti in maniera concentrica lungo le fasce orografiche del pendio, fino a congiungersi con la via dei Greci. La volumetria è compatta ed il castello ducale al monte Carmelo, insieme alla chiesa, era l'elemento volumetrico dominante sul tessuto urbano. Le polarità dominanti sul paese, sia volumetricamente che come impianto urbano, sono i ruderi del castello ducale, il castello dei principi di Gravina, insieme alla chiesa attigua del Carmelo (o del principe), demolita del tutto nel 1964. Le propaggini esterne dell'espansione moderna sono caratterizzate da palazzi residenziali che superano, per volume e spazialità, le dimensioni dell'impianto antico.

Il sistema viario più antico è caratterizzato da una disposizione irregolare di strade aderenti alla giacitura orografica attorno al monte Carmelo, nelle aree di riempimento e di margine. In basso, l'antica via dei Greci, che attraversa il paese in direzione nord-ovest e sud-est, rappresenta l'altro tracciato più antico. Il nuovo asse, ortogonale a questo, è l'impianto viario moderno, incentrato sulle vie Roma e Umberto I che collegano da un lato la scalinata del giardino pubblico, con il recente monumento ai Caduti, verso la montagna della Ganzaria, e dall'altro lato il piano del monte Carmelo dove sorgevano la chiesa omonima e il castello ducale. Agli assi principali si collega un sistema viario secondario a pettine, piuttosto regolare nella parte a nord del paese.

Mirabella Imbaccari

Anche questo centro è nato in seguito a "licenza populandi" rilasciata nel 1610 a D. Giuseppe Maria Patenò barone di Raddusa. Come si evince dai riveli, la realizzazione è avvenuta nel 1630 lungo l'asse principale dell'attuale via Trigona, con la costruzione di 60 case insediate da 230 abitanti.

Il paese presenta un impianto di fondovalle in direzione nord-est/sud-ovest, con uno schema a pettine ai lati dell'asse storico, la via Trigona. L'impianto recente presenta uno schema a scacchiera ortogonale (zona a nord). Il nucleo più antico ha una forma piuttosto articolata e policentrica, attorno ad un sistema di tre piazze, della chiesa matrice, del palazzo (in asse), e del mercato più a nord.

La volumetria dell'abitato è più compatta al centro (lungo l'asse di primo impianto) ed eterogenea e più rada ai lati. La polarità dell'insieme è data dal sistema delle due piazze: religiosa-civile e nobiliare, con la chiesa matrice e il palazzo comunale la prima, e il palazzo baronale Biscari con il castello la seconda. Il lineare sistema viario è a pettine nella porzione centrale; più antico e caratteristico è quello definito dalla via Trigona che collega due punti capisaldi, dalla piazza Vespri con la chiesa Matrice (punto più basso) al cosiddetto largo Palazzo con il palazzo Biscari (punto più alto). Un sistema viario più regolare, a maglia ortogonale, è invece nelle zone di espansione a nord (via Gramsci e via IV Novembre) e sud/ovest (via Matteotti).

Componenti di maggiore valore

San Cono

La piazza centrale ottocentesca Umberto I segna una demarcazione ideale tra San Cono superiore e San Cono inferiore e anche una divisione tra un tessuto più antico da uno più recente.

Rispetto alla polarità data dall'architettura delle chiese di entrambi i due nuclei storici (originario ed ottocentesco) e del palazzo nobiliare non si individuano fattori storico – edilizi di particolare rilievo. È mantenuto l'impianto urbano e il tessuto viario ma non sono più presenti gli antichi tipi edilizi, nemmeno nei nuclei più originari. Sono evidenti numerose sopraelevazioni di uno o più livelli o rifacimenti di interi comparti, anche nei tipi edilizi degli isolati più storici.

Rispetto all'impianto urbano più antico, sia come emergenze a carattere monumentale sia come tessuto edilizio di base, si riscontra una forte disparità con le aree a margine e le espansioni recenti, delicato punto di confine tra nucleo originario e territorio circostante all'abitato.

Quindi, le componenti di maggiore valore sono da individuare nella: Zona del palazzo nobiliare con chiesa dello Spirito Santo o antica S. Cono e palazzo Trigona, parte del centro abitato a sud, chiesa matrice o Maria SS. Grazie con isolati circostanti.

La proposta di perimetrazione del centro storico individua: tutto l'asse di via Vittorio Emanuele da sud, con il nucleo storico di chiesa e palazzo, fino a nord, comprendendo all'estremo confine la piccola chiesa del Crocifisso, nella piazza omonima alle pendici del monte S. Marco; rispetto all'asse individuato la perimetrazione si estende lateralmente, comprendendo rispettivamente due comparti di isolati ad ovest e tre-quattro comparti ad est. In generale, la perimetrazione assume un andamento concentrico a fuso attorno al sistema delle due piazze, Trigona (antica) e Umberto (ottocentesca).

S. Michele Ganzaria

Il nucleo circoscritto dall'impianto policentrico attorno al castello di Monte Carmelo, di chiaro riferimento medievale, fino all'intercettazione con via dei Greci, rappresenta l'impianto urbano più antico e storicizzato. Tuttavia, anche all'interno di questo perimetro si riscontra una forte disparità tra le poche emergenze a carattere monumentale (ruderi del castello, chiesa dei francesi) e il tessuto edilizio di base, che non mantiene minimamente le caratteristiche tipologiche originarie, tranne in rarissimi e sporadici esempi. Anche l'edilizia abitativa inserita nelle aree più antiche è rimaneggiata e ricostruita in epoche recenti.

Le componenti di maggiore valore sono da individuare nei pochi resti medievali sul monte Carmelo, sull'emergenza di chiesa e nucleo circostante la zona dei francesi, nell'espansione ottocentesca e prolungamento di via Roma con gli edifici a margine.

La proposta di perimetrazione del centro storico individua: la zona del monte Carmelo con i ruderi del castello (medievali-moderni) e il tessuto edilizio comune circostante, gli assi viari storici e tutto il circostante (zona angioina) con l'espansione sette-ottocentesca per tutta la via Roma, fino alla scalinata del cosiddetto giardino verso la montagna della Ganzaria e il monumento ai Caduti.

Mirabella Imbaccari

Il tratto di via Trigona, impiantato nel 1630 - 1636, che unisce la chiesa matrice con il palazzo nobiliare è l'impianto più antico e storicizzato del paese. Il sistema urbano è individuato dalla emergenza planimetrica e volumetrica di palazzo Biscari, che risalta sul costruito circostante e che si fronteggia, in posizione sopraelevata, con la chiesa matrice. È comunque da tenere presente il ribassamento della strada Trigona e dell'altopiano Matrice compiuto nei primi anni del '900 che ha maggiormente accentuato il dislivello tra palazzo civile e fulcro religioso.

le componenti di maggiore valore sono da individuare, altimetricamente, nelle due emergenze di chiesa e palazzo che si fronteggiano lungo un asse visivo lineare; inoltre, nel sistema dei portali con balcone soprastante realizzati con conci in pietra da taglio dei palazzi nobiliari, Biscari e Giangrande, e di alcuni palazzetti di via Trigona, presumibilmente con rifacimenti tardi ma appartenenti al gruppo delle 60 case iniziali della fondazione.

La proposta di perimetrazione del centro storico rappresenta il limite del centro più antico intorno all'asse della strada Trigona, definito dai due poli estremi di chiesa matrice e palazzo baronale e dalle pertinenze laterali degli isolati a pettine lungo la suddetta via. Oltre i suddetti estremi la perimetrazione comprende la porzione ritagliata di quattro assi di isolati nella trama viaria a scacchiera del settore nord del centro abitato.

Definizione dei livelli di valore del centro storico

livello di integrità o di degrado; definizione dei livelli di vulnerabilità del centro storico

SAN CONO

Integrità. Bassa. Più forte nel nucleo antico (valore 7-8) minima nell'impianto ottocentesco (valore 5) quasi nulla nelle aree a margine (valore 2-3). In generale per tutto il centro storico il valore è piuttosto basso.

Rarità e unicità. Bassa o nulla nei tipi edilizi, media negli edifici a carattere monumentale.

Peculiarità. Bassa.

Rappresentatività. Bassa. Il costruito contemporaneo emerge, sovrastra e non valorizza il nucleo antico. (valore 3-4)

Monumentalità. Bassa-media. Per lo stesso di cui sopra. (valore 4-5)

Importanza culturale. Media. Per l'interessante storia della formazione feudale di questi centri che però non emerge più nei valori architettonici. (valore 5-6)

Importanza testimoniale. Media.

Importanza storica. Media. Lo stesso valore di importanza culturale.

Importanza formale – estetica. Bassa-media, tranne il nucleo di chiesa-palazzo baronale.

Leggibilità dell'insieme. Bassa-media. Per la difficoltà di individuare e isolare le componenti originarie dal costruito più recente.

Importanza visuale d'insieme. Media. Si riscontra un mediocre interesse per una questione orografica dell'insieme, piuttosto che per valori da attribuire a singole specificità architettoniche.

Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore alto. Compromesso e fragile anche il rapporto con il contesto ambientale generale. Valore 3-4.

SAN MICHELE GANZARIA

Integrità. Media. Anche il centro più antico è ormai rimaneggiato e trasformato.

Rarità e unicità. Media. Nel complesso del castello sul monte Carmelo.

Peculiarità. Media.

Rappresentatività. Bassa/Media. Il costruito attuale non valorizza e ha sostituito il nucleo antico.

Monumentalità. Alta. Nel nucleo del monte Carmelo.

Importanza culturale. Media. Per la storia della formazione di questi centri.

Importanza testimoniale. Bassa/Media. Aspetti storico-morfologici ormai scarsamente visibili.

Importanza storica. Media. Lo stesso valore di importanza culturale.

Importanza formale – estetica. Bassa/Media. Ampie sostituzioni degli impianti originali.

Leggibilità dell'insieme. Bassa. Per la difficoltà di individuare le componenti originarie.

Importanza visuale d'insieme. Bassa. Per la difficoltà a valorizzare le componenti originarie. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore piuttosto alto. Compromesso in parte anche il rapporto con il contesto ambientale generale. Valore 5.

MIRABELLA IMBACCARI

Integrità. Bassa-Media. Rarità e unicità. Media.

Peculiarità. Alta. Come asse visivo a livello urbano.

Rappresentatività. Alta. Per il complesso chiesa-palazzo.

Monumentalità. Medio/Alta. Per lo stesso.

Importanza culturale. Medio

Importanza testimoniale Medio

Importanza storica. Alta.

Importanza formale – estetica. Bassa-Media. Permane solo negli edifici monumentali.

Leggibilità dell'insieme. Media.

Importanza visuale d'insieme. Media/alta. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore piuttosto alto ma è leggibile l'impianto urbano originario. Valore 5-6.

Carta dei beni isolati (tav.08_4 scala 1:50.000)

I comuni appartenenti all'ambito 11 che rientrano all'interno della provincia di Catania sono: CALTAGIRONE, MIRABELLA IMBACCARI, SAN CONO, SAN MICHELE DI GANZARIA

Identificazione dei beni isolati

Per l'identificazione dei beni presenti nell'area oggetto di studio si è proceduto basandosi, inizialmente, sulla raccolta di fonti bibliografiche ed archivistiche, successivamente verificate, ed in alcuni casi integrate, con riscontri in situ. Nel corso dei suddetti sopralluoghi si è valutata, inoltre, la rilevanza dei beni individuati.

Si è quindi proceduto alla compilazione delle schede di catalogazione, cui si rimanda per approfondimenti, che comprendono una serie di informazioni riguardanti i riferimenti geotopografici quali: provincia, ambito, comune di appartenenza, località nella quale sorge il bene e sue coordinate piane est e nord. Altri dati sono relativi alla definizione, qualificazione e classe dell'oggetto; nonché alla denominazione, cronologia, schema e forma del Bene Isolato. E', inoltre, indicata l'eventuale presenza di elementi significativi, decorativi e le possibili strutture accessorie autonome. Altre informazioni riguardano lo stato di conservazione, l'uso storico ed attuale e la rilevanza del Bene considerato.

I tipi individuati all'interno della porzione di ambito considerata sono stati suddivisi secondo le seguenti categorie:

A. ARCHITETTURA MILITARE – Architetture, edifici e manufatti di carattere difensivo e di controllo del territorio, risalenti a varie epoche:

A2. Castelli (che vengono costruiti in età alto medievale e medievale) e opere forti

B. ARCHITETTURA RELIGIOSA – Complessi, edifici e manufatti di carattere religioso, presenti nel territorio come testimonianze di architettura e di fede. Si presentano come complessi isolati nel territorio ma fortemente integrati con le valenze sociali

B1. Abbazie, badie, collegi, conventi, eremi, monasteri, santuari

B2. Cappelle e chiese

B3. Cimiteri ossari, catacombe

D. ARCHITETTURA PRODUTTIVA – Complessi, edifici e manufatti storici legati alle attività produttive agricole e zootecniche

D1 Aziende, bagli, casali, case, cortili, fattorie, fondi, masserie. Queste ultime, nate come grandi casamenti di vecchi feudi o come complessi edilizi talvolta anche di dimensioni più modeste, sorgono in posizioni dominanti da cui è facile controllare tutta l'azienda. Hanno

l'aspetto di luoghi fortificati con alte mura e con poche e piccole finestre munite d'inferriate, sono dotate di corpi destinati alla difesa (torri, guardiole ecc.) e da sopraelevazioni che fronteggiano il portone principale

D4 Mulini; talora isolati, più spesso relazionati in sistema seriale per l'utilizzazione delle stesse acque. Oggi molte di queste strutture produttive sono scomparse o permangono in stato di abbandono e ruderale

D5 Abbeveratoi, acque, cisterne, fontane e fonti, gebbie, macchine idriche, norie, pozzi, senie, serbatoi, vasche che costellano l'intero territorio regionale, lungo la viabilità dei sentieri e delle regie trazzere

E. ATTREZZATURE E SERVIZI – Attrezzature e servizi storicamente esistenti. E5 Asili ei poveri, ase di convalescenza, gasometri, istituti (agrari e zootecnici), lazzaretti, macelli, manicomi, orfanotrofi, ospedali, ospizi, osservatori, radio telegrafi, ricoveri, sanatori, scuole, stazioni ippiche

E Stazioni ferroviarie

Gran parte dei beni esaminati all'interno della porzione di ambito 11, siano essi masserie, case rurali, abbeveratoi, mulini e altri, si trovano, allo stato attuale, in condizioni ruderali e solamente una piccola parte di essi è stata recentemente ristrutturata. Tali sporadici rifacimenti se da un lato hanno permesso di recuperare costruzioni storiche, dall'altro, mutandone la loro funzione originale e apportando modifiche strutturali necessarie per la nuova destinazione d'uso, hanno causato una parziale perdita di identità del bene stesso. Questa circostanza ha rafforzato, pertanto, la necessità della presenza di un Piano Paesaggistico, affinché tali beni, facenti parte dell'intero patrimonio regionale, possano essere tutelati e conservati, in modo che non vada perduta insieme alla loro identità la nostra identità e la nostra memoria storica.

Carta della Viabilità storica (tav. 09_04 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

La viabilità storica dell'ambito 11, costituita da Regie Trazzere e da una porzione del tracciato ferroviario Caltagirone-Dittaino, si sviluppa attorno alla dorsale individuata dalla Regia Trazzera 15 e dalla sua diramazione in direzione del caricatoio di Terranova, l'odierna Gela, denominata Regia Trazzera 118. Questi due tracciati insieme alla Regia Trazzera 47 costituiscono un sistema triangolare che si sviluppa in gran parte a

mezzacosta seguendo i fondovalle che delimitano il Monte della Ganzaria, elemento primario del paesaggio.

La rete delle Regie Trazzere è completata da traverse principali e secondarie che legano i comuni di questo ambito alla dorsale Palermo-Piazza-Caltagirone.

Intimamente legato alla geomorfologia del territorio, questo sistema di tracciati è storicamente funzionale al sistema agricolo-produttivo, alle antiche pratiche della transumanza, agli scambi commerciali tra entroterra e aree costiere, al collegamento della città di Palermo con l'area del Calatino e in generale del sud-est della Sicilia.

Il sistema delle Regie Trazzere, pur perdendo parte delle originarie caratteristiche – alcuni tracciati sono divenuti rotabili –, forma una rete di percorsi sul territorio che collega fisicamente centri urbani ed elementi isolati, permettendoci di cogliere in un unico sguardo territori tra loro distanti, ma ancor più offrendoci la possibilità di rileggere le Regie Trazzere come luogo privilegiato per la comprensione del paesaggio percepito dai viaggiatori dell'Ottocento.

Il sistema della viabilità storica è completato dalla dismessa ferrovia a scartamento ridotto che collegava Caltagirone a Piazza Armerina per poi terminare a Dittaino.

Il sistema della via consolare e delle sue diramazioni

L'antica via, costituita dalle Regie Trazzere n. 15 e n. 118, è stata ripresa dalla via consolare - deliberato dal Parlamento siciliano il 5 aprile 1778 -, che univa Palermo a Caltagirone con diramazione verso Licata, Terranova e Modica, ripercorrendo in parte l'antico percorso postale. Notevole è il valore storico del tracciato anche se sono presenti forme di degrado antropico da addebitare in gran parte alla trasformazione in rotabile e all'usurpazione per fini agricoli della sede trazzerale. L'importanza strategica di grande via di comunicazione che le due arterie hanno avuto fin dalla loro costruzione, ne ha reso necessaria la trasformazione in rotabile – S.S. n. 124 e n. 117 – modificandone la natura del fondo stradale e le modalità di percezione del paesaggio -. Alla lentezza dell'attraversamento trazzerale si è sostituita la velocità automobilistica. Ciò nondimeno il tracciato, sviluppandosi in gran parte lungo i fondovalle, permette ancora di cogliere in un'unica visione i contigui sistemi collinari e il paesaggio agricolo-campestre pressoché integro di questo territorio.

Il sistema delle traverse

Dal sistema della via consolare e dei suoi bracci si diramano le trazzere che lo congiungono a San Cono, San Michele di Ganzaria, Mirabella Imbaccari. Particolare importanza rivestono le regie trazzere n. 137 e n. 47. La prima, seguendo nel primo tratto la regia trazzera n. 15 e successivamente inerpicandosi sulla montagna della Ganzaria, attraversandone l'area boscosa, collega Caltagirone a San Michele di Ganzaria. La seconda, attraversando il fondovalle parallelamente all'attuale Strada Statale che collega Catania a Gela, collega Caltagirone alla diramazione della via consolare conducente a Gela. La presenza costante e numerosa di abbeveratoi, ne denotano l'antica importanza armentizia. Le regie trazzere, nelle immediate vicinanze dei centri urbani di San Michele di Ganzaria e San Cono, presentano pochi e circoscritti fenomeni di degrado riconducibili a fenomeni di urbanizzazione lineari e puntuali che hanno in parte cancellato la sede trazzerale – basti pensare al campo sportivo di San Cono costruito sulla sede trazzerale –, o modificato il paesaggio rurale della trazzera in paesaggio urbano.

Il sistema della ferrovia a scartamento ridotto

Il tracciato, che nella sua parte iniziale si snoda parallelamente alla Regia Trazzera Caltagirone-Piazza Armerina, a seguito dell'avvenuta dismissione, è stato trasformato in percorso ciclopedonale nel tratto compreso tra la stazione di Salvatorello e la stazione di San Michele di Ganzaria. Nel suo successivo tratto che da San Michele di Ganzaria si snoda verso Mirabella Imbaccari e successivamente verso Piazza Armerina, il tracciato dismesso mantiene intatte le sue caratteristiche proponendosi come elemento di eccezionale valore paesaggistico.

Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici

Il sistema della viabilità storica si presenta sostanzialmente integro e leggibile nei caratteri costitutivi dei due componenti principali: il sistema ferroviario a scartamento ridotto e il sistema delle Regie Trazzere. Di quest'ultimo si individuano due sottosistemi: la via consolare con le sue diramazioni che si sviluppano attorno alla montagna della Ganzaria e il sistema delle traverse principali e secondarie che collegano tra loro i tre centri urbani e quest'ultimi con il sistema consolare. Essi mostrano usi e caratteri diversi, tanto da predisporre, in un quadro complessivo di valorizzazione e tutela dei singoli sistemi, strategie di salvaguardia e di utilizzo diverse ma pur sempre legate alla fruizione "lenta" e alternativa del paesaggio.

Il sistema della via consolare e delle sue diramazioni

Il sistema della via consolare, elemento viario dall'elevato valore storico congiungente il Calatino con l'area centrale della Sicilia presenta, nella porzione d'ambito analizzato, poche caratteristiche riconducibili alla memoria della vecchia regia trazzera.

La trasformazione in rotabile e l'elevata importanza che tale arteria ha nell'ambito della mobilità provinciale, ha fortemente antropizzato il tracciato pur mantenendo intatta la panoramicità del luogo. Ciò che è cambiato sostanzialmente è la velocità con la quale si percepisce il paesaggio, sempre più legato ai ritmi della percorrenza automobilistica e sempre meno adeguata a una fruizione lenta del paesaggio. Il quadro normativo deve quindi individuare e predisporre nell'ambito dei tratti trasformati in Strade Statali, delle idonee aree di sosta per la fruizione del paesaggio collinare.

L'importanza della via consolare c'impone di preferire ad un approccio circoscritto, che tende a favorire la lettura del paesaggio attraverso la viabilità storica, una visione strategica di larga scala, che inquadra l'arteria viaria all'interno di scelte strutturali e paesaggistiche che interessano sia l'intero ambito 11 che l'intero tracciato consolare Palermo-Caltagirone. L'usurpazione di molti tratti della sede trazzerale nelle provincie di Caltanissetta e Catania rende problematica, a meno di una chiara volontà politica, la costituzione di un percorso verde, già peraltro in fase avanzata di realizzazione lungo la dismessa linea ferroviaria.

In conclusione questo sistema è capace solo in parte di strutturare questo territorio, attraverso un processo di "percezione lenta del paesaggio", realizzato attraverso le seguenti azioni:

- Arresto delle alterazioni delle caratteristiche del fondo trazzerale;
- Pianificazione di un adeguato percorso "lento" lungo i tracciati trasformati in rotabile;
- Individuazione di punti di sosta per la "percezione lenta del paesaggio" lungo le Regie Trazzere trasformate in Strade Statali;
- Recupero filologico delle parti di tracciato degradate, attraverso l'utilizzo di tecniche costruttive stradali dell'epoca;
- Tutela delle aree di margine delle regie trazzere;
- Revoca di tutte le eventuali concessioni demaniali che impediscono la fruizione lineare del tracciato nella sua interezza.

Il sistema delle traverse

Il secondo sistema – formato dalle traverse principali e secondarie –, completa la rete della viabilità storica dell'area proponendosi spontaneamente come struttura fondamentale per la fruizione turistico-naturale della Montagna della Ganzaria e come viabilità a servizio degli insediamenti agricolo-rurali. Da questa duplice propensione nascono le riflessioni sul non semplice connubio tra le esigenze della campagna e la salvaguardia del paesaggio naturale. La straordinaria immersione in un paesaggio agrario pressoché incontaminato, caratterizzato dalla relazione visuale con la Montagna della Ganzaria e in taluni casi dal suo attraversamento fisico, è ciò che più contraddistingue questi tracciati dettando gli indirizzi per la definizione delle prescrizioni generali e operative di questo sistema. In tale contesto, la Regia Trazzera n. 137 diventa tracciato emblematico per l'alternarsi di tratti che attraversano il territorio agricolo-produttivo ad altri che s'incuneano nell'area boschiva della Montagna. Di seguito s'individuano le regole generali da applicare all'insieme dei tracciati e le regole specifiche che recepiscono le differenze sostanziali esistenti tra il territorio ad alta naturalità della Montagna della Ganzaria e quello agricolo.

- Arresto delle alterazioni delle caratteristiche del fondo trazzerale;
- Recupero filologico delle parti di tracciato interne alla Montagna, attraverso l'utilizzo di tecniche costruttive stradali dell'epoca;
- Riqualificazione dei tratti di Regia Trazzera presenti negli ambiti edificati attraverso la progettazione/pianificazione di una risignificata continuità lineare e il recupero sistematico della memoria attraverso gli elementi ancora esistenti lungo il tracciato;
- Individuazione di adeguate azioni di tutela paesaggistica per le aree a margine delle regie trazzere;
- Revoca di tutte le concessioni demaniali che impediscono la fruizione lineare dell'intero tracciato.

Il sistema della ferrovia a scartamento ridotto

Il tracciato ferroviario a scartamento ridotto Caltagirone-Piazza Armerina-Dittaino, costruito tra il 1912 e il 1930, si snoda per una lunghezza complessiva di 70 Km. Ultima ferrovia a scartamento ridotto costruita in Sicilia, rimase in esercizio fino al 25 giugno 1969 nel tratto Caltagirone–Piazza Armerina e fino all'11 luglio 1971 tra Piazza Armerina e Dittaino. La successiva dismissione del tracciato, dopo un periodo di abbandono, ha dato luogo recentemente alla risignificazione del tracciato in termini di parco lineare con la realizzazione di una pista ciclopedonale e al successivo riuso delle stazioni ferroviarie. L'intervento inaugurato nel 2001 riguarda gli 8 Km del vecchio tracciato compresi tra la

stazione di Salvatorello e la stazione di San Michele di Ganzaria, producendo un luogo dinamico e privilegiato per la percezione del paesaggio. È in via di completamento l'iter per il finanziamento del suo prolungamento in direzione di Caltagirone fino al bivio Molona mentre esiste un progetto analogo per l'estensione in direzione di Mirabella Imbaccari. In un quadro siffatto, di progressiva e oramai inarrestabile riconversione in termini di greenway del tracciato ferroviario, Circuito delle Miniere, s'individuano le seguenti regole da applicare durante la riqualificazione dell'intero tracciato ferroviario:

- Arresto degli eventi franosi e dei cedimenti del fondo asfaltato, attraverso opere di consolidamento del tracciato;
- Recupero filologico degli elementi accessori del tracciato ferroviario: ponti, gallerie, caselli e stazioni;
- Riqualificazione dei tratti ferroviari dismessi: stazione di San Michele di Ganzaria-Mirabella Imbaccari e stazione di Salvatorello-bivio Molona;
- Individuazione di strategie di recupero adeguate per il tratto bivio Molona-stazione di Caltagirone Cappuccini;
- Individuazione di adeguate azioni di tutela paesaggistica per le aree a margine del tracciato ferroviario.

Carta della viabilità e dei percorsi panoramici (tav. 10_04 scala 1:50.000)

Le fonti cartografiche ufficiali indicate dalle Linee Guida (Carta d'Italia e della Sicilia del Touring Club, scala 1/200.000 e omonima Michelin, scala 1/400.000) per questo tematismo riportano alcuni tratti panoramici all'interno del territorio in esame, in particolare parti delle due principali strade statali che attraversano l'ambito, la 124 e la 417. Da numerosi sopralluoghi si è potuto rilevare che la panoramicità della gran parte delle strade presenti è notevole, ampliando anche i tratti considerati per le statali appena menzionate. L'accesso all'ambito da Nord avviene attraverso la strada provinciale 371 che percorre il territorio di Mirabella Imbaccari, dall'andamento fortemente longitudinale e lievemente collinare, per dirigersi verso la statale 124, arteria viaria ampiamente trafficata. Attraverso la sp371 è possibile osservare ampi panorami che si estendono oltre i confini dell'ambito, sconfinando verso i paesaggi collinari dell'ennese, di tipo affine.

Rimanendo all'interno della valle del fiume Tempio è la ss124, l'altra strada panoramica di un certo interesse. Con la Montagna della Ganzaria sempre sullo sfondo, arriva fino alle pendici per dirigersi verso San Cono, attraversando il paesaggio agrario del ficodindieto, elemento qualificante dell'area di studio. Sul confine ovest corre un'altra strada di

interesse paesaggistico, la statale 117 bis, la quale pur non risultando del tutto all'interno dell'ambito permette di coglierne ampie visuali, dalle pendici boscate della Montagna alle pianure alluvionali del vallone dell'Omo Morto. Infine l'area Sud è solcata longitudinalmente da due strade, una alta (strada statale 417), lungo un crinale, l'altra a valle, all'interno del Vallone del Signore (strada provinciale 194), entrambe di elevato interesse paesaggistico.

In linea generale l'ambito è caratterizzato da una dominanza del paesaggio agrario, che nella sua diversificazione realizza le identità locali. Si può infatti osservare che se i tratti panoramici principali aprono le proprie visuali ad una dominanza dei seminativi, questa dominanza non è assoluta, lasciando spazio ad interessanti sistemi colturali complessi che soprattutto nei dintorni dei centri abitati configurano una interessante texture di colture 'domestiche', di sostentamento, che si alternano all'insediamento periurbano. Punto focale per quasi tutti i panorami è la Montagna della Ganzaria, che con la sua copertura vegetale boscata si offre come una massa scura emergente dalle verdi (o dorate) colline coltivate.

I percorsi panoramici dell'area Sud sono quelli di maggior suggestione perché si aprono in maniera più ampia. Si segnala in particolare il tratto di strada che dalla 417 a monte porta a valle, verso la provinciale 194, il cui andamento tortuoso e ripido aggiunge forza alle ampie visuali sulla valle.

Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati

Si riportano nel dettaglio i principali tratti panoramici rilevati:

TP11.1 (SP371 da Mirabella verso la SS124): dopo aver attraversato un'area boscata la strada si introduce nel centro abitato per poi uscirne e consentirne la vista dal basso; il panorama si apre verso le colline dell'ennese, chiuso a nord dal costone sul quale è installato il paese di Mirabella Imbaccari. Attraversando le dorate colline si ha, di fronte, la vista sulla Montagna, che accompagna il viaggiatore da questo punto in poi sempre, all'interno dell'ambito, costituendo una emergenza visiva.

TP11.2 (SP124): interessante tratto stradale che taglia l'ambito a nord della montagna longitudinalmente, da est a ovest, mettendo in comunicazione i territori della provincia di Enna con quelli della provincia di Catania. Essa attraversa l'abitato di San Michele di Ganzaria e si spinge fino a San Cono, consentendo ampie visuali sulla valle del Tempio e costeggiando i fianchi della montagna.

TP11.3 (SS117 bis): la statale costeggia la provincia di Catania a Ovest, per brevi tratti ne fa parte ma per altri è esterna. In ogni caso, scorrendo lungo un basso crinale, si apre a

est verso l'ambito di studio, permettendo un'ampia visibilità sulla porzione di territorio del comune di Caltagirone in esame.

TP11.4 (SS417): strada molto suggestiva, svolgentesi lungo un crinale che si affaccia sui due fronti su due valloni, i quali si richiudono a loro volta a costituire un unico grande bacino percettivo limitato a nord dalla montagna della Ganzaria e a sud-est dal crinale che va da Monte Moschitta a Serra San Mauro. I paesaggi sono caratterizzati da una elevata naturalità, non solo sui versanti della montagna, ma anche lungo il crinale che viene attraversato, interessato da formazioni di macchia e pascoli, e sul versante che chiude il bacino percettivo, interessato da fenomeni erosivi e ricoperto da una vegetazione naturale di un certo interesse.

TP11.5 (SP194 – in particolare il percorso che conduce al Santuario del Soccorso, Caltagirone): strada di fondovalle, con una percezione dei paesaggi dal basso verso l'alto. Si segnala il tratto iniziale che dalla 417 permette di scendere a valle, dall'andamento ripido e sinuoso, il quale consente suggestive visuali sul bacino percettivo.

Considerazioni conclusive

Tutti i tratti panoramici individuati posseggono di per sé un valore paesaggistico massimo ed un riscontro di viabilità discreto, se non per il tratto 11.1, che dal punto di vista di flusso veicolare è meno importante rispetto agli altri. In ogni caso vanno tutelati, salvaguardati e valorizzati senza differenza. Si segnala la presenza del vincolo paesaggistico in territorio di Caltagirone, a riprova del valore dei paesaggi che si intende preservare attraverso una tutela dei tratti panoramici rilevati.

Riguardo alle possibilità per la viabilità non motorizzata è da segnalare la presenza del tracciato ferroviario dismesso che congiunge Caltagirone a San Michele di Ganzaria la cui riqualificazione e conversione in pista ciclabile è già cominciata. Inoltre data la ampia panoramicità della quasi totalità della rete stradale è auspicabile una riqualificazione con la previsione dell'accostamento di percorsi dedicati alla viabilità lenta.

Carta della Crescita urbana (tav. 14_4 scala 1:50.000)

La lettura dei processi dinamici dell'edificato della porzione di ambito11 ricadente nella provincia catanese, riguarda i centri abitati che ricadono nelle estreme propaggini dell'area calatina: Mirabella Imbaccari, San Cono, San Michele di Ganzaria, e parte del territorio agricolo di Caltagirone. La struttura urbana dei tre centri è caratterizzata da un impianto storico originario formatosi in seguito a "licenze populandi" tra XVII e XVIII. Lo sviluppo

dell'edificato è stato evidente nell'ultimo arco temporale che va dal 1975 ad oggi. Questo è ancor meglio riscontrabile nella carta tematica di sintesi nella quale sono individuati i quattro periodi di lettura con differenziazioni cromatiche; questi processi dinamici sono immediatamente leggibili per la concentrazione e per la struttura, che si presenta filiforme a San Michele di Ganzaria e San Cono e più compatta a saldare il nucleo precedente a Mirabella Imbaccari; ma, in tutti e tre i casi, le espansioni urbane aggrediscono il territorio scegliendo le aree di più facile penetrazione morfologica.

Il rapporto con il territorio è stato storicamente molto forte e legato soprattutto al ruolo delle famiglie patriarcali proprietarie dei fondi; anche oggi il legame consolidato si evince dalla concentrazione di edifici che negli ultimi anni hanno caratterizzato l'edilizia diffusa sul territorio a presidio di un'importante attività agricola cerealicola locale.

Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici

La normativa del piano dovrebbe essere indirizzata al controllo dei fenomeni urbani, indicando direttrici di espansione compatibili con la morfologia e la struttura eco sistemica del territorio. Secondo indirizzi strategici di riorganizzazione urbanistica e territoriale in funzione dell'uso e della valorizzazione del patrimonio paesaggistico-ambientale si dovrebbe prevedere:

- incrementare l'offerta di servizi di qualità in particolare per il turismo ambientale e culturale nel Monte Ganzaria che presenta un elevato valore archeologico ed interesse naturalistico.
- promuovere indirizzi di contenimento di nuovi insediamenti per ridurre gli effetti della frammentazione da urbanizzazione e ulteriore consumo di suolo e di risorse non rinnovabili.
- interventi di riqualificazione urbanistica, ambientale e paesistica degli insediamenti attraverso azioni programmate tese al riordino e decoro urbano e alla ricostituzione dell'integrità dei sistemi ambientali e di salvaguardia dei valori del paesaggio.
- innalzamento della coscienza ecologica, paesaggistica e culturale della popolazione locale e dei visitatori e ampliamento delle opportunità di partecipazione alla valorizzazione delle risorse identitarie anche con attività di formazione ed educazione permanente.
- valorizzazione delle potenzialità locali attraverso la promozione delle identità e delle risorse che ne rafforzi l'immagine e la caratterizzazione culturale ed economica.

Carta della tipologia dell'insediamento (tav. 12_4 scala 1:50.000)

Nella porzione di Ambito 11 ricadente all'interno della provincia di Catania la distribuzione dell'insediamento antropico non è omogenea su tutto il territorio. I tre centri abitati presenti (San Cono, San Michele di Ganzaria e Mirabella Imbaccari) sono tutti localizzati a nord rispetto alla Montagna della Ganzaria, che pertanto costituisce uno spartiacque fisico non solo per gli elementi naturali. Un sistema diffuso di costruzioni di supporto all'attività agricola, equamente distribuito in tutto il territorio, costituisce la trama di fondo per i tre centri urbani.

La presenza, nel cuore dell'ambito di studio, della Montagna della Ganzaria, polmone verde ed emergenza percettiva e naturalistica, come anche di altre aree naturali a Sud, in territorio di Caltagirone, si associa alla forte vocazione agricola del restante territorio, a discapito della componente insediativa vera e propria, che risulta poco sviluppata e armonicamente integrata al paesaggio circostante. E' il paesaggio agrario a stabilire le principali caratteristiche del paesaggio in esame: sebbene questo sia segnato da una dominanza dei seminativi, localizzati sui deboli versanti collinari, colture arboree di vario tipo lo intercalano (soprattutto nelle zone di pertinenza dei centri urbani), fasce ripariali con salici e pioppeti rigogliosi lo attraversano, architetture rurali e piccoli centri abitati lo punteggiano, a costruire un insieme equilibrato e mai monotono, peculiare del paesaggio a vocazione agraria della Sicilia centrale.

I territori comunali di Mirabella Imbaccari, San Cono e San Michele di Ganzaria presentano delle similitudini per qualità e tipo di insediamento. Il territorio del comune di Caltagirone invece risulta molto meno antropizzato, sia per la mancanza del centro urbano vero e proprio, ricadente nel limitrofo Ambito 16, sia per la presenza di numerose aree naturali (Coste di San Giuseppe, Monte Moschitta, area faunistico venatoria).

La bassa percentuale di edificazione (appena l'1,2% dell'intera superficie) testimonia l'esigua entità dei centri urbani presenti; il poco significativo impatto della componente antropica sul paesaggio dell'ambito di studio è confermato inoltre dalla bassa densità edificatoria, i cui apici si attestano sui tre centri urbani.

Le tipologie insediative riscontrate, classificate secondo le linee guida metodologiche del tematismo cui si fa riferimento, sono di seguito riportate, insieme con le relative percentuali rispetto all'intera, seppur esigua, "massa edificata":

1 INSEDIAMENTO DENSO (CONTINUO)	PERCENT.
1.1 Insediamento in aree urbane	
Centro urbano (111)	28.51%

Agglomerato urbano (112)	2.78%
Agglomerato urbano di tipo lineare (113)	0.41%
Agglomerato urbano in fase di costituzione (114)	4.89%
1.2 Insediamento in aree agricole	
Nucleo rurale elementare (121)	2.89%
Agglomerato edilizio (122)	0.76%
2 INSEDIAMENTO DIFFUSO (DISCONTINUO)	
Edilizia diffusa perimetrabile (21)	6.31%
Edilizia isolata (22)	47.68%
Impianto (23)	5.77%

Si può osservare come il tipo più ricorrente è da ascrivere alla categoria “insediamento diffuso”, in particolare alla ‘edilizia isolata’, in genere costituita da fabbricati di supporto alla attività agricola. Ciò è a riprova della dominanza dell’agricoltura nell’uso dei suoli, in misura tale da influenzare in maniera determinante la porzione più considerevole dei tipi insediativi. L’insediamento denso è ben accentrato sui centri urbani, i quali non presentano frange extraurbane degne di nota: gli agglomerati urbani raggiungono appena il 3% dell’insediamento, a riprova del fatto che i centri urbani presentano una forma piuttosto compatta e densa.

Confrontando i dati con il tematismo della crescita urbana si può osservare che i centri abitati di Mirabella I. e San Michele di Ganzaria hanno avuto una espansione più rilevante rispetto a San Cono; riguardo ai centri storici invece quest’ultimo insieme a Mirabella I. sono di origine abbastanza recente mentre San Michele di Ganzaria, conserva reminiscenze medievali.

Confrontando gli insediamenti con la mosaicatura degli strumenti urbanistici non sono rilevabili evidenti difformità, e la crescita urbana si estende attorno ai centri costituiti in maniera poco pressante. Ne è riprova la bassa percentuale del tipo “agglomerato edilizio” (neanche 1%) che rappresenta gli insediamenti costruiti densi su suolo agricolo e pertanto in presumibile difformità agli strumenti urbanistici. Nel territorio di San Michele di Ganzaria si segnala un agglomerato urbano in fase di costituzione proprio alle porte del paese da Est, dove sono presenti numerose edificazioni sparse alternate a esigui appezzamenti di terreno coltivati in maniera familiare. Questo fenomeno si può riscontrare nelle periferie di tutti e tre i centri abitati, come è rilevato anche dallo studio sul paesaggio agrario; in

maniera particolare nel territorio di San Cono vi è la dominanza del ficodindieto sulle altre colture.

Osservazioni generali e operative

Da quanto fin qui osservato si possono trarre alcune indicazioni utili alla elaborazione dello scenario strategico di piano.

L'insediamento non risulta, per tale ambito, essere una componente rilevante ai fini delle modificazioni del paesaggio, almeno non attualmente. Esso si articola in maniera armoniosa con il paesaggio, con dimensioni ridotte rispetto alla dominante agricola del territorio e alla emergenza naturale della Montagna della Ganzaria. Anche l'insediamento diffuso si comporta in maniera mimetica, né vi sono impianti o aree artigianali che presentano, attualmente, forti impatti. La disamina dei PRG ha messo in evidenza due aree in territorio comunale di Caltagirone dove sono previsti impianti produttivi, che pertanto vanno tenute sotto osservazione per evitare che interventi poco attenti ai valori del paesaggio possano turbare gli equilibri presenti. Il carattere estremamente tradizionale dell'ambito va dunque preservato attraverso indicazioni di corretto inserimento per future eventuali realizzazioni, e di tipo industriale e/o artigianale, e di tipo urbano.

Carta delle relazioni tra Morfologia e insediamento (tav. 13_4 scala 1:50.000)

L'andamento collinare caratterizza l'intero ambito. L'emergenza geomorfologia della Montagna della Ganzaria assume il significato di riferimento fisico per tutto il resto del territorio, dominandolo con la sua particolare configurazione geomorfologica e la copertura vegetale boschiva e naturale, diversa dalla dominante agricola. Ai piedi della montagna si estendono la valle del Tempio a nord, i due valloni (del Signore e dell'Omo Morto) a sud: i corsi d'acqua che solcano il territorio ne favoriscono la produzione agricola, determinando la principale vocazione economica e produttiva dell'ambito. Mentre l'insediamento diffuso costituito da architetture isolate di carattere agricolo è quasi sempre localizzato su versanti collinari, l'insediamento accentrato dei tre nuclei abitati di San Cono, Mirabella Imbaccari e San Michele di Ganzaria è sempre situato nei pressi di un crinale, e solo per l'ultimo menzionato si tratta di un insediamento di vetta. San Michele di Ganzaria si arrocca infatti attorno al suo antico castello (del quale oggi sono presenti solo poche tracce) e dalla piazza ad esso antistante è possibile abbracciare una vista estremamente ampia e profonda sul territorio circostante.

Di seguito si riportano le osservazioni di dettaglio in merito alle tre categorie insediative analizzate in rapporto alla morfologia.

Morfologia e viabilità

L'ingresso all'ambito da Nord, provenendo da Catania, avviene attraverso la strada provinciale 371 che, dopo aver attraversato il centro di Mirabella Imbaccari, solca le colline aprendosi verso suggestivi e ampi panorami sui campi coltivati a grano. Dopo aver attraversato la valle del fiume Tempio tale strada raggiunge la statale 124, che consente di raggiungere gli altri due centri abitati, San Cono e San Michele di Ganzaria. Questa arteria viaria, significativa anche per altri ambiti della provincia in quanto attraversa in direzione Est-Ovest l'intero territorio, può essere considerata un percorso di mezzacosta, in quanto costeggia a bassa quota le pendici della montagna della Ganzaria. L'area sud dell'ambito è solcata diagonalmente da due arterie viarie, la statale 417 e la provinciale 194, parallele tra loro ma disposte a quote differenti, la prima costituendo un percorso di crinale, la seconda di fondovalle.

Infine la statale 117 costeggia i limiti ovest del territorio in esame, avanzando lungo un crinale e consentendo, come le due precedentemente menzionate, ampie visuali sulle pendici sud della montagna e sui due valloni che attraversano l'ambito sud. Di seguito si riportano i dati numerici derivati dallo studio della viabilità principale d'ambito:

Percorsi di mezzacosta 45

Percorsi di crinale 24

Percorsi di pianura 47

Morfologia e colture agricole

Alla estensione monotona delle colture cerealicole caratteristica delle colline argillo-marnose si alternano, in prossimità dei corsi d'acqua, colture arboree e ortive irrigue, cosicché i fondovalle e le aree limitrofe presentano una copertura vegetale diversa rispetto alla restante parte collinare. In particolare l'area nord dell'ambito presenta una predominanza delle colture arboree, quella a sud, nei pressi dei due valloni, è caratterizzata dalle colture irrigue. I dati riportati nella tavola di analisi tematica rilevano numericamente quanto detto finora.

Seminativi con pendenze <5%	31.67%
Seminativi con pendenze 5-10%	43.46%

Seminativi con pendenze >10%	24.87%
Colture arboree con pendenze <5%	26.98%
Colture arboree con pendenze 5-10%	50.07%
Colture arboree con pendenze >10%	22.95%

I seminativi dominano la copertura vegetale di origine agricola che, realizzandosi su suoli collinari, presenta una dominanza di seminativi con medie pendenze (5-10%). Anche le colture arboree sono localizzate in maggioranza su suoli a media pendenza; il versante nord della montagna della Ganzaria è infatti in buona parte coltivato a oliveto, per una superficie molto grande; il resto delle colture arboree è localizzato nei fondovalle o nelle pianure, ma per una superficie nettamente inferiore.

Morfologia e insediamento costruito

La pressione antropica più considerevole, sebbene di dimensioni abbastanza limitate (come è stato osservato nell'analisi tematica "tipologia dell'insediamento"), è localizzata nell'ambito nord, dove sono presenti i tre centri abitati, mentre il territorio del comune di Caltagirone è caratterizzato da un insediamento 'polverizzato sul territorio', a carattere prettamente rurale, perfettamente inserito nella morfologia dei versanti collinari. L'insediamento continuo dei tre comuni è sempre localizzato su crinale, in piano per i due comuni di San Cono e Mirabella Imbaccari, in vetta a uno sperone della montagna per San Michele di Ganzaria.

Prescrizioni generali e operative

Da quanto fin qui osservato si possono trarre alcune indicazioni utili alla elaborazione dello scenario strategico di piano.

Morfologia e viabilità

La rete viaria che attraversa l'ambito è abbastanza articolata ed in buono stato di manutenzione. La sua conformazione, aderente alle emergenze geomorfologiche del territorio, ne consente una fruizione paesaggistica notevole: tutte le strade consentono di godere di panorami molto ampi, pertanto vanno valorizzate come infrastrutture utili alla fruizione dei paesaggi della provincia. In particolare la ss 417, che corre lungo un crinale, consente delle visuali che sono già tutelate in quanto riguardano aree sottoposte a vincolo paesaggistico.

Morfologia e colture agricole

Come si evince dallo studio del paesaggio agrario risulta particolarmente interessante, e quindi da tutelare con misure di salvaguardia, il versante nord della Montagna della Ganzaria laddove risulta coltivato con oliveti su terrazzamenti, non solo per la rarità di tale tipologia ma anche per la sua rilevanza storica, in quanto parte ancora oggi esistente di una ben più ampia area di oliveti indicati nelle cartografie storiche in questa porzione di territorio.

Morfologia e insediamento costruito

I centri urbani presenti, sebbene le caratteristiche dei loro tessuti abbiano subito trasformazioni e sostituzione a volte molto importanti, per la loro posizione particolarmente visibile costituiscono dei riferimenti emergenti del paesaggio, e pertanto vanno controllate tutte le possibili trasformazioni, in espansione, che possano dare impatto negativo al paesaggio.

Carta delle Attività estrattive e delle infrastrutture (tav. 11_4 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

L'ambito 11 interessa 4 comuni dell'area calatina, di cui tre ricadono all'interno del perimetro per l'intero territorio, Mirabella Imbaccari, San Michele di Ganzaria e San Cono, mentre Caltagirone vi rientra per circa un quinto del suo territorio complessivo, ne esclude il centro abitato ma ingloba una piccola parte di un'area per attrezzature in Contrada Salvatorello. Il sistema infrastrutturale non rappresenta un elemento di frammentazione ambientale di rilievo. Invece la presenza di discariche deve essere verificata in sede di piano, soprattutto per il comune di San Michele di Ganzaria, in quanto oggi la discarica è inserita in un corpo di frana. Per quanto riguarda la discarica di Mirabella Imbaccari, la quale insiste in un'area paesaggisticamente interessante bisogna prevedere in sede di piano opere di schermatura. Comparando il sistema dei vincoli ambientali con il tematismo si è evidenziato che non sono presenti particolari conflittualità oltre a quelli dell'area di Salvatorello a Caltagirone. In quest'area l'integrità di un sito archeologico è compromesso dalla presenza di un cementificio e rischia di essere ulteriormente danneggiato dalla scelta del PRG di allargare l'area attorno all'attività con un'ampia area industriale.

Carta della Mosaicatura degli strumenti urbanistici (tav. 15_4 scala 1:50.000)

L'ambito 11 interessa 4 comuni dell'area calatina, di cui tre ricadono all'interno del perimetro per l'intero territorio, Mirabella Imbaccari, San Michele di Ganzaria e San Cono, mentre Caltagirone vi rientra per circa un quinto del suo territorio complessivo, ne esclude il centro abitato ma ingloba una piccola parte di un'area per attrezzature in Contrada Salvatorello inserita in area di interesse archeologico. I piani vigenti, di cui Mirabella Imbaccari e San Michele di Ganzaria hanno superato i dieci anni dalla loro approvazione, hanno scansioni temporali differenti, che rispecchiano un panorama legislativo in continuo divenire.

L'unico piano la cui attuazione e processo di formazione rientrano nell'arco temporale che va dal 1979 al 1990 è quello di San Michele di Ganzaria, D.A. n. 696 del 21/7/1990, dove si riscontrano pochi contenuti innovativi, approfondimenti culturali e studi di analisi a rafforzare la volontà di una pianificazione più attenta alle tematiche di tutela ambientale. Infatti nonostante il vincolo sulla Montagna della Ganzaria, l'edificato continua a crescere a ridosso di questa.

Attraverso approfondimenti si è analizzato il rapporto e le conflittualità tra le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti, i vincoli paesaggistici e territoriali esistenti e la crescita urbana per verificarne la compatibilità con gli elementi di pregio paesaggistico. Si evidenzia a San Michele di Ganzaria che l'espansione urbana coincide con le linee di espansione dei piani. Ma l'area ad espansione prevista nello strumento urbanistico, alle pendici della montagna deve essere rivalutata e riproposta in un sito più idoneo per ragioni sia paesaggistico-ambientali che di sicurezza per dissesti idrogeologici. Inoltre normativamente si dovrebbero anche promuovere azioni di riordino urbanistico e di decoro urbano del centro.

Il piano di Mirabella Imbaccari fa parte dei piani redatti successivamente alla legge regionale 15/91, modifiche ed integrazioni con le LL.RR. 16/91 e 13/99, quale sancisce, tra i diversi provvedimenti, l'obbligatorietà da parte dei comuni a redigere i P.R.G. con maggiore attenzione riguardo lo studio agricolo forestale e soprattutto l'individuazione del bosco, che le ultime due leggi hanno chiarificato, soprattutto in rapporto alle conseguenti fasce di rispetto.

Nel piano Mirabella Imbaccari, D.A. n. 521 del 1/7/1994, l'assenza di un centro urbano fortemente polarizzante, di importanti agglomerati industriali e le particolari caratteristiche orografiche, hanno fatto sì che l'espansione del centro fosse coerente con le scelte di piano, pertanto le caratteristiche aree di frangia tipiche dello sviluppo urbano recente non

risultano qui particolarmente evidenti. Normativamente il piano paesaggistico dovrebbe proporre azioni di valorizzazione del centro.

Il piano di San Cono, D.A. n. 371 del 24/03/2003, e di Caltagirone D.Dir. n.265 del 12/03/2004 rappresentano concettualmente la nuova generazione di piani più attenti al territorio non urbanizzato, non più considerato come supporto uniforme senza una propria identità, su cui prevedere interventi di urbanizzazione indiscriminata. Per quanto riguarda l'individuazione delle zone omogenee si ritiene eccessivo il dimensionamento dell'area B e si propone la realizzazione di aree a verde di compensazione e servizi sempre inseriti all'interno di eventuali parchi urbani ciò al fine del miglioramento del paesaggio urbano mediante il recupero, il potenziamento e il nuovo impianto di verde in aree pubbliche e/o private nel rispetto delle caratteristiche tipologiche locali (reti ecologiche urbane). Inoltre la normativa dovrebbe prevedere la minimizzazione degli impatti paesaggistico-ambientali di impianti e reti tecnologiche.

Carta dei vincoli territoriali e paesaggistici (tavv. 16_4 e 17_4 scala 1:50.000)

Nell'ambito 11 vi sono un numero ridotto di tipologie di vincoli, ciò permette una più facile lettura poiché sono poche le aree dove sono presenti più vincoli sovrapposti. Tale condizione non deve però far supporre che l'ambito abbia una scarsa valenza paesaggistica; al contrario bisogna rilevare che sul territorio del comune di Caltagirone vi è un vincolo molto esteso, apposto con provvedimento amministrativo, che oggi conserva efficacia sul territorio e i numerosi elementi strutturanti del paesaggio, forgiati dalla mano dell'uomo. Tale presenza antropica è anche confermata da numerose testimonianze archeologiche individuate nell'ambito.

In questo territorio così strutturato e così umano sono stati individuati i beni paesaggistici tutelati per legge ai sensi dell'art. 142 del Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, già definiti con la "Legge Galasso" nel 1985.

Assenti i laghi, resta invece molto diffusa la presenza di fiumi, torrenti e corsi d'acqua, che solcano quest'ambito, strutturandone l'orografia. Per essi si sono evidenziate le fasce di rispetto, di 150 metri per ciascuna delle sponde, che coprono la maggior parte del territorio.

Numerosa è anche la presenza delle aree di interesse archeologico, distribuite in tutto l'ambito; in massima parte oggi oggetto di specifici scavi, per le quali, quindi, è stato possibile individuare precisi perimetri.

Le fasce boscate sono state individuate, dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali, nell'area centrale dell'ambito, tra il territorio di Caltagirone e quello di San Michele di Ganzaria.

Un'unica grande area individua la zona di particolare interesse paesaggistico, vincolata con provvedimento amministrativo, che conserva efficacia ai sensi dell'art.157 del decreto legislativo 22 Gennaio 2004, n. 42.

Questa riguarda il comune di Caltagirone e si estende anche nell'ambito 16. Riguardo a tale vincolo vanno fatte delle specifiche considerazioni, riportate anche nel verbale n. 63 del 6 febbraio 1999.

Con verbale del 28.6.1994, della Commissione provinciale per la tutela delle Bellezze Naturali e Paesaggistiche della provincia di Catania, veniva vincolato, ai sensi dell'art. 1 punti 3) e 4) della Legge 1497/39, l'intero territorio del Comune di Caltagirone in maniera indifferenziata, compresi il centro abitato. «Tale perimetrazione si basava esclusivamente su una semplice descrizione fisica del territorio, tralasciando di analizzare, invece, la struttura del componente territoriale "paesaggio", il cui studio, successivamente, le Linee Guida ponevano, finalmente, come fondamentale per la sua conoscenza.

Tale vincolo sul territorio del Comune di Caltagirone era, quindi, stato operante dal 17.11.1994 (data di pubblicazione del verbale n. 54 del 28.6.1994 della Commissione provinciale all'Albo Pretorio del Comune di Caltagirone) fino alla data del 25.10.1996, quando la Sentenza del TAR Catania, a seguito di ricorso del Comune, lo annullò.

L'area da vincolare fu quindi ripermetrata nel 1999, col fine di tendere alla «razionalizzazione del vincolo, sia in senso spaziale che di contenuti, avendo come obiettivo quello di eliminare l'episodicità per trasformarlo in un organico sistema territoriale (che si configuri come una sorta di pre-piano), che abbia il suo epilogo nella pianificazione paesistica, ormai sempre più necessaria per la complessità dell'organismo territorio».

Dalla evidenziazione dei vincoli paesaggistici esistenti sul territorio del Calatino (tutto vincolato inizialmente), a seguito dell'entrata in vigore della L. 431/85 e dopo aver effettuato un'analisi del territorio comunale, esso è stato suddiviso in quattro grandi zone omogenee (riportate graficamente nel verbale) per caratteri e struttura paesaggistica.

Dallo studio attento di queste quattro zone si è evidenziato che solo la zona 2 era da vincolare; essa «è delimitata ad est dal confine comunale, a sud-est dalla S.S. 385 e dall'abitato, a sud-ovest dalla S.P. 194 (S. Maria del Soccorso), dalla strada di penetrazione agricola in contrada Racineci e dalla S.S. 417 e a nord dalla zona 1 e dal confine comunale».

Tale area «è caratterizzata dal ruolo di “complementarità” che il paesaggio instaura con l’insediamento urbano: esso, infatti, è avvolto da un sistema connettivo spaziale, a guisa di “cornice” paesaggistica, che si snoda al contorno del colle su cui sorge l’abitato. Il lato sud-est è costituito dalla pianura dei Margi, che fa parte del sistema idrografico del fiume Caltagirone il quale, raccogliendo le acque di piccoli rami dendritici e torrenti, ha avuto un peso determinante nel modellamento del paesaggio, sia perché segno principale di riferimento visivo del contesto e quindi immediatamente riconoscibile come elemento della struttura portante del territorio- sia perché elemento fisico generatore della pianura alluvionale dei Margi. Quest’ultima segna da est verso ovest, a guisa di lingua che si divide in due tronchi, assottigliandosi sempre più in corrispondenza del bordo nord dell’insediamento, la base del limite visivo e strutturale del sistema di chiusura verticale del monte S. Giorgio, sul quale si innesta l’abitato di Caltagirone».

«Proseguendo verso ovest, si evidenzia immediatamente un elemento emergente del paesaggio, una “rocca” di natura solfitico-gessosa discretamente compatta (Poggio S. Porta), costituita da gessi e marne calcaree di colore bianco crema, che rappresenta un immediato riferimento figurativo per l’identità dei luoghi. Essa risulta incastonata tra i morbidi rilievi ondulati che ancora oggi, testimoniando l’equilibrato e prezioso rapporto tra uso agricolo del suolo, rimboschimento e struttura morfologica originaria del paesaggio, circondano l’abitato fino al confine nord-ovest, costituendo il necessario contrappunto spaziale e di raccordo tra la sommità del “colle edificato” ed il paesaggio agricolo dell’Area delle colline di Caltagirone e Vittoria (ambito n. 16)». Nel verbale si continua a leggere «spingendosi ancora verso l’estremo ovest del territorio si entra in una sub-area dell’ambito 11, che interessa le ultime propaggini delle colline di Piazza Armerina e Mazzarino. Qui il paesaggio agrario si integra con la vegetazione tipica mediterranea (quercus, ceratonia siliqua, olea oleaster, pistacia lentiscus, ecc.), la cui accentuata presenza è determinata anche dagli aspetti climatici, clivometrici ed idrografici. Ciò conferisce ai luoghi un carattere di spiccata identità, che si conclude, visivamente, con l’area boscata ubicata al lembo estremo ovest, al confine con il territorio di S. Michele di Ganzaria. In questa zona sono presenti apprezzabili complessi rurali che conferiscono ulteriore qualità all’area, e che meritano di essere salvaguardati non solo per il loro ruolo testimoniale ma soprattutto per la felice integrazione tra paesaggio antropico e paesaggio naturale, che quivi si fondono in un unicum difficilmente scindibile».

«Procedendo sulla S.S. 417 verso la parte finale del territorio di Caltagirone, si può percepire nettamente l’innesto della pianura alluvionale del Salso, il cui paesaggio, ancora

una volta diverso da quello che ci si lascia alle spalle, testimonia il carattere repentino della variabilità del paesaggio siciliano, dovuto alla tettonica distensiva ed al brusco sollevamento che si è manifestato nel Pliocene inferiore».

Il verbale specifica che «proprio dalla valutazione di questi elementi, che sono indicatori di un territorio di alto livello panoramico che mantiene ancora le sue caratteristiche morfologiche ed ambientali, si propone per tale zona il vincolo ai sensi dell'articolo 1 punti 3) e 4) della L. 1497/39».

Tale vincolo vige, quindi, dal 30.03.1999, data di pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune ed è stato approvato con Decreto Assessoriale del 20.04.2000, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 29 del 16.06.2000.

Nel territorio dell'ambito 11, ricadente nella provincia di Catania, non è stata evidenziata alcuna fascia di immodificabilità, posta ai sensi dell'art. 15 della L. R. 78/1976, in quanto sono assenti i laghi.

Sono, invece, state individuate tutte le aree soggette a vincolo idrogeologico e si è potuto verificare che gran parte del territorio può essere soggetto ad instabilità. Conseguentemente l'area in oggetto è molto vulnerabile e bisogna fare attenzione alle forme di utilizzazione inadeguate.

Nel territorio dell'ambito ricade anche parte dell'area di una Zona di Protezione Speciale (ZPS) facente parte della Rete "Natura 2000" (ed in massima parte ricadente nel comune di Gela), che è il nome che il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha assegnato ad un sistema coordinato e coerente (una "rete") di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione stessa ed in particolare alla tutela di una serie di habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva "Habitat" e delle specie di cui all'allegato I della Direttiva "Uccelli" e delle altre specie migratrici che tornano regolarmente in Italia.

La costituzione della rete "Natura 2000" è prevista dalla Direttiva n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", sopra denominata Direttiva "Habitat".

L'obiettivo della Direttiva è però più vasto della sola creazione della rete, avendo come scopo dichiarato di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante attività di conservazione non solo all'interno delle aree che costituiscono la rete Natura 2000, ma anche con misure di tutela diretta delle specie la cui conservazione è considerata un interesse comune di tutta l'Unione.

Il recepimento della Direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003.

La conservazione della biodiversità europea si cerca di realizzarla tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali; si vuole cioè favorire l'integrazione della tutela di habitat e specie animali e vegetali con le attività economiche e con le esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono all'interno delle aree che fanno parte della rete Natura 2000.

Deve essere inoltre evidenziato, proprio in riferimento alla ZPS presente nell'ambito 11, che la Direttiva "Habitat" specifica l'obiettivo di conservare non solo gli habitat naturali (quelli meno modificati dall'uomo) ma anche quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.).

Riconoscendo in tal modo il valore, per la conservazione della biodiversità, di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra uomo e natura. Infatti alle aree agricole sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva.

Il sito in oggetto, ricadente in piccola parte nel territorio dell'ambito 11, denominato "Torre Manfreda, Biviere e Piana di Gela" (avente codice ITA050012) ha, nello specifico, una superficie di 17.874,00 ettari ed è localizzato nel lembo più a sud dell'ambito.

AMBITO 12

Il territorio dell'ambito 12 ricadente nella provincia di Catania, si presenta suddiviso in quattro aree disgiunte.

Una prima area, che è quella situata più a nord, interessa i comuni di Bronte e Randazzo; essa risulta delimitata ad ovest e a sud dal confine amministrativo della provincia di Catania, a nord dal fiume di Serravalle, ad est dal fiume Simeto.

Una seconda area, ricadente interamente nel comune di Paternò, è delimitata ad ovest dal confine amministrativo della provincia di Catania, a nord ed a est dal fiume Simeto ed a sud dalla Piana di Catania.

La terza zona interessa i comuni di Castel di Iudica, Raddusa e Ramacca; essa è delimitata a nord ed a ovest dai confini amministrativi della provincia di Catania, a sud dalla valle del fiume Gornalunga ed a est dalla valle del Fiume Dittaino.

La quarta area ricade nei comuni di Ramacca e Mineo ed è delimitata a nord dalla valle del fiume Gornalunga, a sud dalla valle del Fiume dei Margi, a est dalla Piana di Catania, mentre ad ovest confina con la provincia di Enna.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carta della Geomorfologia (tavv. 02_1; 02_3 scala 1:50.000)

Il territorio relativo all'ambito 12 si presenta geograficamente discontinuo e si identifica in quattro "porzioni" o "isole" indicati con quadrante 1, quadrante 2 e quadrante 3.

Esso è stato suddiviso nelle seguenti aree geomorfologiche:

- l'area dei rilievi collinari argilloso marnosi
- l'area delle pianure alluvionali
- l'area dei rilievi collinari con creste gessose o carbonatiche

L'area dei rilievi collinari argilloso marnosi occupa ben l'85 % dell'intero ambito, essendo il carattere litologico dominante quello argilloso.

L'area delle pianure alluvionali, che occupa il 9 % del territorio la si trova in corrispondenza dei principali corsi d'acqua.

I rilievi collinari con creste gessose e carbonatiche si trovano diffusamente nel territorio e ne occupano il 6 % . Assenti nei territori dei comuni di Randazzo e Bronte li ritroviamo: nel comune di Paternò in corrispondenza di Cozzo Cucca (338 m s.l.m.), di Poggio Coccola (382 m s.l.m.), dell'area di Masseria Quadro e di Poggio Morticine (285 m s.l.m.); nel comune di Raddusa in corrispondenza di contrada Caldarone; nel comune di Ramacca in corrispondenza dell'area Serra Manca e Cozzo Palombaro, dell'area della Montagna (560 m s.l.m.), dell'area tra Poggio delle Forche e M. Pulce, di monte S. Nicola (405 m s.l.m.) e dell'area delle cave di gesso di Poggio Bosco; nel comune di Mineo in corrispondenza di Poggio Risotto, dell'area compresa tra Tre Portelle, Cozzo Valentini e Poggio Palombaro, dell'area della Timignola e infine dell'area tra contrada Casalvecchi e contrada Sacchina.

La quota media dell'ambito 12 si attesta intorno a 640 m s.l.m. essendo questa compresa tra la quota minima di circa 47 m s.l.m. nei pressi del fiume Dittaino e la quota massima di 1242 nel territorio di Bronte dove si riscontrano la totalità delle cime con quote superiori ai 1.000 m s.l.m.

Sistemi di crinali primari, secondari e terziari si trovano diffusi in tutto l'ambito.

Il paesaggio caratterizzato dai rilievi collinari argillosi ha delle forme caratteristiche individuabili principalmente in deboli pendii con sviluppo limitato di suolo e con vegetazione in prevalenza erbaceo-arbustiva e ridotto sviluppo di boschi; è quindi molto facile che si attuino forme di erosione accelerata come i “calanchi” con pendenze molto elevate, e forme di accumulo derivate da colate o da frane compresse con pendenze molto blande.

Carta della Geologia (tavv. 01_1, 01_3 scala 1:50.000)

Le aree appartenenti all’ambito 12 sono geologicamente riconducibili al dominio della Catena Appenninico-Maghrebide. In questo dominio viene raggruppato tutto il segmento dell’orogene compreso tra le aree di avampaese e le più interne unità del dominio Kabilo-peloritano-calabride. Il dominio Appenninico-Maghrebide è parte di un “fold/thrust belt” (edificio a pieghe) che si estende con continuità per oltre 2000 km dal Marocco alla penisola italiana. Esso si è sviluppato a carico di successioni sedimentarie appartenenti a differenti elementi paleogeografici dei margini africano e apulo individuatisi a partire dal Triassico superiore e progressivamente coinvolti della deformazione tardo cenozoica.

Sebbene l’evoluzione orogenetica si svolga secondo un processo di deformazione relativamente continuo che si risolve in uno spostamento spazio-temporale del fronte di compressione in direzione dell’avampaese, l’analisi della struttura a falde rivela una concentrazione dei fenomeni in momenti di particolare intensità indicati come “fasi”. La catena è infatti sostanzialmente costituita da falde riconducibili a “lame” a volte estremamente sottili, ciascuna delle quali al suo interno è suddivisa in scaglie tettoniche, originando un complicato insieme di thrust embricati. Ogni falda poggia sull’altra con contatti sostanzialmente poco diacroni, ascrivibili a fasi, ovvero eventi tettonici abbastanza definiti nel tempo. E proprio questo ripetersi delle fasi formative rende difficoltosa la ricostruzione dell’evoluzione tettonico-sedimentaria.

Il litotipo prevalente dell’ambito 12 è rappresentato dalle argille brune con intercalazioni quarzarenitiche appartenenti alle diverse unità del Flysch Numidico. Questo, pur rappresentando in prevalenza la copertura terrigena originaria relativa al bacino impreso, si estendeva sino a ricoprire anche la parte più interna dei domini sicilidi. Esso è ben rappresentato nelle Madonie orientali ove prosegue ininterrottamente verso est a formare l’ossatura dei Monti Nebrodi. Affioramenti si osservano anche più a sud ove lembi di Flysch compaiono nell’area di monte Iudica e nel bacino del fiume Gornalunga, fino a ridosso dell’Avampaese Ibleo.

Sulle unità del Flysch Numidico poggiano le unità del complesso Sicilide che occupano la posizione strutturale più elevata. Il complesso Sicilide è costituito alla base dalle Argille Variegate cretaceo-eoceniche con lembi di calcari marnosi eocenici della Formazione di Polizzi. Le unità Sicilidi e le Numidiche sono accavallate, con vergenza meridionale, sull'unità di monte Ludica, la più esterna della catena, costituita da una successione bacinale mesozoico-terziaria con copertura oligo-miocenica di argille marnose e arenarie glauconitiche.

L'unità di monte Ludica consiste in un sistema a scaglie embricate, dapprima sovra scorso sui livelli tortoniano-messiniani dell'originaria avanfossa e quindi insieme a questi ulteriormente accavallato sugli intervalli infrapliocenici dell'avanfossa presenti al tetto della serie carbonatica iblea.

Il territorio del comune di Castel di Ludica riveste, sotto l'aspetto dei caratteri geologici, una rilevante importanza scientifica in quanto qui affiorano i litotipi più antichi della provincia di Catania, risalenti al Triassico superiore (circa 200 Milioni di anni). Tali terreni sono riconoscibili in tre dorsali principali, orientate circa est-ovest, costituite da termini stratigrafici dell'era secondaria o mesozoica affiorati, da sotto una coltre argilloso - arenacea terziaria.

Partendo da nord queste dorsali sono note in letteratura geologica come "dorsale di monte Scalpello", "dorsale di monte Ludica – monte Turcisi" e "dorsale di monte il Volpaio – monte Gambanera".

La prima si presenta ben definita e continua; quella di Monte Ludica – Monte Turcisi benché discontinua è in parte ben ricostruibile; mentre la terza, quella più meridionale, è divisa in lembi maggiormente caoticizzati.

La geologia di questa zona riveste notevole importanza sia per la ricca presenza di fossili risalenti alle faune triassiche sia perché in questa area, collocata al margine settentrionale della Fossa di Gela, affiora una successione calcareo-silicea mesozoica di facies imerese in posizione più esterna di quella di analoghe formazioni presenti nella Sicilia settentrionale.

Il thrust belt coinvolge anche i sedimenti tortoniano-pliocenici di tipo molassi ano depositi in discordanza sulle unità della catena all'interno di bacini satelliti e rappresentati dalle facies prossimali della Formazione Terravecchia del Tortoniano superiore, della Serie Evaporitica messiniana, al cui interno corre una discordanza inframesiniana, e dai Trubi del Pliocene inferiore.

La sequenza stratigrafica dell'Unità di monte Iudica è data da formazioni che vanno dal Triassico medio-superiore (Formazione Mufara) a livelli argillosi con arenarie glauconitiche dell'Oligocene-Miocene medio.

Nella parte più a sud dell'ambito 12 affiorano lembi della serie gessoso-solfifera appartenente alla facies evaporitica che ha interessato la Sicilia e precisamente il "Bacino di Caltanissetta".

Le condizioni che hanno portato alla deposizione della serie evaporitica si sono instaurate durante il Messiniano superiore (~ 6 M.A.) come conseguenza della chiusura dello stretto di Gibilterra. Tale chiusura ha impedito l'apporto delle acque atlantiche nel Mediterraneo divenuto, in tal modo, un bacino a circolazione ristretta.

Il concomitante aumento delle temperature ha prodotto una eccessiva evaporazione che ha provocato un aumento della concentrazione delle sostanze disciolte nelle acque del bacino; queste, raggiunti i rispettivi punti di saturazione, hanno iniziato a precipitare e a dare luogo ai depositi evaporitici.

La Serie Gessoso-Solfifera completa è quindi costituita dalle seguenti unità: tripoli, calcare di base, gessi, sali, trubi.

Il tripoli è una roccia silicea organogena che prelude l'instaurarsi delle condizioni evaporitiche vere e proprie e la si trova spesso intercalata al calcare di base.

Dopo la deposizione dei terreni evaporitici, il ripristino delle normali condizioni di mare aperto conseguente all'abbassamento della soglia dello stretto di Gibilterra o all'innalzamento del livello dell'Atlantico, ha portato alla deposizione dei Trubi marne calcaree a Globigerine del Pliocene inferiore (~ 1.8 M.a.).

La tettonica infra-messiniana ha provocato una discordanza regionale che in gran parte dell'Isola separa la successione evaporitica in due distinti cicli sedimentari. Nella Sicilia centro-orientale il complesso evaporitico si presenta generalmente più terrigeno di quello sottostante. I due cicli messiniani non sono più riconoscibili nella parte più sudorientale, al fronte delle falde e nell'avanfossa esterna, fino all'estremità dell'Avampese Ibleo. Nell'ambito in esame questi terreni sono osservabili nell'area a est di monte Frasca.

Il passaggio graduale alle sovrastanti marne grigie fa pensare ad un progressivo approfondimento del fondo marino, dimostrato dalla frequenza di microfaune di ambiente profondo. E' possibile che durante la deposizione delle marne grigie si siano avute delle oscillazioni del fondo marino; ciò è deducibile dalla presenza di faune sia di mare profondo che di mare più sottile.

La deposizione delle marne argillose (marne grigie) dovette continuare in un ambiente neritico profondo in accordo alla grande abbondanza di specie di habitat profondo. Per contro la temperatura delle acque superficiali sembra avere una certa tendenza al raffreddamento come si può dedurre dalla diminuzione dei generi tipici di temperature più fredde (indicatori "freddi").

La sedimentazione delle sovrastanti marne siltose è avvenuta in un ambiente neritico meno profondo come si può dedurre dall'aumento della frazione terrigena e dall'aumento percentuale delle forme bentoniche con particolare riferimento ad una maggiore frequenza di forme indicanti un ambiente di sedimentazione epineritico o litoraneo.

Le successioni del Miocene superiore-Pleistocene coinvolte nel sistema a thrust Neogenico-Quaternario, sono caratterizzate dalla presenza diffusa di livelli di Argille Brecciate, costituite da brecce argillose contenenti diversi blocchi esotici di varia natura. A grande scala i maggiori affioramenti di Argille Brecciate si rinvengono al tetto dei principali fronti di accavallamento che caratterizzano il settore esterno della Catena. Nell'ambito in esame compaiono in prevalenza nell'area di Monte Iudica.

Riassumendo e procedendo dagli strati più superficiali verso quelli più profondi, la successione stratigrafico-strutturale dell'ambito 12 può essere così schematizzata:

DEPOSITI RECENTI

alluvioni attuali e recenti (Olocene)

alluvioni antiche (Pleistocene)

alluvioni terrazzate continentali e marine (Pleistocene superiore-Olocene)

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL QUATERNARIO

sabbie fini quarzose con livelli arenacei (Pleistocene inferiore-medio)

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL PLIOCENE

trubi (Pliocene inferiore)

SERIE EVAPORITICA

gessi (Messiniano)

calcare di base (Messiniano)

tripoli (Messiniano)

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL TORTONIANO

Formazione Terravecchia

UNITÀ SICILIDI

argille Varicolori (Oligocene-Miocene inferiore)

Formazione di Polizzi (Eocene inferiore-medio)

argille scagliose (Cretaceo superiore-Eocene)

FLYSCH NUMIDICO (MIOCENE INFERIORE)

UNITÀ DI MONTE IUDICA

argille marnose con arenarie glauconitiche (Oligocene superiore-Miocene medio)

Formazione di Caltavuturo (Eocene medio-Oligocene)

radiolariti (Giurassico-Cretaceo)

calcari con selce (Carnico superiore-Retico)

Formazione Mufara (Carnico medio-superiore)

Carta dell'Idrologia superficiale (tavv. 02_1, 02_3 scala 1:50.000)

Le acque meteoriche che affluiscono al territorio dell'ambito 12, a causa della scarsa permeabilità delle argille, defluiscono prevalentemente in superficie: ciò favorisce lo sviluppo di reti di drenaggio molto sviluppate e con forma caratteristica di tipo "dendritico". I corsi d'acqua minori hanno percorsi irregolari, condizionati sia dalla eterogeneità litologica e quindi dal diverso grado di erodibilità, sia dagli accumuli di frana.

Nell'ambito 12 si riconoscono porzioni di otto sottobacini idrografici appartenenti al bacino principale denominato "fiume Simeto e area tra fiume S.Leonardo (Lentini) e fiume Simeto":

- bacino del fiume Dittaino
- bacino del fiume Serravalle- fiume Simeto
- bacino del fiume Troina- fiume Simeto
- bacino del fiume Caltagirone- fiume Margi
- bacino del fiume Gornalunga
- bacino del fiume Margherito- fiume Ferro
- bacino del fiume San Cristoforo
- bacino del fiume Simeto- fiume Dittaino

Il bacino del fiume Dittaino è il più esteso dell'ambito 12 e occupa oltre il 29 % del territorio. Il fiume Dittaino nasce sulle montagne della provincia di Enna e conclude la sua corsa come affluente di destra del fiume Simeto in contrada Melisimi.

Tra gli affluenti del fiume Dittaino assumono una certa importanza il vallone Lannaretto, il vallone Santa Lucia, il vallone della Lavina che con i suoi numerosi tributari, tra i quali il vallone Canazzi e il vallone Vassallo, attraversa, con direzione prevalente est-ovest, la parte più settentrionale del territorio.

Il bacino del fiume Gornalunga occupa il 24 % del territorio dell'ambito 12: il fiume Gornalunga nasce dal monte Rossomanno, in provincia di Enna e dopo un percorso tortuoso nella parte a sud della Piana di Catania sbocca, nel fiume Simeto nella zona detta Reitano pochi km prima del mare.

Fino alla metà del secolo XVII il fiume Gornalunga sfociava direttamente nel Golfo di Catania poco più di 2 km a sud della foce del fiume Simeto, nella zona della Riserva naturale Oasi del Simeto ove ora sussiste il Lago Gornalunga, che fa parte della suddetta Oasi del Simeto.

Allo scopo di creare una cospicua riserva idrica per l'irrigazione tra il 1963 e il 1972 la Cassa del Mezzogiorno finanziò la costruzione di uno sbarramento in terra battuta, che successivamente venne chiamato Luigi Sturzo, che diede vita al Lago di Ogliastro.

A sud è presente una densa rete di valloni e fossi che danno origine e alimentano gli affluenti del fiume Gornalunga.

Il bacino del fiume Margherito- fiume Ferro è il terzo per estensione e occupa il 21% del territorio. È attraversato dal fiume Margherito che dopo qualche chilometro affluisce alla sponda destra del Gornalunga.

I rimanenti bacini rappresentano solo piccole porzioni dei più ampi che ricadono entro i limiti dell'ambito 12.

I corsi d'acqua principali hanno un elevato trasporto solido, alimentato dai frequenti dissesti sui versanti e dalla presenza, nella matrice argillosa, di inclusi a componente litoide: per tale motivo questi corsi d'acqua mostrano tipici e sviluppati alvei a canali intrecciati.

Dove i movimenti di versante producono rapide variazioni nel profilo dei corsi d'acqua, sono osservabili tipiche forme di incisione prodotte dagli alvei in rapido approfondimento nel naturale riequilibrio dei loro profili longitudinali.

Aree di interesse paesaggistico

Laddove le condizioni litologiche lo determinano sono visibili, sparsi un po' in tutto il territorio, numerose e spettacolari incisioni calanchive.

In particolare al margine della strada che da Paternò porta a Centuripe, strada che segna il limite amministrativo col comune di Enna, è possibile ammirare, in contrada Cannizzola, "la strada delle Valanghe", dove le colline di argilla appaiono del tutto denudate e profondamente solcate dall'azione erosiva del vento e delle piogge che, nel corso dei secoli, hanno scavato canali sui fianchi dei rilievi.

Un'altra area di estremo interesse geologico-paesaggistico è rappresentato dal monte Iudica, alto circa 764 m s.l.m., sito immediatamente a Nord dell'abitato di Castel di Iudica. Esso sorge all'estremo limite occidentale della Piana di Catania in un'area compresa tra i fiumi Dittaino e Gornalunga ed è caratterizzato da una cima di forma allungata e da fianchi piuttosto ripidi.

Oltre ad avere un notevole interesse paesaggistico (dalla vetta si può abbracciare con un solo sguardo la piana di Catania e le falde meridionali ed occidentali dell'Etna) esso riveste una rilevante importanza scientifica in quanto qui si ritrovano gli affioramenti dei litotipi più antichi della provincia di Catania, risalenti al Triassico superiore (circa 200 Milioni di anni).

Carta della Vegetazione (tavv. 03_1, 03_3 scala 1:50.000)

Il territorio dell'ambito 12 ricadente nella provincia di Catania, si presenta suddiviso in quattro aree disgiunte.

Una prima area, che è quella situata più a nord, interessa i comuni di Bronte e Randazzo; essa risulta delimitata ad ovest e a sud dal confine amministrativo della provincia di Catania, a nord dal fiume di Serravalle, ad est dal fiume Simeto. Rispetto alle altre tre aree, presenta un maggiore grado di naturalità, risultando ricca di formazioni boschive più o meno evolute, pascoli, calanchi ed incolti. Sono assenti aree urbanizzate di estensione significativa, mentre si riscontra la presenza di colture arboree quali mandorleti, uliveti, agrumeti e frutteti. Il territorio pur essendo interessato da una notevole attività agrosilvopastorale, conserva ancora ambienti rilevanti dal punto di vista naturalistico e paesaggistico affini a quelli dei Monti Nebrodi.

Una seconda area, ricadente interamente nel comune di Paternò, è delimitata ad ovest dal confine amministrativo della provincia di Catania, a nord ed a est dal fiume Simeto ed a sud dalla Piana di Catania. Sebbene il paesaggio risulti in prevalenza caratterizzato dalle colture, soprattutto seminativi, ma anche da agrumeti ed uliveti, sono comunque ben rappresentati anche aree di abbandono colturale e soprattutto i calanchi. Non sono presenti zone urbanizzate di significativa estensione, nè zone boscate di particolare rilevanza.

La terza zona interessa i comuni di Castel di Iudica, Raddusa e Ramacca; essa è delimitata a nord ed a ovest dai confini amministrativi della provincia di Catania, a sud dalla valle del fiume Gornalunga ed a est dalla valle del Fiume Dittaino. Il paesaggio è dominato dai seminativi che interessano più dei due terzi dell'area, inframmezzati da

agrumeti ed uliveti, sono inoltre presenti aree urbanizzate di sensibile estensione. Il livello di naturalità risulta nel complesso relativamente basso, l'area di maggiore interesse dal punto di vista vegetazionale è quelle del monte Iudica e di alcuni rilievi vicini come Monte Gallo, Monte Vassallo e più a nord Monte Scalpello che in parte ricade in provincia di Enna.

La quarta area ricade nei comuni di Ramacca e Mineo ed è delimitata a nord dalla valle del fiume Gornalunga, a sud dalla valle del Fiume dei Margi, a est dalla Piana di Catania, mentre ad ovest confina con la provincia di Enna. Anche questa zona risulta fortemente connotata dalla estensione dei terreni destinati a seminativo, sebbene questi ultimi occupino una superficie sensibilmente inferiore a quella dell'area precedente. Discreta estensione presentano anche gli agrumeti, gli uliveti e le colture orticole; anche qui esistono aree di vegetazione naturale più o meno degradata.

Definizione del sistema tipologico

Per la realizzazione della carta della vegetazione dell'ambito 12 sono stati individuati diversi tipi vegetazionali, riportati in breve nella legenda della carta, che si basano su valutazioni di tipo fitosociologico o fisionomico.

I tipi individuati sono stati definiti al livello di associazione vegetale o talora mediante unità più comprensive come l'alleanza o l'ordine. Di ogni tipo viene fornita una breve descrizione. Per ulteriori informazioni si rimanda alla poca bibliografia esistente (BRULLO & MARCENÒ 1985a, 1965, MARGANI et al. 1999, MINISALE 1995), che in massima parte riguarda territori vicini con caratteristiche simili. I tipi di vegetazione individuati per l'ambito 12 sono elencati di seguito raggruppandoli in base alla loro struttura e fisionomia. Per ogni tipo di vegetazione viene indicato il livello di integrità secondo una scala da 1 a 10 che tiene conto del valore naturalistico di ogni tipologia e dello stato attuale di conservazione.

L'integrità non prende in esame singole aree ma è valutata in media per l'ambito. Viene anche indicato il grado di naturalità in relazione alla posizione occupata nella serie dinamica (naturalità elevata per la vegetazione climacica, media e bassa per gli stati evolutivi intermedi, molto bassa per ambienti a forte determinismo antropico).

Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)

In questo raggruppamento sono brevemente descritti i tipi forestali rilevati nel territorio in esame. Essi descrivono aspetti di vegetazione che rientrano nella definizione di "bosco" ai sensi della legge regionale 16/99, con le modifiche apportate dalla legge 13/99. Gli impianti di rimboschimento in quanto effettuati con specie forestali, anche se in genere alloctone, non avendo la finalità di colture specializzate per la produzione di legno, salvo diversa indicazione dell'Azienda Foreste Demaniali, rientrano anch'essi nella categoria bosco.

FORMAZIONI FORESTALI A DOMINANZA DI LECCIO (*Pistacio-Quercetum ilicis*)

I boschi di leccio (*Quercus ilex*) presenti nell'ambito 12 occupano modeste superfici, in quanto da lungo tempo sono stati distrutti dall'incendio o dal taglio. Il lembo presente si rinvengono sui versanti settentrionali dei rilievi come monte Ludica dove esiste il nucleo più significativo e in contrada Sette Feudi vicino Ramacca. Si tratta di leccete abbastanza termofile con strato arboreo composto essenzialmente da leccio cui si accompagnano con minore frequenza e abbondanza le querce caducifoglie come *Quercus virgiliana* o *Q. dalechampii*; lo strato arbustivo è composto da specie diverse specie come *Pistacia terebinthus*, *Pistacia lentiscus*, *Rhamnus alaternus*.

FORMAZIONI FORESTALI A DOMINANZA DI *Quercus congesta*

Questo tipo di boschi in cui la specie dominante, *Quercus congesta*, è fra le più mesofile delle querce caducifoglie presenti in Sicilia, si rinvengono nella parte più a nord dell'ambito, come Monte Reitano, dove occupano superfici abbastanza estese. Questo tipo di boschi è abbastanza simile a quelli che interessano il versante meridionale dei vicini Monti Nebrodi ad altitudini comprese tra gli 800 e i 1200 m.

RIMBOSCHIMENTI DI EUCALIPTI (*Eucalyptus camaldulensis*, *E. globulus* ecc.)

Sono presenti qua e là (ad es. presso l'invaso Ogliastro, Monte Scalpello) piccole superfici interessate da rimboschimenti di eucalipti come *Eucalyptus camaldulensis* ed *E. globulus*. Tutte le specie di eucalipto sono di origine australiana. Nel sud Italia sono stati frequentemente utilizzati per opere di riforestazione per la facilità di impianto e la rapida crescita. Tuttavia essi rappresentano un elemento estraneo al paesaggio. Grado di integrità: 5; Grado di naturalità: molto bassa.

RIMBOSCHIMENTI DI CONIFERE (*Pinus halepensis*, *Pinus pinea*, ecc.)

Rimboschimenti di pini sono presenti presso Monte Ludica. Anche questi impianti benché utilizzino specie mediterranee sono evidentemente artificiali in quanto gli alberi sono coetanei e disposti con sesto regolare. Si caratterizzano per l'elevato rischio di incendio. Grado di integrità: 5; Grado di naturalità: molto bassa.

Formazioni forestali diradate

Questa tipologia comprende aspetti di vegetazione forestale diradata, prevalentemente a causa degli incendi, ma anche per il taglio degli alberi, per il prelievo di legna e per favorire il pascolo. Questa vegetazione ha una certa potenzialità ad evolversi verso aspetti forestali più maturi, soprattutto nelle aree dell'ambito a clima più fresco e umido. Nella parte più meridionale dell'ambito la maggiore frequenza degli incendi e il clima più arido rallentano o impediscono questi processi. I lembi censiti presentano comunque una copertura arborea uguale o superiore al 50% della superficie e pertanto rientrano anch'essi nella definizione di bosco prevista della legge regionale 16/99 con le modifiche apportate dalla legge 13/99.

BOSCHI DI LECCIO FRAMMISTI AD ASPETTI DI DEGRADAZIONE

I boschi di leccio presenti nelle parti più meridionali dell'ambito come Monte Iudica o contrada Sette Feudi vicino Ramacca sono spesso degradati in quanto soggetti a fattori di disturbo come il fuoco, il taglio e il pascolo che ostacola la rinnovazione delle specie forestali. In queste condizioni il bosco si presenta diradato ma con notevoli potenzialità di ripresa. Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: elevata.

Vegetazione arbustiva

Questa tipologia comprende aspetti di vegetazione arbustiva che rappresentano per lo più stadi della degradazione delle vegetazione boschiva. Questa vegetazione se non intervengono fattori di disturbo come il fuoco o il taglio ha tendenza ad infittirsi e ad aumentare la sua complessità strutturale. In presenza di individui di specie arboree come il leccio o querce caducifoglie si può avere una lenta ripresa della vegetazione forestale.

La vegetazione di macchia per la presenza di specie ad habitus sclerofillo come il lentisco l'oleastro, l'alaterno rientra nella definizione di macchia mediterranea come dal decreto del 28.06.2000 della presidenza regionale e pertanto è soggetta alla legislazione forestale regionale (n.16/99 con le modifiche apportate dalla legge n. 13/99) che sotto il termine di bosco raggruppa anche gli aspetti di macchia mediterranea. Gli aspetti di macchia degradata frammista a garighe non rientrano nella definizione precedente, tuttavia qualora diminuiscano nel tempo i fattori di disturbo essa ha la potenzialità di ricostituirsi come macchia. Gli arbusteti a dominanza di rosacee (generi Prunus, Rosa) o di leguminose (generi Spartium, Calicotome) non possono essere classificati come macchia mediterranea ai sensi della legge regionale 13/99 poichè mancano le specie tipiche di

macchia mediterranea. Pertanto questa vegetazione non rientra nella definizione di bosco prevista della legge regionale 16/99 con le modifiche apportate dalla legge 13/99.

Questi arbusteti rappresentano stadi di transizione tra gli aspetti boschivi e stadi ancora più semplificati dal punto di vista strutturale ed evolutivo come le vegetazione erbacea adatta al pascolo. Questa vegetazione ha una elevata potenzialità ad evolversi verso aspetti forestali più maturi, qualora la gestione di queste superfici favorisca la ricostituzione del bosco a scapito del pascolo.

VEGETAZIONE ARBUSTIVA DI MACCHIA A DOMINANZA DI LENTISCO (*Pistacia lentiscus*) E OLEASTRO (*Olea europaea* ssp. *oleaster*) (Oleo-Ceratonion)

Questa macchia interessa i rilievi più o meno accidentati con substrato roccioso affiorante della terza e della quarta zona dell'ambito. Essi sono stati in gran parte risparmiati dalle attività agricole mentre fattori di disturbo come il pascolo e talora il fuoco influiscono negativamente sullo sviluppo di questa vegetazione. La macchia interessa diversi rilievi presso Castel di Iudica essa si rinviene inoltre più sud, in contrada Sette Feudi presso Ramacca. Essa si caratterizza per un fitto strato arbustivo rappresentato da specie scerofille come *Pistacia lentiscus*, *Olea europaea* ssp. *oleaster* e con minore frequenza ed abbondanza *Phillyrea latifolia*, *Rhamnus alaternus*, *Anagyris foetida*, *Teucrium fruticans*. Questa vegetazione assieme alle rare leccete costituisce uno degli aspetti più interessanti dal punto di vista naturalistico e paesaggistico della parte sud dell'ambito.

VEGETAZIONE SEMIRUPESTRE

Sulle pendici meridionali di Monte Iudica esiste una vasta area ad elevata pendenza caratterizzata dal substrato roccioso affiorante dove la vegetazione è molto rada e non sembrano essere presenti i tipici aspetti rupestri ma piuttosto una macchia estremamente rada ad *Euphorbia dendroides*, *Pistacia lentiscus* ed *Olea europaea* ssp. *oleaster* (MARGANI et al. 1999). Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: alta.

ARBUSTETI A *Prunus spinosa* E *Crataegus* SP. PL. (Rhamno-Prunetea)

Nella fascia montana e submontana della parte più a nord dell'ambito esistono aspetti di vegetazione arbustiva indicatrice sia di degrado della vegetazione forestale sia dei processi di ricolonizzazione dei pascoli ad opera di specie preforestali. In questi aspetti riferibili ai Rhamno- Prunete prevalgono varie specie di rosacee come *Prunus spinosa*, *Crataegus* sp. pl. *Rosa* sp. pl. Questi arbusteti sono talora diradati e frammisti alla vegetazione prativa del Cynosuro-Leontodontetum siculi. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: media.

ARBUSTETI SUBTERMOFILII A *Spartium junceum* E *Calicotome infesta*

Nella fascia collinare occupata potenzialmente da querceti della parte più a nord dell'ambito sono frequenti aspetti di vegetazione arbustiva di origine secondaria a dominanza di *Spartium junceum* e *Calicotome infesta*. Frequenti sono anche specie del Pruno-Rubion *ulmifolii* come *Rubus ulmifolius*, *Prunus spinosa*. Questa vegetazione si afferma in seguito al degrado del bosco determinato dagli incendi e dal pascolo. Questa vegetazione arbustiva è spesso diradata e frammista ad aspetti prativi utilizzati per il pascolo. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: media.

ARBUSTETI SUBALOFILI (Pegano-Salsoletea)

Nella seconda area dell'ambito in territorio di Paternò sono abbastanza diffusi su suoli argillosi aspetti arbustivi piuttosto radi caratterizzati da specie subalofile succulente come *Salsola oppositifolia*, e *Salsola agrigentina*. Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: media.

GARIGHE (VEG. DI PICCOLI ARBUSTI) A DOMINANZA DI *Thymus capitatus* (Cisto-Ericion)

Questi aspetti sono frequenti su substrati calcarei e rappresentano uno stadio di degradazione della vegetazione di macchia. I suoli in genere sono estremamente ridotti in quanto dilavati dalle acque meteoriche per la rada copertura vegetale. La specie indicatrice di questo tipo di vegetazione è *Thymus capitatus*. A questa specie frequentemente si associano altri piccoli arbusti come *Rosmarinus officinalis*, *Cistus creticus*, *Cistus salvifolius*, *Fumana thymifolia*. Frequenti anche specie erbacee perenni come *Ampelodesmos mauritanicus*. Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: media.

GARIGHE A DOMINANZA DI *THYMUS CAPITATUS* (CISTO-ERICION) FRAMMISTE CON PRATERIE AD *AMPELODESMOS MAURITANICUS* (AVENULO-AMPELODESMION MAURITANICI), E ASPETTI DI MACCHIA O BOSCO DIRADATO

Le garighe sono spesso frammiste ad aspetti di prateria steppica ad *Ampelodesmos mauritanicus* che rappresenta uno stadio di degradazione più avanzato. D'altra parte in questo mosaico di vegetazione sono spesso presenti arbusti di macchia come il lentisco o specie arboree come il leccio che rappresentano una testimonianza delle preesistente vegetazione e delle tendenze evolutive di quella attuale. Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: media.

Vegetazione dei corsi d'acqua

VEGETAZIONE RIPALE (Populietalia albae, Nerio-Tamaricetea, Scrophulario-Helichrysetalia)

I limiti dell'ambito sono interessati da corsi rilevanti come il fiume Simeto e alcuni affluenti come il Serravalle e il Dittaino. Questi corsi d'acqua, pur essendo stati in molti tratti rimaneggiati per quanto riguarda la forma e la pendenza dell'alveo, presentano in alcuni tratti una vegetazione abbastanza ricca e articolata. Di rilievo sono le formazioni arbustive a salici e quelle a tamerici; frequenti anche gli aspetti di tipo glareicolo con vegetazione camefitica a dominanza di *Helichrysum italicum* (cfr. BRULLO & SPAMPINATO 1990 per una descrizione dettagliata). Nella cartografia, non sono state distinte le diverse formazioni che spesso risultano frammentate o tra di loro frammiste. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: media.

Praterie mesofile

PRATERIE MESOFILIE (Cynosuro-Leontodontetum siculi) CON CESPUGLI E ALBERI SPARSI

Nella parte più a nord dell'ambito in aree potenzialmente occupate da formazioni forestali come il bosco a *Quercus congesta*, sono presenti piccole zone di terreno scoperto non soggette a pratiche colturali, occupate da vegetazione prativa, utilizzate come pascolo che è in genere abbastanza intenso. Questi aspetti sono molto simili a quelli presenti sui Nebrodi, ad altitudini comprese tra i 1000 e i 1500 m, descritti da BRULLO & GRILLO (1978) come *Cynosuro-Leontodontetum siculi*. Essi sono ricchi di specie erbacee pabulari come diverse graminacee e leguminose. Si osservano quindi con una certa frequenza aspetti frammisti in cui in cui la vegetazione prativa è punteggiata da fanerofite arboree o arbustive quali *Prunus spinosa*, *Crataegus* sp. pl. O *Calicotome infesta*. Grado di integrità: 8; Grado di naturalità: media.

Praterie steppiche

In ambiente mediterraneo sono frequenti le praterie di graminacee perenni cespitose. Esse si sviluppano in seguito ai processi di degradazione della vegetazione. Il fuoco in particolare facilita il diffondersi di questa vegetazione in quanto le graminacee costituenti sono particolarmente resistenti a questo fattore che distrugge la parte aerea della pianta ma non intacca radici e gemme che consentono una pronta ripresa dei cespi. Le praterie inoltre possono svilupparsi anche su in aree in forte erosione come sui substrati argillosi in forte pendenza (calanchi).

PRATERIE STEPPICHE A DOMINANZA DI *Ampelodesmos mauritanicus* (Avenulo-Ampelodesmion mauritanici)

Queste praterie sono frequenti su trubi e substrati calcarei, spesso frammista a vegetazione terofitica a dominanza di *Stipa capensis*. In questa vegetazione frequente nel territorio soprattutto nella parte più meridionale dell'ambito, nelle aree non utilizzate dall'agricoltura, sono talora presenti specie di notevole interesse fitogeografico come *Astragalus huetii* specie endemica della Sicilia meridionale. Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: media.

PRATERIE STEPPICHE A DOMINANZA DI SPARTO PUNGENTE (*Lygeum spartum*)
FRAMMISTA A VEGETAZIONE TEROFITICA A DOMINANZA DI *Hedysarum spinosissimum* (Moricandio-Lygeion sparti)

Gli aspetti più caratteristici di questa vegetazione sono presenti in contrada Valanghe nel comune di Paternò dove nelle zone meno erose sono presenti praterie a *Lygeum spartum* mentre nei tratti più acclivi si può insediare una vegetazione terofitica caratterizzata da specie adattate a questi substrati come *Parapholis incurva*, *Catananche lutea*, *Hedysarum spinosissimum* e numerose altre. Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: media.

PRATERIE STEPPICHE CON *Ferula communis*

Molte delle aree accidentate, frequentemente percorse da incendi, che emergono dal paesaggio caratterizzato dai seminativi della parte meridionale dell'ambito, si osserva spesso una vegetazione erbacea perenne a dominanza di *Ferula communis*; alla quale si accompagnano con notevole frequenza ed abbondanza anche altre specie di praterie steppiche mediterranee come *Asphodelus microcarpus* e *Hyparrhenia hirta*. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: media

Incolti (aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)

VEGETAZIONE DEI CAMPI A RIPOSO O ABBANDONATI (Echio-Galactition)

Nell'area in esame i terreni trattati a seminativo, quando sono lasciati a riposo per uno o due anni vengono spesso utilizzati per il pascolo. In queste condizioni si insedia una vegetazione composta per lo più da piante annuali nitrofile a fioritura primaverile dell'alleanza Echio-Galactition tomentosae. Le specie presenti sono molto numerose, si possono citare fra le tante *Galactites tomentosa*, *Anthemis arvensis*, *Hypochoeris achyrophorus*, *Echium plantagineum*, *Hirschfeldia incana* le graminacee *Bromus* sp. pl., *Catapodium rigidum*, numerose leguminose come *Medicago* sp. pl., *Lotus ornithopodioides*, *Trifolium* sp. pl.; Questa vegetazione richiede suoli abbastanza profondi

con una buona quantità di nitrati. Qualora vi sia un prolungato stazionamento degli animali la vegetazione diviene più nitrofila e tende verso aspetti dei Carthametalia lanati caratterizzati da numerose composite spinose come *Carthamus lanatus*, *Sylibum marianum*, *Notobasis syriaca*, ecc. Nei campi abbandonati non sottoposti da alcuni anni ad arature questi aspetti possono mantenersi a lungo se si verificano incendi che impediscono l'insediarsi di specie arbustive. In alternativa il ripristino del seminativo e il successivo abbandono ripetono il ciclo. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: bassa.

VEGETAZIONE DEI CAMPI A RIPOSO (Echio-Galactition) CON ALBERI E CESPUGLI SPARSI

Questo tipo di vegetazione, analogo alla precedente, si differenzia per la presenza di alberi e cespugli sparsi che possono derivare da precedenti colture arboree come gli uliveti o in altri casi essere individui isolati delle preesistenti formazioni boschive o ancora indicare l'inizio di un processo di ricolonizzazione della vegetazione forestale o preforestale. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: bassa.

Aree coltivate

COLTIVI (COMPRENDE TUTTE I TIPI DI COLTURE)

L'area in esame, è sottoposta ad attività agricole soprattutto nel fondovalle dove sono presenti soprattutto seminativi di specie foraggere o cereali ed inoltre frutteti e uliveti. La vegetazione infestante le colture rientra in varie alleanze riunenti associazioni nitrofile degli *Stellarietea mediae*). Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: bassa.

Aree prive di vegetazione

URBANIZZAZIONI – CENTRI URBANI

Questa tipologia evidenzia le urbanizzazioni che nell'area in esame sono concentrate ai piccoli centri abitati di alcuni dei comuni ricadenti nell'ambito. Grado di integrità: - ; Grado di naturalità: assente.

Componenti di maggiore valore paesaggistico

L'ambito 12 catanese possiede nell'insieme un discreto valore paesaggistico. Le attività antropiche sono prevalenti. In particolare l'agricoltura utilizza quasi tutti i terreni disponibili. Restano soltanto le aree più acclivi che assumono grande importanza dal punto di vista naturalistico come aree rifugio per la flora e la fauna. Queste aree inoltre contribuiscono ad interrompere la monotonia del paesaggio. Tra le aree di maggior pregio si segnala tutta

l'area nord dell'ambito 12 (comuni di Bronte e Randazzo), all'interno della quale sono presenti estesi boschi di origine naturale (Monte Reitano e dintorni), le aree con boschi più o meno degradati di Monte Iudica e quella di Sette Feudi nella quarta area. Di grande interesse sono pure gli altri rilievi presso Castel di Iudica che ospitano vegetazione di macchia, infine i calanchi presso Paternò (Contrada Valanghe) contigui a quelli della provincia di Enna, costituiscono un paesaggio di eccezionale interesse. Queste aree inoltre ospitano una flora e una vegetazione alquanto specializzata al peculiare ambiente.

Misure gestionali

I boschi dell'ambito 12 ricadono soprattutto nell'area più a nord nei comuni di Bronte e Randazzo ma piccole estensioni sono presenti anche nelle porzioni di ambito più a sud. In tutto l'ambito 12 non può essere permessa la trasformazione dei boschi esistenti in prati da pascolo o colture. Anche gli esemplari arborei isolati, di specie forestali autoctone situati fuori dagli attuali contesti boschivi devono essere salvaguardati dall'abbattimento. E' necessaria la redazione di un dettagliato piano forestale. In linea di massima gli interventi sui popolamenti forestali situati nella prima zona dovrebbero avere come obiettivo la costituzione di boschi a fustaia disetanea. Deve essere favorita la riproduzione spontanea per seme e garantita il mantenimento del sottobosco e delle specie tipiche di questo ambiente. Il pascolo nel sottobosco deve essere quindi regolamentato per quanto riguarda i periodi di uso e la quantità e qualità degli animali pascolanti al fine di facilitare la spontanea rinnovazione delle specie forestali e di prevenire fenomeni come l'erosione del suolo. Le piccole aree boscate delle zone più a sud devono essere salvaguardate dall'incendio e non dovrebbe essere permessa l'utilizzazione del legname per alcuni decenni al fine di favorire il ripristino e il miglioramento della vegetazione boschiva. Il prelievo di legname per ceduzione, possibile nell'area a nord in quanto esiste un consistente patrimonio boschivo, dovrebbe invece essere consentito nelle altre aree soltanto per i rimboschimenti di eucalipto risparmiando invece le ridottissime superfici interessate da vegetazione forestale naturale. Nelle aree di bosco o macchia diradati potrebbero essere previsti programmi di rimboschimento da effettuarsi con criteri di selvicoltura naturalistica (cfr. MERCURIO 2001). Questi programmi di rimboschimento potrebbero essere estesi anche nelle aree caratterizzate da vegetazione di praterie steppiche come gli ampelodesmeti. In breve, queste attività prevedono l'utilizzo di specie autoctone di provenienza locale e idonee alle condizioni stazionali. La prescrizione di utilizzare esemplari di provenienza locale permette di salvaguardare il patrimonio genetico

delle popolazioni presenti che sono adattate alle condizioni ambientali locali. Pertanto il materiale di propagazione, (soprattutto semi) destinato ad interventi di ripristino, deve provenire dalle stesse zone o da aree prossimali a quella in cui si fa l'intervento. Ciò pone qualche problema per l'approvvigionamento che non può avvenire attraverso i normali canali commerciali (ad es. aziende vivaistiche). E' quindi necessario valutare l'opportunità di creare vivai locali. In alternativa si può cercare la collaborazione di enti che svolgono attività vivaistica finalizzata alla riforestazione come l'Azienda Regionale Foreste Demaniali. Essa dispone di diversi vivai dove potrebbe essere avviata o potenziata la riproduzione di specie autoctone utili alle attività di ripristino della vegetazione.

Anche per le aree non utilizzate dall'agricoltura caratterizzate da vegetazione quale gariga e praterie steppiche, in quanto significativi serbatoi di biodiversità e potenziali aree di ripristino della vegetazione arbustiva o arborea, dovrebbero essere previste norme di tutela che impediscano interventi quali spianamenti, sbancamenti o altre attività finalizzate alle attività agricole che già interessano gran parte del territorio. Per i terreni in abbandono colturale da lungo tempo potrebbero essere previsti interventi di riforestazione. Se si tratta di aree prossime o includenti zone con aspetti forestali o di macchia o di gariga anche degradati gli interventi devono anch'essi effettuarsi secondo criteri di selvicoltura naturalistica prima accennati. Soltanto per aree lontane da aspetti naturali, come molti seminativi, si può ipotizzare la riforestazione con specie forestali non autoctone che possano avere un interesse commerciale e fornire risorse rinnovabili come il legname. Fra queste gli stessi eucalipti forniscono legname adatto ad alimentare forni di panificazione, ecc..

Carta delle Aree di interesse faunistico (tavv. 04_1 04_3 scala 1:50.000)

La porzione dell'ambito 12, ricadente nel territorio della provincia di Catania, risulta caratterizzata da un'intensa attività agricola, che interessa più del 75% della sua superficie, mentre i boschi e gli ambienti seminaturali ne ricoprono poco più del 20%. Malgrado la sua elevata antropizzazione, questo territorio presenta comunque numerose, diversificate ed articolate valenze naturalistiche.

L'ambito in esame risulta suddiviso in quattro aree, ognuna delle quali caratterizzata da differenti livelli di naturalità e da diverse vocazioni faunistiche. I corsi d'acqua, in particolare il fiume Simeto, rappresentano un significativo elemento di connessione ecologica sia all'interno di ciascuna zona, sia fra di esse, e per tale motivo verranno esaminati in dettaglio.

Una prima area, che interessa i comuni di Bronte e Randazzo, è quella situata più a nord; essa risulta delimitata ad ovest e a sud dal confine amministrativo della provincia di Catania, a nord dal fiume di Serravalle, ad est dal fiume Simeto. Parte del territorio ricade all'interno del perimetro SIC ITA 070026 FORRE LAVICHE DEL FIUME SIMETO, che a sua volta include il perimetro dell'istituenda R.N.I. Forre laviche del Simeto. Rispetto alle altre tre aree, presenta un maggiore grado di naturalità, risultando ricca di formazioni boscate più o meno evolute, pascoli, calanchi ed incolti. Sono assenti aree urbanizzate di estensione significativa, mentre si riscontra la presenza di colture arboree quali mandorleti, uliveti, agrumeti e frutteti (in particolare pescheti e pereti). Il territorio, pur essendo interessato da una notevole attività agrosilvopastorale, conserva ancora ambienti rilevanti dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. I boschi di quercia, più o meno radi e maturi, intervallati da vallate e corsi d'acqua, permettono ad un buon numero di specie nemorali di invertebrati dei limitrofi comprensori nebrodese ed etneo, di essere presenti anche all'interno di questo ambito. Per quanto riguarda i Vertebrati selvatici, questo territorio, seppur di limitata estensione, offre opportunità di sopravvivenza a numerose specie a rischio di estinzione nella nostra isola tra le quali il Gatto selvatico, la Martora, alcuni grandi Rapaci, la Testuggine terrestre, che risultano invece assenti, o soltanto sporadicamente presenti, nelle altre tre zone qui di seguito prese in considerazione.

Una seconda area, ricadente interamente nel comune di Paternò, è delimitata ad ovest dal confine amministrativo della provincia di Catania, a nord ed a est dal fiume Simeto ed a sud dalla Piana di Catania. Parte del territorio rientra nel perimetro del SIC ITA070025 TRATTO DI PIETRALUNGA DEL FIUME SIMETO e del SIC ITA060015 CONTRADA VALANGHE. Sebbene il paesaggio risulti dominato dalle colture, in particolare dai seminativi, ma anche da agrumeti ed uliveti, sono comunque ben rappresentati anche i pascoli, gli incolti e soprattutto i calanchi. Non sono presenti zone urbanizzate di significativa estensione, né zone boscate di particolare rilevanza. Dal punto di vista faunistico l'area risulta fortemente caratterizzata dalla presenza del fiume Simeto, che nei pressi di Ponte Barca forma un'area umida che rappresenta una zona di eccezionale interesse soprattutto per l'avifauna che annovera, fra specie di passo e nidificanti, più di 20 taxa inseriti in allegato 1 della Direttiva 409/79 CEE.

La terza zona interessa i comuni di Castel di Iudica, Raddusa e Ramacca; essa è delimitata a nord ed a ovest dai confini amministrativi della provincia di Catania, a sud dalla valle del fiume Gornalunga ed a est dalla valle del Fiume Dittaino. Una piccola porzione del territorio rientra nel perimetro del SIC ITA060001 LAGO OGLIASTRO. Il

paesaggio è dominato dai seminativi che interessano più dei due terzi dell'area, inframmezzati da agrumeti ed uliveti, sono inoltre presenti aree urbanizzate di sensibile estensione. Il livello di naturalità risulta nel complesso relativamente basso, e particolare rilevanza assumono in questo contesto, sia il lago Ogliastro, che tutte quelle aree, anche di limitata estensione, rimaste in condizioni di naturalità e seminaturalità, che rappresentano siti di rifugio e sopravvivenza per molte specie di invertebrati e di vertebrati. Bisogna tuttavia evidenziare come, nel contesto in esame, anche i seminativi ed il sistema degli invasi artificiali rivestano un notevole significato per alcune componenti faunistiche, in particolare per gli Uccelli e per l'erpetofauna. Tali considerazioni sono da ritenere valide anche per la quarta area che viene presa in esame qui di seguito.

La quarta area ricade nei comuni di Ramacca e Mineo ed è delimitata a nord dalla valle del fiume Gornalunga, a sud dalla valle del Fiume dei Margi, a est dalla Piana di Catania, mentre ad ovest confina con la provincia di Enna. Essa non include aree protette. Anche questa zona risulta fortemente connotata dalla estensione dei terreni destinati a seminativo, sebbene questi ultimi occupino una superficie sensibilmente inferiore a quella dell'area precedente. La coltura di gran lunga più rappresentata è comunque quella del carciofo, che in fase di riposo colturale offre delle buone opportunità ad alcune specie ornitiche di particolare interesse naturalistico. Discreta estensione presentano anche gli agrumeti, gli uliveti e le colture orticole, mentre i pascoli, gli incolti e gli arbusteti presentano un'estensione sensibilmente superiore rispetto a quella dell'area precedentemente esaminata, così come risulta più elevata la frequenza dei bacini di irrigazione.

Acque interne

Le acque interne costituiscono una delle componenti paesaggistiche e naturalistiche di cruciale interesse per la conservazione della biodiversità. Si tratta di sistemi altamente integrati la cui tutela e gestione deve tener conto sia dei fattori geofisici, sia di quelli ecologici che contribuiscono a determinare la loro complessa realtà. Tenuto conto di ciò, è comunque possibile operare una suddivisione schematica in ambienti di acque ferme (lentiche) e di acque correnti (lotiche).

Acque lentiche

BACINI D'ACQUA ARTIFICIALI

L'ambito 12 risulta caratterizzato da una estesa e intensa utilizzazione dei suoli per scopi agricoli e da una spiccata aridità del clima. In tale contesto, le risorse idriche

rappresentano uno dei principali fattori limitanti dell'ambiente ed è quindi naturale che un sistema di specchi d'acqua e canali irrigui, sebbene in gran parte artificiali, offra opportunità di sopravvivenza a molte specie di vertebrati ed invertebrati, che altrimenti sarebbero assenti dal territorio in esame. Tali corpi idrici sono utilizzati da molte specie di uccelli di passo, soprattutto limicoli come delle vere e proprie "zone umide" e dall'erpetofauna, in particolare dagli anfibi notoriamente legati all'acqua per l'espletamento del loro ciclo biologico, ma anche da specie di invertebrati paludicole o comunque igrofile. L'ambito in esame è particolarmente ricco di questi ambienti, che costellano soprattutto le sue aree più meridionali, contribuendo ad accrescerne sensibilmente la eterogeneità ambientale e la biodiversità a livello di specie.

Misure gestionali

Le misure più efficaci riguardano l'adozione di pratiche di agricoltura biologica e/o ecocompatibile, che comportano una netta riduzione dell'utilizzazione di prodotti chimici, questi ultimi sono senza alcun dubbio i principali responsabili della scomparsa di molte specie legate agli ambienti acquatici (ad esempio il Discoglossò e la Raganella) da molti agroecosistemi della nostra isola, dove in passato erano invece relativamente frequenti. Nella progettazione di nuovi invasi sarebbe altresì necessario prevedere una forma sinuosa ed irregolare degli argini per favorire la eterogeneità ambientale e quindi una maggiore diversificazione della flora e della fauna. L'utilizzazione di cemento armato per il consolidamento degli argini degli invasi e per la irreggimentazione di canali naturali od artificiali, andrebbe del tutto evitata, visto che gli effetti di questa pratica nel determinare la "banalizzazione" della fauna acquatica e ripicola sono ormai ben noti e difficilmente reversibili.

Sarebbe altresì oltremodo utile individuare ed attrezzare una zona di ripa da cui effettuare i prelievi di acqua, precludendo l'accesso alle rimanenti aree con mezzi meccanici. In tal modo verrebbe favorita l'evoluzione della vegetazione ripale e si avrebbe un sensibile incremento dei siti di riposo e/o rifugio per numerose specie animali anche in relazione alla diminuzione del disturbo antropico.

Acque lotiche

I corsi d'acqua rientranti in questo ambito ricadono sostanzialmente nel bacino idrografico del fiume Simeto. Essi mostrano un consistente grado di antropizzazione, principalmente a causa dell'esercizio delle attività agricole, e la maggior parte sono a regime temporaneo. Sono presenti anche fenomeni di inquinamento delle acque a causa di scarichi provenienti da centri abitati.

CORSI D'ACQUA DI ECCEZIONALE INTERESSE NATURALISTICO

In questo ambito non sono compresi corsi d'acqua classificabili in questa tipologia.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO

Si tratta di corsi d'acqua con caratteristiche elevate di naturalità. Nell'area in esame i tratti più significativi con questa tipologia sono quelli del fiume Simeto, sia nella porzione di corso medio – alto che di quello medio – basso. Particolare rilievo assume il tratto del Simeto di località Pietralunga, che costituisce l'unico tratto di pianura del fiume privo di opere di sistemazione idraulica e con una ricca e diversificata vegetazione riparia. Altri corsi d'acqua con questa tipologia sono un tratto del vallone della Lavina, un tratto con alveo e sponde naturali del fiume Gornalunga immediatamente a monte dell'invaso di Ogliastro ed un tratto del fiume del Ferro. Presentano una funzionalità ecologica non ottimale dovuta generalmente ad interventi sul bacino idrografico, a prelievi idrici, o a scarichi inquinanti.

Misure gestionali

Per essi vanno previste forme di tutela volte al raggiungimento di maggiori caratteristiche di naturalità attraverso l'eliminazione o la riduzione delle cause di disturbo antropico e qualunque intervento non deve pertanto interferire con tale prioritaria finalità. Ai fini di una maggiore e più efficace conservazione delle caratteristiche di naturalità le misure di tutela vanno estese almeno ai tratti siti immediatamente a monte e a valle. In particolare non sono ammissibili interventi che possano alterare la composizione o il regime delle acque. Eventuali prelievi idrici preesistenti dovranno essere sottoposti a revisione al fine di assicurare il deflusso vitale a valle di ogni captazione. La depurazione delle acque reflue dei centri abitati che scaricano in questi corsi d'acqua dovrà costituire un obiettivo prioritario di tutela. Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia verso forme maggiormente evolute non consentendo il taglio di essenze arboree. Al fine di garantire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici andrà inoltre favorito lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di 150 m per sponda oltre l'area di golena nonché la progressiva dismissione di eventuali attività antropiche realizzate lungo i corsi d'acqua quali coltivazioni intensive, viabilità minore, ecc.

In tale fascia non sarà consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per eventuali sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua. Interventi di sistemazione idraulica potranno essere realizzati solo in casi di assoluta necessità al fine di salvaguardare manufatti antropici preesistenti di interesse generale; tali interventi, effettuati con tecniche

di ingegneria naturalistica, dovranno interessare porzioni limitate del corso d'acqua e non potranno in ogni caso determinare interruzioni sia in senso longitudinale che trasversale. Salvo casi particolari, volti ad assicurare una maggiore diversità ambientale e su proposta da parte di enti di tutela, il pascolo non è consentito nelle aree di golena.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO IN CUI SONO PRESENTI INTERVENTI ANTROPICI

In questa categoria sono inclusi corsi d'acqua o loro tratti che presentano alterazioni paesaggistiche o naturalistiche a causa di interventi antropici. Sono altresì compresi corsi d'acqua temporanei che presentano una discreta integrità naturalistica e che possono ospitare peculiari comunità faunistiche.

Misure gestionali

L'eliminazione, o la mitigazione, degli interventi antropici può determinare un significativo miglioramento sotto l'aspetto paesaggistico e della funzionalità ecologica di tali porzioni di corsi d'acqua. Le opere di mitigazione dovranno basarsi prioritariamente su criteri naturalistici e non limitarsi ad interventi di tipo estetico. In particolare vanno favoriti gli interventi volti a garantire la continuità ecologica longitudinale e trasversale del corso d'acqua, lo sviluppo di fasce di vegetazione riparia di adeguata ampiezza, il mantenimento dei deflussi vitali. Interventi di ingegneria naturalistica che prevedano l'utilizzo di vegetali vivi dovranno essere effettuati utilizzando specie e popolazioni autoctone ed assicurando la diversità genetica. Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia verso forme maggiormente evolute e non è consentito il taglio di essenze arboree. Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici andrà inoltre favorito lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di almeno 100 m per sponda oltre l'area di golena. In tale fascia non è consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per eventuali sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua. Interventi di sistemazione idraulica potranno essere realizzati solo in casi di assoluta necessità al fine di salvaguardare manufatti antropici preesistenti di interesse generale; tali interventi, effettuati con tecniche di ingegneria naturalistica, dovranno interessare porzioni limitate del corso d'acqua e non potranno in ogni caso determinare interruzioni sia in senso longitudinale che trasversale.

RETE IDROGRAFICA MINORE

Tratti minori del reticolo idrografico in aree scoperte con processi erosivi in atto. A causa dell'intensa opera di antropizzazione gran parte dei corsi d'acqua dell'ambito ricade in

questa tipologia. Si tratta di corsi d'acqua temporanei (corsi d'acqua con portate solo in alcuni mesi dell'anno) o effimeri (corsi d'acqua con portate solo in occasione di eventi meteorici). Tra questi sono i corsi d'acqua temporanei a presentare interesse naturalistico.

Misure gestionali

Vanno previste forme di gestione volte alla rinaturazione ed alla mitigazione dei processi erosivi. Tutti gli interventi dovranno consentire il mantenimento o lo sviluppo di un'adeguata fascia di protezione di almeno 20 metri, impedendo qualunque intervento che possa accentuare i fenomeni di deterioramento ambientale quali l'aratura o l'esercizio del pascolo sino al margine degli impluvi. L'eliminazione dei processi di deterioramento ambientale è inoltre legata all'adozione di forme più oculate di gestione del territorio. Non è in ogni caso consentito lo scarico di materiali e il prelievo di inerti dagli alvei. Eventuali prelievi idrici non potranno in ogni caso comportare significative diminuzioni delle portate o alterazioni al regime idrologico nei tratti a valle classificati nelle tipologie illustrate in precedenza.

CORSI D'ACQUA PROFONDAMENTE TRASFORMATI DA INTERVENTI ANTROPICI

In tali corsi d'acqua gli interventi antropici dovuti ad opere di sistemazione idraulica hanno alterato profondamente la funzionalità e la composizione degli ecosistemi acquatici e ripari. Tali interventi hanno interessato in particolar modo i fiumi Dittaino e Gornalunga. Inoltre, la realizzazione di invasi artificiali a monte (Nicoletti ed Ogliastro) ha determinato consistenti riduzioni alle portate.

Per tali motivi gli ambienti acquatici e ripari che, a distanza di numerosi anni dalla realizzazione delle opere di sistemazione idraulica, si sono insediati all'interno degli argini risultano banali e poco diversificati. Tuttavia, questi corsi d'acqua costituiscono degli importanti corridoi a maggiore naturalità in contesti profondamente trasformati dagli interventi antropici.

Misure gestionali

Le condizioni di naturalità di questi corsi d'acqua possono essere incrementate attraverso la realizzazione di consistenti interventi di restauro naturalistico finalizzati ad incrementare la diversità ambientale. I prelievi idrici, incluse le piccole e grandi derivazioni in atto, dovranno assicurare il deflusso vitale a valle di ogni opera di presa.

Ambienti terrestri

Habitat correlati alla presenza di corsi d'acqua

AMBITI GOLENALI

Sotto il profilo zoocenotico, le golene dei corsi d'acqua rappresentano degli ecosistemi con discrete capacità omeostatiche. Molti di questi habitat, nel territorio in esame sono stati oggetto di pesanti interventi di sistemazione idraulica con cementificazione degli argini e costruzione di briglie, che hanno radicalmente modificato e drammaticamente impoverito le biocenosi sia acquatiche che ripali.

A tale impoverimento ha contribuito anche l'utilizzazione degli ambiti golenali per scopi agricoli. Per questo motivo, le poche aree rimaste integre dal punto di vista naturale, assumono il significato di veri e propri serbatoi di biodiversità, da dove potrebbe partire la ricolonizzazione da parte delle specie più stenoece delle zone più profondamente alterate, qualora su quest'ultime verranno effettuati interventi di ripristino ambientale. Questi habitat, anche se talora profondamente modificati dall'azione dell'uomo, nell'ambito in esame svolgono la importante e fondamentale funzione di corridoi ecologici.

Misure gestionali

Per questa tipologia è necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l'assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato dei luoghi. A tale scopo sono da vietare assolutamente sia opere di trasformazione fisica dei luoghi, sia le attività che potrebbero far risentire effetti negativi su queste aree. In particolare vanno regolamentate le pratiche agricole, evitando l'utilizzazione di pesticidi ed erbicidi. Non bisogna infatti dimenticare che le golene rappresentano una fascia di protezione delle aste fluviali e dell'integrità degli habitat dulcaquicoli. Sarebbe altresì necessario prevedere il recupero di alcune aree di golena attualmente interessate da attività agricole e da cementificazioni degli argini. Gli interventi andrebbero previsti sia nell'ottica di estendere, e spesso ripristinare, una fascia di rispetto intorno alle aste fluviali, sia per incrementare la superficie di questa tipologia di habitat, che appare di troppo limitata estensione per consentire l'adeguato e corretto svolgimento delle sue numerose ed articolate funzioni, non ultima quella di corridoio ecologico.

VALLONI E AMBITI FLUVIALI

Le aree individuate in questa tipologia sono strutture vallive con corsi d'acqua temporanei, o permanenti, in cui siano presenti forme di vegetazione riparia; sono state incluse anche le pendici dei valloni o dei fossi. In molti casi questi ambienti si presentano alquanto alterati dall'azione antropica, ma rivestono estrema importanza nella costituzione di un sistema di corridoi ecologici. Spesso costituiscono gli unici rifugi per la fauna in aree fortemente sfruttate per l'agricoltura.

Misure gestionali

Per le poche aree rimaste integre dal punto di vista naturale, sarà necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l'assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato originario dei luoghi. Andranno altresì regolamentate le pratiche agricole, vietando l'utilizzazione di pesticidi, erbicidi e concimi chimici almeno per una fascia di 300 metri da ciascun lato delle sponde fluviali. Non bisogna infatti dimenticare che le golene rappresentano una fascia di protezione delle aste fluviali e dell'integrità degli habitat dulcaquicoli. Sarebbe necessario prevedere il recupero di alcune aree di golena attualmente interessate da attività agricole e da cementificazioni degli argini, questi ultimi interventi dovranno essere progettati con tecniche che utilizzino le più recenti acquisizioni della ingegneria bio-naturalistica e del ripristino ambientale e i progetti dovranno essere sottoposti ad apposita procedura V.I.A. Tali interventi andrebbero previsti sia nell'ottica di estendere e/o ripristinare, una fascia di rispetto intorno alle aste fluviali, sia per incrementare la superficie di questa tipologia di habitat, che in molte zone appare di troppo limitata estensione per consentire l'adeguato e corretto svolgimento delle sue numerose ed articolate funzioni, non ultima quella di corridoio ecologico.

Altri habitat terrestri

AREE RUPESTRI E TIMPE

In queste tipologie rientrano fianchi di vallate, di cave e valloni, pendii di colline, rocche e poggi con forte acclività, o verticali, generalmente rocciose o pietrose. Si è inteso qui privilegiare la tipologia morfologica piuttosto che quella legata alla vegetazione che può presentare diversi aspetti: da ambienti steppici ed ampelodesmeti, a cespuglieti a boschi, o boscaglie, che ospitano svariati tipi di fauna. Le forti pendenze le hanno finora salvaguardate in molti casi da pesanti trasformazioni antropiche. Queste aree offrono rifugi e siti di nidificazione per diverse specie di uccelli ed hanno un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dei rapaci fra i quali meritano di essere menzionati il Lanario (*Falco biarmicus*) e il Grillaio (*Falco naumanni*). Per il Lanario le zone della Sicilia centromeridionale rappresentano l'area strategica per la sua conservazione in ambito europeo, il Grillaio è invece una specie globalmente minacciata per la quale le zone centromeridionali siciliane costituiscono un'importante area di passo e riproduzione. Le zone rupestri e di cresta sono frequentate, e talora utilizzate per la costruzione del nido, anche dalla Coturnice di Sicilia (*Alectoris graeca withakeri*), sottospecie endemica di Sicilia dove è sempre molto localizzata, essendo in forte rarefazione ad eccezione delle aree

protette. Esse, inoltre, spesso presentano cavità e fessure tra le rocce che sono luogo di rifugio per i pipistrelli.

Misure gestionali

Per le falesie, le creste ed i roccioni, e tutte le aree rupestri deve essere previsto il mantenimento dei caratteri connotativi attuali con l'adozione di misure di tutela integrale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat. In particolare dovranno essere vietati sbancamenti, aperture di piste e decespugliamenti, nonché l'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna selvatica (apertura di cave, costruzioni di infrastrutture, etc.). In queste aree, data la loro funzione di rifugio, l'attività venatoria dovrebbe essere vietata.

MACCHIA, BOSCHI E BOSCAGLIE

L'area risulta caratterizzata nella porzione settentrionale da boschi, più o meno maturi, di roverella associati a boschi radi e degradati, arbusteti più o meno fitti, timpe e roccioni ed inframmezzati da prati e pascoli e talora da qualche isolato coltivo. Si tratta di un sistema di habitat che riveste un notevole interesse per la fauna vertebrata in quanto ospita specie quali il Gatto selvatico (*Felis silvestris*), la Martora (*Martes martes*), e la Testuggine terrestre (*Testudo hermanni*) a rischio di estinzione nella nostra isola e che non sono presenti in altre zone dell'ambito 12. Questa area offre inoltre potenziali siti di nidificazione, riposo e foraggiamento a numerose specie di rapaci, anche grazie al suo mosaico di habitat, compresi quelli seminaturali. Le leccete sono invece maggiormente rappresentate nella zona meridionale dell'ambito in esame. Esse presentano generalmente estensioni limitate e mostrano un elevato grado di isolamento e frammentazione, ma rappresentano delle importanti isole naturali, fungendo da serbatoi di biodiversità, principalmente per quanto riguarda la fauna invertebrata, da aree di riposo, rifugio e foraggiamento per molti vertebrati. Nel complesso contribuiscono ad incrementare la connettività ecologica del territorio, svolgendo il ruolo di importanti corridoi ecologici. La discreta estensione delle superfici boscate e le numerose ed articolate fasce ecotonali, consentono la presenza di una ricca e diversificata fauna invertebrata, che mostra strette affinità con quella dei limitrofi comprensori nebrodese ed etneo. Questa fauna, ricca in particolare di specie nemorali, riveste un notevole significato biogeografico e scientifico, anche in considerazione dell'elevata antropizzazione della restante porzione dell'ambito in esame.

Misure gestionali

Per questa area deve essere previsto il mantenimento dei caratteri connotativi attuali, attraverso l'adozione di misure di tutela integrale per tutte le aree boscate, nonché per le creste ed i roccioni, con il divieto assoluto sia di apportare modificazioni fisiche allo stato dei luoghi, sia dell'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna (apertura di cave, costruzioni di infrastrutture, utilizzazione per attività sportive quali gare di motocross, etc.). La ceduzione, in particolare, dovrà essere strettamente regolamentata, mettendo in atto tecniche che consentano l'evoluzione del bosco da ceduo a fustaia. Per i lembi boscati, i boschi radi e gli aspetti a macchia (arbusteti più o meno fitti associati ai pascoli) dovranno essere previste misure che favoriscano la loro evoluzione naturale. A tali misure dovrebbe inoltre associarsi una attenta prevenzione degli incendi che rappresentano attualmente un importante fattore di degrado.

RIMBOSCHIMENTI A PINUS SP. O EUCALIPTUS SP.

Si tratta di aree che generalmente, nell'ambito in esame, presentano estensioni limitate e sono relativamente isolate fra loro. Non sono caratterizzate da una fauna specifica e non rivestono quindi un particolare interesse naturalistico. Nel contesto nel quale sono inserite, rappresentano comunque dei rifugi potenziali per un buon numero di Vertebrati per cui la loro presenza accresce la connettività ecologica dell'intero territorio.

Misure gestionali

Non vanno previste particolari misure gestionali, se non quelle legate alla corretta gestione dei rimboschimenti. Per alcuni di essi, che si trovano in continuità, o all'interno, di formazioni forestali naturali, sarebbe tuttavia opportuno prevedere interventi che favoriscono la loro evoluzione verso la loro graduale sostituzione con foreste naturali, tramite tagli mirati e piantumazioni di adeguate essenze arboree autoctone.

ARBUSTETI

Queste aree sono costituite da una vegetazione arbustiva, più o meno evoluta, che rappresenta sia un aspetto di degrado della originaria vegetazione forestale, sia un aspetto di ricolonizzazione dei pascoli da parte di specie preforestali e sono quindi dinamicamente correlate alle aree boscate, verso la cui formazione tenderebbero ad evolversi naturalmente in assenza di disturbi quali l'incendio, il pascolo e la ceduzione. Nel contesto dell'ambito rappresentano delle isole naturali, fungendo da serbatoi di biodiversità, principalmente per quanto riguarda la fauna invertebrata, da aree di riposo, rifugio e foraggiamento per molti vertebrati e nel complesso contribuiscono ad incrementare la connettività ecologica del territorio, svolgendo anche il ruolo di corridoi

ecologici. In diversi casi aree con questo tipo di vegetazione sono incluse nella tipologia “macchia, boschi e boscaglie”.

Misure gestionali

Le misure previste dovranno consentire sia il mantenimento dei loro caratteri connotativi sia favorire la loro evoluzione naturale. A tale scopo dovranno essere vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat (sbancamenti, aperture di piste, decespugliamenti, etc.), sarà altresì necessario regolamentare eventuali attività di ceduazione e di pascolo, tenendo conto dei processi ecologici che stanno alla base dell'evoluzione di questi habitat. Anche in questo caso a tali misure dovrebbe inoltre essere associata un'attenta prevenzione degli incendi.

PASCOLI E INCOLTI, PRATERIE STEPPICHE, AREE CALANCHIVE, PASCOLI E INCOLTI CON CESPUGLI

Si tratta di diverse tipologie di ambienti aperti caratterizzati generalmente dalla utilizzazione a pascolo; esse rappresentano nell'insieme una percentuale consistente delle aree di interesse faunistico. Gli incolti sono stati inclusi nei casi in cui era evidente l'abbandono definitivo delle colture e quando erano contigue con habitat naturali. Spesso si tratta di zone con suolo molto povero e con affioramenti rocciosi. Queste aree hanno un notevole interesse per la fauna: zone di foraggiamento dei rapaci e habitat di elezione della coturnice, della calandra e di numerose altre specie di uccelli propri degli ambienti aperti. Un gran numero di specie di insetti sono esclusive di questi habitat e la presenza del bestiame al pascolo è all'origine di numerose catene alimentari. Per quanto riguarda gli invertebrati, essi ospitano una ricca e diversificata fauna che annovera specie ad ampia valenza ecologica legate ad ambienti aperti o euritope, ma anche elementi faunistici di più antica origine legati alle fasi climatiche caldo-xeriche che hanno caratterizzato la fine del Terziario.

Misure gestionali

Per quanto riguarda i prati ed i pascoli, bisogna considerare che si tratta generalmente di formazioni di origine antropozoogena, il cui mantenimento è legato, più o meno strettamente, alla pratica della pastorizia brada. Anche per queste aree, strettamente correlate alle precedenti dal punto di vista ecologico, dovrà essere curato il mantenimento dei caratteri connotativi attuali sottraendole alle pratiche agricole e ad altri processi di trasformazione quali costruzione di infrastrutture, pratiche di spietramento, sbancamenti, etc. Sono da prevedere anche alcuni interventi di recupero e riqualificazione per quelle

zone che presentano attualmente un significativo degrado, che ne compromette parzialmente la funzionalità ecologica. Sarà comunque necessario regolamentare il pascolo, evitando un'eccessiva pressione e diversificando le tipologie del bestiame utilizzato. Tutto ciò consentirà di mantenere questi habitat in una condizione di equilibrio dinamico, che può essere garantito soltanto da una pratica equilibrata della pastorizia; quest'ultima potrebbe così risultare positiva non solo ai fini della salvaguardia di legittimi interessi umani, ma anche per la permanenza di valori naturali e paesaggistici.

PRATERIE AD AMPELODESMA

La relativa estensione degli ampelodesmeti è da mettere in relazione ai frequenti incendi che interessano l'area. Si tratta di ambienti xerici che ospitano una fauna molto specializzata. Accresce il loro interesse il fatto che su questi habitat il pascolo esercita una pressione molto ridotta.

Misure gestionali

Trattandosi di elementi caratterizzanti del paesaggio va prevista una rigorosa tutela vietando interventi che comportino una modifica dello stato dei luoghi.

Aree complesse

Sono state indicate con questo nome aree che comprendono un mosaico di habitat contigui ed ecologicamente integrati, appartenenti a diverse tipologie (che sono state distinte dal punto di vista cartografico all'interno di ciascuna area), importanti per la conservazione della biodiversità. Vi si riscontrano pascoli, macchia, boschi e diverse tipologie geomorfologiche.

Si tratta di territori di una certa ampiezza per i quali sarebbe auspicabile, in prospettiva, la elaborazione di un piano di gestione diretto a migliorare lo stato della diversità faunistica favorendo una evoluzione del paesaggio che ne esalti i valori naturali. Nell'ambito 12 sono state identificate tre aree complesse.

AREA DI PONTE BARCA

Parzialmente compresa all'interno del perimetro del SIC ITA070025 TRATTO DI PIETRALUNGA DEL FIUME SIMETO, l'area mostra una stretta integrazione di habitat, che determina un'elevata eterogeneità ambientale, alla quale fa riscontro la presenza di una ricca e diversificata fauna vertebrata ed invertebrata. Essa include un tratto del fiume Simeto che presenta un sistema articolato di aree umide con una golena relativamente ampia ricoperta, più o meno fittamente, da ripisilve. A questi habitat sono associati anche

pascoli ed incolti, che contribuiscono a determinare un mosaico ambientale che offre rifugio e protezione e rappresenta una importante area di foraggiamento, per numerosi vertebrati, in particolare l'avifauna, sia stanziale che migratrice, annovera ben 24 specie dell'allegato 1 della Direttiva 409/79/CEE. Fra queste ultime merita particolare menzione la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), considerata specie globalmente minacciata e in stato critico di conservazione. Le particolari condizioni ecologiche, legate essenzialmente all'ambiente acquatico e ripario, consentono la presenza di due Anfibi quali il Discoglossò dipinto (*Discoglossus pictus*) e la Raganella (*Hyla intermedia*), ritenute fra le specie più a rischio della erpetofauna sicula. Ricca e diversificata risulta anche la fauna invertebrata, soprattutto per quanto riguarda la presenza di specie francamente ripicole e paludicole.

Misure gestionali

L'assenza di adeguate misure di conservazione e l'elevato grado di antropizzazione dei territori circostanti, fanno sì che l'area attualmente debba essere ritenuta ad elevata criticità. I principali fattori di disturbo e modificazione sono individuabili nelle captazioni, nelle sistemazioni idrauliche, nelle pratiche agricole e nel pascolo. Le azioni di tutela dovranno perseguire come obiettivo primario il mantenimento dei caratteri connotativi dell'area attraverso la conservazione della integrità del sistema degli habitat, sia per quanto riguarda i popolamenti animali, sia per il mantenimento del loro grado di integrazione ed interdipendenza, preservando i processi ecologici e garantendo uno stato dinamico di conservazione delle componenti della biodiversità e del paesaggio. A tal fine dovranno essere drasticamente vietati tutti gli interventi che possano comportare un'ulteriore frammentazione ed isolamento degli habitat naturali. Dovrà altresì essere interdetta qualsiasi azione che possa potenzialmente modificare il regime delle acque superficiali e sotterranee, così come dovrà essere vietata qualsiasi tipo di trasformazione dello stato dei luoghi.

AREA DEL LAGO OGLIASTRO

In gran parte compresa all'interno del perimetro del SIC ITA060001 LAGO OGLIASTRO è caratterizzata da un vaso artificiale e dalla sua zona litoranea occupata da rimboschimenti, incolti e coltivi. Rappresenta un'area di passo e di foraggiamento per numerose specie di Uccelli quali la Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), la Garzetta (*Egretta garzetta*), il Falco di palude (*Circus aeruginosus*) e l'Albanella minore (*Circus pygargus*). Nei seminativi intorno al lago Ogliastro, come già evidenziato, nidifica l'Occhione.

Quest'area rappresenta un importante serbatoio di biodiversità funzionalmente correlato con il sistema dei laghetti artificiali che costella i territori limitrofi.

Misure gestionali

Per quest'area deve essere previsto il mantenimento dei caratteri connotativi attuali con l'adozione di adeguate misure gestionali. Per quanto riguarda le attività agricole che insistono nei territori contermini, sarà necessario una loro regolamentazione, che preveda il divieto di utilizzazione di pesticidi, diserbanti e concimi chimici, che potrebbero far risentire i loro effetti negativi sull'intera area umida sia inquinando le falde idriche, che per circolazione delle acque superficiali. Dovrà altresì essere previsto espresso divieto di conversione delle colture estensive in colture intensive per una fascia non inferiore ai 500 metri dalle rive.

AREA DI MONTE JUDICA

L'area mostra un mosaico di habitat piuttosto complesso ed articolato caratterizzato da un forte grado di interrelazione. E' presente una lecceta di discreta estensione alla quale sono associati macchie, arbusteti e aree rupestri e di cresta. La continuità fra questi vari ambienti rappresenta il tratto saliente ed unificante della zona in un contesto in cui, come più volte fatto rilevare, gli ambienti naturali sono generalmente fortemente frammentati ed isolati. Essa riveste quindi un rilevante interesse faunistico per la presenza di numerose specie e per il ruolo ecologico di primaria importanza che essa svolge nel determinare la biodiversità del territorio. Essa è strettamente correlata, dal punto di vista ecologico e funzionale, alle aree rupestri ed in generale a tutti gli ambienti aperti naturali e seminaturali, ospitando tutte le specie tipiche di questi ultimi.

Misure gestionali

Anche per questa area deve essere garantito il mantenimento dei caratteri connotativi attuali. In particolare dovranno essere previste misure di tutela integrale per tutte le aree boscate, nonché per le creste ed i roccioni, con il divieto assoluto sia di apportare modificazioni fisiche allo stato dei luoghi, sia dell'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna (apertura di cave, costruzioni di infrastrutture, utilizzazione per attività sportive quali gare di motocross, etc.).

La ceduzione, in particolare, dovrà essere strettamente regolamentata, mettendo in atto tecniche che consentano l'evoluzione del bosco da ceduo a fustaia.

Anche per i lembi boscati, i boschi radi e gli aspetti a macchia (arbusteti più o meno fitti associati ai pascoli) dovranno essere previste misure che consentano da un lato il

mantenimento dei loro caratteri connotativi e dall'altro favoriscano la loro evoluzione naturale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat (sbancamenti, aperture di piste, disboscamenti, decespugliamenti, etc.); sarà altresì necessario regolamentare eventuali attività di ceduzione e di pascolo, tenendo conto dei processi ecologici che stanno alla base dell'evoluzione di questi habitat. Infine, per quanto riguarda i pascoli e gli incolti, essi dovranno essere sottratti, per quanto possibile, alle pratiche agricole, evitando in ogni caso processi di trasformazione quali: costruzione di infrastrutture, pratiche di spietramento, sbancamenti, etc. Anche in questo caso si renderà necessario una regolamentazione della pressione del pascolo.

In generale tutte le misure di tutela dovranno perseguire come obiettivo primario la conservazione della integrità del sistema degli habitat e del loro grado di integrazione ed interdipendenza, evitando tutti gli interventi che possano comportare frammentazione ed isolamento degli habitat naturali.

Agroecosistemi estensivi

Questa tipologia non è stata rappresentata in cartografia, tuttavia nell'ambito in esame gli agroecosistemi estensivi contribuiscono notevolmente al mantenimento della diversità ornitica ospitando numerose specie di rilevante interesse scientifico e conservazionistico. In particolare i seminativi sono utilizzati dall'Occhione (*Burhinus oedicephalus*) come siti di nidificazione, soprattutto in prossimità di specchi d'acqua, anche artificiali. Si tratta di una specie inserita in allegato 1 della direttiva CEE 409/79, e nella Lista Rossa degli animali italiani come specie a rischio. L'Occhione nidifica a terra, in una depressione del terreno, in svariati ambienti aperti e rappresenta un buon esempio di adattamento agli agroecosistemi.

Nell'area in esame, oltre che per alcune specie di rapaci relativamente comuni in Sicilia, gli agroecosistemi estensivi rappresentano aree di foraggiamento per il Lanario (*Falco biarmicus*), per il Grillaio (*Falco naumanni*), per la Calandra (*Melanocorypha calandra*), per la Calandrella (*Calandrella brachydactyla*) e per la Coturnice di Sicilia (*Alectoris graeca witteri*), quest'ultima endemica di Sicilia. Si tratta di taxa molto localizzati nella nostra isola, inseriti in allegato 1 della direttiva CEE 409/79 e nelle liste rosse internazionali e nazionali.

Criteri gestionali

Rilevata l'importanza di questi ambienti per l'avifauna, è possibile fornire alcuni criteri generali di cui tener conto nella loro gestione al fine di favorire da un lato una loro migliore utilizzazione da parte delle specie più o meno direttamente ad essi correlate, e dall'altro la connettività ecologica dell'intero ambito, vista la rilevante porzione di territorio occupata dagli agroecosistemi estensivi. Preliminarmente bisogna rilevare che, da un punto di vista naturalistico, gli agroecosistemi intensivi, rappresentati essenzialmente dalle serre e dai vigneti parzialmente coperti, risultano degli ambienti estremamente poveri. Qualsiasi conversione che comporti il passaggio da pratiche estensive a pratiche intensive determina un netto depauperamento della fauna e della flora, ed andrebbe quindi attentamente valutata, evitando in ogni caso una eccessiva concentrazione ed estensione delle serre. E' ormai dimostrato che, la presenza negli agroecosistemi estensivi di molte specie sia di vertebrati, che di invertebrati sia favorita oltre che dalla struttura a mosaico delle stesse colture, dai cosiddetti elementi diversificatori, rappresentati da siepi, cumuli di pietre, muretti a secco, arbusti ed alberi isolati, che aumentano la eterogeneità ambientale, accentuano le caratteristiche ecotonali e potenziano la connettività ecologica dell'intero sistema, poiché consentono lo spostamento di molte specie animali attraverso ambienti ad esse non congeniali. A tale scopo dovrebbe essere previsto sia il mantenimento di tutti gli elementi diversificatori prima menzionati, sia il loro incremento, soprattutto per le linee di impluvio ed i fossi in prossimità dei quali dovrebbe essere consentito il mantenimento o lo sviluppo di un'adeguata fascia di protezione di almeno 20 metri, impedendo anche l'aratura e l'esercizio del pascolo sino al margine degli impluvi. Andrebbe inoltre incoraggiata e stimolata la pratica del set-aside e della riduzione dei concimi e dei fitofarmaci, come peraltro previsto dai regolamenti CEE 1094/88 e 2078/92, che destinano fondi all'agricoltura con la dichiarata finalità di favorire metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente. A tali misure dovrebbero accompagnarsi altre pratiche di agricoltura sostenibile e/o biologica, che dovrebbero sostituire e integrare i metodi tradizionalmente utilizzati. In particolare, il terreno dopo la mietitura non dovrebbe subire incendi controllati (il cosiddetto debbio), ma andrebbe reso disponibile per un equilibrato pascolo bovino e ovino. Dovrebbe essere inoltre ridotto l'uso di erbicidi e pesticidi, utilizzandoli in modo estremamente mirato ed evitandone l'utilizzazione nei pressi di corpi idrici e canali, la cui pulitura dovrebbe essere effettuata con mezzi meccanici o manuali.

SISTEMA ANTROPICO

Carta dell'uso del suolo (tavv. 05_1, 05_3 scala 1:50.000)

L'ambito 12 interessa la provincia di Catania per 55.870 ettari. I comuni che vi ricadono sono 7: Ramacca per ettari 19.448, Mineo (12.210), Castel di Iudica (10.244), Bronte (4.428), Randazzo (3.807), Paternò (3.422) e Raddusa (2.311).

L'ambito è stato suddiviso in quattro sottoaree di paesaggio.

La sottoarea 12/1, estesa ettari 8.187, interessa i comuni di Bronte e Randazzo, si trova più a Nord delle altre, è delimitata a Ovest e a Sud dal limite della provincia di Catania, a Nord dal fiume di Serravalle, a Est dal fiume Simeto. La Piana di Catania definisce i limiti Nord, Est e Sud della sottostante sottoarea 12/2 (ettari 3.409) che interessa il comune di Paternò e che è invece delimitata a Ovest dal limite della provincia.

La sottoarea 12/3 (ettari 26.045) interessa i comuni di Castel di Iudica, Raddusa e Ramacca, confina a Nord e a Ovest con la provincia di Enna, è delimitata a Sud dalla valle del fiume Gornalunga e a Est dalla valle del Fiume Dittaino.

La sottoarea 12/4 (ettari 18.106) interessa i comuni di Ramacca e Mineo ed è delimitata a Nord dalla valle del Gornalunga, a Sud dalla valle del Fiume dei Margi, a Est dalla Piana di Catania, e a Ovest confina con la provincia di Enna.

Confrontando i risultati dell'analisi della cartografia dell'uso del suolo realizzata nel corso del presente lavoro con i dati relativi all'intero territorio regionale, viene evidenziata la centralità dell'attività agricola. In tale porzione di ambito 12 i territori agricoli interessano, infatti, il 78% della superficie mentre i boschi e gli ambienti seminaturali che includono pascoli, incolti, valloni e corpi idrici, ne ricoprono il 21 % rispetto al relativo dato regionale pari al 70% e 26%. L'aspetto caratterizzante del territorio è dunque costituito principalmente dalle aree antropizzate e l'habitat naturale (HN) interessa solo 8.943 ettari pari al 16% dell'intera superficie.

Dall'analisi dei dati si osserva che i boschi e la vegetazione boschiva in evoluzione rappresentano appena il 3% della superficie dell'ambito.

Complessivamente i serbatoi di naturalità si estendono per ettari 10.095 pari al 18 % della superficie, mentre la superficie dei corridoi (fiumi e torrenti principali) è di ettari 770 pari all'1,3%. Volendo considerare come corridoi anche i confini tra una tipologia colturale ed un'altra (TE), si riporta tale valore che per l'intero ambito è pari a km 2.740, nonché l'estensione complessiva delle aste fluviali le cui sponde si estendono per 485 chilometri.

Rispetto alla superficie il valore di (TE) è pari a 49.2 metri/ettaro, l'estensione delle aste fluviali è pari a 4.7 metri/ettaro.

Rilevanza delle aree agricole

L'agricoltura di tipo estensivo, nell'area oggetto di studio, rappresenta il 69,7 % del territorio e si localizza su tutto l'ambito anche se attraverso connotazioni leggermente diverse tra le differenti zone. Sono aree coltivate essenzialmente a grano duro in rotazione con leguminose quali la veccia ed il favino. Sono state osservate molte aree non seminate e ciò potrebbe essere messo in relazione con l'ultima riforma della PAC (Politica Agricola Comunitaria) che ha previsto il disaccoppiamento del contributo dalla raccolta del prodotto. L'agricoltura specializzata, costituita essenzialmente da colture arboree (agrumeti 2.483 ettari, oliveti 1.283 ettari, frutteti 82 ettari e da colture ortive 774 ettari (quasi esclusivamente carciofeti) è pari complessivamente all'8,2%.

Analisi della struttura del paesaggio

I valori ottenuti dall'analisi della struttura del paesaggio mostrano un numero di patches (NP) abbastanza elevato per le tipologie dell'oliveto e dell'agrumeto che evidenzia una presenza diffusa ma anche molto frammentata; è anche abbastanza alto il valore relativo alla categoria pascoli e incolti; i pascoli naturali sono pochi e soprattutto concentrati nella parte più a Nord, mentre rientrano nella categoria incolti tutte le formazioni di roccia calcarea presenti in molte cime collinari e che interrompono di tanto in tanto la continuità del seminativo. Tali creste sono importanti serbatoi di biodiversità essendo formate da vegetazione spontanea sia arbustiva che arborea (mandorli, olivo selvatico e piccole formazioni di querce).

Relativamente alla densità di patches (PD), si nota che la coltura con il valore più alto è l'olivo seguita dagli agrumeti e dal seminativo che presenta un valore basso dovuto alla continuità della sua presenza che si riflette in una dimensione media molto elevata del patch di oltre 200 ettari.

E' interessante il dato relativo alle masserie e ai bacini, le prime presentano una PD di 0.41 pari a una masseria ogni 240 ettari, i bacini di irrigazione presentano una PD di 1.21 pari ad uno ogni 83 ettari.

La diversità complessiva dell'ambito 12 è valutata, attraverso l'indice di Shannon che risulta pari a 1,23.

Il livello di antropizzazione risulta, in una scala da 1 a 9, pari a 2,50 tale valore disaggregato nelle sue due componenti è pari a 0,50 relativamente alla presenza di aree urbane e pari ad 2 relativamente al livello di antropizzazione delle aree agricole. Il territorio urbanizzato nell'ambito 12 ammonta complessivamente a 520 ettari rispetto ai 112.085 ettari presenti in Sicilia, pari rispettivamente allo 0.9 % ed al 4,37% delle relative superfici totali.

L'attività agricola nel suo complesso è caratterizzata da un basso livello di diversità essendo nettamente predominante la coltura del grano duro. Tra le altre colture erbacee sono abbastanza diffusi i carciofeti e in alcune zone la presenza di tali colture lungo le valli dei corsi d'acqua può far sorgere il rischio di inquinamento da pesticidi o da nitrati nonché un depauperamento delle risorse idriche. Le zone coltivate a carciofi si trovano in gran parte nella zona 12/4, e lungo i principali corsi d'acqua, e vanno in rotazione con i seminativi.

I pascoli sono concentrati nella zona 12/1 dove assumono anche un certo valore paesaggistico ed ecologico allorquando si presentano ricchi di formazioni arbustive ed arboree come l'olivastro e le querce nella parte Nord della zona 12/1; in questo ambiente si è sviluppata una zootecnia estensiva che riguarda principalmente gli allevamenti bovini. Nelle zone sottostanti sono presenti aziende zootecniche che allevano soprattutto ovini allo stato semibrado e che seminano e raccolgono le foraggere necessarie all'alimentazione degli animali. Le colture arboree sono costituite essenzialmente da oliveti e da agrumeti; i primi trovano, in molte aree dell'ambito, caratteristiche climatiche e orografiche favorevoli e ben si inseriscono nel contesto del paesaggio generale; gli oliveti sono molto diffusi e costituiti da piccoli appezzamenti di tipo familiare, ma non mancano realtà di un certo rilievo sia per l'estensione che per le condizioni complessive dell'impianto.

Gli agrumeti si trovano soprattutto lungo i principali fiumi: Simeto, Dittaino e Gornalunga ai margini della Piana di Catania; le restanti presenze di agrumi mostrano piante sofferenti perchè allevate su terreni non vocati o per insufficienza di risorse idriche, e non si inseriscono armonicamente nel paesaggio circostante.

I frutteti sono costituiti dai pereti lungo le sponde del Simeto nella zona 12/1 e da rari e isolati pescheti nella zona 12/4.

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

Carta dei Siti Archeologici (tavv. 06_1, 06_3 scala 1:50.000)

Vincoli delle componenti paesaggistiche

Tutti i siti sotto elencati sono di proprietà privata, ad eccezione di Poira/Poggio Cocalo/Morigone/Contrada Pietralunga/Monte Castellaccio/ Rocca del Corvo (Paternò), Monte Iudica/Masseria Iudica/Monte Santo (Castel di Iudica), Monte Turcisi, Cozzo Santa Maria (Ramacca).

Le aree di Poira/Poggio Cocalo/Contrada Pietralunga ricadono nel territorio del Demanio della Regione.

Monte Iudica/Masseria Iudica/Monte Santo, Monte Turcisi, appartengono al Comune di Castel di Iudica, Cozzo Santa Maria è di proprietà del Comune di Ramacca.

Le aree e i beni immobili archeologici sono tutti tutelati dalla Legge Galasso - ora art. 142 comma 1, lettera m del Decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 -, essendo stati segnalati come aree di interesse archeologico.

Poira/Poggio Cocalo/Contrada Pietralunga sono tutelate rispettivamente dal Decreto n.7540 del 09/11/90 artt.1,2,3, 21 L.1089/39, per le p.lle ricadenti nel F. 54 n. 21, 133, 134, 135, 271, 167, 172, 131, 132, 187, 232, 145, 147, 270, F. 64 p.lle3, 27, 2, 177, 179, 181, 178, 180, 22, tranne p.lle35,272,166,271,132 e dal D.A. 5144 del 28/01/97 artt.1,2,3,21L.1089/39 per le p.lle del F.55 n. 14, 15, 16, 30, 31, 171 8, 20 e del F. 56 n.114, 200, 198, 199, 112, 255, 253, 256, 108, 113, 254 del comune di Paternò.

Per Contrada Calderone è in istruttoria un vincolo L.1089/39 per le particelle 153/154 considerate di interesse archeologico. Si prevede il divieto di coltivazione per la particella 154 ancora da scavare. Vi è una proposta d'uso delle part. 235, 237 come raccordo per evitare che l'area del villaggio preistorico rimanga isolata e inaccessibile.

Monte Iudica è vincolato dagli artt. 1,3,21 della L.1089/39 dal 05-03-98 limitatamente alle p.lle 41,94,95 F.21, e dall'art.21 della L.1089/39 per le p.lle 25,93,90 F.21dal 08-09-98.

Per Contrada Castellito (Ramacca) è in corso un progetto di acquisizione dell'area al Demanio della Regione. Il sito è vincolato dagli artt.1,2,3 della L.1089/39 con D.A.6343 dell'11/11/1998 limitatamente alla p.lla 105 del foglio catastale 97 del comune di Ramacca.

Per Contrada La Montagna (Ramacca) è in corso un progetto di acquisizione dell'area al Demanio della Regione. Il sito è vincolato dagli artt.1,2,3 della L.1089/39, dall' art.2 della L.R.80/77 con D.A. 5025 del 04/01/00 limitatamente alla particella 324 del foglio 134 del comune di Ramacca.

Contrada Lavina è vincolata dalla L. 1089/39 artt. 1,2,21 dal 28/12/1999 e dalla L.R. 80/1977 dal 28/12/1999 limitatamente alla particella 55 del Foglio 12 del Comune Castel di Iudica.

Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità

Tutti i siti presentano elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche.

In particolare:

SITO N. 202, C.da Gatto

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici.

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile), fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 211, C.da Monaci

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile), fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 213, C.da Roveto

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile), fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 324, C.da Sacchina

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile), fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 216, C.da Casalvecchio

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile),
fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 212, Castello di Serravalle

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti
panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile),
fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 326, Cozzo Valenti

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti
panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile),
fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 322, C.da Fontana dell'Inferno

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti
panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile),
fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 329, Monte Alfone

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti
panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile),
fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 330, C.da San Cataldo

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti
panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile),
fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 194, C.da Serrapietraliscia

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile), fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 195, C.da Tre Portelle

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile), fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 193, C.da Principessa

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile), fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 279, C.da Margherito Sottano

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile), fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 287, Cozzo Saitano/C.da Ventrelli

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile), fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 325, C.da Sette Feudi

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile),
fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 285, Poggio delle Forche

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti
panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile),
fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 320, C.da Fausia

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile)

SITO N. 214, Poggio San Giorgio

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile)

SITO N. 323, C.da Manione

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile)

SITO N. 217, C.da Stretto di Capello

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile)

SITO N. 215, Poggio Rusotto

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile)

SITO N. 276, Poggio Bianco

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile)

SITO N. 282, C.da Conca d'Oro

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile)

SITO N. 212, Castello di Serravalle

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti
panoramici

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile),
fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITI NN. 327-328, C.da Grotte Cipolle/Piano Casazzi/Erbe Bianche

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile)

SITO N. 196, Costa Finocchio

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

vulnerabilità esogena: vulnerabilità delle configurazioni formali (scavi clandestini)

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile), fragilità del supporto abiotico (terreno franoso)

SITO N. 276, Poggio Monaco

vulnerabilità endogena: fragilità strutturale d'insieme, fragilità funzionale d'insieme (il sito è scarsamente fruibile), degrado in atto

vulnerabilità esogena: presenza di fattori esterni che accelerano il degrado (intensivo uso agricolo del suolo)

SITO N. 277, Poira/Poggio Cocalo/Morigone/Contrada Pietralunga/Monte Castellaccio/Rocca del Corvo

elementi e connessioni tematiche qualificanti: visibilità elevata (posizione panoramica), emergenze archeologiche, emergenze naturalistiche + aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

SITO N. 104, Monte Iudica/Masseria Iudica/Monte Santo

vulnerabilità esogena: degrado potenziale da attività umane probabili (cave) elementi e connessioni tematiche qualificanti: visibilità elevata (posizione panoramica), emergenze archeologiche, emergenze naturalistiche + aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

SITO N. 103, Monte Turcisi

vulnerabilità esogena: degrado potenziale da attività umane probabili (cave) elementi e connessioni tematiche qualificanti: visibilità elevata (posizione panoramica), emergenze archeologiche, emergenze naturalistiche + aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

SITO N. 280, Cozzo Santa Maria

elementi e connessioni tematiche qualificanti: emergenze archeologiche, aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

SITO N. 331, Masseria Torricella

elementi e connessioni tematiche qualificanti: emergenze archeologiche, aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

SITO N. 281, C.da La Montagna

elementi e connessioni tematiche qualificanti: emergenze archeologiche, aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

Componenti paesaggistiche presenti

A una breve descrizione della classificazione del sistema antropico dell'archeologia si affiancano con sigla numerica le proposte di normazione in funzione dei criteri previsti dalle Linee Guida del piano e dal codice Urbani*.

* 1) Sistemica messa in luce delle testimonianze archeologiche, per il loro inserimento nel circuito di fruizione culturale e/o turistico del centro, quale fonte ulteriore per la messa in evidenza delle origini culturali dei centri urbani, nel rispetto dei loro caratteri storici e tipologici;

2) Bonifica dei luoghi qualora essi siano sottoposti a pressione antropica, oggetto di discariche abusive o di altre attività incompatibili con le finalità di salvaguardia, tutela e valorizzazione didattico-scientifica;

3) Inserimento delle parti archeologiche nel tessuto della città moderna;

4) Parere preventivo della Soprintendenza per i BB. CC. AA. per tutti i progetti di trasformazione e/o nuova costruzione che interessano gli strati sottostanti le pavimentazioni dei piani terra, di modo che l'Amministrazione possa provvedere preventivamente con propri mezzi o con l'alta sorveglianza alla verifica della consistenza archeologica, della qualità e valore dei ritrovamenti eventuali;

5) Conservazione orientata delle aree di insediamenti in grotta e dei resti paleontologici e paleontologici e delle tracce paleotettoniche che, in attesa di definizione di parchi archeologici che li comprendano, preveda un'area di rispetto circostante dove non possa essere autorizzata alcuna opera che arrechi nocimento alla godibilità del bene, specie per ciò che riguarda il suo contesto paesistico, né ammetta opere di trasformazione agricolo-forestale senza il preventivo parere vincolante della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali, né scavi di alcun genere con mezzi pesanti all'interno o all'esterno del sito, con esclusione degli scavi archeologici scientifico-didattici realizzati o autorizzati dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali;

6) Conservazione delle aree di manufatti isolati e del loro contesto. Per tali aree sono compatibili solo attività culturali e di ricerca;

7) Preventivo controllo delle sezioni BB. PP. AA. UU. e Beni Archeologici della Soprintendenza per i BB. CC. AA., per la verifica delle condizioni atte a evitare la perdita dei beni presenti nelle aree di interesse archeologico (aree di frammenti, frequentazioni, presenze, testimonianze e segnalazioni) sui progetti di interventi trasformativi. Qualora tale verifica, da effettuarsi anche con sondaggi e scavi scientifici, mostri un interesse peculiare archeologico e/o paesistico del sito, essa potrà portarne anche alla conservazione assoluta.

SITO N.320 – Denominazione: Mineo / Contrada Fausia

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca arcaica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 202 – Denominazione: Mineo / Contrada Gatto

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca arcaica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 211 – Denominazione: Mineo/Contrada Monaci

Definizione: necropoli/insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età del bronzo/età greca classica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 213– Denominazione: Mineo/Contrada Roveto

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età protostorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 324 – Denominazione: Mineo/Contrada Sacchina

Definizione: necropoli/insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età neolitica/età del bronzo antico/età del rame; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 216 – Denominazione: Mineo/Contrada Casalvecchio

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B.1; Cronologia: età neolitica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 212 – Denominazione: Mineo/Castello di Serravalle

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo antico; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 196 – Denominazione: Mineo/Costa Finocchio

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B.1; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 326 – Denominazione: Mineo/Cozzo Valenti

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 322 – Denominazione: Mineo/Contrada Fontana dell'Inferno

Definizione: area di frammenti/necropoli; Classificazione: B1/A2.2; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 329 – Denominazione: Mineo/Monte Alfone

Definizione: necropoli/manufatto isolato: castello; Classificazione: A2.2/A3.1; Cronologia: età del bronzo/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITI NN. 327-328 – Denominazione: Mineo/Piano Casazze, Erbe Bianche, Contrada Grotte Cipolle Definizione: area complessa di entità minore/ villaggio rupestre/ strutture difensive/necropoli/ area di frammenti, frequentazione, presenza, testimonianza; Classificazione: A1.1/A1.2/A2.2/B.1; Cronologia: età del bronzo/età del ferro/età indigena ellenizzata/età arcaica/età classica/età ellenistica/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 214 – Denominazione: Mineo/Poggio San Giorgio

Definizione: necropoli/insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 330 – Denominazione: Mineo/Contrada San Cataldo

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del ferro/età romana tardoantica/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 194 – Denominazione: Mineo/Contrada Serra Pietraliscia

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo antico; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 195 – Denominazione: Mineo/Contrada Tre Portelle

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età romana tardoantica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 323 – Denominazione: Mineo/Contrada Manione

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età bronzo antico; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 193 – Denominazione: Mineo/Contrada Principessa

Definizione: insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 217 – Denominazione: Mineo/Contrada Stretto di Capello/Contrada Frasca

Definizione: insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età romana tardoantica/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 215 – Denominazione: Mineo/Poggio Rusotto

Definizione: insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età indigena; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 277 – Denominazione: Paternò/Poira/Poggio Cocalo/Morigone/Contrada Pietralunga/Monte Castellaccio/ Rocca del Corvo

Definizione: centro abitato di limitata estensione-villaggio/necropoli/ponte; Classificazione: A1.1/A2.2/C3; Cronologia: età del bronzo/età del rame/ età del ferro/età indigena ellenizzata/età greca arcaica/età greca classica/età romana imperiale; Condizione

giuridica: demanio regionale; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 6, 7

SITO N. 275 – Denominazione: Paternò/Poggio Bianco

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B1; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 276 – Denominazione: Paternò/Poggio Monaco

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B1; Cronologia: età neolitica/ età del rame/ età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 104 – Denominazione: Castel di Iudica/Monte Iudica/Masseria Iudica/Monte Santo

Definizione: aree complesse di entità minore/villaggio/necropoli; Classificazione: A1/A2.2; Cronologia: età indigena ellenizzata/età medievale; Condizione giuridica: proprietà comunale; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 6, 7

SITO N. 103 – Denominazione: Castel di Iudica/Monte Turcisi

Definizione: area complessa di entità minore/fortezza/cinta muraria; Classificazione: A1.2; Cronologia: età greca arcaica; Condizione giuridica: proprietà comunale; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 6, 7

SITO N. 286 – Denominazione: Ramacca/Contrada Castellito

Definizione: villa; Classificazione: A2.4; Cronologia: età romana imperiale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 6

SITO N. 282 – Denominazione: Ramacca/Contrada Conca d'Oro

Definizione: necropoli/insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età del bronzo/età greca classica/età imperiale/età tardoantica/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 281 – Denominazione: Ramacca/Contrada La Montagna

Definizione: area complessa-città indigeno ellenizzata; Classificazione: A; Cronologia: età indigena ellenizzata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 279 – Denominazione: Ramacca/Contrada Margherito Sottano

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B1; Cronologia: età romana imperiale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 287 – Denominazione: Ramacca/Cozzo Saitano/Contrada Ventrelli

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B1; Cronologia: età romana imperiale/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 280 – Denominazione: Ramacca/Cozzo Santa Maria

Definizione: area complessa di entità minore-centro abitato di limitata estensione; Classificazione: A1; Cronologia: età neolitica/età del bronzo/età greca ellenistica/età romana/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1

SITO N. 331 – Denominazione: Ramacca/Masseria Torricella

Definizione: area complessa di entità minore-centro abitato di limitata estensione; Classificazione: A1; Cronologia: età neolitica/età del bronzo/età del rame/età greca arcaica/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 285 – Denominazione: Ramacca/Poggio delle Forche

Definizione: necropoli/insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età neolitica/età del rame/età del bronzo/età greca classica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 105 – Denominazione: Castel di Iudica/Contrada Lavina

Definizione: insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età romana repubblicana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 6

SITO N. 325 – Denominazione: Mineo/Contrada Sette Feudi

Definizione: area di frammenti/necropoli; Classificazione: B1/A2.2; Cronologia: età neolitica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

Carta dei Centri storici (tavv. 07_1, 07_3 scala 1:50.000)

Descrizione delle componenti

RAMACCA: centro di nuova fondazione

RADDUSA: centro di origine medievale/di nuova fondazione

CASTEL DI JUDICA: centro di origine medievale/di nuova fondazione

LIBERTINIA: centro di nuova fondazione

BORGO FRANCHETTO: centro di nuova fondazione

BORGO PIETRO LUPO: centro di nuova fondazione

Nell'ambito 12, dal punto di vista storico molto eterogeneo, ricadono alcuni gruppi di centri formati in seguito a "licenza populandi" del XVII e XVIII secolo (Ramacca e Raddusa), ma anche alcuni nuclei recenti, costituiti nel XX secolo, in seguito alle leggi sullo scorporo dei feudi e la formazione dei cosiddetti borghi rurali. Il metodo d'indagine è simile per entrambi i casi ma l'analisi viene scissa in due parti distinte secondo un criterio cronologico; le vicende sono quindi comuni per i tre centri moderni di nuova fondazione (XVII-XVIII secolo), e altrettanto per i borghi rurali e frazioni storiche dell'800 e 900.

I centri sono caratterizzati da un tessuto originario configurati in seguito a "licenza populandi" per la costruzione di "terre" richieste dai feudatari locali (i baroni o principi) al Regno di Sicilia, tra XVII e XVIII secolo. Nei siti si riscontrano legami anche con antiche masserie e casali medievali; fino al XIX secolo è stato importante il ruolo delle famiglie patriarcali, proprietarie dei fondi e conduttrici di attività minerarie (estrazione solfifera); attualmente è sempre forte il contatto con il territorio circostante, a prevalente uso agricolo cerealicolo.

Si possono distinguere storicamente i due grossi centri, Ramacca e Raddusa – formati nel XVII secolo in seguito all'interesse delle famiglie nobiliari sui feudi – da Castel di Judica, inteso piuttosto come fenomeno di aggregazione di diverse frazioni ottocentesche, provenienti dall'espansione di antichi casali contadini; infine i borghi rurali impiantati nei primi anni del 900 (Libertinia, Borgo Franchetto, Borgo Pietro Lupo).

Ramacca

Grosso centro di età antica, poi medievale quale feudo di Camopetro, dal XVII secolo è oggetto delle vicende moderne, quando nel 1608 il feudo è acquistato da Michele Gravina Modica barone di Caltagirone, poi concesso a Sancio Gravina dei signori di Palagonia e ai discendenti, Ottavio di Palagonia (1641) e Sancio III (1688). L'inizio della fondazione del paese è nel 1680, quando Carlo II promette il titolo di principe al barone Sancio III Gravina Bonanno. La genesi e formazione del centro va individuata negli anni 1688/1714, a seguito di "licentia populandi". Dal 1688 al 1710 i lavori di costruzione furono

momentaneamente impediti dal terremoto del 1693, ma ripresero nei primi anni del '700. La formazione urbana più antica va individuata nella zona del feudo attorno al grande palazzo e ai magazzini dei dintorni (attuale palazzo comunale fino alla prima piazza a ovest). L'espansione del XVII secolo si attestava attorno a questo nucleo più antico del palazzo del principe, sviluppandosi in direzione nord secondo un tracciamento di strade ortogonali, definito da un asse principale e da un sistema di tre piazze, la centrale a forma circolare e due simmetriche quadrangolari, rispettivamente ad est e ovest rispetto l'asse. La griglia ortogonale settecentesca fu realizzata fino a tre comparti di isolati circa. Una fase ottocentesca è il completamento dell'impianto settecentesco a scacchiera. Tutto il centro abitato si propagava nei comparti antistanti alla facciata del palazzo nobiliare, lungo i lati nord, nord-est e nord-ovest fino ai moderni Quattro Canti. Le estreme propaggini, a completamento di queste zone, presentano differenze di impianto nell'isolato. La zona sud-ovest, retrostante al palazzo, per tipo di impianto e taglio di isolati si differenzia anch'essa notevolmente, ma è oramai storicizzato al pari del tessuto originario. L'impianto di Ramacca è modulare, a scacchiera ortogonale, con un asse di simmetria principale (via Roma) e un sistema di tre piazze ad uso civico: la prima piazza Umberto a forma circolare-ottagonale, insieme di confluenza e smistamento degli isolati circostanti; le altre due piazze rispetto l'asse, Regina Elena a ovest e Vittorio Emanuele ad est, sono ritagliate ciascuna nello spazio occupato da due isolati compresa la strada interna di attraversamento. La piazza ottagonale è il punto di intersezione di due tronchi di isolati ortogonali tra loro, tagliati in direzione sud-nord ed est-ovest. La volumetria dell'impianto è eterogenea, discontinua, ma senza rilevanze particolari e con leggera pendenza lungo l'asse nord- sud. Il sistema viario è lineare e rettilineo, con strade a schema ortogonale, con pendenze nella zona ovest. Le strade dell'impianto originario, a prescindere dal ruolo di attraversamento principale o secondario, presentano tutte la stessa larghezza. Anche l'impianto edilizio è regolare, con un sistema di isolati rettangolari alternati in direzione nord-sud (asse centrale di via Roma) e est-ovest nelle pertinenze laterali.

Raddusa

L'origine del paese è nel feudo omonimo in "valle di Castrogiovanni" e "territorio di Aidone" del Val di Noto, le cui prime notizie risalgono all'epoca medievale quale proprietà di Pietro Fessima di Aidone. Nel 1503 il feudo Raddusa passava alla famiglia Paternò e il XII barone Vincenzo Maria fu onorato nel 1806 del titolo di marchese e di conseguenza il feudo Raddusa diventa marchesato. Nel 1809 i terreni dei feudi Raddusa e Destra

saranno frazionati e suddivisi ai braccianti e coloni delle terre, formando così il paese, anche con l'immigrazione di coloni provenienti dai comuni limitrofi. La concessione dei terreni agli enfiteuti veniva regolarizzata con un atto notarile nel 1814 ma la famiglia Raddusa sarà sempre presente nella vita del paese, anche dopo l'unità d'Italia. Il comune fu ufficialmente fondato nel 1810, con un reale decreto per la sua costituzione e la concessione dei suoli. La genesi urbana del centro è dunque recente. Il baronato-marchesato dei Raddusa rappresenta il nucleo preesistente già dal XIV secolo, ma l'impianto sei settecentesco è arricchito dalla colonizzazione degli anni 1819-1857 (anno della registrazione ufficiale del paese) che si sviluppa, a livello edilizio, con case rustiche realizzate nello spazio antistante il palazzo del marchese, con un'espansione progressiva lungo la strada della "Piazza", nel cosiddetto "quartiere nuovo" fino al Piano della Piera. Questo periodo di formazione del vero e proprio nucleo urbano si consolida nella seconda metà dell'800 anche con opere pubbliche. L'impianto urbano è piuttosto regolare ma avvolgente, con una forma articolata. La volumetria è emergente nei due poli del palazzo nobiliare Raddusa e della chiesa matrice, con le rispettive piazze. Il nucleo storico del paese è imperniato attorno alla via Garibaldi, con un sistema viario dall'andamento non regolare; ai lati si staccano trame di isolati a spina, mentre degli slarghi sulla stessa via formano le piazze principali, Vittorio Emanuele, Umberto, pertinente alla chiesa madre, e Marconi, nei pressi del palazzo del municipio, di costruzione recente. Gli altri assi viari sono rettilinei (via Cavour, via Roma, via R. Margherita) e generano una trama di isolati regolari a scacchiera nella zona a nord-ovest.

Castel di Judica

Nel 1873 aveva inizio la separazione della frazione di Giardinelli-Giumarra da Ramacca e la richiesta di aggregazione a Raddusa. La frazione di Giardinelli fu invece elevata a Comune autonomo nel gennaio 1934, e con R.D. del gennaio 1936 venne approvata la delimitazione del territorio comunale con la denominazione di Castel di Judica, esteso tra i Comuni di Ramacca, Catenanuova, Centuripe, Paternò. Castel di Judica fu formato come comune autonomo riunendo le cinque frazioni di Carrubo, Giumarra, Cinquegrana, Franchetto, Cavaliera, Giardinelli. La frazione in cui si trova il centro comunale è Giardinelli. Il tessuto urbano è nato quindi dall'aggregazione di frazioni autonome costitutesi stabilmente tra fine '700 e '800, ed unificate nel '900. Castel di Judica è costituito da cinque frazioni posizionate rispettivamente a ovest, a sud e a est rispetto il centro comunale di Castel di Judica (ex Giardinelli). Rispetto all'abitato del comune si

sviluppano a sud le frazioni di Giumarra e Cinquegrana, a est il borgo Franchetto, a ovest Carrubo e Cavaliera, estese fra una serie di colline, la più alta delle quali è a nord il monte Judica, mentre la zona più bassa confluisce a sud-est nel vallone Turcisi del fiume Dittaino. Oltre Giardinelli, la frazione più consistente dal punto di vista urbano è Giumarra. Il nucleo più antico di Giardinelli, poi sviluppatosi maggiormente dall'800 in poi, è da individuare nel tracciato viario di via Roma-Garibaldi e nel polo centrale con il complesso edilizio di comune e scuola. Il nucleo originario è invece il complesso di chiesa e villa dei Gravina, ad ovest. Castel di Judica è un impianto di fondovalle, sito a mezza costa del monte omonimo e del monte Santo in direzione est/ovest, con uno sviluppo dell'abitato prevalentemente lineare. L'impianto di Castel di Judica (Giardinelli) è alto e dominante sul panorama delle frazioni. Il centro abitato non ha particolari criteri urbanistici. Si è formato dall'espansione di nuclei più antichi di casali e masserie, dando origine a questo borgo allungato e lineare. Anche le cinque frazioni ad esso collegate hanno un andamento lineare, con forma ondulata e pendenza quasi uniforme, digradante verso valle a sud. La volumetria ha caratteri omogenei, con forte pendenza lungo un asse sud-nord. La polarità è individuabile nella piazza con palazzo comunale ed edificio scolastico, e nel nucleo originario del complesso di chiesa e villa dei Gravina (ad ovest). Il sistema viario originario di Castel di Judica - il lungo asse quasi rettilineo che collega la zona est di Serra Uccelli alla contrada Lago ad ovest - è l'elemento di continuità e collegamento dello schema allungato e in forte pendenza dell'impianto. Rispetto quest'asse (via Roma e via Garibaldi) una strada di uguale larghezza corre in modo parallelo nel lato sud dell'abitato (via Monte Grappa), unita alla principale da un insieme di brevi tratti di strette strade secondarie in forte pendenza o da lunghe gradinate molto caratteristiche. Le strade di collegamento con le frazioni sono costituite da un reticolo molto vario la cui regola principale è l'adattamento all'orografia del terreno. Uno dei tratti più antichi è il bivio S. Giuseppe, dal quale si dipartivano le arterie di collegamento con le cinque frazioni e con tutte le masserie della zona.

Borghi rurali di Libertinia, Borgo Pietro Lupo, Borgo Franchetto

Possono considerarsi le città di nuova fondazione del XX secolo. Si tratta di borghi nati in seguito alla campagna di Mussolini per la ruralizzazione del paese, che fu tesa anche a promuovere la costruzione di "borghi e comuni rurali". Gli scopi da raggiungere erano la bonifica delle terre insalubri e paludose, lo sviluppo del latifondo, la dimora stabile dei lavoratori agricoli e l'inizio fu nel 24 dicembre 1928 con la "legge della bonifica integrale".

Gli organi periferici di controllo decentrati sul territorio siciliano furono l'ECLS (Ente Colonizzazione Latifondo Siciliano) prima della guerra, e l'ERAS (Ente Riforma Agricola Siciliana) nel dopoguerra dagli anni '50 in poi. In seguito a queste leggi alcuni politici locali, come l'onorevole Libertini, che intraprese personalmente negli anni '30 una grande opera di bonifica integrale nella zona Mandrerosse, iniziarono la realizzazione dei borghi rurali; la colonizzazione avveniva con la migrazione di contadini che mettevano il terreno a coltura intensiva, provenienti soprattutto dalle zone limitrofe, ma anche da Ragusa e Siracusa. I borghi cominciano ad essere progressivamente abbandonati negli anni 1955-60, in seguito all'industrializzazione e ai nuovi mezzi di trasporto. Gli abitanti, pur coltivando ancora le terre, non vivevano più nei borghi. Oggi i borghi sono in uno stato di totale abbandono. Si tratta di borghi costituiti da gruppi di case coloniche (da 50 a 100 nelle previsioni), poste a corona di un nucleo centrale, la piazza, con pochi e necessari servizi pubblici: una chiesa e casa canonica, la scuola, la caserma di carabinieri, la sede comunale con gli uffici dello stato civile, un mulino, il sistema delle strade interpoderali di collegamento con i terreni, le opere di urbanizzazione. Per le stesse finalità sorgono borghi costituiti solamente da unità edilizie residenziali (Borgo Ficuzza). Il sistema viario è a schema ortogonale, con un asse di penetrazione principale (verso la piazza e i luoghi pubblici) e degli assi secondari di distribuzione (per le case coloniche). L'impianto può essere a griglia regolare di isolati rettangolari con le case rurali, un sistema di piazza centrale per gli edifici pubblici e sistema di isolati laterali per le abitazioni in linea (Libertinia e Borgo Franchetto), oppure con la casa rurale indipendente posta a raggiera attorno alla piazza, con il sistema delle strade interpoderali (Borgo Pietro Lupo)

Componenti di maggiore valore

L'individuazione delle componenti di maggior valore si rivela utile per comprendere la caratterizzazione del centro storico e per la definizione del suo perimetro. Le perimetrazioni del centro storico condotte dalla Soprintendenza ai BB. CC. AA. Di Catania comprendono, per tutti i centri considerati, i nuclei originari di formazione e le crescite ed espansioni fino alle propaggini edilizie di tardo Ottocento e, a volte, di primo Novecento che, solitamente, determinano il confine, anche piuttosto netto, fra un tessuto urbano pienamente storicizzato e l'espansione, anche piuttosto casuale e incontrollata, di età più contemporanea. Ciò sta a significare che, suo malgrado, la perimetrazione di centro storico include delle parti di tessuto urbano antico, con l'impianto tipologico originario, ma che sono state oggetto anche di profonde trasformazioni a livello edilizio-architettonico. Le

perimetrazioni comprendono infatti, come detto, gli schemi urbani di impianto originario e di espansione storicizzata, anche quando non sussistono più gli impianti tipologici-architettonici iniziali; sostituiti da costruzioni recenti (inquadabili cronologicamente negli anni '60-'70 del Novecento); ciò allo scopo precipuo di mantenere almeno l'assetto visivo e urbanistico di formazione e uno stato di fatto che, sia auspicabile, non possa peggiorare più di quanto in alcuni casi sia già abbastanza compromesso. Nonostante tutto, i punti di debolezza si individuano nelle aree a confine del perimetro, ed esterne allo stesso. I casi di Palagonia e Scordia evidenziano in particolare modo questa situazione ma lo stesso può dirsi, in parte, anche per Mineo.

Ramacca

Dalla maglia uniforme di isolati a schema rettangolare si distinguono pochi edifici a carattere monumentale: la chiesa Matrice Natività di Maria, nei pressi di piazza Elena, la chiesa di S. Maria Immacolata e convento dei Cappuccini in via Risorgimento, il palazzo del principe in piazza Umberto (adesso palazzo comunale). Rispetto alla polarità e rappresentatività degli edifici a carattere monumentale, non si individuano fattori storico-edilizi di particolare rilievo, ma sono mantenuti l'impianto urbano e il tessuto viario originari anche se mancanti spesso degli antichi tipi edilizi. Le componenti di maggiore valore sono da individuare nella chiesa Matrice Natività di Maria, la chiesa di S. Maria Immacolata e il convento dei Cappuccini, il palazzo del principe Gravina, il sistema delle tre piazze e l'impianto viario a scacchiera, tipico delle nuove fondazioni del XVII secolo. La perimetrazione del centro storico individua gli assi viari storici, l'asse principale fino al terzo isolato a nord, oltre i quattro cantì, e tutti gli isolati circostanti, che comprendono l'espansione sette-ottocentesca, il sistema delle tre piazze, l'isolato del palazzo principesco, l'asse diagonale, con poche pertinenze laterali, fino al convento dei Cappuccini incluso.

Raddusa

L'impianto urbano è caratteristico con il sistema delle tre piazze Marconi, Vittorio Emanuele, Umberto, aggreganti e consequenziali (da sud-ovest a nord-est). Il rimanente tessuto urbano non presenta caratteristiche rilevanti dagli elementi architettonici-edilizi di particolare interesse. È senz'altro più interessante la parte prospiciente lungo tutta la via Garibaldi, nucleo più antico, dalle zone residenziali con impianto a scacchiera della zona nord. Ed è in queste parti che è possibile individuare le componenti di maggiore valore.

La perimetrazione del centro storico individua una parte dell'asse di via Garibaldi (dalla piazza Marconi fino all'espansione ottocentesca), e una piccola porzione delle altre tre strade parallele: via Cavour, via Roma, via Regina Margherita.

Castel di Judica

Non si ha la presenza di un vero centro storico, ma l'insieme urbano dato dall'aggregazione di diverse frazioni, è ciascuno indipendente dall'altro: ogni frazione è dotata di una propria piazza con scuola, chiesa e sede di delegazione municipale. Il nucleo più antico può essere rappresentato dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie di Castel di Judica, ubicato fuori dal centro abitato, dominante sulla vallata del fiume Ogliastro, annessa alla masseria dell'ex feudo Giardinelli. L'impianto originario viene ampliato nel 1892, annettendo i locali di un ex magazzino feudale, poi nuovamente restaurata nel 1931. Il nucleo più recente è definito dalla piazza del municipio di Castel di Judica, con il palazzo omonimo (nel lato ovest) e l'edificio scolastico (ad angolo sul lato nord ed est), entrambi di primo '900, conseguenti alla costituzione di Castel di Judica come comune autonomo (1936). Quindi, le componenti di maggiore valore sono da individuare in queste due zone con i relativi annessi architettonici, nettamente separate una dall'altra sia per posizione sia per datazione cronologica. La perimetrazione del centro storico individua una porzione lineare lungo l'asse di via Roma-Garibaldi, comprendenti il nucleo di palazzo municipale e complesso scolastico, e una stecca lineare di isolati, sia nel versante nord sia nel versante sud della predetta via.

Borghi rurali di Libertinia, Borgo Pietro Lupo, Borgo Franchetto

Il valore storico, legato alla nascita di queste formazioni urbane contemporanee, e l'insieme delle caratteristiche architettoniche riscontrabili negli edifici a carattere collettivo del nucleo centrale della piazza, unito al tipo originario della casa colonica siciliana, fanno sì che, nell'insieme, si vengano ad individuare dei sistemi da salvaguardare. La perimetrazione di centro storico è stata individuata nel complesso di Borgo Lupo, precisamente nel nucleo centrale della piazza con gli edifici adibiti a servizi pubblici.

Definizione dei livelli di valore del centro storico

livello di integrità o di degrado; definizione dei livelli di vulnerabilità

RAMACCA

Integrità: Media-Bassa; Rarità e unicità: Alta; Peculiarità: Media; Rappresentatività: Alta; Monumentalità: Medio-Alta; Importanza culturale: Alta; Importanza testimoniale: Medioalta; Importanza storica: Alta; Importanza formale - estetica: Media; Leggibilità dell'insieme: Media.; Importanza visuale d'insieme: Media-alta. Sono evidenti numerose sopraelevazioni, di uno o più livelli o rifacimenti di interi comparti, anche nei tipi edilizi degli isolati più storici. Il valore del centro è complessivamente alto per importanza storica-culturale dell'impianto urbano, perché storicamente era il centro più importante del circondario, ma ha presenza di forti disparità nella lettura visiva globale del centro, con un valore formale-estico che è percepibile solo negli edifici monumentali. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio dati dall'intromissione di complessi edilizi recenti, ma risultano minori nel nucleo più antico. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è molto presente, con un valore alto.

RADDUSA

Integrità: Media-Bassa; Rarità e unicità: Media; Peculiarità: Bassa; Rappresentatività: Media; Monumentalità: Media; Importanza culturale: Media; Importanza testimoniale: Medio; Importanza storica: Media; Importanza formale - estetica: Bassa; Leggibilità dell'insieme: Bassa; Importanza visuale d'insieme: Bassa. Il valore del centro è complessivamente medio, ma con presenza di forti incongruenze nella leggibilità e visualità dell'insieme, soprattutto nelle integrazioni di isolati nel centro storico. I sistemi di vulnerabilità endogena e propensione al degrado sono di valore medio, soprattutto nella zona nord. Il rapporto con il contesto ambientale è medio.

CASTEL DI JUDICA

Integrità: Media-Bassa; Rarità e unicità: Media; Peculiarità: Bassa; Rappresentatività: Bassa; Monumentalità: Media; Importanza culturale: Bassa; Importanza testimoniale: Bassa; Importanza storica: Media-bassa; Importanza formale - estetica: Medio-Bassa; Leggibilità dell'insieme: Media-Bassa; Importanza visuale d'insieme: Media-Bassa. -3

BORGHI RURALI DI LIBERTINIA, BORGO PIETRO LUPO, BORGO FRANCHETTO

Integrità: Alta; Rarità e unicità: Alta; Peculiarità: Media; Rappresentatività: Media; Monumentalità: Media; Importanza culturale: Alta-Media; Importanza testimoniale: Medio-alta; Importanza storica: Media-alta; Importanza formale – estetica: Alta-Media; Leggibilità dell'insieme: Bassa; Importanza visuale d'insieme; Bassa. In generale, i borghi rurali hanno un valore alto per la storia della formazione, ed essendo in parte abbandonati hanno mantenuto le caratteristiche architettoniche originarie. Sono rari in quanto ultimi esempi mantenuti di edilizia colonica del primo 900. E' interessante anche l'omogeneità

dei caratteri edilizi sia nel tipo di casa colonica, sia negli edifici a carattere collettivo, tutti formati nello stesso periodo secondo un progetto unificato. In generale, i sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio, per via dell'abbandono progressivo di questi piccoli nuclei abitati. Il rapporto con il contesto ambientale è di valore medio-alto, in virtù dell'antico ruolo colonizzatore sul territorio circostante che è stato mantenuto.

Valutazione finale proposte di formazione

Una scala di valori complessiva induce a definire per i centri dell'ambito 12 le seguenti osservazioni finali:

RAMACCA: valore alto

RADDUSA: valore medio

CASTEL DI JUDICA: valore basso

LIBERTINIA: valore alto

BORGO FRANCHETTO: valore medio

BORGO PIETRO LUPO: valore alto

Le proposte di normazione, scaturite dalla lettura storica-visiva-formale dei centri storici, e dall'analisi dei livelli di integrità o degrado riscontrate, portano i seguenti suggerimenti, da interpretare caso per caso seguendo le norme del piano. Per i centri storici di nuova fondazione, sia di età moderna che del XIX-XX secolo, si deve prevedere il mantenimento della maglia urbana, ed un miglioramento delle condizioni abitative, nel rispetto del proseguimento delle condizioni originarie, e ponendo particolare attenzione al rapporto centro/periferia/campagna. In particolare per i borghi rurali si dovrebbe puntare a un re-incremento delle condizioni originarie mirate verso una forte opera di rivalutazione storica. Per i centri che, pur essendo di nuova fondazione, risultano aggregati a preesistenze medievali (Raddusa, Castel di Judica), bisogna porre attenzione al riequilibrio tra aggregazioni urbane ed espansioni recenti, in particolare per Castel di Judica.

Carta dei Beni isolati (tavv. 08_1, 08_3 scala 1:50.000)

L'area territoriale appartenente all'ambito 12, interessa tre province: quella di Catania, di Enna e di Palermo, i comuni interessati sono: AGIRA, AIDONE, ALIMENA, ASSORO, BOMPIETRO, BRONTE, CALASCIBETTA, CALTAGIRONE, CASTEL DI JUDICA, CATENANUOVA, CENTURIPPE, CERAMI, ENNA, GAGLIANO CASTELFERRATO, GANCI, LEONFORTE, MINEO, MIRABELLA IMBACCARI, NICOSIA, NISSORIA,

PETRALIA SOTTANA, PIAZZA ARMERINA, RADDUSA, RAMACCA, RANDAZZO, REGALBUTO, SANTA CATERINA VILLARMOSA, SPERLINGA, TROINA, VALGUARNERA CAROPEPE, VILLAROSA.

In particolare, i comuni appartenenti all'ambito 12 che rientrano all'interno della provincia di Catania sono: BRONTE, CASTEL DI JUDICA, MINEO, RADDUSA, RAMACCA, RANDAZZO

Identificazione dei beni isolati

Per l'identificazione dei beni presenti nell'area oggetto di studio si è proceduto basandosi, inizialmente, sulla raccolta di fonti bibliografiche ed archivistiche, successivamente verificate, ed in alcuni casi integrate, con riscontri in situ. Nel corso dei suddetti sopralluoghi si è valutata, inoltre, la rilevanza dei beni individuati.

Si è quindi proceduto alla compilazione delle schede di catalogazione, cui si rimanda per approfondimenti, che comprendono una serie di informazioni riguardanti i riferimenti geotopografici quali: provincia, ambito, comune di appartenenza, località nella quale sorge il bene e sue coordinate piane est e nord. Altri dati sono relativi alla definizione, qualificazione e classe dell'oggetto; nonché alla denominazione, cronologia, schema e forma del Bene Isolato. E', inoltre, indicata l'eventuale presenza di elementi significativi, decorativi e le possibili strutture accessorie autonome. Altre informazioni riguardano lo stato di conservazione, l'uso storico ed attuale e la rilevanza del Bene considerato.

I tipi individuati all'interno della porzione di ambito considerata sono stati suddivisi secondo le seguenti categorie:

A. ARCHITETTURA MILITARE – Architetture, edifici e manufatti di carattere difensivo e di controllo del territorio, risalenti a varie epoche:

A1 Torri; dell'entroterra (come quella di Albospino), isolate o accorpate a bagli come nel caso della masseria Casalotto, e La Cattiva, in queste torri la funzione difensiva si unisce a quella abitativa;

A2 Castelli (che vengono costruiti in età alto medievale e medievale) e opere forti;

B. ARCHITETTURA RELIGIOSA – Complessi, edifici e manufatti di carattere religioso, presenti nel territorio come testimonianze di architettura e di fede. Si presentano come complessi isolati nel territorio ma fortemente integrati con le valenze sociali:

B3 Cimiteri, ossari, catacombe;

C. ARCHITETTURA RESIDENZIALE – Architetture e complessi di carattere residenziale

all'esterno dei nuclei e dei centri storici, ma spesso in prossimità degli stessi e comunque generalmente localizzati in luoghi privilegiati del paesaggio C1 Casine, casini, palazzelli, palazzetti, palazzine, palazzi, ville, villette, villini, guardiole ecc.) e da sopraelevazioni che fronteggiano il portone principale.

D. ARCHITETTURA PRODUTTIVA – Complessi, edifici e manufatti storici legati alle attività produttive agricole e zootecniche:

D1 Aziende, bagli, casali, case, cortili, fattorie, fondi, masserie. Queste ultime, nate come grandi casamenti di vecchi feudi o come complessi edilizi talvolta anche di dimensioni più modeste, sorgono in posizioni dominanti da cui è facile controllare tutta l'azienda. Hanno l'aspetto di luoghi fortificati con alte mura e con poche e piccole finestre munite d'inferriate, sono dotate di corpi destinati alla difesa (torri, guardiole ecc.) e da sopraelevazioni che fronteggiano il portone principale.

D2 Case coloniche, depositi, frumentari, magazzini, stalle

D4 Mulini; talora isolati, più spesso relazionati in sistema seriale per l'utilizzazione delle stesse acque. Oggi molte di queste strutture produttive sono scomparse o permangono in stato di abbandono e rudere

D5 Cisterne, fonti, gebbie, pozzi, serbatoi, vasche, fontane e abbeveratoi che costellano l'intero territorio regionale, lungo la viabilità dei sentieri e delle trazzere

D8 Cave; Quando trattasi di cave storiche, le cave di pietra, costituiscono parte integrante del paesaggio medesimo. All'attività estrattiva mineraria, e particolarmente a quella dello zolfo, si deve l'esistenza di strutture ed impianti estremamente significativi come miniere e solfare.

D10 industrie, opifici, centrali elettriche

Carta della viabilità storica (tavv. 09_1, 09_3 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

La porzione dell'ambito 12 ricadente nella provincia di Catania è costituita da quattro distinte parti, vere e proprie "isole" distribuite lungo il confine provinciale secondo la direzione nord-sud. Tale configurazione, risultato dell'intersezione dell'articolazione regionale in ambiti territoriali con la suddivisione amministrativa provinciale, non permette di analizzare efficacemente tutti quei componenti che ripongono la propria importanza nella definizione di una rete. Il sistema delle Regie Trazzere deve pertanto uscire dalla logica dell'ambito – per lo meno in questo caso –, per permetterci di comprendere la gerarchia del reticolo viario e in seguito stabilire i valori di ciascun elemento.

A differenza degli ambiti fin qui analizzati, la viabilità storica dell'ambito 12 – costituita esclusivamente da Regie Trazzere –, non è interpretabile secondo chiare strutture ma, bensì attraverso quattro logiche, espressioni degli interessi predominanti in quei territori durante l'Ottocento.

- Attraversare l'isola da Palermo a Catania – i due centri più importanti dell'isola –, innestandovi le traverse primarie di collegamento ai centri minori
- collegare la “Montagna” alla “Marina” facilitando il commercio della produzione agricola – in special modo del grano –, e la pratica stagionale della transumanza
- collegare Paternò a Caltagirone – i due centri fieristici più importanti dell'entroterra etneo – e questi, attraverso collegamenti trasversali, ai territori agricoli di Ramacca, Palagonia, Mineo, Grammichele
- collegare tra loro i centri urbani minori sfruttando a fini agricoli i latifondi attraversati dalle traverse secondarie. Questa logica è evidente nel territorio di Raddusa dove si concentrano numerose Regie Trazzere, a riprova dell'importanza della città quale centro agricolo (grano) e pastorale (allevamento d'ovini).

Attraversare l'isola

Alla prima logica appartengono le R.T. n. 361, n. 365, n. 547. Il primo tracciato, trasformato in gran parte in rotabile, ha perso le caratteristiche originarie e in alcuni tratti – dal km 30 alla stazione Libertinia – è stata usurpata dai frontisti per fini agricoli. La R.T. 365 attraversa un territorio agricolo scarsamente antropizzato e d'alto valore paesaggistico, collegando due vie armentizie di grande importanza storica – la Paternò-Caltagirone con la Palermo-Catania –.

La R.T. 547 congiunge Paternò alla Regia Trazzera Palermo-Catania in località bivio Muglia. Il percorso ricadente nell'ambito ha inizio da Passo del Re e inerpicandosi sulle colline raggiunge prima le cave di gesso e il fondaco Petulenti e poi il vallone Gammarella. Lungo il tragitto si aprono vedute sull'Etna, sulla collina storica di Paternò e sul greto del Fiume Simeto.

Collegare la “Montagna” alla “Marina”

A questa logica appartengono le R.T. n. 363, n. 364, n. 201 – parte integrante di un sistema di collegamento con Troina, Cesarò, San Fratello e Capizzi –, che attraversano in direzione nord-sud l'entroterra siciliano da Agira a Caltagirone, da Cesarò a Catenanuova, da Troina a Paternò. La trazzera 363, storico percorso di transumanza, nonostante la

trasformazione in rotabile nel tratto ricadente nel territorio di Caltagirone e le occupazioni illecite lungo la diramazione per Raddusa, mantiene un alto valore paesaggistico. Notevole è anche l'importanza storica della R.T. 364, la cui denominazione storica di Trazzera Grande o Trazzera del bestiame e delle vacche evidenzia l'antico utilizzo armentizio e la sua importanza durante la transumanza. Il tracciato, coincidente in parte con la R.T. 201, è stato trasformato in rotabile, non alterando il territorio rurale attraversato che è rimasto scarsamente antropizzato e fortemente caratterizzato dalla presenza del fiume di Sotto Troina e dell'area di Grotta Fumata. La R.T. 201 si discosta lievemente dal tracciato della R.T. 364, instaurando un rapporto più stretto con il fiume di Sotto Troina sulle cui rive si trova il fondaco Lamela.

Collegare Paternò a Caltagirone

Alla terza logica appartiene la Regia Trazzera n. 1 e le Regie Trazzere che la intersecano – n. 461, n. 555, n. 501 –. Nata nell'Ottocento per unire i due centri fieristici più importanti dell'entroterra etneo, la R.T. 1 è stata trasformata in rotabile – coincidente in parte con l'attuale Catania-Gela –, diventando un'arteria ad intenso traffico. L'arteria funge da limite tra il territorio a nord-ovest che si apre verso le colline dell'ambito 12 e il territorio a sud-est che si apre verso la pianura agrumicola, le alture iblee e l'Etna. Il reticolo delle trazzere che intersecano la R.T. 1, pur se in parte asfaltato, ha mantenuto una propria valenza paesaggistica, rappresentando ancora adesso il sistema di fruizione e d'accesso ai territori agricoli e pastorali di Castel di Judica, Raddusa e Ramacca. Le R.T. 461 e 501 sono sicuramente quelle in cui più forti sono i segni dell'azione dell'uomo. Trasformata in gran parte in rotabile, la R.T. 461 è diventata l'arteria lungo cui si sono sviluppati gli insediamenti rurali di Cinquegrana, Giumarra e Borgo Ficuzza e dove l'azione di modifica del territorio ha cancellato la continuità del tracciato con la costruzione del bacino artificiale del Lago dell'Ogliastro. Ancora peggiore è la condizione della R.T. n. 501 che, ad eccezione del tratto coincidente con la R.T. n. 555, è del tutto scomparsa usurpata dalle attività agricole. Diversa è la situazione della R.T. 555 che, attraversando un territorio agricolo ancora adesso coltivato, ha conservato il tracciato originario. Il valore paesaggistico della trazzera è accresciuto dalla presenza di alcuni abbeveratoi, diversi edifici rurali, del castello di Serravalle.

Collegare tra loro i centri urbani minori

Alla quarta logica appartengono le Regie Trazzere n. 208 – collega Bronte a Troina –, n. 141 – congiunge Raddusa a Valguarnera –, e la n. 358 – unisce Raddusa a Regalbuto –. Eccezionale è il valore paesaggistico dei due tratti della R.T. 208 ricadenti nell'ambito. Il percorso principale, valicando con un magnifico ponte a sesto acuto la gola del fiume Serravalle poco prima di congiungersi al Simeto, inizia ad inerpicarsi con forti pendenze sul fianco collinare a partire dalla casa Serravalle – borgo rurale di notevole interesse –, fino a raggiungere Serra di Vito o di Canigia. La trazzera attraversa un territorio integro in parte boscoso, e permette di ammirare le gole scavate nella lava dal fiume Simeto, la città di Bronte e, sullo sfondo, l'Etna. La diramazione bivio Gambuto-bivio Piano Contura attraversa contrada Torremuzza dove sorge l'omonima costruzione e lambendo il bosco si ricongiunge alla R.T. 208 attraversando un territorio d'alto valore paesaggistico.

La Regia Trazzera n. 358, punteggiata da alcuni abbeveratoi, è ancora adesso utilizzata per la transumanza e quale via armentizia e, salvo un primo tratto in località S. Nicola, presenta ancora il fondo naturale. La localizzazione del Borgo ESA lungo il tracciato indica la vocazione agricola di un territorio integro di cui la R.T. 358 è elemento d'eccezionale valore paesaggistico. Sempre da Raddusa ha inizio la R.T. 141 che si dirige verso est in direzione di Valguarnera collegandosi alla R.T. Enna-Valguarnera di cui è naturale prolungamento. Si individuano due tratti, il primo trasformato in rotabile è diventato l'asse portante di una poco convincente urbanizzazione lineare, la seconda snodandosi lungo il confine dell'attuale bosco di contrada Mendola è scomparsa. Si auspica che sia ripristinato il tracciato scomparso e risignificato il tracciato trasformato in rotabile, per renderne possibile il suo utilizzo come via d'accesso all'area del bosco.

Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici

Il sistema della viabilità storica della porzione d'ambito ricadente nella Provincia di Catania si presenta eccessivamente frazionato tanto da non permetterci di individuare sistemi a scala adeguata cui applicare appropriate regole di salvaguardia e tutela. La suddivisione delle Regie Trazzere in varie porzioni ricadenti in diversi ambiti e diverse Province, ci consiglia di definire e proporre il quadro normativo della viabilità storica per l'ambito 12 in simbiosi con il quadro conoscitivo scaturito dall'analisi del medesimo tematismo nella porzione d'ambito ricadente nella provincia di Enna. Per tale ragione si rimanda l'individuazione di prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici.

Carta della Visibilità e dei percorsi panoramici (tavv. 10_1, 10_3 scala 1:50.000)

Descrizione generale della viabilità panoramica

Le fonti cartografiche ufficiali indicate dalle Linee Guida (Carta d'Italia e della Sicilia del Touring Club, scala 1/200.000 e omonima Michelin, scala 1/400.000) per questo tematismo non riportano nessun tratto panoramico all'interno del territorio in esame. Da numerosi sopralluoghi si è potuto però rilevare che molte delle strade presenti posseggono una notevole visibilità, nonostante non vi corrisponda un altrettanto alto livello di accessibilità. Probabilmente è questa la causa a cui ascrivere la mancata indicazione di panoramicità per questi tratti viari all'interno di carte turistiche: si tratta infatti di strade non particolarmente interessate da flussi veicolari, in quanto spesso di servizio all'attività agricola piuttosto che alla comunicazione tra importanti centri abitati.

Il territorio, per la perimetrazione frammentata che scaturisce dai limiti amministrativi della Provincia, è stato suddiviso in 4 aree distinte, che vengono di seguito indicate come area A,B,C,D:

Area A (Quadrante 1): Territorio di Bronte e Randazzo

Area B (Quadrante 2): Territorio di Paternò

Area C (Quadrante 3): Territorio di Castel di Iudica, Raddusa e parte di Ramacca

Area D (Quadrante 3): Territorio di Ramacca e parte di Mineo

I principali tratti panoramici rilevati sono i seguenti:

1) AREA A : data l'elevata naturalità di questa porzione di territorio la rete viaria è molto carente. L'ambito è lambito a Est dalla strada provinciale 94, che offre ampie visuali, ma non si addentra mai all'interno delle aree in esame; a Sud Ovest è attraversato dalla statale 575, molto panoramica verso l'esterno dell'ambito, in direzione della provincia di Enna; a nord non vi è alcuna strada con fondo percorribile in automobile, ma sono presenti tracce della viabilità storica che si addentrano nei boschi e che offrono panorami sull'Etna.

2) AREA B : anche queste aree non sono ben servite da infrastrutture viarie, come quelle appena descritte. Ciononostante è necessario segnalare che a Nord-Ovest l'area è costeggiata dalla strada provinciale 82, denominata "strada delle valanghe", dall'eccezionale valore paesaggistico, il cui tracciato attraversa in maniera molto integrata i calanchi delle colline argillose di Caltagirone; la seconda strada da segnalare per il valore paesaggistico è quella che, dipartendosi dalla provinciale 24 verso Nord, attraversa longitudinalmente l'area, permettendo ampie visuali sulle colline a monte e a valle.

3) AREA C : questa porzione di ambito è la più servita dalla rete viaria, sia perché costituisce una zona di attraversamento verso importanti centri urbani dell'entroterra

dell'isola, sia perché sono presenti le uniche realtà urbane dell'ambito. La spina dorsale della viabilità, che taglia il territorio longitudinalmente in due, è costituita dalla strada provinciale 102 in continuità con la statale 288. Questi due tratti viari, l'uno consecutivo all'altro se si vuole percorrere l'intero ambito, sono ampiamente panoramici. Da questo asse stradale si dipartono una serie di vie di penetrazione verso le colline, alcune delle quali presentano tratti di spiccata panoramicità: la provinciale 25II che dal bivio con la 102 sale verso Castel di Iudica e la provinciale 182 che dal bivio con la statale 288 sale verso Raddusa. Il centro abitato di Castel di Iudica, con tutte le sue frazioni, arroccato sull'emergenza morfologica di Monte Iudica, ospita importanti punti di belvedere.

4) AREA D : E' la porzione di ambito in cui la rete viaria è più carente, non solo per l'esigua presenza di infrastrutture che, anche quando presenti, sono di scarsa entità, ma anche per la presenza di dissesti diffusi che ne impediscono l'utilizzo. Il territorio non può essere comodamente attraversato, ma molte delle strade risultano interrotte al passaggio. In ogni caso; nonostante le difficoltà prima descritte; si può sicuramente segnalare la presenza di panorami altamente significativi e rappresentativi, per la profondità delle visuali in alcuni punti (si arriva a vedere il Monte Iudica con l'Etna sullo sfondo), per la rappresentatività dell'andamento geomorfologico e per l'interesse percettivo dei rari lembi di copertura vegetale naturale presenti (Monte Frasca).

In linea del tutto generale si può osservare che tutti i paesaggi percepibili da queste strade sono caratterizzati dalla ampia visibilità verso il territorio collinare coltivato in maniera estensiva a seminativo. Fa eccezione a questa osservazione solo il territorio relativo alla porzione settentrionale (Bronte e Randazzo), che per motivi orografici, climatologici e vegetazionali si discosta rispetto al resto dell'ambito, avvicinandosi per affinità ai paesaggi montani della catena dei Nebrodi o delle basse pendici del vulcano Etna, entrambi ambiti con i quali intrattiene relazioni di vicinanza.

Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati

Nel seguito si riportano in dettaglio i tratti panoramici rilevati, con la descrizione delle loro caratteristiche percettive e l'indicazione della presenza di belvedere:

- TP 12.1: Strada Provinciale 94. Il tratto di strada provinciale in esame non ricade di fatto all'interno dell'ambito 12 ma lo lambisce sul lato Est, permettendo di osservarlo dall'esterno. Correndo lungo il limite da Sud verso Nord è possibile osservare il cambiamento del paesaggio corrispondente all'inasprimento della situazione orografica: dalle colline del territorio di Bronte, coltivate a seminativo o sede di ampi pascoli, sulle cui

alture trovano posto alcune delle emergenze più significative dell'ambito (come ad esempio il Castello di Spanò, da cui è possibile godere di un ampio panorama a 360 gradi), si passa alla visione delle aree montuose del territorio di Randazzo, caratterizzate da boschi di roverella e di quercia congesta, che fanno da sfondo alle colture arboree di elevato pregio (mandorleti estensivi, oliveti) ubicate subito a valle della carreggiata viaria, lungo il fiume Simeto.

- TP 12.2: Strada Statale 575. Il breve tratto di statale 575, percorso da Sud verso Nord; si apre verso la provincia di Enna, offrendo una visuale abbastanza libera ma non di particolare pregio. Al contrario la vicinanza dei versanti collinari alla strada sul lato Est non consente di osservare i panorami interni all'ambito per i quali bisogna lasciare la strada principale e percorrere le varie diramazioni interne che si inerpicano sulle alture, dalle quali è possibile fruire di ampie visuali sulle suggestive formazioni geologiche (Castello di Spanò).

- TP 12.3: Strada Provinciale 82 (strada delle valanghe). Si tratta di una infrastruttura viaria di eccezionale interesse paesaggistico, per la maniera in cui si inserisce all'interno di una situazione ambientale di notevole interesse naturalistico e percettivo. Gli scorci percepibili sono diretti in misura maggiore verso la provincia di Enna, essendo i fenomeni calanchivi più pronunciati e suggestivi rispetto a quelli che si verificano nel territorio di Paternò; al di là però della suddivisione amministrativa la strada si inserisce all'interno di una unità di tipo ambientale, a cavallo tra le due provincie, e permette la sua più completa fruizione.

- TP 12.4: Strada secondaria (dal bivio con la provinciale 24 verso Nord). La strada in esame ha una importanza veicolare molto limitata, in quanto utile solamente a consentire l'accesso verso le zone più interne dell'ambito ma non consente l'attraversamento totale. Ciononostante riveste un certo interesse dal punto di vista paesaggistico perché consente di abbracciare la quasi totalità del territorio che attraversa; tagliandolo a metà e scorrendo lungo un canale che le conferisce una posizione strategica. Sono visibili, e costituiscono peculiarità dei paesaggi, i numerosi beni isolati che punteggiano le colline coltivate a seminativo. Uno stabilimento per la produzione di fertilizzanti costituisce l'unico detrattore visivo (senza considerare naturalmente il futuro termovalorizzatore) di una certa consistenza.

- TP 12.5: Strada Provinciale 102-Strada Statale 288. Si tratta della principale arteria di attraversamento dell'ambito, che dall'uscita dell'autostrada Catania-Palermo taglia in due l'ambito. Da essa è possibile vedere i centri abitati di Castel di Iudica e Ramacca, nonché

diverse architetture rurali, sullo sfondo delle colture intensive. Sono di particolare interesse e costituiscono elementi focali per l'orientamento le cime isolate che dal Monte Turcisi conducono al Monte Iudica.

- TP 12.6: Strada Provinciale 25 II (dalla 102 conduce a Castel di Iudica): breve tratto che si inerpica lungo le pendici di Monte Iudica per raggiungere l'abitato di Castel di Iudica, dal quale è possibile godere di profonde visuali sull'intero ambito. Tale strada conduce al belvedere sulla sommità di Monte Iudica.

- TP 12.7: Strade provinciali 182-114 (dalla statale 288 verso Raddusa): Anche in questo caso si tratta di un breve tratto stradale, poco trafficato ma in condizioni corrette di manutenzione, dal quale è possibile fruire di panorami peculiari dell'ambito, in cui i campi di grano costellati da architetture di supporto all'agricoltura sono protagonisti.

- TP12.8: Strada statale 288 (dal bivio con la sp182 lungo il lago Ogliastro): Tratto stradale di crinale, interessante per la vista che si apre a sud verso il lago Ogliastro con le colline dell'ennese sullo sfondo.

- TP12.9: Strada statale 103 (da Ramacca fino al bivio con la sp112): percorso di crinale che consente ampie visuali sulla valle del Gornalunga, sullo sfondo il monte Iudica e le altre emergenze percettive dell'ambito nord.

- TP12.10: Strada provinciale 162 (dal bivio con la ss 417 verso Borgo Pietro Lupo): breve tratto stradale, scarsamente trafficato, che si inerpica sui versanti collinari in maniera sinuosa aprendosi di volta in volta verso squarci inediti di un paesaggio incontaminato, quello che caratterizza questa porzione di territorio di Mineo, poco antropizzata e poco frequentata. Sono interessanti le emergenze geomorfologiche da qui osservabili.

- TP12.11: Strade provinciali 111, 109, 179 (C.da Sette Feudi): Tratto stradale in modesto stato di manutenzione, difficilmente raggiungibile a causa dei diffusi dissesti presenti in questa zona, ma di eccezionale livello paesaggistico per le ampie e profonde visuali che consente sull'intero ambito di studio. Il paesaggio incontaminato e poco frequentato, che qui assume caratteri più naturali rispetto alla predominanza agricola del resto del territorio, è visibile con profondi scorci verso Monte Iudica e le colline dell'ennese.

- TP12.12: Strada provinciale 48 (da Monte Frasca verso la valle del Pietrarossa): La discesa dalle pendici del Monte Frasca, caratterizzate da lembi di natura incontaminata, verso la valle coltivata del Pietrarossa, in cui il carciofeto estensivo domina il paesaggio agrario, consente un graduale passaggio da tra due paesaggi diversi che convivono nel conferire identità al territorio.

Considerazioni conclusive

Tutti i tratti panoramici individuati posseggono di per sé un valore paesaggistico massimo, e pertanto vanno tutelati, salvaguardati e valorizzati. Ciononostante si ritiene di dover suddividere l'insieme dei percorsi panoramici in due famiglie in funzione dei flussi viari che li interessano. Da una parte si considerano le strade poco trafficate, costituenti in sistema di penetrazione verso l'interno dell'ambito, per tutte le aree studiate, di alto valore paesaggistico ma la cui rilevanza è limitata dalla fruizione limitata ad una popolazione (tratti panoramici 12.4; 12.6; 12.7; 12.9; 12.10; 12.11; 12.12); dall'altra si considera invece la viabilità più frequentata, costituita dalle strade statali e provinciali, le quali, limitatamente ai tratti panoramici individuati, sono considerate di importanza rilevante in quanto posseggono una dimensione di traffico più considerevole (tratti panoramici 12.1; 12.2; 12.3; 12.5; 12.8). Possono pertanto essere inserite all'interno di una rete viaria di fruizione non solo dei paesaggi ma anche dei beni culturali e naturali della Provincia.

Da un confronto con la situazione vincolistica attuale si evince l'assenza di vincoli specifici di tipo paesaggistico, per cui si ritiene necessario introdurre misure di salvaguardia per i paesaggi a rischio dell'ambito. Riguardo alla mobilità lenta sono presenti proposte degli enti locali per la realizzazione di itinerari ciclabili e paesaggistici: da una parte si prevedono itinerari ciclabili lungo la provinciale 102, dall'altra la realizzazione di nuovi itinerari lungo le provinciali che conducono nel cuore del paesaggio agrario dell'ambito, rappresentato dal nucleo rurale di Borgo Pietro Lupo, si segnala come occasione per il rilancio della viabilità alternativa con valore paesaggistico di queste porzioni di territorio provinciale ad oggi così scarsamente frequentate.

Carta della Crescita urbana e dei valori paesaggistici (tavv. 14_1, 14_3 scala 1:50.000)

L'anomala perimetrazione dell'ambito è determinata dall'intersezione del territorio della provincia di Catania con il limite dell'ambito definito a scala regionale dalle Linee Guida del Piano Paesistico. Il risultato è una suddivisione in "quattro isole" estremamente frammentate, che racchiudono a loro volta porzioni di territorio così suddivisi: l'area settentrionale interessa le porzioni dei comuni di Bronte e Randazzo ad ovest del fiume Simeto. In quest'area, sia perché caratterizzata morfologicamente da versanti montuosi anche di alta quota, che per la distanza dai centri abitati, non sono presenti insediamenti umani e la presenza di edifici isolati oggi, così come in passato, è strettamente connessa all'uso agricolo del territorio ed è sufficientemente contenuta.

Anche l'area più a sud che interessa una porzione del comune di Paternò presenta episodi isolati di edificazione a supporto delle attività agricole.

Differenti sono i processi di trasformazione territoriale che hanno caratterizzato lo sviluppo urbano della porzione di ambito 12 ricadente nelle due grandi porzioni di territorio, all'interno dei quali rientra il comune di Raddusa e Castel di Iudica, quasi per intero il comune di Ramacca e porzione del comune di Mineo, quest'ultimo poco segnato dai processi di urbanizzazione, interessa la propaggine a sud dell'ambito ed è caratterizzato da una carente rete viaria.

La porzione di ambito che interessa le due grandi "isole" è caratterizzata da una forte connotazione urbana determinata da centri storici il cui tessuto originario si è formato in seguito a "licenze populandi" richieste al Regno di Sicilia tra XVII e XVIII secolo. La presenza di un'edilizia diffusa di valore paesaggistico e storico culturale, quali antiche masserie e casali medievali, è la dimostrazione di come nel passato l'uomo ha interagito con il paesaggio. Il presidio sul territorio è stato di rilevante importanza fino al XIX secolo per il ruolo delle famiglie latifondiste e per la conduzione di attività minerarie che consistevano principalmente nell'estrazione solfifera; attualmente il rapporto con il territorio è ancora molto importante per le attività agricole. Le dinamiche territoriali sono strettamente connotate proprio dall'uso del territorio, come si evidenzia dai borghi rurali d'impianto dei primi anni del 900 come Libertinia, Borgo Fianchetto, Giumarra, Cinquegrana e Borgo Pietro Lupo.

La crescita urbana di Ramacca e Raddusa è stata caratterizzata da un'espansione urbanocentrica tesa a saturare gli spazi ancora liberi attorno ai centri storici, mentre Castel di Iudica, rappresenta un fenomeno di conurbazione determinato dalla progressiva aggregazione delle diverse frazioni o borghi, l'espansione risulta caratterizzata da una struttura filamentosa tipica dell'edificazione che si compenetra nel territorio seguendo un asse che è dato dalla viabilità principale. Questo fenomeno si è accentuato dal 1975 ad oggi. Ciò è ancor meglio riscontrabile nella carta tematica di sintesi, nella quale sono individuati i quattro periodi di lettura; i processi dinamici sono immediatamente leggibili per la concentrazione e per la struttura che solo in alcuni casi aggredisce il territorio, mentre spesso risulta paesaggisticamente ben integrato nel territorio, ciò è anche associato alla carenza di una struttura viaria adeguata. Infatti ad oggi la viabilità risulta molto carente e quasi impraticabile in molte parti dell'ambito, ad eccezione della viabilità principale di accesso ai centri urbani. La normativa del piano dovrebbe essere indirizzata al controllo dei fenomeni di frammentazione urbana determinata da Castel Di Iudica, indicando

direttrici di espansione compatibili con la morfologia e la componente ecologica, che in questa porzione di ambito risulta molto frammentata, anche se elevato è il valore dell'agroecosistema.

Gli indirizzi strategici di riorganizzazione urbanistica e territoriale in funzione dell'uso e della valorizzazione del patrimonio paesaggistico-ambientale si dovrebbe prevedere:

- incrementare l'offerta di servizi di qualità in particolare per il turismo culturale potenziato dalla valorizzazione delle attività e prodotti tradizioni locali.
- promuovere indirizzi di contenimento di nuovi insediamenti per ridurre gli effetti della frammentazione da urbanizzazione, soprattutto nel comune di Castel di Iudica, con ulteriore consumo di suolo e di risorse non rinnovabili.
- interventi di riqualificazione urbanistica, ambientale e paesistica degli insediamenti attraverso azioni programmate tese al riordino e decoro urbano e alla ricostituzione dell'integrità dei sistemi ambientali e di salvaguardia dei valori del paesaggio.
- innalzamento della coscienza ecologica, paesaggistica e culturale della popolazione locale e dei visitatori e ampliamento delle opportunità di partecipazione alla valorizzazione delle risorse identitarie anche con attività di formazione ed educazione permanente.
- valorizzazione delle potenzialità locali, soprattutto per la fruizione delle aree di notevole interesse archeologico, attraverso la promozione delle identità e delle risorse che ne rafforzano l'immagine e la caratterizzazione culturale ed economica.

Carta della Tipologia dell'insediamento (tavv. 12_1, 12_3 scala 1:50.000)

L'insediamento costruito presente nel territorio in esame non possiede dimensioni tali da poter essere considerato un elemento primario nella composizione dei paesaggi. Le ridotte quantità di edificazione sostengono uno stretto dialogo con le ampie superfici agricole, vere protagoniste del paesaggio, caratterizzanti l'andamento collinare dell'ambito. La schiacciante prevalenza delle superfici coltivate su quelle naturali conferisce al paesaggio un aspetto fortemente antropizzato, nonostante non vi siano centri abitati di dimensioni significative. Questi ultimi però, si inseriscono nel contesto in maniera integrata, amplificando la loro presenza attraverso il felice sposalizio con le caratteristiche geomorfologiche del territorio (Castel di Iudica, Ramacca).

La stessa considerazione può essere fatta per le architetture isolate e i piccoli borghi rurali, anch'essi perfettamente in sintonia con il proprio intorno. Sono infatti questi ultimi i tipi di insediamento più significativi in relazione al paesaggio dell'ambito, sia per la loro

distribuzione capillare sul territorio che per la rilevanza architettonica e testimoniale di numerosi edifici.

L'attività edificatoria si è realizzata per la maggior parte in epoche recenti, dal 1975 a oggi, come mette in evidenza lo studio sulla crescita urbana. La porzione di territorio a Nord (comuni di Bronte e Randazzo) risulta meno soggetta alla pressione antropica, sia dal punto di vista edificatorio che agricolo. Non sono infatti presenti centri abitati e non vi è una grande presenza di architetture isolate, tra le quali però si segnala la rilevanza paesaggistica di due particolari costruzioni, il castello di Spanò (Randazzo) e quello di Torremuzza (Bronte). La porzione che interessa il comune di Paternò si allinea, dal punto di vista delle caratteristiche dell'insediamento, all'area settentrionale appena descritta, sebbene vi sia una differenza di base relativa alla morfologia del terreno, più acclive e meno ostico all'azione dell'uomo. In effetti sono presenti aree di elevato interesse archeologico, testimonianza di antichi insediamenti, che quindi denotano una certa predisposizione all'accoglienza dell'uomo. Oggi però sono giunte a noi solo architetture isolate, di epoca recente (fine XVII - XX secolo) sempre di supporto all'attività agricola ampiamente diffusa, anche di un certo interesse (masseria Poirà, villa Taverna). Per quanto riguarda le aree centrali e più estese dell'ambito, relative ai comuni di Castel di Iudica, Raddusa, Ramacca e Mineo, la cui identità paesaggistica è inequivocabilmente determinata in prima istanza dalle colline argillose coltivate estensivamente a grano, la testimonianza dell'insediamento umano risale all'età greca arcaica (Monte Turcisi) e continua oggi a caratterizzare in maniera estesa il bacino fluviale del Gornalunga. È qui che sorgono gli unici centri abitati, di dimensioni ridotte, dell'intero ambito in esame. Si tratta di centri urbani monocentrici di nuova fondazione nel caso di Raddusa e Ramacca, mentre Castel di Iudica presenta un insediamento "esplosivo" lungo le pendici dell'omonimo monte, costituito da una serie di nuclei storici (Carrubbo, Castel di Iudica, Giumarra, Cinquegrana) raccolti lungo le arterie viarie che, adagiandosi all'andamento del pendio, si configurano come trama di ricucitura dell'abitato. I nuclei storici a funzionalità specificamente rurale, quali borgo Franchetto, Libertinia o Pietro Lupo, fanno parte di un sistema di insediamenti diffuso nell'isola, testimonianza dell'epoca della riforma agraria, e come tali rivestono una importanza storica, testimoniale e anche paesaggistica, visto l'intimo legame alla campagna dal quale prendono origine.

La rete infrastrutturale non è distribuita in maniera uniforme sul territorio: le porzioni ricadenti all'interno dei comuni di Bronte e Randazzo sono meno servite, come anche la grande area a Sud, in prevalenza appartenente al comune di Mineo, dove la rete stradale

è carente e in condizioni di scarsa manutenzione. La zona centrale, su cui si attestano i più importanti centri abitati (Castel di Judica, Raddusa, Ramacca) è attraversata dal sistema viario della strada provinciale 102 in continuità con la statale 288 che costituisce una importante via di penetrazione verso l'interno dell'isola.

Le tipologie insediative riscontrate, classificate secondo le linee guida metodologiche del tematismo cui si fa riferimento, sono di seguito riportate, insieme con le relative percentuali rispetto all'intera, seppur esigua, "massa edificata"

1 INSEDIAMENTO DENSO (CONTINUO)	PERCENT.
1.1 Insediamento in aree urbane	
Centro urbano (111)	5.34%
Agglomerato urbano (112)	1.04%
Agglomerato urbano di tipo lineare (113)	5.17%
Agglomerato urbano in fase di costituzione (114)	2.80%
1.2 Insediamento in aree agricole	
Borgo rurale(120)	6.70%
Nucleo rurale elementare (121)	8.93%
Agglomerato edilizio (122)	1.08%
2 INSEDIAMENTO DIFFUSO (DISCONTINUO)	
Edilizia diffusa perimetrabile (21)	9.68%
Edilizia isolata (22)	48.52%
Impianto (23)	4.58%

Si può osservare come il tipo più ricorrente è da ascrivere alla categoria "insediamento diffuso", ed in particolare al tipo "edilizia isolata". A questo tipo vanno ricondotte tutte le architetture diffuse sul territorio, in forte prevalenza a supporto dell'attività agricola. Non sono incluse le grandi strutture produttive, masserie, fattorie e strutture annesse, che invece sono state raccolte in una categoria a parte , quella del "nucleo rurale elementare". Come già più volte ribadito l'importanza di tali strutture per quest'ambito è tale da giustificare la considerazione come tipo isolato, anche dal punto di vista dei volumi costruiti, come si può anche rilevare dalla percentuale (circa 9%) rispetto all'intera quantità di edificato. Per quanto riguarda invece l'insediamento continuo, l'alta percentuale della categoria "agglomerato urbano di tipo lineare" in rapporto alle altre della stessa famiglia

conferma l'importanza dell'aggregazione di nuclei abitati di Castel di Iudica, che tutti insieme costituiscono circa la metà dell'interno insediamento di tipo continuo, a conferma del ruolo leader del suddetto comune per tutto il comprensorio.

Confrontando tutti questi insediamenti con la mosaicatura degli strumenti urbanistici è stato rilevato un generale rispetto delle previsioni degli strumenti urbanistici, calati sul territorio in maniera abbastanza coerente. Fanno eccezione poche frange periferiche dei centri abitati, in particolare a Ramacca, e qualche piccolo agglomerato edilizio, a valle del borgo di Sette Feudi (Mineo). È ragionevole inoltre considerare l'insediamento diffuso nel territorio quasi totalmente a supporto di attività agro-pastorali, con la presenza di imponenti masserie, strutture complesse spesso ancora in attività.

OSSERVAZIONI GENERALI E OPERATIVE

Da quanto fin qui osservato si possono trarre alcune indicazioni utili alla elaborazione dello scenario strategico di piano.

Innanzitutto visto che il tipo insediativo più diffuso è quello della costruzione isolata di supporto all'attività agricola, spesso di notevoli dimensioni e con interessanti caratteristiche architettoniche, è opportuno che questo tipo insediativo venga considerato come componente prioritaria nella definizione delle identità fondanti del paesaggio. La presenza di questo tipo insediativo in maniera puntuale e costante sulla quasi totalità del territorio comporta la presa di coscienza del fatto che sono necessarie delle misure atte a valorizzarne le emergenze più significative ed a mantenere le caratteristiche tradizionali, non solo dal punto di vista tecnico-costruttivo ma anche dell'inserimento paesaggistico, stabilendo delle indicazioni operative per le azioni di rifunzionalizzazione o ristrutturazione che siano mirate anche alla scelta delle soluzioni di attacco a terra, di localizzazione all'interno dell'area, di eventuali modalità di realizzazione di estensioni funzionali.

Vengono considerati a rischio di forte impatto paesaggistico tutti gli insediamenti produttivi, vista l'ampia visibilità dell'ambito. Si prevede quindi di stabilire delle misure che mirino ad attutire gli impatti paesaggistici delle future realizzazioni.

Carta delle relazioni tra Morfologia e insediamento (tavv. 13_1, 13_3 scala 1:50.000)

La particolare perimetrazione dell'ambito in esame, scaturita dall'intersezione tra l'area dell'ambito 12 definita dalle Linee Guida e il territorio della provincia di Catania, configura un'area frammentata in quattro "isole" dalle dimensioni variabili. Le caratteristiche geomorfologiche dei quattro brani di territorio si diversificano andando da Nord verso Sud:

mentre l'area settentrionale, che interessa i comuni di Bronte e Randazzo, presenta dei rilievi pronunciati, anche di alta quota, le restanti parti, sia quella relativa al comune di Paternò che le grandi porzioni interessate dai comuni di Castel di Iudica, Raddusa, Ramacca e Mineo, hanno un andamento collinare. La delimitazione delle aree di studio è in parte realizzata attraverso le aste fluviali di maggior importanza: il Simeto scorre lungo in confine Est del brano settentrionale di territorio (Bronte e Randazzo), mentre il Dittaino delimita a Nord ed a Ovest la porzione di territorio relativa ai comuni di Castel di Iudica e Raddusa; Il Gornalunga infine, compresa la fascia di colture intensive che lo racchiudono a Nord e a Sud, costituisce un lembo di terra che si interpone tra le due "isole" più grandi, ricucendole intorno a sé. L'insediamento si pone in relazione con le caratteristiche morfologiche del territorio localizzandosi in prossimità dei corsi d'acqua e comunque nei pressi delle aree collinari meno scoscese, laddove l'accessibilità nei secoli è stata più facile ed ha favorito lo stanziamento dei popoli. Si osserva quindi che le presenze antropiche più rilevanti sono localizzate all'interno del bacino del Gornalunga, dove la presenza del fiume e la felice condizione orografica hanno dato luogo all'insediamento dei tre centri urbani (storici) compresi nell'ambito –Ramacca, Raddusa e Castel di Iudica– nonché di numerosi piccoli borghi rurali –Borgo Franchetto, Giumarra, Cinquegrana, Libertinia, ecc-. I tre centri abitati sono tutti costituiti da un insediamento in prevalenza di pendio, trovandosi sempre a ridosso di un monte (Castel di Iudica) o di un crinale (Raddusa e Ramacca). Il resto del territorio è in generale interessato da un insediamento diffuso di scarso rilievo, spesso perfettamente integrato al sinuoso andamento del terreno. E' da segnalare la presenza di alcuni edifici, considerati già come beni isolati dalle Linee Guida, il cui rapporto con la morfologia del terreno è particolarmente interessante, tanto da conferire loro un elevato valore dal punto di vista percettivo e paesaggistico. Si tratta di edifici di un certo rilievo come il castello di Spanò (Randazzo) o quello di Serravalle (Mineo) ma anche di architetture produttive come masserie e altri edifici annessi (Masseria Dragonia a Castel di Iudica, Margherito a Ramacca, ecc), in prevalenza localizzate nel territorio del comune di Ramacca. La loro rilevanza dal punto di vista paesaggistico viene evidenziata nella tavola di sintesi interpretativa S1 (Carta delle relazioni percettive), dove sono indicati i beni isolati che costituiscono delle emergenze per la loro posizione rispetto alla morfologia o per i panorami che è possibile osservare a partire da essi. Nell'area meridionale, interessata dal territorio di Mineo, sono presenti architetture rurali integrate ai rilievi collinari nonché uno dei nuclei rurali storici, Borgo Pietro Lupo, che per la sua posizione al centro della vallata è perfettamente percepibile dalle alture circostanti.

Si rilevano le seguenti percentuali rispetto alle categorie individuate:

Insediamiento di piano 31.22%

Insediamiento di fondovalle 6.31%

Insediamiento di pendio 54.15%

Insediamiento di crinale 8.02%

Insediamiento di alta quota 0.2 %

Insediamiento di vetta 0.1 %

L'insediamento di tipo continuo (centri urbani) di maggior entità è sempre un insediamento di pendio (Castel di Iudica, Raddusa, Ramacca), mentre l'insediamento diffuso è polverizzato sul territorio. Le aree settentrionali, caratterizzate da alte quote e versanti montuosi, non sono interessate da insediamenti umani considerevoli –come dimostrano le percentuali rilevate-, conservando pertanto una elevata naturalità.

La rete viaria rispetta la stessa distribuzione dell'insediamento edificatorio, sia per quantità di tratti stradali presenti che per il loro stato di conservazione e manutenzione, più elevato nei pressi dei centri urbani sopra menzionati e meno efficiente nei restanti territori, in particolare quelli ricadenti nei comuni di Bronte e di Mineo, che presentano una rete stradale molto carente e in cattivo stato. L'accessibilità a intere parti di territorio è pregiudicata dall'assenza o dalla difficile percorribilità delle strade ricadenti nelle aree meridionali di studio, dove fenomeni diffusi di erosione e frane hanno pesantemente danneggiato il reticolo viario, già di per sé poco articolato.

In base alle categorie individuate si riportano le seguenti percentuali (rilevate in base alla lunghezza dei tratti stradali):

Percorsi di mezzacosta 58.48%

Percorsi di crinale 3.4 %

Percorsi di controcrinale 10.54%

Percorsi di pianura 20.32%

Percorsi di fondovalle 7.26%

Le strade di mezzacosta sono più frequenti, visto l'andamento collinare dell'intero ambito di studio: appartengono a tale categoria le principali arterie che solcano, in tronchi più o meno lunghi, l'ambito di studio: le statali n. 417 (Catania-Gela) che costeggia il brano meridionale da Est, n.288 (Motta S.Anastasia-Piazza Armerina) che attraversa l'area centrale e n.575 all'altezza del Monte Revisotto.

Le colture agricole sono presenti in misura preponderante sul resto della copertura vegetale nell'intero ambito, con una dominanza dei campi di seminativi estensivi a cereali che coprono i rilievi argillosi. Fatta eccezione per l'estremità settentrionale, ricadente nei territori di Bronte e Randazzo, caratterizzata da boschi e ampi pascoli, qualche lembo di lecceta nei dintorni del monte Iudica e del vallone della Lavina (Castel di Iudica) e del monte Frasca (Mineo), e poche altre aree naturali, tutto il resto del territorio è ricoperto da colture estensive, per le cui caratteristiche si rimanda allo studio specifico sul paesaggio agrario.

Le percentuali relative alle caratteristiche morfologiche delle aree agricole sono le seguenti:

Seminativi con pendenze <5%	Ha 16.145,56	36.87%
Seminativi con pendenze 5-10%	Ha 14.227,48	32.49%
Seminativi con pendenze >10%	Ha 8.983,52	20.51%

Colture arboree con pendenze <5%	Ha 2.669,52	6.09%
Colture arboree con pendenze 5-10%	Ha 1.122,32	2.56%
Colture arboree con pendenze >10%	Ha 643,84	1.47%

I seminativi estensivi sono pressoché equamente distribuiti in tutte le classi di pendenza, con una lieve minoranza di campi a elevata pendenza, spesso sostituiti da pascoli o da cime brulle. Le colture arboree, essendo costituite in prevalenza dagli agrumeti situati lungo i corsi d'acqua, sono in prevalenza localizzate in aree a bassa pendenza.

Prescrizioni generali e operative

Da quanto fin qui osservato si possono trarre alcune indicazioni utili alla elaborazione dello scenario strategico di piano.

Morfologia e insediamento costruito

Le architetture tradizionali che punteggiano l'ambito, per lo più di supporto all'attività agricola, da sempre vocazione di questi territori, si offrono alla percezione in maniera estremamente integrata alle colline su cui sorgono, presentando spesso interessanti soluzioni di 'attacco a terra' e di rapporto con il paesaggio circostante.

Le numerose masserie e ville padronali si insediano sulle alture, sulle morbide cime collinari o all'interno delle vallate, dialogando con estrema coerenza con l'intorno circostante e cercando la propria relazione con il suolo.

Si ritiene che tale peculiarità sia una risorsa paesaggistica notevole, e che dunque sia indispensabile salvaguardarla con opportune indicazioni architettoniche in sede di prescrizioni riguardanti le azioni compatibili su tali beni.

I centri abitati, sebbene le singole unità edilizie non presentino caratteri di rilevanza (ma piuttosto rappresentano la banalità dilagante della costruzione recente), nel loro insieme cercano un rapporto con la morfologia del territorio, posizionandosi in precise relazioni con le emergenze. In carattere di tali centri abitati risulta quindi fortemente influenzato dalla morfologia, che ne eleva il valore paesaggistico: per questo motivo si ritiene che opportune misure di riqualificazione dei tessuti urbani sostituiti o deturpati possano essere utili a migliorarne la qualità paesaggistica.

Per quanto riguarda le aree artigianali e le costruzioni relative ad attività produttive, si segnala la presenza di numerosi silos per la raccolta e conservazione del grano, insieme alle necessarie strutture annesse. Sebbene per le costruzioni esistenti non sia facile ormai mitigare l'impatto paesaggistico, possibile in piccola misura solo attraverso l'opportuna piantumazione di essenze arboree, si ritiene utile a tal fine di dare prescrizioni e indicazioni per la realizzazione delle future architetture produttive, considerando utile al felice inserimento nel paesaggio non solo la realizzazione di quinte vegetali per nascondere i volumi, ma anche la scelta delle proporzioni, dei materiali, e non per ultima del rapporto con il contesto, misurato attraverso studi prospettici che simulino le viste dai principali punti panoramici e dalle vie di comunicazione e di fruizione del paesaggio. Il rapporto tra architettura costruita e morfologia diventa così un parametro fondamentale per la valutazione d'impatto paesaggistico, realizzabile quindi attraverso l'osservazione delle relazioni incrociate tra volumi architettonici, morfologia del suolo, visibilità da punti panoramici e strade, presenza di vegetazione.

Morfologia e viabilità

Morfologia e viabilità: la rete viaria che attraversa l'ambito è molto carente nelle aree settentrionali (Bronte e Randazzo) e in quelle meridionali (Ramacca ma soprattutto Mineo) mentre la statale n.288 costituisce la spina dorsale della comunicazione della parte centrale dell'ambito. Le strade costeggiano in molti casi i versanti collinari oppure solcano le vallate, ma sempre posseggono delle notevoli qualità paesaggistiche. Laddove la morfologia è più accidentata (ambito nord e ambito sud) la viabilità è meno presente, e quella esistente segue le caratteristiche del suolo consentendo di godere di ampi e profondi panorami. I flussi veicolari sono poco importanti in questi tratti viari, ma si ritiene

che per la rilevanza dei panorami fruibili sia auspicabile una loro riqualificazione, nonché l'inserimento all'interno di un progetto di rivalutazione dei percorsi dell'ambito, dotandoli di segnaletiche e consentendone l'accesso non necessariamente veicolare.

Morfologia e colture agricole

Morfologia e colture agricole: Le colture estensive a cereali sono profondamente legate alle caratteristiche geomorfologiche del territorio, in un rapporto di necessaria convivenza: le colline argillose sono terreno ideale per i campi di grano, che non potrebbero essere così produttivi se non vi fossero quelle particolari caratteristiche geologiche. Come si evince dallo studio del paesaggio agrario anche in questa sede si ribadisce l'importanza del mantenimento di tali colture anche dal punto di vista morfologico, facendo riferimento per ulteriori approfondimenti anche allo studio faunistico che evidenzia altre interessanti valenze di tale accoppiamento tra le colture e la morfologia del suolo.

Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture (tavv. 11_1, 11_3 scala 1:50.000)

Componenti di maggiore valore paesaggistico

L'ambito 12, il più frammentato degli ambiti ricadenti nella provincia di Catania, si presenta suddiviso in quattro "isole" di diverse dimensioni; questo comporta una mancata visione d'insieme del sistema infrastrutturale. Infatti l'ambito è composto a nord da due propaggini dei comuni di Bronte e Randazzo, che sono caratterizzati da rilievi collinari e montani; l'area più in basso è caratterizzata dall'area collinare di Paternò, ed infine le due aree collinari più a sud, separate da una piccola porzione di "Piana di Catania" bagnata dal Gornalunga che si insinua tra le aree collinari, interessano i comuni di Ramacca, Raddusa e Castel di Iudica in parte il comune di Mineo e rappresentano le più compatte.

L'ambito è caratterizzato da una maglia infrastrutturale che, oltre a collegare i centri urbani collinari di Ramacca, Raddusa e Castel di Iudica, si appoggia ai caratteristici borghi rurali di primi novecento non generando impatti significativi sulle risorse naturali soprattutto per il loro stato di conservazione e manutenzione; più elevato invece è l'impatto da infrastrutture nelle aree esterne e di accesso ai tre centri urbani. Il sistema infrastrutturale nei comuni di Paternò, Bronte e Mineo è molto carente sia in termini numerici che qualitativi, in quanto la poca viabilità si presenta talmente dissestata da rendere difficoltosa l'accessibilità a intere parti di territorio, ciò dal punto di vista paesaggistico è un vantaggio perché risulta molto bassa la frammentazione ambientale da infrastrutture. Le attività industriali e artigianali sono soprattutto legate alla lavorazione e conservazione del grano; il loro impatto sul

territorio non è elevato e soprattutto nel caso dei silos di raccolta del grano è da attribuirgli il peso di detrattore visivo più che ambientale. Comunque tali attività, sia artigianali che industriali, risultano contenute in linea generale all'interno delle aree di previsione dei piani ad oggi vigenti. Il fattore critico che più interessa tutto l'ambito 12 è la presenza di un sistema di cave, questo si presenta molto fitto nelle aree a sud soprattutto all'interno dei comuni di Ramacca, e Castel di Iudica; questo sistema deve essere oculatamente gestito e controllato.

Carta della Mosaicatura degli strumenti urbanistici (tavv. 15_1, 15_3 scala 1:50.000)

La perimetrazione dell'ambito in "quattro isole" estremamente frammentate, che racchiudono a loro volta porzioni di territorio non permette una visione globale dei processi edificatori in relazione agli strumenti urbanistici, i quali peraltro risultano per diversi comuni già obsoleti ed i termini per la rielaborazione dei piani sono ampiamente scaduti.

L'area settentrionale che interessa le porzioni dei comuni di Bronte e Randazzo sono caratterizzate da zone agricole e il pSIC ITA070026 "Forre laviche del fiume Simeto" che include il perimetro dell'istituenda R.N.I. "Forre laviche del Simeto". Mentre nell'area più a sud che interessa una porzione del comune di Paternò (D.Dir. n. 483/DRU del 05/05/2003), è evidente il contenuto di un piano di nuova concezione dove l'interesse per il territorio e l'ambiente è rappresentato da aree di tutela ambientale, aree di interesse archeologico, il pSIC ITA070025 "Tratto di Pietralunga del fiume Simeto" e del pSIC ITA060015 "Contrada Valanghe".

Gli strumenti che interessano i comuni di Raddusa, Castel di Iudica il cui territorio comprende una porzione del comune poco segnato dai processi di urbanizzazione e che ricade interamente in zona E, sono già decaduti ed in fase di rielaborazione, Ramacca (D.Dir. n. 527/DRU del 23/07/2002) e Mineo (D.Dir. n. 829/DRU del 18/10/2002). Dalla comparazione della mosaicatura con la crescita urbana non si sono evidenziati sviluppi urbani di notevole entità in difformità agli strumenti urbanistici. La normativa del piano dovrebbe essere indirizzata al controllo dei fenomeni di frammentazione urbana determinata da Castel di Iudica, indicando nuove direttrici di espansione compatibili con la morfologia e la componente ecologica. Gli indirizzi strategici di riorganizzazione urbanistica e territoriale in funzione dell'uso e della valorizzazione del patrimonio paesaggistico-ambientale, che soprattutto nel territorio di Castel di Iudica e Ramacca presentano aree di elevato interesse archeologico, dovrebbe prevedere

- Promozione del recupero dei percorsi storici e fruizione dei luoghi di elevata qualità paesaggistico-ambientale.
- Conservazione e restauro del patrimonio storico, archeologico, artistico, culturale e testimoniale, con interventi di recupero mirati sui centri storici, i circuiti culturali, la valorizzazione dei beni meno conosciuti, la promozione di forme appropriate di fruizione.
- Valorizzazione delle potenzialità locali, soprattutto per la fruizione delle aree di notevole interesse archeologico, attraverso la promozione delle identità e delle risorse che ne rafforzano l'immagine e la caratterizzazione culturale ed economica.
- Favorire il recupero del patrimonio edilizio rurale anche con usi diversi dall'originario purché compatibili con quelli e salvaguardare le tipologie tradizionali costitutive del paesaggio agrario
- Incrementare l'offerta di servizi di qualità in particolare per il turismo culturale potenziato dalla valorizzazione delle attività e prodotti tradizioni locali.
- Promuovere indirizzi di contenimento di nuovi insediamenti per ridurre gli effetti della frammentazione da urbanizzazione, soprattutto nel comune di Castel di Iudica, con ulteriore consumo di suolo e di risorse non rinnovabili.
- Interventi di riqualificazione urbanistica, ambientale e paesistica degli insediamenti attraverso azioni programmate tese al riordino e decoro urbano e alla ricostituzione dell'integrità dei sistemi ambientali e di salvaguardia dei valori del paesaggio.
- Innalzamento della coscienza ecologica, paesaggistica e culturale della popolazione locale e dei visitatori e ampliamento delle opportunità di partecipazione alla valorizzazione delle risorse identitarie anche con attività di formazione ed educazione permanente.

Carte dei Beni paesaggistici tutelati (tavv. 16_1, 16_3 scala 1:50.000) e dei vincoli territoriali (tavv. 17_1, 17_3 scala 1:50.000)

Anche per l'ambito 12 la lettura del regime vincolistico è abbastanza semplificata per il numero ridotto di tipologie di vincoli; conseguentemente sono poche le aree dove sono presenti più vincoli sovrapposti.

Nel detto ambito non vi sono molti territori coperti da parchi o riserve, è presente, infatti, solo parte della riserva naturale dell'ingrottato lavico del fiume Simeto (primo quadrante).

Anche i laghi naturali sono quasi del tutto assenti e ricade, nel terzo quadrante, solo una parte del lago di Ogliastro, attorno al quale è stata individuata una fascia di 300 metri. Ma

poiché si tratta di un lago stagionale, in cui massimo invaso non è facilmente definibile, nella tavola si è riportato il perimetro ricavato dalle ortofotocarte del maggio 2000.

Per via dell'orografia del territorio le montagne sono abbastanza basse e superano i 1200 metri solamente in un punto; per tale motivo vi sono solo due piccole zone boscate, ai margini dell'ambito. E sempre al margine si evidenziano due piccole aree facenti parte del vulcano Etna.

Quella che resta molto diffusa è la presenza idrografica con fiumi, torrenti e corsi d'acqua, dei quali le fasce di rispetto coprono la maggior parte del territorio.

Molto numerose sono le aree di interesse archeologico, per le quali è stato possibile individuare i perimetri.

Un'unica area, relativamente piccola, individua una zona di particolare interesse, vincolata con provvedimento amministrativo, che conserva efficacia ai sensi dell'art. 157 del decreto legislativo 22 Gennaio 2004, n. 42.

Nella tavola sono state individuate tutte le aree soggette a vincolo idrogeologico ed anche in questo caso si è potuto verificare che gran parte del territorio può essere soggetto ad instabilità, specialmente nel secondo quadrante.

L'area in oggetto è dunque molto vulnerabile e bisogna fare attenzione alle forme di utilizzazione inadeguate.

Relativamente al vincolo di immodificabilità fissato dalla L.R. 78/1976 art. 15 si è segnalata solamente l'area del lago Ogliastro, attorno al quale è stata evidenziata la fascia di rispetto.

AMBITO 13

Il territorio compreso nell'ambito 13 occupa una estensione di circa 1350 km² e ha un perimetro pari a circa 210 km.

I limiti settentrionale e occidentale dell'ambito sono rispettivamente bordati dai fondovalle dell'Alcantara e del Gurrída a nord e del Saraceno e del Simeto a ovest.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carta della Geomorfologia (tavv. 02_1, 02_2 scala 1:50.000)

Il territorio compreso nell'ambito 13 occupa una estensione di circa 1350 km² e ha un perimetro pari a circa 210 km.

I limiti settentrionale e occidentale dell'ambito sono rispettivamente bordati dai fondovalle dell'Alcantara e del Gurrída a nord e del Saraceno e del Simeto a ovest.

All'interno dell'ambito sono state distinte diverse aree geomorfologiche:

- l'area del cono vulcanico etneo che con i suoi 1170 km² di superficie occupa l'86% dell'ambito
- l'area dei rilievi arenacei che costituisce la porzione nord-orientale dell'ambito comprendendo parte dei comuni di Castiglione di Sicilia, Linguaglossa e Calatabiano; occupa il 5% del territorio,
- l'area dei rilievi collinari che caratterizza la porzione occidentale dell'ambito e occupa porzioni dei territori comunali di Bronte, Maletto, Adrano e Biancavilla; occupa il 4.5% del territorio
- l'area delle pianure costiere che partendo dal limite nord-orientale dell'ambito, in corrispondenza del territorio di Calatabiano, si estende verso sud, fino al comune di Riposto occupando il 3.5% del territorio
- l'area della pianura alluvionale del Simeto per la parte ricadente entro l'ambito 13 del quale occupa appena 1% del territorio
- l'area del deserto vulcanico rilevabile a quota superiore a 2.500 m s.l.m.

Le aree dei rilievi arenacei e dei rilievi collinari dal punto di vista geologico appartengono alle unità della Catena Appenninico-Maghrebide. Le prime raggiungono la loro massima quota, pari a 948 m s.l.m., in corrispondenza del Monte Linguarino, le seconde giungono fino a quota di 1.140 m s.l.m. sulla cima di Pizzo Filicia. Entrambe le aree presentano il tipico aspetto collinare con versanti piú o meno ripidi e in esse è possibile individuare crinali primari, secondari e terziari.

L'area delle pianure costiere e quella della pianura alluvionale sono caratterizzate dalla presenza dei depositi alluvionali marini e fluviali e si presentano come ampie spianate con blande pendenze. E' evidente che la morfologia dell'ambito 13 è fortemente condizionata dalla presenza dell'edificio vulcanico etneo che raggiunge la quota di 3.340 m s.l.m. L' Etna costituisce una unità territoriale del tutto tipica e differenziata dagli ambienti circostanti rappresentando un rilievo isolato delimitato a nord dalla valle del fiume Alcantara, ad ovest dalla valle dal fiume Simeto, a sud dalla Piana di Catania e a est dalla costa ionica.

Visto da sud l'imponente vulcano presenta la tipica forma conica caratteristica dei "vulcani a strato", da oriente invece esso appare come una sorta di maestosa piramide tronca, modellata dalla profonda e ampia depressione della Valle del Bove (circa 5 km per 8 km).

Una classificazione dell' Etna su basi morfologiche è pressoché impossibile da fare. L'attuale edificio vulcanico è il risultato, infatti, di tanti apparati eruttivi formatisi in tempi diversi, in luoghi diversi e con diversi processi evolutivi. Ne risulta un profilo morfologico irregolare caratterizzato da depressioni, gradini e terrazzi, e soprattutto caratterizzato da oltre 200 coni secondari, o avventizi, di dimensioni assai differenti che si elevano lungo le pendici. La struttura del vulcano può essere immaginata come costituita da due apparati sovrapposti, il primo dato da un edificio "a scudo" formatosi in seguito a colate di lava molto fluide che caratterizza la parte basale dell'ambito con basse pendenze e fianchi poco ripidi, il secondo è costituito dall'edificio a forma tipicamente conica, con pendenze più elevate. La maggior parte dell'area del vulcano ha una pendenza dolce con un ampio profilo concavo che però, al di sopra dei 1.800 m di quota, aumenta anche di oltre 20°. La piattaforma pedemontana si adegua alla morfologia del substrato sedimentario ed è troncata, alle quote più basse, da vari ordini di terrazzi fluviali (versante sud-occidentale) e marini (versante sud-orientale). Soprattutto lungo il versante orientale sono presenti delle scarpate subverticali, dette timpe, che superano anche i 200 metri di rigetto e raggiungono diversi chilometri di lunghezza.

La parte sommitale è stata troncata in diverse occasioni da collassi calderici e il riempimento di queste caldere da parte delle colate laviche ha dato origine ad una piattaforma sulla quale è costruito il cono terminale. A quote superiori ai 3.000 m s.l.m. si estende il deserto vulcanico, caratterizzato da un paesaggio "lunare" per la assoluta mancanza di vegetazione, per l'aspetto aspro e tormentato del territorio e per il colore grigio dei prodotti vulcanici.

I numerosi conetti vulcanici sono tra i principali elementi che caratterizzano il paesaggio dell'ambito 13 essi rappresentano le testimonianze sia antiche che recenti delle trasformazioni che l'incessante attività vulcanica ha prodotto nel territorio. Alcuni di essi, quali Monte Minardo, Monte Ilice, Monti Rossi e Monti Silvestri e altri ancora sono particolarmente grandi; taluni, formatisi nei pressi di bocche eruttive effimere o attive per brevi periodi, hanno dimensioni minori. A volte nella parte bassa delle fratture eruttive è possibile osservare dei piccoli conetti, detti Hornitos, costituiti da scorie saldate, alti pochi metri, con i fianchi alquanto ripidi. Questi si formano sulla superficie di una colata quando la lava viene spinta verso l'alto attraverso una apertura e viene a contatto con la parte superficiale già raffreddata accumulandosi all'interno dell'apertura.

Le aree con la maggiore densità di coni vulcanici sono:

- l'alto versante nord-orientale, tra i 1500 e 2400 m s.l.m. (M. Nero, M. Cacciatore, M. Frumento delle Concazze, M. Conca ecc.)
- il versante meridionale, tra i 1000 e 2700 m s.l.m. (M. San Leo, M. Sona, M. Vetore, Monti Silvestri, La Montagnola, M. Cisternazza, ecc.)
- il versante occidentale, tra i 1700 e 2500 m. s.l.m. (M. Scavo, M. Maletto ecc.)
- il versante sud-orientale, tra i 400 e 1700 m. s.l.m. (M. Serra Pizzuta; Monti Rossi, M. Arso ecc.)
- il medio versante nord-occidentale, tra i 700 e 2300 m s.l.m. (M. Minardo, M. La Nave, M. Turchio ecc.)
- il settore orientale all'interno della Valle del Bove (M. Lepre, Monti Centenari, Crateri del 1908 ecc.).

Un altro elemento che caratterizza il paesaggio dell'ambito 13 è la presenza, in alcune aree, di estesi campi "sciarosi", in particolare sono da citare le sciare del Follone, le sciare del Santissimo Cristo o di Sant' Antonio e quelle di Santa Venera.

La Sciara del Follone è localizzata a sud dell'abitato di Randazzo. Ha avuto origine da una eruzione che ha interessato il versante settentrionale dell'Etna per una durata di circa 10 anni, dal 1614 al 1624, la più lunga eruzione storica dell'Etna. Le lave di questa eruzione, denominate "lave dei Dammusi", coprendo un dislivello di oltre 1400 metri hanno interessato un'area estesa circa 21 km².

La colata ha creato una serie di interessanti morfologie quali "tumuli" e "megatumuli" che si trovano sparsi in tutta la sua superficie. Inoltre la dinamica di sovrapposizione dei flussi lavici ha determinato numerosissime cavità di varie dimensioni, superficiali e profonde oppure laminari, sormontate da lastre di roccia talmente sottili da risuonare quando vi si cammina sopra. La denominazione discende dal nome arabo dammuso, ovvero soffitto, copertura.

A Est dell'abitato di Bronte si estendono le sciare prodotte durante gli eventi eruttivi del 1651-53, denominate Sciare di Sant' Antonio o del Santissimo Cristo. Esse si presentano come enormi distese di lave arricciate, dette "lave a corde", la cui morfologia è dovuta al trascinarsi, da parte del magma sottostante ancora fluido, della pellicola superficiale della colata già solidificata, ma ancora allo stato plastico.

A nord dell'abitato di Maletto, al limite con l'area dei rilievi collinari, si estende una colata lavica tra le più imponenti eruttate dall'Etna. I prodotti di questa colata furono emessi dal Monte la Nave tra il 1150 e il 1170, M. Carapezza (1960) le chiamò Lave di S. Venera, da cui il nome Sciare di Santa Venera. L'area si presenta come una immensa distesa sub-

pianeggiante costellata da grandi accumuli a sezione ellittica o circolare, costituiti da scorie, blocchi e lastroni di lava che talvolta assumono l'aspetto di pseudo-crateri; nella parte nord-orientale la colata forma dei bastioni di lava, ovvero grossi lastroni disposti in ammassi fratturati disposti nella direzione di allungamento della colata su cui spiccano dei rigonfiamenti detti cumulo-domi.

Il limite orientale dell'ambito 13 che si estende dall'area a nord dell'abitato di Fiumefreddo fino alle aree poste a sud dell'abitato di Catania, è rappresentato dalla fascia costiera ionica. Procedendo da nord verso sud per circa 10 km, fino all'abitato di Riposto, la costa si presenta bassa e con spiaggia ghiaiosa, senza soluzione di continuità. Sia la batimetrica -10 che la quota 5 m s.l.m. si trovano sempre entro i 200 m dalla costa.

Superato il molo del porto di Riposto, per circa 3,5 km e fino alla parte più a sud di Torre Archirafi la costa si mostra bassa con una prevalente presenza di scogli di varie dimensioni. Il fondale degrada molto dolcemente e la batimetrica -10 si ritrova a oltre 300 m dalla costa. Da qui, fino ad Altarellazzo (frazione di Acireale), per circa 5 km, la costa diventa una ripida e alta scarpata. E' costituita dalla sovrapposizione di blocchi lavici, materiale piroclastico e dai sedimenti trasportati dalle acque; tale tratto di costa, di grande interesse scientifico, viene denominato "il Chiancone". Procedendo ancora verso sud da Pozzillo fino S. Maria la Scala la costa è nuovamente bassa, con debole pendenza ed è caratterizzata dalla alternanza di aree con scogli, dovuti all'azione erosiva del mare sulle colate laviche e aree con piccole spiagge di sabbia vulcanica. Da Acireale a Capomulini, per circa 6 km si estende la Timpa di Acireale, ovvero un alto e ripido costone con quote comprese tra i 70 e i 220 m s.l.m., costituita dalla sovrapposizione di numerose colate laviche. Da Capomulini fino a Catania la costa diventa una scogliera, in molti casi, a strapiombo sul mare.

Nel tratto compreso tra la località di Cannizzaro fino all'abitato di Catania la lunga azione erosiva del mare sulle colate laviche ha formato delle grotte di abrasione marina.

In corrispondenza dell'abitato di Acitrezza, frazione di Acicastello, si trova il suggestivo arcipelago dei Ciclopi formato dall'isola Lachea, il Faraglione Grande e il Faraglione Piccolo che rappresentano il prodotto di eventi eruttivi risalenti a circa 600.000 anni fa e avvenuti prima della nascita del complesso etneo.

Oltre alle grotte di abrasione marina il territorio dell'ambito 13 vanta centinaia di grotte di scorrimento lavico, ovvero tunnel entro i quali scorreva il magma incandescente. Queste si ritrovano diffuse in tutto il territorio etneo, dalle quote più basse a quelle più elevate di queste quella posta più in alto è la Grotta della Serpa, 3.075 m s.l.m..

Carta della Geologia (tavv. 01_1, 01_2 scala 1:50.000)

Il complesso vulcanico del monte Etna è localizzato tra i principali domini strutturali che hanno interessato la Sicilia Orientale: l'Arco Calabro Peloritano, la Catena Appenninico-Maghrebide e l'Avampese Ibleo. Le successioni sedimentarie ricadenti nell'ambito 13 affiorano nella parte nord-orientale e in quella occidentale e sono rispettivamente riconducibili all'Arco Calabro Peloritano e alla Catena Appenninico-Maghrebide. L'attività dell'Etna ha avuto inizio circa 580.000 anni fa, in quello che era il golfo pre-etneo, con eruzioni fissurali submarine, i cui prodotti sono oggi visibili lungo la costa tra Acicastello e Acitrezza. L'isola dei Ciclopi mostra chiaramente il contatto tra i basalti colonnari e le argille marnose del Pleistocene medio, metamorfosate per contatto a causa delle elevate temperature dei magmi. I prodotti dell'attività submarina, dati dalle lave a pillow con lenti di ialoclastiti, sono visibili nella scogliera dove sorge il castello di Acicastello. Per circa 200.000 anni si ha un periodo di quiescenza dell'attività effusiva che, a seguito del generale sollevamento dell'area, diventa subaerea. Le più antiche colate subaeree risalgono a 320.000 - 260.000 anni fa e rappresentano i resti di un plateau localizzato lungo il margine sud-occidentale di un vulcano posto tra Adrano e Paternò. Questo plateau si estende per 18 km in direzione NW-SE con uno spessore variabile da 5 a 30 metri e poggia sulla paleo-pianura alluvionale del Simeto formando diverse aree terrazzate lungo la sponda sinistra dell'attuale valle del Simeto.

A Motta S. Anastasia, a sud del plateau, affiora un neck isolato di lave colonnari che si intrudono nei conglomerati alluvionali che rappresentano la fine del ciclo regressivo del Pleistocene.

Un piccolo corpo lavico, risalente a 225.000 anni fa, affiora alla base della scarpata della Timpa di Acireale sotto l'abitato di Santa Caterina. Questo affioramento è ricoperto da una successione vulcanica, spessa 110 m, visibile per tutta la scarpata fino a Santa Tecla. Il tetto di questa successione risale a 142.000 anni fa e le fessure eruttive che la alimentavano erano localizzate a est dell'attuale linea di costa. L'attività di tipo fissurale ha determinato un piccolo vulcano a scudo.

Successivamente si assiste ad una migrazione dell'attività verso ovest, nella Valle del Bove, dove si formano piccoli centri vulcanici e ancora verso il lato sud-occidentale della valle con la formazione del Trifoglietto e di tre diversi centri eruttivi: il Giannicola, il Salifizio e il Cuvigghiuni. Da questo momento si assiste alla costruzione del principale edificio di tipo strato-vulcano, l'Ellittico, che forma la parte più corposa dell'apparato vulcanico. Circa

15.000 anni fa cessa l'attività dell'Ellittico e si ha un collasso della sommità del vulcano con la formazione di una caldera.

La caldera dell'Ellittico viene riempita nelle fasi iniziali dai prodotti dell'attività del Mongibello, i quali negli ultimi 14.000 anni hanno ricoperto la maggior parte dello strato-vulcano dell'Ellittico e coprono circa l'85 % della superficie dell'Etna. Rispetto all'attività precedente le eruzioni avvenivano sia dalla sommità del vulcano con persistente attività stromboliana, sia attraverso aperture laterali con abbondanti colate laviche. L'assetto morfologico del Mongibello viene drasticamente modificato circa 10.000 anni fa dal catastrofico collasso del fianco orientale, che ha prodotto l'ampia depressione della Valle del Bove. I depositi vulcanoclastici associati a questo evento sono visibili fino alla costa e sono noti come "Chiancone".

La successione stratigrafica dell'ambito 13 può essere così schematizzata:

DEPOSITI RECENTI

alluvioni attuali e recenti e depositi di spiaggia (Olocene)

alluvioni terrazzate (Pleistocene superiore-Olocene)

VULCANITI ETNEE

vulcaniti ascrivibili all'attività del Mongibello recente

prodotti dei centri eruttivi dell'ellittico e del Leone

conglomerati sabbiosi alluvionali (Chiancone)

vulcaniti dei centri eruttivi del Trifoglietto

lave, piroclastiti e tufiti dei centri eruttivi alcalini antichi

lave subalcaline di base

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL QUATERNARIO

sabbie gialle quarzose che passano lateralmente alle argille marnose grigio-azzurre (Pleistocene inferiore)

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL MESSINIANO

gessi

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL TORTONIANO

Formazione Terravecchia

COMPLESSO ANTISICILIDE

argille scagliose antisicilidi (Cretaceo superiore)

COMPLESSO CALABRIDE

Flysch di Capo d'Orlando (Oligocene superiore - Miocene inferiore)

UNITA' DI TAORMINA

radiolariti, rosso ammonitico, calcari marnosi con selce e scaglia (Toarciano – Eocene inferiore)

COMPLESSO SICILIDE

Formazione di Piedimonte (Eocene medio - superiore)

FLYSCH DI MONTE SORO (Cretaceo)

UNITA' SICILIDI

argille Varicolori (Oligocene – Miocene inferiore)

Formazione di Polizzi (Eocene inferiore – medio)

FLYSCH NUMIDICO (Miocene inferiore)

Carta dell'Idrologia superficiale (tavv. 02_1, 02_2 scala 1:50.000)

Nell'ambito 13 si riconoscono porzioni di tre bacini idrografici e precisamente:

- il bacino del fiume Simeto;
- il bacino del fiume Alcantara;
- il bacino dell'area tra il fiume Simeto e il fiume Alcantara.

Escludendo le aree dei rilievi arenacei e dei rilievi collinari, di natura prevalentemente sedimentaria, un vero reticolo idrografico all'interno dell'ambito più specificamente vulcanico è praticamente assente a causa dell'elevata permeabilità dei terreni vulcanici che consente alle acque meteoriche di infiltrarsi velocemente nel terreno. Deflussi superficiali si verificano solo occasionalmente in conseguenza di piogge particolarmente intense e di lunga durata, lungo incisioni poco evidenti e di scarsa importanza presenti sui bassi versanti del vulcano.

La porzione del bacino del fiume Simeto ricadente nell'ambito occupa una estensione di circa 50 km². Il fiume Simeto ha origine a valle del centro abitato di Maniace dalla confluenza dei torrenti Cutò, Martello e Saracena. Esso borda il limite occidentale dell'ambito lasciandolo a sud in corrispondenza del ponte di Pietralunga. Dei complessivi 116 km totali di lunghezza solo una quarantina interessano l'ambito 13. A livello della confluenza col fiume Serravalle, in prossimità del Ponte della Cantera, il fiume forma una profonda e stretta incisione, con pareti lisce pseudo - verticali, scavata nel corso dei secoli nelle antiche colate laviche creando ingrottati, anse, cascate e laghetti.

La porzione del bacino del fiume Alcantara ricadente nell'ambito occupa una estensione di circa 25 km².

Il fiume Alcantara, lungo circa 40 km, segna con la sua valle il limite settentrionale dell'ambito 13. Il versante destro del bacino dell'Alcantara è ricoperto in massima parte

dalle colate laviche dell'Etna che hanno colmato il reticolo idrografico preesistente sul substrato sedimentario. In corrispondenza dei litotipi basaltici il corso d'acqua ha creato localmente delle caratteristiche forre con pareti alte diverse decine di metri, caratterizzate da strutture colonnari subverticali o leggermente arcuate o disposte orizzontalmente oppure caoticamente fratturate, più o meno evidenti in relazione allo spessore e al tempo di raffreddamento del corpo lavico.

Nella parte apicale del bacino si è formato il lago Gurrída, unico esempio di lago di sbarramento lavico, generato da una colata che ha ostruito l'alveo del fiume Flascio.

Il bacino tra il Simeto e l'Alcantara occupa una superficie di circa 60 km² ed è interessato da corsi d'acqua che presentano un regime generalmente torrentizio. Come già detto le vulcaniti etnee non permettono un ruscellamento superficiale delle acque a causa della loro elevata permeabilità, pertanto il letto di questi corsi d'acqua è costituito o da strati prevalentemente tufacei e impermeabili intercalati alle varie colate laviche o, dove affiora, dal tetto del complesso sedimentario basale prevalentemente impermeabili.

Aree di interesse paesaggistico

L'ambito 13 rappresenta nella sua totalità una estesa area di interesse paesaggistico in virtù del fatto che si tratta del vulcano attivo più alto d'Europa. Fatta questa premessa diciamo che la gran parte delle aree di interesse geologico e paesaggistico, presenti nell'ambito 13, sono una diretta conseguenza e testimonianza delle diverse fasi evolutive dell'edificio vulcanico.

Così i conetti vulcanici avventizi, dislocati lungo le pendici del vulcano a testimoniare l'esistenza di antichi centri eruttivi; i bellissimi affioramenti di basalti colonnari, testimonianza delle effusioni in ambiente submarino; le numerose (oltre 200) grotte di scorrimento lavico, alcune delle quali uniche in Europa; le ampie sciare con esempi di lave a corde ecc., sono tra i numerosi esempi del patrimonio geologico presente nell'ambito.

Per un elenco dettagliato con la relativa descrizione del patrimonio geologico presente nell'area si rimanda alle schede allegate.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Carta della vegetazione (tavv. 03_1, 03_2 scala 1:50.000)

Il territorio dell'ambito 13, ricadente nella provincia di Catania, da un punto di vista fisionomico, è caratterizzato dall'edificio vulcanico del Monte Etna, la cui superficie copre gran parte dell'ambito in oggetto con esclusione di alcune aree che non sono interessate dalla presenza di prodotti vulcanici. Si tratta in particolare di una vasta area situata nella porzione nord-est dell'ambito e ricadente nei comuni di Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia, mentre di minore entità è la superficie degli affioramenti argillosi ricadenti nel comune di Acicastello e di Misterbianco.

La porzione centrale dell'ambito, comprendente le zone montane del monte Etna, è quella che presenta il maggior grado di naturalità, risultando ricca di formazioni boschive, arbustive ed erbacee di grandissima rilevanza paesaggistica e scientifica. Il territorio è inoltre interessato da attività turistico-ricettive e agrosilvopastorali che tuttavia sono piuttosto limitate, così come la presenza di abitazioni residenziali. La totalità di questa superficie è inclusa, pur se con differenti regimi di tutela, all'interno dell'Ente Parco dell'Etna.

Le aree pedemontane dell'Etna, che per comodità consideriamo in questa sede essere tutte quelle esterne ai confini del parco dell'Etna, conservano ancora una significativa presenza di formazioni boschive e arbustive naturali, anche se frammentate e degradate da varie attività antropiche. Questa presenza è maggiore nei settori occidentale e settentrionale dell'ambito mentre è più limitata nelle sue porzioni meridionali e orientali. In particolare in questi settori tali interessantissimi aspetti vegetazionali sono ormai estremamente ridotti e frammentati a causa di un incontrollato sviluppo edilizio avvenuto negli ultimi decenni.

Le aree pedemontane sono quelle dove è maggiore la presenza di attività agricole. Il paesaggio è dominato da agrumeti e oliveti con una forte presenza di vigneti e nocioleti nel settore nord-orientale. In minor misura sono presenti seminativi. Notevole è la presenza di aree agricole abbandonate che, specie nelle aree precedentemente citate, sono in forte aumento costituendo i terreni privilegiati per l'espansione edilizia.

La estrema porzione sud-est dell'area limitata entro una linea immaginaria tracciata tra Misterbianco ed Acireale, è quasi totalmente urbanizzata, con alcune piccole eccezioni dovute alla presenza di aree agricole abbandonate ed in minor misura da coltivi o minuscoli frammenti di vegetazione naturale. Questi frammenti in alcuni casi ricadono all'interno di aree protette (R.N.O. Timpa di Acireale; R.N.I. Complesso Immacolatelle e Micio Conti,)

L'area dell'estremo settore nord-orientale dell'ambito, dove non sono presenti terreni vulcanici è caratterizzata da una bassa urbanizzazione e da una notevole presenza di aree agricole con seminativi e frutteti e superfici in stato di abbandono. Molte di esse si sono trasformate in praterie steppiche dominate da specie di graminacee a portamento cespitoso o da altre specie erbacee perenni tipiche di terreni soggetti a fenomeni di disturbo come il pascolo e l'incendio. Queste praterie derivano anche dalla degradazione ad opera degli incendi di formazioni boschive naturali che sono discretamente presenti in quest'area pur non presentando un elevato grado di naturalità.

Definizione del sistema tipologico

Per la realizzazione della carta della vegetazione dell'ambito 13 sono state individuate diverse tipologie vegetazionali, riportate in breve nella legenda della carta, che si basano su valutazioni di tipo fitosociologico o fisionomico. Le tipologie individuate sono state definite talora al livello di associazione vegetale o più spesso in unità più comprensive come l'alleanza o l'ordine. Per ogni tipologia viene data una breve descrizione.

Le tipologie individuate per l'ambito 13 sono elencate di seguito raggruppandole in base alla loro struttura e fisionomia.

Per ogni tipologia vegetazionale viene indicato il livello di integrità secondo una scala da 1 a 10 che tiene conto del valore naturalistico di ogni tipologia e dello stato attuale di conservazione. L'integrità non prende in esame singole aree ma è valutata in media per tutto l'ambito, tuttavia occorre considerare che esistono enormi differenze tra i livelli che si possono riscontrare nelle aree tutelate dal parco dell'Etna e i livelli di integrità delle zone esterne.

Per ogni tipologia viene anche indicato il grado di naturalità in relazione alla posizione occupata nella serie dinamica (naturalità elevata per la vegetazione climacica, media e bassa per gli stati evolutivi intermedi, molto bassa per ambienti a forte determinismo antropico).

Vegetazione pulvinare o erbacea dei substrati lavici

Sono descritte le tipologie di vegetazione che si rinvengono nelle aree montane e collinari del monte Etna.

VEGETAZIONE A SPINO SANTO (*Astragalus siculus*) (Rumici-Astragalion siculi)

La vegetazione altomontana dell'Etna oltre i 1700 metri sino ai 2400 metri circa di quota è caratterizzata da una tipica formazione pulvinare che si insedia su superfici anche

piuttosto acclivi, dominata da un endemismo esclusivo del vulcano: *Astragalus siculus*. Essa costituisce una fascia climatica continua ed è caratterizzata da altre specie pulvinari come *Berberis aetnensis* e *Juniperus hemisphaerica* ed erbacee, molte delle quali di grande interesse fitogeografico come ad esempio *Cerastium tomentosum* e *Tanacetum siculum*. Grado di integrità: 9; Grado di naturalità: elevato.

VEGETAZIONE PIONIERA ALTOMONTANA SU SABBIE VULCANICHE, CON PREVALENZA DI *Rumex aetnensis* e *Anthemis aetnensis*

Al di sopra dell'astragaleto si trova una rada vegetazione con marcati caratteri pionieri che viene caratterizzata da un punto di vista fisionomico da diversi endemismi esclusivi come *Anthemis aetnensis*, *Rumex aetnensis* e da altre specie a più larga distribuzione come *Saponaria sicula*. Grado di integrità: 9; Grado di naturalità: elevato.

VEGETAZIONE PIONIERA DELLE COLATE LAVICHE RECENTI A CRITTOGAME, CON PREVALENZA DI *Stereocaulon vesuvianum*

Sulle colate laviche di età superiore ai 10 anni si comincia ad insediare una vegetazione costituita essenzialmente da licheni e muschi fra cui domina un lichene a larga distribuzione europea come *Stereocaulon vesuvianum* che ricopre, talora in maniera molto estesa, i massi lavici con il suo tallo grigiastro. Grado di integrità: 9; Grado di naturalità: elevato.

VEGETAZIONE PIONIERA DELLE COLATE LAVICHE A SPECIE ERBACEE PERENNI E SPARSI INDIVIDUI DI GINESTRA DELL'ETNA (*Genista aetnensis*) E PINO LARICIO (*Pinus laricio* ssp. *calabrica*) (*Linarion purpureae*)

Sulle colate laviche costituite da materiale pietroso più o meno incoerente, la fase successiva alla colonizzazione lichenica vede l'insediamento di una vegetazione erbacea perenne con caratteri pionieri che risulta ampiamente diffusa su tutti i versanti dell'Etna dai 1800 metri fin quasi a quote molto basse. E' però sulle sciare laviche che forma estese superfici caratterizzate dalla presenza di *Helichrysum italicum*, *Scrophularia bicolor*, *Centranthus ruber*, *Linarion purpurea*, *Rumex scutatus*, etc.

Boschi naturali ed impianti artificiali (rimboschimenti)

In questo raggruppamento sono brevemente descritte le tipologie forestali rilevate nel territorio in esame.

Queste tipologie descrivono aspetti di vegetazione che rientrano nella definizione di "bosco" ai sensi della legge regionale 16/99, con le modifiche apportate dalla legge 13/99.

Gli impianti di rimboschimento in quanto effettuati con specie forestali, anche se in genere

alloctone, non avendo la finalità di colture specializzate per la produzione di legno, salvo diversa indicazione dell'Azienda Foreste Demaniali, rientrano anch'essi nella categoria bosco.

Vi sono inoltre formazioni aperte che riguardano aspetti di vegetazione forestale diradata prevalentemente a causa degli incendi ma anche per il taglio degli alberi per il prelievo di legna e per favorire il pascolo. Questa vegetazione ha una certa potenzialità evolversi verso aspetti forestali più maturi, soprattutto nelle aree dell'ambito a clima più fresco e umido. Nella parte più meridionale dell'ambito la maggiore frequenza degli incendi e il clima più arido rallentano o impediscono questi processi. I lembi censiti presentano comunque una copertura arborea uguale o superiore al 50% della superficie e pertanto rientrano anch'essi nella definizione di bosco prevista della legge regionale 16/99 con le modifiche apportate dalla legge 13/99.

BOSCHI E FORMAZIONI APERTE A LECCIO (*Quercus ilex*) (Teucro siculi-*Quercetum ilicis*)

Questa formazione si caratterizza per la dominanza del leccio (*Quercus ilex*), quercia sempreverde ad areale mediterraneo che in Sicilia si rinviene in aree montane e anche basse quote, ma sui pendii più freschi e umidi. Nell'ambito 13 queste formazioni sono abbastanza rare e localizzate in quanto questa specie sempreverde partecipa in genere alla costituzione di boschi misti con querce caducifoglie dove però assume una posizione subordinata. Occorre inoltre tener conto che in passato molte superfici a leccio sono state sostituite dai castagneti per la produzione di frutti e legname. L'aspetto tipico delle leccete dell'Etna è caratterizzato dalla presenza di specie mesofile come *Quercus dalechampii*, *Clinopodium vulgare*, *Festuca esaltata*, *Ruscus aculeatus*, *Teucrium siculum*, *Luzula forsteri* ed altre tipiche dei terreni acidofili.

Le leccete sono presenti in particolare nel settore occidentale, nel territorio dei comuni di Adrano e Bronte, nel settore orientale (comune di Zafferana Etnea e Milo) dove raggiungono le quote più basse come in C.da Fossagelata (450 m) nei pressi di Fleri, ed in minor misura nel settore meridionale (comuni di Ragalna, Pedara e Nicolosi). Grado di integrità: 8, Grado di naturalità: elevato.

BOSCHI E BOSCAGLIE A QUERCE CADUCIFOGIE (*Quercus virgiliana*, *Q. amplifolia*, *Q. dalechampii*, *Q. congesta*), TALORA CON PRESENZA DI CASTAGNO (*Castanea sativa*) BOSCHI E BOSCAGLIE A QUERCE CADUCIFOGIE (*Quercus virgiliana*, *Q. dalechampii*, *Q. congesta*) E LECCIO (*Quercus ilex*) BOSCHI E BOSCAGLIE A QUERCE

CADUCIFOLIE (*Quercus congesta*, *Q. dalechampii*) CON PINO LARICIO (*Pinus nigra* ssp. *calabrica*) (*Quercetalia ilicis*, *Queretalia pubescenti-petraeae*)

Queste formazioni, comunemente chiamate boschi di “roverella”, sono caratterizzate da querce caducifoglie di tipo termofilo come *Quercus virgiliana* e *Quercus amplifolia* e da elementi di tipo mesofilo come *Quercus congesta* e *Quercus dalechampii*. Lo strato arboreo degli aspetti termofili è caratterizzato dal terebinto (*Pistacia terebinthus*) dall’orniello (*Fraxinus ornus*) e dal bagolaro (*Celtis tournefortii* e *Celtis aetnensis*). Nello strato arbustivo degli aspetti termofili le specie più frequenti sono *Olea europaea* ssp. *oleaster*, *Anagyris foetida*, *Asparagus acutifolius*, *Ruscus aculeatus*, talora è presente anche il leccio (*Quercus ilex*). Le formazioni mesofile etnee, diffuse indicativamente al di sopra dei 1000 metri di quota, sono caratterizzate da un contingente di elementi nemorali quali ad esempio *Doronicum orientale*, *Daphne laureola*, *Rubus aetnicus*, *Galium rotundifolium*, *Brachypodium sylvaticum*, talora sono inoltre frequenti specie arboree come *Castanea sativa* e *Quercus ilex*. Queste formazioni, pur essendo appartenenti a due ordini sintassonomici differenti a causa del diverso significato ecologico che rivestono, sono state incluse in un unico codice per un duplice motivo: innanzitutto perché hanno un analogo valore naturalistico ed in secondo luogo perché a volte sono distinguibili solo grazie ad una attenta analisi fitosociologica come nel caso delle fasce di transizione o dove per ragioni microclimatiche non vengono rispettati i limiti altitudinali.

I querceti caducifogli, presenti in tutto il territorio dell’ambito, rappresentano la vegetazione potenziale di alcune parti degli ambienti montani e di gran parte delle aree submontane, collinari e costiere. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: elevato.

BOSCHI E BOSCAGLIE A CERRO (*Quercus cerris*)

BOSCHI MISTI A CERRO (*Quercus cerris*) E PINO LARICIO (*Pinus nigra* ssp. *calabrica*) (*Fagetalia sylvaticae*)

Queste formazioni forestali, che si rinvengono sul versante est dell’Etna a quote comprese tra 1200 e 1500 metri, sono caratterizzate dal cerro, una specie di quercia che predilige ambienti montani con suoli profondi ed evoluti. Le cerrete etnee si presentano caratterizzate da numerose essenze forestali come *Pinus nigra* ssp. *calabrica*, *Castanea sativa*, *Quercus congesta*, *Quercus dalechampii* e *Acer obtusatum* che risultano però essere sempre in posizione subordinata rispetto a *Quercus cerris*. Solo *Pinus nigra* ssp. *calabrica* ha talvolta una maggiore frequenza come avviene in particolare nelle aree di transizione tra le cerrete e le pinete. Per tale motivo è stata distinta una tipologia di bosco misto con cerro e pino. Grado di integrità: 9; Grado di naturalità: elevato.

BOSCHI A PINO LARICIO (*Pinus nigra* ssp. *calabrica*) E FORMAZIONI RADE, TALORA CON GINESTRA DELL'ETNA (*Genista aetnensis*)(*Quercetalia pubescenti-petraeae*)
BOSCHI MISTI E FORMAZIONI APERTE A PINO LARICIO (*Pinus nigra* ssp. *calabrica*) E FAGGIO (*Fagus sylvatica*)

Una discreta porzione degli ambienti montani etnei è caratterizzata fisiognomicamente dalla presenza di estese pinete a *Pinus nigra* ssp. *calabrica*, endemismo a distribuzione calabro-sicula che i botanici hanno ormai distinto da *Pinus nigra* ssp. *laricio*, presente invece esclusivamente in Sardegna. Si tratta di pinete pure o compenstrate da altri elementi della classe *Quercu-Fagetea* che in passato sono state estese dal corpo forestale per il rilevante interesse che riveste questa conifera. Grado di integrità: 9; Grado di naturalità: elevato.

BOSCHI E FORMAZIONI APERTE A FAGGIO (*Fagus sylvatica*) (*Doronico-Fagion*)

Questa formazione si caratterizza per la dominanza del faggio (*Fagus sylvatica*), specie che costituisce aspetti forestali climatici localizzati nelle fasce bioclimatiche meso e supramediterranee. In particolare le faggete etnee sono di grande rilevanza naturalistica perché costituiscono le stazioni più meridionali di questa specie a livello europeo e quelle situate alle quote più alte. La superficie delle faggete etnee è piuttosto limitata e localizzata prevalentemente nella parte settentrionale con alcune piccole stazioni nel settore orientale. Grado di integrità: 8 Grado di naturalità: elevato.

BOSCHI E FORMAZIONI APERTE A BETULLA (*Betula aetnensis*) (*Fagetalia sylvaticae*)

Il paesaggio altomontano etneo oltre i 1400-1500 metri è caratterizzato dalla presenza di betuleti a *Betula aetnensis*, una specie endemica che sul vulcano predilige i suoli ricchi di scorie e ceneri vulcaniche, assumendo dunque un chiaro ruolo pioniero in un contesto ambientale in cui l'evoluzione del suolo è impedita dal continuo apporto di ceneri vulcaniche e dalle rigide condizioni climatiche. Questi boschi hanno una struttura abbastanza aperta e sono caratterizzati da una frequente presenza di *Pinus nigra* ssp. *calabrica*, altra essenza forestale con caratteristiche di specie pioniera che si rinviene prevalentemente nel versante orientale e, più limitatamente, in quello occidentale. Grado di integrità: 9; Grado di naturalità: elevato.

BOSCHI DI CASTAGNO (*Castanea sativa*) (*Fagetalia sylvaticae*)

La presenza di estesi castagneti caratterizza tutti i versanti dell'Etna. Si tratta di boschi che sono stati spesso favoriti o impiantati dall'uomo, ma il cui indigenato trova conferma nella presenza di esemplari assai vetusti e soprattutto di popolamenti molto estesi e con una notevole naturalità sia di tipo floristico che ecologico.

I castagneti prediligono suoli profondi e maturi e vengono inseriti tra le formazioni mesofile per la presenza di numerose specie nemorali mesofile come ad esempio *Quercus dalechampii*, *Quercus congesta*, *Luzula sicula*, *Daphne laureola*, *Brachypodium sylvaticum*, *Lamium flexuosum*, etc. Grado di integrità: 8, Grado di naturalità: medio.

FORMAZIONI A PIOPPO TREMULO (*Populus tremula*) (*Populetalia albae*)

Si tratta di boschi igrofilo di piccola estensione che sono localizzati sull'Etna in corrispondenza di luoghi particolarmente umidi come gli alvei dei torrenti all'interno di formazioni forestali mesofile come in particolare le pinete. Sono caratterizzati dalla dominanza di *Populus tremula*, specie igrofila di ambiente montano. Grado di integrità: 8; Grado di naturalità: elevato.

VEGETAZIONE ARBUSTIVA E ARBOREA DEI CORSI D'ACQUA A DOMINANZA DI VARIE SPECIE DI SALICI E PIOPPI (*Salix alba*, *S. purpurea*, *Populus nigra*) (*Populion albae*, *Salicion purpureae*, Nerio-Tamaricetea)

Questa denominazione comprende gli aspetti di vegetazione che si insediano lungo le sponde dei corsi d'acqua a letto più o meno ampio nei quali si ha un deposito di alluvioni ghiaioso sabbiose ed anche laddove il fiume scorre incassato nel substrato roccioso. Esse sono caratterizzate da formazioni riparie di tipo arbustivo o arboreo arbustivo a carattere pioniero in cui le specie prevalenti sono *Salix alba*, *S. purpurea*, *Salix pedicellata*, *Tamarix gallica* e *Nerium oleander*. Questi aspetti piuttosto poveri floristicamente rientrano nella classe *Salicetea purpurea*. Si tratta di formazioni di modestissima estensione ma di rilevante importanza paesaggistica ed idrogeologica, che nel territorio dell'ambito 13 sono presenti principalmente lungo il corso del Simeto, dell'Alcantara (dove si segnala la presenza di una specie molto rara come *Platanus orientalis*) e nell'alveo di alcuni torrenti effimeri presenti nella porzione nord orientale.

Una stazione molto peculiare è il boschetto igrofilo a *Populus alba* e *Salix alba* presente lungo le sponde del fiume Fiumefreddo. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: elevato.

RIMBOSCHIMENTI

Nell'ambito 13 sono presenti qua e là piccole superfici interessate da rimboschimenti di eucalipti come *Eucalyptus camaldulensis* ed *Eucalyptus globulus*. ed *Acacia* sp. Tutte le specie di eucalipto sono di origine australiana.

Nel sud Italia sono stati frequentemente utilizzati per opere di riforestazione per la facilità di impianto e la rapida crescita. Tuttavia essi rappresentano un elemento estraneo al paesaggio. Tra le superfici interessate da rimboschimenti di questo tipo che, pur avendo un basso grado di naturalità, hanno tuttavia assunto un pregevole aspetto paesaggistico vi

è il tratto costiero tra Fondachello di Mascalì e Calatabiano dove con gli eucalipti sono state introdotte anche specie di acacie.

Nella porzione meridionale e occidentale dell'ambito 13 sono presenti impianti artificiali di pini. La specie più utilizzate sono il pino laricio (*Pinus nigra* ssp. *calabrica*) il quale viene utilizzato specialmente nelle aree montane e il pino da pinoli (*Pinus pinea*) che viene impiantato nelle aree submontane e collinari.

Rimboschimenti di pini di una certa estensione si rinvengono soprattutto nell'alto versante occidentale, impianti vecchi di alcune decine di anni dove oltre ai pini sono state spesso inserite specie alloctone come la *Robinia pseudoacacia* e *Cedrus* sp. Questi impianti si caratterizzano per l'elevato rischio di incendio.

Le attività di rimboschimento del corpo forestale vengono oggi indirizzate ad un uso prevalente di specie autoctone del territorio etneo come il leccio, il castagno o la roverella (*Quercus* sp. pl. *Castanea sativa*, *Acer* sp.etc.).

Nonostante l'impiego di queste specie forse non è ancora fatto con criteri scientifici che valutano le esigenze ecologiche di queste specie in relazione alle caratteristiche microclimatiche delle aree di impianto, si tratta comunque di un lavoro importante ma esercitato prevalentemente nell'area del parco dell'Etna e solo più limitatamente in aree esterne ad esso.

Sarebbe invece auspicabile che oltre a vincolare efficacemente i lembi residui di bosco presenti all'esterno del parco dell'Etna e le aree limitrofe si avviasse un'opera di rimboschimento basata su criteri naturalistici. Grado di integrità: Grado di naturalità: medio basso.

Vegetazione arbustiva

Queste tipologie descrivono aspetti di vegetazione arbustiva che rappresentano per lo più stadi della degradazione della vegetazione boschiva. Questa vegetazione se non intervengono fattori di disturbo come il fuoco o il taglio ha tendenza ad infittirsi e ad aumentare la sua complessità strutturale. In presenza di individui di specie arboree come il leccio o querce caducifoglie si può avere una lenta ripresa della vegetazione forestale.

La vegetazione di macchia per la presenza di specie ad habitus sclerofillo come il lentisco l'oleastro, l'alaterno rientra nella definizione di macchia mediterranea come dal decreto del 28.06.2000 della presidenza regionale e pertanto è soggetta alla legislazione forestale regionale (n.16/99 con le modifiche apportate dalla legge n. 13/99) che sotto il termine di bosco raggruppa anche gli aspetti di macchia mediterranea.

Gli arbusteti a dominanza di rosacee (generi *Prunus*, *Rosa*) o di leguminose (generi *Spartium*, *Calicotome*) non possono essere classificati come macchia mediterranea ai sensi della legge regionale 13/99 in quanto mancano le specie tipiche di macchia mediterranea. Pertanto questa vegetazione non rientra nella definizione di bosco prevista della legge regionale 16/99 con le modifiche apportate dalla legge 13/99.

Questi arbusteti rappresentano stadi di transizione tra gli aspetti boschivi e stadi ancora più semplificati dal punto di vista strutturale ed evolutivo come la vegetazione erbacea adatta al pascolo. Questa vegetazione ha una elevata potenzialità ad evolversi verso aspetti forestali più maturi.

Di particolare interesse per l'ambito etneo sono gli arbusteti a Ginestra dell'Etna.

CESPUGLIETI SUBTERMOFILII ED ASPETTI DI MACCHIA

Questo tipo di vegetazione interessa una discreta percentuale di superfici sparse in tutto il territorio dell'ambito 13. Si tratta di aspetti vegetazionali in gran parte di origine secondaria, determinati dalla degradazione di aspetti boschivi o dalla ricolonizzazione di coltivi abbandonati, sui quali influiscono spesso fattori di disturbo come il pascolo e talora il fuoco.

Sono rare le specie tipiche della macchia come *Pistacia lentiscus*, *Olea europaea* ssp. *oleaster* e *Phyllirea latifolia* e *Anagyris foetida*. Gli aspetti più caratteristici sono invece dominati da arbusteti a dominanza di rosacee (generi *Prunus*, *Rosa* e *Rubus*) cui si accompagnano talora specie lianose come *Clematis vitalba*, *Tamus communis* e *Hedera helix* o fisionomicamente caratterizzati da leguminose (generi *Spartium* e *Calicotome*), che risultano abbastanza diffusi sulle sciare laviche di bassa quota dove sostituiscono con lo stesso significato ecologico le formazioni a ginestra dell'Etna delle quote superiori.

A quote inferiori ai 400 metri sono invece presenti i tipici aspetti di una macchia xerofila semiruprestre ad *Euphorbia dendroides* ed *Olea europaea* var. *sylvestris* che riveste un significato di climax nelle stazioni costiere caratterizzate dal bioclima termo mediterraneo inferiore, mentre assume carattere di edafoclimax nelle stazioni più interne dove il substrato roccioso è un carattere limitante.

Mentre gli aspetti secondari sono diffusi un po' dappertutto, la vegetazione a euforbia arborea si trova in alcuni tratti lungo la costa rocciosa tra Catania ed Acireale e nelle sciare laviche più interne. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: medio.

ARBUSTETI A GINESTRA DELL'ETNA (*Genista aetnensis*)

In tutti i versanti dell'Etna, a quote in genere superiori agli 800 metri, si insedia una vegetazione arbustiva caratterizzata dalla ginestra dell'Etna, una specie endemica delle

isole maggiori del mar Tirreno. Si tratta di una specie pioniera che colonizza in densi popolamenti o con isolati individui colate laviche relativamente recenti preparando le condizioni per l'insediamento della vegetazione forestale.

Le formazioni a ginestra prendono contatto sia con le formazioni forestali a querce caducifoglie e pini alle quote più alte, sia con gli arbusteti a *Spartium junceum* alle quote più basse. Per il loro significato ecologico-strutturale e la presenza esclusiva di questa specie per l'ambito etneo, le formazioni a ginestra rivestono una grande importanza naturalistica. Grado di integrità: 8; Grado di naturalità: elevato.

Praterie steppiche

In ambiente mediterraneo sono frequenti le praterie di graminacee perenni.

Esse si sviluppano in seguito ai processi di degradazione della vegetazione. Il fuoco in particolare facilita il diffondersi di questa vegetazione in quanto le graminacee costituenti sono particolarmente resistenti a questo fattore che distrugge la parte aerea della pianta ma non intacca radici e gemme che consentono una pronta ripresa di queste specie dopo il passaggio del fuoco.

Le praterie inoltre possono svilupparsi anche in aree in forte erosione come sui substrati argillosi in forte pendenza (calanchi).

PRATERIE STEPPICHE CARATTERIZZATE DA VARIE SPECIE PERENNI (*Hyparrhenia hirta*, *Ampelodesmos mauritanicus*, *Asphodelus ramosus*, *Ferula communis*), TALORA CON ALBERI E ARBUSTI SPARSI

Le praterie steppiche originate dalla degradazione della vegetazione arborea o arbustiva possono presentarsi dominate da *Ampelodesmos mauritanicus*, una grossa graminacea ad habitus cespitoso che predilige terreni profondi posti su substrati di origine sedimentaria. Questo tipo di praterie sono assenti sui terreni lavici, mentre li possiamo riscontrare nella porzione nord-orientale dell'ambito 13 dove sono piuttosto diffuse.

Altri aspetti vegetazionali che fisionomicamente sono riferibili alle praterie sono presenti sempre in questa zona ed anche nel settore vulcanico dell'ambito 13. Si tratta di una vegetazione erbacea perenne con *Ferula communis*, alla quale si accompagnano con notevole frequenza ed abbondanza anche altre specie di praterie steppiche mediterranee come *Asphodelus ramosus* e *Hyparrhenia hirta*.

Tra queste entità erbacee perenni sono talora frequenti sparsi individui di arbusti o alberi. In particolare la presenza di *Quercus virgiliana* stà ad indicare una potenzialità nella

ricostituzione di una vegetazione più strutturata. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: medio-basso.

VEGETAZIONE DEI GRETI CIOTTOLOSI E DEI TORRENTI (Scrophulario-Helichrysetalia)

I greti ciottolosi dei corsi d'acqua in poi, assumono l'aspetto di "fiumara" caratterizzata da notevoli depositi di ghiaie e ciottoli. Su questi substrati più o meno mobili, specialmente nei tratti che vengono inondatai solo occasionalmente in inverno, si osserva una vegetazione pioniera tipica formata da camefite pulvinari quali *Helichrysum italicum*, *Euphorbia rigida*, *Scrophularia bicolor*. L'associazione di riferimento è il Loto-Helichrysetum italici descritto da Brullo & Spampinato (1990). Nei tratti caratterizzati da maggiore pendenza e instabilità del detrito mobile, gli aspetti di vegetazione glareicola sono alquanto impoveriti. Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: media.

VEGETAZIONE DI AREE IN ABBANDONO COLTURALE PROTRATTO, CON ALBERI E ARBUSTI SPARSI

Nell'area in esame le aree agricole abbandonate possono essere utilizzate per il pascolo che prevalentemente è di tipo ovi-caprino.

In queste condizioni si insedia una vegetazione composta per lo più da piante annuali nitrofile a fioritura primaverile dell'alleanza *Echio-Galactition tomentosae*. Le specie presenti sono molto numerose, si possono citare fra le tante *Galactites tomentosa*, *Anthemis arvensis*, *Hypochoeris achyrophorus*, *Echium plantagineum*, *Hirschfeldia incana* le graminacee *Bromus* sp. pl., *Catapodium rigidum*, numerose leguminose come *Medicago* sp. pl., *Lotus ornithopodioides*, *Trifolium* sp. pl.; Questa vegetazione richiede suoli abbastanza profondi con una buona quantità di nitrati.

Questi aspetti possono mantenersi a lungo se si verificano incendi, mentre se il pascolo è assente la vegetazione nitrofila viene presto sostituita dalle specie delle praterie steppiche e si insediano specie arbustive e arboree.

Il processo di ricolonizzazione è più veloce laddove queste aree sono a contatto con formazioni boschive a arbustive.

Purtroppo questi processi sono resi vani dai fenomeni di speculazione edilizia che vanno a colpire in maggior misura questo tipo di aree marginali che spesso hanno delle notevoli potenzialità per la ricostituzione di un manto vegetale naturale. Grado di integrità: 5; Grado di naturalità: medio-basso.

VEGETAZIONE NITROFILO-RUDERALE, TALORA CON ALBERI E ARBUSTI SPARSI

Questa tipologia, analoga alla precedente, si differenzia per la assenza o la estrema sporadicità di elementi delle praterie o delle formazioni della macchia e del bosco ad eccezione forse di *Rubus ulmifolius*. La flora è estremamente impoverita, anche per quanto riguarda le specie nitrofile dell'alleanza *Echio-Galactition tomentosae*, sono inoltre presenti specie banali o introdotte, tipiche degli ambienti urbanizzati. Gli arbusti o gli alberi presenti sono in gran parte testimonianza dell'ambiente agricolo da cui hanno avuto origine questi aspetti che rinveniamo prevalentemente nei pressi delle aree urbane. Grado di integrità: 4; Grado di naturalità: molto bassa.

Aree coltivate

COLTIVI (COMPRENDE TUTTE LE TIPOLOGIE DI COLTURE)

L'area in esame, è sottoposta ad attività agricole soprattutto nel fondovalle dove sono presenti soprattutto seminativi di specie foraggere o cereali ed inoltre frutteti e uliveti. La vegetazione infestante le colture rientra in varie alleanze riunenti associazioni nitrofile degli *Stellarietea mediae*). Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: bassa.

Aree urbanizzate

Questa tipologia evidenzia gli agglomerati urbani che nell'area in esame sono concentrati nella porzione meridionale dell'ambito e nei centri abitati dei comuni ricadenti nell'ambito. Ad eccezione della presenza di parchi o giardini privati si tratta di aree che si possono considerare prive di vegetazione. Grado di integrità: - Grado di naturalità: assente.

Aree urbanizzate con verde diffuso

In tutto l'ambito 13 ed in particolare nel settore sud-orientale i fenomeni di crescita edilizia hanno determinato una fortissima espansione dei vecchi centri urbani che in alcuni comuni pedemontani come ad esempio Pedara, Ragalna, Nicolosi e Trecastagni hanno prodotto la formazione di aree fortemente urbanizzate che sono penetrate in antiche aree agricole e boschive.

Si tratta quindi di aree dove il tessuto urbanizzato è punteggiato di elementi floristici sia di tipo ornamentale che appartenenti alle cenosi boschive. Grado di integrità:- Grado di naturalità: assente.

Cave e sbancamenti

In tutto il territorio etneo dell'ambito 13 sono diffuse le cave di materiale lapideo che costituiscono delle vere e proprie ferite del manto vegetale. Anche quando vengono dismesse, la totale asportazione del suolo impedisce la ricostituzione anche degli aspetti più semplici di vegetazione.

La notevole richiesta di materiale basaltico per uso edile fa sì che nuovi spazi vengono concessi a questo tipo di attività, nonostante l'enorme impatto ambientale che da esse deriva specialmente quando vengono scelte superfici colonizzate da vegetazione arbustiva

Componenti di maggiore valore paesaggistico

L'ambito 13 possiede nell'insieme un grande valore paesaggistico. Le attività antropiche sono prevalenti nella porzione meridionale. In particolare sono presenti agglomerati urbani di grande estensione ed urbanizzazioni diffuse che creano in questo settore un tessuto urbano senza soluzione di continuità.

L'agricoltura utilizza vaste aree distribuite prevalentemente negli altri settori anche se sono presenti estese superfici di coltivi abbandonati.

Tra le aree di maggior pregio vi sono naturalmente le formazioni forestali di alta quota, gli aspetti orofili pulvinari, gli aspetti erbacei pionieri altomontani, le formazioni arbustive a *Genista aetnensis*.

Particolare attenzione andrebbe inoltre rivolta ai frammentari lembi boschivi di bassa quota, residue testimonianza di un mantello forestale che in tempi antichi ricopriva anche le zone collinari e costiere.

Carta delle Aree di interesse faunistico (tavv. 04_1, 04_2 scala 1:50.000)

Il Monte Etna, il vulcano più alto d'Europa, è certamente uno dei simboli e degli ambienti naturali più noti della Sicilia, esso presenta panorami suggestivi ed unici, come ad esempio lo spettacolare paesaggio lunare della Valle del Bove. Tutta la storia naturale dell'area etnea è segnata dall'attività eruttiva del vulcano che determina drastici e repentini cambiamenti ambientali. I boschi sono ridotti, o frammentati, dalle colate laviche; a tale disturbo naturale si aggiunge l'attività dell'uomo, che ha praticamente annientato i boschi pedemontani, ormai rappresentati da pochi lembi di ridottissima estensione, e ridotto sensibilmente l'estensione delle foreste collinari. Gli habitat, la vegetazione e la fauna sono quindi soggetti ad un sistematico disturbo sia naturale che antropico, al quale si sono adattati nel corso del tempo.

Come testimoniato da RECUPERO (1815), fino all'inizio del XVIII secolo l'area etnea era caratterizzata da boschi che si estendevano, senza soluzione di continuità, ad eccezione delle colate laviche, fino al mare. Di questa originaria estensione degli ambienti nemorali non rimangono ormai che pochi frammenti, quali ad esempio sul versante orientale i lembi boscati di Linera, di Aci Sant'Antonio, di Passo Pomo e della Timpa di Acireale. Si tratta di quercete relitte e di limitata estensione, che rappresentano tutto ciò che rimane dell'ormai mitico Bosco di Aci. Il degrado e la scomparsa di buona parte dei boschi pedemontani e di consistenti porzioni di quelli collinari è certamente legato alla crescita demografica che interessò questa area a partire dalla seconda metà del Seicento. Ciò comportò un notevole incremento delle attività agricole, soprattutto la viticoltura e l'agrumicoltura, che mano a mano sottrassero importanti porzioni di territorio agli ambienti naturali, sfruttando anche le aree più acclivi, che furono rese disponibili per la coltivazione grazie alla costruzione di estesi e spettacolari terrazzamenti, che divennero un aspetto caratterizzante del paesaggio. Già alla metà dell'Ottocento, nel territorio di Acireale, Mascali e Giarre, un tempo ricoperto da una fitta ed inestricabile foresta, i boschi risultavano praticamente assenti.

Le trasformazioni più cospicue e di maggiore impatto sull'ambiente naturale avvengono tuttavia soltanto a partire dalla metà del Novecento, quando da un lato si assiste ad una rapida, selvaggia ed incontrollata urbanizzazione del territorio (estensione dei centri urbani, costruzione di seconde case per la villeggiatura, realizzazione di un fitto reticolo stradale) e dall'altro vengono adottate nuove tecniche di coltivazione, basate sull'uso di mezzi meccanici, concimi chimici e pesticidi. Tutto ciò contribuì ad impoverire ulteriormente, sia dal punto floristico-vegetazionale che faunistico, quei lembi naturali che ancora permanevano all'interno delle aree agricole.

La crisi dell'agricoltura ha comportato negli ultimi decenni l'abbandono colturale di molte aree nelle quali sono iniziati processi di ricolonizzazione da parte della primitiva vegetazione boschiva. D'altro canto anche la ceduzione, praticata in passato per la produzione di carbone e per usi domestici, è sensibilmente diminuita di intensità. Nel contempo la crescita culturale sui problemi della conservazione della natura ha portato all'elaborazione di una corposa legislazione ambientale a livello europeo, nazionale e regionale. Frutto di questa legislazione è stata la istituzione di aree protette per conservare quel poco che è ancora rimasto in condizioni di naturalità o seminaturalità. Tale sistema nel territorio etneo è rappresentato essenzialmente dal Parco Regionale dell'Etna, istituito nel 1981, al quale si affiancano delle riserve regionali, istituite ai sensi della legge

regionale 14/81 e successive modifiche ed integrazioni, ed i siti della rete Natura 2000 (SIC e ZPS), questi ultimi istituiti ai sensi della direttiva CEE 43/92 e della legge 357/97 per la tutela della biodiversità nell'ambito della Comunità Europea.

Il paesaggio etneo, nelle zone pedemontane, ed in minor misura anche in quelle collinari, appare oggi caratterizzato da una struttura a mosaico i cui elementi sono rappresentati da aree urbanizzate notevolmente estese, e talora senza soluzione di continuità, da un fitto reticolo stradale, da aree agricole e da pochi, e spesso isolati e frammentati, lembi di territorio rimasto in condizioni di naturalità o seminaturalità (terreni a riposo o in abbandono culturale). Gli effetti di queste radicali, e talora drammatiche, trasformazioni operate dall'uomo negli ultimi due secoli sugli ambienti naturali etnei risultano particolarmente evidenti sulla fauna vertebrata, che ha visto la scomparsa non solo di singole specie e generi, ma anche di Ordini e Famiglie. Un confronto fra i resoconti dei naturalisti della prima metà dell'Ottocento (RECUPERO 1815; GALVAGNI 1837-1843; SAVA 1844) e l'attuale panorama dei Vertebrati dell'Etna, evidenzia l'avvenuta estinzione locale di specie quali il Grifone (*Gyps fulvus*), la Lontra (*Lutra lutra*), il Capriolo (*Capreolus capreolus*), il Daino (*Dama dama*) ed il Lupo (*Canis lupus*). Riflettendo su come questo patrimonio faunistico sia stato dissipato, e perduto inesorabilmente, nell'arco di soli due secoli, non si può che rimanere profondamente addolorati ed auspicare che gli errori del passato non vengano ripetuti.

La fauna invertebrata invece, grazie alle sue piccole dimensioni ed alla sua enorme ricchezza (non bisogna infatti dimenticare che il 95% degli animali sono invertebrati), ha avuto maggiori possibilità di sopravvivere a queste trasformazioni, potendo utilizzare anche aree naturali ristrette. Questa fauna ha conservato, anche se parzialmente, la sua composizione e la sua struttura e fornisce quindi indicazioni più accurate sulla storia e sull'origine del popolamento animale dell'Etna.

La fauna dell'Etna, rispetto ad altre aree della Sicilia, annovera un numero relativamente poco elevato di specie esclusive. Ciò trova una plausibile spiegazione nella relativa "gioventù" geologica del vulcano, che non ha consentito la formazione di una fauna autoctona etnea. L'attuale popolamento animale è quindi di tipo squisitamente invasivo, essendo stato determinato principalmente da migrazioni e colonizzazioni da aree limitrofe, soprattutto dai comprensori dei Peloritani e dei Nebrodi. Le particolari condizioni ecologiche, legate principalmente alle elevate altitudini, hanno tuttavia consentito al comprensorio etneo di ospitare alcune specie che in Sicilia sono attualmente presenti soltanto nel suo territorio. In generale mancano i paleoendemismi, a meno che essi non vi

siano migrati nell'ultimo milione di anni da territori limitrofi, mentre è possibile riscontrare la presenza di numerosi taxa neoendemici, originatisi per l'isolamento di popolazioni di specie europee, o appenniniche, spinte in Sicilia dalle glaciazioni quaternarie. Tali popolazioni, successivamente rimaste isolate, si sono quindi potute differenziare a livello specifico o sottospecifico.

Per quanto riguarda i Vertebrati selvatici, il comprensorio etneo offre comunque opportunità di sopravvivenza e riproduzione a numerose specie a rischio di estinzione nella nostra isola, tra le quali meritano di essere menzionate il Gatto selvatico (*Felis silvestris*), la Martora (*Martes martes*), l'Istrice (*Hystrix cristata*), il Moscardino (*Muscardinus avellinarius*), molti grandi Rapaci, fra i quali l'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e l'Aquila del Bonelli (*Hieraeetus fasciatus*), la Coturnice (*Alectoris graeca withakeri*) e la Testuggine terrestre (*Testudo hermanni*). Notevole interesse riveste inoltre la presenza del Codibugnolo di Sicilia (*Aegithalos caudatus siculus*), ritenuta da PRIOLO (1979) una specie endemica sicula, e del Crociere (*Loxia curvirostra*), quest'ultimo estremamente localizzato nella nostra isola, dove nidifica soltanto nelle pinete naturali di alta quota a *Pinus laricio* dell'Etna. Il comprensorio etneo rappresenta quindi un'area strategica per la tutela e la conservazione della biodiversità della fauna vertebrata della nostra isola ed appaiono pienamente giustificate le misure di tutela per esso proposte.

Malgrado le conoscenze sugli invertebrati dell'Etna siano ancora ben lontane dal fornire un quadro esauriente ed organico, è comunque fra questi ultimi che si riscontrano gli elementi faunistici di maggior significato scientifico e zoogeografico della fauna etnea e le specie esclusive.

Gli stretti endemiti etnei fanno capo a svariati gruppi animali, in particolare al phylum degli Artropodi. Ricordiamo a questo proposito tre specie di Diplopodi (i comuni millepiedi) *Brachyiulus aetnensis*, *Cylindroiulus aetnensis*, *Buchneria sicula*, note finora per la sola area etnea. Gli Insetti sono comunque il gruppo che annovera il maggior numero di taxa endemici dell'Etna quali ad esempio il Blattoideo *Ectobius lagrecai* e numerosi Eterotteri, fra i quali meritano menzione *Alloeotomus aetneus*, *Schirus micans*, *Anthocoris castaneae*, *Orthotylus sicilianus*, *Psallus aetnicola*, *Tuptionia hartigi*, *Scioris cursitans pallidicornis*, *Sigara nigrolineata siciliana*, quest'ultima è sottospecie di una specie a geonemia eurosiberica. Anche fra gli Omotteri è possibile segnalare un buon numero di endemiti dell'Etna: *Anoplotettix aetnensis*, *Anoplocephalus punctum siculus* e *Rhytistylus proceps lavicus*. I Coleotteri rappresentano una frazione altamente significativa di questa componente faunistica; un elenco completo dei taxa della coleotterofauna esclusivi

dell'Etna esula dalle finalità di questo contributo e ci limiteremo, pertanto, a citare solo alcuni esempi particolarmente significativi come il Carabidae *Lionychus fleischeri focalirei*, che si rinviene nelle aree sommitali del vulcano, all'interno dei canali nei quali confluiscono le acque meteoriche, lo Staphylinidae *Medon perniger fraudulentum*, sottospecie di specie a geonemia appenninica, silvicola e tendenzialmente termofila, il Buprestidae *Buprestis aetnensis*, che frequenta quasi esclusivamente i boschi di Pino laricio, ed il Melyridae *Attalus aetnensis*, bottinatore relativamente comune in ambienti aperti del piano collinare e montano.

Numerosi sono anche gli endemiti siculi che presentano una distribuzione più o meno ristretta alle aree montuose della Sicilia nordorientale, quali ad esempio il Blattoideo *Phyllodromica tyrrhenica* e i Carabidae *Platyderus canaliculatus*, che vive fra la lettiera dei boschi di latifoglie dei Nebrodi e dell'Etna, e *Chlaenius borgiai*, presente anche sulle Madonie. Gli Staphylinidae *Megalinus sabellai*, *Leptobium siculum* e *Lomechusoides strumosa sicula* rappresentano taxa neoendemici dagli evidenti rapporti filogenetici con specie a geonemia europea ed euro-sibirica. Essi sono presenti, oltre che nel comprensorio etneo, anche in quello nebrodese. Da citare ancora, l'Elateridae *Megathous ficuzzensis* ed il Lucanidae *Lucanus tetraodon siculus*, relativamente rari in località montane e boscate della Sicilia settentrionale, ed il Melolonthidae *Rhizotrogus tarsalis* con una distribuzione ristretta all'Etna ed ai Peloritani. Ancora più numerose e ricche di significato biogeografico sono le specie a geonemia europea, o appenninica, presenti esclusivamente sull'Etna, o soltanto nelle aree montuose della Sicilia nordorientale. Fra gli esempi più significativi vanno ricordati gli Ortotteri *Leptophyes punctatissima* e *Stenobothrus lineatus*, ambedue presenti anche sulle Madonie, ma sempre al di sopra dei 1.500 m di quota, ed il Poecilimon *laevissimus*, cavalletta che in tutta Italia è nota soltanto per poche stazioni dell'area etnea. Sono da citare, inoltre, l'Eterottero *Cyrtopeltis geniculata*, che mostra una distribuzione fortemente disgiunta, essendo presente nella sola area alpina e sull'Etna, e l'Omottero *Oncopsis subangulata*, specie eurosibirica, che in Sicilia è presente esclusivamente sull'Etna, dove vive nei boschi di betulla, alla quale è strettamente legata per la sua alimentazione. Significativi esempi sono forniti inoltre dai Lepidotteri *Anthocaris damonae*, specie transionica, presente in Sicilia nel solo comprensorio etneo e *Lysandra icarius*, specie appenninica con unica stazione siciliana nei pressi del Rifugio Citelli. Una cospicua porzione di questo contingente faunistico è, naturalmente, rappresentata dai Coleotteri, per i quali sarà bene limitarsi soltanto ad alcuni esempi. Fra le specie la cui presenza in Sicilia può essere

riscontrata soltanto sull'Etna sono da menzionare l'Histeridae *Abraeus parvulus*, e l'Elateridae *Ampedus coenebita*, ambedue a classica geonemia europea, il Rutelidae *Exomala leonii* ed i Buprestidae *Anthaxia giorgioi* e *Agrilus albomarginatus*, tutte specie a distribuzione appenninica. Fra le specie presenti oltre che sull'Etna anche nel comprensorio nebrodense sono da ricordare lo Pselafide *Batrisodes adnexus*, ampiamente distribuito in tutta Europa e lo Stafilinide *Quedius masoni*, specie silvicola dell'appennino italiano. Le pinete a Pino laricio dell'Etna sono le uniche in Sicilia ad offrire ospitalità ad alcune specie di Cerambycidae quali ad esempio *Ergates faber*, a distribuzione euro-anatolica-maghrebina, *Spondylis buprestoides*, a geonemia euroasiatica, e *Acanthocinus henschi*, noto per molte regioni dell'Europa sudorientale.

L'elevato valore scientifico della fauna etnea è inoltre legato alle particolari condizioni ecologiche che si realizzano sul vulcano per l'alternarsi di due processi naturali parzialmente discontinui nello spazio e nel tempo. Da un lato infatti le eruzioni vulcaniche, di breve durata (al più qualche anno), creano un forte disturbo, che viene parzialmente compensato dalle ricolonizzazioni delle lave, quest'ultimo fenomeno tuttavia richiede tempi molto lunghi, stimabili nell'ordine di centinaia e migliaia di anni. L'Etna rappresenta quindi un vero e proprio laboratorio naturale, che risulta molto utile per lo studio di svariate ed articolate problematiche ecologiche quali ad esempio la colonizzazione o ricolonizzazione degli habitat e gli effetti della loro frammentazione sulla composizione, struttura e dinamica delle biocenosi, tutti temi di grande attualità ed oggetto di un acceso e serrato dibattito all'interno della comunità scientifica internazionale.

L'ambito 13, comprendendo l'Etna e l'estesa area metropolitana catanese, è caratterizzato da una forte diversità nella distribuzione di aree di interesse naturalistico: si va dagli estesi paesaggi naturali dominati dalle attività del vulcano e caratterizzati dalla vegetazione altomontana e da una notevole varietà di formazioni forestali, che sono inclusi nelle zone A e B del Parco dell'Etna, ai piccoli ed isolati frammenti di natura fortunatamente scampati ai processi di urbanizzazione incontrollata che hanno dominato la formazione dell'area metropolitana. Grande interesse naturalistico hanno, inoltre, diversi aspetti del paesaggio agricolo tradizionale dell'Etna e quelle sue parti ormai in abbandono in cui spesso si assiste ad una ricolonizzazione da parte della vegetazione boschiva e alla ricostituzione di boschi naturali: queste aree costituiscono per la fauna selvatica una risorsa preziosa e giocano un ruolo fondamentale nella conservazione della biodiversità.

Le aree di interesse faunistico qui descritte riguardano le porzioni dell'ambito non comprese nelle zone A, B e C altomontane del Parco dell'Etna. Per quanto riguarda le

zone A e B una tutela rigorosa (rispettivamente di riserva integrale e generale) è garantita dalla legge istitutiva dei Parchi Naturali Regionali e dal Piano Territoriale del Parco. Tuttavia, per alcune aree della zona B, che presentano particolari problemi di conservazione, sono state fornite specifiche indicazioni. Per quanto riguarda le zone C altomontane si rimanda a quanto previsto dal Piano Territoriale del Parco.

Sono state inoltre identificate alcune aree, che pongono particolari problemi di salvaguardia in relazioni a diverse tipologie di pressione antropica, in cui le esigenze di tutela della biodiversità si legano a quelle di conservazione di paesaggi di particolare interesse. In alcuni casi queste aree, che sono state denominate aree complesse, includono parti di territorio etneo che ricadono anche nella zona B del Parco dell'Etna.

Come già detto i conetti vulcanici hanno tutti rilevanza ai fini della tutela della biodiversità. Essi fanno parte della rete ecologica e sono evidenziati nelle carta delle aree di interesse faunistico. Una voce a parte è stata destinata ai problemi di conservazione della biodiversità nell'area metropolitana catanese.

Acque interne

Le acque interne costituiscono una delle componenti paesaggistiche e naturalistiche di cruciale interesse per la conservazione della biodiversità. Si tratta di sistemi altamente integrati la cui tutela e gestione deve tener conto sia dei fattori geofisici, sia di quelli ecologici che contribuiscono a determinare la loro complessa realtà. Tenuto conto di ciò, è comunque possibile operare una suddivisione schematica in ambienti di acque ferme (lentiche) e di acque correnti (lotiche).

Acque lentiche

Fanno parte di questa tipologia, stagni costieri, acquitrini ed aree periodicamente invase dalle acque. La loro rigorosa salvaguardia risulta fondamentale per la sopravvivenza di numerosissime specie animali, particolarmente di uccelli. Obiettivo prioritario dovrebbe essere quello di mantenere ed arricchire la diversità di questi habitat, eliminando le cause di disturbo, nonché il ripristino delle aree oggetto di interventi antropici. A tali tipologie si associa la presenza di bacini artificiali.

STAGNI COSTIERI

In questa tipologia ricadono ambienti di eccezionale interesse naturalistico in quanto ormai in forte rarefazione in tutta l'isola ed estremamente rari nel comprensorio etneo; essi ospitano ricche comunità di uccelli e di invertebrati. All'interno dell'ambito 13 soltanto l'area della Gurna, nel territorio di Mascali, è inquadrabile in questa tipologia di habitat. Si

tratta di un ambiente palustre relitto di una più vasta zona paludosa che un tempo si estendeva alle falde dell'Etna. L'area è anche un SIC e ZPS (ITA070003 LA GURNA). Il sito non è distante dalla R.N.O. del Fiume Fiumefreddo, dalla quale è tuttavia separata da ambienti fortemente antropizzati che hanno interrotto alcuni importanti corridoi ecologici, che andrebbero ripristinati. Attualmente, in conseguenza della crescente antropizzazione dei territori circostanti, del suo elevato grado di isolamento e delle estese opere di bonifica, che hanno interessato anche il territorio compreso all'interno del perimetro della ZPS, l'avifauna ospitata si presenta in netta diminuzione ed il sito sta perdendo sempre più significato per la sua conservazione.

Misure gestionali

L'area della Gurna è altamente vulnerabile per le sue ridotte dimensioni, il suo elevato isolamento e le attività antropiche che insistono sia all'esterno del suo perimetro che all'interno. Risulta particolarmente minacciata da pratiche di bonifica, uso di pesticidi, pascolo ed urbanizzazioni. Sarebbe urgente sottoporre quest'area a misure di tutela integrale con vincolo di immodificabilità assoluta per quanto riguarda gli ambienti naturali ancora presenti. Per quanto riguarda le attività agricole preesistenti andrebbero vietati drasticamente l'uso di diserbanti e pesticidi e le pratiche di drenaggio per la bonifica di terreni da destinare a coltivazione; andrebbero inoltre regolamentati i prelievi di acqua a scopi irrigui. Sarebbero altresì da prevedere interventi di ripristino e restauro ambientale, al fine di preservare e recuperare ciò che rimane in stato di naturalità e/o seminaturalità per incrementare la superficie di questo biotopo accrescendone così le capacità omeostatiche. Un ulteriore intervento dovrebbe riguardare l'individuazione e l'eventuale ripristino di corridoi ecologici con l'area della R.N.O. Fiume Fiumefreddo.

ACQUITRINI ED AREE PERIODICAMENTE INVASE DALLE ACQUE

Sul versante orientale etneo, questa tipologia è presente esclusivamente nell'area della Gurna e del fiume Fiumefreddo, mentre sul versante settentrionale si riscontra in contrada Lago nei pressi di Maletto. In un paragrafo a parte verrà trattata l'area del lago Gurridda e delle Sciare di S. Venera. Un'area umida di particolare rilevanza, in quanto inserita all'interno del tessuto urbano della città di Catania, è quella posta alla base della Timpa di Leucatia. Altre aree umide temporanee sono invece legate alle esondazioni stagionali dei corsi d'acqua principali e non sono state cartografate, essendo incluse di fatto all'interno degli ambiti golenali. Per quanto riguarda l'area del fiume Fiumefreddo, che è anche un SIC (ITA070002 RISERVA NATURALE FIUME FIUMEFREDDO), essa risulta fortemente connotata dalla presenza di un breve corso d'acqua, che rappresenta uno dei pochi fiumi

perenni della Sicilia. Le aree acquitrinose e quelle invase periodicamente dalle acque in occasione di fenomeni di piena, un tempo rappresentavano un territorio ben più ampio ed articolato che giungeva fino alla Gurna. Purtroppo tale continuità è stata gravemente compromessa dall'attività antropica, mettendo a serio rischio questa tipologia di habitat che, anche per il particolare contesto territoriale nel quale si colloca, risulta strategico per la conservazione della biodiversità avifaunistica dell'intera area costiera catanese.

Misure gestionali

In relazione alla loro estrema rarità ed alla elevata vulnerabilità è urgente sottoporre questi habitat a rigide misure di tutela integrale prevedendo per esse un vincolo di immodificabilità assoluta. Per quanto riguarda l'area del fiume Fiumefreddo i principali fattori di degrado sono rappresentati dalle captazioni delle acque di falda e da quelle effettuate direttamente dall'alveo fluviale per scopi irrigui, nonché dalle estese coltivazioni insediate a ridosso ed all'interno della golena fluviale con utilizzazione di pesticidi. Di notevole impatto risultano alcune trasformazioni agricole e turistiche in prossimità di alcune aree sorgive che alimentano il corso d'acqua; in particolare la realizzazione di una pista di go-kart e di ampie aree destinate allo stoccaggio e lavorazione di materiali. Tutti questi fattori contribuiscono ad aumentare ed enfatizzare la frammentazione e l'isolamento di queste aree dalla limitrofa area della Gurna. Il ripristino dei corridoi ecologici attualmente interrotti appare, quindi, una misura urgente. Particolare attenzione e tutela, in relazione alla sua estrema vulnerabilità, merita l'area umida alla base della Timpa di Leucatia.

BACINI D'ACQUA ARTIFICIALI

L'ambito presenta un sistema di specchi d'acqua che, sebbene in gran parte artificiali, offrono opportunità di sopravvivenza a molte specie di vertebrati ed invertebrati. Questi ambienti contribuiscono ad accrescere sensibilmente la eterogeneità ambientale e la biodiversità a livello di specie. Tali corpi idrici sono infatti utilizzati da molte specie di uccelli di passo, soprattutto limicoli, che li utilizzano come delle vere e proprie "zone umide" e dall'erpeto fauna, in particolare dagli anfibi notoriamente legati all'acqua per l'espletamento del loro ciclo biologico, ma anche da specie di invertebrati paludicole, o comunque igrofile.

Misure gestionali

Le misure più efficaci riguardano l'adozione di pratiche di agricoltura biologica e/o ecocompatibile, che comportano una netta riduzione dell'utilizzazione di prodotti chimici, questi ultimi sono senza alcun dubbio i principali responsabili della scomparsa di molte

specie legate agli ambienti acquatici (ad esempio il Discoglossò e la Raganella) da molti agroecosistemi della nostra isola, dove in passato erano invece relativamente frequenti. Nella progettazione di nuovi invasi sarebbe altresì necessario prevedere una forma sinuosa ed irregolare degli argini per favorire la eterogeneità ambientale e quindi una maggiore diversificazione della flora e della fauna. L'utilizzazione di cemento armato per il consolidamento degli argini degli invasi e per la irregimentazione di canali naturali od artificiali, andrebbe del tutto evitata, visto che gli effetti di questa pratica nel determinare la "banalizzazione" della fauna acquatica e ripicola sono ormai ben noti e difficilmente reversibili. Sarebbe altresì oltremodo utile individuare ed attrezzare una zona di ripa da cui effettuare i prelievi di acqua, precludendo l'accesso alle rimanenti aree con mezzi meccanici. In tal modo verrebbe favorita l'evoluzione della vegetazione ripariale e si avrebbe un sensibile incremento dei siti di riposo e/o rifugio per numerose specie animali anche in relazione alla diminuzione del disturbo antropico.

Acque lotiche

In questo ambito rientrano, per intero o per una cospicua porzione, alcuni tra i fiumi più importanti della Sicilia dal punto di vista naturalistico: Simeto, Alcantara, Fiumefreddo. Presentano ambienti acquatici e ripari diversificati e di grande interesse, nonostante siano presenti in alcuni loro tratti significative alterazioni di origine antropica. Nel complesso tali corsi d'acqua presentano un discreto stato di conservazione, che può essere sensibilmente migliorato attuando interventi di mitigazione o di rimozione delle cause di disturbo. Per tali ambienti, a conferma dell'elevato interesse naturalistico, sono state individuate aree protette (Parco fluviale del fiume Alcantara, Riserva Naturale Fiumefreddo, Riserva Naturale Forre laviche del Simeto) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC). Una specifica tutela risulta opportuna anche per il tratto di medio – basso corso del fiume Simeto, che presenta ambienti ormai rari in Sicilia, ed il cui stato di conservazione influenza sensibilmente l'altra area protetta sita alla foce del fiume (Riserva Naturale Oasi del Simeto) ricadente in altro ambito. L'interesse faunistico riguarda sia le comunità acquatiche, che la ricca fauna di Vertebrati, in primo luogo l'avifauna, che frequenta questi ambienti. Nell'area dell'edificio vulcanico la rete idrografica è poco sviluppata; sono presenti, tuttavia, ambienti di grande interesse naturalistico quali i corsi d'acqua temporanei di contrada Favare, nel versante nord – occidentale del vulcano, ambienti unici in Sicilia e che ospitano comunità acquatiche peculiari. Di considerevole rilievo è poi l'insieme di numerosi corsi d'acqua temporanei, o effimeri, che scorrono sulle colate laviche, dei quali l'esempio più significativo è il sistema del vallone Salto del Bue – torrente

Fogliarino alimentato dalle nevi delle porzioni sommitali dell'Etna. Anche in tal caso si tratta di ambienti che non si riscontrano in altre aree della Sicilia.

L'affioramento, talora cospicuo, di acque nelle aree più basse del vulcano origina sorgenti e brevi corsi d'acqua di notevole interesse naturalistico dei quali l'esempio più significativo è certamente rappresentato dal fiume Fiumefreddo. Simili ambienti si rinvengono nei pressi del pantano Gurna ed altri ambienti sorgivi in condizioni di naturalità sono presenti lungo la Timpa di Acireale (località Mulino di Santa Maria La Scala), lungo il corso del Simeto (contrada S. Domenica – Adrano) ed anche all'interno del centro abitato di Catania (località Leucatia).

CORSI D'ACQUA DI ECCEZIONALE INTERESSE NATURALISTICO

In questa tipologia rientrano il ramo principale del fiume Fiumefreddo, all'interno dell'omonima riserva naturale, il tratto delle gole laviche in località Cantera del fiume Simeto, le gole laviche del fiume Alcantara, l'affluente del vallone Bazitta, corso d'acqua temporaneo che scorre sulle colate laviche di contrada Favare. Il loro valore è determinato dall'essere ambienti peculiari e del tutto unici in Sicilia.

Misure gestionali

Per essi vanno previste forme di tutela rigorosa volte alla conservazione integrale delle caratteristiche di naturalità. In particolare non sono ammissibili interventi di prelievo delle acque sia dalle aste fluviali sia dalle falde ad esse connesse. All'interno delle porzioni di bacino idrografico che alimentano tali tratti del reticolo idrografico dovrebbe essere interdetta qualunque attività che possa determinare alterazioni, anche minime e temporanee, a qualità, composizione, quantità e regime delle acque. Deve essere consentita la naturale evoluzione degli ambienti acquatici e ripari e sono ammissibili soltanto interventi con esclusive finalità scientifica, o volti ad eliminare cause di disturbo. In particolare vanno adeguatamente depurate le acque che si riversano in detti corsi d'acqua, soprattutto per quanto riguarda i fiumi Simeto ed Alcantara. Va garantito il rilascio dei deflussi vitali a valle delle opere di presa. Tutti questi corsi d'acqua, con l'eccezione dell'affluente del vallone Bazitta, che risulta temporaneo naturalmente, sono a rischio di prosciugamento a causa dell'insieme dei prelievi che vengono effettuati a monte e dalle falde acquifere. Particolarmente minacciato in tal senso è il fiume Fiumefreddo. La tutela va estesa almeno per una fascia di 300 m per ciascuna sponda dall'alveo di massima piena. Non dovrebbe inoltre essere consentita la realizzazione o il passaggio di elettrodotti, acquedotti ed altre opere similari, anche se realizzate totalmente o parzialmente interrate.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO

Si tratta di corsi d'acqua con caratteristiche elevate di naturalità. Presentano una funzionalità ecologica non ottimale dovuta ad interventi antropici (prelievi idrici, inquinamento delle acque, interventi sul bacino idrografico). In questa tipologia sono inclusi gran parte dei corsi dei fiumi Simeto e Alcantara, uno dei rami del fiume Fiumefreddo, i canali che alimentano il pantano Gurna, zona umida di rilevante interesse faunistico, tratti del vallone Fogliarino - Salto del Bue, alcuni tratti di affluenti del fiume Alcantara, i rivoli sorgivi nelle località Mulino di Santa Maria la Scala e Santa Domenica di Adrano ed il corso d'acqua perenne che scorre all'interno della città di Catania in località Leucatia.

Misure gestionali

Per essi vanno previste forme di tutela volte al raggiungimento di maggiori caratteristiche di naturalità attraverso l'eliminazione o la riduzione delle cause di disturbo antropico e qualunque intervento non deve pertanto interferire con tale prioritaria finalità. In particolare non sono ammissibili interventi che possano alterare la composizione o il regime delle acque. I prelievi idrici preesistenti dovranno essere sottoposti a revisione al fine di assicurare il deflusso vitale a valle di ogni captazione. Tali deflussi non sono attualmente rilasciati e ciò costituisce una delle cause maggiori di deterioramento ambientale per quanto riguarda i fiumi Simeto, Alcantara e Fiumefreddo. Particolare attenzione va posta alla depurazione delle acque che determina spesso un sensibile peggioramento della loro qualità ecologica. Tale misura di tutela assume particolare importanza per il fiume Simeto, dove si rinvergono ambienti di eccezionale interesse faunistico quali quelli presenti nel tratto a monte ed a valle del ponte di Pietralunga (estesi e densi boschi ripari, isole fluviali, ampi greti naturali), ormai quasi unici in Sicilia. Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia verso forme maggiormente evolute e non è consentito il taglio di essenze arboree. Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici andrà inoltre favorito nei fiumi Simeto ed Alcantara lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di almeno 300 m per sponda oltre l'area di golena, nonché la progressiva dismissione di eventuali attività antropiche realizzate lungo i corsi d'acqua quali coltivazioni intensive, viabilità minore, ecc. In tale fascia non va consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua. Interventi di sistemazione idraulica potranno essere realizzati solo in casi eccezionali di assoluta necessità al fine di salvaguardare rilevanti manufatti antropici

preesistenti di interesse generale; tali interventi, condotti con tecniche di ingegneria naturalistica, dovranno interessare porzioni limitate del corso d'acqua e non potranno in ogni caso determinare interruzioni sia in senso longitudinale che trasversale. Salvo casi particolari, volti ad assicurare una maggiore diversità ambientale e su proposta da parte di enti di tutela, il pascolo non è consentito nelle aree di golena.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO IN CUI SONO PRESENTI INTERVENTI ANTROPICI

In questa categoria sono inclusi corsi d'acqua, o loro tratti, classificabili nelle categorie superiori che presentano alterazioni paesaggistiche e naturalistiche a causa di interventi di sistemazione idraulica quali briglie ed argini, a fenomeni più accentuati di inquinamento delle acque o a deterioramento delle condizioni dell'alveo. Sono inclusi in questa tipologia anche corsi d'acqua o loro tratti a deflusso temporaneo.

Misure gestionali

L'eliminazione di tali opere, o la loro mitigazione, può determinare un significativo miglioramento sotto l'aspetto paesaggistico e della funzionalità ecologica di tali porzioni di corsi d'acqua. Gli interventi di ripristino naturalistico assumono particolare importanza per assicurare la continuità ecologica longitudinale dei fiumi Simeto ed Alcantara. Le opere di mitigazione dovranno basarsi prioritariamente su criteri naturalistici e non limitarsi ad interventi di tipo estetico. In particolare vanno favoriti gli interventi volti a garantire la continuità ecologica longitudinale e trasversale del corso d'acqua, lo sviluppo di fasce di vegetazione riparia di adeguata ampiezza, il mantenimento dei deflussi vitali. Interventi di ingegneria naturalistica che prevedano l'utilizzo di vegetali vivi dovranno essere effettuati utilizzando specie e popolazioni autoctone ed assicurando la diversità genetica. Gli interventi gestionali da osservarsi sono quelli di cui alle precedenti tipologie, a seconda della tipologia dei tratti immediatamente confinanti.

RETE IDROGRAFICA MINORE

Tratti minori del reticolo idrografico in aree scoperte con processi erosivi in atto.

Misure gestionali

Vanno previste forme di gestione volte alla rinaturazione ed alla mitigazione dei processi erosivi. Tutti gli interventi dovranno consentire il mantenimento o lo sviluppo di un'adeguata fascia di protezione di almeno 20 metri, impedendo qualunque intervento che possa accentuare i fenomeni di deterioramento ambientale quali l'aratura o l'esercizio del pascolo sino al margine degli impluvi. L'eliminazione dei processi di deterioramento ambientale è inoltre legata all'adozione di forme più oculate di gestione del territorio. Non

è in ogni caso consentito lo scarico di materiali e il prelievo di inerti dagli alvei. Eventuali prelievi idrici non potranno in ogni caso comportare significative diminuzioni alle portate o alterazioni al regime idrografico ai tratti a valle classificati con le tipologie di maggiore valore naturalistico. Per i corsi d'acqua che presentano deflusso idrico per gran parte dell'anno dovranno essere previsti maggiori livelli di tutela.

CORSI D'ACQUA PROFONDAMENTE TRASFORMATI DA INTERVENTI ANTROPICI

In tali corsi d'acqua gli interventi antropici dovuti ad opere di urbanizzazione o di sistemazione idraulica hanno alterato profondamente la funzionalità e la composizione degli ecosistemi acquatici e ripari. Questi tratti, sia sotto l'aspetto paesaggistico sia sotto quello strettamente naturalistico, risultano più o meno isolati dal contesto ambientale. Vi rientrano alcuni corsi d'acqua, generalmente temporanei o effimeri, in prossimità di centri abitati. È inserito in questa tipologia un tratto del torrente Saracena pesantemente alterato dalla realizzazione di opere di sistemazione idraulica (argini e briglie).

Misure gestionali

La continuità, soprattutto verso monte, con tratti con una migliore qualità ambientale, fa mantenere ancora limitate condizioni di naturalità che possono essere incrementate attraverso la realizzazione di interventi di restauro naturalistico attuati con le modalità precedentemente citate. Per il torrente Saracena assume particolare importanza il ripristino di condizioni di maggiore naturalità; si tratta infatti di un corso d'acqua che, nel suo tratto a monte riveste un eccezionale interesse faunistico e la presenza di un tratto profondamente trasformato determina una forte discontinuità ambientale che si ripercuote a valle sugli ambienti del fiume Simeto. Eventuali prelievi idrici non potranno in ogni caso comportare significative diminuzioni alle portate o alterazioni al regime idrografico ai tratti a valle classificati con le tipologie maggiore valore naturalistico.

Ambienti terrestri

Habitat correlati alla presenza di corsi d'acqua

Molti di questi habitat, nel territorio in esame, sono stati oggetto di pesanti interventi di sistemazione idraulica con cementificazione degli argini e costruzione di briglie, che hanno radicalmente modificato e drammaticamente impoverito le biocenosi sia acquatiche che riparie. A tale impoverimento ha contribuito anche l'utilizzazione di alcuni ambiti golenali per scopi agricoli. Le aree rimaste integre dal punto di vista naturale assumono il significato di veri e propri serbatoi di biodiversità dai quali può procedere la ricolonizzazione delle aree attualmente alterate, qualora su queste ultime venissero

effettuati interventi di ripristino ambientale. Questi habitat, anche se talora profondamente modificati dall'azione dell'uomo, svolgono inoltre un'importante e fondamentale funzione di corridoi ecologici.

AMBITI GOLENALI

In questa tipologia rientrano ampi tratti di alcuni tra i fiumi più importanti della Sicilia. Sono stati quindi indicati tutti i tratti di golena relativi al Torrente della Saracena, ed ai fiumi Simeto, alcuni dei quali compresi all'interno del perimetro del SIC ITA070011 POGGIO SANTA MARIA, FLASCIO, parzialmente inclusi nel perimetro del SIC ITA070007 BOSCO DEL FLASCIO ED ALCANTARA, parzialmente inclusi nel perimetro del SIC ITA030036 RISERVA NATURALE DEL FIUME ALCANTARA. In taluni casi all'interno di queste aree rientrano anche coltivi di vario tipo.

Misure gestionali

Per questa tipologia è necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l'assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato dei luoghi. A tale scopo sono da vietare assolutamente sia opere di trasformazione fisica dei luoghi, sia le attività che potrebbero far risentire effetti negativi su queste aree. In particolare vanno regolamentate le pratiche agricole, evitando l'utilizzazione di pesticidi ed erbicidi. Non bisogna infatti dimenticare che le golene rappresentano una fascia di protezione delle aste fluviali e dell'integrità degli habitat dulcaquicoli. Sarebbe altresì necessario prevedere il recupero di alcune aree di golena attualmente interessate da attività agricole e da cementificazioni degli argini. Gli interventi andrebbero previsti sia nell'ottica di estendere, e spesso ripristinare, una fascia di rispetto intorno alle aste fluviali, sia per incrementare la superficie di questa tipologia di habitat, che appare di troppo limitata estensione per consentire l'adeguato e corretto svolgimento delle sue numerose ed articolate funzioni, non ultima quella di corridoio ecologico.

VALLONI ED AMBITI FLUVIALI

Sono relativamente numerosi sui versanti meridionale ed orientale del vulcano, mentre nella porzione settentrionale dell'ambito, su terreni sedimentari, questa tipologia è associata ad un reticolo idrografico molto sviluppato. Modellati dallo scorrere delle acque, i valloni, in genere, presentano acque correnti solo in occasione di forti piogge e, alle quote più elevate, nel periodo dello scioglimento delle nevi. Su substrato lavico essi risultano spesso profondamente incisi con pareti scoscese e talora verticali, come è possibile osservare ad esempio, sul versante orientale, in alcuni tratti del torrente Macchia e del Cava Grande e, su quello sud-occidentale, lungo il vallone Licodia. Molti di essi sono

caratterizzati dalla presenza di macchia e boscaglia, costituendo quindi importanti corridoi ecologici. In alcuni casi sono presenti terrazzamenti, ma, in genere, le attività agricole sono state da tempo abbandonate. Nella fascia pedemontana del vulcano, nelle aree interessate da intense attività agricole, costituiscono aree essenziali di rifugio della fauna. Ambiti fluviali di maggiore ampiezza si riscontrano lungo i tre fiumi già citati.

Misure gestionali

Per le aree rimaste integre dal punto di vista naturale, sarà necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l'assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato originario dei luoghi. In genere andrebbe istituita una congrua fascia di rispetto per tutti i valloni e torrenti. Per quanto riguarda le golene e gli ambiti fluviali del Simeto, del Flascio e dell'Alcantara, andrebbero regolamentate le pratiche agricole, vietando l'utilizzazione di pesticidi, erbicidi e concimi chimici almeno per una fascia di 300 metri da ciascun lato delle sponde fluviali. Non bisogna infatti dimenticare che questi ambienti rappresentano una fascia di protezione delle aste fluviali e dell'integrità degli habitat dulcaquicoli. Sarebbe necessario prevedere il recupero di alcune aree di golena attualmente interessate da attività agricole e da cementificazioni degli argini, questi ultimi interventi dovranno essere progettati con tecniche che utilizzino le più recenti acquisizioni della ingegneria bionaturalistica e del ripristino ambientale, con particolare cautela nei casi in cui ricadano all'interno SIC e ZPS. Tali interventi andrebbero previsti sia nell'ottica di estendere e/o ripristinare, una fascia di rispetto intorno alle aste fluviali, sia per incrementare la superficie di questa tipologia di habitat, che in molte zone appare di troppo limitata estensione per consentire l'adeguato e corretto svolgimento delle sue numerose ed articolate funzioni, non ultima quella di corridoio ecologico.

Altri habitat terrestri

COSTE ROCCIOSE, SPIAGGE GHIAIOSE E CIOTTOLOSE

Malgrado queste tipologie di ambienti siano tutelate dal vincolo paesaggistico, la speculazione edilizia ha annientato parte di questo patrimonio naturale, unico nel suo genere, e le aree integre dal punto di vista naturale sono molto ridotte. Le coste ghiaiose e ciottolose occupano una ristretta e lunga fascia di territorio; procedendo dalla zona di battigia verso l'entroterra si riscontra una rapida variazione delle condizioni ecologiche che determina, in assenza di disturbo, una zonazione delle biocenosi. Queste coste, soprattutto in prossimità della foce dei corsi d'acqua, sono utilizzate per il foraggiamento e per la sosta da numerose specie di uccelli marini meritevoli della massima tutela, quali ad esempio il Beccapesci (*Sterna sandvicensis*) ed il Gabbiano corallino (*Larus*

melanocephalus). Le coste rocciose presentano una struttura meno complessa e diversificata rispetto alle precedenti, tuttavia le particolari condizioni ecologiche di questi ambienti fanno sì che essi ospitino una flora ed una fauna altamente specializzata ed esclusiva quale ad esempio l'Isopodo *Ligia italica*, che vive nelle zone di scogliera frequentemente bagnate da spruzzi d'acqua. Le coste rocciose vengono inoltre utilizzate come posatoi ed aree di riposo da uccelli quali il Martin pescatore (*Alcedo atthis*), la Ballerina bianca (*Motacilla alba*) e la Ballerina gialla (*Motacilla cinerea*).

Misure gestionali

Per tutte quelle aree rimaste integre, o comunque non radicalmente modificate dal punto di vista naturale, è necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l'assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato originario dei luoghi.

Aree rupestri, timpe e gole fluviali

AREE RUPESTRI

Nei territori dell'ambito 13 non coperti da colate laviche si riscontrano alcune formazioni rupestri che hanno rilevanza come sito di nidificazione e di rifugio di rapaci ed altre componenti dell'avifauna.

Il maggior numero si trovano nella porzione settentrionale dell'ambito: tra Castiglione e Malvagna, a nord dell'Alcantara (monte Cucco, monte Olgari, roccioni di S. Maria La Scala); nella stessa zona a sud dell'Alcantara (rocce vicino Pietramarina); tra Castiglione e Motta Camastra, a sud dell'Alcantara (poggio Coddavina e monte Acitano); a sud delle Gole dell'Alcantara (Serra Vutturi e monte Miramare); a est di Gaggi (monte Tre Monti). Grande interesse, anche paesaggistico, hanno le rocce di Roccazzo di Canalaci, in prossimità di Maletto. Altri ambienti rupestri si trovano anche ad est della confluenza della Saracena col fiume Simeto (rocce sopra Case Mustafa) ed a valle dei terrazzi lavici di Adrano.

TIMPE E GOLE FLUVIALI

Si è inteso qui privilegiare la tipologia morfologica piuttosto che quella legata alla vegetazione che può presentare diversi aspetti: da ambienti steppici a cespuglieti e boscaglie, che ospitano svariati tipi di fauna. In molti casi, la forte acclività le ha finora salvaguardate da pesanti trasformazioni antropiche. Queste aree offrono rifugi e siti di nidificazione a diverse specie di uccelli ed hanno un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dei rapaci. Inoltre spesso presentano cavità e fessure tra le rocce che sono luogo di rifugio per i pipistrelli. Sul versante orientale, la formazione più spettacolare è rappresentata dalla falesia costiera della Timpa di Acireale, ricadente all'interno del

perimetro del SIC ITA0004 TIMPA DI ACIREALE. Un'altra formazione degna di nota è il cosiddetto "Chiancone" di Praiola. Spettacolari e famose sono le gole del fiume Alcantara, nel tratto a sud di Motta Camastra. Sul versante settentrionale il terrazzo lavico delle Balze soprane, in contiguità territoriale con l'area delle Sciare di Santa Venera, costituisce l'esempio più significativo di questa tipologia. Sul versante occidentale numerosi terrazzi lavici e gole fluviali sono strettamente associati al fiume Simeto (Cantera, area delle forre laviche, queste ultime comprese all'interno del SIC ITA070026 FORRE LAVICHE DEL FIUME SIMETO, etc.) fino all'area di Ponte Barca. Notevole estensione e importanza presenta anche la timpa in contrada Giambruno (a sud dell'abitato di Adrano). Particolare attenzione e protezione merita infine la Timpa di Leucatia, in quanto inserita all'interno del tessuto della città di Catania.

Misure gestionali

Per le falesie, le timpe, le creste ed i roccioni, tutte le aree rupestri e le gole fluviali deve essere previsto il mantenimento dei caratteri connotativi attuali con l'adozione di misure di tutela integrale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat. In particolare dovranno essere vietati sbancamenti, aperture di piste e decespugliamenti, nonché l'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna selvatica (apertura di cave, costruzioni di infrastrutture, ecc.). In queste aree, data la loro funzione di rifugio, l'attività venatoria dovrebbe essere vietata.

COLATE LAVICHE DESERTICHE E RICOLONIZZATE

Nella zona pedemontana dell'Etna i territori vulcanici antichi che presentano suoli maturi sono stati destinati da tempo alle utilizzazioni agricole e gli unici habitat naturali sfuggiti alle trasformazioni antropiche sono in genere costituiti da porzioni più o meno estese delle colate laviche degli ultimi secoli. Si tratta di ambienti ad elevata naturalità in cui la vegetazione si insedia gradualmente dando luogo a successioni di grande interesse anche per gli aspetti faunistici. Sul versante meridionale, nel territorio a nord di Catania, queste aree coincidono con porzioni più o meno estese della colata del 1669. Particolarmente importante, nello stesso versante, è l'area che si estende tra Ragalna e Belpasso su lave di diversa età: le asperità delle colate hanno costituito un significativo impedimento al disturbo antropico consentendo la permanenza di un ricco mosaico di diversi stadi della colonizzazione delle lave che offre rifugio alla fauna selvatica. Altre aree di grande interesse che costituiscono ampie isole di naturalità in un territorio antropizzato sono, sul versante orientale, quelle delle lave di Scorciavacca e della colata del 1928. Le colate più

recenti presentano stadi di colonizzazione molto poveri (licheni e muschi), ma hanno anch'esse un grande interesse perché sede di processi in cui la selezione naturale svolge il suo ruolo senza interferenze antropiche. Esse inoltre offrono alla fauna siti di rifugio indisturbati.

Misure gestionali

Le colate laviche sono sfruttate per la produzione di materiali lapidei e numerose cave costituiscono un serio problema paesaggistico di cui non è facile la soluzione. Data la rilevanza naturalistica sarebbe opportuno che sia redatto uno studio che identifichi i siti in cui è possibile realizzare attività di cava con impatto trascurabile sui valori naturali e su quelli paesaggistici. Analoghe valutazioni andrebbero effettuate per la realizzazione di strade che le attraversano e per le espansioni urbanistiche.

MACCHIA, BOSCHI E BOSCAGLIE

In queste aree si riscontrano diverse tipologie boschive naturali ed i castagneti. Nel perimetro delle aree sono state incluse anche radure ed arbusteti contigui o circondati dal bosco, che possono essere colonizzati da essenze arboree e che comunque hanno un importante ruolo nell'assetto faunistico dell'insieme. I boschi sono spesso gli stadi terminali dei processi di colonizzazione naturale delle colate. Si tratta quindi di formazioni con elevata naturalità che hanno una fondamentale importanza per la conservazione della fauna selvatica. Alle quote più basse i boschi sono ridotti a frammenti di ridotta estensione. Sul versante orientale esempi significativi sono i boschi di Milo, S. Maria La Stella, Linera, Passo Pomo; sul versante meridionale quelli del Poggio di Ventimiglia (vicino a Ragalna) e di Monte Ceraulo (a monte di Mascalucia). In genere i boschi sono stati oggetto di tagli e sono condotti a ceduo. Piccole aree boscate si sono formate anche a seguito della ricolonizzazione boschiva di aree agricole abbandonate. In questo caso i suoli più profondi consentono una rapida crescita degli alberi e questi processi di ricolonizzazione potrebbero nel tempo portare a formazioni boschive di grande interesse naturalistico.

Misure gestionali

La tutela di questi habitat è essenziale per la conservazione della fauna e in generale della biodiversità. Essi andrebbero tutelati mediante un vincolo di in edificabilità assoluta anche nei casi in cui non rientrino per la estensione o composizione nelle definizioni contenute nella legge regionale sulla tutela dei boschi e non comportino la definizione di un'area di rispetto. In generale andrebbe richiesto per tutti i boschi privati la predisposizione di piani di assestamento forestale che definiscano le modalità di gestione, la frequenza dei tagli ed il periodo della loro esecuzione (in modo da non incidere sulla nidificazione e sulle attività

riproduttive dell'avifauna). Occorrerebbe favorire, attraverso incentivi, l'incremento numerico degli alberi di grandi dimensioni e di quelli vetusti, la trasformazione dei cedui in fustaie e la rinnovazione naturale da seme. Sarebbe anche da auspicare l'acquisizione al demanio forestale delle aree più significative. I tagli dovrebbero essere vietati nelle aree con forte pendenza e sulle creste. Nei boschi radi e nei pascoli arborati il pascolo dovrà essere regolamentato in modo da mantenere le diverse tipologie del paesaggio. Ove necessario per la protezione del suolo sarà opportuno escludere il pascolo per favorire un aumento della copertura arborea. Sarebbe opportuno che il piano forestale regionale in corso di elaborazione tenga conto delle esigenze complessive di miglioramento dell'assetto paesaggistico e della tutela della biodiversità. In generale sarebbero da evitare interventi di rimboschimento nelle aree di maggior rilievo naturalistico e paesaggistico, specialmente sulle colate laviche in cui sono in corso processi naturali di colonizzazione boschiva. Eventuali interventi diretti ad accrescere la copertura boschiva dovrebbero, in ogni caso, inquadrarsi in piani che tengono conto di tutti i valori naturali e paesaggistici.

RIMBOSCHIMENTI A PINUS SP. O EUCALIPTUS SP.

Numerosi rimboschimenti, in genere di piccola estensione, sono presenti nelle aree demaniali. Nella fascia pedemontana sono frequenti lungo la costa. Sebbene non siano habitat naturali, rappresentano comunque dei rifugi potenziali per un buon numero di vertebrati per cui la loro presenza accresce la connettività ecologica dell'intero territorio. Essi possono evolvere, attraverso opportuni interventi, in formazioni forestali naturali, con le quali sono talora contigui o inframmezzati.

Misure gestionali

Non vanno previste particolari misure gestionali, se non quelle legate alla corretta gestione dei rimboschimenti. Nel caso in cui i rimboschimenti si trovino in continuità o all'interno di formazioni forestali naturali, o presentino significativi fenomeni di colonizzazione da parte di essenze arboree autoctone, sarebbe opportuno prevedere interventi che favoriscano la loro graduale evoluzione in foreste naturali.

ARBUSTETI

Queste aree ospitano una vegetazione arbustiva, più o meno evoluta, che rappresenta sia un aspetto di degrado della originaria vegetazione forestale, sia un aspetto di ricolonizzazione dei pascoli da parte di specie preforestali e sono quindi dinamicamente correlate alle aree boscate, verso la cui formazione tenderebbero ad evolversi naturalmente in assenza di disturbi quali l'incendio, il pascolo e la ceduzione. Nel contesto dell'ambito rappresentano, come la tipologia precedente, delle isole naturali,

fungendo da serbatoi di biodiversità, principalmente per quanto riguarda la fauna invertebrata, da aree di riposo, rifugio e foraggiamento per molti vertebrati e nel complesso contribuiscono ad incrementare la connettività ecologica del territorio, svolgendo anche il ruolo di corridoi ecologici.

Misure gestionali

Dovranno essere previste misure che consentano da un lato il mantenimento dei loro caratteri connotativi e dall'altro favoriscano la loro evoluzione naturale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat (sbancamenti, aperture di piste, decespugliamenti, etc.), sarà altresì necessario regolamentare eventuali attività di ceduazione e di pascolo, tenendo conto dei processi ecologici che stanno alla base dell'evoluzione di questi habitat.

AMBIENTI APERTI: PASCOLI ED INCOLTI, PASCOLI ED INCOLTI CON ARBUSTI, PRATERIE STEPPICHE, PRATERIE AD AMPELODESMA, AREE CALANCHIVE

Si tratta di diverse tipologie di ambienti aperti caratterizzati generalmente dalla utilizzazione a pascolo; esse sono una parte importante delle aree di interesse faunistico. Sotto questa tipologia sono state raggruppati gli incolti (aree in abbandono, o a riposo colturale), i pascoli, i calanchi e le praterie. Gli incolti sono stati inclusi nei casi in cui risulta evidente l'abbandono definitivo delle colture e/o quando contigui con habitat naturali. Spesso si tratta di zone con estesi affioramenti delle antiche colate. Queste aree ospitano in alcuni casi una vegetazione arbustiva, più o meno evoluta, che può rappresentare sia un aspetto di degrado della originaria vegetazione forestale, sia un aspetto di ricolonizzazione dei pascoli ad opera di specie preforestali. La presenza degli ampelodesmeti è invece da mettere in relazione ai frequenti incendi che interessano queste zone. Queste aree hanno un notevole interesse per la fauna; esse rappresentano zone di foraggiamento dei rapaci e habitat di elezione della Coturnice, della Calandra e di numerose altre specie di uccelli proprie degli ambienti aperti. Un gran numero di specie di insetti sono esclusive di questi habitat e la presenza del bestiame al pascolo è all'origine di numerose catene alimentari. Alcune tipologie sono presenti esclusivamente su suoli sedimentari, è questo il caso delle praterie steppiche, delle praterie ad Ampelodesma, e delle aree calanchive, concentrate nell'area a nord di Calatabiano al confine con i monti Peloritani, parte di esse sono incluse all'interno del perimetro del SIC ITA0027 CONTRADA SORBERA E CONTRADA GIBIOTTI e nell'area di Ponte Barca e territori limitrofi. Questi ambienti, oltre a fungere da importanti serbatoi di biodiversità,

rappresentano dei veri e propri corridoi ecologici, poiché consentono lo spostamento di molte specie animali attraverso ambienti ad esse non congeniali, se non addirittura ostili, quali quelli dei coltivi.

Misure gestionali

Per quanto riguarda i prati ed i pascoli, bisogna considerare che si tratta generalmente di formazioni di origine antropozoogena, il cui mantenimento è legato, più o meno strettamente, alla pratica della pastorizia brada. Anche per queste aree, strettamente correlate alle precedenti dal punto di vista ecologico, dovrà essere curato il mantenimento dei caratteri connotativi attuali sottraendole alle pratiche agricole e ad altri processi di trasformazione quali costruzione di infrastrutture, pratiche di spietramento, sbancamenti, etc. Sono da prevedere anche alcuni interventi di recupero e riqualificazione per quelle zone che presentano attualmente un significativo degrado, che ne compromette parzialmente la funzionalità ecologica. Sarà comunque necessario regolamentare il pascolo, evitando un'eccessiva pressione e diversificando le tipologie del bestiame utilizzato. Tutto ciò consentirà di mantenere questi habitat in una condizione di equilibrio dinamico, che può essere garantito soltanto da una pratica equilibrata della pastorizia; quest'ultima potrebbe così risultare positiva non solo ai fini della salvaguardia di legittimi interessi umani, ma anche per la permanenza di valori naturali e paesaggistici.

AGROECOSISTEMI DI PARTICOLARE INTERESSE FAUNISTICO

Sono stati inclusi in questa tipologia gli arboreti misti ancora coltivati, o in stato di abbandono recente, che in relazione ai sistemi di conduzione tradizionale conservano un grado di naturalità o di seminaturalità tale da sostenere un buon livello di biodiversità animale. Si tratta generalmente di aree adiacenti a tipologie di habitat naturali, che fungono da complemento a queste come aree di foraggiamento, sosta, riposo e talora nidificazione per la fauna. In particolare sono stati presi in considerazione gli uliveti spesso misti a fichi d'india, i nocioleti nell'area nord-orientale ed i pistacchieti nell'area nord-occidentale.

Tali colture sull'Etna, peraltro, sono state impiantate rispettando generalmente la morfologia del suolo lavico e sono oggetto di un tipo di conduzione tradizionale che non implica sostanziali trasformazioni dello stato originario dei luoghi. Per tale motivo, in generale, anche nei casi in cui tali aree non siano state cartografate esse, oltre a connotare fortemente il paesaggio in modo armonico con la natura, rivestono comunque

un notevole significato per la conservazione della fauna e dell'avifauna in modo particolare.

Misure gestionali

Per questi ambienti si ritiene sufficiente il mantenimento delle tradizionali pratiche agricole, evitando in ogni caso che i fondi siano interessati da modificazioni morfologiche del terreno, a seguito ad esempio di sbancamenti o colmature, e da pratiche che comportino l'utilizzazione di pesticidi e diserbanti.

Aree complesse

Sono state indicate con questo nome aree che comprendono un mosaico di habitat contigui ed ecologicamente integrati, appartenenti a diverse tipologie (che sono state distinte dal punto di vista cartografico all'interno di ciascuna area), importanti per la conservazione della biodiversità. Si tratta in genere di territori di una certa ampiezza per i quali appare urgente la elaborazione di una normativa e di un piano di gestione diretto a salvaguardare i valori del paesaggio ed i suoi processi evolutivi.

Vi si riscontrano pascoli e varie tipologie di ambienti aperti, macchie ed arbusteti, boschi, e diverse tipologie geomorfologiche. In esse sono state incluse anche aree con attività agricole ed insediamenti che esercitano un'influenza sull'ecologia dell'area. Per indicarle sono stati utilizzati toponimi dei luoghi dedotti dalla cartografia IGM al 25.000.

AREA DI PONTE BARCA

Parzialmente compresa all'interno del perimetro del SIC ITA070025 TRATTO DI PIETRALUNGA DEL FIUME SIMETO, l'area mostra una stretta integrazione di habitat, che determina un'elevata eterogeneità ambientale, alla quale fa riscontro la presenza di una ricca e diversificata fauna vertebrata ed invertebrata. Essa include un tratto del fiume Simeto che presenta un sistema articolato di aree umide con una golena relativamente ampia ricoperta, più o meno fittamente, da ripisilve.

A questi habitat sono associati anche pascoli ed incolti, che contribuiscono a determinare un mosaico ambientale che offre rifugio e protezione e rappresenta una importante area di foraggiamento, per numerosi vertebrati. In particolare l'avifauna, sia stanziale che migratrice, annovera ben 24 specie dell'allegato 1 della Direttiva 409/79/CEE.

Fra queste ultime merita particolare menzione la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), considerata specie globalmente minacciata e in stato critico di conservazione.

Le particolari condizioni ecologiche, legate essenzialmente all'ambiente acquatico e ripario, consentono la presenza di due Anfibi quali il Discoglossus dipinto (*Discoglossus*

pictus) e la Raganella (*Hyla intermedia*), ritenute fra le specie più a rischio della erpetofauna sicula. Ricca e diversificata risulta anche la fauna invertebrata, soprattutto per quanto riguarda la presenza di specie francamente ripicole e paludicole.

Misure gestionali

L'assenza di adeguate misure di conservazione e l'elevato grado di antropizzazione dei territori circostanti, fanno sì che l'area attualmente debba essere ritenuta ad elevata criticità. I principali fattori di disturbo e modificazione sono individuabili nelle captazioni, nelle sistemazioni idrauliche, nelle pratiche agricole e nel pascolo. Le azioni di tutela dovranno perseguire come obiettivo primario il mantenimento dei caratteri connotativi dell'area, attraverso la conservazione della integrità del sistema degli habitat, sia per quanto riguarda i popolamenti animali, sia per il mantenimento del loro grado di integrazione ed interdipendenza, preservando i processi ecologici e garantendo uno stato dinamico di conservazione delle componenti della biodiversità e del paesaggio. A tal fine dovranno essere drasticamente vietati tutti gli interventi che possano comportare un'ulteriore frammentazione ed isolamento degli habitat naturali. Dovrà altresì essere interdetta qualsiasi azione che possa potenzialmente modificare il regime delle acque superficiali e sotterranee, così come dovrà essere vietata qualsiasi tipo di trasformazione dello stato dei luoghi.

SCIARE DI SANTA VENERA E LAGO GURRIDA

Questa antica colata ha dato origine ad uno dei paesaggi più suggestivi dell'Etna. L'area, che costituisce un'insieme di eccezionale valore naturalistico e paesaggistico, fa parte del SIC ITA070019 LAGO GURRIDA E SCIARE DI SANTA VENERA ed è compresa nella zona B e D del Parco.

Le Sciare di Santa Venera sono una distesa di antiche lave con peculiari morfologie, che nel periodo invernale-primaverile sono percorse da un torrente temporaneo che si origina per affioramenti della falda acquifera. Gli affioramenti danno anche luogo alla formazione di alcuni stagni temporanei. La copertura vegetale della colata è fortemente influenzata dalla secolare presenza del pascolo.

La falda acquifera che dà luogo agli affioramenti (denominati localmente "favare"), oltre che dall'Etna, è alimentata anche dalle acque del Torrente Flascio che proviene dai Nebrodi e termina sulle colate laviche che ne hanno bloccato l'originario percorso di affluente dell'Alcantara. Le sue acque formano, ai margini delle Sciare di Santa Venera, ampi stagni temporanei (Gurrída) e penetrano nel sottosuolo attraverso inghiottitoi disperdendosi nelle cavità delle colate laviche. In alcuni tratti la realizzazione di argini ha

dato luogo alla formazione di specchi d'acqua di maggior durata frequentati da diverse specie di uccelli.

Diversi tratti del torrente che scorre sulle sciare presentano durante la fase di flusso delle acque una ricca vegetazione acquatica e ad aprile e maggio vi è una spettacolare fioritura del ranuncolo d'acqua *Ranunculus tricofillus*. Particolarmente interessante è la presenza di una ricca comunità di Tricotteri propria dei corsi d'acqua e degli stagni temporanei. Si tratta dell'unica significativa comunità di Tricotteri presente nel Parco dell'Etna.

Misure gestionali

Le azioni di tutela dovranno perseguire come obiettivo primario il mantenimento dei caratteri connotativi dell'area attraverso la conservazione della integrità del sistema degli habitat, sia per quanto riguarda i loro popolamenti animali, sia per il mantenimento del loro grado di integrazione ed interdipendenza, preservando i processi ecologici e garantendo uno stato dinamico di conservazione delle componenti della biodiversità e del paesaggio, evitando tutti gli interventi che possano comportare frammentazione ed isolamento degli habitat naturali. In particolare dovrà essere interdetta qualsiasi azione che possa potenzialmente modificare il regime delle acque superficiali e sotterranee, così come dovrà essere vietata qualsiasi tipo di trasformazione dello stato dei luoghi. La conservazione delle caratteristiche dell'area richiede inoltre un controllo del pascolo (ma non la sua soppressione) e il rispetto della complessa idrologia impedendo prelievi e canalizzazioni e che potrebbero alterarla. Occorre anche garantire che la fruizione turistica avvenga con modalità che ne rispettino i delicati equilibri ecologici. Per quanto riguarda le attività agricole che insistono sui territori contermini sarà necessario una loro regolamentazione che preveda il divieto di utilizzazione di pesticidi di vario tipo, che potrebbero far risentire i loro effetti negativi sulle falde acquifere e quindi sull'intera area umida.

BOSCO DI MILO E DI CASELLE

Rappresenta il lembo boscato di più significativa estensione rimasto a quote collinari (600 - 950 m) sul versante orientale etneo. L'area comprende il SIC ITA070020 BOSCO DI MILO e ricade nelle zone B e D del Parco dell'Etna. Le formazioni boschive presenti sono ancora ben conservate e di notevole interesse floristico e paesaggistico. Il bosco conserva una porzione della ben più ricca ed articolata fauna silvicola della fascia pedemontana etnea e rappresenta un sito di rifugio per numerose specie di Vertebrati. La sua importanza strategica per la tutela della biodiversità animale risulta quindi del tutto evidente, anche in considerazione della ricca fauna invertebrata ospitata. La sua

vulnerabilità è molto elevata, essendo prossimo ad una strada relativamente trafficata e percorso da sentieri e piste di facile accessibilità con mezzi di vario tipo. Notevole è anche l'urbanizzazione che interessa parte del suo perimetro e le aree ad esso limitrofe. Ciò comporta notevoli disturbi legati ad emissione sonore, calpestio eccessivo ed atti di vandalismo. La facile accessibilità ha reso il Bosco di Milo una discarica a cielo aperto di materiali di vario tipo (copertoni, rifiuti solidi urbani, materiali di risulta dell'edilizia, etc.). La sua utilizzazione non controllata nei fine settimana per scampagnate e pic-nic all'aperto ha peggiorato ulteriormente la situazione. Le aree contermini sono anch'esse utilizzate come discarica di materiali e sono interessate da attività agricole che comportano sensibili trasformazioni territoriali.

Nell'area è stato incluso il bosco in cui si trova l'Illice di Carlino, il plurisecolare leccio che costituisce un monumento naturale che è necessario proteggere da qualsiasi pressione antropica.

Misure gestionali

Le azioni di tutela dovranno perseguire come obiettivo primario il mantenimento dei caratteri connotativi dell'area attraverso la conservazione della integrità del sistema degli habitat, sia per quanto riguarda i loro popolamenti animali, sia per il mantenimento del loro grado di integrazione ed interdipendenza, preservando i processi ecologici e garantendo uno stato dinamico di conservazione delle componenti della biodiversità e del paesaggio, evitando tutti gli interventi che possano comportare frammentazione ed isolamento degli habitat naturali.

Dovrebbero essere garantiti i processi di ricolonizzazione da parte della vegetazione naturale attualmente in atto nelle aree in abbandono colturale. Dovrebbero essere regolamentate le pratiche agricole, evitando delle trasformazioni radicali del territorio e vietando l'utilizzazione di pesticidi e diserbanti. Andrebbe inoltre regolamentato e controllato l'utilizzo del bosco per attività ricreative definendo il carico antropico massimo sopportabile. Un problema non trascurabile è rappresentato infine dall'introduzione di specie vegetali non autoctone potenzialmente invasive (Robinia pseudoacacia ed *Ailanthus altissima*). Rigorose misure di tutela vanno previste per l'area del bosco dove si trova l'Illice di Carlino.

FRAMMENTI DELL'ANTICO BOSCO DI ACI

Quest'area comprende un considerevole numero di lembi boscati che rappresentano una significativa porzione di ciò che rimane dell'ormai mitico Bosco di Aci, che, ancora agli inizi dell'800, ricopriva, a parere di RECUPERO (1815), un'ampia fascia pedemontana e

collinare del versante orientale dell'Etna. Questi lembi rappresentano attualmente le uniche aree naturali dove si è conservata una porzione della ben più ricca ed articolata fauna silvicola della fascia pedemontana etnea e rappresentano siti di rifugio per numerose specie di Vertebrati che altrimenti sarebbero già scomparse dall'intera area. Essi conservano ancora una significativa frazione della fauna invertebrata dei boschi pedemontani dell'Etna con numerosi endemiti e specie rare e molto localizzate. L'importanza strategica di questi lembi boscati per la tutela della biodiversità animale risulta quindi del tutto evidente. Notevoli sono le peculiarità ecologiche che essi presentano; il bosco di Linera, ad esempio, ospita la *Ostrya carpinifolia*, e rappresenta la stazione a più bassa quota altitudinale sul versante orientale etneo per la quale è segnalata questa specie arborea, notoriamente mesofila. Alcuni di questi lembi ricadono all'interno di perimetri dei SIC ITA0021 BOSCO DI SANTA MARIA LA STELLA e ITA0022 BOSCO DI LINERA.

Questi lembi boscati sono altamente vulnerabili per le numerose attività antropiche che insistono all'interno del loro perimetro e per l'estesa urbanizzazione dei territori circostanti. I principali fattori di degrado, rappresentati dai frequenti incendi, dall'eccessiva pressione del pascolo, dalle discariche abusive di materiali di vario tipo, sono favoriti dai molteplici interventi di trasformazione che il territorio ha subito nel corso degli anni, primi fra tutti l'apertura di nuove strade e l'abusivismo edilizio. Numerosi sono gli atti di vandalismo che li deturpano ed è inoltre diffusa la pratica della caccia, che contribuisce ad impoverirli ulteriormente dal punto di vista faunistico. L'estesa urbanizzazione dei territori limitrofi contribuisce ad isolarli ulteriormente dalle altre aree naturali più vicine limitando fortemente la possibilità di scambi faunistici, garantiti attualmente dalla presenza di alcune aree in abbandono colturale soggette a significativi processi di ricolonizzazione da parte della vegetazione naturale. Alcuni di questi lembi presentano fattori di degrado specifici, è questo il caso ad esempio del Bosco di Santa Maria la Stella attraversato da piste, che vengono utilizzate anche per lo svolgimento di gare di motocross, e favoriscono la sua utilizzazione per la messa a discarica di materiali di vario genere (anche automobili, copertoni, elettrodomestici, etc.)

Misure gestionali

Le azioni di tutela dovranno perseguire come obiettivo primario il mantenimento dei caratteri connotativi dell'area attraverso la conservazione della integrità del sistema degli habitat naturali, sottoponendo a vincolo di immutabilità assoluta tutti i lembi boscati individuati. Dovrà inoltre essere garantito il mantenimento del loro grado di integrazione ed

interdipendenza, preservando i processi ecologici e garantendo uno stato dinamico di conservazione delle componenti della biodiversità e del paesaggio, evitando tutti gli interventi che possano comportare la loro frammentazione od il loro isolamento. A tale scopo, dovrebbero essere garantiti i processi di ricolonizzazione da parte della vegetazione naturale attualmente in atto nelle aree in abbandono colturale. Dovrebbero essere altresì vietate tutte quelle attività che possono arrecare disturbo diretto o indiretto alla fauna selvatica, prime fra tutte la caccia e la pratica del motocross, ma anche sbancamenti ed aperture di discariche abusive. È auspicabile che le aree più significative vengano acquisite al Demanio Forestale.

MONTE ARSO, MOLLECHINA E BOSCO DI PATERNÒ

L'area ricade nei territori comunali di Ragalna e, in minima parte, di S. Maria di Licodia. È compresa in buona parte nelle zone B e D del Parco dell'Etna ed include il SIC ITA070024 MONTE ARSO. A monte comprende la parte terminale della colata del 1792 e si estende sino alla quota di 700 m includendo le colate più antiche provenienti da Monte Arso. L'ampia estensione altitudinale e la elevata naturalità conferiscono a quest'area un notevole interesse per la conservazione della biodiversità, costituendo una ininterrotta successione di habitat naturali con basso disturbo antropico, che collega la fascia pedemontana alle quote sommitali dell'Etna.

Il conetto di Monte Arso è l'elemento paesistico più rilevante. Boschi di quercia e pascoli caratterizzano il paesaggio. Le aree con colture in atto hanno modesta estensione e negli incolti si rileva una progressiva colonizzazione arborea. La presenza del pascolo, tuttavia, fa permanere le formazioni prative. Nell'area non vi sono insediamenti abitativi significativi. Nel complesso il paesaggio presenta una naturale lenta evoluzione caratterizzata dalla espansione del bosco. Elementi che potrebbero turbare questo processo sarebbero rappresentati sia dalla riattivazione degli usi agricoli negli appezzamenti di terreno da decenni incolti e dalla connessa realizzazione di case rurali e infrastrutture, sia da interventi di rimboschimento.

La utilizzazione delle piste esistenti per il motocross costituisce un consistente fattore di disturbo. Questa attività determina anche danni ambientali e paesaggistici consistenti: le pendici settentrionali e l'orlo del cratere di Monte Arso sono stati incisi pesantemente da devastanti prove di fuoristrada.

Misure gestionali

Essendo auspicabile il mantenimento di questo pregevole paesaggio, occorre evitare sia la riattivazione delle attività agricole negli incolti utilizzati a pascolo e la realizzazione di

nuovi edifici ed infrastrutture, sia interventi di rimboschimento. Si può invece favorire una lenta e naturale estensione del bosco consentendo che sia moderata dalla permanenza del pascolo, con vantaggio per il mantenimento della diversità di habitat. Sarebbe infine da evitare la trasformazione delle piste esistenti in rotabili e la realizzazione di nuove strade.

POGGIO VENTIMIGLIA, MEZZA SCIARA, SCIARA GALIFI, MONTE MAZZO

Ricade nei territori comunali di Belpasso e Ragalna da 600 m di quota a 1150 m, costituendo un ampio corridoio ecologico tra la fascia pedemontana e le alte quote del vulcano. I processi di colonizzazione delle lave di diversa età hanno determinato la formazione di un ricco mosaico di habitat (dalle sciare nude, ai ginestreti, ai boschetti di leccio e di roverella) di notevole interesse faunistico e paesaggistico.

Le asperità delle colate hanno costituito in passato un significativo ostacolo alle trasformazioni antropiche ed ai processi di urbanizzazione. In tempi recenti, però, diversi interventi di lottizzazione minacciano questo spettacolare paesaggio e tendono a realizzare una frammentazione degli habitat che avrebbe gravi effetti negativi sulla biodiversità.

Misure gestionali

Le principali minacce al paesaggio sono costituite dalla apertura di strade per la realizzazione di lottizzazioni. Vi sono anche problemi di restauro ambientale determinate dall'esistenza di microdiscariche abusive. Sarebbero da evitare interventi di rimboschimento, poiché altererebbero la naturale evoluzione della colonizzazione boschiva. In questa area qualsiasi intervento di trasformazione richiederebbe la elaborazione di un apposito piano che consideri una priorità la conservazione delle caratteristiche del paesaggio.

BOSCHI DI CONTRADA DIFESA E DI MALETTO E ZONA UMIDA DI CONTRADA LAGO

Costituisce un complesso boscato di grande rilevanza paesaggistica e naturalistica, che si estende sulle colate laviche a contatto con i terreni alluvionali che bordano il flysch umidico di monte Maccarone e pizzo Filicia. Particolarmente interessante è la presenza, sui terreni alluvionali, della zona umida di contrada Lago. La sua contiguità con i boschi conferisce all'area un grande interesse ecologico. I boschi di querce caducifoglie sono l'elemento dominante del paesaggio, ma la presenza di diverse masserie con piccoli allevamenti di bestiame determinano una struttura a mosaico con numerose radure utilizzate a pascolo. I boschi sono stati sfruttati a ceduo, ma numerosi alberi di grande dimensione lasciano immaginare lo splendore della originaria foresta dove sino alla metà dell'800 si aggiravano lupi, cinghiali e caprioli. La presenza in questi boschi del Gatto

selvatico è una testimonianza del loro interesse faunistico. Sarebbe auspicabile una gestione di questa area diretta a ricostituire alcuni tratti dell'antica foresta. Una moderazione delle attività zootecniche appare essenziale; ma la loro permanenza, secondo criteri di sostenibilità ecologica, appare utile ai fini del mantenimento dell'attuale suggestivo mosaico di habitat.

Misure gestionali

Sarebbe da promuovere una graduale conversione dei cedui in fustaie, favorendo la ripresa della rinnovazione da seme. Occorre evitare che si realizzino nuovi insediamenti e nuove piste e stradelle che aumenterebbero la frammentazione dell'habitat forestale. La pastorizia andrebbe moderata per renderla compatibile con le esigenze di rinnovazione boschiva. È fondamentale, infine, che le misure di tutela garantiscano la permanenza dell'area umida di Contrada Lago, impedendo interventi di drenaggio e moderando l'attività di pascolo. Poiché l'area umida confina a nord con frutteti sarebbe, inoltre, necessario incentivare in questi l'adozione dei metodi dell'agricoltura biologica.

SCIARE DI SCORCIAVACCA

Si tratta di una colata del 1651 che per la bellezza del paesaggio e la rilevanza dei valori naturalistici è oggetto di un vincolo paesaggistico (DECRETO 14 aprile 2000, GURS N. 26/2000). Il decreto, al quale si rimanda, illustra esaurientemente i valori naturalistici e paesaggistici. Si propone un ampliamento dell'area spostando il confine meridionale al margine della colata includendo il vallone boscato che la delimita. In tal modo sarà preservato in modo unitario il paesaggio ancora integro della colata ed il suo valore per la conservazione della biodiversità. L'area risulta delimitata in tal modo dal vallone S. Venera a nord e da un vallone senza toponimo a sud; la sua porzione orientale presenta numerosi insediamenti abitativi. Il tratto iniziale della colata è coperto da una colata successiva, ma gran parte della colata presente nell'area è ben conservata e in condizioni di naturalità.

L'area non comprende solo la colata del 1651, ma anche affioramenti di formazioni pleistoceniche che non sono state coperte dalla colata. La parte settentrionale è prevalentemente costituita da un affioramento di argille marnose azzurre e da tufi e lahars pleistocenici su cui insistono colture; in contrada Saette, invece, in una grande dagala, si trovano formazioni laviche pleistoceniche con aree coltivate bordate da una pittoresca timpa boscata.

Misure gestionali

È possibile definire aree diverse con proprie misure di tutela. Per quanto riguarda la colata del 1651 in condizioni di naturalità occorre prevedere una tutela integrale che consenta la

naturale evoluzione dell'ecosistema (con controllo del pascolo e divieto di rimboschimento). Nelle aree agricole che si trovano ai margini della colata sarebbe opportuno incentivare le pratiche di agricoltura biologica e prescrivere la conservazione delle parti della colata ancora riconoscibili. Nella parte con insediamenti abitativi occorre dare prescrizioni sulla tipologia degli edifici e sulle caratteristiche degli insediamenti.

TORRENTI E VALLONI CHE ALIMENTANO IL TORRENTE MACCHIA

Comprende una porzione del reticolo idrografico che alimenta il torrente Macchia compreso tra Macchia e la strada provinciale che collega Zafferana a Milo e Fornazzo. Si tratta di un sistema di valloni boscati che incidono formazioni a tufi e lahars di antiche colate pleistoceniche. Il paesaggio ha una elevata complessità perché associa tratti urbanizzati e coltivati a valloni e boschi di grande interesse per la conservazione della biodiversità. Anche la presenza di parti antiche del vulcano conferisce a questa area un grande interesse. Si tratta inoltre di un'area ad elevato rischio idrogeologico. Essendo quasi del tutto fuori dal territorio del Parco dell'Etna, solo il vincolo paesistico può evitare la completa perdita dei suoi caratteri originari.

Misure gestionali

Obiettivo della normativa dovrebbe essere la conservazione del sistema dei valloni nella sua integrità. Occorre, quindi, prevedere una congrua fascia di rispetto dei valloni e una rigorosa tutela dei boschi che li coprono. Vanno anche impediti interventi di sistemazione idraulica che non siano essenziali per la sicurezza. In ogni caso andrebbero utilizzate tecniche di ingegneria naturalistica.

AREA METROPOLITANA CATANESE

La diffusione disordinata dell'urbanizzazione, frutto spesso di forti interessi speculativi, ha determinato uno stravolgimento dell'originario paesaggio. Non solo gli habitat naturali sono stati ristretti a piccoli frammenti che sopravvivono solo su colate relativamente recenti, ma anche le aree agricole prossime a Catania ed ai centri abitati vicini sono state in buona parte trasformate in anonime aree edificate. La sopravvivenza della fauna selvatica è legata, quindi, alla permanenza della trama di territori sinora sfuggiti a questo processo: frammenti residui di habitat naturali, aree agricole in gran parte in abbandono colturale, verde privato e pubblico. In questo sistema, che potrebbe costituire una rete ecologica metropolitana, particolare interesse ha la contiguità tra aree agricole e piccoli frammenti di habitat naturali.

Misure gestionali

Un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione dell'area metropolitana è impossibile se non si garantisce la permanenza di aree destinate a verde pubblico e privato: nell'area metropolitana la conservazione della biodiversità è, quindi, legata al miglioramento della qualità della vita. Nella pianificazione dell'area metropolitana le aree sinora non edificate dovrebbero solo in minima parte essere interessate da urbanizzazioni ed edificazioni ed essere destinate a costituire la rete ecologica metropolitana, mentre i frammenti di habitat naturali esistenti dovrebbero essere rigorosamente tutelati con il vincolo di inedificabilità assoluta.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA AGRICOLO FORESTALE

Carta dell'uso del suolo (tavv. 05_1, 05_2 scala 1:50.000)

L'ambito 13 del PPTR è interamente compreso nella provincia di Catania, complessivamente interessa il territorio di 43 comuni di cui: 34 per l'intera superficie (Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci Sant'Antonio, Acireale, Adrano, Belpasso, Calatabiano, Camporotondo, Fiumefreddo di Sicilia, Giarre, Gravina di Catania, Linguaglossa, Maletto, Mascali, Mascalucia, Milo, Nicolosi, Pedara, Piedimonte Etneo, Ragalna, Riposto, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Sant'Agata Li Battiati, S. Giovanni la Punta, Sant'Alfio, Santa Maria di Licodia, Santa Venerina, Trecastagni, Tremestieri Etneo, Valverde, Viagrande, Zafferana Etnea; e 9 solo per una parte della superficie amministrativa (Biancavilla, Castiglione di Sicilia, Catania, Paternò, Bronte, Maniace, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Randazzo).

L'ambito è stato suddiviso nelle seguenti 'Sottoaree di Paesaggio' (SP)

SP1 Area dei crateri sommitali e valle del Bove

Zone di deserto lavico e colate recenti all'intorno del cratere centrale.

SP2 Boschi e Sciare dei territori del Nord-Ovest

Delimitata a Nord dalla SS 284, a Ovest da una colata lavica e dal cratere centrale a Sud dalla zona B del Parco dell'Etna, a Est dalla circumetnea.

SP3 Territori di Nord-Est del Parco dell'Etna

Delimitata a Nord e a Est dalle zone A,B e C del Parco dell'Etna, a Ovest dai territori del Nord-Ovest e a Sud dal Cratere centrale.

SP4 Area dei Pistacchi di Bronte

Delimitata a Nord dall'abitato di Bronte, ad Ovest dalla circunetnea a sud dai limiti di presenza del Pistacchio e a Est dal fiume Simeto.

SP5 Area della Sciara di Santa Venera

Delimitata a Nord dalla Sciara di Santa Venera a Ovest dal lago Gurrída e dall'alt. 284, a sud dall'abitato di Bronte e a Est dal fiume Simeto.

SP6 Area delle strade del vino di Randazzo, Solicchiata, Passopisciaro e Linguaglossa

Delimitata a Nord dalla strada Castiglione Randazzo, a Ovest dal limite della zona B del Parco dell'Etna, a Sud dalla Sciara di Scorciavacca a Est dal Vallone Fogliarino fino a Piedimonte etneo.

SP7 Area di Monte Salice e delle Colline dell'Alcantara

Delimitata a Nord dal fiume Alcantara e a Sud dalla strada Castiglione Randazzo.

SP8 Area dei limoneti della riviera ionica

Si estende da CapoMulini a Fiumefreddo ed è delimitata a Est dalla autostrada Catania-Messina.

SP9 Area delle antiche terrazze di Zafferana, Milo e Sant'Alfio

È una fascia di territorio compresa tra l'autostrada CT-ME a Est ed il Parco a Ovest, e si estende da Viagrande fino alle Sciare di Scorciavacca

SP10 Area dei boschi e dei frutteti di alta quota del versante Sud

È un'area sul versante Sud, quasi interamente compresa nel Parco; si estende dall'abitato di Ragalna a quota 600 sino a quota 2500 al confine con l'area dei crateri sommitali.

SP11 Area dell'hinterland della città di Catania

Comprende la città di Catania e tutto il territorio compreso tra Acireale a Est, Misterbianco a Ovest e i centri abitati di Nicolosi e Pedara a Nord.

SP12 Area dei centri urbani di origine medievale e zona di produzione del ficodindia dell'Etna

È un'area delimitata a Sud Ovest dal Fiume Simeto, che a Nord si spinge fino all'abitato di Ragalna; si estende dall'hinterland catanese fino all'area del Pistacchio di Bronte.

Analisi della struttura del paesaggio

Confrontando i risultati dell'analisi della cartografia dell'uso del suolo, realizzata nel corso del presente lavoro, con i dati relativi all'intero territorio regionale, si evidenzia, una situazione diversa rispetto agli altri ambiti della provincia e rispetto all'intero territorio regionale.

Nell'ambito 13 i territori agricoli interessano, infatti, il 32.3 % della superficie mentre i boschi e gli ambienti seminaturali che includono pascoli, incolti, valloni, corpi idrici e sciare, ne ricoprono il 56 %, rispetto al relativo dato regionale che è pari al 70% e 26%. Inoltre le aree urbane incidono per poco meno del 12% per una superficie complessiva pari a 15.666 ettari.

Quindi si manifesta un quadro d'insieme in cui a una forte naturalità si contrappone una presenza antropica di grande rilievo.

Complessivamente i serbatoi di naturalità si estendono per ettari 74.400 pari al 55 % della superficie, mentre la superficie dei corridoi (fiumi e torrenti principali) è di ettari 858 pari allo 0.63 %. Volendo considerare come corridoi anche i confini tra una tipologia colturale ed un'altra (TE), si riporta tale valore che per l'intero ambito è pari a km 12.100, nonché l'estensione complessiva delle aste fluviali le cui sponde si estendono per 298 chilometri. Rispetto alla superficie il valore di (TE) è pari a 90 metri/ettaro, l'estensione delle aste fluviali è pari a 2 metri/ettaro. La classe con il più elevato un numero di patches (NP) è quella delle aree urbane che, considerata insieme alla superficie complessiva delle stesse, evidenzia la presenza di un'urbanizzazione consistente e diffusa su tutto il territorio.

Gli agrumeti sono la coltura con la maggiore superficie ma presentano un basso valore di PD che evidenzia una forte concentrazione spaziale.

Tra le altre colture arboree, frutteti e vigneti mostrano una situazione simile sia in termini di superfici che di densità, mentre gli oliveti a parità di superficie presentano una PD decisamente più bassa che evidenzia un maggior grado di distribuzione su tutta l'area. Tra i sistemi naturali le due categorie di aree boscate presentano valori molto simili anche se le zone dove il bosco si presenta in evoluzione o degradato sono maggiormente distribuite e ciò è spiegabile con la concentrazione all'interno del Parco delle aree meglio conservate. Di grande interesse sono i valori relativi alla categorie che raccoglie, pascoli, aree incolte, aree agricole abbandonate; tali superfici che sono da considerare a rischio ma anche come aree di grande opportunità costituiscono il 15% di tutto il cono e presentano alti valori sia di PD che di ED che evidenziano una dimensione media ridotta (circa 8 ettari) una distribuzione regolare pressoché su tutto l'ambito, una complessità di forme e una ricchezza di bordi e confini. Nell'ambito 13 è compreso il Parco dell'Etna che con i suoi 59.000 ettari di superficie occupa il 44 % dell'area.

All'interno del Parco sono presenti circa 6.000 ettari di aree coltivate; frutteti e vigneti sono compresi nel Parco per il 30% della loro superficie, gli oliveti e i pistacchietti per il 23%, i nocciolieti per il 35%.

Le aree coltivate, nel loro complesso, interessano 43.000 ettari di cui appena 3.900 di colture erbacee così suddivise: seminativi 2.500 ettari, seminativi arborati 440 ettari e ortaggi 960 ettari.

Il 90 % delle aree coltivate sono invece interessate da colture arboree e sono queste ultime che connotano i diversi paesaggi culturali del territorio del cono vulcanico.

Rilevanza delle aree agricole

La distribuzione spaziale della vegetazione e delle colture è nel cono etneo funzione di una particolare situazione ambientale in cui aspetti morfologici, orografici, edafici e climatici si incrociano dando luogo a varie tipologie di microambienti anche molto diversi gli uni dagli altri.

I tanti paesaggi culturali che è possibile rinvenire sull'Etna sono certamente legati a tale diversità ambientale, oltre che alla storia e al contesto economico di questi luoghi.

Colture erbacee

SEMINATIVI E SEMINATIVI ARBORATI

I seminativi, i sia semplici che arborati, non costituiscono certamente un paesaggio caratterizzante l'ambito 13; essi sono quantitativamente poco rilevanti (2,2 % dell'intero territorio) e non danno luogo a produzioni di pregio. Si rinvenivano nella zona di Maniace SP5 e sulle colline dell'Alcantara SP7 dove assumono una certa valenza ambientale perchè inseriti in un contesto di grande naturalità e scarsa presenza antropica.

ORTAGGI E VIVAI

Il comparto degli ortaggi è presente nella zona compresa tra il centro abitato di Adrano e il fiume Simeto (SP12); nella costa ionica (SP8) soprattutto relativamente alla coltivazione della patata.

Di grande rilevanza economica è il comparto vivaistico che rappresenta un settore trainante per l'economia della zona della riviera ionica.

Colture arboree

AGRUMETI

La diffusione degli agrumi in provincia di Catania è strettamente correlata al fabbisogno idrico di queste piante che ha permesso inizialmente la coltivazione solo in alcune aree dell'acese; in un secondo tempo, con il diffondersi delle tecniche di distribuzione dell'acqua, cresce l'impatto della agrumicoltura sul paesaggio e, contemporaneamente, si

assiste alla scomparsa nelle aree irrigue della canna da zucchero, del cotone, della canapa e del gelso.

In provincia di Catania, alla fine del 1800, gli agrumi occupano gran parte delle aree irrigue; si distinguono in questo periodo nel territorio interessato dall'ambito 13 due diversi paesaggi agrumetati: i limoneti della costa acese, e gli aranceti nel versante sud occidentale dell'Etna (Adrano, Biancavilla e Paternò) Dopo alcuni anni di crescita il settore attraversa una prima crisi dovuta alla concorrenza di altri paesi produttori ed al diffondersi di una grave fitopatia: la gommosi. La crisi viene superata con l'aumento delle rese per ettaro, con l'introduzione dei limoni verdelli nella costa acese e con la comparsa delle prime varietà pigmentate di arancio; sono questi, cambiamenti che si riflettono poco sul paesaggio ma che, allontanando la crisi, spingono altri agricoltori a convertire all'agrumicoltura zone non ancora interessate a questo tipo di coltura.

Una nuova crisi, dovuta ad un ulteriore crollo dei prezzi, alla messa a punto della produzione di acido citrico a partire dallo zucchero e all'avvento del malsecco, una patologia del limone che colpì in particolare i verdelli, si verifica tra il 1930 ed il 1940. Negli anni 50 lo sviluppo della ferrovia e le grandi opere di bonifica della Piana di Catania creano nel settore agrumicolo i presupposti per il ridimensionamento del ruolo dei grandi centri urbani, e l'avanzata di alcuni paesi dell'entroterra che si attrezzano per la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti. E' questo il momento in cui Adrano e Paternò, si specializzano nel comparto agrumicolo e gli agrumeti occupano velocemente nuove aree all'interno dell'ambito.

Secondo le analisi effettuate gli agrumeti interessano quasi l'11% dell'intero territorio dell'ambito e sono la coltura quantitativamente più rappresentativa. Si rinvencono nella SP8 dove è preponderante la coltivazione del limone e nella SP12 dove sono invece presenti arance e mandarini e che risulta in parte inserita nella delimitazione del territorio della IGP della Arancia Rossa di Sicilia. Sono agrumeti, infine, anche se spesso in stato di abbandono, la maggior parte delle aree non ancora edificate dalla SP11.

FRUTTETI

La categoria dei frutteti comprende impianti di alberi o arbusti fruttiferi in colture pure o miste, di specie produttrici di frutta o alberi da frutto in associazione con superfici stabilmente erbate. Sono comprese tutte quelle specie che pur essendo presenti in maniera significativa, anche in termini di superfici oltre che di reddito, non possono essere distinte tramite fotointerpretazione anche perchè si rinvencono spesso, nel territorio etneo, in stretta consociazione (pero, melo, ciliegio, pesco etc.).

La coltura del melo sull'Etna è caratterizzata da limitata superficie degli appezzamenti, frequente promiscuità con altre specie, e da ridotti interventi colturali. Il prodotto, per converso, presenta attributi di qualità apprezzati da un numero crescente di consumatori. In particolare il panorama varietale è contraddistinto da numerose cultivar locali quali Cola Gelato e le Gelato Cola.

Negli ultimi decenni ai tradizionali impianti basati su cultivar locali si sono affiancati, impianti realizzati con moderne tecniche e cv più produttive.

Relativamente alle caratteristiche generali dei meleti che contraddistinguono le produzioni ottenute nel territorio etneo, occorre rilevare che innanzi tutto trattasi di colture che insistono su tipologie di terreni che hanno una morfologia ed una pedologia piuttosto varia, ma che in genere si caratterizzano perché site in terreni particolarmente scoscesi, oppure site in piccoli appezzamenti terrazzati. (SP9 e SP10) Il pero è coltivato spesso in consociazione con il melo e dunque presenta delle caratteristiche di coltivazione molto simili.

Va inoltre segnalata lungo il corso del Simeto all'altezza di Bronte e lungo parte dell'Alcantara una frutticoltura intensiva di cui il pero è la specie più rappresentata ; tali coltivazioni sono caratterizzate da stretti sestri di impianto, forme di allevamento a controspalliera e in complesso una conduzione colturale, moderna e razionale. I ciliegiati anche essi storicamente presenti con varietà tipiche etnee, sono dislocati in un'areale che si estende sul versante Est, da Linguaglossa fino a Nicolosi. (SP9) Complessivamente sono stati rilevati circa 5.000 ettari di frutteti.

VIGNETI

Un'altra presenza storica, peculiare del paesaggio della provincia di Catania, è quella dei vigneti: la coltivazione della vite alla fine del 1800 interessava circa 35.000 ettari pari al 10 % della superficie provinciale ed era concentrata nei comuni di Mascali, Giarre, Riposto e Acireale; nel 1883 la presenza dei vigneti interessava circa 91.000 ettari pari al 25% della superficie provinciale e il vino, secondo quanto affermano testi dell'epoca, costituiva la principale fonte di ricchezza della provincia, creando un indotto di fabbriche di botti ed industrie cantieristiche. A questi anni di grande espansione fece seguito un decennio di crisi: la scarsa attenzione alle pratiche enologiche e la conseguente cattiva qualità del vino, aprirono una crisi di mercato molto grave, ma fu soprattutto l'avvento della fillossera a incidere profondamente sul paesaggio, decimando i $\frac{3}{4}$ dei vigneti. La ricostruzione avvenne velocemente e già nel 1926 in provincia erano di nuovo presenti circa 46.000 ettari di vigneto.

Gli interventi dell'epoca fascista come la battaglia del grano e la difesa del latifondo, nonché un'iniqua politica fiscale e la già citata concorrenza degli agrumeti, portarono ad un periodo di difficoltà per la viticoltura e subito dopo la fine della guerra essa cominciò ad arroccarsi nelle aree etnee, in controtendenza rispetto ad altre aree siciliane, dove si diffuse nelle aree irrigue di pianura.

Oggi il paesaggio dei vigneti nell'ambito 13 è rappresentato da circa 4.000 ettari di vigneti da vino, spesso terrazzati con impianti ad alberello o a spalliera coltivati in asciutto e con rese ad ettaro di circa 70 quintali.

Secondo i dati forniti dall'Istituto Regionale Viti e Vino le superfici iscritte sono poco meno della metà e la superficie di riferimento relativa alle denunce di produzione è circa un decimo del totale dei vigneti rilevati.

La distribuzione dei vigneti sul massiccio etneo interessa una fascia compresa tra i 400 e i 600 m.s.l.m. da Randazzo in direzione Sud-Est fino a Biancavilla e rientrano in gran parte nella zona di produzione della DOC Etna rosso e bianco. (SP6 e SP9)

OLIVETI

L'olivo è presente da sempre in Sicilia nella sua forma selvatica, ma il suo utilizzo e la sua conseguente espansione e coltivazione ha inizio solo nel periodo della colonizzazione greca e connota fortemente il paesaggio isolano. Nell'ambito 13, l'olivo è presente sia in coltura specializzata che in coltura promiscua con il ficodindia o con il mandorlo, circonda come frangivento ogni agrumeto e concorre insieme al grano alla formazione dei seminativi arborati. Nell'ambito 13 è distribuito su tutto il cono, ma la sua presenza connota il paesaggio dove si trova particolarmente concentrato, nell'area tra, Adrano, Biancavilla, Ragalna e Belpasso, in quella tra Randazzo e Linguaglossa e nella zona delle colline dell'Alcantara.

Nel cono etneo sono presenti circa 3.300 ettari di oliveti.

La cultivar dominante è la Nocellara etnea che da luogo in alcuni areali particolarmente vocati alla DOP Olio extravergine di oliva "Monte Etna".

FICODINDIETI

Nell'area etnea la coltivazione del ficodindia può essere considerata come storica infatti essa risulta citata nell'Inchiesta agraria Iacini del 1853 e riportata nel catasto Agrario del 1929; inoltre la presenza del ficodindia è costante nelle raffigurazioni artistiche di paesaggi nelle caratteristiche chiuse.

Il ficodindia in coltura intensiva è piuttosto raro e distribuito su un areale di coltivazione molto ampio, esso è allevato con impianti specializzati, regolarmente irrigati a elevati

investimenti di capitale e condotti eseguendo le normali operazioni colturali; secondo recenti indagini sono presenti circa 400 ettari.

Il ficodindia si rinviene inoltre in coltura tradizionale; si tratta di impianti asciutti che possono essere definiti come semispecializzati con ridotti impieghi di capitale e lavoro e condotti secondo tecniche di allevamento tradizionali.

La produzione del ficodindia dell'Etna proviene in gran parte da queste due categorie che sono localizzate nell'area del Sud Ovest etneo, e forniscono tre tipologie di frutti con netta predominanza del ficodindia a polpa gialla, rispetto alla bianca e alla rossa.

Il ficodindia si presenta inoltre su superfici molto ampie in stretta consociazione con altre specie come olivo, mandorlo e pistacchio in condizioni di coltivazione molto estensive o addirittura in assenza di coltivazione; è in tali aree che è possibile rinvenire la cv. "trunzara" o "nostrale caddusa" dal profumo caratteristico e particolarmente persistente, ormai molto rara

Agrosistemi di particolare valenza naturalistica

FICODINDIA / OLIVO / MANDORLO

E' una concimazione che si rinviene spesso su substrati lavici di recente origine ed in condizioni orografiche di forti pendenze; inoltre grazie anche alla contemporanea presenza di specie selvatiche, assume un valore paesaggistico e ambientale, restituendo una percezione di grande naturalità.

Tali aree sono presenti soprattutto nella SP12 ed interessano complessivamente 4.700 ettari.

PISTACCHIETI

L'area di produzione del pistacchio è molto localizzata (3.180 ettari) e praticamente coincide con la SP4, dove la produzione media di un ettaro di pistacchieto è di circa 500 kg; le aziende presenti nel comprensorio etneo presentano scarsa redditività e sopravvivono nella maggior parte dei casi grazie alle misure di sostegno per la frutta secca nonché ai regolamenti agroambientali.

Noccioleti

Sul massiccio etneo, le aree in cui si distingue una maggiore presenza di noccioleti sono dislocate sul versante nord-est. In particolare si rinvencono due zone di maggiore densità: quella compresa tra Castiglione e Linguaglossa e quella di confine tra i territori comunali di Mascali e S.Alfio. Complessivamente ne sono stati rilevati circa 2.000 ettari; la loro funzione economica è abbastanza marginale, assumono invece grande importanza

relativamente al paesaggio e all'ambiente in generale. E' importante notare che la zona tra Mascali e S. Alfio rientra quasi interamente nel Parco dell'Etna, mentre la zona tra Castiglione e Linguaglossa ne rimane esclusa.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

Carta dei Siti archeologici (tavv. 06_1, 06_2 scala 1:50.000)

Vincoli delle componenti paesaggistiche

Tutti i siti e i beni sono tutelati dalla Legge Galasso – ora art. 142 comma 1 lettera m del Decreto legislativo n. 41 del 22 gennaio 2004 –, essendo stati segnalati come aree di interesse archeologico.

Acicatena: Terme di Santa Venera al Pozzo, Aci Sant'Antonio: Casalotto, Adrano: Contrade S.Alfio e Sciare Manganeli, Difesa, Giobbe, Zaccani, Vigna del Conte, Mendolito, Miramilione e Lardichella, Bronte: Contrada Errantera, Catania: Canalicchio-Monte San Paolillo, Centro Urbano e Curia, Fiumefreddo di Sicilia: Torrerosa, Misterbianco: Campanarazu, Erbe Bianche, Piazza della Resistenza e Contrada Calvario, Randazzo-Castiglione di Sicilia: Contrade Imbischi Accuafredda, Randazzo: Santa Anastasia, Santa Maria di Licodia-Paternò: Contrade Civita, Montalto Cicero, Santa Maria di Licodia: Contrada Cingalenta, Valverde: ContradeMontedoro e Casalrosato, sono tutelati dalla ex L.1089/39.

Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità

Tutti i siti presentano elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche,alcuni presentano però vulnerabilità di tipo endogeno o esogeno. In particolare:

SITO N. 1, Aci Castello/C.U. Via Nazionale;

SITO N. 15, Acireale/San Cosmo;

SITO N. 292, Santa Maria di Licodia/Area Campo sportivo;

SITO N. 35, Belpasso/Grotta Floresta;

SITO N. 44, Biancavilla/Contrada Calvario;

SITO N. 55, Calatabiano/Contrada Impero Ricca;

SITO N. 52, Calatabiano/Contrada Pienotta;

SITO N. 120, Catania/Barriera/Grotta Istituto Agrario;
SITO N. 121, Catania/Barriera/Grotta Petraia;
SITO N. 126, Catania/Canalicchio/Monte San Paolillo;
SITO N. 119, Catania/Grotta del Seminario;
SITO N. 115, Catania/Monte Po;
SITO N. 123, Catania/Ognuna;
SITO N. 125, Catania/San Giovanni Galermo/Grotta della Chiesa;
SITO N. 122, Catania/San Giovanni Galermo/Grotta Marano;
SITO N. 118, Catania/Santa Sofia;
SITO N. 131, Giarre/Alveo Torrente Macchia;
SITO N. 129, Giarre/Contrada Coste;
SITO N. 130, Giarre/Contrada Coste II;
SITO N. 227, Misterbianco/Contrade Pezzamandria e Quartararo;
SITO N. 128, Fiumefreddo di Sicilia/Contrada Liberto;
SITO N. 226, Misterbianco/Campanarazzu;
SITO N. 304, San Gregorio di Catania/Contrade Guardiola, Cantarella, Micio Conti;
SITO N. 2, Aci Castello/Area lato sud SP52;
SITO N. 3, Aci Castello/Contrada Gallinara;
SITO N. 4, Aci Castello/Strada Portiere Crocifisso Nizzeti;
SITO N. 5, Aci Castello/Area Contrada Timpa Rosa e Olivo San Mauro;
SITO N. 10, Aci San Filippo/Contrada San Filippo;
vulnerabilità esogena: degrado potenziale da attività umane probabili: insediamenti antropici
SITO N. 225, Misterbianco/Contrada Serra
vulnerabilità esogena: degrado potenziale da attività umane probabili: insediamenti produttivi
SITO N. 294, Santa Maria di Licodia/Contrada Solecchiata;
SITO N. 293, Santa Maria di Licodia/Contrada Mancasi;
SITO N. 53, Calatabiano/Contrada Chiusa Carpinato;
SITO N. 57, Calatabiano/Contrada Quadararo;
SITO N. 58, Calatabiano/Contrada San Biagio;
SITO N. 87, Calatabiano/Contrada San Marco
vulnerabilità endogena: fragilità strutturale d'insieme
SITO N. 43, Biancavilla/Contrada Martina e Grotta Origlio;

SITO N. 112, Castiglione di Sicilia/Contrada Marca;

SITO N. 114, Castiglione di Sicilia/Grotta delle Femmine

vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme

Componenti paesaggistiche presenti

Il sistema antropico dell'archeologia è caratterizzato dalla presenza di centoventisei siti di interesse archeologico.

A una breve descrizione della classificazione di tale sistema si affiancano con sigla numerica le proposte di normazione in funzione dei criteri previsti dalle Linee Guida del piano e dal codice Urbani*.

* **1.** sistematica messa in luce delle testimonianze archeologiche, per il loro inserimento nel circuito di fruizione culturale e/o turistico del centro, quale fonte ulteriore per la messa in evidenza delle origini culturali dei centri urbani, nel rispetto dei loro caratteri storici e tipologici; **2.** Bonifica dei luoghi qualora essi siano sottoposti a pressione antropica, oggetto di scariche abusive o di altre attività incompatibili con le finalità di salvaguardia, tutela e valorizzazione didattico-scientifica; **3.** inserimento delle parti archeologiche nel tessuto della città moderna; **4.** Parere preventivo della Soprintendenza per i BB. CC. AA. per tutti i progetti di trasformazione e/o nuova costruzione che interessano gli strati sottostanti le pavimentazioni dei piani terra, di modo che l'Amministrazione possa provvedere preventivamente con propri mezzi o con l'alta sorveglianza alla verifica della consistenza archeologica, della qualità e valore dei ritrovamenti eventuali; **5.** conservazione orientata delle aree di insediamenti in grotta e dei resti paleontologici e paleontologici e delle tracce paleotettoniche che, in attesa di definizione di parchi archeologici che li comprendano, preveda un'area di rispetto circostante dove non possa essere autorizzata alcuna opera che arrechi nocumento alla godibilità del bene, specie per ciò che riguarda il suo contesto paesistico, né ammetta opere di trasformazione agricolo-forestale senza il preventivo parere vincolante della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali, né scavi di alcun genere con mezzi pesanti all'interno o all'esterno del sito, con esclusione degli scavi archeologici scientifico-didattici realizzati o autorizzati dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali; **6.** conservazione delle aree di manufatti isolati e del loro contesto. Per tali aree sono compatibili solo attività culturali e di ricerca; **7.** preventivo controllo delle sezioni BB. PP. AA. UU. e Beni Archeologici della Soprintendenza per i BB. CC. AA., per la verifica delle condizioni atte a evitare la perdita dei beni presenti nelle aree di interesse archeologico (aree di frammenti, frequentazioni,

presenze, testimonianze e segnalazioni) sui progetti di interventi trasformativi. Qualora tale verifica, da effettuarsi anche con sondaggi e scavi scientifici, mostri un interesse peculiare archeologico e/o paesistico del sito, essa potrà portarne anche alla conservazione assoluta.

SITO N.1 – Denominazione: Aci Castello/C. U. Via Nazionale

Definizione: area di frammenti/manufatto isolato/fornace; Classificazione: B/A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 9 – Denominazione: Aci Catena/C.da Reitana

Definizione: manufatto isolato fornace/tracce viarie; Classificazione: A3/C; Cronologia: età romana/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 6

SITO N. 7 – Denominazione: Aci Catena/Località Casalotto

Definizione: manufatto isolato torre/ambienti rupestri; Classificazione: A3; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 6

SITO N.12 – Denominazione: Aci Catena/Terme di Santa Venera al Pozzo

Definizione: manufatto isolato terme; Classificazione: A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: demanio Regione/proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 6

SITO N. 6 – Denominazione: Aci Sant'Antonio/Casalotto

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/necropoli: chiesa/necropoli; Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 6

SITO N. 16 – Denominazione: Acireale/Capo Mulini

Definizione: insediamento/manufatto isolato; Classificazione: A3; Cronologia: età neolitica/età ellenistica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 6

SITO N. 14 – Denominazione: Acireale/C.da Gazzena

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/necropoli; Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età del rame; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE:7

SITO N. 15 – Denominazione: Acireale/San Cosmo

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 333 – Denominazione: Santa Maria di Licodia/C.da Luppino

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 34 – Denominazione: Adrano/C.da Fogliuta

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/necropoli; Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età neolitica/età del bronzo/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 23 – Denominazione: Adrano/C.da Fontanazza

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del rame/età neolitica/età paleolitica/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 22 – Denominazione: Adrano/C.da Giambruno

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 18 – Denominazione: Adrano/C.da Giordano

Definizione: insediamento rurale; Classificazione: A2.4; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 13 – Denominazione: Adrano/C.da Naviccia

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 24 – Denominazione: Adrano/C.da S. Alfio

Definizione: necropoli/manufatto isolato chiesa; Classificazione: A2.2/A3; Cronologia: età ellenistica/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 30 – Denominazione: Adrano/C.da S. Domenica Favara

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età greca/età romana/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 19 – Denominazione: Adrano/C.da Vituro Pietra Bianca

Definizione: insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo/età ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 26 – Denominazione: Adrano/C.de Difesa e Giobbe

Definizione: città; Classificazione: A; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata/Demanio Regione; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 32 – Denominazione: Adrano/C.de Mendolito, Miramilione e Lardichella

Definizione: città; Classificazione: A; Cronologia: età greca indigena; Condizione giuridica: proprietà privata/Demanio Regione; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 21 – Denominazione: Adrano/C.de Minà, Cappellone e Capritti

Definizione: necropoli/manufatto isolato terme; Classificazione: A2.2/A3; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 20 – Denominazione: Adrano/Grotta San Nicolò Politi

Definizione: abitazioni rupestri; Classificazione: A2.1; Cronologia: età bizantina/età medievale/età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 42 – Denominazione: Belpasso/C.da Giaconia

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 41 – Denominazione: Belpasso/C.da Acquarossa

Definizione: manufatto isolato acquedotto; Classificazione: A3.1; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 332 – Denominazione: Santa Maria di Licodia/Strada Trainara

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 337 – Denominazione: Belpasso/C.da Iazzo Vignale

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età neolitica/età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 338 – Denominazione: Belpasso/C.da Pantano

Definizione: manufatto isolato acquedotto; Classificazione: A3.1; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 33 – Denominazione: Adrano/C.da Passo Zingaro

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 292 – Denominazione: Santa Maria di Licodia/Campo sportivo

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 35 – Denominazione: Belpasso/Grotta Floresta

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 294 – Denominazione: Santa Maria di Licodia/C.da Solecchiata

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 293 – Denominazione: Santa Maria di Licodia/C.da Mancusi

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 36 – Denominazione: Belpasso/Sciarone Castello

Definizione: manufatto isolato acquedotto; Classificazione: A3.1; Cronologia: età neolitica/età del bronzo/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 44 – Denominazione: Biancavilla/C.da Calvario

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 43 – Denominazione: Biancavilla/C.da Martina- Grotta Origlio

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età del rame/età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 45 – Denominazione: Biancavilla/C. U.

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica/età ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 340 – Denominazione: Bronte/C.da Barzitta, Grotte Maniace e Balze Sottano

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica; condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 6

SITO N. 47 – Denominazione: Bronte/C.da Erraneria

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età romana/età tardoantica/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 6

SITO N. 53 – Denominazione: Calatabiano/C da Chiusa Carpinato

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età greca classica/età ellenistica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 55 – Denominazione: Calatabiano/C.da Impero Ricca

Definizione: manufatto isolato/villa; Classificazione: A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 2, 6, 7

SITO N. 52 – Denominazione: Calatabiano/C.da Pianotta

Definizione: manufatto isolato/villa; Classificazione: A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 2, 6, 7

SITO N. 56 – Denominazione: Calatabiano/Castello Medievale

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 6

SITO N. 57 – Denominazione: Calatabiano/Quadararo

Definizione: insediamento/manufatto isolato/strutture residenziali; Classificazione: A2.4; Cronologia: età ellenistica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N. 58 – Denominazione: Calatabiano/San Biagio

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica/età romana/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 87 – Denominazione: Calatabiano/San Marco

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 112 – Denominazione: Castiglione di Sicilia/C.da Marca

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del rame/età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 111 – Denominazione: Castiglione di Sicilia/C.da Millecocchita

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 107 – Denominazione: Castiglione di Sicilia/C.da Millecocchita

Definizione: area di frammenti/grotta; Classificazione: B/A2.2; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 114 – Denominazione: Castiglione di Sicilia/Grotta delle Femmine

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1

SITO N. 110 - Denominazione: Castiglione di Sicilia/C.da Verzella

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 120 – Denominazione: Catania/Barriera/Grotta Istituto Agrario

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N. 121 – Denominazione: Catania/Barriera/Grotta Petralia

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N. 126 – enominazione:Catania/Canalicchio/Monte San Paolillo

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/necropoli; Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età preistorica/età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N. 117 – Denominazione: Catania/Centro urbano

Definizione: città/necropoli; Classificazione: A/A2.2; Cronologia: età preistorica/età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 116 – Denominazione: Catania/Curia

Definizione: manufatto isolato acquedotto; Classificazione: A3.1; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 119 – Denominazione: Catania/Grotta del Seminario

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 228 – Denominazione: Misterbianco/C.da Ficarella

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 115 – Denominazione: Catania/Monte Po

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età bizantina/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 123 – Denominazione: Catania/Ognina

Definizione: manufatto isolato/porto/torre; Classificazione: A3; Cronologia: età romana/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 125 – Denominazione: Catania/San Giovanni Galermo/Grotta della Chiesa

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 122 – Denominazione: Catania/San Giovanni Galermo/Grotta Marano

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 118 – Denominazione: Catania/Santa Sofia

Definizione: manufatto isolato/area sepolcrale; Classificazione: A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 127 – Denominazione: Fiumefreddo di Sicilia/Torrerossa

Definizione: manufatto isolato torre; Classificazione: A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N. 131 – Denominazione: Giarre/Alveo Torrente Macchia

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età ellenistica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 129 – Denominazione: Giarre/C.da Coste

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età ellenistica/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 130 – Denominazione: Giarre/C.da Coste II

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 132 – Denominazione: Giarre/Campo sportivo San Giovanni

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 295 – Denominazione: Santa Maria di Licodia/C.de Buglio, Fontana, Mastrolocchino

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 155 – Denominazione: Mascali/Nunziata/Chiesa della Nunziatella

Definizione: necropoli/villa; Classificazione: A2.2/A3; Cronologia: età romana/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 154 – Denominazione: Mascali/Santa Venera

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età ellenistica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 153 – Denominazione: Mascali/Tagliaborsa

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 51 – Denominazione: Bronte/Grotta Tartaraci

Definizione: area di frammenti/grotta; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1

SITO N. 227 – Denominazione: Misterbianco/C.de Pezzamandria e Quartararo

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 128 – Denominazione: Fiumefreddo di Sicilia/C.da Liberto

Definizione: impianto produttivo/manufatto isolato/chiesa; Classificazione: A3; Cronologia: età romana/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 226 – enominazione:Misterbianco/Campanarazzu

Definizione: manufatto isolato/chiesa; Classificazione: A3; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3

SITO N. 230 – Denominazione: Misterbianco/Erbe Bianche

Definizione: manufatto isolato/terme; Classificazione: A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 108 – Denominazione: Castiglione di Sicilia/Monte Olgari

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 225 – Denominazione: Misterbianco/C.da Serra

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 48 – Denominazione: Bronte/C.da Casitta

Definizione: agglomerato rurale; Classificazione: A2.4; Cronologia: età ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 49 – Denominazione: Bronte/C.de Edera, Santa Venera e Balze

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età preistorica/età greca/età medievale; Condizione giuridica: demanio forestale; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 263 – Denominazione: Paternò/Acropoli

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età protostorica/età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 264 – Denominazione: Paternò/Area Piano S. Giovanni

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3

SITO N. 107 – Denominazione: Paternò/Bella Cortina

Definizione: manufatto isolato/terme; Classificazione: A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3

SITO N. 269 – Denominazione: Paternò/C.de Castrogiacomo, Ciappe Bianche, Cumma

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 266 – Denominazione: Paternò/C.de Consolazione, Falconiera, Orto del Conte

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/necropoli; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica/età greca/età romana/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 260 – Denominazione: Paternò/C.de Monafia, Cappuccini e San Marco

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 265 – Denominazione: Paternò/C. U. Piazza Indipendenza

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 262 – Denominazione: Paternò/C. U. Via Pacini

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 303 – Denominazione: Santa Venerina/C.da S. Michele

Definizione: manufatto isolato/basilica; Classificazione: A3; Cronologia: età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N. 261 – Denominazione: Paternò/Coscia del Ponte

Definizione: area di frammenti/manufatto isolato/ponte; Classificazione: A3/B; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 267 – Denominazione: Paternò/Pantafurna e Giacobbe

Definizione: manufatto isolato/acquedotto; Classificazione: A3.1; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 290 – Denominazione: Randazzo/Castiglione di Sicilia/C.de Imbischi Acquafredda

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio/manufatto isolato/chiesa; Classificazione: A1; Cronologia: età bizantina/età normanna; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N. 288 – Denominazione: Randazzo/C.da Donna Bianca

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N. 289 – Denominazione: Randazzo/Santa Anastasia

Definizione: necropoli/manufatto isolato/cuba/terme; Classificazione: A2.2/A3; Cronologia: età greca/età romana/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N. 291 – Denominazione: Riposto/C.da Cozzi

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età ellenistica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 304 – Denominazione: San Gregorio di Catania/C.de Guardiola Cantarella, Grotta Micio Conti

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 270 – Denominazione: Paternò/Civita C.da Montalto Cicero

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età indigena ellenizzata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N. 296 – Denominazione: Santa Maria di Licodia/C.da Castellaccio

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del rame/età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 334 – Denominazione: Santa Maria di Licodia/Paternò/C.da Cingalenta

Definizione: necropoli/manufatto isolato/acquedotto; Classificazione: A2.2/A3.1; Cronologia: età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N. 295 – Denominazione: Santa Maria di Licodia/C. U., C.de Buglio, Luppino, Montalto, Pepe

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo/età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 309 – Denominazione: Trecastagni/C.da Tremonti

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età ellenistica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 310 – Denominazione: Trecastagni/C.da Valdemone

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 311 – Denominazione: Valverde/C.da Carminello

Definizione: necropoli; Classificazione: B; Cronologia: età ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 312 – Denominazione: Valverde/C.da Montedoro e Casalrosato

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo/età del ferro/età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 134 – Denominazione: Viagrande/C.da Sciarelle

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 27 – Denominazione: Adrano/Chiesa Madonna di Tutte le Grazie

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 25 – Denominazione: Adrano/C.da Poggio dell'Aquila

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età del rame; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 28 – Denominazione: Adrano/C.da Ruggero

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 31 – Denominazione: Adrano/C.da Fumata

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 29 – Denominazione: Adrano/C.da La Mola

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età neolitica/età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 2 – Denominazione: Aci Castello/Area lato Sud SP52

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 3 – Denominazione: Aci Castello/C.da Gallinara

Definizione: manufatto isolato/torre; Classificazione: A3; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 4 – Denominazione: Aci Castello/Strada Portiere Crocifisso Nizzeti

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età del bronzo/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 5 – Denominazione: Aci Castello/Area C.da Timpa Rosa e Olivo San Mauro

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 224 – Denominazione: Misterbianco/Piazza della Resistenza

Definizione: manufatto isolato/terme; Classificazione: A3.1; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 10 – Denominazione: Aci San Filippo/C.da San Filippo

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica/età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 8 – Denominazione: Aci Catena/Nizzeti

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 11 – Denominazione: Aci Catena/Aci Santa Lucia Località Cubisia

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3

SITO N. 50 – Denominazione: Bronte/C.da Castellaci

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 231 – Denominazione: Misterbianco/C.da Calvario

Definizione: manufatto isolato/acquedotto; Classificazione: A3.1; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 106 – Denominazione: Castiglione di Sicilia/C.da Crasà

Definizione: impianto produttivo romano; Classificazione: A2.4; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 109 – Denominazione: Castiglione di Sicilia/C.da Balsamà

Definizione: abitazioni rupestri; Classificazione: A2.3; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 113 – Denominazione: Castiglione di Sicilia/Cuba Santa Domenica

Definizione: manufatto isolato/cuba; Classificazione: A3; Cronologia: età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1

SITO N. 36 – Denominazione: Belpasso/Valcorrente, Sciarone Castello, Misericordia

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/manufatto isolato/acquedotto; Classificazione: A2.5/A3.1; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 46 – Denominazione: Biancavilla/C.da Giardinello

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

Carta dei Centri storici (tavv. 07_1, 07_2 scala 1:50.000)

Suddivisione per quadranti

Aspetti generali

Per la descrizione delle componenti e per l'individuazione delle porzioni di maggior valore di centri-nuclei storici dell'ambito 13, considerata la vastità del territorio interessato (113 centri suddivisi tra 41 comuni della porzione provinciale e 72 nuclei e frazioni ricadenti nei comuni di appartenenza), si è preferito suddividere il cono vulcanico in 4 quadranti, con le linee di definizione passanti per il cratere sommitale; si tratta peraltro di una divisione storicamente consolidata.

1° QUADRANTE

Bronte, Maletto, Randazzo (Montelaguardia);

2° QUADRANTE

Calatabiano, Castiglione (Passopisciaro, Rovitello, Solicchiata, Pasteria - Lapida), Fiumefreddo (Botteghelle, Castello, Gona, Feudogrande, Diana), Linguaglossa, (Nunziata, Puntalazzo, Sant'Antonio, Santa Venera, Taglia Borsa), Piedimonte Etneo, (Montargano, Notara, Presa, Vena e Vena superiore);

3° QUADRANTE

Aci Bonaccorsi, Aci Castello (Aci Trezza), Aci Catena, Aci Platani, Aci San Filippo, Aci Sant'Antonio, Acireale (Cannizzaro, Capo Molini, Ficarazzi, Guardia, Lavina, Mangano, Pennisi, Piano d'Api, Pozzillo, San Cosmo, Santa Caterina, Santa Maria Ammalati, Santa Maria La Scala, Santa Maria La Stella, Santa Tecla, Scilichenti, Stazzo), Camporotondo Etneo, Giarre (Macchia, San Giovanni di Giarre, Trepunti, Fondachello), Gravina di Catania, Mascali (Sant'Antonino, Carruba, Carrabba, Altarello, S. Leonardello, Civi, S. Maria la Strada, S. Giovanni Montebello), Mascalucia (Massa Annunziata), Milo (Fornazzo), Misterbianco, Nicolosi, Pedara, Riposto (Torre Archirafi), San Giovanni La Punta (Trappeto), San Gregorio, San Pietro Clarenza, Sant'Agata li Battiati, Sant'Alfio (Nucifori), Santa Venerina (Bongiardo, Cosentini, Dagala, Linera, Monacella), Trecastagni, Tremestieri Etneo (Piano Tremestieri), Valverde (Bellifiori, Carminello, Casalrosato, Fontana, Maugeri, Morgioni), Viagrande (Velardi, Viscalori), Zafferana Etnea (Fleri, Pisano-Scacchieri);

4° QUADRANTE

Adrano, Belpasso, Biancavilla, Paternò, Ragalna, Santa Maria di Licodia (Rocca).

Dalla suddivisione in quadranti emerge chiaramente la peculiare distribuzione degli insediamenti nel territorio etneo, peraltro nota anche nelle epoche storiche: prevalente e diffusa nella fascia costiera orientale dominata dal centro metropolitano di Catania (2° e 3° quadrante), più rarefatta nel versante interno di ponente. Il mare, antica via di comunicazione privilegiata, ha determinato lo sviluppo e la proliferazione degli insediamenti sulla fascia ionica e la generazione di una persistente economia turistica, commerciale e di scambio, che oggi gravita soprattutto, oltre che a Catania, attorno ai centri costieri di Acireale, Giarre, Riposto.

Nel versante interno, i centri appartenenti al 1° e 4° quadrante risentono ancora oggi del circuito medievale dell'incastellamento, con un legame più forte con i fertili terreni di origine lavica e, rispetto al versante costiero, si presentavano come delle roccaforti chiuse ed isolate sul territorio. Il quadro insediativo è caratterizzato da grandi centri di riferimento, per la zona più a nord quasi al confine con i Nebrodi, Randazzo, Bronte e Maletto, per la zona più a sud nei centri di Paternò, Adrano e Biancavilla, punti di confine tra la montagna, il mare e la pianura sottostante del Simeto, ed Acireale per il versante orientale.

«... Lontano, nel cielo sereno,
un'enorme piramide azzurra s'innalza solitaria,
stendendo così largamente i suoi fianchi
da parere che ricopra una provincia intera. [...]

E via via che il treno le si avvicina, la montagna par che si dilati
e imbellisca:

le macchie bianche sono città e villaggi,
le macchie oscure sono boschi, aranceti, vigneti...»

(Edmondo De Amicis, Ricordi di un viaggio in Sicilia, 1908).

Le fonti antiche hanno tramandato numerose notizie sull'Etna quale straordinario fenomeno naturale e mitologico: le eruzioni documentate da Tucidide nella sua Guerra del Peloponneso (479 a.C.), i miti narrati da Euripide nel Ciclope (413 a.C.), la fine del filosofo Empedocle gettatosi nel cratere centrale, salita dell'imperatore Adriano sul vulcano: narrano tutti di un interesse formatosi già in epoche lontane. Riprendendo e rielaborando l'eredità classica, gli studi editi sull'Etna in età moderna (fra i primi il De Aetna di Pietro Bembo del 1530 e l'Aetnae Topographia di Filoteo degli Omodei del 1591) e i "diari" di viaggiatori ed eruditi - orientati dapprima sull'iconografia, sul naturalismo e sul pittoresco-sublime degli "scenari" tipici del sei-settecento - già dalla metà del XVIII secolo cominciavano ad essere consistenti, anche dal punto di vista storico. La cartografia offriva la visione immaginifica e infernale di un'Etna vulcanico e fumante, con una corona di paesi intorno; la visione si va man mano stemperando nelle rappresentazioni del XVIII secolo, ma fino ad ottocento inoltrato è pur sempre il grande Etna ridiventato Monte Gibello - o Mongibello, dall'arabo Gebel - il parametro di confronto e di identità con Catania. L'interesse storiografico verso gli insediamenti etnei è rinnovato negli studi di Adolf Holm del 1896, Storia della Sicilia nell'antichità, ma caposaldo è ancora la fisicità del vulcano: basti almeno ricordare i fondamentali contributi di Giuseppe Recupero (1720-1778) e Lazzaro Spallanzani (1729-1799) e dei numerosi studiosi che li hanno seguiti

nell'Ottocento: Carlo Gemmellaro (1787-1866), Orazio Silvestri (1835-1890), ancora Annibale Ricco, Salvatore Arcidiacono, Carmelo Sciuto Patti, Filippo Eredia etc . In particolare, nella sua Storia naturale e generale dell'Etna il canonico Recupero aveva proposto la connessione tra presenze architettoniche, luoghi e monumenti e la fisicità geomorfologica di "Valloni, Sieli, Terre forti e Terre leggere". Sin dai primi anni del 1900, la genesi e la formazione/crescita degli aggregati urbani divenne elemento costante di riferimento per i puntuali studi monografici ricchi di materiale iconografico e documentario, contenenti anche vivaci storie di campanile, tuttora fonte e riferimento per ulteriori approfondimenti.

L'Etna, mito narrante, coinvolse anche le nuove tecniche di comunicazione: cinema, televisione e documentari filmati, come testimoniano le pellicole dell'Istituto Luce, i "Cinegiornali" degli anni 1930-1950 redatti in occasione dell'apertura di nuove strade, di campionati sportivi, delle ennesime eruzioni e di produzioni commerciali.

L'incremento dell'interesse verso la storia del territorio e della sua antropizzazione è evidente negli studi più recenti, anche attraverso testi divulgativi ad uso scolastico.

La presenza umana sull'Etna è attestata in età preistorica e pre-greca dagli insediamenti individuati nelle grotte naturali delle zone di Adrano e Paternò (Salinelle della collina di San Marco), che caratterizzano la costruzione del paesaggio antropico del vulcano lungo le fertili valli del Simeto e dell'Alcantara. Durante il periodo della colonizzazione greca, gli insediamenti, pur con diversi interessi, hanno riguardato anche le aree fertili della costa (Katana, Akis, Kallipolis, Naxos) e le zone interne occidentali, verso la pianura, con una separazione dapprima netta tra le colonie greche della costa e le comunità indigene nell'entroterra. In età arcaica, dunque, l'occupazione dell'interno interessò le esistenti stratificazioni delle zone di Paternò, Adrano e Santa Maria di Licodia; una tappa importante fu la fondazione di Adranon (400 a.C. circa) ad opera dei siracusani sull'antica strada greca diretta a Centuripe attraverso il Simeto, in età romana deviata e prolungata verso Randazzo.

Gli oramai copiosi studi documentano veri e propri nuclei abitati antichi, non certo grossi centri ma comunque insediamenti consistenti, che avranno una struttura di borgo in età romana e bizantina; ne sono esempio Mascali e gli aggregati limitrofi di Nunziata, Tagliaborse, S. Venera e Giarre e altri ritrovamenti lungo tutta la costa a Capo Mulini, Casalotto, Reitana e i punti di approdo significativi nelle zone di Acitrezza.

La conquista romana della Sicilia, mirata anche a contrastare l'egemonia punica, iniziò nel 263 a.C. proprio dal territorio etneo con la sistemazione del sito strategico di Aquilia sul

promontorio di Aci Xifonia (l'antica Akis) oltre alla rinnovata Câtina. Con la pax di Augusto, in visita nella provincia nel 22 a.C., la stabilizzazione dei primi centri urbani fu accompagnata dalla organizzazione della rete viaria, anche se le vie d'acqua rimanevano le preferite, e dalla costruzione di grandi infrastrutture: ponti, terme ed acquedotti (Misterbianco, Santa Maria di Licodia); l'ltinearium Antoninii restituisce infatti un percorso della 'via grande' o magna, poi interrotto dall'eruzione del 1329. Alla fine dell'età antica il territorio etneo era ancora caratterizzato dal grande Bosco, che scendeva fin quasi al mare nonostante le già intensive coltivazioni. Il fenomeno dell'incastellamento per il controllo sul territorio, iniziato in età araba e proseguito con i normanni, contraddistingue gli anni del medioevo in terre formate dai successivi riasseti del territorio dovuti alle numerose eruzioni; in questo senso, le più significative furono quelle del 1329, da Fleri verso le Aci, del 1361 verso S. Antonio e S. Filippo e Catania, quelle degli anni 1446-1533 descritte da Pietro Bembo e Filoteo.

Le invasioni saracene avevano certamente creato disordine nelle strutture insediative precedenti, ma i numerosi etimi di origine araba della toponomastica testimoniano comunque la presenza di un'antropizzazione diffusa e un frazionamento terriero, tramandato anche dal noto El-Idrisi. Nel passaggio dall'età araba a quella normanna, tra la fine dell'XI secolo e quella del successivo, la consistente partecipazione del monachesimo greco-basiliano, dapprima strumento di sostegno per la conquista e poi di controllo da parte degli Altavilla, diede origine ad una rete di insediamenti, sfruttò le potenzialità territoriali e attuò nuove vie di crinale per l'attraversamento interno e di collegamento con le campagne. La presenza basiliana conservatasi nella regione etnea al margine meridionale del Val Demone a confine con l'Etna, deve essere integrata con quanto attestato nei centri di S. Michele di Fulgerino a Piedimonte Etneo e di S. Onofrio di Calabiet a Calatabiano.

In base agli accordi di Troina del 1088 fra il conte Ruggero e papa Urbano per la consegna di terre da porre sotto la giurisdizione di ordini religiosi, anche ai monaci benedettini provenienti da Santa Eufemia di Calabria veniva consegnato un vasto territorio, dalle pendici meridionali dell'Etna fino ai confini di Lentini e Paternò; a queste aree si aggiungeva poi il controllo sul castello di Aci e sul feudo di Mascali e Motta.

Il sistema insediativo normanno, con la cintura di fortezze intorno al vulcano in corrispondenza delle principali direttrici di penetrazione e a guardia verso il mare e la valle del Simeto, è ancora fortemente leggibile nella sua organizzazione a corona. Le torri-dongioni di Paternò, Adrano, Motta Sant'Anastasia (anche se quest'ultima non compresa

nell'ambito 13) evidenziano ancora oggi l'organizzazione normanna del territorio: castelli preposti al controllo dei villaggi preesistenti (le "terre vecchie"). L'inventiva normanna per questo modello urbano è chiara nella scelta strategica del sito e nell'adattamento alla sua conformazione, spesso impervia e con un lato al limite di una ripida scarpata se non di un burrone evidenza della reale funzione del dongione posto a difesa del villaggio, ma nel contempo a suo controllo. I centri abitati fortificati attestati a cintura dell'Etna, da Calatabiano percorrevano il territorio da nord verso ovest con i siti di Castiglione, Randazzo, Adrano, Paternò e si congiungevano sul fronte marino ad Acicastello. Sul versante est, tra Catania e Taormina, l'antica Mascali con i suoi approdi era l'unico centro di media grandezza ed interesse sulla costa ionica.

Un insieme di fortificazioni e di torri spagnole (tra cui le torri di Mascali con emergenza in quella di Archirafi) integrò poi questo cammino ai fini del controllo e dell'avvistamento sul mare. Sette torri punteggiavano il territorio mascalese, inizialmente costruite a difesa dalle incursioni di pirateria tra XIV e XVI secolo, ma poi utilizzate come controllo dei caricatori sicché diedero origine a nuclei abitativi, tra cui il Forte circolare di Riposto, la Torre e la torretta di Archirafi, la torre merlata in contrada Femminamorta, l'Anticaglia di San Giovanni alla Madonna della Lettera a Riposto. Sono architetture militari in parte perdute, ma documentate e descritte con attenzione nei loro resoconti illustrati da Camillo Camilliani negli anni 1574-1583, da Tiburzio Spannocchi nel 1596 e da Giovanni Andrea Massa nel 1709, e Negro-Ventimiglia. Per le aree orientali, la gestione politica ed economica, era imperniata sulla donazione da parte del Conte Ruggero dei casali di Mascali alla Mensa Vescovile di Catania. L'apposito diploma del 1124, riporta i confini del feudo: a sud il torrente Mangano, a nord il torrente Forche, a est lo Ionio, a Ovest l'Etna. Mascali era il caposaldo della Contea e le numerose frazioni aggregate, come Giarre e Riposto, avevano il compito di controllo del consistente commercio.

La zona orientale era dunque suddivisa in parti autonome comprendendo oltre alla contea di Mascali, i feudi di Fiumefreddo, di Calatabiano e le terre di Jaci, secondo una suddivisione, che influenzò anche la storia del territorio etneo in età moderna. Alle origini di quest'ordinamento è certo la più antica istituzione benedettina, la fondazione della abbazia di Sant'Agata in Catania (1088 – 1092) e la sua assegnazione al vescovo Ansgerio, con cui iniziò quella che storiograficamente è definita l'epoca del "Vescovo-barone". La giurisdizione sul Bosco di Aci si era infatti man mano estesa (1124) al vasto comprensorio che costituirà la Contea di Mascali e (1168) a Santa Anastasia; fra il 1209 e il 1221, i Benedettini miravano ad annettere anche Calatabiano, ma Federico II negò

l'annessione e in più revocò al vescovo il privilegio della custodia portus giudicata "mansione poco opportuna per un feudatario ecclesiastico". In effetti, tra il 1195 e il 1221 numerose rivolte popolari contro il vescovo-barone rivendicavano l'autonomia, e con essa, il pieno esercizio degli usi civici sul demanio delle città, ridotte a predominio baronale del vescovo. La crisi sveva e la dominazione angioina segnarono un momento di ripresa della giurisdizione vescovile: il regio diploma dell'8 Agosto 1267 riconobbe il possesso "vel quasi" della cognizione delle cause criminali "in civitate Catanie et terris Jacii, S. Anastasie et Maschalarum". Contemporaneamente, gli interessi territoriali regi si spostano più a sud su Aci e il suo castello, oltre che alle numerose Aci delle borgate circostanti; nel 1396 infatti, rientravano sotto la giurisdizione regia di re Martino I d'Aragona e come bene demaniale. Acireale pertanto crebbe e si sviluppò sulla strada di collegamento tra Capo dei Molini e Giarre, ma attorno ad un fondaco e un terreno, la Chiusa dell'abate, appartenuti all'abbazia di Nuovaluce di Catania. Mascali rappresenta inoltre un caso peculiare, perché per tutto il XII secolo, vi convivevano diverse comunità: quella musulmana, quella greca dei monasteri basiliani e quella latina.

Come più sopra accennato a proposito dei basiliani e dei benedettini, le comunità monastiche furono caposaldi significativi nel controllo del territorio; sono qui da evidenziare i casi dell'abbazia di Santa Maria di Licodia sul versante ovest, della cattedrale-fortezza di Catania, della fondazione dell'abbazia benedettina fortificata di S. Maria di Maniace nel 1173, oltre ai numerosi citati casali di proprietà benedettina. Dati interessanti sulla consistenza demografica di alcuni di quei casali (Misterbianco, Mascalucia (Mascalcia), Tremestieri (de Tribus monasteriis), Monpileri, Trecastagni (de Tribus castaneis), Valverde, Aci Castello e San Filippo Carcina nel Bosco di Aci, Pedara, sono offerti dalla bolla di Papa Eugenio dell'aprile 1446, relativa alla fondazione della Chiesa Collegiata di Catania e all'elevazione a parrocchia di chiese suburbane di Catania e del Grande Bosco.

Agli inizi del secolo XVII, il consistente numero dei "fuochi", o famiglie, registrati nei casali preludevano ad un rigoglioso sviluppo, utile anche a Catania dalla quale amministrativamente dipendevano. Furono proprio le lucrose possibilità, a spingere la Spagna a servirsi dei casali etnei cedendoli a titolo di anticresi a borghesi e banchieri, attirati dall'allettante miraggio di investitura con alti titoli nobiliari. Col 1640 cominciò così la "triste odissea" di quei casali "separati dalla giurisdizione della città di Catania": il 7 Maggio 1652, "grazie agli uniti sforzi del senato cittadino e del vescovo Gussio, e con l'assistenza giuridica di Mario Cutelli, la città poteva tornare nel possesso dei suoi casali. Ma dopo due

anni, stante l'impossibilità della stessa di poter far fronte agli impegni finanziari assunti con la Corona, i casali tornarono ai rispettivi baroni". Nonostante la segregazione dalla giurisdizione di Catania, gli abitanti dei casali potevano comunque continuare a godere dei diritti di uso nel bosco etneo, in virtù dell'antico rapporto con il Vescovo-barone.

La vicenda dei passaggi di proprietà dei casali è stata dunque tortuosa; furono venduti negli anni 1640-1642 dal vescovo Ottavio Branciforte a famiglie che miravano ad acquisire titoli onorifici e nobiliari: Trecastagni, Pedara e Viagrande al principe Domenico di Giovanni; Misterbianco al marchese Vespasiano Trigona; S. Giovanni La Punta, Trappeto, S. Agata li Battiati, Tremestieri, Camporotondo e Annunziata al conte Giovanni Andrea Massa. Circa dieci anni dopo, nel 1652 il Vescovo e il Senato di Catania, ritornarono sulle proprie decisioni e rientrarono in possesso di alcuni dei casali, per cederli poi nuovamente ai baroni. Questi continui cambi di "gestore" de "li vigneri dé catanesi" certo hanno innescato le rivendicazioni di indipendenza da parte dei casali stessi, si concretizzò infine alla fine del Seicento, ma coincise anche col loro declino, dopo l'importanza economica e territoriale nonostante le vicende su accennate fosse aumentata tra il XVI secolo a parte del XVII secolo. Infatti, la consistenza demografica ricavabile dai "riveli" e dalle liste di "fuochi" dei casali fa intuire agglomerati urbani piuttosto sviluppati: per gli anni 1636-1796 notevoli dimensioni sono percepibili nei casali di Misterbianco, Pedara, Trecastagni e Viagrande; discrete anche le condizioni di Camporotondo, Mascalucia, S. Pietro Clarenza, San Giovanni La Punta e Tremestieri, tutti superanti le mille unità a metà del 1600; per l'effetto del terremoto del 1693, emerge invece ancora dal rivelo del 1748 restituisce un generale decremento della popolazione.

La distribuzione nel territorio etneo nei secoli XV e XVI aveva pertanto il seguente assetto: il bosco di Jaci era esteso dalla Porta di Messina (nei pressi del vallone di Mangano) alla Via Grande (centro omonimo); la Contea di Mascali si estendeva dal bosco della Cerrita ad ovest sino al confine con Fiumefreddo e Piedimonte e a sud al confine con Acireale, mentre le aree nord di Calatabiano e Fiumefreddo risentivano ancora fortemente nella loro organizzazione territoriale della matrice feudale.

La complessità delle vicende, politiche ma la cui ricaduta sul territorio fu importante, è ben esemplificata da quanto avvenne per Mascali. Nel 1540 il passaggio da feudo a Contea, per privilegio reale di Carlo V, aveva creato non poche controversie sulla gestione del territorio; per attenuare i contrasti sorti per la gestione del bosco etneo fra gli abitanti, i coloni e il Vescovo-barone, il vescovo Caracciolo redasse nel 1558 dei Capitoli amministrativi per i feudi. Alla fine del '500 la Contea comincia ad essere data in enfiteusi,

con una prima cessione nel 1587 a Mario Maugeri di Aci Sant'Antonio. Uno degli aspetti cardine per la sopravvivenza di campagne e centri urbani concerneva l'uso delle acque e dei mulini disposti linearmente dal piano della Reitana di S. Venera a Capo Mulini a servizio delle varie Aci; la loro gestione innescò un gioco complesso di soggiogazioni ed equilibri di potere.

Fu così che il territorio della Contea di Mascali, con organizzazione marcatamente feudale sino al XVI secolo e interessi fin dal 1124 direttamente incentrati nella figura del Vescovo. La Contea veniva suddivisa in tre Comuni (oltre a Mascali, Giarre e Riposto che già rivestivano un ruolo ragguardevole, con numerose contrade e frazioni storicamente riconosciute e indicate come luoghi come "belli, graziosi, ameni": Torre Archirafi, Macchia, S. Giovanni, S. Alfio, S. Leonardello, Dagala, Milo, S. Maria la Strada, Nunziata. Quando nel 1757 la Contea di Mascali fu presa in enfiteusi dalla Regia Corte, la situazione economica della comunità agricola peggiorò a causa dell'aumento dei tributi richiesti dalla Regia Corte; fu definitivamente compromessa dopo che, in seguito a varie lotte, il 15 Maggio 1815 Giarre ottenne l'autonomia. Il processo autonomista segnò nel 1842 anche il distacco di Riposto da Giarre chiudendo così definitivamente il capitolo della Contea di Mascali e aprendo quello delle singole comunità locali. Mascali perdeva così per sempre l'antico predominio, ancor prima della sua scomparsa a causa dell'eruzione del 1928.

Gli ultimi anni dell'età moderna sono caratterizzati dalla riorganizzazione dei casali etnei da parte di famiglie nobiliari e dalla separazione amministrativa di alcuni casali delle terre di Jaci, avvenuta nel 1639, da Aci Aquilia. Si formano i centri di Aci S. Antonio e Aci S. Filippo ma, ritornati terra feudale sotto i Riggio nel 1672, il polo urbano si trasferirà ad Aci Catena. La mira espansionistica di Aquilia, il quartiere più popolato delle Aci (comprendeva le borgate di S. Filippo, S. Antonio, Castello, Maugeri, Reitana, Finocchiarì, Cavallai, Molini, Cantarelli, Musumeci, Bonaccorso), comportò infatti la suddetta separazione, accreditando a SS. Antonio e Filippo le borgate di Castello, Bonaccorsi, Valverde, Catena.

Lotte di potere e interessi economici guidarono dunque rivendicazioni e mire espansionistiche dei ceti nobiliari, grandi famiglie feudali, come per esempio i Moncada ad Adrano e a Paternò, che caratterizzarono con i loro palazzi i nuovi tessuti urbani formati fuori dalle cinte murarie. Non estraneo peraltro deve essere stata la posizione di fulcro rivestita da Catania con la fondazione nel 1434 del "Siculatorium Gymnasium", la prima e unica università di Sicilia. Il ruolo della famiglie proprietarie dei feudi fu determinante per la configurazione dell'assetto moderno anche nei centri della fascia basso-pedemontana. Si

ricordi, per esempio, il contributo importante dei Riggio per Acitrezza, Acicatena, Aci S. Antonio e Aci S. Filippo (1672); del principe di Giovanni per Trecastagni, Pedara e Viagrande (1640) dei principi di Palagonia Gravina Cruyllas per Piedimonte e Fiumefreddo (1684-1726) del barone Giovanni Andrea Massa per San Gregorio e S. Giovanni La Punta (1641); dei Bonaccorso per Aci Bonaccorsi già nel XVI secolo. I baroni-feudatari, oltre che di costruire propri palazzi di residenza, si preoccuparono di incrementare l'importanza delle chiese madri, di favorire l'insediamento degli ordini religiosi supportando finanziariamente l'edificazione degli ampi complessi conventuali. Un funzionale sistema viario supportava l'organizzazione insediativa. La Strada Regia, storica trazzera a fondo naturale che dal mare portava all'interno della Sicilia e a Catania attraverso i centri di Bongiaro Pisano Fleri e Viagrande, divideva in due parti i boschi di Acireale e di Mascali e toccava anche piccoli territori come quello di Fleri (Zafferana); di conseguenza, minimi nuclei con pochi abitanti, oltre alla chiesa e ad un gruppo di case contadine, si arricchivano di un'importante osteria con fondaco. I coloni, ma anche i numerosi viandanti che percorrevano la Strada Regia, necessitavano di acqua e allo scopo i Riggio, principi di Aci Catena e Aci Sant'Antonio, fecero costruire nel 1680 circa due grandi cisterne, di cui la maggiore a memoria storica detta "Cisternazza".

Il terremoto del 1693 ebbe conseguenze anche sull'assetto viario in accordo con i nuovi paesi ricostruiti: l'antica strada consolare di mezza costa da Catania per Messina, che attraversava Mascali, fu trasferita più a valle verso il mare favorendo dunque Giarre a scapito di Mascali. Pertanto, alla fine del XVIII secolo, anche se Mascali possiede ancora i centri di potere della Contea, è Giarre con le sue borgate a detenere il potere economico e a rivendicare ben presto autonomia, trovando appoggio e consensi in Riposto, S. Giovanni e S. Alfio; la separazione avvenne di fatto con Decreto Reale nel 1823. La grande eruzione dell'Etna del 1669 e il terremoto del 1693 si inseriscono in realtà in una serie di eventi, che ha punteggiato tutta l'epoca antica e medievale, ma hanno comunque costituito un vero spartiacque della storia del territorio e dei centri etnei, concluso un'epoca accelerato il processo alla trasformazione e alla modernità. Tra le immediate conseguenze, il riassetto del sistema di proprietà comportò una radicale trasformazione nella coltivazione, uno dei caratteri più peculiari della fascia pedemontana e del suo paesaggio a vigneto, con la progressiva trasformazione di un'economia dapprima legata al latifondo e al baronaggio in una più vivace di scambio commerciale, che coinvolse i singoli centri urbani in uno sviluppo maturato nell'Ottocento.

Seguirono infatti naturalmente grandi interventi amministrativi, quale la concessione borbonica della Costituzione al Parlamento di Sicilia (1812), che modificò la suddivisione delle terre e dei centri urbani: la legge sull'abolizione della feudalità eliminava infatti la giurisdizione baronale, il "mero e misto impero", i diritti e privilegi feudali, gli usi civici, liberando le terre verso una nuova distribuzione. Il laborioso riscatto delle terre, prima azione legislativa, comportò l'elevazione a Comune di molti centri, l'istituzione di nuovi ordinamenti amministrativi in sette Valli (o Intendenze delle Valli, a loro volta suddivise in 23 Distretti e Circondari), al posto degli antichi tre. Legge organica del 12 dicembre 1816, in vigore fino 1860, cioè all'unità d'Italia.

La costituzione dei nuovi Comuni (per esempio: Fiumefreddo 1801, Calatabiano 1816, Trecastragni 1818, Giarre 1823, Zafferana 1826, Riposto 1841, Adrano 1843) fu accompagnata dalle lotte per la spartizione dei territori circostanti, ampliate dalla differenza cronologica di accesso al titolo di comune di ciascun centro; lotte protrattesi addirittura fino ad anni recenti per la costituzione amministrativa comunale di Sant'Alfio (1926), Valverde (1951) e Milo (1955).

Questa rivoluzione amministrativa accese, come comprensibile, le rivendicazioni da parte dei contadini delle terre boschive e di pascolo ex-feudali, ora spartite come territorio di pertinenza dei comuni, che poi li concedevano in enfiteusi ai propri residenti, non possedevano proprietari terrieri, con una valutazione calcolata sulla buona accessibilità dai centri e la presenza di fonti d'acqua. In particolare, ne trasse profitto il Circondario di Giarre, con i tre comuni di Giarre, Riposto e Mascali, già beneficiato dopo il 1693 dal ricordato spostamento della strada, ora unificati da "uno stradone rettilineo rotabile", che da ovest verso est raggiungeva il mare, servendo pertanto l'attività produttiva delle distillerie nella zona di Santa Venerina e il commercio dei vini diretti al porto di Riposto.

La rete viaria fu ulteriormente incrementata nel momento in cui nel territorio interno della Sicilia (Caltanissetta, Gela, Piazza Armerina) iniziò lo sfruttamento delle miniere di zolfo e nei maggiori centri costieri ionici (Siracusa, Catania, Acireale) si organizzarono le industrie di trasformazione dei prodotti delle miniere e i caricatori portuali per l'esportazione del materiale.

La ferrovia litoranea Catania-Messina realizzata nel 1867 si innestò in un reticolo di "marine" producendo una proliferazione urbana a "gemmazione" di saldatura di centri contigui (il caso Giarre-Riposto è in tal senso emblematico), già peraltro legati nel contesto agro-industriale; si spopolavano viceversa i centri.

La realizzazione nel 1883 della tratta Catania-Riposto della ferrovia CircumEtna, che attraversava i versanti occidentali e settentrionali dell'Etna per unire le vie dello zolfo e quelle dell'imprenditoria costiera dei limoni e del vino, a modificò le altre configurazioni extra-urbane: Riposto diventava il centro commerciale caposaldo di tutto il circondario. Il completamento nel 1896 del circuito ferroviario attorno al cono vulcanico cambiò totalmente il quadro di approccio dei centri urbani toccati, in un certo senso rinnovando il percorso castellano medievale: da Riposto verso le stazioni di Randazzo, Maletto, Bronte, Adrano, Biancavilla, S. Maria di Licodia, Paternò, Misterbianco, infine Catania, e viceversa. La "novità" della CircumEtna è il nuovo mezzo di trasporto per la conoscenza dell'Etna come documentato dai viaggi di Edmondo De Amicis e dei reali di Savoia negli anni 1911-1923.

Nuovo uso dei luoghi, e conseguente trasformazione del paesaggio naturale e antropizzato, fu indotto dalla legge di Franchetti-Sonnino del 10 febbraio 1828, che aveva permesso di assegnare delle terre baronali ai creditori. L'ovvio frazionamento derivato fu accompagnato da un'intensa attività edilizia, inizialmente di tipo rustico, ma poi anche con modelli di ville suburbane e residenze lungo i principali assi di comunicazione. Tra ottocento e novecento le famiglie più abbienti e nobiliari di Catania ed Acireale scelsero a luoghi di villeggiatura le campagne a mezza costa, (intorno a San Giovanni la Punta, Viagrande, Trecastagni, Nicolosi, Zafferana, Randazzo) producendo architetture.

In questo nuovo quadro, Catania si colloca al centro delle vie di comunicazione che provengono dallo Stretto e dall'interno della Sicilia, in una posizione strategica che già nell'antichità l'aveva identificata come polo catalizzatore della Sicilia orientale. La crescita della città oltre i confini comunali, determinò nel XX secolo un continuum urbanizzato, che incluse preesistenze rurali e alcuni centri minori del versante nord in un ampio fenomeno di conurbazione di centri (comuni) amministrativamente separati. In questa conurbazione, Paternò mantenne una sua identità ed autonomia economico-territoriale, esercitando a sua volta un importante ruolo attrattivo per i centri contigui e per i comuni limitrofi del versante etneo ovest. Situazione analoga si propose nel versante orientale in dipendenza di Acireale.

L'espansione di Catania verso nord, consistente già a metà ottocento, era quasi obbligata, poiché a sud era frenata da terreni ancora malsani e acquitrinosi, ad ovest dalla colata lavica del 1669, ad est dal mare e dalle altre più antiche colate. Inoltre, verso nord vi erano gli unici terreni coltivabili, dove era possibile ancora l'insediamento autonomo, senza l'indispensabile continuo rapporto con il centro urbano. Catania dunque, non limitata dal

circuito murario da tempo obsoleto e in gran parte già rimosso, crebbe in parte su sé stessa, in parte con trasformazioni e ampliamenti del lungo i percorsi viari nastriformi che si dipartivano dall'asse di via Etnea verso i borghi pedemontani limitrofi (Cibali, Cifali, Barriera del Bosco, S. Giovanni Galermo, Trappeto, Cannizzaro). I tentativi di decongestionamento del centro storico verso i quartieri popolari periferici, come Librino, programmati agli inizi degli anni '70 Catania, sono falliti e divenuti in realtà luogo di emarginazione sociale ed economica della città.

L'area metropolitana è oggi suddivisa in quattro sub-sistemi: la fascia ovest con punto focale in Paternò, la fascia nord con la prima corona di centri a breve distanza disposti a ventaglio, una seconda fascia superiore a maggiore distanza ugualmente a ventaglio, una terza fascia sul versante costiero e gravitante su Acireale.

La maggior parte dei comuni etnei siti a ridosso di Catania, nei primi anni del novecento luoghi di per villeggiatura stagionale, costituiscono oggi dei comprensori-dormitorio di residenti trasferitisi dalla città; quest'ultima comunque conserva il ruolo di attrattiva principale di lavoro, di commercio, di servizi offerti, per cui tra città e residenti dei centri pedemontani è in atto un consistente fenomeno di pendolarismo. L'urbanizzazione ha segnato un picco a saturazione dei centri periurbani a metà degli anni '60 del novecento, mentre negli anni '80 ha assunto prende la caratteristica conformazione a "pelle di leopardo". Il fenomeno, però, non è stato accompagnato dalla trasformazione delle economie agricole locali preesistenti, ma piuttosto dall'incentivazione delle proprie potenzialità soprattutto artigianali.

Allo stato odierno il versante sud-orientale del cono vulcanico è segnato da un'ampia ed oramai indistinta area metropolitana estesa dalla fascia costiera alla collinare (da Catania verso Paternò ad ovest, da Catania verso Acireale nella parte nord) con saldatura tra i centri oramai indistinti tra loro e dalle proprie frazioni.

Integrità propriamente urbana è ancora nei centri occidentali di Bronte, Maletto, Randazzo e nelle porzioni nord di Linguaglossa e Castiglione. Man mano che ci si avvicina alla costa, i tessuti edilizi si addensano e si ramificano, anche in centri montani un tempo isolati, quali Piedimonte Etneo, Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia. La conurbazione ottocentesca di Giarre-Riposto ha oramai saldato i centri di Mascali, Fiumefreddo e le frazioni rurali (come Altarello, Tre Punti, Macchia, Nunziata, San Giovanni Montebello), ma anche l'asse Acireale-Acicatena-Aci San'Antonio legati ad un fenomeno di migrazione interna collegata al terziario; lo stesso vale per i piccoli centri rivieraschi quali Fondachello e Torre Archirafi e i pedemontani Viagrande, Santa Venerina, Milo e Sant'Alfio ad alta densità edilizia ed

abitativa soprattutto estiva. Relativamente escluso da questo fenomeno è invece il versante nord lungo la fascia Castiglione-Randazzo-Maletto.

La formazione e l'assetto urbano dei centri etnei

I numerosi centri abitati del privilegiato versante sud-orientale del vulcano erano di piccole dimensioni, distribuiti con una certa continuità in due fasce principali. La prima fascia, in direzione est-ovest, si era sviluppata lungo il tracciato della Regia Trazzera che collegava il mare con l'interno e serviva le funzioni agricole, commerciali e religiose, queste ultime testimoniate dai numerosi conventi; il percorso della Trazzera, da Acireale verso la valle del Simeto, intercettava i centri di costa poi nelle zone collinari di Viagrande, Trecastagni, Pedara, Nicolosi, Ragalna, Borrello, Belpasso e Paternò. La seconda fascia con un andamento nord-sud dettato dalla Strada Regia per Messina e comprendeva oltre Catania, i centri di Viagrande, Monterosso, Fleri, Zafferana, Milo, Fornazzo, S. Alfio, Vena, Presa, Linguaglossa e Castiglione, giungendo fino a Francavilla di Sicilia. Si trattava, quindi, di due fasce urbanizzate ortogonali tra loro, che si intercettavano a Viagrande, il cui nome riflette in modo evidente la situazione.

Era dunque un esempio eccezionale di insediamento diffuso ma puntiforme, che la forte crescita nel corso del Novecento ha alterato producendo un abitato privo di soluzione di continuità. La situazione è comunque diversa per i centri di più alta quota (Piedimonte Etneo, Sant'Alfio, Fornazzo, Milo) dove il rapporto fra costruito e paesaggio limitrofo circostante - definito da case rurali, vecchi palmenti e muretti a secco - è ancora particolarmente gradevole ed equilibrato, e per le aree, soprattutto industriali e costiere turistiche, dove le espansioni contemporanee sono in contrasto stridente con gli antichi nuclei generatori.

Ancora differente è il tipo di distribuzione nei due versanti dell'Etna. Nel versante orientale (corrispondente all'incirca al secondo e al terzo quadrante) il tessuto insediativo-urbano capillarmente diffuso e per lo più attestato lungo uno o al massimo due percorsi stradali lineari, di passaggio e collegamento tra diverse frazioni. È il caso, ad esempio, nella zona acese di Ficarazzi, Guardia, Lavina, Mangano, Pennisi, Mascali, tutti ubicati a mezza costa. Il versante occidentale (corrispondente al primo e al quarto quadrante) è invece, costituito da corposi agglomerati urbani, con un denso e variegato tessuto edilizio generato da diverse espansioni e trasformazioni, concentrato. Questi grossi agglomerati sono racchiusi sul territorio, spesso nettamente distinti e separati tra loro; qui è assente la micro-capillarità diffusa della fascia ionica, mentre è ancora percepibile il retaggio storico

della matrice feudale e castellana, col sistema dei forti, in linea col fiume Simeto, di Motta S. Anastasia, Paternò, l'abbazia di S. Maria di Licodia, Adrano, l'abbazia di Maniace. I tre esempi ancora integri, di Motta S. Anastasia, Paternò e Adrano, testimoniano i tempi della conquista normanna nelle strutture "a torre", nella tecnica costruttiva a grandi blocchi squadri in materiali locali, nella pietra lavica utilizzata nelle parti basamentali e agli spigoli⁴⁵.

Il panorama architettonico urbano etneo è dominato da monumenti religiosi simbolicamente accentuati dai campanili (situazione non frequente dopo il terremoto del 1693). Gli impianti per la produzione come i palmenti, a chiusura delle città, caratterizzano invece il paesaggio agricolo con complessi a volte ampi e articolati. Gli edifici "monumentali" sono sottolineati dall'edificato "minore", per il quale il rifiuto intenzionale del ricco repertorio architettonico nazionale seicentesco e settecentesco ha condotto all'elaborazione di caratteri semplici, ma eleganti negli aspetti formali e nell'utilizzo anche raffinato dei materiali locali con dominante la pietra lavica dell'Etna⁴⁶.

Fino ai primi anni del '900 diffuso il tipo della casa terrana contadina, con fronte su strada e cortile sul retro, collegata con le campagne; le si accompagnava il palazzetto signorile, elevato fino ad un massimo di tre piani e spesso fronteggiante il corso viario principale. Il costruito contemporaneo, realizzato a proseguimento delle esistenti linee di espansione, è esemplificabile in consistenti sopraelevazioni e/o ingrandimenti dell'esistente o nel tipo del condominio urbano, soluzioni totalmente estranee al contesto storico, che soprattutto dagli anni '60 del 900 hanno snaturato il delicato rapporto città-campagna.

Sono ora alterati anche i rapporti edificato/spazio urbano e di scala. Fino all'ottocento erano chiare le gerarchie e le relazioni tra struttura urbana "minore" e gli spazi pubblici: le case terrane e palazzate dialogavano in equilibrato rapporto visivo di "piccolo-grande" nel gioco di scorci e di pendenze, negli slarghi e nelle piazze, nel confronto con gli edifici simbolo della comunità, cioè le chiese madri, i palazzi baronali, gli edifici municipali. Dopo la cancellazione operata dall'eruzione lavica del 1669 e dal terremoto del 1693, anche nell'età contemporanea come nell'antichità l'architettura in pietra lavica connota e caratterizza lo sviluppo e l'espansione dei centri pedemontani. La pietra lavica è insieme materiale costruttivo e finitura nei semplici edifici rurali come in quelli "monumentali", in contrasto con quegli intonaci grigi ad azuolo o rossi con la ghiara, codificati già nell'ottocento dall'ing. Carmelo Sciuto Patti e ancora oggi fonte d'indagine e di innovazione⁴⁷. La lava e l'architettura sono qui unite in modo quasi simbolico a caratterizzare il vasto panorama architettonico di questa porzione della provincia di

Catania: il castello normanno di Aci e di Motta, le porte e le mura aragonesi a Randazzo, i resti delle mura cinquecentesche di Carlo V a Catania, porte e portali di chiese e palazzi⁴⁸. Fino ad Ottocento inoltrato pietra lavica ha contraddistinto le zone di espansione anche con soluzioni che si connotano come “arredo urbano”, come ad Acicatenà, Aci Sant’Antonio, Belpasso, Pedara, Viagrande, Zafferana, dove l’espressività di questo materiale sottolinea portali, paraste, cornici e pavimentazioni. Ulteriori differenze tra i centri storici del versante orientale e quelli del versante occidentale dell’Etna, sono evidenti nel tipo di tessuto urbano-edilizio a seconda dell’origine e della formazione/trasformazione dell’impianto iniziale. Riprendendo la definizione di centro storico come “nucleo urbano originario, generatore dell’attuale tessuto urbanizzato e sede dei principali edifici monumentali di particolare valore storico-architettonico sono già chiaramente individuati caratteri formali uniformi, riferibili e confrontabili. In particolare: “Continuità fra aree costruite ed aree rurali ed agricole, dove non emergono dei confini netti. Continuità del reticolo urbanistico territoriale, con le strade generatrici dell’urbanizzazione. Continuità del tessuto edilizio, degli spazi ineditati e delle strade, che seguono l’andamento naturale dei pendii. Emergenze sui tessuti urbani degli edifici centrali, principali, chiese matrici, campanili e conventi. Senso di continuità e densità urbanistica. Le singole forme o impianti urbani sono riconoscibili negli antichi nuclei che hanno strutturato tutto il tessuto urbano circostante”.

I centri storici con genesi castellana (Maletto, Randazzo, Adrano, Paternò, Motta Sant’Anastasia dell’ambito 14, Acicastello, Calatabiano, Castiglione), hanno nucleo generatore nel sistema del castello, che in alcuni casi è stato “estraniato” dal successivo processo di sviluppo urbano, gradualmente disceso verso valle. L’espansione è stata talvolta guidata dai rettilinei cinquecenteschi e seicenteschi (Maletto, Paternò, Mottà, Calatabiano, Castiglione); raramente il sistema castellano è rimasto fulcro dello sviluppo (Acicastello, Adrano). È comunque facilmente individuabile l’espansione sette-ottocentesca, riconoscibile nei perimetri riportati sui catasti borbonici e basati su griglie regolari di isolati e strade a maglia ortogonale, ben diverse dalle matrici medievali tortuose e mistilinee. L’impianto originario di singoli nuclei è nettamente distinguibile anche nei centri formati attraverso l’aggregazione mosaicata di una precedente eterogenea situazione, come testimoniato dalle strutture urbane complesse di Bronte, Santa Maria di Licodia, Biancavilla, dove gli antichi casali sono ancora riconoscibili nell’impianto urbano e nel sistema viario. Strutture urbane razionali come Belpasso, Riposto, Giarre, sono esito e

continuazione dei tracciati regolatori progettati dopo grandi eventi naturali come l'eruzione lavica del 1669.

Altri centri (S. Gregorio, S. Giovanni La Punta, Tremestieri Etneo, S. Agata li Battiati, Gravina, S. Pietro Clarenza, Camporotondo Etneo, Aci Bonaccorsi) nati come insediamento nastriforme lungo le antiche trazzere e le strade poderali e intercomunali, tra città e campagna, conservano la matrice lineare, ramificata lateralmente. Lineari o fusiformi sono anche Trecastagni e Zafferana, mentre un aspetto più accentrato e negli impianti di Pedara e Linguaglossa. Più legati alla conformazione morfologica del terreno, Viagrande, Nicolosi, Trecastagni e Pedara hanno adottato, pur mantenendo la dominante centricità della Chiesa Madre, una espansione quasi a macchia d'olio, guidata dai percorsi naturali di cammino dell'ottocento. Così anche nei centri pedemontani di alta quota o a più stretto contatto con il vulcano, (Piedimonte Etneo, Ragalna, Linguaglossa, Milo, Zafferana) caratterizzati da forti dislivelli e pendenze. I centri di mezza costa (Mascali, Macchia, Santa Venerina, Viagrande, Aci Sant'Antonio, Aci Bonaccorsi, Valverde), collegati da percorsi paralleli alla costa, hanno elaborato sviluppi lineari, legati al tracciato viario antico, pur considerando le modificazioni forzatamente indotte dagli eventi naturali anche recenti, tra cui si ricordi ad esempio la citata l'eruzione del 1928 che distrusse l'antica Mascali poi rifondata con tracciato a maglia ortogonale e isolati regolari. Ad Aci Bonaccorsi, Santa Venerina, Viagrande, Valverde, invece all'originario andamento nastriforme lungo l'asse stradale si sono aggregati lateralmente gli isolati sviluppatisi nel XIX-XX secolo; stessa soluzione ma arricchita da complesse ramificazioni è in Aci Sant'Antonio e ad Acicatena.

Descrizione delle componenti

Come negli ambiti 8, 11, 12, 16 e 17, analogamente qui si riscontrano delle decise suddivisioni all'interno del tessuto urbano dei centri storici, testimonianze di diverse fasi di crescita ed evoluzioni. La trama fitta di tessuto interconnesso che lega spesso i centri etnei limitrofi al centro metropolitano ha reso difficoltosa una netta distinzione, emersa tuttavia per via della storia della loro genesi e formazione, che ha permesso di enucleare gli impianti originari; invece, può considerarsi per certi aspetti più semplice nei centri più interni e distaccati sia da Catania che dalla costa ionica. È interessante mettere in evidenza per ciascun centro la genesi storica e il processo di formazione dell'abitato, con le successive evoluzioni, trasformazioni, tipi di impianto e tessuto urbano-edilizio, rimandando alle suaccennate schede per gli approfondimenti storiografici e bibliografici.

Le tavole su centri e nuclei storici

La cartografia sull'ambito 13 è stato suddivisa in due tavole, contenenti le informazioni e le perimetrazioni di centri e nuclei storici inseriti mediante stralci aerofotogrammetrici in scala 1:10000.

1. Aci Bonaccorsi

Le contrade dei Pauloti, Leonii, Battiati e Bonaccorsi, che facevano parte delle varie frazioni delle terre dell'antica Aci, diedero origine al paese. Dopo l'eruzione del 1169 una parte di popolazione si spostò verso le contrade superiori, e le famiglie più abbienti si stabilirono in nuovi piccoli centri di Aci superiore. La storia dell'attuale Aci Bonaccorsi inizia dunque nel XVI secolo con la famiglia Bonaccorso, la quale possedeva un quarto del territorio del comune. Il centro faceva parte del territorio aggregato al castello normanno di Aci SS. Antonio e Filippo che, venduto nel 1642 alla famiglia Diana insieme a parte del territorio acese, diviso in due parti prendeva il nome di Aci Inferiore e Aci Superiore. Dopo l'Unità d'Italia il centro conservava ancora nella sua struttura dei quartieri i nomi delle antiche famiglie e delle originarie divisioni: quartieri Battiati, Piazza, Paulotti, Sciara.

Il nucleo originario del centro si può individuare nella piazza centrale della matrice, con la chiesa madre dedicata alla Madonna dell'Indirizzo e a S. Stefano, esistente già dal XV secolo, e poi ampliata negli anni 1790-1890. Nella contigua piazza Bellini la chiesa dedicata alla Madonna della Consolazione o S. Antonio Abate, precedente all'eruzione del 1169 e distrutta dal terremoto del 1693, fu ricostruita nel 1714. Il cuore dell'abitato del XV-XVIII secolo è sempre nella attuale piazza della matrice, formata da un ampio slargo della strada principale via Etna. La storia moderna dell'evoluzione del centro è sempre legata a quella delle famiglie: i Bonaccorso formavano il nucleo abitato e a metà del 1600 la famiglia Battiato si stabiliva nell'omonimo quartiere, poi la famiglia Belfiore diede il nome all'omonimo "quartiere" di Valverde. Dalla "strada Etna" e dal nucleo della piazza principale l'abitato si espandeva in maniera articolata nei quartieri circostanti.

Aci Bonaccorsi presenta un impianto pianeggiante di fondovalle, con uno schema urbano lineare incentrato sulla strada principale, ma dalla forma articolata. La polarità significativa è nella piazza matrice con la chiesa madre e nella piazza Bellini con la chiesa di S. Antonio. Il sistema viario del nucleo più antico ed originario era incentrato sulla via Etna, che attraversava l'abitato e nello slargo della piazza matrice crea un importante punto di convergenza principale. A sud della via Etna si dipartono due strade, la via Battiato e la via IV Novembre, anch'esse appartenenti all'impianto originario.

1. ACI BONACCORSI - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Fino ai primi del novecento l'edilizia era caratterizzata da case terrane bicellulari, con pochi esempi di quartini, ma il sistema edilizio attuale ha mantenuto in parte questi tipi originari e nei corsi principali si intravedono interventi di sostituzione ma anche esempi ancora integri di palazzetti ottocenteschi. Una componente di maggior valore è nella piazza centrale della matrice con la chiesa madre dedicata alla Madonna dell'Indirizzo e a S. Stefano, in piazza Bellini con la chiesa della Madonna della Consolazione o Sant'Antonio Abate. L'uso della pietra lavica per l'arredo urbano ha portato in anni recenti a delle soluzioni interessanti anche per il corso viario principale di via Etnea e nella piazza della Regione.

1. ACI BONACCORSI - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, bassa; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, alta; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, media; Leggibilità dell'insieme, media; Importanza visuale d'insieme, media;

Vaste sostituzioni edilizie caratterizzano gli ambiti storici di via Etnea, Battiato, IV Novembre e piazza Bellini, ma nel complesso risultano piuttosto integrate con il tessuto urbano ottocentesco del centro. Infatti, il valore del centro è complessivamente medio per importanza storica-culturale e per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di basso valore. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è medio, con poche compromissioni.

2. Aci Castello (Acitrezza, Ficarazzi, Cannizzaro)

Il nome di Aci, oltre le interpretazioni mitologiche di Aci e Galatea, deriva dalla presenza nella zona di un fiume denominato Akis e dalla città omonima ubicata probabilmente nella zona di Capo Mulini, in un promontorio denominato Xifonio, posizione strategica per il controllo delle rotte marittime in direzione di Messina in epoca greca e romana.

Alcune fonti storiche attestano che il generale bizantino Belisario stabilì un presidio militare su una rupe dando origine ad una prima fortezza ma nel 1072 il conte Ruggero liberava Catania ed il castello, concesso nel 1092 insieme alla terra di Aci come demanio, al vescovo-barone Anserio, abate di S. Eufemia in Calabria. L'eruzione lavica del 1169 sconvolgeva il territorio di Jachium, modificando anche la fisionomia della costa ionica,

con il castello che si univa all'entroterra. La distruzione di Aci comportò la dispersione degli abitanti superstiti che ricostruirono solo in parte l'abitato nel sito originario, mentre nascevano intorno numerose borgate. Lentamente, attorno al castello, si ricostruiva il borgo e nel 1270, con la dominazione angioina, esso ritornava nuovamente sotto il controllo dei Vescovi catanesi e data l'importanza strategica del sito, nei primi anni del 1300, sotto il Regno degli Alagona, il castello fu rinforzato con mura di cinta.

Nella prima metà del XVI secolo il nucleo urbano era ormai ben sviluppato, con la prima chiesa di San Mauro, ma si presentava nel XVII secolo sempre murato attraverso un doppio recinto: il primo, esterno all'abitato, con due porte d'ingresso, porta Catania, presumibilmente situata in Via Re Martino presso via Del Dazio, e porta Messina, sempre in Via Re Martino ma intersecata con Via Dietro Le Mura; il secondo circuito, più stretto, attorno al castello. Contemporaneamente venne costruita una nuova chiesa dedicata a S. Mauro Abate, in un sito differente rispetto l'originaria localizzazione, distante rispetto il castello ma pur sempre all'interno delle mura. L'antica città murata, di cui oggi restano pochissime tracce, era delimitata dalle attuali vie Marconi, da est a ovest, Fornace, Dietro le Mura, IV Novembre, Amena, Del Dazio, Cannizzaro e Cristoforo Colombo. Nel 1628 vengono separati da Aquilia i Casali di S. Antonio e S. Filippo e nel 1640, a seguito di contese circa la delimitazione tra i suoi quartieri, viene effettuata una perimetrazione che assegna al nuovo comune i territori compresi tra Capo Mulini ed il Castello di Aci. Vengono così riuniti Aci Castello ed Aci S. Filippo e Antonio ma furono nuovamente separati nel 1647, a seguito dell'acquisto del castello con i territori annessi, da parte del Barone Giovanni Andrea Massa.

Dopo il terremoto del 1693, attorno alla chiesa di S. Mauro e alla chiesa di S. Giuseppe, si attesta l'espansione del XVIII secolo. Nel 1828, dopo l'istituzione delle intendenze, Acitrezza e Ficarazzi sono separati dal comune di Aci S. Filippo e Catena e rientrano nel nuovo comune di Acicastello. Il nuovo comune acquisisce le frazioni di Acitrezza e Ficarazzi ed ha una fase di espansione oltre le mura, nel prolungamento di via Francesco Crispi e in un taglio regolare di isolati a sud dell'abitato storico, verso Catania, oltre la piazza Maiorana e via Cannizzaro, linea di confine tra l'abitato storico e l'espansione più recente. Con il XIX secolo, la via attestata nella Chiesa di San Giuseppe, cioè la cosiddetta Strada Longa (Via Savoia), divenne il fulcro del nuovo centro. Verso la fine del 1800 l'interesse verso il Piano del castello comportò l'apertura dell'attuale Via Roma (già Via degli Operai al lavoro) e l'espansione urbana proseguì verso sud nelle terre del Principe Manganelli con il quartiere omonimo. Nel 1859 viene completata la cosiddetta

“strada delle Marine”, arteria di collegamento tra Catania e Acireale. L’espansione urbana del centro abitato dai primi anni del 900 si attesta ancora verso ovest lungo la provinciale per San Gregorio e verso nord-est lungo la provinciale per Acitrezza. Fino agli ’60 era ancora esistente la strada che univa Acicastello con Acitrezza.

La struttura dell’impianto viario si articola lungo due assi principali: l’asse storico di attraversamento est-ovest di via Re Martino, ai margini del quale erano ubicate le due porte d’ingresso, e la via Savoia (asse nord-sud) chiusa in testata dalla Chiesa di S. Giuseppe. La strada “esterna” che cinge il centro storico, denominata infatti “via Dietro le Mura”, riprende in gran parte il percorso dell’antico tracciato. Lungo la via Savoia, la via Marconi e la via Re Martino, assi generatori dell’impianto, si sviluppa una viabilità secondaria con andamento spesso irregolare ed un sistema di distribuzione con schema a pettine. L’intersezione tra la via Savoia e la via Re Martino, spesso denominato “Quattro Canti”, genera un centro geometrico dell’abitato. L’originaria maglia viaria irregolare è tagliata da un rettilineo, la via Vittorio Veneto, iniziato nei primi anni del ’900, che connette la Marina (via Ripe) con la via Dietro le Mura.

2 ACI CASTELLO - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Il tessuto urbano rispecchia ancora un impianto definito da una cinta fortificata che corre lungo le attuali vie Marconi, Fornace, Dietro le Mura, IV Novembre, Amena, Del Dazio, Cannizzaro e Cristoforo Colombo, con un andamento poligonale e irregolare, conclusa ad est sul lato mare dalla fortezza del castello, rocca difensiva ancor prima dell’epoca normanna. Il perimetro del centro storico è definito infatti dall’antica linea della città murata, che racchiude gli elementi architettonici significativi della città medievale e moderna: il castello normanno, la chiesa di San Mauro Abate e la chiesa di San Giuseppe, da individuare come elementi di maggior valore.

2 ACI CASTELLO (ACITREZZA, FICARAZZI, CANNIZZARO) - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, alta; Rappresentatività, alta; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, alta; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell’insieme, bassa; Importanza visuale d’insieme, bassa;

Nella struttura dell'impianto urbano più recente, articolato lungo i due assi principali est-ovest di via Re Martino, nord-sud di via Savoia, si è determinata la saturazione edilizia recente senza soluzione di continuità, a sud verso Catania, a nord con Acitrezza. La saturazione è avvenuta anche sul versante ovest nel collegamento con le frazioni di Cannizzaro e Ficarazzi, cancellando in parte l'integrità originaria; il centro mantiene comunque forti caratteri della sua identità storica. Il valore del centro è complessivamente contrastante: alto per importanza storica-culturale ma basso per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è medio.

3. Aci Catena (Aci San Filippo, San Nicolò)

È probabile l'esistenza di diverse borgate in epoca antica coincidenti con moderni quartieri e contrade attuali, le Cubisia, Nizeti, S. Venera del Pozzo, Reitana, ma dopo la dominazione del conte Ruggero, nel 1091 le terre furono donate come feudo al Vescovo di Catania Ansgerio. Il terremoto del 1169 e l'eruzione del 1329 crearono dei dissesti nel territorio, aggravati dalle scorrerie di Nicolò Cesarea nel 1357 e di Artale Alagona nel 1393, anche se quest'ultimo istituì il culto verso Maria della Catena. Aci Catena fu minacciata nuovamente dall'eruzione nel 1444, ma la lava si fermò a Bonaccorsi.

Il quartiere dei Morti è il primo nucleo di Acicatena, anticamente Scarpi poi soppiantato da Catena, ubicato in basso nel fondo della cosiddetta vallata dell'Aci, disceso lungo la via S. Elena e Costantino e via Quattro Novembre. La sua denominazione è dovuta alla chiesa omonima di fianco alla piazzetta dei Morti. L'altra chiesa del nucleo originario era S. Elena e Costantino e, a sua volta, il quartiere dei Morti accoglieva un altro rione, di Rua, un luogo pianeggiante che potrebbe significare strada nell'abitato.

Nel 1420 Alfonso re di Castiglia vendeva il territorio a Ferdinando Velasquez, che nel 1422 ripristinava la fiera franca di S.Venera, nell'odierno territorio. In pochi anni il feudo passava da G.B. Platamone (1439-1441) a Guglielmo Raimondo Montecateno (1441-1443), e al figlio Giulio Sancio (1443), a Bernardo Resquisens e Antonio Bardi detto di Mastrantonio (1445). Finalmente gli abitanti di Aci ebbero la liberazione dal vassallaggio nel 1530 diventando città del regio demanio.

Grosse borgate con parrocchie esistevano dalla metà del secolo XVI e nascevano contrasti per prerogative, privilegi e preminenze fra Aquilia e i quartieri; nel 1639 con il decreto di separazione si designarono i confini delle città: i quartieri presero nome di S. Antonio e S.Filippo e Acicatena lasciava l'antico nome di Scarpi, per assumere quello di

Aci Catena dal titolo della patrona. In occasione si realizzavano numerosi palazzi pubblici/conventuali e divenne il fulcro delle frazioni che componevano la nuova città di S. Antonio e S. Filippo. D. Stefano Reggio, principe di Campofranco e Campofiorito, nel 1669 portò la sua residenza presso le contrade, comprando il dominio della città di S. Antonio e S. Filippo, che la R. Corte nel 1643 aveva venduto al marchese D. Nicolò Diana di Cefalà, i quali peraltro avevano già eretto il loro palazzo e contribuito ad elevare a la chiesa matrice. Il principe di Campofiorito nel febbraio 1672 ricevette il possesso del dominio e nel quartiere della Catena costruì il palazzo residenziale.

Il terremoto del 1693 distrusse la chiesa di S. Maria della Catena, la parrocchia di S. Maria della Consolazione, il quartiere S. Giacomo, il quartiere di S. Filippo e di S. Lucia. Dopo il terremoto si ricostruì il palazzo dei Riggio, detto la residenza alla Catena dal nome del quartiere delle borgate, e la chiesa madre di Maria SS. Della Catena, insieme ad altri edifici quali la chiesa di San Giuseppe (1728/1740), le chiese di S. Maria del Sangue (1730), di S. Barbara (1740), le tre Collegiate di S. Maria la Catena (1724), di S. Lucia (1730), di S. Filippo (1731), il conservatorio delle Vergini e l'Ospedale comunale; edifici che furono fulcro della crescita della città settecentesca, secondo tre principali direttrici viarie: via Consolazione, che collegava la piazza della matrice con la chiesa della Consolazione verso Aci San Filippo, via Roma, che collegava la piazza centrale con la chiesa di San Giacomo, via Santi Elena e Costantino, che collegava la via Consolazione e la piazza Matrice nel quartiere dei Morti, quindi erano collegamento con le tre chiese principali di San Giacomo, della Consolazione, e Santi Elena e Costantino.

Dopo la morte del principe Luigi il dominio passò a suo figlio Stefano III, e nel 1790 ebbe fine la discendenza dei Reggio con la consegna del palazzo della Catena al cavaliere Rossi. Nuovi litigi si accendevano fra Aci Catena e Aci S. Antonio nel 1812, in occasione dell'elezione del rappresentante al Parlamento siculo, ma scemati dal terremoto del 20 febbraio 1818. Nel 1826 giunse il regio decreto di separazione dei due quartieri in comuni autonomi. Il 6 aprile 1849 l'esercito regio, condotto dal generale Filangeri principe di Satriano, sfilava nel piano e per la via del Corso, e quindi marciava alla volta di Catania che cadeva sotto i Borboni.

L'impianto del centro storico è di leggero pendio, con uno schema a ventaglio dettato dalle tre principali direttrici viarie: via Consolazione, via Roma, via Santi Elena e Costantino, di collegamento con le tre chiese principali di San Giacomo, della Consolazione, e Santi Elena e Costantino, mentre l'ottocentesca via Vittorio Emanuele collegava il Piano Umberto con la chiesa di Santa Lucia. La forma planimetrica dell'impianto è articolata, con

caratteristiche volumetriche omogenee, con emergenza visiva della zona di San Giacomo alla fine di via Roma, e polarità urbana nei due nuclei di Piano Umberto e piazza Matrice.

3. ACI CATENA - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

La piazza della Matrice è punto di incontro visivo, convergenza della chiesa matrice di S. Maria la Catena e del palazzo nobiliare del Riggio, e fulcro dei tre assi storici principali, attorno ai quali si attestano le unità edilizie più antiche; un altro polo significativo moderno è il Piano Umberto, confluenza di via Roma e via Vittorio Emanuele, lungo il quale sono presenti anche alcune interessanti soluzioni architettoniche liberty. Lungo la via Roma, e nella parte a sud di via Santi Elena e Costantino e Quattro Novembre, esistono ancora tipi edilizi originari, anche se spesso ampiamente trasformati. Il Piano Umberto è trasformato recentemente in una interessante soluzione di arredo urbano, con un'operazione di miglioria e ammodernamento in pietra lavica.

3. ACI CATENA - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, bassa; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Gli interessi economico-sociali di Acicatena si spostano nel dopoguerra dalle storiche borgate collegate con Aci San Filippo e Sant'Antonio fino a Catania, più verso Acireale, nella quale oggi confluiscono gli scambi commerciali reciproci tra le due città. L'espansione edilizia contemporanea lungo questo versante, piuttosto esagerata, conferma l'interesse verso questa nuova direttrice, che è diventata baricentro e collegamento per nuove espansioni, come quelle verso Aci Platani. Il valore del centro è complessivamente medio per importanza storica-culturale, basso per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è precario nel versante orientale verso Aci, con un valore basso.

4. Aci Sant'Antonio (Lavina)

Il nome Aci Sant'Antonio deriva dall'antica chiesa dedicata all'omonimo Santo ma oggi non più esistente. Il primo centro, formatosi in epoca medievale, fu ripetutamente distrutto dalle

eruzioni laviche dell'Etna degli anni 1169, 1329 e 1408 ma le prime notizie certe sul nucleo abitato risalgono al 1169, quando, dopo l'eruzione, il quartiere di Casalotto, insieme ad altri quartieri, cominciava a svilupparsi, nel legame all'antica Aci. Nel XII secolo l'ambito centro appartenne dapprima ai nobili Platamone e poi alla famiglia Moncada perchè la sua posizione era vantaggiosa ai fini commerciali per il commercio terrestre, mentre la vicina Acireale e i porticcioli delle sue frazioni di Santa Tecla, S.Maria la Scala, e quelli più lontani di Capo Mulini, Aci Trezza ed Aci Castello assicuravano un commercio anche per via mare.

In epoca spagnola i rappresentanti di tutti i quartieri delle terre delle Aci si riunirono nel quartiere di Casalotto (il nucleo originario del centro) deliberando di riscattare la baronia auto-tassandosi per il raggiungimento della somma, e giungendo ad una parziale autonomia.

Negli anni successivi la rivalità di Aci Aquilia con i quartieri di S. Filippo, S. Antonio, Bonaccorsi, S. Lucia, Platani e Catena, comportò il decreto del 1628 che divideva le terre delle Aci Aquilia in Aci superiore e Aci inferiore, rappresentata questa dai quartieri più importanti di Aci Sant'Antonio e Filippo. Il decreto di separazione fu definitivo con la costituzione di città dal titolo di "Amplissima e liberalissima" e l'ottenimento dell'autonomia amministrativa come sede capoluogo dei quartieri che ne facevano parte.

L'attuale centro abitato venne organizzato nel 1672 dal principe Luigi Riggio, che acquistò il borgo dal demanio, ma venne nuovamente danneggiato dal terremoto del 1693. La parte più antica è corrispondente alla piazza maggiore con la chiesa madre di Sant'Antonio Abate e al tessuto urbano compreso tra la via Madonna delle Grazie e via Umberto. L'espansione sette-ottocentesca proseguiva lungo l'incrocio di via Roma/via Tenente Nicola Maugeri (già via Manganelli), con l'incrocio dei Quattro Canti, che davano forma ad un impianto e ad un tessuto più regolare.

Il sistema viario, come tutto l'impianto del centro, è dato dalla somma di un tessuto più antico imperniato sull'asse curvilineo di Via Regina Margherita e via Spirito Santo in direzione nord-sud, che intercettano la piazza maggiore con la chiesa madre, e un secondo impianto più rettilineo, parallelo al primo, dato dalla croce di assi di via Roma con via Tenente Nicola Maugeri, con l'importante intersezione dei Quattro Canti in via Vittorio Emanuele. Nel centro storico sopravvivono ancora comparti edilizi di case solarate bilivelli che sfruttavano le naturali condizioni del pendio. Sulle strade principali, ma soprattutto in via Vittorio Emanuele, emergono i palazzetti ottocenteschi con botteghe e cantine al piano seminterrato e livello superiore su scalinate. Aci Sant'Antonio comprende le frazioni di S.

Maria La Stella, Lavinaio, Monterosso, Lavina e nel 1951, con l'autonomia di Valverde, perde la frazione di Maugeri.

4. ACI SANT'ANTONIO - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

L'espressione importante della via Vittorio Emanuele e del nucleo più storico non è l'antico municipio ma piuttosto l'incrocio a pianta circolare dei Quattro Canti, un insieme di decoro urbano settecentesco di grande rilievo, opera dei maestri della pietra lavica del XVIII-XIX secolo. Il perimetro del centro storico individua tutto l'asse di via Roma e via Vittorio Emanuele, che intercetta al centro il nodo focale del centro, con la piazza Maggiore e le chiese principali di Sant'Antonio Abate e di San Michele Arcangelo, e gli ambiti laterali imperniati attorno alla via Regina Margherita, chiudendosi a circuito attorno alle vie Balsamo e Madonna delle Grazie, mentre la zona ovest racchiude il citato centro dei Quattro Canti e tutto il corso Vittorio Emanuele. Anche nella strada di collegamento tra Viagrande e Aci Sant'Antonio vi è la chiesa di Santa Maria della frazione Lavina risalente al secolo XVII.

4. ACI SANT'ANTONIO (LAVINA) - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa; Trattandosi di un centro fortemente conurbato le strade interne al centro abitato includono oramai collegamenti diretti con i centri limitrofi. Da sud, la via Marchese di Casalotto, limitrofa al parco di Casalotto, raccorda l'ingresso al paese da Catania. Alla fine della stessa si innesta la curva via Regina Margherita che prosegue fino alla piazza maggiore, dove l'incrocio con via Roma collega il centro ad ovest con Viagrande passando per il quartiere-frazione Lavina. Nella parte nord la via Spirito Santo permette il collegamento con Acireale, mentre da est la via Vittorio Emanuele unisce la chiesa di San Michele con il palazzo Carcaci e collega Aci Sant'Antonio con Aci Catena. Tutto questo fa perdere quelle componenti di visibilità immediate del centro più antico. Il valore del centro è complessivamente medio per importanza storica-culturale, basso per valore visivo-formale, estetico e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore alto. Il rapporto

esogeno con il contesto ambientale è molto precario per le ragioni di mobilità e collegamenti, con un valore alto.

5. ACIREALE (Mangano, Guardia, Pozzillo, Pozzillo Soprano, Stazzo, Scillichenti, Pennisi, Santa Maria Ammalati, Santa Tecla, Piano d'Api, San Cosmo, Santa Maria La Stella, Santa Maria La Scala, Santa Caterina, Aci Platani, Capo Molini)

Acireale, grosso centro abitato a est dello strapiombo della Timpa, è sviluppato lungo un declivio naturale verso ovest su un altopiano digradante, con delle articolate diramazioni e degli insediamenti urbani minori. La terra greca di Xiphonia e la romana Akis assunse il nome attuale nella seconda metà del '600, quando venne aggiunto l'attributo "reale" al nome "Aci", prima chiamata Aquilia o Aci Aquilia nuova, per distinguerla da Aquilia vetere, sottolineando nei confronti delle altre Aci baronali l'importanza e la diretta dipendenza al regio demanio. La Aquilia vetere medievale consisteva in un borgo, formatosi già dal XII secolo ma più consistente nel XIV secolo e progressivamente abbandonato nel secolo successivo, sito in direzione sud dall'attuale città, nei pressi di Acicastello e sviluppato in direzione di Santa Caterina, Anzalone e Madonna delle Grazie. Dopo l'eruzione del 1329, con l'interruzione della "via grande" che portava a Catania, gli abitanti di Aquilia vetere si insediavano più a monte ponendo così le basi di "Aquilia nuova". Agli inizi del XV secolo l'abitato di Aquilia nuova, consistente in un agglomerato di case, era ubicato su un pianoro nel sito attuale, ma già sul finire del secolo si ingrandiva fortemente, divenendo già nel corso del '500 il centro più importante di tutto il territorio acese. Il territorio di Aci fu acquistato nel 1466 dalla famiglia Mastrantonio e rivenduto nel 1521 dall'imperatore Carlo V, ma la città riuscì nel 1531 ad emanciparsi dal dominio baronale ritornando al regio demanio. Numerosi elementi concorrevano a formare una grande città: il privilegio del "mero e misto impero", la formazione di amministrazioni comunali, ospedaliere e assistenziali, la costruzione di numerose chiese e conventi, l'ampliamento della piazza maggiore con la fabbrica della chiesa dell'Annunziata e della Corte Giuratoria. Aquilia nuova era al centro di attività commerciali e produttive che la collegavano attraverso la "Strada Reale" ai casali circostanti di S. Venera al Pozzo, Reitana Capo Molini. Il primo impianto della città tardo-medievale era un nucleo sviluppato secondo due assi viari principali, uno in direzione nord-sud dal mare da Capo Mulini verso Giarre, l'altro dal nucleo centrale verso occidente in modo quasi ortogonale al primo. La città nel XVI secolo è oggetto di espansione naturale, non programmata, fino al XVIII secolo, quando a seguito del terremoto sarà invece oggetto di regolarizzazioni. Sino a tutta la metà del secolo XVI

l'esistenza della cosiddetta "chiusa dell'Abate", compresa tra piazza Duomo, piazza San Domenico, piazza Marconi e via Galatea, precludeva l'espansione verso sud che invece si dirigeva verso nord e ad ovest della via Mastra. L'abitato era compreso nel circuito della Chiesa maggiore, tra via Gusmana, via Cavour e via Atanasia. Lungo la via Mastra erano in formazione i quartieri dei Gambini e dei Musumeci.

La separazione nel 1640 dei casali di S. Antonio e S. Filippo, costituiva la terra baronale "Urbs Acis Superioris", mentre Acis Aquilia restava demaniale come città più importante tra le nove Acis. Nel nuovo centro urbano del XVI-XVII lo stanziamento di grandi ordini religiosi con numerosi conventi (Carmine, Cappuccini, San Domenico, Padri Zoccolanti) ed anche nuove chiese (S. Michele, S. Domenico, S. Sebastiano (oggi S. Antonio da Padova), incuneava l'abitato imperniato attorno piazza Duomo, circondato da altre chiese non più esistenti, quali S. Maria di Monserrato e S. Vito. Nel XVII secolo la città si sviluppava ancora lungo la via Mastra o Regia che da nord, dalla chiesa del SS. Salvatore, scendeva verso la matrice dell'Annunziata (Duomo). La via Dafnica congiungeva il centro con i borghi collinari ad ovest, ma la città si espandeva anche ad est sui terreni della chiusa dell'abate. La via Mastra saliva dal Bosco di Acis all'odierna via Cervo, piazza dell'Indirizzo e piazza Gusmana, risaliva per via Dafnica fino al piano di San Giovanni Evangelista proseguendo verso nord. Nei primi anni del 1700 la storia di Acireale ha dei paralleli con Catania. Anche Acireale subiva danni rilevanti dal terremoto del 1693 ed una efficace opera di ricostruzione, con palazzi e chiese di stile barocco, per mano dell'architetto Paolo Amico e del pittore Pietro Paolo Vasta tra gli interpreti più significativi, ed una suddivisione in quartieri: Annunziata, S. Michele, S. Giuseppe, S. Caterina, S. Sebastiano, Oditrigia, S. Giovanni, San Rocco, ma si continuava a seguire nella parte ovest il tracciato medievale. Alla fine del XVIII secolo una serie di programmazioni urbane sostituiscono all'intervento spontaneo l'espansione programmata e regolata da allineamenti, basata soprattutto sullo sventramento della parte ovest e l'apertura di Corso Savoia. Con lo stesso criterio si realizza la via del Belvedere, fino alla chiesa dell'Indirizzo e ai fondi dei Baroni Nicolosi per realizzare un giardino pubblico, e l'allineamento del Duomo con il Corso Umberto.

Nella città oramai ricostruita l'industria della seta ebbe un notevole sviluppo, nonostante l'opposizione tenace di Catania all'incremento di tale attività che causò un lungo dissidio sfociato in diverse occasioni come il diniego nel 1819 della richiesta di un porto a Capo Mulini vantaggio del porto di Catania (1835). Il rapporto della Sottintendenza di Acireale del 1830, compilato dall'ing. Giovanni Maddem, riportava la definizione territoriale della

città dal perimetro di forma irregolare e contornata da sobborghi, delimitata “ad est dal mar Jonio, a nord da Mascali con il vallone di Santa Caterina, a ovest con Zafferana e Acicatena” possedeva. La seconda metà dell’800 portava alcune innovazioni: la ferrovia nel 1866, la fondazione del “Comizio Agrario” e la prima “Stazione Sperimentale di Frutticoltura” (1907); l’istituzione della diocesi di Acireale (1872) ed un seminario vescovile (1881), l’inaugurazione del teatro “Bellini” nel 1870 e dello stabilimento termale “S. Venera” nel 1873.

Nel XIX secolo la città si espandeva verso nord lungo la via Belvedere (Corso Umberto), trascurando la zona più antica della via Dafnica. Lo sviluppo proseguiva anche verso sud lungo la via Vittorio Emanuele, congiungendosi con la via Galatea. Nei primi del 900 vi furono altri ampliamenti con l’apertura di via del Popolo, via Salvatore Vigo, via Paolo Vasta. L’incrementarsi dei commerci porta alla realizzazione (1867) del tratto ferroviario Taormina-Acireale, e l’impianto della nuova stazione nella zona sud, legato anche alle costruende Terme di Santa Venera. L’espansione urbana più contemporanea, del XX secolo, è attestata nella parte nord della città, nel triangolo creato tra la via Savoia, Corso Umberto e la via Principe Amedeo a nord. Una forte espansione edilizia è nell’attuale Corso Italia e Corso Sicilia, zona ad ovest, ortogonalmente alla villa comunale. Sono stati realizzati anche nuovi quartieri, quali il Sacro Cuore e Mandorle. La nuova edilizia di edifici multipiani residenziali circonda a raggiera il centro storico. Anche nel suo interno è stato oggetto, negli anni 60 e 70 del 900, di pesanti sostituzioni (in via Vittorio Emanuele, via Galatea). La seconda metà del ‘900 è segnata stilisticamente dalle opere dell’ingegnere Mariano Grassi.

L’impianto urbano è in pendio irregolare con carattere estensivo verso ovest ma con andamento più regolare verso nord; anche il tessuto è organico con schema a ventaglio ma a tratti lineare con andamento regolare. La volumetria è spesso diradata con andamento omogeneo, caratterizzata dallo schema quasi radiocentrico di strade inserite in un contesto irregolare, con emergenze dei tipi edilizi continui nella strade minori. Il reticolo urbano, anche piuttosto spontaneo, conseguente alla orografia del territorio, è prevalentemente sviluppato su un asse longitudinale parallelo alla costa.

Il sistema viario è unione di diversi aspetti: uno razionale a trama lineare con assi ad andamento longitudinale, ed uno più spontaneo con assi articolati e tortuosi, recesso dell’antico tracciato medievale della città, legato alla situazione orografica ma i due sistemi spesso coesistono anche storicamente. Tra le strade più antiche vi è la via Cavour (già S. Giuseppe), aperta di fronte al Duomo e la via Galatea in direzione nord-sud. L’attuale

Corso Umberto, esistente già dal XVI secolo, era denominato strada San Rocco, ed era anche all'epoca piuttosto lineare. A queste si univano sul versante ovest un tracciato di strade tortuose con andamento a ventaglio come via San Martino, via S. Giuseppe, via Santo Stefano e la via Dafnica in direzione est-ovest.

La razionalizzazione viaria tra XVIII e XX secolo porta all'apertura di alcune strade, tra cui via Paolo Vasta e Corso Umberto che formano un quadrilatero a maglia ortogonale, la via Savoia (ottocentesca strada Carolina), via Principe Amedeo e il contemporaneo Corso Italia a nord. Alla piazza della Cattedrale si associa la piazza Garibaldi (ex piazza del Mercato) e la sistemazione di piazza Gusmana. Il sistema di Piazza Duomo, baricentro attrattivo e cuore della città già dal XVI secolo, rappresenta nella sua sistemazione settecentesca di tipica piazza barocca un caso unico nell'organizzazione del centro. Dopo il terremoto del 1693 raggiunge il suo assetto definitivo, dato da un perimetro quadrangolare definito a nord dal fianco della chiesa Matrice, ai lati dalla facciata della chiesa dei Santi Pietro e Paolo e dal Palazzo Senatorio, ed è fulcro anche del sistema viario di assi divergenti: la Strada Belvedere (Umberto) e la Strada Carolina (Savoia).

5. ACIREALE - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Acireale fa parte di un sistema conurbato di numerose frazioni, che si dipartono dal centro in forma stellare verso i siti collinari e lungo i suoi versanti nord e sud. Sono legate al centro anche storicamente, in quanto negli antichi casali vi si svolgevano importanti attività economiche per tutta la zona, come la fiera franca di Santa Venera, davanti alla chiesa di Santa Venera al Pozzo. Il loro collegamento inizia nel 1827 con il progetto per la realizzazione della nuova strada provinciale Acireale-Mangano, verso Mascali e Riposto. Fino a tutto l'800 gli interessi territoriali erano infatti rivolti verso nord o nord-ovest e non verso Catania.

Nel XVI secolo Acireale appariva ancora con il suo impianto medievale, nel quale si distinguevano le contrade delle famiglie Mussumecchi, Gambino, Sopraminao (San Biagio), di San Giuseppe (poi San Domenico), della Nunziata, dei Cavallari (S. Caterina), di S. Sebastiano (S. Antonio da Padova). È possibile riscontrare alcuni tipi edilizi originari nel sistema di strade ad ovest quali via San Martino, S. Giuseppe, Santo Stefano, Dafnica e nei vicoli sottostanti, che determinano un impianto e un sistema edilizio a raggiera. Numerosi critici d'arte, sia del passato come attuali, sono concordi nel riconoscere nell'architettura di Acireale quel carattere unitario di tipo urbano-scenografico tipico del barocco di matrice borrominiano-romano, qui determinato dal frangente del terremoto del

1693. Attestano queste teorie autori passati come il Sacerdote Tommaso Lo Bruno del XVII secolo, o contemporanei come Ottorino Russo o il canonico Raciti Romeo. Numerosi architetti ed artisti noti in ambito siciliano, infatti, furono coinvolti nelle opere di ricostruzione, quali Antonio Amato, Paolo Vasta, Sebastiano Ittar, Giovan Battista Filippo Basile; per l'ottocento autori come Mariano Falcini, Lorenzo Maddem, Mariano Panebianco, Sebastiano Ittar, realizzarono notevoli opere sia a carattere privato che pubblico.

Il perimetro del centro storico, che individua il tessuto di maggior valore, costeggia ad est il perimetro naturale del costone roccioso lungo il limite della ferrovia, la via De Gasperi; include nella parte centrale tutto lo snodarsi edilizio ai lati del Corso Umberto e chiuso in testa, sul lato nord, dalla via Principe Amedeo. Il perimetro ovest è decisamente più frastagliato, includendo tutte le porzioni laterali del tessuto medievale, congiungendosi in basso con la via Dafnica e via Salvatore Vigo. A sud una lunga propaggine include i comparti laterali di piazza Agostino Pennisi e via Dell'Agrumicoltura.

5. ACIREALE - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, alta; Peculiarità, alta; Rappresentatività, alta; Monumentalità, alta; Importanza culturale, alta; Importanza testimoniale, alta; Importanza storica, alta; Importanza formale-estetica, alta; Leggibilità dell'insieme, media; Importanza visuale d'insieme, media;

Nonostante l'elevato valore artistico alcune zone storiche sono compromesse da degrado e forti sostituzioni edilizie, come è pesante pure il rapporto tra centro storico e nuovo centro nella parte nord del triangolo creato tra la via Savoia, Corso Umberto e via Principe Amedeo. Il valore del centro è complessivamente alto per importanza storica-culturale, medio per valore visivo-formale, estetico e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore basso. Il rapporto endogeno ed esogeno con il contesto ambientale ha un valore medio.

6. Adrano

Le origini antiche di Adrano, il cui nome è stato accostato a quello di divinità indigene sicule come quello omonimo padre dei Palici. sono state riconosciute nel 1898 da Paolo Orsi con gli insediamenti dell'area della Fogliuta nel territorio tra Adrano e Biancavilla e nella necropoli orientale di Adranon; nel 1959 le ricerche di Luigi Bernabò Brea portarono

a localizzare in modo certo l'insediamento di Poggio dell'Aquila e dagli anni '60 in poi si è analizzato il centro siculo indigeno del Mendolito. Della città antica si hanno notizie certe dal 400 a.C. in poi, quando ebbe un ruolo significativo nella battaglia contro Icete di Lentini per la conquista dell'indipendenza, ottenuta nel 344 a.C. Nel 253 a.C. Adrano fu conquistata dai romani come città stipendiaria di Sicilia ed i suoi terreni decumani erano coltivati a frumento.

Sotto il regno del bizantino Michele Balbo (827-828) la città chiamata Adarnù si spopolava e gli abitanti si trasferirono nelle campagne con insediamenti e casali in contrada Fogliuta. In epoca araba si forma un primo insediamento urbano: la probabile base di fondazione del castello, alcuni edifici dei quali rimangono archi e portali in piazza S. Agostino, in via della Catena e nei pressi del convento di San Francesco, ed un quartiere arabo detto Cuba nei pressi del castello. Di questo impianto è difficile distinguerne le porzioni nettamente originarie perché le sovrapposizioni del 400/500 ne hanno cancellato lo schema iniziale. Dai normanni la città, chiamata Adernò, è eretta definitivamente a Contea nel 1303; ne facevano parte Catenanuova, Centuripe e il territorio attuale di Biancavilla. Durante il periodo aragonese il signore di Adernò fu dapprima Matteo Sclafani, poi la famiglia dei Moncada, investita dal re Martino nel 1396, che ebbe una successione cronologica di signorie, con un ruolo importante per il governo della città, soprattutto dal 1398 al 1713.

In epoca normanna viene istituito il monastero di S. Lucia, fatto edificare dalla contessa Adelasia. poi nel '500 spostato nel sito attuale, al Piano delle Rose, e si completa il castello fortificato. Al quartiere della matrice seguirono, in direzione nord e nord-est, i quartieri di San Pietro, del SS. Salvatore, della Catena, di S. Leonardo, dello Spirito Santo. Altri complessi religiosi del periodo non più esistenti furono quelli di S. Maria di Rovere Grosso, S. Maria delle Grazie, S. Elia. Comincia ad espandersi anche la zona a nord che presenta un tipico impianto medievale.

Nel 1669 il principe di Campofiorito dichiarò il territorio della contea comune alle tre "università di Adernò, Biancavilla, Centuripe" e nel 1785 la libertà di commercio e abolizione di alcuni dazi ed imposte, voluto dal viceré marchese Caracciolo, portò all'abolizione della feudalità, avvenuta nel 1812 e a all'assegnazione delle prime terre con lo scioglimento dei diritti promiscui. Nel decennio successivo le terre e i boschi furono suddivisi tra i tre comuni. Con il terremoto del 1693 la città fu gravemente danneggiata, il castello fu abbandonato dai Moncada e si incrementarono nei primi anni del 700 numerosi enti religiosi: i conventi di S. Agostino, S. Domenico, S. Francesco, S. Chiara. Anche le

famiglie più rinomate della città realizzano i loro palazzi: gli Spitaleri nel quartiere Gurgo (o Borgo), i Ciancio nei quartieri S. Pietro e Salvatore, i Campo nel quartiere della Catena e della Piazza. La città si espande sui tracciati già preesistenti e procede soprattutto da piazza San Pietro a piazza Leone XIII, mentre tra 800 e 900 la città dell'ampliamento si sposta a sud ed est. Nel 1820, a Biancavilla, Bronte ed in parte Adernò si svilupparono forti agitazioni sociali e furono costituiti comitati provvisori di liberazione. Il comitato di Adernò fu, però, sconfitto e la città divenne una roccaforte dei Borboni. Dopo l'Unità d'Italia, furono previste le opere di illuminazione pubblica, la lastricatura di strade come la via Garibaldi e la via Nuova, e si avviarono le trasformazioni delle case religiose in ospedali, asili di mendicizia, scuole. La villa comunale, sistemata nel 1924, e la piazza Umberto I, davanti al Castello normanno, fanno da spartiacque tra la parte antica e l'espansione contemporanea. La modernizzazione della città vide anche alcuni sventramenti nel vecchio tessuto medievale e il prolungamento della via Nuova (via Roma). Nel 1929 il centro riprendeva il nome di Adrano al posto dell'antico Adernò.

La parte più antica, con tessuto di formazione medievale, ha un sistema viario molto irregolare, dall'andamento a ventaglio intorno alle chiese principali dell'impianto. Sono esempio di questo sistema le vie San Filippo, del Borgo, della Catena, San Pietro, Sant'Antonino, che percorrono in senso longitudinale da est a ovest l'impianto medievale. A nord della via S. Filippo si sono formati i quartieri popolari di Cordoni e Ignomilli. La parte più moderna, corrispondente all'espansione sette-ottocentesca, è imperniata intorno al quartiere del monastero di Santa Lucia ed è attraversata da un lungo rettilineo ad andamento lineare, che attraversa per intero nella sua lunghezza di estensione l'impianto moderno, collegandosi attraverso la villa comunale all'espansione contemporanea più a sud: la via Garibaldi, piazza Umberto, via Roma, piazza Sant'Agostino, via Cappuccini.

6. ADRANO - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Il castello normanno era il centro di un sistema difensivo che correva lungo una cintura muraria che era limitata dai siti delle attuali chiese di S. Lucia Vetere (oggi San Alfio), e la chiesa di S. Francesco. Una parte delle mura doveva essere posizionata lungo l'attuale via Roma-via Garibaldi, lungo le mura dionigiane, che rappresentavano l'asse principale di spostamento e collegamento con paesi limitrofi. Il centro storico è caratterizzato dai tipi edilizi bilivelli nelle zone di espansione sette-ottocentesca, lungo la via Garibaldi e la via Catena. La zona più interna e antica di impianto medievale, come il del SS. Salvatore, conserva ancora dei tipi rurali di case terrane. Una particolare soluzione edilizia

riscontrabile ad Adrano è quella dei grandi cortili con accesso attraverso ampi archi dalla strada principale e numerose unità edilizie all'interno.

Il perimetro del centro storico, caratterizzato dall'uso della pietra lavica, racchiude gli elementi più caratterizzanti: a sud i comparti laterali intorno alla via Garibaldi, con le emergenze della chiesa madre di Maria SS. Assunta e del castello, del monastero e chiesa di Santa Lucia, del monastero Santa Chiara e si chiude con la villa comunale; ad ovest comprende il comparto attorno al convento di San Francesco, e ad est si chiude con il convento di Sant'Agostino; nella parte nord il perimetro è frastagliato attorno alle unità edilizie di origine medievale, lungo tutta la via San Filippo, e si chiude con la chiesa di San Leonardo e SS. Apostoli Filippo e Giacomo (o San Francesco di Paola)

6. ADRANO - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, alta; Importanza culturale, alta; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, alta; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

E' compromesso il limite edificato con la Circumetenea, e la presenza di sopraelevazioni anche nei corsi principali: piazza Giacomo Maggio, piazza Mercato, nella via del Borgo e via Catena, con soluzioni frammiste di tipi rurali e moderni in via Porsenna, modifica il tessuto medievale originario. Il valore del centro è complessivamente medio-alto per la sua storia e cultura, ma difficile per il valore visivo-formale, estetico e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore medio. Il rapporto endogeno ed esogeno con il contesto ambientale è precario ed ha un valore alto.

7. Belpasso

Belpasso si estende linearmente lungo un territorio sul versante meridionale dell'Etna, con alcune contrade che ne attraversano il territorio: Borrello, Piano Tavola, Valcorrente, Villaggio del Pino, Palazzolo. Il territorio risulta abitato sin dalla preistoria, con testimonianze certe durante il neolitico, l'età del bronzo e il periodo romano, mentre il castello e la chiesa di Santa Maria La Scala attestano la storia di epoca normanna, legata per i secoli XII e XIII alle vicende di Federico II e Eleonora d'Angiò. Nel 1456 Guglielmo Raimondo Moncada, conte di Adernò, acquistava dal re di Napoli lo "stato" di Paternò e Malpasso "sentiero del melo", territorialmente e giuridicamente unite insieme. Ma i diverbi

portarono alla netta separazione, sancita nel 1636 da Don Guglielmo Moncada principe di Paternò nei due comuni distinti di Malpasso e Paternò.

Nel 1638 si era dato inizio alla fondazione di un convento di FF. Cappuccini ed il casale piuttosto sviluppato mantenne il toponimo Malpasso fino all'eruzione dell'Etna del 1669- La popolazione, dopo l'eruzione, costruì un borgo più a valle chiamato Fenicia Moncada, riferendosi al mitico uccello che risorge dalle proprie ceneri ed al nome dei principi di Paternò. Nel gennaio 1693 un violento terremoto distrusse questo nuovo abitato, che venne riedificato due anni dopo più a monte, in località "S. Nicola", più vicina al distrutto Malpasso, avvicinandosi agli abitanti di Stella Aragona nel feudo di Borrello, e dando ad esso il nuovo nome di Belpasso. L'incarico di predisporre l'assetto urbanistico di Belpasso venne dato a Mastro Michele Cazzetta da Caltanissetta, che propose un tracciato a scacchiera con isolati quadrati.

I lavori iniziarono subito dopo il 1693, seguendo il tracciato a scacchiera predisposto dal Cazzetta, fino ad una certa altezza, la parte più lineare e pianeggiante, e collegandosi poi, tramite la via Vittorio Emanuele III, con il quartiere più antico di Stella Aragona. Nella espansione del secolo XVIII la planimetria urbana era originariamente quadrata, caratterizzata da edifici disposti su rette e traverse che si intersecavano perpendicolarmente. Al centro dell'impianto a scacchiera si trova la piazza a forma circolare dei Quattro Canti (piazza Umberto), incrocio tra via Roma e XII Traversa, e limitrofa a nord della nuova chiesa madre. L'espansione procedette sempre dal tracciato principale della via Roma per rette e traverse a levante e ponente. Nell'impianto urbano, tra XIX e XX secolo, si verifica la saturazione e il riempimento degli isolati quadrati originari e il suo prolungamento lungo la via Roma, fermandosi in testata sulla villa comunale, collegandosi con una cortina edilizia continua alla via Vittorio Emanuele di Borrello.

La forma urbana è dunque perfettamente regolare con la polarità nell'incrocio dei Quattro Canti e in piazza Duomo con la chiesa madre, entrambi lungo la via Roma, un tempo denominata via Etna o "a strata ritta", che è l'asse viario principale, più ampio e largo rispetto agli altri del tracciato regolare. Lateralmente, un sistema di "traverse" perfettamente ortogonale all'asse di via Roma, insieme alle "rette", strade parallele a quest'ultima, formano la griglia a scacchiera. L'impianto regolare a scacchiera inquadra un sistema di isolati a pianta quadrata. A sua volta ogni isolato era ripartito in quattro lotti da una croce di rette. In alcuni isolati è ancora visibile il taglio a croce nelle quattro porzioni, ma, ovviamente, risultano oramai ulteriormente frazionati in numerose particelle.

7. BELPASSO - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

L'impianto regolare "ideale" della ricostruzione perfettamente a scacchiera, che inquadra il sistema edilizio di isolati a pianta quadrata, suddivisi in rette e traverse, caratterizza ancora il centro storico, nel quale la pietra lavica ne caratterizza tutta l'architettura e l'arredo, dei Quattro Canti, dei palazzi storici e delle chiese di via Roma, dettando anche nuove ed originali soluzioni in età contemporanea.

L'asse originario di via Roma con le emergenze monumentali: a sud la chiesa Madre dell'Immacolata, nell'isolato nord-ovest dei Quattro Canti, il Palazzo Bufali in via Roma, uno dei primi della ricostruzione, la Chiesa S. Antonio Abate, la prima ad essere stata ultimata durante la ricostruzione dopo il terremoto del 1693, e a nord la chiesa di S. Antonio di Padova e il palazzo Municipale nel complesso conventuale dei Padri Riformati di S. Francesco, rappresentano le componenti di maggior valore. La chiesa Santa Maria della Guardia, una chiesa settecentesca della ricostruzione, nella parte nord del centro urbano, in piazza Stella Aragona e collegata con l'antico feudo di Borrello e la zona di Stella Aragona, completa il quadro.

7. BELPASSO - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, alta; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, alta; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, alta; Leggibilità dell'insieme, alta; Importanza visuale d'insieme, alta;

Il carattere forte del tracciato a scacchiera ha mantenuto alto e pregnante l'impianto urbano con le sue caratterizzazioni edilizie, anche in assenza di episodi architettonici di grande rilievo. Il valore del centro è complessivamente alto per importanza storica-culturale, ma soprattutto per l'integrità del valore visivo-formale, estetico e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore basso. Il rapporto endogeno ed esogeno con il contesto ambientale è mediocre.

8. Biancavilla

L'abitato si sviluppa prevalentemente in direzione est-ovest, lungo la via di collegamento per Randazzo, tra Adrano e S. Maria di Licodia, e si avvicina al centro urbano catanese con la costruzione della ferrovia Circumetnea.

Le origini sicule del territorio sono emerse da scavi che hanno mostrato antichi insediamenti in contrada Sciamarita ed altri resti di età greco-romana, nella zona di Croce Vallone e a Piano Rinazzi. Ancora prima della fondazione del centro urbano piccole comunità agricole erano sparse per i territori della contea di fede cristiana ed ebraica. Ad avvalorare questa tesi è soprattutto il nome attribuito ad uno dei feudi della contea dei Moncada, detto Giudeo. Il territorio di Biancavilla, agli inizi del XIV secolo, insieme ad Adernò e Centorbi, faceva parte della contea di Adernò, istituita nel 1303 e appartenente negli anni 1398-1452 alla famiglia Moncada.

La fondazione del centro risalirebbe agli anni 1480-1482, quando una colonia greco albanese proveniente da Messina si fermava lungo la Terra Callicari e Poggio Rosso, che rientrano oggi nel centro urbano, unendosi alle comunità di ebrei e di indigeni già presenti. Il territorio della comunità, denominato Casale di Callicari o dei Greci, era confermato anche nei documenti del conte Antonio Moncada nel 1502 e verso la fine del secolo assunse la denominazione di Biancavilla.

Il primo nucleo urbano si sarebbe formato intorno al 1486 quando il monaco cassinese Bernardo Margariti costruì una chiesa di Santa Caterina, poi chiesa madre sotto titolo di Maria SS. Elemosina, nella parte nord-ovest rispetto l'attuale abitato. È probabile che all'incirca negli stessi anni sia stata realizzata la chiesa di San Rocco. A questo nucleo originario sorto a ridosso della chiesa madre si sarebbero man mano attestate altre costruzioni, in un'area compresa tra la chiesa di S. Antonio e il collegio di Maria Immacolata, ed anche nelle adiacenze della chiesa della Mercede e nei pressi del quartiere della SS. Trinità. Le prime strade del paese possono identificarsi nelle attuali via Greca, via Consolare, via Scutari.

In età moderna rispetto alla più antica Adernò e alla più importante Paternò, la città di Biancavilla si distingueva per l'impronta "borghese" e imprenditoriale. Il XVI e XVII secolo è infatti contraddistinto da alcune controversie amministrative tra Adrano e Biancavilla, per diritti di molitura, aggravati dal principe Giovanni Luigi Moncada che negò gli usi civici spettanti ai paesi di Biancavilla, Adernò e Centuripe. L'eruzione lavica del 1669 vide un incremento demografico perché vi si trasferirono profughi provenienti da Nicolosi e zone limitrofe.

Durante il XVII secolo furono realizzati grandi edifici soprattutto religiosi: la chiesa di S. Giuseppe e la chiesa della Mercede lungo la via Innessa, alle quali si aggiunsero in seguito le chiese dell'Idria, di Gesù e Maria, del Purgatorio, e la chiesa di Sant'Orsola nella parte ovest dell'abitato. Si forma il quartiere dell'Annunziata attorno all'omonima chiesa,

che si espande saldandosi con quello originario di Piazza. Nel 1819 ad Adernò, eletto a capo mandamento, venne aggregata Biancavilla ma nel 1851 il neo-comune suddivideva il centro urbano in 4 sezioni amministrative che comprendevano i vari quartieri, la sezione "Tutte Grazie e Piazza", la parte est che confina a ovest con la nuova strada poi Ferdinando II, a nord con la strada Greca; la sezione "Collegio e Piazza" che confina a est con la strada Ferdinando II e a nord con la strada Greca; la sezione "Rosario e San Gaetano", comprende il quartiere nuovo sviluppatosi dopo il 1820, e confina a est con la strada San Gaetano, a ovest con la strada del convento, a nord con la campagna; la sezione "Piazza e Idria" confina a sud con la strada Greca, a nord con la strada San Gaetano.

Nel catasto borbonico vi erano 4 sezioni urbane: la porzione nord-est centrale sopra la via Vittorio Emanuele, la porzione sud-ovest compresa tra la via Vittorio Emanuele e la via Umberto, la porzione a sud-est fra le stesse vie, la porzione nord-ovest, tra la via Vittorio Emanuele e via Antonio Portale. Le direttrici di espansione dei quartieri Carrubba e Borgo convergono verso la parte centrale del paese. Attorno alla ferrovia Circumetnea sorta nel 1895 si attesta una nuova espansione edilizia con una rete viaria a maglia ortogonale. Nella prima metà dell'ottocento e dopo l'unità d'Italia Biancavilla fu sede di alcune rivolte popolari da parte dei contadini per la proprietà delle terre dei feudatari. Date le controversie, il centro manteneva l'assetto di comunità rurale nell'organizzazione dei grandi cortili retrostanti alle strade, le cui principali nell'ottocento erano la strada Consolare o Greca e la strada Ferdinanda.

Biancavilla è un sistema di pendio, con uno schema piuttosto irregolare e concentrico, dalla forma articolata ed una particolare polarità nel nucleo della chiesa madre di Maria SS. Elemosina e della chiesa di S. Maria del Rosario. Il primo tracciato viario del centro può essere identificato con parti delle attuali via Greca, che attraversa l'abitato da est a ovest, la via Consolare, che da ovest procede verso sud, la via Scutari, che da est si ricongiunge con la via Consolare nella zona sudovest del paese, e nella via Tutte Grazie. Il sistema viario moderno è invece incentrato sulle via Vittorio Emanuele e via Umberto e ad una serie di rette trasversali alle due strade principali.

8. BIANCAVILLA. COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

L'abitato storico era concentrato nella posizione climatica più favorevole, lungo la via Consolare e più fitto nel quartiere dell'Annunziata, con le sezioni di Tutte le Grazie, Collegio, Piazza. Anche il quartiere Matrice, in tono minore, aveva una consistente densità

edilizia, con le sezioni SS. Rosario, San Gaetano, Idria. I tipi edilizi significativi si trovano lungo la via Scutari con sistemi a cortili e archi passanti. Le caratteristiche ambientali del centro sono caratterizzanti e particolari nel versante sud, nel rapporto fra la vallata e la rupe scoscesa, con forte contrasto tra il paesaggio naturale e l'insediamento urbano. Tutto un sistema di chiese, quali la chiesa di Santa Maria dell'Idria, la chiesa di Sant'Orsola, di San Giuseppe, di Sant'Antonio da Padova, caratterizzano in modo puntiforme il centro storico.

La perimetrazione del centro storico descrive un ampio arco delimitante a nord i margini laterali delle vie Zappalà e Mongibello, ad est racchiude i margini laterali delle vie Umberto e Tutte Grazie, a sud è attestato lungo la piazza di Sant'Orsola e largo dei Vespri e ad est racchiude le strade laterali alla via Vittorio Emanuele, quali la via Cesare De Masi, via Antonio Gramsci, via Alcide De Gasperi, includendo le emergenze di valore: la Villa delle Favare, la chiesa madre di Maria SS. Elemosina, la chiesa dell'Annunziata. Ad ovest è delimitato dalle vie Simeto e Bernini.

8. BIANCAVILLA - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, alta; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

L'espansione edilizia del XX secolo ha saturato le aree libere attorno al nucleo storico verso tutte le direzioni. Il processo di ampliamento è spesso di formazione spontanea e sorpassa verso nord anche la ferrovia Circumetnea, mentre verso sud è interrotto dal salto della vallata e ad ovest dalla presenza del cimitero. Nonostante la presenza di interessanti edifici monumentali, i rapporti visuali tra centro antico e propaggini moderne è difficoltoso.

Il valore del centro è complessivamente medio per importanza storica-culturale, basso per valore visivo-formale, estetico e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore alto. Il rapporto endogeno ed esogeno con il contesto ambientale per le ragioni di promiscuità dell'edilizia ha un valore alto.

9. Bronte

Il nome è connesso al mito ciclopico della leggenda omerica, ma una seconda tradizione da Esiodo, dei Ciclopi come Titani, la collega ad una triade coi nomi di Bronte, Sterope e Arge. In realtà i primi abitanti furono i Sicani ed i Siculi, intorno all'VIII secolo a.C. ed è attestata anche la presenza di coloni greci sparse in località Piana e contrada Spedalieri, sopra Saragordio, al Rinazzo, a Caldà, alle Casazze, a Castellaci. Secondo il codice diplomatico Arabo Siculo, si avrebbero notizie certe su Bronte durante l'invasione saracena, ma la questione è tutt'ora dibattuta, anche se avvalorate da costumanze arabe e dal vicino casale di Ghiran ed Qûq (grotte della Farina). Il ritrovamento delle monete nel quartiere S. Giovanni collegherebbe il centro all'anno 1040, quando il generale Giorgio Maniace scacciava i saraceni e la regina Margherita di Navarra faceva realizzare nel 1173, dopo l'eruzione del 1170, un monastero affidato ai Padri Benedettini. Dei quattro casali S. Leone, Corvo, Rotolo, Santa Venera, siti nel Valdemone presso Bronte, vi è un cenno nel privilegio del 1178 di Nicolò I, arcivescovo di Messina, nella donazione che egli fece delle chiese all'abate di S. Maria di Maniace.

Nel periodo svevo, attorno Maniace e Bronte, vi erano altri dieci casali (Spanò, Cutò, Cesarò, S. Teodoro, Polo, Cattaino, Carcaci, S. Lucia, Floresta, Pulicello), donati nel 1337 da Federico II all'Infante Giovanni marchese di Randazzo come "mero e misto impero". L'atto di costituzione del centro, secondo molti storici, è datato al 1535 quando Carlo V riuniva i contrastati 24 casali, formando un'unica "università". In età medievale l'abitato cominciava a condensarsi nei pressi della chiesa di S. Giovanni Evangelista, fino alla contrada di S. Cristoforo e dietro il convento di S. Vito, dalla quale si estendeva sino alla Colla e al poggio S. Marco. Le chiese del Salvatore e di S. Giorgio, insieme alla chiesa maggiore di S. Maria, erano probabilmente il fulcro di questo nucleo originario. È incerto stabilire quali fossero i quartieri che costituivano il nucleo medievale prima della riunione dei casali. Dagli indizi di antiche mura si ipotizza però che il quartiere di S. Maria, cioè della chiesa maggiore, la chiesa dell'Annunziata, la chiesa del Soccorso e il quartiere della Chacza (Piazza), dalla chiesa madre va al carcere, facessero parte di questo nucleo. L'eruzione del 1651 danneggiò Bronte, in particolare la parte nord, la chiesa del Purgatorio, la chiesa di S. Pietro dell'Iliceto o Ilichito e l'eremo di S. Antonino il vecchio. In età moderna i riveli dei beni e delle anime del 1584, 1593, 1607, 1617, 1714 testimoniano della riunione delle borgate e del progressivo sviluppo edilizio, divise in quartieri dai nomi delle chiese in cui sorgevano (quartiere dell'Annunziata, del Soccorso, della chiesa Maggiore o di S. Maria, della Chacza, S. Maria della Catena, S. Giovanni Evangelista, quartiere delle Baracche, quartiere San Rocco o contrada della Baracca,

quartiere S. Blindano, della Resistenza o Rosario di S. Vito, quartiere della Mindulara, quartiere della Rocca). Con diversi nomi è però spesso indicato lo stesso quartiere e la stessa chiesa (S. Rocco-Baracca; S. Maria della Resistenza-S. Vincenzo; S. Silvestro-S. Scolastica; del Soccorso-S. Placido).

La strada della chiesa Maggiore, cioè la Piazza, divideva il paese in due grandi sezioni, che si sviluppa lungo il XVIII secolo ingrandendo i suoi quartieri storici, attraversati dal longilineo corso Umberto, anche dopo la funesta eruzione del 1832. Durante la dominazione borbonica, alcuni elementi di rilievo riguardarono il completamento, nel 1779, del "Collegio Capizzi" (uno dei centri culturali più significativi del versante etneo) ed il dono all'ammiraglio inglese Orazio Nelson, nel 1800, dell'Abbazia di Maniace, che venne nominato "Duca di Bronte". Nuovi quartieri sorgevano, agli inizi del XX secolo, nella zona Cappuccini, alla stazione, alla Catena e a Salice.

Il centro storico, di tipo estensivo e policentrico, ha uno schema avvolgente con assi viari a circuito e presenta un sistema urbano-edilizio dalla forma articolata, con andamento a ventaglio dall'asse centrale focalizzante della via Umberto, che genera volumetrie diradate lungo diversi pendii. Il sistema viario è imperniato sulla principale via Umberto, un asse sinuoso di attraversamento e collegamento, da sud a nord, di tutto l'abitato storico, tagliandolo esattamente in due parti. Il corso principale ha il suo fulcro nel tratto dal Collegio Capizzi alla piazza Spedalieri con la chiesa di S. Silvestro. Un altro asse viario caratterizzante è la via dei Santi, che invece attraversa a circuito l'impianto medievale in modo irregolare, da est ad ovest, percorrendo ad anello l'abitato ed attraversando nel tratto centrale la via Umberto, nei pressi della chiesa di San Giovanni Evangelista. La via dei Santi genera tutta una serie di strade circostanti dall'andamento anulare.

9. BRONTE - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Il sistema edilizio più caratterizzante è nel tratto di via Umberto che va dal Reale Collegio Capizzi alla piazza Spedalieri e chiesa di S. Silvestro. I tratti laterali e i prolungamenti diventano man mano marginali, sede di espansioni edilizie recenti, ma comprendono le emergenze di valore, quali la chiesa madre di S. Maria e le chiese di Maria SS. dell'Annunziata, di S. Maria del Soccorso, S. Maria della Catena, di S. Giovanni Evangelista, del Sacro Cuore.

Il perimetro del centro storico individua le porzioni ad est ed ovest dei quartieri storici rispetto all'asse centrale di via Umberto che attraversa per intero l'abitato. Il perimetro circonda radialmente il tracciato viario lungo il percorso di via dei Santi e la via Matrice,

includendo gli edifici pubblici e religiosi più antichi, esclusi la chiesa e il convento di S. Vito dei FF. Cappuccini a sud.

9. BRONTE - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, media; Leggibilità dell'insieme, media; Importanza visuale d'insieme, media;

Il sistema edilizio è piuttosto degradato nel suo contesto originario, cioè nel quartiere attorno alla Matrice, detto anche quartiere arabo, a sud ovest rispetto al tracciato lineare della via Umberto, la zona altimetricamente inferiore. Vi sono interi comparti edilizi abbandonati o con forti sostituzioni e ampliamenti/sopraelevazioni dell'esistente. La parte superiore a via Umberto, nella zona ad est, è in condizioni edilizie migliori. Il valore del centro è complessivamente medio per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è anch'esso precario, con un valore medio.

10. Calatabiano (Pasteria-Lapida)

La zona di Calatabiano, colonizzata dai Calcidesi, nel 725 a.C., attesta sicure origini antiche. Gli Arabi nel 902 si insediarono nella fortezza Kalata-bian in cima alla collina, probabilmente già esistente dal 427 a.C., anno degli scontri tra ateniesi alleati con Naxos e il tiranno siracusano Dionisio. Nel 1079 il castello fu conquistato dai Normanni, e dal 1272 Calatabiano fu sotto la dominazione degli Angioini e poi degli Aragonesi. Negli anni 1396-1669 il centro fu sempre sotto il dominio della famiglia spagnola Crujllas. Un primo nucleo urbano pre-terremoto si formò nel 1670 grazie all'interessamento di Ignazio II e del figlio Ferdinando Francesco Gravina ai piedi del "colle castello", quando alcuni abitanti del borgo, a seguito della guerra franco-spagnola che aveva distrutto la maggior parte delle case, si trasferirono ai piedi del colle costituendo le zone di Manganelli e Gesù e Maria. Negli anni seguenti si verificarono due centri distinti: Calatabiano ed il Castello e fu edificata anche una chiesa dedicata a S. Francesco di Paola a destra del torrente S. Beatrice.

I terremoti del 1669 e del 1693 allontanarono nuovamente gli abitanti dalla zona del castello. Con la distruzione del borgo e del castello, tutti gli abitanti abbandonarono la "terra vecchia" e si trasferirono ancora più a valle, nel sito attuale, costruendo i primi quartieri non molto distanti fra loro, con basse case collegate da strade strette e tortuose. Nel 1695, nel punto più alto dell'abitato, iniziarono i lavori per la costruzione della chiesa di Gesù e Maria. Sulla spiaggia di S. Marco fu invece edificato un palazzo baronale (castello di S. Marco) di proprietà del principe, con un piccolo nucleo di case intorno.

Nel 1813, aboliti tutti i diritti feudali, Calatabiano divenne comune e parte della "Valle di Catania", con una sua amministrazione comunale. Nei secoli XVIII-XIX secolo si espandeva la zona circostante a sud del castello, la zona in via Manganelli ma anche il resto del territorio fino al torrente S. Beatrice, dove sorgeva la chiesetta di S. Francesco. Con l'espandersi del paese, l'esigenza di una chiesa più grande comportò nel 1740 la realizzazione della chiesa madre di Maria Annunziata nella piazza a forma triangolare Vittorio Emanuele. Durante questo periodo il territorio di Calatabiano è formato anche dai borghi di Diana, Botteghelle, S. Basilio e Belvedere (l'attuale Piedimonte Etneo). Negli anni '80 dell'800 furono iniziati i lavori per un nuovo cimitero e per creare dei condotti di acqua potabile. Negli anni successivi venne sistemata la rudimentale piazza triangolare della Matrice e nel 1870 venne ultimata la ferrovia col ponte di Monteforte. Nel XX secolo si cancellarono gli ultimi possedimenti baronali e l'Ospedale Civico di Palermo infatti si appropriò dei terreni agricoli dividendoli in lotti per i contadini.

Il centro storico ha una struttura policentrica, dalla pianta con forma articolata stellare ed uno schema irregolare, il cui centro di polarità è occupato dalla Matrice e dalla sua piazza triangolare, mentre i suoi raggi determinano i cinque rioni: Manganelli, G. Maria, Umberto, Garibaldi, Case Nuove. Era anticamente dotato di un importante sistema difensivo, impostato sulla presenza del castello, a nord dell'abitato, e di tutto un nucleo fortificato circostante. Il sistema viario è piuttosto irregolare, determinato da un sistema di strade a ventaglio che si collegano e convergono tutti nella piazza centrale Vittorio Emanuele della Matrice.

La via Umberto è l'asse principale di percorrenza, che attraverso per intero il paese, da sud a nord fino al castello. Un asse moderno è invece la via Garibaldi che, insieme alla via Veneto, taglia il paese nel versante ad ovest, dalla zona storica nei pressi di piazza Dante Alighieri, diventando man mano verso l'esterno luogo di edilizia contemporanea.

10. CALATABIANO (PASTERIA-LAPIDA) - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Elemento edilizio di rilievo è costituito dall'asse principale di via Umberto e dalla piazza principale della chiesa madre di Maria Annunziata in piazza Vittorio Emanuele. Storicamente era importante il sistema difensivo impostato sulla presenza del castello, a nord dell'abitato, e di tutto un nucleo fortificato e cintato circostante. Il castello vero e proprio nasceva sull'antica fortezza risalente al periodo della dominazione araba in Sicilia. La piazza principale Vittorio Emanuele con la monumentale chiesa madre rappresenta un notevole esempio di impianto urbano concentrico. Il perimetro del centro storico può essere individuato nella fascia frastagliata che circonda il nucleo centrale della piazza e chiesa madre e i quartieri storici circostanti.

10. CALATABIANO (PASTERIA-LAPIDA) - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, bassa; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, alta; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Il sistema edilizio originario era caratterizzato da tipi terrani o in linea su due livelli, mentre adesso sono presenti evidenti operazioni di sostituzione edilizia anche nella parte più storica del centro. I nuovi assi viari di via Vittorio Veneto e via Garibaldi tagliano il tessuto urbano originario, e la prima è anzi sopraelevata rispetto all'impianto originario, interrando ai primi livelli alcuni tipi edilizi sette-ottocenteschi. Non si sono sviluppati in realtà nuovi quartieri residenziali moderni ma sono consistenti i nuovi inserimenti o le trasformazioni nelle zone storiche. Anche la zona circostante al castello risulta notevolmente degradata. Il valore del centro è complessivamente alto per importanza storica-culturale, ma basso per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è incerto e degradato, con un valore basso.

11. Camporotondo Etneo

Il suo nome deriva dal piccolo campo, cosiddetto "tondo" o "rotondo", coltivabile ma chiuso e contornato da "sciare" laviche. Il casale originario venne infatti realizzato seguendo una forma circolare su un sito ad andamento pianeggiante. Fino al 1645 il piccolo centro era un casale del vescovo di Catania, poi venduto dalla corte spagnola nel 1654 come feudo

della famiglia Reitano, ed era ubicato lievemente più a nord-est rispetto al centro abitato attuale ed in posizione meno sopraelevata, nei pressi della chiesa del Carmine.

Il borgo venne distrutto dall'eruzione del 1669. Ricostruito verso sud-ovest dal primitivo sito, Camporotondo fu soggetto prima al Principe di Paternò e poi al municipio di Catania. Tornato ai Reitano nel 1706, fu per successione proprietà di Francesco Natoli degli Sperlinga che conseguì il titolo di marchese di Camporotondo nel 1730, ed appartenne alla stessa famiglia fino ai primi anni del XIX secolo, con la cessazione della feudalità. Il casale nel 1713 era un piccolo borgo attorno alla chiesa dedicata a Sant'Antonio Abate, ed insieme a Belpasso, Nicolosi e Stella Aragona (Borrello) era aggregato alla città di Paternò. Il centro storico più antico va dalla chiesa del Purgatorio a quella madre di San Antonio Abate, lungo la via Umberto e presenta uno schema concentrico dalla forma quadrangolare, con una volumetria omogenea e polarità poco significative. Anche il sistema viario è imperniato su un sistema di forma quadrangolare, con un tracciato ortogonale che interessa la via Umberto e la via Roma, che si incrociano nel fulcro della piazza con la chiesa madre di S. Antonio Abate.

11. CAMPOROTONDO ETNEO - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Lo schema ortogonale di strade lungo la via Umberto e la via Roma, che si incrociano nel fulcro della piazza con la chiesa madre di S. Antonio Abate, rappresenta la componente più significativa del centro. Alcuni tipi rurali originari di casa terrana in muratura sono individuabili lungo le strade laterali alle vie Umberto e Roma, per esempio lungo via Risorgimento e via Calvario.

11. CAMPOROTONDO ETNEO - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, alta; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, bassa; Monumentalità, bassa; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, alta; Importanza visuale d'insieme, alta;

Centro significativo per la storia dei casali etnei, risulta oggi distante e lontano dagli interessi metropolitani; questo lo ha preservato da forti espansioni edilizie contemporanee, per cui il centro è di valore buono per l'integrità visiva e la sua struttura, meno significativo

per la sua rappresentazione storica-monumentale. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è buono, senza forti fenomeni di degrado.

12. Castiglione di Sicilia (Passo Pisciaro, Mitogio, Solicchiata, Rovitello)

Castiglione prende il nome dal “Castrum Leonis” che fornisce i simboli del fortilizio medievale fortificato, costruito su un promontorio roccioso a difesa della valle dell’Alcantara, già scelto dai greci come punto di osservazione privilegiato per controllare le vie di accesso verso l’interno della Sicilia. La città, di probabile origine sicula, secondo alcuni studiosi sorse nel 403 a.C. come colonia di Naxos, o forse solo incrementata da nuovi abitanti. Centro di civiltà bizantina e medioevale, ebbe la sua massima affermazione nel periodo del “Vespro” quando, sotto il Grande Ammiraglio Ruggero di Lauria “Signore dei paesi della Valle dell’Alcantara” (1283), fu caposaldo della resistenza siciliana alla dominazione angioina. Il suo impianto urbano veniva intessuto di strade tortuose in forte pendenza. Per le sue eccezionali doti di ammiraglio, Lauria ebbe in dono dal re Pietro III d’Aragona, oltre la signoria di Castiglione di Sicilia, anche altri paesi collegati in posizione strategica e difensiva: Motta Camastra, Francavilla, Roccella Valdemone.

Il re Federico II d’Aragona si diresse verso Castiglione per occupare il suo castello, ceduto nonostante le resistenze di Giovanni di Lauria ma nel 1297 ritornò sotto il demanio regio degli aragonesi e ad altri feudatari, tra cui Enrico Statela, Enrico Rosso e, sotto Federico III, a Perrone Gioeni (1337) e a Calcerando di Vallenuova. Un diploma di Re Martino (1394) assegnò la città di Castiglione a Bartolomeo Perrone e allo stesso casato restò sino al 1602.

La struttura dell’abitato, generata dall’andamento morfologico del sito, è tipicamente medievale, caratteristico per la posizione e il sovrapporsi dell’edilizia, la costruzione del castello e delle altre fortificazioni, tra cui la cosiddetta torre saracena e la prima fase costruttiva della matrice, poi rifatta nel secolo XVII-XVIII ma che conserva interessanti elementi del secolo XI e XII nella parte absidale. Rispetto al recinto delle mura si verifica un’espansione radiale dell’abitato, con la formazione di alcuni quartieri ben distinti e confrontabili. L’impianto urbano medievale permane consistente ma nei primi anni del 1600 si arricchisce di ordini religiosi: gli Agostiniani con il convento dell’alto Milio fuori dal centro urbano e i Carmelitani presso la chiesa di San Martino, con impianti ai margini del centro antico generanti nuovi poli urbani con edifici a carattere monumentale. La porzione meridionale e sud-orientale del centro storico è stato oggetto di sventramento alla fine dell’ottocento, con l’apertura di via Regina Margherita che prosegue poi in via Abate

Coniglio. La zona urbana contemporanea è attestata a sud della via San Vincenzo, in via Guglielmo Marconi, nella villa comunale, nel nodo di piazza Carmine e nel prolungamento della via Umberto verso ovest fino alla piazza XI Febbraio, con presenza di numerosa edilizia residenziale e di alcuni impianti collettivi del comune. Castiglione è un tipo urbano di crinale, fortificato a nord nell'impianto antico, ma decentrato ed estensivo più a sud nell'impianto moderno. Lo schema è decisamente castrense e concentrico, ma con espansioni piuttosto regolari. Anche la forma dell'abitato è articolata nell'impianto antico, con volumetria emergente nella rocca del castello, e più regolare nell'espansione moderna. Una forte polarità storica è nel castello Leone e nella piazza Lauria con gli edifici annessi. Il sistema viario presenta diverse soluzioni: una prima riguarda la parte più antica del paese, con andamento concentrico dal castello grande e con un sistema a ventaglio di strade che si dipartono in modo policentrico dalla piazza Lauria, le vie Pantano, Ruggero, Federico, ecc., mentre un secondo aspetto più lineare riguarda la parte più moderna a sud con la Umberto e San Vincenzo, la piazza XI Febbraio e la via Marconi. La sistemazione viaria moderna portò all'abbattimento di alcune porte urbane, quali la porta Boccerai e la porta del Re, per realizzare un prolungamento tra la via Regina Margherita e la parte bassa del paese. Anche il sistema edilizio è caratterizzato da un impianto tipicamente medievale, con isolati allungati e fusiformi, ad andamento concentrico, soprattutto nei tratti tra la zona dei castelli e la piazza Lauria e lungo le parti laterali alla via Regina Margherita. I tipi edilizi riconducono alle case a schiera e palazzi a due livelli a cortina laterale delle strade medievali.

L'importante sistema difensivo era costituito dai complessi del Castello del Leone (Castello grande) e del cosiddetto Castelluzzo (Castello piccolo o *Castrum parvum*). Tutto il sistema fortificato dell'abitato cingeva pressappoco tutto il centro in coincidenza a sud e ad ovest con la via San Vincenzo (torre del Cannizzo), a nord dal sistema strutturale dei due castelli, ad est correva lungo la via Abate Coniglio. Alcuni tratti di mura medievali permangono nella zona ovest.

12. CASTIGLIONE DI SICILIA - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Ubicato su un promontorio roccioso, il centro comprende numerosi frazioni: Manganello, Mitogio, Pietramarina, Rovitello, Passopisciaro, Solicchiata, corona di un nucleo medievale fortificato a difesa della valle dell'Alcantara e punto di osservazione privilegiato per controllare le vie di accesso verso l'interno della Sicilia. È particolarmente significativo il tessuto urbano ed edilizio delle strade circostanti alla piazza Lauria e attorno al nucleo del

castello grande. Il perimetro del centro storico ripercorre infatti il recinto delle antiche mura con le porte cittadine non più esistenti. È delimitato a nord dalla via XXIV maggio, e racchiude il nucleo del castello, ad ovest e a sud dal limite della via San Vincenzo, ad est dal limite della via Umberto, includendo le emergenze della chiesa di S. Pietro in via San Pietro, la chiesa della Madonna della Catena in via Pantano, la chiesa di S. Antonio Abate nell'omonima piazzetta, fino alla piazza XI Febbraio, che è esclusa dal perimetro.

12. CASTIGLIONE DI SICILIA - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, alta; Rarità e unicità, alta; Peculiarità, alta; Rappresentatività, alta; Monumentalità, alta; Importanza culturale, alta; Importanza testimoniale, alta; Importanza storica, alta; Importanza formale-estetica, alta; Leggibilità dell'insieme, alta; Importanza visuale d'insieme, alta;

E' particolarmente significato il tessuto urbano ed edilizio tipicamente medievale delle strade circostanti alla piazza Lauria e attorno al nucleo del castello grande e delle altre fortificazioni, ai quali si aggregano armoniosamente le espansioni cinquecentesche dettate dai grandi complessi religiosi. Il perimetro del centro storico corre infatti lungo il limite delle antiche mura.

Il valore del centro è alto per importanza storica-culturale, ed anche per valore visivo-formale, estetico e di leggibilità dell'insieme. Non si riscontrano propensioni di vulnerabilità al degrado. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è ottimo, senza fenomeni di fragilità.

13. Catania

L'eruzione lavica del 1669 ha circondato la città sul versante ovest dai Benedettini fino al castello Ursino, il terremoto del 1693 è stato punto di cesura anche per molti altri centri etnei; il programma di ricostruzione non ha obliterato del tutto l'impianto urbano mistilineo precedente di Catania, che si è mantenuta nel tracciato viario di alcune zone limitate assieme a testimonianze architettoniche di età romana, bizantina, normanna e a tratti discontinui delle mura di cinta medioevali e cinquecentesche. La forza del terremoto di fine seicento è stata sopravvalutata nella storiografia ottocentesca; e gli studi più recenti hanno ridimensionato la portata dell'evento collegandolo ad altre componenti negative - precedenti terremoti, carestie, crisi economiche e politiche - che in età moderna

interessarono il territorio catanese. Conseguenza importante degli eventi disastrosi fu la definitiva apertura della “città murata” con l’espansione oltre la strada del Gallazzo (via Plebiscito), in un conflittuale rapporto città-campagna mantenuto vivo dall’arrivo dei profughi dai casali etnei distrutti (quartieri Borgo-Consolazione).

Il piano voluto dal viceré Giuseppe Lanza Duca di Camastra, caratterizzato dallo schema quasi ortogonale di assi rettilinei (via Lanza, via Uzeda, via San Filippo, via dei Tre Santi) intervallato da piazze (Duomo, Università, Stesicoro, S. Filippo), si sovrappose, in parte razionalizzandoli, ai precedenti tracciati viari (dalla porta di Aci, via Vecchia Ognina e via San Berillo) proponendo nei Quattro Canti un cardine in realtà non risolto. Architetture “più monumentali” e rappresentative edificate lungo i nuovi assi, dai ceti nobiliari ed ecclesiastici, accentuavano questo effetto urbano regolarizzato. I ceti popolari, retrocessi nelle aree retrostanti e a ridosso delle fortificazioni, diedero sviluppo a spontanei agglomerati residenziali-artigianali, quasi “borghi” inglobati nella città.

Il disegno urbano di Camastra rimase invariato e regolava anche successive modifiche, come quella attuata dopo il 1755 con il prolungamento di “via degli Argentieri” fino al Piano della Statua (via Vittorio Emanuele) fino al mare, instaurando così il primo rapporto diretto della città con il mare; viceversa, la costruzione nel 1867 del viadotto per la ferrovia verso Messina (gli “archi della marina”) segnò la chiusura della città verso il suo porto, ma innescava lo sviluppo della “città dei servizi” con opere stradali, portuali e cimiteriali, le sedi pubbliche e amministrative.

L’espansione ottocentesca, attuata prima per saturazione, si è attestata sui prolungamenti degli assi camastriani verso nord, ma anche verso sud oltre il limite del Castello Ursino dove già a partire dal 1760 nuove griglie di isolati avevano iniziato ad occupare la zona di San Cristoforo, attorno alla parrocchia dei SS. Angeli Custodi. Oltre i vecchi bastioni ad est si articolava l’impianto tortuoso del quartiere San Berillo, che tra lo scorcio dell’ottocento e i primi decenni del novecento motiverà il vivace dibattito sulle questioni igieniche (concretizzato nel Piano Regolatore elaborato dall’ing. Mario Distefano nel 1873, con particolare attenzione anche alla zona sud-est della Civita) sfociato nella parziale demolizione del quartiere San Berillo e nell’apertura del nuovo asse commerciale di corso Sicilia. L’evento traumatico dell’epidemia di colera del 1867, accelerò infatti il processo di definizione del programma di risanamento.

Il prolungamento di via Uzeda (via Etnea) divenne luogo per nuovi palazzi gentilizi, quali Del Toscano, Ferrarotto, Libertini. Rispetto al progressivo prolungamento oltre la Porta di Aci della via Etnea, che manteneva inalterato il ruolo di asse principale, l’espansione extra

moenia verso est e ovest avvenne nei primi anni del novecento; il piano elaborato da Gentile Cusa nel 1888, mai approvato ed ufficialmente operativo, dettò comunque i nuovi assi viari, le piazze e i tipi edilizi aggiornati di “villini” da città, “case palazzate” e “palazzi da pigione”. A est, le nuove vie S. Caterina e Mazzaglia e il viale Regina Margherita, ospitavano le residenze e i giardini della aristocrazia e della borghesia abbiente. Nel 1913 l'interesse speculativo per questo versante della città a est di piazza Stesicoro aprì la discussione sull'ipotesi di sventramento del quartiere San Berillo, l'ipotesi concretizzata con il PRG redatto nel del 1934 dal gruppo “Piccinato, Guidi e Marletta”, che proposero un rettilineo di collegamento tra piazza Stesicoro e la Stazione ferroviaria.

Le demolizioni iniziarono nel 1947 sulla scia delle operazioni di riassetto del dopoguerra; il programma fu solo parzialmente attuato (corso Sicilia e aree immediatamente limitrofe) e porzioni del quartiere San Berillo ancora oggi non sono state ricostruite, mentre altre sopravvivono in stato di grave degrado.

La storia della città recente è segnata da un progressivo distacco ed allontanamento dal mare a causa della collocazione, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, di importanti strutture industriali solfifere a ridosso della costa ora parzialmente recuperate con funzione espositiva e culturale. Solo degli ultimi anni del '900 si è iniziato ad attuare la rivalutazione della costa e dei suoi antichi borghi marinari (San Giovanni Li Cuti e Ognina) focalizzandone le potenzialità.

Nel 1996 l'Amministrazione comunale propone un nuovo Piano Regolatore redatto da Pier Luigi Cervellati; in esso è privilegiata l'attenta riqualificazione del tessuto del centro storico e prospettato il collegamento col nuovo “centro” sviluppatosi negli anni 60-70 del 900 tra Corso Italia, via Duca degli Abruzzi, Viale Vittorio Veneto e i comparti adiacenti. Anche gli storici quartieri di San Giovanni Galermo ad ovest della città e di Barriera del Bosco a nord fanno oramai parte integrante della città, saldati agli altri centri etnei non rientranti nei confini amministrativi della città.

13. CATANIA (SAN GIOVANNI GALERMO, BARRIERA DEL BOSCO) - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Le conseguenze dell'eruzione lavica del 1669 e del terremoto del 1693 furono quelle di avere segnato un limite fisico e di avere accerchiato la città storica, il cui perimetro, a meno di alcune propaggini nel lato est, include quasi naturalmente il tessuto urbano e le emergenze incluse al suo interno, delimitate dal circuito curvilineo della Strada della Vittoria post-eruzione 1669 (via Plebiscito).

Il perimetro del centro storico corre infatti sul lato sud ed ovest lungo il filo della via Plebiscito, includendo le porzioni di isolati laterali alla strada, nella parte est si collega lungo la via Dusmet e a nord lungo Corso Italia, e si chiude con la parte nord lungo la via Monserrato e la parte alta di via Etnea fino al limite alla circonvallazione.

13. CATANIA - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, alta; Peculiarità, alta; Rappresentatività, alta; Monumentalità, alta; Importanza culturale, alta; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, alta; Importanza formale-estetica, media; Leggibilità dell'insieme, media; Importanza visuale d'insieme, alta;

Nella città emergono con estrema difficoltà le interconnessioni centro/periferia mentre sono evidenti i fenomeni iper-congestionanti tipici di una città metropolitana e conurbata oltre i limiti extra-comunali a causa di una crescita edilizia di tipo speculativo condotta ad oltranza soprattutto a partire dagli anni settanta del '900, senza una pianificazione ordinata e soprattutto rispettata.

La crescita edilizia ha portato da un lato all'accrescimento verticale e alla saturazione dei quartieri storici (anche in edifici monumentali con risultati oltremodo sgradevoli) con sostituzione degli antichi schemi tipologici a cortile con ampi fabbricati condominiali (anche in luoghi di valenza storica come via Plebiscito, Vittorio Emanuele, Garibaldi), dall'altro lato alla crescita in orizzontale lungo i percorsi viari esistenti (peraltro inadeguati alla nuova densità anche di traffico) fino a saldare le periferie sia verso sud che verso nord. Catania è dunque caratterizzata dall'unione di realtà urbane storicamente autonome, che ancora oggi non hanno trovato reciproca integrazione: sono i quartieri storici delle croci di strade camastriane ("Benedettini, Lumacari, Antico Corso, Fortino, Civita, San Cristoforo, Angeli Custodi"), le zone sub-urbane otto-novecentesche circostanti da sud-ovest ad est (i villaggi di Santa Maria Goretti, Dusmet e Sant'Agata, Zia Lisa, Acquicella, Vaccarizzo, San Giovanni Galermo, Cibali, Barriera, Canalicchio, Picanello, Ognina, Cannizzaro, Cerza), le "nuove" periferie "nate già degradate" (Pigno, San Giorgio, San Teodoro, San Leone, San Berillo, Monte Pò, Nesima, San Nullo, Santa Sofia,) e il "satellite" di Librino. Si tratta di un insieme policentrico molto vulnerabile e con formazione, crescita ed evoluzione diverse aggregato ai comuni di prima cintura (San Pietro Clarenza, Gravina, Sant'Agata Li Battiati, San Gregorio, Tremestieri, Mascalucia, San Giovanni La Punta), a loro volta conurbati e trasformati da comunità pedemontane autonome a luoghi-dormitorio della città.

Questo sviluppo ad intensa concentrazione edilizia ha generato un problema gravissimo di mobilità urbana, in minima parte risolto dai nuovi assi a circuito (tangenziali e accorgimenti di slittamento a rotazione), perché comunque nei punti di arrivo-partenza si forma inevitabilmente un fenomeno a “collo di clessidra”: il congiungimento avviene infatti sempre con le strade storiche, trasformate da mulattiere e trazzere carraie in “fiumare” veicolari (per esempio, via Santa Sofia, via San Giovanni Galermo, via Nuovalucello, via Leucatia, via Pietra dell’Ova, via Messina, via Vecchia Ognina, via Plaja, ecc.). Solo pochi brani del centro storico (via Teatro Greco, via Gesuiti, via Crociferi, via Teatro Massimo) sono stati faticosamente trasformati in aree pedonali, che tuttavia non associate ad un globale “piano del traffico”, hanno generato situazioni caotiche nell’intorno.

Il valore del centro storico è complessivamente alto per importanza storica-culturale, alto per valore visivo-formale e di leggibilità dell’insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore medio-basso nei collegamenti del centro storico con le periferie. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è insicuro e difficile, con un valore basso.

14. Fiumefreddo di Sicilia (Diana, Gona, Feudogrande, Botteghelle, Castello)

Sulla costa orientale della Sicilia, nel versante sud dell’Alcantara, il fiume che sgorgava dalla lava denominato Fiumefreddo, dava il nome al paese del cui territorio si inizia a parlare dal 735 a.C. con lo sbarco dei Greci Calcidesi che colonizzarono quel tratto, fondando alcune colonie tra cui la nota Nasso. La storia del centro inizia con la conquista dei normanni e l’istituzione del governo feudale, quando il conte Ruggero assegnava il territorio e la chiesa di San Giovanni al vescovo greco Iacopo Mennuges, il quale, a sua volta, li cedette al vescovo di Catania Anserio, attraverso la donazione del 1106. Una storia significativa del centro urbano inizia in epoca moderna, quando il territorio di Fiumefreddo ricompare negli atti ufficiali nel 1408, nel censo di re Martino come proprietà della famiglia Parisio, che tenne il feudo fino alla prima metà del XVII secolo. Nel 1666, con il nuovo titolare Francesco Maria Arezzo, sorgeva attorno al castello un piccolo villaggio. Dopo un breve passaggio alla famiglia Mancuso, nel 1726 Francesco Ferdinando Gravina, principe di Palagonia e barone di Calatabiano, ricevette l’investitura di Fiumefreddo.

Il quartiere originario fuori dall’abitato attuale, con la chiesa di S. Giuseppe o Maria SS. del Rosario in contrada Castello, risale al periodo della baronia dei Gravina, dalla metà del 600 ai primi anni del 700, e consisteva in alcune botteghe gestite per l’interesse del principe, nella linea stradale di Catania-Messina, corrispondente alla frazione Botteghelle.

Gli altri quartieri storici sono Diana, situato a nord dell'attuale centro abitato, ed il quartiere di Vignagrande, sviluppato a sud. Il nuovo centro abitato sette-ottocentesco si sviluppa attorno alla croce di strade delle attuali via Roma-via Vittorio Emanuele e via Umberto, dove ai lati è possibile ancora riscontrare dei tipi edilizi originari di case terrane o palazzetti bilivelli. Il fulcro sociale del centro diventa il nodo urbano appena a sud dell'incrocio delle due strade, nella piazza della chiesa madre con la chiesa principale del paese di Maria SS. Immacolata. Nel 1801, con l'elevazione del territorio a Comune, si chiudeva l'epoca feudale e baronale. Anche Fiumefreddo è coinvolto nella rivoluzione antiborbonica del 1848 e seguono vicende consimili al resto del territorio mascalese. Fiumefreddo rappresenta un tipo urbano estensivo e decentrato su un sito pianeggiante, con uno schema a griglia piuttosto irregolare nella parte più antica, mentre è più regolare nell'espansione moderna. La forma degli isolati è anch'essa articolata, con griglie organizzate in modo abbastanza irregolare. L'abitato presenta una volumetria omogenea e senza presenze rilevanti, con polarità nella piazza principale con la chiesa madre di Maria SS. Immacolata. Il sistema viario è ortogonale, organizzato lungo l'asse storico di via Umberto, dall'andamento piuttosto sinuoso. Un asse quasi ortogonale al primo lo taglia e attraversa, denominato via Roma ad est e via Vittorio Emanuele a ovest, congiungendo dei quartieri rurali originari; nella zona ad ovest la via Vittorio Emanuele è tagliata dalla ferrovia, oltre la quale prosegue fino alla contrada Feudogrande. Altre strade minori di sviluppo ottocentesco sono la via Principe di Piemonte, via Vincenzo Bellini, via Nino Martoglio, tutte laterali ai due assi principali, tagliate sempre secondo una griglia regolare.

14. FIUMEFREDDO - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Il territorio comunale di Fiumefreddo di Sicilia presenta un habitat naturale che ha consentito lo sviluppo di una flora e di una fauna particolari e la sua posizione strategica, dal punto di vista dei collegamenti, si è ulteriormente sviluppata negli ultimi anni confermando il ruolo di centralità del paese rispetto ai comuni dell'hinterland. Il centro si trova al centro di un'importante zona pianeggiante agrumaria, e meta di un intenso turismo estivo. Il versante ovest e nord-ovest è, invece, circondata da colline coltivate e digradanti dall'Etna verso il mare. La chiesa Madre di Maria SS. Immacolata eretta nel 1901, ubicata nella centrale piazza omonima, e la chiesa più antica del paese di Maria SS. del Rosario o San Giuseppe, ubicata in contrada di Castello, rappresentano, insieme all'intorno urbano, le componenti di maggior valore.

14. FIUMEFREDDO DI SICILIA (DIANA, GONA, FEUDOGRANDE, BOTTEGHELLE, CASTELLO) - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, media; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, media;

La particolare morfologia del territorio vede l'abitato posto su un leggero altopiano affiancato da due valloni, di cui uno abbastanza profondo (torrente Lavinia a sud), confinante col mare ad est, con Calatabiano, Piedimonte Etneo e Mascali negli altri versanti, con una conformazione urbano-paesaggistica dal valore rilevante. Invece, nel sistema edilizio è evidente un notevole disordine nelle zone formatesi intorno agli anni 60-70 del 900, in particolare a ridosso delle zone limitrofe il centro storico, cioè lungo le via Diana, via Principe Piemonte e via S. Vincenzo, dove è più evidente la commistione tra diverse epoche costruttive o le evidenti sostituzioni edilizie di anni recenti. In generale il livello edilizio appare modesto e necessita di riqualificazione. Particolare è anche la situazione edilizia sulla collina del quartiere satellite di Liberto, dove, a causa della natura argillosa del terreno ed alla massiccia antropizzazione, si è assistito a fenomeni di smottamento sul fianco ovest del colle.

Il valore del centro è complessivamente medio per importanza storica-culturale, ma più basso per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore medio-alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è precario, con un valore discreto.

15. Giarre (San Giovanni, Macchia, Tre Punti, Carruba, Altarello, San Leonardello)

Nel territorio tra Giarre-Riposto-Mascali è stata individuata la zona dell'antica Kallipolis, colonia fondata nel VII secolo a.C. dagli abitanti di Naxos, assoggettata e probabilmente distrutta già nel V secolo a.C. da Ippocrate di Gela durante la guerra contro le città ionico-calcidesi. Anche le fonti sulla formazione di Giarre in età araba, dal toponimo Giarr, sono piuttosto incerte. Le notizie più fondate sulla sua storia risalgono invece a quelle legate alla Contea di Mascali del XVI-XVIII secolo con i quartieri di Giarre e di Riposto. Nella consistente comunità mascalese già dal XII secolo convivevano diverse comunità: musulmana, greca dei monasteri basiliani e quella latina.

Nel 1543 con il vescovo di Catania Nicola Maria Caracciolo il territorio diventava ufficialmente contea, con una principale attività agricola, attraverso il sistema delle gabelle e dei contratti enfiteutici, e con Mascali sempre centro amministrativo si formavano numerose frazioni: Giarre, Macchia, S. Giovanni, S. Maria La Strada. Dal XVI secolo in poi, i due vescovi Nicola Maria Caracciolo e Michelangelo Bonadies, in maniera inconsapevole, posero le premesse per il progressivo sfaldamento della struttura feudale della Contea di Mascali. Infatti, malgrado Mascali fosse la sede naturale delle competenze giuridico-amministrative, Giarre aveva la supremazia, sia per la posizione geografica più favorevole, sia per la possibilità, data dal vescovo Caracciolo, di concedere i terreni ai contadini a censi molto bassi. Questa azione provocò un forte popolamento del territorio proveniente da Acireale e da Messina che emigrarono verso la contea, stabilendosi nella zona più vicina alla costa, nei quartieri di Giarre e di Riposto, piuttosto che Mascali. Il primo nucleo era nell'antica chiesa di Sant'Agata poi S. Isidoro.

Dopo il terremoto del 1693 l'antica strada consolare da Catania per Messina, che attraversava Mascali, fu portata verso il mare spostando gli interessi da Mascali a Giarre, centro attraversato dalla nuova strada. La città post-terremoto si sviluppa lungo l'antica strada consolare, la via Carolina-Callipoli, che intercetta le piazze e i monumenti principali. Il fulcro settecentesco è la zona intorno alla piazza e chiesa madre di Sant'Isidoro da cui si dipartono un insieme di nuclei urbani e strade dall'andamento quasi a raggiera.

Nel 1757 la Regia Corte prendeva in enfiteusi la Contea di Mascali, ma la situazione economica della comunità agricola andava peggiorando per via dell'aumento dei tributi richiesti. Dopo varie controversie, nel 1815-1818 Giarre otteneva l'autonomia eleggendo un proprio decurionato. Il processo di autonomia continuava nel 1842 con il distacco da Giarre del centro di Riposto, mentre Mascali aveva perso definitivamente il suo antico ruolo. In età moderna una forte presenza culturale, più incisiva rispetto alla rimanente contea, era dovuta alla presenza dei Padri Filippini che già nel 1763 avevano fondato un Educandato, e nel 1770 con la presenza degli Agostiniani Scalzi, con la chiesa e convento omonimo, mentre nella contrada Altarello vi erano i Frati Cappuccini da Acicatena.

L'architetto Vincenzo Maria Russo eseguiva nel 1815 una descrizione della città, estesa da nord a sud lungo la strada consolare per Catania-Messina che intercettava diversi piani tra cui il principale con la chiesa madre e i resti di una torre medievale, ai fini di redigere una carta topografica. Al centro, lo "stradone" rettilineo in direzione est-ovest incrociava la strada principale per collegare Giarre con Riposto e il mare. A nord il centro era limitato dal fondaco del Barone nei pressi dell'oratorio dei PP. Filippini. Dopo il 1840 l'espansione

procede verso est, anche grazie all'apertura dello "stradone" chiamato poi Corso Italia. Una griglia di strade a taglio ortogonale con isolati regolari contraddistingue l'espansione di questa zona ottocentesca che si ferma al confine con la ferrovia Circumetnea. A nord, lungo la via Callipoli, si verificava un ulteriore incremento edilizio. Nel XIX-XX secolo l'arteria principale era sempre la via Carolina (Callipoli), sulla quale si affacciano numerosi palazzi pubblici ottocenteschi e in stile liberty.

Con il decreto del 9 novembre 1939 i due paesi limitrofi furono unificati sotto il nome di Giarre-Riposto ed un altro decreto del 12 maggio 1942 autorizzò i due comuni ad assumere la denominazione di "Ionia". Nel settembre del 1945, con decreto luogotenenziale, Giarre e Riposto furono nuovamente divisi. Giarre ha un impianto urbano di tipo estensivo e pianeggiante, con uno schema lineare-ortogonale dalla forma regolare. I caratteri della volumetria sono omogenei, con polarità urbane poco significative, considerato l'andamento uniforme lungo un sistema di slarghi e piazze. Il sistema viario è a maglia ortogonale. Via Callipoli, l'asse più antico di impianto seicettecentesco, e Corso Italia, lo "stradone" realizzato nel 1840, rappresentano gli assi lineari ad andamento rettilineo più significativi. A Giarre sono aggregate numerose frazioni: Tagliaborsa, con numerose costruzioni rurali sette-ottocentesche anche di un certo interesse; la frazione Macchia, la più vicina e congiunta a Giarre, è collegata al comune da strade più contemporanee quali il viale Don Minzoni e la via Luigi Orlando. I centri di S. Anna e Fondachello possedevano anticamente la connotazione di borgo marinaro, mentre attualmente risultano saldati ed aggregati in un continuum edilizio con i centri limitrofi per fini turistici. S. Giovanni Montebello e S. Alfio sono invece posti in un sito territoriale sopraelevato lungo un versante nordovest. Lungo la strada provinciale vi sono localizzate anche la frazione di San Leonardello a sud, e Santa Maria La Strada a nord, con aggregati urbani spontanei sorti linearmente lungo la strada. Altre contrade e sobborghi limitrofi al centro di Giarre sono: Dagala, Altarello, Peri, S. Matteo, Ballo, Spoglini, Carruba, Trepunti.

15. GIARRE - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Giarre, sull'entroterra della costa ionica., limitrofo a Riposto, è fulcro centrale dei paesi della fascia Jonico-etnea, con numerose frazioni: Altarello, Carrubba, Macchia, S.G. Montebello, S. Leonardello, S.Maria La Strada e Trepunti. Nel centro urbano sono riconosciuti diversi quartieri storici: Testa a cursa, nella parte alta di via Callipoli dalla villa Regina Margherita e la via Luigi Sturzo; Santo Sidurittu, zona adiacente al corso Italia, tra vie Tommaseo e Trimarchi, con una stele votiva a Sant'Isidoro; quartiere del Carmine,

adiacente e circostante alla chiesa; zona Principi, area di proprietà del principe Enrico Grimaldi a sud della città, adesso con rilevante espansione urbanistica (viale Libertà, via Cairoli); il Piano, nei pressi della chiesa cattedrale al centro cittadino. L'edilizia di base di tipo residenziale riporta numerosi palazzetti bilivelli in stile eclettico e liberty, ubicati soprattutto lungo la parte alta di via Callipoli e Corso Italia, con particolari architettonici anche ricercati e di pregio, che caratterizzano e testimoniano lo sviluppo importante della città tra fine '800 e primi '900. Il perimetro del centro storico racchiude una griglia regolare che a sud copre tutta la zona intorno la chiesa madre di S. Isidoro, procede a nord lungo i comparti laterali della via Callipoli fino alla villa Margherita, e comprende in parti uguali i comparti ad est lungo il Corso Italia, fino al confine con la ferrovia Circumetnea, lungo le zone sette-ottocentesche.

15. GIARRE - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, media; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Ha mantenuto negli anni l'assetto di centro di "transito" verso altri luoghi, ed è ancora leggibile in quest'aspetto longilineo del tessuto urbano che conduce all'idea dell'attraversamento. Questo "non" significato ha coinvolto negativamente il valore del centro, che è complessivamente medio per importanza storica-culturale, ma risulta minore per valore visivo-formale e testimoniale, pur con interessante leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore medio. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è anch'esso medio, senza eccessi di variazioni.

16. Gravina di Catania

Gravina di Catania è ubicato a nord dell'area metropolitana di Catania. Pochi documenti parlano dell'antico casale di "Plache, o Li Plachi", il nome originario della località dove oggi sorge il centro che infeudato alla famiglia Gravina prese il nome attuale, anche se oramai è divenuto a tutti gli effetti periferia di Catania. Il centro tuttavia conserva ancora il carattere originario nella zona attorno alla piazza principale, sulla quale prospetta la chiesa madre. La zona divenne ben presto luogo di villeggiatura estiva dell'ottocento, con fabbricati rurali e ville suburbane.

Le origini risalgono al 1644, quando, sotto il re Filippo IV di Spagna, Girolamo Gravina acquisiva il titolo di Principe di Gravina, avendo acquistato nel 1646 per concessione della Regia Corte la terra demaniale di Placa, insieme a quella di San Giovanni Galermo, che vengono riunificate in unico "impero". Nel 1669 Girolamo Gravina riceveva anche il marchesato di Mompilieri. La famiglia Gravina, principi di Palagonia, di Ramacca e di molte altre terre, avevano acquisito diversi privilegi con la dinastia spagnola nel XVI secolo.

Il primo nucleo del casale era ubicato più a nord rispetto al centro abitato attuale ma venne distrutto dall'eruzione lavica del 1669. Dopo l'acquisto del casale da parte dei Gravina il piccolo centro abitato fu ricostruito più a sud rispetto al sito precedente, e nel XVIII secolo si sviluppa linearmente lungo l'attuale via Etnea, imperniato attorno alla chiesa madre di S. Antonio da Padova, all'incrocio con la via Marconi. L'espansione ottocentesca porta ad uno sviluppo dell'abitato parallelo alla via Etnea, lungo la via Umberto e via Roma. Dopo l'Unità d'Italia il centro fu costituito in comune assumendo il nome completo di Gravina di Catania.

Il centro abitato presenta un impianto urbano semplicemente lineare e longitudinale, ma con una forma articolata e diramata anche in altre direzioni. Il sistema viario originario è impostato sulla via Etnea, un asse longitudinale e nastriforme, lungo il quale si è sviluppato l'abitato dal XVIII secolo in poi, con il suo centro focale nella chiesa madre. L'espansione contemporanea è attestata lungo le vie Gramsci e Marconi, che si collegano con la piazza della chiesa madre.

16. GRAVINA DI CATANIA - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Nonostante la forte espansione e conurbazione con Catania, si riscontra ancora la presenza di tipi edilizi originari e palazzetti bilivelli ottocenteschi lungo le vie Umberto, Roma ed Etnea, e nella parte più antica di via Cutore. Il perimetro del centro storico individua una porzione centrale della via Etna con i suoi comparti laterali, e il nucleo focale della chiesa madre di Sant'Antonio di Padova.

16. GRAVINA DI CATANIA - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO
Integrità, bassa; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, bassa; Monumentalità, bassa; Importanza culturale, bassa; Importanza testimoniale, bassa;

Importanza storica, bassa; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Da originario casale, a centro di attraversamento verso i luoghi di villeggiatura ottocenteschi, attraversa attualmente una fase di estrema difficoltà, per via della forte conurbazione con Catania. Questo peraltro ha fatto perdere quel minimo di identità che ancora il piccolo centro manteneva fino alla prima metà del novecento. Non sono più riconoscibili, o sono fagocitati nella complessità urbana contemporanea, gli aspetti più storici del centro. Il valore del centro è basso per importanza storica-culturale, ed anche per valore visivo-formale, testimoniale e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è anch'esso molto precario, con forti esagerazioni edilizie.

17. Linguaglossa

Linguaglossa sorge su una fascia pedemontana del versante nord-orientale. Quando nell'anno 1100 circa una comunità di Castiglione formata da artigiani genovesi e lombardi si spostava verso una contrada soggetta a numerose colate laviche a ridosso di un fitto bosco, si formò il popoloso villaggio chiamato Linguagrossa, il cui nome stava appunto a significare "grossa lingua di lava". Linguaglossa passava dal demanio regio a feudi familiari e subiva le dominazioni degli Angioini; gli Aragonesi assegnarono il feudo a Ruggero di Lauria, poi ceduto intorno al 1300 alla nobildonna Anastasia Filangieri, iniziando così il dominio della famiglia omonima; infine Martino d'Aragona, sul finire del XIV secolo, lo cedeva al messinese Nicolò Crisafi, che lo trasmetteva ai suoi discendenti Giovanni, Nicolosio e Costanzella. Il dominio dei Crisafi continuò fino alla vendita del feudo nel 1568 a Don Stefano Cottone. Ma i passaggi proseguirono da Cottone a Bartolomeo e Silvia Patti e da questi a Don Orazio Bonanno. Gli abitanti decisero allora di raccogliere 80.000 scudi d'oro, depositati nelle casse del Re, per potere riscattare la loro città.

Nelle "Consuetudini della città di Linguaglossa" del 1481 sono nominate tre chiese: di San Nicola La Greca, di San Nicola "di Lu Salvagnolu" e di San Marco nelle terre di Gesù e Maria. Il 13 Giugno 1634 Re Filippo IV di Spagna, dichiarò Linguaglossa "Civitas Dilecta Integra", città libera dal servaggio feudale concedendo anche il privilegio di nominare propri ufficiali e amministratori. La presenza di ordini religiosi, quali i Cappuccini, i Paolotti e i Carmelitani, arricchivano il contesto. Nei primi anni del '600 vi erano già le maggiori chiese del paese (Chiesa Matrice, SS. Antonino, S. Vito, Annunziata, S. Nicola di Bari) e i quartieri (Vignitti, Chiesa S. Maria Loreto, Malbergo, S. Egidio), gli insediamenti monastici,

l'ospedale S. Rocco, la piazza del mercato (attuale piazza Calì). Nel 1760 Vito Amico descriveva il paese e le sue nove chiese. Da sud a nord, da S. Nicola a S. Antonio, l'unica via stretta e tortuosa attraversava il centro abitato: all'ingresso del paese S. Francesco, poi il quartiere dell'Annunziata, di S. Biagio, del Piliere, della Matrice, su un piano al centro del paese, quindi proseguendo, S. Egidio, S. Antonino e i Carmelitani con un ampio monastero ubicato in un popoloso quartiere. Nel 1818 la città diveniva capoluogo amministrativo del Circondario, comprendente i Comuni di Castiglione, Piedimonte, Fiumefreddo e Calatabiano.

L'impianto originario era basato sulla strada centrale via Roma, asse principale di attraversamento di tutto il centro, caratterizzata da ampi slarghi. Nel 1837 viene realizzata la Via Nuova che dal piano dei Cappuccini arrivava alla zona dei Quattro canti, (l'incrocio tra via Roma e via Umberto I), e conseguentemente si svilupparono i quartieri attorno ai Cappuccini e a S. Rocco. La realizzazione della strada lungo Piedimonte, Terremorte, Linguaglossa, Rovetello, che attraversava il paese con andamento parallelo alla Regia trazzera, determinò la saturazione delle aree comprese tra le due strade e tra la nuova strada ed il piano dei Cappuccini. Il paese si espandeva nella porzione ad ovest della strada di accesso da Piedimonte, al di là della ferrovia ad ovest, con case da villeggiatura, e a nord nelle aree situate oltre la Chiesa di S. Antonio e Vito e alle spalle del quartiere Sciotto.

Negli anni 1870-1899 si realizzava la via Garibaldi a proseguimento della via Roma, collegata al tessuto storico delle piazze S. Egidio e S. Antonino, e la via Umberto, che incrocia la via Roma all'altezza dell'ex-piazza del mercato. L'espansione contemporanea procede anche verso sud lungo la via San Nicola e attorno alla nuova villa comunale.

Il centro storico è prospiciente verso nord sull'ampia valle e la piana alluvionale del fiume Alcantara, che separa il massiccio vulcanico dai rilievi dei Monti Peloritani, e collega alcune contrade: Catena, Pineta di Ragabo. Presenta un impianto estensivo di fondovalle, molto articolato ed irregolare attorno ad un'asse, con nuclei edilizi concentrici attorno ad esso. I caratteri della volumetria sono omogenei e digradanti dalla chiesa madre di S. Maria delle Grazie verso sud, con polarità significative nel nucleo delle due piazze, matrice e municipale, raccordate dall'asse viario principale di via Roma.

Nel sistema viario è possibile leggere ben tre tipi di impianto. Un asse di percorrenza originario, che attraversa tutto il centro con un andamento sinuoso da nordovest a sud-est, in successione dalla via Nazionale, via Garibaldi, via Roma, via San Nicola, è caratterizzante della parte centrale che va dalla chiesa madre Madonna delle Grazie alla

piazza S. Francesco di Paola con la chiesa omonima e il municipio, chiusa nella testata sud dalla villa comunale. Un secondo sistema viario caratterizza la persistenza di tratti di impianto medievale, in particolare attorno ai complessi religiosi (via S. Egidio, via Marconi, piazza San Rocco). Un terzo sistema più recente, legato all'apertura della via Umberto, si incrocia nei Quattro Canti con la preesistente via Roma e taglia il tessuto urbano di matrice medievale nella parte ad ovest dell'abitato.

17. LINGUAGLOSSA - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

L'ambiente urbano ha un duplice aspetto: nelle strade principali come via Roma è borghese e novecentesco, con palazzi residenziali di pregio dalle facciate liberty e déco; nei vicoli interni, d'impianto più antico, vi è più presenza di antiche case terrane e a schiera. La via Roma, asse storico di percorrenza, è luogo privilegiato della crescita ed evoluzione del centro; ciò è riscontrabile nelle quinte laterali alla strada, ricca di edifici di pregio architettonico del XVIII-XIX secolo. Rispetto al grande passato storico Linguaglossa, a confronto dei centri limitrofi, sembra affrontare oggi una fase di recessione.

Il centro storico sorge tra la sponda di un torrente ad est e le pendici sciarose del vulcano ad ovest ed il suo perimetro comprende a nord le ultime propaggini di via Garibaldi, oltre il Piano Calvario, a sud gli isolati prospicienti alla nuova villa comunale lungo la via Roma, nella parti laterali a est e ovest i nuclei storici ai margini laterali della via Roma, includendo le chiese principali di S. Maria delle Grazie, ubicata sulla piazza matrice omonima, la chiesa di Sant'Antonino e Vito sul piano delimitato dall'incrocio di Via Sant'Antonino (Strada della Vignazza) con la Via Libertà, la chiesa dell'Annunziata su una piazzetta laterale della via Roma, la chiesa di San Francesco di Paola addossata al palazzo di Città, sulla piazza omonima all'incrocio della via Cavour con la via Roma, la chiesa di Sant'Egidio sul piano d'incrocio tra via Libertà e via Sant'Egidio.

17. LINGUAGLOSSA - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, alta; Rarità e unicità, media; Peculiarità, alta; Rappresentatività, alta; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, alta; Leggibilità dell'insieme, alta; Importanza visuale d'insieme, media;

Nel sistema edilizio del centro storico vi sono minime intromissioni, piuttosto vi sono degli interventi di sostituzione che hanno comunque mantenuto l'impianto particellare originario, compresi i palazzetti nobiliari sui corsi principali. È mantenuta l'integrità generale del tessuto urbano, che comprende anche i complessi monumentali integrati in esso man mano nelle loro espansioni. Il valore del centro è complessivamente alto per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore basso. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è buono, con un valore alto.

18. Maletto

Maletto è un centro urbano situato nel versante ovest tra Bronte e Randazzo, su un sito dalla conformazione a sella discendente dalla rocca fortificata del castello. Nonostante numerose tracce di insediamenti preistorici, l'origine di "Castrum Malecti" si fa risalire al 1263, quando il piccolo aggregato rurale versava una decima per la guerra contro gli angioini e il Conte di Mineo Manfredi Maletta costruiva un castello fortificato sulla collinetta rocciosa denominata Rocca del Fano, posizione strategica del sito.

Nella stessa epoca ai piedi della rocca sorgevano le prime case costruite dai contadini e dai soldati al servizio del Conte, nella zona oggi corrispondente come Via Ospizio, fra il castello e le vie Mazzini e Puglisi, che rappresenta quindi il nucleo originario del centro abitato. La nascita della rocca del Fano appare collegata al sistema dei percorsi preesistenti di età medievale, che in Randazzo e Paternò erano articolati lungo il fiume Simeto e in direzione nord verso i casali dei Nebrodi, dei quali Maletto occupava una posizione difensiva strategica. La zona a sud della rocca era invece inaccessibile data la forte scoscesità del pendio. Alcune strade tagliate ortogonalmente alla rocca, in direzione est-ovest, caratterizzano questa parte dell'abitato, tra cui in particolare la via Sant'Antonio, attorno alla quale comincia ad espandersi il borgo.

Il feudo di Maletto fu consegnato intorno al 1320 a Nicolò degli Omodei, come annessione ai possedimenti di terre di Randazzo e poi espropriato nel 1344. Nel frattempo il casale perdeva l'originaria funzione difensiva-militare. Nel 1386 il paese passò sotto la signoria dei Baroni Spatafora, ivi dimoranti fino al 1812, dunque i principali artefici dello sviluppo di Maletto. L'investitura ufficiale del feudo per la famiglia Spatafora avvenne nel 1420, ottenendo il permesso di ricostruire un nuovo borgo. Nei primi anni del 1500 inizia la formazione dell'abitato vero e proprio, con la costruzione di un palazzo feudale, di una chiesa dedicata San Michele e delle tre strade principali del centro, le attuali via

Sant'Antonio, via San Michele e via Schilirò. L'impianto del XVI secolo può anche riconoscersi nell'isolato centrale tra via San Michele, via Sant'Antonio e via Umberto, dove gli Spatafora costruirono il proprio palazzo, insieme alla cappella dedicata a San Michele e ad un cimitero. L'isolato di San Michele al limite di via Umberto era probabilmente il limite del borgo a questa data. Nel 1651-1654 il paese rischiava di essere travolto dall'eruzione lavica che minacciava anche Bronte. A fine '700 venne realizzata la chiesa di Sant'Antonio da Padova in funzione di ex voto, ed in questo periodo, oltre quella di San Michele, altre due chiese dedicate a San Giuseppe e alla Madonna del Carmine, rispettivamente ai margini sud e nord, completavano il quadro urbano. Il terremoto del 1693 non interessò particolarmente il centro, però causò probabilmente l'abbandono definitivo del castello, e dissestò l'originaria chiesa di San Michele. La via Umberto era l'asse principale di collegamento tra Bronte e Randazzo, ed ai suoi lati si attestavano nuove costruzioni e fondaci per i forestieri di transito.

Nella seconda metà dell'800 si inizia la costruzione della chiesa madre su progetto dell'architetto Raffaello Patanè. Attorno alla chiesa si forma una nuova piazza e polarità urbana, mentre nel dopoguerra si verificò una intensa fase di ricostruzione, che ha determinato una notevole sostituzione degli originari tipi edilizi. Il paese ha praticamente mantenuto la sua originaria struttura medievale fino agli inizi del 1960, quando una parte di esso è stato interessato da opere di espansione esterna al nucleo più antico. Il centro abitato si sposta sempre più progressivamente dal versante ovest del castello a quello del lato ad est di corso Umberto, ed oltre in direzione nord-sud. Ci sono notevoli espansioni di età recente anche in prossimità del centro storico, soprattutto nella parte nord e ad ovest, oltre il profilo naturale della rocca e il limite della ferrovia circumetnea.

L'impianto urbano è nettamente di pendio, con andamento decentrato e fortificato, avvolgente e con parti di tessuto urbano a fuso, dalla forma articolata e piuttosto irregolare. La volumetria urbana è emergente nei diversi punti di pendenza del centro, soprattutto nella rocca del castello del Fano e nell'altura della chiesa madre. Il sistema viario è determinato da un incrocio principale di assi, tra via Umberto in direzione nord-sud e via Sant'Antonio in direzione est-ovest, fino a Largo dei Vespri. La via Sant'Antonio, tagliata a pettine ortogonalmente alla rocca in direzione est-ovest, insieme a via San Michele, via Emanuele, via Schilirò, via Pirandello, via Margherita, è probabilmente tra le più antiche del centro. Un altro sistema di strade più a maglia ortogonale è intorno alla piazza Cavour e alla chiesa madre, sempre impennate in un tessuto viario piuttosto irregolare di matrice medievale.

18. MALETTO - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Maletto costituisce un esempio particolare, nella sua originaria forma medievale, di integrazione dell'impianto tra carattere urbano e morfologia del sito, definito dalla due alture, che definiscono storicamente i due poli del centro, quello civile con il castello e quello religioso verso est, con la chiesa della Matrice. In fondo alla valle dalla rocca del castello di Maletto si intravedono i resti del Castello di Bolo ed il fiume Saracena, sulle cui rive sorgeva la Abbazia benedettina di Santa Maria di Maniace. Il perimetro del centro storico circonda ad ovest il limite naturale della rocca, a sud segue il perimetro articolato e naturale della via San Vito e via Tenente Famà, a nord è segnato dal limite del Largo dei Vespri, con le scalinate di via Largo dei Fabbri e via Salita Pizzo. Ad est il perimetro è chiuso dai comparti edilizi laterali alla via Conte Manfredi e via Nuova. L'abitato presenta un sistema edilizio abbastanza regolare, con isolati anch'essi rettangolari.

18. MALETTO - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Nel dopoguerra si è verificata una intensa fase di ricostruzione, che ha determinato una sostituzione degli originari tipi edilizi, attività proseguita anche in epoche recenti, ragione per cui è ancora leggibile l'impianto planimetrico medievale ma i tipi edilizi originari sono fortemente sostituiti da palazzetti su due o tre elevazioni. Anche le aree libere dei cortili e pertinenze sono state saturate e sono male integrate le espansioni otto-novecentesche dal nucleo originario. Il valore del centro è complessivamente medio per importanza storica-culturale, ma piuttosto basso per valore visivo formale e di leggibilità dell'insieme. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore alto, per via delle successive trasformazioni del centro e del degrado in atto in alcuni contesti, in quanto il centro antico tende ad essere abbandonato. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è precario per via delle espansioni edilizie, con un valore basso.

19. Mascali (Civi, Santa Venera, Fondachello, Nunziata, S. Antonio, Puntalazzo, Carrabba, Tagliaborse, Montargano)

L'insediamento dell'VIII secolo a.C. identificato come Kallipolis comprendeva anche il sito dell'originaria Mascali; tracce di questo più antico insediamento, risparmiate dall'eruzione del 1928, sono state individuate nella contrada di Nunziata. Con il diploma del 1124 di Ruggero II diede avvio alla storia della Universitas Mascalorum, poi contea di Mascali in proprietà ai vescovi di Catania fino alla seconda metà del secolo XVIII; qui convivevano diverse etnie rappresentate dalle due chiese di S. Maria di rito latino e di S. Nicola di rito greco ortodosso. In epoca medievale il territorio della contea di Mascali occupava una ampia fascia territoriale estesa in direzione est ovest dal mar Jonio all'Etna e in direzione nord-sud dal Fiumefreddo al torrente Mangano, nei pressi delle contrade Gona e Ficarella. Nel 1524 il centro subì una incursione di pirati, nonostante il sistema fortificato delle sette torri di avvistamento attestato su Archirafi. In età moderna la contea, con centro amministrativo in Mascali, conservò come prevalente l'attività agricola attraverso il sistema di gabelle e di contratti enfiteutici, che interessavano le numerose frazioni quali Giarre, Macchia, S. Giovanni, S. Maria La Strada. Dopo il terremoto del 1693, il dislocamento verso il mare dell'antica strada consolare Catania-Messina, che attraversava Mascali, causò lo spostamento degli interessi verso Giarre, ora toccata dal nuovo tracciato. L'emarginazione del centro aumentò quando nel 1757 la Regia Corte prese in enfiteusi la Contea di Mascali, e si consolidò nel 1815 quando Giarre ebbe riconosciuta l'autonomia. Alla fine del secolo XVIII, pur essendo ancora il centro amministrativo della contea, Mascali distesa con un tessuto urbano spontaneo, ai lati del torrente Pietrafucile, aveva perduto ogni posizione rappresentativa per i borghi limitrofi. L'eruzione lavica del 1928, sfociata alla quota delle frazioni di Sant'Antonino e Nunziata e fermatasi a poche centinaia di metri dalla frazione di Carrabba, segnò il cambiamento radicale per Mascali, coperta dalla colata. Dopo vivaci contrasti, il nuovo sito fu scelto più a valle del precedente; il progetto della nuova città fu affidato al Genio Civile di Catania sotto la direzione dell'ingegnere polacco Zalboschi, progettista oltre che del piano, anche di altre opere per il nuovo centro come la chiesa Madre (insieme all'architetto Camillo Autore) inaugurata nel 1935. Nel 1929 era già pronto il tracciato generale delle strade con la zona nord occupata dalle case popolari, cosicché nel 1937 Mussolini poté visitare la nuova Mascali oramai completata. Oggi, il centro è costituito, oltre che dal nucleo costruito in modo regolare lungo la via dei Giurati, da una aggregati edilizi attestati lungo le vie principali di collegamento di costa o di mezza costa, soprattutto lungo la statale orientale-sicula, senza soluzione di continuità. Rispetto all'impianto rigorosamente geometrico della ricostruzione, Mascali si è espansa in modo consistente e semispontaneo, ad elevata densità abitativa

sul versante est della costa ionica, verso Giarre e Fondachello. Mascali rifondata dopo il 1928 su un sito pianeggiante digradante verso est, è ora ad ovest della strada statale 114 orientale-sicula, delimitata dalla linea ferrata. L'impianto urbano a maglia ortogonale si sviluppa lungo un asse principale con isolati quadrangolari. La volumetria contenuta e piuttosto omogenea, ha una significativa polarità nelle piazze dominate dalla Chiesa Madre e dalla casa comunale di epoca fascista. La via dei Giurati, dunque l'asse storico principale di attraversamento del centro, taglia longitudinalmente l'abitato collegando tra loro i maggiori punti focali: le piazze IV Novembre, Duomo e Dante, sulle quali si affacciano gli edifici più significativi come il municipio, la chiesa e le scuole elementari, tutti realizzati durante il ventennio fascista. Non perfettamente rettilinea, la strada dei Giurati si incrocia con viale Immacolata, asse trasversale in direzione ovest-est prolungato fino a Fondachello sulla costa. Insieme a Fiumefreddo e a numerose frazioni, Mascali rientra nell'area territoriale palustre sottoposta a salvaguardia, estesa sul litorale ionico dal torrente Macchia al fiume Fiumefreddo. La frazione di S. Antonino è l'ultimo lembo della Mascali vecchia e insieme a Nunziata, l'abitato con maggiori permanenze storiche, rappresenta la naturale continuità col nuovo centro di Mascali. Santa Venera, a nord, è la frazione a quota più alta (con Puntalazzo e Montargano ad ovest di Nunziata), proprio nei suoi pressi, in posizione territoriale strategica, è riconosciuto il sito della città greca di Kallipolis.

19. MASCALI - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Il tessuto urbano del centro storico è piuttosto ordinato, organizzato con una maglia molto regolare di isolati di modeste dimensioni, ed edifici realizzati secondo gli stilemi del "ventennio". Il centro attuale è riconoscibile nelle sue emergenze di chiese e palazzo comunale-signorile, mentre il resto è un aggregato uniforme, saldato ininterrottamente lungo le principali vie di comunicazione nel versante ovest, che si chiude a nord con un interessante sistema di casa popolari degli anni '30 del 900 progettato da ditte messinesi. Le nuove abitazioni residenziali più recenti si spingono fino al mare, nel versante ad est oltre la statale orientale-sicula, lungo la via Immacolata. La progettazione degli edifici pubblici, cioè del Municipio, della chiesa madre e delle scuole elementari, fu affidata all'architetto Camillo Autore, contemporaneamente ai lavori di ricostruzione che portava avanti a Messina dopo il terremoto del 1908, adoperando il medesimo linguaggio architettonico. Il perimetro del centro storico è definito ad ovest dalla via Vittorio Veneto, parallela alla significativa via dei Giurati, ad est dalla statale orientale-sicula, a nord si

chiude con il nucleo originario delle case popolari, a sud è contornato dagli isolati circostanti alla piazza Dante Alighieri con la scuola comunale.

19. MASCALI - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, alta; Monumentalità, alta; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, alta; Importanza formale-estetica, alta; Leggibilità dell'insieme, alta; Importanza visuale d'insieme, alta;

Vi è un contrasto singolare, non omogeneo, tra il centro più originario, di rifondazione anni '30 del 900, che riecheggia nel suo impianto e nella sua edilizia gli stilemi delle città e dei borghi rurali del "ventennio", e l'espansione più contemporanea ad est, abbastanza disgregata, collegata alla costa e legata al fenomeno turistico stagionale. Nelle frazioni limitrofe di Carrabba, Nunziata e Santa Venera, emergono fra le strutture edilizie antichi caseggiati rurali.

Il valore del centro è complessivamente alto per la sua importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme, ma medio nei collegamenti con le espansioni. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio-basso per via delle intenzioni di trasformazione in atto di alcune unità edilizie. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è in generale medio, precario progressivamente verso est.

20. Mascalucia (Massa Annunziata)

E' un centro post-terremoto 1693 dall'antica Massa S. Lucia, anche se numerosi reperti archeologici attestano che il suo territorio fosse abitato già in epoca romana, denominato Massalargia come "massa" donata nel IV secolo dall'Imperatore Costantino alla Santa Sede e menzionata anche in una epistola del 590 di San Gregorio Magno, con riferimento alla chiesa di Sant'Antonio Abate al Cimitero. Da questo documento si potrebbe ipotizzare che il primo nucleo abitativo sorgesse intorno o nei pressi di questa chiesa.

Dopo una serie di vicende legate alle masse, nei secoli XV-XVI secolo il paese passò al Regio Demanio e all'amministrazione civile e giudiziaria di Catania fino al 1640. Vendita all'asta, Mascalucia fu acquisito nel 1645 da Giovanni Andrea Massa, che la diede in possesso nel 1651 a Nicolò Placido Branciforte Principe di Leonforte, con il titolo di Ducato conservato fino ai primi decenni del 1800. L'eruzione del 1669 distrusse la vicina frazione

di Mompilieri e gli abitanti si trasferirono in località vicine, nel sito odierno di Massa Annunziata.

Gli abitanti di Mascalucia riedificarono le abitazioni limitrofi all'antico sito, estendendosi anche lungo tutto il territorio circostante per attività legate alla viticoltura. Dopo il terremoto il nuovo assetto vede il centro urbano attorno alla chiesa madre della Madonna della Consolazione, per poi trasformarsi nel XX secolo in centro metropolitano di Catania. Quindi, rispetto al probabile impianto pre-terremoto, il centro si sposta più a nord, raccordato lungo la principale via Etnea ed il nucleo centrale storico dell'abitato va dalla chiesa madre della Madonna della Consolazione a nord, alla chiesa di S. Vito a sud. La città più contemporanea si espande soprattutto sul versante est rispetto all'antico asse di via Etnea, lungo moderni e rettilinei assi stradali, quale il corso San Vito, che separa il centro più antico dall'espansione contemporanea.

Il centro di Massa Annunziata venne annesso nel 1840 al Comune di Mascalucia. L'impianto del centro è di pendio estensivo, lineare, con una forma articolata, caratterizzato da volumetrie omogenee e da un asse visivo continuo tra le due chiese di S. Vito e della Madonna della Consolazione. Il sistema viario è lineare, incentrato sulla via Etnea in direzione nord-sud, dall'andamento irregolare e lievemente tortuoso. All'altezza della chiesa di S. Nicola di Bari (oggi auditorium) si innesta in senso ortogonale sul lato ad ovest la via Roma.

20. MASCALUCIA - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Mascalucia fa parte della schiera di paesi del versante nord-est dell'Etna che presenta un evidente utilizzo della pietra lavica, sia negli edifici a carattere monumentale, come nell'edilizia comune di tipo storico. Il centro storico può essere individuato dai comparti laterali alla via Etnea, nel tratto che va dalla chiesa di San Vito, a sud, a quella della Madonna della Consolazione, a nord.

20. MASCALUCIA - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, bassa; Monumentalità, bassa; Importanza culturale, bassa; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, bassa; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

È uno tra i centri che hanno avuto maggiore inurbamento contemporaneo, per via della vicinanza con Catania. Tuttavia vi sono ancora presenti sporadiche case terrane monocellulari, anche lungo la via Etna e nei collegamenti con le vie laterali, ma il sistema edilizio sette-ottocentesco è visivamente fortemente in contrasto con l'edificato residenziale contemporaneo.

Di conseguenza, il valore del centro è totalmente basso per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme, con degli aspetti molto negativi. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è compromesso, con un'alta precarietà ambientale.

21. Milo (Fornazzo)

Il nome Milo, derivato dal greco Mylos, fu dato al paese per la presenza di torrenti dalle acque scorrenti su strati di lava. In passato l'attrattiva principale era infatti la grande fontana rustica con abbeveratoio ubicata al centro del paese, smontata e rieretta, intorno agli anni '70 del 900, all'ingresso della Piazza Madonna delle Grazie. Le prime notizie storiche certe risalgono al medioevo quando baroni e vescovi di Sicilia, salivano spesso a cavallo fino all'acqua di Milù per conferire con Giovanni Aragona, duca di Randazzo e vicario del regno, che intorno al 1340 fece costruire fra i boschi del Milo una chiesa dedicata a S. Andrea, "Ecclesia et Prioratus S. Andrete de Acqua Mili", alla quale assegnò un feudo. Il vescovo di Catania Simone del Pozzo concesse la chiesa e il feudo ai monaci di Santa Maria di Nuovaluce di Catania che vi edificarono un convento, con il sostegno economico di Artale Alagona e che in seguito passò a Simone di Negroponte da Randazzo nel 1391.

Tommaso Fazello nel 1500 citava chiaramente la chiesa e il priorato dell'acqua "de lo Milo" fondati dall'infante Giovanni d'Aragona, ed anche nel "Lexicon Topographicum Siculum" di Vito Amico (1757-1760) Milo era un borgo di Mascali, sul versante orientale dell'Etna, con una parrocchia dedicata a S. Andrea. Si suppone, pertanto, che attorno alla chiesa e al priorato sorgesse un primo nucleo abitato di contadini, con alcune case padronali nel sito attuale del palazzo comunale. La chiesa madre di Sant'Andrea, di fronte alla piazza Belvedere, innalzata tra la fine del '600 e gli inizi del '700 e ricostruita poi negli anni '50 del '900 a seguito dei pesanti bombardamenti della seconda guerra mondiale, fu il nucleo principale del paese. L'aggregato urbano tipicamente rurale si sviluppava lungo la via Madonna delle Grazie.

Nel 1733 l'insediamento rurale contava 850 abitanti, con una continua crescita per tutto l'ottocento, e gli abitanti divennero in parte piccoli e medi proprietari, in seguito alle concessioni enfiteutiche e alle gabelle di parte degli ex feudi della Cerrita di proprietà della Principessa Grimaldi Paternò Castello. Il territorio di Milo, originariamente legato alla Contea di Mascali, apparteneva dal 1815 al Comune di Giarre e negli anni 1923-1955 al Comune di Sant'Alfio, fino all'autonomia sancita con legge regionale del 29 Gennaio 1955. Infatti, l'eruzione del 25 novembre 1950, che minacciò Milo e Fornazzo ancora frazioni dei comuni di S. Alfio, raggiungendo quasi i centri abitati, creò degli scontri con i paesi limitrofi e fu il motivo propulsore dell'autonomia di Sant'Alfio. La storia dell'autonomia di Milo cominciava invece nel 1923, ma a sua volta solo nel 1955 si staccò definitivamente da S. Alfio.

L'agglomerato urbano dall'andamento lineare e filiforme, sviluppato lungo la via Etnea e via Francesco Crispi, è concentrato attorno alla chiesa madre e si estende nelle contrade di Praino e Caselle, che ancora oggi rappresenta uno dei quartieri più antichi, mentre Fornazzo ne costituisce una frazione. L'impianto è con tratti di forte pendio, con una forma longilinea ed una volumetria digradante dalle emergenze e polarità nel nucleo della chiesa madre.

Il centro storico si concentra sulla piazza Belvedere, punto panoramico e polo religioso di fronte alla chiesa madre, mentre la parte alta dell'abitato è contraddistinta dalla via Madonna delle Grazie. Dalla via Etnea, più in alto, si dipana la via Bellini, di collegamento con Fornazzo. Il sistema edilizio originario, con case terrane e case bilivelli in muratura, è sviluppato lungo la via Etnea, mentre sul versante di via Mazzini si giunge alle frazioni di Volpare-Praino, caratterizzato quest'ultimo dalla secentesca Chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo.

21. MILO - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Milo rientra in un'area morfologica molto interessante, caratterizzata dai crateri sommitali delle eruzioni avvenute nel corso degli anni. Il suo territorio si sviluppa lungo una fascia lineare da Sant'Alfio a Zafferana, in un'area nel complesso poco urbanizzata eccetto una parte lungo la strada provinciale Zafferana-Linguaglossa, che comprende gli abitati di Milo, Rinazzo e Fornazzo, e i nuclei di Caselle e Praino. Milo fa dunque parte di una conurbazione di centri abitati, collegato alle tre frazioni di Fornazzo e confina con altri tre comuni del catanese (Giarre, Zafferana Etnea, S.Alfio), facendone un centro urbano paesaggisticamente interessante. Il perimetro del centro storico è ad andamento lineare,

comprendendo i comparti laterali lungo la via del Vescovo, via Francesco Crispi, la via Etnea, e la via Madonna delle Grazie, tutte consequenziali. Sul versante ad est è compreso l'abitato storico intorno alla chiesa madre di S. Andrea, di fronte alla piazza Belvedere.

21. MILO - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, bassa; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, bassa; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Il valore del centro è complessivamente medio per importanza storica-culturale, ma tendente al negativo per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme, per via dell'intromissione e trasformazione dei comparti originari. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio, soprattutto nel rapporto ambientale con il limite del centro storico. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è di conseguenza precario, con un valore in generale medio.

22. Misterbianco

Misterbianco si erge su un leggero pendio, nelle storiche contrade Mezzocampo, Tiriti e Dagala, distinguendosi storicamente da Catania che oramai gli sta quasi a contatto sul versante ovest.

I resti di antiche costruzioni greche, romane e medievali (contrada Erbe Bianche) testimoniati anche dagli acquerelli del 1776 del pittore-viaggiatore Jean Houel, attestano le frequentazioni antiche. Le notizie documentate risalgono a due atti di donazione nei quali è menzionata la "Contrada della chiesa di Santa Maria de Monasterio Albo" del 1353 e 1358. In questi anni non esisteva ancora un vero centro abitato ma sorgeva un piccolo nucleo su di un promontorio, a metà tra il centro attuale e il paese di S. Giovanni Galermo, protetto da una cinta muraria detta Poggio Croce.

Nel 1640 Misterbianco divenne indipendente con l'acquisto del casale, così separato da Catania e caratterizzato dal "Monasterium Album". Il genovese Giovanni Andrea Massa acquistò per 42.000 scudi i terreni del casale per poi rivenderli alla famiglia Trigona di Piazza Armerina, che nel 1685 ottenne il titolo nobiliare di duca. Nel 1642 il casale fu nuovamente venduto a Vespasiano Trigona e, in seguito a delle rivolte locali, fu restituito

nel 1652 a Catania. Il casale di Misterbianco nel 1602 possedeva una sua consistenza ma l'eruzione del 1669 accerchiava e distruggeva il centro abitato, risparmiando, secondo alcune fonti, una casa rurale con due cisterne, il campanile della chiesa madre, alcuni muri della imponente chiesa di S. Nicolò e la chiesetta rurale della Madonna degli Ammalati. Subito dopo l'eruzione del 1669, quattro delle più autorevoli famiglie sottoscrissero, per conto dei misterbianchesi, l'atto sul terreno scelto per ricostruire il paese, posto più a sud rispetto al precedente sito nelle tenute di Pozzillo e Tiriti. All'incrocio delle prime due strade tracciate nel nuovo sito (oggi via Giordano Bruno e via Giacomo Matteotti) vennero realizzati i "Quattro Canti", cioè la prima piazza, sulla quale si affacciarono i quattro palazzi appartenenti alle quattro famiglie più rinomate. In realtà questo sito è oggi completamente trasformato ma rimangono tracce dell'impianto edilizio in alcune case rurali terrane su via Giordano Bruno. Il resto del centro seguiva un'organizzazione planimetrica a maglia ortogonale.

Nel XVIII secolo, con l'apertura e sistemazione di via Garibaldi e l'organizzazione dei cosiddetti nuovi Quattro Canti a pianta quadra (piazza Garibaldi) il centro si sposta verso est. La via Garibaldi diventa il nuovo fulcro di un impianto urbano a maglia regolare con isolati quadrangolari.

Il centro presenta un impianto di pendio con un andamento estensivo verso sud-est, uno schema a maglia ortogonale ed una forma regolare. La volumetria è omogenea tranne nell'emergenza della chiesa madre, con polarità nel sistema a declivio naturale che rende visibile la chiesa madre dal versante ad est. Il sistema viario è regolare, con strade a tracciato ortogonale. Emerge il crocevia delle due strade principali della ricostruzione (via G. Bruno e via G. Matteotti) che formano l'incrocio significativo dei Quattro Canti, insieme all'altro incrocio dei Quattro Canti di Via Garibaldi e il suo prolungamento fino a piazza Mazzini. Il sistema di strade è dunque imperniato attorno a tre assi principali di un impianto molto regolare: via Giordano Bruno e via Giacomo Matteotti, via Garibaldi. Il sistema edilizio presenta numerosi palazzi in linea in vesti sette-ottocentesche lungo le strade principali via Garibaldi e via Roma; in via Garibaldi e nei quartieri più antichi, a sud della chiesa matrice, sono ancora presenti anche alcuni tipi di case terrane bicellulari.

22. MISTERBIANCO - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Una parte piuttosto significativa è la zona più alta di Poggio Croce dove si trovano la stele e la croce provenienti dall'antica Misterbianco, simbolo civile e religioso del paese. La

zona moderna di sviluppo è invece collegata a contrada Mezzocampo, zona fortemente commerciale.

Il nucleo centrale dei Quattro Canti, incrocio delle vie Giordano Bruno e via Giacomo Matteotti, insieme alle zone limitrofe, rappresenta un elemento urbano significativo delle strutture di impianto del XVI-XVIII secolo. Ma più significativi, come decoro urbano, sono i nuovi Quattro Canti di piazza Garibaldi, un sistema a pianta quadrangolare su due livelli, con gli angoli rimarcati da lesene in pietra bianca.

Misterbianco è forse oggi più nota per gli interessi commerciali della zona. La zona commerciale di contrada Mezzocampo, al centro di un nodo viario importante della Sicilia orientale, collega le autostrade di Palermo e Messina e raggiunge la stazione ferroviaria, il porto e l'aeroporto di Catania. Il perimetro del centro storico, nettamente differenziato da quest'espansione, individua tutta la parte più antica dell'abitato, cioè gli isolati circostanti ai Quattro Canti di via Bruno/Matteotti e quelli circostanti agli altri Quattro Canti (piazza Garibaldi) di via Garibaldi e lungo tutto l'asse della strada, fino alla porzione a nord di piazza Mazzini. Comprende i più significativi edifici storici: la chiesa di San Nicolò in via San Giuseppe, la prima chiesa del nuovo comune, la chiesa Madre di Maria SS. delle Grazie in Piazza Giovanni XXIII, la Casa delle Acque in piazza Mazzini, nei pressi dei Quattro Canti, in stilema liberty, il palazzo Municipale in piazza Falcone, l'Ospizio dei PP. Cappuccini in via Matteotti.

22. MISTERBIANCO - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, bassa; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

La forte conubazione con aree commerciali limitrofe hanno fatto perdere l'identità di centro storico settecentesco, che è ravvisabile solo in alcune piccole porzioni della parte centrale dell'abitato (Quattro Canti, piazza Santa Maria delle Grazie, nell'intorno di piazza Mazzini). Risultano fortemente degradate le aree periferiche.

Il valore del centro è complessivamente basso per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme, soprattutto negli accessi alla città. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore alto, soprattutto nel rapporto ambientale. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è quindi molto precario, con un

valore basso per via di questa compromissione di centro storico e attività commerciali-artigianali.

23. Nicolosi

Il centro attuale che giace ai piedi dei Monti Rossi, è da sempre associato al monastero benedettino di San Nicola. In età romana il suo nome è legato ai resti della cosiddetta Torre del Filosofo, la dimora di Empedocle e forse rifugio nel 117-118 per l'imperatore Adriano e nel territorio circostante già in periodo arabo erano realizzate delle trazzere. A seguito di donazioni la zona fece parte dell'altro monastero di San Leone, mentre, nel 1205, fu unita al monastero di Santa Maria di Licodia come una sua grangia e poi legato fortemente al monastero benedettino sorto nel XIV secolo. Diversi documenti, compresi quelli dello storico Pietro Carrera nel 1639, riportano per il monastero di Nicolosi l'espressione "S. Nicolò all'Arena detto il Vecchio" per distinguerlo da quello di Catania dallo stesso nome che era stato ultimato nel 1578.

Nel 1447 il paese divenne feudo del Principe di Paternò, con degli amministratori che risiedevano nel vicino Malpasso, ma la storia di Nicolosi è indissolubilmente legata alle grandi eruzioni e terremoti causati dall'Etna: le eruzioni del 1536 e del 1537 ed il terremoto del 1542. Mentre i monaci di S. Nicola abbandonavano il monastero, il paese continuava ad espandersi verso sud, attorno alla chiesa principale, che nel 1601 divenne parrocchia svincolandosi da quella di Mompilieri. Un arresto nella crescita avvenne nel 1633-1638 quando, un ennesimo terremoto e una nuova eruzione, distrussero buona parte del centro abitato. L'eruzione del 1669 fu tale da sommergere con materiale vulcanico Nicolosi, Pedara e Trecastagni, e creò presso Nicolosi i Monti detti Rossi. Prima dell'eruzione del 1669 il centro abitato doveva essere limitrofo al Piano delle Forche (oggi piazza della Vittoria), luogo delle impiccagioni, snodato lungo le vie Garibaldi e Cesare Battisti e concentrato tra la Chiesa Madre e la chiesa delle Anime del Purgatorio. Il vecchio sito di Nicolosi veniva abbandonato, ma nel 1671 gli abitanti superstiti tornavano al luogo d'origine, iniziando a ricostruire sulle macerie. Sia la chiesa madre che quella delle Anime del Purgatorio furono ricostruite nello stesso luogo, insieme alla costruzione della Chiesa di S. Maria delle Grazie (poi demolita e ricostruita a fine 800). Il centro era diviso in tre quartieri: a sud La Guardia, a nord del Piano, al centro della Chiesa.

La ricostruzione del paese dopo il terremoto del 1693 seguiva l'organizzazione urbana precedente. Comparti edilizi sorsero lungo la strada che collegava il centro a est con Pedara ed a ovest con il nuovo centro di Belpasso, ma l'abitato fu nuovamente in pericolo

con l'eruzione del 1766, in seguito alla quale il paese fu diviso dal territorio di Belpasso. Il centro vedeva un'espansione progressiva verso ovest, nella zona denominata "a sciara", oltre il Piano delle Forche. Oltre la via che univa Nicolosi a Belpasso (ad ovest) e Pedara (ad est) il paese si collegava con Mascalucia, dalla via del Carmine e con Mompilieri, da via Abate Longo.

Nel 1837 il Re Ferdinando approvava il progetto di apertura della nuova via Etnea. La via Ferdinandea, poi via Etnea, fu ultimata nel secolo successivo e determinò una rotazione nello sviluppo del paese (non più sulla linea Tre Altarelli-Monastero quanto sulla linea diretta per l'Etna). La via, articolata in cinque tratti che andavano dal quartiere della Barriera del Bosco di Catania fino a Gravina, a Mascalucia, a S. Rocco, a Massannunziata ed infine a Nicolosi, divideva il paese in due parti, dando appunto nuove direzionalità al centro urbano. Nel '900 Nicolosi è stata oggetto di grande proliferazione edilizia per villeggiatura stagionale, soprattutto lungo il moderno viale della Regione e le aree limitrofe al paese, con criteri edilizi lontani da quelli tradizionali dell'area etnea.

Nicolosi è un tipico impianto di pendio, con schema irregolare e forma articolata. Presenta una volumetria compatta ed emergente lungo l'asse di via Etnea, con polarità urbana nella piazza della chiesa matrice e nell'assialità in pendenza di via Etnea. Il sistema viario è irregolare con andamento a ventaglio in alcuni tratti. L'antica via di comunicazione era la strada di collegamento con Malpasso e Pedara (corrispondenti alle vie attuali Garibaldi e via Calvario che attraversano piazza San Francesco, e via Cesare Battisti che si congiunge a piazza del Carmine).

23. NICOLOSI - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

La storia di Nicolosi scaturita dalle eruzioni ha fornito anche alcuni elementi paesaggistici importanti. L'eruzione del 1776, giunta ai piedi dei Monti Rossi, si arrestò davanti all'abitato e, per grazia ricevuta, fu costruita l'edicola settecentesca dei tre Altarelli. L'altra eruzione del 1886, fermatasi a nord alle porte di Nicolosi, comportò la realizzazione di un altro tempietto dedicato a Sant'Agata.

L'architettura della pietra lavica, dopo la cancellazione operata dall'eruzione lavica del 1669 e dal terremoto del 1693, a parte le espansioni contemporanee, connota e caratterizza ancora lo sviluppo del centro pedemontano. Trattandosi di un centro urbano che ha subito numerosissime demolizioni, a causa di eruzioni e terremoti lungo i secoli XVI- XIX, l'architettura è anche piuttosto recente. La storicità è per lo più presente in edifici a carattere religioso, mancando quasi del tutto (se si esclude la casa Gemmellaro

confinante con la chiesa delle Anime del Purgatorio) il tipo settecentesco dell'edificio a carattere civile. La componente di maggior valore è racchiusa ad est lungo la via Monti Bassi, a nord dal viale Aldo Moro e viale della Regione, ad est lungo i comparti laterali attorno alla via Fratelli Gemmellaro, a sud da un contorno frastagliato che corre lungo la via Santa Maria delle Grazie.

23. NICOLOSI - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, media; Leggibilità dell'insieme, media; Importanza visuale d'insieme, media;

Tra fine '800 e primi anni del '900, essendosi notevolmente accresciuta l'importanza verso l'Etna, anche grazie alla nuova strada, furono man mano sostituiti i vecchi comparti edilizi con moderni palazzetti eclettici, che si attestarono proprio sulla nuova direttrice della via Etna, ma spesso anche con evidenti sovrapposizioni o sostituzioni piuttosto dissonanti con l'antico impianto e tessuto edilizio. Dunque, il valore del centro è complessivamente medio per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è sempre difficoltoso nel limite tra centro propriamente storico ed espansione recente, con un valore medio.

24. Paternò

Centro fortemente collegato a Catania, facente parte storicamente di un sito strategico tra la piana del Simeto a sud e la parte ovest dell'Etna, insieme ad Adrano e Santa Maria di Licodia, è collegato a Catania per ragioni commerciali già dal XVII-XVIII secolo.

I primi insediamenti nel territorio risalgono al neolitico, come dimostrano i reperti rinvenuti nei pressi della collina, antica acropoli della città, da cui anche una disputa sull'antico nome di Ibla Major o Inessa. Alcune fonti datano l'abitato di nome Batarnù al 985, coincidente con il tracciato della parte nord-orientale della collina, con strade tortuose e cortili addensati di abitazioni secondo una struttura urbana di ascendenza araba. Sulla collina, attorno ad un probabile fortilizio, si addensavano edifici religiosi e abitazioni con botteghe di artigiani. Con il potere normanno dell'XI secolo si ebbe il rafforzamento con una doppia cinta muraria e l'edificazione del castello (1072). Nel 1092 sulla rocca fu

costruita anche la chiesa di S. Maria della Valle di Josaphat. Oltre alle mura del castello, alcuni resti delle diverse cinte murarie sono nel basamento di palazzo Moncada e in via Paganini. Dal 1221 il castello fu residenza di Federico II, poi degli angioini nel 1299, mentre la città era stata nel contempo elevata al rango di Contea. A partire dal 1100 la città, sede di diverse popolazioni, assumeva una conformazione sociale costituita da ebrei, bizantini, musulmani, lombardi, ad ognuno dei quali corrispondeva un diverso quartiere. Per tutto il basso medioevo la città fu un compatto centro abitato, con nuove strutture edilizie sovrapposte agli antichi comparti, attraverso la concentrazione delle case lungo assi viari condizionati dalla presenza dei grandi edifici religiosi e complessi monastici.

Alla morte dei sovrani di Aragona la città passa alla reggenza di Artale Alagona. Nel 1402, dopo la cacciata degli Alagona, il re Martino I assegna la città alla consorte Bianca di Navarra che diventa vicaria del regno, ed emanò nel 1405 le consuetudini della città che godeva di grandi privilegi. Questi ultimi cessarono quando Paternò fu venduta nel 1431 dal re Alfonso I d'Aragona a Nicolò Speciale in cambio dei servizi resi alla corona. Nel 1453 a sua volta lo Speciale vendette Paternò a Guglielmo Raimondo Moncada, che governarono la città ininterrottamente dal 1453 fino al 1827.

Nel '500, grazie all'accresciuto potere economico, si ebbe un graduale processo di espansione comprendente le pianure circostanti; le mura perdettero la loro funzione difensiva e andarono man mano in rovina per integrare oltre i limiti i nuovi quartieri. Il grande sviluppo si ebbe quando le strutture urbane e la vita sociale si espansero rapidamente ai piedi dell'alta rupe del castello, con lo spopolamento della collina, la quale perdeva il ruolo di centro anche se si erano realizzati la chiesa matrice di Santa Maria dell'Alto e il convento di San Francesco, a favore di una discesa verso valle. Altri quartieri popolari discendono in basso verso sud-est, nella zona tra le attuali piazza Santa Barbara e piazza Indipendenza. Tra XV e XVI si formano i quartieri di Santa Caterina, Sant'Antonio, San Marco, San Giovanni, San Gaetano, dal nome degli edifici religiosi. Le strade principali dell'epoca erano la via Cassero (Garibaldi) e la strada maggiore (Santa Caterina), si forma la piazza Santa Barbara ed il centro vitale-commerciale era in piazza Indipendenza.

A metà seicento i nuovi insediamenti di pianura avevano determinato una serie di contrade e quartieri attraversati da una fitta rete di strade collegate fra loro mediane mediante alcune strade nelle cui intersezioni sorgevano nuove piazze, mercati e nuove polarità urbane. Un processo di espansione (XVI-XVII) interessava la zona ad est della rocca, lungo le attuali

via Roma e via Circonvallazione, che scendevano in basso verso sud. L'abitato tende ad aggregarsi in modo spontaneo lungo i poli religiosi già esistenti fuori le mura.

La parte antica nella collina rimaneva sempre più isolata e disabitata. Lo spopolamento dei quartieri alti si accelerò dopo il 1693 a causa del terremoto che provocò il crollo della maggior parte delle antiche abitazioni, anche se la città mantenne il suo impianto medievale. Particolare interesse riveste la piazza di San Francesco di Paola in quanto sede delle esecuzioni capitali. L'espansione non è più rivolta verso sud-est ma verso nord-est, in direzione dei centri più vicini (Belpasso, Motta, Catania). In questo periodo erano annessi a Paternò ancora numerosi feudi: Monichemi, Pitulenti, Scala, Sferro, Basadonna, Brancato, San Vito, Conca, Fargione, Cugno.

Nell'ottocento si configurava la definitiva fisionomia topografica della città dovuta sia all'attività del senato civico che all'opera dei privati: si forma la via Ferdinanda o strada dritta, la via Vittorio Emanuele che attraversa per intero l'antico tracciato. Verso la fine del secolo si progetta la via G.B. Nicolosi perfettamente ortogonale alla via Vittorio Emanuele, con incrocio in piazza Regina Margherita. L'espansione contemporanea è rivolta tutta ad est, lungo le zone inserite tra via Vittorio Emanuele e Corso Italia, prima nell'area inquadrata tra via Vittorio Emanuele e via Sardegna, successivamente più a nord tra Corso Italia, Corso Sicilia, via Bellia e via Santa Lucia. Durante il novecento si introducono modeste nuove soluzioni architettoniche ma nel corso della seconda guerra mondiale Paternò subì un forte bombardamento che distrusse parecchie abitazioni, e la città che si riforma nel dopoguerra continuerà ad espandersi, oltre il limite di età moderna, dando luogo a nuovi quartieri ed addensamenti edilizi dal carattere piuttosto informe e di speculazione edilizia.

Paternò è un centro fortificato di tipo estensivo a fondovalle, con uno schema urbano anulare ed avvolgente attorno alla rocca, ma l'espansione prosegue con forma irregolare dal taglio ortogonale; la volumetria dell'abitato è emergente nella rocca del castello e nella chiesa di Santa Maria dell'Alto, con fasi predominanti nei sistemi cupolati delle chiese principali cinquecentesche. Le maggiori polarità sono nel castello ed edifici della collina monumentale e nelle piazze principali.

Le strade ottocentesche contraddistinguono l'abitato storico con una croce in piazza Regina Margherita: la via Vittorio Emanuele (già Ferdinanda) attraversa il centro in direzione est-ovest, con ad ovest il fondale scenografico di piazza Indipendenza e la chiesa di SS. Annunziata, e ad est l'antico collegamento con la strada consolare per Catania; la via G. B. Nicolosi in direzione nord-sud, si collega in alto con la via Santa

Lucia. Un tracciato irregolare di strade medievale permane all'interno della croce di strade di via Vittorio Emanuele e via G. B. Nicolosi. La sistemazione ottocentesca della via Circonvallazione univa i quartieri di San Giovanni con quello di Santa Maria delle Grazie. Un nuovo sistema di strade ad andamento ortogonale contraddistingue le parti contemporanee, con fulcro a nord nella via Bellia e Corso Italia, Corso Sicilia, ed a sud nella via Sardegna, e formano un tracciato di strade a scacchiera quali la via Foscolo, Ariosto, Petrarca, Canonico Reina e via Rizzo, sede dell'espansione caotica degli anni 60-80.

24. PATERNÒ - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

La collina storica e la zona limitrofa sottostante intorno a piazza Santa Barbara e piazza Indipendenza è sede dei principali edifici a carattere monumentale sia religiosi che civili: la chiesa di Santa Barbara, la chiesa di Santa Maria dell'Itria, palazzo Alessi. Il castello ebbe compiti più vasti di semplice fortilizio, nei primi tempi della Contea, in relazione ai problemi di ordine politico riferiti alla complessa articolazione etnica delle popolazioni locali, come collegamento fra le diverse etnie.

La forte opera di cementificazione non ha lasciato molti tipi edilizi originari di case terrane o solarate, tranne in alcuni punti della collina, per esempio lungo la via della Consolazione verso l'omonimo santuario. L'edilizia ottocentesca della borghesia fondiaria è attestata in alcuni tipi di palazzetti lungo la direttrice di via Vittorio Emanuele, mentre la zona di via Bellia e Corso Italia, con le vie Foscolo, Ariosto e Petrarca a nord, e la zona attorno alla via Sardegna a sud, rappresentano un insieme di isolati a scacchiera, sede dell'espansione edilizia disordinata degli anni 60-80.

Il perimetro del centro storico abbraccia sul versante sud-ovest la collina storica con tutte le sue emergenze architettoniche monumentali, prosegue verso sud in modo frastagliato, includendo i comparti laterali alla via Circonvallazione, fino a chiudersi nella zona nord-est lungo il rettilo della parte alta di via Vittorio Emanuele con i suoi isolati laterali, per concludersi in modo tangente alla villa comunale.

24 PATERNÒ - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, bassa;

Importanza storica, alta; Importanza formale-estetica, media; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

La mancata, in quanto non necessaria, ricostruzione post-terremoto 1693 ha creato quei presupposti di correlazione tra parti storiche diverse per cronologia ma contemporaneamente ha invece fornito una suddivisione marcata tra le parti. La città presenta in generale una interconnessione tra tessuto medievale e tagli urbani sette ottocenteschi con relativa edilizia in stile, sedimentati storicamente e interfacciati da reciproche connessioni di piazze/slarghi con scorci visivi monumentali e comunque artisticamente interessanti. Non può assolutamente dirsi lo stesso delle zone di espansione edilizia degli anni settanta-ottanta del 900 rispettivamente a nord e a sud-ovest dell'abitato, dove le componenti abusive e le superfetazioni sono tutt'oggi chiaramente individuabili. Tutto questo fa di Paternò una città particolarmente complessa e difficile da gestire e da inquadrare. La forte crescita edilizia degli anni sessanta-novanta del 900 ha mutato completamente gli antichi valori storici della città. I parametri di valutazione sono tendenzialmente negativi, con valori comunque alti per caratteristiche intrinseche storiche, culturali e monumentali, e valori medio-bassi per il degrado in atto e la leggibilità dell'insieme che hanno compromesso la visualità delle componenti di valore. I livelli di vulnerabilità ambientale sono molto alti.

25. Pedara

Il territorio di Pedara si estende linearmente a nord dal monte Salto del cane, a sud da piazza Don Diego fino a Piano di Tremestieri Etneo. Tracce di età romana sono abbondanti dalla contrada Ragala a quella del Castagneto, dal Difeso alla Simita, da Cozzarelli a Tremonti, tuttavia l'unico documento certo risale ad una bolla del 1388 di erezione di una chiesa emanata dal vescovo di Catania Simone Del Pozzo, quando Pedara apparteneva ai casali di Catania fino al 1641.

Pedara era infatti fino al 1639 un "Tenimentum", un casale, e il primo nucleo era nei pressi del Monte Difeso (a nord), con un fondaco e una strada, probabilmente quella consolare, che da Taormina andava a San Nicola l'Arena, Belpasso, Paternò. Dal Piano Difeso una strada si congiungeva con la Via Magna (attuale Viagrande). Il nucleo principale e più antico di Pedara si trova nella confluenza del quadrivio costituito dalla strada proveniente da Tremestieri Etneo e che conduce all'Etna, attraversando la zona della Tarderìa, e dall'altra proveniente dal paese di Trecastagni verso Nicolosi.

Già dal 1521 è accertata a Pedara la presenza della famiglia Pappalardo che nella prima costruzione della Basilica (1547) aveva il patronato dell'altare dell'Annunziata e soprattutto con Don Diego, fattosi promotore di svariate iniziative, quali la costruzione di diverse chiese, di edifici pubblici e privati, vi fu la rinascita di Pedara dopo il terremoto del 1693. Il paese non si sviluppò secondo una direttiva preordinata ma con un tracciato irregolare, secondo la configurazione morfologica del territorio e lungo i percorsi già tracciati spontaneamente. Lo spostamento della popolazione, che diede origine al nuovo paese, da nord verso sud e sudovest verso dei terreni rimasti incolumi dalla lava del 1408 e del 1444, aveva le direttrici dal Monte Difeso (Ragala) verso l'attuale quartiere S. Antonio, e dal Monte Difeso (Tremonti) verso S. Biagio. Le zone più antiche e rurali restano ancora oggi i quartieri della Matrice, di S. Antonio e di San Biagio, mentre più sviluppati erano il quartiere della Matrice e S. Antonio.

Nel 1640-41 Trecastagni, Viagrande e Pedara furono venduti al nobile messinese Domenico di Giovanni. Nella seconda metà del '600 si affermava la famiglia Pappalardo, amministratrice del centro per conto della famiglia Di Giovanni fino al 1812. Dopo il 1890 il centro raggiunse il suo assetto definitivo. La formazione della piazza della Matrice, denominata Piazza Don Diego, risale al 1540, quando si costruì la chiesa nella sede attuale ma vede il suo completamento con il palazzo baronale di Don Diego, costruito alla fine del '600. La Via Maestra, denominata dal 1974 Corso Ara di Giove, prende forma dopo il 1641, raggiungendo l'assetto definitivo dopo il 1890, asse principale di attraversamento con uno sviluppo edilizio laterale di notevole consistenza.

L'impianto planimetrico è policentrico e decentrato, dallo schema avvolgente attorno al nucleo originario della piazza Don Diego, e dalla volumetria compatta con emergenza nella chiesa madre di S. Caterina. Il sistema viario è piuttosto articolato, dato dal confluire di vecchi tracciati e nuove strade. Tra le vie più antiche vi sono la via Faro, che attraversa da nord a sud il quartiere S. Biagio, e il Corso Ara di Giove, l'antica via Maestra, che con il suo andamento sinuoso e i suoi numerosi slarghi costituisce interessanti vedute come quella della Matrice.

25. PEDARA - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

La piazza principale della Matrice, in pratica un allargamento delle strade che confluiscono verso la Chiesa Madre di S. Caterina, confluisce in una sorta di naturale proporzionamento scenografico dello spazio libero rispetto alla grande massa muraria della chiesa.

La piazza di Pedara ha un rilevante valore ambientale, per lo stretto valore visuale della matrice con la larga curva del Corso Ara di Giove, e per la spazialità del vasto piano della piazza stessa, con la conclusione, sul fronte sinistro, del grande portale lavico del palazzo Pappalardo. Sull'altro lato del Corso, provenendo da Trecastagni, è interessante anche la percezione dei volumi absidali dalla piazza ma oggi deturpati anche da edifici moderni che ne interrompono la vista.

25. PEDARA - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Le strade extraurbane di questo territorio sono gli elementi significativi della comunicazione storica; ne sono esempi la strada Nicolosi-Pedara, completata alla fine dell'800, ormai sostituita da una larga strada asfaltata. La Strada per Trecastagni è la continuazione di Corso Ara di Giove, ma anch'essa è ormai asfaltata con paesaggio circostante quasi del tutto trasformato.

Il valore del centro è complessivamente medio-basso per la sua importanza storico-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme, e soprattutto incerto nei collegamenti con le espansioni. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore alto per via delle trasformazioni delle unità edilizie avvenute in anni recenti. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è in generale precario.

26. Piedimonte Etneo (Notara, Presa, Vena)

Il territorio del centro abitato si estende con forma allungata dal limite nord-orientale del massiccio vulcanico fino a Pizzi Deneri, lungo il vallone Zambataro in direzione nord-sud, comprendendo l'abitato di Piedimonte e le frazioni di Notara, Vena e Presa. Il centro era originariamente detto Belvedere in quanto la parte più antica ad est ha una grande valenza panoramica.

Sul territorio attuale di Piedimonte sorgeva infatti un villaggio, detto Belvedere, di una dozzina di case terrane e una piccola chiesa ufficializzato nel 1687 quale baronaggio feudale con "licentia populandi" del terzo principe di Palagonia Ignazio Ferdinando Gravina, insieme alle terre dei feudi Bardella, Terremorte e della Prainetti. Il principe fece

realizzare il palazzo in posizione privilegiata pianeggiante, preminente sul resto dell'abitato, e una chiesa forse originariamente congiunta. Belvedere o Pedamontis, nucleo originario del borgo rurale voluto dal principe Gravina, nella seconda metà del '600 fu incrementato da popolazione dei paesi limitrofi, insediato nella zona sud-est lungo le vie Forni e via Difesa. Altre nuove strade prendevano il nome dalle chiese: via S. Ignazio, via S. Michele, Piano Madre Chiesa, via del Convento.

Il terzo principe di Palagonia si occupò di un'espansione pianificata del primo nucleo di fondazione di Piedimonte. Nel 1692 risultavano costruite ben 72 case, la residenza baronale, un edificio merlato per carcere e numerose magazzini tra le attuali via Mazzini, via Salerno, via Salluzzo nel piano S. Michele. Nel 1694 era ancora in costruzione la chiesa più grande del centro dedicata a Sant'Ignazio ma il terremoto del 1693 interruppe i lavori ancora non ultimati (la chiesa di Sant'Ignazio, il palazzo del carcere e tutto il tessuto urbano compreso tra il piano di S. Michele, la via Forni, la via Difesa). Nella prima metà del '700 ha inizio un'opera di espansione e anche di regolarizzazione degli antichi tracciati tortuosi del nucleo originario. Vengono aperte le strade di Piano Fonte Vecchio o piano S. Michele (ora piazza Roma), via Fonte nuova (ora via Vittorio Emanuele), via "Vanedda del Convento" (via Umberto), via Artieri (via Cannavò), via Scalazza (via Mazzini) e lo stradone grande via Vittorio Emanuele. Il programma urbanistico si concludeva nel 1731 con la realizzazione della porta scenografica di S. Fratello, che chiude la porzione storica dell'abitato, oltre la quale ha inizio l'espansione ottocentesca con il quartiere Borgo dal tessuto urbano più lineare.

Nel 1812, con l'abolizione dei diritti feudali, in Piedimonte comune autonomo iniziarono le rivendicazioni sulle terre boschive ex-feudali al demanio, aprendo il lungo conflitto tra il principe di Palagonia e il sindaco Domenico Voces. Anche i terremoti del 1817, 1818 1823 apportarono dei danni alla chiesa madre e a S. Michele. La costruzione della ferrovia circumetnea interessò Piedimonte negli 1888-1895, con la stazione separata dall'abitato, ubicata nella zona di via Notara, e collegata al centro prima attraverso il vico Intelisano, poi in maniera diretta con la via Marconi nel 1938. Nell'800 un'altro versante di espansione è lungo la via del Convento (via Umberto) e la via Etnea (oggi via Principe di Piemonte): si forma un isolato triangolare fra la via del Convento, la via Etnea e la via San Fratello. Nei primi anni del '900 si realizzano alcuni edifici pubblici: l'edificio postelegrafico (piazza chiesa madre, 1959), le scuole statali e la caserma dei carabinieri. Il palazzo del Municipio è realizzato nel 1953-55 al posto del palazzetto ottocentesco Patanè sulla piazza Indipendenza.

L'impianto di Piedimonte è pianeggiante con andamento estensivo di fondovalle, e presenta uno schema a tratti regolare ed ortogonale ma ramificato a ventaglio verso le espansioni moderne. La volumetria dell'abitato è omogenea con predominanza del palazzo principesco e con diverse polarità nella piazza della chiesa madre della Madonna del Rosario e nella porta urbana di San Fratello. Il sistema viario è a maglia ortogonale nel nucleo originario del 1600-1725 circa (via Forni, via Mazzini, via Filippo Salluzzo), con la piazza Belvedere realizzata a completamento dell'antica via S. Ignazio. Un secondo sistema viario percettibile è invece a ventaglio nelle zone di espansione sette e ottocentesca (via Umberto, via Vittorio Emanuele, via Principe di Piemonte). Nel 1650 circa si ebbe il collegamento del primo nucleo di Piedimonte con il sentiero che collegava alla costa, detta lo "strascino". La strada passava per Linguaglossa e per il feudo Rendelle-Cannavò.

26. PIEDIMONTE ETNEO - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Il centro ha subito nei secoli XVIII-XIX notevoli decrementi demografici ma mantiene sempre un carattere attivo e vitale di centro anche turistico. La sua posizione lo inserisce in un quadro di rilevante carattere ambientale e naturalistica. Nei pressi, sul versante nord-ovest, vi è la contrada Milicucco, incuneata tra le frazioni Terremorte e Presa, e la contrada di San Gerardo. Appartiene al comune anche una frazione denominata Montargano, nella zona sud rispetto Piedimonte.

Il centro storico è particolarmente caratterizzato dall'uso della pietra lavica, sia nell'edilizia comune come nelle opere di arredo urbano (la porta di San Fratello), ed anche in alcune trasformazioni avvenute nel primo '900. L'individuazione del centro storico più significativo include tutto il nucleo originario di fondazione, nella zona est dell'abitato, attorno al quadrilatero definito dalle vie Forni, Roma, Pantano e Vittorio Emanuele, con la chiesa di San Michele in piazza Roma e il palazzo del principe Gravina. Si include l'espansione sette e ottocentesca, verso ovest e nord-ovest, che ha il fulcro d'inizio nella piazza della chiesa madre della Madonna del Rosario e definita dal prolungamento delle vie Vittorio Emanuele e via Umberto, la fascia di isolati che circoscrivono le vie Vittorio Emanuele e Principe di Piemonte, fino a racchiudere l'ex convento dei Cappuccini e gli isolati ad esso circostanti.

26. PIEDIMONTE ETNEO (NOTARA, PRESA, VENA) - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, alta; Rarità e unicità, alta; Peculiarità, alta; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, alta; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, alta; Leggibilità dell'insieme, alta; Importanza visuale d'insieme, alta;

Alle prime case terrane di tipo mono o bicellulari di fondazione del centro sono stati sostituiti un tipo di linea lungo le direttrici di espansione sette e ottocentesca, le vie Vittorio Emanuele e via Umberto, ma in maniera ben coordinata e collegata al nucleo originario. Il valore del centro è medio per importanza storica-culturale, ma si è mantenuto bene con valori alti per valore visivo-formale, estetico e di leggibilità dell'insieme. Non si riscontrano evidenti propensioni di vulnerabilità al degrado. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è buono, senza forti fenomeni di degrado.

27. Ragalna

Ragalna, formato da un aggregato medievale sito a nord di Paternò, tra Santa Maria di Licodia e Nicolosi, ha mantenuto la conformazione originaria. Di lontana origine normanna, legata al nome Rechalena o "Règ ed Aléna" da una donazione di terre fatta da Enrico conte di Policastro e signore di Paternò, la storia del piccolo centro è legata ai limitrofi monasteri benedettini di San Leone e di San Nicolò, sorti nel territorio di Paternò. Un altro cambiamento fondamentale si ebbe nel XV secolo quando divenne proprietà della famiglia Moncada. Il lungo legame feudale con la famiglia Moncada è interrotto solamente nel 1985 quando il centro passa da frazione di Paternò a comune autonomo. Nel quartiere Rocca, centro focale e piazza principale del paese, vi è la nota cisterna Rechalena, o cisterna della regina Bianca, probabilmente risalente al 1136 per volere della regina. Il centro del XVI-XVIII si è espanso attorno al nucleo centrale di piazza Cisterna seguendo delle naturali diramazioni lungo le vie Rocca e Santa Maria del Carmelo, dove si trovano gli edifici più caratterizzanti del centro, rispettivamente la villa Savuto-Moncada, e la chiesa madre di Maria SS. del Carmelo. Il territorio di Ragalna è stato minacciato più volte dalle eruzioni e agli inizi del '900 è ancora un agglomerato di case rurali ma diviene ben presto sede di residenza estiva per villeggianti. Il carattere di ruralità si evidenziava anche nella mancanza di servizi; per esempio l'illuminazione pubblica giunse in paese solo nel 1920. Il territorio di Ragalna è ben noto per il Sentiero Natura Monte Nero degli Zappini, a pochi

chilometri dai crateri sommitali, una vasta area naturale inframmezzata da colate laviche più o meno recenti. L'impianto è estensivo e monocentrico, con uno schema radiocentrico ed una forma articolata in modo irregolare, e delle polarità poco significative.

La Via Rocca e Maria SS. del Carmelo sono le strade più antiche vicino a piazza Cisterna e alla chiesa madre SS. Maria del Carmelo. È un unico asse di attraversamento in direzione est-ovest che divide in due parti l'abitato e lo collega rispettivamente a Santa Maria di Licodia e a Nicolosi. Una altra serie di strade si diramano sempre dal punto focale di piazza Cisterna, sia verso nord che verso sud, quali la via Negrelli e la via Paternò.

27. RAGALNA - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

La parte più antica del paese del quartiere Rocca, con la cisterna Rechalena, è ancora oggi centro focale e piazza principale. Il centro espanso dal nucleo centrale di piazza Cisterna lungo le vie Rocca e Santa Maria del Carmelo, con gli edifici più caratterizzanti del centro, la villa Savuto-Moncada, e la chiesa madre di Maria SS. del Carmelo, rappresentano le uniche componenti di valore del centro.

27. RAGALNA - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, bassa; Monumentalità, bassa; Importanza culturale, bassa; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, bassa; Importanza formale-estetica, medio; Leggibilità dell'insieme, media; Importanza visuale d'insieme, media;

Il centro mantiene tutt'oggi un carattere di ruralità. Il contesto attuale è decoroso ma non sussistono più i tipi edilizi originari, e l'aspetto generale è quello oramai di un piccolo centro montano moderno. Il valore del centro è basso per importanza storicaculturale, ma presenta valori medi per valore visivo-formale, estetico e di leggibilità dell'insieme, anche se non esistono più le condizioni originarie. Non si riscontrano evidenti fenomeni di vulnerabilità e di degrado. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è buono, senza forti espansioni o fattori di compromissione.

28. Randazzo (Montelaguardia, Solicchiata)

Randazzo, collocata strategicamente al centro del Val Demone, domina la valle dell'Alcantara verso cui digrada dolcemente, lungo il crocevia di tre centri storicamente importanti: Catania, Messina ed Enna. Secondo diversi storici Randazzo sarebbe la

mescolanza di una preesistente pentapoli: Triracia, Triocala, Tissa, Demena e Alesa, che, distrutte durante le guerre civili di Roma, si sarebbero poi riformate nel sito attuale di Randazzo. Secondo lo storico Michele Amari, invece, sarebbe sorta nel medioevo ed il suo nome deriverebbe da Rendakes o Randas, dal governatore bizantino del X secolo nella vicina Taormina. Alcune scoperte archeologiche (come nelle contrade di S. Anastasia e Mischi) attestano un insediamento di origine greca, amalgamato con la componente indigena, cui, successivamente, si aggiunse quella latina, come riportato dallo storico Francesco Onorato Colonna, nella sua "Idea dell'antichità di Randazzo" del 1724.

Con la conquista musulmana della Sicilia, per sfuggire alle incursioni arabe, gli abitanti delle contrade si spostarono verso ponente, nel sito attuale, zona protetta da una rupe naturale e dal fiume Alcantara. Appartiene questo periodo, dopo l'800, la formazione della basilica di Santa Maria, al centro di una comunità di cristiani poi incrementatosi in epoca normanna verso il 1150. Si formarono altri quartieri con le diverse etnie raggruppate attorno alle tre chiese principali: i greci nella zona di San Nicola, i latini in quello di Santa Maria ed i lombardi in quello di San Martino. Si ebbero quindi nella struttura urbana tre chiese e tre quartieri ben distinti, collegati da due arterie principali: le strade di Piazza Soprana e di Piazza Sottana, che univano le due estremità dell'abitato. La parte meridionale entro le mura era adibita ad aree coltivabili e nel nucleo più antico vi era il castello-carcere, addossato alle mura occidentali. Con Federico II di Svevia la città raggiunse una sua omogeneità urbana, all'interno di un perimetro fortificato rafforzato da otto torri lungo i versanti est e sud mentre a nord lo strapiombo naturale sull'Alcantara faceva da difesa naturale. La città si arricchiva di molti palazzi signorili nati al seguito della corte reale. Nel XII-XIII secolo la città, ampliata ed estesa verso sud-est, aveva un baricentro nel quartiere di San Nicola. Alla morte di Federico II, nel 1250, il figlio Manfredi, prese diverse città, tra le quali anche Randazzo. Alla morte di Manfredi, gli Angioini caratterizzarono un breve e contrastato periodo e quando furono cacciati via con i Vespri del 1282, iniziò per Randazzo un nuovo periodo di prosperità. Il Re Pietro III d'Aragona fece restaurare le mura e le porte di cinta, fra le quali Porta San Martino e Porta Aragonese, facendo apporre gli stemmi del casato ancora oggi visibili. Nel 1285, alla morte di Pietro d'Aragona, la successione al regno di Sicilia spettò al secondogenito Giacomo, che con pubblico diploma definì Randazzo "terra prelibata".

Nel corso del XIV, con gli Aragonesi, anche sotto il regno di Ludovico la corte mantenne delle attenzioni verso Randazzo. Nel 1355, gli succedette Federico III, sino al 1377, anno

in cui il regno andava alla figlia Maria che, dopo il matrimonio celebrato nel 1391, associò al trono il marito Martino d'Aragona, il quale assunse il nome di Martino I di Sicilia. Nel 1402 Martino I detto "il Giovane" contrasse nuove nozze con la principessa Bianca, figlia del re di Navarra e nominò la propria sposa "vicaria" del regno di Sicilia. Nel 1410 la regina Bianca si trovava a dover gestire una complessa situazione politica in quanto, essendo entrambi i Martino deceduti senza eredi, i feudatari locali si ribellarono contro la corona aragonese per avere maggiore autonomia. Bianca di Navarra entrò a Randazzo il 3 giugno 1411 e ivi manifestava la necessità di convocare un Parlamento Generale. Nel 1415, con il viceré Giovanni di Penafiel iniziò il vicereame aragonese di Sicilia che, successivamente, con Carlo V d'Asburgo diverrà vicereame spagnolo. Ebbe termine così il vicariato della regina Bianca la quale ritornò in Navarra. Carlo V diede al borgo il titolo di città con un diploma di nomina. La saturazione delle mura fu completata tra il XIV e il XV secolo quando si popolarono la collina di San Pietro, il quartiere del Municipio, dove vi era solo il convento di San Francesco, e tutta la zona sud, con la realizzazione di diversi palazzi nobiliari. Dopo l'eruzione del 1536 Randazzo perse la sua importanza come città fortezza essendo divenuta vulnerabile dai lati ovest e sud ed inizia l'espansione al di fuori della cinta muraria. Il primo quartiere esterno fu quello di San Giovanni Battista a nord-ovest della chiesa omonima ma fu demolito dall'alluvione del 1682, quello dei Cappuccini fuori dalla Porta di San Martino, del Carmine e di San Francesco di Paola. Tutto il restante periodo del governo spagnolo, ed il successivo borbonico, furono per Randazzo una continua richiesta di sacrifici economici, fino all'Unità d'Italia.

L'espansione proseguì lungo le direttrici tracciate nei secoli precedenti, e si sviluppò ulteriormente nei primi del '900 con le linee ferroviarie nel quartiere San Francesco di Paola, e la Circumetnea oltre il cimitero. Il processo di espansione interessa a sud la contrada Bocca d'Orzo, e a sud-est la zona di Camporè. Attraverso questa contrada la città e la frazione di Montelaguardia furono saldate. Dopo la prima guerra mondiale alcune terre nel 1927 formarono il quartiere Crocitta-Scalonazzo. I bombardamenti anglo-americani del luglio-agosto 1943 danneggiarono ed in gran parte distrussero l'abitato ma non l'impianto. Un altro grave danno si verificò dalla colata lavica del marzo 1981 quando, preceduto da violente scosse di terremoto, l'Etna stava per travolgere la città, dopo averne distrutto una parte di territorio. Dopo gli episodi bellici, la città si sviluppa con nuovi tracciati a maglia quadrangolare nel versante sud-est.

Randazzo, di impianto medievale, è un tipo di crinale, fortificato e intensivo, con uno schema avvolgente e concentrico attorno al fulcro delle tre chiese di Santa Maria, San

Martino, San Nicola. La forma è articolata in modo radiale, dalla caratteristica volumetria emergente lungo il percorso di crinale. Il sistema viario, anch'esso di matrice medievale, è concentrico intorno via degli Archi, e sviluppato lungo le due tortuose strade storiche: via di Piazza Soprana (via Umberto) e via di Piazza Sottana (via Duca degli Abruzzi).

28 RANDAZZO COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

La particolare forma allungata del centro storico che domina la valle dell'Alcantara è un elemento di particolare pregio ambientale e architettonico, ulteriormente arricchito dall'uso della pietra lavica, che, insieme alla bicromia della pietra bianca, caratterizza i maggiori edifici storici. L'imperatore Federico di Svevia iniziava a cingere di mura la città, con un sistema ad anello che raccoglieva i tre quartieri originari, alte dieci metri circa e spesse alla base due metri, incorniciate da merli guelfi e con un camminamento di ronda in sommità. Erano inoltre dotate di otto torri e solcate da dodici porte che in maggior parte erano rivolte verso il lato nord-ovest perché vi passava la "Trazzera Regia" percorsa dai viaggiatori. L'originario sistema edilizio, inserito all'interno delle mura, era composto da insule di forma allungata, che ciascuna raccordava una doppia fila di unità abitative del tipo a schiera, disposte a pettine lungo le arterie principali, con uno stretto vicolo interno. Le unità erano edificate sul filo stradale, con assenza di cortili. Il taglio non è regolare, ma segue l'andamento tortuoso delle strade medievali.

Il centro storico può racchiudere tutto l'edificato sia storico-monumentale, con le tre chiese di Santa Maria, di San Martino e di San Nicola, il castello-carcere e i palazzi nobiliari Lanza, Clarentano, Cavallaro, che le tipologie di base di insule edilizie, all'interno del profilo della cinta muraria normanna, sopravvissuta in parte nel margine nord ed est, nei pressi della collina di S. Giorgio, e nelle quattro porte di San Martino, Aragonese, Pugliese, San Giuseppe, ma che chiude comunque con i suoi limiti naturali tutto l'abitato storico.

28 RANDAZZO - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, alta; Peculiarità, media; Rappresentatività, alta; Monumentalità, alta; Importanza culturale, alta; Importanza testimoniale, alta; Importanza storica, alta; Importanza formale-estetica, alta; Leggibilità dell'insieme, media; Importanza visuale d'insieme, media;

Il centro storico è ancora ricco di componenti artistiche e architettoniche medievali, nonostante le pesanti vicende belliche. Vi sono diverse evidenti sostituzioni edilizie (per esempio in via Bonaventura, via Cesare Beccaria, via Concordia, via Fisauli, via Santa Margherita) ed anche nelle piazze principali delle tre basiliche e del castellocarcere, ma comunque l'impianto è ancora riconoscibile nelle antiche vie di Piazza Soprana e Sottana e in tutti i comparti degli isolati laterali.

Il valore del centro è complessivamente alto per importanza storica-culturale, e medio per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme per via delle sostituzioni edilizie poco controllate. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio, per via delle successive trasformazioni del centro e del degrado in atto in alcuni contesti. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è complessivamente buono, soprattutto nel legame con il contesto architettonico-naturalistico.

29. Riposto (Torre Archirafi)

Riposto, sito sulla costa Jonica, ha una lunga superficie con numerose contrade: Altarello, Archi, Carruba, Quartirello, Torre Archirafi e Zummo. Il nome di Riposto risale al sito dove vi erano i magazzini delle decime sulla produzione che si rendevano al Conte sulle terre di Mascali ed i primi insediamenti urbani furono le abitazioni dei pescatori, che sorgevano attorno ad un antico tempio di origine proto-cristiana denominato "Anticaglia di San Giovanni" sul quale, in periodo successivo, ad opera di un gruppo di naufraghi messinesi, fu costruita l'attuale Chiesa della Sacra Lettera. In questa area a nord si sviluppava il nucleo urbano originario.

Dopo il terremoto del 1693 la vicenda di Riposto è molto legata a Giarre; l'antica strada consolare da Catania per Messina, che attraversava Mascali, fu spostata più verso il mare e di conseguenza l'interesse per Mascali si abbassa mentre è favorito quello per Giarre-Riposto. Nel 1757 la Regia Corte prese in enfiteusi la Contea di Mascali, ma nel 1815 Giarre ottenne l'autonomia. Giarre e Riposto vengono uniti dallo "stradone", iniziato nel 1784 e ultimato nel 1814. Il processo di autonomia continua nel 1842 con il distacco di Riposto da Giarre. Nel 700-800 l'abitato principale era sviluppato attorno alla chiesa madre di San Pietro, con una forma regolare e due strade maggiori intersecate in piazza San Pietro: la "strada nuova Ferdinanda" (Corso Italia) che con orientamento est-ovest congiungeva Giarre con Riposto, e la strada Lagerot (così chiamata dall'amministrazione borbonica ora via Gramsci), che dalla piazza San Pietro portava al torrente Jungo, con una direzione nord-sud. Nel 1820, con finanziamento dei commercianti ripostesi, nacque

la Scuola Nautica. Già dalla metà dell'ottocento Riposto godeva di uno sviluppo fiorente marittimo e del porto commerciale. Era luogo di produzione industriale di pastifici e distillerie. Grande apporto è dato dalla realizzazione nel 1879 della stazione Giarre-Riposto nella tratta ferroviaria Catania-Messina. Già dalla metà dell'800 iniziano i dibattiti per l'ampliamento del porto. Nel 1820 viene realizzato il Regio Istituto Nautico, nel 1875 un Osservatorio astronomico e nel 1907 la Regia Scuola Commerciale, tutti espressivi della vocazione marinara del centro. La città più contemporanea, già dai primi anni del '900, si sviluppa a sud rispetto all'abitato ottocentesco e alla zona di Corso Italia, lungo la marina, al nuovo porto turistico e attorno alla piazza circolare G. Matteotti. Ad essa si congiunge la via Gramsci e ad est la via Duca del Mare alla marina. L'impianto è costiero pianeggiante, dalla struttura urbana a scacchiera regolare e con volumetria omogenea. Il sistema viario a schema ortogonale presenta gli assi storici principali nel Corso Italia, che congiunge il centro con Giarre, e la via Lagerot, con il taglio di strade che delimita i Quattro Canti; la via Messina è invece attigua alla chiesa della Madonna della Lettera e lungo la costa. Numerosi palazzetti bilivelli in stile eclettico e liberty caratterizzano e testimoniano lo sviluppo importante della città tra fine '800 e primi '900, ubicati soprattutto lungo la marina e la zona portuale. Ne sono testimonianza il Regio Istituto Nautico e il padiglione del Commercio e mercato Ittico.

29. RIPOSTO - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Riposto fa parte di un esteso complesso territoriale con un ampio porto di tipo economico-turistico che lo coinvolge dall'Etna ai Peloritani. Nella conurbazione ed espansione a macchia d'olio di Riposto sono inglobati alcuni centri rurali sviluppati verso l'interno (Altarello, Tre Punti, Macchia, Nunziata, San Giovanni Montebello) e marinari (Torre Archirafi, Fondachello).

Il perimetro storico del centro urbano si individua lungo gli isolati laterali al Corso Italia, nel tratto che va ad ovest dalla ferrovia e ad est lungo la costa jonia. Le fasce di isolati sono tutti regolari, racchiusi da strade ad andamento ortogonale. Il perimetro comprende anche una parte a sud attestata dal confine con piazza Matteotti, ed include gli edifici storici quali: la chiesa della Madonna della Lettera sulla piazzetta omonima, la chiesa madre di S. Pietro alla fine di Corso Italia.

29. RIPOSTO - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, alta; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, alta; Importanza formale-estetica, media; Leggibilità dell'insieme, alta; Importanza visuale d'insieme, alta;

L'esteso complesso territoriale con un ampio porto di tipo economico-turistico coinvolge da vicino anche il centro storico, che risulta più interessante proprio in prossimità del porto anche se è la parte contemporaneamente più tendente al degrado e al caotico. Il valore del centro è complessivamente medio per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è particolarmente delicato nel rapporto con il mare, il porto e le espansioni recente, con un valore medio.

30. San Giovanni La Punta (Trappeto)

È un centro suburbano metropolitano catanese sito tra Tremestieri e Valverde. Il nome di San Giovanni deriva dal Santo omonimo, patrono della cittadina e l'aggiunta "La Punta" nasce da credenze popolari. Nel territorio sono stati trovati resti di periodo greco-romano, ma le prime notizie certe sul comune risalgono a metà del '600, come casale etneo sotto la giurisdizione amministrativa di Catania. Venduto al banchiere Giovanni Andrea Massa, nel 1654 il nipote Giuseppe Emanuele Massa acquisisce il titolo di Conte di San Giovanni La Punta. Il centro fu sotto il dominio della famiglia Massa e duchi di Aci Castello, sino all'abolizione dei diritti feudali, seguendo il profilo storico di altri centri pedemontani limitrofi. Centro di villeggiatura tra i più importanti nel corso dell'800, divenne la meta preferita delle famiglie aristocratiche catanesi, che vi costruirono numerose abitazioni residenziali.

La chiesa madre di San Giovanni Battista, il cui impianto risale al XV secolo, attesta la genesi e formazione del centro abitato, soprattutto nel suo intorno urbano. Alcuni quartieri si sviluppano attorno alla chiesa nei secoli XVII-XIX, soprattutto lungo il versante nord-ovest.

L'impianto è di pendio, con uno schema a cono di forma irregolare e articolata. I caratteri della volumetria sono omogenei, emergenti e visivamente focali nel nucleo della chiesa madre di San Giovanni Battista. L'asse viario principale è lineare, in parte tortuoso, che attraversa il centro abitato più antico, intercettando al centro la piazza della chiesa madre.

30. SAN GIOVANNI LA PUNTA - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Lungo la strada che collega il centro di San Giovanni La Punta con Sant'Agata li Battiati vi è la chiesa di S. Maria dell'Idria, fondata nel 600 ma ricostruita nel settecento, forse unica componente rappresentativa del centro. A San Giovanni La Punta appartiene la frazione di Trappeto.

30. SAN GIOVANNI LA PUNTA (TRAPPETO) - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, bassa; Monumentalità, bassa; Importanza culturale, bassa; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, bassa; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Non sono più riconoscibili, o sono inglobati nella complessità urbana contemporanea di collegamento con Catania, gli aspetti più storici e peculiari del centro. Il valore del centro è basso per importanza storica-culturale, ed anche per valore visivo-formale, testimoniale e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è anch'esso molto precario, con forti espansioni edilizie di tipo precario.

31. San Gregorio di Catania

Ubicato nella fascia metropolitana a corona di Catania, il centro è racchiuso tra i comuni di Valverde, San Giovanni La Punta, Tremestieri, Acicastello e Catania, il paese presenta ancora oggi l'organizzazione urbana originaria, ma con consistente espansione e soprattutto conubazione con questi centri limitrofi. Nel territorio di San Gregorio i ritrovamenti delle località di Monte d'Oro e Monte Katyra attestano una frequentazione già da età antiche.

La fondazione della borgata di San Gregorio risale al XIV secolo, quando è documentata la presenza della famiglia Paternò con la coltivazione delle terre di San Gregorio. Potrebbe invece risalire all'epoca normanna la fondazione della chiesa di San Filippo e della chiesa dell'Immacolata ma il terremoto del 1329 determinò decisamente la migrazione degli abitanti verso est, nell'attuale piano Immacolata. Il primo nucleo abitato è attorno al monastero basiliano e nella zona ad est. Divenuto casale del vescovo di Catania, fu venduto come feudo nel 1646, insieme a San Giovanni La Punta, al duca Giovanni Andrea Massa e tale rimase fino al 1812. Divenne comune autonomo nel 1856. La zona

interessata dallo sviluppo settecentesco-ottocentesco è la porzione allungata e lineare lungo la via Umberto.

È un impianto di pendio, con uno schema urbano lineare ma irregolare, dalla forma articolata. Anche il sistema viario è irregolare, attestato su alcuni assi principali: la più antica via Umberto dall'andamento tortuoso, che attraverso il centro abitato in direzione est-ovest, e sulla quale nel versante sud-est si innesta la moderna e rettilinea via Carlo Alberto-Bellini, tangente ad altri tortuosi tracciati più antichi, quali la via Colonna e la via Marciano.

31. SAN GREGORIO DI CATANIA - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

La perimetrazione del centro storico individua due ampie fasce laterali lungo le vie Umberto, attraversate anche dalle storiche vie Marciano e Colonna, e comprende la chiesa dell'Immacolata in piazza Umberto e la chiesa Santa Maria Ammalati in via Umberto.

31. SAN GREGORIO DI CATANIA - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, media; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Il piccolo centro, che storicamente era molto interessante risulta oramai conturbato a Catania, con forti espansioni verso tutte le direzioni e collegamenti edilizi con tutti gli altri centri limitrofi. Il valore del centro è complessivamente basso per importanza storico-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme, per l'integrità, soprattutto nei collegamenti con centri limitrofi. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore alto.

Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è molto discutibile, con un valore basso per via di questa compromissione di centro storico e nuove espansioni.

32. SAN PIETRO CARENZA

Da una iscrizione del 1606 proveniente da una campana della "Parrocchia di Santo Pietro", poi sistemata nel campanile della chiesa della Madonna alle Grazie, si evincono

notizie sull'originario casale del centro metropolitano del versante ovest di Catania, sito tra il quartiere di San Giovanni Galermo e il paese di Camporotondo. Nel 1645 il borgo era stato acquistato dal Duca Andrea Giovanni Massa. Ceduto ad Antonio Reitano, insieme al casale di Camporotondo, fu elevato a principato per privilegio di Filippo IV, conferendogli il titolo di principe; successivamente per diritto di successione pervenne nel 1683 a Francesco Pietrasanta. Nel 1779, dopo ulteriori passaggi, venne in possesso di Giuseppe Mario Clarenza, barone di San Martino e principe di S. Domenica. È in questa occasione che a San Pietro si aggiungeva il secondo termine di Carenza.

Il casale del XVII secolo era costituito da alcune case rurali attorno alla chiesa madre di San Pietro. Dopo l'eruzione del 1669, nello stesso sito, alla chiesa molto danneggiata fu sostituita quella di Santa Caterina d'Alessandria. Nei pressi della matrice vi è la chiesa di San Gaetano, restaurata nel 1930, e la chiesa della Madonna delle Grazie. Il nucleo originario coincide con il centro focale attuale, sviluppato intorno queste chiese e lungo la via Roma e via Umberto per tutto il XVIII-XIX secolo.

L'impianto urbano di San Pietro Carenza è di tipo estensivo, con uno schema irregolare ed una forma articolata. La volumetria è diradata con delle polarità poco significative, sviluppate lungo un asse viario principale. Gli aspetti edilizi sono compatti nel nucleo originario, più diradati ma fortemente espansi nell'evoluzione edilizia del XX secolo.

32. SAN PIETRO CARENZA - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

È un centro oramai fortemente conurbato a Catania, attraverso una sequenza ininterrotta con altri centri. Dopo l'eruzione del 1669 la chiesa di San Pietro, al centro del borgo, fu sostituita dalla chiesa madre di Santa Caterina d'Alessandria, nucleo principale del centro insieme alla chiesa di San Gaetano e della Madonna delle Grazie, lungo la via Roma e via Umberto, che sono le mergenze più significative.

32. SAN PIETRO CARENZA - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO;DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, bassa; Monumentalità, bassa; Importanza culturale, bassa; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, bassa; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Nonostante sia testimonianza storica degli antichi casali etnei, negli anni contemporanei il grande sviluppo edilizio ha praticamente saldato senza soluzione di continuità il nucleo

originario nel versante ovest con San Giovanni Galermo e Tremestieri Etneo, composto oltretutto complessivamente da una cattiva edilizia. Il valore del centro è complessivamente basso per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme, per mancanza di integrità, soprattutto per le espansioni. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è compromesso, con un valore basso per via delle forte espansione.

33. Sant'Agata li Battiati

Il centro metropolitano catanese di prima fascia è imperniato sulla via Bellini che lo congiunge direttamente con Gravina di Catania. In epoca normanna l'area faceva parte del fitto bosco dell'Etna, privo di nuclei consistenti di abitazioni e la prima colonizzazione fu affidata ai monaci benedettini con una fase più intensa dei secoli XIII-XIV. Il nome del centro deriva dalla famiglia Li Vattiati mentre quello di Sant'Agata venne aggiunto nel 1634 quando la famiglia D'Arcangelo donava alla piccola comunità locale la chiesa di S. Agata ubicata nel quartiere dei Valenti. Le cronache cinquecentesche di Fazello narrano di un evento miracoloso che avrebbe bloccato la colata lavica dell'eruzione del 1444, in seguito al quale i fedeli avrebbero eretto una icona votiva e, successivamente, una cappella.

All'inizio del XVII secolo, a seguito della vendita dei casali, anche quello di Sant'Agata fu venduto ad Andrea Massa. Nel 1652 Catania riuscì a riacquistare i suoi casali, ma li perse nuovamente due anni dopo e solo nel 1812 le "terre", tra le quali Sant'Agata, diventarono comuni. Il nucleo originario si può individuare nel quartiere della chiesa parrocchiale dell'Assunta. L'asse principale di attraversamento in direzione nord-sud fa emergere l'abitato originario con un fitto insediamento lineare, ancora oggi chiaramente distinguibile. Alcune architetture del passato non sono più esistenti, come la chiesa di Sant'Agata, ma la chiesa madre di Santa Maria Annunziata è tuttora ubicata nella porzione centrale dell'abitato. Nei secoli XIX-XX l'asse principale nord-sud fa ancora emergere l'abitato lineare lungo via Roma e Bellia, ma l'espansione diffusa ha saturato tutte le diramazioni collegando il centro direttamente a Catania senza soluzione di continuità, lungo le vie Bellini, Roma e Umberto. L'impianto del centro storico è estensivo, di leggero pendio, con uno schema prettamente lineare ed una forma urbana lievemente articolata, che individuano una polarità nel nucleo della chiesa madre S. Maria dell'Annunziata. L'asse viario principale attraversa il centro in direzione nord-sud lungo la via Roma e Umberto, che divarica nel nucleo centrale della chiesa Maria SS. Annunziata con la via Bellini, creando un altro polo significativo lungo la stessa e viceversa un polo di confluenza

nella piccola piazza della chiesa madre. Alcuni tipi edilizi originari di case terrane o solarate si trovano lungo la via Roma e nella via Scala di Betta.

33. SANT'AGATA LI BATTIATI - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Il perimetro del centro storico sviluppato lungo la direzione nord-sud individua le porzioni laterali della via Roma e Umberto, e della via Bellini, evidenziando i comparti edilizi laterali di tipo ottocentesco e il nucleo centrale della chiesa di Santa Maria dell'Annunziata.

33. SANT'AGATA LI BATTIATI - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO;DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, bassa; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Anche questo centro è testimonianza storica degli antichi casali etnei, ma negli anni contemporanei il grande sviluppo edilizio ha praticamente saldato senza soluzione di continuità il nucleo originario verso sud con Catania, e diramato in diverse ramificazione dal centro. Il valore del centro è complessivamente basso per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme, per mancanza di integrità soprattutto nelle espansioni. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio-alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale non è felice, per via delle forte presenza dell'edilizia residenziale.

34.Sant'Alfio (Nucifori, Calvario)

Il paese, adagiato nel versante orientale su un ripido pendio che collega l'Etna alla sottostante pianura di Mascali, è caratterizzato da fasce collinari che vanno dalle basse quote di contrada Magazzeni a una superiore fascia montana. La particolare conformazione territoriale ha influenzato molto l'evoluzione socio-economica del paese. Il terreno è infatti solcato verso sud-ovest dalle cosiddette "cave", e le comunicazioni con i centri circostanti erano difficoltose, dunque isolandosi con agricoltura e pastorizia ancora primitive. L'origine del nome è legato alla tradizione religiosa dei tre fratelli martirizzati Alfio, Delfio e Cirino passati nel 253 d.C. nel luogo dove oggi sorge Sant'Alfio. I primi abitanti del luogo costruirono la chiesa madre ed introdussero il culto dei tre Santi. La

formazione urbana può farsi risalire al XVII secolo, quando vi fu la concessione a censo del territorio da parte dei vescovi di Catania, e l'immigrazione a Sant'Alfio dalle terre di Aci, da Viagrande. Agli inizi del XVII secolo si costituì un primo nucleo urbano con delle abitazioni rurali nel territorio della Contea di Mascali; in seguito, a metà del 600 circa, con l'edificazione della chiesa nella contrada denominata Scarrone, sorse un primo nucleo abitato attorno ad essa, ed alcune dimore di benestanti, come il palazzo Nicotra, adesso Municipio. Nell'Ottocento Sant'Alfio, centro abitato oramai sviluppato, insieme al suo territorio divenne frazione del nuovo comune di Giarre, dal quale ottenne poi l'autonomia nel 1926. Il paese si è sviluppato lungo la via Vittorio Emanuele che, insieme alla via Marconi di formazione più recente, attraversa tutto il centro abitato. Il punto centrale e focale dell'abitato è la zona della chiesa madre di Sant'Alfio, mentre un nucleo settentrionale più moderno è nei pressi della chiesa del Calvario. L'impianto è tipicamente di pendio, con schema urbano irregolare e articolato. La particolare volumetria è digradante con l'emergenza della chiesa madre, e la polarità visiva nel belvedere e piazza antistante alla chiesa. Il sistema viario è imperniato sulla lineare via Vittorio Emanuele. Si inseriscono a pettine le vie Coviello e Mons. Nicotra, tra le più caratteristiche e antiche del centro, caratterizzate ancora dalle basole carraie e da alcuni tipi edilizi originari. La zona di crescita edilizia di anni più recenti è attorno alla via delle Scuole e via Diaz, ed anche di tipo rado sul versante più basso del centro verso est.

34.SANT'ALFIO (NUCIFORI, CALVARIO) - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

La zona di Sant'Alfio è stata interessata anche in anni piuttosto recenti da numerose colate laviche, che hanno modificato la conformazione del territorio. Del XIX secolo si ricorda quella del 1865 che ha formato il rilievo di Monte Sartorio; l'eruzione del 1928 raggiunse la contrada Magazzeni; anche l'eruzione del 1979 raggiunse nei pressi il centro abitato (zona rifugio Citelli). Più che di decoro urbano per Sant'Alfio si può parlare di "decoro paesaggistico". Il centro rientra infatti in un contesto naturale appartenente al bosco della Cerrita, di boschi di querce, già ampiamente descritto nel 1828 da Salvatore Scuderi quando era proprietà dei principi Rospigliosi.

Al comune di Sant'Alfio sono aggregate le frazioni di Puntalazzo e di Nucifori. La frazione di Puntalazzo ha un andamento lineare lungo la via Umberto e due punti urbani focali, uno nella piazza Belvedere di fronte la chiesa matrice, l'altro nella piazza Spina come punto di congiunzione di via Umberto. La frazione di Nucifori, ubicata ad ovest rispetto Sant'Alfio, si caratterizza solo per la chiesa realizzata nella seconda metà del 900.

Le componenti più significative del centro urbano di San'Alfio sono la chiesa madre di Sant'Alfio, la chiesa del calvario, il palazzo Nicotra, adesso Municipio.

34. SANT'ALFIO - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, alta; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, alta; Leggibilità dell'insieme, alta; Importanza visuale d'insieme, alta;

Il centro mantiene tutt'oggi un forte carattere di ruralità e integrità, che ha preservato i caratteri forti di visualità del centro. Il valore del centro è complessivamente medio-alto per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore mediobasso, senza forti degradi o trasformazioni in atto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è complessivamente buono, soprattutto nel legame con il contesto architettonico-naturalistico.

35. Santa Maria di Licodia (Rocca)

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, bassa; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, media; Importanza visuale d'insieme, media;

Il centro storico è stato caratterizzato da fenomeni di espansione verso est, al limite del cosiddetto Balzo nella zona "Larghi", causando con ciò un decentramento del vecchio polo abbaziale. Sono stati aggregati ai nuclei più originari degli isolati di forma regolare, densificati con sopraelevazioni, superfetazioni e sostituzioni-stratificazioni edilizie. Il sistema edilizio comprende delle espansioni recenti lungo le direzioni nord e sud-est del centro storico. Complessivamente il valore del centro è medio per importanza storica-culturale, e per valore visivo-formale, estetico e di leggibilità dell'insieme, anche se non di eccezionale valore. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio. Il rapporto endogeno ed esogeno con il contesto ambientale ha un valore medio.

35. SANTA MARIA DI LICODIA (ROCCA)

S. Maria di Licodia sorge lungo i pendii del versante sud-ovest, a ridosso di un poggio digradante verso la vallata sottostante a sud-est. La storia del centro abitato è legata a

quella del monastero di Santa Madre di Dio di Licodia. Con il diploma del 1143, infatti, il conte Simone di Policastro definiva i limiti attorno al monastero già esistente e, con l'enfiteusi delle terre a coloni delle zone limitrofe, cominciarono a sorgere le prime case attigue al monastero. Il nucleo originario di "Licodia Vetus" si è formato nel XII su un rilievo terrazzato aperto sui versanti sud ed ovest, attorno al monastero benedettino per successive aggregazioni spontanee, con l'agglomerato urbano della zona Mulini, di quella adiacente a Pietra Pirciata e nel quartiere Caselle che presenta in modo evidente l'impianto medievale. Il casale di Licodia durante la dominazione angioina e aragonese continua ad estendersi verso Adernò (Adrano) e Paternò. Una donazione approvata nel 1347 fa accrescere il patrimonio dell'abbazia delle terre della Finocchiara e di altri latifondi ricevuti in donazione. Nel 1346 i monaci benedettini di Licodia fecero costruire un secondo monastero in un sito più elevato e salubre rispetto all'antico abbandonato di Licodia Vecchia. Attorno al monastero si forma un nuovo nucleo abitativo e un quartiere in un sito detto "Saracenic". L'eruzione del 1532, che distrusse il monastero nei pressi di Nicolosi, danneggiò anche il monastero di Licodia. Il nucleo originario costituito dai quartieri Caselle, Pepe (a sud-ovest dell'abbazia), S. Gaetano (a sud dell'abbazia), dal piano Sant'Agata (a est dell'abbazia) seguono un processo di ampliamento. Nella zona a nord-ovest dell'abbazia si forma il quartiere Pulcaria. Si definisce così un polo concentrico attorno al nucleo originario dell'abbazia-fortezza, dal quale si distendono i vari quartieri abitativi. A metà del XVII secolo nei resti di un impianto facente parte dell'ex monastero, nella zona ad ovest del centro abitato, si realizzava il palazzo municipale. S. Maria di Licodia si sviluppava strategicamente tra Motta Sant'Anastasia, Paternò, Biancavilla e Adrano, dominando anche i rilievi montuosi di Centuripe. Dopo il terremoto del 1693 e fino a tutto l'ottocento il centro urbano proseguiva una diramazione ed espansione spontanea lungo e lateralmente agli assi principali del centro, sulla via principale (Via Vittorio Emanuele) e soprattutto nella regia trazzera di collegamento con Biancavilla nella zona nord-ovest, nella strada provinciale di collegamento con Catania a sud-est, attraverso un sistema piuttosto regolare, a maglia quadra verso est, che ha creato un secondo polo abitativo. Dopo il terremoto del 1693 fu costruita la chiesa dedicata al SS. Crocifisso, per incrementare la non più sufficiente chiesa esistente di S. Giuseppe. L'ultima espansione è avvenuta nel secondo dopoguerra, nella parte ad est del centro abitato.

Nel 1817, dopo le riforme amministrative e la fine del potere feudale, perdendo l'autonomia di giurisdizione il centro venne prima aggregato al comune di Paternò e poi, nel 1841, elevato a comune autonomo, con assegnazione della parte di territorio. Agli anni

contemporanei risalgono la sistemazione del giardino pubblico del Belvedere su progetto comunale di Luigi Sambataro (1951) e del viale Adelaide Bruno Alessi, che è rivolto da Motta verso Centuripe. L'impianto urbano è di pendio, con una forma a ventaglio digradante lungo diverse pendenze dal polo principale dell'abbazia. Anche i caratteri della volumetria sono digradanti e significativi nelle emergenze architettoniche di pendio. La viabilità originaria era data da un asse principale a sud dell'abbazia, sul quale confluivano ortogonalmente le strade di collegamento dei vari nuclei abitativi posti a circuito di tutto il casale. Il centro è adesso collegato con Adrano attraverso la Statale occidentale sicula e la Ferrovia Circumetnea. La strada provinciale, costruita dall'intendenza borbonica a metà 800, percorre in senso longitudinale tutto il centro, e nel tratto centrale in cui attraversa il centro storico è denominata via Vittorio Emanuele.

35. SANTA MARIA DI LICODIA (ROCCA) - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

L'ultima espansione, avvenuta nel dopoguerra nella parte ad est del centro abitato, porta alla formazione di isolati regolari a maglia ortogonale, decentrando il vecchio polo originario attorno all'abbazia, il convento di San benedetto in piazza Umberto, insieme alla chiesa madre SS. Crocifisso o di San Giuseppe. La chiesa madre del SS.Crocifisso fiancheggia il monastero e insieme alla fontana dei benedettini, o del cherubino, a sud del centro abitato sotto la rupe basaltica, sono le componenti di maggior valore. Oltre alle originarie case terrane si sviluppa a fine '700 e '800 il tipo di casa palazzata, soprattutto nella parte a nord del centro, lungo le vie Garibaldi, Moschetto, e Margherita. Anche ai lati di via Vittorio Emanuele si crea un'edilizia di palazzetti borghesi che si alternano a sporadiche ville suburbane. Il piazzale belvedere della villa comunale, che sfrutta la soluzione scenografica del pendio del centro storico, rappresenta una interessante soluzione di arredo urbano.

35. SANTA MARIA DI LICODIA (ROCCA) - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, bassa; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, media; Importanza visuale d'insieme, media;

Il centro storico è stato caratterizzato da fenomeni di espansione verso est, al limite del cosiddetto Balzo nella zona "Larghi", causando con ciò un decentramento del vecchio polo abbaziale. Sono stati aggregati ai nuclei più originari degli isolati di forma regolare, densificati con sopraelevazioni, superfetazioni e sostituzioni-stratificazioni edilizie. Il sistema edilizio comprende delle espansioni recenti lungo le direzioni nord e sud-est del centro storico. Complessivamente il valore del centro è medio per importanza storica-culturale, e per valore visivo-formale, estetico e di leggibilità dell'insieme, anche se non di eccezionale valore. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio. Il rapporto endogeno ed esogeno con il contesto ambientale ha un valore medio.

36. Santa Venerina (Bongiardo, Cosentini, Dagala, Linera, Monacella)

Santa Venerina si sviluppa nel versante orientale dell'Etna, lungo una fascia collinare di mezza-costa confinante a ovest con il territorio di Zafferana, al centro di una corona di frazioni: verso sud Cosentini, Linera e Bongiardo, a nord la frazione di Dagala del Re e Monacella. La scoperta di materiali antichi nella zona di Linera, il cui toponimo deriverebbe dalla coltivazione della canapa e del lino, testimonia che il territorio era abitato in epoca greco-romana ma le origini del centro abitato risalgono al periodo bizantino, come attestano anche i ruderi della cella trichora di Santo Stefano del VII-IX secolo d.C. nella frazione Bongiardo-Dagala del Re. Ad essa era annesso un monastero di monaci basiliani. In epoca normanna (1060-1194), in virtù dei diplomi del 1091 e del 1092 il gran Conte Ruggero concesse al vescovo Angerio tutta la zona di Aci, compreso il territorio di Santa Venerina ma l'imperatore Carlo V, nel 1531 ricondusse al regio demanio tutto il territorio che si estendeva da Acicastello fino a Pozzillo ed includeva i paesi pedemontani di Aci Sant'Antonio e San Filippo, Pisano, Linera e Mangano. La storia del paese è collegata a quella della Contea di Mascali perchè il versante nordest dell'attuale territorio ne faceva parte. Nella contrada oggi denominata Rondinella era ubicata una delle torri presidiali della Contea, come testimoniano mappe ed diversi documenti storici. L'abitato originario di Santa Venerina sorgeva nella contrada Bongiardo, al limite settentrionale del bosco di Aci, dove per delibera dei giurati del bosco di Acireale nel 1735 si costruivano delle botteghe e un fondaco nei pressi della chiesa bizantina di Santo Stefano.

Un evento significativo è l'istituzione nel 1735 di una fiera franca in contrada Bongiardo, lungo la strada regia che da Messina portava a Catania, per reperire fondi per la costruzione del fercolo di Santa Venera. Negli anni a seguire gli stessi deputati e molti concittadini di Aci acquistarono terre nelle zone della fiera franca, dando inizio al processo

più consistente di popolamento e alla costruzione nel 1747 di una chiesa dedicata a Santa Venera, nella parte bassa dell'attuale centro, attorno alla quale si sviluppò una vera e propria borgata dell'agro acese dedita all'agricoltura e all'allevamento. L'abitato tra XVIII e XIX secolo si sposta verso nord-est, da Bongiaro verso Santa Venerina lungo la via Stabilimenti (e via Vittorio Emanuele). Presenta un aggregato piuttosto spontaneo ma anche compatto in alcuni punti, che al centro si sviluppa lungo la via Vittorio Emanuele, ed è collegato linearmente dalla via Mazzini e dalla via Galilei. Rappresenta il fulcro del nuovo centro sette-ottocentesco, diramato in più direzioni grazie all'attività produttiva crescente delle distillerie e collegata alla frazione di Bongiaro e Sacro Cuore con la chiesa omonima. Sul finire del XIX secolo assunse particolare rilievo sul territorio nazionale il fenomeno produttivo delle distillerie che dava forti caratterizzazioni: ad esempio la Strada Settima, tra Santa Venerina e Trepunti assunse la denominazione di Via Stabilimenti. La nascita ufficiale del comune fu nel 1936. In epoca fascista venne realizzata la Colonia, alla quale fu data anche la funzione di Casa del Vendemmiatore per i lavoratori stagionali provenienti da altre zone. La fiorente attività produttiva dei prodotti vinicoli trovava i naturali sbocchi dal porto di Riposto e dalle stazioni ferroviarie della fascia costiera. L'impianto urbano è di pendio con andamento decentrato, dalla forma irregolare e articolata. La volumetria è diradata ed eterogenea, caratterizzata da diverse pendenze. La via Vittorio Emanuele, asse tortuoso e longilineo, attraversa tutto il centro storico, mentre strade rettilinee, come le vie Mazzini e Galilei, tagliano la piazza Municipio e collega le due chiese principali di Sacro Cuore e Santa Venera.

36. SANTA VENERINA (BONGIARDO, COSENTINI, DAGALA, LINERA, MONACELLA) COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

L'abitato presenta alcuni caratteri di integrità nonostante i continui e frequenti terremoti, in particolare con la presenza di case terrane o bilivelli di fattura ottocentesca lungo la via Vittorio Emanuele. Meno omogeneo è il sistema edilizio nelle strade circostanti, e soprattutto nel versante nord-est verso Giarre, dove sono sorti molti complessi residenziali condominiali.

Il perimetro potrebbe essere individuato lungo i comparti laterali di via Vittorio Emanuele che, con la sua lunga estensione, abbraccia per intero la parte più storica dell'abitato con le due chiese, cioè dalla piazza Regina Elena o Municipio con la chiesa del Sacro Cuore di Gesù, alla piazza Roma, con l'altro polo religioso significativo della chiesa di Santa Venera.

36. SANTA VENERINA (BONGIARDO, COSENTINI, DAGALA, LINERA, MONACELLA)
DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE
DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, bassa; Importanza storica, bassa; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Alla campagna si amalgama lo spazio urbano e il paesaggio è segnato dall'opera di antropizzazione dei numerosi fenomeni produttivi legati ad agricoltura e trasformazione, anche grazie alle distillerie che, con le loro ciminiere, hanno creato un rapporto con l'ambiente circostante. Il territorio del comune è sempre stato particolarmente soggetto ai terremoti: si ha quindi un'edilizia continuamente rinnovata ma rimangono testimonianze interessanti di residenze rurali e padronali per i vigneti circostanti, soprattutto nelle contrade di Linera, Ardichetta, Cosentini. Il paese ha molto risentito del terremoto del 2002, in quanto ha ulteriormente aggravato alcune situazioni edilizie già precarie; tuttavia è in corso una notevole opera di riqualificazione di unità edilizie del centro storico e di tutta la zona intorno la piazza Roma.

Il valore del centro è complessivamente medio-basso per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è particolarmente delicato per via degli eventi naturali verificatesi negli anni.

37. Trecastagni (Sant'Alfio)

Il centro si è sviluppato su un sito collinare lungo due direttrici ortogonali da nord a sud (asse Catania-Zafferana) e da est a ovest (Acireale-Nicolosi), identificabili nelle attuali vie Vittorio Emanuele, Corso Sicilia, Luigi Sturzo, Francesco Crispi, e nello slargo di piazza del Bianco, centro antico della cittadina, da contrapporsi alla piazza Marconi realizzata negli anni 20 del '900.

Il termine potrebbe derivare da "Trium Castrorum" o casale dei Tre Castelli, per la presenza in zona di tre accampamenti militari romani, ma il centro si è formato in epoca medievale attorno alla chiesa della Confraternita dei Bianchi, detta anche della Misericordia, la cui presenza è attestata già dal XIV secolo. A metà del XV secolo, da alcune Bolle papali di Eugenio IV, è datata anche l'esistenza della chiesa madre di San

Nicola, poi ricostruita dopo il terremoto del 1693. Il Quartiere Scarrone, o Sant'Andrea dalla omonima chiesa, nel lato ad est rispetto al corso principale via Vittorio Emanuele, è un altro nucleo originario caratterizzato da un aggregato di isolati circostanti a raggiera della chiesa. Dunque sono queste tre chiese, S. Andrea, del Bianco, San Nicola, a creare i nuclei generatori dell'impianto urbano.

Fino al 1640 Trecastagni era un popoloso casale etneo del Vescovo di Catania, poi venduto, insieme a Viagrande e Pedara, a Domenico di Giovanni di Messina, che acquisisce il titolo di principe di Trecastagni, in quanto vi realizza il proprio palazzo. Quando il Vescovo di Catania richiese alla Regia Corte la restituzione dei feudi, quello di Trecastagni nel 1654, ritornò comunque in possesso di Di Giovanni, che designò quale suo erede il figlio Scipione II, ed è in questo periodo che il centro visse un periodo di sviluppo economico anche se duramente provato dall'eruzione lavica del 1669 e dal terremoto del 1693. Dal nucleo centrale originario, soprattutto dopo la vendita del casale ai Di Giovanni e nei secoli XVIII-XIX, il centro si è sviluppato linearmente lungo l'asse nord-sud di via Vittorio Emanuele. La zona a sud presenta ancora alcune strutture e caratteristiche architettoniche del settecento: la ripida salita del quartiere dei Gaglianisi con le case rurali, la chiesa di S. Caterina, la chiesa di S. Benedetto, la chiesa di S. Vincenzo dei Paoli e l'annesso convento, la chiesa del Purgatorio.

Per mancanza di discendenza il centro divenne nel 1710 proprietà della famiglia Alliata, fino al 1818, con l'autonomia comunale. Nel 1667 la chiesa di San Nicola veniva eletta a parrocchia dal Vescovo Bonadies, perché oramai facente parte di un vasto abitato che comprendeva anche Zafferana e le frazioni limitrofe. Il centro, dall'ottocento fino a metà del novecento, si espande ad ovest della via Vittorio Emanuele, in modo lineare lungo un asse all'incirca parallelo, il corso Europa e corso Italia, con un insieme di slarghi e piazze altrettanto squadrate, la piazza Aldo Moro e la piazza Marconi, includendo anche porzioni settecentesche, come il convento di S. Antonio da Padova. Nell'ottocento Trecastagni si distinse per la partecipazione ai moti popolari antiborbonici del 1837 e del 1848. Durante la prima e la seconda guerra mondiale fu scelto come luogo di rifugio dalla città, e dagli anni sessanta in poi del '900 ha sviluppato una vocazione turistica stagionale.

L'impianto planimetrico è di pendio con un andamento estensivo, dallo schema tipicamente lineare e longitudinale e dalla volumetria compatta e digradante da nord a sud. L'emergenza di fulcro visivo è determinante nel nucleo della chiesa madre di San Nicola. Il sistema viario è contraddistinto da due diversi tipi. Un asse curvilineo e ad andamento naturale è l'asse principale storico di attraversamento, la Via Regia, dalla zona sud

d'ingresso al paese fino a nord nella zona del santuario di S. Alfio (dalla strada provinciale per via Vittorio Emanuele e Corso Sicilia), intercettando sulla destra le case del principe di Giovanni, inserite in una trama di strade a raggiera che si dipartono dalla piazza e dalla chiesa del Bianco, mentre un secondo tipo è rappresentato dal lungo rettilineo (corso Europa, corso Italia) che corre parallelamente, sul versante ad ovest, all'antico tracciato e attraversa la zona di espansione più contemporanea del centro.

37. TRECASTAGNI (SANT'ALFIO) - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Il centro antico è costituito da un tessuto viario medievale lungo il quale si sondano ancora tipi edilizi originari di case terrane. L'elemento caratterizzante del paese è l'intrecciarsi di scalinate con soluzioni in pietra lavica, come quelle della chiesa madre. Lungo lo snodarsi delle scalinate delle strade laterali sono realizzate case a gradoni su livelli sfalsati, definite anche case-scale perché perfettamente inserite e integrate nel contesto urbano.

Il perimetro del centro storico si diparte dalla zona sud, all'incrocio di corso Vittorio Emanuele con le vie Toselli e con la strada provinciale; a nord si chiude con la zona della piazza e santuario di Sant'Alfio e lateralmente, ad est e ovest, è rispettivamente delimitato dalle pertinenze laterali di corso Vittorio Emanuele, includendo il tessuto urbano medievale fino alla chiesa di S. Andrea, e da Corso Europa, incluso il convento di Sant'Antonio da Padova.

Il Santuario di Sant'Alfio completato nel 1593 e dopo il 1693 è situato nella frazione omonima della parte nord dell'abitato e la sua costruzione è legata al culto dei Martiri Alfio, Filadelfo, Cirino, che nel 252 d.C, sostarono nel luogo. La Frazione Sant'Alfio è nata come quartiere a nord del paese, quale sede di attività artigianali per la lavorazione del legname e zona di transito con i fondaci.

37. TRECASTAGNI (SANT'ALFIO) - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, bassa; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, media; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

E' possibile leggere promiscuità di tipi edilizi antichi e moderni molto dissonanti tra loro nelle zone a margine del centro storico; soprattutto nella zona retrostante alla chiesa di

Sant'Alfio e gli isolati circostanti a corso Italia e alcuni episodi edilizi in piazza Marconi come il palazzo municipale sul lato nord della piazza, che contrasta fortemente con la visuale prospettica della chiesa madre di San Nicola. Il valore del centro è complessivamente medio-basso per la sua importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme, e soprattutto incerto nei collegamenti con le espansioni recenti. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio sempre per via delle ampie espansioni. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è in generale buono.

38. Tremestieri Etneo (Piano Tremestieri)

Ubicato nel versante nord tra San Giovanni La Punta e Mascalucia, il paese si snoda in modo longilineo lungo la strada (via Etnea) che attraverso il centro in direzione sud-nord verso L'Etna e si chiude a nord con la frazione Piano. Alcuni reperti rinvenuti nelle contrade Immacolata, Sorbilli, Minicucca testimoniano la presenza di insediamenti umani di età ellenistica e romana, ma a seguito delle frequenti eruzioni vulcaniche l'abitato si è progressivamente spostato più a valle, dando origine anche all'insediamento di Mascalucia. Il nome deriva da "Tria Monasteri", etimo di probabile origine normanna, per via della presenza in zona di tre cenobi e dei suoi possedimenti.

Nel periodo aragonese i disagi delle guerre tra baroni furono aggravati dall'eruzione vulcanica del 1381 e dai frequenti terremoti ed eruzioni nel corso di tutto il XVI secolo. Nel 1446, data comunque la consistenza della comunità, il papa Eugenio con una bolla elevava a parrocchia la chiesa di "Tribus Moansteriis".

Il centro si formava in epoca medievale ma solamente dal XVI secolo in poi assumeva una vera configurazione urbana. Come avvenuto per altri casali, il territorio di Tremestieri prima appartenente a Catania, fu venduto nel 1641 a Giovanni Andrea Massa, che a sua volta lo rivendette nel 1646 a Pietro De Gregorio Buglio, poi trasmesso a Francesco Rizzari. L'abitato si concentrava nel XVI secolo attorno alle chiese a cui facevano capo i nuclei residenziali: S. Maria Nunziata, S. Antonio Abate, S. Antonio da Padova, S. Maria dell'Idria e San Vito e tre quartieri intorno alle chiese di S. Maria Immacolata, S. Maria della Pace, S. Maria delle Grazie, collegati alla via Etnea. Si conoscono dalle fonti anche i quartieri del territorio circostante: Morabiti, Battiati, Valente e Piano.

L'abitato subì diversi danni a seguito del terremoto del 1693 e nello stesso secolo sorgeva una contesa tra Tremestieri e Pedara per una questione di confini comunali, risolta a favore di Tremestieri che li allargò lievemente verso nord. Dopo il terremoto la

ricostruzione dell'abitato seguiva un processo di aggregazione spontanea attorno alle chiese e alle strade già tracciate, soprattutto lungo la via Etnea; venne realizzata la chiesa madre B. Vergine della Pace, elevata su un piccolo rilievo ad est rispetto la via Etnea.

Nella prima metà dell'800 il centro è aggregato ancora nei tre quartieri delle chiese di S. Maria Immacolata, S. Maria della Pace, S. Maria delle Grazie, collegati alla via Etnea. Solo nel XIX secolo, quando diventa comune autonomo, si verificano una serie di lavori di ammodernamento quali l'illuminazione pubblica, nuovi edifici pubblici ma l'ampliamento urbano prosegue sul vecchio tracciato. A fine ottocento si realizza la via Vito Scalia e il completamento del cimitero mentre la grande espansione edilizia contraddistingue il XX secolo. Lungo la via Etnea, è possibile ritrovare ancora esempi di case padronali, memoria dei luoghi di villeggiatura risalenti al XIX secolo. Una forma di rilancio del centro, oltre lo sfruttamento edilizio, si è avuta dagli anni sessanta in poi del 900 con la realizzazione del nuovo palazzo comunale e del Corso Sicilia con lo spazio verde adiacente.

L'impianto urbano è di tipo estensivo, molto lineare ma dalla forma articolata, soprattutto nelle espansioni recenti. Anche il sistema viario è lineare lungo la via Etnea, con strade a pettine trasversali.

38. TREMESTIERI ETNEO (PIANO TREMESTIERI) - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Non sono praticamente quasi più presenti i tipi edilizi terrani dell'antica comunità agricola, solo con rari esempi nei vicoli laterali della via Etnea, sostituiti da palazzetti sia ottocenteschi del tipo in linea ma anche contemporanei, soprattutto lungo tutta la parte alta a nord della via Etnea.

Il perimetro del centro storico da salvaguardare si stende linearmente lungo le propaggini laterali di via Etnea, partendo dagli estremi a sud dove taglia la via Gravina, fino all'estremo nord oltre il Corso Sicilia. Il perimetro include delle propaggini nel versante est lungo la via delle Scuole e tra via Mascagni e via Roma attorno alla chiesa madre, con alcune espansioni più recenti.

38. TREMESTIERI ETNEO (PIANO TREMESTIERI) - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, bassa; Rarità e unicità, bassa; Peculiarità, bassa; Rappresentatività, bassa; Monumentalità, bassa; Importanza culturale, bassa; Importanza testimoniale, bassa;

Importanza storica, medio; Importanza formale-estetica, bassa; Leggibilità dell'insieme, bassa; Importanza visuale d'insieme, bassa;

Tremestieri Etneo, più degli altri centri, è emblematico del fenomeno di conubazione con il territorio metropolitano di Catania. Non è quasi più riconoscibile in esso un vero e proprio centro urbano, tranne nel nucleo più antico imperniato attorno alla via Etnea, ma trattasi di un aggregato urbano continuo, nel quale è complesso distinguere un vero punto focale, un inizio e una conclusione del centro. La strada si unisce infatti indistintamente con Sant'Agata li Battiati, Mascalucia, S. Giovanni La Punta e Pedara in direzione dell'Etna. Il paese ha oramai perduto il carattere di comunità agricola per assumere quello di cittadina moderna, con edilizia fuori dal contesto originario. Il passaggio dell'occupazione dall'agricoltura al terziario ha prodotto profonde modifiche anche nell'impianto urbano del centro.

Il valore del centro è complessivamente basso per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore alto sempre per via delle ampie espansioni. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è in generale precario.

39. Valverde (Belfiori, Casalrosato, Carminello, Fontana, S. Nicolò, Maugeri, Morgioni)

Il centro urbano, sito nel basso versante sud orientale dell'Etna, ha origine da un'edicola votiva della Madonna eretta nell'antico bosco di Aci. L'attuale territorio comunale di Valverde, colonizzato dai greci, attirati dalla sua posizione collinare ricca di acque e vicina alla costa, è attestato dai ritrovamenti nelle contrade di Belfiore, Carminello e Fontana. In epoca medievale si andava progressivamente popolando della popolazione di Aci, quando il terremoto e l'eruzione del 1169 costrinse gli abitanti di Capo Mulini, S. Tecla e di altri piccoli porti, a rifugiarsi sulle sue colline. Il primo documento che cita Valverde come centro abitato è del 1389 con la chiesa parrocchiale di Santa Maria, mentre la chiesa di S. Maria della Misericordia fu costruita nella seconda metà del '400; agli inizi del '500 si aggiunse la chiesa di S. Filippo di Agira fatta erigere da Don Alvaro Paternò. Il nucleo abitato medievale consisteva in un allineamento di case rurali di fronte alla Chiesa di S. Maria in via del Santuario. La parte di Valverde non legata al Santuario divenne feudo nel 1528 di Salvatore Mastrantonio, insieme ad Aci e ai suoi casali. Nel 1640 Valverde era "quartiere" della città di SS. Antonio e Filippo, ma nel 1644 diventò possesso del marchese di Cefalà. Nel 1672 subentrava la signoria della famiglia Riggio, che, unitamente

a Valverde, riscattò Aci S. Antonio, S. Filippo Catena e Bonaccorsi. L'espansione urbana proseguiva attorno al Santuario, con l'apertura da via del Santuario di un vicolo (oggi via Lorenzo Calanna) che incrociava il primo tratto di via Etnea; fino alla prima metà del '900, dal lato della chiesa su via Vittorio Emanuele prospettava ancora l'estesa vigna del barone Calì. La terza generazione dei Riggio, che si estingueva nel 1790, accrebbe l'importanza di Valverde e del Santuario di Santa Maria e convento degli Agostiniani Scalzi. Nel 1951 nasceva amministrativamente il comune di Valverde, fino allora frazione di Aci Sant'Antonio, inglobando le frazioni di Belfiore, Carminello, Casalrosato, Fontana, Maugeri e Morgione. L'assenza fino al 1975 di un piano di fabbricazione ha prodotto un'espansione incontrollata, soprattutto tra Belfiore e Maugeri e al confine col comune di San Giovanni la Punta. Dopo il 1975 circa l'abitato si è espanso lungo gli assi principali che collegano il centro di Valverde con S. Gregorio, Aci S. Antonio e Aci Bonaccorsi. L'impianto planimetrico sia antico che moderno è estensivo, con uno schema dapprima più lineare poi trasformatosi a ventaglio. Una polarità significativa è nella piazza del Santuario, meno pregnante nel rimanente tessuto urbano. Già storicamente le due principali vie di accesso al centro abitato erano da San Gregorio fino a Valverde, una attraverso Morgioni, l'altra attraverso Carminello e si incrociavano nell'attuale slargo della Misericordia, innescandosi in via del Santuario che conduceva ad Aci S. Antonio. La via principale odierna Vittorio Emanuele divide il comune lungo l'asse est-ovest, nella parte antica a nord, ed in quella nuova che dopo il 1950 ha preso il posto della vigna Calì a sud.

39. VALVERDE (BELFIORI, CASALROSATO, CARMINELLO, FONTANA, S. NICOLÒ, MAUGERI, MORGIONI) - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

L'impianto si presentava in origine caratterizzato da case terrane, successivamente trasformate in case a schiera bilivelli sia su via Vittorio Emanuele che su via del Santuario, dove si trovavano anche le ville nobiliari (Biscari). Il centro geometrico dell'abitato e fulcro storico consiste nella chiesa di Santa Maria e nel Convento degli Agostiniani Scalzi, che si affaccia sulla Piazza Maggiore, e nella villa Calì, ubicata dietro il convento degli Agostiniani, ristrutturata da Carlo Sada per la famiglia Alessi. Il perimetro del centro storico è definito dalla via principale Vittorio Emanuele che nel suo sviluppo est-ovest distingue a nord la parte antica (più degradata) e a sud la Valverde nuova, da via del Santuario e da via Etnea, con le espansioni moderne contemporanee.

Il comune di Valverde è attorniato dalla presenza di numerose frazioni: Belfiore, Carminello, Casalrosato, Fontana e Maugeri, che formano un continuo quasi indistinto di tessuto urbano attorno al centro principale e di collegamento con altri comuni limitrofi.

39. VALVERDE - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, media; Leggibilità dell'insieme, media; Importanza visuale d'insieme, media;

Nonostante le ampie espansioni e le sostituzioni edilizie nel centro storico, il risultato in generale non è particolarmente negativo ma fornisce l'aspetto di un centro fortemente moderno, con mancanza di identità. Complessivamente il valore del centro è medio per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale, estetico e di leggibilità dell'insieme, anche se non di particolare valore. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio. Il rapporto endogeno ed esogeno con il contesto ambientale ha un valore medio.

40. Viagrande (Velardi, Viscalori)

Il sito deve la sua origine e il suo nome alla Strada Regia - la Via Magna o Grande - che percorreva la zona in età moderna collegando da sud a nord Catania con Messina, al posto delle attuali strade costiere. Fino all'ottocento il centro era un sito strategico di collegamento dei paesi etnei anche da est a ovest con l'altra trazzera regia. Le prime notizie certe risalgono ad un'iscrizione datata al 1124-1224 circa, per la costruzione di una chiesa oggi non più esistente dedicata a Santa Maria Annunziata in contrada Rinazzo, lungo la strada di collegamento tra Viagrande e San Giovanni La Punta.

Il centro sorse dapprima come borgo dipendente dal casale di Trecastagni, assumendo una fisionomia urbana e territoriale più specifica dopo il 1642, quando il casale fu acquistato da Domenico Di Giovanni insieme a Pedara e Trecastagni. Ma già dal 1574 esisteva una chiesa dedicata alla Madonna dell'Idria, dalla quale dipendevano altre chiese minori della zona, come per esempio quella di San Biagio. L'antica chiesa di Santa Maria dell'Idria era costruita in prossimità del convento dei PP. Gesuiti, nei pressi del quartiere denominato Vilardi, ed il centro era sviluppato più a sud-ovest rispetto all'attuale. Già dall'età moderna il centro abitato risultava distinto nelle tre contrade di Sant'Antonio da

Padova, SS. Salvatore, S. Vito, con le rispettive chiese disposte lungo la attuale strada provinciale per Zafferana Etnea. Le chiese sono architettura piuttosto recente, realizzata tra la fine del settecento e i primi dell'ottocento.

Dopo il terremoto del 1693, la chiesa demolita di Santa Maria dell'Idria fu sostituita dalla nuova chiesa costruita più a nord rispetto la precedente, ed attorno ad essa si sviluppa il tessuto urbano sette-ottocentesco. L'antico asse di via Garibaldi fa da separazione netta tra l'impianto urbano più antico, a ventaglio intorno alla chiesa madre, e l'espansione ottonecentesca della zona ad est e a sud intorno alla nuova villa comunale, e a piazza Matteotti verso nord. Anche qui l'architettura è caratterizzata dall'uso della pietra lavica con i basamenti, portali, cornici delle tipologie edilizie sia diffuse che monumentali. Ancora oggi il centro è un importante punto di snodo e di collegamento tra zona montana e centri rivieraschi, mantenendo una vocazione agricola di vigneti e frutteti. L'impianto planimetrico-volumetrico è di pendio, con una forma articolata, irregolare, dall'andamento avvolgente, emergente nella piazza della chiesa madre e lungo la via Garibaldi.

Il sistema viario è articolato, con andamento a ventaglio intorno alla chiesa settecentesca di Santa Maria dell'Idria. Il perno è sull'incrocio delle tortuose strade via Garibaldi con via Mirone e via Scuderi. Il nuovo asse novecentesco, via della Regione, si attesta frontalmente alla chiesa madre.

40. VIAGRANDE (VELARDI, VISCALORI) - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

Soprattutto nella zona interna del paese è possibile riscontrare l'uso costante della pietra lavica che caratterizza basamenti, portali, cornici delle tipologie edilizie sia diffuse che monumentali, specifico del linguaggio artistico locale. Per esempio, è possibile leggere questi caratteri lungo le cortine architettoniche di via Manzoni. L'andamento a ventaglio intorno alla chiesa madre di Santa Maria dell'Idria fa perno sull'incrocio delle tortuose strade via Garibaldi con via Mirone e via Scuderi, impianto di maggior valore del centro. Di particolare pregio la palazzina liberty Mirone-Deodato realizzata nei primi del 900 da Francesco Fichera.

Prima dell'eruzione lavica del 1408 Viagrande non esisteva come centro urbano, ed era invece caratterizzata dall'unione di alcune borgate, che ancora oggi si possono individuare tutte ubicate più a sud rispetto al sito attuale di Viagrande: rispetto alla strada regia (via Garibaldi) a ovest Velardi e Viscalori verso Trecastagni, a sud Rinazzo collegata con Catania.

40. VIAGRANDE - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, alta; Importanza formale-estetica, media; Leggibilità dell'insieme, alta; Importanza visuale d'insieme, alta;

Fino all'ottocento sito strategico di collegamento dei paesi etnei con la Via Grande e anche nei versanti est ed ovest con l'altra trazzera regia, anche oggi mantiene in parte questa funzione di scorrimento verso nord e contemporaneamente di centro isolato e distante dai grandi fenomeni di conubazione. Il valore del centro è complessivamente medio-alto per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore basso, senza forti degrading o trasformazioni in atto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è complessivamente buono, soprattutto nel legame con il contesto architettonico-naturalistico.

41. Zafferana Etnea (Fleri, Pisano-Scacchieri)

La storia urbana di Zafferana inizia nel XVIII secolo anche se l'esistenza del Priorato di San Giacomo (costruito nel 1387) attesta che tutta la zona era già abitata da tempi remoti. Dal XIV secolo alla fine del XVII secolo la storia di Zafferana è particolarmente legata a Don G. Pistorio e al Priorato di San Giacomo. Nel 1464 il priorato è annesso a S. Agata la Vetere di Catania. Fino al 1693 esisteva ancora la chiesa, poi distrutta dal terremoto e risale ai primi anni del '600 la formazione del primo quartiere di San Giacomo.

Agli inizi del '700 alcuni coloni, provenienti dai centri di Viagrande, Trecastagni ed Aci Sant'Antonio, ebbero in enfiteusi dalla Mensa Vescovile di Catania i terreni adiacenti al torrente Cella in un feudo denominato della "Zafarana" e qui stabilitisi realizzarono nel 1753 la prima chiesa sacramentale.

Nei primi anni del '700 si realizzava la chiesa madre S.M. della Provvidenza e prendeva sviluppo il tessuto urbano attorno alla chiesa e linearmente lungo il prolungamento della via Roma, facente parte della Contea di Mascali fino al 1826. L'eruzione lavica del 1792, giunta alle porte del centro, e il terremoto del 1818, provocarono numerosi disagi. Nel 1811 Zafferana otteneva la Corte Capitaniale e, di conseguenza, l'autonomia dalle due città vicine. Questa lotta ebbe il suo culmine nel 1826 con un decreto che costituì il nuovo comune di "Zafferana Etnea".

La ricostruzione ad opera delle famiglie egemoni del paese (Sciuti, Bonanno, Longo) vide un processo di allargamento dei territori comunali che si concluse qualche anno prima dell'Unità d'Italia; grazie al potere del gruppo cittadino si incorporarono le due frazioni di Pisano e Bongiaro. Tale integrità territoriale si rompe nel 1934 quando Bongiaro, insieme a Dagala, Linera e Santa Venerina, costituirono il nuovo comune, mentre Zafferana ricevette l'agglomerato di Petrulli e altre contrade: Ballo, Cancelliere, Rocca D'api, Fleri, Pisano e gli antichi agglomerati rurali della Civita e di Sarro.

L'impianto è estensivo con uno schema lineare. La volumetria si presenta omogenea e digradante in pendio da nord, con polarità nel nucleo centrale della piazza Belvedere e della Chiesa madre della Madonna della Provvidenza. La strada principale via Roma, dall'andamento irregolare, era intersecata da alcune vie laterali tra le quali via Bonanno, e l'antica via san Giacomo, mentre a destra erano state aperte alcune trazzere con abitazioni sparse (le attuali via Posta, poi Imbriani e la via Macello). In alto il torrente Cella separava il centro di Zafferana dal quartiere di Ballo, a sua volta diviso nelle Vie Sciara e Mulini e nel sobborgo orientale del Cancelliere, prima appartenente a Giarre. Alla storica via Roma si affianca sul lato ovest un rettilineo più recente, la via Garibaldi.

Il centro frazionale più grande era Pisano. Seguiva Fleri, borgo accorpato negli anni '50 con tutto il suo territorio ricadente nei comuni di Trecastagni (ovest) ed Aci Sant'Antonio (est) ed un tratto di Viagrande a sud. Le altre borgate di Sarro e Civita, piccoli e antichi agglomerati sviluppatisi lungo due strade perpendicolari, dopo essere appartenuti per decenni a Viagrande, erano abitati da coloni dediti alla viticoltura ed erano riuniti attorno alla chiesa di San Vincenzo Ferreri.

41. ZAFFERANA ETNEA (FLERI, PISANO-SCACCHIERI) - COMPONENTI DI MAGGIORE VALORE

La struttura urbana e la vita sociale del centro sino al 1860 si snodava lungo l'arteria principale detta Ferdinanda (o Ferdinanda), che iniziava all'incirca dall'attuale via Bonanno, e sulla parte sinistra accorpava alcune case sparse, orti ed un caseggiato dell'Ospizio dei P. Francescani Riformati di Trecastagni, punto di sosta per religiosi di transito. La via Roma è caratterizzata da palazzetti ottocenteschi nobiliari o signorili mentre nei cortili di alcuni edifici privati, prospicienti l'odierna piazza Umberto, vi sono gli accessi di alcune vecchie tipologie abitative. Il centro storico si sviluppa di fronte alla grande Piazza Umberto I, un belvedere dal quale si accede ai sottostanti giardini pubblici, cornice ad antiche dimore di campagna, come villa Manganelli, Gavini e Tripi. Il perimetro

corre dalla via San Giacomo sul versante occidentale al viale dei giardini su quello orientale. A sud si inoltra dalla confluenza della via San Giacomo con via Garibaldi e si conclude a nord con il limite del parco comunale, escluso dal perimetro.

41. ZAFFERANA ETNEA - DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VALORE, DI INTEGRITÀ O DI DEGRADO; DEFINIZIONE DEI LIVELLI DI VULNERABILITÀ DEL CENTRO STORICO

Integrità, media; Rarità e unicità, media; Peculiarità, media; Rappresentatività, media; Monumentalità, media; Importanza culturale, media; Importanza testimoniale, media; Importanza storica, media; Importanza formale-estetica, media; Leggibilità dell'insieme, media; Importanza visuale d'insieme, media;

La forte vocazione turistica stagionale accresce in modo caotico la mantenuta ruralità del centro, che riemerge al di là delle sue trasformazioni in chiave moderna. Il valore del centro è medio per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. I sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado sono di valore medio, senza forti degni o trasformazioni in atto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è complessivamente alto, soprattutto nel legame con il contesto architettonico-naturalistico.

Carta dei Beni isolati (tavv. 08_1, 08_2, scala 1:50.000)

I comuni appartenenti all'ambito 13 che rientrano all'interno della provincia di Catania sono: ACI CASTELLO, ACI CATENA, ACI SANT'ANTONIO, ACIREALE, ADRANO, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Calatabiano, Camporotondo Etneo, Castiglione di Sicilia, Catania, Fiumefreddo di Sicilia, Giarre, Gravina di Catania, Linguaglossa, Maletto, Mascali, Mascalucia, Milo, Misterbianco, Nicolosi, Paternò, Pedara, Piedimonte Etneo, Ragalna, Randazzo, Riposto, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Sant'Agata Li Battiati, Santa Maria di Licodia, Santa Venerina, Trecastragni, Tremestieri Etneo, Viagrande, Zafferana Etnea.

Identificazione dei beni isolati

Per l'identificazione dei beni presenti nell'area oggetto di studio si è proceduto basandosi, inizialmente, sulla raccolta di fonti bibliografiche ed archivistiche, successivamente

verificate, ed in alcuni casi integrate, con riscontri in situ. Nel corso dei suddetti sopralluoghi si è valutata, inoltre, la rilevanza dei beni individuati.

Si è quindi proceduto alla compilazione delle schede di catalogazione, cui si rimanda per approfondimenti, che comprendono una serie di informazioni riguardanti i riferimenti geotopografici quali: provincia, ambito, comune di appartenenza, località nella quale sorge il bene e sue coordinate piane est e nord. Altri dati sono relativi alla definizione, qualificazione e classe dell'oggetto; nonché alla denominazione, cronologia, schema e forma del Bene Isolato. E', inoltre, indicata l'eventuale presenza di elementi significativi, decorativi e le possibili strutture accessorie autonome. Altre informazioni riguardano lo stato di conservazione, l'uso storico ed attuale e la rilevanza del Bene considerato.

I tipi individuati all'interno della porzione di ambito considerata sono stati suddivisi secondo le seguenti categorie:

A. ARCHITETTURA MILITARE – Architetture, edifici e manufatti di carattere difensivo e di controllo del territorio, risalenti a varie epoche:

A1. Torri

A2. Bastioni, Castelli, Fortificazioni, Rivellini

A3. Capitanerie, Carceri, Caserme, Depositi di polveri, Fortini, Polveriere, Stazioni dei Carabinieri

B. ARCHITETTURA RELIGIOSA – Complessi, edifici e manufatti di carattere religioso, presenti nel territorio come testimonianze di architettura e di fede. Si presentano come complessi isolati nel territorio ma fortemente integrati con le valenze sociali:

B1. Abbazie, badie, collegi, conventi, eremi, monasteri, santuari

B2. Cappelle e chiese

B3. Cimiteri, ossari, catacombe

C. ARCHITETTURA RESIDENZIALE – Architetture e complessi di carattere residenziale all'esterno dei nuclei e dei centri storici, ma spesso in prossimità degli stessi e comunque generalmente localizzati in luoghi privilegiati del paesaggio: C1. Casine, casini, palazzelli, palazzetti, palazzine, palazzi, ville, villette, villini

D. ARCHITETTURA PRODUTTIVA – Complessi, edifici e manufatti storici legati alle attività produttive agricole e zootecniche:

D1. Aziende, bagli, casali, case, cortili, fattorie, fondi, masserie. Queste ultime nate come grandi casamenti di vecchi feudi, o come complessi edilizi talvolta anche di dimensioni più

modeste; che sorgono in posizioni dominanti, da cui è facile controllare tutta l'azienda. Hanno un aspetto di luoghi fortificati con alte mura e con poche e piccole finestre munite d'inferriate, sono dotate di corpi destinati alla difesa (torri, guardiole ecc.) e da soprelevazioni che fronteggiano il portone principale

D2 Case coloniche, dammusi, depositi, frumentari, magazzini, stalle;

D3. Cantine, oleifici, palmenti, stabilimenti enologici, trappeti:

D4. Mulini

D5. Abbeveratoi, acque, cisterne, fontane, fonti, gebbie, macchine idriche, norie, pozzi, senie, serbatoi, vasche

D8. Cave, miniere, solfare

D9. Calcare, fornaci, forni, stazzoni

E. ATTREZZATURE E SERVIZI – Attrezzature e servizi storicamente esistenti:

E1. Caricatori, porti, scali portuali:

E4. Alberghi, colonie marine, fondaci, locande, osterie, rifugi, ristoranti, taverne E5. Asili dei poveri, case di convalescenza, gasometri, istituti (agrari, zootecnici), lazzaretti, macelli, manicomi, orfanotrofi, ospedali, ospizi, osservatori, radio-telegrafi, ricoveri, sanatori, scuole telegrafi, stazioni ippiche

E6. Fanali, fari, fari-lanterne, lanterne, lanternini, semafori;

Carta della Viabilità storica (tavv. 09_1, 09_2 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

La viabilità storica dell'ambito, costituita dal sistema delle Regie Trazzere, dal sistema della ferrovia a scartamento ridotto e dal sistema dei caricatori, è suddivisa in tre sottosistemi¹ La presenza del cono vulcanico dell'Etna caratterizza fortemente il sistema viario storico che si concentra e si sviluppa alle sue pendici senza coinvolgere le aree dei versanti interessanti nel corso dei secoli da numerose colate laviche che hanno da una parte cancellato ogni traccia del sottosistema di regie trazzere esistente e dall'altro sconsigliato l'utilizzazione di questo territorio per la pastorizia e reso difficile l'agricoltura. Il primo sottosistema definisce una struttura anulare che circumnavigando il vulcano collega i centri etnei pedemontani, con l'area del Calatino, la piana del Simeto, la catena montuosa dei Nebrodi, Palermo e Messina. Il secondo sottosistema è costituito dall'anello ferroviario a scartamento ridotto della Ferrovia Circumetnea e dalle tratte che si dipartono da essa. Il terzo sottosistema è costituito dall'insieme puntuale di caricatori regi o baronali

che si localizzano lungo la costa etnea definendo le modalità di relazione tra l'entroterra e il mare.

I tre sottosistemi, tra loro strettamente connessi, si snodano lungo tre componenti geomorfologiche strutturanti del paesaggio – a nord la valle del fiume Alcantara, a sud ed ovest la valle del fiume Simeto e ad est la costa ionica – concorrendo a definire il sistema viario storico anulare di fruizione paesaggistica dell'Etna.

Il sistema anulare etneo

Il sistema di viabilità storica che si snoda attorno al vulcano è in gran parte integrato nel sistema viario attuale. In particolar modo parte dei tracciati delle Regie Trazzere sono state trasformate in Strade Regie.

Il sottosistema delle regie trazzere si articola su due percorsi principali: il primo formato dalle regie trazzere n. 10, 90 e 101 costituisce l'asse portante del percorso Palermo-Messina (per le montagne) da cui si diramano in direzione nord-sud le regie trazzere n. 689, 690, 563 e 66, il secondo costituito dalla regia trazzera n. 644 e in parte dalla n. 8 costeggia la costa ionica collegando Messina a Catania e poi Siracusa. Il sottosistema è completato dall'insieme di regie trazzere – n. 76, 208, 645, 499, 520, 201, 547, 1 e 55 – che collegano tra loro i centri abitati di Paternò, Santa Maria di Licodia, Biancavilla, Adrano e Maletto e quest'ultimi ai comuni limitrofi. Pur se l'intero asse portante del percorso Palermo-Messina (per le montagne) è in gran parte stata trasformata nella S.S. n. 120 permane inalterata la possibilità di racchiudere in un unico sguardo la catena montuosa dei Nebrodi, l'Etna e nel tratto conclusivo il mar Ionio. definendo per tali tracciati un valore paesaggistico medioalto. Particolarmente interessanti dal punto di vista paesaggistico sono le regie trazzere che da essi si diramano. La regia trazzera n. 690 collega Bronte al castello di Nelson mantenendo ancor oggi un buon valore paesaggistico, la n. 66 attraversa la sciara di Santa Venera e l'area del lago Gurridda ed ha un valore paesaggistico elevato mentre la regia trazzera che collega Bronte a Randazzo attraversando un arido suolo vulcanico mantiene un alto interesse paesaggistico. La regia trazzera n. 76 presenta alcuni tratti in cui permangono i caratteri originari e nei quali è presente un elevato valore paesaggistico mentre la regia trazzera n. 563 costeggia la sciara di Santa Venera in direzione della Casa del Flascio e inerpicandosi successivamente sui Nebrodi. Di eccezionale valore paesaggistico è la regia trazzera n. 689 che costeggia per buona parte il fiume Simeto lambendo il ponte dei Saraceni.

Diversa è la condizione e il valore delle regie trazzera n. 645 che trasformata in rotabile e interessata da fenomeni di dispersione urbana ha un basso interesse paesaggistico. Il tracciato che collega Messina a Catania e costituito da tratto principale che si sviluppa più a monte e che stato trasformata nella strada statale n. 114 e in una biforcazione che sviluppandosi parallelamente alla prima costeggia la battigia. Notevole è il valore della biforcazione soprattutto nei tratti in cui attraversa la Timpa di Acireale e la riserva di Fiumefreddo mentre nel tratto compreso tra Pozzillo e Torre Archifari il tracciato è scomparso. L'insieme di regie trazzera che si sviluppano a sud ovest del vulcano presentano valori eterogenei. I tracciati che si sviluppano attorno a Paternò pur se asfaltati hanno mantenuto uno stretto legame con i principali elementi del contesto paesaggistico – la collina storica di Paternò, i canali d'irrigazione, i terrazzamenti, il Simeto, la collina di Pietralunga e l'Etna, il paesaggio agricolo – determinando un valore paesaggistico medio-alto per le regie trazzere n. 201 e 547. Diverso è il contesto in cui si trovano le regie trazzere n. 1 e 55 che pur mantenendo le relazioni visive con gli elementi strutturanti del paesaggio sono diventate arterie stradali al servizio dell'area artigianale di Paternò. La regia trazzera n. 499 che, si sviluppa interamente nell'ambito 13 collegando Paternò ad Adrano, presenta caratteri e valori eterogenei alternando tratti con che conservano parte delle caratteristiche originarie a tratti che sono stati profondamente trasformati sia nelle dimensioni che negli usi.

Il sistema ferroviario circumetneo

Il sistema ferroviario che si snoda alle pendici dell'Etna è costituito dall'anello ferroviario della Circumetnea, dal tracciato che collega Messina, Catania e Siracusa e che completa l'anello ferroviario attorno al vulcano, dalla linea ferroviaria Randazzo-Alcantara e da parte del tracciato Motta S. Anastasia-Regalbuto.

La ferrovia Circumetnea – linea che utilizza uno scartamento ridotto di 950 mm– partendo da Catania attraversa i centri abitati di Misterbianco, Belpasso, Paternò, Santa Maria di Licodia, Biancavilla, Adrano, Bronte, Maletto, Randazzo, Linguaglossa, Piedimonte Etneo, Giarre, Riposto per infine ritornare nel capoluogo etneo utilizzando parte della linea a scartamento ordinario Messina-Siracusa. I lavori, iniziati nel 1889, portarono il 2 febbraio 1895 all'apertura del primo tratto, da Catania Borgo ad Adornò (l'attuale Adrano) e successivamente il 10 luglio 1898 si inaugurò l'ultimo tratto, da Catania Gaito al Porto di Catania. Il tracciato pur subendo delle interruzioni e delle modifiche dovute alle colate

laviche nel 1911, nel 1923, nel 1928 (eruzione di Mascali) e nel 1981 (eruzione di Randazzo), è ancora in esercizio.

Si individuano quattro differenti tratti.

Il primo che collega Catania a Misterbianco attraversa un ambito urbano fortemente antropizzato e dal limitato valore paesaggistico.

Il secondo tratto che attraversa i centri abitati di Paternò, Santa Maria di Licodia, Biancavilla e Adrano è caratterizzata dalla vista dell'Etna e della vallata del fiume Simeto e la presenza di un sempre più diffuso tessuto di edifici artigianali e commerciali immerso in una campagna in cui si alternano coltivazioni agrumicole e di ulivi. Il terzo tratto che da Adrano muove verso Randazzo tocca in località Rocca Calanna il punto più elevato del tracciato a circa 1000 metri attraversando un territorio lavico con le caratteristiche piantagioni di pistacchio di Bronte e ai Vigneti del Flascio. L'ultimo tratto che da Randazzo scende verso la costa ionica giungendo al centro abitato di Riposto percorre la valle dell'Alcantara e attraversando nell'ultima parte i pregiati vigneti della Sollicchiata.

Questo anello di 110 chilometri che si snoda attorno all'Etna attraversa territori di notevole valore paesaggistico, fortemente caratterizzati dal suolo vulcanico e dalla relazione visiva con il vulcano, i fiumi Simeto e Alcantara e con la costa ionica. Ad una prima parte del tracciato che da Catania muove verso Misterbianco in cui predominante è la componente antropica del territorio attraversato, segue un tratto di eccezionale valore paesaggistico compreso tra Paternò e Randazzo in cui predominano le coltivazioni agrumicole lungo il Simeto, di pistacchio a Bronte, i vigneti del flascio e della Sollicchiata, per raggiungere successivamente la costa congiungendosi con la linea Messina-Siracusa. In sintesi l'interesse paesaggistico del tracciato è da ritenersi eccezionale.

Il tracciato a scartamento ordinario Randazzo-Alcantara (Calatabiano) costruito a partire dal 1928 dopo alterne vicissitudini è stato inaugurato il 4 giugno 1959. Nonostante gli eccezionali valori paesaggistici dei territori attraversati e l'importanza turistica dei centri collegati la linea ferroviaria dopo una prima interruzione 1994 per l'esecuzione di lavori di ammodernamento è stata definitivamente soppressa il 15 dicembre 2002.

La presenza delle Gole dell'Alcantara, poste lungo il tracciato ma non servite da fermate, e l'importanza turistica di Taormina sulla costa ionica e del centro storico di Randazzo alle pendici dell'Etna determinano l'eccezionale valore paesaggistico del tracciato ferroviario nonostante la sua dismissione.

Il tracciato ferroviario a scartamento ordinario Messina-Catania-Siracusa, realizzato tra 1867 e il 1871, è ancora oggi in funzione. Pur mantenendo inalterato in gran parte il suo

tracciato ha visto dismettere il vecchio percorso che collegava Giarre a Catania a vantaggio di un nuovo tracciato a doppio binario più moderno e efficiente. Il tratto della linea ferroviaria ricadente nell'ambito 13 si snoda longitudinalmente alla costa ionica e gode ininterrottamente di una splendida vista sull'Etna e sul Mar Ionio. Raggiunta la stazione di Catania il tracciato attraversa il centro storico sul viadotto, che in origine era collocato nel mare a pochissimi metri dalla riva, lambendo le splendide facciate dei palazzi barocchi.

Il tracciato a scartamento ordinario Motta S. Anastasia-Regalbuto è stato inaugurato nel primo tratto, comprendente la stazioni di Agnelleria, Ritornella e Paternò, il 28 ottobre 1934 ma, soltanto il 4 febbraio 1952 avvenne l'inaugurazione del rimanente tratto, comprendente le stazioni di Mandarano, Carcaci, Leto, Sparacollo e Regalbuto. La linea ferroviaria rimase attiva fino al 31 dicembre 1985, giorno in cui fu effettuata l'ultima corsa. L'ente gestore ha ritenuto comunque utile mantenere la funzionalità – regime di tradotta con velocità massima di 20 km orari –, della tratta Motta S. Anastasia-Schettino per il traffico merci originata dalla ricca agrumicoltura della zona.

Il percorso è paesaggisticamente pregevole perché attraversa la vallata del fiume Simeto, che da qualche anno è stata riconosciuta quale riserva naturale, il territorio pianeggiante – ricco di coltivazioni agrumicole – a ridosso del massiccio etneo e della collina storica di Paternò – conetto vulcanico ormai spento –.

Il sistema dei caricatori regi e baronali

Il sistema dei caricatori è costituito dal caricatore regio di Catania e da quattro caricatori baronali – Acitrezza, Acireale, Santa Tecla, Riposto² –. Il sistema di scari si sviluppano lungo la biforcazione secondaria della regia trazzera n. 644 e in alcuni casi è strettamente connessa con la presenza di mulini ad acqua per la produzione di frumento. Sono rimasti pochi edifici connessi con le funzioni originarie dei vecchi caricatori e in alcuni casi – Riposto e Catania –, la forte concentrazione lungo la fascia costiera di fatti antropici sia urbani che portuali hanno prodotto un alterazione sostanziale dei siti.

Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici

Il sistema della viabilità storica si presenta sostanzialmente integro e leggibile nei caratteri costituito com'è dal sistema della ferrovia a scartamento ridotto e dal sistema di Regie Trazzere. In ambedue le reti si individua come prioritario i percorsi anulari che si collocano alle pendici del vulcano, circumnavigandolo. All'unitarietà ed omogeneità del percorso

ferroviario si contrappone il percorso delle Regie Trazzere che mostrano usi e caratteri diversi, tanto da predisporre, in un quadro complessivo di valorizzazione e tutela, strategie di salvaguardia e di utilizzo diverse per i singoli tratti ma legate alla fruizione 'lenta' e alternativa del paesaggio. Il sistema dei Caricatori regi e baronali hanno perso gli antichi usi e mantenuto soltanto in alcuni casi alcuni dei caratteri originari.

Il sistema anulare etneo

Il sottosistema delle regie trazzere che si articola su tre percorsi principali: il primo formato dalle regie trazzere n. 10, 90 e 101 costituisce l'asse portante del percorso Palermo-Messina (per le montagne) da cui si diramano in direzione nord-sud le regie trazzere n. 689, 690, 563 e 66, il secondo costituito dalla regie trazzera n. 644 e in parte dalla n. 8 costeggia la costa ionica collegando Messina a Catania e poi Siracusa, il terzo costituito dall'insieme di regie trazzere – n. 76, 208, 645, 499, 520, 201, 547, 1 e 55 – collega tra loro i centri abitati di Paternò, Santa Maria di Licodia, Biancavilla, Adrano e Maletto e quest'ultimi ai comuni limitrofi.

Il primo sottosistema è di elevata importanza per la fruizione paesaggistica del territorio etneo. anche se sono presenti parti di tracciato alterate nelle caratteristiche intrinseche. La valorizzazione turistica del tracciato e in special modo delle regie trazzere che si diramano dal tronco principale in direzione dei Nebrodi è obiettivo prioritario da raggiungere attraverso la creazione di idonee punti panoramici e belvedere. L'utilizzo dei tracciati per la realizzazione in periodo borbonico prima e postunitario dopo per la realizzazione delle strade regie ha prodotto un'alterazione parziale delle caratteristiche ma fatto perdurare l'utilizzo del percorso quale tracciato utilizzato dai Viaggiatori per la risalita a settentrione del vulcano. Quest'ultima considerazione sull'importanza storica del tracciato ne avvalorava l'obiettivo di valorizzazione e riutilizzo in termini turistico-naturale del tracciato.

Il secondo sottosistema è in gran parte stato trasformato in strada rotabile e presenta flussi di traffico elevati che limitano le ipotesi di utilizzo del tracciato al solo braccio che costeggia la costa ionica e che attraversa i vari centri costieri, definendo un rapporto diretto con il mare. Gli obiettivi di riqualificazione paesaggistica del tracciato – specie quello che lambisce la costa –, è strettamente legata alla valorizzazione turistica del paesaggio costiero e deve essere attuato attraverso la redazione di progetto di riqualificazione urbano paesaggistico dell'intero tracciato e la riconfigurazione fisica e formale della porzione di tracciato scomparso e/o usurpato.

Il terzo sottosistema è fortemente caratterizzato dalla Valle del Simeto e dalla presenza della collina storica di Paternò che ne diventa il fulcro. La trasformazione in rotabile di ampi tratti e i ridotti flussi di traffico determinano, insieme ai panorami e ai punti belvedere che si hanno lungo i percorsi, scelte strettamente connesse con 'la fruizione lenta del paesaggio' e dei beni risorsa presenti nel territorio – Riserva del Fiume Simeto, area archeologica di Pietralunga, ponte dei Saraceni –. Di seguito s'individuano le regole generali per la riqualificazione e la conservazione dei singoli tracciati e le regole specifiche che recepiscono le differenze sostanziali esistenti:

- arresto delle alterazioni delle caratteristiche del fondo trazzerale;
- recupero filologico dei tracciati ad elevato valore paesaggistico attraverso l'utilizzo di tecniche costruttive stradali dell'epoca;
- riqualificazione dei tratti di regia trazzera presenti negli ambiti edificati attraverso la progettazione/pianificazione di una risignificata continuità lineare e il recupero sistematico della memoria attraverso gli elementi ancora esistenti lungo il tracciato;
- individuazione di azioni di tutela paesaggistica per le aree a margine delle regie trazzere;
- revoca di tutte le concessioni demaniali che impediscono la fruizione lineare del l'intero tracciato.

Il sistema ferroviario circumetneo

Il tracciato ferroviario a scartamento ridotto che percorre le pendici etnee è attualmente sottoutilizzato sia quale mezzo di trasporto per l'area metropolitana etnea, sia quale sistema di fruizione turistica del vulcano. Lungo l'attuale tracciato nel corso degli ultimi decenni si sono incardinati tessuti edilizi e sviluppati operazioni immobiliari – tra tutti ricordiamo Etnapolis –, che cambiano in maniera radicale le prospettive di sviluppo di questa infrastruttura storica.

Gli attuali investimenti mirano a trasformare la Ferrovia Circumetnea in metropolitana di superficie nel tratto compreso tra Catania e Paternò, servendo una vasta area di territorio ormai fortemente urbanizzata ad elevata densità abitativa e dalla forte concentrazione commerciale.

Pur in tale logica è fuor di dubbio che la maggior potenziale intrinseca al tracciato risiede nella sua capacità di proporsi come mezzo privilegiato e per certi versi unico per la fruizione turistica dell'intero cono vulcanico con la riserva del fiume Simeto, il Parco dell'Etna, il Parco dei Nebrodi, la riserva del fiume Alcantara e la timpa di Acireale.

La potenzialità della Circumetnea è ancor più accresciuta dalle sinergie che possono essere instaurate sia con le altre tratte ferroviarie – alcune delle quali dismesse –, tra cui di elevato valore paesaggistico è la tratta Randazzo-Alcantara, sia con il sistema delle regie trazzere.

Quest'ultimo tracciato, ormai da lungo tempo dismesso, è inserito all'interno del Piano Regionale della mobilità non motorizzata redatto nel 2004 dalla Regione Sicilia³. La particolare importanza del tracciato per la connessione di Randazzo – e quindi del Parco dei Nebrodi e del Parco dell'Etna –, col bacino turistico di Taormina fa ipotizzare la possibile riutilizzazione ferroviaria del tracciato per la fruizione lenta del Paesaggio.

In un quadro siffatto, di progressiva e oramai inarrestabile riconversione in termini di metropolitana di superficie della Ferrovia Circumetnea, e in termini di greenway del tracciato ferroviario Randazzo-Alcantara s'individuano le seguenti regole da applicare durante la riqualificazione dell'intero tracciato ferroviario:

- arresto degli eventi franosi e dei cedimenti del fondo asfaltato, attraverso opere di consolidamento del tracciato;
- recupero filologico degli elementi accessori del tracciato ferroviario: ponti, gallerie, caselli e stazioni;
- riqualificazione dei tratti ferroviari dismessi: Randazzo-Alcantara;
- individuazione di strategie di recupero adeguate per il tracciato ferroviario Randazzo-Alcantara attraverso la rifunzionalizzazione del tracciato o la riqualificazione in termini di greenway;
- individuazione di adeguate azioni di tutela paesaggistica e ambientale per le aree limitrofe alla ferrovia Circumetnea;
- individuazione di adeguate politiche di sviluppo della Ferrovia circumetnea compatibili con i valori storici e paesaggistici del tracciato storico.

Il sistema dei caricatori regi e baronali

Il sistema di scari pur mantenendo un alto valore storico e testimoniale quale sistema portuale è stato nei casi di Catania e Riposto profondamente alterato dalla crescita urbana costiera, facendo venir meno qualsiasi ipotesi di tutela e salvaguardia. Permangono esigenze di tutela nei siti di Acitrezza e Acireale peraltro anch'essi fortemente ridimensionati dall'espansione edilizia cui sono stati soggetti i centri costieri. In conclusione questo sistema non può strutturare il territorio costiero, ma attraverso un

processo di salvaguardia delle relazioni percettive tra terra e mare tra città e porto permette di tutelare i paesaggi portuali, attraverso le seguenti azioni:

- arresto delle alterazioni delle caratteristiche dei;
- pianificazione di un adeguato percorso 'lento' lungo i percorsi paralleli alla costa;
- individuazione di punti di sosta per la 'percezione lenta del paesaggio portuale' lungo i tracciati viari esistenti ed in special modo lungo la regia trazzera n. 644;
- recupero filologico dei magazzini, degli opifici, dei mulini e delle opere marittime degradate, attraverso l'utilizzo di tecniche costruttive dell'epoca.

NOTE

2.I Caricatori erano grossi depositi dislocati in particolari punti della costa e delle città dove confluivano i cereali e più in generale i prodotti agricoli dell'entroterra per la successiva spedizione via mare verso altri mercati.

3.Le linee ferroviarie dismesse inserite nel Piano della mobilità non motorizzata raggiungono complessivamente per l'intera isola i 743,372 Km. Il Piano prevede inoltre itinerari su strada, per un totale di 2.253,580 Km, di cui circa 1.800,00 Km utilizzando strade a basso traffico veicolare, sentieri e regie trazzere, quindi con bassi costi, mentre 426,100 Km riguardano la realizzazione di piste ciclabili in 'sede separata'.

Carta della visibilità e dei percorsi panoramici (tavv. 10_1, 10_2 scala 1:50.000)

La viabilità dell'ambito in esame si inquadra nelle stesse logiche dell'insediamento costruito, del quale costituisce la rete di interconnessione. La base del cono vulcanico etneo risulta interessata da una intensa antropizzazione, sebbene l'entità della trasformazione operata dall'uomo non sia uniformemente distribuita sul territorio. Il versante orientale, degradante verso la costa ionica, accoglie la maggior parte degli insediamenti costruiti, confermando una tendenza che si è delineata sin dai tempi dei primi stanziamenti umani. La rete viaria dunque si intensifica nei pressi della costa ionica per poi servire la densa agglomerazione dei paesi dell'area metropolitana catanese, distribuiti sul versante orientale fino ad arrivare alla quota di circa 800-900 m s.l.m. Il collegamento con il versante opposto avviene mediante un sistema viario che circonda la base del vulcano e che consente una totale circumnavigazione dello stesso. Questo anello (al quale si giustappone il sistema ferroviario della circumetnea, altra infrastruttura viaria che riprende la stessa logica di collegamento) costituisce il principale mezzo di congiunzione dei centri

abitati del versante occidentale, tutti localizzati nelle sue vicinanze. In particolare la struttura principale della rete viaria d'ambito è costituita dall'anello formato dalle strade statali presenti: proseguendo in senso antiorario, la SS114 costeggia la riviera ionica a partire da Catania fino a Calatabiano, al confine Nord dell'ambito; su di essa si innesta la SS120, che prendendo quota attraversa il versante Nord del cono, toccando i comuni di Piedimonte Etneo, Linguaglossa e Randazzo, per poi proseguire nell'anello con la SS284, arteria viaria che attraversa i territori di Nord-Ovest, collegando tra loro i comuni di Randazzo, Bronte, Maletto e Adrano; infine la SS121 solca il quadrante sud-occidentale del cono richiudendo l'anello attraverso i territori di Biancavilla, Paternò, Belpasso, Motta S. Anastasia, Misterbianco e infine Catania. L'Autostrada Messina Catania (A18) si snoda parallelamente alla SS114, collocandosi a monte di essa e solcando le ampie distese di agrumeti presenti sulle pendici che attraversa. Nei territori di Nord Ovest la rete viaria di un certo rilievo si limita a quanto descritto sin qui; nella riviera Ionica, proseguendo verso Sud fino all'abitato di Paternò invece alla struttura principale costituita dalle Statali si aggiunge una fitta maglia di strade provinciali che consentono ai numerosi comuni dell'interland catanese di mettersi in comunicazione tra loro. L'intensità e la distribuzione delle infrastrutture viarie confermano al momento attuale la situazione storica, come si evince dall'analisi tematica relativa alla viabilità storica, alla quale si fa riferimento per ulteriori approfondimenti. Rispetto ai tratti viari panoramici individuati dalle Linee Guida – che riportano in generale la viabilità panoramica delle carte stradali turistiche Touring Club e Michelin – l'elenco della presente analisi tematica è stato ampliato con nuovi tratti stradali, desunti da osservazioni dirette sul campo. In totale sono presenti cinquantadue tratti (appartenenti alla principale viabilità rotabile dell'ambito), qui di seguito elencati: I tratti individuati non sono equamente distribuiti sul territorio dell'ambito ma rispecchiano la disparità di presenza infrastrutturale sin qui descritta tra i due versanti, di ponente e di levante, del vulcano. Le visuali offerte dalla viabilità orientale si arricchiscono della presenza della costa e dunque del mare: sia dalle strade costiere (SS114) che da quelle di alta quota, sebbene i paesaggi attraversati sono di natura diversa, sono presenti ampie visuali opposte, da una parte sull'Etna, dall'altra sul mare. Quelle invece fruibili sul versante occidentale offrono al viaggiatore una totale immersione nel paesaggio etneo, in una alternanza felice tra colture tipiche (vigneti, pistacchieti, olivi e fichi d'india) e lembi di natura incontaminata (sciare e boschi), con una nettamente minore intrusione di paesaggi urbani rispetto alla deturpazione diffusa presente nella zona più densamente abitata dell'interland catanese. Naturalmente non mancano le suggestive visuali offerte dalle

strade di alta quota, che raggiungono altitudini molto elevate e quindi offrono possibilità panoramiche di eccezionale valore, raggiungendo profondità di visuale notevole, fino ad oltrepassare i limiti stessi del territorio provinciale.

Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati

Nel seguito si riportano in dettaglio alcuni dei tratti panoramici rilevati, con la descrizione delle loro caratteristiche percettive, l'indicazione della presenza di belvedere e la relativa valutazione:

- TP13.1 e 13.2: strada statale 114, da Acireale a Pasteria L. passando per Giarre. Il tracciato viario riprende in parte e si intreccia con quello della regia trazzera n.644, assumendo pertanto un valore di tipo storico-testimoniale. La statale costituisce, insieme all'autostrada A18, la principale arteria di comunicazione tra i comuni costieri. Pertanto è interessata da un intenso traffico veicolare, dovuto non solo all'interesse turistico degli abitati che attraversa ma anche e soprattutto al flusso di pendolari che giornalmente si spostano dai piccoli comuni costieri verso la città. La strada, nonostante la larghezza della carreggiata non sia molto grande, è spesso costeggiata da residui di murature in pietra lavica e attraversa territori coltivati di un certo interesse, quando non si tratta di aree naturali tipiche del territorio vulcanico etneo. Inoltre si apre in frequenti ampi e suggestivi scorci, ora sull'Etna, ora sul mare. Considerata l'importanza dell'arteria veicolare e l'interesse dei panorami fruibili, a entrambi i tratti panoramici è stato attribuito un valore eccezionale.

- TP13.3, 13.4, 13.5, 13.6 e 13.7: strada statale 120, dall'incrocio con la statale 114 fino Randazzo passando per Fiumefreddo, Piedimonte E., Linguaglossa e Passopisciaro. Il tracciato viario della statale 120 ripercorre la regia trazzera n.101, dalla quale si discosta nel primo tratto, dall'imbocco dalla statale 114 fino a Linguaglossa, per poi sovrapporsi ad essa nel restante tratto fino a Randazzo, attualizzando di fatto un tracciato storico. La statale costituisce storicamente il collegamento tra il mare e l'entroterra dei territori settentrionali del vulcano, come testimonia la presenza della regia trazzera.

Dopo aver lasciato la statale 114 il primo tratto stradale si inerpica tra gli agrumeti fino all'abitato di Piedimonte Etneo, attraversando il tracciato autostradale (A18) e aprendosi puntualmente su suggestive visuali verso il mare. Da Piedimonte fino a Linguaglossa il tracciato viario è meno impervio, si continua a prendere quota ma più gradualmente, attraversando un interessante paesaggio agrario caratterizzato da frutteti e vigneti. Le vedute sul mare diventano più rare ed a controbilanciare le vedute sull'Etna sono i rilievi

arenacei nord orientali dell'ambito, dietro i quali si cela la valle del fiume Alcantara. Nel complesso si attraversa un paesaggio notevolmente antropizzato, con una certa edificazione diffusa, tuttavia in una certa armonia con le caratteristiche naturali e seminaturali su cui sorge. Pertanto al tratto 13.5 è stato attribuito un valore elevato, mentre ai tratti 13.3 e 13.4, dotati di vedute sul mare di un certo rilievo, è stato attribuito valore eccezionale.

Proseguendo da Linguaglossa verso Randazzo le vedute sul mare si chiudono completamente e prende sempre più importanza la naturalità del territorio attraversato, con campi lavici ricolonizzati da vegetazioni pioniere, vegetazione di macchia e arbusteti che punteggiano le pendici settentrionali del vulcano, protagonista indiscusso di questi panorami. Sono ancora presenti, nelle vicinanze del tracciato viario, tracce di attività agricole di pregio quali vigneti, tipici della zona, e noccioleti; in particolare è presente una vasta distesa di questa pregiata coltura arborea nei pressi dell'incrocio per Castiglione di Sicilia, di forte impatto percettivo. L'edificato si fa sempre più rado, limitandosi a abitazioni a servizio dei campi coltivati, localizzate in prevalenza lungo il tracciato viario, mentre comincia a scorgersi la valle dell'Alcantara, ampiamente visibile nei pressi di Randazzo. Considerata l'importanza veicolare della strada e la elevata qualità e naturalità dei paesaggi che attraversano ai tratti 13.6 e 13.7 è stato attribuito un valore eccezionale.

- TP13.8: strada statale 120 (tratto) e 284 da Randazzo a Bronte. Nella prima parte, da Randazzo a Maletto, questo tratto panoramico riprende il tracciato della regia trazzera n.91; in seguito si intreccia con la n.690, senza però riprenderne il tracciato. La panoramicità di questo tratto stradale è prioritariamente data dalle magnifiche vedute sui crateri sommatiali dell'Etna. Tuttavia vi sono altri elementi di rilievo paesaggistico, quali ad esempio l'attraversamento della valle dell'Alcantara da parte della statale 120 (nei pressi di Randazzo), o delle sciare di Santa venera da parte della 284, in quella zona in cui tali sciare sono state intaccate sia dalla vegetazione spontanea che dal lavoro dell'uomo, con la presenza di un singolare paesaggio agrario su suolo vulcanico. La strada lambisce l'abitato di Maletto, si intreccia con il tracciato della circumetnea e prima di arrivare a Bronte si incunea tra alcuni rilievi coltivati a seminativi, tra i pochi presenti nell'intero cono vulcanico. Considerato l'elevato interesse dei panorami presenti, l'elevata naturalità e l'importanza del tratto stradale, a esso è stato attribuito un valore eccezionale.

- TP13.9: strada statale 284 da Bronte a Adrano. il tracciato stradale riprende la regia trazzera 645, anche se vi si discosta per piccoli tratti. L'interesse paesaggistico che riveste tale porzione dell'anello stradale che circonda la base del vulcano consiste

nell'attraversamento della regione del pistacchio. La tipicità del territorio dedicata a tale coltura e la suggestione che esso suscita per la drammaticità delle colture dall'andamento contorto sui scabri suoli sciarosi conferiscono al paesaggio un carattere unico. Considerato l'elevato interesse e l'unicità dei paesaggi presenti si è ritenuto di attribuire a tale tratto un valore eccezionale.

- TP 13.10 e 13.11: strada provinciale 229II da Adrano a Paternò. La strada in oggetto attraversa paesaggi fortemente intaccati dall'azione dell'uomo, costeggiando tre centri abitati (Adrano, Biancavilla, S. M. di Licodia). Considerate le profonde vedute sull'Etna, l'importanza di flussi veicolari che interessa il tratto stradale e l'interesse dei panorami fruibili ma di contro la notevole deturpazione dei quadri naturali presenti da parte di costruzioni sconsiderate e poco attente al contesto a tale tratto panoramico è stato attribuito un valore elevato.

- TP 13.14 e 13.15: strada statale 121 e strada provinciale 229 da Paternò a Piano Tavola. Essendo intercettata dal limite dell'ambito, segnato dai suoli lavici, tale arteria stradale, che completerebbe l'anello viario che circonda la base del cono, risulta frammentata e in parte ricadente nel limitrofo ambito 14. Avvicinandoci all'area della conurbazione catanese, in piena area metropolitana, questo tratto viario presenta sì ampie vedute sul cono vulcanico ma ne mette anche in luce i rapporti con lo sviluppo frenetico delle sue pendici, in particolare con gli insediamenti di tipo artigianale e commerciale. Considerata l'importanza di flusso veicolare, la presenza di paesaggi agrari di una certa rappresentatività (anche se a rischio di trasformazione) e l'elevato livello di trasformazione antropica a tali tratti è stato attribuito un valore elevato.

- TP13.17 e 13.18: strada provinciale 4II da S. M. di Licodia a Belpasso e 561I/3III da Belpasso a San Pietro Clarenza. Queste due strade che dal comune di Belpasso si dipartono, a ovest e a est rispettivamente in direzione di S.M. di Licodia e di S. Pietro Clarenza, attraversano gli ultimi avamposti di habitat seminaturali prima di entrare nell'area dell'edificazione continua che caratterizza l'interland catanese. Il tratto 13.17 è caratterizzato da una maggior presenza di paesaggi agrari tradizionali rispetto al 13.18, che attraversa un'ampia zona sciarosa. Pertanto, non trattandosi di strade appartenenti al sistema viario principale, per tipicità dei paesaggi e la discreta presenza di elementi di detrazione visiva che limitano il rapporto con i crateri sommatiali si è attribuito loro un valore elevato.

- TP13.21 e **13.22**: strada statale 120 dalle sciare di Santa Venera verso Bolo Fiorentino e tratto nei pressi di Murazzo Rotto (Randazzo). Si tratta di due spezzoni di statale 120

mozzati dal limite dell'ambito ed a diretto contatto con il limitrofo ambito 8 (area dei Monti Nebrodi), con il quale intrattengono rapporti di percezione visiva. Il primo (13.21) attraversa le suggestive sciare di Santa Venera e prosegue verso il territorio della provincia di Enna, aprendosi a panorami di eccezionale interesse, da una parte rivolti verso l'Etna, dall'altra verso i Monti Nebrodi. Considerato il buono stato della sede stradale, per l'unicità e l'eccezionalità dei paesaggi fruibili a tale tratto panoramico è stato attribuito un valore eccezionale. Il secondo (13.22) si trova in piena valle dell'Alcantara e attraversa l'abitato di Murazzo Rotto, un tempo emergenza paesaggistica di un certo rilievo, oggi deturpato dall'abusivismo. Per la presenza di forti detrattori visivi dati dall'edificazione incontrollata ma nel contempo la possibilità di vedute verso i Nebrodi e verso l'Etna a tale tratto è stato attribuito un valore elevato. - TP 13.23: strada provinciale 71 dal bivio con la statale 120 a Castiglione di Sicilia. L'eccezionale valore paesaggistico di questo tratto stradale è dato dal felice connubio tra orografia, colture, aree naturali e insediamento antropico. Il centro storico di Castiglione, visibile su un'altura quasi sin dall'imbocco della strada, si inserisce felicemente nel suo contesto agricolo caratterizzato dai vigneti e altre colture arboree, sposandosi con una orografia movimentata che lascia scorgere, alle spalle del centro, la valle dell'Alcantara. A tale tratto è stato pertanto attribuito un valore eccezionale.

- TP 13.25: strada secondaria che da Nicolosi conduce a Zafferana passando per il Rifugio Sapienza. Si tratta di una delle strade più suggestive dell'intero ambito. Partendo da Nicolosi, dopo un primo tratto meno interessante a causa della presenza più o meno intensa di edificazione a carattere stagionale ai margini dell'abitato di Nicolosi, il tracciato viario si inerpica sulle pendici del vulcano attraversando lande desolate di deserto vulcanico dovuto alle colate recenti (1993) intercalate ad aree naturali (dàgale), insinuandosi tra i conetti avventizi e aprendosi a panorami profondi verso valle e suggestive vedute delle regioni boscate a monte. Le caratteristiche di unicità sopra descritte si conservano anche nel tratto che ridiscende verso Zafferana, i cui tornanti si intrecciano in maniera più frequente, rispetto al tratto precedente, con aree boscate. Considerata altresì la elevata importanza veicolare della strada, essendo la principale arteria di salita del versante sud verso i crateri centrali (passando per l'area turistica di Rifugio Sapienza) e l'eccezionalità dei paesaggi che attraversa si è attribuito a tale tratto un valore eccezionale.

- TP13.26, 13.27 e 13.28: strada provinciale 4II da Borrello (Belpasso) a Pedara passando per Nicolosi e strada provinciale 160 da Ragalna a Nicolosi. I tratti panoramici in oggetto

partono tutti dall'abitato di Nicolosi ma hanno caratteristiche differenti. La SP 4II attraversa un brano di territorio fortemente attaccato da insediamenti antropici diffusi. Il tratto da Borrello a Nicolosi è caratterizzato da aree naturali con suoli sciarosi, spesso occupati da attività estrattive di materiale basaltico e punteggiati da insediamenti diffusi di modesta qualità paesaggistica. Sono presenti tuttavia suggestivi scorci sulle emergenze geomorfologiche del vulcano e sulle sue aree boscate. Oltrepastato il centro urbano di Nicolosi la provinciale prosegue verso Pedara, presenta alberature sui suoi bordi ed una intensa edificazione che non lascia più vedere i panorami originari. Pertanto al tratto 13.26 è stato attribuito un valore elevato mentre al 13.27 un valore esclusivamente paesaggistico e non panoramico. Per quanto riguarda invece il tratto 13.28, esso presenta caratteristiche di rilievo paesaggistico ben diverse dagli altri due tratti appena analizzati, in quanto attraversa aree naturali di particolare pregio con caratteristici paesaggi vulcanici incontaminati e si apre frequentemente a suggestivi e profondi panorami verso valle. Pertanto a tale tratto, nonostante non sia interessato da importanti flussi veicolari al di fuori della stagione estiva, è stato attribuito valore eccezionale.

- TP13.30, 13.31 e 13.51: triangolo viario costituito dalla strada provinciale 4I da Trecastagni a Fleri, la strada provinciale 8II da Viagrande a Fleri e la provinciale 43 da Trecastagni a Viagrande. Il breve brano di rete stradale circonda il Monte Serra e attraversa interessanti paesaggi agrari, caratterizzati da vigneti terrazzati, tipici del paesaggio etneo, punteggiati da quell'edificazione diffusa che ormai tende a saturare il territorio che circonda la città di Catania costituendone un hinterland di edificazione quasi continua. Considerato l'interesse dei paesaggi attraversati, l'importanza delle strade e la discreta convivenza tra insediamento antropico e emergenze naturalistiche a tali tratti è stato attribuito un valore elevato.

- TP13.34 e 13.35: strada provinciale 4I dall'uscita dell'autostrada A18 all'incrocio con la provinciale 8I passando per Santa Venerina. Questo tratto stradale riveste un certo interesse paesaggistico per il fatto di attraversare, risalendo di quota, paesaggi agrari tipici del versante ionico etneo, quale quello degli agrumeti o dei vigneti, intervallando momenti di apertura verso il vulcano e verso il mare a momenti più raccolti, in cui si vive il paesaggio dall'interno. Considerata la possibilità di scorci suggestivi e l'importanza veicolare della strada a tale tratto è stato attribuito valore eccezionale.

- TP13.36 e 13.37: strada comunale da Fornazzo a Zafferana e strada provinciale 5I da Macchia a Fornazzo passando per S. Alfio. Il tratto 13.36 possiede qualità panoramiche notevoli, trattandosi di una strada di mezza costa e attraversando paesaggi di alta quota

caratterizzati da colture di pregio (frutteti e vigneti) e da ampie aree naturali, boscate o aperte verso valle. Il tratto 13.37 risale dalla costa ionica fino alla quota di 800 m s.l.m., si caratterizza per la varietà dei paesaggi che attraversa e per la dominanza della tipicità delle colture agricole rispetto al resto dell'insediamento umano. Collega tra loro nuclei storici con testimonianze di architetture tradizionali e possiede anche discrete possibilità panoramiche. Pertanto ai due tratti analizzati è stato attribuito un valore elevato.

- TP13.38 e 13.39: strade comunali che da Fornazzo e Linguaglossa conducono al rifugio Citelli. La rilevanza paesaggistica di questi tratti è molto elevata. Il primo, 13.38, che da Fornazzo (800 m) raggiunge il rifugio Citelli (1700 m) presenta una prima parte di mezza costa che si apre verso valle, il cui primo piano è caratterizzato da colture arboree di alta quota; successivamente attraversa aree boscate di alta quota, per poi aprirsi a vedute molto ampie verso valle nei punti in cui raggiunge le aree caratterizzate da vegetazioni pioniere su colate laviche più recenti di alta quota. Il secondo parte da una quota più bassa (500m) nei pressi dell'abitato di Linguaglossa e analogamente al precedente attraversa una prima zona caratterizzata dal paesaggio agrario con una dominanza del vigneto, per poi inerparsi tra i boschi, lasciando solo puntualmente spazio ai panorami verso valle. Data la unicità dei paesaggi fruibili da entrambi i tratti è stato loro attribuito valore eccezionale.

- TP13.41: strada provinciale 59I da Linguaglossa a Fornazzo. Si tratta di una strada di mezza costa con ampie visuali verso la costa ionica. La ridotta edificazione lungo i suoi bordi consente uno stretto rapporto con il paesaggio agrario a valle, caratterizzato da colture arboree, e le aree boscate a monte, coronate dallo skyline del vulcano. Per la rilevanza dei panorami fruibili, nonostante la ridotta dimensione della strada e dei flussi che la interessano, è stato attribuito a tale tratto valore eccezionale.

- TP13.42: strada comunale da Calatabiano verso Castiglione di Sicilia lungo il fiume Alcantara. La rilevanza paesaggistica di questo tratto stradale, di poca importanza per i flussi veicolari che lo interessano, consiste nella sua intima connessione con la valle del fiume Alcantara, che costeggia in maniera costante. Non essendo presenti panorami, essendo una strada di fondovalle, è stato attribuito a tale tratto valore paesaggistico ma non panoramico.

- TP13.43: strada comunale costiera da Riposto a Cottone. Sebbene la riviera sia interessata da una intensa edificazione, spesso di carattere stagionale, questo tratto stradale presenta un certo interesse paesaggistico, dovuto alla possibilità che offre, puntualmente, di mettere in stretta relazione visiva il mare con il vulcano. Entrambi gli

elementi naturali non sono sempre visibili, a causa della citata presenza di edificazione che interessa il bordo stradale per gran parte del tracciato viario. Vi sono però delle aree naturali, quali le fasce boscate a Eucaliptus di Fondachello, che danno una certa naturalità al paesaggio, costituendo un filtro tra l'antropizzato e la linea di costa vera e propria. Data la discreta compromissione delle caratteristiche paesaggistiche del tratto è stato attribuito un valore paesaggistico ma non panoramico.

- TP13.44: autostrada A18 da Giarre al viadotto sull'Alcantara. Il tratto autostradale in oggetto presenta un certo interesse paesaggistico, nonostante si tratti di una arteria a traffico veloce, che dunque non consente una fruizione attenta e intensa dei paesaggi che attraversa. Essendo però sempre dominata dallo skyline del vulcano da una parte, ed aprendosi a valle verso gli agrumeti e il mare, possiede un forte carattere connotativo, e dunque è stato attribuito un valore elevato.

Considerazioni conclusive

Per i tratti panoramici individuati è stata effettuata una classificazione in funzione del valore paesaggistico riconosciuto, pertanto le prescrizioni operative dovranno essere calibrate sulla base delle valutazioni effettuate. Per i tratti di maggior rilievo dovranno essere calcolati i bacini di intervisibilità, in modo da definire delle aree di attenzione per le trasformazioni antropiche in esse ricadenti. Il territorio dell'ambito è interamente coperto da vincolo paesaggistico (art.157 D. Lgs. 42/2004), pertanto possiede già una certa protezione dal punto di vista percettivo. Tuttavia viste le notevoli alterazioni che ha subito, nonostante la presenza del vincolo, si rimanderà ai bacini di intervisibilità della maggiori strade panoramiche per tutelare i panorami più rappresentativi dell'ambito. Per quanto riguarda la viabilità secondaria e alternativa alle rotabili utilizzate per il traffico principale, sono di un certo interesse i tracciati ferroviari, attivi o dismessi. La ferrovia circumetnea costituisce una valida alternativa alla mobilità rotabile perché dotata di un tracciato dalle elevate qualità paesaggistiche, anche se andrebbe potenziata dal punto di vista tecnico. Per quanto riguarda la rete stradale, alcuni dei tratti panoramici già segnalati posseggono caratteristiche adatte ad accogliere percorsi ciclabili, e come tali sono state avanzate delle proposte da parte degli enti locali per attuare questo tipo di viabilità alternativa in condizioni di sicurezza. Questi percorsi costituiscono una rete in fase di costituzione che offre un'alternativa di fruizione "lenta" dei paesaggi della provincia e come tali vanno tutelati e favoriti nella loro realizzazione.

Carta della crescita urbana (tavv. 14_1, 14_2 scala 1:50.000)

Crescita urbana e valori paesaggistici

Nella porzione dell'ambito ricadente nella provincia di Catania, insistono quarantatre centri abitati: Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci S. Antonio, Acireale, Adrano, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Calatabiano, Camporotondo Etneo, Castiglione di Sicilia, Catania, Fiumefreddo, Giarre, Gravina di Catania, Linguaglossa, Maletto, Maniace, Mascali, Mascalucia, Milo, Misterbianco, Motta S. Anastasia, Nicolosi, Paternò, Pedara, Piedimonte Etneo, Ragalna, Randazzo, Riposto, S. Agata Li Battiati, S. Giovanni La Punta, S. Gregorio di Catania, S. Pietro Clarenza, Sant'Alfio, Santa Maria di Licodia, Santa Venerina, Trecastagni, Tremestieri Etneo, Valverde, Viagrande e Zafferana Etnea.¹

Il territorio è caratterizzato dal dualismo tra gli insediamenti dell'area metropolitana – Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci S. Antonio, Acireale, Belpasso, Camporotondo Etneo, Catania, Gravina di Catania, Mascali, Mascalucia, Misterbianco, Motta S. Anastasia, Paternò, Pedara, Ragalna, S. Agata Li Battiati, S. Giovanni La Punta, S. Gregorio di Catania, S. Pietro Clarenza, Santa Maria di Licodia, Santa Venerina, Trecastagni, Tremestieri Etneo, Valverde, Viagrande e Zafferana Etnea – posti ai margini della Piana di Catania lungo le pendici meridionali dell'Etna pertanto legati ad un sistema urbano fortemente edificato e popolato di elevata potenzialità economica, e gli insediamenti dell'area settentrionale del vulcano – Adrano, Biancavilla, Bronte, Calatabiano, Castiglione di Sicilia, Fiumefreddo, Giarre, Linguaglossa, Maletto, Maniace, Mascali, Milo, Nicolosi, Piedimonte Etneo, Randazzo, Riposto e Sant'Alfio – posti sulle pendici del vulcano lungo il suo perimetro e pertanto legati a territori di notevole valenza naturalistica e a un'agricoltura tradizionale.

Se analizziamo la carta diacronica della crescita urbana al 1865 notiamo come la dimensione urbana degli insediamenti metropolitani sia consistente, la loro trama urbana fortemente strutturata e storicamente definita, la presenza di presidi umani nel territorio agricolo (masserie, mulini, conerie), elevata e diffusa. Diverso discorso vale per gli insediamenti di dell'area settentrionale che, formatisi sulle pendici vulcaniche all'interno dei bacini fluviali del Simeto e dell'Alcantara, sono centri urbani minori, importanti rispetto alla viabilità dell'epoca siciliana e strettamente legati all'agricoltura tradizionale etnea all'epoca fortemente limitata dai terreni lavici.

Le successive carte diacroniche mostrano da una parte una sostanziale stasi nella crescita urbana dei centri dell'area settentrionale con un ridimensionamento demografico e

dall'altra una crescita costante nel tempo, a tratti impetuosa, dei centri dell'area metropolitana, che estendendo il loro tessuto urbano nelle pendici etnee, secondo una trama strutturata sul sistema viario storico, presentano un forte incremento demografico.

La grande crescita degli insediamenti che ruotano attorno al capoluogo si realizza all'indomani dell'Unità d'Italia e prosegue per tutto il Novecento favorito dal miglioramento delle infrastrutture di collegamento dell'area pedemontana con Catania, dallo sviluppo di attività economico nell'area della piana di Catania e si concretizza definitivamente negli anni Ottanta, quando la popolazione residente nei comuni cresciuti attorno a Catania raggiunge e supera quella del comune di Catania. Le spettacolari condizioni morfologiche e geologiche dei centri pedemontani – adagiati sul versante meridionali dominano un vasto territorio – hanno rappresentato il maggiore ostacolo alla crescita limitando le possibili espansioni urbane e rendendo difficili la realizzazione di adeguate infrastrutture di trasporto.

La stretta relazione tra dinamica demografica e crescita urbana presente fino al termine della seconda guerra mondiale viene meno nella seconda metà del XX secolo. La modificazione degli stili di vita, le maggiori disponibilità economiche, la diffusione di tipi edilizi – nella fattispecie la casa isolata –, la diffusione di nuove economie con specifiche strutture d'impianto – industriali, commerciali e turistiche –, introducono nuovi elementi di riflessione per spiegare l'elevato consumo di suolo che ha interessato specialmente nell'ultimo quarto del secolo scorso gli insediamenti dell'ambito ed in particolare dell'area metropolitana catanese.

L'analisi della carta diacronica evidenzia per l'area metropolitana e l'area costiera ionica tre sistemi di crescita urbana degli insediamenti: il sistema perturbano catanese, il sistema costiero, il sistema lineare.

Il sistema periurbano si è sviluppato seguendo direttrici radiali che dalla città di Catania si inerpicavano sulle pendici etnee e secondo anelli concentrici poste a quote sempre più elevate. Questo sistema che nella carta diacronica del 1865 è un sistema puntuale di centri urbani connessi tra loro da una rete di percorsi nelle carte successive ha visto prima crescere i tessuti urbani in maniera attorno ai nodi urbani, poi sviluppare tessuti linearmente lungo gli assi viari e infine saturando le aree agricole residue.

Il sistema costiero, costituito da un gruppo d'insediamenti urbani costieri e da insediamenti urbani pedemontani, a partire dagli anni settanta forma una rete pseudo-ortogonale di tracciati viari i cui nodi sono costituiti da nuclei e centri urbanizzati.

La crescita urbana che a partire dagli anni settanta interessa prima le aree costiere e poi i territori dell'entroterra determina prima la formazione di una città lineare costiera – interrotta solo dalla presenza di alcune riserve naturali –, e successivamente la crescita filiforme lungo le arterie stradali che dalla costa si muovono verso l'entroterra.

Il sistema lineare che congiunge Catania a Paternò si sviluppa a partire dagli anni settanta incardinando lungo la strada statale n. 121 oltre ai tessuti residenziali delle aree commerciali e artigianali che trasformano il tracciato in un continuum urbanizzato. L'importanza territoriale delle funzioni commerciali e artigianali che caratterizzano profondamente questo sistema urbano facendolo divenire parte integrante del sistema metropolitano catanese.

Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici

Il piano indirizza, guida e controlla i fenomeni urbani, indicando le direttrici di sviluppo compatibili con la morfologia, la struttura ecosistemica, i vincoli, e i valori paesaggistico-ambientali del territorio. Gli indirizzi strategici che sottendono alla riorganizzazione urbanistica e territoriale in funzione delle attività compatibili e dei valori del patrimonio paesaggistico-ambientale devono:

- promuovere strumenti per il contenimento del consumo di suolo e delle risorse naturali non rinnovabili;
- promuovere il riuso abitativo dei centri storici attraverso politiche di recupero edilizio e riqualificazione urbana che mirano a combattere le forme di degrado e abbandono;
- promuovere e incrementare il turismo culturale e ambientale privilegiando per la realizzazione di strutture ricettive il recupero degli edifici storici della città, delle masserie e delle case rurali degradati e abbandonati;
- “promuovere il rinnovamento urbano relativamente a quelle parti di patrimonio edilizio esistente che non siano state giudicate importanti dal punto di vista storico o artistico, e che possono quindi essere oggetto di demolizione e ricostruzione;
- rinnovamento da operare con tutte le tecniche costruttive più adeguate per evitare successive catastrofi;”²

promuovere interventi di riqualificazione urbanistica, ambientale e paesistica degli insediamenti attraverso azioni programmate tese al riordino e decoro urbano e alla ricostituzione dell'integrità dei sistemi ambientali e di salvaguardia dei valori del paesaggio;

- incrementare l'offerta di servizi di qualità in particolare per il turismo culturale attraverso la valorizzazione delle attività tradizionali e dei prodotti locali;
- promuovere l'innalzamento della coscienza ecologica, paesaggistica e culturale della popolazione locale e dei visitatori e l'ampliamento delle opportunità di partecipazione alla valorizzazione delle risorse identitarie anche con attività di formazione ed educazione permanente;
- promuovere modalità di crescita urbana sostenibile attraverso l'introduzione sistematica nei nuovi strumenti urbanistici di parametri ecologico-ambientali;
- valorizzare le potenzialità locali attraverso la promozione delle identità e delle risorse per rafforzare l'immagine e la caratterizzazione culturale ed economica dei territori;
- promuovere un sistema di controllo efficace dei processi di trasformazione formali e informali del territorio;
- porre particolare attenzione all'urbanizzazione dei limiti sia storici che contemporanei e sia naturali che antropici dei centri urbani, in quanto elementi di transizione tra spazio urbanizzato e territorio aperto;
- promuovere modalità di crescita che tutelino e valorizzino i reciproci rapporti visuali tra centro urbano e territorio.

NOTE

1 All'interno dell'ambito ricadono limitate parti del territorio di Motta S. Anastasia che non presentando impianti urbani è di interesse marginale per il presente studio.

2 Tratto da Giovanni CAMPO e Angelo SALEMI, Centro storico. Problematiche normative e tecniche d'intervento, CULC, Catania, 1984, pp. 53.

Carta della tipologia dell'insediamento (tavv. 12_1, 12_2 scala 1:50.000)

L'Ambito 13 oggetto del presente studio comprende tutto il cono vulcanico dell'Etna; il cui edificio vulcanico si innalza tra il mare Jonio, la valle dell'Alcantara e quella del Simeto, dominando, con il suo caratteristico profilo, tutta la Sicilia Orientale. Con una superficie di circa 1370 m² esso racchiude ambiti naturali ed antropici molto differenti tra di loro ma legati da una lunghissima storia. La storia di popoli che nei secoli hanno solcato i mari per approdare ai piedi di questo vulcano, in cui convivevano una terra fertilissima, un clima mediterraneo ed una incombente calamità costituita da terremoti ed eruzioni. Nel 1169, infatti, un sisma di particolare intensità fece tremare il territorio etneo e successivamente

nel 1329 e nel 1381 due notevoli eruzioni si spinsero fino alla costa, stravolgendo e trasformando tutto il territorio.

Comincia in questo periodo la formazione di quella rete di insediamenti ed infrastrutture che nel periodo medievale costituì la prima urbanizzazione del vulcano. I centri etnei furono fondati o rafforzati e collegati tra loro da strade o da "trazzere"; con torri¹, castelli², strutture religiose³ ed edifici per la residenza e la produzione, i feudatari, gli ordini religiosi e la popolazione contadina crearono sui fianchi del vulcano quelle comunità urbane, oggi ancora presenti. Tranne qualche eccezione, i centri storici etnei presentano dei caratteri abbastanza uniformi; cominciando dalla continuità fra aree costruite ed aree agricole, dovuta principalmente al fatto che sia il tessuto edilizio che gli spazi ineditati e le strade assecondavano l'andamento dei pendii. Mentre all'interno dei tessuti urbani emergevano gli edifici principali quali chiese, campanili, conventi e palazzi signorili. Infine una continuità del reticolo urbanistico territoriale: le strade, che collegano i vari centri, erano le stesse generatrici di urbanizzazione che tendevano a saldarsi linearmente tra un abitato e un altro.

L'antropizzazione portò alla progressiva distruzione del Bosco Etneo, possesso dei Vescovi di Catania; abbattuto sia per la vendita del legno che per l'impianto dei gelsi da seta. Non bisogna dimenticare un altro importante aspetto della "costruzione" del paesaggio antropico: quello determinato dalle trasformazioni agrarie, che si sono avute con l'impianto dei vigneti, determinato dalla crescente domanda di vino dal mercato e contemporaneamente con la scomparsa del gelso, per il declino della produzione artigianale della seta. Il vigneto etneo costituì un elemento di trasformazione agraria delle pendici del vulcano, determinando un paesaggio costellato di case padronali e contadine, con cantine e palmenti⁴. Le costruzioni con le murature in pietra lavica, intonacate con malte di sabbie vulcaniche grigie o rosse, con i tetti in coppi e canali di terracotta ricoperti di muschi, con gli infissi in castagno pitturato ad olio, ritrovano negli spazi esterni di relazione, nei pergolati, nei terrazzi e nei cortili interni, negli orti, nei balconi protesi sulle strade, nelle giare e nei vasi fioriti, le ragioni stesse dell'equilibrio ambientale⁵.

La pietra nera basaltica dell'Etna, naturale o lavorata, è il materiale anche dei gradini, dei "basolati" delle strade e delle piazze, delle zoccolature sui prospetti delle case, quasi a legare le costruzioni dell'uomo al vulcano, a creare ciò che il vulcano distrugge.

E dopo Omero, Pindaro, Tucidide, Eschilo, Euripide, Orazio, Virgilio, Lucrezio, Platone, Seneca, Strabone e tanti altri, anche gli scrittori normanni e spagnoli raccontarono di questo vulcano e delle sue pendici che arrivavano fino al mare.

Ancora nel 1493 Pietro Bembo con il “De Aetna” consacra l’Etna come meta obbligatoria di intellettuali e letterati e Michel Eyquem de Montaigne, nella seconda metà del Cinquecento, nel suo Voyage en Italie, visitando le «antichità e le vigne, che sono giardini e luoghi di delizia d’una singolare bellezza» notava proprio «come l’arte abilmente possa trar profitto da un luogo tutto gobbe e monti e dislivelli, perché qui sanno ricavarne bellezze inimitabili nei nostri luoghi piani, e con grande maestria sfruttano tali irregolarità» perché come dirà Carlo Argan «la cosiddetta bellezza della natura è in realtà il prodotto dell’intelligenza, del pensiero e del lavoro umano nel corso di più millenni: è un immenso libro, un palinsesto in cui sono scritti millenni di storia»⁶.

Ma negli ultimi cento anni si è consumato il danno maggiore per il territorio in maniera progressiva e stringente, accentuandosi con progressione geometrica negli ultimi decenni, in nome di quello “sviluppo” che oggi, forse, ci si accorge essere ormai insostenibile. Dal dopoguerra in poi la Sicilia, ma l’Italia intera è diventata un enorme cantiere che ha permesso, senza la benché minima preoccupazione dell’inserimento nel paesaggio, la realizzazione di strade ed autostrade; di zone emblema del sogno industriale della nostra civiltà; di centri storici alterati, sventrati, abbandonati, fatiscenti, che presentano al loro ridosso ed al loro interno una serie di edifici incompatibili con essi; di periferie assolutamente invivibili con “moderni quartieri dormitorio” ma prive di “servizi” e non a “misura d’uomo”; di campagne non più coltivate, a causa della crisi dell’agricoltura, che ha provocato la distruzione delle aziende agricole e la conseguente “villettizzazione” del territorio.

Gli intensi fenomeni di urbanizzazione degli ultimi trent’anni hanno portato ad una modifica della struttura insediativa di tale ambito⁷, soprattutto lungo la fascia costiera interessata sia da un fenomeno di “seconde case” che di crescita della città di Catania, e nella cintura pedemontana, dove i comuni etnei, già luoghi di villeggiatura delle elites catanesi, ingranditisi a dismisura costituiscono “quartieri dormitorio” del capoluogo. Meno interessato da tali fenomeni risulta il versante nord-occidentale, dove ancora sopravvivono i boschi e si conservano i tratti caratteristici montani⁸. L’Ambito 13 possiamo considerarlo suddiviso in cinque grandi aree, definite dalla geomorfologia del territorio, dalle trasformazioni antropiche e, proprio dalle tipologie degli insediamenti oggi presenti.

La zona centrale del cono etneo (1) è quella a più elevata naturalità, che ricade nelle zone A e B del Parco dell’Etna. Essa si estende dai crateri sommitali a quota 3300 metri fino alle colture erborate impiantate sui terrazzamenti, incisi sul fianco della montagna: i

pistaccheti di Bronte, i vigneti di Castiglione, i nocciolieti di S.Alfio, i pereti ed i meleti delle contrade “Tardaria” e “Milia”.

La parte più elevata è formata dai crateri e dal deserto lavico; subito dopo si incontrano le prime formazioni pulviniformi ad Astragalo e poi le formazioni forestali notevolmente estese: faggete, betulleti, pinete, querceti e nelle parti più basse Roverella e Leccio.

In questa zona non ci sono insediamenti abitativi di nessun genere, ad eccezione dei pochi casolari utilizzati dai pastori nel periodo estivo e di alcuni rifugi forestali, adoperati anche da escursionisti e turisti.

Ubicato sulle falde meridionali del vulcano tra i 1700 ed i 1750 metri è il giardino botanico “nuova Gussonea”, istituito da oltre dieci anni mediante una convenzione tra l’Azienda Foreste Demaniali e l’Università di Catania. Si tratta di un giardino di montagna tipicamente etneo, destinato ad ospitare specie e comunità vegetali fra le più significative del territorio dell’Etna.

Infine in questa zona esistono anche due aree dove sono stati realizzati impianti di risalita, alberghi e strutture turistiche, che in parte distrutti dalle colate laviche sono ultimamente stati ricostruiti.

Lungo le pendici del vulcano nella zona a nord (2), limitata dalle aree golenali del fiume Alcantara (oggi parco fluviale), che è anche limite dell’ambito 13, il territorio è caratterizzato da colture arboree alternate a pascolo, macchia e vegetazione rupestre; con poca edilizia diffusa isolata. In questa zona i centri urbani costituiscono una cintura pedemontana, strutturata lungo la strada statale S.S.120, a cui si intreccia il tracciato ferrato della Circumetnea. Lungo la strada statale si evidenzia un insediamento continuo, costituito dai centri urbani storici, dagli agglomerati periferici e dall’edilizia diffusa perimetrabile, localizzata proprio in prossimità del tracciato viario. All’estremità est dell’ambito, posto lungo l’autostrada Catania-Messina, è localizzato il centro urbano di Calatabiano; nell’area a nord rispetto al centro urbano si distingue della edilizia isolata localizzata tra le colture arborate, i pascoli, la macchia e la vegetazione rupestre; mentre a sud in prossimità del tracciato viario autostradale e verso la costa si individua dell’edilizia diffusa perimetrabile, che inevitabilmente ha risentito dell’influsso, esercitato negli ultimi decenni, dell’incontrollata urbanizzazione costiera, per la realizzazione di “seconde case a mare”.

Più ad ovest, lungo la strada statale S.S. 120, che segue il tracciato di una regia trazzera, si incontra il centro urbano di Piedimonte Etneo, ed è proprio ai margini della S.S. 120 che si sviluppano gli agglomerati urbani delle espansioni recenti, creando un notevole

contrasto con il nucleo antico. Anche l'insediamento diffuso, che si collega a quello nato sulla costa, segue l'andamento della strada, ma in questo comune di più alta quota come in quelli a sud, di S. Alfio, Fornazzo, Milo, ed a nord, di Linguaglossa, Castiglione, Randazzo e Maletto, il rapporto tra l'edificazione diffusa ed il paesaggio è ancora armonioso; poiché questo paesaggio -costruito da vigneti e frutteti, da muretti a secco in pietra lavica, che intersecano le pendici coltivate del vulcano, da case rurali con la muratura di pietra lavica con i tetti in coppi e canali di terracotta, ricoperti di muschio, intonacate con malte di sabbie vulcaniche grigie o rosse e con infissi di castagni, circondate da muri lavici, che creano al loro interno cortili, orti, giardini- è in se stesso motivazione e ragione di un equilibrio ambientale. Più avanti seguendo la S.S. 120 si incrocia il centro urbano di Linguaglossa, anch'esso con pochi agglomerati urbani di nuova costruzione e dell'edilizia diffusa perimetrabile; seguendo la strada si incontrano degli agglomerati urbani minori: sono le frazioni di Rovittello, Solicchiata e Passopisciaro, dove si alternano edifici terrani in muratura e nuove costruzioni in cemento armato a due o tre piani.

Più a nord immerso tra i boschi, le colture arboree ed i vigneti si intravede il centro urbano di Castiglione di Sicilia, degradante verso la valle e sormontato dalla sua rocca arabo-normanna e le antiche case-torre arroccate su uno sperone roccioso. Anche in quest'area vi è dell'edilizia isolata ancora poco invasiva, mentre la visuale predominante è data dalla valle dell'Alcantara ed oltre il fiume dai centri di Francavilla si Sicilia, S. Domenica Vittoria, Malvagia e Moio Alcantara, che fanno da confine all'ambito stesso.

Lungo la S.S. 120, dopo la frazione di Passopisciaro, l'insediamento diffuso si infittisce, attornia la frazione di Monte La Guardia, e si addensa fino alle periferie di Randazzo.

È questo il centro urbano più grosso che si incontra in questa zona a nord del massiccio etneo. Esso è incastonato tra l'Etna, lo chiude a sud, e la valle dell'alcantara che lo limita a nord. Questa situazione orografica è stata, nel corso dei secoli, motivazione e ragione del suo sviluppo, ma anche elemento primario della formazione del suo paesaggio sociale, economico, visivo.

Purtroppo il tessuto antico è stato oggetto di numerose manomissioni e di altrettanti inserimenti di strutture moderne, che hanno alterato la struttura urbana e gli spazi di connessione. Negli ultimi decenni anche «le aree periferiche sono state saldate da una edificazione per isolati regolari (sulla base del Piano di ricostruzione degli anni quaranta) e dalle più recenti addizioni condominiali che hanno pregiudicato gravemente l'assetto urbanistico»⁹. Questo agglomerato urbano recente è, anche, circondato da una fitta

edilizia diffusa perimetrabile che, quasi senza soluzione di continuità, arriva all'agglomerato edilizio di Murazzo Rotto, dove cede il posto a terreni lavici, pascoli, macchia e vegetazione rupestre. Gradatamente si incominciano a scorgere anche colture arboree, finché nel paesaggio diventano predominanti i seminativi. Emerge la grande roccia sedimentaria a forma di piramide sulla quale è arroccato l'edificato del centro urbano di Maletto; in basso si distinguono i due agglomerati urbani delle nuove espansioni. Questo centro urbano di Maletto, come il vicino, ma più esteso, di Bronte possono essere considerati «grandi borghi agricoli delle colline interne siciliane, caratterizzati dall'addensamento degli edifici a quote sfalsate con organica continuità e su un reticolo di spazi di relazione assai minuto e casualmente strutturato secondo l'orografia dei terreni»¹⁰.

Il centro urbano di Bronte di incontra lungo la strada statale S.S. 284, che passa la margine dell'edificato di Maletto e che prosegue appunto per Bronte, grosso centro che è stato strutturato da una complessa ed articolata sequenza di eventi storici. L'abitato antico si conclude con la chiesa dell'Annunziata a monte della quale si notano i nuovi agglomerati urbani, formati da "densi gruppi di costruzioni plurifamiliari recenti", affiancati da insediamenti continui in aree agricole: il tessuto abitativo più minuto del XVIII-XIX secolo, case-masseria, palazzotti signorili, case contadine, aggregate in un succedersi irregolare di spazi semiprivati e cortiletti interni.

Il comune di Bronte, può essere considerato il margine di questa zona a nord con piccoli centri urbani e molta copertura vegetale sia naturale e seminaturale che di origine antropica.

Lasciando il comune di Bronte percorriamo, infatti, un lungo tratto della S.S. 284, che attraversa ampi terreni di colture arboree, all'interno dei quali si riscontra molta edilizia isolata, fino ai primi insediamenti di edilizia diffusa alla periferia di Adrano. La terza Zona con grosse aree urbane circondato da fitto insediamento diffuso (3), individuabile partendo dalla città di Adrano, è caratterizzata dalle colture arboree e dai centri urbani al margine delle periferie di Catania. Alcuni di questi comuni vengono considerati all'interno dell'area metropolitana, ma si distaccano dal continuum edificato della città di Catania e dei paesi limitrofi.

L'insediamento storico di Adrano ha una struttura molto complessa per via delle successive stratificazioni dei tessuti urbani delle diverse epoche storiche. A nord del centro, lungo la via S. Filippo sorgono i quartieri popolari di Cardoni, Ignonilli e S. Filippo, con costruzioni terrane monocali a doppia schiera. Attorno al nucleo antico, come una

seconda città, di estendono le aree periferiche, tra la ferrovia Circumetnea e la S.S. 121, fino alla superstrada per Paternò e Catania. Al di sopra una seconda “città dispersa”, costruita da una densa edilizia diffusa perimetrabile, fermata solo dai terreni lavici e brulli delle ultime colate etnee. A sud-ovest del centro urbano un ultimo lembo di naturalità: terreni a pascolo, macchia, vegetazione rupestre, salvati, presumibilmente, dall’orografia molto accidentata dei terreni.

Subito dopo incontriamo, a sud-est il centro urbano di Biancavilla, grosso centro rurale, strutturato attorno alla Chiesa Madre di S. Placido, con case contadine ad uno, due e tre piani, oggi quasi completamente sostituite e circondate da cortine di palazzine multipiano in cemento armato, che a nord costituiscono, anche, una barriera visiva verso l’Etna. Attorno si legge, ancora, la densa edilizia diffusa perimetrabile.

Scendendo a sud, lungo la S.S. 121 si incontra il piccolo centro urbano di S. Maria di Licodia, immersa tra le colture arborate. La presenza di questa costante edilizia diffusa nel territorio e la vicinanza di questi tre centri li hanno fatti considerare come “unica conurbazione”, appunto una “città dispersa”¹¹.

Procedendo sulla S.S. 121, verso sud, si incontra il centro urbano di Paternò, ricostruito dopo il terremoto del 1693 su un impianto a scacchiera, con una tipologia edilizia prevalentemente povera con case terrane o a due piani e la mancanza di spazi pubblici curati. In seguito le famiglie nobiliari e la borghesia, realizzarono edifici a più piani, spesso con giardinetti privati, costruiti, spesso, per fasi successive, oggi testimoniato dalle “mensole augurali”. Circondano il centro urbano gli agglomerati urbani periferici, di nuova realizzazione, e gli agglomerati edilizi in aree agricole, ormai saldati con le aree urbane. Attorno un denso insediamento diffuso, che sale lungo le pendici dell’Etna, fino alla frazione di Ragalna, nato non come centro urbano, ma come sequenza di nuclei abitati, localizzati attorno alle chiese parrocchiali e formati prevalentemente da case isolate monofamiliari ad una o due elevazioni, sorte spesso a supporto della produzione agricola. Oggi quest’area, chiusa tra le lave etnee ed i boschi, è diventata il luogo privilegiato per la realizzazione di seconde case (villette e palazzetti condominiali) per le vacanze estive.

Vicino a Paternò il centro urbano di Belpasso, con struttura urbana abbastanza simile: il rigido impianto a scacchiera disegnato da Bellia. L’edificato, scandito dalle “traverse” numerate, era costituito da case unifamiliari, realizzate ai margini degli isolati rettangolari, con orti privati all’interno. Oggi c’è stata quasi ovunque la saturazione dell’isolato con edifici multipiano in cemento armato.

Ultimi centri urbani che si incontrano, prima di arrivare ai quartieri della periferia sud di Catania sono quelli di Piano Tavola e Misterbianco. Il primo è stato totalmente assorbito dall'agglomerato edilizio a carattere industriale-artigianale, realizzato nell'area; il secondo è diventato, invece, ultima propaggine di un agglomerato edilizio di tipo commerciale; quasi una "unica conurbazione" a servizio della città di Catania. La Zona di Catania e dei vecchi casali (4) è quella che oggi corrisponde all'incirca all'area metropolitana, che è una formazione storica molto recente. La città di Catania sin dall'antichità ha avuto contatti con i centri minori, ma è soltanto in età moderna, con le nuove concezioni urbane, i recenti modelli d'uso del territorio e la scelta di una direttrice di sviluppo verso Nord, legate alla natura dei suoli ed alle catastrofi naturali¹², che si determina questa dipendenza con il suo hinterland.

Analizzando il consumo di suolo che si è attuato negli ultimi decenni, si è concordi nel ritenere che l'area metropolitana può essere distinta in due parti: una compatta che coincide sostanzialmente con la città di Catania e l'altra dispersa che comprende i nuovi insediamenti residenziali, cresciuti nei territori dei comuni etnei tra i nuclei urbani e rurali di antica formazione¹³.

La città compatta inizia a svilupparsi dopo le grandi catastrofi che colpirono la Sicilia orientale e da quelle influenzata. In una prima fase la città ricomincia a crescere su se stessa ed è certo che il disastroso terremoto del 1693 ha inciso su tutta la successiva ricostruzione: le città furono edificate realizzando piazze ed assi stradali per i quali l'elemento privilegiato era la costruzione ottica e percettiva dell'uomo, già affermata nel Rinascimento, ma furono principalmente progettati sistemi urbani "antisismici", con schema a scacchiera, strade rettilinee e larghe che si incrociavano ad angolo retto, formando frequenti piazze (è il caso di Catania, il cui esempio più significativo è sicuramente via Etnea¹⁴).

Gli accorgimenti costruttivi urbani che vennero utilizzati riguardavano i rapporti tra le larghezze delle strade e le altezze degli edifici prospicienti e la costruzione di possibili aree di rifugio, che diventavano piazze disposte nei punti ritenuti strategici. Così, ad esempio, il Senato di Catania volle evitare nella ricostruzione che le strade fossero strette «...che cadendovi dell'una e dell'altra parte la sommità dei palazzi racchiudevano il passo ai passeggeri e l'aprivano il sentiero della morte ...».

Si tratta di un primitivo «dispositivo antisismico» che fissa la forma e le dimensioni delle strade: «ovvero la "normativa" di piano – se così possiamo definirla – agisce, in questo periodo, soltanto attraverso il controllo degli spazi pubblici (strade e piazze)»¹⁵.

Era quindi necessario, anche temendo futuri sismi, migliorare lo spazio urbano e «allo stesso tempo fare di questa operazione di salute pubblica ... un'operazione in cui gli interlocutori del vicario avrebbero potuto trovare occasione di prestigio per la città e per se stessi»¹⁶.

Nel primo rilievo della città di Catania del 1832, realizzato da Sebastiano Ittar, si possono notare tali indicazioni e le nuove espansioni urbane verso nord, lungo via Etnea e via Caronda. Le aree edificabili con prezzi più bassi furono invece confinate nell'area sud-ovest della città dove si formarono i quartieri: S. Cristoforo, Angelo Custode, Fortino, Lumacari, S. Maria dell'Aiuto.

Questi quartieri sono quindi composti da una tipologia edilizia prevalentemente povera con case terrane o a due piani e la mancanza di spazi pubblici curati. Invece verso nord e successivamente, dopo la costruzione della ferrovia nel 1867, verso est, nelle aree edificabili con prezzi più elevati, le famiglie nobiliari prima e la borghesia dopo, realizzarono edifici a più piani, spesso con giardinetti privati. Gli edifici furono spesso costruiti per fasi successive: prima i vani terrani destinati a botteghe ed il primo piano (spesso ammezzato) come residenza momentanea, poi il secondo piano nobile, infine i successivi piani. In molte costruzioni "interrotte" si possono ammirare ancora le "mensole augurali", oggi a coronamento dell'edificio¹⁷.

Nel 1888 il "Piano di risanamento ed ampliamento" di B. Gentile-Cusa programma le espansioni urbane in tre direzioni: a sud, estendendo il quartiere di S. Cristoforo; a nord-ovest verso il sobborgo di Cibali e a nord-est verso i sobborghi di Picanello e Ognina. I suoli lavici improduttivi, che fino ad allora avevano guidato la ricostruzione, diventano terreni per i nuovi insediamenti a costi ridotti.

A sud l'espansione del quartiere di S. Cristoforo è limitata, mentre a nord nei sobborghi di Cibali, Picanello ed Ognina si diffonde una edilizia di bassa densità, con case terrane. Villini e lotti ineditati, spesso trasformati in orti. Alla sommità di via Etnea (Tondo Giorni), lungo gli assiviari di collegamento ai paesi etnei di S. Agata Li Battiati, Tremestieri Etneo, Gravina, si formano numerose strade cieche nate dalle lottizzazioni private.

La città continua a crescere lentamente in queste aree e con queste caratteristiche fino agli anni Quaranta, quando sia i territori di Catania che dei comuni limitrofi vengono sconvolti dai nuovi processi di urbanizzazione che impiantano nuove tipologie edilizie: edifici condominiali, edilizia sovvenzionata, seconde case, ecc.

Unica eccezione il quartiere S. Berillo per il quale viene previsto un piano di "risanamento"

(mai realizzato), anticipato da una demolizione totale dell'edificato, atto questo che lascerà una ferita insanabile nel cuore della città di Catania.

Numerose altre aree dell'antica struttura urbana catanese vengono demolite e ricostruite, impiantando modelli di nuove tipologie edilizie; un caso emblematico rimane quello di Corso Sicilia, per la cui realizzazione vennero abbattuti gli edifici localizzati attorno a Piazza Stesicoro.

Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta l'attività edilizia raggiunge a Catania il massimo storico d'incremento.

L'edilizia economica e popolare oltre che quella abusiva hanno invaso i quartieri a sud di Catania con case a due o tre piani e con palazzi condominiali multipiani, legandoli alla struttura storica della città.

L'edilizia privata ha saturato le aree disegnate nel piano del Gentile-Cusa con isolati compatti; ma si è anche estesa verso nord -con complessi residenziali, composti da villette condominiali a tre o quattro piani, con grandi ville private, con ingombranti ed aridi edifici multipiano- fino a saldarsi con le propaggini meridionali dei comuni di Gravina, S. Agata Li Battiati, Tremestieri Etneo, S. Giovanni La Punta, S. Gregorio e S. Giovanni Galermo.

A est dopo aver stravolto il tratto di costa tra Piazza Europa e Ognina, comincia a "erodere" la frazione di Cannizzaro nel comune di Aci Castello con villette a due o tre piani.

Questa edificazione recente ha, dunque, saturato le aree del comune di Catania, lasciando poche piccole aree di incolto, che oggi diventano importanti "serbatoi di naturalità" e che vanno quindi tutelati. Questa città compatta, che è stata giustamente definita come «l'insieme dei tessuti urbani che hanno cancellato ogni traccia di terreno agricolo riproponendo una sequenza ininterrotta di edifici residenziali ad alta densità, di strade e piazze con qualche isola di verde pubblico e privato» ha cancellato l'identità territoriale dell'area: lo studio lento e difficile va realizzato per piccole tappe successive, poiché, attraverso le radici storico-culturali della popolazione catanese, bisognerà ricostruire un paesaggio urbano identificativo.

La città dispersa può essere considerata composta da un "ventaglio" di comuni che di spongono a nord della città di Catania.

La prima fascia può essere composta da quei paesi con formazione nastriforme lungo le antiche strade, posti ad una distanza reciproca di 2-5 chilometri: Camporotondo Etneo, S. Pietro Clarenza, Mascalcia, Tremestieri Etneo, S. Giovanni La Punta, Valverde, S. Gregorio, S. Agata Li Battiati, Gravina.

La seconda fascia costituisce il coronamento del “ventaglio” insediativo che ha come perno Catania: Nicolosi, Pedara, Trecastagni, Viagrande, Aci S. Antonio, Acicatena, Aci Bonaccorso.

non ha avuto una formazione classica “a macchia d’olio” ma per saldature successive con urbanizzazioni cresciute attorno ai paesi etnei, che hanno in parte perso il loro carattere individuale. Questo è avvenuto mediante tipologie insediative abbastanza simili, in successivi archi temporali, attraverso i quali analizzeremo le trasformazioni del territorio¹⁸.

La prima fase di formazione dei tessuti urbani è avvenuta tra il 1693 ed il 1880, stimolata dalla ricostruzione post-terremoto che agisce nel ridisegno urbano –linea retta per le strade, quadrilatera per le piazze- prima che su quello edilizio. Il tessuto residenziale è quindi condizionato dalla geometria degli assi viari e dalla forma dell’isolato che ne scaturisce: l’unità edilizia, prevalentemente terrana o a due elevazioni, viene costituita da un corpo doppio, uno guarda sulla strada, l’altro sul cortile, parte residua del lotto edificabile, sul quale, anche in tempi successivi, si realizzeranno ulteriori unità abitative.

Le costruzioni particolari, quali chiese o conventi, occupano l’intero lotto organizzando i prospetti principali sui fronti stradali, trattando lo spazio interno dell’isolato come “luogo privato”.

Questo modo di ricostruire gli edifici con i prospetti sul perimetro dell’isolato darà vita alla “strada-corridoio”, immagine prevalente nel tessuto edilizio d’impianto settecentesco.

Tale tipologia edilizia si riscontra nei tessuti settecenteschi ed ottocenteschi di Aci S. Antonio, Viagrande, Pedara, Nicolosi, Mascalia, Trecastagni.

Anche in alcuni tessuti di origine rurale, costituiti da case terrane contadine e palazzotti di proprietari terrieri, si incontrano tipologie residenziali di questo tipo, che strutturano la “strada-corridoio”. È il caso degli insediamenti nastriformi cresciuti lungo le trazzere e le strade intercomunali come S. Gregorio, S. Giovanni La Punta, Tremestieri Etneo, S. Agata Li Battiati, Gravina, S. Pietro Clarenza, Camporotondo Etneo.

La seconda fase di formazione dei tessuti urbani è avvenuta tra il 1880 ed il 1940, quando la griglia delle nuove urbanizzazioni pianificate funge da scheletro alla nuova edilizia, che deve rispondere ad un criterio igienista ed ad un altro economico. Ogni isolato deve quindi corrispondere al criterio del massimo sfruttamento del lotto edificabile ed il numero di piani diventa 3 o 4. a questo nuovo tipo edilizio inizia a contrapporsi la villetta monofamiliare, che rompe il fronte strada in precedenza creato dalla “strada-corridoio”; ma anche le ville lussuose con ampio giardino.

Nel territorio catanese iniziano a sorgere anche le aree industriali con possenti volumi parallelepipedi.

Infine a partire dagli anni Venti si assiste all'introduzione delle residenze plurifamiliari realizzate in larga scala: l'edilizia economica e popolare, localizzata nelle periferie urbane.

La terza fase avvenuta tra il 1940 ed il 1971 è quella che determina la saturazione degli spazi edificabili pianificati dal Gentile-Cusa, con edifici intensivi di 6-8 piani, che occupano tutto l'isolato o disposti ad U. Novità fondamentali sono il piano garages, il piano attico con terrazza, la residenza ai piani terra, stanze non più alte di 3 metri, androne e corpo scala ridottissimi.

La quarta fase tra il 1971 ed il 1988, definita dei "Residences e seconde case", è quella in cui si assiste alle maggiori trasformazioni nei paesi etnei, sia in seguito ai vincoli edificatori imposti dal nuovo Piano Regolatore, che per le mutate condizioni economiche della popolazione che ormai richiede la casa di proprietà o d'affitto e la seconda casa per il fine settimana e le vacanze estive. I ceti sociali più bassi guardano, invece, ai paesi etnei come possibili serbatoi di case a costi meno elevati. Così accanto agli edifici intensivi di 6-8 piani nasce il nuovo modello abitativo del residence, con densità edilizia più o meno bassa, con case in linea o a schiera, villette mono o plurifamiliari. Si crea un «amalgama indifferenziato di costruzioni urbane rurali, di ville o condomini nel nuovo continuum urbanizzato "a pelle di leopardo" che caratterizza l'area metropolitana»¹⁹.

In questi territori le caratteristiche strutturali del paesaggio sono sostanzialmente variate, in maniera più o meno incisiva, proprio a causa della realizzazione di queste costruzioni "polverizzate" sul territorio in maniera casuale, senza regole, senza stabilire alcuna gerarchia tra "spazi liberi" e "costruito".

Due esempi per tutti. L'emblematico caso del Comune di Mascalucia, posto tra i paesi della prima fascia, che ha riportato i maggiori "danni al paesaggio", poiché il suo territorio è stato considerato un unicum edificabile da parte di uno strumento urbanistico che non ha salvaguardato né il panorama, né le bellezze paesaggistiche. Il risultato è stato quello di aver trasformato in periferia di Catania e della sua conurbazione un luogo un tempo di grande pregio paesistico, annullando di conseguenza le potenziali risorse di quel territorio a favore di uno strano concetto di sviluppo.

Analoga sorte è toccata al comune di Pedara, posto tra i paesi della seconda fascia, il cui territorio ricade, parzialmente, all'interno del "Parco dell'Etna", essendo interessato dalla zona B, area di "riserva integrale e generale", e dalle zone C e D, che rappresentano l'area di "protezione e sviluppo controllato" (pre-parco).

La sua originaria vocazione agricola ha permesso, nel corso dei secoli, la realizzazione di una struttura paesaggistica plasmata dall'opera non distruttiva dell'uomo, che ci ha consegnato mirabili esempi di opere di trasformazione agraria, avvenuta lungo le pendici del vulcano, rispettose dell'ambiente.

Dagli anni Settanta in poi, anche a causa di una pianificazione praticamente inesistente, il territorio è stato oggetto di un'urbanizzazione "selvaggia" che obbedendo alla logica della speculazione fondiaria ha intaccato alcuni caratteri strutturali dell'area. L'espansione dell'abitato si è sviluppata attorno al nucleo storico in maniera disordinata, con incongrue sostituzioni edilizie e nuove costruzioni fuori scala, mentre il "territorio aperto", un tempo dedicato all'utilizzo agricolo, è stato interessato da un fenomeno di edificazione di "residenze stagionali".

Il modello di sviluppo fondato sulla crescita edilizia ha, dunque, profondamente cambiato le caratteristiche del paesaggio di Pedara anche grazie alle scelte dell'Amministrazione che propose un P.R.G., è stato approvato con "condizioni" dall'Assessorato regionale proprio perché, anziché tentare di salvaguardare con politiche mirate le aree in cui sono concentrati i valori del territorio, ha proposto la saturazione di «tutte le residue aree di verde agricolo, restando non soggette all'edificazione soltanto le aree in cui insistono i conetti vulcanici» (Decreto dell'Assessorato regionale del Territorio e dell'Ambiente del 28.12.1999).

La "urbanizzazione diffusa" determinata inizialmente da una "diffusione indifferenziata della residenza" ha portato successivamente ad una "diffusione indifferenziata delle attività produttive", dando origine alla "città diffusa", nella quale, a differenza della "città intensiva", l'uso urbano del territorio appare «selettivo per fasce sociali, di età e di sesso», e propone un « uso parziale, sperequato e discriminato dello spazio tipico della città»²⁰.

La Zona della fascia costiera (5) è considerata dal comune di Aci Castello, al margine con Catania, fino a quello di Fiumefreddo che, con la valle dell'Alcantara, chiude l'ambito 13.

I comuni, sia costieri che interni, localizzati tra il confine di Catania ed Acireale vengono spesso inglobati nell'area metropolitana, presentando anch'essi quel carattere di "città continua" e di rapporti economici e sociali che caratterizzano proprio tale l'area.

La scelta di analizzarli separatamente è dovuto alle matrici storiche di formazione di tali centri urbani ed alle problematiche ambientali ed urbanistiche ad essi connesse, che sono appunto quelle della fascia costiera.

Storicamente lo "sbocco a mare" è stato per la città un fattore determinante, non solo come grande opportunità, ma anche come punto di vulnerabilità; era, in ogni caso, una

possibilità di scambi economici, militari e culturali con civiltà anche molto diverse e ciò ha favorito la nascita di tanti nuclei urbani sulla costa. Spesso per la difficoltà di muoversi su territori molto disagiati si creavano delle comunicazioni esclusivamente via mare, anche tra nuclei relativamente vicini: si determinavano degli assi di comunicazione terrestri relativamente brevi che convergevano su un punto del litorale da cui poi si avevano vasti scambi marittimi. L'uso specifico della costa era sostanzialmente quello di via di comunicazione, in un ambito territoriale, e la fascia costiera appariva come una serie di punti collegati dal mare.

Solo nell'Ottocento, con la politica stradale dei Borboni, si costruirono strade, con lo scopo di mettere in comunicazione tra loro i vari capoluoghi di provincia, e soprattutto di avvicinare l'interno alla costa, la campagna alla città, i luoghi di produzione ai luoghi di consumo e di esportazione. I collegamenti tra i paesi costieri potevano ancora effettuarsi utilmente con le imbarcazioni, e inoltre la terraferma, il "fuori regno", era raggiungibile soltanto via mare.

Con l'unificazione d'Italia e con lo sviluppo delle infrastrutture terrestri, verso cui spinge l'economia, migliorano le comunicazioni fra i punti della costa che spesso viene usata quale tracciato di progetto più valido. Da ciò la costruzione di strade e ferrovie proprio sul litorale ed è questo il fattore primo che determina, nelle aree pianeggianti costiere, la nascita o lo sviluppo di insediamenti residenziali ed industriali.

Questi assi di comunicazione che cominciano in modo sempre più frequente (ma purtroppo quasi sempre incompleto) a solcare il territorio creano notevoli squilibri nella ripartizione modale delle quote di traffico; infatti la predilezione per il trasporto gommato fa sì che si trascuri l'uso di vettori più convenienti sia dal punto di vista economico che ecologico.

Inoltre, variando le condizioni produttive e di mercato, nasce un nuovo fenomeno di attrazione verso il mare, che determina la crescita degli insediamenti abitativi sul margine costiero in modo macroscopico ed incontrollato. I legami fra aree costiere attigue tendono a rafforzarsi man mano che le infrastrutture lo consentono e si sviluppa un "asse" di città lungo la costa, che non può più essere considerata un susseguirsi di insediamenti distinti lungo il mare, ma un continuum di aree urbane strettamente connesse tra di loro, che determinano nell'ambiente costiero e nel retroterra un insieme di usi del suolo, funzioni e relazioni nuovi ed incontrollati.

Inoltre negli ultimi decenni il turismo, principalmente connesso alla balneazione, ha determinato sulle nostre coste trasformazioni radicali sotto il profilo dell'occupazione del

suolo, dell'assetto insediativo, del peso demografico, dell'economia della promozione e della composizione sociale dei mutamenti culturali. Basti pensare allo sviluppo di attività non balneari che si è avuto sulla costa: centri commerciali, strutture sportive, parchi gioco, strutture alberghiere, ecc.

Alla balneazione va inoltre collegata l'attività diportistica, la quale oltre che fonte di impatto ambientale per la nascita di strutture portuali non controllate può anche essere causa di inquinamento dovuto agli scarichi in mare.

Quella che prima era una via di comunicazione è diventata oggi un luogo di produzione e di consumo. Il principale motivo è senza alcun dubbio la possibilità attuale e sicuramente futura di sfruttamento delle risorse marine, alla quale si aggiunge una riscoperta del "luogo costa" come entità in cui ri-cominciare a vivere, scoprendone caratteri specifici.

Ciò ha indotto la costruzione, spesso abusiva, di "seconde e terze case" nel territorio costiero e collinare. Questa urbanizzazione di sole residenze, costruite senza tenere in alcuna considerazione la morfologia dei luoghi, a servizio delle quali, spesso non potevano essere realizzate le infrastrutture necessarie ad una discreta qualità della vita, hanno alterato la maggior parte degli ambiti territoriali e creato, comunque, delle pessime condizioni di vivibilità.

Questo è proprio il caso emblematico di Cannizzaro, frazione del comune di Aci Castello, posto lungo il litorale, alla periferia est della città di Catania, comprende anche la frazione di Acitrezza, anch'essa situata in area costiera e quella interna di Ficarazzi. Proprio per queste sue caratteristiche che ne fanno un'area di soggiorno (non solo balneare), il territorio è stato invaso inizialmente da costruzioni, principalmente per residenza estiva; queste hanno coperto non solo la fascia costiera, ma anche l'entroterra, occupando anche aree soggette a dissesto idrogeologico, come la collina di Vampolieri. Lungo la strada statale 114, che costeggia il litorale, si è creato un continuum di costruzioni, negando così la sua particolare panoramicità, rilevata nel vincolo posto dalla Soprintendenza di Catania, che permetteva la visione del Castello e dei Faraglioni.

Successivamente molte di queste abitazioni di Aci Castello e delle frazioni sono diventate residenze permanenti, creando fenomeni pendolarismo su brevi tratte. Gli agglomerati urbani di questi piccoli borghi marinari sono stati trasformati e soffocati dai nuovi agglomerati urbani, che hanno appunto creato una cintura edilizia senza soluzione di continuità lungo la costa ed una seconda "città diffusa" nell'entroterra.

Si ricominciano ad ammirare le lave dell'Etna che si tuffano a mare dopo Capo Mulini, nel territorio di Acireale, dove la scoscesa costa rocciosa, proprio per questa sua orografia si è salvata dagli scempi edilizi.

Ma il grosso centro urbano di Acireale è incombente su quel piccolo nastro di roccia rappresentato dalla Timpa, allo stesso modo delle sue periferie che hanno invaso e stravolto le pendici dell'Etna, ricche di terre fertili, un tempo ricordate come "la riviera dei limoni".

Lungo la costa ricomincia l'edificazione: piccoli centri urbani, localizzati nei golfi naturali creati dalla lava, quali quelli di S. Maria La Scala, S. Tecla, Stazzo e Pozzillo; tra questi i nuovi agglomerati urbani di residenze estive, formati da ville e palazzine multipiano.

Poi nuovamente la costa si impenna e le lave strapiombano a mare, fino a Torre Alchirafi; siamo ai margini di un grosso centro l'antica "Jonia" oggi amministrativamente divisa in Giarre e Riposto.

In un susseguirsi di centri urbani antichi ed agglomerati nuovi dal mare si arriva nell'entroterra, sino al comune di Macchia.

Proseguendo verso nord si incontra il centro urbano di Carrabba, mentre sul mare si può assistere ad uno dei peggiori scempi effettuati lungo la costa: l'antica zona umida dell'Anguillara "bonificata" per trasformarla in residences e villette unifamiliari per il periodo estivo; queste, nella maggior parte dei casi mal realizzate su terreni umidi e sabbiosi, presentano oggi numerosi danni a causa degli sprofondamenti e del cedimento delle fondazioni. Accanto la zona di Fondachello con enormi costruzioni multipiano e sequenze ininterrotte di case a schiera, localizzate proprio sulla costa, dove una inconsistente fascia di pini marittimi ed eucalipti, impiantati dal Corpo Forestale, ricordano l'antica presenza di una spiaggia di breccia eruttata dall'Etna.

Ultimo centro urbano quello di Fiumefreddo di Sicilia, i cui agglomerati urbani periferici si estendono lungo la strada statale S.S. 114.

Tra questi nuclei urbani una fitta edilizia diffusa che come abbiamo detto da vita a questa seconda città diffusa e che dalla costa si allarga ed ingloba anche i paesi delle quote più alte: Zafferana, S. Venerina, Milo, Fornazzo, S. Giovanni, S. Alfio, Nunziata fino a Piedimonte Etneo.

Il carattere insediativo e decisamente urbanizzato dei centri costieri si è ulteriormente accentuato dalla fitta rete di viabilità sia storica, disegnata col nuovo assetto amministrativo postunitario, che moderna di cui la struttura principale è costituita dall'autostrada Messina-Catania e dalla strada statale Messina-Siracusa. Lungo la fascia

Messina-Catania il traffico di ambito regionale gravita prevalentemente sulla tratta autostradale, mentre la strada statale, interessata da traffico locale, serve gli insediamenti urbani lungo la costa ed i collegamenti tra questi. Queste due grosse arterie viarie di distribuzione e collegamento del traffico veicolare sono localizzate in una fascia costiera molto limitata, cosicché su lunghi tratti si ritrovano ai margini della “linea di costa”, determinando un irrigidimento della stessa e conseguentemente fenomeni di erosione. Conferma di ciò può essere letta nella presenza lungo il tratto Messina-Catania di strutture di difesa costiera e di opere di rimpascimento rese necessarie dai fenomeni erosivi non altrettanto manifesti lungo il resto della costa ionica.

Lungo la fascia costiera trova sede una anche una delle due tratte commerciali della rete ferroviaria insulare: la tratta ferroviaria Messina-Siracusa, sulla quale gravita tutto il traffico viaggiatori e merci che, dalla Sicilia orientale vuole raggiungere la penisola. Il tracciato si muove parallelamente alla costa ed alla dorsale stradale. Le problematiche ambientali determinate da detta tratta ferroviaria sono le medesime create dalle infrastrutture viarie poiché insistono entrambe sulla medesima porzione di territorio a ridosso della “linea di costa”.

Un ultimo cenno va fatto sulla ferrovia Circumetnea, che oggi crea un anello attorno al vulcano Etna e che permette la visione di panorami unici al mondo.

La posizione centrale della grande montagna ci porta a descrivere la fascia degli insediamenti etnei come una stretta corona circolare, distesa ai piedi del vulcano. Questa corona è tutta toccata dal percorso della ferrovia circumetnea: il giro comincia da Catania per muoversi alla volta della prima tappa Misterbianco, che prende il nome da un “monastero bianco”, già dei Benedettini, distrutto dall'eruzione del 1669. Subito dopo è la volta di Belpasso, centro di produzione di olive, mandorle, fichidindia e uve pregiate. Da qua superando Valcorrente si passa tra due rami di un'antica colata lavica e si giunge a Paternò, dominata dal poderoso Castello normanno. Proseguendo lungo il tracciato si incontra S. Maria di Licodìa, il cui nome deriva dall'abbazia benedettina, esistente fin dall'epoca normanna, che si trova nel centro dell'abitato. Superando i due valloni di S. Filippo e di Licodìa si raggiunge Biancavilla posta su una cresta basaltica.

Poi alla volta di Adrano, posta su un altipiano lavico e protesa verso la valle del Simeto e del Salso. Città di antichissime origini è oggi un importante centro agricolo che racchiude una serie di tesori archeologici ed architettonici.

Da Adrano si prosegue per Bronte, molto noto per la produzione del pistacchio, Maletto, il più elevato paese dell'Etna, e Randazzo, posta quasi sullo spartiacque tra i fiumi Alcàntara

e Simeto. Quest'ultima, impiantata su un banco lavico di epoca preistorica, ha conservato il suo impianto medievale, essendo stata sempre risparmiata dal vulcano, benché sia il centro più vicino al cratere. Randazzo, inoltre, costruita quasi interamente in pietra lavica, conserva al suo interno una serie di chiese di notevole bellezza.

Lasciata la città si giunge a Mojo Alcàntara e poi a Castiglione di Sicilia; di qui attraverso piano Provenzana e un bosco di altissimi pini si arriva a Linguaglossa, centro di villeggiatura e località sciistica ma anche centro culturale ed architettonico. Si prosegue così attraverso una serie di piccole e pittoresche località quali Terremorte, Piedimonte Etneo, Mascali e Cutula fino a giungere ai centri di Giarre e Riposto.

Da qua mediante il trenino che attraversa l'Etna è possibile ritornare a Catania, oggi porta di ingresso all'Isola per la presenza dell'Aeroporto.

Si riportano qui di seguito i dati dell'analisi territoriale a supporto delle considerazioni sopra esposte:

INSEDIAMENTO DIVISO PER AREE DI TERRITORI COMUNALI:

da Belpasso a Catania 27%

da Biancavilla a Paternò 14%

da Riposto a Linguaglossa 17%

da Castiglione a Bronte 9%

da Acicastello ad Acireale 33%

TIPOLOGIE DELL'INSEDIAMENTO

Edilizia sparsa perimetrabile 30%

Edilizia isolata 13%

Impianti 1%

Centro urbano 21%

Agglomerato urbano 24%

Agglomerato urbano lineare 0

Agglom urb in fase di costituzione 2,5%

Aree verdi urbane 0,5%

Borgo rurale 0

Nucleo rurale elementare 0

Agglomerato edilizio 7%

Agglom. edilizio lineare 0

Agglomerato artig. o industr. 1%

NOTE

1 Le torri costiere costituivano un sistema difensivo per le città contro le incursioni dei pirati, che raggiunge compimento tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Si tratta di edifici isolati, posti lungo la costa in luoghi strategici per dominare un ampio tratto di mare e per assicurare un continuum delle segnalazioni fra i vari manufatti e fra questi e le città. Quelle cinquecentesche, realizzate su progetto del Camiliani, hanno caratteristiche costruttive e planimetriche standardizzate; varie le connotazioni di quelle più antiche, talora a pianta circolare. Le torri dell'entroterra avevano funzioni di controllo del territorio ed erano poste all'interno del feudo o del podere, isolate o accorpate a bagli e masserie. In queste torri coesistevano, oltre che la funzione difensiva, quella abitativa e di deposito di prodotti agricoli.

2 La storia dei bizantini, dei saraceni, dei normanni, degli aragonesi, degli angioini, dei borboni e dei piemontesi è racchiusa in queste costruzioni che nei secoli hanno abitato e invaso. Vale la pena di ricordare alcune tra le principali fortificazioni che si trovano nel territorio etneo: il Castello di Aci, il Castello Ursino, il Castello di Motta S. Anastasia, la Rocca Normanna di Paternò, il Castello di Adrano, il Castello di Maniace, il Castello di Randazzo, il Castel Leone a Castiglione di Sicilia, ecc.. I castelli, realizzati in Sicilia con funzione di controllo del territorio per volere regio (nell'alto medioevo e nel medioevo) o per iniziativa feudale (tra il Trecento ed il Quattrocento), in molti casi hanno costituito il fulcro generatore di centri e nuclei storici, rimanendo inglobati all'interno dei tessuti urbani. Le loro caratteristiche variavano in funzione dell'epoca di costruzione: dai castelli di epoca normanna, costruiti lungo il perimetro costiero o all'interno, lungo i percorsi di attraversamento dell'isola, ai castelli "federiciani" concepiti come insediamento residenziale fortificato, ai castelli feudali voluti dalle famiglie nobili come premessa di nuovi insediamenti.

3 Si tratta di manufatti e complessi isolati nel territorio ma fortemente integrati nel paesaggio, che rappresentano l'evolversi della cultura architettonica siciliana. Gli episodi più significativi sono rappresentati da complessi monastici, abbaziali e conventuali. Le chiese e le cappelle, diffuse su tutto il territorio e dislocate lungo vere e proprie "vie sacre", manifestano il rapporto diretto con le comunità agricole e contadine, per le quali esse rappresentano tuttora luoghi significativi della propria identità culturale.

4 Gli edifici erano caratterizzati da un piano terra, riparato dal sole con poderose arcate, che accoglieva i locali produttivi per le operazioni di pigiatura e fermentazione del vino e da un primo piano nobile per la residenza. Accanto i depositi le stalle e le abitazioni dei contadini.

5 O. di Lorenzo e C. Di Paola, "Conservazione e sviluppo del paesaggio etneo", XX Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Piacenza, 1999.

6 Dal discorso tenuto da Giulio Carlo Argan al Senato per l'approvazione della legge n. 431 del 1985, detta "legge Galasso".

7 Si è venuta a formare una vasta area metropolitana della città di Catania, che comprende la zona costiera e collinare più densamente popolata, i cui limiti coincidono, a nord, con Acireale e ad ovest con Paternò.

8 O. di Lorenzo e C. Di Paola, "Il paesaggio etneo tra le lave del Mongibello e le acque del Mediterraneo" XXI Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Palermo, 2000.

9 E. D. Sanfilippo, "La costruzione del paesaggio antropico etneo", in "Etna un vulcano una civiltà", Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1987.

10 E. D. Sanfilippo, "La costruzione del paesaggio antropico etneo", in "Etna un vulcano una civiltà", Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1987.

11 C. Barattucci, "Urbanizzazioni disperse", Officina edizioni, Roma, 2004.

12 La colata lavica del 1669 ed il terremoto del 1963.

13 G. Dato e F. Martinico, "Catania, città metropolitana", a cura di E. D. Sanfilippo, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1991.

14 G. Campo, "L'urbanistica per una città sostenibile", relazione tenuta al Corso ANAB di Architettura Biocologica, 2003.

15 G. Dato, "La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833", Officina Edizioni, Roma, 1983.

16 L. Dufour e H. Raymond, "1693 Catania Rinascita di una città", Domenico Sanfilippo Editore, Catania, 1992.

17 G. Dato. "La città di Catania. Forma e struttura 1693-1833", Officina Edizioni, Roma, 1983.

18 G. Dato e F. Martinico, "Catania, città metropolitana", a cura di E. D. Sanfilippo, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1991.

19 G. Dato e F. Martinico, "Catania, città metropolitana", a cura di E. D. Sanfilippo, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1991.

20 C. Barattucci, "Urbanizzazioni disperse", Officina edizioni, Roma, 2004.

Carta delle relazioni tra morfologia e insediamento (tavv. 10_1, 10_2 scala 1:50.000)

Morfologia e insediamento

La morfologia dell'ambito 13 si presenta piuttosto omogenea in quanto fortemente condizionata dalla presenza dell'edificio vulcanico etneo che con i suoi 3340 m di altitudine occupa quasi il 90% del territorio. L' Etna costituisce un'unità territoriale del tutto tipica e differenziata dagli ambienti circostanti rappresentando un rilievo isolato delimitato a nord dalla valle del fiume Alcantara, ad ovest dalla valle dal fiume Simeto, a sud dalla Piana di Catania e a est dalla costa ionica. Grossolanamente è possibile distinguere nell'edificio vulcanico un versante occidentale, caratterizzato da pendenze che degradano dolcemente verso ovest e senza grosse interruzioni strutturali, e un versante orientale caratterizzato da pendenze più aspre, e dalla presenza di numerosi gradini morfologici. La presenza di tre bacini idrografici non ha grandi evidenze in superficie in quanto il reticolo idrografico etneo, ad esclusione del fiume Simeto e del fiume Alcantara, è piuttosto scarso a causa dell'elevata permeabilità dei terreni vulcanici. L'insediamento umano presenta una distribuzione piuttosto sbilanciata in quanto, anche grazie alla presenza del mare, esso è prevalentemente distribuito lungo il versante sudorientale dell'Etna.

Infatti dei 43 comuni presenti nell'ambito 13, solo 10 sono localizzati sul versante occidentale e precisamente: Belpasso, Paternò, Biancavilla, Ragalna, Santa Maria di Licodia, Bronte, Randazzo, Adrano, Adrano, Maniace e Maletto. Anche la viabilità principale si concentra prevalentemente lungo il versante orientale dell'Etna che è anche attraversato dalla Autostrada A18 Messina-Catania. La copertura vegetale è fortemente condizionata dalla morfologia dell'ambito 13, infatti mentre lungo tutte le pendici dell'Etna si ha una netta prevalenza delle colture arboree, i seminativi sono quasi esclusivamente concentrati nelle aree non vulcaniche, ovvero dei rilievi collinari, presenti nella parte occidentale dell'ambito; i pascoli, la macchia e la vegetazione rupestre si presenta invece diffusa in tutto il territorio, ma con una particolare concentrazione nell'area dei rilievi collinari arenacei nella parte nord-orientale dell'ambito. Numerose aree naturali caratterizzate dalla presenza dei boschi si distribuiscono in maniera più o meno omogenea, concentricamente lungo la parte mediana del cono.

Di seguito si riportano le osservazioni di dettaglio in merito alle tre categorie insediative analizzate in rapporto alla morfologia:

Morfologia e viabilità

Lungo le pendici del vulcano non vi sono ostacoli morfologici alla viabilità che pertanto risulta ben articolata in assi viari principali e secondari, in particolar modo nel versante orientale dove insiste una fitta rete viaria che collega i centri dell'area costiera e lungo il quale, come detto in precedenza, corre l'autostrada A18 Messina-Catania.

Diversamente accade lungo i crinali dell'area geomorfologica dei rilievi arenacei dove la viabilità principale risulta praticamente assente.

Percorsi di pendio 28%

Percorsi di piano 34%

Percorsi di fondovalle 2%

Percorsi di alta quota 2%

Percorsi costieri 1%

Morfologia e colture agricole

Morfologia e colture agricole

La superficie del cono vulcanico ben si presta a essere destinato alle colture arboree che rappresentano ben il 90% delle aree coltivate. Il restante 10 % è occupato dai seminativi che si occupano solo in minima parte il cono e si estendono per lo più nelle aree argillose collinari.

Si riportano di seguito i dati numerici dell'analisi territoriale che confermano tali osservazioni:

Seminativi con pendenze <5° 46%

Seminativi con pendenze 5-10° 32%

Seminativi con pendenze >10° 22%

Colture arboree con pendenze <5° 54%

Colture arboree con pendenze 5-10° 34%

Colture arboree con pendenze >10° 12%

Morfologia e insediamento costruito

Come sopra detto l'insediamento costruito è localizzato prevalentemente lungo il versante orientale dell'Etna che conta 33 dei 43 comuni presenti lungo tutto il territorio dell'ambito. Per questo versante è stata introdotta la voce "insediamento di costa" ovvero una

categoria puramente descrittiva che prende in considerazione l'edificato lungo la fascia costiera per una distanza orizzontale di 300 m dalla linea di costa.

Si riportano di seguito i dati estratti dall'analisi numerica:

Insedimento di costa 2.4%

Insedimento di piano 63%

Insedimento di fondovalle 3%

Insedimento di pendio 29.3%

Insedimento di alta quota (>1.000 m) 2%

Insedimento di crinale 0.3%

Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture (tavv. 10_1, 10_2 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

La struttura geomorfologia del cono vulcanico, che con i suoi oltre 3.000 metri di altezza è il più alto vulcano d'Europa, caratterizza singolarmente l'ambito 13 della provincia di Catania e ne condiziona fortemente gli impianti urbani e conseguentemente il sistema infrastrutturale. Il territorio dell'edificio vulcanico è amministrativamente suddiviso nei comuni di Belpasso, Bronte, Biancavilla, Maletto, Randazzo, Castiglione di Sicilia, Piedimonte etneo, Linguaglossa, Sant'Alfio, Milo, Nicolosi, Ragalna, Trecastagni, Zafferana Etnea che radianti insistono fino all'area sommitale. Si allineano, invece, lungo la costa del mar Ionio i territori di Catania, Aci Castello, Acireale, Giarre, Riposto, Mascali, Calatabiano, Fiumefreddo di Sicilia. Fungono da sutura tra le due fasce i comuni di Aci Bonaccorsi, Aci Catena, Aci S'Antonio, Gravina di Catania, Mascalucia, Misterbianco, Paternò, Pedara, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Sant'Agata li Battiati, Santa Maria di Licodia, Santa Venerina, Tremestieri etneo, Valverde e Viagrande.

Il sistema infrastrutturale si presenta ben articolato in assi viari principali e secondari. Risulta molto fitta e ben distribuita la trama viaria costituita dalla rete di distribuzione che collega i centri dell'area costiera, mentre diventa sempre più diradato il sistema viario nella fascia che va da Adrano verso l'area interna fino a Piedimonte etneo.

Sul sistema infrastrutturale che va da Misterbianco, Belpasso e Paternò gravano molteplici flussi di 'abitanti temporanei' (Bonfiglioli, Martinotti, 1993) i cui spostamenti sono essenzialmente di tipo giornaliero. Pertanto alle compatte e riconoscibili strutture urbane di

Catania e dei centri etnei si è aggiunta lungo il sistema infrastrutturale un continuum di episodi edificatori che hanno generato una periferia diffusa. Tutto ciò ha portato una ulteriore frammentazione della continuità ambientale e un maggiore effetto di insularizzazione del parco dell'Etna.

Gli impatti sull'ambiente delle ferrovie in superficie, non è presente in nessun tratto l'alta velocità, sono piuttosto contenuti e determinati per lo più da inquinamento acustico nelle aree residenziali e urbane limitrofe ai tracciati e all'occlusione e frammentazione della continuità di ecosistemi. Il tracciato della Circumetnea, che costituisce quasi un anello attorno al vulcano che da Catania arriva a Giarre-Riposto, presenta notevole valore paesaggistico, non solo quale elemento di fruizione del paesaggio etneo, ma in quanto percorso che ha intessuto strette relazioni tra i centri urbani.

Tracciato a maggiore grado di frammentazione ed impatto ambientale è costituito dalla linea ferroviaria a doppio binario Messina-Siracusa. Anche in questo caso l'importanza del tracciato e le strette relazioni con i centri urbani è evidenziato dalla centralità delle collocazioni delle stazioni ferroviarie rispetto ai tessuti urbani.

La presenza dell'asse autostradale A18 Catania-Messina favorisce un migliore spostamento all'interno del bacino di utenza del capoluogo catanese.

Al sistema infrastrutturale si aggiunge un sistema di porti e approdi di interesse non solo economico, come il porto di Catania dove recentemente si è evidenziato un intensificarsi dell'interesse verso il trasporto via mare e in particolare con navi traghetto, ed il porto turistico di Riposto, ma anche storico; infatti il territorio etneo sin dai tempi antichi ha mantenuto frequenti contatti con il bacino del Mediterraneo.

La rapida crescita urbana e la competizione di mercato sono diventati agenti di trascinamento sia per gli insediamenti produttivi di Misterbianco e dell'area di sviluppo industriale di Belpasso-Piano Tavola, che per i grandi poli commerciali come Misterbianco e il nuovo polo commerciale in via di completamento del complesso delle Zagare a San Giovanni la Punta: questi contengono, lungo le direttrici di sviluppo, spazi e funzioni connessi a servizi ed infrastrutture.

Si possono proporre, all'interno del piano, possibili forme di insediamenti integrati nei quali determinate attività produttive possono trovare opportune forme di complementarità con funzioni terziarie, con attrezzature direzionali e a vasto raggio d'azione e tipologie residenziali. Interventi di modernizzazione e di adeguamento tecnologico degli impianti e un'opera di fornitura alle imprese più che un generico ampliamento delle aree industriali;

così l'eventuale aumento di superfici disponibili, ove veramente necessario, risulta più contenuto e commisurato agli obiettivi di carattere economico e funzionale.

Le condizioni ambientali e paesaggistiche, microclimatiche e percettive diventano, così, requisiti portanti che all'interno del piano possono modificare regole di localizzazione che puntavano sulla prossimità e accessibilità o sull'economicità immediata delle aree.

Il problema delle linee elettriche e soprattutto dei grandi elettrodotti ha rilevanza notevole sia per l'elevata incidenza paesaggistica sia dal punto di vista percettivo che ecologico. Essi costituiscono, lungo il loro percorso, elementi che poco hanno a che vedere con i "manufatti del paesaggio antropico"; le palificazioni alterano e danneggiano il paesaggio non solo in quanto detrattori ambientali e visivi ma anche per l'inquinamento ambientale da campi elettromagnetici. All'interno dell'ambito si evidenzia la presenza di impianti per la produzione di energia elettrica soprattutto lungo il fiume Alcantara e una fitta palificazione per la linea ad alta tensione che serve ad anello tutte le aree urbane del cono vulcanico. Il sistema di tralicci, inoltre, attraversa trasversalmente l'area a parco determinando un forte impatto ambientale e paesaggistico; compresi gli impianti di risalita presenti all'interno del parco.

Tale danno non può essere ripagato con l'indennità di servitù riconosciuta dall'Enel ai proprietari, in quanto riguarda tutto il paesaggio deturpato dalla presenza delle torri, che è bene comune. Pertanto il piano, oltre agli studi di impatto ambientale previsti dalla normativa italiana per le linee elettriche ad alta tensione dovrebbe escludere la possibilità di ubicazione delle palificazioni e di altre componenti dell'elettrodotto in aree a alto valore paesaggistico e naturale, anche se queste ricadono esternamente ai perimetri di aree naturali protette. Inoltre lo studio di impatto deve avere una soddisfacente descrizione e una quantificazione degli impatti e le misure di attenuazione e compensazione.

Il progetto deve verificare preliminarmente sul campo, tracciati di progetto per garantire la salvaguardia di stazioni botaniche e faunistiche e fare in modo che questi non intercettino i principali corridoi di volo faunistici. Qualora elementi già esistenti in aree naturali necessitino di opere di sostituzione e manutenzione straordinaria si dovrà aumentare l'altezza dei sostegni e dei conduttori affinché sia permessa la presenza di vegetazione arbustiva.

Il sistema di distribuzione del gas attraverso i metanodotti risulta presente in tutti i comuni dell'ambito anche se alcuni sono serviti solo in parte. Inoltre la presenza dell'impianto Snam a Trecastagni e della centrale di metano dell'Agip associata alla concentrazione di

pozzi metaniferi nel comune di Bronte fa auspicare ad una migliore distribuzione capillare sul territorio.

Risorsa idrica all'interno dell'ambito è caratterizzata storicamente da un sistema superficiale di saie a supporto dei territori agricoli che presentano elevato valore paesaggistico; inoltre il contatto tra le colate antiche e l'area alluvionale determina la presenza, in alcuni casi quasi a sequenza stratigrafica, di numerose polle e sorgenti. Purtroppo oggi il sistema risulta interessato da fenomeni di frammentazione determinata sia dall'elevato numero di gestori della rete idrica (sia per l'acqua potabile che per quella usata a fini irrigui) che dall'estrazione non programmata delle acque che porta a superare spesso il ricambio naturale delle acque dolci. Il piano potrebbe promuovere una politica che incentivi l'economia delle risorse idriche ed indirizzare verso un maggiore ammodernamento e ottimizzazione della rete con la dismissione dei rami superflui e ridondanti, controllo delle perdite attraverso il monitoraggio della stessa.

Legate alla risorsa idrica sono le Cartiere; vengono, infatti, evidenziate sia quelle ancora in uso, soprattutto lungo il fiume Alcantara, che quelle ormai dismesse. Per l'elevata estensione dell'area del complesso delle cartiere di Fiumefreddo, la provincia, che lo ha acquistato, dovrebbe presentare al più presto un progetto di recupero ambientale del sito.

La presenza di cave su tutto il territorio dell'ambito per l'estrazione di basalto e lava da taglio e per i frantoi costituisce una delle attività storicamente consolidate. Purtroppo si rileva una concentrazione di cave autorizzate nell'area di Belpasso, Camporotondo e Adrano; queste si presentano piuttosto estese e determinano un elevato impatto paesaggistico. Si evidenziano cave autorizzate anche all'interno del parco dell'Etna, per motivi di tutela paesaggistica, sia nell'accezione strettamente percettiva che ecologica, il piano non dovrebbe consentire l'autorizzazione di ulteriori attività estrattive all'interno del parco e non rinnovare le concessioni già attivate. È importante che, comunque indipendentemente dalla localizzazione di una nuova cava, sia previsto fin dalla prima progettazione, il recupero ambientale e che siano attuate misure per il ripristino paesaggistico già durante i lavori di scavo e di utilizzo. Infine non dovrebbero essere concesse autorizzazioni per estrazioni in siti adiacenti, in quanto l'impatto paesaggistico di due o più cave che proseguono con filoni di estrazione paralleli, sarebbe estremamente negativo non solo dal punto di vista ambientale ma soprattutto percettivo.

Le discariche dei rifiuti e quelle dei materiali inerti e rottami costituiscono un notevole problema ambientale all'interno dell'ambito; la Legge quadro per la gestione dei rifiuti (Decreto legislativo 22/97 "Ronchi" e successive integrazioni e modifiche), ha definito il

territorio della provincia di Catania “l’Ambito Territoriale Ottimale - A.T.O.” dove la gestione dei rifiuti urbani (R.S.U) deve avvenire in modo unitario e coordinato. Pertanto diverse discariche risultano ad oggi chiuse per convogliare i rifiuti nella discarica comprensoriale di Motta S. Anastasia; ma purtroppo queste non risultano ancora risanate, inoltre sono stati individuati siti in cui avviene lo scarico abusivo dei rifiuti. Dallo stato di fatto si evidenzia che spesso l’individuazione dei siti non è stato tenuto presente l’asestamento progressivo e soprattutto il deflusso delle acque meteoriche, problema che riguarda un notevole numero di discariche.

Per quanto riguarda il sistema di smaltimento delle acque reflue si farà riferimenti ai dati del S.I.De.R.S., Sistema Informativo degli Impianti di Depurazione della Regione Sicilia (XVI Gruppo dell’Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente, COREDA –Controllo di Qualità delle Acque – Cartografia Tematica ed Elaborazione Dati) che riporta lo stato di fatto degli impianti di depurazione delle acque reflue, gli impianti di tutti i comuni del cono vulcanico previsti dal Programma di Attuazione della Rete Fognaria e congruenti con le opere di depurazione delle acque previste dal Piano Regionale di Risanamento delle Acque del 1986.

Mosaicatura degli strumenti urbanistici (tavv. 15_1, 15_2 scala 1:50.000)

All’interno della porzione dell’ambito 13 facente parte della provincia di Catania ricadono i territori comunali di quarantatré comuni: Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Acireale, Aci S. Antonio, Adrano, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Calatabiano, Camporotondo Etneo, Castiglione di Sicilia, Catania, Fiumefreddo di Sicilia, Giarre, Gravina di Catania, Linguaglossa, Maletto, Maniace, Mascali, Mascalucia, Milo, Misterbianco, Motta S. Anastasia, Nicolosi, Paternò, Pedara, Piedimonte Etneo, Ragalna, Randazzo, Riposto, S. Agata Li Battiati, Sant’Alfio, S.Giovanni La Punta, S. Gregorio di Catania, S. Pietro Clarenza, Santa Maria di Licodia, Santa Venerina, Trecastagni, Tremestieri Etneo, Valverde, Viagrande e Zafferana Etnea. Agli strumenti urbanistici vigenti nei comuni di Aci Bonaccorsi, Acireale, Biancavilla, Calatabiano, Giarre, Linguaglossa, Maletto, Mascalucia, Misterbianco, Nicolosi, Paternò, Pedara, Riposto, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Viagrande e Zafferana Etnea, approvati tra il 1999 e il 2005 fanno da contraltare i numerosi PdF e PRG che approvati da oltre un decennio vedono ampiamente scaduti i termini per la loro rielaborazione.

La presenza di numerosi strumenti urbanistici obsoleti che, non rispecchiano più né la situazione attuale dei vari territori comunali né le aspettative delle singole comunità, è

superata in taluni casi attraverso la redazione di varianti parziali – anche sostanziali – che modificando il territorio in maniera rappresenta la criticità più rilevante per il paesaggio etneo. Il proliferare di strumenti di pianificazione, quali i programmi complessi, ha ancor più accentuato lo iato esistente tra lo strumento di pianificazione comunale e la realtà delle dinamiche urbane e territoriali, facendo venir meno la visione strategica e unitaria di ogni strumento urbanistico. Caso emblematico è quello del capoluogo etneo il cui P.R.G. – approvato nel lontano 1969 e da oltre un decennio in corso di revisione –, non è più adeguato alle attese della città contemporanea. L'insieme di queste amministrazioni comunali hanno già avviato l'iter per la revisione del Piano Regolatore Generale, che però a oggi non si è ancora concluso con l'approvazione da parte dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente. La forte crescita urbana, che soprattutto ha interessato l'area meridionale e orientale del cono vulcanico, ha reso precocemente inadeguati i piani e indirizzato le scelte urbanistiche verso la saturazione delle aree libere con destinazioni urbanistiche che prevedono ampie edificazioni e la progressiva riduzione delle aree agricole, diventando quest'ultime aree residuali del territorio coincidenti spesso con terreni non adatti all'edificazione. Questa seconda criticità è ampiamente presente in tutti i comuni etnei della prima cintura amministrativa attorno al capoluogo, i quali hanno visto crescere enormemente sia il numero di abitanti sia il numero di nuove abitazioni. Caso emblematico di tale criticità è quello del comune di San Gregorio di Catania, il cui P.R.G. prevede la sistematica saturazione edilizia delle aree libere attraverso la previsione di numerose ZTO C, da attuare attraverso Piani di Lottizzazione d'iniziativa privata. Qui di seguito sono elencati gli strumenti urbanistici vigenti nei comuni della provincia di Catania ricadenti nell'ambito.

Carta dei Beni paesaggistici tutelati (tavv. 17_1, 17_2 scala 1:50.000)

La parte della provincia di Catania che ricade nell'ambito 13 è molto estesa e comprende l'area del cono vulcanico etneo; essa deriva da un'attività eruttiva che risale, probabilmente, a 600.000 anni fa, che fu inizialmente sottomarina (ne sono un esempio la zona di Aci Castello, compresa l'isola Lachea ed i Faraglioni di Aci Trezza) e poi (circa 100.000 anni fa) subaerea di tipo fissurale (zone di Valcorrente, S. Maria di Licodia, Biancavilla e Adrano) e che ha creato una struttura definita "vulcano a scudo primitivo", sulla quale, presumibilmente, si sono sovrapposti i grandi edifici vulcanici a carattere centrale ("Trifoglietto" o "Mongibello"), molti dei quali attualmente non più attivi. Le grotte che si sono venute a creare rappresentano, invece, un fatto inusuale per l'apparato

vulcanico etneo, poiché la composizione delle lave e le loro temperature non consentirebbero, normalmente, la formazione di gallerie di scorrimento lavico, alcune delle quali hanno anche delle particolari strutture (Grotta dei Tre Livelli, Grotta del Gelo). E in questo divenire di ambienti si apprezzano gli adattamenti morfologici delle entità vegetali e delle specie faunistiche che rappresentano un'ineguagliabile fonte di studio, in quanto specie neoendemiche che popolano esclusivamente il vulcano. Non è, dunque, un caso che questo vulcano sia stato vincolato come Parco naturale per un'estensione di circa 45.000 ettari, occupando circa il 42% dell'ambito del cono vulcanico etneo. Inoltre, accanto alle caratteristiche naturali, non vanno dimenticate quelle antropiche; infatti al di sotto delle colate si alternano querceti e castagneti, come anche terrazzamenti, creati dall'attività secolare dell'uomo, in cui vengono coltivati frutteti e vigneti e dove sono presenti opere di antropizzazione come le "casudde"¹, le "regie trazzere"² e le "masserie"³. Le scelte che hanno spinto alla creazione di questo parco nascono da una concezione di conservazione attiva, in cui l'ecologia è pensata come scienza delle relazioni e la natura come sistema dinamico. Si è partiti, quindi, da un concetto di parco inteso come porzione significativa di aree circostanti più estese, come spazio per la "sperimentazione di un rapporto uomo-natura-risorsa". L'obiettivo che il parco, dunque, si propone è quello di ottenere uno sviluppo, compreso quello turistico, compatibile con il paesaggio e con gli ambienti agrari tradizionali e naturali. All'interno del parco ed anche al contorno, lungo il cono vulcanico etneo sorgono i centri storici etnei che, tranne qualche eccezione, presentano dei caratteri abbastanza uniformi, primo fra tutti la continuità fra aree costruite ed aree agricole, dovuto principalmente al fatto che sia il tessuto edilizio sia gli spazi ineditati e le strade assecondavano l'andamento dei pendii. Come anche la continuità del reticolo urbanistico territoriale: le strade, che collegano i vari centri, sono esse stesse generatrici di urbanizzazione che tende a saldarsi linearmente tra un abitato e un altro⁴.

D'altronde anche Michel Eyquem de Montaigne, nella seconda metà del Cinquecento, nel suo *Voyage en Italie*, visitando le «antichità e le vigne, che sono giardini e luoghi di delizia d'una singolare bellezza» notava proprio «come l'arte abilmente possa trarre profitto da un luogo tutto gobbe e monti e dislivelli, perché qui sanno ricavarne bellezze inimitabili nei nostri luoghi piani, e con grande maestria sfruttano tali irregolarità»; concetto riaffermato con forza da Argan: «la cosiddetta bellezza della natura è in realtà il prodotto dell'intelligenza, del pensiero e del lavoro umano nel corso di più millenni: è un immenso libro, un palinsesto in cui sono scritti millenni di storia»⁵.

Purtroppo l'urbanizzazione degli ultimi quarant'anni ha trasformato l'area del cono vulcanico etneo in paesaggi "pseudourbani", che hanno messo in crisi l'equilibrio ecologico e funzionale. Causa principale di questa dannosa edificazione è stata indubbiamente l'espansione dell'area urbana catanese. L'aumento dei redditi ed il miglioramento delle condizioni abitative e di lavoro, insieme alla progressiva crescita del terziario, hanno causato la diffusione di nuovi insediamenti attorno alla città, dove si è creato un continuum urbanizzato localizzato sia lungo la costa che sulle pendici del vulcano. In questi territori le caratteristiche strutturali del paesaggio sono sostanzialmente variate, in maniera più o meno incisiva, a causa della realizzazione di costruzioni "polverizzate" sul territorio in maniera casuale senza regole e senza stabilire alcuna gerarchia tra "spazi liberi" e "costruito"⁶.

Questi intensi fenomeni di urbanizzazione hanno portato ad una modifica della struttura insediativa di tale ambito⁷, soprattutto lungo la fascia costiera interessata sia da un fenomeno di "seconde case" che di crescita della città di Catania, e nella cintura pedemontana, dove i comuni etnei, già luoghi di villeggiatura delle elites catanesi, ingranditisi a dismisura costituiscono "quartieri dormitorio" del capoluogo. Meno interessato da tali fenomeni risulta il versante nord-occidentale, dove ancora sopravvivono i boschi e si conservano i tratti caratteristici montani⁸.

Tra tutti questi paesaggi formati nel corso dei millenni lungo le pendici del vulcano emergono sicuramente il territorio delle lave in sommità del vulcano –un vero e proprio deserto in continua trasformazione ma proprio per la sua dinamicità protetto dalle violente evoluzioni antropiche-, la fascia costiera –travolta da un'urbanizzazione invadente in cui i centri urbani hanno ricoperto quasi per intero il territorio e da cui emergono ancora brandelli di lave e timpe che degradano velocemente e bruscamente verso il mare - e l'area metropolitana di Catania - un unico vasto territorio coperto da centri urbani cresciuti a dismisura e ormai saldamente legati non solo fisicamente ma anche da attività economiche.

In questa tavolozza di paesaggi sono stati individuati i beni paesaggistici tutelati per legge ai sensi dell'art. 142 del Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, già definiti con la "Legge Galasso" nel 1985.

I numerosi corsi d'acqua che scorrono lungo le pendici del vulcano Etna, per i quali si sono evidenziate le fasce di 150 metri su ciascuna delle sponde. Le aree boscate, quasi tutte collocate al di sopra dei 1.200 metri s.l.m., che si sovrappongono in massima parte alle

zone A e B del Parco dell'Etna, ma anche alle zone C e D, all'interno delle quali ricadono i centri urbani situati alle altitudini maggiori.

I parchi che ricadono nell'ambito sono due: il parco dell'Etna, costituito già nel 1987, ed il parco fluviale dell'Alcantara, istituito nel 2001.

Il Parco dell'Etna, che si estende dalla vetta del vulcano fino alla fascia occupata dai paesi etnei⁹ per un'estensione di circa 45.000 ettari, occupa circa il 42% dell'ambito del cono vulcanico etneo. Questa porzione di territorio, storicamente conosciuto come "Gebel" o "La Montagna" non è soltanto un vulcano attivo sui cui fianchi sono presenti colate laviche recenti o antichissime; su di essi, infatti, si sono insediati, nel corso dei decenni, formazioni naturali di Pino laricio, faggi e betulle, mentre al di sotto delle colate si alternano querceti e castagneti, terrazzamenti, creati dall'attività secolare dell'uomo, in cui vengono coltivati frutteti e vigneti.

Accanto alle caratteristiche naturali non vanno dimenticate quelle antropiche poiché l'Etna "conserva", lungo le sue pendici, millenni di storia: dai siti e resti archeologici alle "casudde", dalle "Regie trazzere" alle "masserie". Per anni numerosi studiosi si sono battuti al fine di proteggere quest'area, e la prima proposta per l'istituzione di un parco fu avanzata nel 1960 dal prof. Giacomini, in un convegno della Società Botanica Italiana.

L'istituzione del Parco dell'Etna avvenne però solo nel 1987; esso è fondato sull'aggregazione di due grandi aree: l'area di "riserva integrale e generale" costituita dalle zone A e B e l'area di "protezione e sviluppo controllato" (pre-parco) costituita dalle zone C e D. Le quattro zone, non distribuite necessariamente in fasce concentriche, sono caratterizzate da destinazioni d'uso differenziate da una progressiva attenuazione di vincoli e divieti e mediante un incremento di attività esercitabili.

La zona A è formata dall'area del deserto lavico: nella parte più elevata vi sono i crateri mentre alla base si incontrano le prime formazioni pulvini formi e poi le formazioni forestali. La zona B è per la maggior parte coperta da formazioni naturali di Pino laricio, Cerro, Roverella, ecc. ma sono ancora presenti colate laviche recenti ed antiche. Notevoli sono le aree occupate da attività agricole (frutteti e vigneti), che coesistono con isole di formazioni naturali, creando uno degli esempi più significativi di paesaggio agrario tradizionale e paesaggio naturale armoniosamente legati. Sparsi in questo grande territorio sono ben visibili vecchie case padronali, masserie e palmenti, case contadine e casolari. L'obiettivo nella zona A del Parco è la protezione degli ecosistemi che sono rimasti poco alterati dall'attività umana, mentre nella zona B la finalità da perseguire è il mantenimento delle

caratteristiche paesaggistiche dell'area, sostenendo la ripresa delle attività tradizionali compatibili, prime fra tutte quelle agricole e forestali.

Nella zona C si trovano ancora relitti di vegetazione naturale tra colture agricole. In quest'area è vietata la realizzazione di residenze ed è incentivato, invece, l'inserimento di strutture turistico-ricettive.

La zona D è la fascia esterna del pre-parco. È un'area fortemente antropizzata nella quale sono presenti rare macchie di bosco di querce e coltivazioni di ulivo, mandorlo, pistacchio, ecc.. In questa fascia è consentita la costruzione di case rurali, utilizzando materiali locali ed integrandole nel paesaggio circostante¹⁰.

Lineari e significativi sono alcuni passi riportati in un documento redatto dall'Assessorato Regionale del Territorio e dell'Ambiente in occasione dell'istituzione del parco; esso propugna «una tutela del territorio, che consentendo, sostenendo se necessario, le attività economiche connesse ad un corretto uso del suolo (agricoltura, pastorizia, forestazione, ecc.) preservi l'ambiente dalla degradazione prodotta dall'aggressione edilizia e lo colleghi, invece, ad ipotesi di sviluppo economico, con provvedimenti di incentivazione, di sostegno, di programmazione» ed ancora «il recupero e la utilizzazione, anche in direzione agro-turistica, ...del patrimonio immobiliare esistente nella zona B, al fine di recuperare l'impronta lasciata sul terreno dalla presenza antropica, attraverso la vasta gamma di manufatti, costituenti l'architettura rurale etnea e che vanno dalle grandi ville padronali ai rudimentali ricoveri dei pastori, dal "vigneto costruito" ai microterrazzamenti dei pistacchi e di non disperdere, conseguentemente, questi valori culturali di storicità ambientale, altrimenti destinati alla scomparsa per vetustà.».

Il Parco Fluviale dell'Alcantara è stato istituito con legge regionale n. 6 del 3.5.2001; l'obiettivo è quello di salvaguardare, gestire, conservare e difendere il paesaggio e l'ambiente naturale della valle del fiume «per consentire migliori condizioni di abitabilità nell'ambito dello sviluppo dell'economia e di un corretto assetto dei territori interessati, per la ricreazione e la cultura dei cittadini e l'uso sociale e pubblico dei beni stessi, nonché per scopi scientifici»¹¹.

Il bacino idrografico del fiume Alcantara ha una superficie di circa 573 chilometri quadrati ed il Parco ricade nel territorio di 12 Comuni, ubicati tra le province di Messina e di Catania.

L'asta principale ha origine dalle balze dei Monti Chirico, Musarra, Pietracavallo, Serra Mosca, Rocca S. Giorgio, Porcheria, Monte Parco e Punta Inferno e le sue acque

scorrono tra il massiccio vulcanico etneo a sud e le propaggini meridionali dei monti Nebrodi e Peloritani a nord, raggiungendo il mar Jonio dopo circa 52 chilometri.

Nel bacino affiorano litotipi sedimentari, metamorfici e vulcanici collegati strutturalmente con le successioni sedimentarie dell'Appennino Maghrebide siciliano, dell'Arco Calabro Peloritano.

Nel bacino dell'Alcantara i geotipi di interesse vulcanologico sono il conetto di Moio con le sue piroclastici stratificate, le gole con i prismi basaltici, le lave hawaiane tipo pahoehoe di Contrada Mille Cocchita e le lave scoriacee del 1981¹².

L'alveo dell'Alcantara è stato interessato, in epoca preistorica e protostorica, da colate laviche che a più riprese ne hanno ostruito o modificato il corso e in corrispondenza dei litotipi basaltici l'acqua ha creato localmente delle caratteristiche "forre" con pareti alte diverse decine di metri, caratterizzate da strutture colonnari subverticali "a canna d'organo" o leggermente arcuate ad "arpa" e a "ventaglio" o disposte orizzontalmente a "catasta di legna" oppure caoticamente fratturate, più o meno evidenti in relazione allo spessore ed al tempo di raffreddamento del corpo lavico.

Nella parte apicale del bacino idrografico si è formato il lago Gurrída, unico esempio di lago di sbarramento lavico in Sicilia, da parte di una colata che ha ostruito l'alveo del fiume Flascio¹³.

In territorio di Randazzo il fiume bagna le pendici dell'Etna, diventando "figlio della Montagna", proseguendo dietro i ruderi del Castello, in territorio di Francavilla di Sicilia, attraversa numerose testimonianze di archeologia industriale dove tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento l'energia cinetica dell'acqua si trasformava in energia elettrica per mezzo di vecchie turbine, paratoie, salti di quota nella frazione di Fondaco di Motta Camastra, e condotte forzate. E proprio grazie a questa fonte di energia i turisti nell'Ottocento da Taormina partivano in carrozza alla volta di Francavilla per le cure termali (acque sulfuree) e soggiornavano all'Hotel du Chateaux "avec la lumière électrique", come si legge in un depliant turistico edito in Svizzera. Ma l'acqua si trasforma anche in energia meccanica per fare girare le macine dei numerosi mulini, oggi resti di queste memorie da recuperare.

Da Gaggi verso l'abitato di Calatabiano, il fiume amplia l'alveo per tornare a restringersi in prossimità della foce, nel territorio di Giardini Naxos, dove attraversa il famoso ponte di origine araba "Al qantar", dal quale derivò il nome di questo corso d'acqua, corridoio ecologico di una "Valle delle Meraviglie", come è stata definita in una brochure

promozionale del programma di sviluppo dell'iniziativa comunitaria LEADER II, promossa dal GAL (Gruppo Azione Locale) "Fiume Alcantara".

Ma anche il progetto integrato territoriale PIT "Valle Alcantara" di Francavilla di Sicilia o il Patto Territoriale "Valle Alcantara" con sede a Taormina, testimoniano la nuova attenzione progettuale della classe dirigente attuale nell'uso dei fondi comunitari per la valorizzazione e rivitalizzazione di questo parco fluviale.

Lungo il corso del fiume il paesaggio vegetale, è dominato da ricche campagne coltivate con alberi da frutto, ma conserva ancora, sulle rive, un ambiente integro e naturale.

Il tratto montano del territorio, in cui ricadono Pizzo Leo (mt 1365), monte Croce Mancina (mt 1341), Pizzo Petrolo (mt 1337), Pizzo Palo (mt 1324) e Monte Castellazzo (mt 1311) è noto essenzialmente perché popolato da una ricca avifauna (aquila reale e aquila del Bonelli) e desta un considerevole interesse naturalistico anche per la presenza di cenosi forestali, tra le quali si segnala la faggeta, unica in tutti i Peloritani. Lo studio fitosociologico del Bosco di Malabotta evidenzia la valenza naturalistica della faggeta ed il suo interesse per la storia della vegetazione montana dell'Isola. La tutela di questo consorzio forestale è di grande rilevanza poiché una volta distrutto il faggio, difficilmente si riusciranno a ricostruire le condizioni ecologiche ottimali. Nel tratto compreso tra le sorgenti di Randazzo, numerosi sono i boschetti ripariali formati da salici (bianco, pedicellato e l'endemico di Gussone), pioppi bianchi e neri, frassini, ontani neri e qualche sporadico leccio; da Randazzo a Castiglione, laddove il fiume tende ad assumere la fisionomia di fiumara con ampi greti ciottolosi, si insedia una vegetazione glareicola (elicriseti dell'*Euphorbion rigidae*), sostituita da densi cespuglietti a oleandro sui terrazzi alluvionali più sollevati rispetto al greto del letto (*Spartio-Nerium oleander*); tra Castiglione e Gaggi il fiume scorre in una valle ristretta fiancheggiato dalle ripisilve, con presenza di rari platani, essenziali per l'importanza ecologica che rivestono, ormai reperibili in Sicilia solo nei corsi d'acqua della parte orientale; da Gaggi alla foce la vallata si apre e lungo il corso del fiume si ripresentano le formazioni di *Platano-Salicetum gussonei*. Le acque del fiume, fredde e limpide, sono popolate da una ricca varietà di specie acquatiche, galleggianti o radicate, soprattutto nei tratti in cui esse scorrono tranquille come nelle gurne, e nei laghetti circolari scavati nelle colate laviche¹⁴.

Ma anche la presenza antropica ha lasciato incisive testimonianze nella valle; ne sono un esempio i numerosi centri storici, nei cui angoli più caratteristici è ancora possibile scorgere artigiani o ricamatrici, nelle botteghe o nell'atrio delle proprie abitazioni, numerosi

frantoi e palmenti dove è possibile rivivere momenti d'altri tempi, come se il tempo si fosse improvvisamente fermato.

Oltre al Parco dell'Etna e a quello fluviale dell'Alcantara ricadono nell'ambito numerose riserve:

le Forre laviche del Simeto

il Complesso Immacolatelle e Micio Conti

il Fiume Fiumefreddo

la Timpa di Acireale

Isola Lachea e Faraglioni dei Ciclopi

Isole Ciclopi

L'area protetta delle Forre Laviche, posta lungo il corso del Fiume Simeto, è una Riserva Naturale Integrale che si estende nei territori comunali di Centuripe, Bronte, Adrano e Randazzo per circa 291 ettari (di cui 282,5 nella zona A, di massima protezione, e 8,75 nella zona B), interessando le due province di Catania ed Enna.

L'area rientra nel piano regionale dei parchi e delle riserve naturali istituito dalle leggi regionali n. 98 del 6 Maggio 1981 e n. 14 del 9 agosto 1988, ed approvato con decreto dell'Assessorato del Territorio e dell'ambiente del 10 giugno 1991. Essa venne inserita nel piano dopo una lunga battaglia condotta dalle associazioni ambientaliste, ed in particolare da Legambiente, per conservare e tutelare il lungo susseguirsi di ingrottati lavici, con cascate, rapide, laghetti e forre che il fiume Simeto ha creato scorrendo tra le lave basaltiche di un'antica colata etnea¹⁵.

La Riserva, ancora non istituita, va a proteggere la parte geologicamente più interessante del fiume Simeto: un largo materasso alluvionale a detriti provenienti dai Nebrodi e l'ingrottato lavico creato dal fiume, che ha scavato nel corso dei secoli le più antiche colate laviche dell'area etnea, creando formazioni di nero basalto colonnare, anse, cascate e laghetti, che hanno formato ambienti di rara bellezza e suggestione.

Questa è, dunque, una fascia di territorio di particolare valore geologico ambientale sia per le sue morfologie che per gli ecosistemi e i microclimi che vi si sono stabilizzati; vi ha sede, infatti, una comunità vegetale molto specializzata, capace di sopravvivere alle piene ed al caldo dell'estate, come al gelo invernale. Tra le lave si può scorgere l'oleandro, mentre nei dintorni, laddove i giardini di agrumi hanno lasciato spazio alla natura, fioriscono asfodeli bianchi e gialli, giunchi, prati ad ortica, papavero e tanaceto, ferle, borragine.

La componente faunistica che popola questo ecosistema comprende alcuni tipi di rettili quali la Biscia dal collare, la Biscia viperina, il Colubro leopardino¹⁶, le lucertole (Ramarro, *Lacerta viridis* o la *Podarcis sicula*), una bella specie di anfibio (il Discoglossa dipinto), la Rana esculenta, e alcune specie di rospi che si ritrovano nei dintorni del fiume (*Bufo bufo spinosus* e *Bufo viridis*). Rara e quasi del tutto assente la fauna ittica. L'avifauna comprende diverse specie stanziali ed altre presenti come migratorie: non è rara l'apparizione dell'Airone cenerino (*Ardea cinerea*), che sosta in migrazione nelle zone maggiormente ricche di anfibi da predare; nella vegetazione ripariale si può scorgere il Porciglione¹⁷, alcune specie di rapaci diurni tra i quali domina per dimensioni la Poiana, il Gheppio e, nelle zone interessate dai pascoli e dalla bassa vegetazione, ancora oggi si può osservare la Coturnice, un tempo caratteristica del paesaggio interno siciliano ed oggi vera e propria rarità faunistica. Non è difficile avvistare ed incontrare il Barbagianni, mentre nelle aree più alberate frequenti sono sia l'Assiolo, che la Civetta. Per i mammiferi, compaiono la Volpe, l'Istrice, il Riccio, il Coniglio selvatico e la Lepre¹⁸.

Dove l'ingrottato sprofonda tra le lave per decine di metri il fiume viene superato dall'antico ponte dei Saraceni, costruito con un'ardita arcata a schiena d'asino, tutta in pietrame lavico misto a calcare bianco. Il ponte, in realtà, non è saraceno ma un misto di diverse opere costruttive: le sue pile, tutte rigorosamente dotate di struttura idrodinamica, sono di costruzione romana, probabilmente imperiale (I - II sec. D.C.) ed appartengono alle opere della strada Catina-Centorippe (Catania-Centuripe), come ci dicono diverse fonti antiche. In seguito ad un crollo venne ricostruito sulle pile romane almeno un altro ponte, aragonese, che, tra crolli e restauri si è mantenuto sino ai giorni nostri. L'area è il luogo ideale per il torrentismo; infatti, si ci può recare all'interno degli ingrottati per ammirare in tutta la loro bellezza i giochi delle lave, pseudopoligonali, che incrociano i loro prismi in un effetto grafico di nero su nero, che raggiunge il culmine cromatico nelle giornate di caldo sole primaverile¹⁹.

La riserva naturale integrale Complesso Immacolatelle e Micio Conti, ricadente nel comune di San Gregorio di Catania, ha un'estensione di circa 70 ettari. Essa è stata annoverata nel piano regionale dei parchi e delle riserve naturali istituito dalle leggi regionali n. 98 del 6 Maggio 1981 e n. 14 del 9 agosto 1988, ed approvato con Decreto dell'Assessorato del Territorio e dell'ambiente del 10 giugno 1991, ed è stata istituita con Decreto dell'Assessorato al Territorio e all'Ambiente della Regione Siciliana n. 614 del 4.11.1998. Nello stesso si legge che viene individuata «come riserva naturale integrale al fine di conservare e tutelare l'importante complesso di grotte da scorrimento lavico

colonizzate da una fauna cavernicola con elementi troglodili legati al guano di colonie di pipistrelli».

Il Complesso è, infatti, costituito da un sistema di otto cavità vulcaniche, avente una lunghezza complessa di circa 1,5 chilometri e situato all'interno di un campo lavico a morfologia hawaiana. Alle grotte si accede attraverso ingressi creatisi per il crollo delle volte e, all'interno delle cavità, sono presenti interessanti fenomeni: particolari striature sulle pareti lasciate dal passaggio della lava, piccole stalattiti di rifusione sulla volta, caratteristici rotoli di lava alla base delle pareti generate dal parziale raffreddamento del tunnel lavico, lave a corde che ornano la pavimentazione, una "cascata" di apparati radicali della soprastante vegetazione pende dalle volte.

Si tratta di un'area che ha, però, anche notevoli valenze paesaggistiche sia per la posizione – è infatti situata lungo le pendici dell'Etna e si affaccia sul golfo di Catania- che per le peculiarità naturalistiche e storiche. Il territorio, infatti, è parte di un vasto sistema lineare che da San Gregorio di Catania si spinge sino ad Acireale; in esso la secolare presenza antropica è testimoniata dai vigneti ma anche dai terrazzamenti realizzati con muri a crudo (custeri), dalle stradelle pedonali (rasole), dalle torrette a forma di ziggurat, dai conici di pietra (munzeddi), dai sistemi di canalizzazioni (saie), dai piccoli edifici rurali in pietra lavica (casudde). Tra essi si può scorgere la Guardiola Cantarella, una garitta spagnola del Seicento, importante testimonianza storica. Ma anche alcuni lembi di vegetazione forestale a quercia virgiliana, quercia amplifolia e bagolaro, che formano dei boschi termofili, i quali rappresentano una vera rarità per l'intero comprensorio etneo; ma all'ombra delle formazioni rocciose laviche è presente anche la rara aristolochia altissima²⁰.

La Riserva del Fiume Fiumefreddo si estende fra i Comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia, separati proprio dall'alveo del fiume ed è tipologicamente individuata come riserva naturale orientata al fine di consentire la conservazione della flora acquatica ed il ripristino, lungo gli argini, della vegetazione mediterranea²¹.

La riserva è stata istituita con Decreto dell'Assessorato Regionale del Territorio e dell'Ambiente n. 205 del 29.06.1984, ai sensi dell'art.31 della legge regionale n. 98 del 6.05.1981; in seguito con D.A. n. 830 del 30.05.1987 fu approvato il regolamento e, infine, con D.A. del 30.12.1999 il "piano di sistemazione della riserva". Successivamente il 28.12.2000 con D.A. n. 798 venne modificato il regolamento oggi vigente. La Riserva si sviluppa su una superficie di 80,50 ettari, di cui 10,37 ricadono in Zona "A" ed 70,13 in Zona "B".

La zona A individua l'alveo del fiume, di appena 2 chilometri, che sgorga dalle falde nord-orientali dell'Etna, dove le acque sono caratterizzate dalla fredda temperatura (12 o 13 gradi centigradi nel periodo estivo) e dalla limpidezza. Aspetto caratteristico sono anche le falde di affioramento, presenti nella zona di pianura, dovute all'esistenza di rocce vulcaniche sotterranee, che poggiano su argille impermeabili determinando fenomeni di risorgiva, osservabili in due punti ben precisi della Riserva: presso le sorgenti Quadare²² e presso la sorgente Testa d'Acqua. Da queste zone di risorgiva, di aspetto acquitrinoso, prendono origine i due rami del fiume che si riuniscono più avanti a breve distanza dalla foce. Per effetto di tali fenomeni di risorgiva, in passato, si era creata un'ampia zona palustre a ridosso del litorale che andava da Riposto a Fiumefreddo. Le bonifiche che si sono susseguite dal secolo scorso, a partire dagli anni Cinquanta, hanno portato alla riduzione dell'area umida e, attualmente, dell'antico sistema palustre resta, oltre la Riserva del fiume Fiumefreddo, una zona vincolata denominata Pantano Gurna. Il ramo destro del Fiumefreddo, profondo da 3 a 4 metri, favorisce, in maniera più evidente, la vegetazione fluviale costituita da interessanti specie acquatiche a fusti e foglie galleggianti, oggi rare in Sicilia, perché necessitano per il proprio sviluppo, di acque limpide con corrente lenta e costante²³.

Il territorio della zona B è, invece, caratterizzato dalla presenza antropica che ha strutturato il tipico paesaggio agrario del litorale etneo, dato dalle coltivazioni di agrumi e ortive. All'interno di tale area si trova il Castello degli Schiavi, gioiello del Barocco Rurale Siciliano del '700, costruito fra il 1750 e il 1756, è frutto della collaborazione degli architetti Vaccarini e Ittar. Percorrendo il fondo annesso al Castello, verso est, si accede ad un sentiero molto suggestivo che porta all'alveolo del fiume. Nei pressi della costruzione sono anche visibili resti di antica canalizzazione in pietra lavica che servivano a convogliare le acque del fiume verso i mulini della zona. Altra costruzione di notevole valore architettonico è la vecchia Masseria Belfiore. Da questa masseria ha inizio una stradina interpodereale in lastricato lavico con muri di contenimento in pietra lavica, che porta al caratteristico bosco di noce americana²⁴, nei pressi di Mascali.

La riserva, nel suo complesso, riveste una grande importanza per la tutela dell'habitat fluviale del ranuncolo acquatico, di cui rappresenta l'unica stazione di rilevamento di tutto il centro-sud d'Italia²⁵. Nei pressi delle polle d'acqua sorgiva che affiora alla superficie delle paludi della piana di Mascali, resiste una preziosa formazione di papiro (*Cyperus papyrus siculus*), assieme ad una rigogliosa vegetazione di tipo palustre con cannuccia, carice e giunco e specie igrofile rare o assenti nel resto dell'Isola²⁶.

L'istituzione della Riserva Naturale Orientata La Timpa avveniva con Decreto dell'Assessorato al Territorio e all'Ambiente della Regione Siciliana n. 84 del 14.03.1984 «al fine di consentire la conservazione ed il ripristino della macchia mediterranea», successivamente in data 30.05.1987, con il decreto n. 825, si approvava il Regolamento con cui si stabilivano «le modalità d'uso e i divieti da osservare nell'area di riserva e prereserva». Tale decreto era successivamente annullato dal T.A.R. di Catania con sentenza n. 647/93 del 7.07.1993; ma a seguito di questa sentenza il Consiglio Regionale per la Protezione del Patrimonio Naturale (C.R.P.P.N.) nella seduta del 3.11.1993 approvava la perimetrazione della riserva "La Timpa", riconfermando quella già prevista nel decreto n. 84 del 14.03.1984 ed includendo, anzi, all'interno del suo perimetro l'area Gazzena-Calanna, approvava il regolamento, fissava la tipologia della riserva e le sue finalità.

Conseguentemente con D.A. n. 149 del 23.4.99 veniva re-istituita la Riserva Naturale Orientata La Timpa, ricadente nel territorio del comune di Acireale, al fine di «consentire la conservazione e l'unicità delle numerose colate sovrapposte anche in epoche recenti (caratterizzanti l'edificio vulcanico affiorante nell'area della Timpa), delle condizioni giacitureali delle litologie e delle strutture vulcaniche, la conservazione ed il ripristino della macchia mediterranea nonché la conservazione dei valori paesaggistici della zona»²⁸.

La riserva ha un'estensione totale di 225,34 ettari, distinte in Zona A (riserva) di 140,20 ettari e Zona B (prereserva) di 85,14 ettari; è costituita da una striscia di circa 6 chilometri che corre parallela ed a ridosso della costa che da Catania porta a Riposto, che va da Acque Grandi (nella frazione di Capomulini) sino ai piedi della frazione di Santa Maria degli Ammalati, ubicata all'ingresso sud di Acireale.

La Timpa è un promontorio di circa 80 metri di altezza a ridosso della costa di Acireale, nella quale si possono rilevare i fenomeni geovulcanologici naturali che riassumono la storia dell'Etna, il più grande vulcano europeo. Ultima propaggine di un complesso sistema di faglie a gradinate, che inizia sin dal cratere centrale sul versante est e che affonda le sue lave nel mare, la Timpa di Acireale si presenta come la sovrapposizione di strati eruttivi di varie epoche: agli affioramenti degli antichi terreni sedimentari si alternano le antiche lave grigio chiaro della prima formazione etnea e quelle grigio scuro, con i particolari cristalli di augite, della fase successiva²⁹.

Andando verso nord le pareti a strapiombo raggiungono i 120 metri s.l.m. e, lungo il litorale, si trova la zona pianeggiante di "Grotta delle Colonne", dove spettacolari basalti colonnari a sezione poligonale caratterizzano la parete, e numerose sorgenti naturali come

l'Acqua del ferro, in località S. Maria la Scala che tinge di rosso le lave della timpa da cui sgorga³⁰.

La riserva ospita lembi di macchia mediterranea sempreverde; le forme vegetali sono alberi e arbusti a foglie coriacee in grado di resistere alla disidratazione estiva. È il caso dell'euforbia arborea che fiorisce in inverno e in estate rosseggia sulle lave scure, ormai priva di foglie. I dirupi più impervi sono ricoperti dall'edera e dalla vitalba, dai cespugli di capperi e dal ficodindia. La macchia è costituita dal carrubo, dal lentisco, dalla ginestra, dal mirto e, nei siti più impenetrabili, dalle lianose come la stracciabraghe e l'asparago pungente. I viottoli sono fiancheggiati da boschetti di ailanto e dal gelso da carta, specie esotiche introdotte dall'uomo. Nelle zone più basse e scoscese restano i terrazzamenti, destinati alle colture agricole ed oggi in gran parte abbandonati.

La riserva, inoltre, con i suoi frutti selvatici, offre alla fauna nutrimento sino ad autunno inoltrato, ma le specie animali non sono molto numerose: nelle zone di macchia e tra i frutteti si rifugia l'occhiocotto³¹ e la capinera, mentre la cinciallegra sfrutta anche le macchie di ailanto e di gelso. Nelle zone meno antropizzate vive l'istrice e di notte è possibile sentire il richiamo dell'assiolo³². Sulle rive del mare, nei pressi delle calette che punteggiano la scogliera, si può scorgere il martin pescatore e, durante la stagione migratoria, si possono avvistare aironi e grossi rapaci³³.

La riserva, benché inserita in un contesto particolarmente antropizzato, come la costa orientale a nord di Catania, per via della particolare conformazione del territorio, che ne rende impervio l'accesso e la fruizione, si presenta ancora integra ed in larga parte assolutamente incontaminata.

Nel tratto centrale della riserva, lungo la fascia costiera, si trova il caratteristico borgo marinaro di Santa Maria La Scala, il quale può essere raggiunto anche con una scalinata che, partendo da Acireale, attraversa a zig-zag la parte centrale della Timpa (chiamata le chiazze).

La riserva Isola Lachea e Faraglioni dei Ciclopi comprende all'interno della zona A la parte sommitale dell'Isola ed il Faraglione grande, quello piccolo ed altri quattro scogli disposti ad arco; mentre la zona B ingloba: 1) gli edifici esistenti sull'isola e un'area di rispetto larga 3 metri intorno ad essi, il sentiero che li collega tra loro e quello che li mette in comunicazione con l'approdo; 2) l'area demaniale della costa dell'isola.

La riserva naturale integrale, ricadente nel comune di Aci Castello ed avente un'estensione di 3,4 ettari, è anch'essa annoverata nel piano regionale dei parchi e delle riserve naturali istituito dalle leggi regionali n. 98 del 6 Maggio 1981 e n. 14 del 9 agosto

1988, ed approvato con Decreto dell'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente del 10 giugno 1991; successivamente è stata istituita con Decreto dell'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente della Regione Siciliana n. 614 del 4.11.1998. Nello stesso si legge che viene individuata «come riserva naturale integrale al fine di conservare e tutelare la vegetazione algale e la fauna dei piani dal sopralitorale all'infralitorale, nonché al fine di salvaguardare la lucertola endemica *Lacerta sicula ciclopica*, Taddei».

Dal punto di vista geologico la riserva è costituita da formazioni vulcaniche legate alle prime eruzioni sottomarine nel golfo "pre-etneo", risalenti a circa 500.000 anni fa; la più grande è proprio l'Isola Lachea, costituita prevalentemente da rocce basaltiche, che in alcuni tratti assumono aspetto colonnare e sono sormontate in più punti da argille marnose pleistoceniche.

Dal punto di vista faunistico e vegetazionale la riserva ha un grande valore scientifico, essa infatti oltre agli uccelli (stanziali e di passo) ed alla esclusiva lucertola *Podarcis siculus ciclopicus* accoglie numerosi invertebrati tra cui isopodi, diplopodi, collemboli, imenotteri, ortotteri e lepidotteri³⁴.

Come già attuato dal Piano Paesaggistico della Regione Sardegna vengono recepite dal PP CT le delimitazioni sia delle riserve (nazionali e regionali) terrestri che di quelle marine. Tale indirizzo si leggeva già nelle Linee Guida dove nella Carta dei Biotopi (tavola n. 5) venivano individuati i paesaggi delle coste rocciose e, specificatamente, tra i "Biotopi di rilevante interesse faunistico e vegetazionale" i "Biotopi comprendenti habitat costieri"; per questi veniva specificato che «sono oggetto di attenzione e di misure specifiche dirette a conservare la loro peculiarità, la loro rappresentatività, la loro dinamica evolutiva.»³⁵.

Per tale motivo viene esaminata anche la Riserva Marina delle Isole Ciclopi, la cui influenza paesaggistica nel prospiciente territorio è indiscutibile. Tale riserva, che si estende per la maggior parte nel tratto di mare antistante il comune di Aci Castello e per una piccola porzione in quello di Acireale, ricopre una superficie marina di 623 ettari, estendendosi da Punta Aguzza a Capo Mulini. La riserva marina, che veniva istituita con Decreto Interministeriale il 7.12.1989, circonda l'isola Lachea, il Faraglione grande e quello piccolo oltre agli altri quattro scogli disposti ad arco (già riserva naturale); e proprio dai faraglioni basaltici deriva la sua nomenclatura. I fondali sono essenzialmente rocciosi, di nero basalto che si spinge fino a 50 metri di profondità; in alcuni tratti si alternano estese lingue di sabbia come quella che separa l'isola Lachea dalla terraferma: un vasto tratto sabbioso e pianeggiante con profondità massima di 12 metri³⁶.

In questi fondali, sin dagli anni Sessanta, si sono recuperati una straordinaria quantità di reperti archeologici: la maggior parte dei rinvenimenti (I-VII sec. d.C.) nella baia di Acitrezza, ma anche in quella di Capo Mulini (già nei secoli XVI e XVII era stata individuata una importante area portuale).

La flora sommersa risulta costituita da circa 300 entità algali – appartenenti alle Rhodophyta (alghe rosse), Phaeophyta (alghe brune) e Chlorophyta (alghe verdi)- oltre che dalla Posidonia oceanica e dalla Cymodocea nodosa. Anche la fauna ittica è molto ricca e comprende un complesso di organismi invertebrati (policheti, molluschi, crostacei) che da soli costituiscono più del 70-80 % della biomassa degli organismi bentonici ³⁷.

Per i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia (lettera a) art. 142 del D.lgs. n. 42/2004, con esclusione delle zone territoriali omogenee A e B, delimitate dagli strumenti urbanistici vigenti alla data di entrata in vigore della legge n. 431/1985, per quanto specificato dall'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione con documento del 9 luglio 1988 (prot. 1551), avente per oggetto "Legge 431/1985 (c.d. Legge Galasso) – Zone sottoposte a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29.6.39 n.1497" si specifica che «i casi di esclusione dal vincolo "ope legis" 431/1985 non riguardano le aree portuali che devono ritenersi soggette al vincolo "ope legis" 431/1985, qualora siano situate nei 300 metri dalla battigia».

In riferimento alla scelta dei provvedimenti amministrativi, che oggi conservano efficacia ai sensi dell'art. 157 del citato decreto legislativo, va detto che l'area del cono vulcanico, proprio per la sua unicità morfologica e paesaggistica, è stata nel corso degli anni soggetta all'apposizione di numerosi vincoli, al fine di salvaguardare le caratteristiche dei luoghi.

Le cause che hanno spinto all'apposizione dei numerosi ed estesi vincoli possono essere dedotte dai numerosi verbali, dai quali si evince che, accanto alle emergenze paesaggistiche da tutelare, la "Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania" evidenziava le seguenti problematiche connesse all'area: «purtroppo, negli ultimi anni, per mancanza di adeguati regolamenti edilizi e di piani regolatori comunali, sono stati autorizzati in alcuni comuni, edifici che, per altezza e forme architettoniche, contrastano con il paesaggio e pregiudicano il godimento pubblico delle visuali panoramiche.»; per tali cause si pone la necessità di porre il vincolo «allo scopo di evitare che, anche per la carenza di adeguati strumenti urbanistici, una indisciplinata attività edilizia possa compromettere e l'aspetto estetico e tradizionale di detti centri come tali e le bellezze panoramiche delle pendici dell'Etna, che da quei comuni sono godibili.»³⁸.

L'Etna che si eleva tra le valli dell'Alcantara e del Simeto e la piana di Catania, domina infatti con il suo profilo tutta la Sicilia orientale; ma la sua varietà di ambienti e "luoghi" deriva dal contesto fisico - formato da un basamento sottomarino via via ricoperto dalle numerose effusioni del vulcano - dalla ricchezza della vegetazione naturale - i boschi di castagno, faggio e betulla ma anche la macchia mediterranea - dalle numerose colture agricole - dai giardini di agrumi ai vigneti, dai frutteti ai pistaccheti - e dalla presenza antropica, che nella sua evoluzione storica ha forgiato il territorio con lente e morbide trasformazioni - quali le trazzere, i terrazzamenti o le case terrane in pietra lavica col tetto in cotto ricoperto di muschio - ma anche con violente e brutali distruzioni - come direttrici di penetrazioni ed enormi complessi urbani ed industriali. Ma si può ancora leggere nell'attuale sistema insediativo attorno al vulcano la cintura di fortezze creata dai centri normanni.

Il 64% del territorio ricadente nell'ambito risulta sottoposto alla particolare tutela già prevista dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497/39. I vincoli apposti sin dagli anni Cinquanta (e sino ai nostri giorni) si concentrano principalmente lungo la fascia costiera e sul vulcano.

I primi (imposti tra il 1955 ed il 1965) interessano i territori dei comuni di Catania ed Aci Castello e quelli di Acireale, Riposto, Giarre, Mascali, Fiumefreddo di Sicilia e Calatabiano, ultimo lembo della provincia di Catania. In particolare i verbali n. 19 del 6.02.1955 e n. 20 del 25.05.1955, riguardanti i comuni di Aci Castello, Catania, Mascali, Paternò e Zafferana Etnea, pubblicati mediante D.M. del 23.06.1956 e D.M. del 30.10.1957 furono in seguito convalidati con D.P. del 9.01.1965 e con D.P. n.4590/SG del 17.09.1965.

Tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta l'attività vincolistica si dispiega sul territorio dell'Etna³⁹ interessando, prima parzialmente, poi quasi totalmente i comuni etnei. Le motivazioni addotte per tali vincoli partivano dall'apprezzamento dell'ambiente caratteristico e tradizionale del sito; infatti i comuni etnei «presentano caratteristiche naturali, panoramiche e paesaggistiche di particolare interesse. La maggior parte dei territori consente il godimento di ampie visuali, da numerosi punti di vista accessibili al pubblico, aperte verso il magnifico scenario dell'Etna, mentre i vecchi centri urbani costituiscono complessi di case immobili aventi caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale meritevole di tutela ai sensi della legge 29.6.1939 n. 1497 ... le vallate, ricche di agrumeti, degradanti dall'Etna verso la piana di Catania e il mare, le estensioni laviche, che per le loro forme caotiche e primordiali rammentano le prime ere geologiche, rappresentano cose immobili contemplate al n. 4 dell'art. 1 della legge 29.6.1939, e per di

più, esse, al cospicuo carattere di bellezza naturale, uniscono anche il pregio della rarità essendo fuori dubbio che tali bellezze difficilmente possono incontrarsi in altre zone di Europa fuori dal comprensorio etneo.»⁴⁰. In particolare, viene ancora precisato per diversi comuni che l'area «presenta una articolazione planovolumetrica del tessuto urbano caratterizzata dallo spontaneo agglomerarsi di case che, modeste per i volumi e per l'espressione architettonica, rivelano, tuttavia, un particolare gusto di antiche costumanze locali, e di edifici e di chiese settecentesche di interesse storico e artistico, i quali, alternandosi nella composta varietà dei volumi e delle architetture offrono un susseguirsi di prospettive di notevole valore estetico e di spazi e di belvedere pubblici che consentono il godimento di visuali panoramiche verso le balze e le vette dell'Etna», e ancora, ogni comune costituisce bellezza panoramica e «adagiato sulle pendici dell'Etna è ricco di pregi paesistici e consente da numerosi punti di vista e da belvedere accessibili al pubblico il godimento di magnifici panorami quali l'imponente scenario dell'Etna e delle balze degradanti, ricche di vigneti e castagni e, in lontananza, il distendersi della costiera jonica», che «costituiscono quadri naturali visibili e godibili da strade pubbliche urbane ed extraurbane, da piazzali e da pianori naturali esistenti ed accessibili al pubblico.»

Un'osservazione particolare va fatta sui vincoli apposti nel comune di Catania, tra il 1955 e il 1985. La zona A⁴¹ del P.R.G. di Catania è stata vincolata paesaggisticamente in due momenti diversi. Il primo vincolo è stato deliberato dalla Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Catania con verbale n. 41 del 26.8.1966 ed è stato ratificato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 749 del 29.4.1968, pubblicato sulla G.U.R.S. n. 22, parte I, del 11.5.1968. Il secondo, deliberato con verbale n. 48 del 15.6.1985, fu ratificato con Decreto dell'Assessore per i Beni Culturali ed Ambientali e per la Pubblica Istruzione n. 2679 del 10.8.1991, pubblicato sulla G.U.R.S. n. 56, parte I, del 30.11.1991. Esso, oltre a comprendere la zona A esterna al vincolo precedente, sottopone a tutela anche la parte di centro abitato situato ad est di essa e fino alla linea di costa. Il vincolo del 1966 comprende l'area compresa tra la piazza Cavour a nord e la piazza Duomo a sud, la via Tomaselli ad est e le vie Landolina, Gemmellaro e Caronda ad ovest e riprendeva, ampliandone il perimetro, quello individuato in una deliberazione della Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania del 22.1.1962⁴², limitata a quelle zone in cui risultava incombente la minaccia di demolizioni e ricostruzione di edifici, che ne avrebbero alterato i caratteristici valori estetici e tradizionali⁴³, effettuata a seguito di espressa richiesta del Sindaco di Catania, ma non ratificata dalla Regione per motivazioni insufficienti. Nella proposta del 1966, come detto,

la Commissione estendeva il vincolo, comprendendo al suo interno le zone più significative del settecento catanese⁴⁴, poiché il Regolamento edilizio, approvato dall'Assessorato regionale allo Sviluppo Economico con decreto n. 2092 del 25.3.1965, non assicura sufficientemente le finalità di tutela delle bellezze panoramiche godibili dalla via Etnea, dalla Piazza Stesicoro, da Piazza dell'Università, dalla Piazza Duomo e dalla Villa Bellini costituenti molto spesso oltre che magnifici punti di vista e belvederi, da cui è possibile ammirare una ricca sequenza di panorami, di vedute e di prospettive di rilevante valore estetico, singolari inquadrature dell'Etna⁴⁵. Il vincolo era quindi la "risposta" alle pressioni speculative sul territorio proprie degli anni Sessanta del secolo scorso. Risposta che rappresentava, comunque, un tentativo per far fronte alla frenetica attività edilizia dell'epoca, cercando di evitare il pericolo di una distruzione generalizzata anche dei tessuti della città antica⁴⁶. E tali proposte risultavano in linea con le direttive provenienti dal Ministero della Pubblica Istruzione, che, nella circolare n. 349 del 23.8.1960, invitava le Soprintendenze ...per evitare nuovi danni al paesaggio...che nei modi di legge, venissero imposti tempestivamente i prescritti vincoli nelle zone minacciate da nuove costruzioni. Il vincolo del 1985 nasce, sostanzialmente, con le medesime motivazioni "riparatrici" di quello precedente. Da una parte la volontà di assoggettare a vincolo tutta la zona A, e dall'altra la situazione di pericolo di cancellazione di valori culturali legati a tessuti di edilizia urbana di grande decoro architettonico⁴⁷, paventato dalla Commissione, a seguito del tentativo, rimasto poi isolato, di demolizione di villa Bonajuto, per la parte di espansione urbana avvenuta verso est e posta a sud di via Gabriele d'Annunzio e dell'asse dei viali. Sono state, inoltre, sottoposte a vincolo alcune aree a nord e ad ovest della zona A:

- a nord, lungo l'asse di via Etnea e fino al "Tondo Gioieni", a est delimitata dalla via Caronda e ad ovest dalle vie Passo Gravina e Filocomo;
- ad ovest, lungo l'asse di via Androne, delimitata a nord dalla via Sant'Euplio e ad est della via Lago di Nicito.

Per l'area compresa tra piazza Europa e piazza Mancini Battaglia si specifica che «il vincolo, deliberato dalla Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Catania con verbale n. 34 del 31.1.1964, fu ratificato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 4138 del 26.7.1966, pubblicato sulla G.U.R.S., parte I, n. 48 del 8.10.1966. Le motivazioni del vincolo si fondavano sull'apprezzamento del particolare ambiente caratteristico e tradizionale del sito che si risolve, per la parte ubicata a valle del lungomare, in una sequenza di costruzioni pittoresche, inserite tra il degradante

succedersi della scogliera e di cale marinaresche, consentendo altresì l'incantevole veduta del porto di Ognina e della costiera di Cannizzaro e per la parte sita a monte del lungomare nella maestosa visuale dell'Etna e delle sue lussureggianti pendici⁴⁸.

Nella Zona costiera compresa tra Ognina ed il comune di Aci Castello, «il vincolo, deliberato dalla Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Catania con verbale n. 19 del 6.2.1955, fu ratificato con Decreto Ministeriale 23 giugno 1956 convalidato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 128 del 9.1.1965, pubblicato sulla G.U.R.S., parte I, n. 9 del 27.2.1965. Esso comprende la zona costiera compresa nel tratto che va da Ognina a Capo Molini, sita nell'ambito dei comuni di Catania e Aci Castello nonché le isole dei Ciclopi. La Commissione, come riportato nel verbale n. 19, constatato che la zona suddetta è di eccezionale interesse paesistico, ben nota al turismo internazionale, comprendente un complesso di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale e quadri naturali che hanno riferimenti storici e mitologici, nonché punti di vista e belvedere accessibili al pubblico decideva all'unanimità di sottoporla a vincolo paesaggistico ... Anche quest'area, però, dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso ad oggi ha subito una serie di trasformazioni legate alla scelta, operata a livello governativo, di fare del settore edilizio un volano di sviluppo economico tra i più importanti. La città di Catania, esaurendo via via le numerose zone libere inedificate nelle aree disegnate dalla maglia viaria del piano di Gentile-Cusa, da una parte tende a "salire" a nord verso i piccoli centri pedemontani, e dall'altra ad "erodere" la costa tra Ognina e la frazione di Cannizzaro. I suoli lavici improduttivi e la presenza del mare si trasformano ben presto in fattori acceleranti di insediamenti sub-urbani, anche in concomitanza delle migliorate condizioni della viabilità e dei mezzi di trasporto. Viene, infatti, realizzata, su progetto del 1953, una strada litoranea in prossimità della costa lavica che, partendo dal territorio di Catania, conduce fino all'abitato di Aci Castello. Ed è attorno a tale strada che si cominciarono ad addensare i primi insediamenti residenziali di catanesi pendolari, oltre che di seconde case per le vacanze ed il fine settimana. Il risultato finale di queste molteplici edificazioni è stato il proliferare di piccoli complessi residenziali, il più delle volte chiusi in se stessi, o di singoli condomini, attenti esclusivamente al rispetto degli standard abitativi e dimentichi di un rapporto ordinato con lo spazio pubblico ed il paesaggio. Tutto ciò ha dato luogo ad una configurazione territoriale privo di qualità, dove tra un insediamento e l'altro si alternano terreni abbandonati, grossi edifici commerciali (si pensi per tutti all'insediamento della

FIAT o a quello della Fibronit, oggi dismesso) e terreni agricoli, che ha reso irriconoscibile il quadro -romantico- tracciato dalla Commissione nel 1955».

Con le medesime motivazioni e finalità l'8 marzo del 1965 la Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Catania, con il verbale n. 37, riconferma il vincolo panoramico Capo Mulini–Alcantara; apposto con D.M. del 1958 e successivamente annullato dalla Corte Costituzionale. In detto verbale la Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Catania specifica che «la zona Capo Mulini–Alcantara merita di essere tutelata anche al fine di impedire una indiscriminata utilizzazione delle aree fabbricabili, rileva che sia opportuno specificare che il vincolo della zona a monte, per una profondità di 100 metri dalla Statale 114, così come venne allora deliberato, venga ora considerato per una profondità di 100 metri dalla nuova variante (strada panoramica)»; il verbale prosegue con la indicazione delle motivazioni che hanno portato all'apposizione del vincolo «che interessa il territorio di ben sei comuni (Acireale, Giarre, Riposto, Fiumefreddo; Mascali e Calatabiano) e si estende per circa 32 chilometri a partire dal confine dei Comuni di Accastello e Acireale fino alla sponda destra del Fiume Alcantara. Detta zona costiera si può considerare fra le più interessanti della Sicilia, grazie alle multiformi caratteristiche della sua conformazione, giacché si passa da promontori strapiombanti sul mare a larghe spiagge sabbiose, da coste rocciose a zone ricche d'acqua e di verde. Esaminando minutamente la zona, oltrepassata la spiaggia di Acitrezza, ci appare il Capo Mulini, promontorio roccioso che ci riporta alla antichità classica ... ma ... è la sua conformazione geologica di massa lavica che si incunea nel mare a far di esso una zona da tutelare da deturpazioni, dove un'opera portuaria innestando il suo molo al promontorio toglierebbe la naturalezza del paesaggio. Segue la lussureggiante zona costiera di Acireale ... la costa presenta ... la magnifica Rupe della Falconiera ... la zona è prevalentemente coltivata ad agrumi, ma la coltura è promiscua ed ai limoni si affiancano l'olivo, frutteti ed altre piante che conferiscono al paesaggio l'aspetto di una ubertosa vegetazione, con una fantasmagoria di colori costituita dalle più varie gradazioni di verde, dal più intenso al più tenue ... dall'alto della Rupe della Falconiera il villaggio di S. Tecla ... i villaggi di Stazzo e di Pozzillo ... oltre Pozzillo una costa alta e rocciosa, a strapiombo sul mare, assai caratteristica che ci ricorda la famosa Cornovaglia inglese ... si giunge al torrente Mangano ... da qui ha inizio la piana di Mascali, zona intensamente coltivata. La costa prosegue sempre alta e si incontra qui la cosiddetta Palesia di Olmo ... si giunge quindi a Torre Archirafi ... segue nel comune di Mascali la zona dell'Auzanetto, già paludosa e poi prosciugata, con la sorgente dell'Anguillara. Poco

dopo è Fondachello villaggio di pescatori. Si giunge quindi alla Gurna, zona acquitrinosa assai frequentata per la caccia, nella quale la vegetazione è inframmezzata da piccoli corsi d'acqua, che ne fanno un luogo pittoresco, specie nei pressi del Fiumefreddo, fiumicello dalle acque fredde, dove la vegetazione è lussureggiante. Poco più interno ... è un bel palazzotto settecentesco detto Castello degli Schiavi ... dopo questo ... il Castello di San Marco ... si giunge così alla foce dell'Alcantara»⁴⁹.

In seguito con nota integrativa della Soprintendenza del dicembre 1967 vennero dati chiarimenti «ai fini dell'emanazione del provvedimento di vincolo» della predetta zona. Relativamente al territorio comunale di Acireale venne specificato: «non v'è dubbio che, in sede di elaborazione di piano territoriale paesistico il vincolo della fascia di 100 metri a monte della predetta strada statale debba essere ampliato in alcuni tratti, laddove più cospicue risultano essere gli elementi caratteristici del paesaggio.» Tali indicazioni che si riferivano «anche a tutta la striscia a monte della S.S. 114 fino all'incrocio con il fiume Alcantara» poggiavano su constatazioni di quella che era allora la forma del territorio «i terreni, sistemati a terrazze naturali e coltivati a limoneti, che crescono rigogliosi favoriti dal clima particolarmente adatto e dall'esposizione a levante ... tali coltivazioni, sulle quali spiccano, a volte, gruppi di pini marittimi, sono le uniche di tale tipo che si trovano lungo questo tratto di costa Jonica ... dall'alto della strada statale, è possibile godere la visione di cupole, cupolette, campanili, pinnacoli e terrazze, che, nell'insieme, costituiscono un complesso armonico che bene si integra nella folta vegetazione circostante».

Nel territorio comunale di Giarre venne osservata «la opportunità di proporre un mutamento del perimetro ... un'estensione del vincolo verso monte in alcuni tratti della SS. 114 allo scopo di mantenere l'ampia visione del massiccio dell'Etna e delle sue pendici, che costituiscono il quadro naturale più cospicuo in tale zona ... la zona anzidetta costituisce bellezza naturale perché di caratteristica e tipica coltivazione di agrumeti a terrazza, e, più in alto di vigneti e ciliegi. Costituisce inoltre il necessario spazio libero perché dalla SS. 114 possa godersi la visione dell'Etna.».

Riguardo al territorio comunale di Riposto venne specificato che «nel litorale, inoltre, si trova il caratteristico abitato della frazione di Torre Archirafi costituito da piccole case di pescatori, dalle facciate multicolori, che conferiscono un particolare aspetto alla località, anche per il gioco di chiaroscuri creato dalle costruzioni stesse che hanno tetti di diversa altezza e di diverse pendenze, di radicate tradizioni legate all'attività marinara di questa costa Jonica. Lo stesso insieme caratteristico è ancora più accentuato in tutta quella parte dell'abitato di Riposto che si propone di mantenere nel vincolo e che prospetta

immediatamente sul mare. La campagna, inoltre, è punteggiata da gruppi di casolari sparsi nel verde, che si fondono con la vegetazione degli agrumeti, i quali danno particolare risalto alla zona».

Infine, riguardo ai territori comunali di Mascali, Fiumefreddo e Calatabiano fu rilevato che l'area «è caratterizzata da una vegetazione promiscua e da tipici casolari che presentano un'espressione architettonica di gusto piuttosto elevato che si è ripetuto nel tempo. Per quanto riguarda tutta la zona est che dalla S.S. 114 arriva sino al mare ... le visuali sono molteplici e reciproche ... si vedono tutte le balze che degradano dolcemente verso il mare ... l'abitato di Fondachello, tipico complesso marinaresco ... i casolari sparsi nella campagna, che affiorano dal verde della vegetazione ... la foce dell'Alcantara, che insieme al torrente Fiumefreddo e al Mussale formano una landa caratteristica con tipica vegetazione di salici, canneti, platani e pioppi. Al confine del vincolo scorre il fiume Alcantara, con andamento tortuoso, con le sue acque limacciose che si infrangono contro i massi lavici costituenti il letto del fiume stesso».

Il vincolo di Largo Barriera nel Comune di Catania è stato deliberato dalla Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Catania con verbale n. 41 del 26/8/1966 ed è stato ratificato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 750/SG del 29/04/1968, pubblicato sulla G.U.R.S. n. 22 del 11/05/1968. La zona è stata dichiarata d'interesse pubblico con le seguenti motivazioni << La zona....pur essendo in parte edificata, comprende ampi spazi, coltivati ad agrumeti, che consentono la libera visione da numerosi punti di vista accessibili al pubblico del complesso urbano della città di Catania e del mare, da una parte, e, dall'altra, le pendici e le vette dell'Etna. Queste bellezze panoramiche costituiscono quadri naturali godibili dal pubblico e visibili da punti di vista e belvedere pubblici rappresentati dalle strade sopraccitate e dal Largo Barriera>>.

Carta dei vincoli territoriali (tavv. 16_1, 16_2 scala 1:50.000)

Come precedentemente detto il territorio, dell'Ambito 13 ricadente nella provincia di Catania comprende territori costieri e, conseguentemente, è stata individuata la fascia di immodificabilità ai sensi dell'art.15 lett. a) della L.R. n. 78/1976, dalla quale sono escluse le zone omogenee A e B degli strumenti urbanistici.

Nelle tavole sono stati individuati anche i territori soggetti a vincolo idrogeologico e si è potuto verificare che l'area sommitale del cono vulcanico etneo può essere soggetto ad instabilità.

Nel territorio dell'ambito ricadono parzialmente, o totalmente, anche numerosi siti di interesse comunitario (SIC), alcuni dei quali erano già stati riconosciuti riserve o parchi.

Il primo (avente codice ITA030036) è denominato Riserva Naturale del Fiume Alcantara, ha un'estensione di 840,059 ettari, e attraversa 12 comuni ricadenti nelle due province di Catania e Messina: Roccella Valdemone, Castiglione di Sicilia, Mojo Alcantara, Malvagna, Francavilla di Sicilia, Motta Calastra, Gaggi, Calatabiano, Giardini Naxos, Randazzo, Graniti e Taormina.

Di esso si legge nel formulario standard di "Natura 2000": «Vasto comprensorio attraversato dal F. Alcantara il cui corso dà origine in alcuni tratti a profonde e suggestive gole. Il fiume nonostante l'antropizzazione conserva tutt'oggi lembi di ripisilve a platani, con alcuni alberi di colossali dimensioni». Riguardo la qualità e l'importanza il formulario specifica «Corso d'acqua perenne che ospita diverse specie tipiche degli ambienti ripali e delle acque correnti» con vulnerabilità elevata a causa delle sistemazioni idrauliche, delle cave di ghiaia, delle discariche e dell'inquinamento idrico.

Il secondo, Contrada Valanghe (avente codice ITA060015), ha un'estensione di 2.295,447 ettari, ricade nei comuni di Paternò e Centuripe, toccando le province di Catania ed Enna. Il formulario standard di "Natura 2000" in riferimento a qualità e importanza recita: «Ambiente tipicamente calanchivo con formazioni vegetali a Lygeo-Stipetea» e mediamente vulnerabile.

Il terzo, la Riserva Naturale del Fiume.Fiumefreddo (avente codice ITA070002), che tocca i comuni di Calatabiano e di Fiumefreddo, è esteso per 107,133 ettari.

Si legge nel formulario standard di "Natura 2000": «Singolare corso d'acqua che sorge alimentato da sorgenti a poche centinaia di metri dal mare e che risulta caratterizzato da acque fredde e costanti che ospitano una peculiare flora igrofila.». Per quanto riguarda la qualità e l'importanza si specifica: «importante corso d'acqua planiziale con una flora di idrofite specializzate per le acque correnti e fredde.»; viene, inoltre, precisato che la vulnerabilità è elevata per la «sottrazione di acque dirette sul fiume e indirette sulla falda», per via delle coltivazioni, dell'inquinamento da pesticidi e delle trasformazioni agricole e turistiche.

La Gurna (avente codice ITA070003) è situata nei comuni di Mascali e Fiumefreddo di Sicilia e ha un'estensione di 31,886 ettari.

L'area fu proposta come sito di interesse comunitario e, come tale, inserito nel formulario standard di "Natura 2000" che recita: «Interessante ambiente palustre relitto di una vasta zona paludosa alle falde dell'Etna attualmente intensamente urbanizzata.». In particolare

per quanto riguarda la qualità e l'importanza è esplicitato che si tratta di una «Zona palustre costiera con una flora idrofila molto particolare, sito di sosta per avifauna migratoria.», ma viene anche specificato che la vulnerabilità è elevata a causa dei «prosciugamenti» e delle «urbanizzazioni».

In seguito con Decreto dell'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente del 21.02.2005, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 42 del 7.10.2005, venne individuato anche come Zona di Protezione Speciale (ZPS).

La Timpa di Acireale (avente codice ITA070004) ha un'estensione di 221,452 ettari e ricade esclusivamente nel comune di Acireale.

Viene definita nel formulario standard di «Natura 2000» come «Area tettonica di importanza regionale con formazioni vegetali di rilevante valore naturalistico, in un territorio altamente antropizzato» e proprio per l'elevata pressione antropica risulta altamente vulnerabile.

Il sito denominato Isole dei Ciclopi (avente codice ITA070006) ha un'estensione di 2,468 ettari ed è localizzato nelle acque del comune di Aci Castello. È inserito nel formulario standard di «Natura 2000» che lo descrive come formato da «Affioramenti lavici testimoni delle prime fasi di vulcanesimo sottomarino dell'Etna, di grande interesse paesaggistico.». In particolare per quanto riguarda la qualità e l'importanza è esplicitato che è un sito di «importanza paesaggistica.», ma viene anche specificato che è vulnerabile a causa degli incendi.

Il Complesso Immacolatelle, Micio Conti, Boschi Limitrofi (avente codice ITA070008), ricade nel comune di San Gregorio di Catania ed ha un'estensione di 67,243 ettari.

Di esso il formulario standard di «Natura 2000» riguardo la qualità e l'importanza specifica: «Presenza di grotte, cavità e tipi di vegetazione termofila in un territorio a progressiva espansione urbanistica» ed «Altamente vulnerabile per l'elevata pressione antropica».

Il sito denominato Fascia Altomontana dell'Etna (avente codice ITA070009) ha una notevole estensione pari a 5.940,037 ettari, ricade nel territorio del Parco dell'Etna e precisamente nei comuni di: Linguaglossa, Castiglione di Sicilia, Piedimonte Etneo, S. Alfio, Zafferana Etnea, Nicolosi, Belpasso, Ragalna, Biancavilla, Adrano, Bronte, Maletto, Randazzo.

Viene indicata nel formulario standard di «Natura 2000» come «Ambiente con vulcanismo attivo caratterizzato da formazioni vegetali esclusive nel territorio e presenza di endemismi» con una vulnerabilità media.

Il sito denominato Dammusi (avente codice ITA070010), ha un'estensione di 2.046,144 ettari e ricade nei comuni di Bronte, Randazzo e Castiglione di Sicilia, anch'esso nel territorio del Parco dell'Etna.

Nel formulario standard di "Natura 2000" si legge: «Spettacolare campo lavico con interessantissime formazioni di lava a corde ed ipogei più o meno profondi». In particolare per quanto riguarda la qualità e l'importanza è specificato: «Campi lavici di varie età con lembi di vegetazione arborea (dagale) a *Fagus sylvatica*. La quota piuttosto elevata ha favorito l'insediamento di una vegetazione ed una flora particolarmente interessanti». È anche esplicitato che la vulnerabilità è rappresentata «esclusivamente da fattori naturali (eruzioni in particolar modo) e dall'azione di disturbo esercitata eventualmente da turisti».

Il Poggio S. Maria (avente codice ITA070011), localizzato nel comune di Adrano, si estende per 562,302 ettari.

Il formulario standard di "Natura 2000" lo definisce come «Interessantissima zona umida degna di essere valorizzata per il suo elevatissimo interesse geobotanico» e specifica, in relazione alla qualità e all'importanza: «Ambiente quanto mai fragile ed unico: presenta infatti aspetti di vegetazione tipici degli ambienti costieri nonostante questo sito sia all'interno. Sono inoltre presenti elementi endemici o rarissimi presenti soltanto in questo sito. Sulla base delle attuali conoscenze *Pucinellia gussonei*, endemismo sicula, si rinviene soltanto in questo luogo».

Analogamente, in relazione alla vulnerabilità precisa che «il sito è attraversato da strade che lo tagliano in più punti, viene così agevolato il suo utilizzo quale discarica abusiva. Inoltre sono presenti diverse piste da motocross. Le acque rischiano di essere drenate per realizzare coltivi. Gli incendi sono frequenti».

La Pineta di Adrano e Biancavilla (avente codice ITA070012) ha un'estensione di 2.279,192 ettari e ricade nei comuni di Bronte, Adrano, Biancavilla e Ragalna.

Viene definita nel formulario standard di "Natura 2000" come composta da «estese formazioni a Pino laricio su substrato vulcanico», con una vulnerabilità media.

La Pineta di Linguaglossa (avente codice ITA070013) è localizzata, oltre che nel comune di Linguaglossa, anche in quello di Castiglione di Sicilia per una superficie di 598,798 ettari.

Nel formulario standard di "Natura 2000" si legge: «Maestosa foresta a *Pinus nigra* ssp. *calabrica* in un contesto paesaggistico unico per l'incombente presenza del vulcano Etna». In particolare per quanto riguarda la qualità e l'importanza è specificato: «Foresta intensamente sfruttata per il legname sin dalle epoche più remote, adesso, nonostante

tutto, conserva ancora interessanti lembi ad alta naturalità, è inoltre importantissima dal punto di vista paesaggistico». È anche esplicitato, relativamente alla vulnerabilità, che «il territorio può subire i danni causati soprattutto da incendio, vandalismo oltre che da agenti naturali (eruzioni)».

Il sito denominato Monte Baracca, Contrada Giarrita (avente codice ITA070014) copre un'area di 1.708,123 ettari, ed è localizzato nei comuni di S. Alfio, Piedimonte Etneo e Linguaglossa.

L'area è presente nel formulario standard di "Natura 2000" che così la descrive: «Bellissimi ambienti di bosco a cerro e *Betula aetnensis* in un contesto paesaggistico unico per l'incombente presenza del vulcano Etna». Riguardo la qualità e l'importanza è esplicitato che «Il sito contiene peculiari foreste mesofile a *Quercus cerris* e vegetazione arborea pioniera a *Betula aetnensis*. Inoltre sono presenti interessanti faggete negli impluvi», ma viene anche specificato che la vulnerabilità è elevata a causa degli incendi. Il sito denominato Canalone del Tripodo (avente codice ITA070015) è situato nei comuni di Zafferana Etnea, Pedara, Trecastagni e Nicolosi e copre un'estensione di 1.948,902 ettari. L'area fu proposta come sito di interesse comunitario e come tale inserito nel formulario standard di "Natura 2000", che recita: «Interessante canalone in parte ricoperto da faggete che con forte acclività raggiunge il crinale della Valle del Bove, grandiosa depressione calderica». In particolare, relativamente alla qualità ed all'importanza del sito, è sottolineato che «In questi canali sono presenti interessanti faggete che in alto sono sostituite dai primi lembi pionieri di astragaleti», ma viene anche specificato il sito è vulnerabile poiché vi è "pericolo di incendi".

In seguito con Decreto dell'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente del 21.02.2005, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 42 del 7.10.2005, il sito è stato individuato anche come Zona di Protezione Speciale (ZPS).

Anche l'area denominata Valle del Bove (avente codice ITA070016), avente un'estensione di 3.151,988 ettari, e ricadente nel comune di Zafferana Etnea, fu prima proposta come sito di interesse comunitario, e inserito nel formulario standard di "Natura 2000", poi col citato decreto assessoriale venne definito, anche, Zona di Protezione Speciale (ZPS).

Le caratteristiche che il formulario dà sono quelle di «Profonda valle da cui si assiste allo spettacolo mozzafiato della grandiosa e suggestiva presenza di un vulcano attivo che in questa caldera continua a versare milioni di metri cubi di lava incandescente». Riguardo la qualità e l'importanza del sito, così continua: «Spettacolare caldera di sprofondamento colonizzata da una vegetazione peculiare spesso rappresentata da elementi endemici» e

conclude che la vulnerabilità è «rappresentata soprattutto da eruzioni e crolli delle pareti rocciose».

Analogo discorso deve essere fatto per le Sciare di Roccazzo della Bandiera (avente codice ITA070017), individuate prima come sito di interesse comunitario e poi definite (D.A. del 21.02.2005), anche, Zona di Protezione Speciale (ZPS). Il sito la cui area ricade nei comuni di Maletto e Bronte copre una superficie di 2.760,607 ettari.

Il formulario standard di “Natura 2000” così lo descrive: «Campo lavico con interessantissime formazioni di lava a corde ed ipogei più o meno profondi, con le formazioni vegetali pioniere di grande interesse geobotanico». ». In particolare relativamente alla qualità ed all'importanza del sito sono descritti gli «Spettacolari campi lavici con elementi geologici di basalti “a corda” colonizzati da una vegetazione interessante. Paesaggisticamente unici», e viene anche specificato che «non sono attualmente presenti fattori di disturbo che minacciano gli equilibri ecologici del sito».

Anche il sito denominato Piano dei Grilli (avente codice ITA070018) è un'area indicata sia come sito di interesse comunitario (SIC), che come (D.A. del 21.02.2005) Zona di Protezione Speciale (ZPS). Essa è localizzata nel comune di Bronte ed ha un'estensione di 1.236,092 ettari; il formulario standard di “Natura 2000” così lo descrive: «Estesi campi lavici caratterizzati dalla spettacolare fioritura della *Genista aetnensis*, si erge splendida la mole dell'Etna» e specifica, per la qualità e l'importanza: «Il sito presenta un'alternanza di colate laviche ed accumuli di sabbia vulcanica in cui si insediano spettacolari genisteti ed ospita una flora alquanto interessante»; la vulnerabilità è dovuta al “pericolo di incendi”.

Il sito denominato Lago Gurridda e Sciare di S. Venera (avente codice ITA070019) è localizzato nei comuni di Randazzo, Bronte e Maletto, per una superficie di 1.407,711 ettari.

Nel formulario standard di “Natura 2000” si legge: «Interessantissimi campi lavici che hanno sbarrato il corso del Fiume Simeto in un contesto paesaggistico unico». In particolare per quanto riguarda la qualità e l'importanza è specificato «In questo sito vi sono elementi floristici e vegetazionali unici nel loro genere». È anche esplicitato che la vulnerabilità è dovuta alla captazione delle acque ed all'inquinamento delle stesse.

Il Bosco di Milo (avente codice ITA060020), ha un'estensione di 80,892 ettari e ricade nei comuni di Milo e Zafferana Etnea.

Il formulario standard di “Natura 2000” definisce l'area come «Peculiare bosco misto mesofilo di grande interesse geobotanico»; in riferimento a qualità e importanza recita: «Bosco misto mesofilo unico nel suo genere, con presenze floristiche rare nel resto del

territorio etneo» ma viene anche specificato che è vulnerabile a causa di «taglio, incendio, vandalismo».

Il Bosco di S. Maria La Stella (avente codice ITA060021) occupa 125,252 ettari di territorio nel comune di Aci S. Antonio.

Viene definito nel formulario standard di “Natura 2000” come «Ultimi esempi di formazioni boschive etnee a bassa quota», con una vulnerabilità alta per l’elevato grado di antropizzazione.

Il Bosco di Linera (avente codice ITA090022) è un’area di 14,906 ettari, situata nel Comune di S. Venerina.

Il formulario standard di “Natura 2000” lo indica come costituito da «Lembi di bosco misto a Querce caducifoglie ed *Ostrya carpinifolia* assediati da una antropizzazione sempre più invadente.»; conseguentemente l’area è molto vulnerabile a causa di «taglio, incendio, vandalismo».

Il sito denominato Monte Minardo (avente codice ITA090023) ha un’estensione di 492,762 ettari e ricade nei comuni di Adrano e Bronte.

Nel formulario standard di “Natura 2000” si legge in particolare, per quanto riguarda la qualità e l’importanza: «L’area comprende le formazioni a *Quercus ilex* più rappresentative dell’Etna» ed è scarsamente vulnerabile.

Il Monte Arso (avente codice ITA090024) copre un’area di 122,717 ettari nei comuni di Ragalna e S. M. di Licodia.

Il formulario standard di “Natura 2000” recita: «Locus del primo rinvenimento di *Celtis tourne Fortii*» e specifica che la vulnerabilità è alta a causa dell’attività antropica, dell’abusivismo edilizio, degli incendi e dei pascoli.

Il sito denominato Tratto di Pietralunga del Fiume Simeto (avente codice ITA090025) si estende per 675,413 ettari nei comuni di Biancavilla, Centuripe e Paternò.

Nel formulario standard di “Natura 2000” si legge per quanto riguarda la qualità e l’importanza «Tratto del fiume Simeto con discreto grado di conservazione, presenza di ripisilve più o meno continue lungo il fiume». È anche esplicitato che la vulnerabilità è elevata per «sottrazione della portata, arginature, coltivazione, pascolo».

Le Forre Laviche del Fiume Simeto (avente codice ITA090026) sono localizzate nei comuni di Bronte, Randazzo, Adrano, Centuripe e Cesarò, tocca le tre province di Catania, Enna e Messina, coprendo un’area di 1.217,052 ettari.

Il formulario standard di “Natura 2000” recita: «Spettacolari formazioni basaltiche modellate dal flusso del Fiume Simeto in un contesto paesaggistico unico». In particolare,

per quanto riguarda la qualità e l'importanza è specificato: «Di notevole importanza paesaggistica e naturalistica. Si rinvencono interessanti ripisilve ed aspetti steppici marginali». È anche esplicitato che la vulnerabilità è dovuta a «Incendi e captazione acque».

Il sito denominato Contrada Sorbera e Contrada Gibiotti (avente codice ITA090027) occupa 1.252,964 ettari di territorio nei comuni di Linguaglossa e Castiglione di Sicilia.

Viene definito nel formulario standard di "Natura 2000" come un'area con «Presenza di lembi relitti di formazioni a *Laurus nobilis*» altamente vulnerabile per incendio, pascolo e riforestazione.

Del sito denominato Fondali di Aci Castello (Isola Lachea-Ciclopi) il formulario standard di "Natura 2000" dà pochissime indicazioni trattandosi di uno dei primi siti di interesse comunitario marino (avente codice ITA090028). Occupa un'area marina di 407,00 ettari nel comune di Aci Castello.

Nel sistema dei parchi archeologici siciliani sono stati inseriti con D.A. n. 1142 del 29 aprile 2013 e con D.A. n.117 del 23 gennaio 2014 il "Parco archeologico e paesaggistico della Valle delle Aci" e il "Parco greco-romano di Catania", entrambi ricadenti nel territorio dell'ambito 13.

Con D.A. n. 148 del 30 gennaio 2014 è stata, quindi, individuata l'area dell'istituendo "Parco greco-romano di Catania", nel luogo dell'antico insediamento calcidese. Il sito "abbraccia un lungo e vastissimo arco temporale le cui tracce giungono sino ai giorni nostri essendo la città contemporanea sovrastante l'antica Katane, il cui impianto greco cosiddetto per strigas venne rinnovato in età romana quando la città diventa civica decumana e poi colonia". L'istituendo parco riveste un'importanza strategica "ai fini della valorizzazione del territorio individuato, nonché del perseguimento delle finalità di migliore fruibilità e gestione dell'importante patrimonio archeologico che vi insiste."

L'area dell'istituendo Parco archeologico e paesaggistico della Valle delle Aci è stata individuata con D.A. n. 937 del 03/04/2014. Così come perimetrato, il parco "intende salvaguardare e valorizzare i valori archeologici, panoramici, paesaggistici e culturali che caratterizzano un'area che dal centro abitato di Capo Mulini percorre verso nord il tratto di costa fino alla Torre S. Anna, estendendosi in direzione ovest, verso l'entroterra, comprendendo parti del territorio di di Acireale, Aci Catena, Aci Castello, Valverde e Aci Sant'Antonio, un territorio in cui le caratteristiche naturali di tipo geo-vulcanologico si uniscono e si integrano fortemente con aspetti archeologici, storici e paesaggistici di grande rilevanza".

NOTE

1 Costruzioni elementari in muratura a secco di pietre vulcaniche. La rudimentalità dei mezzi costruttivi, le forme semplici ed il costante uso di materiali del posto, fanno sì che questi manufatti appaiano più una prosecuzione che una modificazione dell'ambiente naturale preesistente. Il mimetismo è in questo caso perfetto, anche per le modestissime dimensioni delle costruzioni e l'inserimento paesistico è anche favorito dalle abbondanti incrostazioni di licheni sulle pietre e sulle coperture in tegole d'argilla, del tipo a "coppi e canali".

2 Storicamente venivano utilizzate per il trasferimento degli armenti ("transumanza"); durante i periodi di siccità estivi le greggi venivano portate dai pascoli siti a bassa quota a quelli ad alta quota. Il fondo di questi tracciati, pertanto, doveva essere naturale al fine di consentire la "pastura" degli animali.

3 Le masserie sono aggregati rurali elementari, poste generalmente a grande distanza dai centri abitati nelle aree ad economia estensiva, spesso in posizioni dominanti per controllare tutta l'azienda.

4 Orazio di Lorenzo e Cinzia Di Paola, Il paesaggio etneo tra le lave del Mongibello e le acque del Mediterraneo, XXI Conferenza Italiana Di Scienze Regionali, Palermo, 2000.

5 Dal discorso tenuto da Giulio Carlo Argan al Senato per l'approvazione della legge n. 431 del 1985, detta "legge Galasso".

6 Orazio di Lorenzo e Cinzia Di Paola, Il paesaggio etneo tra le lave del Mongibello e le acque del Mediterraneo, XXI Conferenza Italiana Di Scienze Regionali, Palermo, 2000.

7 Si è venuta a formare una vasta area metropolitana della città di Catania, che comprende la zona costiera e collinare più densamente popolata, i cui limiti coincidono, a nord, con Acireale e ad ovest con Paternò.

8 Orazio di Lorenzo e Cinzia Di Paola, Conservazione e sviluppo del paesaggio etneo, XX Conferenza Italiana Di Scienze Regionali, Piacenza, 1999.

9 I comuni i cui territori ricadono all'interno del Parco sono: Adrano, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Castiglione di Sicilia, Giarre, Linguaglossa, Maletto, Mascali, Milo, Nicolosi, Pedara, Piedimonte Etneo, Randazzo Ragalna, S. Alfio, S. Maria di Licodia, Trecastagni, Viagrande, Zafferana Etnea.

10 Orazio di Lorenzo e Cinzia Di Paola, Conservazione e sviluppo del paesaggio etneo, XX Conferenza Italiana Di Scienze Regionali, Piacenza, 1999.

11 www.parks.it

- 12 www.parcoalcantara.it
- 13 Quest'area ricade al di fuori dei confini dell'ambito 13.
- 14 www.parcoalcantara.it
- 15 Guida Touring, Parchi e aree naturali protette d'Italia, Touring Club Italiano, Milano 1999.
- 16 Il Colubro leopardino è forse il più bel rettile europeo, lungo sino ad un metro.
- 17 Il Porciglione è poco atto al volo e dal corpo tipicamente adattato alla vita nel canneto.
- 18 www.bronteinsieme.it
- 19 www.provincia.enna.it
- 20 Informazioni fornita dall'Università degli Studi di Catania e dal CUTGANA nella presentazione alla riserva.
- 21 www.provincia.ct.it
- 22 Le sorgenti Quadare sono così denominate per il ribollito delle loro acque, simili appunto a quello di pentoloni (quadare in dialetto siciliano) in ebollizione. La principale è Quadara grande, un insieme di piccole sorgenti; la seconda, Capo d'acqua, è la più lontana dal mare e di portata minore.
- 23 www.comune.fiumefreddo-di-sicilia.ct.it
- 24 www.comune.fiumefreddo-di-sicilia.ct.it
- 25 Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve, Parchi e riserve in Sicilia, supplemento a Parchi n.24/98.
- 26 it.wikipedia.org
- 27 Guida Touring, Parchi e aree naturali protette d'Italia, Touring Club Italiano, Milano 1999.
- 28 G.U.R.S. n.49 del 15.10.1999
- 29 www.parks.it
- 30 www.regione.sicilia.it/Agricolturaeforeste/azforeste/Riserve
- 31 Si tratta di un uccellino dalle palpebre rosse.
- 32 È un tipico uccello mediterraneo caratterizzato da un cappuccio nero e dal piumaggio grigio biancastro.
- 33 it.wikipedia.org
- 34 Guida Touring, Parchi e aree naturali protette d'Italia, Touring Club Italiano, Milano 1999.

35 Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, approvate dall'Assessorato dei beni culturali ed ambientali con D.A. 21 maggio 1999, n. 6080, Palermo, ottobre 1999, pag.103.

36 www.parks.it

37 Italia Nostra, n.349, giugno-luglio 1998.

38 Verbale n. 42 del 25.10.1966 della Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania.

39 Si tratta dei vincoli apposti con i verbali nn. 42, 43, 44 e 45.

40 Verbale n. 42 del 25.10.1966 della Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania.

41 Lo strumento urbanistico di Catania essendo stato redatto prima del D.I. n. 1444/1968 non riporta il territorio suddiviso in zone territoriali omogenee. Solo successivamente, con deliberazione n. 260 del 26 giugno 1968 del Consiglio Comunale, si è effettuata una comparazione tra zone di piano e zone territoriali omogenee.

42 Contenuta nel verbale n. 27 della Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania.

43 Cfr. Verbale n. 41 della Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania.

44 Ivi.

45 Ivi.

46 Si veda, soprattutto, la motivazione della prima proposta.

47 Si affermava, infatti, nel verbale n. 48 «che recenti fatti di trasformazione del centro cittadino attuati con interventi di sostituzione realizzati essenzialmente all'interno della "zona B" di P.R.G. a margine del "centro storico" determinano la perdita di valori culturali legati a tessuti di edilizia urbana di grande decoro architettonico».

48 Le citazioni sono riprese dal verbale n. 34 del 31.1.1964 della Commissione per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania.

49 Verbale n. 37 del 8.03.1965 della Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Catania.

AMBITO 14

Il territorio compreso nell'ambito 14 occupa una estensione di circa 550 km² e ha un perimetro pari a circa 200 km. I limiti dell'ambito sono rappresentati dall'estensione di quella che è la più grande pianura della Sicilia, ovvero la Piana di Catania, eccezion fatta

per la parte meridionale dell'ambito il cui limite è segnato dal confine provinciale fra Catania e Siracusa. In questa porzione d'ambito ricadono parte del territorio dei comuni di Belpasso, Catania, Mineo, Misterbianco, Palagonia, paternò e Ramacca e il solo centro abitato di Motta Sant'Anastasia.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carta della Geomorfologia (tavv. 02_2, 02_3 scala 1:50.000)

Il territorio compreso nell'ambito 14 occupa una estensione di circa 550 km² e ha un perimetro pari a circa 200 km.

I limiti dell'ambito sono rappresentati dall'estensione di quella che è la più grande pianura della Sicilia, ovvero la Piana di Catania, eccezion fatta per la parte meridionale dell'ambito il cui limite è segnato dal confine provinciale fra Catania e Siracusa. Essa è compresa tra il margine settentrionale dell'Altipiano Ibleo e le propaggini meridionali dell'Etna.

Il paesaggio si presenta come una grande distesa pianeggiante bordata dai rilievi degli ambiti adiacenti e dalla costa ionica.

All'interno dell'ambito sono state distinte diverse aree geomorfologiche:

- l'area della pianura alluvionale che occupa l'82% dell'ambito;
- l'area dei rilievi collinari argilloso-marnosi che occupa il 16 % dell'ambito;
- l'area delle vulcaniti iblee che occupa il 2 % dell'ambito.

L'area dei rilievi collinari è rappresentata nella porzione settentrionale e in quella sud-occidentale dell'ambito. A nord è caratterizzata dalla presenza di cime che hanno un'altezza media di 200 m s.l.m. con la quota più elevata in corrispondenza di Poggio Scala (282 m s.l.m.), mentre a sud le quote medie si abbassano a circa 160 m s.l.m con la più alta in corrispondenza di Poggio Sparacogna (179 m s.l.m.).

Piccoli lembi di vulcaniti iblee, spesso associate a terreni calcarei, affiorano nella parte meridionale dell'ambito.

L'area della pianura alluvionale è sostanzialmente la Piana di Catania; essa è costituita dai depositi dei tre principali corsi d'acqua che l'attraversano da ovest verso est: il fiume Simeto, il fiume Dittaino e il fiume Gornalunga. Il limite orientale dell'ambito è dato dalla linea di costa che si affaccia sul mare Ionio. Si tratta di una costa bassa con spiaggia formata prevalentemente da sabbie gialle, e con fondale che prograda molto dolcemente verso il largo.

Carta della Geologia (tavv. 01_2, 01_3 scala 1:50.000)

L'area compresa nel bacino del Simeto ricade in due domini strutturali: l'Avampaese Ibleo e la Catena Appenninico-Maghrebide.

L'Avampaese Ibleo è costituito essenzialmente da terreni calcarei e vulcanici interessati da faglie distensive prevalentemente orientate NW-SE, che lo ribassano verso NW. Si è generata così una depressione naturale tipo avanfossa, denominata Avanfossa Gela-Catania, sulla quale è in parte impostata la Piana di Catania.

I terreni più antichi affioranti nell'Ambito 14 sono rappresentati dalle calciruditi e calcareniti biancastre della Formazione dei Monti Climiti, ascrivibile all'Oligocene medio. Esse affiorano nella parte sud-orientale dell'ambito, nei pressi del cementificio in Contrada Coda di Volpe, all'altezza del km 2 della SS194.

I depositi sedimentari del Tortoniano (Miocene superiore) sono rappresentati dalle marne argillose grigie o brune e sabbie quarzose giallastre della Formazione Terravecchia. Essa affiora in piccoli lembi nei pressi di Ponte la Barca e a sud-ovest dell'ambito in corrispondenza della masseria S. Stefano. Nelle stesse aree affiorano i terreni formati dal calcare di base della serie evaporitica del Messiniano. Si tratta di calcari bianco-grigiastri a laminazione parallela, spesso vacuolari e sbrecciati.

Il Pliocene è rappresentato dai prodotti eruttivi legati all'attività vulcanica, subaerea e submarina, degli Iblei. I prodotti derivanti dalle manifestazioni vulcaniche submarine affiorano in corrispondenza di Poggio Sciccara e Poggio Callura, mentre quelli derivanti dall'attività subaerea affiorano nell'area sud-orientale dell'ambito.

I terreni sedimentari del Quaternario sono rappresentati da sabbie gialle con lenti di arenarie e conglomerati, argille siltoso-marnose grigio-azzurre che affiorano da nord a sud in maniera diffusa, e da calcareniti e sabbie giallastre e calciruditi organogene che affiorano solo nella parte sud-orientale nell'ambito 14. Un piccolissimo lembo di prodotti dei centri eruttivi antichi dell'Ellittico affiora nella estrema porzione nord dell'ambito in corrispondenza di Mulino Serra. I sedimenti prevalenti dell'ambito sono rappresentati dai depositi alluvionali del Quaternario, dati da ghiaie, sabbie e limi argillosi e da vari ordini di terrazzi.

La successione stratigrafica dell'ambito 14 può essere così schematizzata:

DEPOSITI RECENTI

alluvioni attuali e recenti e depositi di spiaggia (Olocene)

alluvioni terrazzate (Pleistocene superiore-Olocene)

VULCANITI ETNEE

prodotti dei centri eruttivi dell'Ellittico

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL QUATERNARIO

sabbie gialle con lenti di arenarie e conglomerati

argille siltoso-marnose grigio-azzurre

calcareniti e sabbie giallastre e calciruditi organogene

sabbie gialle quarzose che passano lateralmente alle argille marnose grigio azzurre (Pleistocene inferiore)

SERIE EVAPORITICA (MESSINIANO)

calcare di base.

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL TORTONIANO

Formazione Terravecchia

AVAMPAESE IBLEO

Formazione dei Monti Climiti (Oligocene medio)

Carta dell'Idrologia superficiale (tavv. 02_2, 02_3 scala 1:50.000)

L'idrologia superficiale dell'ambito 14 presenta una notevole complessità dovuta all'azione antropica che ha alterato l'originario assetto idrografico attraverso un reticolato di numerosi canali, saie e fossi.

I fiumi principali dell'ambito sono rappresentati dal Simeto e dai suoi due affluenti di destra: il fiume Gornalunga e il fiume Dittaino. Nell'ambito 14 si riconoscono porzioni di tre bacini idrografici e precisamente:

- il bacino del fiume Simeto;
- il bacino dell'area tra il fiume Simeto e il fiume Alcantara;
- il bacino del fiume San Leonardo.

La porzione del bacino del fiume Simeto ricadente nell'ambito 14 occupa quasi l'80% dell'intero territorio con una estensione di circa 420 km².

Il fiume Simeto ha origine a valle del centro abitato di Maniace dalla confluenza dei torrenti Cutò, Martello e Saracena. L'asta principale del Simeto, lunga 116 km, si sviluppa inizialmente con direzione prevalente nord-sud, per poi deviare verso est nella piana di Catania e sfociare infine in mare Ionio.

Nella parte nord dell'ambito 14 il fiume Simeto è stato sbarrato dalla traversa di Ponte la Barca, dove origina un lago artificiale.

Prima della confluenza col Gornalunga il Simeto lambisce in sponda sinistra i torrenti dell'agglomerato industriale di Pantano d'Arci. La sezione terminale del fiume che lambisce in sinistra l'area dell'Oasi del Simeto è costituita da un drizzagno che lascia, sempre sulla sinistra, una vecchia ansa e la vecchia foce a mare le quali, ormai abbandonate dal Simeto, ricevono le acque solo dal Buttaceto, che in passato afferiva al Simeto più a monte del Gornalunga, e del fosso lungetto che costituisce l'attuale recapito di gran parte delle fognature di Catania.

La porzione del bacino dell'area tra il fiume Simeto e il fiume Alcantara ricadente nell'ambito 14 occupa una estensione di circa 110 km². Il corso d'acqua principale è il canale Buttacelo che partendo dalla masseria Strazzeri arriva alla foce del Simeto dopo aver percorso 8 km.

Una piccola area di appena 3 km² a sud – est dell'ambito appartiene al bacino del fiume San Leonardo, che qui è interessato solamente dalle opere di canalizzazione delle acque.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Carta della vegetazione (tavv. 03_2, 03_3 scala 1:50.000)

Degli ambiti paesistici della provincia di Catania il 14 comprendente la Piana di Catania e le colline contermini è quello che più di ogni altro ha visto le attività dell'uomo trasformare l'ambiente naturale, a causa soprattutto delle attività agricole. Infatti una buona parte del territorio ha come elemento prevalente il paesaggio agrario, rappresentato da estesi seminativi e da agrumeti. Rilevanti inoltre sono stati gli interventi di bonifica e modifica dell'alveo del fiume Simeto avvenuti negli anni 50 che hanno contribuito a modificare in maniera rilevante il paesaggio rispetto a quello descritto da Cosentino (1825) e da Lopriore (1900). Più recentemente fenomeni di urbanizzazione e realizzazione di infrastrutture hanno interessato parte dell'ambito. La presenza abitativa dell'uomo è abbastanza limitata e concentrata nel tratto costiero tra Catania e il confine con la provincia di Siracusa nei pressi di Vaccarizzo. Il tratto costiero settentrionale è caratterizzato da insediamenti turistico-balneari mentre più a sud, a partire dalla contrada di San Francesco alla Rena si sono sviluppate intense urbanizzazioni che ormai interessano gran parte delle aree costiere del litorale sud della provincia di Catania. Sempre nella porzione orientale, ma in posizione leggermente più interna, sono presenti insediamenti industriali attualmente in forte espansione. Una forte componente del

paesaggio dell'ambito è rappresentata dalla presenza del tratto terminale del fiume Simeto e di due suoi importanti affluenti come il Dittaino e il Gornalunga, che attraversano il suo territorio per andare sfociare in Contrada Primosole. Sotto il profilo vegetazionale, la presenza di questi corsi d'acqua è rilevante in quanto ha consentito il permanere di una vegetazione naturale legata agli ambienti umidi. Gli aspetti di vegetazione naturale più strutturata come il bosco e la macchia sono praticamente assenti. Quali vestigia della originaria vegetazione possono soltanto rinvenirsi, assai sporadicamente, alberi e arbusti isolati. Le formazioni vegetali più diffuse sono quelle di tipo erbaceo quali le comunità infestanti le colture, come pure le praterie steppiche, che si segnalano in particolare nella parte nord dell'ambito nel territorio dei comuni di Misterbianco e Motta S.Anastasia. Estremamente ridotti ma di grande rilevanza sono gli aspetti di vegetazione psammofila e alofila relegati ormai ad alcuni piccoli tratti costieri situati nei pressi della foce del Simeto. Sono inoltre presenti, specie lungo la costa, superfici boschive artificiali di un certo interesse paesaggistico ma di scarso valore naturalistico.

Definizione del sistema tipologico

Per la realizzazione della carta della vegetazione dell'ambito in esame sono state individuati diversi "tipi" vegetazionali, riportati in legenda, che si basano su valutazioni di tipo fitosociologico o fisionomico. I tipi individuati sono stati definiti al livello di associazione vegetale o mediante unità più comprensive come l'alleanza o l'ordine. Per ogni tipo viene data una breve descrizione.

Per ulteriori informazioni si rimanda alla bibliografia esistente che ha riguardato parti dell'ambito indagato (Borruso 1958; Maugeri 1975; Brullo et al. 1988), e a lavori più generali quali, Gentile & Di Benedetto (1961); Brullo (1983, 1985); Brullo & Marcenò (1985), che nel prendere in considerazione particolari aspetti di vegetazione presenti in Sicilia accennano al territorio in esame o ad aree vicine con caratteristiche analoghe.

I tipi vegetazionali individuati per l'ambito 14 sono elencati di seguito raggruppandoli in base alla loro struttura e fisionomia.

Per ogni tipo vegetazionale viene indicato il livello di integrità secondo una scala da 1 a 10 che tiene conto del suo valore naturalistico e dello stato attuale di conservazione. L'integrità non prende in esame singole aree ma è valutata in media per tutto l'ambito. Viene inoltre indicato il grado di naturalità in relazione alla posizione occupata nella serie dinamica (naturalità elevata per la vegetazione climacica, media e bassa per gli stati evolutivi intermedi, molto bassa per ambienti a forte determinismo antropico).

Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)

In questo raggruppamento sono brevemente descritte i tipi forestali rilevati nel territorio in esame. Essi descrivono aspetti di vegetazione che possono rientrare nella definizione di "bosco" ai sensi della legge regionale 16/99, con le modifiche apportate dalla legge 13/99. Gli impianti di rimboschimento in quanto effettuati con specie forestali, anche se in genere alloctone, non avendo la finalità di colture specializzate per la produzione di legno, salvo diversa indicazione dell'Azienda Foreste Demaniali, rientrano anch'essi nella categoria bosco.

RIMBOSCHIMENTI (Pinus pinea Pinus halepensis, Eucalyptus camaldulensis, E. globulus, ecc.)

Nella porzione orientale dell'ambito, specie lungo la costa, sono presenti impianti artificiali di pini ed eucalpti in gran parte realizzati sulle dune nella prima metà del Novecento (PIROLA 1959). La specie più utilizzata è il pino domestico (Pinus pinea) e talora anche il pino d'Aleppo (Pinus halepensis). Rimboschimenti a pino domestico si rinvengono in particolare sui terreni sabbiosi costieri che potenzialmente sono invece interessati da una macchia xerica di ambiente dunale. In ambito costiero è stata spesso utilizzata anche l'acacia saligna (Acacia cyanophylla) di origine australiana. Nell'ambito sono presenti anche rimboschimenti con eucalpti come Eucalyptus camaldulensis ed E. globulus anch'essi di origine australiana. Nel sud Italia sono stati frequentemente utilizzati per opere di riforestazione per la facilità di impianto e la rapida crescita. Tuttavia essi rappresentano un elemento estraneo al paesaggio. Grado di integrità: 5; Grado di naturalità: bassa

Vegetazione arbustiva

Queste tipologie descrivono aspetti di vegetazione arbustiva che rappresentano per lo più stadi della degradazione delle vegetazione boschiva. Questa vegetazione se non intervengono fattori di disturbo come il fuoco o il taglio ha tendenza ad infittirsi e ad aumentare la sua complessità strutturale.

La vegetazione di macchia per la presenza di specie ad habitus sclerofillo come il lentisco l'oleastro, l'alaterno rientra nella definizione di macchia mediterranea come dal decreto del 28.06.2000 della presidenza regionale e pertanto è soggetta alla legislazione forestale regionale (n.16/99 con le modifiche apportate dalla legge n. 13/99) che sotto il termine di bosco raggruppa anche gli aspetti di macchia mediterranea.

Gli aspetti di vegetazione arbustiva sono praticamente assenti. La presenza di specie ad habitus sclerofillo come il lentisco (*Pistacia lentiscus*), l'oleastro (*Olea europaea* var. *sylvestris*) l'ilatro comune (*Phillyrea latifolia*) si segnala solo nei pressi delle dune costiere con esemplari sporadici sparsi tra le essenze arboree utilizzate per i rimboschimenti. Secondo MINISSALE & SPAMPINATO (2002), nelle zone con sedimenti argillosi, oggi occupate dalle colture, si rinveniva un tempo una macchia sclerofilla con queste specie e con il Mirto (*Myrtus communis*), essenza che veniva segnalata da COSENTINO (1825). Questo tipo di vegetazione, ormai del tutto scomparsa, rappresenterebbe l'aspetto potenziale delle superfici dell'ambito 14 con esclusione delle aree umide e dei pantani salmastri.

Vegetazione dei corsi d'acqua

VEGETAZIONE ARBUSTIVA E ARBOREA DEI CORSI D'ACQUA A DOMINANZA DI VARIE SPECIE DI SALICI E PIOPPI, (*Salix alba*, *S. purpurea*, *Populus nigra*), (*Populion albae*, *Salicion purpureae*, Nerio-Tamaricetea)

Questo tipo comprende gli aspetti di vegetazione che si insediano lungo le sponde dei corsi d'acqua a letto più o meno ampio nei quali si ha un deposito di alluvioni ghiaioso sabbiose ed anche laddove il fiume scorre incassato nel substrato roccioso. Esse sono caratterizzate da formazioni riparie di tipo arbustivo o arboreo-arbustivo a carattere pioniero in cui le specie prevalenti sono *Salix alba*, *S. purpurea*, *Salix pedicellata*, *Tamarix gallica*, *Tamarix africana* e *Nerium oleander*. Questi aspetti piuttosto poveri floristicamente rientrano nella classe *Salicetea purpureae*. Si tratta di formazioni di modestissima estensione ma di rilevante importanza paesaggistica ed idrogeologica, che nel territorio dell'ambito 14 sono presenti principalmente lungo il corso del Simeto, del Dittaino e del Gornalunga. Nella cartografia, non sono state distinte le diverse formazioni che spesso risultano frammentate o tra di loro frammiste. Tuttavia nell'ambito in oggetto gli aspetti prevalenti sono caratterizzati da arbusteti a tamerici, che si insediano lungo le sponde asciutte dei fiumi mentre solo sporadica è la presenza delle altre specie igrofile come i salici. I boschi ripali e planiziari, con specie arboree igrofile come pioppi, salici ed ontani sono del tutto scomparsi dall'area. La loro presenza nel passato è documentata da COSENTINO (1825) che li segnalava per la zona di S.Giuseppe alla Rena, situata poco più a nord della foce del Simeto, a quell'epoca soggetta ad inondazioni. Grado di integrità: 5; Grado di naturalità: elevata

VEGETAZIONE DEI CORSI D'ACQUA A DOMINANZA DI CANNUCCIA DI PALUDE (*Phragmites australis*)

Lungo i corsi d'acqua precedentemente citati e nei canali di bonifica che scorrono in aree più o meno pianeggianti interessate da attività agricole intensive quali gli agrumeti, la vegetazione riparia è costituita da elofite, piante provviste di apparati radicali perennanti in terreni sommersi e con apparato vegetativo erbaceo o poco lignificato che si rinnova ogni anno. Si tratta in massima parte di canneti a cannuccia di palude (*Phragmites australis*) fitocenosi di aree inondate costantemente o per buona parte dell'anno. Si tratta di una vegetazione quasi monofitica che assume una notevole importanza per la sosta e la nidificazione di vari uccelli palustri e per la depurazione delle acque. Oltre alla cannuccia di palude sono presenti specie simili come la canna domestica (*Arundo donax*), la Tifa a foglie strette (*Typha angustifolia*), la Lisca palustre (*Schoenoplectus lacustris*) e la canna di Plinio (*Arundo pliniana*). Quest'ultima specie richiede una umidità del suolo inferiore alla cannuccia di palude e si rinviene frequentemente sui pendii umidi dei substrati argillosi.

Grado di integrità: 7; Grado di naturalità: media alta.

VEGETAZIONE DEI PANTANI SALMASTRI

Nelle aree palustri, ed in particolare, all'interno del sistema dunale che si trova presso la foce del fiume Simeto, la vegetazione forma delle fasce più o meno ampie in relazione al variare dei fattori ambientali, come il livello dell'acqua, il periodo di prosciugamento, la qualità dell'acqua, etc. Si rinvengono aspetti poveri floristicamente e talvolta molto diversi tra loro che, tuttavia, sono a stretto contatto e, a causa della loro ridotta estensione, non riproducibili in un documento cartografico. Nel complesso si tratta di una vegetazione che, nei suoli dove è ben presente la componente sabbiosa come le aree retrodunali più depresse, risulta dominata da varie specie di giunchi (*Juncus acutus*, *Juncus maritimus*, *Holoschoenus globifer*, etc.) mentre all'aumentare della salinità del suolo per il progressivo prosciugamento dei pantani si rinvengono specie marcatamente alofite come varie specie di *Salicornia* e *Arthrocnemum*, l'*Enula bacicci* (*Inula crithmoides*) e il *Limonium narbonense*.

Le aree più importanti per la presenza di questa vegetazione sono il lago Gurnazza, il lago Gornalunga e le Salatelle. Grado di integrità: 5; Grado di naturalità: elevata

Praterie steppiche

In ambiente mediterraneo sono frequenti le praterie di graminacee perenni. Esse si sviluppano in seguito ai processi di degradazione della vegetazione. Il fuoco in particolare

facilita il diffondersi di questa vegetazione in quanto le graminacee costituenti come *Ampelodesmos mauritanicus* ed *Hyparrhenia hirta* sono particolarmente resistenti a questo fattore che distrugge la parte aerea della pianta ma non intacca radici e gemme che consentono una pronta ripresa di queste specie dopo il passaggio del fuoco. Un altro importante fattore di sviluppo di aspetti steppici è legato a suoli particolarmente xerici o soggetti a forti fenomeni di erosione come nel caso delle superfici calanchive di natura argillosa dominate generalmente dallo sparto steppico (*Lygeum spartum*).

PRATERIE STEPPICHE CARATTERIZZATE DA VARIE SPECIE PERENNI (*Hyparrhenia hirta*, *Lygeum spartum*, *Asphodelus ramosus*, *Ferula communis*), TALORA CON ALBERI E ARBUSTI SPARSI

Le praterie steppiche originate dalla degradazione della vegetazione arborea o arbustiva possono presentarsi dominate da *Ampelodesmos mauritanicus*, una grossa graminacea ad habitus cespitoso che predilige terreni profondi posti su substrati di origine sedimentaria. Questo tipo di praterie sono però assenti nell'ambito 14, mentre possiamo riscontrare nella porzione settentrionale dello stesso aspetti steppici fisionomicamente dominati da (*Hyparrhenia hirta* o da *Lygeum spartum*).

Nel primo caso si tratta di una vegetazione erbacea perenne frequente su suoli sciolti derivanti dalla ricolonizzazione di terreni abbandonati dall'agricoltura. Questa vegetazione viene mantenuta dal periodico ripetersi degli incendi ed è generalmente caratterizzata oltre che da *Hyparrhenia hirta* anche da *Ferula communis* e *Asphodelus ramosus* ed inoltre frammista a vegetazione terofitica a dominanza di *Stipa capensis* (*Plantagini-Catapodion marini*).

La presenza del *Lygeum spartum* è invece dominante sui calanchi argillosi, che nell'ambito sono frequenti nella zona di Misterbianco e Motta S. Anastasia. Queste praterie steppiche già segnalati da GENTILE S. & DI BENEDETTO G., (1961) coprono i tratti meno soggetti ad erosione e sono in genere frammisti a vegetazione terofitica a dominanza di *Hedysarum spinosissimum* (*Plantagini-Catapodion marini*). L'importanza delle formazioni erbacee di ambiente argilloso è rilevante sia per il contenimento dei fenomeni di erosione che per la elevata diversità floristica che li caratterizza. Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: medio.

Incolti (aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)

VEGETAZIONE DI AREE IN ABBANDONO COLTURALE PROTRATTO, CON ALBERI E ARBUSTI SPARSI

Nell'area in esame le aree agricole abbandonate possono essere utilizzate per il pascolo che prevalentemente è di tipo bovino. In queste condizioni si insedia una vegetazione composta per lo più da piante annuali nitrofile a fioritura primaverile dell'alleanza *Echio-Galactition tomentosae*. Le specie presenti sono molto numerose, si possono citare fra le tante *Galactites tomentosa*, *Anthemis arvensis*, *Hypochoeris achyrophorus*, *Echium plantagineum*, *Hirschfeldia incana* le graminacee *Bromus* sp. pl., *Catapodium rigidum*, numerose leguminose come *Medicago* sp. pl., *Lotus ornithopodioides*, *Trifolium* sp. pl.; Questa vegetazione richiede suoli abbastanza profondi con una buona quantità di nitrati. Questi aspetti possono mantenersi a lungo se si verificano incendi, mentre se il pascolo è assente la vegetazione nitrofila viene presto sostituita dalle specie delle praterie steppiche e si insediano specie arbustive. All'osservatore la copertura vegetale appare alquanto caotica e molto variabile da sito a sito ma con il comune denominatore del lungo abbandono colturale. Grado di integrità: 5; Grado di naturalità: medio-basso.

VEGETAZIONE DI AREE IN ABBANDONO COLTURALE PROTRATTO, RICOLONIZZATE DA VEGETAZIONE ERBACEA ED ARBUSTIVA DI VARIO GENERE (*Lygeo-Stipetea*, *Pruno-Rubion ulmifolii*, *Oleo-Ceratonion*)

In molte aree dell'ambito sono frequenti situazioni di lungo abbandono colturale nelle quali alcune specie quali sommacco (*Rhus coriaria*), fico d'India (*Opuntia ficus-indica*) sono diventate più o meno invasive e i processi di ricolonizzazione della vegetazione naturale sono in corso e pertanto sono presenti specie delle praterie steppiche (*Lygeo-Stipetea*) ed elementi arbustivi quali rovi (*Pruno-Rubion ulmifolii*) o specie della macchia (*Oleo-Ceratonion*). All'osservatore la copertura vegetale appare alquanto caotica e molto variabile da sito a sito ma con il comune denominatore del lungo abbandono colturale. Pertanto si è preferito considerare queste cenosi come un unico tipo.

Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: media

Aree coltivate

COLTIVI (COMPRENDE TUTTE LE TIPOLOGIE DI COLTURE)

L'area in esame, è sottoposta ad attività agricole piuttosto estese, sono presenti soprattutto seminativi di specie foraggere o cereali ed inoltre frutteti di agrumi. La vegetazione infestante le colture rientra in varie alleanze riunenti associazioni nitrofile degli *Stellarietea mediae*). Grado di integrità: 6; Grado di naturalità: bassa.

Vegetazione Psammofila

Questa tipologia evidenzia gli aspetti di vegetazione psammofila che interessano il tratto costiero dell'ambito si tratta di aspetti fortemente degradati e impoveriti da diversi fattori di disturbo alcuni dei quali ormai irreversibili in particolare nel tratto più a nord le installazioni balneari impediscono l'insediarsi di questa vegetazione mentre nel tratto centrale e più a sud la costruzione di case per villeggiatura ha determinato lo spianamento delle dune; anche i rimboschimenti hanno notevolmente contribuito alla distruzione della vegetazione psammofila più evoluta come i ginepri. Anche la forte erosione della costa che interessa nel tratto a sud della foce del Simeto contribuisce alla scomparsa di questa vegetazione. Nel complesso attualmente si osserva una striscia costiera con qualche discontinuità dove sono presenti aspetti psammofili che vanno dal Salsolo Cakiletum lungo la battigia agli aspetti di dune embrionali con *Agropyron junceum* e ancora vegetazione di retroduna a dominanza di *Ononis ramosissima*. Rilevante tra la foce del San Leonardo e il villaggio Delfino la presenza della rara *Ipomea imperati* che era stata recentemente segnalata (TURRISI 2001) a sud della foce del San Leonardo in provincia di Siracusa. Grado di integrità: 5; Grado di naturalità: elevata.

Aree prive di vegetazione

AREE URBANIZZATE

Questa tipologia evidenzia gli agglomerati urbani che nell'area in esame sono concentrati nella porzione meridionale dell'ambito e nei centri abitati dei comuni ricadenti nell'ambito. Ad eccezione della presenza di parchi o giardini privati si tratta di aree che si possono considerare prive di vegetazione

Grado di integrità: -; Grado di naturalità: assente.

AREE URBANIZZATE CON VERDE DIFFUSO

Nel settore orientale dell'ambito 14, lungo la zona costiera, sono presenti aree urbanizzate a stretto contatto con coltivi, coltivi abbandonati, zone umide e pantani salmastri. Si tratta quindi di aree dove il tessuto urbanizzato è punteggiato di elementi floristici sia di tipo ornamentale che della flora spontanea.

Grado di integrità: -; Grado di naturalità: assente.

AREE INDUSTRIALI, ARTIGIANALI E COMMERCIALI

Questa tipologia evidenzia le aree industriali artigianali e commerciali dell'hinterland catanese. Grado di integrità: -; Grado di naturalità: assente.

Componenti di maggiore valore paesaggistico

Nell'ambito 14 la componente vegetazionale, pur avendo scarsa rilevanza rispetto ad altri ambiti che ricadono nella provincia di Catania a causa della assoluta prevalenza del paesaggio agrario, presenta ugualmente alcuni elementi di pregio che contribuiscono a connotare il paesaggio. Si tratta in particolare della vegetazione igrofila che si insedia lungo le sponde dei corsi d'acqua, della vegetazione alo-igrofila dei pantani salmastri che si trovano nei dintorni della foce del Fiume Simeto e degli aspetti psammofili che seppure fortemente degradati e alquanto ridimensionati nella loro estensione spaziale originale permangono lungo la linea di costa. Di discreto valore paesaggistico sono inoltre gli aspetti steppici tipici degli ambienti argillosi che soprattutto negli ultimi decenni sono stati fortemente compromessi per la cavatura di materiale argilloso e soprattutto per la realizzazione di grandi discariche di rifiuti solidi urbani. Essi dovrebbero essere tutelati per la notevole importanza idrogeologica che rivestono e per la peculiare biodiversità che ospitano al loro interno.

Misure gestionali

I corsi d'acqua presenti nell'ambito 14 possiedono ancora un elevato valore naturalistico e rappresentano dei corridoi biotici di grande rilevanza, essi pertanto richiedono la massima tutela. In particolare andrebbe controllato il regime idrico che, con la creazione di traverse artificiali e il prelievo di acqua per attività industriali ed agricole, provoca una cospicua riduzione della portata dei fiumi. Tale riduzione nelle annate più siccitose può raggiungere livelli minimi che risultano essere molto dannosi per la flora e la fauna. Gli effetti negativi delle traverse artificiali hanno interessato anche la zona costiera, con un arretramento della linea di costa per il mancato apporto solido di origine fluviale, e conseguente influenza sulla vegetazione psammofila. Le sistemazioni idrauliche subite dai fiumi negli anni 50-60, specialmente con la creazione di alti argini artificiali, hanno determinato una grave perdita di biodiversità sia a livello di ecosistema che di specie. Sugli argini artificiali e nei dintorni di essi si è diffusa una vegetazione di tipo ruderale, mentre le formazioni vegetali più complesse come i boschi ripali sono scomparsi.

Le superfici palustri si sono molto ridotte e l'impossibilità di espansione degli alvei fluviali non permette una loro espansione, con gravi ripercussioni anche per la avifauna.

Particolare attenzione dovrebbe essere rivolta alla loro protezione in quanto esse hanno una importante funzione di serbatoio naturale in caso di piogge eccessive, svolgono una funzione di fitodepurazione delle acque e sono inoltre un prezioso serbatoio di biodiversità. In particolare va salvaguardata la vegetazione alofila presente ormai solo tra le Salatelle e

il lago Gornalunga e ne andrebbe favorita la diffusione con la eliminazione degli spazi cementificati in maniera abusiva nel cuore della riserva naturale "Oasi del Simeto".

La macchia psammofila degli ambienti dunali è scomparsa, distrutta dalle urbanizzazioni, dai prelievi di sabbia e dall'introduzione di specie esotiche, ma si potrebbe favorire una sua ripresa con interventi mirati rivolti ad una graduale sostituzione delle essenze arboree impiantate sulle dune.

La scomparsa delle formazioni forestali da ormai lunghissimo tempo è probabilmente uno dei fattori che ha determinato nel territorio dell'ambito 14 condizioni microclimatiche particolarmente calde e secche. Sarebbe quindi auspicabile avviare interventi per ricostituire, dove possibile, le formazioni boschive ripariali e riforestare (con essenze non necessariamente di tipo forestale) le aree abbandonate dall'agricoltura.

Questi interventi devono attenersi ai principi della selvicoltura naturalistica (cfr. Mercurio 2001). In breve, queste attività prevedono l'utilizzo di specie autoctone di provenienza locale e idonee alle condizioni stazionali. La prescrizione di utilizzare esemplari di provenienza locale permette di salvaguardare il patrimonio genetico delle popolazioni presenti che sono adattate alle condizioni ambientali locali. Pertanto il materiale di propagazione, (soprattutto semi) destinato ad interventi di ripristino, deve provenire dalle stesse zone o da aree prossimali a quella in cui si fa l'intervento. Ciò pone qualche problema per l'approvvigionamento che non può avvenire attraverso i normali canali commerciali (ad es. aziende vivaistiche). E' quindi necessario valutare l'opportunità di creare vivai locali. In alternativa si può cercare la collaborazione di enti che svolgono attività vivaistica finalizzata alla riforestazione come l'Azienda Regionale Foreste Demaniali. Essa possiede diversi vivai nei quali potrebbe essere avviata o potenziata la riproduzione di specie autoctone utili alle attività di ripristino della vegetazione.

A questo proposito si ricorda che all'Azienda Foreste è stata recentemente affidata, nella qualità di Amministrazione responsabile della misura 1.12 – "Sistemi territoriali integrati ad alta naturalità", dal Programma Operativo Regionale Sicilia 2000/2006 per l'utilizzazione dei fondi strutturali dell'Unione Europea, la regia regionale, cioè il coordinamento di altre Istituzioni, e una titolarità regionale, di attuazione diretta finalizzata alla creazione di una "banca del germoplasma vegetale.

Soltanto per aree marginali, si può ipotizzare la riforestazione con specie forestali non autoctone a rapida crescita che possano avere un interesse commerciale e fornire risorse rinnovabili come il legname. Fra queste gli stessi eucalipti forniscono legname adatto ad alimentare forni di panificazione, pizzerie ecc. Questa soluzione potrebbe essere applicata

anche a contesti particolarmente antropizzati o degradati come le aree industriali, nelle quali la presenza di aree boschive potrebbe mitigare l'impatto ambientale e migliorare la qualità di vita dei residenti.

Anche per le aree non utilizzate dall'agricoltura caratterizzate da vegetazione come le praterie steppiche, in quanto significativi serbatoi di biodiversità e potenziali aree di ripristino della vegetazione arbustiva o arborea, dovrebbero essere previste norme di tutela che impediscano interventi quali spianamenti, sbancamenti o altre attività finalizzate alle attività agricole che interessano già una consistente parte del territorio in esame.

Carta delle aree d'interesse faunistico (tavv. 04_2, 05_3 scala 1:50.000)

L'ambito 14 interessa territori fortemente antropizzati che tuttavia conservano tuttora ambienti di rilevante interesse naturalistico e faunistico in particolare. Gli ambienti di maggiore valore naturalistico sono quelli relativi al fiume Simeto, ai suoi affluenti, alle zone umide ed agli ambienti costieri prossimi alla sua foce. È in questi ambienti che si rinvencono le specie faunistiche di maggiore interesse, soprattutto per quanto riguarda l'avifauna. L'area della Piana di Catania presenta una elevatissima antropizzazione legata ad una diffusione capillare della coltivazione degli agrumi; in questa porzione di territorio gli unici elementi di naturalità sono rappresentati quasi esclusivamente dalla rete idrografica di fossi e valloni. Altre aree residue di interesse naturalistico riguardano generalmente incolti con un più o meno accentuato grado di ricostituzione della vegetazione naturale. Ben poco rappresentati risultano gli ambienti forestali. In questo ambito è presente una Riserva Naturale - R.N.O. Oasi del Simeto - che comprende un sistema di zone umide tra i più importanti della Sicilia, e sono stati individuati due SIC che riguardano entrambi il fiume Simeto: ITA070001 FOCE DEL FIUME SIMETO E LAGO GORNALUNGA (che è anche una ZPS) e ITA070025 TRATTO DI PIETRALUNGA DEL FIUME SIMETO.

Acque interne

Le acque interne costituiscono una delle componenti paesaggistiche e naturalistiche di cruciale interesse per la conservazione della biodiversità. Si tratta di sistemi altamente integrati la cui tutela e gestione deve tener conto sia dei fattori geofisici, sia di quelli ecologici che contribuiscono a determinare la loro complessa realtà. Tenuto conto di ciò, è comunque possibile operare una suddivisione schematica in ambienti di acque ferme (lentiche) e di acque correnti (lotiche).

Acque lente

Fanno parte di questa tipologia, che caratterizza fortemente questo ambito, stagni costieri, ambienti palustri, acquitrini ed aree periodicamente invase dalle acque, tutti ambienti presenti quasi esclusivamente all'interno della R.N.O. Oasi del Simeto. La loro rigorosa salvaguardia risulta fondamentale per la sopravvivenza di numerosissime specie animali, particolarmente di uccelli. Obiettivo prioritario dovrebbe essere quello di mantenere ed arricchire la diversità di questi habitat, eliminando le cause di disturbo, nonché il ripristino delle aree oggetto di interventi antropici. A tali tipologie si associa la presenza di bacini artificiali.

STAGNI COSTIERI

Si tratta di ambienti di eccezionale interesse naturalistico in quanto ormai in forte rarefazione in tutta l'isola ed estremamente rari nel comprensorio etneo; essi ospitano ricche comunità di uccelli e di invertebrati. All'interno dell'ambito 14 soltanto gli stagni costieri situati a nord della foce del Simeto denominati "Salatelle" ed il lago Gornalunga possono essere fatti rientrare in questa tipologia.

Misure gestionali

Sarebbe urgente sottoporre queste aree a misure di tutela integrale con vincolo di immutabilità assoluta. Per quanto concerne le attività agricole preesistenti, andrebbero vietati drasticamente l'uso di diserbanti e pesticidi e le pratiche di drenaggio per la bonifica di terreni da destinare a coltivazione; andrebbero inoltre regolamentati i prelievi di acqua a scopi irrigui. Sarebbero altresì da prevedere interventi di ripristino e restauro ambientale, al fine di preservare e recuperare ciò che rimane in stato di naturalità e/o seminaturalità per incrementare la superficie di questi biotopi accrescendone così le capacità omeostatiche. Andrebbe altresì regolamentata la loro fruizione anche attraverso la stima del carico massimo sostenibile di presenze, soprattutto durante la stagione estiva. Dovrebbe inoltre essere vietata tassativamente l'attività venatoria.

AMBIENTI PALUSTRI

Ricadono in questa tipologia aree permanentemente, o periodicamente, invase dalle acque, che ospitano vegetazione palustre. Esse sono localizzate essenzialmente lungo l'asta fluviale e la foce del fiume Simeto. In base alle condizioni del suolo e della prossimità della costa si riscontrano sia ambienti palustri salmastri, che di acqua dolce.

Misure gestionali

Per queste aree occorre garantire, in primo luogo, il permanere delle condizioni di naturalità, apponendo un vincolo di inedificabilità assoluta, favorendo nel contempo la loro estensione. Sarebbe altresì necessario eliminare le cause di disturbo antropico determinate in particolare dalla presenza di costruzioni spesso a ridosso delle zone umide, assicurando la buona qualità delle acque, regolamentando strettamente i prelievi idrici e, di contro, evitando l'immissione eccessiva di acque dolci in corrispondenza degli ambienti salmastri. Anche in questo caso dovrebbe essere vietata tassativamente l'attività venatoria.

ACQUITRINI ED AREE PERIODICAMENTE INVASE DALLE ACQUE

Vi ricadono ambienti sommersi dalle acque con minore frequenza rispetto a quelli indicati come ambienti palustri.

Misure gestionali

Le medesime di quelle indicate per gli ambienti palustri.

BACINI D'ACQUA ARTIFICIALI

L'ambito presenta un sistema di specchi d'acqua che, sebbene in gran parte artificiali, offrono opportunità di sopravvivenza a molte specie di vertebrati ed invertebrati. Questi ambienti contribuiscono ad accrescere sensibilmente la eterogeneità ambientale e la biodiversità a livello di specie. Tali corpi idrici sono infatti utilizzati da molte specie di uccelli di passo, soprattutto limicoli, come delle vere e proprie "zone umide" e dall'erpetofauna, in particolare dagli anfibi notoriamente legati all'acqua per l'espletamento del loro ciclo biologico, ma anche da specie di invertebrati paludicole, o comunque igrofile.

Misure gestionali

Le misure più efficaci riguardano l'adozione di pratiche di agricoltura biologica e/o ecocompatibile, che comportano una netta riduzione dell'utilizzazione di prodotti chimici, questi ultimi sono senza alcun dubbio i principali responsabili della scomparsa di molte specie legate agli ambienti acquatici (ad esempio il Discoglossò e la Raganella) da molti agroecosistemi della nostra isola, dove in passato erano invece relativamente frequenti. Nella progettazione di nuovi invasi sarebbe altresì necessario prevedere una forma sinuosa ed irregolare degli argini per favorire la eterogeneità ambientale e quindi una maggiore diversificazione della flora e della fauna. L'utilizzazione di cemento armato per il consolidamento degli argini degli invasi e per la irregimentazione di canali naturali od artificiali, andrebbe del tutto evitata, visto che gli effetti di questa pratica nel determinare la "banalizzazione" della fauna acquatica e ripicola sono ormai ben noti e difficilmente reversibili. Sarebbe altresì oltremodo utile individuare ed attrezzare una zona di ripa da cui

effettuare i prelievi di acqua, precludendo l'accesso alle rimanenti aree con mezzi meccanici. In tal modo verrebbe favorita l'evoluzione della vegetazione ripariale e si avrebbe un sensibile incremento dei siti di riposo e/o rifugio per numerose specie animali anche in relazione alla diminuzione del disturbo antropico.

Acque lotiche

I corsi d'acqua rientranti in questo ambito ricadono quasi per intero nel bacino idrografico del fiume Simeto e presentano un consistente grado di antropizzazione, principalmente a causa dell'esercizio delle attività agricole e degli interventi di sistemazione idraulica. Inoltre, gran parte dei corsi d'acqua presentano un regime temporaneo; anche il fiume Simeto, nella porzione terminale del suo corso, si presenta talvolta prosciugato a causa di eccessivi prelievi idrici. Sono presenti anche fenomeni di inquinamento delle acque a causa di scarichi provenienti da centri abitati.

CORSI D'ACQUA DI ECCEZIONALE INTERESSE NATURALISTICO

In questo ambito è stata classificata in questa tipologia soltanto la porzione iniziale della vecchia ansa del fiume Simeto, un antico meandro del fiume isolato dall'asta principale a seguito delle opere di sistemazione idraulica condotte negli anni '50 del secolo scorso, che continua ad essere alimentato dalla falda e, nella porzione terminale, dal torrente Buttaceto. Il suo interesse naturalistico è giustificato dalla presenza di numerose specie di uccelli, tra cui la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), specie classificata da BIRDLIFE 2004 quale SPEC1 (specie minacciata a livello mondiale). Questo corso d'acqua ricade all'interno della Riserva Naturale Oasi del Simeto e del SIC e ZPS ITA070001 FOCE DEL FIUME SIMETO E LAGO GORNALUNGA.

Misure gestionali

Vanno previste forme di tutela rigorosa volte al mantenimento integrale delle caratteristiche di naturalità. In particolare si dovrà garantire che afflussi di acque non determinino alterazioni qualitative e quantitative. Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici andrà inoltre assicurato lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di 300 m dalla sponda.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO

Si tratta di corsi d'acqua con caratteristiche elevate di naturalità. Presentano questa tipologia l'intero corso del fiume Simeto e la porzione terminale della vecchia ansa del suddetto fiume. Essi sono caratterizzati da una funzionalità ecologica non ottimale, dovuta generalmente ad interventi di sistemazione idraulica, a prelievi idrici e a scarichi inquinanti.

Misure gestionali

Per questi corsi d'acqua vanno previste forme di tutela volte al raggiungimento di maggiori caratteristiche di naturalità attraverso l'eliminazione, o la riduzione, delle cause di disturbo antropico; qualunque intervento non dovrà pertanto interferire con tale finalità prioritaria. In particolare non sono ammissibili interventi che possano alterare la composizione o il regime delle acque. Eventuali prelievi idrici preesistenti dovranno essere sottoposti a revisione al fine di assicurare il deflusso vitale a valle di ogni captazione. La depurazione delle acque reflue dei centri abitati che scaricano nel fiume Simeto dovrà costituire un obiettivo prioritario di tutela.

Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia verso forme maggiormente evolute non consentendo il taglio di essenze arboree. Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici andrà inoltre favorito lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di 150 m per sponda oltre l'area di golena, nonché la progressiva dismissione di eventuali attività antropiche realizzate lungo i corsi d'acqua quali coltivazioni intensive, viabilità minore, ecc. In tale fascia non sarà consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per eventuali sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua. Salvo casi particolari, volti ad assicurare una maggiore diversità ambientale e su proposta da parte di enti di tutela, il pascolo e l'esercizio di attività agricole non sono consentiti nelle aree di golena.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO IN CUI SONO PRESENTI INTERVENTI ANTROPICI

In questa categoria sono inclusi corsi d'acqua, o loro tratti, che presentano alterazioni paesaggistiche, o naturalistiche, a causa di interventi antropici, ma che mantengono un interesse naturalistico. Vi fanno parte i fiumi Gornalunga e Dittaino e alcuni loro affluenti. Gli alvei di questi corsi d'acqua si presentano spesso ristretti da argini in terra ed hanno un regime generalmente temporaneo.

Misure gestionali

L'eliminazione, o la mitigazione, degli interventi antropici può determinare un significativo miglioramento sotto l'aspetto paesaggistico e della funzionalità ecologica di tali porzioni di corsi d'acqua.

Le opere di mitigazione dovranno basarsi prioritariamente su criteri naturalistici e non limitarsi ad interventi di tipo estetico. In particolare vanno favoriti gli interventi volti a garantire la continuità ecologica longitudinale e trasversale del corso d'acqua, lo sviluppo

di fasce di vegetazione riparia di adeguata ampiezza, il mantenimento dei deflussi vitali. Interventi di ingegneria naturalistica che prevedano l'utilizzo di vegetali vivi dovranno essere effettuati utilizzando specie e popolazioni autoctone ed assicurando la diversità genetica. Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia verso forme maggiormente evolute e non è consentito il taglio di essenze arboree. Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici andrà inoltre favorito lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di almeno 100 m per sponda oltre l'area di golena. In tale fascia non è consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per eventuali sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua. Interventi di sistemazione idraulica potranno essere realizzati solo in casi di assoluta necessità al fine di salvaguardare manufatti antropici preesistenti di interesse generale; tali interventi, effettuati con tecniche di ingegneria naturalistica, dovranno interessare porzioni limitate del corso d'acqua e non potranno in ogni caso determinare interruzioni sia in senso longitudinale che trasversale. Sono auspicabili azioni volte alla eliminazione, o alla depurazione di scarichi inquinanti.

RETE IDROGRAFICA MINORE

Tratti minori del reticolo idrografico che si rinvengono in aree scoperte con processi erosivi in atto; questa tipologia annovera anche fossi e canali di bonifica. A causa dell'intensa opera di antropizzazione dei bacini, gran parte dei corsi d'acqua dell'ambito ricade in questa categoria. Si tratta di corsi d'acqua temporanei (corsi d'acqua con portate solo in alcuni mesi dell'anno), o effimeri (corsi d'acqua con portate solo in occasione di eventi meteorici).

Tra questi sono i corsi d'acqua temporanei a presentare interesse naturalistico. Alcuni fossi e canali di bonifica presentano acque a debole scorrimento ed assumono una certa importanza per la tutela della fauna di Vertebrati. Occorre inoltre distinguere tra corsi d'acqua che presentano una copertura vegetale arborea, anche se non costituita da specie strettamente riparie, e quelli che ne risultano privi; sono i primi a rivestire un maggiore interesse faunistico.

Misure gestionali

Vanno previste forme di gestione volte alla rinaturazione ed alla mitigazione dei processi erosivi. Tutti gli interventi dovranno consentire il mantenimento o lo sviluppo di un'adeguata fascia di protezione di almeno 20 metri, impedendo qualunque intervento che possa accentuare i fenomeni di deterioramento ambientale quali l'aratura o l'esercizio del

pascolo sino al margine degli impluvi. L'eliminazione dei processi di deterioramento ambientale è inoltre legata all'adozione di forme più oculate di gestione del territorio. Non è in ogni caso consentito lo scarico di materiali e il prelievo di inerti dagli alvei. Eventuali prelievi idrici non potranno in ogni caso comportare significative diminuzioni delle portate o alterazioni al regime idrologico nei tratti a valle classificati con le tipologie a maggiore tutela. Particolare importanza, soprattutto per quanto riguarda la mitigazione dei fenomeni di inquinamento delle acque, dovrà essere posta nei confronti dei fossi e dei valloni le cui acque alimentano la Riserva Naturale Oasi del Simeto.

CORSI D'ACQUA PROFONDAMENTE TRASFORMATI DA INTERVENTI ANTROPICI

Rientrano in questa tipologia alcuni corsi d'acqua con foce nel Golfo di Catania che presentano massicci interventi di sistemazione idraulica e/o un elevato inquinamento di origine civile o industriale.

Misure gestionali

Le condizioni di naturalità di questi corsi d'acqua possono essere incrementate attraverso la realizzazione di consistenti interventi di restauro naturalistico finalizzati ad incrementare la diversità ambientale. I prelievi idrici, incluse le piccole e grandi derivazioni in atto, dovranno assicurare il deflusso vitale a valle di ogni opera di presa. Dovranno essere monitorati gli scarichi inquinanti per pervenire ad una loro eliminazione o mitigazione.

Ambienti terrestri

Habitat correlati alla presenza di corsi d'acqua

AMBITI GOLENALI

Questa tipologia è ben rappresentata nell'ambito, in quanto costituita dalle golene dei tratti terminali dei fiumi Simeto, Dittaino e Gornalunga e dei loro affluenti. In massima parte, tuttavia, questi tratti dei corsi d'acqua sono stati oggetto di opere di sistemazione idraulica (generalmente costruzione di argini in terra) che hanno determinato la banalizzazione degli ambienti ripari e la riduzione di aree umide con conseguente perdita di biodiversità.

Spesso, infatti, la realizzazione di argini e la trasformazione delle aree di golena non consentono al corso d'acqua di esondare e creare isole, lanche, sezioni e profondità dell'alveo variabili, con conseguente perdita di diversità morfologica e, quindi, biologica. Inoltre, gli interventi di sistemazione idraulica hanno spesso creato golene che possono essere sommerse dalle acque solo in occasione di piene di eccezionale entità e che quindi si presentano quasi sempre aride. Ciononostante, gli ambiti golenali rappresentano un elemento fondamentale di continuità naturalistica e consentono la dispersione di

numerose specie animali. Particolare importanza riveste il tratto del fiume Simeto a monte della traversa di Ponte la Barca, tra i pochissimi tratti di basso corso non arginati.

Misure gestionali

Per questa tipologia è necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l'assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato dei luoghi. A tale scopo sono da vietare assolutamente sia opere di trasformazione fisica dei luoghi, sia le attività che potrebbero far risentire effetti negativi su queste aree. In particolare vanno regolamentate le pratiche agricole, evitando l'utilizzazione di pesticidi ed erbicidi. Non bisogna infatti dimenticare che le golene rappresentano una fascia di protezione delle aste fluviali e dell'integrità degli habitat dulcaquicoli. Sarebbe altresì necessario prevedere il recupero di alcune aree di golena attualmente interessate da attività agricole e da cementificazioni degli argini. Gli interventi andrebbero previsti sia nell'ottica di estendere, e spesso ripristinare, una fascia di rispetto intorno alle aste fluviali, sia per incrementare la superficie di questa tipologia di habitat, che appare di troppo limitata estensione per consentire l'adeguato e corretto svolgimento delle sue numerose ed articolate funzioni, non ultima quella di corridoio ecologico.

VALLONI E AMBITI FLUVIALI

Le aree indicate in questa tipologia sono strutture vallive con corsi d'acqua il più delle volte temporanei in cui, generalmente, è ancora presente la vegetazione riparia. Nell'area della Piana di Catania è presente un fitto reticolo di canali di bonifica e fossi realizzati negli anni '50 del secolo scorso per drenare l'esteso sistema di pantani. Tali ambienti, sebbene artificiali e spesso circondati da aree fortemente antropizzate, talvolta urbanizzate, rivestono interesse naturalistico in quanto rappresentano siti di rifugio per un cospicuo numero di specie faunistiche legate alle acque palustri (uccelli, anfibi, rettili, invertebrati). Il sistema di valloni e piccoli corsi d'acqua temporanei spesso costituisce l'esclusivo elemento di naturalità e l'unico rifugio per la fauna nell'ambito delle aree antropizzate.

Misure gestionali

Per le poche aree rimaste integre dal punto di vista naturale, sarà necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l'assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato originario dei luoghi. Andranno altresì regolamentate le pratiche agricole, vietando l'utilizzazione di pesticidi erbicidi e concimi chimici almeno per una fascia di 300 metri da ciascun lato delle sponde fluviali. Non bisogna infatti dimenticare che questi ambienti rappresentano una fascia di protezione delle aste fluviali e dell'integrità degli habitat dulcaquicoli. Al fine di tutelare l'avifauna va garantita la

permanenza degli agroecosistemi oggi presenti lungo il corso dei fiumi Simeto, Gornalunga e Dittaino e nei pressi delle zone umide; tali aree, infatti, rivestono una notevole importanza per numerose specie di uccelli che le frequentano per esigenze trofiche e per spostamenti tra le diverse aree di interesse faunistico. Sarebbe inoltre necessario prevedere il recupero di alcune aree di golena attualmente interessate da attività agricole e da argini artificiali; questi ultimi interventi dovranno essere progettati con tecniche che utilizzino le più recenti acquisizioni della ingegneria bio-naturalistica e del ripristino ambientale e i progetti dovranno essere sottoposti ad apposita procedura V.I.A. Un possibile intervento di riqualificazione fluviale dei tratti interessati da sistemazione idraulica potrebbe essere l'abbassamento della quota delle golene nei casi in cui sia stata artificialmente innalzata. Tale intervento, da eseguirsi con tecniche di ingegneria naturalistica, consentirebbe di ottenere, aree soggette a periodiche e frequenti inondazioni elevando la diversità morfologica e biologica oggi esistente. L'insieme di tali interventi andrebbe previsto sia nell'ottica di estendere e/o ripristinare, una fascia di rispetto intorno alle aste fluviali, sia per incrementare la superficie di questa tipologia di habitat, che in molte zone appare di troppo limitata estensione per consentire l'adeguato e corretto svolgimento delle sue numerose e articolate funzioni, non ultima quella di corridoio ecologico.

Altri habitat terrestri

AMBIENTI SABBIOSI COSTIERI

In provincia di Catania questa tipologia è presente soltanto in questo ambito. Si tratta di ambienti in gran parte profondamente alterati dalla presenza di attività antropiche (costruzioni, stabilimenti balneari, etc.); inoltre, lo stesso esercizio della balneazione determina profondi danni alle biocenosi psammofile, che per tali motivi sono in forte rarefazione in Sicilia. Oltre che per diverse specie di invertebrati, tali ambienti assumono notevole importanza anche per la sosta e la riproduzione dell'avifauna.

Nell'area in esame i tratti meglio conservati, anche se in uno stato non soddisfacente, sono quelli che ricadono all'interno della riserva naturale Oasi del Simeto: qui si rinvergono lembi del vasto ed imponente sistema di dune costiere che sino a pochi decenni fa caratterizzava fisionomicamente il litorale sabbioso del Golfo di Catania.

Misure gestionali

Va assicurata una tutela integrale degli ambienti in condizioni di naturalità eliminando qualsiasi forma di disturbo antropico. Tale tutela deve essere massima all'interno della

riserva naturale ove dovrebbe essere vietato anche l'esercizio della balneazione nelle aree maggiormente significative e meglio conservate, al fine di evitare il calpestio che danneggia il sistema dunale ed arreca notevoli danni alla fauna invertebrata. Per i rimanenti tratti del litorale, compresi quelli soggetti ad una massiccia presenza antropica, vanno individuate aree in cui garantire una naturale evoluzione della vegetazione e il conseguente insediamento delle biocenosi delle dune. Tale misura non determina particolari ostacoli al mantenimento delle attività di fruizione del litorale e può determinare un elemento di "abbellimento" e di attrattiva di aree che stanno assumendo un aspetto sempre più innaturale

AREE RUPESTRI E TIMPE

In questo ambito tale tipologia è poco rappresentata. Queste aree offrono rifugi e siti di nidificazione a diverse specie di uccelli e hanno un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dei rapaci. Inoltre spesso presentano cavità e fessure tra le rocce che sono luogo di rifugio per chiroteri. Alcune scarpate di sabbie e conglomerati, in gran parte di origine antropica, presenti in contesti fortemente antropizzati, quali ad esempio il quartiere di San Giorgio all'interno della città di Catania, rivestono interesse faunistico in quanto si sono insediate colonie di Gruccioni (*Merops apiaster*).

Misure gestionali

Deve essere garantito il mantenimento dei caratteri connotativi attuali con l'adozione di misure di tutela integrale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi. In particolare dovranno essere vietati sbancamenti, coperture, o consolidamento delle pareti, nonché l'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna selvatica (apertura di cave, costruzioni di infrastrutture, etc.). In queste aree, data la loro funzione di rifugio, l'attività venatoria dovrebbe essere vietata.

MACCHIA, BOSCHI E BOSCAGLIE

Si tratta di poche aree di piccola superficie. Sono classificabili quali boschi secondari formati in conseguenza dell'abbandono delle colture. Nel perimetro delle aree sono state incluse anche radure e cespuglieti, contigui o circondati dal bosco, che possono essere colonizzati da essenze arboree e che comunque rivestono un importante ruolo nell'assetto faunistico complessivo del territorio in esame.

Misure gestionali

Pur rappresentando modeste superfici, la tutela di questi habitat è importante per la conservazione della fauna. In generale andrebbe richiesto per tutti i boschi privati la

predisposizione di piani di assestamento forestale che definiscano le modalità di gestione, la frequenza dei tagli e il periodo della loro esecuzione (in modo da non incidere sulla nidificazione e sulle attività riproduttive dell'avifauna). Occorrerebbe favorire, attraverso incentivi e acquisizioni, l'incremento numerico degli alberi di grandi dimensioni e di quelli vetusti, la trasformazione dei cedui in fustaie e la rinnovazione naturale da seme. I tagli dovrebbero essere vietati nelle aree con forte pendenza e sulle creste. Nei boschi radi e nei pascoli arborati, il pascolo dovrà essere regolamentato in modo da mantenere le diverse tipologie del paesaggio. Ove necessario per la protezione del suolo dovrà essere escluso il pascolo per favorire un aumento della copertura arborea. Sarebbe opportuno che per ogni ambito sia elaborato un piano forestale che consenta una gestione del patrimonio boschivo che tenga conto delle esigenze complessive di miglioramento dell'assetto paesaggistico e della tutela della biodiversità. In generale sarebbero da evitare interventi di rimboschimento, poiché interferiscono negativamente con i processi naturali di colonizzazione boschiva.

RIMBOSCHIMENTI A PINUS SPP. ED EUCALIPTUS SPP.

Si tratta di aree che, nell'ambito in esame, presentano estensioni ridotte e sono quasi per intero concentrate all'interno della riserva naturale Oasi del Simeto, dove spesso sono associate all'Acacia. Tali formazioni vennero impiantate nella metà del secolo scorso per consolidare il sistema di dune. Sebbene non siano caratterizzate da una fauna specifica, rappresentano comunque dei rifugi potenziali per un buon numero di Vertebrati per cui la loro presenza accresce la connettività ecologica dell'intero territorio. Il loro interesse è anche legato alla possibilità che possano evolvere, attraverso opportuni interventi, in formazioni forestali naturali.

Misure gestionali

Non vanno previste particolari misure gestionali, se non quelle legate alla corretta gestione dei rimboschimenti. Per quelli presenti nella riserva naturale Oasi del Simeto vanno previsti interventi che consentano una loro graduale sostituzione verso formazioni vegetali originarie. Anche per i rimanenti boschi risulta opportuno prevedere interventi che favoriscono la loro evoluzione verso forme a maggiore naturalità.

PASCOLI E INCOLTI, PRATERIE STEPPICHE, AREE CALANCHIVE, PASCOLI E INCOLTI CON CESPUGLI

Si tratta di diverse tipologie di ambienti aperti caratterizzati generalmente dalla utilizzazione a pascolo. Gli incolti sono stati inclusi nei casi in cui risulta evidente l'abbandono definitivo delle colture e/o quando contigue con habitat naturali. Queste aree

hanno un notevole interesse per la fauna; esse rappresentano zone di foraggiamento dei rapaci e habitat di elezione della Coturnice, della Calandra e di numerose altre specie di uccelli proprie degli ambienti aperti. Un gran numero di specie di insetti sono esclusive di questi habitat e la presenza del bestiame al pascolo è all'origine di numerose catene alimentari.

Misure gestionali

Per quanto riguarda i prati e i pascoli, bisogna considerare che si tratta generalmente di formazioni di origine antropozoogena, il cui mantenimento è legato, più o meno strettamente, alla pratica della pastorizia brada. Anche per queste aree, strettamente correlate alle precedenti dal punto di vista ecologico, dovrà essere curato il mantenimento dei caratteri connotativi attuali sottraendole alle pratiche agricole e ad altri processi di trasformazione quali costruzione di infrastrutture, pratiche di spietramento, sbancamenti ecc. Sono da prevedere anche alcuni interventi di recupero e riqualificazione per quelle zone che presentano attualmente un significativo degrado, che ne compromette parzialmente la funzionalità ecologica. Sarà comunque necessario regolamentare il pascolo, evitando un'eccessiva pressione e diversificando le tipologie del bestiame utilizzato. Tutto ciò consentirà di mantenere questi habitat in una condizione di equilibrio dinamico, che può essere garantito soltanto da una pratica equilibrata della pastorizia; questa ultima attività potrebbe così risultare positiva non solo ai fini della salvaguardia di legittimi interessi umani, ma anche per la permanenza di valori naturali e paesaggistici.

PASCOLI E INCOLTI SU SUBSTRATO SABBIOSO

Tale tipologia è presente soltanto all'interno della riserva naturale Oasi del Simeto. Si tratta di zone marginali, ex coltivi (generalmente agrumeti), caratterizzate dalla presenza di substrati sabbiosi; essi occupano una fascia parallela alla linea di costa che un tempo era interessata dalle dune e dal sistema di ambienti retrodunali. Nonostante le profonde alterazioni determinate in passato dall'esercizio delle attività agricole, sono in corso significative evoluzioni verso forme di copertura vegetale naturale e, in molti casi, sono presenti specie faunistiche tipiche degli ambienti di duna e retroduna di particolare interesse naturalistico, quali il Lepidottero notturno *Brythis pancrati*, strettamente legato al *Pancratium maritimum*, il Coleottero Carabide *Scarites buparius* e il Grillide *Brachytripes megacephalus*.

Misure gestionali

Occorre garantire l'evoluzione di questi territori verso forme di maggiore naturalità, non consentendo edificazioni e trasformazioni fondiari orientate a forme di agricoltura intensiva.

AGROECOSISTEMI DI PARTICOLARE INTERESSE FAUNISTICO

Sono stati inclusi in questa tipologia gli arboreti misti ed i seminativi ancora coltivati, o in stato di abbandono recente, che in relazione ai sistemi di conduzione tradizionale conservano un grado di naturalità, o di seminaturalità, tale da sostenere un buon livello di biodiversità animale. Nell'ambito in esame tale tipologia si riscontra essenzialmente all'interno della R.N.O. Oasi del Simeto e comprende generalmente seminativi ed agrumeti, che rivestono particolare importanza per l'avifauna in relazione alla presenza di aree umide limitrofe. Gli uccelli utilizzano questi agroecosistemi come aree di foraggiamento e riposo e talora anche come siti di nidificazione.

Misure gestionali

Per questi ambienti si ritiene sufficiente il mantenimento delle tradizionali pratiche agricole, evitando in ogni caso che i fondi siano interessati da modificazioni morfologiche del terreno, a seguito ad esempio di sbancamenti o colmature, e da pratiche che comportino l'utilizzazione di pesticidi e diserbanti.

Aree complesse

Sono state indicate con questo nome aree che comprendono un mosaico di habitat contigui ed ecologicamente integrati, appartenenti a diverse tipologie (distinte dal punto di vista cartografico all'interno di ciascuna area), importanti per la conservazione della biodiversità. Vi si riscontrano pascoli, macchia, calanchi e diverse tipologie geomorfologiche. Nell'ambito è stata identificata un'unica area complessa.

AREA DI PONTE BARCA

Parzialmente compresa all'interno del perimetro del SIC ITA070025 TRATTO DI PIETRALUNGA DEL FIUME SIMETO, l'area mostra una stretta integrazione di habitat, che determina un'elevata eterogeneità ambientale, alla quale fa riscontro la presenza di una ricca e diversificata fauna vertebrata ed invertebrata. Essa include un tratto del fiume Simeto che presenta un sistema articolato di aree umide con una golena relativamente ampia ricoperta, più o meno fittamente, da ripisilve. A questi habitat sono associati anche pascoli ed incolti, che contribuiscono a determinare un mosaico ambientale che offre rifugio e protezione e rappresenta una importante area di foraggiamento, per numerosi vertebrati. In particolare l'avifauna, sia stanziale che migratrice, annovera ben 24 specie

dell'allegato 1 della Direttiva 409/79/CEE. Fra queste ultime merita particolare menzione la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), considerata specie globalmente minacciata e in stato critico di conservazione. Le particolari condizioni ecologiche, legate essenzialmente all'ambiente acquatico e ripario, consentono la presenza di due Anfibi quali il Discoglossus dipinto (*Discoglossus pictus*) e la Raganella (*Hyla intermedia*), ritenute fra le specie più a rischio della erpetofauna sicula. Ricca e diversificata risulta anche la fauna invertebrata, soprattutto per quanto riguarda la presenza di specie francamente ripicole e paludicole.

Misure gestionali

L'assenza di adeguate misure di conservazione e l'elevato grado di antropizzazione dei territori circostanti, fanno sì che l'area attualmente debba essere ritenuta ad elevata criticità. I principali fattori di disturbo e modificazione sono individuabili nelle captazioni, nelle sistemazioni idrauliche, nelle pratiche agricole e nel pascolo. Le azioni di tutela dovranno perseguire come obiettivo primario il mantenimento dei caratteri connotativi dell'area, attraverso la conservazione della integrità del sistema degli habitat, sia per quanto riguarda i popolamenti animali, sia per il mantenimento del loro grado di integrazione ed interdipendenza, preservando i processi ecologici e garantendo uno stato dinamico di conservazione delle componenti della biodiversità e del paesaggio. A tal fine dovranno essere drasticamente vietati tutti gli interventi che possano comportare un'ulteriore frammentazione ed isolamento degli habitat naturali. Dovrà altresì essere interdetta qualsiasi azione che possa potenzialmente modificare il regime delle acque superficiali e sotterranee, così come dovrà essere vietata qualsiasi tipo di trasformazione dello stato dei luoghi.

Carta dell'uso del suolo (tavv. 05_2, 05_3 scala 1:50.000)

Il territorio compreso nell'ambito 14 interessa la provincia di Catania per circa 54.000 ettari e presenta un perimetro pari a circa 200 km. Vi è compresa una parte del territorio dei comuni di Belpasso, Catania, Mineo, Misterbianco, Palagonia, Paternò e Ramacca e il solo centro abitato di Motta Sant'Anastasia.

Il territorio è stato suddiviso in 4 SP (Sottoaree di Paesaggio).

SP 14/1: estesa 1.500 ettari, posta all'estremo sud dell'ambito, è un'area abbastanza antropizzata sia per insediamenti abitativi che per attività produttive. Sono presenti alcune aree incolte di un certo interesse naturalistico. Il paesaggio agrario è costituito da seminativi ed agrumeti che mostrano un carattere residuale rispetto alla vicina SP 14/2.

SP 14/2: estesa 30.400 ettari, è la più grande delle SP e presenta una spiccata vocazione agricola; interessa una parte della Piana di Catania dove agrumeti seminativi ed ortaggi si alternano dando luogo ad un paesaggio abbastanza diversificato; è attraversata da tutti e tre i principali corsi d'acqua dell'ambito nonché da una fitta rete di canali di irrigazione che incidono sia sull'aspetto che sulla naturalità della SP14/2. Al suo interno si ritrovano l'area della foce del Simeto, l'intero litorale della Plaia e la zona industriale di Catania.

SP 14/3: estesa 6.044 ettari, è una porzione di ambito compresa tra il Simeto e il Dittaino; è attraversata dalla autostrada A18; è un'area prettamente agricola in cui il paesaggio degli agrumeti è preponderante; presenta un basso livello di naturalità e diversità. Non sono presenti aree urbane

SP 14/4: estesa 14.550 ettari, si trova a nord del Simeto. Presenta una complessità superiore alle altre SP, sono infatti preponderanti le aree agricole, ma si ritrovano anche alcune zone naturali e gran parte delle aree commerciali di Misterbianco. Inoltre, sebbene gli agrumeti siano certamente la coltura più rappresentata, non mancano oliveti, seminativi arborati e frutteti misti.

Confrontando i risultati dell'analisi della cartografia dell'uso del suolo realizzata nel corso del presente lavoro con i dati relativi all'intero territorio regionale, viene evidenziata l'importanza dell'attività agricola. In tale porzione di ambito 14 i territori agricoli interessano, infatti, il 77,5 % della superficie mentre i boschi e gli ambienti seminaturali che includono pascoli, incolti, valloni e corpi idrici, ne ricoprono appena il 14 %, rispetto al relativo dato regionale pari al 70% e 26%. Inoltre va sottolineato il dato relativo alle aree urbanizzate (8,5 %), pari al doppio del valore regionale; l'aspetto caratterizzante del territorio è dunque costituito principalmente dalle aree antropizzate.

I boschi sono appena 112 ettari e la parte preponderante delle aree naturali è costituita dai pascoli e dalle aree incolte che interessano 3.320 ettari.

Complessivamente i serbatoi di naturalità si estendono per ettari 4189 pari al 7,7 % della superficie, mentre la superficie dei corridoi (fiumi e torrenti principali) è di ettari 3.387 pari all'6,3 %. Volendo considerare come corridoi anche i confini tra una tipologia colturale ed un'altra (TE), si riporta che tale valore per l'intero ambito è pari a km 4.179, nonché l'estensione complessiva delle aste fluviali le cui sponde si estendono per 1.465 chilometri. Sono inoltre presenti oltre 1.100 vasche di irrigazione che occupano una superficie di 494 ettari.

Rilevanza delle aree agricole

L'agricoltura di tipo estensivo, nell'area oggetto di studio, rappresenta il 40 % della SAU. I seminativi che si rinvencono su 15.655 ettari, interessano il 29% della superficie dell'ambito e il 37,5 % della SAU, sono localizzati soprattutto nella zona sud dell'area e su terreni alluvionali di grande potenzialità attraversati da una fitta rete di canali.

La coltura più rappresentata è quella del grano duro, ma sono frequenti anche erbai per la produzione di insilati e leguminose da granella.

I seminativi arborati sono diffusi ma incidono poco in termini di superfici, appena 447 ettari, pari ad appena l'1% della SAU.

L'agricoltura specializzata è costituita essenzialmente da agrumeti e in piccola parte da oliveti; secondo le analisi effettuate gli agrumeti interessano 23.941 ettari, pari al 44.4% dell'intero territorio dell'ambito e al 57,4 % della SAU; sono dunque la coltura più rappresentativa. Si rinvencono in tutte le SP dell'ambito con diversi livelli di diffusione. Tutto l'ambito risulta in gran parte inserito nella delimitazione del territorio della IGP della Arancia Rossa di Sicilia.

Gli oliveti sono poco rappresentati in termini di superficie, appena 912 ettari, pari al 1.7 % dell'ambito e al 2,2 % della SAU, ma contribuiscono ad arricchire il paesaggio agrario interrompendo talvolta la monotonia degli agrumeti; sono frequenti i giovani impianti specializzati condotti con moderne tecniche e adeguato impiego di mezzi tecnici; si ritrovano inoltre come frangivento a circondare e quasi a delimitare le diverse proprietà agrumicole. Tra le altre colture solo gli ortaggi da pieno campo superano l'1% della SAU (1,3%); frutteti e vigneti sono molto rari e il ficodindia si rinviene nei confini e nelle caratteristiche "chiuse".

Analisi della struttura del paesaggio

I valori ottenuti dall'analisi della struttura del paesaggio mostrano un numero di patches (NP) piuttosto basso per entrambe le tipologie più diffuse: quella dei seminativi (534) e quella dell'agrumeto (500); tale fenomeno conferma la grande continuità di queste coltivazioni che segnano il territorio con la loro costante presenza. Viceversa l'alto valore relativo agli oliveti (495), considerato insieme alla loro superficie complessiva molto ridotta, evidenzia una presenza diffusa ma anche molto frammentata e con appezzamenti di dimensioni medie piuttosto ridotte (2 ettari).

Il valore relativo alla categoria pascoli ed incolti è anche abbastanza alto (471); i pascoli naturali sono pochi e mentre rientrano nella categoria incolti le aree abbandonate.

E' interessante il dato relativo alla densità di patches (PD) delle masserie e dei bacini: le prime presentano una PD di 0.11 pari a una masseria ogni 900 ettari, i bacini di irrigazione presentano una PD di 2,15 pari ad uno ogni 46 ettari.

La diversità complessiva dell'ambito 12 è valutata, attraverso l'indice di Shannon che risulta pari a 1,61.

Il livello di antropizzazione risulta, in una scala da 1 a 9, pari a 4.50 tale valore disaggregato nelle sue due componenti è pari a 1.50 relativamente alla presenza di aree urbane e pari ad 3 relativamente al livello di antropizzazione delle aree agricole. Il territorio urbanizzato nell'ambito 14 ammonta complessivamente a 4.578 ettari rispetto ai 112.085 ettari presenti in Sicilia, pari rispettivamente allo 8,50 % ed al 4,37% delle relative superfici totali.

Carta dei siti archeologici (tavv. 06_2, 06_3 scala 1:50.000)

Vincoli delle componenti paesaggistiche

Tutti i siti e i beni archeologici dell'ambito 14 sono tutelati dalla Legge Galasso – ora art. 142 comma 1 lettera m del Decreto legislativo n. 41 del 22 gennaio 2004 –, essendo stati segnalati come aree di interesse archeologico.

Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità

Tutti i siti presentano elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche, alcuni presentano però vulnerabilità di tipo endogeno o esogeno. In particolare:

SITO N. 235, Misterbianco/Area commerciale

vulnerabilità esogena: degrado potenziale da attività umane probabili: insediamenti produttivi

SITO N. 283, Ramacca/C.da Perriere Sottano

SITO N. 287, Ramacca/Cozzo Saitano e C.da Ventrelli

SITO N. 284, Ramacca/C.da Stimpato

vulnerabilità esogena: presenza di fattori esterni che accelerano il degrado
vulnerabilità endogena: fragilità funzionale di insieme

SITO N. 275, Paternò/Poggio Bianco

SITO N. 276, Paternò/Poggio Monaco

vulnerabilità esogena: presenza di fattori esterni che accelerano il degrado
vulnerabilità endogena: fragilità strutturale di insieme

Componenti paesaggistiche presenti

Il sistema antropico dell'archeologia è caratterizzato dalla presenza di quarantuno siti di interesse archeologico. Così come nei restanti ambiti provinciali, nelle aree della pianura alluvionale catanese, il paesaggio si presenta come ibrido e complesso. Contrastanti in esso sono le manifestazioni formali derivanti dai numerosi accostamenti di un "Nuovo", derivato dal soddisfacimento di esigenze edilizie o produttive, alle permanenze di un "Antico" che resiste ancora con le sue tracce frammentarie nella storia dei luoghi. Tra le manifestazioni residuali delle presenze preistorica, greca e bizantina, particolarmente importanti restano le tracce della cultura romana, che resistono in questa parte del territorio, sotto forma di monumenti-documento a volte rilevanti ma spesso distorti o nascosti nella configurazione e negli assetti del paesaggio. Oltre alle permanenze frammentarie di acquedotti o ponti romani nei territori di Misterbianco o di Paternò, in buono stato di conservazione, al centro di una piazza del settore periferico occidentale del moderno centro urbano di Misterbianco appaiono, fagocitate dall'urbanizzazione della seconda metà del XX secolo, le strutture di alcune terme romane annesse probabilmente in origine, secondo S. Lagona, a una villa rustica. Oggetto delle rappresentazioni iconografiche dei Viaggiatori del '700, di un primo studio condotto dal principe di Biscari e di scavi successivi, le terme sono state recentemente valorizzate con la realizzazione di una piccola area verde che ne media la condizione di estraniamento archeologica. Nel tentativo di oltrepassare il limite tra lo status urbano archeologico e quello contemporaneo, il nuovo verde urbano si pone come soglia tra i due livelli temporali di giacitura, ma non ne interpreta le possibilità di musealizzazione all'aperto.

Ancora oggetto degli studi del principe di Biscari e di scavi successivi, ma in attesa di valorizzazione, permangono le tracce residuali di una fortificazione di origine greca nei pressi di Misterbianco, Contrada Erbe Bianche, che documentano l'esistenza di una porzione del sistema di controllo e di difesa della bassa e media valle del Simeto, predisposto da Dionigi I.

Le aree di Poirà/Poggio Cocalo/Morigone/Contrada Pietralunga/Monte Castellacio/Rocca del Corvo, presso Paternò, presentano ottime potenzialità turistiche e archeologiche oltre che ottime peculiarità paesaggistiche.

Per tali porzioni territoriali si prevede il mantenimento dei caratteri connotativi. Si ritengono incompatibili la realizzazione di attività edilizie, sportive o artigianali. Si prevede l'applicazione delle prescrizioni previste dal comma 2, lettera c dell'art. 143 del Decreto

legislativo n.42 del 22 gennaio 2004, il recupero e la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti ovvero di realizzare nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati con quelli. Si prevede il recupero delle case rurali e delle ville degradate in modo da reintegrare i valori paesaggistici preesistenti. Nelle aree marginali, ai sensi dell'art. 143 comma 5 lettera a del Decreto legislativo sopra citato, la realizzazione delle opere e degli interventi consentiti, in considerazione della opportunità di valutare gli impatti su scala progettuale, richiede comunque il previo rilascio dell'autorizzazione di cui agli articoli 146, 147 e 159. Si propone inoltre che il rilascio dell'autorizzazione venga subordinato alla realizzazione di scavi archeologici preventivi da parte degli organi di tutela interessati. Al termine degli scavi si propone la trasformazione dell'area in parco archeologico che assieme alla realizzazione di spazi culturali, turistici o pedagogici, integrati con il paesaggio, divenga elemento di conservazione, conoscenza e fruizione selettiva delle presenze archeologiche. Altri sopralluoghi sull'area di Poggio Monaco (Paternò) hanno portato al rinvenimento di cocciame e di frammenti ceramici, indizi di una probabile frequentazione antica della zona. E' necessario effettuare ulteriori sopralluoghi in sito per verificarne l'importanza archeologica. A una breve descrizione della classificazione del restante sistema antropico dell'archeologia si affiancano con sigla numerica le proposte di normazione in funzione dei criteri previsti dalle Linee Guida del piano e dal codice Urbani*.

* **1.** sistematica messa in luce delle testimonianze archeologiche, per il loro inserimento nel circuito di fruizione culturale e/o turistico del centro, quale fonte ulteriore per la messa in evidenza delle origini culturali dei centri urbani, nel rispetto dei loro caratteri storici e tipologici; **2.** bonifica dei luoghi qualora essi siano sottoposti a pressione antropica, oggetto di discariche abusive o di altre attività incompatibili con le finalità di salvaguardia, tutela e valorizzazione didattico-scientifica; **3.** inserimento delle parti archeologiche nel tessuto della città moderna; **4.** parere preventivo della Soprintendenza per i BB. CC. AA. per tutti i progetti di trasformazione e/o nuova costruzione che interessano gli strati sottostanti le pavimentazioni dei piani terra, di modo che l'Amministrazione possa provvedere preventivamente con propri mezzi o con l'alta sorveglianza alla verifica della consistenza archeologica, della qualità e valore dei ritrovamenti eventuali; **5.** conservazione orientata delle aree di insediamenti in grotta e dei resti paleontologici e paleontologici e delle tracce paleotettoniche che, in attesa di definizione di parchi archeologici che li comprendano, preveda un'area di rispetto circostante dove non possa

essere autorizzata alcuna opera che arrechi nocumento alla godibilità del bene, specie per ciò che riguarda il suo contesto paesistico, né ammetta opere di trasformazione agricolo-forestale senza il preventivo parere vincolante della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali, né scavi di alcun genere con mezzi pesanti all'interno o all'esterno del sito, con esclusione degli scavi archeologici scientifico-didattici realizzati o autorizzati dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali; **6.** conservazione delle aree di manufatti isolati e del loro contesto. Per tali aree sono compatibili solo attività culturali e di ricerca; **7.** Preventivo controllo delle sezioni BB. PP. AA. UU. e Beni Archeologici della Soprintendenza per i BB. CC. AA., per la verifica delle condizioni atte a evitare la perdita dei beni presenti nelle aree di interesse archeologico (aree di frammenti, frequentazioni, presenze, testimonianze e segnalazioni) sui progetti di interventi trasformativi. Qualora tale verifica, da effettuarsi anche con sondaggi e scavi scientifici, mostri un interesse peculiare archeologico e/o paesistico del sito, essa potrà portarne anche alla conservazione assoluta.

SITO N. 39 – Denominazione: Belpasso/Fontana di Pepe

Definizione: area complessa di entità minore:villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 40 – Denominazione: Belpasso/Masseria Pezzagrande

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buoni; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 272 – Denominazione: Paternò/Tre Fontane, Masseria Cafaro, Fondaco della Fata

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 36 – Denominazione: Belpasso/Valcorrente, Sciarone Castello, Misericordia

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità e manufatto isolato: acquedotto; Classificazione: A2.5/A3.1; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 273 – Denominazione: Paternò/C.de Sargiola, Regalizie, Pescheria e Santa Barbara

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 269 – Denominazione: Paternò/C.de Castrogiacomo, Ciappe Bianche e Cumma
Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 274 – Denominazione: Paternò/C. da Marmo

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/necropoli; Classificazione: A2.5/A2.2; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 260 – Denominazione: Paternò/C. de Monafia Cappuccini e San Marco

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 277 – Denominazione: Paternò/Poira, Poggio Cocalo, Poggio Morricone, C.da Pietra

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/manufatto isolato: ponte; Classificazione: A2.5/A3; Cronologia: età greca/età romana; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 6, 7

SITO N. 261 – Denominazione: Paternò/Coscia del Ponte

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/manufatto isolato: ponte; Classificazione: A2.5/A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 42 – Denominazione: Paternò/C.de Giaconia, Palazzolo e Santa Maria La Scala

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata;

Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 3

SITO N. 240 – Denominazione: Motta Santa Anastasia/Tiriti

Definizione: manufatto isolato: acquedotto; Classificazione: A3.1; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 230 – Denominazione: Misterbianco/Erbe Bianche

Definizione: manufatto isolato: terme; Classificazione: A3; Cronologia: età romana/età tardoantica; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 224 – Denominazione: Miterbianco/Piazza della Resistenza

Definizione: manufatto isolato: terme; Classificazione: A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 231 – Denominazione: Misterbianco/C.da Calvario

Definizione: manufatto isolato: acquedotto; Classificazione: A3.1; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 235 – Denominazione: Misterbianco/Area commerciale

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 229 – Denominazione: Misterbianco/C.da Sieli e Mezzocampo

Definizione: manufatto isolato: acquedotto; Classificazione: A3.1; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 234 – Denominazione: Misterbianco/C.de Dammuso e Mezzocampo

Definizione: manufatto isolato: acquedotto; Classificazione: A3.1; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 232 – Denominazione: Misterbianco/Poggio Cardillo

Definizione: manufatto isolato: torre; Classificazione: A3; Cronologia: età tardoantica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 253 – Denominazione: Palagonia/C.da Margia

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 254 – Denominazione: Palagonia/Tre Fauci - Raffo

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 250 – Denominazione: Palagonia/C.da Gelso

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 251 – Denominazione: Palagonia/Poggio Callura

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 252 – Denominazione: Palagonia/Poggio Sciccaria

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6,7

SITO N. 283 – Denominazione: Ramacca/Perriere Sottano

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 287 – Denominazione: Ramacca/Cozzo Saitano e C.da Ventrelli

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 284 – Denominazione: Ramacca/C.da Stimpato

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 37 – Denominazione: Belpasso/Giarretta dei Monaci

Definizione: manufatto isolato: torre; Classificazione: A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1

SITO N. 124 – Denominazione: Catania/Librino - Masseria Bummacaro

Definizione: manufatto isolato: villa; Classificazione: A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 278 – Denominazione: Paternò/C. da Sferro

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 236 – Denominazione: Motta Santa Anastasia/C.da Ardizzone

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 115 – Denominazione: Catania/Monte Po

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/basilica; Classificazione: A2.5/A3; Cronologia: età bizantina/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 237 – Denominazione: Motta Santa Anastasia/Viale della Regione

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 229 – Denominazione: Misterbianco/C.da Sieli e Mezzocampo

Definizione: manufatto isolato: acquedotto; Classificazione: A3.1; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 238 – Denominazione: Motta Santa Anastasia/Scalidda

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 271 – Denominazione: Paternò/Poggio Rosso e C.da Ospedaletto

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 239 – Denominazione: Motta Santa Anastasia/C.da Acquanova

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 275 – Denominazione: Paternò/Poggio Bianco

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 276 – Denominazione: Paternò/Poggio Monaco

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 38 – Denominazione: Belpasso/Fenicia Moncada

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

Carta dei centri storici (tavv. 07_2, 07_3 scala 1:50.000)

Descrizione delle componenti

Fenicia Moncada: centro storico abbandonato di origine medievale

Motta Sant'Anastasia: centro storico di origine medievale

Nell'ambito 14 ricadono due centri storici, profondamente diversi nella loro storia ed evoluzione cronologica degli impianti urbani. Fenicia Moncada fu un centro significativo di breve vita in età moderna e poi abbandonato dopo il terremoto del 1693; Motta Sant'Anastasia, formatosi pienamente nella sua struttura urbana già in età medievale, rappresentò uno dei siti castellani più importanti del versante occidentale dell'Etna e mantiene tuttora un forte impianto, matrice della sua persistente radice ed evoluzione storica significativa.

Fenicia Moncada

Il centro di Fenicia era insediato in contrada Carmena - zona di Valcorrente, a sei chilometri circa dall'antico sito di Malpasso, cioè a sud dell'attuale Belpasso. La genesi e il processo di formazione del centro è legato alle vicende della ricostruzione di Malpasso e Belpasso, che vanno dalla metà del XIV secolo al terremoto del 1693.

Nel 1456 Guglielmo Raimondo Moncada, conte di Adernò, acquistò dal re Alfonso re d'Aragona lo "Stato di Paternò e Malpasso". La convivenza tra i due Stati, però, fu alquanto problematica e segnata da continui diverbi. A seguito di una richiesta d'indipendenza degli abitanti di Malpasso il Duca di Montalto e Principe di Paternò Don Luigi Guglielmo nel 1636 decise di dividere il territorio, assegnando alla "Università di Malpasso" una parte del territorio per farne una giurisdizione autonoma e indipendente dall'altra.

Malpasso, da poco edificato, venne distrutto dall'eruzione dell'Etna del 1669. La ricostruzione del nuovo centro fu avviata lo stesso anno in contrada Carmena, vicino Valcorrente, e venne chiamato Fenicia Moncada, in ossequio al nome del principe di Paternò che si era prodigato notevolmente per la rinascita.

Gli abitanti fondatori del nuovo borgo si suppone fossero circa 900 mentre alcune famiglie della distrutta Malpasso, provenienti dal quartiere La Guardia, chiesero ed ottennero la concessione di rimanere nel feudo di Borrello: si insediarono, dunque, a un chilometro ad ovest della Guardia, creando il sito di Stella Aragona, nei pressi dell'attuale Borrello.

Dato che facevano parte della stessa comunità, i rapporti tra gli abitanti di Fenicia Moncada e del sito di Stella Aragona furono regolamentati con un atto pubblico redatto nel 1687. Ma nel 1693 il terremoto distrusse anche Fenicia Moncada.

L'ennesima fase di ricostruzione fu avviata vicino al distrutto Malpasso, avvicinandosi agli abitanti di Stella Aragona residenti nel feudo di Borrello. Il nuovo centro venne così costituito in località "San Nicola" a nord del Piano Garofalo, dando ad esso il nuovo nome di Belpasso, sempre come terra di pertinenza del Duca di Montalto. Il sito di Fenicia Moncada sarà definitivamente abbandonato.

L'impianto urbano di Fenicia Moncada era di tipo lineare con uno schema e una forma piuttosto regolare. Il sistema viario era anch'esso piuttosto lineare. Per il sistema edilizio, le fonti attestano che a Fenicia non vi erano costruzioni rilevanti a parte semplici insediamenti rurali.

Per esempio, il convento dei Cappuccini di Malpasso, edificato nel 1638, fu poi riedificato a Belpasso nel 1730, ma non risultano tracce di insediamento dei Cappuccini a Fenicia; ciò è senza dubbio da appurare anche alla breve esistenza di quest'ultima.

Nel 1970 sui luoghi di Fenicia ebbero inizio una serie di speculazioni edilizie che ne cambiarono totalmente il territorio. Della conformazione urbana originaria rimanevano solamente dei ruderi della chiesa madre, anch'essa poi definitivamente inglobata in costruzioni recenti. Fino a pochi anni fa era leggibile l'impianto urbano di alcuni isolati regolati tagliati in direzione nord-sud.

Dai pochi tratti edilizi sopravvissuti oramai non è più possibile individuare in modo netto un impianto urbano. (Bruno 1991, p. 181-187).

Motta Sant'Anastasia

Il centro è insediato su di una rupe scoscesa che domina la piana di Catania, occupata fin dal V secolo a.C. Per il borgo fortificato, controllato da un fortilizio e inserito lungo la via di comunicazione proveniente da Catania, l'epoca di fondazione è incerta; i riferimenti documentari fanno ritenere si trattasse inizialmente di un avamposto organizzato tra l'XI e il XII secolo dai re normanni al momento della conquista, diventato poi sito castellano definitivamente stabile e consolidato negli anni successivi. La genesi e il processo di formazione del centro è anteriore alla venuta dei Normanni, e comunque prima dell'anno 1000, quando le terre e le pertinenze circostanti l'acrocoro (che gli Arabi avevano genericamente denominato Nastasih, sovrapponendolo a quello di derivazione greca - bizantina di ANAÓTAÓIÓ) topograficamente erano menzionate come casale. (Conte, 1979, p. 15-20).

Motta ha una storia significativa a partire dall'età normanna, con la struttura ancor oggi più rappresentativa del centro storico, il Dongione o Mastio Normanno, comunemente chiamato il "castello", edificato da Ruggero I d'Altavilla, intorno al 1074, sulla parte più alta dell'acrocoro. Con il trasferimento di possesso dalla diocesi di Catania al conte Rosso Rubeo della "terra e castrum" di Santa Anastasia, dopo il 1350 il villaggio è detto Motta. In questi anni avvenivano una serie di rivolte baronali e la terra di Motta venne restituita al regio Demanio fino agli anni 1374-1408, quando fu poi presa in possesso da Sancio Ruiz. Nel 1440 iniziarono i lavori per la costruzione di una chiesa matrice. (Conte 1979, p. 29-40).

Più in dettaglio, il borgo, associato alla diocesi di Catania e concesso nel 1091 al vescovo Angerio, viveva l'organizzazione e la costruzione della cattedrale fortificata di Catania; Federico II, spogliando il vescovo di Catania dei suoi beni, infeudò anche Motta di cui nel 1359 divenne Signore della terra Enrico Rosso, conte di Aidone. Tornata città demaniale fu acquistata prima dal protonotaro Aloisio Sanchez e quindi da Antonio Moncada conte di

Adrano (1526). Con l'abolizione della feudalità dopo il 1812, il fortilizio turrito fu destinato a prigione. (cfr. E.M. Di San Lio/E. Pagello 2004, p. 125).

Il centro storico dell'abitato appartenente all'epoca medievale è idealmente circoscritto dalla cinta muraria bizantino - normanna, che chiudeva il pianoro dell'acrocoro di lave. Di questa struttura è pervenuto solo un breve tratto merlato, sul lato nordest, sul quale è leggibile l'impostazione architettonica della torre della Postierla. La cinta muraria aveva il suo ingresso/uscita a ponente e dava su un ristretto slargo, detto fino al 1886 "Piazza delle Porte", appunto perché provvisto di una serie di porte a chiusura di una zona di "sosta e verifica" prima dell'accesso al fortilizio. (Gulisano 1995 p. 43-44). Figura architettonica predominante è sempre il castello. Del dongione di Motta S. Anastasia, la cui fondazione risale a età islamica o normanna, ciò che oggi rimane è frutto di numerose trasformazioni posteriori. L'edificio conserva sempre però il carattere spiccatamente militare che testimonia ancora il ruolo importante svolto nei riguardi della città di Catania dalla quale era poco distante. (Bellafiore 1993, p. 45).

Nel centro storico è significativa la fase di crescita del nucleo medievale fortificato che si forma attorno al castello. I primi tentativi d'espansione del vecchio borgo possono farsi risalire al XV secolo quando gli abitanti, mutate le condizioni economiche prima legate essenzialmente alla terra, cominciarono a sentire il bisogno di cimentarsi in nuove attività commerciali. A questo periodo risale la nascita del quartiere "Urnazza", sul declivio nord che guarda verso le colline dei Sieli. La popolazione del Borgo, ubicata oltre le mura, nel 1655 era composta da 150 famiglie e da 560 anime. (cfr. Gulisano 1995 p. 67-68).

Nel XVII secolo Motta S. Anastasia presentava i tratti tipici di una forte comunità sociale, avendo oramai definitivamente perduto le sue singolari ed esclusive caratteristiche di fortezza militare; tuttavia, nel 1757, "Castello e Terra" erano ancora in baronia dei Signori Moncada, duchi di S. Giovanni, privilegiati del voto nel Parlamento di Sicilia con gli obblighi e il titolo di baroni di Motta in quanto castello. (Conte, 1989 p. 15). Ma è sempre a questo periodo che è possibile fare corrispondere l'espansione moderna, ad ovest del nucleo medievale, oltre la piazza Umberto e la via Vittorio Emanuele. L'impianto urbano di Motta S. Anastasia presenta ancora oggi i caratteri del tipo fortificato ma estensivo nel contempo, con uno schema planimetrico sia concentrico che a ventaglio, dalla forma piuttosto irregolare: il nucleo medievale, definito e racchiuso nel perimetro ideale della cinta muraria, è più articolato e movimentato, mentre il resto dell'abitato ha un andamento quasi a raggiera lungo le direttrici principali dell'espansione moderna. La volumetria dell'impianto è emergente nella rocca naturale del dongione, con una forte polarità nel

castello e nel nucleo delle tre chiese. Il sistema viario principale è di tipo concentrico e radiale attorno al nucleo urbano del castello (via Sotto le porte, via Immacolata, via Castello); di tipo estensivo e più lineare al di sotto del nucleo medievale per la zona di espansione dell'età moderna (piazza Umberto, via Garibaldi, via Vittorio Emanuele, via XX Settembre); di tipo ancor più rettilineo nell'espansione contemporanea (via Roma, Corso Sicilia). Storicamente, le strade a raggiera si dipartivano dalla piazza centrale del paese, dirette ai centri vicini e ai diversi luoghi della piana dove i contadini esercitavano le loro attività. La parte più significativa ed interessante del sistema edilizio del centro fortificato di Motta, escludendo le emergenze monumentali della torre e della chiesa, è costituita dalle case del borgo, per il loro valore ambientale e per l'inserimento nel contesto, insieme ai resti più o meno evidenti e leggibili delle mura di fortificazione che si conservano ancora in alcuni tratti.

Componenti di maggiore valore

Motta Sant'Anastasia

I caratteri emergenti del nucleo fortificato, con la cinta muraria, i resti delle porte di accesso e di difesa, sono dei valori architettonici tuttora molto significativi, da cogliere nella loro genesi storica. L'antica Motta bizantina di Santa Anastasia occupava la parte alta dell'attuale centro storico, affacciandosi a sud sulla valle del Simeto. La Motta medievale normanna si espandeva a sud-ovest. La Motta moderna integrava e trasformava anche l'antico nucleo, con la sovrapposizione sulla rocca castellana della chiesa matrice. La planimetria del centro abitato mostra ancora chiaramente il tracciato a sud delle mura arroccate. Le vicissitudini del borgo medievale hanno lasciato tracce più profonde nella struttura delle parti emergenti. Gli spazi originariamente liberi per funzione di difesa, intorno alle mura, sono stati occupati man mano da costruzioni, creando un continuo urbano-edilizio sempre interessante.

È in queste parti che è possibile individuare le componenti di maggiore valore, date dal nucleo originario medievale, con il castello, e le propaggini edilizie circostanti. L'espansione moderna, oltre Piazza Umberto e lungo le vie Vittorio Emanuele e Garibaldi, non ha determinato uno stacco netto tra i comparti edilizi ma è possibile cogliere una integrazione urbana di tipo formale-visivo anche tra le diverse fasi del medievale e del moderno.

Individuazione perimetrazione centro storico: L'individuazione delle componenti di maggior valore si rivelano utili per comprendere la caratterizzazione del centro storico e per la definizione del suo perimetro.

Il perimetro condotto dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Catania evidenzia e racchiude a sud tutta la rocca fortificata con il nucleo medievale, a nord si congiunge con l'espansione moderna e comprende tutto il tessuto urbano delimitato quasi naturalmente dalla via Vittorio Emanuele fino in piazza Umberto e parte delle propaggini a nord di via XX settembre. Il tessuto urbano compreso nella perimetrazione riguarda il nucleo originario di formazione e le crescite ed espansioni post-medievali fino alle propaggini edilizie di tardo ottocento, che determinano il confine tra un tessuto urbano pienamente storicizzato e l'espansione di età più contemporanea.

Definizione dei livelli di valore del centro storico

livello di integrità o di degrado; definizione dei livelli di vulnerabilità del centro storico

MOTTA SANT'ANASTASIA

Integrità. Media.

Rarità e unicità. Media.

Peculiarità. Media.

Rappresentatività. Alta.

Monumentalità. Alta.

Importanza culturale. Alta.

Importanza testimoniale Alta.

Importanza storica Alta.

Importanza formale - estetica. Media-alta. Permane forte negli edifici monumentali.

Leggibilità dell'insieme. Media-alta.

Importanza visuale d'insieme. Media/alta.

Il valore del centro è complessivamente alto per importanza storica-culturale, anche se si registra la presenza di qualche pur minima disparità nella lettura globale del centro. L'espansione contemporanea della zona nord di via Roma e via Sicilia non è armoniosamente integrata al centro storico così come è, viceversa, possibile riscontrare tra l'impianto medievale e quello sette-ottocentesco. I caratteri di tipo formale-estetico permangono infatti forti negli edifici monumentali e in tutto il tessuto urbano sia medievale

che ottocentesco, ma degradano man mano che si procede all'esterno del centro perimetrato, verso la città più attuale e contemporanea.

Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore medio, dati dall'intromissione di complessi edilizi recenti, ma nettamente minore nel nucleo più antico. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è abbastanza presente, con un valore alto.

Carta dei beni isolati (tavv. 08_2, 08_3 scala 1:50.000)

I comuni appartenenti all'ambito 14 che rientrano all'interno della provincia di Catania sono: Belpasso, Catania, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Palagonia, Paternò, Ramacca.

Identificazione dei beni isolati

Per l'identificazione dei beni presenti nell'area oggetto di studio si è proceduto basandosi, inizialmente, sulla raccolta di fonti bibliografiche ed archivistiche, successivamente verificate, ed in alcuni casi integrate, con riscontri in situ. Nel corso dei suddetti sopralluoghi si è valutata, inoltre, la rilevanza dei beni individuati.

Si è quindi proceduto alla compilazione delle schede di catalogazione, cui si rimanda per approfondimenti, che comprendono una serie di informazioni riguardanti i riferimenti geotopografici quali: provincia, ambito, comune di appartenenza, località nella quale sorge il bene e sue coordinate piane est e nord. Altri dati sono relativi alla definizione, qualificazione e classe dell'oggetto; nonché alla denominazione, cronologia, schema e forma del Bene Isolato. E', inoltre, indicata l'eventuale presenza di elementi significativi, decorativi e le possibili strutture accessorie autonome. Altre informazioni riguardano lo stato di conservazione, l'uso storico ed attuale e la rilevanza del Bene considerato.

I tipi individuati all'interno della porzione di ambito considerata sono stati suddivisi secondo le seguenti categorie:

A. ARCHITETTURA MILITARE – Architetture, edifici e manufatti di carattere difensivo e di controllo del territorio, risalenti a varie epoche:

A1 Torri

A3. Castelli

B. ARCHITETTURA RELIGIOSA – Complessi, edifici e manufatti di carattere religioso, presenti nel territorio come testimonianze di architettura e di fede. Si presentano come complessi isolati nel territorio ma fortemente integrati con le valenze sociali:

B1. Abbazie, badie, collegi, conventi, eremi, monasteri, santuari

B2. Cappelle e chiese

B3. Cimiteri, ossari, catacombe

C. ARCHITETTURA RESIDENZIALE – Architetture e complessi di carattere residenziale all'esterno dei nuclei e dei centri storici, ma spesso in prossimità degli stessi e comunque generalmente localizzati in luoghi privilegiati del paesaggio:

C1. Casine, casini, palazzelli, palazzetti, palazzine, palazzi, ville, villette, villini

D. ARCHITETTURA PRODUTTIVA – Complessi, edifici e manufatti storici legati alle attività produttive agricole e zootecniche:

D1. Aziende, bagli, casali, case, cortili, fattorie, fondi, masserie. Queste ultime nate come grandi casamenti di vecchi feudi, o come complessi edilizi talvolta anche di dimensioni più modeste; che sorgono in posizioni dominanti, da cui è facile controllare tutta l'azienda. Hanno un aspetto di luoghi fortificati con alte mura e con poche e piccole finestre munite d'inferriate, sono dotate di corpi destinati alla difesa (torri, guardiole ecc.) e da sopraelevazioni che fronteggiano il portone principale.

D2. Case coloniche, dammusi, depositi, frumentari, magazzini, stalle

D4. Mulini

D5. Abbeveratoi, acque, cisterne, fontane, fonti, gebbie, macchine idriche, norie, pozzi, senie, serbatoi, vasche

D8. Cave, miniere, solfare

E. ATTREZZATURE E SERVIZI – Attrezzature e servizi storicamente esistenti:

E2. Aeroporti

E4. Alberghi, colonie marine, fondaci, locande, osterie, rifugi, ristoranti, taverne

Carta della viabilità storica (tavv. 09_2, 09_3 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

La viabilità storica dell'ambito, costituita dal sistema delle Regie Trazzere e dal sistema ferroviario, è suddivisa in tre sottosistemi. Le presenze del cono vulcanico dell'Etna a nord, dei rilievi degli Erei a ovest, del tavolato degli Iblei a sud e del Mar Ionio a est, delimitano il territorio agricolo della piana di Catania caratterizzando paesaggisticamente il sistema della viabilità storica dell'ambito. L'ampia pianura alluvionale attraversata dal corso del Fiume Simeto è percorsa da una rete di Regie Trazzere suddivisibile in due sottosistemi formati da tracciati che secondo uno schema radiale dipartono rispettivamente dal centro abitato di Paternò e dal capoluogo etneo. Se per l'ambito 13 le numerose colate laviche interessando nel corso dei secoli i versanti del vulcano hanno cancellato parte delle tratte

delle Regie Trazzere, nella Piana di Catania le imponenti opere di bonifiche attivate tra le due guerre hanno profondamente modificato la morfologia dei territori – i corsi dei fiumi sono stati regimentati modificandone il percorso –, e alterato le caratteristiche dei tracciati storici. Il terzo sottosistema è quello ferroviario ed anch'esso è costituito da tracciati che muovendo dalla città di Catania attraversano la Piana.

Il sistema radiale di tracciati che muovono dalla città di Catania

Il sistema di viabilità storica che si dirama con andamento radiale dalla città di Catania è in gran parte integrato nel sistema viario attuale. In particolar modo parte dei tracciati delle Regie Trazzere sono state trasformate in Strade Regie prima e strade statali o provinciali dopo. I pochi tratti non integrati nella viabilità attuale sono scomparsi a vantaggio di usi agricoli, industriali e infrastrutturali.

Il sottosistema, costituito dalle Regie Trazzere n. 8, 355, 357, 362, 432, 555 e 662, è caratterizzato da un sistema radiale di percorsi e loro diramazioni o prolungamenti che fanno capo alla città di Catania. Questi percorsi si articolano su due direttrici principali: la prima formata dalle regie trazzere n. 8 e 662 costituisce l'asse portante del percorso costiero ionico che unisce Messina a Siracusa e poi al Val di Noto, la seconda costituita dalla regie trazzere n. 355, 357, 362, 432 e 555 si muove verso l'entroterra siciliano collegando Catania all'area agricola del Calatino e dell'ennese. I percorsi storici, in particolar modo quelli che muovono verso sud lungo la costa, attraversano i territori della piana di Catania che più di altri sono stati fortemente modificati dalle urbanizzazioni industriali – pianificate all'interno dell'Area di Sviluppo industriale di Catania –, dalla crescita edilizia costiera – realizzata nell'assoluta anarchia urbanistica –, e dall'imponenti opere di bonifica dei terreni della piana che modifico persino il corso dei fiumi. Queste trasformazioni insieme all'ammodernamento dell'infrastruttura viaria hanno cancellato parte dei tracciati storici e trasformato profondamente le parti ancora esistenti, dando luogo a un ridimensionamento del valore paesaggistico del sottosistema che risulta basso e in taluni e limitati casi medio.

Il sistema radiale di tracciati che muovono dal centro abitato di Paternò

Il sistema di viabilità storica che si dirama con andamento radiale dalla città di Paternò è in parte integrato nel sistema viario attuale. I pochi tratti non integrati nell'odierna viabilità sono scomparsi a vantaggio di usi agricoli, industriali e infrastrutturali. Il secondo sottosistema, costituito dalle Regie Trazzere n. 1, 55, 201, 356 e 547, è caratterizzato da

un sistema radiale di percorsi e loro diramazioni o prolungamenti che fanno capo alla città di Paternò (centro abitato che peraltro ricade all'esterno dell'ambito analizzato e all'interno dell'ambito paesaggistico 13).

Buono è il valore storico e paesaggistico dei singoli tratti che compongono l'intero tracciato. Le uniche forme di degrado sono da addebitare alle sporadiche trasformazioni in rotabile, all'usurpazione per fini agricoli di piccoli tratti della sede trazzerale, alle opere di bonifiche che hanno interessato la piana. La forte componente agricola ha preservato in gran parte questi tracciati legandoli strettamente alla utilizzazione dei territori agrari. Questi percorsi attraversando l'entroterra della pianura alluvionale in direzione nord-sud servono i terreni agricoli coltivati ad agrumi e a seminativo superando lungo i suoi tracciati il corso del fiume Simeto. Fortissima in tutti i tracciati è la percezione del vulcano Etna e della collina storica di Paternò a nord, delle colline dell'ennese a ovest e del tavolato ibleo a sud. I tracciati, solo in minima parte non più rintracciabili, sono stati integrati all'interno del sistema viario che attraversa l'area agricola della piana perdendo le caratteristiche originarie, - il vecchio sedime è stato asfaltato -, e pur se limitato è il flusso veicolare, il valore dei singoli tratti è legato non al valore intrinseco, quanto alla possibilità di godere di scorci panoramici sulle emergenze paesaggistiche dell'Etna, del Simeto degli Erei e degli Iblei.

Il sistema ferroviario della Piana di Catania

Il sistema ferroviario che si snoda all'interno della Piana di Catania è costituito da quattro tracciati due dei quali – Ferrovia Circumetnea e Motta S. Anastasia-Regalbuto –, a scartamento ridotto. Ad eccezione dei tratti più prossimi a Catania e alla costa ionica –che rappresentano i luoghi maggiormente compromessi paesaggisticamente –, gli altri tratti costituiscono itinerari che ben si integrano all'interno del paesaggio agricolo aprendo continuamente squarci verso le emergenze paesaggistiche che delimitano la piana e che ricadono in altri ambiti paesaggistici. I valori paesaggistici dei singoli tracciati pur non essendo eccezionali conservano un interesse medio-alto. Una maggiore attenzione dovrà essere fatta sul tracciato ferroviario che collega Motta Santa Anastasia a Paternò. Lo scarso utilizzo in termini di trasporto ferroviario della tratta deve essere di stimolo affinché esso possa divenire un percorso per la fruizione lenta del territorio e del suo paesaggio.

Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici

Il sistema della viabilità storica costituito dal sistema della ferrovia e dal sistema di Regie Trazzere si presenta sostanzialmente leggibile anche se profondamente alterato nei caratteri originari. All'interno di quest'ultima rete si individuano tre sottosistemi: due strutture radiali di regie trazzere che muovono dalle città di Paternò e Catania e un sistema ferroviario che attraversa la piana.

Esse mostrano usi e caratteri diversi, tanto da predisporre, in un quadro complessivo di valorizzazione e tutela, strategie di salvaguardia e di utilizzo diverse ma legate alla fruizione 'lenta' e alternativa del paesaggio.

Il sistema radiale di tracciati che muovono dalla città di Catania

Il sottosistema di elevato valore storico congiungente il capoluogo all'area del Calatino e della Val di Noto è profondamente alterato e in alcune sue parti non più esistente. Per l'insieme dei tracciati si applicano prescrizioni generali e operative tendenti al recupero e alla valorizzazione dei tratti di tracciato esistenti. Di seguito s'individuano le regole generali per la riqualificazione e la conservazione dei singoli tracciati e le regole specifiche che recepiscono le differenze sostanziali esistenti:

- arresto delle alterazioni delle caratteristiche del fondo trazzerale;
- riqualificazione dei tratti di regia trazzera presenti nell'Area di Sviluppo Industriale attraverso la progettazione/pianificazione di una risignificata continuità lineare e il recupero sistematico della memoria attraverso gli elementi ancora esistenti lungo il tracciato;
- individuazione di azioni di tutela paesaggistica per le aree a margine delle regie trazzere;
- revoca di tutte le concessioni demaniali che impediscono la fruizione lineare dell'intero tracciato.

Il sistema radiale di tracciati che muovono dal centro abitato di Paternò

Il sistema, elemento viario di medio valore storico congiungente il Calatino con la città di Paternò, presenta e mantiene, nell'ambito in esame alcune caratteristiche riconducibili alla memoria della vecchia regia trazzera. Il sistema delle prescrizioni generali e operative dovrà pertanto tenere in debita considerazione questi valori. In conclusione questo sistema potrà strutturare questo territorio, attraverso un processo di "percezione lenta del paesaggio", realizzato attraverso le seguenti azioni:

- arresto delle alterazioni delle caratteristiche del fondo trazzerale;
- pianificazione di un adeguato percorso 'lento' lungo i tracciati trasformati in rotabile;

- individuazione di punti di sosta per la 'percezione lenta del paesaggio lungo le regie trazzere trasformate in strade statali;
- recupero filologico delle parti di tracciato degradate, attraverso l'utilizzo di tecniche costruttive stradali dell'epoca;
- tutela delle aree di margine delle regie trazzere;
- revoca di tutte le eventuali concessioni demaniali che impediscono la fruizione lineare del tracciato nella sua interezza.

Il sistema ferroviario della Piana di Catania

I tracciati ferroviari sia a scartamento ridotto che ordinario sono attualmente in uso. La particolare importanza per il trasporto ferroviario delle linee Messina-Catania-Siracusa e in parte della linea Palermo-Catania e della ferrovia Circumetnea fanno orientare l'interesse verso il tracciato Motta-Regalbuto ormai scarsamente utilizzato e pertanto già inserito all'interno del Piano Regionale della mobilità non motorizzata redatto nel 2004 dalla Regione Sicilia. L'abbandono in cui versa il tracciato e i manufatti edilizi accessori – caselli, stazioni, ponti e gallerie – pur essendo preoccupante non compromette la loro possibile riqualificazione facendone ipotizzare la rifunzionalizzazione quale elemento strutturante dell'offerta turistica, privilegiando tale percorso per la fruizione lenta della riserva del fiume Simeto, della collina storica di Paternò, dell'Etna e del paesaggio agrumicolo della piana. In un quadro siffatto, di progressiva e oramai inarrestabile riconversione in termini di greenway del tracciato ferroviario s'individuano le seguenti regole da applicare per la riqualificazione dell'intero tracciato ferroviario:

- arresto degli eventi franosi e dei cedimenti del fondo asfaltato, attraverso opere di consolidamento del tracciato;
- recupero filologico degli elementi accessori del tracciato ferroviario: ponti, gallerie, caselli e stazioni;
- individuazione di adeguate azioni di integrazione paesaggistica e ambientale del tracciato con le emergenze paesaggistiche che si trovano a margine del tracciato ferroviario dismesso.

Carta della visibilità e dei percorsi panoramici (tavv. 10_2, 10_3 scala 1:50.000)

Descrizione generale della viabilità panoramica

La porzione di ambito in esame è interessata da una rete infrastrutturale che trova la sua polarità principale all'esterno dei propri confini, nella limitrofa città di Catania (in parte ricadente all'interno dell'ambito). E' da qui che hanno origine alcune delle arterie principali della rete viaria provinciale, quali la statale 417, che prosegue verso sud, sulla quale si innesta la statale 192, che invece si snoda longitudinalmente verso ovest, con un tracciato grossomodo parallelo alla autostrada A19 (Catania – Palermo) quest'ultima taglia in due il territorio dell'ambito, dividendo la pianura alluvionale propriamente detta, a sud, dai rilievi collinari argillosi di Motta S. Anastasia e Misterbianco a Nord. La statale 114, che costeggia il litorale, e prosegue verso Sud innestando la statale 194, altra arteria importante per l'accesso ai territori più interni. Un livello di viabilità secondaria trova origine invece negli altri centri abitati a ridosso del confine dell'ambito, Paternò, Motta S. Anastasia e Misterbianco: da essi partono a raggiera una serie di strade secondarie che si addentrano verso la campagna coltivata interconnettendosi tra loro e raggiungendo le principali arterie veicolari. Lungo il confine Nord si addensa una certa quantità di edificazione, di tipo diverso come evidenzia l'analisi della tipologia dell'insediamento. Per tale ragione la viabilità presente è costituita da tratti stradali di interesse locale, a servizio dei centri abitati che mette in comunicazione. Al contrario la viabilità che attraversa la zona sud dell'ambito ha una importanza di livello provinciale, essendo costituita da arterie a traffico veloce, intensamente frequentate, e con uno scarso contatto diretto con il territorio che attraversano (basti pensare che l'autostrada A19 è per gran parte su viadotto). L'intensità e la distribuzione delle infrastrutture viarie confermano al momento attuale la situazione storica, come si evince dall'analisi tematica relativa alla viabilità storica, alla quale si fa riferimento per ulteriori approfondimenti. Sono presenti due sistemi che si incrociano sul territorio, con centro rispettivamente a Catania e a Paternò: mentre il primo sistema continua ancora oggi a rivestire una certa importanza nelle vie di comunicazione provinciali, il secondo risulta oggi solo a servizio della campagna.

Rispetto ai tratti viari panoramici individuati dalle Linee Guida – che riportano in generale la viabilità panoramica delle carte stradali turistiche Touring Club e Michelin – l'elenco della presente analisi tematica è stato ampliato con nuovi tratti stradali, desunti da osservazioni dirette sul campo. In totale sono presenti dieci tratti (appartenenti alla principale viabilità rotabile dell'ambito), che interessano soprattutto le principali arterie viarie. Nella zona centrale dell'ambito le visuali riguardano il paesaggio agrario fortemente caratterizzante; lungo il limite Nord i tratti panoramici sono a stretto contatto con l'insediamento umano e trovano la loro cifra caratterizzante nel vulcano; a sud è presente

un unico tratto, che si distacca dalla pianura alluvionale per cominciare una risalita verso i rilievi iblei.

Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati

Nel seguito si riportano in dettaglio alcuni dei tratti panoramici rilevati, con la descrizione delle loro caratteristiche percettive, l'indicazione della presenza di belvedere e la relativa valutazione:

TP14.1 e 14.4: Strada Statale 417(Catania-Gela). Il tracciato viario risulta diviso in due tronchi dalla perimetrazione dell'ambito territoriale. In realtà le sue caratteristiche paesaggistiche non variano al di fuori dell'ambito, per cui andrebbe considerato come un unico tratto. Si tratta di una delle arterie viarie di penetrazione del territorio provinciale che, scorrendo in piano, attraversa ben cinque ambiti paesaggistici (11, 12, 14, 16 e 17). Il tratto che compete alla pianura alluvionale è caratterizzato da una dominanza del paesaggio agrario, sul quale si innalza la piramide del limitrofo cono vulcanico. Per le suggestive vedute sul vulcano che domina il paesaggio agrario degli agrumeti a tale tratto panoramico è stato attribuito valore elevato.

TP14.2: Strada Statale 194 (Ragusana). Il tratto in questione riprende il tracciato della regia trazzera n.662, ha origine all'incrocio con la statale 114, dove lascia scorgere la foce del Simeto ed il paesaggio ad essa connesso. Prosegue poi verso sud, fuori ambito, iniziando a salire sulle estreme propaggini dei rilievi iblei che si insinuano nella punta sud-ovest della pianura alluvionale. Pertanto tale tratto, essendo leggermente sollevato rispetto al territorio circostante, possiede alcune vedute suggestive verso la piana dominata dal vulcano. Ad esso è stato attribuito un valore elevato.

TP14.5: Strada Statale 192 (in prossimità del fiume Simeto). La caratteristica dei paesaggi fruibili da questo tratto panoramico risiede nell'armonia dei paesaggi agrari rispetto all'ambito fluviale del Simeto. In tale tratto il fiume ha infatti conservato una certa naturalità che rende l'area golenale di sicuro interesse dal punto di vista faunistico e paesaggistico; l'intenso rapporto con gli agrumeti presenti denuncia la possibilità di un felice connubio tra fasce fluviali naturali e paesaggio agrario intensivo. A tale tratto è stato attribuito un valore elevato.

TP14.6:Autostrada Catania – Palermo (A19). Il tratto iniziale dell'autostrada si trova in questo ambito paesaggistico, e possiede già molte delle qualità paesaggistiche che conserva attraversando il cuore della Sicilia fino a raggiungere il capoluogo. Si tratta di una autostrada che si svolge in gran parte su viadotti, i quali sinuosamente si snodano

sull'articolata morfologia del territorio siciliano, attraversando con continuità e sempre con visuali sorprendenti i paesaggi più diversi e caratteristici. In particolare il tratto in esame 'sorvola' la campagna agrumetata e successivamente i seminativi permettendo di cogliere in uno sguardo sintetico la uniformità del paesaggio agrario dell'ambito dominato dal cono vulcanico. Per l'importanza del tratto stradale dal punto di vista del traffico veicolare e per l'eccezionalità dei paesaggi che permette di cogliere a tale tratto è stato attribuito valore eccezionale.

TP14.9: Strada Provinciale 58 (nei pressi di Ponte Barca). Il tratto panoramico in questione attraversa gli aranceti del territorio di Paternò fino ad arrivare all'area umida di Ponte Barca, dove l'invaso determinato dalla diga sul Simeto da origine ad un'area naturalisticamente interessante. A tale tratto panoramico è stato attribuito valore elevato.

TP14.10: Strada Provinciale 134 (Da Valcorrente a Misterbianco). Superato un primo tratto con presenza di edilizia sparsa di scarso interesse, ma pur sempre dotato di ampie viste sull'Etna con gli agrumeti in primo piano, tale strada panoramica attraversa un'area di agrumeti che lasciano intravedere, alle loro spalle, i rilievi argillosi con copertura vegetale naturale che caratterizzano il territorio a est di Motta S. Anastasia. A tale tratto panoramico è stato attribuito un valore elevato.

Valutazione dei tratti panoramici e considerazioni conclusive

Per i tratti panoramici individuati è stata effettuata una classificazione in funzione del valore paesaggistico riconosciuto, pertanto le prescrizioni operative dovranno essere calibrate sulla base delle valutazioni effettuate. Per i tratti di maggior rilievo potranno essere calcolati i bacini di intervisibilità, in modo da definire delle aree di attenzione per le trasformazioni antropiche in esse ricadenti. Il territorio dell'ambito non è coperto da vincolo paesaggistico (art.157 D. Lgs. 42/2004), se non per aree limitate e di dimensioni ridotte.

Non possiede alcuna protezione dal punto di vista percettivo; tuttavia, essendo caratterizzato in prevalenza da paesaggi agrari, non si ritiene possibile una previsione vincolistica che 'congelì' l'immagine di questi paesaggi così come sono, perché rischierebbero l'abbandono. La tutela potrà consistere nella conservazione del carattere agricolo dell'ambito, soprattutto nelle componenti visibili dalla strada di maggior rilievo percettivo, ovvero l'autostrada A19, della quale si calolerà il bacino di intervisibilità. Per quanto riguarda la viabilità secondaria e alternativa alle rotabili utilizzate per il traffico principale, alcuni tratti della rete stradale segnalata posseggono caratteristiche adatte ad

accogliere percorsi ciclabili, e come tali sono state avanzate delle proposte da parte degli enti locali per attuare questo tipo di viabilità alternativa in condizioni di sicurezza.

Questi percorsi costituiscono una rete in fase di costituzione che offre un'alternativa di fruizione "lenta" dei paesaggi della provincia e come tali vanno tutelati e favoriti nella loro realizzazione.

Carta della crescita urbana (tavv. 14_2, 14_3 scala 1:50.000)

Crescita urbana e valori paesaggistici

Nella porzione dell'ambito ricadente nella provincia di Catania, insiste il solo centro abitato di Motta Sant'Anastasia e una parte dei comuni di Belpasso, Catania, Mineo, Misterbianco, Palagonia, Paternò e Ramacca.

Il territorio è caratterizzato dalla mancanza di una struttura urbana storica – sono presenti solo due centri storici di cui uno, Fenicia Moncada, è attualmente disabitato –, dall'utilizzo di gran parte del territorio a fini agricoli e da una fascia costiera su cui si concentrano sia insediamenti turistico-residenziali stagionali sia ampi insediamenti produttivi commerciali e infrastrutturali.

Se analizziamo la carta diacronica della crescita urbana al 1865 notiamo un'unica area urbanizzata corrispondente con il centro storico di Motta Sant'Anastasia. La presenza di vaste aree paludose nella piana di Catania, che permane anche al 1897, rende inospitale questo territorio costringendo i centri abitati a collocarsi sulle emergenze geologiche ai margini della pianura. La carta diacronica del 1924 mostra i primi segnali dell'urbanizzazione che durante il XX secolo avrebbe interessato parte della pianura catanese. La realizzazione della stazione Acquicella, del cimitero e dell'aeroporto Fontanarossa a sud della città di Catania diventano gli avamposti della espansione urbana che a seguito delle ampie bonifiche agrarie realizzate durante il periodo fascista, interesserà la fascia più prossima alla costa.

La crescita urbana evidenziata nella carta diacronica del 1975 mostra in maniera chiara la vocazione produttiva di questo territorio. L'estensivo sfruttamento agricolo della piana di Catania, la realizzazione di stabilimenti balneari nella costa sabbiosa, lo sviluppo di aree artigianali, industriali e commerciali ai margini meridionali del capoluogo a ridosso del porto e la redazione del Piano per l'Area di Sviluppo Industriale di Catania rappresentano i capisaldi di questo territorio della produzione. All'utilizzo per fini produttivi delle nuove aree

urbanizzate si aggiunge a partire dagli anni Settanta un'urbanizzazione lineare costiera strettamente connesse con la larga diffusione delle pratiche balneari.

Costituita per lo più da residenze stagionali – seconde case al mare – queste aree sono state edificate informalmente in assenza di idonei strumenti urbanistici e in mancanza di regolari concessioni edilizie. I successivi condoni edilizi che si sono succeduti fino a quello più recente del 2003 hanno in gran parte regolarizzato gli edifici senza intervenire sulla cronica mancanza di opere d'urbanizzazione primarie e secondarie e sul dissesto ambientale e paesaggistico prodotto.

Lo studio della situazione attuale evidenzia, oltre alla crescente urbanizzazione costiera, la realizzazione a sud di Catania di un ampio intervento di edilizia economica popolare – Librino – inserito all'interno di un'area in cui già erano stati realizzati degli insediamenti residenziali – Villaggio Sant'Agata, S. Giorgio e Pigno –, e la realizzazione di vaste aree destinate prevalentemente ad attività commerciali e artigianali. Queste aree si concentrano nell'arteria stradale che collega Catania e Paternò costituendo un unico sistema urbano-commerciale di valenza territoriale formato da tre aree principali: l'area commerciale di Misterbianco, l'area di piano Tavola e l'area del centro commerciale Etnapolis.

Motta Sant'Anastasia, arroccata su un neck, è fortemente limitata nelle sua possibile espansione dalle condizioni corografiche del sito. La città mantiene sostanzialmente immutata la propria struttura urbana fino al 1975 e gli unici ampliamenti interessano poche aree ad ovest del centro storico.

Nell'ultimo quarto di secolo in considerazione dell'insediarsi di numerose attività economiche nei pressi del centro si assiste ad un ampliamento ad ovest del centro storico nell'area meno acclive, più idonea all'espansione urbana. L'area urbana cresce secondo logiche che attingono da nuovi modelli culturali che prediligono le basse densità urbane e il tipo edilizio della casa isolata producendo un consumo di suolo per fini edificatori sempre più consistente.

A Catania, il cui centro abitato fa parte dell'ambito 13, ad una prima crescita dei territori urbanizzati, evidenziata nella carta diacronica del 1924 a cui non corrispondeva una crescita demografica, fa seguito a partire dagli anni settanta con la realizzazione dei quartieri residenziali —, a nord dell'aeroporto e lungo la costa - un significativo incremento demografico e una forte concentrazione demografica di tipo stagionale nelle aree costiere e permanente nei questi quartieri adiacenti al capoluogo. Questa crescita demografica ha

modificato la distribuzione della popolazione all'interno dell'ambito che è più concentrata lungo la linea di costa e le zone limitrofe all'area metropolitana catanese.

Unico caso di tessuto residenziale realizzato nell'entroterra del territorio di Catania ai margini della S.S. n. 194 Catania-Gela è il nucleo insediativo residenziale "villaggio NATO", un'estesa lottizzazione chiusa che ospita la base aeroportuale di Sigonella con le abitazioni dei militari e dei dipendenti americani. L'insediamento che per dimensioni planimetriche è ben più ampio del centro storico di Motta Sant'Anastasia è una vera e propria enclave recintata, funzionale a realtà oggettive di livello sovraregionale e non in grado di generare relazioni con il contesto territoriale e paesaggistico.

Ai tessuti residenziali si sommano a partire dall'inizio del secolo scorso i tessuti produttivi e le aree per grandi infrastrutture che si collocano a sud del capoluogo in direzione del fiume Simeto.

L'area di sviluppo industriale di Catania ha esteso, nell'ultimo quarto del secolo scorso, l'area industriale oltre il canale Buttaceto fino a giungere al corso del fiume Simeto conservando al suo interno ampie aree non ancora edificate che sono attualmente utilizzate come pascolo o terreni agricoli.

Gli altri comuni, con centro urbano nell'ambito 13, pur presentando significativi incrementi di aree urbanizzate ad alta specializzazione commerciale e artigianale non presentano in queste aree un incremento demografico comparabile con il capoluogo.

È evidente come ad oggi Belpasso con l'area di Etnapolis, Misterbianco con l'area commerciale, Paternò con la sua zona industriale considerino questa parte del proprio territorio area marginale appetibile per l'insediamento della grande distribuzione e di attività artigianali e meno idonea alla realizzazione di tessuti residenziali.

Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici

Il piano indirizza, guida e controlla i fenomeni urbani, indicando le direttrici di sviluppo compatibili con la morfologia, la struttura ecosistemica, i vincoli, e i valori paesaggistico-ambientali del territorio. Gli indirizzi strategici che sottendono alla riorganizzazione urbanistica e territoriale in funzione delle attività compatibili e dei valori del patrimonio paesaggistico-ambientale devono:

- promuovere strumenti per il contenimento del consumo di suolo e delle risorse naturali non rinnovabili
- promuovere il riuso abitativo dei centri storici attraverso politiche di recupero edilizio e riqualificazione urbana che mirano a combattere le forme di degrado e abbandono

- promuovere e incrementare il turismo culturale e ambientale privilegiando per la realizzazione di strutture ricettive il recupero degli edifici storici della città, delle masserie e delle case rurali degradati e abbandonati
- promuovere il rinnovamento urbano relativamente a quelle parti di patrimonio edilizio esistente che non siano state giudicate importanti dal punto di vista storico o artistico, e che possono quindi essere oggetto di demolizione e ricostruzione. Rinnovamento da operare con tutte le tecniche costruttive più adeguate per evitare successive catastrofi”²
- promuovere interventi di riqualificazione urbanistica, ambientale e paesistica degli insediamenti abusivi costieri attraverso azioni programmate tese alla salvaguardia dei valori del paesaggio, alla ricostituzione dell'integrità dei sistemi ambientali e al riordino urbanistico dei tessuti compatibili con i valori paesaggistici
- incrementare l'offerta di servizi di qualità in particolare per il turismo culturale attraverso la valorizzazione delle attività tradizionali e dei prodotti locali
- promuovere l'innalzamento della coscienza ecologica, paesaggistica e culturale della popolazione locale e dei visitatori e l'ampliamento delle opportunità di partecipazione alla valorizzazione delle risorse identitarie anche con attività di formazione ed educazione permanente
- promuovere modalità di crescita urbana sostenibile attraverso l'introduzione sistematica nei nuovi strumenti urbanistici di parametri ecologico-ambientali
- valorizzare le potenzialità locali attraverso la promozione delle identità e delle risorse per rafforzare l'immagine e la caratterizzazione culturale ed economica dei territori
- promuovere un sistema di controllo efficace dei processi di trasformazione formali e informali del territorio
- promuovere la tutela e salvaguardia degli ambienti e dei paesaggi costieri attraverso la redazione di un piano di riqualificazione paesaggistica delle aree compromesse dall'edificazione che deve prevedere la demolizione delle edificazioni non compatibili con i valori paesaggistici dell'area, la riqualificazione ambientale delle aree degradate, la realizzazione di cunei ecologici, il recupero e la conservazioni del patrimonio storico-culturale
- porre particolare attenzione all'urbanizzazione dei limiti sia storici che contemporanei e sia naturali che antropici dei centri urbani, in quanto elementi di transizione tra spazio urbanizzato e territorio aperto
- promuovere modalità di crescita che tutelino e valorizzino i reciproci rapporti visuali tra centro urbano e territorio

NOTE

1 Alcuni di questi quartieri sono stati realizzati attraverso programmi di edilizia economico-residenziale mentre altri, tra cui il Pigno sono insediamenti abusivi.

2 Tratto da Giovanni CAMPO e Angelo SALEMI, Centro storico. Problematiche normative e tecniche d'Intervento, CULC, Catania, 1984, pp. 53.

Carta della tipologia dell'insediamento (tavv. 12_2, 12_3 scala 1:50.000)

La porzione di Ambito 14 oggetto del presente studio è caratterizzata dal paesaggio della Piana di Catania, occupata da colture arboree e seminativi. Solamente la parte a Nord , sul confine con l'ambito 13 del "Cono vulcanico", e ad Est, lungo il litorale della Plaia, si incontrano addensamenti edilizi urbani.

Il sistema collinare posto al margine della Piana, resto ancestrale del golfo creato dall'Appennino Siculo e dalla catena dei Monti Erei e dei Monti Iblei, la pianura alluvionale, creatasi con i depositi alluvionali del fiume Dittaino, del fiume Simeto e dei suoi affluenti, le vaste estensioni di seminativi e colture arboree, costellate da masserie e impianti produttivi, la stessa asta fluviale e la foce del fiume Simeto, insieme ai corsi d'acqua minori che lo alimentano ed infine il litorale sabbioso, sono le componenti fondamentali di un territorio che presenta ancora notevoli interessi naturalistici, nonostante gli insediamenti antropici edilizi, le edificazioni abusive, gli agglomerati artigianali ed industriali ed il complesso sistema infrastrutturale.

Nell'area a Nord dell'ambito è localizzata l'edificazione continua; muovendoci da nord verso est incontriamo inizialmente un insediamento diffuso, creato dalla periferia di Paternò; insediamento che si addensa fino a diventare un insediamento continuo ed a formare l'agglomerato edilizio nell'area della stazione di Valcorrente e di Piano Tavola. Si alternano a queste edificazioni di tipo edilizio, quelle di tipo artigianale ed industriale appunto di Piano Tavola e di Misterbianco.

Si tratta di un'edilizia di scarsa qualità, con capannoni e strutture non studiate né dal punto di vista architettonico né da quello urbano: mancano scelte e raccordi nei volumi come nelle facciate, nei tracciati viari e pedonali come negli spazi aperti.

A poca distanza da tale area, ma posto più a sud, emerge l'unico centro abitato dell'ambito, Motta Sant'Anastasia, di cui spiccano il centro urbano, l'agglomerato edilizio delle nuove zone e l'edilizia diffusa della periferia; insediamento circondato da colture arboree.

Tra l'insediamento urbano di Motta Sant'Anastasia e gli agglomerati artigianali ed industriali della periferia di Misterbianco si aprono alcune aree di incolti con cespugli, brandelli di bosco e pascoli; uniche aree in cui resistono degli elementi di naturalità, ormai quasi totalmente cancellati in questa fascia di confine con il territorio dell'ambito 13.

Il limite di questi spazi aperti sono gli agglomerati urbani della periferia di Catania: dagli insediamenti residenziali popolari di Monte Po', Zia Lisa, Villaggio Sant'Agata, Librino, Villaggio di Santa Maria Goretti, fino all'area industriale di Catania ed alle strutture aeroportuali.

Il primo ad essere realizzato dall'Ente Siciliano Case Lavoratori e l'unr-ra-casas, fu proprio il Villaggio di Santa Maria Goretti, tra lo scalo ferroviario di Acquicella e la zona industriale, lungo la strada che conduceva all'Aeroporto, per alloggiare i circa 1400 senza tetto dell'alluvione del 1951. I terreni argillosi dove vennero costruiti 68 edifici lineari con alloggi duplex, con tipologia "rurale", si trovano circa 1 metro al di sotto del livello delle strade circostanti, e quindi sono spesso soggetti ad allagamenti. Nell'area sono anche realizzati una scuola elementare, una chiesa, alcuni esercizi commerciali e due impianti sportivi comunali.

Nel 1957 l'Istituto Autonomo Case Popolari, in alcuni terreni vicini all'area cimiteriale di Catania, realizza il Villaggio S. Agata, la cui rete stradale primaria risulta simile alla maglia ortogonale delle speculazioni edilizie borghesi dell'inizio del secolo; l'impianto edilizio è formato da una prima tipologia composta a stecche lineari a spina di pesce, con appartamenti su due o quattro elevazioni che si aprono su corti aperte e da una seconda tipologia costituita da edifici con corti chiuse. Questa edilizia, come quella del Villaggio di Santa Maria Goretti, è oggi molto degradata e sovraffollata e gli spazi esterni abbandonati diventano "punti di incontro e di scontro" di una gioventù soffocata da un malessere sociale culturale, di cui il quartiere diventa simbolo.

Situazione analoga si riscontra nei quartieri di "Zia Lisa II" e "Monte Pò", formati da edifici multipiani e corti pedonali in seguito asfaltate e trasformate a parcheggi.

Differente per tipologia ma anche per storia è il caso del quartiere di Librino. Il quartiere edilizio era, infatti, stato pensato, da Luigi Picconato, all'interno del Piano Regolatore di Catania, per rilanciare la modernizzazione e la specializzazione della periferia Sud, attraverso attrezzature e servizi a scala urbana (il Parco Territoriale urbano, l'area di sviluppo industriale, l'area per fiere ed esposizioni, ecc.), un nuovo schema di viabilità primaria (tra cui l'asse attrezzato), l'aeroporto ed il porto. Il progetto, affidato nel 1970 al gruppo Kenzo Tange & urtec di Tokio, recepiva tali indicazioni ed inseriva elementi

innovativi: nuclei residenziali autosufficienti, il sistema veicolare e pedonale posti a differenti livelli, un tessuto connettivo formato da spine verdi, i poli di servizio, ecc. Ma nella lunga attesa per l'approvazione e la realizzazione del progetto, attorno agli antichi borghi rurali di Librino, S. Giorgio, S. Teodoro crescevano gli insediamenti abusivi ed il progetto subiva numerose modifiche.

Oggi si ergono nell'area grandi edifici residenziali, lineari e a torre, disseminati in modo irrazionale in un territorio vuoto, ecologicamente e morfologicamente silenzioso, dove manca uno studio ed una cura degli spazi di connessione; solcato solo da grosse arterie viarie.

Ancora differente è la tipologia degli insediamenti abusivi che si sviluppano tra gli anni Sessanta e Settanta ai margini della periferia di Catania, di cui gli esempi più significativi sono: Pigno, Fossa Creta e S. Giorgio.

Questi nascono come piccoli borghi rurali "spontanei" in terreni argillosi ed inondabili (come gran parte della Piana), che in seguito ad operazioni speculative di lottizzazioni abusive (su grandi aree di pochi proprietari), si trasformano in agglomerati urbani che presentano un'edilizia assai varia, da unifamiliare a due piani, a condominiale a quattro piani, fino a multifamiliare a sette e più piani; ma non mancano i villini con giardini privati.

Procedendo nell'ambito verso sud-est si incontrano i grossi agglomerati edilizi artigianali ed industriali del Consorzio per l'ASI (Area di Sviluppo Industriale) di Catania, che, intorno agli anni Cinquanta, pianificò e lottizzò tutta l'attuale zona industriale di Pantano d'Archi (Piano cegos-sta, del 1956).

La zona, estesa per circa 1900 Ha, collegata oggi a tutte le infrastrutture di trasporto primario (asse dei servizi, tangenziale, aeroporto, scalo ferroviario) rappresenta un grosso polo attrattivo per la città verso la Piana. Il piano è stato però attuato solo in parte, sono, infatti, molti i lotti ancora inutilizzati; l'area è carente anche di servizi ed infrastrutture ed inoltre le strutture edilizie sono architettonicamente non studiate, come non risolte sono le problematiche legate agli spazi aperti pubblici e privati. Vicino all'area ASI è localizzato l'aeroporto e le strutture di servizio ad esso collegate.

L'ultimo agglomerato edilizio industriale, quasi a ridosso dell'ambito golenale del fiume Simeto è lo Stabilimento Sole, fiorente industria siciliana all'avanguardia nel settore dei laticini.

Sul lato est dell'ambito lungo la costa sabbiosa della Plaia abbiamo un alternarsi di edilizia diffusa e grossi agglomerati edilizi in aree agricole o naturali. Si tratta degli insediamenti abusivi, sorti proprio lungo la fascia litoranea e particolarmente nella zona dell'Oasi del

Simeto, che hanno raggiunto nel corso degli anni proporzioni così vaste da compromettere irreparabilmente una delle aree naturali più importanti della Sicilia, oggi riserva regionale. L'edificazione abusiva, individuabile dai lidi della plaia fino al limite sud comunale, si alterna, infatti, a corsi d'acqua ed ambiti golenali e focali di grande valenza paesaggistica (quelli del Simeto, del Gornalunga, del Buttaceto), oltre che a colture arboree e seminativi. Tale fascia litoranea, una volta occupata da estesi agrumeti e riserve di caccia (la più famosa quella della famiglia Trigona dei Duchi di Misterbianco localizzata proprio alla foce del Simeto), fu, agli inizi degli anni Settanta, abusivamente lottizzata, in assenza di qualsiasi tipo di pianificazione e di controllo, e vennero creati i numerosi villaggi abusivi "paradisi delle seconde case": Campo di mare, Paradiso degli aranci, Ippocampo di mare, Azzurro, Primosole, Giove e Nettuno, S. Giorgio, Vaccarizzo, Baia dei mori, Gabbiano azzurro e Delfino.

Questi villaggi presentano caratteristiche molto simili, anche se alcuni sono più studiati, anche dal punto di vista estetico, e rifiniti.

I lotti sono di dimensione più o meno regolare la rete viaria alterna tratti asfaltati a tratti sterrati, con presenza parziale di impianti di illuminazione. La tipologia edilizia più comune è quella dei villini con altezza media di due elevazioni e giardino di pertinenza.

Nella zona sono presenti anche numerosi fabbricati rurali, un tempo sede di attività agricole ed oggi in uno stato di quasi totale abbandono, spesso usati solo come depositi.

Il resto dell'ambito è caratterizzato da colture arboree, alternate a seminativo, con rari punti in cui si rileva vegetazione ridotta o assente.

Tra queste colture di origine antropica emergono gli elementi naturali o seminaturali: gli ambiti golenali del Simeto, del Gornalunga, del Buttacelo, del Dittaino, alcuni rimboschimenti realizzati dalla forestale a pino ed eucalipto, rare aree di pascolo ed incolti produttivi su substrato sabbioso.

Nei terreni occupati da colture arboree e seminativi l'insediamento diffuso, composto da edilizia isolata, è presente in maniera abbastanza uniforme.

Carta delle relazioni tra morfologia e insediamento (tavv. 13_2, 13_3 scala 1:50.000)

La morfologia dell'ambito 14 si presenta piuttosto omogenea in quanto prevalentemente occupata dalla pianura alluvionale nota come Piana di Atania, un vasto fondovalle formato dalle alluvioni del fiume Simeto e dei suoi affluenti Dittaino e Gornalunga. Questa caratteristica rende il territorio dell'ambito 14 particolarmente vocato alle colture agricole, che infatti rappresentano circa l'80% dell'area. La viabilità principale è omogeneamente

distribuita in tutto l'ambito, con gli assi viari principali che si sviluppano in direzione prevalentemente E-O e con quelli secondari che si diramano ortogonalmente ai primi. Per quanto riguarda l'edificato, ad eccezione del centro urbano di Motta S. Anastasia, di S. Giorgio e delle aree periferiche di Catania e Misterbianco, esso si presenta di dimensioni irrilevanti e diffuso sull'intero territorio dell'ambito. Di seguito si riportano le osservazioni di dettaglio in merito alle tre categorie insediative analizzate in rapporto alla morfologia:

Morfologia e viabilità

La viabilità principale ha un andamento piuttosto regolare all'interno del territorio con gli assi viari principali, dati dalla Autostrada A19 Palermo-Catania e dalle strade statali SS 417, SS 192, SS 288 e SS 417 che lo percorrono in direzione prevalentemente est-ovest, coerentemente con lo sviluppo del fondovalle, e con la viabilità secondaria che si dirama più o meno ortogonalmente ai primi.

Data l'estensione del fondovalle rispetto alle altre aree geomorfologiche la quasi totalità della viabilità si sviluppa lungo il fondovalle, solo una esigua percentuale si sviluppa lungo i pendii.

Percorsi di pendio 3%

Percorsi di piano 10%

Percorsi di fondovalle 85%

Percorsi costieri 2%

Morfologia e colture agricole

Il territorio dell'ambito 14 è per vocazione caratterizzato da una massiccia presenza di colture agricole.

Esse occupano infatti l'80 % dell'intera area suddivise in parti più o meno uguali tra colture arboree e seminativi, che pertanto lasciano poco spazio alle aree incolte o colonizzate da vegetazione naturale. Si riportano di seguito i dati numerici dell'analisi territoriale che confermano tali osservazioni:

Seminativi con pendenze <5° 95%

Seminativi con pendenze 5-10° 3%

Seminativi con pendenze >10° 1%

Colture arboree con pendenze <5° 91%

Colture arboree con pendenze 5-10° 7%

Colture arboree con pendenze >10° 2%

Morfologia e insediamento costruito

L'insediamento antropico costruito è abbastanza sparso e aree più dense si focalizzano solo al confine settentrionale dell'ambito dove ricadono le periferie del comune di Misterbianco e Catania (per approfondimenti si rimanda all'analisi tematica "Tipologia dell'insediamento") e in corrispondenza dell'unico centro urbano presente nell'area: Motta S. Anastasia. Nel resto del territorio si ha un edificato piuttosto sparso con il 5% di edifici localizzati entro 300 dalla linea di costa, e il 7% lungo una pendenza superiore a 5°. Nel complesso si riportano di seguito i dati estratti dall'analisi numerica:

Insedimento di costa 5%

Insedimento di piano 16%

Insedimento di fondovalle 72%

Insedimento di pendio 7%

Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture (tavv. 11_2, 11_3 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

L'ambito 14 si estende tra l'Etna e i rilievi collinari degli Iblei costituendo la piana alluvionale e sedimentaria di Catania; il Simeto l'attraversa articolandosi in meandri, vi confluiscono presso la foce il Dittaino e il Gornalunga.

L'area ai margini di Catania, molto fertile e poco acive, ha favorito l'espansione della città e la sua differenziazione funzionale. Rientrano nell'ambito parte del comune di Catania, Misterbianco, Belpasso, Paternò, Palagonia, Ramacca, una piccola area agricola di Mineo e per intero il comune di Motta S. Anastasia.

I fiumi Simeto, Gornalunga e Dittaino, alimentano fin dai tempi passati la produzione agricola; un fitto sistema di saie si incrocia con le numerose vasche per l'irrigazione presenti uniformemente all'interno dell'ambito.

Il sistema infrastrutturale, inizialmente caratterizzato da assi viari di penetrazione agricola, subisce una rapida modificazione determinata da un rapido processo di trasformazione dell'assetto del territorio in agrumeto avutosi per l'intervento legislativo della Cassa per il Mezzogiorno per lo "sviluppo economico del mezzogiorno".

Nell'estrema parte a Nord dell'ambito, in territorio di Paternò si evidenzia come il contatto tra le colate antiche del conetto piroclastico della collina e l'area alluvionale determina la presenza, in sequenza stratigrafica, di numerose polle e sorgenti poste lungo la linea dell'anfiteatro naturale di Rocca Bianco e in contrada Casello dove la presenza di numerosi mulini è la testimonianza del grande valore che le sorgenti Monafia, Nocilla e Acque grasse avevano in tempi passati.

Il bacino artificiale di Ponte Barca sul fiume Simeto, oggi SIC, si è costituito dallo sbarramento della diga per alimentare l'impianto per la produzione di energia. Si è evidenziato come le barriere diffuse industriali e commerciali sviluppandosi su una trama viaria preesistente (SP13, SP134, SP15) e concentrate non solo nelle aree ASI di Paternò e Belpasso, tendono in maniera preponderante ad un consumo di territorio e all'aumento del carico antropico soprattutto in direzione del capoluogo provinciale. Misterbianco, che rappresenta il grande polo commerciale di Catania, ha un sistema infrastrutturale tale da determinare sul territorio condizioni di frammentazione del tessuto ecosistemico proporzionalmente paragonabili, o addirittura superiori, a quelle di comuni dimensionalmente più estesi (Belpasso o Paternò).

L'area ASI di Catania, per ubicazione e dimensione, rappresenta un notevole elemento di impatto ambientale e paesaggistico sul territorio; il danno ecologico e ambientale dell'area inoltre è sottolineato dalla limitrofa presenza dell'area della riserva naturale orientata della foce del Simeto. Pertanto il piano dovrebbe ridefinire il perimetro del piano regolatore dell'area ASI ed evitare che le poche aree libere ancora presenti all'interno vengano edificate per non aumentare il carico antropico sulla riserva.

Gli impatti sull'ambiente delle due linee ferroviarie, non è presente in nessun tratto l'alta velocità, sono piuttosto contenuti e determinano più che altro solo un'occlusione e frammentazione della continuità di ecosistemi.

Il tracciato della Catania-Palermo, che presenta notevole valore paesaggistico e può costituire elemento di fruizione del paesaggio, si biforca all'altezza della Stazione di Motta Santa Anastasia per proseguire come tratta Catania-Regalbuto e costeggia l'area ASI di Paternò. Si evidenzia dalle stazioni presenti come la linea ferrata sia strettamente legata alle attività agricole ed industriali e non intesse alcun rapporto con il centro urbano di Motta Santa Anastasia, unico presente nell'ambito. L'area ASI di Catania è servita dall'asse Catania-Siracusa che si dirama in un asse cieco.

L'aeroporto "Fontanarossa", il cui bacino d'utenza abbraccia non solo la provincia di Catania (Messina, Enna, Caltanissetta, Agrigento, Ragusa e Siracusa), riveste un ruolo di

rilevante interesse in quanto punto di riferimento per il traffico aeronautico nel Mezzogiorno e si colloca per movimento annuo di passeggeri tra i primi posti degli aeroporti d'Italia; inoltre si registra un costante flusso commerciale con servizio cargo.

Di notevole impatto ambientale e paesaggistico, in quanto avulso dal contesto, si presenta il villaggio NATO e l'area di Sigonella, la quale ricade solo in parte nell'ambito; per queste aree si potrebbero dare indirizzi di riordino o obbligo alla piantumazione di specie autoctone ad alto fusto che mitigherebbero solo in parte visivamente i siti. Nell'area di Sigonella, che insiste sul fiume Gornalunga, si potrebbero inserire specie compatibili con la vegetazione alveo ripariale e specie autoctone ad alto fusto.

La presenza di cave è concentrata nel territorio di Motta e Misterbianco per l'estrazione di argilla e sabbia; queste non si presentano particolarmente estese e determinano impatto paesaggistico contenuto. Maggiore è il danno paesaggistico in contrada Piano della Catena-bivio Iazzotto e Codavolpe dove l'estensione di più cave, per l'estrazione del tufo vulcanico e calcarenite, risulta dimensionalmente rilevante determinando un elevato impatto ambientale aggravato dal procedere delle estrazioni in filoni paralleli.

È importante che per la localizzazione di una nuova cava sia previsto, fin dalla prima progettazione, il recupero ambientale che siano attuate misure per il ripristino paesaggistico già durante i lavori di scavo e di utilizzo. Infine non dovrebbero essere concesse autorizzazioni per estrazioni in siti adiacenti come nel caso di Codavolpe.

La Legge quadro per la gestione dei rifiuti (Decreto legislativo 22/97 "Ronchi" e successive integrazioni e modifiche), ha definito il territorio della provincia di Catania "l'Ambito Territoriale Ottimale - A.T.O." dove la gestione dei rifiuti urbani (R.S.U) deve avvenire in modo unitario e coordinato. Pertanto i rifiuti convogliano quasi esclusivamente nella discarica comprensoriale di Motta S. Anastasia. Una discarica autorizzata è presente nella zona a nord ovest di Palagonia vicino all'area industriale. Nel comune di Misterbianco sono presenti discariche dei rifiuti e dei materiali inerti e rottami; la concentrazione in aree vicine costituisce un notevole detrattore non solo ambientale ma anche visivo per l'ubicazione su pendio dei siti.

Per il sistema di smaltimento delle acque reflue si farà riferimento ai dati del S.I.De.R.S., Sistema Informativo degli Impianti di Depurazione della Regione Sicilia (XVI Gruppo dell'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente, COREDA –Controllo di Qualità delle Acque – Cartografia Tematica ed Elaborazione Dati) che riporta lo stato di fatto degli impianti di depurazione delle acque reflue, gli impianti di tutti i comuni del cono vulcanico previsti dal Programma di Attuazione della Rete Fognaria e congruenti con le opere di

depurazione delle acque previste dal Piano Regionale di Risanamento delle Acque del 1986.

Carta della Mosaicatura degli strumenti urbanistici (tavv. 15_2, 15_3 scala 1:50.000)

All'interno della porzione dell'ambito 14 facente parte della provincia di Catania ricadono parte dei comuni di Belpasso, Catania, Mineo, Misterbianco, Motta S. Anastasia, Palagonia, Paternò e Ramacca.

Le previsioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti non risentono della conformazione geomorfologia dell'ambito dominata dall'estesa pianura alluvionale solcata dal Simeto e solo in limitatissime aree le forti pendenze condizionano le scelte urbanistiche.

Agli strumenti urbanistici vigenti nei comuni di Mineo, Misterbianco, Palagonia, Paternò e Ramacca, approvati tra il 2001 e il 2003 fanno da contraltare i PRG di Catania, Motta S. Anastasia e Belpasso che approvati da oltre un decennio vedono ampiamente scaduti i termini per la loro rielaborazione.

Quest'ultime amministrazioni comunali hanno già avviato l'iter per la revisione del Piano Regolatore Generale che però a tutt'oggi non è ancora concluso con l'approvazione da parte dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente.

Per meglio comprendere le attuali dinamiche territoriali che agiscono all'interno dell'ambito vengono esaminate le previsioni urbanistiche contenute all'interno del Piano Regolatore Territoriale dell'area industriale catanese approvato con il Decreto Presidente Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 1968 e delle successive varianti che hanno ammodernato il piano.

Anche per quest'ultimo strumento urbanistico del tutto inadeguato alle attuali esigenze è in corso la revisione del piano regolatore.

Qui di seguito analizzeremo i caratteri principali e gli elementi di criticità degli strumenti urbanistici vigenti:

L'ambito, in cui è presente il solo centro storico di Motta S. Anastasia, è occupato nella quasi totalità da zone territoriali omogenee E accanto alle quali gli strumenti urbanistici prevedono con il piano regolatore territoriale dell'area industriale catanese tre aree destinate a insediamenti industriali e artigianali¹. La previsione di numerosi infrastrutture aeroportuali, ferroviarie e trasportistiche all'interno dell'ambito concorre a definire un sistema territoriale produttivo a servizio dell'area metropolitana catanese e più in generale dell'intera Sicilia orientale che incide e caratterizza fortemente il paesaggio d'ambito.

Allo sviluppo agricolo e industriale ben supportato dalla pianificazione a partire dagli anni Settanta fa da contraltare uno sviluppo edilizio dell'intero litorale meridionale catanese che avviene in gran parte in difformità dal vecchio e ormai inadeguato PRG di Catania.

La difficoltà di dotare la città di Catania di un nuovo strumento urbanistico sembra perpetuare il diffondersi di iniziative economiche supportate da programmi complessi che realizzando trasformazioni urbanistiche in deroga ai piani vigenti concorrono a definire visioni parziali e inadeguate alla dimensione territoriale dell'area metropolitana catanese.

Analoga criticità è presente nei comuni di Belpasso e Motta S. Anastasia dove accanto all'attuazione delle previsioni contenute nei vetusti strumenti urbanistici si è assistito a processi urbanizzativi non pianificati dai rispettivi PRG lungo la strada statale per Paternò. L'obsolescenza di questi tre PRG e del piano regolatore territoriale ASI rappresenta il maggior pericolo per la salvaguardia dei valori paesaggistici dell'ambito a cui deve essere posto rimedio attraverso l'approvazione di nuovi e più adeguati atti di pianificazione.

Nel quadro degli strumenti urbanistici vigenti è da inquadrare con particolare favore l'istituzione nel 1985 della Riserva Naturale Orientata "Oasi del Simeto" che con i suoi 1918 ettari tutela un'ampia fascia costiera. Ciò non di meno, a partire dagli anni Ottanta si assiste a un'urbanizzazione costiera informale che ha interessato tutto il litorale meridionale catanese e quindi anche l'area dell'Oasi del Simeto rappresentando ad oggi l'elemento di più elevata criticità per il paesaggio fluviale e costiero della riserva.

NOTE

1 Il primo "Piano Regolatore Territoriale" dell'Area Industriale Catanese (PR ASI) comprendeva due poli industriali: Pantano D'Archi, in Comune di Catania e Piano Tavola, in Comune di Belpasso per un'estensione di circa 2.750 ettari e in una fase di sviluppo successiva al

1980 quella di Tre Fontane in Comune di Paternò.

Carta dei beni paesaggistici tutelati e dei vincoli territoriali (tavv. 16_2, 16_3, 17_2, 17_3 scala 1:50.000)

Regime vincolistico

La parte della provincia di Catania che ricade nell'ambito 14 è in massima parte occupata dalla Piana di Catania, la più estesa ed importante pianura della Sicilia, che ha una superficie di 430 chilometri quadrati, pari a un quinto di tutte le pianure dell'isola.

La piana di Catania, sovrastata dall'Etna che l'ha resa fertile con i prodotti della sua attività vulcanica, si è originariamente formata a partire dall'emersione dell'antico vulcano dal golfo primordiale, che esisteva al suo posto, tra l'Appennino Siculo e la catena costituita dai Monti Erei e dai Monti Iblei e successivamente con l'accumulo dei depositi alluvionali del fiume Dittaino, del fiume Simeto e dei suoi affluenti¹. L'avanzata della costa, tuttavia, ha creato delle ampie zone acquitrinose infestate da malattie e impossibili da coltivare a causa delle continue esondazioni che vennero bonificate negli anni Trenta; ciò consentì, nel secolo scorso, un rapido sviluppo dell'agricoltura con l'affermazione degli agrumeti che si affiancarono ai cereali, coltivati sino ad allora in aree più interne. A caratterizzare questa porzione di Sicilia sono dunque gli inebrianti odori della zagara e degli agrumi, le accese tonalità delle arance e del grano, lo scrosciare dei tanti corsi che costeggiano i campi coltivati e che solcano la pietra calcarea. I canneti che delimitano i bordi delle strade lasciano intuire anche la presenza di canali irrigui, mentre il cielo è attraversato da una varia fauna.

Attraversando i campi coltivati si notano case coloniche, stalle, casali e le antiche masserie che un tempo erano dei veri e propri villaggi autosufficienti, dove vivevano centinaia di lavoratori dediti all'agricoltura e al suo indotto².

In particolare il tratto del fiume Simeto, compreso tra Pietralunga e Ponte Barca, rappresenta una delle zone umide più interessanti del bacino del Simeto, caratterizzato dalla presenza di numerose specie di vegetali e animali. Il fiume nel suo scorrere dà origine ad acquitrini temporanei, anse, aree a boschi, canneti e ad un ampio specchio d'acqua determinato dalla traversa di Ponte Barca. Certamente uno degli aspetti vegetazionali più interessanti è la presenza dei boschi ripali a Salici e Tamerici, ma la flora del fiume è arricchita anche dalla presenza di arbusti come: l'Oleandro, la Ginestra, e numerose piante erbacee tra cui il Timo selvatico, la Liquirizia, la Borrachine, l'Asparago, la Ferula, la Canna Comune, il Capperò, il Finocchio selvatico, ecc. La fauna è costituita da diverse specie tra cui quelle ittiche come il Carassio, la Tinca, la Carpa e l'Anguilla. Vi è anche la presenza di numerose specie di invertebrati che vivono sia nell'acqua che nell'ambiente terrestre come Anfibi, Rettili, Mammiferi, e numerosi insetti.

Questo ambiente, grazie alla presenza del fiume e alle buone condizioni climatiche e alla ricchezza della flora e della fauna, costituisce un habitat ideale per numerose specie di animali, ma in particolare per gli uccelli legati all'ambiente acquatico, alcuni dei quali trovano le condizioni favorevoli per nidificare, altri invece raggiungono questa zona durante i periodi migratori per sostare. È facile avvistare l'Airone Cenerino in qualsiasi

periodo dell'anno, oppure la Garzetta, la Nitticora, il Martin Pescatore, la Gallinella d'acqua, la Folaga mentre sono alla ricerca di cibo. Alzando gli occhi, spesso si vede, il magnifico Falco di Palude mentre volteggia e cerca le sue prede. Proprio per tali caratteristiche l'area è stata dichiarata sito di interesse comunitario (SIC).

Di fronte Monte Castellaccio è possibile ammirare le Salinelle del Fiume una manifestazione post-vulcanica determinata dalla fuoriuscita di acqua e fango con un alto contenuto di sale; esse si caratterizzano per la colorazione rossastra, legata alla presenza di ferro nel terreno³; questi elementi geologici hanno portato all'apposizione in questa zona di un vincolo paesaggistico.

Un'altra area di particolare rilevanza naturalistica è quella della Riserva naturale "Oasi del Simeto" ove si può ammirare il Lago Gornalunga⁴.

Prima di entrare nella riserva si incontra però il fiume Gornalunga, della lunghezza di 81 chilometri, che nasce dal monte Rossomanno (889 metri), in provincia di Enna, e dopo un percorso tortuoso nella parte a sud della Piana di Catania sbocca, oggi, nel fiume Simeto, nella zona detta Reitano pochi chilometri prima del mare, fuori dai limiti della Riserva. Esso, fino alla metà del secolo XVII, sfociava direttamente nel Golfo di Catania poco più di 2 chilometri a sud della foce del fiume Simeto; ma allo scopo di creare una cospicua riserva idrica per l'irrigazione, tra il 1963 e il 1972, la Cassa del Mezzogiorno finanziò la costruzione di uno sbarramento in terra battuta che successivamente venne chiamato Luigi Sturzo e che diede vita al Lago di Ogliastro⁵.

Il lago Gornalunga, invece ricade all'interno della riserva in un'area con particolari valenze naturalistiche, per la quale è stato istituito anche un sito di interesse comunitario (SIC). Esso è alimentato dal canale Benanti, circondato sia a Nord che, in modo più massiccio a Sud da due insediamenti residenziali, in parte realizzati dentro l'alveo stesso del lago. Qui in inverno è possibile vedere piccoli gruppi di Moretta, specie decisamente poco numerosa in Sicilia.

Compresa tra la foce del Simeto ed il lago Gornalunga vi è una pineta, gestita dal Corpo Forestale che è stata impiantata sulle vecchie dune, soppiantando la macchia mediterranea originaria, all'interno della quale è possibile osservare uccelli tipici di questo ambiente: Fringuello, Regolo, Cincia mora, Rampichino. La parte centrale della Riserva Naturale è quella che viene chiamata "la vecchia ansa", il tratto terminale del Simeto che, in seguito alla sua canalizzazione, decisa dopo la disastrosa alluvione del 1951, oggi si presenta separato dal corso principale. E' questa la ragione per cui si parla di "foci del Simeto", perché di fatto sono due, la nuova e la vecchia, poco più a nord. L'intero tratto del

vecchio corso del Simeto è lungo circa 1,5 chilometri e vi si riversano le acque dei torrenti Juncetto, oggi utilizzato come scarico fognario ed industriale, e del Buttaceto, entrambi arginati artificialmente. Questa è l'area più isolata ed impenetrabile della riserva con fitti canneti dove svernano la gran parte delle anatre e nidifica la Moretta tabaccata. In quest'area è stato reintrodotta il Pollo sultano con varie immissioni di individui provenienti dalla Spagna (Albufera di Valencia), a partire dall'ottobre del 2000⁶.

Nei campi coltivati che costeggiano il corso d'acqua, in inverno, vedremo stormi talvolta consistenti di Pavoncelle e Pivieri dorati; nei canneti sverna regolarmente il Forapaglie castagnolo⁷.

Per tali aspetti territoriali, naturalistici e paesaggistici quest'area è stata inserita in diversi programmi complessi.

Nel Quadro comunitario di Sostegno 94/99 il "Patto Territoriale Catania Sud" ha incentrato i suoi interessi su vaste superfici della decima Municipalità di Catania: il mare, la lunga spiaggia della Playa con il relativo boschetto e l'Oasi del Simeto. Esso mira alla valorizzazione delle potenzialità turistico-ricettive e terziarie dell'area, secondo una logica di compatibilità ambientale, realizzando, per di più, una "porta verde" della città. E' previsto che, tra il viale Kennedy ed il boschetto, debbano localizzarsi le strutture turistico-ricettive ed alcune strutture culturali, per lo svago ed il tempo-libero, mantenendo gli impianti sportivi comunali già esistenti e la struttura dell'Ente Scuola Edile che può assumere la funzione di ostello e foresteria per atleti. Le strutture che, in genere, creano impatto ambientale dovrebbero essere sostituite da altre, che meglio si inseriscano nel paesaggio circostante e che meglio utilizzino le potenzialità della zona.

Il boschetto, un'area di proprietà comunale di particolare pregio ambientale, esteso 27 ettari, già soggetto a vincolo paesaggistico, verrebbe risanato per garantirne la ripresa vegetativa ed il suo utilizzo come parco attrezzato. Ad esso dovrebbe aggiungersi, proseguendo verso sud, dopo la pista dell'aeroporto e parallelamente al viale Kennedy, una fascia di verde attrezzato di circa 150 metri di larghezza. Quindi, tra la vecchia S.P. 53, il viale Kennedy e la S.S. 114, dovrebbero collocarsi strutture extra-alberghiere a bassa densità, quali campeggi, villaggi turistici e strutture per l'agriturismo; in particolare per queste ultime si utilizzeranno le masserie storiche presenti soprattutto nelle aree più a sud, dove sono state meglio conservate le caratteristiche strutturali del territorio agricolo. Ad occidente del viale Kennedy (reso elettivamente funzionale alle attrezzature turistiche e balneari previste ai lati della strada) si prevede la realizzazione di alcune nuove strade di

collegamento con l'aeroporto, con le strade S.S. 114 e S.P. 53 e con la zona commerciale-artigianale, prevista alle spalle del boschetto, lungo la via di S. Giuseppe La Rena.

Relativamente a quest'ultima zona, è programmata un'espansione verso sud, per un'estensione di 5 ettari circa, con la localizzazione di nuove attività artigianali e commerciali nel settore dell'indotto turistico, o, comunque, in relazione all'utilizzo turistico-ricreativo della zona costiera.

Ancora legato al turismo, all'interno della Riserva naturale "Oasi del Simeto", è stato avviato il processo di abbattimento delle case abusive; ciò perché anche l'attenzione agli aspetti di tutela dell'ambiente naturale e alla sua eventuale rinaturazione, sono parte importante delle politiche di sviluppo e di costruzione di «quell'immagine metropolitana indispensabile nel clima competitivo della trasformazione delle città contemporanee»⁸.

L'area del bacino del fiume Simeto rientra anche nel Patto Territoriale Tematico per l'Agricoltura del Simeto Etna, che è stato finanziato con Decreto Ministeriale n. 2307. Analogamente l'area è inserita nel programma di sviluppo dell'iniziativa comunitaria leader II^o, promossa dai comuni di Paternò e Belpasso, che, nel 1994, hanno deciso di aderire all'iniziativa costituendo una società consortile chiamata Gruppo d'Azione Locale (G.A.L.) "Simeto-Etna", oggi Agenzia di Sviluppo Simeto-Etna. Il Leader II si basa sul principio che lo sviluppo delle aree rurali deve essere promosso da interventi concertati da tutti i soggetti attivi in un territorio perché deve essere il frutto di una sua conoscenza attenta e reale. Il Gruppo d'Azione Locale ha, quindi, elaborato un Piano di Azione Locale (P.A.L.) che esamina le risorse ed i bisogni del territorio, individua le strategie di sviluppo e sulla base di queste ha richiesto ed ottenuto dall'Unione Europea i finanziamenti.

Il Piano ha individuato le risorse principali, legate al mondo rurale nel territorio di Belpasso e Paternò, nelle tradizionali produzioni agricole (agrumi, olive, fichi d'india, mandorli), nelle attività artigianali tipiche (ceramica e pietra lavica), nello sviluppo del settore agriturismo e del turismo rurale. L'obiettivo è quello di dare contributi alle aziende che vogliono creare innovazione nella produzione o nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti o a quanti vogliono creare un'impresa attenta alle reali e moderne esigenze dei mercati¹⁰.

La porzione di ambito 14 ricadente nella provincia di Catania, come già ampiamente descritto, è caratterizzata da questa pianura alluvionale creata come riempimento del golfo primordiale su cui si affacciavano l'Etna ed i monti Nebrodi. La storia si legge ancora negli elementi naturali e storici che strutturano il territorio.

Numerosono i fiumi che dai monti scendono verso la costa, per i quali si sono evidenziate le fasce di vincolo paesaggistico pari a 150 metri su ciascuna delle sponde.

Sulle aree collinari ai margini della pianura numerose sono le presenze storiche: si sono evidenziate, le numerose aree di interesse archeologico, alcune anche con notevoli estensioni.

Le aree boscate sono, ovviamente, quasi del tutto inesistenti e di dimensioni molto ridotte, localizzate nella zona periferica dell'ambito verso nord, sulle pendici del vulcano Etna, mentre nel resto del territorio non è presente alcuna altra formazione che può essere definita "bosco" o "foresta".

Infine è stato evidenziato il perimetro costiero che presenta un litorale sabbioso, lungo esso è stata indicata una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia. Lungo quest'area costiera è presente l'unica riserva dell'ambito 14 denominata "Oasi del Simeto". Come già detto l'elemento strutturante del territorio di maggior rilievo è sicuramente il Simeto, uno dei maggiori fiumi della Sicilia per ampiezza di bacino (4186 chilometriquadrati), che nasce nella Serra del Re, uno dei rilievi più elevati della catena montuosa dei Nebrodi e scorre tra le masse laviche dell'Etna¹¹ prima di sfociare nello Jonio. La parte terminale del fiume è un ambiente di particolare importanza per gli uccelli migratori e nidificanti, attratti dalla ricchezza di cibo tipica dei luoghi di confluenza tra acque marine e terrestri, dove «le onde mutano il contorno della foce con gli umori del vento, mentre la vegetazione ripariale segue le piene del fiume»¹².

L'Oasi del Simeto, infatti, è da sempre stata un'area particolarmente importante per la sosta e la nidificazione dell'avifauna, ma anche per il paesaggio rurale costituito da vegetazione psammofila, alofita e idrofila, nonché per la presenza del Lago Gornalunga, le cui sponde sono ricoperte da una rigogliosa vegetazione lacustre¹³.

Il territorio delimitato come Riserva Naturale Orientata "Oasi del Simeto", di circa 2000 ettari, è ciò che rimane di un antico e vasto ecosistema palustre che si estendeva a sud della città di Catania e che comprendeva diverse zone umide, tra le quali quella di Agnone, Valsavoia e di Pantano di Catania. Gli ambienti sopravvissuti all'antropizzazione sono il lago Gornalunga, il lago Gurnazza, arginato dalle dune costiere; le Salatelle, vasti acquitrini salmastri, formati dalla capillarità della zona costiera; la nuova foce, ritagliata dopo la grande alluvione del 1951 e attraversata dal ponte Primosole; la vecchia asta fociale, a forma di falce, ora isolata ed alimentata dai canali Buttaceto ed Jungetto. Alcuni studiosi¹⁴ cominciarono nei primi anni Quaranta del secolo scorso ad osservare e registrare dati sulle presenze faunistiche nell'area ed i dati raccolti ne evidenziarono, anche negli anni seguenti, la ricchezza, ma anche il lento declinare della varietà delle specie presenti. Nei primi anni Settanta del Novecento cominciò a diffondersi la

consapevolezza della necessità di salvare l'area dall'aggressione dell'abusivismo edilizio e di proteggere la fauna e la flora. Diverse associazioni ambientaliste¹⁵ ed i sindacati ottennero, nel 1975, la costituzione di un'Oasi di Protezione Faunistica con un Decreto dell'Assessorato dell'Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana del 28.11.1975.

Negli anni successivi continuarono le battaglie¹⁶, anche per ottenere la demolizione delle costruzioni abusive ma solo nel 1984 venne istituita la Riserva Naturale Orientata "Oasi del Simeto" e nel 1989 furono demolite 54 abitazioni abusive.

Oggi la tendenza edificatoria, dopo gli interventi repressivi e l'attività informativa ed educativa, sembra essersi arrestata, anche se continua una certa pressione antropica, soprattutto in riferimento all'uso incontrollato della zona costiera sabbiosa. Per invertire decisamente la tendenza occorrerebbe una disciplina rigorosa a tutela delle zone naturali più fragili¹⁷.

La costituzione della Riserva Naturale Orientata avveniva, dunque, con Decreto dell'Assessorato al Territorio e all'Ambiente della Regione Siciliana n. 85 del 14.03.1984 «al fine di favorire ed incrementare le condizioni per la sosta e la nidificazione della fauna e il restauro della vegetazione psammoalofila e mediterranea» e con decreto n. 825, del 30.05.1987, si approvava il Regolamento con cui si stabilivano «le modalità d'uso e i divieti da osservare nell'area di riserva e preriserva». In seguito Legambiente presentava una nota prot. 53/93 per una proposta di modifica della perimetrazione. Il Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale, con parere del 24.10.1994, intendeva procedere alla rivisitazione del regolamento d'uso e dei divieti, contestualmente alla riperimetrazione della riserva. La Commissione di lavoro "Simeto", con verbale dell'1.04.1996, si esprimeva sia in merito al regolamento della riserva che di un progetto di variante relativo alla realizzazione delle opere di sbocco a mare dei canali Buttaceto ed Jungetto Il comune di Catania l'11.05.1998, con nota n. 852/98, comunicava la nuova proposta di riperimetrazione della riserva, concordata con la Provincia regionale di Catania, con alcune associazioni ambientaliste e con i comitati "preoasi" dei villaggi di Vaccarizzo. Infine con D.A. n. 186 del 10.5.99 veniva approvata la modifica della perimetrazione¹⁸, ma il provvedimento veniva sospeso dal TAR Catania.

Nel febbraio del 2001 il Consiglio Regionale per la protezione del patrimonio naturale decide che deve essere effettuata la revisione del Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve e ne avvia la procedura, che porterà alla disposizione assessoriale prot.GAB n. 546 del 27.02.2002 con la quale vengono fissati i requisiti e i criteri generali per la riperimetrazione dell'Oasi del Simeto:

Ampliamento delle zone A;

Ampliamento della riserva al fine di inglobare, ed eventualmente estendere, l'area SIC del fiume Simeto e del lago Gornalunga;

Aggiunta di un "ulteriore cuscinetto di preriserva" (zona B) adeguato alle esigenze di gestione e tutela della riserva;

Individuazione di confini certi;

Eventuale esclusione di aree a bassa o nulla naturalità.

Preso atto di tutti gli studi effettuati e considerato che le specie più rare «sono ben tutelate nell'ambito delle zone A dell'attuale riserva e che l'ampliamento previsto dell'area della riserva ... non potrà che favorire la consistenza e la presenza dei popolamenti faunistici»¹⁹, con decreto del 13.03.2002 viene approvata la nuova perimetrazione della riserva naturale orientata "Oasi del Simeto". L'Oasi del Simeto è una zona umida estremamente importante, perché rappresenta una delle tappe fisse delle rotte di tante specie di uccelli migratori. Un tempo era una estesissima palude, che venne drenata e prosciugata, nell'immediato dopoguerra, a causa della malaria. Ciò portò a un grande danno ecologico provocando la scomparsa di numerosissime specie vegetali, animali, avicole e il mutamento delle rotte migratorie di altre²⁰. Il percorso del fiume Simeto, all'interno della riserva, è costeggiato da piante tipiche dei terreni melmosi: Canne di palude, Giunchi da stuoia, Lische a foglie strette. Oltre questa fascia melmosa si estende un'area pianeggiante, soggetta a inondazioni invernali e disseccamenti estivi, la cui vegetazione è composta da Tamerici, Giunchi pungenti, acuti e meridionali, Salici comuni e pedicellati. Una terza fascia, formata da un terreno più impermeabile, argilloso e coperto di salsedine, è costituita da una vegetazione di piccoli arbusti a foglia succulenta, come la *Salicornia fruticosa*, la *Suaeda maritima*, l'*Atriplice portulacoide* e il *Limonio* comune.

Il litorale sabbioso, ai lati della foce del fiume, presenta una vegetazione ancora più ricca: *Violaciocca selvatica*, *Salsola*, *Santolina*, *Poligono marittimo* e *Ravastrello marittimo*, lungo la battigia; *Gramigna delle spiagge*, *Sparto pungente*, *Mirto*, *Fiordaliso delle spiagge*, *Giglio delle spiagge*, macchie di *Lentisco* e *Olivastro*, nell'interno e lungo le dune sabbiose.

Le zone lontane dal fiume costituivano, un tempo, una fitta macchia sempreverde, ma oggi, a seguito alle successive opere di bonifica, sono state occupate da coltivazioni.

La sponda destra del fiume Simeto presenta boschetti di pini ed eucalipti fino alla zona del lago Gornalunga²¹.

Numerosi sono gli uccelli che, durante la migrazione, sostano alla foce: airone cenerino, bianco e rosso, pittima comune e reale, mignattaio, chiurlo, ischione, avocetta, volpoca, piviere dorato, beccaccia di mare, garzetta, sgarza ciuffetto, nitticora, spatola, combattente e cavaliere d'Italia sono le specie più rappresentative. Altrettanto numerosi sono gli uccelli stanziali.

Nelle zone palustri sono molto comuni la gallinella d'acqua e la folaga; più rari il tuffetto, il tarabusino, la moretta tabaccata e il porciglione. Tra la vegetazione riparia nidificano la calandrella, l'usignolo di fiume, il beccamoschino, la cannaiola, il pendolino, il fratino e il fanello. Nelle zone aperte e nei pascoli sono presenti la calandra, la cappellaccia, l'occhiocotto e lo strillozzo. Nelle zone alberate troviamo capinere, cinciallegre, rampichini, ghiandaie e verdoni. Le aree marginali o coltivate ospitano cardellino, verzellino, passera mattugia, fringuello, saltimpalo e quelle più degradate, la gazza. Nei cespugli si trova il merlo, mentre nelle aree rurali e nei fabbricati nidifica il rondone. Gli unici rapaci, nidificanti nella riserva sono il gheppio e il barbagianni, che si nutrono di piccoli roditori e rettili. Oltre che dagli uccelli, il patrimonio faunistico della riserva è rappresentato da: tartarughe d'acqua dolce (*emys orbicularis*), natrici, serpenti di grosse dimensioni (che si nutrono di pesci), insetti anche rari, volpi, donnole, lepri e conigli selvatici²².

Presso la foce del Simeto è ancora possibile raccogliere l'ambra, una resina fossile conosciuta già in epoca preistorica e ritenuta per molto tempo esclusiva del Simeto. Ecco perché l'ambra²³, *electron* in greco, fu chiamata *simetite*. A Catania la polvere di ambra veniva usata dai mastri liutai per lucidare gli strumenti di particolare pregio.

Nell'ambito 14 sono presenti tre zone di particolare interesse, soggette a vincolo paesaggistico, di cui due con provvedimento amministrativo emesso ai sensi della legge n. 1497 del 1939 ed uno con notifica di notevole interesse pubblico, ai sensi della legge n. 778 del 1922.

Detta legge "Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 148 del 24.06.1922, all'articolo 1 recita «sono dichiarate soggette a speciale protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale e della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria».

Come si evince la legge «non distingue fra categorie di beni» intendendo proteggere "le cose immobili" sia per la "loro bellezza naturale" che per la "loro particolare relazione con la storia civile e letteraria", come sottolineato dall'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della P. I. con nota VBC prot. n. 4488 del 10.11.2000; conseguentemente a

seguito dell'entrata in vigore delle leggi n. 1089/1939 e n. 1497/1939 le notifiche effettuate con la legge n. 778/1922 venivano fatte salve, ai sensi delle due citate norme.

Nel caso in specie con nota n. 6222 del 22.06.1931 il Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione generale delle antichità e belle arti, comunicava al Regio Soprintendente all'Arte medievale e moderna di Palermo che il 20 febbraio 1931 aveva provveduto a dichiarare il notevole interesse pubblico del "Boschetto Plaia col vivaio comunale e relativi fabbricati rurali", situato nel Comune di Catania.

Che si tratti di un "bene di interesse ambientale" veniva confermato anche dalla nota n. 5267/II del 28.07.1988 con la quale la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Catania trasmetteva al comune di Catania la cartografia con l'individuazione delle aree vincolate, ai sensi della legge n.1497/1939, previsti dall'articolo 1 della legge n. 431 del 8.09.1985, e in essa risultava perimetrato il boschetto della Plaia²⁴.

Le caratteristiche originarie dell'area si possono leggere nel verbale, del 31.10.1923, relativo al processo di consegna dell'area "Boschetto della Plaia" da parte dell'Amministrazione Forestale dello Stato al Comune di Catania che recita «con R.D. 22 febbraio 1885 n. 1588 fra lo Stato e la Provincia di Catania fu istituito un Consorzio per il rimboschimento della Plaia di Catania, zona di arenile nudo sulla spiaggia omonima, i lavori di rimboschimento intesi ad impedire il sorrenamento e proteggere le zone a cultura agraria retrostanti non che a combattere la malaria con la successiva sistemazione del suolo, iniziati dal Consorzio nel 1885 con l'intendimento di estenderli sino alla foce del fiume Simeto dovettero essere sospesi nel 1915 principalmente per le opposizioni dei proprietari finitimi, che arrestatasi l'azione sistematrice del Consorzio, il Comune di Catania reclamò la consegna del boschetto per destinarlo al pubblico passeggio; lo stesso Comune ... assunse l'obbligo di osservare le condizioni contenute nel piano di miglioramento e conservazione del Boschetto Plaia, approvato dal Ministero di Agricoltura con nota n. 20890 in data 20 giugno 1922 ... Dalla ricognizione eseguita è risultato che il Boschetto Plaia della superficie di ettari 30 circa s'inizia dalla via Plaia a sud dell'abitato di Catania e dal torrente Acquicella e termina a m. 1360 da questo occupando una fascia di terreno parallelo al battente marino della lunghezza media di m. 220 circa ... Le specie principali che formano il Boschetto sono il Pino domestico, il Pino marittimo ed il Pino d'Aleppo ... La densità talvolta è aduggiante, talvolta colma e tale altra normale, non mancano le chiarie dovute all'appantamento dell'acqua per mancata sistemazione del terreno. In queste zone si sviluppa la comune cannuccia ed altre specie minori idrofile. Specie secondarie sono l'eucaliptus globulos ... il Cipresso piramidale ... il pioppo e la

robinia sparse nelle chiare dei Pini e la Palma actilifera messa sui due lati del viale principale. Nell'interno del boschetto vi sono dei fabbricati di cui alcuni appartenenti alla Azienda municipale della Sardinia per la cremazione delle carogne; un altro composto di due stanze mancante di aperture e di infissi era destinato al personale di custodia. Separato dalla via Plaia recinto da muri trovasi a nord del Boschetto il vivaio ... Abbandonato da qualche anno nella coltura mostra pochi cipressi qualche eucaliptus e qualche pino domestico.

Di più si nota un pozzo con noria in ferro dai secchielli guasti; una vasca circolare per la raccolta dell'acqua elevata ... un cataletto scoperto per la distribuzione dell'acqua alle culture del vivaio ... due case in muratura ... un lavatoio ed un forno in muratura.».

Le altre due aree di particolare interesse, sono state assoggettate a vincolo paesaggistico con Decreto Assessoriale n. 5445 del 1.4.1998²⁵, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 26 del 23.05.1998.

La dichiarazione di notevole interesse pubblico riguarda parti del territorio interessate dalle manifestazioni gassose della Salinella di S.Biagio, ricadente nel comune di Belpasso, e della Salinella del Fiume, ricadente nel comune di Paternò. La Gazzetta Ufficiale specifica che le motivazioni riportate nel verbale n. 58 del 1.03.1997 «a supporto della proposta di vincolo, sono sufficienti e congrue e testimoniano di un ambiente singolarissimo che presenta tutti i requisiti per essere oggetto di una studiata e corretta tutela che impedisca alle bellezze naturali e paesaggistiche della zona in questione di subire alterazioni di degrado irreversibili».

Nel verbale della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania si leggono, dunque, le particolarità dei beni che hanno portato all'apposizione del vincolo: «Le "Salinelle" si manifestano con dei vulcanetti di fango chiamati scientificamente anche "salse" e con voce araba "maccalube" ... Si tratta di fenomeni geologici, dovuti alla presenza di gas naturali in pressione nel sottosuolo, che in terreni sedimentari, come nel presente caso, danno origine ad una morfologia superficiale caratterizzata da vulcanetti di fango, attraverso i quali fuoriescono gas. La particolarità del fenomeno è dovuta alla presenza nel sottosuolo di strati rocciosi permeabili (in genere per porosità) contenenti i gas naturali, che tendono a sfuggire verso la superficie attraverso via preferenziali ... La morfologia delle aree interessate dai fenomeni appena descritti presenta caratteristiche tipologiche ben definite: litologia in genere a componente principale argillo-marnosa; assenza di vegetazione di qualsiasi natura; aspetto caotico dei terreni; presenza di mud cracks, cioè di fessurazioni poligonali delle argille dovute al

rapido essiccamento. L'attività delle manifestazioni gassose è variabile nel tempo ed è legata anche alle variazioni di stress tettonico nel sottosuolo ... Attualmente si presentano molto attive, con notevoli emissioni di fluidi fangosi che, depositandosi attorno ai coni, creano delle aree paludose, dando luogo alla formazione di un paesaggio molto suggestivo.

Tali manifestazioni gassose sono note fin dall'antichità, ma soltanto nel secolo XIX sono state oggetto di studi da parte di scienziati e naturalisti. Uno dei primi studiosi che descrisse i fenomeni succitati fu G. C. Gemmellaro nel 1846 ... Successivamente, nel 1866, O. Silvestri avanza l'ipotesi che tali fenomeni rappresentino l'anello di congiunzione tra l'attività dell'Etna e gli ultimi segni di un'antica attività vulcanica locale».

Va, infine, sottolineato che tale vincolo ha una particolarità poiché è stato proposto e istituito ai sensi della legge n. 1497 del 29.06.1939, articolo 1, punti 1) "le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica" e 4) "le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze"; dunque il bene paesaggistico è stato considerato sia una bellezza individua che una bellezza d'insieme. In particolare «il vincolo di singolarità geologica prevede la tutela assoluta delle manifestazioni in oggetto e pertanto in tali aree non potrà essere autorizzata alcuna modifica dell'assetto del territorio ... le zone contermini sono destinate dagli strumenti urbanistici ad aree agricole con bassissimo indice di edificabilità e pertanto appaiono sufficientemente tutelate.»

Come precedentemente detto il territorio dell'Ambito 14 è prevalentemente occupato dalla piana di Catania, ciò spiega perché sono molto limitate le aree soggette a vincolo idrogeologico e si trovano nei rilievi che contornano a nord la pianura, lungo le pendici dell'Etna. Nell'ambito è stata altresì evidenziata, lungo la battigia sabbiosa della Playa, la fascia di immodificabilità di 150 metri, ai sensi dell'art.15 lett. a) della L.R. 78/1976. Nel territorio dell'ambito 14 sono presenti anche due aree, individuate come siti di interesse comunitario (SIC), localizzati entrambi lungo il corso del fiume Simeto. Il primo, denominato "Tratto di Pietralunga del fiume Simeto" (avente codice ITA070025), è situato nel comune di Paternò per un'estensione complessiva di 675,00 ettari. Di esso si legge nel formulario standard di "Natura 2000" in riferimento alla qualità e alla natura del sito «Tratto del fiume Simeto con discreto grado di conservazione, presenza di ripisilve più o meno continue lungo il fiume.» e si specifica che la vulnerabilità è elevata a causa di: sottrazione della portata, arginature, coltivazione, pascolo. Il secondo, denominato "Foce del fiume

Simeto e Lago Gornalunga” (avente codice ITA070001), ricade nel territorio del comune di Catania ed ha un’area di 1.735,00 ettari. Sempre il formulario standard di “Natura 2000” recita «Area di grande interesse per la peculiarità di ambienti e per essere oasi di sosta e rifugio per una ricca avifauna, assediata da una devastante antropizzazione». Riguardo la qualità e la natura del sito si legge «Si rinvengono aspetti di vegetazione palustre, salmastra di lagune inondate e psammofile» » e ancora è evidenziata la vulnerabilità dell’area a causa dell’abusivismo edilizio, ma anche di incendi e bonifiche.

NOTE

1 it.wikipedia.org

2 www.lafrecciaverde.it

3 www.videoprove.it/ambiente.asp

4 it.wikipedia.org

5 it.wikipedia.org

6 Il progetto di reintroduzione dei Polli sultani, condotto dall’I.N.F.S., dalla LIPU, con il patrocinio della Provincia regionale di Catania e della Regione Siciliana è stato un successo essendo già stati osservati vari casi di riproduzione.

7 www.ebnitalia.it

8 Renato D’Amico (a cura di) Catania - I quartieri nella metropoli, ed. Le Nove Muse.

9 LEADER “Liaisons entre actions de développement de l’économie rurale”, significa proprio collegamenti tra azioni di sviluppo dell’economia rurale, secondo il principio che lo sviluppo delle aree rurali si può ottenere solo con l’attivazione di interventi territoriali di diverso tipo ma pensati tutti nell’ambito di un unico piano di crescita.

10 www.comune.paterno.ct-egov.it

11 Tratto del fiume lungo il quale è stata istituita la riserva delle “Forre Laviche” e sono stati delimitati diversi siti di interesse comunitario (SIC).

12 Guida Touring, Parchi e aree naturali protette d’Italia, Touring Club Italiano, Milano 1999.

13 Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve, Parchi e riserve in Sicilia, supplemento a Parchi n.24/98.

14 Il più autorevole dei quali l’ing. Angelo Priolo, oggi decano degli ornitologi italiani.

15 Questo movimento vedeva in prima linea la signora Wendy Hennessy Mazza della Lipu.

16 Anche Cgil, Cisl ed Uil inserirono nel Progetto Catania l'obiettivo di un concorso internazionale d'idee per realizzare il parco territoriale dell'Oasi del Simeto, previsto dal PRG, concorso poi espletato, ma senza alcun esito.

17 www.cormorano.net

18 G.U.R.S n. 59 del 17.12.1999

19 G.U.R.S n. 24 del 24.05.2002

20 it.wikipedia.org

21 www.sicilyland.it/simeto.htm

22 www.cormorano.net

23 E' interessante descrivere gli antichi metodi di raccolta, che sopravvivono ancora ai nostri giorni: i raccoglitori di telline utilizzano lungo la costa un rastrello che trattiene, oltre alle telline, anche l'eventuale ambra presente; i cercatori più specializzati, invece, inseguono l'onda che si ritira dalla battigia, scrutando i depositi appena lasciati, tra i quali può apparire la preziosa ambra, messa in evidenza dai raggi solari.

24 Nota della Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali, sezione I, prot. N. 5965 del 18.07.2000.

25 Provvedimento amministrativo, emesso ai sensi della legge n. 1497 del 29.06.1939

AMBITO 16

L'ambito 16 interessa la provincia di Catania per ettari 38.843. I comuni che vi ricadono sono: Caltagirone (27.460 ettari), Grammichele (3.060 ettari), Mineo (1.958 ettari), Licodia Eubea (2.833 ettari, Mazzarrone (3.532 ettari).

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carta della Geomorfologia (tav. 02_4 scala 1:50.000)

La porzione di territorio dell'ambito 16 ricadente nella provincia di Catania è stata suddivisa in quattro aree geomorfologiche che delineano due paesaggi con differenti peculiarità:

- l'area delle colline argillose con pianori sabbiosi che occupa l'87 % del territorio;
- l'area dei rilievi collinari che occupa il 7% del territorio;
- l'area delle colline con creste gessose o carbonatiche per il 4 % del territorio;
- l'area della pianura alluvionale della valle del Caltagirone o Margi per il 2 % del territorio.

Il paesaggio dell'ambito 16, determinato dalla distribuzione delle aree geomorfologiche elencate, risulta qui suddiviso in due paesaggi profondamente diversi che si incontrano nella valle del Caltagirone o Margi.

Nel territorio a nord della valle le creste e le isole di gessi cristallini della serie evaporitica del Messiniano movimentano i versanti rendendoli in alcune zone particolarmente ripidi, mentre le marne del Pliocene, note nella letteratura geologica come Trubi, delineano un paesaggio caratterizzato da una colorazione biancastra, ben visibile anche da lunghe distanze. Qui si raggiungono le quote più elevate in corrispondenza dell'area di Contrada Montagna, con cime comprese tra i 620 e i 650 m s.l.m.

A sud della valle del Caltagirone la presenza di grandi spessori di terreni sabbiosi, sabbioso-argillosi del Quaternario, delineano un paesaggio caratterizzato da rilievi collinari con dolci pendenze e spesso con ampi pianori in sommità. In questa parte dell'ambito, che è anche la più estesa con i suoi circa 33.000 Ha, le quote non superano i 500 m s.l.m. e l'area progredisce dolcemente procedendo verso sud, fino a scendere poco al di sotto dei 100 m s.l.m. a SE dell'ambito in corrispondenza della piana del torrente Ficuzza.

Elemento di raccordo tra i paesaggi è la valle del Caltagirone o Margi. È la pianura alluvionale più estesa dell'intero ambito ed è caratterizzata dalla presenza delle Argille pleistoceniche sulle quali talora, a causa della scarsa vegetazione, si producono delle aree calanchive a volte spettacolari come quelle di Monte S. Giorgio, a nord dell'abitato di Caltagirone.

Carta della Geologia (tav. 01_4 scala 1:50.000)

Anche dal punto di vista della successione stratigrafica l'ambito 16 può essere suddiviso in due porzioni distinte e separate dalla depressione occupata dalla valle del Caltagirone o dei Margi.

Nella porzione a nord della valle affiorano terreni di età miocenica e pliocenica, nella porzione a sud affiorano terreni ascrivibili al Quaternario.

Questi ultimi rappresentano la copertura sedimentaria della cosiddetta Falda di Gela, un'area che si è generata dal collasso del margine dell'Avampaese Ibleo e che tende a incunearsi al di sotto del fronte più avanzato della Catena Appenninico-Maghrebide.

Nell'area settentrionale, la sequenza stratigrafica, a partire dai termini più antichi, inizia con la Formazione Terravecchia, grossi volumi di sedimenti silicoclastici che si depositano nelle aree più depresse della catena e al fronte della falda.

Al di sopra di tali sedimenti affiorano lembi della serie gessoso-solfifera del Messiniano, che si chiude con le marne calcaree a globigerina e i calcari marnosi della formazione dei Trubi, ai quali seguono le marne grigio-azzurre della media valle del Fiume Dirillo e di Licodia Eubea e le argille marnose grigio-azzurre del Pliocene medio-superiore.

L'area a sud della valle del Caltagirone-Margi è invece interamente caratterizzata dalla presenza dei depositi sedimentari del Quaternario tranne per una piccola area in cui affiorano le vulcaniti plio-quadernarie a est di Grammichele.

Le vulcaniti basiche sono prevalentemente submarine in basso (ialoclastiti, breccie vulcaniche e pillows) e subaeree verso l'alto (Pliocene medio-superiore fino al Pleistocene inferiore).

I terreni sedimentari del Pleistocene sono dati da sabbie, conglomerati e biocalcareni giallastre che passano verso l'alto e lateralmente ad argille grigio-azzurre a Hyaline baltica. Seguono verso l'alto le sabbie fini quarzose a Hyaline, le sabbie con lenti ghiaiose e argille salmastre.

Questi sedimenti si rinvengono particolarmente ricchi in fossili. In corrispondenza della cava S. Mauro è possibile osservare una sezione di sabbie e di strutture sedimentarie che indicano il dinamismo dell'ambiente in cui tali sabbie si sono depositate. I terreni più recenti sono dati dai depositi limnici, silts e argille lacustri con livelli torbosi del Pleistocene medio-superiore, dai depositi palustri antichi e infine dalle alluvioni terrazzate e alluvioni recenti.

La successione stratigrafico-strutturale può essere così schematizzata:

DEPOSITI RECENTI E ATTUALI

- alluvioni attuali e recenti (Olocene)
- alluvioni terrazzate (Pleistocene superiore - Olocene)
- depositi palustri antichi (Pleistocene superiore - Olocene)

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL QUATERNARIO

- depositi limnici, silts e argille lacustri (Pleistocene medio e superiore)
- sabbie con lenti ghiaiose e argille salmastre (Pleistocene inferiore - medio)
- sabbie fini quarzose con livelli arenaci (Pleistocene inferiore - medio)
- sabbie gialle quarzose, Argille marnose grigio-azzurre e Calcareniti (Pleistocene inferiore)

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL PLIOCENE

- argille marnose grigio azzurre (Pliocene medio - superiore.)

- marne grigio-azzurre della valle del Fiume Dirillo, sabbie e calcareniti (Pliocene medio - superiore)

- trubi (Pliocene inferiore)

SERIE EVAPORITICA

- gessi (Messiniano)

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL TORTONIANO

- Formazione Terravecchia: marne argillose grigio o brune e sabbie quarzose giallastre (Tortoniano)

Idrologia superficiale (tav. 02_4 scala 1:50.000)

All'interno dell'ambito 16 si individuano tre bacini idrografici principali delimitati dalle due linee spartiacque che corrono in direzione circa E-O.

Procedendo da nord verso sud i tre bacini sono:

- il bacino del fiume Tempio

- il bacino del fiume Caltagirone o Margi

- il bacino del torrente Acate o Dirillo

In realtà solo un piccolo lembo del bacino del fiume Tempio, solcato da pochi corsi d'acqua di 1° e 2° ordine, interessa l'ambito 16, in quanto l'omonimo fiume scorre poco a NO dell'ambito.

Il bacino del torrente Acate o Dirillo è invece quello più esteso e occupa l'intera area sud dell'ambito.

La rete idrografica è rappresentata da corsi d'acqua che, quando incontrano lungo il loro percorso, formazioni più resistenti, scavano piccole incisioni dai fianchi ripidi, a volte producendo forme spettacolari come i calanchi sabbiosi del Vallone Liquirizia. In generale i fiumi di questo ambito non hanno una forte pendenza e non assumono mai l'aspetto di una fiumara.

Il torrente Acate o Dirillo scorre nell'estrema porzione SE e segna, per un tratto, il limite amministrativo fra le provincie di Catania e Siracusa; stessa funzione hanno, sul limite occidentale, il Torrente Pileri e il Vallone Terrana.

Il torrente Ficuzza, scorre in direzione NE-SO nella parte mediana dell'ambito e, con i suoi 25 km circa di lunghezza, è l'affluente più importante dell'Acate o Dirillo.

Aree di interesse geologico

A nord dell'abitato di Caltagirone, sul versante orientale di Monte S. Giorgio, si può osservare un fitto sistema di calanchi derivato dall'incessante azione delle acque dilavanti sui terreni argillosi privi di vegetazione.

Un singolare sistema di calanchi lo si può osservare in corrispondenza del Vallone Liquirizia, dove l'azione delle acque ha creato delle spettacolari forme di calanchi verticali nelle sabbie quaternarie.

A sud dell'abitato di Caltagirone, tra 50 e 400 m s.l.m. si estende la riserva di Bosco di Santo Pietro che, con i suoi 6500 ettari offre un paesaggio caratterizzato da vaste pianure movimentate da colline e piccole valli fluviali.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Carta della vegetazione (tav. 03_4 scala 1:50.000)

Il territorio dell'ambito 16 catanese, comprende i monti Erei ricadenti nel territorio dei comuni di Caltagirone (parte), Grammichele, Mazzarrone, Mineo (parte), Licodia Eubea (parte).

L'area indagata è caratterizzata da notevoli trasformazioni dell'ambiente naturale operate dall'uomo, ormai da lungo tempo, come le attività agricole e più recentemente attività di riforestazione con specie non autoctone.

Il paesaggio agrario rappresenta l'elemento prevalente nella porzione occidentale dell'ambito; nel resto sono invece più diffusi aspetti di vegetazione naturale più o meno degradata per attività di incendio, pascolo, e taglio di alberi e arbusti. La vegetazione naturale più strutturata come il bosco e la macchia occupa le aree più acclivi non utilizzabili ai fini agricoli. Soltanto nel comprensorio di Santo Pietro aspetti forestali sono diffusi anche in aree più meno pianeggianti favoriti dall'essere ricadenti nel demanio forestale, che pur con profonde trasformazioni, ne ha permesso il mantenimento.

Definizione del sistema tipologico

Per la realizzazione della carta della vegetazione sono stati individuati diversi tipi vegetazionali, riportati in breve nella legenda della carta, che si basano su valutazioni di tipo fitosociologico o fisionomico. I tipi individuati sono stati definiti al livello di associazione vegetale o talora mediante unità più comprensive come l'alleanza o l'ordine. Per ogni tipo viene data una breve descrizione. Per ulteriori informazioni si rimanda alla bibliografia

esistente che ha riguardato parti dell'ambito indagato o ad esso vicine (FURNARI 1965, DE MARCO & FURNARI 1976, BARBAGALLO 1983a, 1983b MINISSALE & SCIANDRELLO 2005) e a lavori più generali quali BRULLO 1982, BRULLO & MARCENÒ (1985a, 1985b), MINISSALE (1995), che pur riguardando particolari aspetti di vegetazione presenti in Sicilia accennano al territorio preso in esame o aree vicine con caratteristiche analoghe.

I tipi individuati per quest'ambito sono elencati di seguito e raggruppati in base alla loro struttura e fisionomia. Viene inoltre indicato il livello di integrità secondo una scala da 1 a 10 che tiene conto del valore naturalistico e dello stato attuale di conservazione. L'integrità non prende in esame singole aree ma è valutata in media per tutto l'ambito.

Per ogni tipo viene anche indicato il grado di naturalità in relazione alla posizione occupata nella serie dinamica (naturalità elevata per la vegetazione climacica, media e bassa per gli stati evolutivi intermedi, molto bassa per ambienti a forte determinismo antropico).

Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)

In questo raggruppamento sono brevemente descritte i tipi forestali rilevati nel territorio in esame. Essi descrivono aspetti di vegetazione che possono rientrare nella definizione di "bosco" ai sensi della legge regionale 16/99, con le modifiche apportate dalla legge 13/99. Gli impianti di rimboscimento in quanto effettuati con specie forestali, anche se in genere alloctone, non avendo la finalità di colture specializzate per la produzione di legno, salvo diversa indicazione dell'Azienda Foreste Demaniali, rientrano anch'essi nella categoria bosco.

FORMAZIONI BOSCHIVE A DOMINANZA DI QUERCIA DA SUGHERO (*Quercus suber*) (Stipo-*Quercetum suberis*)

Queste formazioni sono caratterizzate dalla dominanza di *Quercus suber*. Si tratta di formazioni forestali spesso abbastanza aperte e diradate a causa di fattori di disturbo come il fuoco periodicamente percorre questa vegetazione. Nello strato arbustivo sono frequenti *Cytisus villosus*, *Calicotome infesta*, *Asparagus acutifolius*, *Euphorbia characias*. Nell'ambito 16 catanese questi aspetti sono presenti nella porzione sud nell'area del Bosco di Santo Pietro. Questo territorio era in passato interessato da estese formazioni a sughera che negli anni a causa del frequente ripetersi degli incendi, del pascolo si sono notevolmente degradate o scomparse. Inoltre molte delle aree potenzialmente occupate dalla sughereta sono state utilizzate per estesi rimoschimenti con specie non autoctone

quali eucalipti e pini che impediscono la rigenerazione della sughereta. Grado di integrità: 8; grado di naturalità: elevata.

FORMAZIONI BOSCHIVE A DOMINANZA DI QUERCIA CASTAGNARA (*Quercus virgiliana*) (Oleo-Quercetum virgilianae)

Queste formazioni sono caratterizzate dalle querce caducifoglie come *Quercus virgiliana* e *Quercus amplifolia*. Talora è presente anche il leccio (*Quercus ilex*). Nello strato arbustivo le specie più frequenti sono *Olea europaea* ssp. *sylvestris*, *Pistacia lentiscus*, *Anagyris foetida*, *Asparagus acutifolius*, *Ruscus aculeatus*. In effetti nell'ambito 16 questo tipo di boschi è quasi del tutto scomparso e restano soltanto frammenti degradati. Queste formazioni rappresentano la vegetazione potenziale della parte più settentrionale dell'ambito. Grado di integrità: 7; grado di naturalità: elevata.

FORMAZIONI FORESTALI A DOMINANZA DI LECCIO (*Quercus ilex*) (Pistacio-Quercetum ilicis)

Questa formazione si caratterizza per la dominanza del leccio (*Quercus ilex*), quercia sempreverde ad areale mediterraneo che in Sicilia si rinviene in aree montane e anche a basse quote ma sui pendii più freschi. Nell'ambito 16 queste formazioni sono abbastanza rare e localizzate e si rinvencono nella parte più meridionale dell'ambito su costoni ed esposizione settentrionale della valle del Fiume Ficuzza e rami collaterali da Granieri a Contrada Ficuzza che rientra nel comprensorio di Santo Pietro. Alcune di queste leccete erano da tempo segnalate (FURNARI 1965). Oltre al leccio si rinvencono diversi arbusti quali *Pistacia lentiscus*, *Phyllirea latifolia*, *Calicotome infesta* per citare i più frequenti ed abbondanti. Questi boschi sono soggetti a ceduzione e pertanto non si rinvencono esemplari arborei di grandi dimensioni, tuttavia i tratti meglio conservati si caratterizzano per la fitta copertura dello strato arboreo. Grado di integrità: 8; grado di naturalità: elevata.

RIMBOSCHIMENTI DI CONIFERE (*Pinus halepensis*, *Pinus pinea*, ecc.)

Sono presenti impianti artificiali di pini. La specie più utilizzate sono il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) e il pino da pinoli (*Pinus pinea*). Rimboschimenti di pini di una certa estensione si rinvencono a Santo Pietro anche se occupano minori superfici rispetto agli impianti di eucalipto. Altri impianti sono presenti tra Grammichele e Mineo Sono stati impiantati su substrati sabbiosi in sostituzione delle sugherete degradate. Questi impianti si caratterizzano per l'elevato rischio di incendio. Grado di integrità: 5; grado di naturalità: bassa.

RIMBOSCHIMENTI DI EUCALIPTI (*Eucalyptus camaldulensis*, *E. globulus*, ecc.)

Nell'ambito 16 sono presenti estesi rimboschimenti di eucalipti come *Eucalyptus camaldulensis* ed *E. globulus*. Tutte le specie di eucalipto sono di origine australiana. Nel sud Italia sono stati frequentemente utilizzati per opere di riforestazione per la facilità di impianto e la rapida crescita. Gli impianti più estesi nell'ambito si rinvengono a Santo Pietro. Quest'area ad elevata vocazione naturalistica è stata notevolmente deturpata da questi impianti che alterano notevolmente il paesaggio e non permettono la rigenerazione della sughereta. Grado di integrità: 5; grado di naturalità: bassa.

RIMBOSCHIMENTI MISTI DI CONIFERE (*Pinus halepensis*, *Pinus pinea*) ed eucalipti (*Eucalyptus camaldulensis*, *Eucalyptus globulus*)

Talora i rimboschimenti sono stati realizzati con diverse specie di pino e di eucalipti che vengono piantati insieme o formano chiazze di piccola superficie che non è possibile separare nella cartografia. Grado di integrità: 5; grado di naturalità: bassa.

Formazioni forestali diradate

Queste tipologie descrivono aspetti di vegetazione forestale diradata, prevalentemente a causa degli incendi ma anche per il taglio degli alberi per il prelievo di legna e per favorire il pascolo. Questa vegetazione possiede la potenzialità evolversi verso aspetti forestali più maturi, soprattutto nelle aree dell'ambito a clima più fresco e umido, purché i fattori di disturbo cessino o diminuiscano in maniera significativa. Nella parte più meridionale dell'ambito la maggiore frequenza degli incendi e il clima più arido rallentano o impediscono questi processi. I lembi censiti presentano in genere una copertura arborea uguale o superiore al 50% della superficie e pertanto anch'essi possono rientrare nella definizione di bosco prevista della legge regionale 16/99 con le modifiche apportate dalla legge 13/99.

FORMAZIONI BOSCHIVE A DOMINANZA DI QUERCIA CASTAGNARA (*Quercus virgiliana*) DIRADATE (Oleo-*Quercetum virgiliana*e, Oleo-*Ceratonion*)

I boschi di Quercia castagnara (*Quercus virgiliana*) come già detto sono in gran parte scomparsi dall'ambito e restano soltanto pochi frammenti degradati a causa di fattori di disturbo protratti nel tempo come il fuoco, il taglio e il pascolo che ostacola la rinnovazione delle specie forestali e impedisce il riestendersi di queste formazioni. In queste condizioni il bosco si presenta diradato nello strato arboreo, ma ancora con buone potenzialità di ripresa qualora cessassero i fattori di disturbo. Lembi questa vegetazione sono presenti nella parte a nord-ovest dell'ambito in territorio di Grammichele e Caltagirone. Grado di integrità: 7; grado di naturalità: elevata.

FORMAZIONI BOSCHIVE A DOMINANZA DI QUERCIA DA SUGHERO (*Quercus suber*)
DIRADATE FRAMMISTE A GARIGHE A CISTI (*Cistus* sp. pl.) E TIMO ARBUSTIVO
(*Thymus capitatus*) (Stipo-Quercetum suberis Rosmarino-Thymetum capitati)

Le sugherete presenti nei dintorni di Santo Pietro sono spesso molto degradate in quanto soggette a fattori di disturbo come il fuoco, che ostacola la rinnovazione delle specie arboree o di macchia, vengono invece favorite le specie di gariga e tra queste soprattutto i cisti come *Cistus salvifolius*, *Cistus monspeliensis*, *Cistus creticus*. Si tratta di "pirofite" i cui semi germinano più facilmente dopo il passaggio del fuoco. La sughera con la spessa corteccia offre invece una resistenza passiva al fuoco. Essa tuttavia viene compromessa quando viene decorticata per il prelievo del sughero.

Nonostante il diradamento la sughereta con lo strato arbustivo strutturato a gariga presenta ancora buone possibilità di ripresa. Va tuttavia evidenziato che le attività di rimboschimento che negli scorsi decenni hanno privilegiato l'utilizzo di specie non autoctone spesso esotiche come gli eucalpti hanno in parte compromesso questo ecosistema. Grado di integrità: 7; grado di naturalità: elevata.

Vegetazione arbustiva

Gli aspetti di vegetazione arbustiva rappresentano per lo più stadi della degradazione delle vegetazione boschiva. Questa vegetazione, se non intervengono fattori di disturbo come il fuoco o il taglio, ha tendenza ad infittirsi e ad aumentare la sua complessità strutturale. Quando sono presenti individui isolati di specie arboree come il leccio, la sughera o le querce caducifoglie, si può avere una lenta ripresa della vegetazione forestale.

La vegetazione di macchia per la presenza di specie ad habitus sclerofillo come il lentisco l'oleastro, l'alaterno può rientrare nella definizione di macchia mediterranea come dal decreto del 28.06.2000 della presidenza regionale e pertanto è soggetta alla legislazione forestale regionale (n.16/99 con le modifiche apportate dalla legge n. 13/99) che sotto il termine di bosco raggruppa anche gli aspetti di macchia mediterranea

Gli aspetti di macchia degradata frammista a garighe non rientrano nella definizione precedente, tuttavia qualora diminuiscano nel tempo i fattori di disturbo essa ha la potenzialità di ricostituirsi come macchia.

VEGETAZIONE ARBUSTIVA DI MACCHIA A DOMINANZA DI LENTISCO (*Pistacia lentiscus*) (Oleo-Ceratonion)

Aspetti di macchia che rappresentano uno stadio della degradazione delle formazioni forestali; sono poco diffusi o comunque alquanto frammentati e difficilmente cartografabili.

Le specie più frequenti ed abbondanti sono *Pistacia lentiscus*, *Anagyris foetida*, *Olea europaea* ssp. *oleaster* e con minore frequenza e abbondanza *Phyllirea latifolia*, *Rhamnus alaternus*, *Teucrium fruticans*. Aspetti di questo tipo sono stati individuati a Santo Pietro e contrada San Basilio in territorio di Caltagirone e ancora a nord di Grammichele. Grado di integrità: 7; grado di naturalità: media

VEGETAZIONE DI GARIGA A DOMINANZA DI TIMO ARBUSTIVO (*Thymus capitatus*) (Rosmarino-*Thymetum capitati*)

Questi aspetti sono presenti sia su substrati calcarei come pure sulle sabbie e rappresentano uno stadio di degradazione della vegetazione di macchia o delle formazioni boschive quali le sugherete. I suoli in genere sono estremamente ridotti in quanto dilavati dalle acque meteoriche per la rada copertura vegetale. La specie indicatrice di questo tipo di vegetazione è *Thymus capitatus*. A questa specie frequentemente si associano altri piccoli arbusti come *Rosmarinus officinalis*, *Cistus creticus*, *Cistus salvifolus*, *Cistus monspeliensis*. Frequenti anche specie erbacee perenni come *Ampelodesma mauritanicus*. Aspetti di questo tipo sono particolarmente frequenti a Santo Pietro dove da tempo sono state studiate e descritte (FURNARI 1965). Esse rappresentano lo stadio di degradazione della sughereta in seguito all'incendio. Se non avvengono azioni quali sbancamenti o il ripetersi troppo frequente dell'incendio questi aspetti hanno una levata possibilità di recupero spontaneo verso la sughereta originaria. Grado di integrità: 7; grado di naturalità: media

Vegetazione dei corsi d'acqua

VEGETAZIONE DEI CORSI D'ACQUA A DOMINANZA DI CANNUCCIA DI PALUDE (*Phragmites australis*)

La maggior parte dei corsi d'acqua non presentano aspetti di vegetazione ripale di particolare rilievo in quanto le formazioni più evolute di tipo arboreo sono da tempo scomparse in seguito alle pressioni antropiche come l'incendio e il taglio e/o la sistemazione degli alvei. Pertanto la vegetazione che si osserva, è in massima parte rappresentata da canneti a cannuccia di palude (*Phragmites australis*). Grado di integrità: 6 grado di naturalità: media.

Praterie steppiche

In ambiente mediterraneo sono frequenti le praterie di graminacee perenni. Esse si sviluppano in seguito ai processi di degradazione della vegetazione. Il fuoco in particolare

facilita il diffondersi di questa vegetazione in quanto le graminacee costituenti come *Ampelodesmos mauritanicus* ed *Hyparrhenia hirta* sono particolarmente resistenti a questo fattore che distrugge la parte aerea della pianta ma non intacca radici e gemme che consentono una pronta ripresa di queste specie dopo il passaggio del fuoco.

PRATERIE STEPPICHE A DOMINANZA DI AMPELODESMA (*Ampelodesmos mauritanicus*) (*Avenulo-Ampelodesmion mauritanici*)

Queste praterie sono frequenti sui substrati calcareo-marnosi dove costituiscono spesso formazioni molto estese dalla peculiare fisionomia conferita dai cespi di *amplodesma* che spiccano sul suolo biancastro originato dai substrati marnosi. Questa comunità è generalmente frammista a vegetazione terofitica a *Plantagini-Catapodion marini*. Essa rappresenta uno stadio di degradazione delle formazioni forestali quali i querceti caducifogli e le leccete; vi si rinvengono alcune specie di particolare interesse fitogeografico come *Helichrysum hyblaeum* endemico della Sicilia sud-orientale (MINISSALE 1995).

Questa vegetazione nel territorio esaminato ha una certa diffusione nella parte più nord dell'ambito in territorio di Caltagirone. Grado di integrità: 7; grado di naturalità: media.

PRATERIE STEPPICHE A DOMINANZA DI BARBONCINO MEDITERRANEO (*Hyparrhenia hirta*) (*Saturejo-Hyparrhenion hirtae*)

Queste praterie sono frequenti su suoli sciolti molto permeabili derivati da rocce vulcaniche. Queste formazioni derivate dalla degradazione della vegetazione forestale o insediate per ricolonizzazione su terreni abbandonati dall'agricoltura vengono mantenute dal periodico ripetersi degli incendi. Queste praterie nel territorio esaminato hanno scarsa diffusione. Grado di integrità: 6; grado di naturalità: media.

PRATERIE STEPPICHE CARATTERIZZATE DA VARIE SPECIE PERENNI (*Asphodelus microcarpus*, *Ferula communis*, *Hyparrhenia hirta*, *Ampelodesmos mauritanicus*) **IN** COMPOSIZIONE MISTA O SCARSAMENTE DOMINANTI (*Lygeo-Stipetea*)

In molte aree dell'ambito (ad es. ad ovest di Caltagirone) sono presenti aspetti di praterie steppiche difficilmente inquadrabili in quanto non si osserva un' dominanza netta di una specie come in quelle precedentemente descritte. Sono frequenti su aree in abbandono colturale percorse da incendi frequenti. Sono presenti diverse graminacee cespitose quali *Hyparrhenia hirta*, *Ampelodesmos mauritanicus*, *Andropogon dystachyos*, e altre emicriptofite come *Asphodelus microcarpus*, *Ferula communis*. Grado di integrità: 6; grado di naturalità: media.

PRATERIE STEPPICHE DEI CALANCI A SPARTO PUNGENTE (*Lygeum spartum*)
FRAMMISTI A VEGETAZIONE ERBACEA ANNUALE (Moricandio-*Lygeion sparti*)

I calanchi argillosi nell'ambito sono nel complesso poco frequenti rispetto ad aree contigue quali l'ambito 11 e 12. Questi ambienti sono interessati da praterie steppiche a dominanza di *Lygeum spartum* che copre i tratti meno soggetti ad erosione. Questa vegetazione è in genere frammista a vegetazione terofitica a dominanza di *Hedysarum spinosissimum* (Plantagini-Catapodium marini). Alcuni esempi di questa vegetazione si rinvencono in territorio di Caltagirone nella valle del Fosso S. Agata.

Incolti (aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)

VEGETAZIONE DI AREE IN ABBANDONO COLTURALE RECENTE, TALORA TEMPORANEO, CARATTERIZZATE DA SPECIE NITROFILE IN PREVALENZA ANNUALI (Echio-Galactition)

Nell'area in esame i terreni trattati a seminativo, quando sono lasciati a riposo per uno o due anni vengono spesso utilizzati per il pascolo.

In queste condizioni si insedia una vegetazione composta per lo più da piante annuali nitrofile a fioritura primaverile dell'alleanza Echio-Galactition tomentosae. Le specie presenti sono molto numerose, si possono citare fra le tante *Galactites tomentosa*, *Anthemis arvensis*, *Hypochoeris achyrophorus*, *Echium plantagineum*, *Hirschfeldia incana* le graminacee *Bromus* sp. pl., *Catapodium rigidum*, *Stipa capensis*, numerose leguminose come *Medicago* sp. pl., *Lotus ornithopodioides*, *Trifolium* sp. pl. Questa vegetazione richiede suoli abbastanza profondi con una buona quantità di nitrati.

Qualora vi sia un prolungato stazionamento degli animali la vegetazione diviene più nitrofila e tende verso aspetti dei *Carthametalia lanati* caratterizzati da numerose composite spinose come *Carthamus lanatus*, *Sylibum marianum*, *Notobasis syriaca*, ecc..

Nei campi abbandonati non sottoposti da alcuni anni ad arature questi aspetti possono mantenersi a lungo se si verificano incendi che impediscono l'insediarsi di specie arbustive. In alternativa il riutilizzo a seminativo e il successivo abbandono ripetono il ciclo.

Grado di integrità: 6; grado di naturalità: bassa.

VEGETAZIONE DI AREE IN ABBANDONO COLTURALE RECENTE CARATTERIZZATE DA SPECIE NITROFILE IN PREVALENZA ANNUALI CON ALBERI E CESPUGLI SPARSI (Echio-Galactition)

Questo tipo di vegetazione, analoga alla precedente, si differenzia per la presenza di alberi e cespugli sparsi che possono derivare da precedenti colture arboree come gli

uliveti o in altri casi essere individui isolati delle preesistenti formazioni boschive o ancora indicare l'inizio di un processo di ricolonizzazione della vegetazione forestale o preforestale. Grado di integrità: 6; grado di naturalità: bassa.

Aree coltivate

COLTIVI (COMPRENDE TUTTI I TIPI DI COLTURE)

L'area in esame, è sottoposta ad attività agricole soprattutto nella porzione settentrionale dove prevalgono gli agrumeti. Nel resto del territorio sono abbastanza frequenti i seminativi di specie foraggere o cereali ed inoltre frutteti e uliveti. La vegetazione infestante le colture rientra in varie alleanze riunenti associazioni nitrofile degli Stellarietea mediae (BRULLO & MARCENÒ 1985). Grado di integrità: 5; grado di naturalità: bassa.

Aree prive di vegetazione

URBANIZZAZIONI - CENTRI URBANI

Questo tipo evidenzia le urbanizzazioni che nell'area in esame sono limitate ai piccoli centri abitati di alcuni dei comuni ricadenti nell'ambito. Grado di integrità: - ;

Grado di naturalità: assente

URBANIZZAZIONI DIFFUSE

Questo tipo evidenzia le urbanizzazioni diffuse come fabbricati rurali di notevoli dimensioni case sparse con verde ornamentale. Grado di integrità: - ; grado di naturalità: assente.

BACINI ARTIFICIALI

I piccoli bacini artificiali a servizio dell'agricoltura sono piuttosto diffusi nell'ambito e di norma avendo il fondo in materiale sintetico impermeabile non possiedono alcuna rilevanza per la vegetazione. Grado di integrità: -; grado di naturalità: assente.

Componenti di maggiore valore paesaggistico

La componente vegetazionale, possiede elementi di grande valore naturalistico e paesaggistico. Fra tutti il più rilevante è il comprensorio di Santo Pietro che nonostante le profonde trasformazioni occorse nel XX secolo (ARCIDIACONO 2003) possiede tuttora aspetti forestali di rilievo come le sugherete, le leccete e le garighe queste ultime derivate dalla degradazione della vegetazione forestale. Rilevanti sia per la presenza di specie peculiari che per la potenzialità di evoluzione verso aspetti più maturi di tipo forestale, sono inoltre le praterie steppiche presenti nella parte più settentrionale dell'ambito.

Misure gestionali

Nell'ambito 16 le formazioni forestali naturali occupano superfici ridotte a causa della lunga influenza antropica. Sono invece abbastanza diffusi i rimboschimenti fatti con specie esotiche quali gli eucalipti e i rimboschimenti di pini che talora interessano aree potenzialmente occupate da sugherete o leccete come a Santo Pietro.

Questo tipo di intervento in aree interessate da diffusi aspetti di vegetazione naturale ha avuto un notevole impatto sul paesaggio e ha profondamente alterato la struttura e composizione delle comunità vegetali di maggior pregio come le sugherete e le leccete.

Sarebbe pertanto opportuno procedere ad una riconversione di questi rimboschimenti in modo tale da favorire il recupero e il ripristino dei boschi naturali con particolare riguardo alle sugherete oggi troppo diradate dai frequenti incendi. Questa azione dovrebbe esplicarsi attraverso un progressivo diradamento degli alberi non autoctoni introdotti specialmente in quelle aree dove si è già sviluppato un discreto strato arbustivo.

Potrebbe essere inoltre prevista la piantumazione di specie arboree come la sughera attenendosi a criteri di selvicoltura naturalistica (cfr. MERCURIO 2001). In sintesi, queste attività prevedono l'utilizzo di specie autoctone di provenienza locale e idonee alle condizioni stazionali.

La prescrizione di utilizzare esemplari di provenienza locale permette di salvaguardare il patrimonio genetico delle popolazioni presenti che sono adattate alle condizioni ambientali locali. Pertanto il materiale di propagazione, (soprattutto semi) destinato ad interventi di ripristino, deve provenire dalle stesse zone o da aree prossimali a quella in cui si fa l'intervento.

Ciò pone qualche problema per l'approvvigionamento che non può avvenire attraverso i normali canali commerciali (ad es. aziende vivaistiche).

E' quindi necessario valutare l'opportunità di creare vivai locali. In alternativa si può cercare la collaborazione di enti che svolgono attività vivaistica finalizzata alla riforestazione come l'Azienda Regionale Foreste Demaniali. Essa possiede diversi vivai nei quali potrebbe essere avviata o potenziata la riproduzione di specie autoctone utili alle attività di ripristino della vegetazione.

Anche le modalità di piantagione dovranno seguire criteri di tipo naturalistico. Ad esempio la sughereta è di norma un bosco mai troppo fitto con radure che permettono il permanere di uno fitto strato arbustivo eliofilo.

Al di fuori del comprensorio di Santo Pietro interventi di riforestazione possono essere previsti nelle aree abbandonate dall'agricoltura.

Soprattutto nelle aree che presentano lembi di vegetazione naturale come boschi degradati, arbusteti praterie steppiche è preferibile effettuare una riforestazione che favorisca il ripristino dei boschi naturali.

Soltanto per aree lontane da aspetti naturali, come la porzione nordorientale dell'ambito si può ipotizzare la riforestazione con specie forestali non autoctone a rapida crescita che possano avere un interesse commerciale e fornire risorse rinnovabili come il legname.

Fra queste gli stessi eucalipti forniscono legname adatto ad alimentare forni di panificazione, pizzerie, caldaie a legna ecc.

In tutto l'ambito 16 non può essere permessa la trasformazione dei boschi esistenti in prati da pascolo o colture.

Anche gli esemplari arborei isolati, di specie forestali autoctone situati fuori dagli attuali contesti boschivi devono essere salvaguardati dall'abbattimento. Il pascolo nel sottobosco deve essere quindi regolamentato per quanto riguarda i periodi di uso e la quantità e qualità degli animali pascolanti al fine di facilitare la spontanea rinnovazione delle specie forestali e di prevenire fenomeni come l'erosione del suolo.

Le formazioni forestali naturali devono essere salvaguardate dall'incendio e non dovrebbe essere permessa l'utilizzazione del legname per alcuni decenni al fine di favorire il ripristino e il miglioramento della vegetazione boschiva naturale. Il prelievo di legname dovrebbe essere effettuato soltanto nei rimboschimenti. Anche per le aree non utilizzate dall'agricoltura caratterizzate da vegetazione come le praterie steppiche e le garighe, in quanto significativi serbatoi di biodiversità e potenziali aree di ripristino della vegetazione arbustiva o arborea, dovrebbero essere previste norme di tutela che impediscano interventi quali spianamenti, sbancamenti o altre attività finalizzate alle attività agricole che interessano già una consistente parte del territorio in esame.

Carta delle aree d'interesse faunistico (tav. 4_4 scala 1:50.000)

L'ambito 16 presenta notevoli trasformazioni antropiche che hanno riguardato tutto il suo territorio, caratterizzato da un'intensa attività agricola con particolare estensione dei seminativi nella zona settentrionale e dei vigneti in quella meridionale. L'area presenta un variegato, frammentato ed articolato mosaico di habitat naturali e seminaturali. Pascoli, incolti ed ambienti steppici costituiscono la matrice dominante in cui si inseriscono alcuni frammenti boscati ed alcuni estesi rimboschimenti. Sebbene la rete idrografica non presenti l'articolazione e la complessità di quella degli ambiti confinanti, essa costituisce,

con i suoi valloni ed ambiti fluviali, un importante sistema di corridoi ecologici, essenziale per il mantenimento della diversità faunistica.

Nella zona settentrionale, i calanchi, gli ambienti rupestri e le timpe caratterizzano il paesaggio e rappresentano elementi di notevole interesse faunistico in continuità ecologica con quelli degli ambiti adiacenti (ambiti 12 e 17). La zona meridionale è fortemente connotata dalla presenza del Bosco di Santo Pietro, in passato caratterizzato da estese sugherete, che a seguito di profonde modifiche (incendi, pascolo, ceduazioni e disboscamenti), si presenta oggi come un mosaico di habitat eterogenei (sugherete, rimboschimenti, macchia, garighe ed incolti) talora frammentati ed isolati. L'interesse naturalistico di questo territorio è stato parzialmente salvaguardato con l'istituzione della Riserva Naturale Orientata del Bosco di Santo Pietro i cui confini sono stati utilizzati perimetrare il SIC ITA070005 BOSCO DI SANTO PIETRO. L'area del Bosco di Santo Pietro è inoltre in stretta continuità ecologica con la Riserva Naturale Orientata e SIC ITA050007 SUGHERETA DI NISCEMI, insieme alla quale costituisce il più importante ed esteso sistema nemorale della Sicilia centromeridionale.

Nell'ambito sono presenti diverse specie di grande interesse, tutelate da convenzioni internazionali e da direttive europee: il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), l'Aquila minore (*Hieraaetus pennatus*), il Lanario (*Falco biarmicus*), la Coturnice (*Alectoris graeca whitakeri*), la Testuggine di Hermann (*Testudo hermanni hermanni*), il Colubro leopardino (*Zamenis situla*) e l'Istrice (*Hystrix cristata*).

Acque interne

Le acque interne costituiscono una delle componenti paesaggistiche e naturalistiche di cruciale interesse per la conservazione della biodiversità. Si tratta di sistemi altamente integrati la cui tutela e gestione deve tener conto sia dei fattori geofisici, sia di quelli ecologici che contribuiscono a determinare la loro complessa realtà. Tenuto conto di ciò, è comunque possibile operare una suddivisione schematica in ambienti di acque ferme (lentiche) e di acque correnti (lotiche).

Acque lentiche

LAGHETTI NATURALI

In questa tipologia rientrano i piccoli stagni e laghetti naturali, permanenti o temporanei, talvolta rimaneggiati dall'intervento dell'uomo, che presentano comunque una fauna invertebrata igrofila ed acquatica. Questi ambienti rappresentano anche dei siti di rifugio,

riproduzione e/o foraggiamento per numerose specie di Vertebrati, quali Uccelli, Anfibi e Rettili.

Nella zona nordorientale dell'ambito è presente il lago di Catallarga, piccolo specchio d'acqua, utilizzato dal bestiame e per approvvigionamento idrico per le colture, che nel periodo estivo tende al prosciugamento.

Misure gestionali

Per tutte queste aree dovrebbe essere vietato ogni intervento che possa modificare il regime delle acque superficiali e sotterranee, consentendo soltanto gli interventi di manutenzione delle captazioni esistenti ed evitando nuove captazioni di sorgenti e falde acquifere. Le derivazioni esistenti da sorgenti e corsi d'acqua dovrebbero essere riviste per garantire i deflussi vitali; in particolare dovrebbe essere assicurato il deflusso vitale a valle delle captazioni già esistenti.

Al fine di ridurre o eliminare la pressione del pascolo, l'accesso del bestiame a sorgenti, stagni, laghetti e tratti di origine dei corsi d'acqua dovrà essere impedito o moderato, tramite l'alimentazione di abbeveratoi che utilizzino acque provenienti da captazioni già esistenti. Tali interventi non potranno essere realizzati in siti che richiederebbero profonde alterazioni dello stato dei luoghi, o l'apertura di nuove piste.

BACINI D'ACQUA ARTIFICIALI

L'ambito 16 presenta su tutto il suo territorio un sistema di specchi d'acqua che, sebbene in gran parte artificiali, offrono opportunità di sopravvivenza a molte specie di vertebrati ed invertebrati, che altrimenti sarebbero assenti dal territorio in esame. Questi ambienti contribuiscono ad accrescere sensibilmente la eterogeneità ambientale e la biodiversità a livello di specie. Tali corpi idrici sono infatti utilizzati da molte specie di uccelli di passo, soprattutto limicoli, che li utilizzano come delle vere e proprie "zone umide" e dall'erpetofauna, in particolare dagli anfibi notoriamente legati all'acqua per l'espletamento del loro ciclo biologico, ma anche da specie di invertebrati paludicole, o comunque igrofile.

Misure gestionali

Le misure più efficaci riguardano l'adozione di pratiche di agricoltura biologica e/o ecocompatibile, che comportano una netta riduzione dell'utilizzazione di prodotti chimici, questi ultimi sono senza alcun dubbio i principali responsabili della scomparsa di molte specie legate agli ambienti acquatici (ad esempio il Discoglossò e la Raganella) da molti agroecosistemi della nostra isola, dove in passato erano invece relativamente frequenti. Nella progettazione di nuovi invasi sarebbe altresì necessario prevedere una forma sinuosa ed irregolare degli argini per favorire la eterogeneità ambientale e quindi una

maggior diversificazione della flora e della fauna. L'utilizzazione di cemento armato per il consolidamento degli argini degli invasi e per la irregimentazione di canali naturali od artificiali, andrebbe del tutto evitata, visto che gli effetti di questa pratica nel determinare la "banalizzazione" della fauna acquatica e ripicola sono ormai ben noti e difficilmente reversibili. Sarebbe altresì oltremodo utile individuare ed attrezzare una zona di ripa da cui effettuare i prelievi di acqua, precludendo l'accesso alle rimanenti aree con mezzi meccanici. In tal modo verrebbe favorita l'evoluzione della vegetazione ripariale e si avrebbe un sensibile incremento dei siti di riposo e/o rifugio per numerose specie animali anche in relazione alla diminuzione del disturbo antropico.

Acque lotiche

I corsi d'acqua rientranti in questo ambito ricadono in tre bacini idrografici (fiume Simeto, fiume Acate o Dirillo, fiume Maroglio). Essi mostrano un consistente grado di antropizzazione, principalmente a causa dell'esercizio delle attività agricole, e la maggior parte sono a regime temporaneo. Sono presenti anche fenomeni di inquinamento delle acque a causa di scarichi provenienti da centri abitati.

CORSI D'ACQUA DI ECCEZIONALE INTERESSE NATURALISTICO

Nessun corso d'acqua ricade in questa tipologia.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO

Si tratta di corsi d'acqua con caratteristiche elevate di naturalità. In questo ambito i corsi d'acqua più significativi con questa tipologia sono un tratto del fiume Acate o Dirillo, il torrente Ficuzza e alcuni suoi affluenti: vallone Granieri, vallone S. Venere, vallone Cagnolongo. L'interesse è giustificato dalla presenza di significative fasce di vegetazione riparia; il loro regime idraulico è temporaneo sia per fattori naturali, sia per interventi antropici. Il fiume Dirillo presenta il tipico andamento meandriforme di fiume di pianura grazie all'assenza di opere di sistemazione idraulica.

Misure gestionali

Per essi vanno previste forme di tutela volte al raggiungimento di maggiori caratteristiche di naturalità attraverso l'eliminazione, o la riduzione, delle cause di disturbo antropico e qualunque intervento non deve pertanto interferire con tale prioritaria finalità. Ai fini di una maggiore e più efficace conservazione delle caratteristiche di naturalità le misure di tutela vanno estese almeno ai tratti siti immediatamente a monte e a valle.

In particolare non sono ammissibili interventi che possano alterare la composizione o il regime delle acque. Eventuali prelievi idrici preesistenti dovranno essere sottoposti a revisione al fine di assicurare il deflusso vitale a valle di ogni captazione. La depurazione

delle acque reflue dei centri abitati che scaricano in questi corsi d'acqua dovrà costituire un obiettivo prioritario di tutela.

Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia verso forme maggiormente evolute non consentendo il taglio di essenze arboree.

Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici andrà inoltre favorito lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di 150 m per sponda oltre l'area di golena, nonché la progressiva dismissione di eventuali attività antropiche realizzate lungo i corsi d'acqua quali coltivazioni intensive, viabilità minore, ecc. In tale fascia non sarà consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per eventuali sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua. Interventi di sistemazione idraulica potranno essere realizzati solo in casi di assoluta necessità al fine di salvaguardare manufatti antropici preesistenti di interesse generale; tali interventi, effettuati con tecniche di ingegneria naturalistica, dovranno interessare porzioni limitate del corso d'acqua e non potranno in ogni caso determinare interruzioni sia in senso longitudinale che trasversale. Salvo casi particolari, volti ad assicurare una maggiore diversità ambientale e su proposta da parte di enti di tutela, il pascolo non è consentito nelle aree di golena.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO IN CUI SONO PRESENTI INTERVENTI ANTROPICI

In questa categoria sono inclusi corsi d'acqua, o loro tratti, che presentano alterazioni paesaggistiche o naturalistiche a causa di interventi antropici, ma che mantengono un interesse naturalistico. Le alterazioni sono generalmente dovute ad una estrema riduzione delle fasce di pertinenza fluviale dovuta alla presenza delle attività agricole condotte sin sulle sponde dei corsi d'acqua. Sono altresì compresi corsi d'acqua temporanei che presentano una discreta integrità naturalistica e che possono ospitare peculiari comunità faunistiche.

Misure gestionali

L'eliminazione, o la mitigazione, degli interventi antropici può determinare un significativo miglioramento sotto l'aspetto paesaggistico e della funzionalità ecologica di tali porzioni di corsi d'acqua. Le opere di mitigazione dovranno basarsi prioritariamente su criteri naturalistici e non limitarsi ad interventi di tipo estetico. In particolare vanno favoriti gli interventi volti a garantire la continuità ecologica longitudinale e trasversale del corso d'acqua, lo sviluppo di fasce di vegetazione riparia di adeguata ampiezza, il mantenimento dei deflussi vitali. Interventi di ingegneria naturalistica che prevedano l'utilizzo di vegetali

vivi dovranno essere effettuati utilizzando specie e popolazioni autoctone ed assicurando la diversità genetica. Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia verso forme maggiormente evolute e non è consentito il taglio di essenze arboree. Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici andrà inoltre favorito lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di almeno 100 m per sponda oltre l'area di golena. In tale fascia non è consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per eventuali sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua.

Interventi di sistemazione idraulica potranno essere realizzati solo in casi di assoluta necessità al fine di salvaguardare manufatti antropici preesistenti di interesse generale; tali interventi, effettuati con tecniche di ingegneria naturalistica, dovranno interessare porzioni limitate del corso d'acqua e non potranno in ogni caso determinare interruzioni sia in senso longitudinale che trasversale. Sono auspicabili azioni volte alla eliminazione, o alla depurazione di scarichi inquinanti.

RETE IDROGRAFICA MINORE

Tratti minori del reticolo idrografico, generalmente in aree scoperte con processi erosivi in atto. A causa dell'intensa opera di antropizzazione dei bacini gran parte dei corsi d'acqua dell'ambito ricade in questa tipologia. Si tratta di corsi d'acqua temporanei (corsi d'acqua con portate solo in alcuni mesi dell'anno), o effimeri (corsi d'acqua con portate solo in occasione di eventi meteorici). Tra questi sono i corsi d'acqua temporanei a presentare interesse naturalistico.

Occorre inoltre distinguere tra corsi d'acqua che presentano una copertura vegetale arborea, anche se non costituita da specie strettamente riparie, e quelli che ne risultano privi; sono i primi a rivestire un maggiore interesse faunistico.

Misure gestionali

Vanno previste forme di gestione volte alla rinaturazione ed alla mitigazione dei processi erosivi. Tutti gli interventi dovranno consentire il mantenimento o lo sviluppo di un'adeguata fascia di protezione di almeno 20 metri, impedendo qualunque intervento che possa accentuare i fenomeni di deterioramento ambientale quali l'aratura o l'esercizio del pascolo sino al margine degli impluvi. L'eliminazione dei processi di deterioramento ambientale è inoltre legata all'adozione di forme più oculate di gestione del territorio. Non è in ogni caso consentito lo scarico di materiali e il prelievo di inerti dagli alvei. Eventuali prelievi idrici non potranno in ogni caso comportare significative diminuzioni delle portate o

alterazioni al regime idrologico nei tratti a valle classificati con le tipologie precedentemente trattate.

CORSI D'ACQUA PROFONDAMENTE TRASFORMATI DA INTERVENTI ANTROPICI

Rientra in questa tipologia un tratto del fosso della Badia a causa della presenza di consistenti scarichi fognari dal centro abitato di Grammichele.

Misure gestionali

L'attivazione della depurazione delle acque può determinare un significativo miglioramento delle qualità di questo corso d'acqua che presenta una struttura con buone caratteristiche di naturalità.

Ambienti terrestri

Habitat correlati alla presenza di corsi d'acqua

VALLONI E AMBITI FLUVIALI

Le aree individuate in questa tipologia (14,4% del totale) sono strutture vallive con corsi d'acqua temporanei, o permanenti, in cui siano presenti forme di vegetazione riparia; sono state incluse anche le pendici dei valloni o dei fossi. In molti casi questi ambienti si presentano alquanto alterati dall'azione antropica, ma rivestono estrema importanza nella costituzione di un sistema di corridoi ecologici. Spesso costituiscono gli unici rifugi per la fauna in aree fortemente sfruttate per l'agricoltura.

Misure gestionali

Per le poche aree rimaste integre dal punto di vista naturale, sarà necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l'assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato originario dei luoghi. Andranno altresì regolamentate le pratiche agricole, vietando l'utilizzazione di pesticidi erbicidi e concimi chimici almeno per una fascia di 300 metri da ciascun lato delle sponde fluviali. Non bisogna infatti dimenticare che le golene rappresentano una fascia di protezione delle aste fluviali e dell'integrità degli habitat dulcaquicoli.

Sarebbe necessario prevedere il recupero di alcune aree di golena attualmente interessate da attività agricole e da cementificazioni degli argini, questi ultimi interventi dovranno essere progettati con tecniche che utilizzino le più recenti acquisizioni della ingegneria bio-naturalistica e del ripristino ambientale ed i progetti dovranno essere sottoposti ad apposita procedura V.I.A. Tali interventi andrebbero previsti sia nell'ottica di estendere e/o ripristinare, una fascia di rispetto intorno alle aste fluviali, sia per incrementare la superficie di questa tipologia di habitat, che in molte zone appare di troppo

limitata estensione per consentire l'adeguato e corretto svolgimento delle sue numerose ed articolate funzioni, non ultima quella di corridoio ecologico.

Altri habitat terrestri

AREE RUPESTRI E TIMPE

In queste tipologie rientrano fianchi di vallate, di cave e valloni, pendii di colline, rocche e poggi con forte acclività, o verticali, generalmente rocciose o pietrose. Si è inteso qui privilegiare la tipologia morfologica piuttosto che quella legata alla vegetazione che può presentare diversi aspetti: da ambienti steppici ed ampelodesmeti, a cespuglieti, a boschi, o boscaglie, che ospitano svariati tipi di fauna. Le forti pendenze le hanno finora salvaguardate in molti casi da pesanti trasformazioni antropiche. Queste aree offrono rifugi e siti di nidificazione per diverse specie di uccelli e hanno un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dei rapaci. Inoltre spesso presentano cavità e fessure tra le rocce che sono luogo di rifugio per i pipistrelli. In questo ambito esse sono scarsamente rappresentate superando di poco l'1% della superficie delle aree di interesse faunistico.

Misure gestionali

Per le falesie, le creste ed i roccioni, e tutte le aree rupestri deve essere previsto il mantenimento dei caratteri connotativi attuali con l'adozione di misure di tutela integrale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat. In particolare dovranno essere vietati sbancamenti, aperture di piste e decespugliamenti, nonché l'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna selvatica (apertura di cave, costruzioni di infrastrutture, etc.). In queste aree, data la loro funzione di rifugio, l'attività venatoria dovrebbe essere vietata.

MACCHIA, BOSCHI E BOSCAGLIE

Sono stati inclusi in queste aree diverse tipologie boschive naturali. Spesso si tratta di boschi secondari formati in conseguenza dell'abbandono delle colture. Nel perimetro delle aree sono state incluse anche radure e cespuglieti, contigui o circondati dal bosco, che possono essere colonizzati da essenze arboree e che comunque hanno un importante ruolo nell'assetto faunistico dell'insieme.

Una volta estremamente estese in questo ambito, si tratta generalmente di aree di piccola superficie (mediamente 5 ettari), che nel complesso dell'ambito rappresentano il 13% delle aree di interesse faunistico.

Misure gestionali

La tutela di questi habitat è essenziale per la conservazione della fauna. In generale andrebbe richiesto per tutti i boschi privati la predisposizione di piani di assestamento forestale che definiscano le modalità di gestione, la frequenza dei tagli ed il periodo della loro esecuzione (in modo da non incidere sulla nidificazione e sulle attività riproduttive dell'avifauna). Occorrerebbe favorire attraverso incentivi ed acquisizioni l'incremento numerico degli alberi di grandi dimensioni e di quelli vetusti, la trasformazione dei cedui in fustaie e la rinnovazione naturale da seme.

I tagli dovrebbero essere vietati nelle aree con forte pendenza e sulle creste. Nei boschi radi e nei pascoli arborati il pascolo dovrà essere regolamentato in modo da mantenere le diverse tipologie del paesaggio. Ove necessario per la protezione del suolo sarà opportuno escludere il pascolo per favorire un aumento della copertura arborea. Sarebbe opportuno che per ogni ambito sia elaborato un piano forestale che consenta una gestione del patrimonio boschivo che tenga conto delle esigenze complessive di miglioramento dell'assetto paesaggistico e della tutela della biodiversità. In generale sarebbero da evitare interventi di rimboschimento, poiché interferiscono negativamente con i processi naturali di colonizzazione boschiva.

RIMBOSCHIMENTI A PINUS SP. O EUCALIPTUS SP

Si tratta di aree che, nell'ambito in esame, presentano notevoli estensioni coprendo il 19,22% della superficie delle aree di interesse faunistico. Sebbene non siano caratterizzate da una fauna specifica, rappresentano comunque dei rifugi potenziali per un buon numero di Vertebrati per cui la loro presenza accresce la connettività ecologica dell'intero territorio. Il loro interesse è anche legato alla possibilità che possano evolvere, attraverso opportuni interventi, in formazioni forestali naturali, con le quali sono talora contigue o inframmezzate.

Misure gestionali

Non vanno previste particolari misure gestionali, se non quelle legate alla corretta gestione dei rimboschimenti. Per alcuni, che si trovano in continuità, o all'interno, di formazioni forestali naturali, sarebbe opportuno prevedere interventi che favoriscono la loro evoluzione verso la loro graduale sostituzione con foreste naturali.

ARBUSTETI

Queste aree sono costituite da una vegetazione arbustiva, più o meno evoluta, che rappresenta sia un aspetto di degrado della originaria vegetazione forestale, sia un aspetto di ricolonizzazione dei pascoli da parte di specie preforestali e sono quindi

dinamicamente correlate alle aree boscate, verso la cui formazione tenderebbero ad evolversi naturalmente in assenza di disturbi quali l'incendio, il pascolo e la ceduzione.

Nel contesto dell'ambito rappresentano delle isole naturali, fungendo da serbatoi di biodiversità, principalmente per quanto riguarda la fauna invertebrata, da aree di riposo, rifugio e foraggiamento per molti vertebrati e nel complesso contribuiscono ad incrementare la connettività ecologica del territorio, svolgendo anche il ruolo di corridoi ecologici.

In diversi casi aree con questo tipo di vegetazione sono incluse nella tipologia "macchia, boschi e boscaglie". Scarsamente rappresentati in questo ambito con solo lo 0,4% della superficie delle aree di interesse faunistico.

Misure gestionali

Le misure previste dovranno consentire sia il mantenimento dei loro caratteri connotativi sia favorire la loro evoluzione naturale. A tale scopo dovranno essere vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat (sbancamenti, aperture di piste, decespugliamenti, etc.), sarà altresì necessario regolamentare eventuali attività di ceduzione e di pascolo, tenendo conto dei processi ecologici che stanno alla base dell'evoluzione di questi habitat. Anche in questo caso a tali misure dovrebbe inoltre essere associata un'attenta prevenzione degli incendi.

PASCOLI ED INCOLTI, PRATERIE STEPPICHE, AREE CALANCHIVE, PASCOLI ED INCOLTI CON CESPUGLI

Si tratta di diverse tipologie di ambienti aperti caratterizzati generalmente dalla utilizzazione a pascolo; esse rappresentano nell'insieme più del 27,4% delle aree di interesse faunistico. Gli incolti sono stati inclusi nei casi in cui era evidente l'abbandono definitivo delle colture e quando erano contigue con habitat naturali. Spesso si tratta di zone con suolo molto povero e con affioramenti rocciosi. Queste aree hanno un notevole interesse per la fauna: zone di foraggiamento dei rapaci e habitat di elezione della coturnice, della calandra e di numerose altre specie di uccelli propri degli ambienti aperti. Un gran numero di specie di insetti sono esclusive di questi habitat e la presenza del bestiame al pascolo è all'origine di numerose catene alimentari.

Misure gestionali

Per quanto riguarda i prati ed i pascoli, bisogna considerare che si tratta generalmente di formazioni di origine antropozoogena, il cui mantenimento è legato, più o meno strettamente, alla pratica della pastorizia brada. Anche per queste aree, strettamente

correlate alle precedenti dal punto di vista ecologico, dovrà essere curato il mantenimento dei caratteri connotativi attuali sottraendole alle pratiche agricole e ad altri processi di trasformazione quali costruzione di infrastrutture, pratiche di spietramento, sbancamenti, etc. Sono da prevedere anche alcuni interventi di recupero e riqualificazione per quelle zone che presentano attualmente un significativo degrado, che ne compromette parzialmente la funzionalità ecologica. Sarà comunque necessario regolamentare il pascolo, evitando un'eccessiva pressione e diversificando le tipologie del bestiame utilizzato. Tutto ciò consentirà di mantenere questi habitat in una condizione di equilibrio dinamico, che può essere garantito soltanto da una pratica equilibrata della pastorizia; quest'ultima potrebbe così risultare positiva non solo ai fini della salvaguardia di legittimi interessi umani, ma anche per la permanenza di valori naturali e paesaggistici.

PRATERIE AD AMPELODESMA, GARIGHE A TIMO

Si tratta di ambienti xerici che ospitano una fauna molto specializzata. Accresce il loro interesse il fatto che su questi habitat il pascolo esercita una pressione molto ridotta. Insieme coprono ben il 22% delle aree di interesse faunistico. Estese garighe a Timo, in particolare, sono presenti all'interno della Riserva del Bosco di Santo Pietro.

Misure gestionali

Trattandosi di elementi caratterizzanti del paesaggio va prevista una rigorosa tutela vietando interventi che comportano una modifica dello stato dei luoghi.

Aree complesse

Sono state indicate con questo nome aree che comprendono un mosaico di habitat contigui ed ecologicamente integrati, appartenenti a diverse tipologie (che sono state distinte dal punto di vista cartografico all'interno di ciascuna area), importanti per la conservazione della biodiversità. Vi si riscontrano pascoli, macchia, boschi e diverse tipologie geomorfologiche.

Si tratta di territori di una certa ampiezza per i quali sarebbe auspicabile, in prospettiva, la elaborazione di un piano di gestione diretto a migliorare lo stato della diversità faunistica favorendo una evoluzione del paesaggio che ne esalti i valori naturali. Le caratteristiche del territorio e il suo attuale stato sembrano indicare che non sia probabile lo sviluppo di interessi economici che possano incrementare la pressione antropica. Nell'ambito 16 è stata identificata un'unica area complessa.

AREA DEL BOSCO DI SANTO PIETRO

L'area complessa include interamente il SIC ITA070005 BOSCO DI SANTO PIETRO. Ad esso sono state associate alcune aree limitrofe caratterizzate da valloni ed ambiti fluviali, lembi di boschi naturali e macchie ed alcuni rimboschimenti. In tal modo si garantisce un più organico collegamento tra questo SIC e quello della SUGHERETA DI NISCEMI ricadente nella provincia di Caltanissetta.

L'area, che si estende a quote comprese fra 50 e 400 m, è caratterizzata da substrati sabbiosi, rappresentati in massima parte da paleodune, frammisti ad affioramenti calcarenitici, calcarei e marnosi.

L'elevata eterogeneità ambientale che la caratterizza consente la permanenza di una ricca ed articolata fauna, che qui trova rifugio ed ospitalità in un contesto impoverito di ambienti naturali per le profonde modifiche apportate dall'azione dell'uomo. Fra i Vertebrati, particolare interesse riveste l'avifauna, con specie rare e sempre molto localizzate in Sicilia (*Hieraaetus pennatus*, *Merops apiaster*, *Alectoris greca witrakeri*) che utilizzano il sito per la nidificazione, o per lo svernamento, ed anche l'erpetofauna che annovera la maggior parte delle specie siciliane meritevoli di tutela. Anche la fauna invertebrata presenta una notevole ricchezza, comprendendo specie endemiche e rare, talora estremamente localizzate nella nostra isola.

Gli incendi, l'eccessiva pressione del pascolo, le pratiche di pulizia del sottobosco, la ceduzione incontrollata ed il disboscamento costituiscono i principali fattori di disturbo che compromettono gli equilibri ecologici degli habitat naturali dell'area. Ulteriori fattori di modificazione sono rappresentati dalle captazioni delle sorgenti e dalle sistemazioni idrauliche dei corsi d'acqua realizzate in passato senza tener conto di alcun criterio di ingegneria naturalistica.

Misure gestionali

L'importanza dell'area è legata alla sua elevata eterogeneità ambientale ed alla stretta integrazione ecologica degli habitat presenti, nonché alla loro estensione. Il mantenimento di questi caratteri connotativi risulta quindi fondamentale per garantirne la funzione legata sia alla tutela della biodiversità animale, che a determinare una maggiore connettività ecologica dell'intero territorio.

Per questa area va prevista una forma di tutela rigorosa volta al mantenimento, o al miglioramento, delle sue caratteristiche di naturalità. In considerazione della sua estensione è tuttavia presumibile che possa essere interessata in futuro da progetti di parziale trasformazione degli assetti attuali. In tal caso potranno esser presi in esame soltanto piani o progetti che rientrino in una programmazione di ampio respiro e di

comprovata utilità pubblica. In ogni caso, poiché essa comprende gran parte del SIC, lo strumento di tutela fondamentale è attualmente costituito dalla valutazione di incidenza.

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA AGRICOLO FORESTALE

Carta dell'uso del suolo (tav. 05_4 scala 1:50.000)

L'ambito 16 interessa la provincia di Catania per ettari 38.843. I comuni che vi ricadono sono: Caltagirone (27.460 ettari), Grammichele (3.060 ettari), Mineo (1.958 ettari), Licodia Eubea (2.833 ettari, Mazzarrone (3.532 ettari).

La suddivisione dell'ambito in sottozone di analisi è semplificata dalla presenza di una attività agricola diversa per frammentazione particellare e tipologie colturali nelle varie zone del territorio.

La zona 1 è delimitata a Sud dalla S.S. Catania - Gela, ed è costituita da terreni di media ed accentuata pendenza, in gran parte con esposizione sud, interessati quasi esclusivamente da seminativi asciutti.

La zona 2 interessa invece il versante del Fiume Caltagirone con esposizione nord e sono gli agrumeti ad essere la coltura predominante.

Quasi la metà dell'intera area è occupata dalla zona 3, che è delimitata a nord dalle zone 1 e 2, ad ovest dalla provincia di Caltanissetta, ad est dall'ambito 17 ed a sud si spinge sino all'area di Santo Pietro e dell'altopiano di Mazzarrone. E' una zona questa in cui sono presenti i centri storici di Caltagirone e Grammichele ed attorno ai quali si è sviluppata una crescita urbana diffusa e discontinua che condiziona il paesaggio agrario verso una forte frammentazione e diversità.

Le zone 4 e 5 sono rispettivamente l'area di Santo Pietro e l'area di Mazzarrone.

La zona 4 è quasi interamente compresa nel comune di Caltagirone ed è costituita da due altopiani separati dal torrente Ficuzza; la zona 5 comprende il comune di Mazzarrone e parte del comune di Licodia Eubea

Confrontando i risultati dell'analisi della cartografia dell'uso del suolo, realizzata nel corso del presente lavoro, con i dati relativi all'intero territorio regionale, è evidenziata, nell'ambito 16, una cospicua presenza di aree naturali. In tale porzione di ambito 16 i territori agricoli interessano, infatti, il 61.44% della superficie mentre i boschi e gli ambienti seminaturali che includono pascoli, incolti, valloni e corpi idrici, ne ricoprono il 34.19% rispetto al relativo dato regionale pari al 70% e 26%.

Dall'analisi dei dati si osserva che i boschi e la vegetazione boschiva in evoluzione rappresentano il 9.6% della superficie dell'ambito.

Complessivamente i serbatoi di naturalità si estendono per ettari 12.733 pari al 33 % della superficie, mentre la superficie dei corridoi (fiumi, torrenti, e valloni principali) è di ettari 550 pari all'1,4%. Volendo considerare come corridoi anche i confini tra una tipologia colturale ed un'altra (TE), si riporta tale valore che per l'intero ambito è pari a km 5.244, nonché l'estensione complessiva delle aste fluviali le cui sponde si estendono per 564 chilometri. Rispetto alla superficie il valore di (TE) è pari a 135 metri/ettaro, l'estensione delle aste fluviali è pari a 14 metri/ettaro.

Rilevanza delle aree agricole

L'agricoltura a basso reddito, nell'area oggetto di studio, rappresenta il 62 % della SAU (Superficie agricola utilizzata) è costituita da seminativi asciutti (30% dell'intero territorio), concentrati soprattutto nella zona 1 e poi sparsi uniformemente nelle altre zone.; la coltura prevalente è il grano duro alternato alle foraggere e alle leguminose da granella; sono inoltre presenti seminativi arborati (4,1 %) esclusivamente nelle zone 3 e 4, nonché 1.210 ettari di sistemi colturali complessi nei dintorni dei centri abitati di Caltagirone e Grammichele, in cui il paesaggio agrario è costituito da piccoli appezzamenti dove si alternano continuamente seminativi e colture arboree estensive in stretta consociazione.

L'agricoltura a più alto reddito, costituita essenzialmente da colture arboree specializzate (agrumeti 2.759 ettari, oliveti 2.020 ettari, vigneti 3.204 ettari, frutteti 464 ettari) e colture ortive 252 ettari, è pari complessivamente al 37.7% della SAU.

Gli agrumeti si trovano concentrati nella zona 2 mentre i vigneti nella zona 5 dove costituiscono un importante comprensorio di impianti specializzati con copertura plastica per la produzione di uva da tavola.

Gli oliveti sono presenti su quasi tutto l'ambito, sono costituiti da piccoli appezzamenti di tipo familiare, ma non mancano realtà di un certo rilievo sia per l'estensione sia per le condizioni complessive dell'impianto.

Analisi della struttura del paesaggio

Il paesaggio dell'ambito 16 si presenta certamente complesso e articolato:

Le aree naturali seppure ben rappresentate, (35% del territorio) sono sparse e frammentate, infatti, il numero di patches (NP) dei pascoli è molto elevato (950), mentre

molto bassa e la dimensione media delle aree boscate (23 ettari); è presente una sola grande area verde continua, quella del bosco di Santo Pietro.

I valori ottenuti dall'analisi della struttura del paesaggio mostrano un numero di patches (NP) molto elevato per le tipologie dell'oliveto (914), dei seminativi (839), mentre notevolmente inferiore è quello dell'agrumeto (433) e del vigneto (246), ma completamente diversa è la dimensione media di ogni patch che per le quattro tipologie è rispettivamente di 2.21, 14.35 e 6.37 e 13.02 ettari; Gli effetti sul paesaggio agrario sono evidenti: i seminativi si trovano concentrati nella zona 1 ed in piccole aree esterne della zona 2 e ne determinano l'aspetto uniforme e privo di vegetazione arborea con aree naturali pressoché assenti; costituiscono invece il tessuto connettivo della zona 3 dove sono invece presenti sottoforma di appezzamenti di piccole dimensioni.

Gli agrumeti si trovano molto concentrati nella zona 2 dove fanno paesaggio sul lato sud del fiume Caltagirone in un versante che grazie ad un'esposizione prevalente a nord e ad una buona dotazione idrica si presenta lussureggiante e ben curato. Agrumeti sparsi si trovano poi in molte altre parti dell'ambito su superfici non continue e ciò spiega la bassa dimensione media dei patches della classe.

I vigneti sono presenti in due forme molto diverse: nella zona 3 fanno parte di un paesaggio molto frammentato ed antropizzato e si alternano ad oliveti, ficodindieti, piccoli frutteti e orti familiari, anche se non mancano nuovi impianti di un certo rilievo in termini di superfici e di rilevanza economica; nella zona 5 i vigneti di uva da tavola coltivati all'aperto o più frequentemente sotto tendoni plastici costituiscono un distretto di grande rilevanza economica per il comune di Mazzarrone; la forte specializzazione nella produzione di uva da tavola prevede un impiego continuo e pesante di prodotti chimici il cui impatto sull'ambiente è certamente da tenere in considerazione. L'effetto sul paesaggio del materiale plastico potrebbe anche essere accettabile, in quanto inizia ad essere un segnale di riconoscimento del territorio di grande effetto soprattutto nelle giornate di sole; perché l'effetto sia piacevole è però fondamentale il rispetto di alcune norme legate soprattutto allo smaltimento delle plastiche utilizzate. Un discorso a parte merita la zona 4 che coincide con l'area di Santo Pietro; il paesaggio che oggi osserviamo è il frutto di una serie di quotizzazioni demaniali avvenute rispettivamente nel 1903, nel 1939 e nel 1952 per un totale di oltre 2.200 ettari. Prima di tali interventi il territorio interessato era costituito per il 70 % da bosco e macchia boschiva e per il 30 % da seminativi; la ripartizione in quote variabili da 1-2 ettari fino a 10 ettari ha innescato una trasformazione dell'area che adesso è interessata da oliveti, vigneti e frutteti, raggiungendo probabilmente lo scopo e le

funzioni sociali che allora si prefissava, ma che ci consegna oggi solo una parte di quella che nel corso dell'800 era la più estesa sughereta d'Italia.

Nel suo complesso la struttura del paesaggio dell'ambito 16 si presenta ben dotata in termini di strutture finalizzate all'attività agricola, in particolare la classe delle masserie presenta un NP di 317 pari a una masseria ogni 122 ettari, i bacini di irrigazione presentano un NP di 713 pari ad uno ogni 54 ettari.

La diversità complessiva dell'ambito 16 è valutata attraverso l'indice di Shannon che è pari a 2.16.

Il livello di antropizzazione risulta, in una scala da 1 a 9, pari a 3 tale valore disaggregato nelle sue due componenti è pari a 1 relativamente alla presenza di aree urbane e pari ad 2 relativamente al livello di antropizzazione delle aree agricole. Il territorio urbanizzato nell'ambito 16 ammonta complessivamente a 1.459 ettari rispetto ai 112.085 ettari presenti in Sicilia, pari rispettivamente al 3.75 % ed al 4,37% delle relative superfici totali.

Il rischio di erosione è stato calcolato considerando i seminativi con una pendenza superiore a 15°; complessivamente nell'area sono presenti 440 ettari di suolo con un rischio di erosione medio-alto, pari al 1.1% della superficie dell'ambito 16; le zone più soggette all'erosione si trovano soprattutto nelle zone 1 e 3.

Carta dei siti archeologici (tav. 06_4 scala 1:50.000)

Vincoli delle componenti paesaggistiche

Tutti i siti e i beni dell'ambito 16 sono tutelati dalla Legge Galasso - ora art. 142 comma 1 lettera m del Decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 -, essendo stati segnalati come aree di interesse archeologico tranne C.da Ramione.

Il sito di Caltagirone/San Mauro di sopra, è tutelato dal Decreto n.96 del 26/01/1980 per le p.lle 1, 4, 16, 17, 19, 25, 27, 63, 22, 24 del foglio 131 del comune di Caltagirone ed è soggetto a vincolo indiretto sui fabbricati rurali per le p.lle 18, 23 del foglio 131 (L.1089/39).

Esiste anche, nel D.A. 1777 del 04/03/1980, una declaratoria di interesse archeologico, ai sensi della L.1089/39, relativa all'abitato greco arcaico per le p.lle 22, 27 del foglio 131.

Le aree di Caltagirone/Contrada Masciona e di Mineo/Madonna del Piano, sono tutelate dalla L. 1089/39.

L'area archeologica di Mineo/Piano Croce è tutelata con D.A. n.693 del 10-04-1985 per parte della p.la n. 37 del foglio 11 del comune di Grammichele.

Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità

SITO N.85, Caltagirone/Monte Balchino –Altobrando

SITO N.63, Caltagirone/C.da BalchinoCaltagirone/C.da Altobrando

SITO N.353 Caltagirone/C.da Il Salto

SITO N.354, Caltagirone/C.da Balchino

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici; vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme

SITO N.70, Caltagirone/Piano degli Egoli

elementi e connessioni tematiche qualificanti: emergenze archeologiche; aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

SITO N.75, Caltagirone/C.de S. Mauro-S. Mauro di Sopra

elementi e connessioni tematiche qualificanti: emergenze archeologiche; aree archeologiche + percorsi e punti panoramici; vulnerabilità esogena: degrado potenziale da attività umane probabili (serre)

SITO N.357, Caltagirone/C.da Terrana

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche; vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme

SITO N.72, Caltagirone/Boschitello

elementi e connessioni tematiche qualificanti: emergenze archeologiche; aree archeologiche + percorsi e punti panoramici; vulnerabilità esogena: degrado potenziale da attività umane probabili (serre)

SITO N.73, Caltagirone/Poggio Sant'Agata

SITO N.71, Caltagirone/Poggio D'Antona

SITO N.69, Caltagirone/Monte San Nicola

SITO N.68, Caltagirone/Poggio Valle delle Ferle

SITO N.62, Caltagirone/Piano dell'Angelo

SITO N.61, Caltagirone/Piano Noce

SITO N.60, Caltagirone/C.da Noce,

SITO N.59, Caltagirone/C.da San Basilio

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche; vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme

SITO N.100, Caltagirone/C.da Favarella - Lupinedda - Piano Bellia

SITO N.99, Caltagirone/Contrada Masciona

SITO N.356, Caltagirone/C.da San Pietro

SITO N.358, Caltagirone/C.da Terrana

SITO N.355, Caltagirone/C.U. via Madonna della Via

SITO N.160, Mazzarrone/C.da Sciri Sottano-Sciri Sotto

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche; vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme

SITO N.348, Caltagirone/C.U. San Gregorio (Istituto d'Arte)

SITO N.101, Caltagirone/C.U. Piazza Umberto

SITO N.80, Caltagirone/C.U. Piazza Marconi

SITO N.349, Caltagirone/C.U. Rione San Giacomo

SITO N.347, Caltagirone/C.U. Passeggiata San Giorgio

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + centri e nuclei storici

SITO N.81, Caltagirone/Monte San Giorgio

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

SITO N.78, Caltagirone/Zona Acquanova

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + centri e nuclei storici

SITO N.82, Caltagirone/Poggio La Guardia - Colle S.Ippolito

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche

SITO N.345 Caltagirone/Sant'Ippolito

SITO N.344, Caltagirone/C.da Rocca - Poggio Rocca - C.da Grasso

SITO N.343, Caltagirone/Poggio Castelluccio

SITO N.86, Caltagirone/C.da Montagna

elementi e connessioni tematiche qualificanti: emergenze naturalistiche + aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

SITO N.83, Caltagirone/C.da Maddalena

SITO N.79, Caltagirone/C.da Paradiso

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche

SITO N.77, Caltagirone/Poggio Strettoballe,

SITO N.352, Caltagirone/C.da Vignetta,

SITO N.74, Caltagirone/C.da Regalsemi,

SITO N.87, Caltagirone/San Marco

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche; vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme

SITO N.96, Caltagirone/Monte Moschitta,

SITO N.84, Caltagirone/C.da Spadalucante

elementi e connessioni tematiche qualificanti: emergenze archeologiche; aree archeologiche + percorsi e punti panoramici

SITO N.158, Mazzarrone/Poggio Mazzarrone

SITO N.157, Mazzarrone/Torre Mazzarrone

elementi e connessioni tematiche qualificanti: emergenze archeologiche

SITO N.134, Grammichele/Poggio Aquila

SITO N.360, Grammichele/Terravecchia - Occhiolà

SITO N.361, Grammichele/Terravecchia - Casa Cantoniera

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + centri e nuclei storici

SITO N.362, Mineo/Madonna del Piano

SITO N.223, Mineo/Piano Croce

elementi e connessioni tematiche qualificanti: emergenze archeologiche

SITO N.200, Mineo/C.da Pozzillo

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche; vulnerabilità endogena: fragilità funzionale d'insieme

SITO N.222, Mineo/Molino della Badia

SITO N.197, Mineo/C.da Finocchiaro

SITO N.199, Mineo/C.da Vallonazzo

elementi e connessioni tematiche qualificanti: emergenze archeologiche

SITO N.159, Mazzarrone/C.da Mazzarrona

SITO N.147, Licodia Eubea/C.da Sciri Sottano

Componenti paesaggistiche presenti

Il sistema antropico dell'archeologia è caratterizzato dalla presenza di sessantaquattro siti di interesse archeologico. Se ne descrive brevemente la classificazione alla quale si affiancano con sigla numerica le proposte di normazione in funzione dei criteri previsti alla Linee Guida del piano e dal codice Urbani*.

* **1.** sistematica messa in luce delle testimonianze archeologiche, per il loro inserimento nel circuito di fruizione culturale e/o turistico del centro, quale fonte ulteriore per la messa in evidenza delle origini culturali dei centri urbani, nel rispetto dei loro caratteri storici e tipologici; **2.** bonifica dei luoghi qualora essi siano sottoposti a pressione antropica, oggetto di scariche abusive o di altre attività incompatibili con le finalità di salvaguardia, tutela e valorizzazione didattico-scientifica; **3.** inserimento delle parti archeologiche nel

tessuto della città moderna; **4.** parere preventivo della Soprintendenza per i BB. CC. AA. per tutti i progetti di trasformazione e/o nuova costruzione che interessano gli strati sottostanti le pavimentazioni dei piani terra, di modo che l'Amministrazione possa provvedere preventivamente con propri mezzi o con l'alta sorveglianza alla verifica della consistenza archeologica, della qualità e valore dei ritrovamenti eventuali; **5.** conservazione orientata delle aree di insediamenti in grotta e dei resti paleontologici e paleontologici e delle tracce paleotettoniche che, in attesa di definizione di parchi archeologici che li comprendano, preveda un'area di rispetto circostante dove non possa essere autorizzata alcuna opera che arrechi nocimento alla godibilità del bene, specie per ciò che riguarda il suo contesto paesistico, né ammetta opere di trasformazione agricolo-forestale senza il preventivo parere vincolante della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali, né scavi di alcun genere con mezzi pesanti all'interno o all'esterno del sito, con esclusione degli scavi archeologici scientifico-didattici realizzati o autorizzati dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali; **6.** conservazione delle aree di manufatti isolati e del loro contesto. Per tali aree sono compatibili solo attività culturali e di ricerca; **7.** Preventivo controllo delle sezioni BB. PP. AA. UU. e Beni Archeologici della Soprintendenza per i BB. CC. AA., per la verifica delle condizioni atte a evitare la perdita dei beni presenti nelle aree di interesse archeologico (aree di frammenti, frequentazioni, presenze, testimonianze e segnalazioni) sui progetti di interventi trasformativi. Qualora tale verifica, da effettuarsi anche con sondaggi e scavi scientifici, mostri un interesse peculiare archeologico e/o paesistico del sito, essa potrà portarne anche alla conservazione assoluta.

SITO N.85 - Denominazione: Caltagirone/Monte Balchino – Altobrando

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età indigena ellenizzata/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone.; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 4, 5, 7

SITO N.63 - Denominazione: Caltagirone/C.da Altobrando

Definizione: Area complessa di entità minore/Villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età del bronzo/età indigena/età romana/età tardoantica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 4, 5, 7

SITO N.346 - Denominazione: Caltagirone/C.da Balchino

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica/età greca/età romana/età tardoantica; Condizione giuridica:

proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili;
PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 4, 5, 7

SITO N.353 - Denominazione: Caltagirone/C.da Il Salto

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5;
Cronologia: età preistorica/età greca/età romana/età tardoantica; Condizione giuridica:
proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili;
PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 4, 5, 7

SITO N.354 - Denominazione: Caltagirone/C.da Balchino

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5;
Cronologia: età preistorica/età greca/età romana/età tardoantica; Condizione giuridica:
proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili;
PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 4, 5, 7

SITO N.70 - Denominazione: Caltagirone/Piano degli Egoli

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5;
Cronologia: età greca arcaica/età greca classica; Condizione giuridica: proprietà privata;
Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI
NORMAZIONE: 7

SITO N.75 - Denominazione: Caltagirone/C.de S. Mauro - S. Mauro di Sopra

Definizione: Area complessa di entità minore/Villaggio; Classificazione: A1; Cronologia:
età preistorica/età indigena ellenizzata/età greca/età romana; Condizione giuridica:
proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI
NORMAZIONE: 1, 2

SITO N.357 - Denominazione: Caltagirone/C.da Terrana

Definizione: Manufatto isolato/Abbazia Medievale; Classificazione: A3; Cronologia: età
medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità
archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.72 - Denominazione: Caltagirone/Boschitello

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5;
Cronologia: età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità:
diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N.73 - Denominazione: Caltagirone/Poggio Sant'Agata

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5;
Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta;
Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.71 - Denominazione: Caltagirone/Poggio D'Antona

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.69 - Denominazione: Caltagirone/Monte San Nicola

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.68 - Denominazione: Caltagirone/Poggio Valle delle Ferle

Definizione: Area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.62 - Denominazione: Caltagirone/Piano dell'Angelo

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo/età indigena/età romana/età tardoantica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.61 - Denominazione: Caltagirone/Piano Noce

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.60 - Denominazione: Caltagirone/C.da Noce

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.59 - Denominazione: Caltagirone/C.da San Basilio

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età bizantina/età araba; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.100 - Denominazione: Caltagirone/C.da Favarella - Lupinedda - Piano Bellia

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica/età greca/età romana/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N.99 - Denominazione: Caltagirone/C.da Masciona

Definizione: Manufatto isolato/Chiesa; Classificazione: A3; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6 ,7

SITO N.356 - Denominazione: Caltagirone/C.da San Pietro

Definizione: Area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.358 - Denominazione: Caltagirone/C.da Terrana

Definizione: Area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.355 - Denominazione: Caltagirone/C. U. via Madonna della Via

Definizione: Area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età neolitica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.160 - Denominazione: Mazzarrone/C.da Sciri Sottano - Sciri Sotto

Definizione: Area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica/età tardoantica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.348 - Denominazione: Caltagirone/C. U. San Gregorio (Istituto d'Arte)

Definizione: Manufatto isolato/Fornace; Classificazione: A3; Cronologia: età indigena ellenizzata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3

SITO N.101 - Denominazione: Caltagirone/C. U. Piazza Umberto

Definizione: Necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3

SITO N.80 - Denominazione: Caltagirone/C. U. Piazza Marconi;

Definizione: Necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3

SITO N.349 - Denominazione: Caltagirone/C. U. Rione San Giacomo

Definizione: Area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3

SITO N.347 - Denominazione: Caltagirone/C. U. Passeggiata San Giorgio

Definizione: Manufatto isolato/Terme; Classificazione: A3; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3

SITO N.81 - Denominazione: Caltagirone/Monte San Giorgio

Definizione: Necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca arcaica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.78 - Denominazione: Caltagirone/Zona Acquanova

Definizione: Necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età indigena Ellenizzata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.82 - Denominazione: Caltagirone/Poggio La Guardia - Colle S.Ippolito

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.345 - Denominazione: Caltagirone/Sant'Ippolito

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica/età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.344 - Denominazione: Caltagirone/C.da Rocca - Poggio Rocca - C.da Grasso

Definizione: Necropoli/Insediamento rurale; Classificazione: A2.4; Cronologia: età preistorica/età protostorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.343 - Denominazione: Caltagirone/Poggio Castelluccio

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/Necropoli; Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.86 - Denominazione: Caltagirone/C.da Montagna

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/Necropoli;
Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età preistorica/età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.83 - Denominazione: Caltagirone/C.da Maddalena

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/Necropoli;
Classificazione: A2.2/A2.5; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1,2, 5, 7

SITO N.79 - Denominazione: Caltagirone/San Bartolomeo - Paradiso

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.77 - Denominazione: Caltagirone/Poggio Strettoballe

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.352 - Denominazione: Caltagirone/C.da Vignitta

Definizione: Area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.74 - Denominazione: Caltagirone/C.da Regalsemi

Definizione: Insediamento rurale; Classificazione: A2.4; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.87 - Denominazione: Caltagirone/San Marco

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età ellenistica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.96 - Denominazione: Caltagirone/Monte Moschitta

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.84 - Denominazione: Caltagirone/C.da Spadalucente

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica/età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 5, 7

SITO N.158 - Denominazione: Mazzarrone/Poggio Mazzarrone

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo/età neolitica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N.157 - Denominazione: Mazzarrone/Torre Mazzarrone

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età del bronzo/età neolitica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N.134 - Denominazione: Grammichele/Poggio Aquila

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/Santuario; Classificazione: A2.5/A3; Cronologia: età greca indigena; Condizione giuridica: proprietà privata/proprietà comunale; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N.360 - Denominazione: Grammichele/Terravecchia - Occhiolà

Definizione: Città; Classificazione: A; Cronologia: età greca arcaica/età greca ellenistica/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata/proprietà comunale; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N.361 - Denominazione: Grammichele/Terravecchia - Casa Cantoniera

Definizione: Necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età indigena/età greca arcaica; Condizione giuridica: proprietà privata/proprietà comunale; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2

SITO N.362 - Denominazione: Mineo/Madonna del Piano

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.6; Cronologia: età indigena/età greca indigena; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 7

SITO N.223 - Denominazione: Mineo/Piano Croce

Definizione: Città; Classificazione: A1; Cronologia: età greca indigena; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 2, 7

SITO N.200 - Denominazione: Mineo/C.da Pozzillo

Definizione: Area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.222 - Denominazione: Mineo/Molino della Badia

Definizione: Necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età protostorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITO N.197 - Denominazione: Mineo/C.da Finocchiaro

Definizione: Necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica/età protostorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITO N.199 - Denominazione: Mineo/C.da Vallonazzo

Definizione: Necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITO N.159 - Denominazione: Mazzarrone/C.da Mazzarrone

Definizione: Area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età preistorica/età tardoantica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N.147 - Denominazione: Licodia Eubea/C.da Sciri Sottano

Definizione: Insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età greca arcaica/età protostorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

Carta dei centri storici (tav. 07_4 scala 1:50.000)

Descrizione delle componenti

CALTAGIRONE: centro storico di origine antica/ricostruito dopo il terremoto del 1693

OCCHIOLÀ: centro storico abbandonato

GRAMMICHELE: centro storico ricostruito in nuovo sito dopo il terremoto del 1693

MAZZARRONE: nucleo storico

GRANIERI: nucleo storico

BORGO SANTO PIETRO: nucleo storico a funzionalità specifica

Dal punto di vista storico, nell'eterogeneo ambito 16, ricadono alcuni centri formati già in età antica (civiltà pre-greche) e ricostruiti dopo il terremoto del 1693 nello stesso sito (Caltagirone) o ex novo in nuovo sito (Grammichele), ma è anche consistente la presenza di alcuni nuclei recenti, costituiti nel XIX-XX secolo a seguito delle leggi sullo scorporo dei feudi che hanno determinato la formazione di borghi rurali e l'aggregazione di diverse frazioni (Mazzarrone, Granieri). Santo Pietro in particolare è un caso paradigmatico di fondazione rurale dell'epoca fascista.

Il metodo d'indagine ed il lavoro di schedatura (dei quali si riportano qui alcuni stralci sintetici e si rimanda alle schede per approfondimenti) è stato simile per entrambi ma l'analisi va scissa in alcune parti distinte secondo un preciso ordine cronologico: una "storia" comune per i due centri moderni ricostruiti dopo il terremoto del 1693, e altrettanto per il gruppo dei borghi rurali e frazioni storiche dell'800 e '900.

In questa porzione di ambito paesaggistico, per quello che concerne i centri e nuclei storici, emergono subito delle evidenti disparità. Tale carattere disomogeneo - come detto - emerge in modo chiaro e palese dalla diversa genesi e formazione dei singoli centri che, già storicamente, hanno avuto dei percorsi di crescita molto differenziati. Ragione per cui, accanto a grossi centri sia dell'antichità come dell'età moderna, quali Caltagirone e Grammichele, di contro si accostano dei centri "minori" quali Mazzarrone, comune formatosi quale aggregazione recente di varie frazioni ex feudali, e i nuclei di Granieri e Santo Pietro, piccoli nuclei anch'essi nettamente differenziati tra loro dal punto di vista storico; infatti, se Granieri ha un'origine più antica, formatosi come espansione di un ex feudo rurale appartenuto ai monaci Benedettini di Catania, il borgo di Santo Pietro assume un aspetto emergente e determinante nei primi anni del novecento, a seguito della campagna di ruralizzazione tesa a promuovere la costruzione di "borghi e comuni rurali", mediante l'ausilio dell'ERAS (Ente Riforma Agricola Siciliana). Anche i due grandi centri, Caltagirone e Grammichele, sono accomunati in parte da similari vicende storiche, ma seguono anch'essi percorsi diversi che risultano evidenti anche nelle forti differenziazioni degli impianti morfologici, di natura prettamente medievale il primo, di carattere ascetico e

matematico il secondo, con uno schema urbano che riflette tutt'ora il mito della città "ideale".

Tutto ciò comporta una evidente disomogeneità di lettura del territorio perché, se da un lato è presente un forte potere urbano accentratore, quale risulta essere il fenomeno conurbato dell'area calatina con fulcro a Caltagirone, assistiamo dall'altro ad una ruralità diffusa quale, per esempio, quella generata dalle varie frazioni dell'area "mazzaronese" (Botteghelle, Grassura, Granieri), già di per sé con manifesta vocazione di tipo rurale-agricola.

Un'altra e diversa lettura sui centri storici, più di tipo "culturale", fa emergere sempre la suddetta disparità: se Caltagirone, per numero di presenze e qualità di beni artistici e monumentali, è un polo di attrazione -anche turistica- paragonabile soltanto all'area catanese, i rimanenti centri, escludendo alcune presenze architettoniche significative a Grammichele, non presentano elementi di rilievo tali da poter presumere un interesse attrattivo che possa andare al di là della semplice salvaguardia e conservazione di fattori tipologico-urbano nel loro insieme, ma che, nello specifico, sono caratterizzati da beni artistici ed architetture storiche di fattura piuttosto mediocre, spesso di realizzazione tardo-ottocentesca.

Caltagirone

L'insediamento del centro storico di Caltagirone, sito su una cima dei Monti Erei, si estende lungo le pendici rivolte a mezzogiorno di tale altura, inglobando cronologicamente già dall'età antica, la collina di San Giorgio a levante, e successivamente quella adiacente di S. Francesco d'Assisi, a cui fu poi collegata nel XVI secolo dal grande ponte.

Già in età antica e medievale la città si presentava con un impianto a forma incuneata, e la genesi dell'abitato era circoscritta alla cima del colle più alto, cioè quello dell'ex matrice, e comprendeva anche un castello (danneggiato dal terremoto del 1542 e completamente distrutto da quello del 1693), il tempio dedicato a S. Nicola di Mira (poi S. Maria del Monte) e le mura di cinta, rimaste visibili fino al secolo XVIII.

Questa piccola città antica era limitata ad ovest dalla attuale chiesa di S. Bonaventura, a sud dall'attuale chiesa di S. Giuseppe e ad est dalla chiesa e torre di S. Gregorio.

La città si espandeva man mano verso il basso. In età moderna pre-terremoto la parte bassa risultava divisa da quella alta da due strade principali di S. Giacomo e S. Giorgio, le quali si congiungevano nella piazza della Loggia.

La città era così configurata dai due assi che attraversavano gli omonimi quartieri storici in formazione.

Nel 1483 si realizzava il Palazzo Senatorio nello stesso piano di S. Giuliano che diventerà il cuore storico civile della città, insieme alla successiva realizzazione della Corte Capitaniale (1601-1620), del Carcere Borbonico (1782) e del Monte delle Prestanze (1783). Nel 1571 si realizzava il Collegio dei Gesuiti nell'area ad est del Piano Nobile.

Agli inizi del XVII secolo, si assistette ad un ennesimo rilevante assetto edilizio ed urbano: ciò fu dovuto all'esigenza di unire la parte bassa della città, sede del potere civile, quale era l'immagine del palazzo Senatorio, con la parte alta, sede del potere religioso, rappresentato dalla chiesa S. Maria del Monte (XII secolo). Si realizzò dunque una strada "diritta" denominata "Strada Nova", che continuando la via del corso avrebbe completato l'originaria "Cruce Viarum", raccordando così il centro economico ed amministrativo con l'antica e arroccata cittadella religiosa. L'evidente pendenza fece poi nascere nel 1606 il problema e l'idea della scalinata di S. Maria del Monte.

Il terremoto del 1693 distrusse quasi per intero Caltagirone e, dopo l'incertezza sull'opportunità di trasferire l'abitato nella vicina piana di S. Maria di Gesù, la cittadinanza, spinta da tradizioni civiche, religiose e da motivi economici, decideva di ricostruire la città nel sito originario, che dunque rinasceva sullo stesso impianto, lasciando quasi invariato il tessuto urbano e mantenendo l'antica cruce viaria. Nel periodo post-terremoto venne data priorità alla ricostruzione delle quattro parrocchie principali, cioè quelle della Matrice S. Maria del Monte, S. Giorgio, S. Giacomo, S. Giuliano, fulcri religiosi che diventarono i poli urbani della città settecentesca, e solamente in seguito si ricostruiscono gli edifici pubblici. Segno evidente dell'espansione è nel 1766 l'uso del ponte di S. Francesco come punto di partenza per il tracciamento della nuova via Carolina, che, collegando i principali conventi fuori le mura, sarà l'unica grande direttrice di espansione urbana del XVIII secolo e sulla quale si attesteranno episodi architettonici di rilievo, come il Tondo Vecchio e il Teatrino.

La ovvia conclusione del tracciato della via Carolina è nel giardino pubblico o "Villa Real Principessa Maria delle Grazie Pia", realizzato nel 1850, con accesso dall'attuale via Roma.

Gli svariati allargamenti e livellamenti di strade eseguiti a metà ottocento non modificarono la morfologia urbana originaria. Il Palazzo Senatorio fu trasformato in teatro lirico e il Municipio fu trasferito nel palazzo Bellaprima. Tuttavia, in seguito alle leggi di soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento dei beni, alcune chiese del centro storico furono demolite o trasformate in edifici pubblici.

L'ulteriore espansione della città fu dettata, agli inizi del XX secolo, dalla costruzione della linea ferroviaria Caltagirone-Catania, per via della stazione fuori città in contrada Fontanelle. Alla necessità del collegamento si rispose con la realizzazione del cosiddetto "Rettifilo", che rappresentò l'inizio del "Piano" di espansione di Don Luigi Sturzo, (Sindaco negli anni 1909-1920), nel quale era previsto un triangolo viario da urbanizzare: oltre al Rettifilo, il Viale dei Villini, e la Via delle Industrie. Sarà su questo triangolo che verterà l'espansione e la viabilità del secondo dopoguerra, chiudendo ad anello la città storica, ed uscendo definitivamente fuori dal perimetro antico.

Dopo la prima guerra mondiale, infatti, si realizzava la nuova zona di via S. Luigi e via P. Umberto, a sud ovest oltre la Via Santa Maria del Gesù, per collegare la città storica con la stazione e S. Maria di Gesù. La stazione ferroviaria fu raccordata alla via Carolina (via Cordova) con il rettifilo G. Arcoleo, formando così un impianto quasi triangolare.

Queste zone saranno fortemente urbanizzate negli anni 1900-1920 ed alcuni interventi liberty di Saverio Fragapane ed Ernesto Basile caratterizzano sia queste che la città storica, mentre nel dopoguerra l'espansione procede sempre nel nuovo triangolo urbano della zona sud.

Caltagirone presenta un impianto morfologico con schema a fuso dalla forma articolata, di tipica origine medievale, mantenutosi anche dopo il terremoto del 1693. L'impianto è incuneato nella parte alta dell'abitato sulla collina e con un andamento curvilineo intorno ai due poli delle torri di S. Giorgio e di S. Gregorio. Gli isolati e gli assi viari sono infatti posti in maniera concentrica a seguire le fasce orografiche del pendio naturale. Il terzo polo, di S. Giacomo, genera un'altra fascia sempre con andamento curvilineo che, dalla torre di S. Gregorio, si estende verso il basso fino al corso Vittorio Emanuele. La volumetria dell'impianto è omogenea e compatta, con l'emergenza dal profilo urbano dei sistemi cupolati dei nuclei religiosi.

Anche il sistema viario è piuttosto irregolare, con assi principali più rettilinei e strade secondarie dall'andamento a ventaglio attorno ai primi. Il centro abitato si estende lungo due arterie principali, la via Roma e Corso Vittorio Emanuele. La prima è asse principale longitudinale in direzione nord-sud che giunge ai piedi della scalinata di S. Maria del Monte, suo congiungimento ideale verso la zona alta. Il Corso Vittorio Emanuele, asse trasverso est-ovest, completa l'originaria crux viarum. Questo si è verificato perché i due assi ideali lungo i poli religiosi, quello di S. Giacomo-S. Giorgio (corrispondente a quello di via Vittorio Emanuele, il tracciato più antico) e di S. Agostino-S. Pietro (corrispondente a

quello di via Roma), hanno determinato il punto di partenza per lo sviluppo urbanistico prima medievale e poi moderno del tessuto urbano.

Anche le piazze storiche, Piazza Umberto I, Piazza Municipio, Largo S. Giacomo, Largo S. Domenico, Piazza S. Francesco d'Assisi, sorgono nelle immediate vicinanze o proprio in corrispondenza degli assi principali di divisione della città, dunque sempre dei due assi di congiunzione, S. Giacomo-S. Giorgio e S. Agostino-S. Pietro.

Grandi complessi a carattere monumentale caratterizzano il sistema edilizio, insieme a fasce circostanti di quartieri storici che hanno mantenuto negli anni, a prescindere dalle microtrasformazioni, l'impianto tipologico ed edilizio originario. Per questi ultimi aspetti si fa diretto riferimento alle ricerche emerse per il "piano di recupero" del centro storico condotto da Cesare Ajroldi nel 1987.

Occhiolà

La fondazione di Grammichele è conseguente alla distruzione dell'abitato medievale di Occhiolà, formatosi con probabilità già nel corso del XIII secolo quale feudo della famiglia Carafa Branciforte e proseguito fino al terremoto del 1693. La zona su cui sorgeva il borgo medievale, del quale rimangono le rovine del castello e parte dell'impianto del tessuto urbano, era denominata Terravecchia, e oggi rappresenta una importante area archeologica. I numerosi resti attestano, accanto alle rovine medievali, la presenza di un antico centro identificato da Paolo Orsi nella città sicula- ellenizzata di Eketla.

Il primo nucleo urbano del periodo medievale, un'altura sulla quale predominava il castello, nasceva presumibilmente per scopi strategici e difensivi, come sembrerebbe attestare anche la posizione orografica. Occhiolà presentava infatti una struttura morfologica tipicamente medievale, a fuso, con andamenti viari sia semianulari a terrazzamento ma anche più regolari, verso uno schema ortogonale. Oggi è un centro storico abbandonato, del quale rimangono solamente le tracce oramai individuate.

Grammichele

Dopo il terremoto del 1693 l'antico borgo di Occhiolà fu abbandonato e trasferito su una altura ancora più elevata fronteggiante le rovine, dove venne fondato il nuovo centro di Grammichele. La planimetria della nuova città, con perimetro perfettamente esagonale ad impianto centrico, fu ideata dal principe Carlo Maria Carafa su modello delle città "ideali" del XV secolo, e disegnata dal frate architetto Michele da Ferla.

I lavori per la realizzazione dell'insediamento iniziavano contemporaneamente in ogni angolo dell'impianto anche grazie all'aiuto prestato dalla manovalanza del vicino feudo di Mazzarino. Il perimetro urbano era costituito da un esagono avente al centro una piazza, anch'essa esagonale, con gli angoli chiusi. Sei arterie anulari si snodano in modo concentrico alla piazza centrale, adesso sede del Duomo e del Palazzo Comunale, e da questa si irradiano altre sei arterie perpendicolari alle prime che si immettono in altrettanti piazze rettangolari originariamente ad angoli chiusi (formando i sestieri). Queste piazze sono state a loro volta generatrici di altrettanti quartieri rettangolari periferici a rete viaria ortogonale disposti tutt'intorno alla zona centrale esagonale.

La forma romboide a sud/sud-est, con una piazza più ampia delle altre (attualmente Piazza Dante, già Piazza Casino) era destinata al Palazzo del Principe, che non aveva volutamente scelto il centro dell'impianto come propria sede personale.

Intorno al 1720 venne modificata la configurazione urbana iniziale della Piazza Maggiore, (caratterizzata nell'assetto urbano-morfologico originario dall'assenza degli elementi rappresentativi del potere politico e religioso), con l'inserimento della Chiesa Madre e della Casa dei Giurati.

Nel 1756 il Principe Ercole Michele Branciforte diede ordine con un pubblico bando che venissero completate le numerose aree già assegnate e non ancora fabbricate. Tale ordinanza ebbe immediata attuazione con il completamento della parte centrale dell'esagono ed il riempimento dei borghi laterali che furono allungati e allargati con l'aggiunta di altre due strade ad anello e relativi edifici. Anche gli spazi ai sei angoli esterni, che dovevano rimanere vuoti per essere adibiti a verde, vennero ristretti e le vie settime furono congiunte su ogni sestiere. L'espansione e la saturazione dell'impianto originario caratterizza la fine del XVIII secolo.

Nell'ottocento la città, oramai satura nel tessuto d'impianto e dietro una spinta demografica sempre più intensa, iniziava una nuova fase di sviluppo urbano non più legato agli schemi geometrici preordinati. L'area interessata a questo nuovo sviluppo è sita alle spalle dell'antico borgo del palazzo del Principe Carafa, in zona più pianeggiante a sud-est (prolungamento del corso Vittorio Emanuele da Piazza Dante). Elemento determinante di questo sviluppo è anche la nuova stazione ferroviaria aperta nel 1890. Questa nuova espansione edilizia è impostata su un tracciato ortogonale generato dall'asse stradale che congiunge il centro della città con la stazione, proseguimento della strada del Calvario, oggi Corso Roma. L'impianto è caratterizzato da una cadenza di strade, tutte parallele all'ultimo anello dell'esagono, che determinano isolati lineari di forma rettangolare

allungata.

La nuova stazione ferroviaria impiantata negli anni novanta dell'Ottocento, nella zona a sud e sud-est, insieme alla disponibilità di un'area pianeggiante tra la stazione ed il borgo del Palazzo del Principe Carafa (oggi Piazza Dante), ha permesso uno sviluppo adeguato alle esigenze demografiche in una serie di strade e di isolati paralleli all'anello dell'esagono.

La planimetria di Grammichele, nei primi anni del novecento, si presentava come un esagono completo, compresi gli angoli esterni ormai quasi tutti occupati da edifici. E' in questo periodo che avvengono trasformazioni e rifacimenti di chiese e palazzi storici, sia nella piazza centrale come nei sestieri circostanti. Il boom edilizio degli anni 50-60 del novecento, dopo aver saturato tutta la zona pianeggiante a sud-est (zona Stazione), ha occupato la parte alta della zona Calvario ad ovest.

L'impianto urbano presenta uno schema radiocentrico a forma esagonale, ed il sistema viario, conseguentemente, è radiale dagli angoli della piazza centrale esagonale, e insieme concentrico regolare ad anello. Il sistema edilizio è regolare ed uniforme, organizzato in blocchi di tipi in linea attorno alle strade concentriche attorno alla piazza principale. Visivamente interessante, in particolar modo, è la soluzione architettonica conclusa e compatta attorno a ciascun angolo dei sestieri.

Mazzarrone

L'insediamento di Mazzarrone, sito agli estremi limiti meridionali della provincia di Catania, è al centro di un sistema collinare sulle ultime propaggini dei monti Erei, che con il vasto altopiano di Santo Pietro, si congiungono al sistema montuoso degli Iblei.

Mazzarrone nasce giuridicamente come frazione di Caltagirone nel 1912, dietro espresso parere di D. Luigi Sturzo, per valorizzare tutte le borgate facenti parte di quel comprensorio. Con la legge regionale del 7 maggio 1976 Mazzarrone è poi diventato ente amministrativo autonomo ed al comune sono state aggregate le frazioni di Piano Chiesa, Botteghelle, Cucchi, Leva e Grassura, prima appartenenti al territorio di Caltagirone, e la località Botteghelle-Sciri Sottano facente parte del territorio di Licodia Eubea.

La storia della formazione del centro inizia nel XVI secolo con il conte di Mazzarrone, possessore di un grande feudo comprendente anche Santo Pietro e Licodia Eubea. Dopo la morte del conte, la famiglia lasciò il suo patrimonio al monastero di Santo Pietro, dal quale la marchesa Motta, il conte Gravina, il barone Jacono e la principessa Pignatelli comprarono il feudo, suddividendolo in parti. L'attuale agglomerato urbano copre quasi

tutto l'ex feudo Mazzarrone, mentre la parte nord della cittadina, in corrispondenza del confine con le vie Cucchi-Licodia faceva parte dell'ex feudo Sciri-Sottano (borgata Botteghelle a confine con il comune di Licodia Eubea).

Dal periodo feudale (secoli XII-XVIII) alla formazione vera e propria delle borgate (secolo XIX) i pochi abitanti dei feudi vivevano alle dipendenze dei grandi proprietari, senza l'esistenza di veri e propri nuclei abitati, che si formeranno verso metà dell'ottocento con l'immigrazione dalle zone limitrofe.

La formazione del primo abitato di Piano Chiesa è degli anni 1870-1885, attraverso la concessione delle terre feudali in enfiteusi.

Anche la formazione dell'abitato di Botteghelle, lungo la via Poggio di Mezzo, avviene con le stesse modalità negli anni 1890-1900; la zona di Sciri Sottano negli anni 1904-1905, con distribuzione di ulteriori terre. Negli anni '50, in seguito alla L.R. 104/1950 della riforma agraria, con l'espropriazione di ulteriori latifondi si è avuta un'altra ondata di immigrazione da Licodia, con nuove espansioni urbane ed allargamenti dei tracciati già esistenti.

L'insediamento di Mazzarrone ha un impianto di tipo accentrato e a successivo sviluppo lineare, con andamento lineare-longitudinale lungo l'asse principale.

Di conseguenza, il sistema viario è caratterizzato da un asse principale e da una trama viaria laterale a pettine. Lo sviluppo lineare è incentrato sulla via Principe Umberto (da piazza S. Giuseppe, con la chiesa omonima, a via Carlo Linneo), che congiunge le due estremità delle frazioni di Piano Chiesa e Botteghelle. Il sistema edilizio è incentrato attorno al nucleo principale di Piano Chiesa, sede della chiesa e del comune, con comparti edilizi a schiera e in linea negli isolati circostanti. Esiste ancora qualche traccia dei tipi edilizi di case terrane.

Granieri

La frazione Granieri si trova nella parte meridionale del territorio del comune di Caltagirone, con il quale comunica in linea diretta. Il territorio della frazione comprende ancora i limiti storici in quanto confina a sud con l'ex feudo Sciri sottano ricadente nei comuni di Licodia Eubea e Mazzarrone; a ovest con il fiume Ficuzza e Santo Pietro (Caltagirone); a nord con l'ex feudo Favara (Caltagirone); a est con l'ex feudo Sciri Sotto (Licodia Eubea).

Le origini del feudo Granieri si fanno risalire a metà del XIV secolo, quando era in possesso di Nicolò Lancia (o Lanza), Maestro Razionale del Regno di Sicilia. Il territorio

del feudo fu probabilmente smembrato dalla vasta Baronìa di Fetanesimo (o Santo Pietro) in epoca aragonese.

Successivamente il feudo passava alla terra di Licodia e poi grazie ad una donazione, nel 1365, al Monastero Benedettino di S. Nicola l'Arena e di S. Maria di Licodia. I benedettini manterranno, pur con controversie, la proprietà del feudo fino alla confisca del 1867 in attuazione alle leggi eversive sugli ordini religiosi. Nel 1885 circa nelle terre del feudo fu costruita una masseria, per dare sviluppo ad un grossa opera di trasformazione agraria del territorio. La masseria diveniva quindi la sede di un primo nucleo insediativo legato strettamente all'attività agricola, alla quale ben presto si collegava il tracciato di tre strade radiali.

Davanti alla masseria nei primi anni del novecento si sviluppava il borgo agricolo e rurale, secondo un sistema a tridente di strade che si dipartono dallo slargo antistante (piazza Silvestri). La fondazione del borgo, nel 1925, fu attuata ad opera del Barone Antonino Silvestri al fine di popolare l'ex feudo Granieri con contadini, enfiteuti, mezzadri e braccianti, e dare sviluppo ad una grande azienda agricola.

La borgata venne dotata man mano di infrastrutture essenziali, realizzate quasi tutte negli anni '50 del novecento. Altri sistemi di strade parallele al tridente si svilupparono man mano sempre verso est.

L'impianto di Granieri è radiale, con un tridente di strade verso il nucleo centrale della masseria. Il sistema edilizio è costituito da tipi in linea organizzati in isolati regolari a forma rettangolare, disposti a pettine attorno alle strade parallele principali.

Borgo Santo Pietro

Il borgo è ubicato su un altopiano tra Mazzarrone e Caltagirone, in un contesto boschivo facente parte dell'antico feudo di Santo Pietro.

Il territorio di Santo Pietro, detto anche Bosco di Santo Pietro sotto Ruggero il Normanno, faceva parte della baronia di Fetanasimo. La baronia, molto estesa, intorno al 1100 fu data in usufrutto dallo stesso Conte Ruggero ai calatini come compenso per i servizi resi in campo civile e militare contro i Saraceni, determinandone la storia per tutto il medioevo. La baronia fu poi smembrata con successive lottizzazioni finché nel 1901, con un'ordinanza comunale, l'ex feudo di Santo Pietro fu dichiarato bene demaniale di Caltagirone. Agli inizi del novecento, il Consiglio Comunale di Caltagirone deliberò la ripartizione di alcune terre fra i contadini. Ad una prima ripartizione attuata nel 1903 ne seguirono altre nel 1939 ed nel 1952.

Il borgo rurale fu insediato nel 1925 in un altopiano facente parte del bosco su interesse dell'on. Pasquale Libertini e venne chiamato Mussolinia, ma parte del contesto edilizio era già presente. Il borgo veniva progettato per realizzare delle attività estrattive e di coltivazione del territorio circostante, con dotazione di ampi servizi pubblici e attraverso l'importante ausilio di un istituto agrario di sperimentazione.

Il borgo infine realizzato è un impianto di altopiano su pendio, con uno schema lineare e una forma piuttosto articolata, che genera tre diversi nuclei edilizi dall'asse viario principale: il primo originario a ovest della chiesa, con canonica, caserma dei carabinieri e uffici comunali/postali, il secondo ad est con il nucleo dello stabilimento sperimentale di agricoltura e gli edifici rurali annessi con le case coloniche, il terzo a sud con l'altra chiesa di S. Pietro e Paolo e della masseria. Il sistema viario è complessivamente lineare e regolare. È significativamente presente il tipo edilizio abitativo dell'architettura rurale e colonica dei primi del novecento.

Componenti di maggiore valore

L'individuazione delle componenti di maggior valore si rivelano utili per comprendere la caratterizzazione del centro storico e per la definizione del suo perimetro. Le perimetrazioni del centro storico condotte dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Catania comprendono i nuclei originari di formazione e le crescite ed espansioni fino alle propaggini edilizie di tardo ottocento e, a volte, di primo novecento che, solitamente, determinano il confine, anche piuttosto netto, tra un tessuto urbano pienamente storicizzato e l'espansione, anche piuttosto casuale e incontrollata, di età più contemporanea. Ciò vale per Grammichele e, in parte, per Caltagirone, perché la naturale configurazione a fuso ha preservato il nucleo storico, dividendolo nettamente dalla zona contemporanea, sviluppatasi più a sud.

Il caso dei borghi rurali è diverso in quanto rimasti entrambi (Granieri e Santo Pietro) in uno stato quasi immutato rispetto all'epoca di fondazione, fra l'altro anche piuttosto recente e, di conseguenza, non fortemente storicizzato. Per il nucleo di Mazzarrone si propone una minima perimetrazione.

Caltagirone

Il tipico schema a fuso, con una forma articolata di origine medievale, che si è mantenuta anche dopo il terremoto del 1693, caratterizza tutto il centro storico di Caltagirone. L'impianto incuneato, nella parte alta dell'abitato sulla collina, attorno all'area delle antiche

torri di S. Giorgio e di S. Gregorio, e sul terzo polo di S. Giacomo, con gli isolati e gli assi viari posti in maniera concentrica che caratterizzano le emergenze architettoniche, rappresentano tutti le componenti di maggiore valore, che quindi sono da individuare in tutta la volumetria dell'impianto, omogenea e compatta con l'emergenza dei sistemi cupolati dei nuclei religiosi, che degradano dalle parti collinari.

La perimetrazione del centro storico è data da un circuito che avvolge a fuso, in modo da seguire l'andamento naturale del territorio, tutto l'impianto storico di Caltagirone. Il perimetro cammina sulle circonvallazioni esterne, racchiudendo a nord le due colline storiche, al centro la crux viarium cinquecentesca, con tutti i suoi edifici a carattere monumentale, e si chiude a sud con l'inclusione della villa comunale ottocentesca e l'ultima propaggine di tre isolati su via Giorgio Arcoleo.

Occhiolà

Le componenti di maggiore valore sono da individuare nelle rovine del castello e nell'impianto residuo del tessuto urbano, con la struttura morfologica, tipicamente medievale, del tipo a fuso. Occhiolà è un centro storico abbandonato e non ha perimetrazione.

Grammichele

Grammichele si distingue per l'inusuale schema radiocentrico a forma esagonale e per il nucleo centrale della grande piazza principale, sempre esagonale, che raccoglie i principali edifici a carattere monumentale; altrettanto importante è l'insieme di strade radiali che visivamente riconducono prospetticamente sempre alla piazza principale, e quelle a circuito attorno all'esagono centrale, che riflettono sempre lo stesso schema geometrico. Le componenti di maggiore valore sono da individuare in tutto lo schema planimetrico a forma esagonale, con gli edifici a carattere monumentale nella piazza principale (chiesa madre di San Michele, municipio, palazzo Carobene, palazzo Fragapane, cinema Intelisano) e nei circostanti sistemi edilizi a trama regolare. La perimetrazione del centro storico racchiude tutto il perimetro esagonale fino al limite delle sei piazze originarie, a conclusione delle sei strade radiali, più un margine a sud di isolati attestati lungo la via Vittorio Emanuele, a seguire dalla piazza Dante.

Mazzarrone

Il centro di Mazzarrone ha avuto nel corso del novecento uno sviluppo piuttosto informe che, partendo dal nucleo originario del borgo agricolo formato attorno a Piano Chiesa, si è espanso verso nord con un andamento lineare e multiforme. A parte il nucleo centrale del Piano Chiesa, con la chiesa di S. Giuseppe e gli isolati circostanti attorno alla piazza, non si riscontrano valenze architettoniche particolari. Il tipo edilizio originario di casa rurale terrana è oramai esistente solo in pochissimi esempi ancora integri. Le componenti di maggiore valore sono da individuare dunque nel Piano Chiesa, con le emergenze della chiesa, del comune e degli isolati circostanti. La perimetrazione del centro storico che si è proposta racchiude la piazza di Piano Chiesa, gli edifici affacciati su essa, compresi gli isolati che vi girano intorno, che comunque non presentano più le caratteristiche di tipi edilizi originari, se non in sporadiche reminiscenze. Ragione per cui la perimetrazione è tesa a salvaguardare almeno l'impianto dell'isolato e la conformazione urbana ottocentesca.

Granieri

Le componenti di maggiore valore sono costituiti dal nucleo edilizio centrale della masseria, fortilizio quadrangolare chiuso e compatto, e dall'impianto viario che si irradia da essa, con tutti i sistemi edilizi collegati. La perimetrazione del centro storico comprende il nucleo principale della masseria e la porzione urbana sviluppatasi davanti alla masseria, caratterizzata dal tridente di strade e dagli ambiti paralleli ai lati, che include il nucleo edilizio sviluppatosi dal nucleo storico.

Borgo Santo Pietro

Le componenti di maggiore valore sono costituiti dal nucleo centrale del borgo, caratterizzato da quest'insieme architettonico e urbano facente parte del preciso momento storico prima descritto, e inserito in un contesto paesaggistico molto significativo. La perimetrazione del centro storico comprende lo sviluppo dei tre diversi nuclei edilizi collegati all'asse viario principale: della chiesa, canonica e caserma dei carabinieri, dello stabilimento sperimentale di agricoltura ed edifici rurali annessi, della seconda chiesa e masseria.

Definizione dei livelli di valore del centro storico

livello di integrità o di degrado; definizione dei livelli di vulnerabilità del centro storico

CALTAGIRONE

Integrità. Alta; Rarità e unicità. Alta; Peculiarità. Alta; Rappresentatività. Alta; Monumentalità. Alta; Importanza culturale. Alta; Importanza testimoniale Alta; Importanza storica Alta; Importanza formale - estetica. Alta; Leggibilità dell'insieme. Alta; Importanza visuale d'insieme. Alta;

Il valore del centro è complessivamente alto per importanza storica-culturale, per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme.

Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore basso; sia il nucleo più antico che quello moderno sono piuttosto integri. L'espansione contemporanea, separata da quella antica per via della caratteristica conformazione a fuso dell'impianto urbano, si distacca nettamente dal contesto storico, che rimane così isolato e salvaguardato. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è molto presente, con un valore alto.

OCCHIOLÀ

Integrità. Bassa; Rarità e unicità. Alta; Peculiarità. Alta; Rappresentatività. Media; Monumentalità. Media; Importanza culturale. Alta; Importanza testimoniale Bassa; Importanza storica Alta; Importanza formale - estetica. Bassa; Leggibilità dell'insieme. Bassa; Importanza visuale d'insieme. Bassa.

Il valore del centro storico abbandonato è complessivamente medio per l'importanza storica-culturale avuta nei confronti di Grammichele, ma per valore visivo formale e di leggibilità dell'insieme è piuttosto basso, essendo oramai allo stato di rudere.

GRAMMICHELE

Integrità. Bassa; Rarità e unicità. Alta; Peculiarità. Alta; Rappresentatività. Mediabassa; Monumentalità. Media-alta; Importanza culturale. Alta; Importanza testimoniale Bassa; Importanza storica Alta; Importanza formale - estetica. Bassa; Leggibilità dell'insieme. Bassa; Importanza visuale d'insieme. Bassa.

La forza del centro storico di Grammichele consiste nel forte impianto urbano che, a livello planimetrico è visivamente leggibile e distinguibile ma, al massimo, solamente nei primi due circuiti attorno alla piazza centrale esagonale, caratterizzati in particolare dalla forte chiusura dell'angolo del sestiere; dopo di questi la percezione netta della geometria si sfalda, si allarga e non è più chiaramente interpretabile il forte nucleo geometrico accentratore. La percezione dell'impianto planimetrico, arrivando al limite con le sei piazze radiali, si perde e, non a caso, la palma posta esattamente al centro della piazza centrale -

visibile quindi da qualunque lato dei sestieri - funge anche da elemento di orientamento verso un centro focale che, altrimenti, rischia di trasformarsi in qualcosa di totalmente uniforme ed indistinto. L'impianto è dunque distinguibile solo a livello planimetrico, dall'alto, ma non è del tutto percepibile a livello visivo, nei suoi caratteri volumetrici. Ad aggravare questo stato di difficile lettura si sono aggiunte le trasformazioni edilizie delle originarie case terrane e in linea, evolute in palazzine a schiera o in linea a tre o più livelli, soprattutto ai margini del perimetro, fuori dalle sei piazze radiali, ma presenti in modo piuttosto consistente anche all'interno del circuito originario. Oltre alla piazza centrale, centro catalizzatore, la parte dell'esagono che oggi è più vissuta commercialmente e più incrementata a livello edilizio, è il sestiere a sud-est tra via Roma e via Vittorio Emanuele, e nella zona attorno alla piazza Dante. Ad un'osservazione diretta il sestiere più abbandonato a livello edilizio e degradato risulta quello ad ovest attorno piazza Marconi e alla chiesa dell'Immacolata, e quello a nord, attorno alla chiesa di San Rocco al Largo Occhiolà. L'espansione di Grammichele fuori dal perimetro storico si è infatti attestata lungo degli assi a sud-est, sul prolungamento di via Vittorio Emanuele, dopo piazza Dante. Il valore del centro risulta complessivamente medio, significativo e con valore alto per importanza storica-culturale, ma basso per la qualità del valore visivo-formale e di lettura nella sua globalità del contesto urbano. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore medio-alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è poco presente, con un valore basso.

MAZZARRONE

Integrità. Media; Rarità e unicità. Bassa; Peculiarità. Bassa; Rappresentatività. Bassa; Monumentalità. Bassa; Importanza culturale. Media; Importanza testimoniale. Bassa; Importanza storica. Media; Importanza formale - estetica. Bassa; Leggibilità dell'insieme. Medio; Importanza visuale d'insieme. Medio

Il valore del centro è complessivamente medio-basso per importanza storica-culturale, e basso per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore alto. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è comunque presente, con un valore medio.

GRANIERI

Integrità. Media; Rarità e unicità. Media; Peculiarità. Media; Rappresentatività. Alta; Monumentalità. Media; Importanza culturale. Media; Importanza testimoniale. Media;

Importanza storica. Alta; Importanza formale - estetica. Media; Leggibilità l'insieme. Media-alta; Importanza visuale d'insieme. Media-alta

Il valore del centro è complessivamente medio per importanza storica-culturale, e per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore basso. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è presente, con un valore medio.

BORGO SANTO PIETRO

Integrità. Alta; Rarità e unicità. Alta; Peculiarità. Media; Rappresentatività. Alta; Monumentalità. Media; Importanza culturale. Alta; Importanza testimoniale. Media; Importanza storica. Alta; Importanza formale - estetica. Media-alta; Leggibilità dell'insieme. Alto; Importanza visuale d'insieme. Alto.

Il valore del centro è complessivamente alto per importanza storica-culturale, e per valore visivo-formale e di leggibilità dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore basso. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è molto presente, con un valore alto.

Valutazione finale proposte di normazione

Una scala di valori globale, condotta dal confronto sull'analisi alle fonti dei valori storici e architettonici ed uniti alla osservazione diretta dei centri, del loro rapporto con il territorio, della loro crescita ed espansione rispetto al nucleo perimetrato del centro storico, del contatto e vissuto degli stessi abitanti con il centro storico, fa emergere i seguenti dati:

CALTAGIRONE: valore alto

OCCHIOLÀ: valore medio

GRAMMICHELE: valore medio

MAZZARRONE: valore basso

GRANIERI: valore medio

BORGO SANTO PIETRO: valore alto

Le proposte di normazione scaturiscono dall'analisi dei livelli di integrità o di degrado riscontrati nei centri. In particolare, dalle Linee Guida si possono estrapolare per questi centri i seguenti suggerimenti: per i centri di origine antica e medievale (Caltagirone) si deve puntare al riequilibrio e al mantenimento del tessuto urbano esistente nel rapporto centro storico perimetrato/espansioni recenti, o della conservazione anche paesaggistica dello stato di rudere per centri abbandonati (Occhiolà). Per i centri storici di nuova

fondazione, sia di età moderna che del XIX-XX secolo (Grammichele, Mazzarrone, Granieri, Santo Pietro) si deve prevedere il mantenimento della maglia urbana originaria ma con miglioramento delle condizioni abitative/produttive, e si deve porre particolare attenzione al rapporto città/campagna e centro/periferia, spesso compromesso. Si rileva, nel complesso, un punto di debolezza nei centri di Grammichele e Mazzarrone.

Carta dei beni isolati (tav. 08_4 scala 1:50.000)

I comuni appartenenti all'ambito 16 che rientrano all'interno della provincia di Catania sono: Caltagirone, Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarrone, Mineo

Identificazione dei beni isolati

Per l'identificazione dei beni presenti nell'area oggetto di studio si è proceduto basandosi, inizialmente, sulla raccolta di fonti bibliografiche ed archivistiche, successivamente verificate, ed in alcuni casi integrate, con riscontri in situ. Nel corso dei suddetti sopralluoghi si è valutata, inoltre, la rilevanza dei beni individuati.

Si è quindi proceduto alla compilazione delle schede di catalogazione, cui si rimanda per approfondimenti, che comprendono una serie di informazioni riguardanti i riferimenti geotopografici quali: provincia, ambito, comune di appartenenza, località nella quale sorge il bene e sue coordinate piane est e nord. Altri dati sono relativi alla definizione, qualificazione e classe dell'oggetto; nonché alla denominazione, cronologia, schema e forma del Bene Isolato. E', inoltre, indicata l'eventuale presenza di elementi significativi, decorativi e le possibili strutture accessorie autonome. Altre informazioni riguardano lo stato di conservazione, l'uso storico ed attuale e la rilevanza del Bene considerato.

I tipi individuati all'interno della porzione di ambito considerata sono stati suddivisi secondo le seguenti categorie:

A. ARCHITETTURA MILITARE – Architetture, edifici e manufatti di carattere difensivo e di controllo del territorio, risalenti a varie epoche:

A1. Torri

A2. Bastioni, castelli, fortificazioni, rivellini

A3. Capitanerie, carceri, caserme, depositi di polveri, fortini, polveriere, stazioni dei Carabinieri

B. ARCHITETTURA RELIGIOSA – Complessi, edifici e manufatti di carattere religioso, presenti nel territorio come testimonianze di architettura e di fede. Si presentano come complessi isolati nel territorio ma fortemente integrati con le valenze sociali:

B1. Abbazie, badie, collegi, conventi, eremi, monasteri, santuari

B2. Cappelle e chiese

B3. Cimiteri, ossari, catacombe

C. ARCHITETTURA RESIDENZIALE – Architetture e complessi di carattere residenziale all'esterno dei nuclei e dei centri storici, ma spesso in prossimità degli stessi e comunque generalmente localizzati in luoghi privilegiati del paesaggio:

C1. Casine, casini, palazzelli, palazzetti, palazzine, palazzi, ville, villette, villini

D. ARCHITETTURA PRODUTTIVA – Complessi, edifici e manufatti storici legati alle attività produttive agricole e zootecniche:

D1. Aziende, bagli, casali, case, cortili, fattorie, fondi, masserie. Queste ultime nate come grandi casamenti di vecchi feudi, o come complessi edilizi talvolta anche di dimensioni più modeste; che sorgono in posizioni dominanti, da cui è facile controllare tutta l'azienda. Hanno un aspetto di luoghi fortificati con alte mura e con poche e piccole finestre munite d'inferriate, sono dotate di corpi destinati alla difesa (torri, guardiole ecc.) e da sopraelevazioni che fronteggiano il portone principale

D3. Cantine, oleifici, palmenti, stabilimenti enologici, trappeti

D4. Mulini

D5. Abbeveratoi, acque, cisterne, fontane, fonti, gebbie, macchine idriche, norie, pozzi, senie, serbatoi, vasche

D8. Cave, miniere, solfare

D10. Acciaierie, cantieri navali, cartiere, centrali (elettriche, elettrotermiche), conerie, distillerie, fabbriche, manifatture tabacchi, officine, pastifici, polverifici, segherie, sugherifici, vetrerie

E. ATTREZZATURE E SERVIZI – Attrezzature e servizi storicamente esistenti: E4. Alberghi, colonie marine, fondaci, locande, osterie, rifugi, ristoranti, taverne

E4. Alberghi, colonie marine, fondaci, locande, osterie, rifugi, ristoranti, taverne

E5. Asili dei poveri, case di convalescenza, gasometri, istituti (agrari, zootecnici), lazzaretti, macelli, manicomi, orfanotrofi, ospedali, ospizi, osservatori, radio-telegrafi, ricoveri, sanatori, scuole telegrafi, stazioni ippiche

Viabilità storica (tav. 09_4 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

La viabilità storica dell'ambito 16, costituita esclusivamente da Regie Trazzere, ha il suo fulcro nel centro urbano di Caltagirone. Lo studio del sistema delle Regie trazzere che solcano il territorio ci restituisce una struttura bipolare e radiale, in cui preminente è il ruolo della città di Caltagirone – da cui si diramano sette Regie Trazzere (646, 1, 363, 542, 543, 15 e 47) – e secondario quello di Grammichele – da cui si diramano cinque Regie Trazzere (668, 647, 29, 648, 667).

Il sistema si sviluppa, ad eccezione della R.T. n. 1 e n. 355, assecondando la geomorfologia del sistema collinare che caratterizza il territorio. Pur se numerosi sono i tratti di straordinario valore paesaggistico, la quasi integrità dell'intero reticolo di regie trazzere e l'importanza storica di molti di questi tracciati costituiscono il valore aggiunto del sistema, tassello importantissimo della viabilità storica presente nell'isola nella seconda metà dell'Ottocento.

La rete delle Regie Trazzere, intimamente legata alla geomorfologia del territorio, è storicamente funzionale al sistema insediativo agricolo-rurale, alle pratiche antiche della transumanza, agli scambi commerciali tra l'entroterra agricolo del Calatino e il contado di Modica, i caricatoi di Licata e Terranova, e il Val di Noto con la città di Siracusa, al collegamento della città di Palermo con il Val di Noto. L'intreccio di tracciati ha soltanto in parte perso le vecchie funzioni mentre alcuni dei suoi percorsi sono stati alterati e trasformati in rotabili; ciò non di meno la percorrenza del sistema ci restituisce intatto un luogo privilegiato per la comprensione del paesaggio e la fruizione del territorio. Il sistema delle Regie Trazzere collega fisicamente gli elementi isolati del sistema agricolo presenti sul territorio e, nel contempo, definisce le modalità di percezione del paesaggio agricolo attuale ma ancor più ci suggerisce il processo di percezione del paesaggio a metà dell'Ottocento, offrendoci la possibilità di rileggere le Regie Trazzere come luogo privilegiato per la comprensione del paesaggio dei viaggiatori dell'Ottocento.

Il sistema della dorsale

Il sistema della dorsale che collegava Palermo a Caltagirone – costituita dalle Regie Trazzere n. 15 e n. 118 – prosegue in direzione di Noto con il tracciato individuato dalle R. T. n. 646, n. 667 e n. 668 che in parte o totalmente costituiscono la via consolare che congiungeva Palermo alla Sicilia sud-orientale – il tracciato nella porzione di ambito 16 ricadente nella provincia di Catania è coincidente in parte con la S.S. Siracusana n. 124–.

La trasformazione in rotabile, pur alterandone profondamente i caratteri originari, non ne intacca il valore paesaggistico.

Notevole è il valore storico del tracciato anche se sono presenti forme di degrado antropico da addebitare in gran parte alla trasformazione in rotabile e alla crescita urbana del centro abitato di Grammichele. L'importanza strategica di grande via di comunicazione, che l'arteria ha avuto fin dalla sua costruzione, ne ha reso necessaria la trasformazione in rotabile – S.S. n. 124– modificandone la natura del fondo stradale e le modalità di percezione del paesaggio –. Alla lentezza dell'attraversamento trazzere si è sostituita la velocità automobilistica. Ciò nondimeno il tracciato, sviluppandosi in parte a mezzacosta, permette ancora di cogliere in un'unica visione la piana del fiume Caltagirone o dei Margi, i contigui sistemi collinari e il paesaggio agricolo-campestre pressoché integro di questo territorio.

Le traverse di Caltagirone

Il sistema stellare di Regie Trazzere che si diramano da Caltagirone è costituito, oltre che dal sistema della dorsale da altri quattro tracciati. La trasformazione in rotabile delle R.T. n. 355 e n. 1 – rispettivamente la S.S. di Palagonia n. 385 e la S.S. Catania-Gela, oltre ad alterare profondamente i caratteri originari, ne intacca il valore paesaggistico del tracciato. A differenza della dorsale, parte del percorso è stato definitivamente distrutto dalla presenza dell'Area di Sviluppo Industriale che ne ha cancellato qualsiasi traccia.

Le regie trazzere che si diramano in direzione di Niscemi e Acate – rispettivamente le R.T. n. 543 e n. 542 –, sono diventate assi portanti della crescita urbana della città di Caltagirone perdendo per i tratti divenuti urbani le peculiarità originali.

Diverso è il valore delle parti di tracciato esterne al centro abitato che mantengono ad oggi un'importanza rilevante per la fruizione agricola del territorio e che mantengono pur se asfaltate un elevato valore paesaggistico. Parte del tracciato della R.T. n. 542 in località Cava Busacca è stato usurpato scomparendo a vantaggio di attività agricole intensive.

Estremamente interessante è il tracciato della Caltagirone-Chiaramonte che attraversa il paesaggio agrario tipico dell'ambito 16. Il fondo naturale, gli ampi panorami che abbracciano vasti territori agricoli e l'assenza dei segni della modernità – se si esclude la recente bretella viaria che collega la S.S. 194 alla S.S. 124 e che ne ha cancellato un tratto –, ne determinano l'alto valore.

Le traverse di Grammichele

Il sistema stellare di Regie Trazzere che s'irradia dal centro urbano è legato a quello di Caltagirone attraverso il tracciato della dorsale. Da Grammichele si diramano la R.T. n. 29, n. 648 e n. 647.

La regia trazzera n. 29 collega Grammichele ad Acate (l'antica Biscari), lambendo Granieri e Mazzarone. Il tracciato risulta in gran parte asfaltato e trasformato in rotabile ma il tratto che si snoda dall'abbeveratoio Bisamore al bivio Mulino Ramione ha valore massimo avendo mantenuto intatti i caratteri originali.

Altro tracciato d'elevato valore è la R.T. n. 648., traversa principale che collega Grammichele a Mineo. Il tracciato, a fondo naturale perfettamente conservato, La regia trazzera n. 29 attraversa un paesaggio agricolo integro, lambisce alcune aree boscate e si insinua tra le aree di Lago Secco e di Lago Catallarga.

La R.T. n. 647 è parte del braccio che a partire dalla via consolare Caltagirone-Noto si dirige verso le "piazze d'armi" di Augusta e Siracusa passando per Lentini. Il tratto ricadente nell'ambito 16 è di piccole dimensioni e non presenta valori particolari, se non quelli legati al mantenimento della continuità del sistema trazzerale. Trasformata in rotabile permette di raggiungere agevolmente l'area boscata di contrada Cozzarelli, ricadente nell'ambito 17, al cui interno il tracciato mantiene intatte le caratteristiche originarie.

Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici

Il sistema della viabilità storica si presenta sostanzialmente integro e leggibile nei suoi caratteri costitutivi. I tre sottosistemi individuati: il sistema della dorsale, che attraversa l'ambito, e i sistemi delle traverse di Caltagirone e di Grammichele, che si sviluppano a partire dai due centri abitati, sono stati e ancor adesso sono molto diversi per uso e caratteristiche paesaggistiche, tanto da predisporre, in un quadro complessivo di valorizzazione e tutela della viabilità storica, strategie di salvaguardia e utilizzo diverse ma pur sempre legate alla fruizione "lenta" e alternativa del paesaggio.

Il sistema della dorsale

Il sistema della dorsale, unico elemento antropico con valore storico congiungente l'entroterra della Sicilia con il tavolato ibleo, si presta a divenire un tracciato privilegiato per la fruizione del territorio del Val di Noto. Questo camminamento, che si snoda lungo il margine settentrionale delle colline del Calatino, sovrasta la piana del fiume Caltagirone e presenta tratti di elevata panoramicità. Pochi sono gli elementi antropici che si addossano

sul tracciato, tra questi l'attivo tracciato ferroviario che collega Catania a Gela. La sedimentazione antropica, dovuta alla crescita urbana verificatasi nell'ultimo quarto del secolo scorso nelle aree di Caltagirone e Grammichele ne ha alterato alcuni tratti privandolo delle caratteristiche intrinseche originarie, fino ad inglobarli all'interno della struttura urbana odierna. La collocazione geografica di questo territorio transizione tra il Val di Noto e la Sicilia Occidentale rende questo camminamento il luogo d'ingresso privilegiato per la scoperta dei paesaggi della Sicilia sud-orientale.

La prosecuzione dell'arteria in direzione di Noto è capace di strutturare senza ulteriormente intaccare questo territorio, attraverso un processo di "rivelazione" che rende evidente la presenza delle Regie Trazzere, ridefinendone l'uso in termini di fruizione turistico-culturale del patrimonio storico e naturalistico che si trova nel Val di Noto.

Il riemergere della viabilità storica, in quanto memoria collettiva e in quanto patrimonio storico-culturale, si realizza attraverso le seguenti azioni:

- arresto delle alterazioni delle caratteristiche del fondo trazzerale;
- pianificazione di un adeguato percorso "lento" dei tracciati trasformati in rotabile;
- recupero filologico delle parti di tracciato degradato attraverso l'utilizzo delle tecniche costruttive stradali dell'epoca;
- tutela delle aree di margine delle regie trazzere;
- revoca di tutte le eventuali concessioni demaniali che impediscono la fruizione lineare del tracciato nella sua interezza;
- salvaguardia dei panorami e dei punti belvedere che si hanno lungo il percorso e in special modo dei punti belvedere che permettono di scorgere i centri abitati lungo il percorso;
- riqualificazione del tracciato ferroviario e dei caselli ferroviari nelle parti a stretto contatto con la viabilità storica.

Le traverse di Caltagirone

Il secondo sottosistema, formato dal sistema radiale di arterie che si diramano da Caltagirone, completa la rete della viabilità storica dell'area occidentale dell'ambito proponendosi spontaneamente come struttura fondamentale per i collegamenti viari con la piana di Catania, la fruizione turistico-naturale dell'area del Bosco di Santo Pietro e la viabilità a servizio degli insediamenti agricolo-rurali.

Da questa prime considerazioni nascono le riflessioni sul divenire di questo sottosistema, che se possono sembrare scontate celano il difficile connubio tra paesaggio e

insediamenti umani. La storica ma invadente presenza di fenomeni di dispersione urbana nell'area a sud di Caltagirone che denotano uno stretto legame tra città e campagna abitata, gli insediamenti industriali presenti nella piana del fiume Caltagirone che hanno cancellato la traccia dei percorsi e l'intenso sfruttamento agricolo del territorio che usurpa le aree demaniali delle regie trazzere, denotano una serie puntuali di criticità per l'intero sistema della viabilità storica che però mantiene una propria leggibilità e un proprio valore. Questa transizione dal paesaggio urbano al paesaggio agricolo ed in alcuni casi al paesaggio naturale – i tracciati che interessano l'area sud occidentale dell'ambito attraversano l'ampio Sito d'Interesse Comunitario del bosco di Santo Pietro – è ciò che più caratterizza questi tracciati e detta gli indirizzi per la definizione delle prescrizioni generali ed operative di questo sottosistema.

Si individuano delle regole generali da applicare all'insieme dei tracciati e regole specifiche che recepiscono le differenze sostanziali esistenti tra il territorio agricolo ad alto valore paesaggistico del SIC e il territorio urbanizzato:

- arresto delle alterazioni delle caratteristiche del fondo trazzerale;
- recupero filologico delle parti di tracciato interne al parco, attraverso l'utilizzo delle tecniche costruttive stradali dell'epoca;
- riqualificazione dei tratti di Regia Trazzera presenti negli ambiti edificati attraverso la progettazione/pianificazione di una risignificata continuità lineare e il recupero sistematico della memoria attraverso gli elementi ancora esistenti lungo il tracciato;
- individuazione di adeguate azioni di tutela paesaggistica delle aree di margine delle regie trazzere;
- revoca di tutte le concessioni demaniali che impediscono la fruizione lineare del l'intero tracciato;
- salvaguardia dei panorami e dei punti belvedere che si hanno lungo il percorso e in special modo dei punti belvedere che permettono di scorgere i centri abitati lungo il percorso;
- riqualificazione degli abbeveratoi presenti lungo i tracciati.

Le traverse di Grammichele

Il terzo sottosistema a struttura radiale ha nella città ottagonale il proprio fulcro. Oltre al tracciato della dorsale anche le altre tre trazzere hanno un valore storico e paesaggistico notevole. L'intero sistema privilegia le relazioni con il Val di Noto e non prevede tracciati in direzione della piana di Catania. Questa non casuale conformazione viaria è sintomatica

dell'appartenenza, economica e culturale di questa parte della provincia di Catania al Val di Noto, peraltro testimoniato dal linguaggio architettonico e dal disegno urbanistico che accomuna l'intera Sicilia sud-orientale.

Ecco che al valore storico intrinseco delle singole trazzere, al valore paesaggistico dei territori attraversati, al valore panoramico di molti tratti, all'importanza per la fruizione agricola del territorio, nel caso specifico si aggiunge il valore di rete per la fruizione turistica "lenta" del territorio del Val di Noto di cui Caltagirone e Grammichele fa parte a pieno titolo.

Pur se la R.T. n. 29 è in gran parte stata trasformata in rotabile mantiene intatto il rapporto tra tracciato e paesaggio. Questo è ancor più vero per la R.T. n. 648 ancora totalmente a fondo naturale e in buono stato di conservazione.

Le alterazioni più consistenti si hanno ai margini dell'area abitata dove la presenza invadente degli agglomerati edilizi hanno trasformato i tracciati in strade urbane.

Si individuano delle regole generali da applicare all'insieme dei tracciati e regole specifiche che recepiscono le differenze sostanziali esistenti tra il territorio agricolo e il territorio aggredito dall'urbanizzazione.

- arresto delle alterazioni delle caratteristiche del fondo trazzerale;
- recupero filologico delle parti di tracciato interne al parco, attraverso l'utilizzo delle tecniche costruttive stradali dell'epoca;
- riqualificazione dei tratti di Regia Trazzera presenti negli ambiti edificati attraverso la progettazione/pianificazione di una risignificata continuità lineare e il recupero sistematico della memoria attraverso gli elementi ancora esistenti lungo il tracciato;
- individuazione di adeguate azioni di tutela paesaggistica delle aree di margine delle regie trazzere;
- revoca di tutte le concessioni demaniali che impediscono la fruizione lineare dell'intero tracciato;
- salvaguardia dei panorami e dei punti belvedere che si hanno lungo il percorso e in special modo dei punti belvedere che permettono di scorgere i centri abitati lungo il percorso;
- riqualificazione del tracciato ferroviario e dei caselli ferroviari nelle parti a Mstretto contatto con la viabilità storica;
- riqualificazione degli abbeveratoi presenti lungo i tracciati.

Visibilità e percorsi panoramici (tav. 10_4 scala 1:50.000)

Descrizione generale della viabilità panoramica

L'ambito in esame possiede una distribuzione disomogenea delle infrastrutture viarie, presentando una viabilità ben strutturata e di intenso traffico nell'area Nord e un sistema di strade secondarie a flusso veicolare ridotto nell'area centrale e meridionale. Il territorio dell'estremo limite Nord dell'ambito, caratterizzato dai paesaggi minerali della serie gessoso solfifera, non è dotato di viabilità asfaltata e rotabile. L'unica strada percorribile, sebbene punteggiata da numerosi fenomeni franosi e quindi di difficile accesso, è la strada provinciale n.111, che vanta degli ampi e suggestivi panorami sulla valle dei Margi ma non è stata inserita nell'elenco dei tratti panoramici a causa della sua scarsa percorribilità. La valle del fiume Caltagirone è solcata longitudinalmente dalla SS 417 (cosiddetta Catania-Gela) che costituisce una delle principali arterie di comunicazione dell'entroterra: si tratta di una strada molto trafficata perché permette, tra l'altro, la comunicazione tra Catania e Caltagirone, importante centro di riferimento non solo per l'ambito di studio ma per tutto il territorio provinciale limitrofo. La sua sfera di influenza si estende ben oltre i confini dell'ambito, costituendo dunque anche un nodo infrastrutturale dal quale si diparte, a raggiera, un sistema abbastanza vario di strade. Vi convergono infatti la SS 385 (di Palagonia) che da valle risale verso il centro abitato, e la SS 124 (Siracusana), che attraversa longitudinalmente l'ambito svolgendosi lungo lo spartiacque che delimita a Sud la valle del Caltagirone, penetrando all'interno dell'omonimo paese e proseguendo verso S. Michele di Ganzaria (Ambito 11). Da Caltagirone si dipartono inoltre le principali strade di attraversamento Nord-Sud dell'ambito: la provinciale n.34 che conduce all'area del bosco di Santo Pietro ed all'omonimo borgo rurale, la provinciale n.63 per Granieri e Mazzarrone e la provinciale n.62 che attraversa il bosco; tutte, una volta fuori ambito, consentono di arrivare fino a Niscemi e Acate (CL). L'altro centro urbano di una certa importanza per l'ambito è Grammichele, collegato a Caltagirone in maniera diretta dalla SS124 che li attraversa entrambi in direzione Est-Ovest. La provinciale n.33 consente di raggiungere l'antico nucleo di Occhiolà, a Nord del centro abitato; la provinciale n. 189 invece costituisce una sorta di bretella che permette di riconnettersi alla rete viaria che conduce nelle aree a Sud dell'ambito. Rispetto ai tratti viari panoramici individuati dalle Linee Guida nella presente carta tematica sono indicati nuovi tratti stradali, desunti da osservazioni dirette sul campo. In totale sono presenti 14 tratti appartenenti alla principale viabilità rotabile dell'ambito e 2 di tipo secondario.

Per quanto riguarda i tratti da 1 a 4 ed i tratti 9 e 10 ci troviamo in presenza di paesaggi agrari di fondovalle, in cui la pianura alluvionale del fiume Caltagirone ampiamente

coltivata ad agrumeti fa da primo piano al rilievo sabbioso su cui sorgono i due comuni di Caltagirone e Grammichele a Sud, mentre consente profonde vedute a Nord verso il vulcano Etna (nelle giornate di maggiore visibilità). I rimanenti tratti riguardano le aree centrali e meridionali dell'ambito, dove domina il paesaggio agrario sulle colline sabbiose con blande clivometrie, le aree boscate nella riserva di Santo Pietro, i vigneti intensivi nel territorio di Mazzarrone.

Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati

Nel seguito si riportano in dettaglio i tratti panoramici rilevati, con la descrizione delle loro caratteristiche percettive, l'indicazione della presenza di belvedere e la relativa valutazione:

TP16.1: strada statale n.124 Siracusana limitatamente al tornante nei pressi di Grammichele. È un breve tratto stradale, lungo il quale non è possibile sostare ma che presenta suggestivi scorci verso Nord, sulla valle dei Margi e sull'Etna. L'interesse di tale tratto consiste nelle improvvise e profonde aperture della visuale, spesso altrove ostruita da rilievi. Rispetto al tratto stradale riportato sulle carte stradali Touring Club e Michelin si è ridotta la lunghezza, in quanto non si è ritenuto che il resto della strada fosse dello stesso interesse. Considerata l'importanza dell'arteria veicolare e l'interesse dei panorami fruibili, per tale tratto panoramico è stato rilevato un valore eccezionale.

TP16.2: strada statale n.124 Siracusana dall'ingresso Ovest di Caltagirone fino alla fine del paese. All'ingresso Ovest di Caltagirone la 124 si chiude nei confronti della valle e comincia ad aprirsi frontalmente, offrendo scorci sulla collina storica di Caltagirone che risulta quindi visibile frontalmente. Dopo aver percorso qualche chilometro la visuale verso la valle si riapre, e la strada continua ad essere panoramica, costeggiando il caseggiato a sud, fino alla fine del paese. Considerato che la strada costituisce un importante accesso al più grande centro urbano dell'area sud della provincia e la suggestione dei panorami fruibili, per tale tratto panoramico è stato rilevato un valore eccezionale.

TP16.3: strada statale n.124 Siracusana dal bivio con la SS 417 proseguendo per la circonvallazione Sud di Caltagirone. Uscendo dalla statale 417 il tratto di statale 124 che porta verso Caltagirone è caratterizzato da una curva accentuata dalla quale è possibile godere di ampi panorami fuori ambito, verso la Montagna della Ganzaria. Proseguendo lungo la circonvallazione Sud di Caltagirone, strada comunale, si continua ad avere la stessa visibilità, di tanto in tanto ostruita da sporadiche edificazioni o da blocchi compatti di edifici; sono anche presenti, a fianco della carreggiata stradale in direzione dei panorami

fruibili, alcune aree di sosta e parcheggi che si configurano come dei belvedere verso i paesaggi del limitrofo ambito 11. Considerato che la visibilità del tratto segnalato, nonostante consenta panorami profondi e suggestivi, è frequentemente ostruita dall'edificazione, per tale tratto panoramico è stato rilevato un valore elevato.

TP16.4: strada statale n.385 (di Palagonia) dal bivio con la provinciale n.215 fino all'incrocio con la SS.124. Dopo aver percorso un tratto di fondovalle dal quale si ha una visuale sulla zona industriale di Caltagirone, la strada si inerpicca sul versante collinare lasciando il rettilineo per una serie di curve dalle quali, man mano che si prende quota, si aprono ampie vedute sulla valle e scorci sul paese. Dato l'andamento e la sezione stradale non è stato possibile rilevare punti di sosta dove poter realizzare eventuali belvedere. Considerato il buono stato della sede stradale e la sua importanza nella rete dei flussi veicolari nonché l'interesse dei panorami fruibili, per tale tratto panoramico è stato rilevato un valore eccezionale.

TP16.5: strada provinciale n.62 dal bivio con la provinciale n.277 verso l'abitato di borgo Santo Pietro. Riprendendo l'antico tracciato della regia trazzera n.542, la provinciale 62 rappresenta una delle vie di penetrazione per l'area della riserva del bosco di Santo Pietro. Nonostante non si tratti più di un'area boschiva densa, a causa delle quotizzazioni demaniali che si sono succedute ed hanno innescato fenomeni di trasformazione delle aree boscate in coltivi, il tratto di strada indicato sulla carta presenta un notevole interesse paesaggistico per la possibilità che offre di osservare l'armonico connubio tra aree naturali e aree coltivate (oliveti, vigneti e frutteti), anche fermandosi in aree di sosta che si configurano come possibili belvedere. Considerato il buono stato della sede stradale, la sua discreta importanza nella rete dei flussi veicolari e il gradevole attraversamento del bosco di Santo Pietro ma di contro l'assenza di panorami e visuali ampie, tale tratto non è stato rilevato come panoramico ma di elevato valore paesaggistico.

TP16.6: strada provinciale n.39I breve tratto nei pressi dell'incrocio con la provinciale n.39II. Di questa strada, che riprende il tracciato della regia trazzera n.543, si segnala solo un brevissimo tratto dal quale repentinamente si aprono scorci profondi a Ovest verso il terrazzo di C.da San Mauro di Sotto e ancora più in là, verso il limitrofo ambito 11 e le sue emergenze percettive (Montagna della Ganzaria). Considerato il buono stato della sede stradale e l'interesse dei panorami fruibili ma di contro la poca frequentazione della strada, le ridotte dimensioni del tratto e l'impossibilità di creare aree di sosta, per tale tratto panoramico è stato rilevato un valore elevato.

TP16.7 e 16.8: strada provinciale n.39II dal bivio con la s.p.39I fino alle cave di San Mauro (C.da San Mauro – Caltagirone). Le strade segnalate costituiscono una sorta di circuito chiuso attorno ad un terrazzo geomorfologico coltivato con cura e circondato da rilievi collinari con presenza di suggestivi calanchi e dissesti. Il primo tratto, a partire dal bivio con la s.p.39I, conduce verso valle, attraversa il vallone Liquirizia (i cui versanti sabbiosi configurano un insolito paesaggio), e dopo aver solcato il pianoro coltivato e offerto vedute sui suggestivi versanti di Fosso S. Agata riprende quota e si apre nella direzione opposta, verso l'ambito limitrofo, con ampie visuali. Considerato il buono stato della sede stradale e l'interesse dei panorami fruibili ma di contro la poca frequentazione della strada, per tale tratto panoramico è stato rilevato un valore elevato.

TP16.9 e 16.10: strada statale n.417 (di Caltagirone). La statale attraversa longitudinalmente l'area nord dell'ambito, solcando la valle del fiume Caltagirone. Le visuali da essa percepibili sono quindi limitate dai due versanti della valle: a Nord i rilievi sono proprio a ridosso della sede stradale, quindi i panorami sono più profondi in direzione Sud, dove si estendono le colture agricole di fondovalle stagliandosi sullo sfondo del versante roccioso. La panoramicità della strada è interrotta in corrispondenza dell'area industriale di Caltagirone, dove infatti la segnalazione del tratto panoramico si interrompe dando luogo ai due tratti indicati (9 e 10). Considerata l'importanza dell'arteria veicolare e la tipicità dei panorami di fondovalle fruibili ma d'contro la presenza dell'area artigianale di Caltagirone, per tale tratto panoramico è stato rilevato un valore elevato.

TP16.11: strada provinciale n.34 (tratto rettilineo approssimativamente dall'ingresso alla riserva fino all'incrocio con la provinciale n.62). E' la principale via di accesso alla riserva naturale del bosco di Santo Pietro da Caltagirone; si tratta di una strada non panoramica il cui valore paesaggistico è dato dalla possibilità che offre di attraversare ciò che resta di quella che è stata nel fine 800 la più grande sughereta d'Italia, oggi intramezzata da appezzamenti coltivati (frutteti, oliveti) in un armonico dialogo. Considerato il buono stato della sede stradale, la sua discreta importanza nella rete dei flussi veicolari e il gradevole attraversamento del bosco di Santo Pietro ma di contro l'assenza di panorami e visuali ampie, tale tratto non è stato rilevato come panoramico ma di elevato valore paesaggistico.

TP16.12: strada provinciale n.34 dall'incrocio con la provinciale n.62 fino alla fine dei tornanti. Percorrendo la provinciale n.62, che attraversa l'altopiano della riserva naturale di Santo Pietro, all'incrocio con la provinciale n.34 la strada comincia a scendere di quota verso il fondovalle del torrente Ficuzza, attraversando una serie di tornanti che aprono

squarci visuali molto suggestivi verso valle sul lato est, mostrando le colture articolate tra loro con cura e alternate ad ampi lembi boscati. Data la notevole rilevanza dei paesaggi fruibili e le buone condizioni della sede stradale a tale tratto panoramico è stato attribuito un valore eccezionale.

TP16.13: strada provinciale n.34 dalla fine dei tornanti al torrente Ficuzza. Si tratta di un breve tratto rettilineo all'interno del fondovalle del Ficuzza, in cui il paesaggio del vigneto domina sulle altre colture definendo in maniera forte il carattere di questi luoghi. Data la tipicità dei paesaggi agrari fruibili e le discrete condizioni della sede stradale, a tale tratto panoramico è stato attribuito un valore elevato.

TP16.14: strada provinciale n.150 dal P.ggio di Mezzo al P.ggio Mazzarrone. Il tracciato stradale riprende la antica regia trazzera n.29, costeggia l'abitato di Mazzarrone sul lato ovest mentre a est si apre sul paesaggio agrario. Particolarmente interessante il tratto segnalato per la caratteristica dominanza del paesaggio del vigneto intensivo. Data la tipicità dei paesaggi agrari fruibili e le discrete condizioni della sede stradale, a tale tratto panoramico è stato attribuito un valore elevato.

TP16.15 e 16.16: strade comunali (Mazzarrone) nei pressi di C.da Cinquantasalme lungo il torrente Acate o Dirillo. Non si può in realtà parlare di tratti stradali appartenenti alla viabilità principale dell'ambito, sia per lo stato della carreggiata stradale, in parte sterrata, sia per l'importanza dei flussi veicolari che li attraversano. Ciononostante sono stati segnalati per la suggestività della valle che attraversano, coltivata con cura a vigneto, testimonianza della sfida dell'uomo alla forte acclività del territorio, dei paesaggi agrari fruibili; nonostante le cattive condizioni della sede stradale a tale tratto panoramico è stato attribuito un valore elevato.

Considerazioni conclusive

Per i tratti panoramici individuati è stata effettuata una classificazione in funzione del valore paesaggistico riconosciuto, pertanto le prescrizioni operative dovranno essere calibrate sulla base delle valutazioni effettuate. Per i tratti di maggior rilievo dovranno essere calcolati i bacini di intervisibilità, in modo da definire delle aree di attenzione per le trasformazioni antropiche in esse ricadenti. Il territorio dell'ambito non è coperto da vincolo paesaggistico (art.157 D. Lgs. 42/2004) se non per quanto riguarda un'area limitata all'abitato storico di Caltagirone e gli immediati dintorni. Pertanto il resto del territorio, sebbene la rilevanza dei paesaggi non sia eccezionale, non ha alcuna protezione dal punto di vista percettivo. Si rimanderà dunque ai bacini di intervisibilità della maggiori

strade panoramiche per proteggere i panorami più rappresentativi dell'ambito. Per quanto riguarda la viabilità secondaria e alternativa alle rotabili utilizzate per il traffico principale, non sono da segnalare particolari sentieri o percorsi, né pedonali né ciclabili. Sono invece di un certo interesse i tratti ferroviari, in particolare la parte di ferrovia Catania-Gela che ricade nell'ambito e la Caltagirone-San Michele di Ganzaria, oggi dismessa e già in parte trasformata in parco lineare (per il tratto ricadente nel comune di San Michele di Ganzaria). La Catania-Gela è da segnalare per la possibilità di affiancare un percorso ciclabile al tracciato ferroviario, in quanto tale tracciato attraversa paesaggi molto suggestivi con un percorso altimetricamente non proibitivo e consente di mettere in comunicazione Caltagirone con Vizzini, i due poli dell'estremità meridionale della provincia. Inoltre tale tracciato si articola ulteriormente con la statale n.124 (Siracusana), la quale riveste anch'essa una notevole importanza nella fruizione dei panorami della provincia. Per quanto riguarda invece la Caltagirone-San Michele di Ganzaria sarebbe auspicabile completare il sentiero ciclabile (parco lineare) già iniziato a San Michele, in modo da fornire una valida comunicazione ad alto valore paesaggistico e ambientale tra i due comuni e nel contempo ridare significato ad una infrastruttura viaria del passato con notevoli potenzialità di uso anche per il presente e il futuro.

Carta della crescita urbana (tav. 04_4 scala 1:50.000)

Crescita urbana e valori paesaggistici

La lettura dei processi dinamici dell'edificato della porzione di ambito¹⁶ ricadente nella provincia catanese, riguarda i centri abitati di Caltagirone, Grammichele, il piccolo borgo di Santo Pietro e Granirei e Mazzarrone, che si sviluppano sulle ultime propaggini del sistema collinare dei monti Erei e nell'area che interessa il vasto altopiano di Santo Pietro, che congiunge il sistema degli Erei a quello montuoso degli Iblei. L'evoluzione della struttura urbana dei centri è stata caratterizzata da percorsi storici differenti che sono chiaramente leggibili nella diversa morfologia dell'impianto. Caltagirone, con la sua struttura urbana ad anfiteatro, situato su tre colli a dominio della valle, rappresenta all'interno dell'ambito, il sito con l'espansione più articolata. Il centro storico a fuso, che si estende verso il basso lungo le pendici, risulta compatto già al 1885-1897. Dalle analisi delle cartografie storiche risulta di rilievo l'insediamento discontinuo esterno al centro urbano già dal 1885; infatti l'area di Santa Maria del Gesù risulta caratterizzata soprattutto da Ville aristocratiche, alcune di queste sono antecedenti al terremoto del 1693.

Raccontano narrazioni dell'epoca che alle prime scosse del terremoto molte famiglie nobiliari abbandonarono Caltagirone per rifugiarsi nelle ville vicine. Annota, inoltre, Gioacchino Di Marzo nel 1885 che "nuove ville e nuove casine si sono costruite e piantate nel piano di Santa Maria di Gesù". L'ultima fase di costruzione di queste si ha agli inizi del '900, in pieno clima di risveglio economico e sociale della borghesia. Negli stessi anni la costruzione della linea ferrata Caltagirone – Catania con la stazione fuori dal perimetro urbano, determina la realizzazione di un impianto viario quasi triangolare che risulta già urbanizzato nei rilievi del 1940. In carta è perfettamente definibile il boom edilizio che caratterizza l'espansione della città avvenuta negli anni 60-70, che chiude il centro storico e satura gli spazi liberi nell'area della stazione ferroviaria. La crescita della città dagli anni '68-'75 fino ad oggi risulta compatta a ridosso delle aree urbanizzate nel periodo precedente e caratterizzata da l'edificazione filiforme concentrata soprattutto lungo gli assi viari (SP39, SP62, SP72, SP34 che seguono la direttrice di espansione in direzione Contrada Saracena e Santo Pietro). Il rapporto con il territorio è stato, pertanto, storicamente molto forte e legato soprattutto al ruolo delle famiglie patriarcali proprietarie dei fondi; quindi al fenomeno di conurbazione determinato da Caltagirone si associa una ruralità diffusa che da origine alle varie frazioni dell'areamazzaronese, quali Granieri e Santo Pietro. Granieri ha un'origine più antica rispetto a Santo Pietro; come singola masseria è individuabile già nella cartografia del 1885, mentre il borgo agricolo e rurale, che si sviluppa davanti la masseria, è perimetrabile solo al 1940 in quanto la sua fondazione risale al 1925. Anche il borgo di Santo Pietro è individuabile cartograficamente al 1940, ma la sua formazione risale ai primi anni del novecento, a seguito della campagna di ruralizzazione dell'ERAS (Ente Riforma Agricola Siciliana) tesa a promuovere la fondazione di "borghi e comuni rurali". Il particolare impianto urbano perfettamente esagonale di Grammichele, che riprende i principi della città "ideale", risulta già saturo nel disegno originale al 1885 e non si hanno ulteriori espansioni al 1897. Il successivo ampliamento del centro si rileva al 1940 con l'edificazione su alcuni lati dell'esagono di quartieri rettangolari periferici aventi un sistema viario ortogonale. La successiva lettura dell'impianto evidenzia come non tutte le aree attorno al nucleo originario si siano ampliate seguendo schemi geometrici preordinati. Progressivamente dalla fine degli anni settanta ad oggi si sono saturati tutti gli spazi edificabili attorno all'immediato centro storico e la città si è espansa nel territorio circostante seguendo le direttrici viarie di accesso alla città, generando così un edificato a tipologia quasi esclusivamente lineare. Mazzarrone è un comune formatosi in tempi recenti, si evidenzia

solo in forma di piccolo borgo rurale al 1897 con una limitata espansione al 1940; mentre al 1968-75 l'impianto urbano lineare lungo gli assi viari principali prende forma. Infatti è in seguito alla riforma agraria degli anni '50 con si è avuto il boom edilizio nell'area. La lettura dell'insediamento ad oggi evidenziata come la crescita negli ultimi trenta anni si sia quasi arrestata; infatti risulta edificata una superficie limitata di territorio e soprattutto le aree interstiziali e quelle che hanno dato continuità lineare all'impianto urbano. La normativa del piano dovrebbe essere indirizzata al controllo dei fenomeni urbani, indicando direttrici di espansione compatibili con la morfologia e la struttura ecosistemica del territorio. Secondo indirizzi strategici di riorganizzazione urbanistica e territoriale in funzione dell'uso e della valorizzazione del patrimonio paesaggistico-ambientale si dovrebbe prevedere:

- Incrementare l'offerta di servizi di qualità in particolare per il turismo ambientale e culturale nella riserva di Santo Pietro e nelle aree che presentano un elevato valore archeologico ed interesse naturalistico.
- Incrementare l'offerta di servizi di qualità in particolare per il turismo culturale potenziato dalla valorizzazione delle attività e prodotti tradizioni locali. Promuovere indirizzi di contenimento di nuovi insediamenti per ridurre gli effetti della frammentazione da urbanizzazione e ulteriore consumo di suolo e di risorse non rinnovabili.
- Interventi di riqualificazione urbanistica, ambientale e paesistica degli insediamenti attraverso azioni programmate tese al riordino e decoro urbano e alla ricostituzione dell'integrità dei sistemi ambientali e di salvaguardia dei valori del paesaggio.
- Innalzamento della coscienza ecologica, paesaggistica e culturale della popolazione locale e dei visitatori e ampliamento delle opportunità di partecipazione alla valorizzazione delle risorse identitarie anche con attività di formazione ed educazione permanente. Valorizzazione delle potenzialità locali attraverso la promozione delle identità e delle risorse che ne rafforzi l'immagine e la caratterizzazione culturale ed economica.

Carta della tipologia dell'insediamento (tav. 12_4 scala 1:50.000)

La porzione di Ambito 16 oggetto del presente studio si può considerare suddivisa strutturalmente in tre grandi aree, definite dalla geomorfologia del territorio e dalla presenza dei corsi d'acqua. È proprio il fiume Caltagirone-Margi, con l'ampia pianura alluvionale che lo accoglie, a costituire l'area di passaggio tra una successione di rilievi scabri e poco frequentati a nord ed un vasto altopiano a sud, altopiano che si estende per la grande maggioranza del territorio dell'ambito e che ospita la parte più rilevante dell'attività antropica.

Nell'area Nord infatti non troviamo tracce di edificazione se non qualche esempio di edilizia isolata o di nucleo rurale elementare; l'attività dell'uomo si riduce all'agricoltura, ampiamente presente con le colture estensive a seminativo che arrivano a occupare anche le parti con acclività maggiore, dando luogo ad aree a notevole rischio di erosione. La valle del fiume Caltagirone invece si presenta più interessata dalla presenza dell'uomo che vi ha costruito importanti strade di attraversamento del territorio provinciale, vi ha insediato attività produttive e coltivato intensamente le terre. Il passaggio da questa area a quella limitrofa a sud avviene in maniera brusca, attraversando lo spartiacque che attraversa l'ambito in direzione Est-Ovest costituito dall'orlo di questo grande altopiano sabbioso. Qui si sono installati i due più importanti centri abitati dell'ambito, punti di riferimento economico, culturale e sociale per il territorio circostante sin dal passato, Caltagirone e Grammichele, mentre più a sud sono presenti insediamenti di origine più recente (Mazzarrone, Santo Pietro, Granieri) che costituiscono invece un riferimento per l'intensa attività agricola che caratterizza quasi tutta l'estensione dell'altopiano. Cionondimeno sono anche presenti una discreta quantità di aree naturali, che si localizzano principalmente nell'area Sud-Est, dove un tempo era presente la grande sughereta di Santo Pietro, della quale rimangono oggi tracce considerevoli. La superficie dell'ambito interessata dall'attività dell'uomo ricopre il 66.5% del territorio, e di questa circa il 4% è interessata da insediamenti costruiti. Questo dato, che conferma la media regionale, risulta elevato se si considera che sono presenti solo tre centri abitati, di cui uno (Mazzarrone), di dimensioni molto ridotte. Ciò si spiega guardando l'estensione del comune di Caltagirone, il quale presenta una notevole urbanizzazione diffusa attorno al centro urbano che si ricollega attraverso la strada statale 124 a quella relativa al comune di Grammichele, di minor estensione ma altrettanto presente. La densità maggiore dell'edificazione è dunque concentrata attorno ai due comuni, mentre il resto del territorio è interessato da insediamento a bassa densità, diffuso nella campagna coltivata, con dei poli aggregativi nei pressi dei nuclei urbani di Santo Pietro, Granieri e Mazzarrone a sud, nonché dell'area artigianale di Caltagirone all'interno della valle dei Margi a nord. Le tipologie insediative riscontrate, classificate secondo le linee guida metodologiche del tematismo cui si fa riferimento, sono di seguito riportate, insieme con le relative percentuali rispetto all'intera 'massa edificata':

1 INSEDIAMENTO DENSO (CONTINUO) PERCENT.

1.1 Insediamento in aree urbane

Centro urbano (111) 35 %
Agglomerato urbano (112) 4 %
Agglomerato urbano di tipo lineare (113) 3 %
Agglomerato urbano in fase di costituzione (114) 7 %

1.2 Insediamento in aree agricole

Borgo rurale (120) 1 %
Agglomerato edilizio (122) 4 %
Agglomerato edilizio di tipo lineare (124) 10 %

1.3 Insediamento in aree produttive

Agglomerato edilizio di tipo artigianale (125) 6 %

2 INSEDIAMENTO DIFFUSO (DISCONTINUO)

Edilizia sparsa perimetrabile (21) 12 %
Edilizia isolata (22) 13 %
Nucleo rurale elementare (121) 2 %
Impianto (23) 3 %

L'insediamento costruito si addensa dunque nei centri abitati (soprattutto Caltagirone e Grammichele), ricoprendo la percentuale più elevata dell'edificato. A differenza di Grammichele, la cui struttura centrale definisce un sistema compatto e denso, Caltagirone si articola in maniera complessa adagiandosi sulla morfologia caratterizzata dall'incrocio di tre valloni. Ne risulta una struttura urbana composta da aree definite, giustapposte nel tempo, dalle quali si diparte verso sud una raggiera di frange edificate installate lungo i crinali che si addentrano nella campagna coltivata. Quest'ultimo tipo di insediamento può essere riscontrato nelle percentuali relative all'aggregato urbano ed edilizio di tipo lineare, rispettivamente 3 e 10 % dell'intera massa edificata. La maggiore incidenza dell'agglomerato edilizio denota la frequente difformità di questo tipo di insediamento rispetto agli strumenti urbanistici vigenti. Sono presenti numerosi insediamenti produttivi di tipo artigianale e industriale, localizzati nell'area artigianale di Caltagirone o alla periferia di Grammichele, come testimonia il dato numerico (6%). Confrontando questi insediamenti con la mosaicatura degli strumenti urbanistici si è rilevato come la recente rielaborazione dei PRG ha assorbito le zone edificate in maniera spontanea all'interno delle proprie

previsioni, per cui non vi sono evidenti casi di edificazione difforme agli strumenti vigenti, fatta eccezione per le osservazioni rilevate in precedenza riguardo al tipo insediativo dell'agglomerato edilizio lineare.

OSSERVAZIONI GENERALI E OPERATIVE

Da quanto fin qui osservato si possono trarre alcune indicazioni utili alla elaborazione dello scenario strategico di piano. La presenza dell'uomo sul territorio che si manifesta attraverso l'insediamento è una componente rilevante per i paesaggi dell'ambito. I centri abitati, in particolare Caltagirone, per la loro estensione e posizione, costituiscono dei fulcri importanti ai quali si riferiscono le attività e la percezione dell'intero territorio. L'insediamento filiforme dell'area di espansione sud di Caltagirone è una presenza dominante di quella parte di paesaggio, pertanto sarebbe auspicabile un maggior controllo delle modalità con cui tale insediamento si inserisce nella campagna, tentando di instaurare un dialogo produttivo in termini di paesaggio, piuttosto che una muta relazione di dominanza dell'edificato sulla campagna.

È da considerare a rischio la periferia di Grammichele, in relazione agli insediamenti produttivi, per i quali sarebbe opportuno considerare delle misure di mitigazione dell'impatto attraverso un controllo delle nuove edificazioni e la previsione di interventi di riqualificazione delle aree comuni limitrofe alle attività. Vengono comunque considerati a rischio di forte impatto paesaggistico tutti gli insediamenti produttivi della valle dei Margi, vista l'ampia visibilità anche da fuori ambito. Si prevede quindi di stabilire delle misure che mirino ad attutire gli impatti paesaggistici delle future realizzazioni. Al di là dell'area più densamente edificata rilevabile nella elaborazione grafica sulla densità edificatoria nel resto del territorio l'attività dell'uomo è testimoniata solo dall'intensa agricoltura e da una esigua massa di edilizia diffusa.

Carta delle relazioni tra morfologia e insediamento (tav. 13_4 scala 1:50.000)

La geomorfologia della porzione di ambito 16 ricadente nella provincia di Catania, si articola in due aree dalle caratteristiche diverse attraverso la vasta pianura alluvionale della valle del fiume Caltagirone. A nord di essa troviamo i rilievi della serie gessoso solfifera che danno luogo ad un paesaggio 'minerale' caratterizzato da una vegetazione poco presente, versanti scoscesi interessati da fenomeni di erosione e dissesti, visibili creste gessose; a sud della valle, delimitata dallo spartiacque tra il bacino del Fiume Caltagirone e quello dell'Acate o Dirillo, si trovano le colline sabbiose caratterizzate da

blande pendenze e vasti pianori. Quest'ultima area geomorfologica è quella che possiede l'estensione maggiore: dei quasi 39.000 ettari dell'intero ambito ne occupa circa 30.000, contro i 4000 dell'area Nord e i 5000 della valle del Caltagirone. La sua struttura risulta inoltre definita dai solchi realizzati dai principali corsi d'acqua: il torrente Ficuzza, in direzione NE – SO, il torrente Pilieri nella stessa direzione e il torrente Acate o Dirillo, che segna il limite con la provincia di Siracusa, nonché dai vari affluenti che insieme definiscono un insieme di valloni e pianori su cui si è installato nel tempo l'insediamento antropico. L'insediamento umano interessa prevalentemente l'area a sud della pianura alluvionale del Caltagirone-Margi, comprendendo la pianura stessa. Non troviamo insediamenti di sorta nell'area Nord: la viabilità è ridotta ed in cattivo stato a causa dei numerosi dissesti; non sono presenti centri urbani né altri tipo di insediamento costruito se non qualche sporadico caso di edilizia isolata a supporto delle attività agricole che, invece, costituiscono l'unica forma di trasformazione antropica del paesaggio. La maggior parte del territorio dell'area Nord è infatti interessata da vaste distese coltivate a seminativo, e solo poche sono le aree incolte, laddove la morfologia non consente l'attività agricola. Gli insediamenti sono localizzati in maniera prevalente a sud della valle dei Margi, dove a ridosso dello spartiacque troviamo i due centri urbani più importanti dell'ambito: Caltagirone e Grammichele. La valle è a sua volta intensamente coltivata, attraversata da importanti strade di collegamento e sede dell'insediamento artigianale-industriale di Caltagirone; il resto del territorio è intensamente coltivato, in particolare a vigneto nel territorio di Mazzarrone e Licodia Eubea, fatta eccezione per l'area del Bosco di Santo Pietro dove troviamo ancora lembi di aree boscate con elevata naturalità; non vi sono importanti insediamenti costruiti, vi è una edilizia diffusa a supporto dell'agricoltura e sono presenti due importanti nuclei rurali, Santo Pietro e Granieri, che insieme al piccolo comune di Mazzarrone, nella parte meridionale estrema dell'ambito, costituiscono gli unici insediamenti di tipo aggregato. Di seguito si riportano le osservazioni di dettaglio in merito alle tre categorie insediative analizzate in rapporto alla morfologia.

Morfologia e viabilità

La viabilità in linea generale è molto carente nell'intero ambito, fatta eccezione per le due arterie che attraversano longitudinalmente il territorio a Nord e che costituiscono importanti vie di collegamento per l'intera provincia: la statale n.417 che attraversa la valle del Caltagirone-Margi e la statale n.124 (Siracusana) che scorre l'ungo l'orlo dell'altopiano e congiunge Grammichele a Caltagirone per proseguire al di fuori dell'ambito e anche al di

la del territorio provinciale. Per il resto non abbiamo importanti vie di comunicazione neanche nell'area a sud, dove la viabilità si diparte a raggiera dai due centri abitati di Caltagirone e Grammichele e costituisce una rete di attraversamento locale del territorio, a servizio delle attività agricole:

Percorsi di mezzacosta 23%

Percorsi di crinale 10%

Percorsi di piano 51%

Percorsi di fondovalle 16%

La categoria prevalente è quella del percorso di piano: ciò è dovuto al fatto che il territorio a sud della valle dei Margi, che costituisce la schiacciante maggioranza dell'ambito, è costituito da un grande altopiano sabbioso scavato puntualmente dai corsi d'acqua, per cui la viabilità che vi si trova possiede un andamento pianeggiante. I percorsi di mezzacosta sono localizzati per lo più nell'area a nord, mentre sono presenti alcune strade di fondovalle, come la 417 di cui si è già detto, le provinciali n.62 e n. 227 che scorrono lungo la valle del torrente Pilleri, e la strada comunale che costeggia il torrente Acate, al confine sud dell'ambito.

Morfologia e colture agricole

Le ampie superfici pianeggianti dell'ambito, siano esse i fondovalle o i pianori sabbiosi del territorio di Caltagirone, costituiscono un supporto felice per le colture agricole. In particolare troviamo una dominanza delle colture arboree nei fondovalle (agrumeti della valle dei Margi) e sull'altopiano di Mazzarrone (vigneti). I seminativi costituiscono un connettivo diffuso sul territorio, ma ne troviamo una dominanza sui rilievi collinari dell'area a nord, dove possiamo osservare anche modeste quantità su medie pendenze (5-10°). I versanti con pendenza >5° sono spesso coltivati a seminativo, ma troviamo delle colture arboree in media pendenza a Nord di Grammichele, lungo il torrente Ficuzza e lungo il fiume Acate. I espressi in percentuale rispetto al totale delle superfici dei seminativi e delle colture arboree sono:

Seminativi con pendenze <5° 59 %

Seminativi con pendenze 5-10° 27,5%

Seminativi con pendenze >10° 13,5%

Colture arboree con pendenze <5° 68 %
Colture arboree con pendenze 5-10° 20 %
Colture arboree con pendenze >10° 12 %

Morfologia e insediamento costruito

La pressione antropica più considerevole è quella che si realizza nel territorio del comune di Caltagirone, a partire dal centro abitato. Se il centro storico si insedia su una altura, occupando in parte anche il pendio, successivamente l'espansione risente della complessa geomorfologia del territorio, governata da un 'tridente' definito da valli e crinali che da vita al triangolo ottocentesco che fa da connessione tra il centro antico e la parte nuova della città. Quest'ultima si realizza in un primo momento sull'altopiano immediatamente a sud del triangolo, e da lì si estende in maniera 'filamentosa' lungo i diversi crinali collinari che caratterizzano la morfologia di questa parte di ambito. L'estensione di questo tipo insediativo è considerevole, ed è notevole il fatto che il tipo sia fortemente influenzato dalla morfologia. Grammichele possiede caratteristiche analoghe, seppur in misura ridotta e con qualche differenza. Il suo centro storico si trova su un crinale, ma per il resto l'insediamento si sviluppa su superfici piane. Anche qui, come a Caltagirone, troviamo una espansione di tipo lineare, ma in questo caso ci si limita alle immediate vicinanze. Sul resto del territorio troviamo insediamenti isolati sparsi, talvolta raccolti in nuclei elementari con specificità agricola. L'edificazione si addensa attorno ai nuclei di Santo Pietro e Granieri, con predominanza di piano e di fondovalle, e in corrispondenza del comune di Mazzarrone, anch'esso prevalentemente posizionato in piano:

Insedimento di piano 54%
Insedimento di fondovalle 6%
Insedimento di pendio 21%
Insedimento di crinale 19%

Prescrizioni generali e operative

Da quanto fin qui osservato si possono trarre alcune indicazioni utili alla elaborazione dello scenario strategico di piano.

Morfologia e viabilità

La rete viaria che attraversa l'ambito è nel complesso poco articolata e in discreto stato di manutenzione. A parte le due grandi strade di attraversamento (statali 417 e 124) tutte le altre sono strade di tipo locale, non interessate da flussi di visitatori di passaggio ma diretti altrove, e dunque i paesaggi presenti sono ben poco osservati, anche se di contro ben protetti. Cionondimeno l'integrazione tra morfologia e rete stradale consente una buona fruizione dei paesaggi presenti, con la presenza di tratti stradali panoramici di notevole interesse.

Le strade costeggiano in molti casi i versanti collinari oppure solcano le vallate e i pianori sabbiosi, possedendo sovente discrete qualità paesaggistiche. Laddove la morfologia è più accidentata (ambito nord) la viabilità è meno presente, e quella esistente segue le caratteristiche del suolo consentendo di godere di ampi e profondi panorami. I flussi veicolari sono poco importanti in questi tratti viari, ma si ritiene che per la rilevanza dei panorami fruibili sia auspicabile una loro riqualificazione, nonché l'inserimento all'interno di un progetto di rivalutazione dei percorsi dell'ambito, dotandoli di segnaletiche e consentendone l'accesso non necessariamente veicolare.

Morfologia e colture agricole

Come si evince dallo studio del paesaggio agrario i terreni coltivati a seminativo con pendenze elevate ($>5^\circ$) si trovano in prevalenza nell'area Nord dell'ambito, quella che è interessata maggiormente da fenomeni erosivi e dissesti. Questo costituisce una criticità per l'attività agricola presente. Le pianure alluvionali sono invece collegate strettamente alle colture arboree, che sono in ottimo stato e dunque vanno previste per esse misure di salvaguardia. Non ci sono peraltro ulteriori relazioni tra la morfologia del suolo e le colture presenti.

Morfologia e insediamento costruito

L'impatto percettivo dei due centri storici presenti, Caltagirone e Grammichele, a causa della loro posizione, è notevole. Caltagirone costituisce un punto di riferimento visibile anche da fuori ambito, pertanto possiede un valore intrinseco dovuto alla sua visibilità in relazione alla morfologia del territorio su cui sorge. La recente espansione realizzatasi in forma di aggregati lineari segue anch'essa la morfologia del territorio: è dunque prevedibile che tale fenomeno continui con le stesse modalità, e pertanto dovranno essere previste misure di gestione e controllo di tale sviluppo in relazione alle caratteristiche geomorfologiche del territorio. Per quanto riguarda le aree artigianali e le costruzioni

relative ad attività produttive in generale, e in particolare l'area artigianale di Caltagirone, particolarmente visibile anche da fuori ambito, sebbene per le costruzioni esistenti non sia facile ormai mitigare l'impatto paesaggistico, possibile in piccola misura solo attraverso l'opportuna piantumazione di essenze arboree, si ritiene di dover dare prescrizioni e indicazioni per la realizzazione delle future architetture produttive, considerando utile al felice inserimento nel paesaggio non solo la realizzazione di quinte vegetali per nascondere i volumi, ma anche la scelta delle proporzioni, dei materiali, e non per ultima del rapporto con il contesto, misurato attraverso studi prospettici che simulino le viste dai principali punti panoramici e dalle vie di comunicazione e di fruizione del paesaggio. Il rapporto tra architettura costruita e morfologia diventa così un parametro fondamentale per la valutazione d'impatto paesaggistico, realizzabile quindi attraverso l'osservazione delle relazioni incrociate tra volumi architettonici, morfologia del suolo, visibilità da punti panoramici e strade, presenza di vegetazione.

Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture (tav. 11_4 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

La porzione di ambito 16 ricadente nella provincia di Catania interessa i centri abitati di Caltagirone, Grammichele e Mazzarrone, il piccolo borgo di Santo Pietro e Granirei. La necessità di individuare sul territorio le attività potenzialmente a rischio d'inquinamento e fortemente impattanti sul paesaggio, e conseguentemente su tutto il sistema territoriale, porta all'elaborazione all'interno dell'ambito 16 del sistema infrastrutturale e gli impianti presenti nel territorio. Dalla tavola si evince come il sistema infrastrutturale non rappresenta un elemento di frammentazione ambientale di rilievo nella parte meridionale dell'ambito, questo perché una vasta parte dell'area è interessata dalla Riserva PSIC di Santo Pietro.

Invece nell'area a nord si evidenzia un fitto sistema infrastrutturale di collegamento tra i centri di Caltagirone e Grammichele e con la strada statale che collega a Catania, dove si evidenzia uno snodo particolarmente impattante. La presenza di numerose discariche soprattutto nel comune di Caltagirone deve essere verificata in sede di piano e dove possibile risanare le discariche ormai esaurite e scegliere sedi più adeguate per le esistenti.

Interventi di risanamento sono necessari nella discarica di Mazzarrone. Per quanto riguarda le sone ASI e industriali/artigianali già edificate o comunque previste dai P.R.G.,

così come i siti in cui insistono i depuratori dei diversi comuni, in quanto inseriti in un'area paesaggisticamente interessante bisogna prevedere in sede di piano opere di schermatura. Comparando il sistema dei vincoli ambientali con il tematismo si è evidenziato che non sono presenti particolari conflittualità.

Carta della Mosaicatura degli strumenti urbanistici (tav. 15_4 scala 1:50.000)

La porzione di ambito 16 ricadente nella provincia di Catania interessa 5 comuni e precisamente (andando da nord verso sud): Caltagirone, Mineo, Grammichele, Licodia Eubea e Mazzarrone. In particolare le porzioni di territorio dei comuni di Mineo e di Licodia Eubea, ricadenti in tale ambito, sono destinate dallo strumento urbanistico in vigore a Zona Territoriale Omogenea E (zona agricola), mentre nelle aree occupate dagli altri tre comuni ricadono anche i centri abitati e, conseguentemente, verranno analizzati dettagliatamente.

Il comune di Caltagirone è dotato di un Piano regolatore generale approvato con Decreto Dirigenziale n. 265 del 12.03.2004. Tale piano costituisce la revisione del piano regolatore generale approvato con il decreto n. 134/1984. Il disegno del piano è stato costruito sulla reale situazione del territorio, correlata anche alle varianti urbanistiche per opere pubbliche nel tempo introdotte dall'Amministrazione Comunale ed approvate dall'Assessorato Regionale del Territorio e dell'Ambiente, all'attuazione dei piani di lottizzazione e dei piani di edilizia residenziale pubblica ed all'esigenza di razionalizzare e migliorare la situazione abitativa, dei servizi, delle localizzazioni produttive e dei trasporti. Il piano considera come base di riferimento l'anno 1994 (37.450 abitanti), ipotizzando per il 2015 la presenza di 45104 abitanti. Infatti, secondo i dati ISTAT del 1981, la popolazione contava 35312 residenti, con un patrimonio abitativo di 40638 vani e con 13848 stanze non occupate; viene, quindi, previsto che al 2014 potranno essere edificati 13.848 nuovi vani per una cubatura complessiva di 1.868.228 mc., con uno standard di 134 mc./ab.

In relazione agli insediamenti produttivi la previsione è pari ad una superficie complessiva di 569015 mq. Viene riconfermata l'area dell'A.S.I. del Calatino, così come individuata nel piano regolatore generale del 1984, prevedendo un'altra grande area produttiva, in località Piano Egoli.

Per quanto attiene le attività artigianali sono stati previsti tre poli: l'area di contrada Malona sulla croce degli assi Gela-Catania ed Enna-Ragusa, l'area di contrada Boschigliolo lungo la strada per Niscemi, e l'area localizzata in corrispondenza della fascia S. Bartolomeo-Poggio Marrone.

Il piano prevede la suddivisione del territorio nelle seguenti zone territoriali omogenee, suddivise a loro volta in sottozona.

La Z.T.O. A comprende le parti del territorio connotate da tessuti urbani che rivestono carattere storico-artistico ed ambientale di particolare pregio, comprese le aree circostanti che possono considerarsi parti integranti per tali caratteristiche. L'intero centro storico è stato dichiarato zona di recupero ai sensi della legge n. 457/1978. All'interno di tale Z.T.O. sono state definite la Zona A1, che comprende gli immobili o complessi edilizi di interesse storico e monumentale, e la Zona A2 che, in relazione all'origine storica, alla forma dell'impianto urbano ed alle tipologie edilizie prevalenti, è stata articolata in contesti e tessuti così come di seguito definiti:

- sottozonaA2.1- Contesti centrale, S. Giorgio e S. Giacomo;
- sottozonaA2.2- Tessuti urbani dei comparti;
- sottozonaA2.3- Tessuti urbani comparti con piani recupero;
- sottozonaA2.4- Tessuti urbani di margine.

In tutta la Z.T.O. A sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria e restauro e risanamento conservativo (rispettivamente lettere a, b, e c dell'art. 20 della legge regionale n. 71/1978).

La ristrutturazione edilizia, nonché le opere di demolizione senza o con ricostruzione (ripristino tipologico e filologico) non sono, in generale, consentiti in assenza di strumenti urbanistici particolareggiati (cfr. circolare assessoriale n. 3 dell'11 luglio 2000).

Interventi di ristrutturazione edilizia potranno riguardare eccezionalmente, previo parere della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, solo le parti interne di singole unità edilizie, se indispensabili ai fini del rinnovamento funzionale della stessa unità, nonché gli edifici di epoca recente e di scarso o assente interesse architettonico. Tali interventi dovranno, comunque, essere orientati alla loro riqualificazione architettonica e recupero edilizio, nel rispetto delle caratteristiche formali e tipologiche originarie. Inoltre, i beni isolati diversi dalle aree di interesse archeologico, e costituiti da edifici e complessi di notevole interesse ambientale ed architettonico, così come catalogati nelle linee guida del piano paesistico regionale, sono classificati come Z.T.O. A. Per tali manufatti, per i quali sono ammessi, unicamente, interventi di tipo conservativo, sempre previo parere della Soprintendenza, è prevista una fascia di rispetto di 100 metri, entro la quale gli interventi, per tipologia e caratteristiche, devono essere compatibili con l'organismo edilizio da salvaguardare.

La Z.T.O. B, che rappresenta quelle parti urbane proprie della città consolidata, è anch'essa suddivisa in sottozone:

- sottozona B1 (aree sature urbane), dove il rinnovo urbano avviene tramite la demolizione e la ricostruzione degli edifici; la densità fondiaria sarà pari al 70% di quella media dell'isolato e non inferiore a 5 mc/mq (sono richiamate le disposizioni ex art. 28, legge regionale n. 21/73 e successive modifiche ed integrazioni ma non ammesse case unifamiliari isolate);
- sottozona B2 (aree sature di recente edificazione), in cui gli interventi si attuano a mezzo di piano particolareggiato o lottizzazione convenzionata;
- sottozona B3 (aree residenziali pubbliche sature) che sono le aree individuate con il piano regolatore generale del 1984 e con le successive varianti destinate ai piani di edilizia residenziale pubblica. Per essa è prevista la densità fondiaria massima di 3 mc/mq, rinviando per gli altri parametri edilizi alla tipologia specifica delle zone per edilizia pubblica;
- sottozona B4 (aree sature di Granieri), relativa alla frazione di Granirei, attuabile a mezzo di piano particolareggiato o piani di lottizzazione convenzionata.

La Zona C comprende le aree di espansione urbana ed i margini della città ed è suddivisa in:

- sottozona C1 (aree di espansione e completamento) che sono le aree residenziali libere, in cui sono ammesse nuove costruzioni residenziali con piani di attuazione (piano particolareggiato o piani di lottizzazione convenzionata);
- sottozona C2 (aree di espansione in parte già edificate), costituita da aree residenziali non aventi i requisiti di Z.T.O. B, poiché totalmente o quasi libere e poste ai margini dell'abitato. La nuova edificazione, anche a seguito di demolizione e ricostruzione, è subordinata alla preventiva approvazione di piano particolareggiato o di piani di lottizzazione;
- sottozona C3 (aree di espansione di nuova edificazione), che comprende aree a bassa densità fondiaria destinate prevalentemente ad attività residenziali;
- sottozona C4 (aree espansione edilizia pubblica o convenzionata), normata da strumenti attuativi in via di realizzazione relative ad aree a destinazione per edilizia residenziale pubblica o convenzionata (piani di zona contrada Boschigliolo e Villaggio Semini);
- sottozona C5 (aree di espansione e nuova edificazione a Granieri), dove è previsto un piano particolareggiato.

Infine tra le zone residenziali è prevista la zona CS (aree di ricettività turistica-alberghiera in zona urbana) relativa ad aree da valorizzare per il turismo, ove sono ammessi alberghi o attrezzature ricettive realizzabili attraverso piani particolareggiati o piani di lottizzazione convenzionata.

La Zona D (aree per insediamenti produttivi) è suddivisa in:

- sottozona D1 (area per l'industria), che corrisponde al nucleo di industrializzazione del piano A.S.I., la cui attuazione avviene in base alle norme contenute nel medesimo piano;
- sottozona D1.2 (aree per artigianato e attività produttiva), localizzata tra contrada Schifaldi e contrada Salvatorello;
- sottozona D2.1 (aree per attività artigianali e commerciali), il cui strumento attuativo è il piano produttivo con rapporto di copertura pari al 25% della superficie del lotto;
- sottozona DIR (aree per attività direzionali e commerciali), dove è ammessa la sola manutenzione ordinaria e straordinaria sugli edifici esistenti e gli interventi di demolizione e ricostruzione devono essere oggetto di un piano unitario.

La Z.T.O. E è stata suddivisa in quattro sottozone:

E.1 (verde agricolo) che comprende tutto il restante territorio comunale, destinato alla conduzione dei fondi ed in prevalenza alle attività agricole. Sono ammessi impianti o manufatti edilizi destinati a lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli e zootecnici (art. 22, legge regionale n. 71/1978) e le nuove costruzioni destinate alla residenza sono previste ad un piano f.t., con altezza massima di m 4,50 ed indice fondiario 0.03 mc/mq. Per le case sparse esistenti nel territorio aperto sono ammessi solo interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, ristrutturazione edilizia e ampliamenti, sempre con indice pari a 0,03 mc/mq, incluso il volume dell'esistente. Le norme di attuazione fissano poi i criteri di intervento per: le ville, le masserie, i mulini ad acqua, fontane ed abbeveratoi, gli insediamenti produttivi connessi all'attività agricola e per i fabbricati a servizio del fondo, apertura e coltivazione cave, le attività di ristoro, ricettive, agrituristiche;

E. 2 (aree con stanzialità diffusa legata al fenomeno urbano nel territorio aperto), dove valgono i parametri previsti per la sottozona E1, salvo il divieto di ampliamenti e sopraelevazioni dell'edilizia esistente, nonché di interventi produttivi (art. 22, legge regionale n. 71/1978);

E. 3 (area di nuova centralità tra città e campagna nel territorio aperto), che corrispondono ad aree poste sui crinali e all'interno di zone in cui è diffusa la presenza di edilizia residenziale nel territorio aperto ove sono possibili interventi edificatori diversi o integrativi

dell'attività agricola (complessi ricettivi all'aria aperta, attività di ristoro, per il tempo libero, ecc.). Gli interventi edificatori costituiscono lottizzazioni. E' consentita nuova edificazione attraverso lottizzazioni per complessi insediativi chiusi ad uso collettivo ai sensi dell'art. 15, legge regionale n. 71/78, con un indice fondiario di 0,50 mc/mq ed altezza massima di m 4,50;

E. 4 (aree di recupero ambientale e paesaggistico), in cui si prevede la riqualificazione del paesaggio attraverso sistemazione a verde dei terreni, oltre che interventi necessari relativi all'attuazione di piani per l'emergenza e la prevenzione della protezione civile. Per i parametri urbanistici valgono le stesse disposizioni per le nuove costruzioni nel territorio aperto;

E. 5 (aree sottoposte a tutela paesistico-ambientale), in cui è prevista la tutela delle aree per i valori paesistico-ambientali che le connotano e comprendono le aree vincolate e quelle perimetrate dal piano regolatore generale per tali finalità. Per queste aree l'amministrazione può predisporre dei piani di settore da sottoporre al nulla osta della Sovrintendenza per i beni culturali ed ambientali e paesistici. Viene consentita l'edificazione con gli stessi parametri per le nuove costruzioni nel territorio aperto. Nelle Z.T.O. F sono comprese le aree per attrezzature e servizi di livello territoriale o sovracomunale, parchi urbani e territoriali, aree per attrezzature e servizi commerciali anonari, attrezzature per impianti tecnologici, aree per impianti distribuzione carburanti aree ferroviarie, aree e fasce di rispetto, punti belvedere e panoramici. In generale sono da ritenersi condivisibili le scelte urbanistiche ed i criteri assunti per le più significative sistemazioni urbanistiche, così come ritenuto dall'Assessorato Territorio e Ambiente, il quale ha ancora evidenziato che, in relazione alle particolari condizioni geologiche e strutturali in cui versa il territorio comunale, si reputa opportuna l'obbligatorietà della redazione di apposito studio geologico a supporto della richiesta di concessione edilizia. Un discorso a parte va fatto per le aree agricole, che attraverso la suddivisione in sottozone permette, invece, il loro "sfruttamento", con conseguente perdita delle caratteristiche derivanti dalla millenaria azione dell'uomo sul territorio, attraverso piani di settore non meglio identificati, lottizzazioni per complessi insediativi chiusi e, persino, per la predisposizione di aree per la protezione civile, che notoriamente comporta il loro spianamento.

Il comune di MAZZARRONE è dotato di un piano regolatore generale approvato, con numerose prescrizioni, con D.A. n. 76 del 22.2.1999.

Esso ha conseguito l'autonomia nel 1976 e il suo territorio proviene dall'unione di quelli afferenti ad alcune frazioni dei comuni di Caltagirone e Licodia Eubea.

Queste costituiscono oggi la struttura urbana del comune, caratterizzata dai nuclei di Botteghelle, Piano Chiesa e Cucchi e sviluppatasi prevalentemente lungo le vie di comunicazione. Mazzarrone si trova ai limiti della provincia di Catania, in diretta comunicazione con i comuni dell'area Iblea ai quali lo accomuna la forte vocazione agricola e una certa vivacità economica che contraddistingue attualmente l'area sud-orientale della Sicilia. Si tratta, infatti, di un territorio interessato da colture viticole che producono uve da tavola pregiate, molto apprezzate sui mercati italiani ed europei. Sotto il profilo urbanistico il comune di Mazzarrone è stato governato da un programma di fabbricazione approvato con decreto n. 93 del 2 aprile 1981, modificato nel corso del tempo da alcune varianti. Il piano regolatore generale, adottato dal commissario ad acta con l'atto deliberativo n. 16 del 4 maggio 1995, tende a confermare, come sottozona "C1", le aree di espansione già previste dal detto programma di fabbricazione. Tali zone dislocate in tutti e tre i nuclei soggetti a prescrizioni esecutive, indicano la volontà di completare il disegno urbano, saturando le sfrangiature derivanti da precedenti interventi. L'insediamento è infatti caratterizzato da una edificazione piuttosto recente, spesso non ultimata per quanto riguarda le superfici esterne e gli spazi di pertinenza se si esclude un piccolo agglomerato nella frazione di Cucchi, che presenta i caratteri dell'edilizia rurale, che per unitarietà del tessuto e tipi di materiale **usato** riveste interesse ambientale. Il piano regolatore generale, articola il territorio comunale nelle seguenti zone territoriali omogenee:

- B, che comprende il tessuto urbano esistente;
- C, di espansione edilizia, suddivisa nelle seguenti sottozone:
C1a, C1b, destinate rispettivamente all'espansione edilizia di tipo pubblica, con densità fondiaria di mc/mq 2,50, e a quella di tipo privato, con densità edilizia di 1,5 mc/mq;
- C2, destinata all'espansione edilizia di tipo privato a bassa densità, con indice di densità territoriale di 0,3 mc/mq;
- D, localizzata a nord della frazione "Cucchi" destinata ad insediamenti produttivi e artigianali;
- E, verde agricolo suddiviso in quattro sottozone.

I servizi e le attrezzature di interesse generale e di quartiere sono state classificate, rispettivamente, come zone di piano "F" e "G", mentre la zona di piano "M" comprende le attività ricettive. Il dimensionamento, oggetto di intervento correttivo da parte

dell'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente si basava su ipotesi di crescita demografica relativi ai censimenti del 1961, 1971 e 1981, che hanno visto passare il numero degli abitanti da 2.351 dell'anno 1961, ai 3.348 del 1981. Il piano ipotizzava, così, una crescita demografica all'anno 2013 legata al tasso di incremento medio avuto nei decenni 1961-1991, cosicché la popolazione all'anno 2013 avrebbe dovuto aggirarsi sui 5.500 abitanti circa, con un aumento di circa il 35%. La stima del fabbisogno residenziale veniva calcolata sulla base del rapporto tra stanze occupate e abitanti, che dai dati provvisori del censimento 1991, allora disponibili, risultava essere di 1,31% e sulla scorta di questo dato il fabbisogno di vani per 5.500 abitanti veniva fissato in 7.205 unità, assumendo che ad ogni vano corrisponde una cubatura di 120 mc. Risultava, così, che la cubatura totale corrispondente a soddisfare i fabbisogni abitativi era pari a mc 864600. Ma il detto Assessorato ha, invece, ritenuto non corretto legare il numero di stanze necessarie al rapporto esistente vani occupati/occupanti, che va mantenuto nei limiti di un vano ad abitante, in quanto le esigenze legate al conseguimento di migliori condizioni abitative erano state soddisfatte dall'aver già considerato una cubatura pro-capite di 120 mc. Pertanto, il fabbisogno residenziale complessivo andava ricalcolato secondo le indicazioni dell'art. 3 del D.M. 2 aprile 1968, n. 1444. Alla luce delle superiori considerazioni il fabbisogno residenziale del piano appariva sovradimensionato, tenendo conto che le previsioni del precedente programma di fabbricazione non erano state completamente attuate e che le zone "B" presentavano ampie possibilità di completamento. Lo stesso Assessorato ha, però, rilevato che l'attuale struttura urbana dei nuclei di Botteghelle e Piano Chiesa, è costituita in buona parte da un sistema a pettine, ancora in formazione, che si snoda lungo l'asse viario principale, che presenta larghi vuoti, sfrangiature e un rapporto non equilibrato tra residenza e servizi. Per questa ragione, al di là di considerazioni meramente quantitative, il disegno urbano costituito dalle prescrizioni esecutive relative alle zone "C1" appare in grado di completare la maglia urbana, assicurando uno sviluppo più ordinato che non impegna nuove direttrici. Il nucleo di Cucchi riveste un interesse ambientale maggiore dei due precedenti in quanto in esso è presente una struttura urbana formata da abitazioni rurali, testimonianza di un'antica vocazione agricola; per tali motivi l'Assessorato Territorio e Ambiente ha ritenuto opportuno che questo agglomerato venga sottoposto alle prescrizioni di un piano particolareggiato di recupero, ai sensi della legge n. 457/1978, al fine di consentire la salvaguardia ed il recupero delle costruzioni ivi esistenti, eliminando gli interventi di demolizione e ricostruzione, e per le nuove costruzioni, prevedendo l'uso di tipologie e

materiali costruttivi, compatibili con l'ambiente urbano preesistente. Va, altresì, rilevato che il piano pone un'attenzione maggiore intorno ai nuclei insediativi, trascurando, però, gli aspetti legati alle valenze paesaggistiche, archeologiche, presenti nel territorio comunale, ove si contano, tra l'altro, numerosi esempi di edilizia rurale per i quali il citato Assessorato ha previsto che vengano previste norme di tutela al fine di favorirne un riuso compatibile con la loro conservazione e valorizzazione dal punto di vista socio-turistico. In particolare la Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali di Catania ha individuato i siti di:

- Poggio Mazzarrone;
- Piano Arceri;
- Torre Mazzarronello;
- Sciri Sottano;
- Cava Giumenta;

che rivestono interesse archeologico, e per i quali sarà quindi necessario chiedere il nulla osta per ogni eventuale intervento di trasformazione, affinché quest'ultima possa esercitare i compiti di sorveglianza.

Come beni culturali di rilevante interesse sono stati segnalati masserie e complessi rurali sparsi nel territorio, testimonianza storica della struttura economica e sociale fondata su una società agricola insediatasi nella progressiva frammentazione dei feudi. Specificatamente i siti:

- Loc. Sciri Sottano: fabbricato rurale di proprietà Rizza;
- Loc. Torre di Mazzarrone: casamento di Chiaranda;
- Loc. Palazzelle: masserie Jacona da Vittoria;
- Loc. Poggio di Mazzarrone: masseria Gravina (Case del Vento);
- Loc. Piano dell'Aja: Case Gravina;
- Loc. Piano Arceri: Case Pancari;
- Loc. varie: resti di ex mulini ad acqua, frantoi, palmenti;
- vallone del Dirillo, ecc.: n. 25 lavatoi e bevai per gli animali;

sono stati individuati quali Z.T.O. A puntuali con adeguate fasce di rispetto e gli interventi rivolti alla manutenzione ordinaria e straordinaria, come anche quelli di ristrutturazione, dovranno essere finalizzati alla conservazione delle caratteristiche tipologiche del manufatto.

La Z.T.O. B individua le parti di tessuto edificato e di completamento, dovendo –data la particolare struttura urbana di Mazzarrone, che, per come detto, presenta larghe sfrangiature determinate dalla conformazione a pettine dell'edificato- essere intesa in

funzione della necessità di pervenire ad una forma della città più regolare, al fine di assicurare una migliore qualificazione degli spazi urbani.

In questa zona la presenza di impianti produttivi (cantine, ecc.) dovrà essere opportunamente evidenziata e normata, al fine di non consentire che l'eventuale espansione di dette attività interferisca con la destinazione prevalentemente residenziale dell'area, dando origine a problemi di inquinamento dovuti alla presenza di reflui, fumi e rumori.

La Z.T.O. C è articolata nelle seguenti due sottozone:

- C1, a sua volta articolata in "C1A" per l'edilizia pubblica e "C1B" per l'edilizia privata;
- C2, ubicate nel nucleo di Cucchi, classificate con i numeri 1, 2, 3, 4, inserite in un contesto residenziale in grado di completarne il disegno urbano.

La dislocazione dei servizi, sia di livello generale "F", sia di quartiere punta a riequilibrare la dotazione minima di servizi prevista dal D.M. 2 aprile 1968.

Il comune di GRAMMICHELE è dotato di un obsoleto programma di fabbricazione, approvato con D.A. n. 63 del 4.4.1979, non rispondente alle sue caratteristiche territoriali, ambientali e paesaggistiche, oltre che scaduto relativamente ai vincoli preordinati alle espropriazioni. Detto programma di fabbricazione ha subito negli anni numerose varianti, delle quali la più consistente è stata quella effettuata con il piano particolareggiato del centro storico, approvato con decreto dirigenziale n.532/D.R.U. del 24.7.2002. Inoltre, con delibera del consiglio comunale n. 83 del 15.11.2005, è stato adottato un nuovo strumento urbanistico. Con delibera n. 3 del 13 gennaio 2000, il consiglio comunale di Grammichele ha adottato il piano particolareggiato di recupero del centro storico, in variante al programma di fabbricazione vigente. Grammichele, città di antica fondazione, sorta per iniziativa del principe Carlo Alberto Maria Carafa dopo il terremoto del 1693, con la sua pianta originaria impostata su uno schema radiocentrico a base esagonale con al centro la piazza, anch'essa a forma esagonale e delimitata da edifici ad angoli chiusi, costituisce l'esempio più significativo di città definita, geometricamente, ideale. In questo contesto, l'agglomerato insediativo che conserva nell'impianto urbanistico e nelle strutture edilizie le tracce dell'antica formazione e che, ancora oggi, possiede una propria originaria organizzazione economica sociale e culturale è il centro storico. Il piano particolareggiato in oggetto, coincidente con il perimetro della zona "A" del vigente programma di fabbricazione, così come ridefinito in variante allo strumento urbanistico, identifica un'area che, per consistenza qualitativa del patrimonio edilizio sotto l'aspetto storico, architettonico ed ambientale definisce "centro storico", individuando per l'area ad esso limitrofa una

sottozona "BO", parzialmente o totalmente edificata, connotata da edifici di pregio e di antica formazione e, quindi, da salvaguardare. Il piano particolareggiato esecutivo fornisce la normativa urbanistica di tutta la zona "A", così come disciplinata dall'art. 15 delle norme di attuazione del vigente programma di fabbricazione, ammettendo, in linea generale, per la zona "A" la conservazione degli edifici con il mantenimento delle volumetrie e delle superfici utili, fatte salve la demolizione di superfetazioni, ricostruzione di parti demolite di edifici od ampliamenti, sostituzione a mezzo demolizione e ricostruzione di edifici privi d'importanza storica e demolizione senza ricostruzione di edifici incongrui in contesti delicati. Il recupero del centro storico si attua per iniziativa diretta o indiretta del comune tramite piani di recupero d'iniziativa pubblica, per iniziativa di proprietari singoli o riuniti in consorzio tramite piani di recupero proposti da privati, per iniziativa di altre pubbliche amministrazioni, di enti nonché cooperative per edilizia economica e popolare in aree appropriate (legge n. 167/1962) per altro tipo di iniziativa, così come contemplato all'art. 12 norme tecniche d'attuazione. Per la sottozona "BO" viene consentita la demolizione per il ripristino tipologico, la sopraelevazione finalizzata esclusivamente alla riqualificazione dei prospetti, la demolizione delle strutture edilizie interne attuali e la ricostruzione, nei limiti geometrici definiti in pianta, della superficie coperta, ecc. I comparti unitari, composti da una o più unità edilizie, su cui possono essere attuati interventi pubblici e privati, mediante concessioni o autorizzazioni edilizie rispondenti ad unico progetto unitario, costituiscono le cosiddette unità minime di intervento. Gli interventi consentiti, secondo la classificazione degli edifici, riguardano: opere di manutenzione ordinaria, straordinaria, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia, di ripristino tipologico-filologico, di demolizione totale o parziale con o senza ricostruzione. Per ciò che riguarda quest'ultima, poiché il piano non indica con precisione quali siano gli edifici interessati - la demolizione può essere di due tipi: demolizione senza ricostruzione e demolizione finalizzata al ripristino- è stato prescritto che gli interventi di demolizione, in entrambe le ipotesi, siano previamente assentiti dalla Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali. E ciò anche nel caso di intervento di ripristino filologico e tipologico, che può essere inteso anche come ricostruzione di un edificio non più esistente. Per quanto attiene al ripristino tipologico, la riproduzione degli elementi stilistici delle facciate sarà effettuata utilizzando tecniche costruttive e decorative della tradizione locale, senza ricorrere a incontrollabili "rivisitazioni in chiave moderna". Gli interventi di sostituzione edilizia e di riqualificazione dei fronti sono consentiti ma, in analogia con i casi precedenti, l'autorizzazione comunale deve essere preceduta dal nulla osta della competente Soprintendenza. Anche il Piano Regolatore

Generale, adottato con delibera del consiglio comunale n. 83 del 15.11.2005, è stato analizzato nelle sue indicazioni generali, benché l'Assessorato potrebbe apportarvi qualunque modifica.

Per la Z.T.O. A, che interessa il patrimonio edilizio qualificato dal punto di vista storico, architettonico ed ambientale, sia esso costituito da singoli manufatti che da tessuti edilizi antichi di diversa dimensione, vengono indicati gli interventi previsti; ma deve essere creato il necessario coordinamento con il Piano particolareggiato attuativo (P.P.A.) del centro storico -di cui si è detto- già approvato in variante al vigente Programma di fabbricazione, poiché non si collegano nelle attuali norme del piano tali raccordi.

Nelle Z.T.O. B allo scopo di creare le premesse per il recupero del patrimonio edilizio e per l'attuazione degli interventi di riqualificazione urbana, l'Amministrazione ha ritenuto di differenziare normativamente tale zona territoriale omogenea sulla base dei diversi caratteri tipologici, funzionali, urbanistici, nonché in relazione al diverso ruolo da esse assolto in rapporto al centro storico ed alle aree extraurbane.

SOTTOZONA B0: «Zona totalmente o parzialmente edificata di antica formazione limitrofa al Centro storico»: è quella che interessa tessuti edilizi o singoli manufatti che pur non presentando elevati valori storico-architettonici necessitano comunque di operazioni di recupero dal punto di vista statico, igienico e funzionale e sono sostanzialmente da conservare nella loro conformazione fisica in quanto organicamente relazionati rispetto al Centro Storico o comunque testimonianza di valori architettonici ed ambientali.

Deve essere evidenziato che nel P.P.A. approvato si è ritenuto che la Z.T.O. A debba inglobare la zona B0, poiché «non si ravvisano fondamenti oggettivi a sostegno di tale articolazione in zone diverse».

SOTTOZONA B1: «Zona totalmente o parzialmente edificata nella prima espansione della Città con tessuto incoerente al disegno urbano» è quella che interessa i tessuti edilizi compresi negli "spicchi" esterni che si incuneano tra i rettangoli (borghi) poggiati ai lati dell' "esagono centrale".

SOTTOZONA B2: «Zona totalmente o parzialmente edificata nella prima espansione della Città con tessuto coerente al disegno urbano» è quella che interessa i tessuti edilizi dell'area urbana sviluppatasi in genere con prevalente andamento lineare, coerentemente con il disegno urbano della Città Storica.

SOTTOZONA B3: «Zona totalmente o parzialmente edificata di recente realizzazione con rapporto di copertura superiore al 50%» è quella che interessa tessuti edilizi di più recente

formazione caratterizzata dal coesistere di assetti tipologici contraddittori sviluppatasi in gran parte , senza un disegno organizzativo, parallelamente ai lati dell' " esagono".

SOTTOZONA B4: «Zona totalmente o parzialmente edificata di recente realizzazione con rapporto di copertura compreso fra il 25% ed il 50%» é quella che interessa tessuti edilizi, nuclei, o singoli manufatti di recente formazione non costituenti parte organicamente relazionata con il contesto urbano. Tale sottozona si caratterizza per il rapporto particolare che ha prodotto un processo di crescita priva di organicità. In tale sottozona si rendono necessari interventi di riqualificazione urbanistica ,riassetto della viabilità ed opere di arredo urbano.

SOTTOZONA B5: «Zona totalmente o parzialmente edificata di recente realizzazione con rapporto di copertura inferiore al 25%» é quella che interessa tessuti edilizi, nuclei, o singoli manufatti di recente formazione non costituenti parte organicamente relazionata con il contesto urbano. Anche questa sottozona si caratterizza per il rapporto particolare che ha prodotto un processo di crescita priva di organicità .

SOTTOZONA Brt: «Zona totalmente o parzialmente edificata oggetto di ristrutturazione » è quella che interessa parti del tessuto urbano in cui sono presenti nuclei edilizi caratterizzati da tipologie di mediocre qualità , incoerenti con il contesto e fortemente degradate, le quali richiedono un piano di ristrutturazione edilizio e urbanistico.

Inoltre nella Z.T.O. B:

- l'altezza massima dei nuovi edifici non può superare l'altezza degli edifici preesistenti e circostanti, e comunque l'altezza media della zona;
- è fatto obbligo di conservare l'allineamento dei fabbricati esistenti nei tratti di strada con tessuto urbano già definito;
- per le zone contigue o in diretto rapporto visuale con la Z.T.O. A, le altezze massime dei nuovi edifici non possono superare altezze compatibili con quelle di edifici della Z.T.O. A predetta;

Anche le Z.T.O. C e D sono state distinte in sottozone con differenti caratteristiche che hanno quindi diverse normative.

La Z.T.O. E è stata anch'essa suddivisa in diverse sottozone:

SOTTOZONA E1 : Zone agricole di particolare interesse ambientale. Questa sottozona comprende i territori che contengono i beni diffusi come individuati dalla legge 431/85, le aree intercluse e di rispetto del sistema stesso, ed altre aree di particolare pregio.

SOTTOZONA E2: Zone agricole marginali con problemi di stabilità geomorfologica: questa sottozona comprende aree con problemi geomorfologici, quali alvei, versanti di cava, terrazzi fluviali.

SOTTOZONA E3: Zone boscate o con previsione di imboschimento o soggette a miglioramento agrario: questa sottozona comprende le superfici boscate o da rimboschire e migliorare sotto il profilo agroforestale e di stabilità geomorfologica.

SOTTOZONA E4: Zone agricole con colture arborate con possibilità d'irrigazione: questa sottozona comprende le aree caratterizzate da colture prevalentemente arborate dove sono presenti impianti di irrigazione.

SOTTOZONA E5: Zone agricole con colture arborate miste a seminativo.

SOTTOZONA E6: Zone agricole estensive con colture prevalenti a seminativo semplice. All'interno di dette sottozone sono, addirittura, previste ulteriori sottozone (denominate "zone agricole speciali") al fine di renderle ulteriormente trasformabili in modo non congruo. Esse sarebbero, infatti, destinate ad accogliere insediamenti:

- turistico-ricettivi (E4.ST) all'interno della sottozona E4, da attuare attraverso Programmi Integrati di Intervento di iniziativa pubblica o privata;
- commerciali-direzionali (E5.SC) e, ancora, turistico-ricettivi all'interno della sottozona E5 da attuare attraverso Programmi Integrati di Intervento di iniziativa pubblica o privata;
- residenziali (Esr), all'interno delle sottozone E4 ed E5.

Nella Z.T.O. E è consentita la realizzazione di impianti e di manufatti edilizi destinati alla lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici (art. 22 della L.R. 71/1978).

In tutto il territorio agricolo, in modo acritico e senza limitazioni, dovute alle diverse valenze descritte precedentemente per le varie sottozone, è prevista l'installazione di serre, per le quali la legge regionale siciliana non permette un controllo prima della loro realizzazione, non essendo, questa soggetta né a comunicazione, né ad autorizzazione, né a concessione (art. 6 l.r. n. 37/1985). Una nota che, invece, può considerarsi positiva, se attuata correttamente, è che in generale ogni edificazione nelle aree agricole deve essere in armonia con le forme tradizionali locali dell'edilizia rurale, utilizzando nell'edificazione residenziale le tipologie tipiche dell'edilizia rurale e che, salvo imprescindibili ragioni di ordine tecnico, le costruzioni non sorgano sul colmo delle alture deturpandone il profilo.

Le zone F, infine, comprendono le parti del territorio destinate ad edifici, impianti ed attrezzature pubbliche e private d'interesse generale e collettivo.

Carte dei beni Paesaggistici tutelati (tav.16-4 scala 1:50.000)

Il territorio dell'ambito 16 presenta nelle colline a nord una scarsa copertura boschiva, che si intensifica, invece, nella parte a sud, dove è stata istituita la riserva del "Bosco di Santo Pietro", che occupa circa il 10% di tale area, che è anche stata dichiarata Sito di Interesse Comunitario (S.I.C.). La denominazione "Santo Pietro" fu usata per la prima volta in un documento risalente al 3 giugno 1399, mentre in epoca medievale risulta una chiesa dedicata a San Pietro in Contrada Favara (a 2 Km a sud di Grammichele), che alla fine del 1200 venne annessa alle terre di Caltagirone (insieme al casale di San Basilio ed alla chiesa di Santa Maria di Bethlem in Terrana). Ed in quest'area fu progettata, nel periodo fascista, Mussolinia, allo scopo di popolare il bosco. Si trattava, infatti, di una città-giardino, che avrebbe dovuto ospitare 2500 abitanti, iniziata nel 1924 con l'edificazione di due sole torri, ma mai completata. Molto interessante è la valle del fiume Acate-Dirillo, denominata Vallone dell'Orso, il cui toponimo troverebbe giustificazione nella presenza, in quell'area, nel XII secolo di un fitto manto boschivo, nel quale gli orsi potevano trovare il loro habitat più adatto. Come, analogamente, in corrispondenza delle terre attraversate dal Vallone del Porco (che da Piano Stella e Piano Chiesa scende verso il Ficuzza ed il Dirillo) doveva esistere un ambiente particolarmente accogliente per il maiale selvatico. Nel Bosco di Santo Pietro si trovano anche l'antica abbazia Santa Maria di Terrana, la chiesetta privata di inizi Novecento dedicata a Santa Maria dell'Idria e le quattro Casermette dei Vigili Rurali (situate nelle contrade Renelle, Molara, Piano Chiesa e Piano Stella). Proprio per questa orografia degradante verso sud, e quindi verso il litorale dell'isola, è stata molto abitata nella preistoria e fino al periodo bizantino, come testimoniano i numerosi ritrovamenti, le cui aree sono state vincolate nel corso degli anni. E forse, anche per questa particolare orografia è stato apposto un vincolo idrogeologico, che copre circa il 50% dell'intero territorio. Nella zona nord dell'ambito, quella, come detto, più antropizzata nel corso dei secoli, nel 1999 è stato apposto un vincolo paesaggistico di notevole estensione, con provvedimento amministrativo emesso ai sensi della legge n. 1497/1939, che però conserva efficacia ai sensi della normativa attuale secondo quanto previsto dall'articolo 157 del d. lgs. n. 42/2004. L'ambito 16, benché caratterizzato da una struttura collinare che da nord degrada verso il litorale meridionale siciliano, non comprende al suo interno territori costieri e, conseguentemente, nessuna fascia di tutela paesaggistica, così come succede per i laghi, non essendone presenti in questo territorio. I numerosi corsi d'acqua che da nord scendevano verso le zone acquitrinose del fondovalle, oggi recuperate all'agricoltura, in minima parte risultano iscritti nell'elenco

previsto dal testo unico sulle acque, approvato con regio decreto n. 1775/1933 (secondo i dati forniti dalla Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Catania). Conseguentemente per un numero limitato di corsi d'acqua sono state evidenziate le fasce di tutela paesaggistica (150 metri per ciascuna delle sponde). Le aree boscate risultano maggiori nella zona sud-ovest dell'ambito e, più precisamente, nella regione occupata dalla riserva del Bosco di Santo Pietro, ricadente maggiormente nel comune di Caltagirone. Nel resto del territorio non è presente alcuna altra formazione definita come bosco (sempre secondo i dati forniti dalla Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Catania). La Riserva Naturale Orientata del Bosco di Santo Pietro, distante circa 20 km da Caltagirone, è una delle aree verdi più rigogliose ed estese del Calatino. Essa è stata istituita con Decreto dell'Assessorato regionale del Territorio e dell'Ambiente del 23 marzo 1999, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana il 21 gennaio 2000 ed è attualmente gestita dall'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione Sicilia. Vasta circa 2200 ettari, la riserva è localizzata prevalentemente nella parte meridionale del territorio di Caltagirone ed, in piccola parte, nell'area occidentale del territorio di Mazzarrone. Abbraccia numerose contrade, ricoprendo le vallate dei torrenti Terrana e Ficuzza e gli altipiani di Molara, Centosalme, Piano Chiazzina, Stella, Chiesa e Lupo. Nella parte centrale dell'area demaniale, sul Piano Chiesa, è localizzato il Borgo Santo Pietro, costituito da case residenziali e di villeggiatura; inoltre l'area demaniale comprende la Stazione Sperimentale di Granicoltura per la Sicilia, il Centro di Recupero Testuggini, che ospita circa 100 esemplari e, in Contrada Renelle, la base operativa dell'associazione di volontariato naturalistica "Il Ramarro". Il Bosco di Santo Pietro, sotto Ruggero il Normanno, faceva parte della baronia di Fetanasmo, estesa per quasi 30.000 ettari, che intorno al 1100 fu data in usufrutto dallo stesso Conte ai calatini come compenso per i servizi prestatigli in campo civile e militare contro i Saraceni. La suddetta baronia fu smembrata con successive lottizzazioni finché nel 1901, con un'ordinanza, l'ex feudo di Santo Pietro fu dichiarato bene demaniale di Caltagirone. Da tale demanio il Comune ricavava redditi derivanti dalla vendita del sughero, della legna e del carbone, mentre i cittadini praticavano gli usi civici del legnatico, della raccolta di asparagi, erbe aromatiche e medicinali, funghi. Fu proprio nei primi anni del Novecento che inizia la lenta distruzione del Bosco, che in un bollettino del Regio Ministero dell'Agricoltura veniva definito «Bellissimo bosco giustamente ritenuto la più estesa sughereta d'Italia». Sempre negli stessi anni, il Consiglio Comunale di Caltagirone deliberò la ripartizione di alcune terre fra i contadini più poveri. Ad una prima ripartizione, operata nel 1903, ne seguirono

una seconda nel 1939 ed una terza nel 1952. Tramite queste assegnazioni l'area demaniale del bosco divenne di circa 2200 ettari, che corrispondono alla sua attuale estensione. La vegetazione della riserva è estremamente varia, comprende numerose specie vegetali, alcune delle quali molto interessanti dal punto di vista naturalistico perché rare o a ristretta localizzazione, o longeve e di grandi dimensioni. In particolare l'area boschiva, che in passato era costituita da estesi querceti sempreverdi con un sottobosco ricco di tipiche essenze mediterranee, conserva, malgrado l'intensa azione antropica, splendidi esemplari di sughera (*Quercus suber*). Una delle zone della riserva più suggestive e selvagge per la folta ed intricata vegetazione che la ricopre, caratterizzata, fra l'altro, anche dalla presenza di numerose liane, è contrada Molara. L'ambiente di questa contrada, soprattutto in prossimità della sorgiva del Cacciatore, è umido ed ombreggiato grazie alla folta copertura di lecci, sughere ed al sottobosco di liane, equiseti e felci che vegetano lungo il corso d'acqua che forma delle cascate di rara bellezza, raggiungibili attraverso un sentiero che si inoltra nella fitta vegetazione nella quale è possibile riconoscere anche numerosi esemplari di mirto (*Mirtus communis*) e di olmo (*Ulmus minor*). Di maggior rilievo è sicuramente la presenza di numerosi alberi di sughera di notevoli proporzioni: almeno 36 esemplari, 14 dei quali hanno una circonferenza maggiore di 4 metri (uno dei più antichi e maestosi, supera i 6 metri) che si trovano proprio nella Contrada Molara, e circa 50 sughere e carrubi con tronco di oltre 3 m di circonferenza (secondo il censimento del 1999 curato dal Fondo Siciliano per la Natura). Oggi purtroppo la riserva si presenta notevolmente modificata e le cause sono molteplici; dagli incendi prevalentemente dolosi al disboscamento selvaggio, dalla caccia di frodo al pascolo abusivo e alla scarsa manutenzione. Tutto ciò ha determinato una conformazione dell'area a macchia di leopardo, con vegetazione arborea rada e danneggiata e folta vegetazione arbustiva. La forte antropizzazione avutasi in passato è testimoniata anche dalla presenza di diversi mulini di grande valore storico, localizzati in prevalenza in Contrada Piano Insito; fra quelli che ricadono nel territorio della Riserva, di particolare interesse sono il Mulino Ramione, il Mulino Polo, il Mulino Buongiovanni, il Mulino degli Archi, il Mulino Chiesa ed il Mulino Bizzinisi. La zona nord dell'ambito, dove, come detto, nel corso dei secoli è stata maggiore la presenza dell'uomo, risulta oggi più ricca di presenze storiche; infatti, in essa vi sono molte aree di interesse archeologico, per le quali è stato possibile individuare i perimetri ed ancor più numerose risultano quelle che sono state localizzate in modo puntuale, mancando ancora approfondite campagne di scavo. In questo territorio è presente l'unica area individuata come zona di notevole interesse

pubblico, vincolata con provvedimento amministrativo, che conserva efficacia ai sensi dell'art.157 del decreto legislativo 22 Gennaio 2004, n. 42. Tale vincolo che comprende parte del territorio comunale di Caltagirone è vigente dal 06.03.1999 data di pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune ed è stato approvato con Decreto Assessoriale n. 5602 del 20.04.2000, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 29 del 16.06.2000. Nel verbale (n. 63 del 06.02.1999) della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania è possibile rilevare le caratteristiche morfologiche e ambientali di quest'area «indicatori di un territorio di alto livello» paesaggistico. Si legge, infatti, che l'area da assoggettare a vincolo paesaggistico «è caratterizzata dal ruolo di "complementarità" che il paesaggio instaura con l'insediamento urbano: esso, infatti, è avvolto da un sistema connettivo spaziale, a guisa di "cornice" paesaggistica, che si snoda al contorno del colle su cui sorge l'abitato. Il lato sud-est è costituito dalla pianura dei Margi, che fa parte del sistema idrografico del fiume Caltagirone il quale, raccogliendo le acque di piccoli rami dendritici e torrenti, ha avuto un peso determinante nel modellamento del paesaggio, sia perché segno principale di riferimento visivo del contesto -e quindi immediatamente riconoscibile come elemento della struttura portante del territorio- sia perché elemento fisico generatore della pianura alluvionale dei Margi ... Proseguendo verso ovest, si evidenzia immediatamente un elemento emergente del paesaggio, una "rocca" ... che rappresenta un immediato riferimento figurativo per l'identità dei luoghi. Essa risulta incastonata tra i morbidi rilievi ondulati che ancora oggi testimoniando l'equilibrio e prezioso rapporto tra uso agricolo del suolo, rimboschimento e struttura morfologica originaria del paesaggio, circondano l'abitato fino al confine nord-ovest, costituendo il necessario contrappunto spaziale e di raccordo tra la sommità del "colle edificato" ed il paesaggio agricolo dell'Area delle colline di Caltagirone e Vittoria....Spingendosi ancora verso l'estremo ovest del territorio... il paesaggio agrario si integra con la vegetazione tipica mediterranea ... Ciò conferisce ai luoghi un carattere di spiccata identità, che si conclude, visivamente, con l'area boscata ubicata al lembo estremo ovest, al confine con il territorio di S. Michele di Ganzaria. In questa zona sono presenti apprezzabili complessi rurali che conferiscono ulteriore qualità all'area, e che meritano di essere salvaguardati non solo per il loro ruolo testimoniale ma soprattutto per la felice integrazione tra paesaggio antropico e paesaggio naturale, che quivi si fondano in un unicum difficilmente scindibile».

Carta dei Vincoli Territoriali (tav. 17-4, scala 1:50.000)

Nella tavola sono stati individuati tutti i territori soggetti a vincolo idrogeologico e si è potuto verificare che gran parte dell'ambito 16 (oltre il 50%) può essere soggetto ad instabilità. Il vincolo si estende infatti da nord a sud senza soluzione di continuità, principalmente nella zona centrale ed occidentale del territorio che è, dunque, molto vulnerabile e per il quale bisogna porre attenzione a quelle forme di utilizzazione inadeguate. In parte di tale area fu proprio Don Luigi Sturzo che s'interessò a far apporre il vincolo idrogeologico, in quanto promotore di studi e proposte per il suo mantenimento e miglioramento, attraverso, ad esempio, la semina della quercia da sughero, l'innesto di olivastri in olivi, l'impianto di gelso bianco per l'allevamento del baco da seta, la creazione di una stazione zootecnica per la provvista del latte alla centrale di Caltagirone. Nel 1955, per interessamento dello stesso Sturzo, venne realizzato un progetto di sistemazione idraulico forestale, avente come scopo il rinfoltimento della macchia mediterranea con piantine di eucalipto, acacie e pino domestico, costruzione di briglie in muratura, apertura di strade e sentieri di servizio. La semina della macchia fu ripetuta anche negli anni successivi, ma fu quasi interamente distrutta dagli incendi. Oggi si riconosce la dannosità di tali semine, in quanto le essenze utilizzate, non sono autoctone ed hanno modificato l'impianto della vegetazione dell'area. Relativamente al vincolo di immodificabilità fissato dalla L.R. 78/1976 art. 15 non si è evidenziata alcuna zona, non essendo presenti laghi né tanto meno fascia costiera. È invece come detto presente un sito di interesse comunitario (S.I.C.), per il quale sarà necessario «garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat di specie per la cui tutela sono stati individuati i siti di interesse comunitario proposti di cui alla citata direttiva n. 92/43/CEE del Consiglio», seguendo le linee guida emanate per la gestione dei siti Natura 2000 (Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio del 3.09.2002). Il sito in oggetto è denominato "Bosco di Santo Pietro" (avente codice ITA070005) e ricade nel territorio dei comuni di Caltagirone e Mazzarrone (all'interno dell'ambito 16) per un'estensione di 6.632,469 ettari. Di esso si legge nel formulario standard di "Natura 2000" «Interessante bosco di sughera e leccio relitto di foreste mediterranee ormai scomparse in Sicilia.», mentre la qualità e l'importanza sono date da «Lembi ancora integri di macchia mediterranea rappresentata da Sugherete, Leccete e da garighe psammofile.».

AMBITO 17

L'ambito in esame interessa la provincia di Catania per un'estensione di ettari 42.784. I comuni che vi ricadono sono sette: Caltagirone (ha 1484), Licodia Eubea (ha 8.292),

Militello (ha 6221), Mineo (ha 9710), Palagonia (ha 2082), Scordia (ha 2416), Vizzini (ha 12.579).

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

Carta della Geomorfologia (tav.02_4 scala 1:50.000)

Il territorio è stato suddiviso nelle seguenti aree geomorfologiche:

- l'area delle vulcaniti iblee che occupa il 40% del territorio
- l'area dei rilievi collinari con creste gessose e carbonatiche che occupa il 25% del territorio
- l'area dei rilievi collinari con pianori sabbiosi che occupano il 16% del territorio
- l'area della pianura alluvionale che occupa il 13% del territorio
- l'area dei rilievi carbonatici del tavolato ibleo che occupa il 6% del territorio.

La prevalenza delle vulcaniti iblee determina una morfologia caratteristica per quest'area che si presenta come un esteso tavolato di terreni pianeggianti che si perdono a vista d'occhio e che non mostrano montagne all'orizzonte; il 90% delle pendenze dell'intero ambito risulta infatti essere inferiore a 10°.

L'altitudine media dell'ambito è di circa 480 metri. Le fasce altimetriche dominanti sono quelle comprese tra 100 e 300 m s.l.m., che occupano il 38% del territorio, e quelle comprese tra 500 e 700 m s.l.m., che occupano il 35% del territorio.

Le cime presenti di conseguenza sono quasi tutte al di sotto dei 700 m s.l.m. a esclusione di Poggio Moreano (785 m s.l.m.), monte Altore (754 m s.l.m.) e monte Piano del Cozzo (710 m s.l.m.) che si distribuiscono nella porzione meridionale dell'ambito. Il colle della Croce (467 m s.l.m.) si eleva immediatamente a sud dell'abitato di Palagonia e rappresenta un elemento strutturante del paesaggio in quanto segna un'area di transizione tra la pianura alluvionale e il tavolato ibleo.

Il territorio è interessato da diffusi fenomeni erosivi e franosi; in particolare questi sono localizzati lungo la fascia che borda a est la piana alluvionale del fiume Caltagirone e lungo l'asse del fiume Catalfaro.

Carta della Geologia (tav.01_4 scala 1:50.000)

I terreni appartenenti all'ambito sono geologicamente riconducibili al dominio dell'Avampaese Ibleo, costituito da termini sedimentari e vulcanici che vanno dal Cretaceo al Pleistocene inferiore.

Il dominio dell'Avampaese si formò circa 65 milioni di anni fa quando al posto della Sicilia esisteva un antico mare, il Paleomediterraneo, in cui si fronteggiavano le placche litosferiche dell'Eurasia e dell'Africa. La presenza di bassi fondali aveva creato il presupposto ambientale per la nascita di una barriera corallina che diede origine a una compatta roccia calcarea. Quando le due placche si mossero l'una contro l'altra (10 milioni di anni fa), questa roccia si scontrò prima con i sedimenti plastici della placca eurasiatica, poi si insinuò sotto questi ultimi formando l'Avanfossa Gela-Catania. Durante il Messiniano (8 milioni di anni fa) il Mediterraneo subì un drastico abbassamento del livello marino che portò alla deposizione della serie evaporitica (tripoli, calcare di base e gessi); accadde allora che la porzione della piastra calcarea non incuneata sotto la zolla eurasiatica, emerse compatta formando ciò che oggi è noto come Altopiano Ibleo.

Qui si imposta un vulcanismo fissurale con una distribuzione spazio-temporale che va da sud a nord. Inizia 80-70 milioni di anni fa nella zona di Capo Passero; 10 milioni di anni fa si sposta in un'area compresa tra Palagonia, Grammichele e Vizzini; infine si conclude circa 5 milioni di anni fa nel territorio localizzato tra Militello in Val di Catania, Scordia, Lentini e la Piana di Catania. Le eruzioni avvenivano spesso in ambiente submarino di mare poco profondo, intercalate a qualche eruzione subaerea; si creò così un deposito particolare detto palagonite o ialoclastite. Il primo termine, dato da Sartorius von Waltershausen, si riferisce alla cittadina di Palagonia, mentre il secondo, dato da Rittmann deriva da due parole greche che si traducono con "vetro rotto". Quando, infatti, un'eruzione avviene sotto il livello del mare la parte esterna della lava, venendo a contatto con l'acqua fredda, passa allo stato solido in modo così repentino da non avere il tempo di cristallizzare e perciò forma una crosta vetrosa. In questa crosta, a causa della brusca contrazione termica, si formano delle fessure, attraverso le quali penetra l'acqua marina che, a contatto con la sottostante lava incandescente, si espande poiché passa allo stato di vapore; la crosta vetrosa si frantuma quindi in una miriade di frammenti che si accumulano sul fondo marino formando una coltre tufacea che origina appunto la palagonite o ialoclastite.

Incassati nei depositi di ialoclastite si scorgono spesso dei corpi rotondeggianti, aventi un diametro che va dal decimetro al metro: sono i cuscini di lava o pillows lava. Le lave che fuoriescono da una fessura eruttiva sottomarina tendono a costituire masse laviche

tondeggianti per acquistare il minor volume possibile e opporsi alla tensione superficiale. Queste sfere sono ricoperte da una crosta vetrosa che, ispessendosi, si oppone al flusso alimentatore finché questo non si estingue. Resta così il pillow isolato che cristallizza molto lentamente dall'esterno verso l'interno fratturandosi con fessure raggiate confluenti verso il suo centro. Un'altra caratteristica del vulcanismo ibleo (come pure di quello etneo) è la presenza dei cosiddetti basalti colonnari. Questi si formano per contrazione termica del magma nelle masse profonde di una colata lavica in cui il raffreddamento avviene in tempi relativamente lunghi (centinaia di anni); il lento processo di cristallizzazione dà luogo a particolari fessurazioni che originano dei prismi che possono avere una forma pseudoesagonale, pentagonale o quadrangolare. Il processo erosivo provvede a mettere a nudo queste forme spettacolari. La presenza delle estese manifestazioni vulcaniche associate agli abbondanti affioramenti sedimentari, dà vita a un paesaggio in cui l'intenso colore grigio-scuro delle vulcaniti contrasta con quello bianco crema dei calcari. I livelli basali della successione iblea affiorante nell'area sono rappresentati dalla Formazione Hybla, data da calcari marnosi con faune ad aptici, ammoniti, belemniti e brachiopodi, ascrivibile al Cretaceo inferiore, ai quali seguono i calcari marnosi selciferi di età cretaceo-eocenica della Formazione Amerillo. Verso l'alto si sviluppano estese successioni carbonatiche note col nome di Formazione Ragusa; questa è suddivisa in due parti, chiamate membri, stratigraficamente sovrapposti e appartenenti a età differenti: il membro Leonardo costituisce la parte inferiore ed è dato da calcilutiti e marne di età oligocenica-miocenica, mentre il membro Irminio costituisce la parte superiore, ed è formato da calcari e marne del Miocene medio. La Formazione Ragusa passa gradualmente alle marne del Miocene medio della Formazione Tellaro. Superiormente e lateralmente la Formazione Tellaro passa alle calcareniti del Tortoniano della Formazione Palazzolo. Nella zona occidentale dell'ambito affiorano diffusamente i depositi della serie evaporitica del Messiniano (Miocene superiore) rappresentati da gessi in strati varvati o più spesso in banchi a grossi cristalli che determinano un paesaggio caratteristico. I sedimenti della serie evaporitica passano verso l'alto alle marne a globigerina del Pliocene inferiore, noti in Sicilia come trubi, che con il loro colore bianco sono visibili a grande distanza e formano modesti rilievi collinari. Nell'area compresa tra Mineo e Licodia Eubea affiorano i conglomerati e breccie fluvio-lacustri e sabbie a faune dulcicole cui seguono le breccie calcaree fluvio-lacustri e sabbie del Pliocene medio; completano la successione dei depositi sedimentari pliocenici le marne grigio-azzurre della media valle del fiume Dirillo e di Licodia Eubea e le sabbie e calcareniti organogene del Pliocene medio-superiore. I

sedimenti pliocenici passano verso l'alto a una potente successione di vulcaniti basiche prevalentemente submarine in basso (ialoclastiti, breccie vulcaniche e pillows) e subaeree verso l'alto (Pliocene medio-superiore - Pleistocene inferiore). I terreni sedimentari del Pleistocene sono dati da sabbie, conglomerati e biocalcareni giallastre che passano verso l'alto e lateralmente ad argille grigio azzurre a Hyaline Baltica. Seguono verso l'alto i depositi più recenti costituiti da sabbie fini quarzose a Hyaline, depositi limnici, silts e argille lacustri, depositi palustri antichi e alluvioni. Riassumendo e procedendo dagli strati più superficiali verso quelli più profondi, la successione stratigrafica dell'ambito 17 può essere così schematizzata:

DEPOSITI RECENTI

- alluvioni attuali e recenti (Olocene)
- alluvioni terrazzate (Pleistocene superiore-Olocene)
- depositi palustri antichi (Pleistocene superiore-Olocene).

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL QUATERNARIO

- depositi limnici, silts e argille lacustri (Pleistocene medio e superiore)
- sabbie fini quarzose con livelli arenacei (Pleistocene inferiore-medio)
- sabbie gialle quarzose, argille marnose grigio-azzurre e calcareniti (Pleistocene inferiore).

VULCANITI IBLEE

- vulcaniti basiche (Pliocene medio-sup e localmente Pleistocene).

DEPOSITI SEDIMENTARI DEL PLIOCENE

- marne grigio-azzurre della valle del fiume Dirillo, sabbie e calcareniti (Pliocene medio-superiore)
- breccie calcaree, sabbie e lumachelle (Pliocene medio)
- trubi (Pliocene inferiore).

SERIE EVAPORITICA

- gessi (Messiniano).

AVAMPAESE IBLEO: SUCCESSIONE OCCIDENTALE

- Formazione Palazzolo (Serravalliano-Tortoniano)
- Formazione Tellaro (Langhiano-Messiniano)
- Formazione Ragusa (Oligocene superiore-Miocene inferiore)
- Formazione Amerillo (Eocene)
- Formazione Hybla (Cretaceo).

Carta dell'Idrologia superficiale (tav.02_4 scala 1:50.000)

Il territorio è solcato da strette valli dette "cave" prodotte dall'erosione causata dal regime per lo più torrentizio dei corsi d'acqua che vi scorrono.

Nell'ambito 17 si riconoscono porzioni di tre bacini idrografici e precisamente:

- il bacino del fiume Caltagirone o dei Margi;
- il bacino del fiume Acate;
- il bacino Lentini-Simeto.

La porzione del bacino del fiume Caltagirone o dei Margi è quella più vasta, anche se di poco, con circa 15.000 ha di estensione. Il fiume Caltagirone trae origine dal circondario dei comuni di Grammichele, Caltagirone e San Cono; è lungo circa 24 km e di questi 21 km attraversano l'ambito 17 nella sua parte nord-occidentale. I principali affluenti del fiume Caltagirone, ricadenti nell'ambito, sono il fiume Catalfaro, lungo circa 23 km, che attraversa l'ambito nella sua parte mediana e il fiume Caldo, lungo 8 km. La porzione del bacino del fiume Acate ricadente nell'ambito 17 occupa, così come quella del fiume S. Leonardo, un'estensione di circa 14.000 ha. Il fiume Acate si forma alle Case Vascello, presso Vizzini, dall'unione del fiume Amerillo con il fiume Vizzini e attraversa i comuni di Licodia Eubea, Caltagirone e Acate fino a sfociare nel canale di Sicilia, a sud-est di Gela; è lungo 54 km e di questi solo circa 5,1 km attraversano l'ambito 17 nella parte sud-orientale.

Il bacino Lentini-Simeto si inserisce tra il bacino del fiume Anapo a sud, il bacino del fiume Acate a sud-ovest e il bacino del fiume Simeto a nord e si estende quasi totalmente nella provincia di Siracusa, tranne per una piccola parte nord-occidentale che ricade nell'ambito 17. I torrenti Risicone, Rocca e Sughereta rappresentano il limite amministrativo tra le due province. In generale la rete idrografica è rappresentata da corsi d'acqua che, come già menzionato, generano spesso incisioni profonde e a tratti ripide con formazione di gole (gole del torrente Calcarone) e a volte con formazione di piccole cascate come quella del torrente Ossena. Il torrente Ossena è un affluente del Trigona, il quale a sua volta si versa, in parte, nel lago di Lentini e, in parte confluisce nel fiume S. Leonardo.

A sud del centro abitato di Licodia Eubea, in contrada Rogoleto, nel 1962 è stato realizzato uno sbarramento che ha dato origine a un bacino artificiale di circa 118 km² denominato lago Dirillo o Rogoleto. In questa zona gli affluenti del fiume Acate, il vallone di Filozingara e il vallone Grottaperciata, creano dei conoidi di deiezione, forme di deposizione fluviale, caratterizzate da quelle forme convesse assai tipiche che si aprono a

ventaglio allo sbocco dei corsi d'acqua nella pianura o nei fondovalle. La deposizione avviene alla base dei rilievi montuosi, dove il corso d'acqua trasporta e rilascia il materiale detritico derivato dai processi erosivi che agiscono all'interno del bacino idrografico. I materiali trasportati tendono a depositarsi nelle depressioni a fianco dei dossi lasciati dalle piene precedenti, permettendo ai sedimenti di distribuirsi a ventaglio, con un sistema di canali che si ramificano a partire dal punto più alto del conoide, chiamato apice.

Aree di interesse paesaggistico

Il vallone del Loddiero è una profonda incisione intagliata sulle calcareniti e sulle vulcaniti, causata dal regime a carattere torrentizio dell'omonimo corso d'acqua. Qui è possibile osservare una serie di numerose singolarità geologiche che vanno dai basalti colonnari agli affioramenti fossiliferi, ai contatti stratigrafici e tettonici ecc., che conferiscono a quest'area il ruolo di una palestra per chi vuole avvicinarsi ai fenomeni geologici. Parallelamente al vallone del Torrente Loddiero, e a sud di questo, scorre il torrente Ossena lungo un tragitto sinuoso percorrendo il quale è possibile ammirare ambienti ancora del tutto integri caratterizzati dalla presenza di numerosi canyon e cascatelle che precipitano da strette e maestose pareti laviche e che sono visibili durante tutto l'anno, anche nei periodi di forte siccità. Infatti il corso d'acqua non viene alimentato solo dalle acque meteoriche ma soprattutto dalle innumerevoli sorgenti che si aprono sulle sue sponde. In contrada Rocca a nord-est dell'ambito si osserva un piccolo lago di origine vulcanica, impostato su un rilievo originatosi dalla caduta di materiale piroclastico causata dalle esplosioni freatiche riferibili alle manifestazioni vulcaniche. Il lago di Naftia è stato così chiamato per la presenza dei gas emessi (per lo più anidride carbonica, idrogeno e metano) dal fondo attraverso le fenditure del terreno. Abbondanti ialoclastiti e pillows, prodotti da eruzioni sottomarine di basso fondale, sono visibili presso il colle della Cunziria, a nord-ovest dell'abitato di Vizzini.

Nel fondovalle del torrente Cava, all'altezza dell'abitato di Scordia, sulle pareti della cava ormai dismessa è possibile osservare delle impronte di corrente (slump) costituite da strati plasticamente deformati compresi alla base e al tetto, tra strati della stessa litologia ma non deformati.

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA BIOTICO

Carta della vegetazione (tav.03_4 scala 1:50.000)

L'ambito 17 catanese è caratterizzato da notevoli trasformazioni dell'ambiente naturale, da lungo tempo operate dall'uomo, mediante attività agricole e attività di riforestazione con specie non autoctone. Nella porzione nord occidentale dell'ambito il paesaggio agrario rappresenta l'elemento prevalente. Nel resto, invece, sono più diffusi aspetti di vegetazione naturale più o meno degradata per attività di pascolo, incendio e taglio. La vegetazione naturale più strutturata, come il bosco e la macchia, occupa aree ridotte, in genere acclivi o rocciose, non utilizzabili ai fini agricoli. Rilevante è la vegetazione riparia dei corsi d'acqua della porzione meridionale e orientale dell'ambito.

Definizione del sistema tipologico

Per la realizzazione della carta della vegetazione sono stati individuati diversi tipi vegetazionali, riportati in breve nella legenda della carta, che si basano su valutazioni di tipo fitosociologico o fisionomico. I tipi individuati sono state definiti al livello di associazione vegetale o talora mediante unità più comprensive come l'alleanza o l'ordine. Per ogni tipo viene data una breve descrizione. Per ulteriori informazioni si rimanda alla bibliografia esistente, che ha riguardato parti dell'ambito indagato o aree vicine con caratteristiche analoghe (BRULLO et al. 1976; CIRINO et al. 1998; TOMASELLI 1999, 2004; TOMASELLI et al. 2005), e a lavori più generali (quali BRULLO 1982; BRULLO, MARCENÒ 1985a, 1985b; MINISSALE 1995), nel prendere in considerazione particolari aspetti di vegetazione presenti in Sicilia, accennano al territorio preso in esame o aree vicine con caratteristiche analoghe.

I tipi individuati per l'ambito 17 sono elencati di seguito raggruppandoli in base alla loro struttura e fisionomia. Per ogni tipo vegetazionale viene indicato il livello di integrità secondo una scala da 1 a 10 che tiene conto del valore naturalistico di ogni tipologia e dello stato attuale di conservazione. L'integrità non prende in esame singole aree ma è valutata in media per tutto l'ambito. Viene anche indicato il grado di naturalità in relazione alla posizione occupata nella serie dinamica (naturalità elevata per la vegetazione climacica, media e bassa per gli stadi evolutivi intermedi, molto bassa per ambienti a forte determinismo antropico).

Formazioni forestali naturali e impianti artificiali (rimboschimenti)

In questo raggruppamento sono brevemente descritti i tipi forestali rilevati nel territorio. Essi descrivono aspetti di vegetazione che possono rientrare nella definizione di "bosco" ai

sensi della L. R. 16/99, con le modifiche apportate dalla L.13/99. Gli impianti di rimboschimento in quanto effettuati con specie forestali, anche se in genere alloctone, non avendo la finalità di colture specializzate per la produzione di legno, salvo diversa indicazione dell'Azienda Foreste Demaniali, rientrano anch'essi nella categoria bosco.

FORMAZIONI FORESTALI A DOMINANZA DI ROVERELLA (QUERCUS VIRGILIANA) (QUERCION ILICIS)

Questi boschi sono caratterizzati dalle querce caducifoglie come *Quercus virgiliana* e *Quercus amplifolia*. Talora è presente anche il leccio (*Quercus ilex*). Nello strato arbustivo le specie più frequenti sono *Olea europaea* ssp. *sylvestris*, *Pistacia lentiscus*, *Anagyris foetida*, *Asparagus acutifolius*, *Ruscus aculeatus*. Questi boschi sono spesso diradati a causa degli incendi e del prelievo di legna. Altri segni di degrado sono il diradamento dello strato arbustivo e dalla presenza di specie nitrofile. Essi un tempo dovevano essere ben più diffusi nel territorio indagato mentre attualmente occupano nel complesso modeste superfici. Sono presenti nella valle del fiume Catalfaro presso Mineo e ancora lungo la strada che da Vizzini sale verso monte Lauro. Grado di integrità: 8; grado di naturalità: elevata.

FORMAZIONI FORESTALI A DOMINANZA DI QUERCIA A SUGHERO (*Quercus suber*, Erico-Quercion ilicis)

Questi boschi sono caratterizzati dalla dominanza di *Quercus suber*. Negli Iblei settentrionali sono frequenti sui substrati vulcanici (CIRINO et al 1998). Si tratta di formazioni forestali spesso abbastanza aperte e diradate a causa di fattori di disturbo quali il fuoco e il pascolo. Nello strato arbustivo sono frequenti *Cytisus villosus*, *Calicotome infesta*, *Asparagus acutifolius*, *Euphorbia characias*. Tali aspetti sono presenti soltanto nella porzione a nord-est di Vizzini (contrada Risicone); sugherete più estese ricadono nella porzione siracusana dell'ambito come Bosco Pisano in comune di Buccheri che è contiguo alla contrada Risicone. Grado di integrità: 8; grado di naturalità: elevata.

FORMAZIONI FORESTALI A DOMINANZA DI LECCIO (Pistacio-Quercetum ilicis)

I boschi di leccio (*Quercus ilex*) pur essendo molto diffusi in altre porzioni dell'ambito 17 come quella siracusana, nella parte catanese dell'ambito non occupano superfici significative tali da essere cartografate. Esiste qualche segnalazione (TOMASELLI 2005) per il bacino del Dirillo ma si tratta di piccolissimi lembi relegati sui versanti acclivi di alcuni valloni.

PINETE NATURALI A PINO D'ALEPPO (*Pinus halepensis*)

Nella parte meridionale dell'ambito si rinvengono modesti lembi di pinete naturali a pino d'Aleppo. Queste pinete sono legate a substrati marnosi caratterizzati da notevole aridità edifica e suoli poco profondi che favoriscono questa specie a scapito delle querce caducifoglie. Al pino si accompagnano specie di gariga come *Thymus capitatus*, *Cistus creticus*, *Cistus salvifolius*, *Rosmarinus officinalis*. In tutta l'area iblea le marne sono interessate da queste formazioni più o meno diradate a causa degli incendi (BARTOLO et al. 1986). Va ricordato che il fuoco, qualora si ripeta a distanza di alcun anni, favorisce la germinazione dei semi di pino e il rinnovo dello strato arboreo. Questi lembi, spesso frammentati ad aree rimboschite con la stessa specie, sono presenti in prossimità del lago Dirillo e in particolare nelle contrade Rigoletti Filozingaro, Scifazzo dove la loro presenza è stata già messa in evidenza da TOMASELLI et al. (2005). Di origine naturale sembrano anche i lembi in contrada Boschitello nel bacino del fiume Vizzini. Tutti questi lembi ricadono nel comune di Licodia Eubea. Grado di integrità: 8; grado di naturalità: elevata.

RIMBOSCHIMENTI DI CONIFERE (*Pinus halepensis*, *Pinus pinea* ecc.)

Nella porzione meridionale dell'ambito sono presenti impianti artificiali di pini. La specie più utilizzata è il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) e talora anche il pino da pinoli (*Pinus pinea*). Rimboschimenti molto estesi a pino d'Aleppo si rinvengono nei pressi dell'invaso Dirillo. Sono stati impiantati su substrati marnosi che potenzialmente sono interessati da pinete naturali della stessa specie. Tali impianti si caratterizzano per l'elevato rischio di incendio. Si nota comunque una notevole capacità di rinnovazione spontanea specialmente nelle aree percorse da incendi. Grado di integrità: 5; grado di naturalità: bassa.

RIMBOSCHIMENTI DI EUCALIPTI (*Eucalyptus camaldulensis*, *Eucalyptus globulus* ecc.)

Sono presenti estesi rimboschimenti di eucalipti come *Eucalyptus camaldulensis* ed *Eucalyptus globulus*. Tutte le specie sono di origine australiana. Nel sud Italia sono stati frequentemente utilizzati per opere di riforestazione per la facilità di impianto e la rapida crescita. Tuttavia rappresentano un elemento estraneo al paesaggio. Gli impianti più estesi si rinvengono in contrada Cozzarelli, nel territorio di Mineo, lungo la statale 124, nel territorio di Vizzini (Poggio Petrerosa e dintorni) e in contrada Case Nuove sempre nel comune di Vizzini. Grado di integrità: 5; grado di naturalità: bassa.

RIMBOSCHIMENTI MISTI DI CONIFERE (*Pinus halepensis*, *Pinus pinea*) ED EUCALIPTI (*Eucalyptus camaldulensis*, *Eucalyptus globulus*)

Spesso sono stati realizzati con diverse specie di pino e di eucalipti piantati insieme o a chiazze di piccola superficie che non è possibile separare nella cartografia. Grado di integrità: 5; grado di naturalità: bassa.

Formazioni forestali diradate

Questa tipologia comprende aspetti di vegetazione forestale diradata, prevalentemente a causa degli incendi ma anche per il taglio degli alberi per il prelievo di legna e per favorire il pascolo. Questa vegetazione ha una propensione a evolversi verso aspetti forestali più maturi, soprattutto nelle aree dell'ambito a clima più fresco e umido. Nella parte più meridionale, la maggiore frequenza di incendi e il clima più arido rallentano o impediscono questi processi. I lembi censiti presentano in genere una copertura arborea uguale o superiore al 50% della superficie e pertanto anch'essi possono rientrare nella definizione di bosco prevista della L. R. 16/99 con le successive modifiche.

FORMAZIONI FORESTALI A DOMINANZA DI QUERCE CADUCIFOGGLIE (*Quercus virgiliana* – quercia virgiliana) DIRADATE

I boschi di roverella sono spesso degradati in quanto soggetti a fattori di disturbo come il fuoco, il taglio e il pascolo che ostacola la rinnovazione delle specie forestali. In queste condizioni il bosco si presenta diradato ma ancora con notevoli potenzialità di ripresa. Lembi di questa vegetazione sono presenti nel territorio di Mineo in contrada Tannicoco, Case Cremona e nella valle del fiume Catalfaro e ancora lungo la strada che da Vizzini sale verso monte Lauro. Grado di integrità: 7; grado di naturalità: elevata.

FORMAZIONI FORESTALI A DOMINANZA DI QUERCE SEMPREVERDI (*Quercus suber* – quercia da sughero) DIRADATE

Le sugherete sono spesso degradate in quanto soggette a fattori di disturbo come il fuoco, il taglio e il pascolo che ostacola la rinnovazione delle specie forestali. In queste condizioni il bosco si presenta diradato ma ancora con buone possibilità di ripresa. Grado di integrità: 7; grado di naturalità: elevata.

Vegetazione arbustiva

Gli aspetti di vegetazione arbustiva presenti costituiscono per lo più stadi della degradazione delle vegetazione boschiva. Questa, se non intervengono fattori di disturbo come il fuoco o il taglio, ha tendenza a infittirsi e ad aumentare la sua complessità strutturale. In presenza di individui di specie arboree come il leccio o le querce caducifoglie si può avere una lenta ripresa della vegetazione forestale. La vegetazione di

macchia per la presenza di specie ad habitus sclerofillo, come il lentisco, l'oleastro e l'alaterno, può rientrare nella definizione di macchia mediterranea come dal decreto del 28.06.2000 della presidenza regionale; pertanto è soggetta alla legislazione forestale regionale (n. 16/99 con le modifiche apportate dalla L. R. 13/99) che, sotto il termine di bosco, raggruppa anche gli aspetti di macchia mediterranea. Gli aspetti di macchia degradata frammista a garighe non rientrano nella definizione precedente ma, qualora diminuiscano nel tempo i fattori di disturbo, essa ha la potenzialità di ricostituirsi come macchia. Gli arbusteti a dominanza di rosacee (generi *Prunus*, *Rosa*) o di leguminose (generi *Spartium*, *Calicotome*) non possono essere classificati come macchia mediterranea ai sensi della L. R.13/99 in quanto mancano le specie tipiche di macchia mediterranea. Pertanto questa vegetazione non rientra nella definizione di bosco prevista della L. R. 16/99 con le modifiche apportate dalla L. R. 13/99. Questi arbusteti rappresentano stadi di transizione tra gli aspetti boschivi e stadi ancora più semplificati dal punto di vista strutturale ed evolutivo come la vegetazione erbacea adatta al pascolo. Questa vegetazione ha un'elevata potenzialità a evolversi verso aspetti forestali più maturi, qualora la gestione di queste superfici favorisca la ricostituzione del bosco a scapito del pascolo.

VEGETAZIONE ARBUSTIVA DI MACCHIA A DOMINANZA DI LENTISCO (*Pistacia lentiscus*) E OLEASTRO (*Olea europaea* ssp. *oleaster*) (Oleo-Ceratonion) Nell'ambito 17 aspetti di macchia che rappresentano uno stadio della degradazione delle formazioni forestali sono poco diffusi o comunque alquanto frammentati e difficilmente cartografabili. Le specie più frequenti e abbondanti sono *Pistacia lentiscus*, *Anagyris foetida*, *Olea europaea* ssp. *oleaster* e, con minore frequenza e abbondanza, *Phillyrea latifolia*, *Rhamnus alaternus*, *Teucrium fruticans*. Grado di integrità: 6; grado di naturalità: media.

ARBUSTETI A *Prunus spinosa* E *Crataegus* SP. PL. (Rhamno-Prunetea)

Nella fascia montana e submontana della parte più a sud dell'ambito, come sulle pendici settentrionali di monte Lauro, si rinvengono aspetti di vegetazione arbustiva indicatrice sia del degrado della vegetazione forestale sia della ricolonizzazione dei pascoli a opera di specie preforestali. In questi aspetti riferibili ai Rhamno-Prunetea prevalgono varie specie di rosacee come *Prunus spinosa*, *Crataegus* sp. pl. *Rosa* sp. pl. e leguminose quali *Calicotome infesta*. Grado di integrità: 6; grado di naturalità: media.

ARBUSTETI A *Prunus spinosa* E *Crataegus* sp. pl. E PRATERIE MESOFILIE

Gli arbusteti diradati sono in genere frammisti alla vegetazione prativa dei Molinio-Arrhenateretea. Se il diradamento è molto forte e prevalgono le fitecenosi prative, il

mosaico di vegetazione viene inquadrato nel tipo “Praterie mesofile con cespugli e alberi sparsi”. Grado di integrità: 6; grado di naturalità: media.

GARIGHE (VEGETAZIONE DI PICCOLI ARBUSTI) A DOMINANZA DI *Thymus capitatus* (Cisto-Ericion)

Questi aspetti sono presenti su substrati calcarei e rappresentano uno stadio di degradazione della vegetazione di macchia. I suoli in genere sono estremamente ridotti in quanto dilavati dalle acque meteoriche per la rada copertura vegetale. La specie indicatrice di questo tipo di vegetazione è *Thymus capitatus*. A questa specie frequentemente si associano altri piccoli arbusti come *Rosmarinus officinalis*, *Cistus creticus*, *Cistus salvifolius*, *Fumana thymifolia*. Frequenti anche specie erbacee perenni come *Ampelodesmos mauritanicus*. Aspetti di questo tipo sono stati osservati presso il lago Dirillo. Grado di integrità: 7; grado di naturalità: media.

Vegetazione dei corsi d'acqua

VEGETAZIONE RIPALE (Populietalia albae, Nerio-Tamaricetea)

I corsi d'acqua della porzione orientale e meridionale dell'ambito presentano in genere una vegetazione ripale abbastanza ricca e articolata. Di rilievo sono le formazioni ripali a dominanza di *Salix pedicellata* e *Salix alba* (*Salicetum albo-pedicellatae*) o *Populus nigra* (*Roso-sempervirentis-Populetum nigrae*) e le formazioni arbustive a oleandro e a tamerici. Questi aspetti sono stati messi in evidenza da TOMASELLI (2004). Nella cartografia, non sono state distinte le diverse formazioni che spesso risultano frammentate o tra di loro frammiste. I corsi d'acqua più rilevanti per questi aspetti sono il fiume Catalfaro, Ossena, Vizzini e suoi affluenti. Grado di integrità: 8; grado di naturalità: elevata.

VEGETAZIONE DEI CORSI D'ACQUA A DOMINANZA DI CANNUCCIA DI PALUDE (*Phragmites australis*)

Lungo i corsi d'acqua della porzione nord-occidentale dell'ambito che scorrono in aree più o meno pianeggianti interessate da attività agricole intensive quali gli agrumeti, la vegetazione ripale è abbastanza banale, si tratta in massima parte di canneti a cannuccia di palude (*Phragmites australis*), gli aspetti arbustivi sono pressoché del tutto scomparsi. Aspetti di questo tipo si rinvergono lungo il fiume Caltagirone e nel tratto finale del fiume Catalfaro. Grado di integrità: 6; grado di naturalità: media.

Praterie mesofile

PRATERIE MESOFILIE (Molinio-Arrhenatheretea)

Nella parte più a sud dell'ambito, vicina a monte Lauro, la cui sommità ricade in provincia di Siracusa, in aree potenzialmente occupate da formazioni forestali, sono presenti formazioni erbacee perenni marcatamente mesofile, utilizzate come pascolo che è in genere abbastanza intenso. Questa prateria è stata descritta da BRULLO, GRILLO (1976) come Hypochoerido-Lotetum conimbricensis, comunità vegetale ricca di specie erbacee pabulari come diverse graminacee e leguminose. Tali aspetti sono presenti su suoli profondi derivati dalle vulcaniti. Spesso questa vegetazione al variare della morfologia del terreno si alterna con altre comunità vegetali che occupano superfici piuttosto modeste di norma non cartografabili. In particolare sugli affioramenti rocciosi o con suoli molto superficiali si osservano praticelli effimeri annuali in cui le specie prevalenti sono *Tuberaria guttata*, *Coleostephus myconis*, *Aira cupaniana* e *Vulpia myuros*. Questa vegetazione è stata segnalata da BRULLO et al. (1998). Nelle depressioni delle rocce, dove il ristagno d'acqua dura fino alla primavera, si osservano invece aspetti igrofilii (Isoeto-Nanojuncetea) in cui si rileva la presenza di molte specie igrofile come *Crassula vaillanti*, *Isoetes duriei*, *Molineriella minuta* ecc. Grado di integrità: 8; grado di naturalità: media.

Praterie steppiche

In ambiente mediterraneo sono frequenti le praterie di graminacee perenni. Esse si sviluppano in seguito ai processi di degradazione della vegetazione. Il fuoco in particolare facilita il diffondersi di questa vegetazione in quanto le graminacee costituenti come *Ampelodesmos mauritanicus* e *Hyparrhenia hirta* sono particolarmente resistenti a questo fattore che distrugge la parte aerea della pianta ma non intacca radici e gemme che consentono una pronta ripresa di queste specie dopo il passaggio del fuoco.

PRATERIE STEPPICHE A DOMINANZA DI *Ampelodesmos mauritanicus* (Avenulo-Ampelodesmion mauritanici)

Sono frequenti sui substrati calcareo-marnosi dove costituiscono spesso formazioni molto estese dalla peculiare fisionomia conferita dai cespi di *amplodesma* che spiccano sul suolo chiaro originato dai substrati marnosi. Tale comunità è generalmente frammista a vegetazione terofitica a dominanza di *Stipa capensis* (Plantagini-Catapodion marini). Questa vegetazione, che nel territorio esaminato ha la massima diffusione nei territori di Licodia Eubea e Vizzini, rappresenta uno stadio di degradazione delle formazioni forestali quali le pinete e i querceti; vi si rinvencono alcune specie di particolare interesse fitogeografico come *Helichrysum hyblaeum* endemico della Sicilia sud orientale (MINISSALE 1995). Grado di integrità: 7; grado di naturalità: media.

PRATERIE STEPPICHE A DOMINANZA DI BARBONCINO MEDITERRANEO (*Hyparrhenia hirta*)

Sono frequenti su suoli sciolti molto permeabili derivati da rocce vulcaniche. Queste formazioni derivate dalla degradazione della vegetazione forestale o insediate per ricolonizzazione su terreni abbandonati dall'agricoltura vengono mantenute dal periodico ripetersi degli incendi. Questa vegetazione è generalmente frammista a vegetazione terofitica a dominanza di *Stipa capensis* (Plantagini-Catapodion marini). In questi ambienti sono talora presenti specie di grande interesse fitogeografico quali *Tillaea basaltica* rarissima endemica delle vulcaniti etnee (BRULLO, SIRACUSA 1994) e iblee recentemente segnalata da GALESI et al. (2006) per Poggio Rocchicella in territorio di Mineo. Queste praterie nel territorio esaminato hanno la massima diffusione nei territori di Militello, Palagonia e Mineo. Grado di integrità: 6; grado di naturalità: media.

PRATERIE STEPPICHE CARATTERIZZATE DA VARIE SPECIE PERENNI (*Asphodelus microcarpus*, *Ferula communis*) IN COMPOSIZIONE MISTA O SCARSAMENTE DOMINANTI

In molte aree dell'ambito sono presenti aspetti di praterie steppiche difficilmente inquadrabili in quanto non si osserva una dominanza netta di una specie come in quelle in precedenza descritte. Sono frequenti su aree in abbandono colturale percorse da incendi frequenti. Sono presenti graminacee cespitose quali *Hyparrhenia hirta*, *Ampleodesmos mauritanicus*, *Andropogon dystachyos*, e altre emicriptofite come *Asphodelus microcarpus*, *Ferula communis*. Grado di integrità: 6; grado di naturalità: media.

AREE CALANCHIVE INTERESSATE DA VEGETAZIONE ERBACEA ANNUALE O PERENNE (*Lygeo-Stipetea*)

I calanchi argillosi, nel complesso, poco frequenti rispetto ad aree contigue quali l'ambito 11 e 12, sono interessati da praterie steppiche a dominanza di *Lygeum spartum* che copre i tratti meno soggetti a erosione. Tale vegetazione è in genere frammista a vegetazione terofitica a dominanza di *Hedysarum spinosissimum* (Plantagini-Catapodion marini). Alcuni esempi di questa si rinvengono a ovest di Mineo. Grado di integrità: 6; grado di naturalità: media.

Incolti (aree in abbandono o riposo colturale soggette a pascolo)

VEGETAZIONE DEI CAMPI A RIPOSO O ABBANDONATI (*Echio-Galactition*)

Nell'area in esame i terreni trattati a seminativo, quando sono lasciati a riposo per uno o due anni vengono spesso utilizzati per il pascolo. In queste condizioni si insedia una

vegetazione composta per lo più da piante annuali nitrofile a fioritura primaverile dell'alleanza *Echio-Galactition tomentosae*. Le specie presenti sono molto numerose, si possono citare fra le tante: *Galactites tomentosa*, *Anthemis arvensis*, *Hypochoeris achyrophorus*, *Echium plantagineum*, *Hirschfeldia incana*; le graminacee *Bromus* sp. pl., *Catapodium rigidum*; numerose leguminose come *Medicago* sp. pl., *Lotus ornithopodioides*, *Trifolium* sp. pl. Sui suoli originati dalle vulcaniti si sviluppano aspetti peculiari in cui sono frequenti specie quali *Chrysanthemum segetum*, *Trifolium nigrescens*, *Vicia bythinica* *Trifolium glomeratum* ecc. (BRULLO 1982). Tale vegetazione richiede suoli abbastanza profondi con una buona quantità di nitrati. Qualora vi sia un prolungato stazionamento di animali, la vegetazione diviene più nitrofila e tende verso aspetti dei *Carthametalia lanati* caratterizzati da numerose composite spinose come *Carthamus lanatus*, *Sylibum marianum*, *Notobasis syriaca* ecc. Nei campi abbandonati da alcuni anni questi aspetti possono mantenersi a lungo se si verificano incendi che impediscono l'insediarsi di specie arbustive. In alternativa il riutilizzo a seminativo e il successivo abbandono ripetono il ciclo. Grado di integrità: 6; grado di naturalità: bassa.

VEGETAZIONE DEI CAMPI A RIPOSO (*Echio-Galactition*) CON ALBERI E CESPUGLI SPARSI

Analoga alla precedente, si differenzia per la presenza di alberi e cespugli sparsi che possono derivare da precedenti colture arboree come gli uliveti o in altri casi essere individui isolati delle preesistenti formazioni boschive o ancora indicare l'inizio di un processo di ricolonizzazione della vegetazione forestale o preforestale. Grado di integrità: 6; grado di naturalità: bassa.

VEGETAZIONE DI AREE IN ABBANDONO COLTURALE PROTRATTO, RICOLONIZZATE DA VEGETAZIONE ERBACEA E ARBUSTIVA DI VARIO GENERE (*Lygeo-Stipetea*, *Pruno-Rubion ulmifolii*, *Oleo-Ceratonion*)

Sono frequenti situazioni di lungo abbandono colturale nelle quali alcune specie, quali sommacco (*Rhus coriaria*) e fico d'India (*Opuntia ficus-indica*), sono diventate più o meno invasive mentre, essendo in corso processi di ricolonizzazione della vegetazione naturale, sono presenti specie delle praterie steppiche (*Lygeo-Stipetea*) ed elementi arbustivi quali rovi (*Pruno-Rubion ulmifolii*) o specie della macchia (*Pistacio-Rhamnetalia alterni*). All'osservatore la copertura vegetale appare alquanto caotica e molto variabile da sito a sito con il comune denominatore del lungo abbandono colturale. Pertanto si è preferito aggregare queste cenosi.

Aree coltivate

COLTIVI (comprende tutte i tipi di colture)

L'area in esame, è sottoposta ad attività agricole soprattutto nella porzione settentrionale dove prevalgono gli agrumeti. Nel resto del territorio sono abbastanza frequenti i seminativi di specie foraggere o cereali e inoltre frutteti e uliveti. La vegetazione infestante le colture rientra in varie alleanze riunenti associazioni nitrofile degli Stellarietea mediae (BRULLO, MARCENÒ 1985). Grado di integrità: 5; grado di naturalità: bassa.

Aree prive di vegetazione

URBANIZZAZIONI – CENTRI URBANI

Questo tipo evidenzia le urbanizzazioni che, nell'area in esame, sono limitate ai piccoli centri abitati di alcuni comuni ricadenti nell'ambito. Grado di integrità: -; grado di naturalità: assente.

Componenti di maggiore valore naturalistico paesaggistico

Nell'ambito 17 la componente vegetazionale, pur non avendo la rilevanza di altri ambiti che ricadono nella provincia, presenta ugualmente alcuni elementi di pregio che connotano il paesaggio. Procedendo da nord a sud si ricordano i piccoli rilievi che interessano i territori di Mineo, Palagonia e Scordia caratterizzati da aspetti steppici a *Hyparrhenia hirta*. In particolare a Poggio Rocchicella (Minea) sono presenti emergenze floristiche di grande valore naturalistico e scientifico. Gli estesi ampelodesmeti nel territorio di Licodia Eubea presentano elevata biodiversità e una forte potenzialità per evolvere verso aspetti più maturi quali la macchia o le formazioni forestali; rilevante inoltre è il contesto paesaggistico del lago Dirillo nel cui comprensorio sono presenti, oltre a estesi rimboschimenti, aspetti di vegetazione forestale naturale. Ancora un cenno meritano le formazioni boschive delle pendici settentrionali di Monte Lauro e i pascoli da queste derivate. Rilevante è inoltre la vegetazione riparia di alcuni corsi d'acqua quali i fiumi Catalfaro, Ossena e Vizzini.

Misure gestionali

Nell'ambito 17 le formazioni forestali naturali occupano superfici modeste a causa della lunga influenza antropica. Sono invece abbastanza diffusi i rimboschimenti fatti con specie esotiche quali gli eucalipti e i rimboschimenti di pini che talora interessano aree potenzialmente occupate da pinete naturali a *Pinus halepensis*. Sarebbe quindi auspicabile avviare interventi di riforestazione nelle aree abbandonate dall'agricoltura.

Soprattutto in quelle che presentano lembi di vegetazione naturale – come boschi degradati, arbusteti praterie steppiche – è preferibile effettuare una riforestazione che favorisca il ripristino dei boschi naturali. Questi interventi devono attenersi ai principi della selvicoltura naturalistica (cfr. MERCURIO 2001). In breve, queste attività prevedono l'utilizzo di specie autoctone di provenienza locale e idonee alle condizioni stazionali. La prescrizione di utilizzare esemplari di provenienza locale permette di salvaguardare il patrimonio genetico delle popolazioni presenti che sono adattate alle condizioni ambientali locali. Pertanto il materiale di propagazione, (soprattutto semi) destinato a interventi di ripristino, deve provenire dalle stesse zone o da aree prossimali a quella in cui si fa l'intervento. Ciò pone qualche problema per l'approvvigionamento che non può avvenire attraverso i normali canali commerciali (ad es. aziende vivaistiche). È quindi necessario valutare l'opportunità di creare vivai locali. In alternativa si può cercare la collaborazione di enti che svolgono attività vivaistica finalizzata alla riforestazione come l'Azienda Regionale Foreste Demaniali. Essa possiede diversi vivai nei quali potrebbe essere avviata o potenziata la riproduzione di specie autoctone utili alle attività di ripristino della vegetazione. A questo proposito si ricorda che all'Azienda Foreste è stata recentemente affidata, nella qualità di Amministrazione responsabile della misura 1.12 – “Sistemi territoriali integrati ad alta naturalità”, dal Programma Operativo Regionale Sicilia 2000/2006 per l'utilizzazione dei fondi strutturali dell'Unione Europea, la regia regionale, cioè il coordinamento di altre Istituzioni, e una titolarità regionale, di attuazione diretta finalizzata alla creazione di una “banca del germoplasma vegetale” (www.regione.sicilia.it/agricolturaeforeste/azforeste/riserve).

Soltanto per aree lontane da aspetti naturali, tutta la porzione nord occidentale dell'ambito si può ipotizzare la riforestazione con specie forestali non autoctone a rapida crescita che possano avere un interesse commerciale e fornire risorse rinnovabili come il legname. Fra queste gli stessi eucalipti forniscono legname adatto ad alimentare forni di panificazione, pizzerie ecc. In tutto l'ambito 17 non può essere permessa la trasformazione dei boschi esistenti in prati da pascolo o colture. Anche gli esemplari arborei isolati, di specie forestali autoctone, situati fuori dagli attuali contesti boschivi, devono essere salvaguardati. Il pascolo nel sottobosco deve essere quindi regolamentato, per quanto riguarda i periodi di uso e la quantità e qualità degli animali pascolanti, al fine di facilitare la spontanea rinnovazione delle specie forestali e di prevenire fenomeni di erosione del suolo. Le formazioni forestali naturali devono essere salvaguardate dall'incendio e, per alcuni decenni, al fine di favorire il ripristino e il miglioramento della vegetazione boschiva

naturale. Al tempo stesso non dovrebbe essere permesso il prelievo di legname che dovrebbe essere effettuato soltanto nei rimboschimenti. Anche per le aree non utilizzate dall'agricoltura, ma caratterizzate da vegetazione come le praterie steppiche e le garighe, in quanto significativi serbatoi di biodiversità e potenziali aree di ripristino della vegetazione arbustiva o arborea, si dovrebbero prevedere norme di tutela che impediscano spianamenti, sbancamenti o altre attività finalizzate all'agricoltura che interessano già una consistente parte del territorio. La porzione di ambito posta a nord di monte Lauro, per la presenza di peculiari formazioni, prative e igrofile, utilizzate come pascolo, dovrebbe essere attentamente salvaguardata evitando ulteriori interventi quali apertura di strade, sbancamenti, rimboschimenti con specie non autoctone. Infine i corsi d'acqua, e in particolare quelli della porzione est e sud dell'ambito, possiedono ancora un elevato valore naturalistico e rappresentano dei corridoi biotici di grande rilevanza; essi richiedono pertanto la massima tutela.

Carta delle aree d'interesse faunistico (tav.04_4 scala 1:50.000)

L'ambito 17 presenta aspetti di notevole interesse naturalistico, nonostante le trasformazioni antropiche riguardino tutto il suo territorio. Solo in alcune aree, infatti, le utilizzazioni agricole hanno cancellato quasi del tutto gli elementi di naturalità originari. Questa situazione si riscontra nella parte settentrionale dell'ambito (estesi agrumeti dei pianori attraversati dal torrente Caltagirone, del territorio di Palagonia e di quello di Scordia) e, in modo più ridotto, in quella meridionale (zone con frutteti e agrumeti a valle del lago Dirillo e zone con vigneti del Piano Sciri, nel territorio di Licodia Eubea).

Nella restante parte del territorio un variegato mosaico di habitat naturali e seminaturali si interseca con seminativi che costituiscono un habitat essenziale per diverse specie di uccelli. Pascoli, incolti e ambienti steppici costituiscono la matrice dominante in cui si inseriscono numerosi frammenti boscati e alcuni estesi rimboschimenti. Cave, timpe e ambienti rupestri sono altri elementi del paesaggio di grande rilievo per la fauna. Ricca è anche l'idrografia che costituisce un sistema di corridoi ecologici essenziale per il mantenimento della diversità faunistica.

Nel territorio sono presenti diverse specie di grande interesse tutelate da convenzioni internazionali e da direttive europee: il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il Lanario (*Falco biarmicus*), il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), la Coturnice di Sicilia (*Alectoris graeca whitakeri*), la Calandra (*Melanocorypha calandra*), la Testuggine di Hermann (*Testudo hermanni hermanni*) il Colubro leopardino (*Zamenis situla*), la Martora (*Martes*

martes), il Gatto selvatico (*Felis silvestris*), l'Istrice (*Hystrix cristata*), la Lepre italiana (*Lepus corsicanus*).

In questo ambito, più che in altri, da alcuni decenni è in atto una evoluzione dell'assetto del territorio, causato dall'abbandono delle attività agricole in aree marginali, caratterizzato da un progressivo diffondersi degli aspetti naturali del paesaggio con evidenti vantaggi per la sua componente faunistica. Questo processo d'altra parte porta a un evidente innalzamento del valore paesaggistico del territorio accrescendone le attrattive turistiche. L'interesse naturalistico di questo territorio è stato certamente sottovalutato nella elaborazione del piano regionale delle aree protette e nella identificazione dei SIC. In esso, infatti, non è presente alcuna riserva naturale, mentre solo due SIC, ITA090023 Monte Lauro e ITA090022 Bosco Pisano vi ricadono in modo marginale.

Acque interne

Le acque interne costituiscono una delle componenti paesaggistiche e naturalistiche di cruciale interesse per la conservazione della biodiversità.

Si tratta di sistemi altamente integrati la cui tutela e gestione deve tener conto sia dei fattori geofisici, sia di quelli ecologici che contribuiscono a determinare la loro complessa realtà. Tenuto conto di ciò, è comunque possibile operare una suddivisione schematica in ambienti di acque ferme (lentiche) e di acque correnti (lotiche).

Acque lentiche

BACINI D'ACQUA ARTIFICIALI

L'ambito 17 presenta in alcune sue aree, interessate da un'estesa e intensa utilizzazione dei suoli per scopi agricoli, un sistema di specchi d'acqua che sebbene in gran parte artificiali, offre opportunità di sopravvivenza a molte specie di vertebrati e invertebrati, che altrimenti sarebbero assenti dal territorio in esame. L'ambito in esame è ricco di questi ambienti, soprattutto nella valle dei Margi, nel comune di Mineo.

Essi contribuiscono ad accrescere sensibilmente la eterogeneità ambientale e la biodiversità a livello di specie.

Tali corpi idrici sono infatti utilizzati da molte specie di uccelli di passo, soprattutto limicoli, come delle vere e proprie "zone umide" e dall'erpetofauna, in particolare dagli anfibi notoriamente legati all'acqua per l'espletamento del loro ciclo biologico, ma anche da specie di invertebrati paludicole, o comunque igrofile.

Particolare interesse riveste il lago Dirillo per la sua grande estensione, soprattutto nella zona dell'immissario, dove le pendenze dolci delle rive consentono il ristagno di acqua poco profonda frequentata dall'avifauna limicola.

Misure gestionali

Le misure più efficaci riguardano l'adozione di pratiche di agricoltura biologica e/o ecocompatibile, che comportano una netta riduzione dell'utilizzazione di prodotti chimici, questi ultimi sono senza alcun dubbio i principali responsabili della scomparsa di molte specie legate agli ambienti acquatici (ad esempio il Discoglossò e la Raganella) da molti agroecosistemi della nostra isola, dove in passato erano invece relativamente frequenti.

Nella progettazione di nuovi invasi sarebbe altresì necessario prevedere una forma sinuosa ed irregolare degli argini per favorire la eterogeneità ambientale e quindi una maggiore diversificazione della flora e della fauna.

L'utilizzazione di cemento armato per il consolidamento degli argini degli invasi e per la irregimentazione di canali naturali od artificiali, andrebbe del tutto evitata, visto che gli effetti di questa pratica nel determinare la "banalizzazione" della fauna acquatica e ripicola sono ormai ben noti e difficilmente reversibili.

Sarebbe altresì oltremodo utile individuare ed attrezzare una zona di ripa da cui effettuare i prelievi di acqua, precludendo l'accesso alle rimanenti aree con mezzi meccanici. In tal modo verrebbe favorita l'evoluzione della vegetazione ripariale e si avrebbe un sensibile incremento dei siti di riposo e/o rifugio per numerose specie animali anche in relazione alla diminuzione del disturbo antropico.

Acque lotiche

I corsi d'acqua rientranti in questo ambito ricadono in tre bacini idrografici (fiume Simeto, fiume San Leonardo, fiume Acate o Dirillo) e risultano alquanto diversificati per tipologie, interesse naturalistico e stato di conservazione. In linea generale essi presentano un consistente grado di antropizzazione, principalmente a causa dell'esercizio delle attività agricole, e gran parte di essi ha un regime temporaneo.

Sono presenti anche fenomeni di inquinamento delle acque a causa di scarichi provenienti da centri abitati.

CORSI D'ACQUA DI ECCEZIONALE INTERESSE NATURALISTICO

In questo ambito due corsi d'acqua del bacino del fiume San Leonardo sono stati classificati in questa tipologia: il torrente Ossena e il torrente Sughereta-La Rocca.

L'eccezionalità del primo corso d'acqua risiede nella presenza di un tratto con acque perenni in cui sono presenti aspetti a "cava" e una piccola cascata.

Per il secondo corso d'acqua è da rilevare un'interessante ricchezza faunistica delle acque, anche con specie endemiche dell'area degli Iblei, nonché la presenza di una valle in buono stato di conservazione con estesi boschi naturali; a conferma dell'interesse naturalistico va rilevato che l'area ricade all'interno di un Sito di Interesse Comunitario (ITA090022 BOSCO PISANO).

Misure gestionali

Per essi vanno previste forme di tutela rigorosa volte al mantenimento integrale delle caratteristiche di naturalità.

La permanenza in buono stato di conservazione di tali corsi d'acqua assume particolare rilievo sia perché questi corsi d'acqua sono relativamente poco frequenti nell'ambito in esame sia perché possono fungere da importanti centri per la dispersione di specie altrove scomparse a causa degli interventi antropici. In particolare si dovrà garantire il deflusso delle acque, escludendo qualunque ipotesi di prelievo idrico, e mantenere l'assetto naturale del corso d'acqua, scongiurando interventi di sistemazione idraulica.

Potranno essere ammessi interventi volti a conseguire un migliore assetto ambientale attraverso l'eliminazione o la mitigazione di eventuali disturbi antropici. Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici andrà inoltre assicurato lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di 150 m per sponda oltre l'area di golena.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO

Si tratta di corsi d'acqua con caratteristiche elevate di naturalità. In questo ambito i corsi d'acqua più significativi con questa tipologia sono il torrente Catalfaro, i fiumi Vizzini, Amerillo e Dirillo, il tratto iniziale del torrente Sughereta e il torrente Risicone.

Presentano una funzionalità ecologica non ottimale dovuta generalmente a interventi sul bacino idrografico, a prelievi idrici, a scarichi inquinanti o a una riduzione della fascia riparia per l'agricoltura. Di rilievo il fiume Dirillo che, nonostante le coltivazioni agricole a ridosso del corso d'acqua, presenta una ricca e diversificata vegetazione riparia e il tipico andamento meandri forme di fiume di pianura, grazie all'assenza di opere di sistemazione idraulica.

Misure gestionali

Per essi vanno previste forme di tutela volte al raggiungimento di maggiori caratteristiche di naturalità attraverso l'eliminazione o la riduzione delle cause di disturbo antropico e qualunque intervento non deve pertanto interferire con tale prioritaria finalità. Ai fini di una maggiore e più efficace conservazione delle caratteristiche di naturalità le misure di tutela

vanno estese almeno ai tratti siti immediatamente a monte e a valle. In particolare non sono ammissibili interventi che possano alterare la composizione o il regime delle acque. Eventuali prelievi idrici preesistenti dovranno essere sottoposti a revisione al fine di assicurare il deflusso vitale a valle di ogni captazione. La depurazione delle acque reflue dei centri abitati che scaricano in questi corsi d'acqua dovrà costituire un obiettivo prioritario di tutela. Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia verso forme maggiormente evolute non consentendo il taglio di essenze arboree. Al fine di garantire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici andrà inoltre favorito lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di 150 m per sponda oltre l'area di golena, nonché la progressiva dismissione di eventuali attività antropiche realizzate lungo i corsi d'acqua quali coltivazioni intensive, viabilità minore, ecc. In tale fascia non sarà consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per eventuali sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua. Interventi di sistemazione idraulica potranno essere realizzati solo in casi di assoluta necessità al fine di salvaguardare manufatti antropici preesistenti di interesse generale; tali interventi, effettuati con tecniche di ingegneria naturalistica, dovranno interessare porzioni limitate del corso d'acqua e non potranno in ogni caso determinare interruzioni sia in senso longitudinale che trasversale. Salvo casi particolari, volti ad assicurare una maggiore diversità ambientale e su proposta da parte di enti di tutela, il pascolo non è consentito nelle aree di golena.

CORSI D'ACQUA DI ELEVATO INTERESSE NATURALISTICO IN CUI SONO PRESENTI INTERVENTI ANTROPICI

In questa categoria sono inclusi corsi d'acqua, o loro tratti, che presentano alterazioni paesaggistiche, o naturalistiche, a causa di interventi antropici pur mantenendo un interesse naturalistico.

Per taluni di essi, ad esempio il vallone Loddiero, le alterazioni sono dovute a scarichi inquinanti e alla presenza di coltivazioni che si spingono sin sulle sponde del corso d'acqua. Sono altresì compresi corsi d'acqua temporanei che presentano una discreta integrità naturalistica e che possono ospitare peculiari comunità faunistiche.

Misure gestionali

L'eliminazione o la mitigazione degli interventi antropici può determinare un significativo miglioramento sotto l'aspetto paesaggistico e della funzionalità ecologica di tali porzioni di corsi d'acqua. Le opere di mitigazione dovranno basarsi prioritariamente su criteri naturalistici e non limitarsi a interventi di tipo estetico. In particolare vanno favoriti gli

interventi volti a garantire la continuità ecologica longitudinale e trasversale del corso d'acqua, lo sviluppo di fasce di vegetazione riparia di adeguata ampiezza, il mantenimento dei deflussi vitali. Interventi di ingegneria naturalistica, che prevedano l'utilizzo di vegetali vivi, dovranno essere effettuati utilizzando specie e popolazioni autoctone e assicurando la diversità genetica. Dovrà essere garantito il naturale sviluppo della vegetazione riparia verso forme maggiormente evolute e non è consentito il taglio di essenze arboree. Al fine di consentire una maggiore tutela della fauna e lo sviluppo di corridoi ecologici, andrà inoltre favorito lo sviluppo di forme di vegetazione naturale per una fascia di almeno 100 m per sponda oltre l'area di golena. In tale fascia non è consentita nessuna nuova trasformazione edilizia, compresa l'apertura di strade o piste. Tutela rigorosa deve essere prevista per eventuali sorgenti e piccole zone umide in prossimità dei corsi d'acqua. Interventi di sistemazione idraulica potranno essere realizzati solo in casi di assoluta necessità al fine di salvaguardare manufatti antropici preesistenti di interesse generale; tali interventi, effettuati con tecniche di ingegneria naturalistica, dovranno interessare porzioni limitate del corso d'acqua e non potranno in ogni caso determinare interruzioni sia in senso longitudinale che trasversale. Sono auspicabili azioni volte all'eliminazione o alla depurazione di scarichi inquinanti.

RETE IDROGRAFICA MINORE

Tratti minori del reticolo idrografico generalmente in aree scoperte con processi erosivi in atto. A causa dell'intensa opera di antropizzazione dei bacini gran parte dei corsi d'acqua dell'ambito ricade in questa tipologia. Si tratta di corsi d'acqua temporanei (corsi d'acqua con portate solo in alcuni mesi dell'anno) o effimeri (corsi d'acqua con portate solo in occasione di eventi meteorici). Tra questi sono i corsi d'acqua temporanei a presentare interesse naturalistico. Occorre inoltre distinguere tra corsi d'acqua che presentano una copertura vegetale arborea, anche se non costituita da specie strettamente riparie, e quelli che ne risultano privi; sono i primi a rivestire un maggiore interesse faunistico.

Misure gestionali

Vanno previste forme di gestione volte alla rinaturazione e alla mitigazione dei processi erosivi. Tutti gli interventi dovranno consentire il mantenimento o lo sviluppo di un'adeguata fascia di protezione di almeno 20 metri, impedendo qualunque intervento che possa accentuare i fenomeni di deterioramento ambientale quali l'aratura o l'esercizio del pascolo sino al margine degli impluvi. L'eliminazione dei processi di deterioramento ambientale è inoltre legata all'adozione di forme più oculate di gestione del territorio. Non è in ogni caso consentito lo scarico di materiali e il prelievo di inerti dagli alvei. Eventuali

prelievi idrici non potranno in ogni caso comportare significative diminuzioni delle portate o alterazioni al regime idrologico nei tratti a valle classificati nelle precedenti tipologie.

CORSI D'ACQUA PROFONDAMENTE TRASFORMATI DA INTERVENTI ANTROPICI

Rientra in questa tipologia un tratto del torrente Ippolito in quanto sono presenti consistenti opere di sistemazione idraulica nonché sbancamenti e scarichi di rifiuti. Appare consistente anche il prelievo delle acque che determina una banalizzazione della fauna.

Misure gestionali

Le condizioni di naturalità di questi corsi d'acqua possono essere incrementate attraverso la realizzazione di consistenti interventi di restauro naturalistico finalizzati a incrementare la diversità ambientale. I prelievi idrici, incluse le piccole e grandi derivazioni in atto, dovranno assicurare il deflusso vitale a valle di ogni opera di presa.

Ambienti terrestri

Habitat correlati alla presenza di corsi d'acqua

AMBITI GOLENALI

L'unica area indicata con questa tipologia è costituita dai tratti delle golene del torrente Caltagirone e del suo affluente torrente Lamia risparmiate dalle trasformazioni antropiche. Questa area costituisce l'unico elemento di naturalità della pianura attraversata dal torrente e ha quindi un ruolo importante per la conservazione della fauna in questa porzione dell'ambito.

VALLONI E AMBITI FLUVIALI

Le aree indicate con questa tipologia (10,2% del totale) sono strutture vallive con corsi d'acqua temporanei o permanenti in cui è ancora presente la vegetazione riparia. Sono inclusi nelle aree individuate anche le pendici dei valloni o dei fossi. Esse sono spesso inserite in aree naturali più vaste e costituiscono nell'ambito un sistema di corridoi ecologici estremamente importante in quanto unici rifugi per la fauna in aree fortemente sfruttate per l'agricoltura.

CAVE

Sono valli fluviali e torrentizie profondamente incise in tavolati rocciosi con pareti fortemente scoscese e talora verticali. Elementi paesaggistici tipici del tavolato ibleo, ove sono presenti su substrati calcarei, si presentano qui con morfologie simili anche su substrati vulcanici costituendo una peculiarità notevole di questo ambito e dell'intero territorio ibleo. L'interesse faunistico è rilevante poiché la presenza del corso d'acqua, temporaneo o permanente, e della vegetazione riparia, talora costituita da formazioni

boschive, associata alla integrità degli ambienti delle pareti, crea un ecosistema particolarmente complesso. Quattro delle sei aree individuate nell'ambito ricadono nel territorio del comune di Militello. Di grande rilievo naturalistico, oltre che paesaggistico, sono il vallone di Carcarone e la valle del fiume Ossena.

Misure gestionali

Per le poche aree rimaste integre dal punto di vista naturale, sarà necessario adottare misure di tutela integrale che prevedano l'assoluta interdizione di tutte le azioni che possano modificare lo stato originario dei luoghi. Andranno altresì regolamentate le pratiche agricole, vietando l'utilizzazione di pesticidi, erbicidi e concimi chimici almeno per una fascia di 300 metri da ciascun lato delle sponde fluviali. Non bisogna infatti dimenticare che questi ambienti rappresentano una fascia di protezione delle aste fluviali e dell'integrità degli habitat dulcaquicoli.

Sarebbe necessario prevedere il recupero di alcune aree di golena attualmente interessate da attività agricole e da cementificazioni degli argini, questi ultimi interventi dovranno essere progettati con tecniche che utilizzino le più recenti acquisizioni della ingegneria bio-naturalistica e del ripristino ambientale ed i progetti dovranno essere sottoposti ad apposita procedura V.I.A. Tali interventi andrebbero previsti sia nell'ottica di estendere e/o ripristinare, una fascia di rispetto intorno alle aste fluviali, sia per incrementare la superficie di questa tipologia di habitat, che in molte zone appare di troppo limitata estensione per consentire l'adeguato e corretto svolgimento delle sue numerose ed articolate funzioni, non ultima quella di corridoio ecologico.

Altri habitat terrestri

AREE RUPESTRI E TIMPE

In queste tipologie rientrano fianchi di vallate, di cave e valloni, pendii di colline, rocche e poggi con pendenze da forti a verticali, generalmente rocciose o pietrose. Si è inteso qui privilegiare la tipologia morfologica piuttosto che quella legata alla vegetazione che può presentare diversi aspetti: da ambienti steppici e ampelodesmeti, a cespuglieti a boschi, o boscaglie, che ospitano svariati tipi di fauna. Le forti pendenze le hanno finora salvaguardate in molti casi da pesanti trasformazioni antropiche. Queste aree offrono rifugi e siti di nidificazione per diverse specie di uccelli e hanno un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dei rapaci. Inoltre spesso presentano cavità e fessure tra le rocce che sono luogo di rifugio per i pipistrelli. Rappresentano circa l'8% della superficie delle aree di interesse faunistico.

Misure gestionali

Per le falesie, le creste ed i roccioni, e tutte le aree rupestri deve essere previsto il mantenimento dei caratteri connotativi attuali con l'adozione di misure di tutela integrale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat. In particolare dovranno essere vietati sbancamenti, aperture di piste e decespugliamenti, nonché l'esercizio di qualsiasi attività che possa comportare un disturbo alla fauna selvatica (apertura di cave, costruzioni di infrastrutture, etc.). In queste aree, data la loro funzione di rifugio, l'attività venatoria dovrebbe essere vietata.

MACCHIA, BOSCHI E BOSCAGLIE

Sono stati incluse in queste aree diverse tipologie boschive naturali. Spesso si tratta di boschi secondari formati in conseguenza dell'abbandono delle colture. Nel perimetro delle aree sono state incluse anche radure e cespuglieti, contigui o circondati dal bosco, che possono essere colonizzati da essenze arboree e che comunque hanno un importante ruolo nell'assetto faunistico dell'insieme. Si tratta di aree di piccola superficie che nel complesso dell'ambito rappresentano il 6,2% delle aree di interesse faunistico.

Misure gestionali

La tutela di questi habitat è essenziale per la conservazione della fauna. In generale andrebbe richiesto per tutti i boschi privati la predisposizione di piani di assestamento forestale che definiscano le modalità di gestione, la frequenza dei tagli ed il periodo della loro esecuzione (in modo da non incidere sulla nidificazione e sulle attività riproduttive dell'avifauna). Occorrerebbe favorire attraverso incentivi ed acquisizioni l'incremento numerico degli alberi di grandi dimensioni e di quelli vetusti, la trasformazione dei cedui in fustaie e la rinnovazione naturale da seme. I tagli dovrebbero essere vietati nelle aree con forte pendenza e sulle creste. Nei boschi radi e nei pascoli arborati il pascolo dovrà essere regolamentato in modo da mantenere le diverse tipologie del paesaggio. Ove necessario per la protezione del suolo sarà opportuno escludere il pascolo per favorire un aumento della copertura arborea. Sarebbe opportuno che per ogni ambito sia elaborato un piano forestale che consenta una gestione del patrimonio boschivo che tenga conto delle esigenze complessive di miglioramento dell'assetto paesaggistico e della tutela della biodiversità. In generale sarebbero da evitare interventi di rimboschimento, poiché interferiscono negativamente con i processi naturali di colonizzazione boschiva.

RIMBOSCHIMENTI A PINUS SP. O EUCALIPTUS SP.

Si tratta di aree che, nell'ambito in esame, presentano notevoli estensioni coprendo il 19,55% della superficie delle aree di interesse faunistico. Sebbene non siano caratterizzate da una fauna specifica, rappresentano comunque dei rifugi potenziali per un buon numero di vertebrati per cui la loro presenza accresce la connettività ecologica dell'intero territorio. Il loro interesse è legato alla possibilità di evolvere, attraverso opportuni interventi, in formazioni forestali naturali, con le quali sono talora contigui o inframmezzati.

Misure gestionali

Non vanno previste particolari misure gestionali, se non quelle legate alla corretta gestione dei rimboschimenti. Per alcuni di essi, che si trovano in continuità, o all'interno, di formazioni forestali naturali, sarebbe tuttavia opportuno prevedere interventi che favoriscono la loro evoluzione verso la loro graduale sostituzione con foreste naturali.

PASCOLI E INCOLTI, PRATERIE STEPPICHE, PASCOLI E INCOLTI CON CESPUGLI

Si tratta di diverse tipologie di ambienti aperti caratterizzati dalla utilizzazione a pascolo; esse rappresentano nell'insieme più del 30% delle aree di interesse faunistico. Gli incolti sono stati inclusi nei casi in cui era evidente l'abbandono definitivo delle colture e quando erano contigue con habitat naturali. Spesso si tratta di zone con suolo molto povero e con affioramenti rocciosi. Queste aree hanno un notevole interesse per la fauna: zone di foraggiamento dei rapaci e habitat di elezione della coturnice, della calandra e di numerose altre specie di uccelli proprie degli ambienti aperti. Un gran numero di specie di insetti sono esclusive di questi habitat e la presenza del bestiame al pascolo è all'origine di numerose catene alimentari.

Misure gestionali

Per quanto riguarda i prati ed i pascoli, bisogna considerare che si tratta generalmente di formazioni di origine antropozoogena, il cui mantenimento è legato, più o meno strettamente, alla pratica della pastorizia brada. Anche per queste aree, strettamente correlate alle precedenti dal punto di vista ecologico, dovrà essere curato il mantenimento dei caratteri connotativi attuali sottraendole alle pratiche agricole e ad altri processi di trasformazione quali costruzione di infrastrutture, pratiche di spietramento, sbancamenti, etc. Sono da prevedere anche alcuni interventi di recupero e riqualificazione per quelle zone che presentano attualmente un significativo degrado, che ne compromette parzialmente la funzionalità ecologica. Sarà comunque necessario regolamentare il pascolo, evitando un'eccessiva pressione e diversificando le tipologie del bestiame utilizzato. Tutto ciò consentirà di mantenere questi habitat in una condizione di equilibrio

dinamico, che può essere garantito soltanto da una pratica equilibrata della pastorizia; quest'ultima potrebbe così risultare positiva non solo ai fini della salvaguardia di legittimi interessi umani, ma anche per la permanenza di valori naturali e paesaggistici.

ARBUSTETI

Queste aree ospitano una vegetazione arbustiva, più o meno evoluta, che rappresenta sia un aspetto di degrado della originaria vegetazione forestale, sia un aspetto di ricolonizzazione dei pascoli da parte di specie preforestali e sono quindi dinamicamente correlate alle aree boscate, verso la cui formazione tenderebbero ad evolversi naturalmente in assenza di disturbi quali l'incendio, il pascolo e la ceduzione. Nel contesto dell'ambito rappresentano delle isole naturali, fungendo da serbatoi di biodiversità, principalmente per quanto riguarda la fauna invertebrata, da aree di riposo, rifugio e foraggiamento per molti vertebrati e nel complesso contribuiscono ad incrementare la connettività ecologica del territorio, svolgendo anche il ruolo di corridoi ecologici.

Misure gestionali

Dovranno essere previste misure che consentano da un lato il mantenimento dei loro caratteri connotativi e dall'altro favoriscano la loro evoluzione naturale. A tale scopo dovranno essere drasticamente vietate tutte le attività che possano comportare modificazioni dello stato dei luoghi, o interruzione della continuità ecologica fra gli habitat (sbancamenti, aperture di piste, decespugliamenti, etc.), sarà altresì necessario regolamentare eventuali attività di ceduzione e di pascolo, tenendo conto dei processi ecologici che stanno alla base dell'evoluzione di questi habitat.

PRATERIE AD AMPELODESMA, GARIGHE A TIMO

Si tratta di ambienti xerici che ospitano una fauna molto specializzata. Questi tipi di habitat sono spesso presenti nelle aree indicate sotto le tipologie "ambienti rupestri", "timpe" e "cave". Accresce il loro interesse il fatto che su questi habitat il pascolo esercita una pressione molto ridotta. Insieme coprono l'11% delle aree di interesse faunistico.

Misure gestionali

Trattandosi di elementi caratterizzanti del paesaggio va prevista una rigorosa tutela vietando interventi che comportino una modifica dello stato dei luoghi.

Aree complesse

Sono state indicate con questo nome aree che comprendono un mosaico di habitat contigui, appartenenti a diverse tipologie (distinte all'interno dell'area), importanti per la

conservazione della biodiversità. Vi si riscontrano pascoli, macchia, boschi e diverse tipologie geomorfologiche. Si tratta di territori di una certa ampiezza per i quali sarebbe auspicabile, in prospettiva, la elaborazione di un piano di gestione diretto a migliorare lo stato della diversità faunistica favorendo una evoluzione del paesaggio che ne esalti i valori naturali. Le caratteristiche del territorio e il suo attuale stato sembrano indicare che non sia probabile lo sviluppo di interessi economici che possano incrementare la pressione antropica. Esse sono qui elencate in ordine di dimensione identificandole ove possibile con i toponimi dei luoghi dedotti dalla cartografia IGM in scala 1:25.000.

AREA DI MONTE CATALFARO

Si trova interamente nel territorio del comune di Mineo, a nord est del centro abitato. Quest'area comprende il complesso del monte Catalfaro e il versante occidentale della cresta che da esso si dirige a sud ovest in direzione dell'abitato di Mineo; essa è caratterizzata in gran parte da ambienti aperti (circa il 90% della superficie) con due valloni e due piccole aree boscate.

AREA DELLA VALLATA DEL FIUME CALDO

Anche quest'area ricade interamente nel territorio del comune di Mineo trovandosi subito a sud del centro abitato. Le timpe (64% dell'area) sui fianchi della valle sono caratterizzate da ambienti aperti (praterie steppiche e ampelodesmeti) e da macchie, boscaglie e cespuglieti. Boscaglie a Quercus caratterizzano insieme ad alcune aree ad Ampelodesma la parte meridionale della vallata. Numerosi valloni e il fondo valle (14% dell'area) sono caratterizzati da vegetazione arborea e arbustiva più o meno fitta.

AREA A SO DI VIZZINI

L'area ricade per circa l'80% nel territorio del comune di Vizzini e per la restante parte in quello di Licodia Eubea. Si estende dalla timpa sottostante la parte sud-occidentale dell'abitato di Vizzini lungo i pendii dei rilievi che si estendono a sudovest fino al ponte sul fiume Vizzini. Vasta parte di quest'area è caratterizzata da ampie praterie ad Ampelodesma (circa il 50% dell'area) e da altre aree aperte rappresentate da praterie steppiche, pascoli e incolti; sono presenti anche alcune aree boscate caratterizzate da rimboschimenti a conifere ed eucalipti (14%).

AREA DI VALLONE MAZZELLA E CONTRADA COZZARELLI

Quest'area ricade per circa l'80% nel territorio del comune di Mineo e per la restante parte in quello di Licodia Eubea, solo una piccolissima parte ricade nel territorio del comune di Vizzini.

L'area è caratterizzata per il 78% dai rimboschimenti a conifere ed eucalipti che si trovano sui rilievi in contrada Cozzarelli (Mineo) e in parte su monte Marineo (Licodia Eubea); la restante parte si trova sui fianchi del vallone Mazzella (Mineo) con diverse tipologie di ambienti aperti e con piccoli lembi boscati.

AREA DI POGGIO CAVALIERE-MONTE ALTORE

Ricade in gran parte nel territorio del comune di Vizzini (88%), per la restante parte in quello di Licodia Eubea. La zona di poggio Cavaliere è caratterizzata da estesi rimboschimenti a conifere ed eucalipti che coprono quasi il 40% dell'intera area; più a sud la zona di monte Altore caratterizzata da ambienti aperti, prevalentemente pascoli, praterie steppiche e ad Ampelodesma (complessivamente il 50% dell'intera area).

AREA DEL LAGO DIRILLO E FIUMI VIZZINI-AMERILLO

Ricade per il 90% nel territorio del comune di Licodia Eubea per la restante parte in quello di Vizzini.

L'area comprende da una parte i rilievi compresi tra Licodia e il lago Dirillo, il lago stesso e i rilievi a sud del lago fino al confine della provincia; dall'altra parte il tratto terminale della vallata del fiume Vizzini, e un'area compresa tra i fiumi Vizzini e Amerillo e la vecchia statale 194.

La prima parte è caratterizzata da vaste praterie ad Ampelodesma (coprono il 50% dell'intera area), aree aperte ricolonizzate da vegetazione perenne (circa 9% del totale), un'ampia area caratterizzata da garighe a timo (4%) e piccoli lembi boscati principalmente a Pino d'Aleppo oltre a numerosi valloni; la zona a est del fiume Vizzini è caratterizzata da vasti rimboschimenti a conifere (18% del totale), praterie ad Ampelodesma e gli ambiti fluviali del Vizzini, dell'Amerillo e di un suo affluente.

AREA DEL TORRENTE CATALFARO

La vasta area, che prende nome dal fiume lungo il quale si sviluppa, ricade nel territorio di ben quattro comuni. Il 60% della superficie ricade nel comune di Militello, il 21% in quello di Vizzini, in quelli di Mineo e Palagonia rispettivamente il 12 e il 7%. Gran parte dell'area è caratterizzata da praterie, pascoli e incolti (67% dell'intera area). Di grande interesse sono i lembi boscati (più del 20% del totale di questa tipologia nell'ambito 17) che si estendono lungo gli affluenti del torrente Catalfaro e i valloni che presentano spesso strette gole e una rigogliosa vegetazione. Importanti sono anche gli ambienti rupestri rappresentati principalmente dalla grande timpa a sud dell'abitato di Palagonia.

AREA DEL TORRENTE RISICONE-SUGHERETA

La più vasta di queste aree (2256 ettari) giace interamente nel comune di Vizzini. Una parte (208 ettari) ricade all'interno del SIC ITA090022 BOSCO PISANO. Quasi il 50% è caratterizzato da aree aperte con vegetazione arbustiva più o meno rada che potrebbe potenzialmente evolvere verso stadi di macchia; le aree boscate naturali, in stragrande maggioranza a quercia da sughero, presente esclusivamente in quest'area nell'ambito 17, caratterizzano il 15% dell'area e rappresentano più del 40% del totale della tipologia "macchia, boschi e boscaglie" nell'intero ambito. Di grande interesse anche i valloni e gli ambiti fluviali dei torrenti Risicone e Sughereta-La Rocca anche per le loro acque ricche di fauna acquatica.

Misure gestionali

L'importanza delle aree complesse è legata alla loro elevata eterogeneità ambientale ed alla stretta integrazione ecologica degli habitat presenti, nonché alla loro estensione. Il mantenimento di questi caratteri connotativi risulta quindi fondamentale per garantirne la funzione legata sia alla tutela della biodiversità animale che a determinare una maggiore connettività ecologica dell'intero territorio. Per esse vanno quindi previste forme di tutela rigorosa volte al mantenimento o al miglioramento delle caratteristiche di naturalità. In considerazione della loro estensione è tuttavia presumibile che esse possano essere in futuro interessate da progetti di parziale trasformazione degli assetti attuali.

In questo caso potranno esser presi in esame soltanto piani o progetti che rientrino in una programmazione di ampio respiro e di comprovata utilità pubblica.

In ogni caso, i progetti con i summenzionati requisiti dovranno essere sottoposti a procedure di valutazione di incidenza che possono ispirarsi a quella prevista dall'art. 6 della Direttiva Habitat.

SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA AGRICOLO FRESTALE

Carta dell'uso del suolo (tav.05_4 scala 1:50.000)

L'ambito in esame interessa la provincia di Catania per un'estensione di ettari 42.784. I comuni che vi ricadono sono sette: Caltagirone (ha 1484), Licodia Eubea (ha 8.292), Militello (ha 6221), Mineo (ha 9710), Palagonia (ha 2082), Scordia (ha 2416), Vizzini (ha 12.579). La suddivisione dell'ambito in "Sottoaree di Paesaggio" (SP)¹ è piuttosto complessa in quanto l'area presenta una grande varietà di paesaggi e la carta dell'uso del suolo evidenzia una diffusa frammentazione delle coltivazioni.

La SP17/1 è delimitata dalla S.S. 385, si estende sul lato nord della stessa, dal km. 26 al km. 44, per complessivi 5196 ettari e comprende l'ampia pianura alluvionale del fiume Caltagirone Margi.

La SP17/2 estesa ettari 5776 è compresa tra la SP17/1, il torrente Catalfaro e il limite amministrativo del comune di Mineo, è costituita dai rilievi dell'area iblea e da colline argillose con pianori sabbiosi all'estremità.

La SP17/3 è estesa 9458 ettari, comprende tutto il comune di Militello e una parte dei comuni di Scordia e Palagonia, sono presenti rilievi e tavolati dell'area iblea e nella estrema punta est, in territorio di Scordia, un'altra pianura alluvionale che si ricollega all'ambito vicino, quello della piana di Catania (ambito 14).

La SP17/4, estesa ettari 4167, comprende una parte del comune di Caltagirone e una parte del comune di Licodia Eubea ed è interamente compresa nel tavolato ibleo.

La SP17/5, estesa 7982 ettari, è delimitata a est dal limite provinciale, a ovest dalla S.S. 124 Siracusana dal km 50 al km 60 e a nord dal limite amministrativo del comune di Vizzini; in questa SP si alternano rilievi e tavolati intervallati da aree di fondovalle.

La SP17/6, estesa ettari 6321, è delimitata a ovest dai piani di Sciri, dei Margi e dal confine provinciale, a est dalla S.S. 194 Ragusana, a nord si spinge fino alla stazione di Vizzini e a sud fino al lago Dirillo; sono presenti alcune aree di colline argillose nonché rilievi e fondovalli.

La SP17/7, estesa ettari 3881, è compresa tra la S.S. 194 a ovest e la S.S. 124 a nord e a est, a sud confina con la provincia di Siracusa; è costituita interamente dai tipici rilievi dell'area iblea.

Confrontando i risultati dell'analisi della cartografia dell'uso del suolo, realizzata nel corso del presente lavoro, con i dati relativi all'intero territorio regionale, si evidenzia, una cospicua presenza di aree naturali. In tale porzione di ambito 17 i territori agricoli interessano, infatti, il 59,29% della superficie mentre i boschi e gli ambienti seminaturali che includono pascoli, incolti, valloni e corpi idrici, ne ricoprono il 38,37%, rispetto al relativo dato regionale pari al 70% e 26%.

Dall'analisi dei dati si osserva che i boschi e la vegetazione boschiva in evoluzione rappresentano il 7% della superficie dell'ambito. Complessivamente i serbatoi di naturalità si estendono per 15.500 ettari pari al 36% della superficie, mentre i corridoi (fiumi e torrenti principali) presentano una superficie di 581 ettari pari all'1,38%. Considerando come corridoi anche i confini tra una tipologia colturale e un'altra (TE), si riporta tale valore, che per l'intero ambito è pari a 2740 chilometri, nonché l'estensione complessiva delle aste

fluviali, le cui sponde si estendono per 474 chilometri. Rispetto alla superficie il valore di (TE) è pari a 49,2 metri/ettaro, l'estensione delle aste fluviali è pari a 11,24 metri/ettaro.

Rilevanza delle aree agricole

L'agricoltura a basso reddito nell'area oggetto di studio rappresenta il 68% della SAU (Superficie Agricola Utilizzata) ed è costituita da seminativi asciutti (35%), concentrati soprattutto nelle SP 17/4 e 17/5 nella parte centrale dell'ambito; la coltura prevalente è il grano duro alternato alle foraggere e alle leguminose da granella; inoltre sono presenti seminativi arborati (4,5%) nella SP 17/2 nei dintorni del centro abitato di Mineo, nonché circa 70 ettari di sistemi colturali complessi in c/da Palicello nel triangolo compreso tra Militello, Scordia e Palagonia, in cui il paesaggio agrario è per lo più costituito da piccoli appezzamenti, dove si alternano continuamente seminativi e colture arboree estensive in stretta consociazione.

L'agricoltura a più alto reddito, costituita essenzialmente da colture arboree specializzate (agrumeti 6237 ettari, oliveti 1111 ettari, vigneti 317 ettari, frutteti 120 ettari) e colture ortive 107 ettari, è pari complessivamente al 32% della SAU. Gli agrumeti si trovano concentrati in due aree: la prima nel comune di Mineo lungo il fiume Caltagirone e la seconda nei dintorni dei centri abitati di Militello e Scordia. Gli oliveti sono presenti su quasi tutto l'ambito, non si ritrovano infatti solo nelle SP 17/4 e 17/5; si tratta per lo più di piccoli appezzamenti di tipo familiare, ma non mancano realtà di un certo rilievo, sia per l'estensione, che per le condizioni complessive dell'impianto; di rilevante interesse sono anche i vigneti che, a parte alcune eccezioni, sono costituiti da impianti specializzati con copertura plastica per la produzione di uva da tavola e sono strettamente concentrati nel territorio di Licodia Eubea al confine con il comune di Mazzarrone nelle SP 17/4 e 17/5..

La sovrapposizione della carta dell'uso del suolo con la carta della potenzialità agricola dei suoli (FIEROTTI, 1988) ha evidenziato che le aree di maggiore potenzialità, appartenenti alle categorie "ottimo e buono" sono presenti nella parte più a nord, nell'area di Mineo (SP 17/1) coltivate ad agrumeti e nella parte più a sud (SP 17/4) coltivate a vigneti.

Analisi della struttura del paesaggio

I valori riportati in tabella mostrano un numero di patch (NP) molto elevato per le classi dell'oliveto (717) e dell'agrumeto (434), ma completamente diversa è la dimensione media di ogni patch che risulta rispettivamente di 1,62 e 14,41; tale situazione produce effetti sia di tipo economico che percettivo. Gli agrumi, infatti, "fanno distretto" e per i territori di

Mineo, Scordia e Palagonia rappresentano un'importante realtà produttiva, ma fanno anche paesaggio connotando fortemente le aree in cui sono presenti. Lo stesso non può dirsi per gli oliveti che presenti in ordine sparso su tutto il territorio non possono, spesso anche per le ridotte dimensioni degli appezzamenti, raggiungere importanti risultati in termini di redditi; la loro presenza sul paesaggio è tuttavia significativa anche perché interrompe, in molte zone, la monotonia dei seminativi.

Di un certo interesse è l'area a sud-est del centro abitato di Mineo dove si rinvengono ampie superfici di seminativi arborati in cui, la contemporanea presenza di colture vegetali ed essenze arboree, quasi sempre olivi, garantisce biodiversità e nel contempo offre allo sguardo una sensazione di naturalità maggiore rispetto ai seminativi semplici e agli impianti arborei specializzati. Particolarmente gradevole è anche la zona a sud-ovest del lago Dirillo, in cui il vallone Sullo e il vallone Grottaperciata danno origine al fiume Acate. In quest'area è presente un'agricoltura funzionale, diversificata, in cui piccoli appezzamenti di seminativo si alternano con agrumeti, vigneti, oliveti e frutteti misti; tale contesto fortemente connotato dalla presenza dell'uomo è comunque ben inserito in una cornice naturale fatta di piccoli torrenti, zone rocciose, macchia a lentisco e piccole formazioni boschive. Vanno poi segnalati alcuni vigneti, nella zona sud dell'ambito, ben inseriti in aree di rimboschimenti, nonché una zona lungo il torrente Catalfaro in cui oliveti e noceti specializzati sono coltivati in una piccola valle al confine con una interessante area naturale². Relativamente alla densità di patch (PD), si nota che la coltura con il valore più alto è l'olivo (1,63), seguita dal seminativo (1,16) e dagli agrumeti (1,01); questi ultimi presentano un valore abbastanza basso, dovuto alla localizzazione concentrata in due sole aree. Si riporta inoltre il dato relativo agli edifici a uso agricolo e rurale e ai bacini di acqua: i primi presentano una PD di 0,64 pari a un edificio ogni 154 ettari, i bacini di irrigazione presentano una PD di 0,39 pari a uno ogni 251 ettari.

Le aree naturali sono ben rappresentate (38% del territorio), anche se poco estese nelle SP17/1 e 17/4 (10% circa); sono invece molto concentrate nella SP 17/5 (50%); il numero delle unità di suolo adibite a pascolo non è molto elevato (389) e la dimensione media delle aree boscate è di 67 ettari; i pascoli e gli incolti sono molto ben distribuiti su tutto il resto del territorio e assicurano in tal modo la sussistenza di una rete ecologica abbastanza estesa e complessa.

La diversità complessiva dell'area, valutata attraverso l'indice di Shannon, è pari a 1.82 e può essere considerata, se confrontata con altre zone della provincia, leggermente inferiore alla media.

Il livello di antropizzazione risulta, in una scala da 1 a 9, pari a 2,5, tale valore disaggregato nelle sue due componenti è pari a 0,50 relativamente alla presenza di aree urbane e pari a 2 relativamente al livello di antropizzazione delle aree agricole. Il territorio urbanizzato nell'ambito 17 ammonta complessivamente a 985 ettari rispetto ai 112.085 ettari presenti in Sicilia, pari rispettivamente al 2,30% e al 4,37% delle relative superfici totali.

Il rischio di erosione è stato calcolato considerando i seminativi con una pendenza superiore a 15°; complessivamente nell'area sono presenti 1662 ettari di suolo con un rischio di erosione medio-alto, pari al 3,8% della superficie dell'ambito; le zone più soggette a erosione si trovano soprattutto nella SP17/2 e in minor numero nella SP17/5; sono invece praticamente assenti nelle SP 17/1 e 17/4.

Note

1 Le SP, così come già riportato nella relazione relativa alla metodologia di costruzione della tavola, sono zone, all'interno dell'ambito che presentano un certo grado di omogeneità rispetto al paesaggio agrario, che sono delimitabili da elementi morfologici strutturanti o dal sistema viario, e che dunque possono in qualche modo essere percepite come unitarie.

2 Compresa all'interno di un'azienda faunistico-venatoria.

Carta dei siti archeologici (tav.06_4 scala 1:50.000)

Vincoli delle componenti paesaggistiche

Tutti i siti e i beni sotto elencati sono tutelati dalla Legge Galasso – ora art. 142 comma 1 lettera m del Decreto legislativo n. 41 del 22 gennaio 2004 –, essendo stati segnalati come aree di interesse archeologico, a eccezione dei siti da 370 a 394 ricadenti nel comune di Vizzini (C. da Rocaro, C. da Passaneto, Stazione Vizzini-Licodia Eubea, Case Guccione, C. da Sovarita, C. da Olmo, C. da Masera, Zona Cunziria, Mulino del Ponte, C. da Pirato ex Molino Badia, Poggio Pirato-Molino Badia, C. da Scifitello, C. da Codavolpe, Fiume Vizzini, Poggio Santi).

Palagonia/Coste Santa Febronia-Poggio Alfano, Palagonia/San Giovanni, Mineo/Monte Catalfaro, Licodia Eubea/C. da Nostradonna sono tutelati dalla ex L.1089/39.

Caratteri emergenti delle componenti archeologiche: valori e criticità

Tutti i siti presentano elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche.

In particolare:

Carta dei siti archeologici

SITO N. 243, Palagonia/C. U. Chiesa di San Pietro

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + centri storici

SITO N. 242, Palagonia/C. U. Via delle Grotte

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + centri storici

SITO N. 209, Mineo/Acquanova

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + centri storici

SITO N. 245, Palagonia/C. U. Via Fiorello Umberto

elementi e connessioni tematiche qualificanti: aree archeologiche + centri storici

Componenti paesaggistiche presenti

Il paesaggio delle aree dell'ambito 17 appare diversificato e complesso, animato da incisivi contrasti tra variazioni formali e permanenze storiche o culturali, essendo stato luogo di convergenza e di frontiera di molteplici civiltà che vi hanno lasciato frammenti della loro storia contribuendone alla formazione. Una delle identità di questo particolare territorio è composta dai valori permanenti racchiusi nelle tracce culturali della memoria, monumentali e storiche, e nei residui latenti dei sistemi delle antiche vie di comunicazione o degli impianti insediativi. Le importanti presenze preistorica, greca e indigena, le culture romana e bizantina, le dominazioni successive, hanno lasciato, in questa parte del territorio, beni archeologici, monumentali e artistici, che si perpetuano quali segni, a volte rilevanti ma spesso distorti, nella configurazione e negli assetti del paesaggio. Intensamente abitato fin dall'età paleolitica il territorio presenta una continuità insediativa che comprende l'intero panorama delle civiltà preistoriche della Sicilia Orientale. Notevolmente stratificate per il succedersi delle dominazioni sul territorio di Mineo si presentano l'area di Rocchicella e di Monte Catalfaro, nelle quali permangono rispettivamente livelli antropizzati databili a un periodo compreso tra il paleo-mesolitico, il bronzo antico e l'età sveva. Innumerevoli tracce di insediamenti stabili, risalenti alle età paleolitica, neolitica, del bronzo, permangono nel paesaggio roccioso dell'area. Importanti resti di complessi architettonici risalenti all'età greca e a quella romana caratterizzano inoltre il permanere nel paesaggio territoriale di Mineo delle città di Palikè e di Menaion. Sui costoni rocciosi del territorio di Militello in Val di Catania, presso le Contrade Filodidonna e Dosso Tamburaro, si intravedono i resti di antiche strutture abitative e funerarie risalenti all'età del rame, che, probabilmente stagionali in età eneolitica, divengono permanenti in età del bronzo antico. Le Coste di

Santa Febronia, presso Palagonia, sono occupate dai resti, in sommità, di un villaggio capannicolo del bronzo antico e, sui fianchi, della relativa necropoli a grotticella artificiale. Pur fortemente compromesse dall'espansione edilizia degli anni Novanta resistono ancora a Licodia Eubea le tracce di una città di epoca greca. Riferibili all'età del ferro e ai primi contatti con la cultura greca sono i resti della necropoli di Castelluzzo di Militello caratterizzata da tombe a padiglione monumentale a falsi pilastri. Sempre presso Militello tombe castellucciane si rivengono infine in Contrada Poggio Croce.

Il sistema antropico dell'archeologia è caratterizzato dalla presenza di centotrenta siti di interesse archeologico. A una breve descrizione della sua classificazione si affiancano con sigla numerica le proposte di normazione in funzione dei criteri previsti dalle Linee Guida del piano e dal codice Urbani*.

* **1.** sistematica messa in luce delle testimonianze archeologiche, per il loro inserimento nel circuito di fruizione culturale e/o turistico del centro, quale fonte ulteriore per la messa in evidenza delle origini culturali dei centri urbani, nel rispetto dei loro caratteri storici e tipologici; **2.** Bonifica dei luoghi qualora essi siano sottoposti a pressione antropica, oggetto di scariche abusive o di altre attività incompatibili con le finalità di salvaguardia, tutela e valorizzazione didatticoscientifica; **3.** inserimento delle parti archeologiche nel tessuto della città moderna; **4.** Parere preventivo della Soprintendenza per i BB. CC. AA. per tutti i progetti di trasformazione e/o nuova costruzione che interessano gli strati sottostanti le pavimentazioni dei piani terra, di modo che l'Amministrazione possa provvedere preventivamente con propri mezzi o con l'alta sorveglianza alla verifica della consistenza archeologica, della qualità e valore dei ritrovamenti eventuali; **5.** conservazione orientata delle aree di insediamenti in grotta e dei resti paleontologici e paleontologici e delle tracce paleotettoniche che, in attesa di definizione di parchi archeologici che li comprendano, preveda un'area di rispetto circostante dove non possa essere autorizzata alcuna opera che arrechi nocumento alla godibilità del bene, specie per ciò che riguarda il suo contesto paesistico, né ammetta opere di trasformazione agricolo-forestale senza il preventivo parere vincolante della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali, né scavi di alcun genere con mezzi pesanti all'interno o all'esterno del sito, con esclusione degli scavi archeologici scientifico-didattici realizzati o autorizzati dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali; **6.** conservazione delle aree di manufatti isolati e del loro contesto. Per tali aree sono compatibili solo attività culturali e di ricerca; **7.** preventivo controllo delle sezioni BB. PP.AA. UU. e Beni Archeologici della Soprintendenza per i BB. CC. AA., per la verifica delle condizioni atte a evitare la perdita

dei beni presenti nelle aree di interesse archeologico (aree di frammenti, frequentazioni, presenze, testimonianze e segnalazioni) sui progetti di interventi trasformativi. Qualora tale verifica, da effettuarsi anche con sondaggi e scavi scientifici, mostri un interesse peculiare archeologico e/o paesistico del sito, essa potrà portarne anche alla conservazione assoluta.

SITO N.138 – Denominazione: Licodia Eubea/Cava di Ragoletto

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 139 – Denominazione: Licodia Eubea/Fossa Guadara

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 254 – Denominazione: Palagonia/Tre Fauci Raffo

Definizione: insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE:7

SITO N. 249 – Denominazione: Palagonia/Annunziata

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 247 – Denominazione: Palagonia/San Damiano

Definizione: manufatto isolato: chiesa/necropoli; Classificazione: A2.2/A3; Cronologia: età greca ellenistica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 204 – Denominazione: Mineo/Rocchicella

Definizione: area complessa di entità minore/città; Classificazione: A; Cronologia: età paleolitica/età neolitica/età eneolitica/età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 6

SITO N. 219 – Denominazione: Mineo/C.da Guccione

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 248 – Denominazione: Palagonia/C.da Tre Fontane

Definizione: insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 244 – Denominazione: Palagonia/C. U. C.da Archi

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3, 7

SITO N. 246 – Denominazione: Palagonia/Coste Santa Febronia-Poggio Alfano

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età preistorica/età protostorica/età bizantina; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 6

SITO N. 243 – Denominazione: Palagonia/C. U. Chiesa di San Pietro

Definizione: grotte; Classificazione: A2.1; Cronologia: età del rame/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3, 7

SITO N. 242 – Denominazione: Palagonia/C. U. Via delle Grotte

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3, 7

SITO N. 257 – Denominazione: Palagonia/Fastucaria

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 365 – Denominazione: Mineo/Lago Naftia

Definizione: manufatto isolato/luogo di culto; Classificazione: A3; Cronologia: età indigena; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 6

SITO N. 259 – Denominazione: Palagonia/Poggio Croce

Definizione: carraia; Classificazione: C; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 241 – Denominazione: Palagonia/C.da Taggia

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età del bronzo/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 168 – Denominazione: Militello Val Catania/Poggio Croce - Dosso Tamburaro -Frangello - Piano Maenza - Franco - Manuzza

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica/età protostorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITO N. 366 – Denominazione: Mineo/C.da Tenuta Grande

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 367 – Denominazione: Mineo/Contrade Favarotta - Grimaldi

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/manufatto isolato/terme; Classificazione: A2.5/A3; Cronologia: età preistorica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 220 – Denominazione: Mineo/C.da Gagliano

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 368 – Denominazione: Mineo/Favarotta

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 307 – Denominazione: Scordia/Grotta del Drago

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età bizantina/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 163 – Denominazione: Militello Val Catania/C.da Porto Principe - Porto Salvo-Sant'Ippolito

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITO N. 308 – Denominazione: Scordia/Villadoro

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 255 – Denominazione: Palagonia/Vallone Catalfaro

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 256 – Denominazione: Palagonia/San Giovanni

Definizione: manufatto isolato/chiesa; Classificazione: A3; Cronologia: età bizantina; Condizione giuridica: ex L.1089/36; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3

SITO N. 258 – Denominazione: Palagonia/Petrazzi

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 191 – Denominazione: Mineo/Vallone Lamia

Definizione: abitazioni rupestri; Classificazione: A2.3; Cronologia: età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 203 – Denominazione: Mineo/C.da Faito

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 187 – Denominazione: Mineo/C.da Schettino

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 306 – Denominazione: Scordia/La Cava

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età bizantina/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 192 – Denominazione: Mineo/C.da Papaianni

Definizione: necropoli/abitazioni rupestri; Classificazione: A2.2/A2.3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 188 – Denominazione: Mineo/Maddalena

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 189 – Denominazione: Mineo/C.da Cuttonera

Definizione: manufatto isolato/fattoria; Classificazione: A3; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 190 – Denominazione: Mineo/C.da Pezza del Feo

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 169 – Denominazione: Militello Val Catania/C.da Scordia Soprano

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del ferro; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITO N. 305 – Denominazione: Scordia/Rasoli

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 186 – Denominazione: Mineo/Porrazzelle

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca arcaica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 185 – Denominazione: Mineo/Polgaretto

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 184 – Denominazione: Mineo/C.da Margi

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 183 – Denominazione: Mineo/C.da Sparagogna

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 165 – Denominazione: Militello Val Catania/C.da Castelluzzo

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del ferro/età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITO N. 182 – Denominazione: Mineo/C.da Bardella

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 181 – Denominazione: Mineo/P. Impiso

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età protostorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 207 – Denominazione: Mineo/Monte Catalfaro

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età del bronzo/età medievale; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 6

SITO N. 201 – Denominazione: Mineo/Case Santa Margherita - Vallone Lamia

Definizione: necropoli/manufatto isolato-santuario; Classificazione: A2.2/A3; Cronologia: età preistorica/età bizantina/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 166 – Denominazione: Militello Val Catania/C.da Bugiarca - Quadrazza - Serra Lunga

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica/età protostorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITO N. 180 – Denominazione: Mineo/C.da Blandini

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo/età protostorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 210 – Denominazione: Mineo/Pietre Nere

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca arcaica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 179 – Denominazione: Mineo/Poggio Croce

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 178 - Denominazione: Mineo/C.da Niscima

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 221 – Denominazione: Mineo/Sant’Ippolito

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca arcaica/età ellenistica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 218 – Denominazione: Mineo/Piano delle Forche

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITO N. 177 – Denominazione: Mineo/Piano Davara

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del bronzo/età ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 164 – Denominazione: Militello Val Catania/Piano Santa Barbara – Piano Cava del Monaci Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età preistorica/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata;

Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITO N. 221 – Denominazione: Mineo/Sant'Ippolito

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca arcaica/età ellenistica/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 209 – Denominazione: Mineo/Acquanova

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3, 7

SITO N. 167 – Denominazione: Militello Val Catania/C.da Filodidonna

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età del rame/età greca/età romana/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITO N. 176 – Denominazione: Mineo/C.da Campo

Definizione: abitato rupestre; Classificazione: A1; Cronologia: età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 208 – Denominazione: Mineo/Pietrecatona

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 175 – Denominazione: Mineo/Monte Calvario

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca arcaica/età ellenistica/età romana/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 174 – Denominazione: Mineo/Monte Caratabia

Definizione: grotte; Classificazione: A2.1; Cronologia: età greca classica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITO N. 179 – Denominazione: Mineo/Poggio Croce (Santa Croce)

Definizione: manufatto isolato/chiesa/necropoli; Classificazione: A2.2/A3; Cronologia: età del bronzo/età ellenistica/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata;

Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 162 – Denominazione: Militello Val Catania/C.de Ossena - Viagrande - Conventazzo

Definizione: area complessa di entità minore/fortificazione; Classificazione: A1; Cronologia: età preistorica/età protostorica/età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: medie; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 5, 7

SITI N. 205 – Denominazione: Mineo/C.da Camuti

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 161 – Denominazione: Militello Val Catania/C.da Ciaramito

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 173 – Denominazione: Mineo/Corvo Cantatore

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 172 – Denominazione: Mineo/Poggio Trilli/Grilli

Definizione: abitato rupestre; Classificazione: A2.3; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 171 – Denominazione: Mineo/Poggio Gatto

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 137 – Denominazione: Licodia Eubea/Grotte di Marineo

Definizione: grotte; Classificazione: A2.1; Cronologia: età neolitica/età del bronzo/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 136 – Denominazione: Licodia Eubea/Grotte Alte

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età del bronzo; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 100 – Denominazione: Caltagirone/C.de Favarella - Lupinedda - Piano Bellia

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità/manufatto isolato/fornace; Classificazione: A2.5/A3; Cronologia: età preistorica/età greca arcaica/età ellenistica/età romana/ età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 369 – Denominazione: Caltagirone/C.da Masciona - Piano Monumenta

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 99 – Denominazione: Caltagirone/C.da Masciona

Definizione: manufatto isolato/chiesa; Classificazione: A3; Cronologia: età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 149 – Denominazione: Licodie Eubea/San Cono

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età del rame; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 316 – Denominazione: Vizzini/C.da Trecanali

Definizione: manufatto isolato/ripostiglio; Classificazione: A3; Cronologia: età greca; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 318 – Denominazione: Vizzini/Chiesa di San Sebastiano

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca ellenistica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 145 – Denominazione: Licodia Eubea/C.da Calvario

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età indigena; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3, 7

SITO N. 317 – Denominazione: Vizzini/Monastero Santa Maria dei Greci

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età romana/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 144 – Denominazione: Licodia Eubea/C.da Nostradonna

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età neolitica/età greca; Condizione giuridica: ex L.1089/39; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: ottime; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 1, 3

SITO N. 135 – Denominazione: Licodia Eubea/C.da Pirrone

Definizione: area complessa di entità minore/villaggio; Classificazione: A1; Cronologia: età indigena/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: buone; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 6, 7

SITO N. 143 – Denominazione: Licodia Eubea/C.da San Filippo

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età indigena; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3, 7

SITO N. 142 – Denominazione: Licodia Eubea/C.da Acqua Molla

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età indigena; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 141 – Denominazione: Licodia Eubea/Serpellizza - Bianchette

Definizione: insediamento - frequentazione con tracce di stanzialità; Classificazione: A2.5; Cronologia: età indigena arcaica/età greca arcaica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 3, 7

SITO N. 147 – Denominazione: Mineo/C.da Scirisotto

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 140 – Denominazione: Licodia Eubea/Schifazzo

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età indigena; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 146 – Denominazione: Licodia Eubea/Grotta dei Santi;

Definizione: necropoli; Classificazione: A3; Cronologia: età paleocristiana/età bizantina; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 245 – Denominazione: Palagonia/C. U. Via Fiorello Umberto

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età greca/età romana/età medievale; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: diretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 206 – Denominazione: Mineo/Poggio Terre Salse

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età preistorica; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITI NN. 370, 371, 372 – Denominazione: Vizzini/C.da Rocaro;

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: nessuna accessibilità; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 374 – Denominazione: Vizzini/Stazione Vizzini - Licodia Eubea

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITI N. 375-376 – Denominazione: Vizzini/Case Guccione

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili.; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITI NN. 378-379-380-381 – Denominazione: Vizzini/C.da Sovarita

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 377 – Denominazione: Vizzini/C.da Olmo

Definizione: necropoli; Classificazione: A2.2; Cronologia: età greca/età romana; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 383 – Denominazione: Vizzini/C.da Masera

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: età medievale;

Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 382 – Denominazione: Vizzini/Zona Cunziria

Definizione: abitato rupestre; Classificazione: A2.3; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 384 – Denominazione: Vizzini/Mulino del Ponte

Definizione: abitato rupestre; Classificazione: A2.3; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 385 – Denominazione: Vizzini/Mulino del Ponte

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 386 – Denominazione: Vizzini/C.da Pirato ex Molino Badia

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITI NN. 387-388-389-390-391 – Denominazione: Vizzini/Poggio Pirato - Molino Badia

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 392 – Denominazione: Vizzini/C.da Scifitello

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

SITO N. 394 – Denominazione: Vizzini/Fiume Vizzini

Definizione: area di frammenti; Classificazione: B; Cronologia: epoca non precisata; Condizione giuridica: proprietà privata; Accessibilità: indiretta; Potenzialità archeologiche: non classificabili; PROPOSTA DI NORMAZIONE: 7

Carta dei centri storici (tav.07_4 scala 1:50.000)

Descrizione delle componenti

LICODIA EUBEIA: centro storico di origine medievale/ricostruito dopo il terremoto del Val di Noto

MILITELLO VAL DI CATANIA: centro storico di origine medievale/ricostruito dopo il terremoto del Val di Noto

MINEO: centro storico di origine antica/ricostruito dopo il terremoto del Val di Noto

VIZZINI: centro storico di origine medievale/ricostruito dopo il terremoto del Val di Noto

PALAGONIA: centro storico di origine medievale/ricostruito dopo il terremoto del Val di Noto

SCORDIA: centro storico di nuova fondazione (età moderna)

L'ambito 17 è caratterizzato dalla presenza di sei centri particolarmente significativi per la storia del territorio in esame, in quanto si tratta di impianti e tessuti urbani molto radicati e ampiamente sviluppati storicamente, quasi tutti ricchi di testimonianze culturali e artistiche di valore. Alcuni di questi centri, di origine antica e medievale, pur avendo tutti subito diverse trasformazioni dopo il terremoto del 1693, hanno mantenuto il carattere dell'impianto originario, ancora chiaramente leggibile e individuabile nel tracciato urbano e nella visualità generale del sistema (Licodia Eubea, Palagonia, Vizzini, Mineo e Militello), mentre il centro storico di Scordia risente di un impianto più recente di età moderna. Il metodo d'indagine e il lavoro di schedatura (del quale si riportano qui sinteticamente alcuni stralci ma alle dette schede si rimanda per notizie storiche, approfondimenti sui singoli edifici a carattere monumentale e bibliografie) è comune a tutti gli ambiti; l'analisi va però qui scissa in due parti distinte secondo un preciso ordine cronologico: una "storia" comune per i cinque centri di origine antica/medievale e ricostruiti in parte dopo il terremoto del 1693, e un discorso diversificato per il centro di età moderna. Riguardo alla storicità, emerge un carattere complessivamente omogeneo nella genesi e formazione dei complessi urbani, che hanno tuttavia avuto percorsi piuttosto differenziati: ragione per cui, ai grossi centri, sia dell'antichità che dell'età moderna, quali Militello, Mineo e Palagonia, si accostano per contro quelli da considerare "minori", soprattutto per fattore di crescita "storica", quali Licodia Eubea, Vizzini e Scordia. Va poi anche distinto un impianto di tipo fortemente "castellano", in età medievale, per Mineo, Vizzini e Licodia Eubea; più "moderno" invece – pur con forti "presenze" di età medievale – per Militello e Palagonia; di tipo urbano prettamente moderno (XVII-XVIII secolo) per Scordia. Un'ulteriore lettura sui centri storici, più in chiave "culturale", fa emergere anche un'altra disparità: se Militello o Mineo risultano polo di attrazione consistente anche a livello turistico, per numero e qualità di beni artistici e monumentali o archeologici, i rimanenti centri, escludendo alcune

presenze architettoniche significative a Palagonia e Vizzini, non presentano elementi di rilievo tali da poter presumere un interesse attrattivo al di là della semplice salvaguardia e conservazione di fattori tipologico-urbani; fattori questi ultimi pur da considerare nel loro insieme e globalità, ma rappresentati da beni artistici e architetture storiche di fattura piuttosto mediocre, spesso di realizzazione o rifacimento tardo-ottocentesco. Di contro, il rinnovato interesse per tradizioni di tipo antropologico e culturale particolarmente legate alla storia del territorio, ha portato negli ultimi anni alla valorizzazione di centri come Mineo (legato alla strada del sarto di Bonaviri, a Capuana e alle leggende della Truvatura) e Vizzini (i luoghi verghiani e il borgo della Conceria); così come non vanno trascurate le forti vocazioni economico-agrumicole di centri quali Palagonia e Scordia, vocazioni peraltro già bene individuate anche a livello storico; da non sottovalutare inoltre l'interesse delle aree limitrofe agli abitati, soprattutto di Palagonia e Mineo, per la ricchezza di reperti archeologici, inerenti sia all'età antica che a situazioni architettoniche e culturali più recenti, come il culto paleocristiano per Santa Febronia per la prima area, e il culto dei Palici nella seconda; e non a caso vi si svolgono processioni religiose già storicizzate, che segnano un percorso di marcatura del territorio nettamente individuato e valutato significativamente anche dagli studiosi. Tutti questi aspetti contribuiscono ad accrescere il rilievo storico di questi centri al di là delle specificità urbano-architettoniche qui indagate.

Licodia Eubea

Eubea, città fondata dai coloni greci calcidesi di Leontinoi intorno al VII sec. a. C., si trova in posizione elevata, su un colle dominante l'alta valle del fiume Dirillo; il centro di Licodia Eubea è insediato su dei costoni montuosi iblei rivolti a sud, detti del Castello e del Calvario. Tra l'uno e l'altro, sotto il castello antico, giacciono i quartieri storici del Carmine e del Borgo. Numerosi ritrovamenti archeologici, anche nel centro della città, confermerebbero – secondo gli studi – l'identificazione dell'attuale Licodia Eubea con la colonia di greci calcidesi Euboya. Il primo centro abitato in età medievale (XIII secolo) sorse intorno a un antico castello della terra di Licodia sito su una rocca naturale, *Castrum Licodiae* appartenuto al signore Riccardo Filangieri e in seguito a Manfredi d'Aragona e alla famiglia Santa Pau, aggiungendo così al toponimo Eubea quello di Licodia (da interpretazione incerta del greco *lykos* e dall'arabo *kudjak*). Il centro abitato comprende un primo nucleo che rappresenta il centro di formazione più antico del paese fino all'età medievale, in espansione verso la zona sud-ovest detta del Borgo e fino alla chiesa di Santa Lucia al Borgo, nell'attuale via Calcide. In età moderna, l'antico centro abitato, sito

sui costoni del Castello e del Calvario, si espande sotto il castello, nei quartieri storici, prima a completamento del Borgo (a sud-ovest rispetto al castello) e poi del Carmine (a nord-est). I Santa Pau promuovono inoltre la fondazione di numerosi conventi che creano le direzioni della nuova espansione urbana, verso nord-est secondo un percorso lineare: convento di S. Domenico (1430), convento dei Carmelitani (1540-1560), convento dei Cappuccini (1568), monastero di S. Chiara (1595); il centro del XIV-XV secolo coincide dunque con la zona attorno al castello verso nord-est. Durante il periodo preterremoto, l'abitato si sviluppa progressivamente verso nord, oltrepassando il quartiere Borgo, e lungo l'attuale corso Umberto, con strade verso il Carmine e il Calvario. Il terremoto del 1693 distrusse buona parte degli edifici monumentali, compreso il castello Santa Pau del quale rimasero dei ruderi, ma in realtà il tessuto urbano originario si mantenne; molti edifici furono ricostruiti sullo stesso sito e non di rado parti dell'impianto medievale o cinquecentesco sono state mantenute (la chiesa madre di Santa Margherita, il convento dei Cappuccini, il convento del Carmine, monastero di S. Domenico, la chiesa di Santa Lucia al Borgo). Nel periodo successivo al 1693 l'espansione del centro procede sempre linearmente lungo il corso Umberto. Licodia Eubea rappresenta un tipico impianto di crinale con un medievale schema a fuso attorno al castello antico e poi con andamento lineare e uniforme che articola il rimanente tessuto urbano. Il sistema viario è nettamente incentrato sulla via Roma, che procede dal Salnitro alla Matrice, proseguendo sull'attuale corso Umberto e con una serie di ramificazioni parallele a esso; il sistema edilizio, con riferimento soprattutto al quartiere medievale di Santa Lucia al Borgo, risulta caratterizzato da interessanti complessi a carattere monumentale e da fasce circostanti di quartieri storici che hanno mantenuto in parte, a prescindere da microtrasformazioni, l'impianto tipologico ed edilizio originario.

Militello Val di Catania

Posto sugli ultimi contrafforti dei monti Iblei, Militello è uno dei comuni più consistenti e importanti del comprensorio del Calatino nel sud del Simeto. Il centro – secondo alcune fonti piuttosto discordanti – avrebbe un'origine romana risalente al 214 a. C. da cui deriverebbe il nome di *militum tellus*, oppure di *militellum* dal volere del Conte Ruggero nel 1082. L'origine del primo nucleo abitato è comunque riconosciuta nell'insediamento di età bizantina e poi araba della valle del fiume Lèmbasi, a sud dell'attuale abitato. Una ricostruzione del centro storicamente attendibile inizia in età medievale, quando due famiglie feudali caratterizzano la sua formazione: i Barresi (dal 1308) e i Branciforte (dal

1567). L'insediamento attuale si sviluppa invece attorno al nucleo medievale del castello Barresi (poi Branciforte). Militello raggiunge una grande espansione e un momento artistico-culturale importante nella prima metà del Seicento, con il principe Francesco Branciforte; l'ingrandimento del castello Barresi-Branciforte, avvenuto nel corso del XVI e XVII secolo, comporta anche una prima configurazione urbana di Militello, che si sviluppa attorno al castello, con un sistema quasi concentrico di strade e isolati e una propaggine verso est; la chiesa di S. Antonio di Padova e i ruderi della chiesa di S. Leonardo, il monastero dei Benedettini e il portale di S. Maria la Vetere, rimangono ad attestare come l'impianto pre-terremoto si spingesse dal castello fino alla linea ideale delle attuali vie Roma e Carrera. Dopo il terremoto del 1693, che a Militello apportò gravi danni, venne avviato un piano di ricostruzione affidato a P. Antonio Scirè, con l'estensione del centro verso nord-est in un terreno più arioso e pianeggiante. Considerata l'espansione fino all'Ottocento, la linea di demarcazione lungo l'asse di via Roma e via Carrera, al centro della piazza Vittorio Emanuele con la Matrice di S. Nicolò è tagliata da un asse perpendicolare a esse, l'attuale via Umberto. L'impianto di Militello è di tipo di fondovalle con schema concentrico nel nucleo antico del castello Barresi-Branciforte e con impostazione più regolare nella zona di età moderna. Il sistema viario è di tipo concentrico e radiale a partire dal castello Barresi-Branciforte, e più lineare, (per il prolungamento nei secoli degli assi esistenti), nell'espansione di età moderna. Caratterizzano il sistema edilizio comparti di case a schiera in sequenza radiale dal castello Barresi-Branciforte e tipi edilizi palaziali nobiliari lungo gli assi viari dell'espansione di età moderna.

Mineo

L'attuale territorio di Mineo comprende una parte centrale pianeggiante di origine alluvionale, orientata in senso nord-est e sud-ovest, formata dal fiume Caltagirone o dei Margi, e delimitata a nord da una catena di basse colline, le cosiddette Coste. Mineo ha certamente svolto nell'antichità un importante ruolo sul territorio perchè a partire dalla antica età del bronzo tutta l'area risulta capillarmente abitata, soprattutto nella zona delle "Coste" e della valle dei Margi. Ma l'origine del centro abitato è nell'antica Mene, fondata nel V secolo a.C. dal re siculo Ducezio; sottomesso al dominio romano e trasformato in una roccaforte militare, questo antico insediamento di Menai è riconoscibile in alcuni tratti di mura (forse risalenti al VI secolo a. C.) e nei resti del cosiddetto castello Ducezio, l'alta roccaforte all'estremo nord dell'abitato, trasformatosi poi nel medievale Castrum Minei. Il castello mantenne posizione predominante anche in età normanna, sveva e angioina.

L'impianto medievale di Mineo si può ricostruire dai resti delle porte urbane d'ingresso alla città: a nord nelle mura del castello, più a sud nella piazza centrale (porta Adinolfo). Questo perimetro comprendeva i quartieri di S. Agrippina, luogo già paleocristiano, di S. Pietro, di S. Maria Maggiore, anch'esso di origine paleocristiana; il centro si articola poi, in età moderna, intorno alla piazza centrale del mercato, con il contiguo Collegio dei Gesuiti (1581). Dopo il terremoto del 1693, Mineo è ricostruita sostanzialmente sull'impianto precedente. Lo confermano le ricostruzioni in sito dei maggiori monumenti esistenti prima del terremoto: la chiesa di S. Agrippina, di S. Pietro, di S. Maria Maggiore; e la struttura dell'impianto, tuttora tipicamente medievale. Dopo il terremoto del 1693, a sud della chiesa di S. Maria Maggiore la famiglia Buglio costruisce il proprio palazzo, unico esempio di rilievo di edilizia civile settecentesca a Mineo. Il centro attuale, rispetto al perimetro naturale che inquadra i quartieri storici, non ha avuto grande espansione, a parte una propaggine all'estremità nord, oltre la zona del castello Ducezio. L'impianto di Mineo presenta una forma incuneata che si diparte a ventaglio dalla piazza antistante l'ex Collegio dei Gesuiti verso i tre quartieri storici del centro: S. Agrippina, S. Pietro, S. Maria Maggiore. Ha una forma particolarmente articolata. Anche il sistema viario è a ventaglio: dalla piazza centrale (Buglio) tre strade principali, e numerose altre minori, si dipartono verso le tre chiese principali del centro. Quanto al sistema edilizio il centro è caratterizzato da notevoli complessi a carattere monumentale (soprattutto dell'età moderna) e dai tre quartieri a essi circostanti, i quali hanno mantenuto l'impianto tipologico originario, con una fitta trama di strade tipicamente medievali, dall'andamento a fuso. Il riferimento è rivolto soprattutto ai quartieri intorno alle chiese di S. Agrippina, S. Pietro, S. Maria Maggiore.

Vizzini

Centro sito tra i monti Iblei, su un altopiano digradante a declivio dall'altura di monte Castello, con un andamento lineare; gran parte delle fonti storiche ne fanno risalire la fondazione all'antica "Bidi", fiorente sotto i Greci e i Romani. Della parte antica di Bidi rimane la genesi sul monte Castello, dove in epoca medievale fu edificato il castello, (con notizie certe al 1352 con i Chiaramonte), detto Turris Bizini, poi Santa Pau. Nella metà del Trecento il centro è ricordato come terra feudale di Vizzini, nucleo abitato attorno al castello, su via S. Maria dei Greci fino alle propaggini sud. L'impianto originario di età antica e medievale si collega, lungo le sinuose vie S. Gregorio e S. Giovanni, all'altro nucleo tardo medievale e lungo il costone più a sud, con il nucleo di San Giovanni Battista e i Cappuccini, mentre si espande a ovest del nucleo originario, con il monastero di S.

Maria dei Greci (XIII secolo) e con il largo Matrice, con la Casa Senatoria e con la chiesa di San Gregorio Magno (XIV-XV secolo), dunque con il nucleo cinquecentesco. Il punto di confluenza e di convergenza dei nuclei è in piazza Umberto, ai confini con il nuovo Municipio ottocentesco (ex Casa Senatoria), che segna il limite della città antica e le direttrici della città moderna, determinando il punto di avvio delle espansioni sei-settecentesche. Anche a Vizzini il terremoto del 1693 apporta gravi danni agli edifici e ai monumenti, ma nella ricostruzione è mantenuto l'impianto viario originario. Gli edifici a carattere monumentale sono ricostruiti quasi tutti sul sito originario: S. Gregorio Magno, S. Agata, S. Giovanni Evangelista, chiesa e convento dell'Annunziata. Alcuni palazzi nobiliari caratterizzano le nuove espansioni settecentesche e ottocentesche, lungo due principali direttrici verso est (via Vittorio Emanuele e via Roma), a partire dalla piazza Umberto e fino a piazza Marconi. La via Roma è prolungata e urbanizzata fino a congiungersi al seicentesco convento di S. Agostino. L'impianto di Vizzini è di crinale su pendio e presenta uno schema avvolgente e concentrico intorno al nucleo medievale del monte Castello che ne emerge volumetricamente, e ha una forma piuttosto articolata, mentre la città settecentesca presenta uno schema più lineare e longilineo, condotto secondo due direttrici principali. Vizzini è caratterizzata da due tipi di sistema viario: il primo è un circuito radiale digradante da via S. Maria dei Greci e dalle vie S. Gregorio-Lombardia attorno al nucleo medievale del castello, divenuto poi carcere borbonico. Il secondo è dato dai due assi viari di espansione settecentesca, via Vittorio Emanuele e via Roma, e presenta un sistema lineare e a ventaglio verso est, con tracciati viari che si concludono in piazza Marconi, a meno di un prolungamento verso l'ex convento di S. Agostino, prima extraurbano. I grandi complessi edilizi a carattere monumentale, legati ai luoghi verghiani (palazzo La Gurna, monastero benedettino di S. Sebastiano, palazzo Verga, palazzo Ganci) configurano in particolar modo la città settecentesca e ottocentesca. La zona di piazza Marconi, di via Vittorio Emanuele e viale Margherita, rappresentano le zone di espansione con tipi edilizi ottocenteschi e di primo Novecento. Alcuni tipi edilizi comuni (con sistema a portici e cortili) sono ancora abbastanza integri. L'insieme dei resti di età gotico-catalana, inglobati nelle ricostruzioni architettoniche post-terremoto, insieme al tessuto viario medievale con i suoi comparti edilizi, caratterizzano altri singolari aspetti architettonici di Vizzini.

Palagonia

Sorge su un'area collinare interna, alle pendici del monte Croce, su un sito piuttosto pianeggiante, lievemente digradante verso nord. Il toponimo deriverebbe dal greco Paliken Nea o "Palicana", "la nuova Palica", a riferimento dell'insediamento che sostituì l'antica Palica, fondata nel V secolo a. C. da Ducezio nei pressi del preesistente tempio dedicato al culto degli Dei palici. Il territorio fu abitato nell'alto medioevo da una consistente comunità cristiana che, dopo la dominazione saracena, si sarebbe ritrovata nella località in cui sorse la primitiva Palagonia, cioè alle pendici del Poggio Croce. Sul monte Croce si forma l'abitato medievale, con le prime case rurali e la chiesa di S. Pietro. In età medievale e moderna la terra di Palagonia fu feudo della famiglia di Alagona (1301), poi dei Gravina (1407). Il centro urbano vero e proprio ha una formazione piuttosto recente, successiva alle prime richieste di concessione delle terre in enfiteusi, che sfociarono, nel 1904, in una sommossa popolare. L'istituzione della Società Agricola Cincinnato determinò nei primi anni del Novecento una prima suddivisione in quote delle terre dell'ex feudo e la concessione di esse a canone enfiteutico, che si concluse nel 1923. La piazza Umberto funge da spartiacque tra l'impianto originario e l'espansione settecentesca e ottocentesca dopo il terremoto del 1693, e diventa il nuovo centro urbano. Lo testimonia la costruzione della chiesa del S. Crocifisso, sul lato nord della piazza, nel primo decennio del Settecento, a sostituzione della chiesa madre temporaneamente danneggiata. Degli stessi anni è il convento dei PP. Cappuccini in piazza Dante, all'estremità nord della città settecentesca. A nord e nelle zone a ovest si estende il centro moderno, insediato tra fine Ottocento e Novecento, totalmente diverso per impianto, con schema a scacchiera ortogonale. Non fa parte del centro storico perimetrato. Palagonia ha un impianto di pendio, leggermente a declivio dal monte Croce verso valle. Lo schema urbano è irregolare con forma articolata. Quanto al sistema viario, un asse diagonale costituito da via Carlo Alberto e via Vittorio Emanuele, attraversa tutto il centro storico intercettando nella parte centrale la piazza Umberto, e unisce la zona più antica di monte Croce con la parte più moderna, che si conclude nelle piazze Garibaldi e del Littorio. Vi sono poi, rispetto a quest'asse, diversi sistemi viari. Il primo appartiene alla parte più antica e presenta forma articolata, attraverso una serie di strade parallele ma tortuose e a pettine rispetto a quello principale; il secondo si attesta intorno alla parte a est della piazza Umberto, con dei tracciati tortuosi e irregolari; il terzo rappresenta la zona nord intorno all'asse trasversale di via Umberto, che collega le piazze Garibaldi e del Littorio e taglia un sistema di strade più regolari, a maglia ortogonale. Il sistema edilizio generale è piuttosto semplice, caratterizzato da alcune architetture a carattere monumentale di fattura sette-

ottocentesca (chiesa di S. Pietro, chiesa di S. Maria delle Grazie, chiesa del Crocifisso, palazzo Polifini e palazzo delle Orsoline). Il quartiere Matrice attorno a Monte Croce risulta invece molto interessante perché mantiene caratteristiche originarie di tipi a schiera con portici, in un sistema digradante da scale determinato dalle pendenze.

Scordia

Scordia sorge nell'estremità settentrionale degli Iblei, sul margine meridionale della piana di Catania, a ridosso dei cosiddetti "campi leontini".

Alcune grotte artificiali esistenti in località Grotta del Drago e i resti di altre, nella zona della Cava a est dell'abitato attuale, attestano la presenza in età antica di un insediamento lungo la valle naturale che si immette nella piana di Lentini. Le origini dell'abitato attuale sono invece nel Casale di Scordia Suttana, citato in una bolla papale del 1255, concernente la donazione del feudo alla famiglia Sanducia. Il casale era attestato attorno alla chiesa di S. Maria (piazza Regina Margherita). Nel 1621 il feudo passa ad Antonio Branciforte primo principe di Scordia e il centro feudale conosce un vero sviluppo urbano attraverso la "licenza d'abitare" del 1628. L'abitato si sposta attorno al palazzo del principe secondo un asse lineare sud-est/nord-ovest (l'attuale via Trabia e Marconi, già via del Fondaco) che vede ai suoi estremi la chiesa madre di S. Rocco (a sud) e il convento dei PP. Riformati (a nord), con un tipico schema a scacchiera regolare. Tre piazze, il Piano del Convento, il Piano di S. Rocco e l'antico Piano di S. Maria (XIV secolo), caratterizzano questi spazi urbani. La strada principale si arricchisce di palazzi patrizi.

Dopo il terremoto del 1693, l'impianto urbano mantiene le caratteristiche precedenti e, rispetto all'asse originario, si espande verso ovest con uno schema a scacchiera piuttosto regolare. Il limite della città sette-ottocentesca è segnato dal confine con la piazza Regina Margherita e con la villa comunale (1929). Nella piazza viene realizzata nel 1780 la chiesa di S. Maria Maggiore, al posto dell'antica chiesa medievale di S. Maria. Fino all'Ottocento lo schema urbano era compreso tra i tre piani antichi. L'espansione di tutto il Novecento è stata condotta sempre secondo uno schema a scacchiera più o meno regolare, con nuovi quartieri formati partendo dalla villa comunale verso sud-est e verso nord-ovest. Queste zone non rientrano nel nucleo perimetrato del centro storico.

Scordia presenta un impianto urbano di tipo estensivo con uno schema a scacchiera di forma regolare; il sistema viario è regolare, del tipo a maglia ortogonale che definisce gli isolati anch'essi geometricamente regolari. Alcuni tracciati principali (via Trabia, corso Vittorio Emanuele, via Cavour) tagliano ortogonalmente in più punti il perimetro del centro.

Dallo schema regolare a scacchiera emerge la forma degli isolati che comprendevano ciascuno dodici case a schiera, formando così un tessuto urbano dal sistema edilizio molto regolare. Un nucleo originario di case terrane contadine, con la vecchia casa baronale, è visibile nelle attuali Case Cancellieri. A questo si univano le case patrizie lungo i corsi principali e soprattutto i due punti focali del palazzo del principe Branciforte e della chiesa di S. Rocco.

Definizione dei livelli di valore del centro storico

livello di integrità o di degrado; definizione dei livelli di vulnerabilità del centro storico

Licodia Eubea

Integrità: medio-bassa. Rarità e unicità: media. Peculiarità: media. Rappresentatività: media, per il tipo di impianto urbano. Monumentalità: media, per lo stesso. Importanza culturale: media. Importanza testimoniale: media. Importanza storica: medio-alta. Importanza formale-estetica: media, permane solo negli edifici monumentali. Leggibilità dell'insieme: media. Importanza visuale d'insieme: medio-alta.

Il valore del centro è complessivamente medio per importanza storica-culturale, ma con presenza di qualche disparità nella lettura globale del centro. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore medio, dati dall'intromissione di complessi edilizi recenti; ma minore nel nucleo più antico. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è molto presente, con un valore alto.

Militello Val di Catania

Integrità: alta, pur con qualche eccezione. Rarità e unicità: alta. Peculiarità: medio-alta. Rappresentatività: alta, per il complesso delle opere monumentali, sia antiche che moderne. Monumentalità: medio-alta, per lo stesso di cui sopra. Importanza culturale: alta, perché è stato storicamente uno dei centri più importanti dell'ambito. Importanza testimoniale: medio-alta. Importanza storica: alta, per la stessa motivazione culturale. Importanza formale-estetica: medio-alta, permane forte negli edifici monumentali ma è consistente anche nel tessuto di base e negli scorci viari, ben mantenuti dagli abitanti locali. Leggibilità dell'insieme: medio-alta. Importanza visuale d'insieme: medio-alta, qualche intromissione edilizia forte e dissonante nei pressi di complessi monumentali seicenteschi che, nell'insieme, disturbano il profilo urbano.

Il valore del centro è complessivamente alto, sia architettonicamente ma anche per importanza storica-culturale, pur con presenza di alcune disparità nella lettura globale del centro. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado risultano di valore medio, data l'intromissione di qualche complesso edilizio recente; valore minore nel nucleo più antico e, in totale, di non grande rilevanza. La nuova espansione edilizia, di età contemporanea e di bassa qualità, può considerarsi nel complesso minima, riservata alla zona nord rispetto alla villa comunale. Militello è caratterizzata da un evidente riuso del centro storico, già avviato non molti anni addietro e tuttora in atto, inerente sia alla zona antica del castello come alle propaggini laterali sette-ottocentesche di via Umberto. Questo ha evitato, di conseguenza, l'espansione incontrollata e disordinata sul territorio. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è molto presente, con un valore alto.

Mineo

Integrità: media. Rarità e unicità: alta. Peculiarità: alta. Rappresentatività: alta, per il tipo di impianto urbano. Monumentalità: medio-alta, per lo stesso. Importanza culturale: alta, per la storia del centro legata a fattori tradizionali della cultura popolare. Importanza testimoniale: media. Importanza storica: medio-alta. Importanza formale-estetica: alta; permane negli edifici monumentali e nella vista d'insieme del tessuto urbano, dei sistemi delle piazze, dei vicoli e dei tipi edilizi tradizionali; media nel rimanente. Leggibilità dell'insieme: medio-alta. Importanza visuale d'insieme: alta. Il valore del centro è complessivamente alto per importanza storico-culturale, ma con presenza di qualche disparità nella lettura globale del centro, che comunque non inficia la visualità originaria dell'insieme. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore medio, data l'intromissione di qualche complesso edilizio recente; valore minore nel nucleo più antico. Sono presenti nuovi inserimenti, variazioni edilizie e superfetazioni in palazzi storici, anche con variazione di prospetto, perché il centro storico si è accresciuto su se stesso negli anni '60 e '70 del Novecento. Si è avuta una minima espansione dagli anni '80 in poi dal bivio Fondacaccio verso le contrade Acquanova, S. Leonardo, S. Ippolito. Non esiste in realtà una Mineo "moderna" distaccata da una Mineo "antica", come verificatosi per Palagonia. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è abbastanza presente, con un valore alto.

Vizzini

Integrità: medio-alta. Rarità e unicità: medio-alta. Peculiarità: media. Rappresentatività: medio-alta. Monumentalità: medio-alta. Importanza culturale: media. Importanza

testimoniale: alta. Importanza storica: medio-alta. Importanza formaleestetica: medio-alta, alta; permane nella vista d'insieme del tessuto urbano, dei sistemi delle piazze e dei vicoli tradizionali. Leggibilità dell'insieme: medio-alta. Importanza visuale d'insieme: medio-alta. Il valore del centro può considerarsi complessivamente medio-alto per importanza storica-culturale, che ingloba non solamente il centro perimetrato ma anche i nuclei rurali confinanti, legati in particolare alla storia del territorio (il borgo della Conceria). L'espansione edilizia più recente è nel versante est del centro abitato, verso la contrada Roccaro. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado nel complesso di valore basso. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è abbastanza presente, con un valore medio-alto. A questo risultato di mantenimento dei caratteri del centro contribuisce la non rilevante espansione contemporanea dell'abitato.

Palagonia

Integrità: basso-media (con diversi aspetti), alta nel nucleo medievale, media nel nucleo di età moderna; bassa per forti trasformazioni successive dell'abitato o stato di fatiscenza per abbandono. Rarità e unicità: alto-media, in alcuni comparti edilizi. Peculiarità: media. Rappresentatività: medio-alta. Monumentalità: medio-alta. Importanza culturale: media. Importanza testimoniale: media. Importanza storica: media. Importanza formale-estetica: medio-alta (nel nucleo antico), medio-bassa in quello moderno. Leggibilità dell'insieme: medio-alta. Importanza visuale d'insieme: media. Il centro storico è caratterizzato da due diversi aspetti che emergono dalla tabella di cui sopra e conducono a due diversi valori: un fenomeno di urbanizzazione periferica piuttosto invasiva caratterizza la parte nord e ovest, esternamente alla perimetrazione del centro storico, ma ingloba in parte e caratterizza anche quest'ultimo (zona di via delle Cave, via Ducezio e via degli Orti, zona a ovest di via Palermo); in totale la nuova espansione edilizia di Palagonia – la Palagonia “moderna” (dagli anni '70 ai '90 del Novecento) – è ampia, tanto quanto e forse più del centro storico perimetrato della Palagonia “antica”. Viceversa, il nucleo medievale che discende dalla Matrice a strade radiali e concentriche intorno alla via Carlo Alberto, presenta caratteri di unicità e rarità, dati anche dal mantenimento degli assi viari e dei tipi edilizi che, nel complesso, risultano anche abbandonati e in condizioni di fatiscenza per abbandono. Il valore del centro si può considerare complessivamente medio per importanza storica-culturale, ma con presenza di evidenti disparità nella lettura globale del centro storico data dalla forte espansione urbana, che comunque non inficia fortemente la visualità originaria dell'insieme, soprattutto del nucleo più antico. Sistemi di vulnerabilità e propensione al

degrado di valore medio, dato dall'intromissione di complessi edilizi recenti; valore minore nel nucleo più antico. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è abbastanza presente, con un valore medio.

Scordia

Integrità: basso-media (con diversi aspetti), per stato di fatiscenza per abbandono. Rarità e unicità: media. Peculiarità: media. Rappresentatività: media, più alta nell'asse viario dei palazzi nobiliari. Monumentalità: medio-alta, come sopra. Importanza culturale: media. Importanza testimoniale: media. Importanza storica: media. Importanza formale-estetica: medio-alta (nel nucleo seicentesco), medio-bassa in quello moderno. Leggibilità dell'insieme: media. Importanza visuale d'insieme: media.

Il centro storico di Scordia è caratterizzato da forti elementi di disparità: il nucleo seicentesco, anche se sede del municipio, è in stato di fatiscenza e abbandono ma presenta dei valori alti di rappresentatività e monumentalità appartenuti al passato e tuttora ravvisabili. Lo spostamento del centro di interessi verso la zona ottocentesca ha aumentato lo stato presente di disagio. La forte espansione urbana verso i settori nord-ovest e sud tutt'intorno al perimetro completa il quadro già critico. La zona attorno alla villa comunale e alla chiesa settecentesca di Santa Maria Maggiore, che non rientra nel centro storico perimetrato, presenta forti caratteri di degrado dovuti a un'edilizia visibilmente scadente e di superfetazione. [Potrebbe rientrare nel perimetro anche questa propaggine ovest, partendo dall'incrocio con via Garibaldi fino al punto di congiunzione con la piazza Regina Margherita e con la villa comunale, includendo anche la settecentesca chiesa di Santa Maria Maggiore, che fra l'altro individua il sito d'impianto più antico, precedente alla fondazione di licenza popolandi del centro]. Il valore del centro si può considerare complessivamente medio per importanza storica-culturale, ma con presenza di evidenti disparità nella lettura globale del centro storico verificate dalla espansione urbana attorno al centro perimetrato sia antico che ottocentesco. Sistemi di vulnerabilità e propensione al degrado di valore alto, dato dall'intromissione di complessi edilizi recenti; valore minore nel nucleo più antico. Il rapporto esogeno con il contesto ambientale è uniforme, con un valore basso-medio.

Valutazione finale proposte di normazione

Una scala di valori globale – condotta dal confronto sull'analisi alle fonti dei valori storici e architettonici e unita alla osservazione diretta dei centri, del loro rapporto con il territorio,

della loro crescita ed espansione rispetto al nucleo perimetrato del centro storico, del contatto e vissuto degli stessi abitanti con il centro storico – fa emergere i seguenti dati:

LICODIA EUBEIA: valore medio

MILITELLO VAL DI CATANIA: valore alto

MINEO: valore alto

VIZZINI: valore alto

PALAGONIA: valore medio

SCORDIA: valore basso

Le proposte di normazione scaturiscono dall'analisi dei livelli di integrità o di degrado riscontrati nei centri. In particolare, dalle Linee Guida si possono estrapolare per questi centri i seguenti suggerimenti: "Per i centri di origine antica e medievale (Mineo, Vizzini, Palagonia, Militello, Licodia Eubea) si deve puntare al riequilibrio e al mantenimento del tessuto urbano esistente nel rapporto centro storico perimetrato/espansioni recenti; per i centri storici di nuova fondazione (Scordia) si deve prevedere il mantenimento della maglia urbana originaria ma con miglioramento delle condizioni abitative, e si deve porre attenzione al rapporto città/campagna", spesso compromesso. Si rileva, nel complesso, un punto di debolezza nella zona di Scordia e, in parte, a Palagonia. Il recupero sia dei complessi monumentali ma anche dell'intero tessuto urbano seicentesco di Scordia, e la rivalutazione del nucleo medievale di Palagonia, porterebbe a un arricchimento complessivo, a livello culturale, per l'intero ambito.

Carta dei beni isolati (tav.08_4 scala 1:50.000)

I comuni appartenenti all'ambito 17 che rientrano all'interno della provincia di Catania sono: Caltagirone, Licodia Eubea, Militello in Val di Catania, Mineo, Palagonia, Scordia, Vizzini.

Identificazione dei beni isolati

Per l'identificazione dei beni presenti nell'area oggetto di studio si è proceduto basandosi, inizialmente, sulla raccolta di fonti bibliografiche ed archivistiche, successivamente verificate, ed in alcuni casi integrate, con riscontri in situ. Nel corso dei suddetti sopralluoghi si è valutata, inoltre, la rilevanza dei beni individuati.

Si è quindi proceduto alla compilazione delle schede di catalogazione, cui si rimanda per approfondimenti, che comprendono una serie di informazioni riguardanti i riferimenti geotopografici quali: provincia, ambito, comune di appartenenza, località nella quale sorge il

bene e sue coordinate piane est e nord. Altri dati sono relativi alla definizione, qualificazione e classe dell'oggetto; nonché alla denominazione, cronologia, schema e forma del Bene Isolato. E', inoltre, indicata l'eventuale presenza di elementi significativi, decorativi e le possibili strutture accessorie autonome. Altre informazioni riguardano lo stato di conservazione, l'uso storico ed attuale e la rilevanza del Bene considerato.

I tipi individuati all'interno della porzione di ambito considerata sono stati suddivisi secondo le seguenti categorie:

A. ARCHITETTURA MILITARE – Architetture, edifici e manufatti di carattere difensivo e di controllo del territorio, risalenti a varie epoche:

A2. Castelli (che vengono costruiti in età alto medievale e medievale) e opere forti

B. ARCHITETTURA RELIGIOSA – Complessi, edifici e manufatti di carattere religioso, presenti nel territorio come testimonianze di architettura e di fede. Si presentano come complessi isolati nel territorio ma fortemente integrati con le valenze sociali:

B1. Abbazie, badie, collegi, conventi, eremi, monasteri, santuari

B2. Cappelle e chiese

B3. Cimiteri, ossari, catacombe

C. ARCHITETTURA RESIDENZIALE – Architetture e complessi di carattere residenziale all'esterno dei nuclei e dei centri storici, ma spesso in prossimità degli stessi e comunque generalmente localizzati in luoghi privilegiati del paesaggio:

C1. Casine, casini, palazzelli, palazzetti, palazzi, ville, villette, villini

D. ARCHITETTURA PRODUTTIVA – Complessi, edifici e manufatti storici legati alle attività produttive agricole e zootecniche:

D1. Aziende, bagli, casali, case, cortili, fattorie, fondi, masserie. Queste ultime nate come grandi casamenti di vecchi feudi, o come complessi edilizi talvolta anche di dimensioni più modeste che sorgono in posizioni dominanti, da cui è facile controllare tutta l'azienda. Hanno l'aspetto di luoghi fortificati con alte mura e con poche e piccole finestre munite d'inferriate; sono dotate di corpi destinati alla difesa (torri, guardiole ecc.) e da sopraelevazioni che fronteggiano il portone principale

D4. Mulini

D5. Abbeveratoi, acque, cisterne, fontane, fonti, gebbie, macchine idriche, norie, pozzi, senie, serbatoi, vasche

D8. Cave, miniere, solfare.

D10. Acciaierie, cantieri navali, cartiere, centrali (elettriche, elettrotermiche), concerie, distillerie, fabbriche, manifatture tabacchi, officine, pastifici, polverifici, segherie, sugherifici, vetrerie.

E. ATTREZZATURE E SERVIZI – Attrezzature e servizi storicamente esistenti:

E4. Alberghi, colonie marine, fondaci, locande, osterie, rifugi, ristoranti

E5. Asili dei poveri, case di convalescenza, istituti (agrari, zootecnici), macelli, orfanotrofi, ospedali, ospizi, radio-telegrafi, ricoveri, sanatori, scuole telegrafi.

Carta della viabilità storica (tav.09_4 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

La viabilità storica dell'ambito, costituita dal Sistema delle regie trazzere e dal Sistema della ferrovia a scartamento ridotto, è suddivisa in tre sottosistemi. Il primo, costituito da una serie di percorsi paralleli, attraversa in senso est-ovest l'ambito collegando l'area del Calatino con la piana del Simeto, Paternò, Catania e Lentini. Il secondo sottosistema, strutturato attorno al tracciato che collega Caltagirone a Noto, è costituito da una fitta rete di percorsi che collegano l'area del Calatino al Val di Noto. Il terzo sottosistema è costituito dalla linea ferroviaria a scartamento ridotto che collega Siracusa alla Stazione di Vizzini-Licodia, attraversando la Riserva Naturale Orientata di Pantalica, la Valle Paradiso e sfiorando la Cunziria.

La totale indipendenza dei tre sottosistemi mette in luce come vi siano alcuni centri che gravitano all'interno dell'area economica catanese – Palagonia, Scordia e Militello in Val di Catania –, e altri più vicini all'area culturale ed economica iblea e calatina – Licodia Eubea, Vizzini e Mineo.

Il sistema che muove verso la piana di Catania

Il sistema di viabilità storica dell'area settentrionale dell'ambito è in gran parte integrato nel sistema viario attuale. Sia la R.T. n. 1 che la n. 355 sono state trasformate in strade statali¹, mentre le regie trazzere n. 501, n. 555 e in parte la n. 146 sono state trasformate in rotabili riducendo il valore generale del sistema. Di diverso valore è la R.T. n. 647 e la parte più meridionale della R.T. n. 146 che, pur se di difficile fruizione, mantengono intatti i caratteri originari e i valori storici – ancora adesso vengono utilizzate per la transumanza –, e paesaggistici.

Numerosi sono i panorami che lungo i percorsi si aprono sia verso le profonde cave naturali sia verso i centri storici di Militello in Val di Catania e Scordia. Particolarmente interessante anche se fortemente compromesso dalle attività estrattive è il tratto della R.T. n. 146 che, dal centro abitato di Palagonia, si inerpica sul tavolato ibleo da dove la vista può racchiudere in un unico sguardo la pianta regolare della città di Palagonia, la piana di Catania, l'Etna e il mare.

Il sistema che muove verso il Val di Noto

Il sistema di tracciati, costituito dalle regie trazzere n. 668, n. 669, n. 651, n. 649, e n. 39, unisce Caltagirone a Noto, ripercorrendo in parte il vecchio cammino postale². Notevole è il valore storico e paesaggistico dei singoli tratti che compongono l'intero tracciato. Le uniche forme di degrado antropico sono da addebitare alle sporadiche trasformazioni in rotabile, all'usurpazione per fini agricoli di piccoli tratti della sede trazzerale e alla crescita urbana del centro di Vizzini. Le condizioni corografiche ed economiche hanno preservato questa grande via di comunicazione e più in generale l'intero territorio da profonde alterazioni non modificando né la natura del fondo stradale né le modalità di percezione del paesaggio. Il tracciato, sviluppandosi, permette ancora di cogliere in un'unica visione il sistema del tavolato ibleo e l'integro paesaggio agricolo-campestre. A partire da questo sistema e facendo capo ai centri abitati di Vizzini e in misura minore di Licodia Eubea si dirama una serie di trazzere che mettono in comunicazione il tracciato con altri centri. La R.T. n. 688 che collega Licodia Eubea a Monterosso, la R.T. n. 687 che collega Vizzini a Chiaramonte Gulfi, la R.T. n. 149 che collega Vizzini a Lentini e la R.T. n. 647 che collega Grammichele al Bivio Galici mantengono un valore paesaggistico elevato da preservare. Analogo valore si riscontra pure nei tratti della regia trazzera Grammichele-Mineo che ricadono all'interno dell'ambito per i quali è opportuno prevedere un adeguato progetto di valorizzazione.

Il sistema della ferrovia a scartamento ridotto

Il tracciato ferroviario a scartamento ridotto Siracusa-Vizzini con diramazione per Chiaramonte Gulfi fino a Ragusa, costruito tra il 1912 e il 1923, rimase in esercizio fino al 18 febbraio 1949 per il tratto tra Buscemi e Vizzini-Licodia e fino al 30 giugno 1956 per la sola tratta Siracusa-Palazzolo-Buscemi.

I 94 km che separano Siracusa dalla stazione di Vizzini-Licodia attraversano territori dall'alto valore paesaggistico. In particolare il tracciato sinuoso compreso tra la fermata

Alia, Buccheri, Vizzini Città e Vizzini-Licodia si snoda per circa 18 km attraversando Valle Paradiso con i suoi mulini e costeggiando la Cunziria. L'integrità sia del tracciato che dei territori attraversati determina l'elevato valore paesaggistico del sistema. Notevole è anche l'importanza che tale tracciato riveste sia a livello locale – realizzazione di un percorso alternativo che collega Vizzini alla sua stazione e a Buccheri –, che a livello territoriale – realizzazione di un percorso lento che collega questa parte della provincia di Catania alla riserva di Pantalica e a Siracusa –, recentemente entrate a far parte della World Heritage List dell'UNESCO.

Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici

Il sistema della viabilità storica si presenta sostanzialmente integro e leggibile nei caratteri costituito com'è dal Sistema della ferrovia a scartamento ridotto e dal Sistema di regie trazzere. All'interno di quest'ultima rete si individuano due sottosistemi: la rete di trazzere che muovono in direzione della piana di Catania e la rete di trazzere che attraversano il tavolato ibleo in direzione del Val di Noto. Esse mostrano usi e caratteri diversi, tanto da predisporre, in un quadro complessivo di valorizzazione e tutela, strategie di salvaguardia e di utilizzo diverse ma legate alla fruizione "lenta" e alternativa del paesaggio.

Il sistema che muove verso la piana di Catania

Alla grande importanza viaria che le regie trazzere n. 1, n. 355, n. 501 e n. 555 hanno nell'odierno sistema dei trasporti della Sicilia sud orientale – alterate in talune caratteristiche dei singoli tracciati –³, si contrappongono le regie trazzere n. 146 e n. 647 che mantengono i fondi e gli usi originari. Si applicano prescrizioni generali e operative tendenti, nel primo caso, alla riqualificazione e alla valorizzazione, nel secondo caso, alla conservazione dei valori paesaggistici esistenti. Di seguito s'individuano le regole generali per la riqualificazione e la conservazione dei singoli tracciati e le regole specifiche che recepiscono le differenze sostanziali esistenti:

- arresto delle alterazioni delle caratteristiche del fondo trazzerale;
- recupero filologico dei tracciati a elevato valore paesaggistico attraverso l'utilizzo di tecniche costruttive stradali dell'epoca;
- riqualificazione dei tratti di regia trazzera presenti negli ambiti edificati attraverso la progettazione/pianificazione di una risignificata continuità lineare e il recupero sistematico della memoria attraverso gli elementi ancora esistenti lungo il tracciato;
- individuazione di azioni di tutela paesaggistica per le aree a margine delle regie trazzere;

– revoca di tutte le concessioni demaniali che impediscono la fruizione lineare dell'intero tracciato.

Il sistema che muove verso il Val di Noto

Il sistema, elemento viario dall'elevato valore storico congiungente il Calatino con l'area sud orientale della Sicilia, presenta e mantiene, nell'ambito in esame numerose caratteristiche riconducibili alla memoria della vecchia regia trazzera. Il sistema delle prescrizioni generali e operative dovrà pertanto tenere in debita considerazione questi elevati valori. L'importanza dell'insieme delle regie trazzere n. 668, n. 669, n. 651, n. 649, e n. 39 – che unisce Caltagirone a Noto –, c'impone di preferire a un approccio circoscritto, che tende a favorire la lettura del paesaggio attraverso la viabilità storica, una visione strategica di larga scala, che inquadri il sistema all'interno di scelte strutturali e paesaggistiche che interessano sia l'intero ambito dell'Area delle Colline di Caltagirone e Vittoria sia la parte del tracciato che si sviluppa nella provincia di Siracusa. L'usurpazione di alcuni tratti della sede trazzerale al confine con la provincia di Siracusa rende problematica, a meno di una chiara volontà politica, la costituzione di un percorso attrezzato immerso nel paesaggio che muove in direzione di Buccheri. In conclusione questo sistema potrà strutturare questo territorio, attraverso un processo di “percezione lenta del paesaggio”, realizzato attraverso le seguenti azioni:

- arresto delle alterazioni delle caratteristiche del fondo trazzerale;
- pianificazione di un adeguato percorso “lento” lungo i tracciati trasformati in rotabile;
- individuazione di punti di sosta per la “percezione lenta del paesaggio” lungo le regie trazzere trasformate in strade statali;
- recupero filologico delle parti di tracciato degradate, attraverso l'utilizzo di tecniche costruttive stradali dell'epoca;
- tutela delle aree di margine delle regie trazzere;
- revoca di tutte le eventuali concessioni demaniali che impediscono la fruizione lineare del tracciato nella sua interezza.

Il sistema della ferrovia a scartamento ridotto

Il tracciato ferroviario a scartamento ridotto Siracusa-Vizzini Licodia, ormai da lungo tempo dismesso, è inserito all'interno del Piano regionale della mobilità non motorizzata redatto nel 2004 dalla Regione Sicilia⁵. L'abbandono in cui versa il tracciato e i manufatti edilizi accessori – caselli, stazioni, ponti e gallerie – pur essendo preoccupante non compromette

la loro possibile riqualificazione. Il recente ingresso dei centri storici del Val di Noto – tra cui è compreso Militello in Val di Catania – e di Pantalica e Siracusa all'interno della World Heritage List dell'UNESCO fanno ipotizzare la rifunzionalizzazione del tracciato quale elemento strutturante dell'offerta turistica, privilegiando tale percorso per la fruizione lenta dei siti UNESCO e del paesaggio.

La conversione in pista ciclopedonale di un tratto di 9 chilometri all'interno della riserva di Pantalica e le procedure attivate dal GAL Val d'Anapo per la risignificazione del tratto compreso tra Solarino e Buscemi (33 km) devono essere supportate e proseguite da analoghe azioni anche all'interno della provincia etnea. In un quadro siffatto, di progressiva e oramai inarrestabile riconversione in termini di greenway del tracciato ferroviario s'individuano le seguenti regole da applicare durante la riqualificazione dell'intero tracciato ferroviario:

- arresto degli eventi franosi e dei cedimenti del fondo asfaltato, attraverso opere di consolidamento del tracciato;
- recupero filologico degli elementi accessori del tracciato ferroviario: ponti, gallerie, caselli e stazioni;
- riqualificazione dei tratti ferroviari dismessi: Buccheri-Vizzini e Vizzini-stazione di Vizzini Licodia;
- individuazione di strategie di recupero adeguate per il tratto ferroviario fagocitato all'interno dell'area urbana di Vizzini;
- individuazione di adeguate azioni di tutela paesaggistica e ambientale per le aree interne a Valle Paradiso che si trovano a margine del tracciato ferroviario dismesso.

NOTE

1 La R.T. n. 1 è stata trasformata nella S.S. n. 417 mentre, il tracciato della R.T. n. 355 è coincidente con la S.S. 385.

2 Il cammino postale che univa Palermo a Noto denominato "Da Palermo pel Noto, e pel contado di Modica" attraversa il nisseno, l'ennese e il ragusano toccando, nel 1735, le seguenti località: Misilmeri, Ogliastro, Villafrati, Rocca Palumba, Vallelunga, Caltanissetta, Pietraperzia, Piazza, Caltagirone, Gran Michele, Vizzini, Buccheri, Buscemi, Palazzolo, Noto. A partire dal 1784 l'itinerario subisce delle lievi modifiche ma l'importanza di Vizzini resta immutata continuando a collegare "il contado" mediante 4 Postiglioni: Licodia; Monterosso; Giarratana e Chiaramonte; Ragusa; Modica e Scicli. Ancorché presente il cammino postale si svolgeva su un sentiero battuto adatto ai muli.

3 L'alterazione delle caratteristiche dei tracciati riguarda sia il sedime - attualmente in conglomerato bitumoso -, sia l'uso attuale - rotabile a grande flusso di traffico.

4 Le linee ferroviarie dismesse inserite nel Piano della mobilità non motorizzata raggiungono complessivamente per l'intera isola i 743,372 km. Il piano prevede inoltre itinerari su strada, per un totale di 2.253,580 km, di cui circa 1.800,00 km utilizzando strade a basso traffico veicolare, sentieri e regie trazzere, quindi con bassi costi, mentre 426,100 km riguardano la realizzazione di piste ciclabili in "sede separata".

Carta della visibilità e dei percorsi panoramici (tav.10_4 scala 1:50.000)

La viabilità della porzione di ambito in esame ha caratteristiche speculari alla sua conformazione geomorfologica, che ne influenza la distribuzione e l'andamento planoaltimetrico. La dorsale che racchiude la valle del fiume Caltafaro costituisce una barriera fisica all'attraversamento in direzione nord-sud, dividendo l'area nord dell'ambito in due zone separate, con centro nei comuni di Palagonia e Mineo da una parte, Militello e Scordia dall'altra. L'unico attraversamento dei territori a nord avviene per mezzo della provinciale 31, una strada secondaria e dalle dimensioni ridotte; l'alternativa è quella di scendere verso la parte meridionale dell'ambito, dove invece le infrastrutture viarie a servizio del territorio sono numerose, in ottime condizioni e intensamente trafficate. Il territorio risulta marcato da una rete stradale di collegamento per i centri abitati la cui trama si infittisce rispettivamente nelle tre aree che si configurano dalla struttura geomorfologica dell'ambito: a nord-ovest il bacino dei comuni di Palagonia e Mineo, a nord-est quello dei comuni di Scordia e Militello, a sud quello di Vizzini e Licodia Eubea. Contestualmente esso è attraversato da alcune grandi arterie stradali che costituiscono i collegamenti con i territori circostanti. Queste sono la strada statale 385 (di Palagonia), che lambisce Palagonia e attraversa la pianura alluvionale del fiume Caltagirone, localizzata all'estremità nordovest dell'ambito; la statale 124 (Siracusana), che attraversa longitudinalmente l'area centro-meridionale passando da Vizzini; infine le statali 514 e 194, localizzate sempre nell'area sud della porzione di ambito. Queste ultime, insieme alla statale 124, si compongono in un sistema viario che, a raggiera, si diparte dal centro abitato di Vizzini e consente di penetrare agevolmente nei territori dell'ambito. L'intensità e la distribuzione delle infrastrutture viarie confermano al momento attuale la situazione storica, come si evince dall'analisi tematica relativa alla viabilità storica, alla quale si fa riferimento per ulteriori approfondimenti. Rispetto ai tratti viari panoramici individuati dalle Linee Guida – che riportano in generale la viabilità panoramica delle carte stradali

turistiche Touring Club e Michelin – l’elenco della presente analisi tematica è stato ampliato con nuovi tratti stradali, desunti da osservazioni dirette sul campo. In totale sono presenti trenta tratti (appartenenti alla principale viabilità rotabile dell’ambito), qui di seguito elencati.

I tratti individuati sono equamente distribuiti sul territorio dell’ambito e delineano la ricchezza e varietà dei paesaggi in esso racchiusi: a nord, nei pressi di Palagonia, è possibile ammirare le ampie distese pianeggianti degli agrumeti della valle dei Margi, che si estende ben oltre l’ambito e apre profonde vedute sugli ambiti adiacenti (11 e 12); a nord-ovest, in territorio del comune di Militello, le suggestive aree naturali dei valloni “scavati” nelle vulcaniti sono osservabili da strade secondarie di elevato valore paesaggistico; a sud l’esperienza di percorrere la statale 124 consente di attraversare mutevoli paesaggi, boschi e coltivi, morfologie accidentate e dolci altopiani, per raggiungere il suggestivo centro storico di Vizzini, immerso nel suo ricco e curato paesaggio agrario, e ancora oltre, lungo il limite del tavolato ibleo che delimita la valle del fiume Vizzini, di notevole interesse paesaggistico; o ancora, sempre in area meridionale, le vie d’accesso ai centri di Vizzini e Licodia Eubea che, in modo diverso, consentono di salire di quota e osservare le “increspature” geomorfologiche di un territorio che costituisce le più avanzate pendici del tavolato ibleo, il cui cuore si trova in altre provincie.

Descrizione e valutazione dei singoli tratti panoramici rilevati

Nel seguito si riportano in dettaglio i tratti panoramici rilevati, con la descrizione delle loro caratteristiche percettive, l’indicazione della presenza di belvedere e la relativa valutazione:

- TP17.1 e 17.2: Strada Statale 385, tratto rettilineo e tratto successivo in direzione di Palagonia. La statale, arteria a scorrimento veloce, segue il tracciato della regia trazzera n. 355 e attraversa il lembo della pianura alluvionale del fiume Caltagirone appartenente all’ambito, aprendosi verso l’ambito limitrofo. Non appena la strada lascia la pianura e comincia ad attraversare i primi rilievi che emergono e testimoniano l’inizio di una configurazione geomorfologica diversa, i panorami cambiano e offrono la visuale sui rilievi collinari dei depositi plio-pleistocenici. Considerata l’importanza dell’arteria veicolare e l’interesse dei panorami fruibili, al tratto panoramico 17.1 è stato attribuito un valore eccezionale; invece, considerato che il tratto 17.2 non è dotato di ampia panoramicità ma possiede interesse per la tipicità delle strutture geomorfologiche e la copertura vegetale

naturale che attraversa, per esso si è stabilito un elevato valore paesaggistico ma non panoramico.

- TP17.3: Strada Provinciale 25I, dall'incrocio con la statale 385 fino al torrente Catalfaro. Questo breve tratto stradale, il cui tracciato nella parte iniziale segue quello della regia trazzera n. 355 (proseguendo dall'attuale statale 385), sebbene di non particolare rilievo dal punto di vista delle condizioni e dimensioni della sede stradale, per la sua conformazione plano-altimetrica consente ampie vedute sul paese di Palagonia e i suoi dintorni naturali. Considerata la brevità del tratto, la poca importanza dal punto di vista del flusso veicolare e la discreta importanza dei panorami fruibili a esso è stato attribuito un valore elevato.

- TP17.4: Strada Comunale per C. da Croce a Palagonia. Si tratta di una strada molto panoramica, che si inerpica lungo i versanti di un rilievo intensamente interessato da attività di estrazione di materiale lapideo. Le cave a ridosso della carreggiata stradale o a strapiombo verso valle, in attività o dismesse, danno forza al paesaggio minerale presente. A questi primi piani forniti dai versanti (ora cavati ora naturali) fanno da sfondo profondi panorami che si spingono fino ai limiti estremi della provincia e oltre, fino anche al territorio di Enna. Raggiunta la cima del rilievo, in corrispondenza di C. da Croce, troviamo un belvedere da cui si gode di una visuale molto profonda a 360 gradi. Considerato l'elevato interesse dei panorami presenti, nonostante la relativa importanza del tratto stradale, a esso è stato attribuito un valore eccezionale.

- TP17.5: Strada Comunale che costeggia il vallone del Loddiero, Militello. Non si può parlare di una strada appartenente alla rete principale della viabilità dell'ambito, ma si è ritenuto di inserirla tra quelle di valore panoramico per le particolari condizioni paesaggistiche in cui si trova. Essa infatti, a partire dal centro abitato di Militello in Val di Catania, costeggia in quota il vallone del torrente Loddiero, attraversando un brano di natura incontaminata dall'eccezionale valore paesaggistico e ambientale, ricco di emergenze geomorfologiche e minerarie. Percorrendo l'intero tratto è possibile ricongiungersi alla provinciale 28I e raggiungere facilmente il comune di Scordia: pertanto la sua segnalazione è importante al fine di realizzare una viabilità alternativa (carrabile e ciclabile), a elevato valore paesaggistico, di collegamento tra i due comuni di Militello e Scordia. Considerato l'elevato interesse e l'unicità dei paesaggi presenti, sebbene le condizioni di conservazione del manto stradale e le dimensioni della carreggiata siano modeste, si è ritenuto di attribuire a tale tratto un valore eccezionale.

- TP17.6: Strada Provinciale 31 dall'uscita di Mineo fino al primo tornante. Uscendo dalla circonvallazione di Mineo, ampiamente panoramica, si intraprende un tratto stradale che attraversa la campagna da cui emerge il paese, arroccato su una altura. Il paesaggio agrario da qui fruibile ha un elevato valore percettivo, è caratterizzato da seminativi arborati molto suggestivi per il loro avvicinarsi e adagiarsi sui rilievi collinari. Da questa strada è possibile raggiungere le grotte di Caratabia, sito di interesse archeologico sul fianco dell'omonimo monte, dove è anche possibile realizzare un belvedere. Considerato il buono stato della sede stradale e l'interesse dei panorami fruibili ma di contro la poca frequentazione veicolare a tale tratto panoramico è stato attribuito un valore elevato.
- TP17.7: Strada Provinciale 86 dall'incrocio con la provinciale 31 fino all'incrocio con la regia trazzera n. 647. Le caratteristiche sono analoghe a quelle del tratto 17.6. La sede stradale è in discrete condizioni e possiede dimensioni adeguate ad accogliere, di tanto in tanto, punti di belvedere attrezzati. Considerata la rappresentatività dei paesaggi agrari fruibili e le caratteristiche della sede stradale è stato attribuito a tale tratto un valore elevato.
- TP17.8: Strada Provinciale 31 dall'incrocio con la provinciale 28II fino alla valle del Catalfaro. Questa piccola e tortuosa strada costituisce l'unico punto di attraversamento della "trincea" costituita dalla valle del torrente Catalfaro, che non presenta altri attraversamenti di tipo carrabile più a nord. L'adattamento alla morfologia del versante e le sue dimensioni ridotte consentono alla strada di partecipare in maniera armonica al paesaggio circostante, la cui elevata naturalità ne fa una delle aree complesse di maggior interesse paesaggistico e ambientale dell'ambito. Pertanto, nonostante non si tratti di una strada del sistema viario principale, per la bellezza e unicità dei paesaggi e l'integrazione del tracciato stradale con essi le si è attribuito un valore eccezionale.
- TP17.9: Strada Provinciale 28II dall'incrocio con la provinciale 31 fino ai pressi dell'ingresso di Militello. Via d'accesso meridionale al comune di Militello, questo tratto stradale di mezza costa è chiuso sul lato nord dal ripido versante che definisce lo spartiacque principale dell'ambito, mentre sul lato opposto si apre a visuali suggestive sui rilievi collinari in cui si alternano pascoli, incolti e appezzamenti coltivati ad agrumeto. Considerato il buono stato della sede stradale e l'interesse dei paesaggi fruibili a tale tratto panoramico è stato attribuito un valore elevato.
- TP17.10 e 17.11: Strada Provinciale 28I brevi tratti in direzione di Scordia. La principale via di accesso a Scordia dall'interno dell'ambito si svolge tra i rilievi collinari, aprendosi puntualmente verso valle e consentendo visuali sulla pianura alluvionale intensamente

coltivata che si estende oltre i confini dell'ambito in esame, verso la Piana di Catania. Considerato il buono stato della sede stradale e l'interesse nonché l'ampiezza dei paesaggi fruibili per tali tratti panoramici si è stabilito un valore elevato.

- TP17.12: Strada Provinciale 47 lungo la cava del torrente Ossena. La strada si svolge lungo un crinale e riprende in parte l'antico tracciato della regia trazzera n. 647. Immediatamente a valle si trova il torrente Ossena e la elevata naturalità dei versanti della cava che lo racchiude ne fanno un'area di elevato interesse paesaggistico e naturalistico. Considerata però la limitata importanza veicolare della strada e la relativa visibilità delle aree di interesse naturalistico si è attribuito a tale tratto un valore elevato.

- TP17.13: Strada Provinciale 28II dall'incrocio con la provinciale 31 fino ai pressi dell'incrocio di Grammichele. Si tratta di una gradevole strada alberata che permette l'accesso da nord all'area meridionale dell'ambito. Considerato il buono stato della sede stradale e la profondità dei panorami fruibili per tale tratto è stato stabilito un valore eccezionale.

- TP17.19: Strada Comunale sull'orlo dell'altopiano Margi dall'incrocio con la provinciale 75 fino a contrada Pizzilli. Il breve tratto stradale riprende il tracciato dell'antica regia trazzera n. 650 e possiede un'elevata panoramicità, trovandosi sull'orlo dell'altopiano i Margi. La visuale si apre alla valle sottostante, dove scorre la statale 514 che costituisce una presenza importante del paesaggio, e verso l'altura di Licodia Eubea sullo sfondo. Considerato il buono stato della sede stradale e la profondità dei panorami fruibili ma di contro la scarsa importanza di flussi veicolari per tale tratto panoramico è stato stabilito un valore elevato.

- TP17.20: Strada Provinciale 38III dall'ingresso dell'ambito fino all'incrocio con la statale 514. Questo tratto stradale possiede caratteristiche analoghe al precedente, con una discreta panoramicità verso la valle sottostante. Pertanto anche per esso è stato stabilito un valore elevato.

- TP17.21: Strada Provinciale 38II tra Serra Grande e C. da Torcicoda. Breve tratto che si insinua tra due rilievi la cui copertura vegetale di origine naturale conferisce qualità al paesaggio percepito. Considerato però che non sono presenti panorami o vedute si è attribuito a tale tratto un elevato valore paesaggistico ma non panoramico.

- TP17.22: Strada Comunale dall'incrocio con la provinciale 38II fino all'ingresso al lago Dirillo. La strada, di dimensioni ridotte e con sede stradale in discrete condizioni, attraversa paesaggi naturali molto suggestivi e conduce all'area umida del lago Dirillo, da cui è possibile osservare panorami di notevole rilevanza. Non essendo però presenti

ampie vedute lungo la strada, stretta tra due rilievi con vegetazione rigogliosa, per tale tratto non è stato riconosciuto un valore panoramico ma un elevato valore paesaggistico.

- TP17.23: Strada Provinciale 147 dall'ingresso ovest di Vizzini al primo tornante.

Breve tratto stradale di avvicinamento al centro di Vizzini, in cui si può osservare l'armonioso connubio tra copertura vegetale di origine naturale e antropica, in stretta relazione all'antico nucleo insediativo. Considerato però che non sono presenti ampi panorami o vedute si è attribuito a tale tratto un elevato valore paesaggistico ma non panoramico.

- TP17.24: Strada Statale 194 dall'ingresso sud di Vizzini fino ai pressi di Poggio Pirato. La strada sinuosa che si muove tra le alture dei rilievi su cui sorge l'abitato di Vizzini attraversa in vari tratti il tracciato, ben più lineare ma con forti differenze di quota, della antica regia trazzera n. 687. Dai suoi tornanti è possibile scorgere l'antico centro delle Conzerie e il sistema di antichi mulini ad acqua, la fitta vegetazione del vallone che confluisce sul fiume Vizzini, i rilievi collinari coltivati variamente e con cura. Considerato l'elevato valore dei paesaggi che attraversa, l'ampia visibilità che ne offre e l'importanza nonché il buono stato della statale 194 si è attribuito a tale tratto panoramico un valore eccezionale.

- TP17.25 e 26: Strade Comunali che costeggiano la valle del fiume Vizzini. Il percorso principale costituisce un circuito che parte e ritorna alla statale 194; il secondo tratto segnalato costituisce una diramazione a tale percorso principale e non ha sbocco. Il tratto 17.25 è costituito all'inizio da un viale alberato con frassini lungo i bordi, che pian piano si addentra nel fondovalle del fiume Vizzini e ne permette la completa visibilità dei due versanti, uno molto scosceso e colonizzato da vegetazione naturale, l'altro ampiamente coltivato con la presenza anche di aree boschive e di macchia. Il tratto veicolare si conclude ai limiti dell'ambito dove però è possibile intraprendere un suggestivo sentiero escursionistico lungo il fiume per arrivare al lago Dirillo o alternativamente addentrarsi nelle aree boscate che riportano verso la statale 194. Il tratto 17.26 conduce verso Poggio Vascello, sale di quota e permette di ammirare panorami di elevato interesse naturalistico verso il lago Dirillo. Al tratto 17.25 è stato attribuito un elevato valore paesaggistico ma non panoramico per l'elevato interesse dei paesaggi che attraversa; al tratto 17.26 invece, viste le ampie visuali che consente, nonostante la strada non faccia parte del circuito principale, è stato comunque attribuito un valore elevato.

- TP17.27: Strada Statale 124 nei pressi dell'ingresso nord di Vizzini. Anche questa importante via d'accesso all'abitato di Vizzini possiede dei caratteri suggestivi per la

possibilità che offre di cogliere il centro storico immerso all'interno del suo paesaggio agrario e in relazione alla movimentata geomorfologia del territorio. Pertanto considerata l'importanza della statale 124 come arteria di collegamento dell'ambito e in questo caso come ingresso al più importante centro della zona, la rilevanza dei paesaggi in cui si coglie l'integrazione felice tra centro storico e aree agricole, è stato attribuito a tale tratto panoramico un valore eccezionale.

- TP17.28: Strada Statale 194 da C. dell'Agli a Monte Ala. Il tratto stradale comincia insinuandosi in una sella, consentendo di osservare i ripidi versanti naturali di Poggio Mortillo, Poggio Casaletto e Poggio Utra (fuori ambito). La presenza di una grande cava sul fianco del monte Ala ne amplifica la maestosità dei ripidi versanti, caratterizzati da una serie di muretti che ne scandiscono le quote orizzontalmente. Il tratto si conclude ai confini dell'ambito (che coincidono con i confini provinciali) con la visuale su Monterosso Almo, dalle cui alture è possibile, al contrario, osservare ampi e profondi panorami delle aree attraversate dal tratto in questione. Considerato il buono stato della sede stradale, la sua discreta importanza nella rete dei flussi veicolari e il gradevole attraversamento dei rilievi collinari con ripidi versanti, ma di contro l'assenza di panorami e visuali ampie, tale tratto non è stato rilevato come panoramico ma di elevato valore paesaggistico.

- TP17.29: Strada Statale 124 da Poggio Ciapparò ai confini della provincia. L'ultimo tratto della statale 124 scorre lungo il bordo del tavolato a valle del quale si trova il fondovalle del torrente Paradiso, un'area di estremo valore in cui l'ecomosaico colturale si intreccia ad aree naturali di elevato valore. Considerata l'ampia visibilità, il forte carattere dei paesaggi e l'importanza veicolare della strada si è attribuito a tale tratto panoramico un valore eccezionale.

- TP17.30: Strada Statale 417 (Catania-Gela). La statale attraversa la pianura alluvionale del fiume Caltagirone segnando il confine tra gli ambiti 17 e 12. Essa consente di osservare il bacino di intervisibilità che racchiude la pianura intensamente coltivata, la cui "cornice" è determinata dai rilievi iblei (ambito 17) da una parte e dai rilievi argillosi dell'ambito 12 dall'altra. Considerata l'ampia visibilità e l'importanza veicolare della strada si è attribuito a tale tratto panoramico un valore elevato.

Considerazioni conclusive

Per i tratti panoramici individuati è stata effettuata una classificazione in funzione del valore paesaggistico riconosciuto, pertanto le prescrizioni operative dovranno essere calibrate sulla base delle valutazioni effettuate. Per i tratti di maggior rilievo dovranno

essere calcolati i bacini di intervisibilità, in modo da definire delle aree di attenzione per le trasformazioni antropiche in esse ricadenti. Il territorio dell'ambito non è coperto da vincolo paesaggistico (art.157 D. Lgs. 42/2004) se non per quanto riguarda tre aree limitate: le Conzerie di Vizzini, contrada Petrazza e Gulfi a Palagonia, parte del territorio comunale di Militello attraversata dal vallone del Loddiero. Pertanto il resto del territorio, la cui rilevanza dei paesaggi è abbastanza elevata, non ha alcuna protezione dal punto di vista percettivo. Si rimanderà dunque ai bacini di intervisibilità della maggiori strade panoramiche per tutelare i panorami più rappresentativi dell'ambito.

Per quanto riguarda la viabilità secondaria e alternativa alle rotabili utilizzate per il traffico principale, sono di un certo interesse i tracciati ferroviari, attivi o dismessi. La linea che da Grammichele porta alla stazione di Licodia-Vizzini è affiancata da un gradevole percorso ciclabile che continua sulla linea ferroviaria dismessa fino a Buccheri per proseguire oltre, verso il territorio del ragusano. Per quanto riguarda la rete stradale, alcuni dei tratti panoramici già segnalati posseggono caratteristiche adatte ad accogliere percorsi ciclabili, e come tali sono state avanzate delle proposte da parte degli enti locali per attuare questo tipo di viabilità alternativa in condizioni di sicurezza. Si tratta della provinciale 28II che dal bivio di Grammichele prosegue fino a Militello (tratti panoramici 17.9 e 17.13), la provinciale 28I che da Militello raggiunge Scordia e prosegue ancora fuori ambito (tratti panoramici 17.10 e 17.11), la provinciale 31 che dal bivio con la 28II raggiunge Mineo (tratti panoramici 17.6 e 17.8) superandolo e ridiscendendo sulla pianura del fiume Caltagirone per poi congiungersi alla provinciale 201, solcare il fondovalle e proseguire fuori ambito, verso Borgo Pietro Lupo (Ambito 12). Questi percorsi costituiscono una rete in fase di costituzione che offre un'alternativa di fruizione "lenta" dei paesaggi della provincia e come tali vanno tutelati e favoriti nella loro realizzazione.

Si segnala inoltre la presenza di un "parco letterario" a Vizzini, quello dedicato a Giovanni Verga. Questo non è altro che un riconoscimento ufficiale del legame tra i luoghi e l'opera di un artista, Giovanni Verga, che di questi ha fatto dei paesaggi, ovvero ne ha osservato, riconosciuto e descritto le peculiarità, le identità, potremmo dire "l'anima", tanto da farne dei protagonisti delle sue storie. Ciò ha un suo riscontro nelle analisi condotte dal presente Piano, in quanto aggiunge valore alle osservazioni tecniche condotte attraverso i singoli tematismi aprendo le porte al vasto campo delle "rappresentazioni" e alla loro pertinenza nelle scelte di tutela e salvaguardia del quadro di vita delle popolazioni insediate.

Carta della crescita urbana (tav.14_4 scala 1:50.000)

Crescita urbana e valori paesaggistici

Nella porzione dell'ambito ricadente nella provincia di Catania, insistono sei centri abitati: Licodia Eubea, Militello in Val di Catania, Mineo, Palagonia, Scordia, Vizzini¹.

Il territorio è caratterizzato dal dualismo tra insediamenti di pianura – Palagonia e Scordia –, posti ai margini della piana di Catania e pertanto legati a un sistema agroalimentare di tipo industriale di elevata potenzialità agronomica e all'attività commerciale del capoluogo etneo, e insediamenti di collina – Licodia Eubea, Militello in Val di Catania, Mineo e Vizzini – arroccati sulle alture e i crinali degli Iblei e pertanto legati a territori di notevole valenza naturalistica e a un'agricoltura tradizionale.

Se analizziamo la carta diacronica della crescita urbana al 1865 notiamo come la dimensione urbana degli insediamenti collinari sia consistente, la loro trama urbana fortemente strutturata e storicamente definita, la presenza di presidi umani nel territorio agricolo (masserie, mulini, concherie) elevata e diffusa. Diverso discorso vale per gli insediamenti di pianura che, formati sul limite tra il tavolato ibleo e la pianura alluvionale catanese, sono centri urbani minori, marginali rispetto alla viabilità dell'epoca e strettamente legati all'agricoltura della piana, all'epoca fortemente limitata dalla presenza di aree paludose.

Le successive carte diacroniche mostrano da una parte una sostanziale stasi nella crescita urbana dei centri collinari con consistente ridimensionamento demografico e dall'altra una crescita costante nel tempo, a tratti impetuosa, di Palagonia e Scordia, che estendendo il loro tessuto urbano nei territori pianeggianti, secondo una trama a scacchiera, presentano un forte incremento demografico².

L'inversione di tendenza tra insediamento di pianura e insediamento di collina si realizza all'indomani della bonifica per fini agricoli della piana di Catania, del miglioramento delle infrastrutture di collegamento con Catania, dell'introduzione delle coltivazioni agrumicole e si concretizza definitivamente negli anni Settanta, quando la popolazione residente nei comuni di Palagonia e Scordia raggiunge e supera quella dei centri collinari³. Le spettacolari condizioni morfologiche di quest'ultimi – arroccati su crinali e creste – hanno rappresentato il maggiore ostacolo alla crescita limitando le possibili espansioni urbane e rendendo difficili la realizzazione di adeguate infrastrutture di trasporto⁴.

2 Tabella riassuntiva della popolazione residente in ciascun comune dell'ambito della provincia di Catania dall'Unità d'Italia a oggi (elaborazione su dati ISTAT).

Comune	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	1998	2001
CALTAGIRONE*	24434	25978	32212	44527	43169	38536	38202	39349	43607	44212	38922	35700	36898	39 128	36.846
LICODIA EUBEA**	5768	5656	6222	6963	8173	10130	7885	6614	5912	5133	3759	3157	3056	3 139	3.141
MILITELLO IN VAL DI CATANIA	9752	9978	10699	11506	11736	12831	10916	11314	12053	11272	10359	10353	10185	9 076	8.193
MINEO	9191	4129	9519	9934	9237	11875	11440	8841	9926	8783	7107	6464	5888	5 631	5.580
PALAGONIA	4844	15778	5375	6237	7602	7740	8582	9495	12099	13898	13704	15046	15535	16 802	16.626
SCORDIA	6414	6203	7748	9147	10282	10534	10610	10672	12397	14443	15372	16252	16787	17 095	16.692
VIZZINI	12797	14942	14324	18013	22018	20627	14661	14706	13578	10806	8630	8847	8698	8 388	7.070
Totale Ambito 17 CT***	48766	56686	53887	61800	69048	73737	64094	61642	65965	64335	58931	60119	60149	60131	57302
Totale Provincia CT	368917	411080	468239	589019	680007	765172	683458	713160	800051	893542	938273	1005577	1035665	1097371	1.054.778

* Caltagirone nel 1976 cede (L.R. 7/5/76 n. 55) la frazione Mazzarrone, le località Botteghelle, Cucchi, Grassura e Leva di 1.984 ha e 2.627 residenti che vanno a costituire parte del nuovo comune di

Mazzarrone. Pertanto la popolazione al 1971, ricalcolata al 1971 passa da 38.922 a 36.295 abitanti.

** Licodia Eubea nel 1976 cede (L.R. 7/5/76 n. 55) 1.363 ettari di territorio e 346 residenti al nuovo comune di Mazzarrone. Pertanto la sua popolazione ricalcolata al 1971 passa da 3.759 a 3.413 abitanti.

*** La popolazione residente nella porzione di ambito 17 ricadente nella provincia di Catania è calcolata sommando la popolazione residente nei comuni il cui centro urbano – che concentra la stragrande maggioranza della popolazione – ricade all'interno dell'ambito. Lo studio ritiene che una simile semplificazione non alteri la comprensione delle dinamiche demografiche di questo territorio.

La stretta relazione tra dinamica demografica e crescita urbana presente fino al termine della seconda guerra mondiale viene meno nella seconda metà del XX secolo. La modificazione degli stili di vita, le maggiori disponibilità economiche, la diffusione di tipi edilizi – nella fattispecie la casa isolata –, la diffusione di nuove economie con specifiche strutture d'impianto – industriali, commerciali e turistiche –, introducono nuovi elementi di riflessione per spiegare l'elevato consumo di suolo che ha interessato specialmente nell'ultimo quarto del secolo scorso gli insediamenti posti ai margini della pianura di Catania⁵.

Palagonia, limitata a sud dalle cave di pietra, è caratterizzata da un'espansione planimetrica basata sia sulla strada statale n. 385 che sull'asse che collega il centro città alla Catania-Gela. L'area del centro urbano raddoppia la propria estensione dal 1975 a oggi privilegiando una crescita continua guidata dalla regola dell'adiacenza e inscritta in un impianto urbano regolare limitato a nord dalla circonvallazione che con il suo rilevato definisce il bordo urbano. Gli stessi fenomeni di crescita urbana sono presenti ma con intensità maggiore anche a Scordia. La città alla fine degli anni Settanta cresce – triplica l'area occupata nel 1865 –, prolungando l'originario impianto a scacchiera e prediligendo una crescita continua guidata ancora dalla regola dell'adiacenza. Dal 1975 in poi la crescita urbana modifica i propri caratteri. Il consumo di suolo diventa sempre più consistente, le densità edilizie si abbassano e nuovi impianti insediativi, oltre a quello residenziali, si manifestano. L'area urbana si estende seguendo modelli di crescita discontinua che attingono da nuovi modelli culturali che prediligono la casa isolata come tipo edilizio mentre i nuovi insediamenti artigianali e industriali limitrofi al centro ampliano considerevolmente l'impianto urbano verso est e sud.

Ben diverse sono le realtà degli altri centri. Licodia Eubea, fortemente limitata dalle condizioni corografiche del sito, mantiene sostanzialmente immutata la propria struttura urbana fino al 1975. Nell'ultimo quarto di secolo si assiste a un'espansione a est del centro abitato nell'area meno acclive, più idonea all'espansione urbana.

Analoghe considerazioni possono essere fatte per Mineo il cui centro urbano, arroccato sulla cresta e coincidente con l'attuale centro storico, è fortemente limitato nella sua crescita dalle condizioni plano-altimetriche. Dalla lettura della carta diacronica del 1968-75 si evidenzia una prima e limitata espansione urbano-centrica ma è soprattutto nell'ultimo scorcio di secolo che si assiste a una espansione significativa su aree di pendio, lungo la strada che collega Mineo alla Catania-Gela.

3 Tabella comparativa della popolazione complessivamente residente negli insediamenti di pianura e negli insediamenti di collina individuati dell'ambito dall'Unità d'Italia a oggi (elaborazione su dati ISTAT)

	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	1998	2001
Insedimenti di Pianura A17 CT (Palagonia, Scordia)	11.258	11.981	13.123	15.384	17.884	18.274	19.192	20.167	24.496	28.341	29.076	31.298	32.322	33.897	33.318
Insedimenti di Collina A17 CT (Licodia Eubea, Mineo, Vizzini, Militello in Val di Catania)	37.508	34.705	40.764	46.416	51.164	55.463	44.902	41.475	41.469	35.994	29.855	28.821	27.827	26.234	23.984

5 In basso sono elencate per ciascun comune dell'ambito le superfici, espresse in ettari, delle aree urbanizzate nei cinque intervalli temporali prescelti per la comprensione dei fenomeni di crescita urbana (nostre elaborazioni).

Comune	1865	1897	1940	1975	2001-2005*
CALTAGIRONE	-	-	-	-	2.7558
LICODIA EUBEA	19.9760	19.9760	24.9540	30.2170	83.7009
MILITELLO IN VAL DI CATANIA	15.0300	15.5840	35.4850	47.7990	88.7039
MINEO	18.6860	18.6860	18.6860	29.0260	99.8310
PALAGONIA	9.7100	10.8730	22.2340	67.0570	176.5062
SCORDIA	16.0180	21.8900	36.0510	59.7250	333.3762
VIZZINI	25.1890	26.7330	42.1960	51.0810	469.7537
AMBITO 17 (CT)	105.8760	113.7370	179.6060	284.9050	1251.8720

* Nell'analisi dello stato attuale sono state conteggiate anche le superfici del territorio interessate da fenomeni di urbanizzazione dispersa.

Se quest'ultime espansioni rientrano all'interno di un naturale processo di crescita a partire da un nucleo storico, di diversa natura è la formazione nel territorio di Mineo, ai margini della S.S. n. 194 Catania-Gela di un nuovo nucleo insediativo residenziale: un'estesa lottizzazione chiusa che ospita le abitazioni dei militari e dei dipendenti americani della base di Sigonella. L'insediamento che per dimensioni planimetriche è pari all'intero centro storico di Mineo è una vera e propria enclave recintata, funzionale a realtà oggettive di livello sovracomunale e non in grado di generare relazioni con il contesto territoriale e paesaggistico.

L'abitato di Militello in Val di Catania ha sviluppato progressivamente il proprio tessuto attorno al centro storico mantenendo inalterati i propri caratteri. Pur se costante è rimasto il numero di abitanti, l'impianto urbano cresce, raddoppiando la sua superficie tra la fine dell'Ottocento e il 1940 e raggiungendo attualmente un'estensione di circa 90 ettari.

All'espansione radiocentrica si sostituisce a partire dal 1975 uno sviluppo urbano verso nord lungo la via di comunicazione che collega la cittadina a Scordia e Palagonia.

Vizzini mantiene ancora oggi perfettamente leggibile la sua configurazione filiforme che, limitata a ovest da condizioni geomorfologiche – scarpate e dirupi –, trova naturale direttrice di espansione verso est. Dall'analisi della crescita urbana sviluppatasi durante il secolo scorso emergono due riflessioni; la prima verte sull'importante ruolo che hanno avuto la realizzazione della linea ferroviaria Catania-Gela e la costruzione della stazione di Vizzini-Licodia Eubea a nord del centro abitato per il costituirsi di una nuova centralità territoriale attorno alla quale si è sviluppato un nucleo artigianale, la seconda, molto più attuale, scruta come il territorio compreso tra Vizzini e lo scalo ferroviario perdendo parte degli usi agricoli originari sia stato interessato da un'urbanizzazione dispersa che pur non costituendo “tessuto” lascia presagire una progressiva saturazione edilizia.

Prescrizioni generali e operative per la tutela dei componenti paesaggistici

Il piano indirizza, guida e controlla i fenomeni urbani, indicando le direttrici di sviluppo compatibili con la morfologia, la struttura ecosistemica, i vincoli, e i valori paesaggistico-ambientali del territorio. Gli indirizzi strategici che sottendono alla riorganizzazione urbanistica e territoriale in funzione delle attività compatibili e dei valori del patrimonio paesaggistico-ambientale devono:

- Promuovere strumenti per il contenimento del consumo di suolo e delle risorse naturali non rinnovabili.
- Promuovere il riuso abitativo dei centri storici attraverso politiche di recupero edilizio e riqualificazione urbana che mirano a combattere le forme di degrado e abbandono.
- Promuovere e incrementare il turismo culturale e ambientale privilegiando per la realizzazione di strutture ricettive il recupero degli edifici storici della città, delle masserie e delle case rurali degradati e abbandonati.
- “Promuovere il rinnovamento urbano relativamente a quelle parti di patrimonio edilizio esistente che non siano state giudicate importanti dal punto di vista storico o artistico, e che possono quindi essere oggetto di demolizione e ricostruzione. Rinnovamento da operare con tutte le tecniche costruttive più adeguate per evitare successive catastrofi”⁶.
- Promuovere interventi di riqualificazione urbanistica, ambientale e paesistica degli insediamenti attraverso azioni programmate tese al riordino e decoro urbano e alla ricostituzione dell'integrità dei sistemi ambientali e di salvaguardia dei valori del paesaggio.

Incrementare l'offerta di servizi di qualità in particolare per il turismo culturale attraverso la valorizzazione delle attività tradizionali e dei prodotti locali.

Promuovere l'innalzamento della coscienza ecologica, paesaggistica e culturale della popolazione locale e dei visitatori e l'ampliamento delle opportunità di partecipazione alla valorizzazione delle risorse identitarie anche con attività di formazione ed educazione permanente.

Promuovere modalità di crescita urbana sostenibile attraverso l'introduzione sistematica nei nuovi strumenti urbanistici di parametri ecologico-ambientali.

Valorizzare le potenzialità locali attraverso la promozione delle identità e delle risorse per rafforzare l'immagine e la caratterizzazione culturale ed economica dei territori.

Promuovere un sistema di controllo efficace dei processi di trasformazione formali e informali del territorio.

Porre particolare attenzione all'urbanizzazione dei limiti sia storici che contemporanei e sia naturali che antropici dei centri urbani, in quanto elementi di transizione tra spazio urbanizzato e territorio aperto.

Promuovere modalità di crescita che tutelino e valorizzino i reciproci rapporti visuali tra centro urbano e territorio.

Note

1 All'interno dell'ambito ricade una limitata parte del territorio di Caltagirone che non presentando impianti urbani è di interesse marginale per il presente studio.

4 Emblematica per comprendere la difficoltà di dotare queste città di un'adeguata infrastruttura di trasporto è la vicenda della ferrovia Catania-Caltagirone. Il tracciato ferroviario non potendo superare le differenze altimetriche presenti per raggiungere i centri abitati prevede la realizzazione delle stazioni in aperta campagna – Vizzini-Licodia, Militello in Val di Catania, Mineo –

6 Giovanni CAMPO e Angelo SALEMI, Centro storico. Problematiche normative e tecniche d'Intervento, CULC, Catania 1984, pp. 53.

Carta della tipologia dell'insediamento (tav. 12_4 scala 1:50.000)

L'insediamento antropico si distribuisce in maniera complessa su tutto il territorio, anche se con diverse modalità per ciascuna delle categorie di tipi insediativi che lo compongono. Per quanto riguarda la copertura del suolo destinata ad attività agricole, che corrisponde al 60% dell'intero territorio, essa è drasticamente suddivisa per tipologia tra le aree

settentrionali e meridionali dell'ambito. Osserviamo infatti una netta dominanza delle colture arboree a nord e dei seminativi a sud, seppure la presenza dei vigneti nei territori di Licodia e Vizzini apporti una maggiore diversificazione della superficie agricola del territorio meridionale. Per quanto riguarda la distribuzione delle infrastrutture viarie vi è un certo disequilibrio fra l'area settentrionale e meridionale dell'ambito: la prima, attraversata dalla valle del Catalaro, che costituisce una barriera "non valicabile" sottoposta a ridottissima azione antropica, non è dotata di una rete viaria efficiente e ben distribuita; sono presenti soltanto strade di interesse locale che mettono in comunicazione tra loro i centri abitati di Palagonia e Mineo da una parte, Militello e Scordia dall'altra, e che consentono anche di raggiungere la parte meridionale dell'ambito. Quest'ultima, al contrario, è attraversata da numerose arterie viarie, statali e provinciali, che si dipartono a raggiera a partire da Vizzini, cuore storico e attuale del territorio dominato dall'altura su cui sorge il centro insediativo.

Le aree destinate a edificazione sono presenti in tutto il territorio, che è punteggiato da centri abitati di un certo rilievo, di tipo storico (Mineo, Vizzini, Militello, Palagonia) o economico produttivo (Palagonia e Scordia); attorno a essi si focalizza una discreta edilizia sparsa, soprattutto per quanto riguarda le periferie dei comuni di Palagonia e Scordia.

Sono anche presenti ampie aree naturali, che conferiscono all'ambito un elevato valore ambientale: nonostante le aree boschive siano di consistenza esigua, circa il 30% dell'intero territorio risulta non toccato dall'azione dell'uomo (o a volte "dimenticato"), e spesso gli scabri versanti dei rilievi che precedono il tavolato ibleo sono ricoperti da una vegetazione naturale ricca di biodiversità.

La superficie dell'ambito interessata da insediamenti costruiti rappresenta il 3% dell'intero territorio. Questo dato testimonia una percentuale di edificazione minore rispetto alla media regionale e conferma la vocazione dell'ambito, dotato di risorse naturali e ambientali di elevato valore non ancora toccate dall'azione dell'uomo. A dispetto del dato quantitativo la qualità e importanza dei centri abitati presenti nell'ambito è senza dubbio al di sopra della media: Vizzini, Mineo e Militello si ergono a testimoni di una realtà storica e culturale di importanza che va ben oltre la scala provinciale.

La densità maggiore dell'edificazione è concentrata attorno ai due comuni di Scordia e Militello, che si pongono come poli aggregativi di una edificazione diffusa, più consistente per il primo ma rilevante anche per il secondo. Gli altri centri abitati non presentano la

stessa densità edificatoria: Mineo, Licodia e Vizzini hanno una densità minima, Palagonia si discosta dai precedenti ma non arriva a raggiungere l'importanza di Militello.

Le tipologie insediative riscontrate, classificate secondo le linee guida metodologiche del tematismo cui si fa riferimento, sono di seguito riportate, insieme con le relative percentuali rispetto all'intera "massa edificata":

1 INSEDIAMENTO DENSO (CONTINUO)	PERCENT.
1.1 Insediamento in aree urbane	
Centro urbano (111)	50 %
Agglomerato urbano di tipo lineare (113)	<1 %
Agglomerato urbano in fase di costituzione (114)	11 %
1.2 Insediamento in aree agricole	
Borgo rurale (120)	<1 %
Agglomerato edilizio (122) 5 %	
Agglomerato edilizio di tipo lineare (124)	<1 %
1.3 Insediamento in aree produttive	
Agglomerato edilizio di tipo artigianale e industriale (125)	6 %
2 INSEDIAMENTO DIFFUSO (DISCONTINUO)	
Edilizia sparsa perimetrabile (21)	1 %
Edilizia isolata (22)	18 %
Nucleo rurale elementare (121)	2 %
Impianto (23)	5 %

L'insediamento costruito si addensa in maniera netta nei centri abitati. A riprova di questo leggiamo il dato relativo al centro urbano, che da solo copre il 50% di tutto l'edificato, e le basse percentuali di tipi quali l'agglomerato edilizio e l'edilizia sparsa perimetrabile, che in genere raccolgono l'edificazione che si diffonde dai centri urbani verso la campagna e che in questo ambito possiede dimensioni ridottissime. È invece presente una buona percentuale di agglomerati urbani in fase di costituzione (11%), fatto che conferma che l'espansione avviene in maniera programmata e compatta, in precise zone limitrofe al centro urbano, e non per diffusione spontanea. La forte presenza di edilizia isolata (18%) è da associare alla intensa attività agricola dell'ambito, dove sono presenti colture specializzate come il vigneto a sud-ovest, da leggere in continuità con il limitrofo comprensorio di Mazzarrone, e gli agrumeti a nord, nei due lembi di pianura alluvionale

appartenenti al territorio di Palagonia e Mineo a ovest, a quello di Scordia a est. Sono queste anche le aree più interessate da insediamenti produttivi, discretamente presenti nell'ambito se si considerano le quantità relative all'agglomerato edilizio di tipo industriale (6%) e impianto (5%), localizzati prevalentemente in territorio di Palagonia e Scordia.

Confrontando questi insediamenti con la mosaicatura degli strumenti urbanistici si è rilevato che non vi sono evidenti casi di edificazione difforme agli strumenti vigenti, vista anche l'esigua quantità di edificazione in aree agricole (intorno al 6%). Dal confronto con la crescita urbana emerge invece la differenza di tempi di formazione per i centri urbani del territorio nord (Palagonia e Scordia), la cui massa edificata risale a epoche piuttosto recenti, rispetto a quelli localizzati a sud (Licodia Eubea e Vizzini), di origine antica, il cui sviluppo limitato dalle condizioni orografiche ha preservato le caratteristiche di nucleo insediativo compatto.

Le zone in trasformazione si limitano a poche discariche, di dimensioni ridotte, e un sistema di cave diffuso nel territorio (con una certa rilevanza nel territorio di Palagonia), ampiamente caratterizzante a livello economico ma anche paesaggistico. Non sono presenti aree con suoli rimaneggiati o in corso di trasformazione.

Osservazioni generali e operative

Da quanto fin qui osservato si possono trarre alcune indicazioni utili all'elaborazione dello scenario strategico di piano.

La componente antropica dell'insediamento si integra in maniera armoniosa alle altre componenti naturali del paesaggio, cosa che rende questa porzione di territorio provinciale esemplare sotto diversi punti di vista. Nonostante le espansioni urbane si siano realizzate nel tempo secondo modalità e tipi edilizi molto differenti, a volte contrastanti, rispetto ai centri storici, la concentrazione in aree precise e l'opportuna distinzione ha evitato il fenomeno, assai diffuso nei centri abitati del meridione, per cui la periferia di un paese circonda irrimediabilmente il centro storico privandolo del suo vitale rapporto con la campagna circostante. Questo in comuni come Vizzini e Mineo non succede, forse anche grazie alla loro posizione in rapporto alla morfologia del territorio. Sono invece da considerare a rischio le periferie di Palagonia e Scordia, interessate da intense attività produttive, spesso di supporto alla coltura dell'agrumeto.

Data l'ampia visibilità anche da fuori ambito si prevede quindi di stabilire misure che mirino ad attutire gli impatti paesaggistici delle future realizzazioni.

Carta delle relazioni tra morfologia e insediamento (tav. 13_4 scala 1:50.000)

Morfologia e insediamento

La geomorfologia dell'ambito 17 presenta un'articolazione complessa in aree differenti che incide profondamente sulle modalità di attraversamento del territorio e sull'insediamento in generale. La presenza dei tre bacini idrografici (Caltagirone-Margi a nord-ovest, San Leonardo a est e Acate a sud) stabilisce una suddivisione spaziale-percettiva che si sovrappone alla vera e propria struttura geomorfologica dell'ambito, dominata dai rilievi e dal tavolato ibleo scavati dai corsi d'acqua presenti. Fanno eccezione l'area nord-ovest, costituita dall'ampia pianura alluvionale del fiume Caltagirone Margi e l'estrema punta est, in territorio di Scordia, anch'essa costituita da una pianura alluvionale che si ricollega all'ambito vicino, quello della piana di Catania (ambito 14). La valle del fiume Catalfaro stabilisce una cesura verticale per l'area nord; l'alternanza di dolci rilievi collinari ai tavolati costituisce la cifra di questo paesaggio soprattutto per l'area sud. L'insediamento umano è equamente distribuito nell'intero territorio. Sono presenti ben sei centri urbani: Palagonia, Scordia, Militello in Val di Catania, Mineo, Vizzini e Licodia Eubea, ciascuno dei quali intrattiene con il proprio territorio un rapporto di reciproca interazione, essendo i centri storici sovente ubicati su alture dominanti e di facile percezione da parte del visitatore, tanto da costituire dei veri e propri punti di riferimento. Anche la viabilità è ben distribuita, anche se si osserva una maggior concentrazione di strade di importanza veicolare nell'area sud, dove il polo di Vizzini ha catalizzato, anche storicamente, i flussi di comunicazione. La viabilità dell'area nord risulta condizionata dalla presenza della valle del Catalfaro che impedisce l'attraversamento est-ovest: pertanto non vi sono vie di comunicazione in tal senso, rimanendo definiti dei precisi bacini interni di influenza, quello di Palagonia e Mineo e quello di Militello e Scordia. Per quanto riguarda la copertura vegetale, sono presenti numerose aree naturali che ben si sposano con la complessa morfologia dell'ambito; a esse si alternano le colture, nelle zone più adatte a tale attività. A nord abbiamo una prevalenza delle colture arboree (agrumeti dei fondovalle) mentre nell'area centrale sono molto presenti i seminativi, che spesso coincidono con le aree pianeggianti del tavolato; a sud un complesso intreccio di seminativi e colture arboree connota fortemente il paesaggio, differenziandolo fortemente dal quello, più omogeneo, dei vigneti intensivi sotto tendone dell'area sud-ovest, paesaggio che troverà la sua massima espressione proprio nell'ambito limitrofo, in territorio di Mazzarrone (ambito 16).

Di seguito si riportano le osservazioni di dettaglio in merito alle tre categorie insediative analizzate in rapporto alla morfologia:

Morfologia e viabilità

La viabilità principale è prevalentemente localizzata nell'area sud, sia a causa dell'andamento geomorfologico dell'ambito che per la presenza dell'importante centro storico di Vizzini, crocevia delle comunicazioni sin dai tempi antichi. Nei suoi dintorni osserviamo il reciproco intreccio tra le statali 124, 514 e 194, insieme con le provinciali, 28II e 38I. Nell'area nord invece abbiamo importanti strade di fondovalle, le statali 417 e 385. Il collegamento tra le due aree dell'ambito (nord e sud) avviene attraverso due strade, una che attraversa il territorio accidentato di Mineo e pertanto scorre lungo i pendii dei suoi rilievi collinari, la provinciale 31 che prosegue con la provinciale 86; a est della cesura della valle del Catalfaro abbiamo invece un'altra via di penetrazione verso sud, la provinciale 28II che scorre in piano solcando tavolati e fondovalle.

Percorsi di mezzacosta 28%

Percorsi di piano 53%

Percorsi di fondovalle 19%

Non essendo presente l'elemento morfologico del crinale – in quanto ci troviamo in presenza della struttura geomorfologica del tavolato – evidentemente anche la categoria di percorso di crinale è assente in tale ambito. La presenza del tavolato si fa anche sentire nel dato relativo ai percorsi di piano, che sono ben il 60%: la maggior parte delle importanti strade citate finora si sviluppano lungo dei pianori oppure orli di tavolato (si veda la statale 124), e sono poche le arterie principali che si insinuano all'interno del territorio collinare. I percorsi di mezzacosta sono pertanto localizzati in prevalenza attorno ai tre centri storici ubicati su alture e circondati da rilievi più accentuati, ovvero in territorio di Mineo, Licodia Eubea e Vizzini.

Morfologia e colture agricole

Le superfici dei tavolati ben si prestano a essere destinate a seminativi; laddove la clivometria si fa più ripida, quando i versanti non rimangono incolti e quindi colonizzati dalla vegetazione naturale (cosa molto frequente nell'ambito, dove si distinguono ampie distese di ampelodesmeti in numerose aree) sono anche presenti seminativi. Fa eccezione il territorio di Mineo, nei dintorni del centro abitato, in cui non sono presenti

tavolati e i versanti dei rilievi che lo compongono sono intensamente coltivati con colture arboree in stretto contatto con i seminativi. Lo stesso si verifica, anche se in misura minore, attorno ai centri abitati di Vizzini e Licodia Eubea, nonché attorno a Militello; per il resto si osserva che la dominanza delle colture arboree si trova su terreni a bassa pendenza, ovvero i fondovalle dell'area nord, in territorio di Mineo, Scordia e Palagonia. Si riportano di seguito i dati numerici dell'analisi territoriale che confermano tali osservazioni:

Seminativi con pendenze <5°	80%
Seminativi con pendenze 5-10°	18%
Seminativi con pendenze >10°	2%
Colture arboree con pendenze <5°	78%
Colture arboree con pendenze 5-10°	18%
Colture arboree con pendenze >10°	4%

L'alta percentuale dei seminativi su terreni pianeggianti è testimoniata dalla forte incidenza di tali colture sugli ampi tavolati dell'ambito; allo stesso modo le grandi estensioni di agrumeti dei due fondovalle dell'area nord dell'ambito determinano l'alta percentuale delle colture arboree su terreni pianeggianti.

Morfologia e insediamento costruito

L'insediamento antropico costruito si focalizza attorno ai centri abitati, i quali fungono da poli aggregativi per l'edificazione. Le modalità di relazione tra costruzione e territorio sono pertanto varie, vista la complessità geomorfologica dell'ambito. Il centro abitato di Palagonia si situa al limite tra la pianura alluvionale e l'inizio dei rilievi iblei, dunque possiede una parte in piano, quella relativa alla recente espansione, e la parte storica arroccata sul rilievo che domina la valle. Il resto del suo territorio, che continua fuori ambito verso la piana di Catania, è caratterizzato da un insediamento diffuso in prevalenza di piano, situato all'interno della valle dei Margi. Il comune di Mineo presenta invece un insediamento diffuso su pendio, fatta eccezione per la parte che ricade all'interno della valle dei Margi, mentre il centro abitato è arroccato su un'altura. Le sue espansioni recenti si sviluppano pertanto su pendio. Il comune di Militello in Val di Catania possiede nel suo territorio nord un tavolato, dove è localizzata una discreta edificazione diffusa; il suo centro abitato è invece articolato su diverse morfologie, passando dal tavolato, su cui sorge la

maggior parte dell'abitato, al pendio contiguo fino al fondovalle del vicino vallone del Loddiero. La porzione del comune di Scordia ricadente nell'ambito in esame si trova su una pianura alluvionale, ma al limite con i limitrofi rilievi iblei, dei quali possiede le estreme propaggini. Il centro abitato si trova a cavallo tra la pianura e i rilievi, articolandosi tra i due, mentre tutta l'espansione recente e l'edilizia isolata si trova su territori a bassa pendenza. I due comuni di Licodia Eubea e Vizzini posseggono caratteristiche analoghe, anche se il secondo supera il primo per estensione del territorio e importanza strategica e storica. Si tratta di due insediamenti localizzati su alture che dominano il paesaggio circostante, con andamento piuttosto lineare; il resto del territorio di Vizzini è colonizzato da insediamento diffuso su pendio e tavolato, ma solo in minima parte, all'interno della sfera di influenza del centro abitato; vi sono ampie superfici non interessate da edificazione. Il territorio di Licodia Eubea presenta le stesse caratteristiche, con una densità di edificazione in generale molto bassa, soprattutto in prossimità delle aree a vocazione più naturale. È presente all'interno dell'ambito anche un lembo di territorio del comune di Caltagirone, interessato integralmente da edificazione su tavolato a bassa densità.

Nel complesso si riportano di seguito i dati estratti dall'analisi numerica:

Insediamiento di fondovalle 42%

Insediamiento di pendio 25%

Insediamiento di tavolato 15%

Insediamiento di altura 18%

La presenza dei due fondovalle dell'area nord fortemente antropizzati porta con sé una alta percentuale di edificazione non solo a supporto delle attività agricole ma anche di tipo urbano-residenziale; gli insediamenti di altura di Vizzini, Mineo e Licodia, con le loro propaggini su pendio, coprono per la maggior parte la restante edificazione.

Prescrizioni generali e operative

Da quanto fin qui osservato si possono trarre alcune indicazioni utili all'elaborazione dello scenario strategico di piano.

Morfologia e viabilità

La rete viaria che attraversa l'ambito è nel complesso ben articolata e in buono stato di manutenzione. Sono presenti numerose strade a traffico intenso, ben integrate con la morfologia del territorio e quindi sono in atto tutti i presupposti per una felice fruizione dei paesaggi presenti, peraltro di elevato interesse sia naturalistico che storico-culturale. Sia

le strade che scorrono sui tavolati che quelle che si insinuano tra i rilievi collinari si aprono a paesaggi ampi e profonde vedute, possedendo sovente buone qualità paesaggistiche. Sono anche presenti numerose strade a basso traffico veicolare dove è auspicabile prevedere itinerari alternativi per una fruizione “lenta” dei paesaggi (piste ciclabili, itinerari escursionistici).

Morfologia e colture agricole

In questo ambito è particolarmente stretta la relazione tra morfologia e colture agricole, tanto da costituire un tratto caratteriale per molti dei diversi e complessi paesaggi presenti. Si pensi ai seminativi arborati intorno al centro abitato di Mineo, in stretta simbiosi con i rilievi collinari su cui sorgono; il fondovalle dell’area nord con gli agrumeti intensivi, altro paesaggio fortemente connotato; o ancora i seminativi installati sui tavolati, come anche i vigneti di Licodia, si tratta ancora di paesaggi fortemente legati alla morfologia. Tale peculiarità va considerata come risorsa e caratteristica identitaria per i paesaggi dell’ambito, e pertanto presa in considerazione nelle previsioni dello scenario strategico di Piano.

Morfologia e insediamento costruito

L’impatto percettivo dei centri storici presenti, in particolare Vizzini e Mineo, i quali rivestono un’importanza storico-culturale maggiore rispetto agli altri, a causa della loro posizione, è notevole. Se i centri storici sono perfettamente integrati al paesaggio agrario che li accoglie, lo stesso non si può dire per le recenti espansioni, spesso realizzate senza particolare attenzione all’impatto paesaggistico che avrebbero determinato. Ciò è percepibile però solo arrivando in prossimità dell’ingresso al centro abitato, mentre nella percezione a lunga distanza dominano gli skyline dei centri storici. Vista la particolare morfologia su cui sorgono Mineo e Vizzini, ma anche Licodia Eubea, è auspicabile che nelle previsioni di espansione urbanistica o di realizzazione di attività produttive si tengano in considerazione parametri di impatto paesaggistico, in modo da limitare gli effetti di deturpazione dei paesaggi esistenti creati dall’uomo nei secoli in stretta simbiosi con la natura. Il comune di Palagonia è invece caratterizzato da una vasta espansione a valle del centro storico, sulla pianura alluvionale, della quale sono da controllare le aree destinate a insediamenti produttivi, concentrate lungo la provinciale 251, che potrebbero aver bisogno di misure di mitigazione del loro impatto.

Carta delle attività estrattive e delle infrastrutture (tav. 11_4 scala 1:50.000)

Componenti di maggior valore paesaggistico

La porzione dell'ambito ricadente all'interno della provincia di Catania presenta una geomorfologia – caratterizzata da tavolati, cave naturali e fiumi – che influenza in maniera rilevante la configurazione del sistema infrastrutturale e la localizzazione delle attività economiche.

Il fiume Catalfaro, la valle del Paradiso, il vallone Salito, il fiume Acate e Dirillo, il torrente Ossena e il vallone Loddiero sono ostacoli naturali per l'esistente sistema delle infrastrutture viarie, organizzato su due sistemi viari principali est-ovest – il primo costituito dalle S.S. 417 e 385 è situato ai margini della piana di Catania, il secondo costituito dalle S.S. 194 e 124 è interno al tavolato ibleo –. Il sistema viario è completato da una articolata e spesso non idonea rete stradale secondaria di supporto al territorio agricolo e ai vari centri abitati. Il sistema dei trasporti è completato dalla linea ferroviaria Catania-Caltagirone-Gela che attraversa con un percorso sinuoso e tormentato l'ambito. L'ubicazione su alture dei singoli centri abitati e l'impossibilità di superare agevolmente i grandi salti di quota hanno comportato la “marginalizzazione urbana” delle stazioni determinando in alcuni casi – lo scalo Vizzini-Licodia – la nascita di nuove centralità economiche nel territorio. La generale mancanza di strette relazioni tra i centri urbani e le varie stazioni ferroviarie è l'indice più evidente di una scarsa efficienza urbanistica, economica e trasportistica del tracciato. A ciò si contrappone il notevole valore storico e paesaggistico della linea ferroviaria che si propone quale elemento di fruizione del territorio e del paesaggio ibleo.

Strettamente connesso con il sistema della mobilità su gomma e su ferro è il sistema delle aree e delle attività artigianali, industriali e commerciali esistenti e previste dagli strumenti urbanistici. Mentre Scordia, Militello in Val di Catania, Vizzini, Grammichele hanno sviluppato e organizzato il proprio sistema produttivo attorno agli scali ferroviari – centri economici di supporto alle attività agricole e solo in parte centri di produzione di beni –, Palagonia e Mineo, non servite dalla rete ferroviaria, trovano nella S.S. Catania-Caltagirone l'asse a servizio del sistema produttivo. Il recente Piano Regolatore Territoriale del Consorzio ASI del Calatino definisce un'organica struttura territoriale che rafforza e in parte amplia le attuali aree di sviluppo industriali presenti nell'area calatina individuando sette nuclei di cui tre, Mineo¹, Scordia² e Vizzini³, ricadono all'interno dell'ambito.

Il sistema dell'industria estrattiva è attività caratterizzante dell'intero ambito. Il complesso di cave per l'estrazione di tufo che sovrastano Palagonia, le perforazioni per l'estrazione di anidride carbonica nel lago di Naftia, le numerose cave per l'estrazione di pietra calcarea presenti a Vizzini, Licodia Eubea e Militello in Val di Catania sono attività economiche che in parte entrano in conflitto con i valori paesaggistici del territorio su cui insistono.

Altra risorsa caratterizzante dell'ambito è il sistema dell'acqua, risorsa economica importante per le attività sviluppate nel territorio. All'utilizzo storico del sistema idrico superficiale attraverso la sua regimentazione e utilizzazione per la produzione agricola, la creazione di forza motrice per la produzione di farina tramite l'utilizzo di mulini ad acqua nella valle del Paradiso o per la concia delle pelli nella Cunziria di Vizzini si è sostituito un sistema di gestione della risorsa idrica che attraverso una migliore razionalizzazione del sistema di captazione, raccolta e distribuzione supporta l'intera attività agricola intensiva. Il bacino artificiale sul fiume Dirillo, che alimenta la produzione viticola della area meridionale dell'ambito, e la presenza di numerose vasche per l'irrigazione delle aree agrumicole dei comuni di Mineo, Palagonia e Scordia, pur se necessarie per il mantenimento economico dell'attuale paesaggio, rappresentano le principali alterazioni subite dal territorio agricolo.

Il ciclo della risorsa acqua è completata da un efficiente sistema di smaltimento delle acque reflue prodotte dai comuni dell'ambito. I liquami confluiscono negli impianti di depurazione comunali – tutti i comuni sono provvisti di depuratori a eccezione del comune di Militello in Val di Catania che scarica in quello consortile di Scordia –, non inquinando la rete idrica superficiale e non provocando impatti sul contesto paesaggistico.

Il sistema delle reti tecnologiche è fortemente caratterizzato dalla presenza di numerosi campi eolici per la produzione di energia elettrica sui crinali dei territori comunali di Vizzini, Militello in Val di Catania e Mineo. Il sistema di pali eolici è elemento caratterizzante dell'intero ambito e non entra in conflitto né con il sistema di vincoli vigenti né con gli usi agricoli e pastorali delle aree in cui insistono. Le criticità maggiori nascono dalla mancanza di una pianificazione generale che determini le concentrazioni massime per le differenti aree e adeguate misure per la realizzazione della necessaria rete infrastrutturale di supporto – strade d'accesso e impianti accessori –. Pur con le opportune riserve sul tipo di pilone – a traliccio o palo –, sulla collocazione e concentrazione dei campi eolici e sulle ripercussioni ambientali sul sistema naturale ed economiche sul sistema agro-pastorale, si ritiene che questi elementi sia entrati a far parte integrante del paesaggio⁴.

NOTE

1 “L’area attrezzata di Mineo è ubicata ai piedi della collina su cui sorge il centro abitato, all’incrocio tra la strada provinciale e la strada statale n. 385 Caltagirone-Palagonia. Detta area, avente una superficie complessiva di 19 ha. circa, coincide con quella prevista come zona D dal PRG comunale vigente e si integra con la restante previsione di insediamenti produttivi, che resteranno di competenza del Comune”. Tratto dalla Relazione generale del Piano Regolatore Territoriale del Consorzio del Calatino.

2 “Tale area, già zona ‘D’ del Programma di Fabbricazione del Comune di Scordia, con destinazione a insediamenti industriali, laboratori artigianali e depositi, è perimetrata a ovest dalla strada provinciale n. 29 per Francofonte, a Sud dalla prevista circonvallazione, a Nord e a Est dalla strada Comunale Petrarò in prossimità dello scalo ferroviario e da un’area riservata alla Ferrovia, che può essere destinata all’espansione della linea ferrata”. Tratto dalla Relazione introduttiva del Piano Regolatore Territoriale del Consorzio del Calatino.

3 “L’area attrezzata di Vizzini è ubicata in prossimità della stazione ferroviaria Vizzini-Licodia Eubea e alla confluenza di due importanti arterie viarie: la strada statale n. 124 Siracusa-Bivio Gigliotto e la strada a scorrimento veloce Ragusa-Catania. Su detta area, di 43 ha. circa, insistono alcuni insediamenti attivi nel settore della lavorazione della pietra e in quello agro-alimentare”. Tratto dalla Relazione generale del Piano Regolatore Territoriale del Consorzio del Calatino.

4 Il sistema di produzione elettrica attraverso lo sfruttamento dell’energia eolica è costituito da quattro distinte centrali eoliche – Mer.Wind Srl, Minerva Srl, Euroagredil Srl, IVPD Sicilia –, per complessivi 132 pali eolici, di cui 90 in territorio di Vizzini, 30 in territorio di Militello in Val di Catania e 12 in territorio di Mineo.

Mosaicatura degli strumenti urbanistici (tav. 15_4 scala 1:50.000)

All’interno della porzione dell’ambito 17 ricadono i territori comunali di Militello in Val di Catania, Vizzini e, in parte, quelli di Palagonia, Scordia, Mineo, Licodia Eubea, Caltagirone. Le previsioni contenute negli strumenti urbanistici risentono fortemente della conformazione geomorfologia dell’ambito; i tavolati, le cave naturali, i torrenti, i fiumi, le forti pendenze risultano condizionamenti naturali per le scelte urbanistiche. Agli strumenti in vigore nei comuni di Palagonia, Mineo e Caltagirone, approvati tra il 2002 e il 2004, fanno da contraltare i PdF di Militello in Val di Catania, Scordia, Licodia Eubea e il PRG di Vizzini che, approvati da oltre un ventennio, vedono ampiamente scaduti i termini per la

loro rielaborazione. Queste ultime amministrazioni comunali hanno già avviato l'iter per la revisione del PRG che però, a tutt'oggi, non si è ancora concluso con l'approvazione da parte dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente. Qui di seguito analizzeremo i caratteri principali e gli elementi di criticità degli strumenti urbanistici vigenti:

Nella presente relazione, per meglio comprendere le dinamiche in atto all'interno dell'ambito, saranno esaminate le previsioni urbanistiche contenute nei piani regolatori adottati dai comuni di Militello in Val di Catania e Scordia – rispettivamente con le delibere n. 43 del C.C. del 28.04.2005 e n. 40 del C.C. del 11.04.2002 –, del Piano particolareggiato di recupero a valenza paesaggistica del quartiere delle concerie e delle zone circostanti approvato con delibera del C.C. n. 23 del 05/05/2003 e del recente Piano Regolatore Territoriale del Consorzio ASI del Calatino adottato dal Consiglio generale dell'Ente con la delibera n. 7 dell'8.07.2004 e definitivamente approvato dall'Assessorato Regionale Territorio A con il Decreto Dirigenziale n. 40 del 6.02.2006.

Il comune di CALTAGIRONE è dotato di un recente Piano Regolatore Generale approvato con il D.Dir. n. 265 del 12 marzo 2004 che, per la porzione del territorio comunale ricadente nell'ambito 17, prevede come destinazione urbanistica la Zona Territoriale Agricola E – Agricola – che non determina criticità con i valori paesaggistici presenti nell'ambito.

Il comune di LICODIA EUBEA è dotato di un Programma di Fabbricazione approvato con il D.Ass. n. 7 del 21.01.1977, le cui previsioni per il centro abitato sono state in gran parte rispettate. Gli unici tessuti urbani realizzati in area agricola sono presenti a est del centro abitato – il campo sportivo si trova in area agricola –, mentre i fenomeni di dispersione urbana sono limitatissimi e condensati lungo le arterie stradali. Non sono presenti previsioni urbanistiche non compatibili con i livelli di paesaggio presenti nell'area.

Il comune di MILITELLO IN VAL DI CATANIA è dotato di un Programma di Fabbricazione approvato con D.Ass. n. 147 del 17.10.1974 che non è più rispondente alle esigenze attuali della città, mentre molte delle previsioni urbanistiche non sono ancora state attuate. Ciò si spiega con l'ipotesi avanzata dallo studio demografico che non rispecchiando l'andamento reale della popolazione – diminuita in maniera costante –¹ ha prodotto un sovradimensionamento del piano. Le vaste zone territoriali omogenee di espansione urbana scarsamente edificate o inattuate, le ampie aree per attrezzature e servizi solo in parte utilizzate e le zone D provviste delle opere di urbanizzazione primaria ma non ancora edificate, rappresentano la prova più evidente del sovradimensionamento dello strumento urbanistico vigente. Le connessioni tra struttura urbana e infrastruttura

ferroviaria, che il piano ipotizza definendo un asse di sviluppo residenziale tra il centro urbano e la stazione ferroviaria e tra l'area artigianale e la ferrovia, sono solo in minima parte attuate. La mancata attuazione delle espansioni edilizie

previste per le aree a margine del centro abitato ha in parte incanalato le ridotte economie cittadine all'interno di un corretto processo di riqualificazione urbana tendente al recupero e riuso dei contenitori storici della zona territoriale omogenea A. Il PdF non è più adeguato alle prospettive di crescita della città, che deve al più presto dotarsi un nuovo strumento urbanistico che concentri l'attenzione sulla salvaguardia dei valori storici e ambientali del territorio urbano e non. Il nuovo Piano Regolatore Generale del comune di Militello in Val di Catania adottato con delibera n. 43 del C.C. del 28.04.2005 si pone questo fine perseguendo un duplice obiettivo: a) ricucire i nuovi tessuti urbani sfrangiati con i margini consolidati del centro urbano dando continuità alle aree di urbanizzazione secondaria di proprietà comunale; b) riqualificare il centro storico cittadino attraverso il restauro e la rifunzionalizzazione delle architetture storiche e la realizzazione a sud-est del Parco di Santa Maria della Vetere e a sud-ovest del Parco Calvario-Bottazza – il piano unifica il Parco Calvario con il Parco Bottazza.

L'espansione urbana che eccede il fabbisogno individuato dal piano interessa le aree a nord del centro abitato più tre aree – San Filippo-Rena Rossa, Piano Vanella e via Stazione – ridefinendo l'assetto urbano tra l'ITC e il pozzo di S. Filippo – impedendo fenomeni di sfrangiamento – e creando un asse di sviluppo in direzione della stazione. Il nuovo sistema dei parchi configura l'assetto dell'area meridionale del centro storico ridefinendo il rapporto tra centro storico e campagna. Il nuovo piano conferma le previsioni di aree artigianali e produttive pianificate in variante allo strumento urbanistico vigente, con il Piano Particolareggiato degli Insediamenti Produttivi adottato dal Consiglio Comunale con D.C. n. 194 del 26.09.1986 e definitivamente approvato con Decreto dell'Assessore del Territorio e dell'Ambiente n. 1736 del 30.12.1987, ampliandone in parte i limiti e proponendone una revisione che tenga in debita considerazione le attuali istanze in merito alle destinazioni delle aree per nuove attività produttive. Di estremo interesse è la proposta di perimetrazione della riserva orientata "Valle dell'Ossena" – delibera della G.M. n. 60 del 20.06.2001 – definita all'interno del nuovo strumento urbanistico tendente a salvaguardare i valori ambientali e paesaggistici presenti nell'area.

Il comune di MINEO è dotato di un relativamente recente PRG, approvato con il D.Dir. n. 829 del 18.10.2002, che prevede un notevole consumo di suolo, sviluppandosi essenzialmente lungo la direttrice nord-sud. L'urbanizzazione di ampie ZTO C e la

creazione di tessuti residenziali già esistenti prima dell'approvazione del nuovo strumento urbanistico – realizzazione lungo la S.S. Catania-Gela di un'ampia area residenziale per i lavoratori della base Nato di Sigonella –, prosegue nel nuovo PRG attraverso la previsioni di ZTO C sia in alcune grandi aree a sud dell'abitato, in direzione del campo sportivo, e sia in piccole aree a nord del centro abitato, in direzione della piana di Catania. Un'ampia ZTO D – di superficie pari a quella dell'attuale centro storico –, è prevista per gli insediamenti artigianali all'interno della piana di Catania lungo la strada statale per Palagonia. Altra area molto ampia – pari a quasi due volte l'estensione del centro storico – è la ZTO F prevista a sud del centro abitato, nei pressi del monte Calvario, su un'area di particolare pregio ambientale. Il raddoppio dell'area urbanizzata e il consumo notevole di suolo rappresentano, assieme alla localizzazione di alcune destinazioni urbanistiche, la maggiore criticità per la salvaguardia dei valori paesaggistici dell'area.

Il comune di PALAGONIA è dotato di un relativamente recente PRG approvato con il D.Dir. n. 569/DRU del 16.05.2003 che concentra nella porzione di territorio comunale ricadente nell'ambito 17 la maggior parte dell'area urbana. Il nuovo strumento urbanistico prevede un'ampia ZTO A in gran parte coincidente con il centro storico e pianifica ai margini delle ZTO B già completamente sature alcune aree di espansione urbana – ZTO C –, e ampie aree destinate a servizi e ad attrezzature solo in parte esistenti. Le nuove previsioni urbanistiche, contenute all'interno dell'ansa che la S.S. 385 forma attorno al centro abitato,

sono compatibili con la salvaguardia dei valori paesaggistici dell'area.

Il comune di SCORDIA è dotato di un PdF, approvato con il Decreto Assessoriale n. 18 del 4.02.1977, che è del tutto inadeguato a gestire gli attuali processi di trasformazione del territorio comunale. Se si mette in relazione l'attuale tessuto urbano con le previsioni urbanistiche del PdF del 1977 si nota come la città dopo un primo periodo in cui ha seguito le linee di sviluppo stabilite dal PdF ha successivamente proseguito la sua crescita travalicando i limiti che erano stati fissati con lo strumento urbanistico. La grande crescita demografica e il processo di sviluppo economico hanno reso del tutto insufficiente il dimensionamento previsto dal PdF e prodotto fenomeni di crescita edilizia informale². Il nuovo PRG adottato con delibera del C.C. del 11.04.2002 cerca di governare questi processi di crescita ponendosi un triplice obiettivo: a) ricucire e riqualificare i tessuti edilizi formati attraverso processi d'urbanizzazione informali nelle aree a nord e a ovest del centro abitato; b) definire un sistema articolato di attrezzature, parchi e servizi a supporto

dell'area urbana; c) organizzare un tessuto artigianale e industriale di supporto alle attività imprenditoriali.

L'espansione prevista dal PRG segue le direttrici già individuate dal PdF, a nord-ovest lungo la linea ferroviaria e a sud-ovest lungo la strada che congiunge l'abitato a Militello, interessando aree già in parte edificate. Il sistema di attrezzature e aree a servizi è profondamente modificato definendo una corona di aree e attrezzature attorno al centro urbano e lungo la linea ferroviaria. Di particolare interesse sono i tre grandi parchi suburbani che valorizzano e tutelano aree di estremo interesse paesaggistico archeologico e etnoantropologico: il parco della Cava – ai bordi del centro storico –, il parco della Pinnatazza – che, a cavallo della linea ferroviaria, funge da filtro tra il centro cittadino e l'area di espansione – e il parco della Grotta del Drago – a nord dell'abitato, limitrofo alla linea ferroviaria e alla zona C. Per rispondere alle esigenze di aree per attività industriali e artigianali è stata prevista, all'interno del Piano Regolatore Territoriale del Consorzio ASI del Calatino, un'area di sviluppo a sud dell'abitato. L'area già totalmente urbanizzata e in parte utilizzata è ben collegata alle infrastrutture viarie e ferroviarie. Il nuovo PRG conferma le scelte previste dal piano del consorzio ASI completando il sistema produttivo con le aree occupate da insediamenti industriali e capannoni, per la commercializzazione dei prodotti agricoli, realizzati ai margini del tracciato ferroviario a est del centro abitato, lungo la strada statale per Catania.

Il comune di VIZZINI è dotato di un PRG, approvato con il D.Ass. n. 457 del 17.12.1983, i cui limiti sono stati ampiamente travalicati dall'espansione dell'attuale centro urbano. Il territorio agricolo, a nord dell'abitato e a sud dello scalo ferroviario, è attualmente interessato da un non pianificato processo di dispersione urbana costituito da residenze solo in parte connesse con gli usi agricoli del territorio. Le dinamiche demografiche, che hanno visto decrescere il numero degli abitanti, hanno reso inattuale le ipotesi delle ZTO C prossime al centro abitato. In totale assenza di adeguate previsioni urbanistiche si è sviluppato attorno allo scalo ferroviario di Vizzini una centralità territoriale collegata con le attività economiche connesse. Le aree artigianali previste a sud del centro abitato sono state realizzate.

In conclusione, però, il PRG non è più adeguato a preservare il territorio comunale dai rischi connessi con l'edificazione spontanea che sta producendo un consumo abnorme di suolo con fenomeni di abbandono e conseguente degrado del centro storico.

Nel quadro degli strumenti urbanistici vigenti assume un particolare risalto la redazione del Piano Particolareggiato di Recupero a valenza paesaggistica del quartiere delle Concerie

e delle zone circostanti approvato con delibera del C.C. n. 23 del 05.05.2003. Ciò che più caratterizza il piano è la sua duplice connotazione di piano di recupero, per quanto attiene al borgo della Cunziria e ai manufatti edilizi storici presenti, e di piano paesaggistico per le aree circostanti il borgo e in parte confinanti con il centro abitato. Elementi di criticità appaiono le zone a modificabilità controllata che, prevedendo la possibilità di realizzare nuove edificazioni e/o ampliamenti in un'area a nord del borgo – MC2 – e nell'area compresa tra il borgo e il centro abitato – MC1 –, possono alterare l'elevato valore paesaggistico dell'area.

Carta dei beni paesaggistici tutelati (tav. 17_4 scala 1:50.000)

Le civiltà preistoriche e sicule che hanno occupato quest'area collinare, poi abbandonata per le aree costiere, hanno lasciato numerose testimonianze storiche, distribuite su tutto il territorio dell'ambito. Esso presenta, a nord, poca copertura boschiva, che si intensifica, invece, nella parte meridionale, pur permanendo molto discontinua e con nessuna zona di particolare rilievo. I territori nei quali sono stati apposti i vincoli paesaggistici con provvedimento amministrativo, attraverso la normativa previgente, sono di modeste dimensioni. Le aree di tale ambito sono caratterizzate dalla presenza di frane e dissesti; ciò spiega l'apposizione di un vincolo idrogeologico (che copre circa il 50% dell'intero territorio), principalmente localizzato nell'area sud-est dell'ambito.

Benché l'ambito 17 sia costituito da una struttura collinare che digrada verso il litorale meridionale, l'area ricadente nella provincia di Catania non comprende territori costieri. Sono invece presenti il lago Dirillo e il lago Naftia, per i quali vige il vincolo paesaggistico e dove si è quindi evidenziato il territorio per una fascia della profondità di 300 metri dalla sua battigia. Numerosi i corsi d'acqua che attraversano l'ambito, per i quali si sono evidenziate le fasce di 150 metri su ciascuna delle sponde. Le aree boscate sono sparse e di dimensioni ridotte, localizzate nella zona centrale dell'ambito e verso sud, mentre nel resto del territorio non è presente alcuna altra formazione individuata come bosco. Distribuite su tutto il territorio e molto numerose sono invece le presenze storiche; si sono evidenziate, infatti, molte aree di interesse archeologico: nella parte più a nord sono presenti le aree con perimetri ben definiti, mentre quelle localizzate in modo puntuale (mancando ancora approfondite campagne di scavo) sono distribuite nell'intero territorio. Sono presenti due zone di particolare interesse, soggette a vincolo paesaggistico con provvedimento amministrativo già emanato. Esse sono situate nei comuni di Palagonia e Militello. La prima area, come detto, ricade nel territorio di Palagonia ed è relativa alla

zona delle contrade Petrazze e Gulfo. Tale vincolo vige dal 24.06.1998, data di pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune ed è stato approvato con Decreto Assessoriale n. 5800 del 17.05.2000, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 31 del 30.06.2000. Nel verbale (n. 62 del 10.1.1998) della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania si leggono i motivi che hanno portato ad apporre il vincolo: "l'area in oggetto [...] conserva ad oggi [...] tutte le caratteristiche naturali e paesaggistiche che la contraddistinguono, mantenendo in alcuni punti ancora aspetti selvaggi e presentandosi ancora integra da particolari manomissioni antropiche". Nello specifico "dal punto di vista geologico l'area è interessata soprattutto da affioramenti lavici pliocenici che mostrano una grande varietà di tipi litologici [...]. Particolare importanza rivestono i 'pillows' nelle effusioni sottomarine [...], in passato il detrito vetroso ancora fresco fu considerato dallo studioso Sartorius Von Waltershausen un minerale che fu dallo stesso chiamato 'palagonite', da Palagonia, località ove infatti si ha la migliore esposizione; allo stesso modo 'tufi palagonistici' furono chiamati i depositi di questo tipo di materiale [...]. Dal punto di vista paesaggistico e naturalistico l'area [...] è caratterizzata da alcuni costoni a strapiombo formati prevalentemente da lave colonnari. Su uno di questi costoni singolare è la presenza di una grotta denominata 'Grotta dell'Organo', che dà il nome alla omonima valle. [...] La vallata è visibile a piedi, attraverso un impervio viottolo, delimitato da un filare di pioppi, che permette di inoltrarsi fino in fondo e di ammirarne la selvaggia bellezza. [...] Gli aspetti selvaggi e quasi incontaminati sono inoltre testimoniati dalla presenza di numerose specie di volatili [...] e di altre specie animali [...]. La vegetazione è caratterizzata soprattutto da ficodindia, diversi tipi di piante grasse, finocchi selvatici, asparagi, malve, primule e ciclamini; è tipica di queste zone, inoltre la pianta di sommacco da cui un tempo si estraeva il tannino, una sostanza che veniva utilizzata per la concia delle pelli. [...] Dal punto di vista architettonico, archeologico ed etno-antropologico l'area è ricca di testimonianze storiche. La più significativa è senza dubbio la basilica di S. Giovanni, posta su un costone roccioso al centro di un campo agricolo pianeggiante, nelle vicinanze del fiume Catalfaro. Attorno alla basilichetta è stato raccolto materiale litico (selci) che fanno pensare ad un insediamento preistorico e materiale ceramico bizantino, tardomedievale e moderno [...]. La posizione della chiesetta, posta su un costone a dominare le aree pianeggianti contermini, nonché le caratteristiche formali della stessa e lo scenario circostante dato da un anfiteatro naturale molto ampio fanno di questo sito un quadro naturale di eccezionale pregio paesaggistico meritevole di una tutela 'attiva' e di una valorizzazione culturale."

La seconda area occupa parte del territorio di Militello in Val di Catania e su essa il vincolo è vigente dal 18.07.1985, data di pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune; è stato approvato con Decreto Assessoriale n. 6354 del 24.09.1992, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 52 del 07.11.1992. Nel Decreto viene considerato che il "carattere peculiare dell'area proposta per il vincolo paesaggistico è la sua condizione di complementarità con l'abitato di cui costituisce ancora senza soluzione di continuità un unicum inscindibile". È ancora rilevato che "la caratteristica di un'architettura di margine, la quale passa con gradualità dall'urbano al rurale, la quasi impercettibile modificazione della viabilità da cittadina a campestre e la posizione di eccezionalità delle emergenze architettoniche contribuiscono a determinare un insieme di immagini rare e, nello stesso tempo, di notevole valore paesaggistico, insieme che potrebbe essere definitivamente compromesso da interventi non adeguatamente controllati sul piano della qualità ed ancor più su quello delle caratteristiche formali [...] le zone interessate al vincolo paesaggistico presentano notevoli caratteristiche floro-faunistiche ed archeologiche [...] la naturalità dei luoghi, connotata da una vegetazione tipica della flora mediterranea, unitamente alle emergenze della civiltà contadina tradizionale (muretti in pietrame, sentieri, case coloniche, cancelli) merita di essere conservata o, comunque, riproposta ad una eventuale tipologia costruttiva [...] nell'area proposta per il vincolo paesaggistico ricadono numerose valenze di valore artistico, per riconosciuta qualità architettonica, ben storicizzate nel quadro dello sviluppo organico del territorio e che tali valenze sono legate alla conformazione morfologica dei luoghi, oltre che alla presenza di strade, spiazzi e punti di vista panoramica, dai quali può apprezzarsi l'ampio e splendido scenario che si estende sulle colline dell'immediato intorno, disposte a scenario come un naturale anfiteatro in atto ancora non compromesso".

Carta dei vincoli territoriali (tav. 16_4 scala 1:50.000)

Come precedentemente detto, il territorio dell'ambito ricadente nella provincia di Catania non comprende territori costieri e, conseguentemente, nessuna fascia di immodificabilità ai sensi dell'art. 15 lett. a) della L. R. 78/1976. Per la medesima norma dell'art. 15 lett. d) è stato riportato il vincolo per una fascia di m 100 attorno al lago Dirillo. Nella tavola sono stati individuati anche i territori soggetti a vincolo idrogeologico e si è potuto verificare che gran parte dell'ambito 17 (circa il 50%) può essere soggetto a instabilità, in un'area che si estende da nord-ovest verso sud-est senza soluzione di continuità. Conseguentemente per quest'area è necessario prevedere forme di utilizzazione adeguate. Nel territorio

dell'ambito ricade anche parte dell'area di due siti di interesse comunitario (SIC), localizzati entrambi in massima parte nella provincia di Siracusa. Il primo denominato "Bosco Pisano" (avente codice ITA090022) è situato nei comuni di Francofonte, Buccheri e Vizzini per un'estensione complessiva di 1862,654 ettari. Di esso si legge nel formulario standard di Natura 2000: "Sito di discreto valore paesaggistico avendo subito un pesante degrado antropico ma di enorme interesse biogeografico [...]. In questo sito oltre agli aspetti idrofilo è presente una macchia caratterizzata Zelkova sicula (endemismo ibleo circoscritto a questa stazione) e garighe a *Sarcopterium spinosum*". Il secondo denominato "Monte Lauro" (avente codice ITA090023) è collocato nei comuni di Buccheri, Giarratana e Vizzini e ha un'area di 1601,244 ettari. Sempre il formulario standard di Natura 2000 recita: "Sito di grande interesse geobotanico e paesaggistico, rappresenta la massima culminazione iblea e la linea di displuvio di numerosi corsi d'acqua dei Monti Iblei [...]. Nelle depressioni del terreno si insediano diversi interessanti aspetti degli Isoeto-Nanojuncetea, inoltre si rinvengono praterie mesofile dei Molinio-Arrhenateretea, garighe e steppe montane caratterizzate da specie rare o endemiche".

SINTESI INTERPRETATIVE

Le sintesi interpretative rappresentano il "*trait d'union*" tra la fase di analisi e la successiva elaborazione delle tavole di piano e delle norme di attuazione.

I dati elaborati nella fase analitica ci permettono, infatti, di conoscere le singole componenti del territorio non interconnesse tra di loro, senza darci una visione unitaria e complessa del paesaggio.

Risulta quindi fondamentale un lavoro di interpretazione territoriale che analizzi le relazioni tra le principali componenti e che ne valuti le emergenze, le criticità, i rischi e la vulnerabilità, al fine di fornire indicazioni normative sull'assetto paesaggistico in grado di rispondere ai requisiti imposti dalla legge.

AMBITO 8

Carta delle relazioni percettive

La struttura geomorfologica di base costituisce lo sfondo sul quale si muove la percezione dell'ambito. Essendo collocate lungo il limite Sud, le maggiori strade panoramiche consentono una visibilità sull'ambito che è ritmata dalla scansione di valli e crinali; quando

questi ultimi bloccano la visuale, subito dopo una valle fluviale la libera, facendo sprofondare lo sguardo fino alle creste montane più lontane.

Le poche strade di penetrazione a fondo asfaltato, tra le quali quella per il lago di Trearie a partire da Maniace, consentono invece di poter osservare dei panorami diversi, dall'interno dei versanti montani verso l'esterno e verso valle; e quando l'esterno è il cono vulcanico imbiancato dalla neve, le visuali sono molto suggestive.

Esistono però numerose strade a fondo non asfaltato, molte delle quali riprendono tracciati o sono di fatto regie trazzere che, quando non sono immerse nei boschi (sotto i 1000 m), posseggono delle valenze percettive notevoli, sia come luoghi da cui osservare che per il loro inserimento armonioso nel paesaggio, di cui fanno intimamente parte solcando i versanti montani e spesso anche i crinali.

La *copertura vegetale* è anch'essa molto importante dai punti di vista percettivo. Il limite delle aree boscate a sud costituisce in più parti un vero e proprio elemento di riferimento visivo, mentre le aree a colture intensive delle pianure alluvionali contribuiscono in misura elevata a conferire carattere al paesaggio. Le *aree a pascolo*, in genere localizzate immediatamente sotto il limite meridionale dei boschi, alternate ai seminativi in pendenza, permettono un passaggio graduale dalle aree coltivate alle aree naturali, consentendo inoltre un'ampia visibilità anche trasversale tra un crinale e l'altro.

I *beni culturali* non hanno un ruolo particolarmente significativo nella osservazione del paesaggio in esame: non vi sono centri storici ed i beni isolati sono perfettamente inseriti nel loro contesto, in maniera mimetica. È da rilevare tuttavia l'impatto percettivo del castello di Maniace, seppur fuori ambito, e soprattutto del giardino di sua pertinenza, i cui cipressi sono molto visibili e costituiscono un elemento di riferimento visivo. Allo stesso modo il borgo denominato Case del Flascio, seppur non particolarmente significativo dal punto di vista storico, possiede una sua rilevanza dal punto di vista percettivo, per la sua posizione particolarmente visibile e la sua consistenza che, seppur minima, non ha confronti nelle vicinanze. Dalla strada statale 116 sono apprezzabili significativi scorci del comune di Randazzo, anch'esso fuori ambito, ma la cui influenza è presente sotto diversi aspetti, anche quello percettivo.

Un peso rilevante hanno invece gli elementi antropici, limitatamente all'area compresa all'interno del territorio comunale di Maniace. Sono gli *insediamenti edificati* insieme alle *colture intensive* a conferire un aspetto antropizzato ai luoghi, a differenza della grande maggioranza dell'ambito il cui aspetto è molto naturale. La vista di tali insediamenti si può apprezzare in un unico ampio panorama, racchiuso a ovest dalle colline dell'ennese ed a

est dal crinale immediatamente precedente alla valle del torrente Saracena, a partire dal tratto panoramico della SS 120 immediatamente a Sud dell'insediamento. L'*edificazione* è avvenuta senza una reale integrazione ai luoghi, disattenta alle caratteristiche morfologiche e paesaggistiche. Non presenta, pertanto, emergenze di valore architettonico. Al contrario sono presenti alcuni detrattori visivi come una discarica e alcune aree agricole edificate eccessivamente, in contrada Pezzo.

Carta delle relazioni tra le componenti

La matrice di relazioni tra le componenti del paesaggio, individuata per l'ambito in esame, ha fatto rilevare quanto preponderante sia la componente naturalistica; la quale è strettamente correlata a quella morfologica. Infatti la parte nord dell'ambito è strutturata dalla fascia appenninica che costituisce i Nebrodi e struttura l'ambito con una scansione Nord-Sud di crinali e valli. Il ricco sistema fluviale, anche se non immediatamente percettibile, si apre in una fitta trama che struttura l'ambito e permette ricche formazioni boschive e aree a pascolo. Il ricco e variegato sistema naturale, che ricopre quasi interamente il territorio, non solo struttura il paesaggio ma lo caratterizza sia con le "Praterie termo-xerofile" e rupi di bassa quota, che con le "Praterie meso-xerofile" e rupi di alta quota. Infine costituiscono i caratteri qualificativi dell'area le formazioni boschive di Roverella congesta e Leccio, insieme ai rimboschimenti.

A questa preponderante matrice si affianca la fascia a confine sud dell'ambito che è caratterizzato dai vigneti del Flascio e dalle aree coltivate vicino al Torrente Saracena, queste ultime sono elemento qualificante con la prevalenza di pereti tipici dell'area.

I fattori di criticità, in relazione alla struttura, alla dislocazione e disposizione sul territorio delle aree naturali e seminaturali e la valutazione del loro interesse paesaggistico e percettivo, anche in relazione alla fruibilità ed uso sociale del bosco, è di spicco rispetto alla costituzione di una rete ecologica provinciale. Nella pianura alluvionale sono presenti vasche di irrigazione vicine ai torrenti che fanno desumere il rischio di possibilità di prelievi di acqua dall'alveo con ulteriore danneggiamento dell'ecosistema fluviale. Quest'ultimo presenta, peraltro, già notevoli elementi di criticità naturalistica dovuti alla presenza di argini e all'irreggimentazione di diversi tratti.

Il rapporto tra paesaggio e sviluppo antropico si è evidenziato nella fascia sud lungo la trama viaria principale, dove sorgono piccoli centri e borghi; si riscontra un'espansione urbana ed edilizia diffusa, che si connota come elemento di criticità in un ambito dove la

matrice naturale è dominante e valorizzata dalla presenza dei parchi naturali dei Nebrodi e dell'Etna e di ZPS.

La viabilità ha un impatto paesaggistico molto contenuto, agevolato dall'orografia del territorio. Le attività industriali e artigianali non hanno un impatto sul territorio elevato, e non risultano essere importanti detrattori visivi e ambientali.

I caratteri paesaggistici costitutivi e identitari che strutturano fortemente la porzione di ambito 8 della provincia di Catania sono:

- rilievi collinari;
- fondovalle;
- sistema idrografico;
- regime vincolistico comprendente i vincoli ambientali, parchi e riserve, SIC e ZPS;
- patrimonio storico-culturale;
- sistema infrastrutturale.

Si sono evidenziati valori e relazioni che il sistema antropico determina sul paesaggio. La geomorfologia ha un ruolo fondamentale, in quanto la parte settentrionale dell'ambito è caratterizzata dai rilievi del parco naturale dei Nebrodi secondo un susseguirsi da Nord a Sud di crinali e valli. Mentre l'area a Sud è caratterizzata dal fondovalle in cui insistono coltivi specializzati e sistemi complessi. Nel rapporto tra paesaggio e sviluppo antropico si è evidenziato, dalla *tavola degli strumenti urbanistici e della crescita urbana*, che la dispersione edilizia, sviluppandosi su una trama viaria principale, caratterizza lo sviluppo antropico dei piccoli centri e borghi; ma il maggiore fattore di criticità è determinato dai fenomeni urbanizzativi non coerenti con le direttive degli strumenti vigenti.

Questo si riscontra soprattutto nel territorio del comune di Maniace dove in aree destinate a verde agricolo e aree all'interno del Parco dei Nebrodi (zone C e D) è presente un'espansione urbana ed edilizia diffusa non coincidente con le linee di piano.

L'unico centro presente è quello di Maniace, la cui struttura urbana è costituita da un susseguirsi di agglomerati urbani ed edilizi che si sviluppano soprattutto lungo le sponde del Torrente Saracena, connotandosi come insediamenti di fondovalle. Per la connotazione morfologica, caratterizzata da vallate molto strette, la parte più a nord dell'ambito presenta insediamenti su pendio e nuclei a forte interazione visiva. Le borgate più significative sorgono nelle vicinanze del castello Nelson e degli ex feudi di Semantile, Pezzo, Petrosino, Cavallaro, e Vigne. Elemento di criticità che da sempre ha contraddistinto l'area, causa fondamentale della dispersione urbana evidenziata, è la forte

dipendenza economico-demografica e funzionale da centri esterni all'ambito. Le attività industriali e artigianali costituiscono marginalmente detrattori visivi e ambientali. Il sistema infrastrutturale è fortemente valorizzato da tratti panoramici e dalla permanenza di una parte del sistema viario storico.

La presenza di un vasto patrimonio storico-culturale diffuso nel territorio permette la valorizzazione del paesaggio e la fruizione di risorse archeologiche e storico-culturali. Costituisce punto di debolezza del sistema la non adeguata, o inesistente, valorizzazione e programmazione di interventi per l'utilizzo delle risorse storico-culturali.

La struttura morfologica più rappresentativa dell'ambito 8 è costituita dalla successione di valli e crinali che solcano il territorio in direzione nord-sud; successione che delimita i bacini di tre importanti fiumi: il Simeto (affluenti Saracena, Martello e Cuto'), il Flascio e l'Alcantara. Spiccano inoltre le pianure fluviali, non molto estese ma di un certo rilievo per l'aspetto complessivo dell'ambito.

La maggior parte del territorio, nella zona nord, è a una quota superiore ai 1.000 m s.l.m; al contrario gli insediamenti sono localizzati in maniera prevalente nella parte sud dell'ambito, a quote inferiori a 1.000 m.

Le pianure fluviali sono per lo più occupate dalle colture arboree, le quali si sviluppano solo in minima parte su terreni con pendenze superiori al 10%. I seminativi si collocano sulle pendici montane, alternandosi ai pascoli che cedono gradualmente il posto ai boschi montani.

Il territorio nel suo complesso fa riferimento all'area dei Nebrodi sia per caratteristiche pedoclimatiche e sia per tipologie di attività economiche prevalenti; inoltre, la porzione di ambito 8 appartenente alla provincia di Catania, si trova all'interno del Parco dei Nebrodi per il 75% del suo territorio, mentre solo l'1,8% fa parte del Parco dell'Etna.

L'attività agricola nel suo complesso è caratterizzata da un buon livello di diversità e non sono presenti colture intensive, tali da far ritenere l'area a rischio di inquinamento di pesticidi o nitrati; anche un eventuale aumento delle superfici coltivate a pereti intensivi non rappresenta un elemento negativo dal punto di vista di depauperamento delle risorse idriche, vista la buona dotazione in tale senso dell'area.

L'elevato livello di diversità e la presenza di corridoi ecologici con un elevato livello di naturalità, assicura una buona stabilità dell'agroecosistema.

I principali fattori di rischio sono rappresentati dall'erosione del suolo, dagli incendi e dall'abbandono di alcune attività tradizionali. Si consiglia nelle aree a maggiore pendenza la conversione dei seminativi in pascoli, l'introduzione o il mantenimento dell'agricoltura

biologica soprattutto relativamente al comparto zootecnico, la conservazione e la valorizzazione dei vigneti della Gurrída; si ritiene compatibile con il contesto ambientale e con gli obiettivi del presente piano, l'aumento delle superfici destinate a frutteti specializzati che costituiscono oltre che un'occasione di rilancio economico dell'area anche un elemento paesaggistico di riconoscimento di un'area e di un prodotto.

Il settore agricolo piú rappresentativo è quello zootecnico. Va pertanto sottolineata l'importanza dei pascoli nell'area in esame, che nei sistemi di produzione agroalimentare di tipo tradizionale, offrono opportunità di valorizzazione dei prodotti e di innovazione per le imprese, allorché essi non siano considerati soltanto come un fattore produttivo ma se ne utilizzi il loro valore strategico a fini competitivi (Carrà, 2002).

Tra le caratteristiche dei pascoli direttamente legate al sistema di produzione vi è la produttività, aspetto che nel passato è stato certamente predominante. Con la crisi della zootecnia la loro importanza è diminuita ma, successivamente, l'accrescersi della domanda di produzioni zootecniche certificate, biologiche e comunque estensive ha dato nuovo impulso al settore e nuova importanza alla capacità produttiva del pascolo.

Dal punto di vista ambientale, bisogna ricordare che la presenza di pascoli ben gestiti garantisce una permanenza del cotico erboso e una diversificata presenza di specie animali e vegetali che in tale habitat si sviluppano; tale presenza rende questa risorsa molto importante per la conservazione della biodiversità. In particolare le aree di contatto tra pascolo e bosco mostrano la maggior ricchezza floristica ed una sovrapposizione delle specie eliofile delle aree aperte e sciafile delle zone di sottobosco (Argenti, et al., 2000). La copertura vegetale del terreno difende il suolo dai fenomeni di erosione superficiale, dagli smottamenti e dai fenomeni franosi, particolarmente in quelle zone dove, per caratteristiche stagionali difficoltose, le piante forestali non sono in grado di svilupparsi sufficientemente. Tali meccanismi di difesa sono legati alla diminuzione della velocità di ruscellamento, alla trattenuta del suolo da parte delle radici, alla riduzione dell'azione battente della pioggia.

Di rilevante importanza è anche l'aspetto paesaggistico; infatti, negli ambienti naturali le aree a vegetazione erbacea concorrono a dare eterogeneità al panorama, rendendo il paesaggio meno monotono, grazie all'alternanza di spazi aperti e zone boscate chiuse e poco accessibili. E' dunque evidente, nell'Ambito 8, l'importanza della risorsa rappresentata dai pascoli naturali dalla cui attenta gestione dipendono in buona misura l'equilibrio ambientale e le possibilità di sviluppo economico dell'area. In complesso può ritenersi che, in assenza di opportuni interventi agronomici, di una rotazione degli animali

su superfici diverse di adeguata ampiezza, di recinzioni che non consentono ad animali di diversa specie di pascolare sullo stesso terreno, si verifichino processi di sfruttamento del suolo causati da elevati carichi di bestiame e da tempi di permanenza prolungati, che compromettono la capacità di autorinnovamento delle essenze erbacee, determinando fenomeni di degrado. Fra questi vanno evidenziati il diradamento della cotica erbosa che prelude al fenomeno della desertificazione, la modificazione della composizione floristica, con progressivo impoverimento delle specie pabulari a vantaggio di una vegetazione infestante di scarso valore nutritivo, l'accentuazione delle interrelazioni sanitarie, anche di natura epidemiologica, che si instaurano per l'eccessivo sovraffollamento di animali di diverse specie (Sabatini e al., 2001). In conclusione la gestione dei pascoli in modo sostenibile, cui è interrelata la conservazione della biodiversità nel patrimonio zootecnico, dovrebbe costituire uno degli elementi di forza per la definizione del sistema di qualità del settore agroalimentare legato alla zootecnia estensiva, offrendo opportunità di valorizzazione delle produzioni tipiche. Il miglioramento e la razionale gestione dei pascoli, in particolare di quelli demaniali, costituiscono, pertanto, obiettivi primari di intervento sul territorio, per valorizzare un patrimonio collettivo in un quadro di azioni coordinate pubbliche e private, anche mediante l'individuazione di una mappa delle opportunità che può dare origine ad un programma di gestione coordinata ed integrata di dette terre.

Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale

La porzione di ambito 8, ricadente nella provincia di Catania, interessa parte del versante meridionale dei Monti Nebrodi ed è quasi interamente compresa all'interno del perimetro del Parco dei Nebrodi (porzione superiore e centrale), a sud dell'ambito ricade un lembo del Parco dell'Etna comprendente il Lago Gurridda. Pertanto il sistema di connessioni ecologiche si appoggia in larga parte al sistema boschivo dei Monti Nebrodi, che rivestono un notevole interesse naturalistico sia dal punto di vista vegetazionale che faunistico, tale da costituire una fondamentale "core areas" per l'ossatura della rete ecologica provinciale. La matrice naturale primaria non ha subito né frammentazione, né perforazione, se non limitatamente alla circoscritta area di Maniace. L'area per l'elevato valore funzionale e per la sua estensione costituisce un caposaldo ecosistemico in grado di autosostenersi; serbatoio di biodiversità fondamentale per il mantenimento delle popolazioni target. Si appoggiano alla "core areas" una fascia di protezione (*buffer zones*) e una fitta trama fluviale di elevato valore naturalistico che ne amplifica la permeabilità ecologica. Nonostante le criticità presenti e l'alterazione per interventi antropici su alcune aste fluviali,

i corsi d'acqua costituiscono corridoi ecologici che favoriscono le dinamiche di dispersione. Ai corridoi fluviali primari si associano i secondari. Il sistema ecologico è supportato da un sistema storico-culturale che dà valore aggiunto al paesaggio. Le aree in cui insistono le attività agrosilvopastorali interne ed esterne al parco, pur sottoponendo il sistema naturale a pressione antropica, costituiscono componenti di valore della rete ecologico-ambientale.

Interventi di riqualificazione degli habitat esistenti

Interventi che concorrono al miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat:

- interventi spondali di ingegneria naturalistica nei corsi d'acqua;
- consolidamento di versante con tecniche di ingegneria naturalistica;
- siepi e filari arborei-arbustivi in aree agricole;
- rinaturazioni polivalenti in fasce di pertinenza fluviale;
- rinaturazioni in aree intercluse ed in altri spazi residuali;
- colture a perdere;
- piantagione di essenze gradite alla fauna;
- formazione di microhabitat.

Interventi nei boschi

Risulta sicuramente importante ampliare il possibile ruolo ecologico (ed economico) del bosco. Gli interventi nelle aree boscate dovranno integrare i tradizionali ruoli di protezione idrogeologica e produttiva, con valenze anche di ordine ecologico e fruitivo, in modo che l'ecosistema possa ospitare anche la componente faunistica e possa essere valorizzato in funzione della promozione di un turismo sostenibile

I possibili interventi sono:

- *rimodellamento delle fasce marginali*: le fasce marginali del bosco possono essere ridisegnate con interventi di impianto di essenze arboree ed arbustive curando in particolare la successione, dall'esterno all'interno, di strati erbacei ed arbustivi bassi, arbustivi alti, arborei. La disponibilità di margini esterni di questo tipo aumenta il livello di protezione del bosco;
- *diradamento*: tale intervento è in grado di creare una stratificazione nel popolamento forestale; le operazioni di diradamento possono essere condotte su superfici anche molto ampie;
- *pulitura dei boschi*: può essere effettuata su parcelle ridotte, e a mosaico, con interventi distanziati nel tempo;
- *tempi di effettuazione degli interventi di governo del bosco*: al fine di ridurre al minimo gli effetti negativi, soprattutto di disturbo diretto causati dai lavori sopra descritti, tutte

queste operazioni dovrebbero essere svolte al di fuori della stagione riproduttiva principale e quindi possibilmente dal mese di ottobre alla fine di febbraio.

Interventi nei corsi d'acqua e nelle zone umide

Negli ambienti umidi, fluviali e di acque superficiali in genere, la transizione tra l'ambiente acquatico e quello terrestre si estende attraverso un'ampia fascia che svolge diverse ed importantissime funzioni ecologiche.

Gli interventi per la creazione (o la valorizzazione degli elementi preesistenti) avranno, quindi, il compito di mantenere la funzionalità degli ambienti di transizione perseguendo diversi obiettivi ecologici. Non è da sottovalutare, inoltre, la riqualificazione a scopo fruitivo, attraverso il miglioramento della qualità ambientale, delle aree umide e fluviali. La creazione di aree di sosta, di piste pedonali, di aree attrezzate, e di altane di osservazione degli animali, servono ad incentivare lo sviluppo di un turismo sostenibile e a sensibilizzare la cittadinanza in genere, sugli aspetti ecologico ambientali come miglioramento della qualità della vita.

I possibili interventi sono:

- Mantenimento di fasce di protezione delle rive anche attraverso l'impianto di specie vegetali riparie che svolgono una funzione di consolidamento delle sponde, nonché una funzione di aumento della diversità ambientale con conseguente aumento della diversità biologica;
- recupero di frane ed erosioni in atto attraverso interventi di ingegneria naturalistica;
- rinaturazione di rive e sponde artificiali con l'inserimento di vegetazione arboreo - arbustiva riparia che fornisce riparo e ombreggiamento alle specie ittiche, funge da corridoio ecologico e rappresenta, soprattutto in ambienti antropizzati, le uniche aree di rifugio per la sosta e gli spostamenti della fauna;
- deframmentazione di manufatti quali dighe, soglie, briglie, derivatori, ecc., con diversi interventi quali scale di risalita per la fauna ittica o realizzazione di percorsi di connessione di vario genere;
- riapertura di rami laterali e lanche che, oltre a fungere da vasche di contenimento e regolazione delle piene, costituiscono ambienti ideali per molte specie di vertebrati ed invertebrati;
- costruzione di vasche, casse di espansione e bacini di laminazione, con finalità polivalenti, badando cioè non solo alla funzione idraulica ma integrandola con finalità di realizzazione di neoeosistemi utili alla fauna dei luoghi;
- ricostruzione e manutenzione di canneti artificiali e recupero di laghi di cava.

Interventi nell'agroecosistema

- all'interno di aree coltivate a seminativo lasciare piccole isole o strisce di "colture a perdere", possibilmente di natura differente, al fine di offrire zone per la riproduzione e la nidificazione di varie specie animali;
- favorire le coltivazioni di prodotti biologici: nei casi d'uso di sostanze di sintesi, è buona norma mantenere non trattata, almeno la fascia di terreno contornante gli appezzamenti coltivati;
- consentire l'erpicoltura di pioppeti, frutteti e vigneti solo nei mesi di marzo e agosto;
- riposo colturale (*set-aside*), tali zone dovrebbero essere di limitata estensione (0,5-1,0 ha) e distribuite sul territorio a macchia di leopardo;
- realizzazione di siepi e fasce tampone boscate, lungo fossati e corsi d'acqua anche con funzione di produzione di biomasse legnose.

Costruzione di nuovi habitat

Interventi che determinano la formazione di nuovi habitat suscettibili di essere inquadrati all'interno della rete

- nuovi nuclei boscati extraurbani;
- bacini di laminazione;
- ecosistemi-filtro (palustri o di altra natura);
- *wet ponds* per le acque meteoriche;
- barriere antirumore a valenza multipla;
- fasce tampone residenziale/agricolo;
- fasce tampone per sorgenti di impatto;
- fasce arboree stradali e ferroviarie;
- filari stradali;
- strutture ricreative urbane o extraurbane con elementi di interesse naturalistico;
- oasi di frangia periurbana;
- campi da golf polivalenti;
- fasce di *pre-verdissement*.

Opere specifiche di deframmentazione

- ponti biologici su infrastrutture;
- sottopassi faunistici in infrastrutture;
- passaggi per pesci;
- formazione di alvei di magra a flusso idrico permanente in situazioni a deflusso idrico critico.

Carta dei paesaggi locali

Il sistema fisico risulta marcato dalla successione di valli e crinali che in direzione nord-sud scandiscono l'ambito. Questa struttura forte che consente una lettura del territorio "per fasce verticali" non trova riscontro nella copertura vegetale, che invece risulta legata all'altimetria e alla struttura geologica. La vegetazione infatti si differenzia "per fasce orizzontali". Nell'area settentrionale dell'ambito sono presenti i boschi, nella fascia centrale, all'attestarsi dei 1.000 m s.l.m., c'è uno "spessore" misto di pascoli e seminativi, mentre la porzione meridionale è costituita da colture intensive sulle pianure alluvionali. Se si guarda alla componente "insediamento" antropico la suddivisione dell'ambito è ancora diversa: come più volte rilevato l'insediamento umano è localizzato in maniera più intensa nel territorio di Maniace, a est del torrente Saracena, mentre tutta l'area a ovest, seppur sotto l'influenza del vicino centro di Randazzo, non presenta un insediamento significativo, neanche dal punto di vista della viabilità stradale, scarsa in tutto l'ambito. Non ci è molto d'aiuto: non vi sono centri storici (il nucleo storico insediativo dell'abitato di Maniace è costituito da un edificio, il castello di Nelson), i siti archeologici non sono particolarmente significativi né visibili, i beni isolati si inseriscono come un sistema garbato di piccole edificazioni perfettamente a servizio delle risorse naturali, senza emergere ma al contrario mimetizzandosi nell'ambiente circostante. Sono quindi le emergenze naturali che possono essere considerate il discriminante di due Paesaggi Locali conviventi in una straordinaria armonia ma fondamentalmente diversi; l'uno caratterizzato dalla più elevata naturalità, l'altro dall'azione dell'uomo; l'uno sede di emergenze naturalistiche e faunistiche, l'altro sede dell'uomo che di queste emergenze si prende cura.

I due Paesaggi Locali possono quindi essere descritti brevemente come l'ambito nord, dei boschi e pascoli dei Nebrodi (PL 01), e l'ambito sud, delle coltivazioni delle pianure alluvionali (PL 02). Le due sono legate da relazioni inscindibili, perché l'uno sostiene l'altro in un reciproco rapporto di scambio.

Trattandosi di Paesaggi Locali (PL) intesi come luoghi di relazioni tra componenti eterogenee, all'interno di essi è possibile individuare, scendendo di scala, aree eterogenee la cui interazione determina l'identità e specificità di quel paesaggio. Nel PL 01, a carattere prevalentemente naturale, si segnalano tutte le aree limitrofe all'abitato di Randazzo, da sottoporre a opportune normative di recupero perché sottoposte a degrado dovuto da attività antropiche senza attenzione nei confronti dell'ambiente. Nel PL 02, caratterizzato da insediamenti antropici e colture intensive, dal notevole valore paesaggistico e

identitario, si segnalano due aree a carattere naturale che pertanto dovranno mirare ad obiettivi di qualità paesaggistica diversi rispetto a quelli della più larga parte del PL: l'area di Rocca Rapiti, importante sede di nidificazione dei rapaci, e quella del lago di Gurrída, entrambe presenti in parte nell'ambito ma dall'estensione più ampia che tocca la provincia di Enna per la prima, il cono vulcanico per la seconda. La Ducea di Nelson, nucleo originario attorno al quale si è sviluppato l'attuale centro abitato di Maniace, pur sorgendo su suolo vulcanico fa legittimamente parte dell'ambito, vista la sua importanza tanto per la continuità storica che per quella percettiva del paesaggio.

Particolare attenzione deve essere posta nel trattamento dei confini dell'ambito: sono state rilevate delle caratteristiche che permettono di "agganciarlo" tanto alle altre province (come si è detto ad esempio per l'area di Rocca Rapiti o il lago Gurrída) quanto agli altri ambiti della provincia di Catania stessa, in questo caso il cono vulcanico.

È stato infatti rilevato ad esempio che il paesaggio del pereto intensivo si estende con continuità al territorio etneo: una possibile ipotesi di costituzione di un distretto rurale non può non tenere in considerazione questa continuità. Allo stesso modo la costituzione di una zona di recupero a ridosso dell'abitato di Randazzo vuole essere una occasione per porsi in dialogo con l'ambito paesaggistico adiacente. La perimetrazione delle aree di interesse faunistico che si estende al di fuori del confine dell'ambito denota ancora lo stesso atteggiamento.

Per entrambi i PL è stato riconosciuto un valore paesaggistico elevato: in particolare per il PL 01 si è ritenuto di dover introdurre delle aree a conservazione integrale, vista la presenza del Parco dei Nebrodi e di valori paesaggistici e ambientali la cui rarità e unicità non riguarda solo la provincia di Catania ma l'intera isola.

AMBITO 11

Carta delle relazioni percettive

La geomorfologia dell'ambito è piuttosto omogenea, caratterizzata da un andamento collinare dal quale emerge, in posizione centrale, la Montagna della Ganzaria, che pertanto costituisce un riferimento visivo per tutto il territorio.

Elementi strutturanti della geomorfologia sono le tre principali valli che solcano le colline, quella del Tempio a nord e i due valloni, del Signore e dell'Omo Morto a sud. Le relazioni percettive tra le componenti del paesaggio sono quindi favorite da una conformazione aperta che permette una ampia intervisibilità, limitatamente alla presenza della Montagna

che suddivide di fatto due grandi bacini percettivi, uno a nord e uno a sud, quest'ultimo caratterizzato da visuali più ampie e profonde del primo. Il paesaggio agrario, nella sua intensa interazione con la morfologia collinare dei suoli, stabilisce il carattere del 'tessuto' connettivo del paesaggio. L'uniformità dei campi di grano viene interrotta in corrispondenza degli ambiti golenali, in cui i boschi ripali emergono rispetto alla vegetazione bassa del seminativo, e dalla presenza dei centri abitati, arroccati su alture e circondati da un mosaico "domestico" di colture arboree che costituisce l'interfaccia tra centro abitato e colture estensive dei campi aperti. Le ampie aree naturali presenti vanno ad equilibrare la componente agricola del paesaggio, e si localizzano nel bosco della Montagna della Ganzaria e in alcune aree in abbandono colturale, per lo più localizzate in territorio di Caltagirone, frammiste a macchia, praterie e garighe, con una estensione tale da assumere una importanza notevole nella caratterizzazione percettiva dell'area sud.

I beni culturali non hanno un ruolo fondante nella caratterizzazione del quadro percettivo: i centri storici ed i beni isolati sono perfettamente inseriti nel loro contesto, in maniera mimetica, ma mentre i primi non presentano caratteristiche di eccezionalità, se non la loro posizione ben integrata con le emergenze geomorfologiche, tra i secondi vi sono elementi di interesse notevole (Area del Cotomino, masseria Cutuminello), nonostante la restante parte sia di livello modesto. Sono presenti invece numerose aree archeologiche, alcune delle quali hanno un loro impatto percettivo (Poggio Pizzuto, Poggio Salvatorello) e quindi sono da segnalare come elementi caratterizzanti del paesaggio. Gli insediamenti edificati sono perfettamente in armonia con i luoghi, sebbene i tessuti urbani originari siano stati ormai ampiamente sostituiti e siano oggi costituiti da architetture modeste, fatta eccezione per qualche emergenza monumentale originaria. Sono presenti deboli detrattori visivi nei pressi di tutti e tre i centri abitati: discariche, cave, attività produttive e alcune aree artigianali, oggi di dimensioni ridotte, ma la cui evoluzione va verificata per evitare impatti futuri poco controllati sul paesaggio.

Carta delle relazioni tra le componenti

La matrice di relazioni individuata per l'ambito 11 ha fatto rilevare quanto strutturante sia l'aspetto agricolo rispetto alle aree a pascolo e alle formazioni boschive della Montagna Ganzaria, quest'ultima per la sua componente orografica ne rappresenta sia l'elemento morfologicamente strutturante del paesaggio, che riferimento visivo molto pregnante. Inoltre qui, la componente biotica è caratterizzata dalla presenza di ampie superfici

boscate a roverelle e sughere e dalla presenza sul versante sud, di palme nane che crescono spontaneamente.

La spiccata parcellizzazione e la presenza di sistemi colturali complessi, costituiti da piccoli appezzamenti di olivi, mandorli, viti e ficodindia coltivati caratterizza il territorio di Mirabella dove frequentemente per le colture vengono ripresi gli antichi terrazzamenti originariamente realizzati per la coltivazione della vite, quest'ultima pressoché scomparsa dalla zona come attività produttiva.

I fattori di criticità, in relazione alla struttura, alla dislocazione e disposizione sul territorio non hanno un apprezzabile impatto sul paesaggio. Infatti, le cave presenti non sono eccessivamente estese né particolarmente visibili dalle principali arterie di comunicazione. La rete viaria è abbastanza estesa ed in accettabili condizioni di manutenzione. Lungo il fiume Tempio i seminativi vengono sostituiti con colture orticole, queste ultime determinano un elevato rischio di inquinamento da pesticidi lungo il corso del fiume; inoltre in tutta l'area fino a Caltagirone il paesaggio tipicamente a grano è intervallato da oliveti, agrumeti e seminativi arborati. Nella parte a sud dell'ambito la presenza di aree naturali caratterizzati da incolti cespugliati e presenza di garighe e praterie frammiste ad aree calanchive costituiscono una componente strutturante e caratterizzano il paesaggio. Una criticità elevata è determinata dal rischio di incendi e dalla presenza di coltivi all'interno delle fasce fluviali. Inoltre la concentrazione di vasche di raccolta dell'acqua lungo il sistema idrologico costituisce potenziale criticità per l'eventuale prelievo di acqua dalle aste fluviali.

Il rapporto con il territorio è stato storicamente molto forte come si denota dall'elevato numero e valore delle aree archeologiche che caratterizzano l'area.

I tre centri abitati di San Michele di Ganzaria, San Cono e Mirabella Imbaccari, risultano arroccati in creste dominanti il territorio, circondate da sistemi colturali complessi ed orti che si contrappongono al vasto seminativo. I beni isolati che qualificano il paesaggio sono testimonianza di come il presidio dei fondi agricoli in passato fosse strettamente legato all'economia del territorio; purtroppo lo stato di fatto dei manufatti, molto precario, ha comportato in alcuni casi la perdita di rappresentatività.

Anche oggi questo legame consolidato si evince dalla concentrazione di manufatti recenti diffusi sul territorio a presidio di un'attività agricola cerealicola locale che mantiene ancora la sua rilevanza.

All'interno dell'ambito ricadono 4 comuni dell'area calatina, di cui tre per l'intero perimetro: Mirabella Imbaccari, San Michele di Ganzaria e San Cono, mentre per Caltagirone non

rientra il centro urbano, ma solo l'area per attrezzature in Contrada Salvatorello. Nella sintesi interpretativa vengono sottolineati i aspetti caratterizzanti i valori paesaggistici ed identitari che strutturano fortemente la porzione di ambito 11 della provincia di Catania.

Questi sono:

- colline argillose con pianori sabbiosi;
- colline argillose con creste gessose;
- fondovalle;
- sistema idrografico;
- patrimonio storico-culturale;
- sistema infrastrutturale.

I rilievi collinari argillosi caratterizzano quasi tutto l'ambito. I tre centri abitati di San Michele di Ganzaria, San Cono e Mirabella Imbaccari risultano arroccati, distinguendosi in insediamenti di piano e di vetta su crinale. Essi costituiscono centri ad elevata interazione visiva per il dominio panoramico che hanno sul territorio circostante. Le espansioni recenti e le attività produttive non sempre instaurano relazioni qualificanti col paesaggio, diventando così elemento di criticità.

L'area di San Cono si presenta fortemente antropizzata, non per la presenza di aree urbane, ma piuttosto in quanto presenta colture specializzate o sistemi colturali complessi e articolati per i $\frac{3}{4}$ del territorio mentre l'agricoltura estensiva occupa $\frac{1}{4}$ dell'area.

I ficodindieti sono di rilevante importanza perché uniche colture a valore commerciale rispetto ad una produzione che è in larga misura solo di sussistenza.

Le discariche presenti nell'ambito, Mirabella Imbaccari, San Michele di Ganzaria, degradano notevolmente i valori paesaggistici riconosciuti per l'area: la discarica di San Michele di Ganzaria perché è inserita in un corpo di frana; mentre quella di Mirabella perché insiste in un'area paesaggisticamente rilevante e necessita quindi di opere di schermatura.

Le attività industriali e artigianali di Caltagirone costituiscono un forte impatto sul paesaggio sia come detrattori visivi che ambientali. Il sistema infrastrutturale è fortemente valorizzato da tratti panoramici e dalla permanenza di una parte del sistema viario storico e dal riuso della linea ferroviaria in greenways.

La presenza di un vasto patrimonio storico-culturale diffuso nel territorio permette una valorizzazione del paesaggio e la fruizione di risorse archeologiche e storico-culturali. Costituisce punto di debolezza del sistema la non adeguata, a volte inesistente,

valorizzazione e programmazione di interventi per un adeguato utilizzo delle risorse storico-culturali.

Gli elementi strutturanti della geomorfologia dell'ambito 11 sono le tre valli principali: la valle del Tempio a nord e i due valloni, del Signore e dell'Omo Morto a sud. Esse solcano le colline ampiamente diffuse in tutto l'ambito. Da una geomorfologia collinare complessivamente omogenea emerge la Montagna della Ganzaria, che per imponenza e centralità domina il resto del territorio. Le colline argillo-marnose sono in larga parte interessate da colture cerealicole; ad esse in prossimità dei corsi d'acqua, si alternano colture arboree e ortive irrigue, cosicché i fondovalle e le aree limitrofe presentano una copertura vegetale diversa rispetto alla restante parte collinare. In particolare l'area nord dell'ambito presenta una predominanza delle colture arboree, quella a sud, nei pressi dei due valloni, è caratterizzata dalle colture irrigue.

Dal punto di vista quantitativo i seminativi dominano la copertura vegetale di origine agricola; essi si rinvengono soprattutto sui suoli collinari e di medie pendenze (5-10%). Anche le colture arboree sono localizzate in maggioranza su suoli a media pendenza; il versante nord della montagna della Ganzaria è infatti in buona parte coltivato a oliveto; il resto delle colture arboree è localizzato nei fondovalle o nelle pianure, ma per una superficie nettamente inferiore

Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale

L'ambito 11, caratterizzato dal sistema collinare dominato dalla montagna della Ganzaria, presenta un mosaico di habitat naturali e seminaturali di elevato valore paesaggistico e di particolare pregio vegetazionale, anche se maggiore interesse lo ha sotto l'aspetto faunistico. Nonostante le trasformazioni antropiche abbiano riguardato tutto il suo territorio, rilevante strutturalmente è l'aspetto agricolo rispetto alle aree naturali; tra queste permangono importanti ambienti naturali e seminaturali che riguardano lembi boscati di piccole dimensioni in stretto collegamento con le aree boscate nella provincia di Enna. Questi costituiscono per lo più gangli secondari, in quanto, per la loro dimensione e dislocazione, sono a complemento del ganglio primario costituito dalla macchia mista del Monte Ganzaria, la quale comprende, oltre a ridotti lembi boscati, ampie aree di rimboschimento effettuato con essenze non autoctone quali l'eucaliptus e le conifere.

I corridoi di naturalità principali e secondari sono caratterizzati in larga misura dalle aree più acclivi dell'ambito, dai terreni nudi o cespugliati, non coltivati per eccesso di pendenza

o di affioramenti rocciosi ed in gran parte utilizzati come pascoli naturali, dai lembi di macchia mediterranea presenti sui crinali dei monti che definiscono il limite dell'ambito nel comune di Caltagirone e la montagna della Ganzaria. Questi insieme ai corridoi fluviali costituiti da torrenti e valloni con vegetazione palustre ne costituiscono l'ossatura portante. Elemento di forte criticità è rappresentato dal rischio incendi, che sono relativamente frequenti e, associati al pascolo incontrollato, determinano un notevole degrado oltre ad essere causa di scarsa naturalità. Ciò è accentuato dall'assenza in tutto l'ambito esaminato di aree protette. La risorsa idrica è minacciata dalla presenza di frutticoltura ed ortaggi sin dentro l'alveo del fiume; inoltre nella Valle del Signore la notevole concentrazione di vasche di raccolta dell'acqua fa desumere il rischio di prelievo dall'alveo con conseguente depauperamento delle portate e conseguente alterazione della funzionalità ecologica del fiume. La pianura alluvionale del fiume Tempio, solcando un sistema di ondeggianti rilievi collinari marno-sabbiosi, costituisce a nord l'elemento di maggiore naturalità circondato da agroecosistemi estensivi che contribuiscono alla funzionalità ecologica del corridoio fluviale.

Il piano potrebbe prevedere:

Interventi di gestione degli habitat esistenti

Possono essere qui considerate tutte le azioni che concorrono al miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat tra cui, ad esempio:

- selvicoltura naturalistica (modalità di taglio, modalità di esbosco, mantenimento in bosco di necromasse, ecc.);
- agricoltura (modalità di mietitura, riduzione nell'impiego di fitofarmaci, mantenimento di siepi, filari e macchie);
- aree verdi pubbliche e private (gestione delle potature, interventi a rotazione su aree).

Interventi di riqualificazione degli habitat esistenti

Interventi che concorrono al miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat

- interventi spondali di ingegneria naturalistica nei corsi d'acqua;
- consolidamento di versante con tecniche di ingegneria naturalistica;
- siepi e filari arborei-arbustivi in aree agricole;
- rinaturazioni polivalenti in fasce di pertinenza fluviale;
- rinaturazioni in aree intercluse ed in altri spazi residuali;
- colture a perdere;
- piantagione di essenze gradite alla fauna;
- formazione di microhabitat.

Interventi nei boschi

Risulta sicuramente importante ampliare il possibile ruolo ecologico (ed economico) del bosco. Gli interventi nelle aree boscate dovranno integrare i tradizionali ruoli di protezione idrogeologica e produttiva con valenze anche di ordine ecologico e fruitivo, in modo che l'ecosistema possa ospitare anche la componente faunistica e possa essere valorizzato in funzione della promozione di un turismo sostenibile.

I possibili interventi sono:

- creazione di radure: la loro formazione favorisce la crescita di erbe e arbusti che possono essere molto importanti per la presenza di molte specie faunistiche. Inoltre, consente una migliore distribuzione di molte specie territoriali che utilizzano questi ambienti più aperti per lo svolgimento di specifiche fasi riproduttive. Le radure rappresentano anche un'efficace ostacolo alla propagazione degli incendi;
- creazione di piccole zone umide per favorire l'insediamento e la riproduzione di anfibi e invertebrati;
- mantenimento di piccoli ruderi di muri o edifici utili al rifugio, alla sosta e alla riproduzione di molte specie di rettili e dei loro predatori;
- rimodellamento delle fasce marginali: le fasce marginali del bosco possono essere ridisegnate con interventi di impianto di essenze arboree ed arbustive curando in particolare la successione, dall'esterno all'interno, di strati erbacei ed arbustivi bassi, arbustivi alti, arborei. La disponibilità di margini esterni di questo tipo aumenta il livello di protezione del bosco;
- diradamento: tale intervento è in grado di creare una stratificazione nel popolamento forestale; le operazioni di diradamento possono essere condotte su superfici anche molto ampie;
- pulitura dei boschi: può essere effettuata su parcelle ridotte, e a mosaico, con interventi distanziati nel tempo;
- tempi di effettuazione degli interventi di governo del bosco: al fine di ridurre al minimo gli effetti negativi, soprattutto di disturbo diretto causati dai lavori sopra descritti, tutte queste operazioni dovrebbero essere svolte al di fuori della stagione riproduttiva principale e quindi possibilmente dal mese di ottobre alla fine di febbraio.

Interventi nei corsi d'acqua e nelle zone umide

Negli ambienti umidi, fluviali e di acque superficiali in genere, la transizione tra l'ambiente acquatico e quello terrestre si estende attraverso un'ampia fascia che svolge diverse ed importantissime funzioni ecologiche.

Gli interventi per la creazione (o la valorizzazione degli elementi preesistenti) avranno quindi il compito di mantenere la funzionalità degli ambienti di transizione perseguendo diversi obiettivi ecologici. Non è da sottovalutare, inoltre, la riqualificazione a scopo fruitivo attraverso il miglioramento della qualità ambientale delle aree umide e fluviali. La creazione di aree di sosta, di piste pedonali, di aree attrezzate, e di altane di osservazione degli animali, servono ad incentivare lo sviluppo di un turismo sostenibile e a sensibilizzare la cittadinanza in genere, sugli aspetti ecologico ambientali come miglioramento della qualità della vita.

I possibili interventi sono:

- mantenimento di fasce di protezione delle rive anche attraverso l'impianto di specie vegetali riparie che svolgono una funzione di consolidamento delle sponde, nonché una funzione di aumento della diversità ambientale con conseguente aumento della diversità biologica;
- recupero di frane ed erosioni in atto attraverso interventi di ingegneria naturalistica;
- rinaturazione di rive e sponde artificiali con l'inserimento di vegetazione arborea - arbustiva riparia che fornisce riparo e ombreggiamento alle specie ittiche, funge da corridoio ecologico e rappresenta, soprattutto in ambienti antropizzati, le uniche aree di rifugio per la sosta e gli spostamenti della fauna;
- deframmentazione di manufatti quali dighe, soglie, briglie, derivatori, ecc., con diversi interventi quali scale di risalita per la fauna ittica o realizzazione di percorsi di connessione di vario genere;
- riapertura di rami laterali e lanche che, oltre a fungere da vasche di contenimento e regolazione delle piene, costituiscono ambienti ideali per molte specie di vertebrati ed invertebrati;
- costruzione di vasche, casse di espansione, e bacini di laminazione, con finalità polivalenti, badando cioè non solo alla funzione idraulica ma integrandola con finalità di realizzazione di neoecosistemi utili alla fauna dei luoghi;
- ricostruzione e manutenzione di canneti artificiali e recupero di laghi di cava.

Interventi nell'agroecosistema

Nei territori ampiamente antropizzati il problema della ricostruzione di reti ecologiche si pone in primo luogo nelle zone non edificate in prevalenza destinate ad un uso agricolo o forestale.

I principali ecomosaici di riferimento saranno costituiti quindi da insiemi di tessere di vegetazione naturale (di varia estensione) sparse in un “mare” di aree coltivate di varia natura.

I possibili interventi sono:

- all'interno di aree coltivate a seminativo lasciare piccole isole o strisce di “colture a perdere”, possibilmente di natura differente, al fine di offrire zone per la riproduzione e la nidificazione di varie specie animali;
- favorire le coltivazioni di prodotti biologici, nei casi d'uso di sostanze di sintesi, è buona norma mantenere non trattata, almeno la fascia di terreno contornante gli appezzamenti coltivati;
- consentire l'erpicoltura dei pioppeti, frutteti e vigneti solo nei mesi di marzo e agosto
- evitare l'aratura precoce delle stoppie e, per le coltivazioni a grano, orzo e segale procedere alla semina e al taglio di erba medica prima dell'aratura autunnale;
- ritirare (ogni 5-20 anni) i terreni dalla produzione agricola ed impiantare prati polifiti (erba medica, trifoglio incarnato, trifoglio violetto, veccia villosa, favino, pisello da foraggio) soggetti ad un unico sfalcio annuale (fine settembre-inizio ottobre);
- riposo colturale (set-aside), tali zone dovrebbero essere di limitata estensione (0,5-1,0 ha) e distribuite sul territorio a macchia di leopardo;
- realizzazione di piccoli specchi d'acqua, anche non permanenti, in zone agricole, con funzione di miglioramento e riduzione della banalizzazione territoriale degli agroecosistemi intensivi;
- ricostruzione di acquitrini e boschetti igrofilii;
- realizzazione di siepi e fasce tampone boscate, lungo fossati e corsi d'acqua anche con funzione di produzione di biomasse legnose.

Costruzione di nuovi habitat

Interventi che determinano la formazione di nuovi habitat suscettibili di essere inquadrati all'interno della rete

- nuovi nuclei boscati extraurbani;
- bacini di laminazione;
- recuperi di cave (cave in falda, a fossa, su terrazzo);
- ecosistemi-filtro (palustri o di altra natura);
- wet ponds per le acque meteoriche;
- barriere antirumore a valenza multipla;
- fasce tampone residenziale/agricolo;

- fasce tampone per sorgenti di impatto;
- fasce arboree stradali e ferroviarie;
- filari stradali;
- strutture ricreative urbane o extraurbane con elementi di interesse naturalistico;
- oasi di frangia periurbana;
- campi da golf polivalenti;
- fasce di pre-verdissement.

Opere specifiche di deframmentazione

- ponti biologici su infrastrutture;
- sottopassi faunistici in infrastrutture;
- passaggi per pesci;
- formazione di alvei di magra a flusso idrico permanente in situazioni a deflusso idrico critico.

Recuperi di cave, aree degradate (ex discariche) e aree industriali dismesse

L'importanza del recupero associato alle aree degradate, come ad esempio per le ex discariche e per le aree industriali dismesse, consiste nel valorizzare a fini polivalenti, aree che, generalmente, sono situate in posizioni strategiche e collocate in zone che fungono da cuscinetto tra i centri urbani e le aree a maggiore naturalità.

Gli interventi in queste situazioni hanno l'obiettivo di innescare processi evolutivi naturali che portano ad un nuovo equilibrio dinamico in grado di garantire maggiore stabilità all'ambiente in un quadro di aumento della complessità e della biodiversità dell'ecosistema.

Le funzioni attribuibili alle aree di recupero possono essere diverse da quelle originarie: la loro identificazione deve peraltro essere stabilita secondo una valutazione complessiva delle destinazioni d'uso del territorio e delle loro interrelazioni. E' evidente che l'utilizzo per funzioni collettive comporta la predisposizione di adeguate infrastrutture (percorsi, spazi attrezzati, parcheggi, ecc.) che deve potersi praticare senza pregiudicare i fattori ambientali.

I rimboschimenti devono essere previsti preferibilmente, attraverso l'impiego di specie autoctone. Oltre a queste indicazioni generali è opportuno ritenere comunque che ogni intervento di recupero di aree degradate debba caratterizzarsi come operazione qualificante ai diversi livelli ambientale, economico e sociale.

Carta dei paesaggi locali

La indiscussa dominanza del carattere agrario del paesaggio dell'area nord dell'ambito in esame entra in competizione con spiccati caratteri di naturalità sia nella zona centrale, dominata dall'emergenza geomorfologica del Monte della Ganzaria, sia nell'area sud, territorio del comune di Caltagirone, dove sono presenti ampie aree incolte con presenza di garighe e praterie e aree calanchive (Poggio Diano, Monte Moschitta). La struttura geomorfologica induce a riconoscere nello spartiacque longitudinale della Montagna della Ganzaria un elemento fisico, dotato di estensione propria, che separa due aree distinte a Nord e a Sud, al cui interno non sono presenti rilievi che possano entrare in competizione con quello della Ganzaria.

La componente "insediamento antropico" rispecchia la stessa suddivisione sin qui descritta. L'area nord ospita i tre centri abitati dell'ambito, la maggior parte delle infrastrutture, impianti e attività di vario tipo, contribuendo a conferire al paesaggio un aspetto antropizzato, sebbene non vi sia mai una dimensione insediativa eccessiva rispetto alla componente agricola del territorio. A sud invece l'insediamento si polverizza, integrandosi perfettamente alla morfologia e mimetizzandosi nel paesaggio naturale e seminaturale.

La stessa Montagna della Ganzaria si confronta in maniera diversa con le due aree su cui prospetta: i suoi versanti presentano diverso grado di naturalità, più bassa sul versante nord, dove troviamo antichi terrazzamenti oggi utilizzati per colture complesse (vite, olivo, fico d'india), più alta sul versante sud, caratterizzato da ampie superfici boscate (roverelle, sughere).

I beni culturali sono distribuiti nel territorio secondo la stessa discriminante se pensiamo ai centri storici, tutti localizzati a nord. I beni isolati invece, di rilevanza media, sono distribuiti uniformemente sul territorio. Elementi qualificanti di elevata importanza sono i siti archeologici, localizzati sui versanti del monte Ganzaria e in gran parte del territorio di Caltagirone. Il quadro del patrimonio storico culturale è completato dalla fitta rete di viabilità storica, ancora oggi in parte utilizzata, interessante risorsa per la definizione di una rete di percorsi naturalistici e paesaggistici.

Il territorio si configura quindi suddiviso in due aree, nord e sud, attraverso l'emergenza della montagna al centro. Questa conformazione geomorfologica rispecchia anche le caratteristiche della copertura vegetale e del livello di antropizzazione delle diverse aree. A seguito delle considerazioni sopra esposte sono stati individuati tre Paesaggi Locali (PL) differenti:

PL 27 Area dei seminativi della valle del fiume Tempio

PL 30 Area della Montagna della Ganzaria

PL 31 Area del vallone del Signore e pianura alluvionale dell'Omo Morto

PL 27. Comprende i territori comunali di San Cono, Mirabella Imbaccari e parte di San Michele di Ganzaria. Si estende con un andamento collinare ed è attraversata dalla valle del fiume Tempio longitudinalmente. Ha un carattere prettamente agrario, ma sono presenti anche numerose attività e impianti nonché i tre centri abitati di San Cono, San Michele di Ganzaria e Mirabella Imbaccari con i relativi centri storici. Le colture cerealicole intensive che dominano il PL si alternano, in prossimità dei centri abitati, a sistemi colturali complessi, nei quali dominano le colture arboree (oliveto, mandorleto, vite). In particolare il territorio di San Cono è segnato dalla coltura del ficodindieto intensivo, elemento caratterizzante del paesaggio sia dal punto di vista percettivo che del significato economico e culturale che tale prodotto ha assunto nel tempo, per il paese. Per la qualità e l'integrità di questi paesaggi, testimonianza di una cultura agraria tradizionale ancora oggi presente in Sicilia, è stato attribuito al PL 11.1 un elevato pregio paesaggistico.

PL 30. Si limita a circoscrivere l'area della Montagna della Ganzaria, insieme complesso di elevato interesse naturalistico e geomorfologico. Sebbene presenti oggi solo pochi lembi degli originari boschi di sughera, e la sua copertura boschiva sia in gran parte costituita da rimboschimenti di eucaliptus e di pino, la sua importanza come riserva di biodiversità per l'ambito è rilevante, e come tale va salvaguardata. I due versanti presentano aspetti di antropizzazione, in maniera più forte sul lato nord, dove il contatto con il centro di San Michele di Ganzaria ha condizionato la coltivazione di parti del pendio con terrazzamenti, ancora oggi utilizzati; la zona centrale (e sommitale) accoglie il vallone dell'Eremita, una delle aree più importanti della zona per l'elevato interesse naturalistico. Per le caratteristiche di elevata naturalità e biodiversità nonché per la sua importanza come riferimento percettivo e culturale per il territorio limitrofo è stato conferito al PL 11.2 un elevato pregio paesaggistico con aree di conservazione integrale.

PL 31. È chiuso a nord dalla montagna della Ganzaria ed è delimitato a Sud dai crinali delle Coste di San Giuseppe e dal Monte Moschitta. Accoglie al suo interno i due valloni, denominati dell'Omo Morto e del Signore, che solcano l'intera area e sono separati da un crinale, lungo il quale scorre la statale 417, principale arteria di attraversamento. Sono presenti, in alternanza alle colture intensive del seminativo, localizzate in prevalenza lungo i corsi d'acqua e spesso sostituite da ortive irrigue, numerose aree naturali. Si tratta in

generale di aree a riposo colturale o pascoli su suoli a elevata pendenza. Le aree più significative a riguardo sono quella tra Monte Ursitto e Poggio Racineci che ricade in gran parte all'interno della riserva di caccia privata di Poggio Diano, dove è presente una vegetazione di macchia di notevole rilevanza, e l'area lungo il versante Nord delle Coste di San Giuseppe e del Monte Moschitta, dove i terreni non coltivati, per la eccessiva pendenza ed utilizzati come pascoli naturali, sono interessati da fenomeni erosivi e calanchivi che hanno un notevole riscontro percettivo per il paesaggio. Il PL 31 per le suddette considerazioni è stato considerato di elevato pregio paesaggistico.

AMBITO 12

Carta delle relazioni percettive

Il territorio, per la perimetrazione frammentata che scaturisce dai limiti amministrativi della Provincia, è stato suddiviso in 4 aree distinte, che vengono di seguito indicate come area A,B,C,D:

AREA A: Territorio di Bronte e Randazzo

AREA B: Territorio di Paternò

AREA C: Territorio di Castel di Iudica, Raddusa e parte di Ramacca

AREA D: Territorio di Ramacca e parte di Mineo

Considerazioni di ordine generale si possono fare per le aree B C e D, in parte accomunate da alcuni tratti significativi. In esse la configurazione geomorfologica definisce degli ampi bacini di intervisibilità in cui l'andamento dolcemente collinare costituisce la base comune di profondi panorami. La scarsa presenza di boschi e colture arboree contribuisce in maniera determinante alla felice condizione percettiva, assecondando le forme del rilievo e mettendole in evidenza. Acquistano così importanza le singole emergenze percettive, quelle che possiamo considerare "puntuali", quali i centri storici, i beni isolati, o ancora le creste gessose che sovente occupano le sommità dei rilievi. Queste ultime costituiscono l'emergenza percettiva più rilevante del sistema naturale, per il resto rappresentato da una esigua presenza di aree boscate. Emergenza singolare è quella di Monte Iudica (area C), importante riferimento percettivo la cui influenza è riportabile all'intero territorio provinciale. Esso è infatti visibile dagli ambiti limitrofi componendosi nello skyline della maggior parte dei quadri percettivi insieme al profilo maestoso del monte Etna.

Il Monte Iudica può essere considerato inoltre come la testata di un sistema di rilievi che si compone a crinale (a partire dal monte Turcisi) e che caratterizza in maniera inequivocabile la topografia di una porzione rilevante dell'area C. L'area D, rispetto alle altre due di cui qui si parla, si distingue per una maggiore naturalità, una minore presenza di rete viaria e dunque una minore accessibilità.

L'area B presenta anch'essa una emergenza geomorfologica di tipo "iconico", quella di Monte Castellaccio e di Pietralunga, aree rupestri affacciate sulla valle del Simeto in cui alle valenze percettive si assommano valori storico culturali definiti dalla componente archeologica.

I centri storici sono localizzati all'interno del bacino idrografico, nonché percettivo, del fiume Gornalunga. Raddusa si colloca nei pressi di un crinale, senza avere una dominanza sul paesaggio circostante e tuttavia si può segnalare una suggestiva sequenza di accesso al centro abitato, svolgentesi lungo una strada sinuosa e aperta sui due lati. Ramacca è invece in posizione dominante, su un'altura, ed insieme a Castel di Iudica, costituisce un importante riferimento per la percezione. Entrambi i centri abitati sono sede, in maniera complementare, di aree di belvedere da cui è possibile apprezzare i paesaggi dell'ambito ed oltre. Risulta particolarmente rilevante anche la categoria dei beni isolati. Il sistema di masserie e architetture rurali di vario genere costituisce una maglia puntuale che si giustappone all'estensione monotona delle colture a seminativo, realizzando dei punti focali dell'osservazione del territorio. La presenza, spesso anche allo stato ruderale, di questi edifici di carattere produttivo-residenziale, conferisce al paesaggio una nota identitaria, anche grazie alla frequente posizione ben studiata rispetto al paesaggio, alle risorse naturali (fiumi, crinali, cave) e alle arterie viarie.

L'insediamento antropico ha un'incidenza poco rilevante nella costituzione dei quadri percettivi dell'ambito. Sono da segnalare però gli impianti di stoccaggio del grano, spesso di imponenti dimensioni, i quali risultano altamente visibili date le caratteristiche dell'ambito sin qui descritte. Pertanto possono essere considerati quali detrattori visivi.

Considerazioni a parte vanno fatte per l'area A. Nella parte a sud del torrente San Cristoforo è forse possibile ritrovare alcune delle caratteristiche sin qui rilevate per il resto dell'ambito: un'ampia visibilità è determinata dalla geomorfologia collinare in cui però stavolta sono molto diffuse aree a pascolo, che assecondano l'andamento del suolo allo stesso modo che le colture cerealicole; rilievi puntuali costellano il paesaggio così fatto, insieme ad emergenze del patrimonio storico culturale (castello di Spanò). La vicinanza del vulcano Etna è uno dei motivi di differenza rispetto al resto dell'ambito, in cui

l'influenza percettiva del vulcano è meno forte. A nord del torrente San Cristoforo invece il carattere del paesaggio cambia radicalmente, il rilievo si increspa e raggiunge quote elevate, si ricopre di boschi, la rete viaria diventa più rada, l'insediamento antropico si polverizza fino quasi a scomparire.

L'accessibilità ridotta, quasi esclusivamente di tipo escursionistico, ha permesso di conservare un paesaggio naturale intatto altamente suggestivo, da cui è possibile fruire di scorci panoramici sulla valle del Simeto e sull'Etna.

Dallo studio delle relazioni percettive tra le componenti del paesaggio, al fine di tutelare le visuali più significative dei paesaggi d'ambito, scaturisce la necessità di tutelare i bacini di intervisibilità per le seguenti infrastrutture viarie:

- Strada Provinciale 94. Si tratta di una importante arteria di traffico veicolare in quanto costituisce una porzione dell'anello infrastrutturale che circonda la base del vulcano Etna. Essa lambisce l'ambito oggetto di studio sul lato est dell'area A e costituisce una importante risorsa per la fruizione dei paesaggi provinciali in quanto si trova sul confine tra due paesaggi molto diversi (le colline dell'ennese ed il vulcano Etna). Essa consente inoltre, come già rilevato nella relazione a corredo della carta dei tratti panoramici, di osservare il cambiamento del paesaggio corrispondente all'inasprimento della situazione orografica: dalle colline del territorio di Bronte, coltivate a seminativo o sede di ampi pascoli, si passa alla visione delle aree montuose del territorio di Randazzo, caratterizzate da boschi di roverella e di quercia congesta, che fanno da sfondo alle colture arboree di elevato pregio (mandorleti estensivi, oliveti) ubicate subito a valle della carreggiata viaria, lungo il fiume Simeto.
- Strada Provinciale 82 (strada delle valanghe). Ha un'importanza relativamente bassa dal punto di vista del traffico veicolare. Fa parte di un sistema di viabilità secondaria dell'area B. Ciononostante, per la particolare condizione orografica che attraversa e le modalità con cui si insedia armonicamente nel territorio, essa possiede un eccezionale valore paesaggistico, anche se i panorami che permette di osservare sono in larga misura ricadenti al di fuori del territorio provinciale.
- Strada Provinciale 102 - Strada Statale 288. Si tratta della principale arteria dell'ambito (area C), che lo attraversa longitudinalmente. Su di essa si affacciano i principali centri abitati, dei quali costituisce la principale via d'accesso. La sua importanza dimora nella rappresentatività dei panorami che attraversa, nella molteplicità delle emergenze percettive che raccoglie attorno a sé e nella intensità dei flussi veicolari che la interessano.

Carta delle relazioni tra le componenti

La matrice di relazioni individuata per questo ambito ha fatto rilevare quanto sia preponderante il paesaggio agricolo rispetto alla componente naturalistica ed urbana.

Infatti i boschi e la vegetazione boschiva in evoluzione rappresentano appena il 3% della superficie dell'intero ambito; mentre il 69,7 %, che si localizza su tutto l'ambito, anche se con connotazioni leggermente diverse tra le varie parti di territorio, è costituito dal sistema agro-forestale ad aree coltivate essenzialmente a grano duro in rotazione con leguminose. Le colture arboree, tra le quali i carciofeti, che hanno un alto reddito e rappresentano una risorsa per Ramacca, ne costituiscono 8,2%.

Pertanto la quasi esclusiva monocoltura estensiva dà al paesaggio agrario un carattere di uniformità che varia di colore con le stagioni e che è interrotta dalla presenza di emergenze geomorfologiche e dal modellamento del rilievo.

Le formazioni boschive sono presenti in maniera frammentaria e comunque sono state molto ridotte a causa dell'azione antropica, per cui si ritrovano principalmente nella parte alta dell'ambito nel comune di Bronte; qui si ritrovano zone parzialmente boscate in cui la degradazione della vegetazione forestale ha determinato l'estendersi di numerose superfici ricoperte da una vegetazione legnosa arbustiva danneggiata molto eterogenea. Comunque, nonostante questi fattori di criticità, in relazione alla struttura, alla dislocazione e disposizione sul territorio, la valutazione dell'interesse paesaggistico e percettivo del sistema naturale e seminaturale, anche in relazione alla fruibilità e all'uso sociale del bosco, è elevata rispetto alla costituzione di una rete ecologica provinciale.

Sono state individuate, nel comune di Paternò e Randazzo, ampie zone ad incolto in aree collinari; il terreno è poco lavorabile per la presenza di rocce calcaree affioranti, pertanto, il fattore di rischio da incendio è molto elevato.

Nella pianura alluvionale, la presenza di numerose vasche di irrigazione vicine alle aste fluviali, peraltro in diversi tratti irreggimentati, fa desumere la possibilità di prelievi dall'alveo, con ulteriore danneggiamento dell'ecosistema fluviale.

L'interesse al presidio del territorio e la percezione di quanto nel passato fosse crocevia di interessi economici legati alla produzione agricola si evidenzia nella presenza di un elevato patrimonio storico-culturale, che rappresenta un bene diffuso, anche se con forti segni di degrado, che, in alcuni casi fanno perdere quasi completamente la rappresentatività al manufatto. Si rimanda alle schede dei beni isolati e delle aree archeologiche per le quali si sono individuati fattori di criticità legati soprattutto alla

pressione antropica e nel caso del monte Turcisi alla presenza di una cava che ha quasi del tutto deturpato l'area.

Il rapporto tra paesaggio e sviluppo antropico è molto elevato. Infatti, le costruzioni rurali e i beni isolati diffusi nel territorio, e talmente armonizzati con esso da connotarlo in maniera rilevante dal punto di vista paesaggistico, hanno avuto funzione principalmente di supporto all'attività agricola, che è stata da sempre la vocazione di questi territori.

Si è evidenziato, come emerge dalla tavola degli strumenti urbanistici e della crescita urbana, che la dispersione urbana, sviluppandosi su una trama viaria principale, caratterizza il sistema urbano filiforme di Castel Iudica, tende ad un consumo di territorio e all'aumento del carico antropico, soprattutto in direzione del capoluogo provinciale, determinando un valore di frammentazione da infrastrutture preponderante rispetto alla struttura urbana più compatta di Raddusa e Ramacca.

Nella previsione e realizzazione di nuove aree di espansione e di opere tecnologiche e infrastrutturali i tre comuni, ma soprattutto quello di Castel Iudica, dovranno individuare precisi criteri di realizzazione, a partire dalla considerazione delle situazioni di particolare vulnerabilità, alla frammentazione, all'isolamento, alla presenza di barriere antropiche.

Le attività industriali e artigianali sono soprattutto legate alla lavorazione e conservazione del grano; il loro impatto sul territorio è considerabile in quanto detrattori visivi e ambientali. Comunque tali attività, sia artigianali che industriali, risultano contenute in linea generale all'interno delle aree di previsione dei piani ad oggi vigenti.

La Biofarma, fabbrica di insetti, è un evidente detrattore visivo per il paesaggio. La sua edificazione è avvenuta in un'area a destinazione agricola. Una opportuna schermatura con essenze autoctone eliminerebbe gli impatti visivi negativi delle strutture industriali sul territorio.

Fattore critico che interessa tutto l'ambito 12 è la presenza di un sistema di cave, che deve essere controllato e gestito opportunamente in fase di scelte strategiche del piano. Infatti l'attività estrattiva, come già evidenziato, è stata la causa della perdita di valore di alcune zone all'interno di aree archeologiche.

Il piano paesistico dovrebbe interessarsi normativamente del:

- dimensionamento dei nuovi strumenti urbanistici. Le previsioni di espansione dei piani dovranno essere rivolte ad un più generale controllo. Esse dovranno prevedere la valutazione delle pressioni antropiche sull'ecosistema urbano nel suo complesso, a partire dagli obiettivi di miglioramento e riqualificazione del capitale fisso urbanizzato e di conservazione del patrimonio naturale residuo. In tale direzione diviene prioritario

che il piano definisca e promuova azioni di riuso e riqualificazione del patrimonio edilizio dismesso, inteso quale risorsa da valorizzare e ricollocare sul mercato funzionale urbano, e di tutela degli spazi non urbanizzati interclusi nella trama dell'edificato, attraverso il controllo del tipo di vegetazione (densità arborea per tipo di vegetazione), delle aree permeabili e il rafforzamento del verde urbano in un sistema interconnesso volto alla tutela e al ripristino degli habitat esistenti ed alla costruzione di nuovi;

- possibile localizzazione delle aree di espansione. Il controllo di questa variabile è strettamente correlata al dimensionamento dei nuovi piani, ma tra le diverse direttrici di espansione si può indicare quale sia minor causa di frammentazione del sistema ambientale. Tutto ciò nella logica di riorganizzazione della struttura insediativa che considera quale azioni irrinunciabile dello scenario di sviluppo urbano prospettato il contenimento dei fenomeni di consumo di suolo libero. E' questo un aspetto di grande importanza che riguarda il controllo della distribuzione spaziale e della qualità tipomorfologica dei nuovi insediamenti, con l'obiettivo di evitare che l'aggiunta di quote marginali di urbanizzazione possa generare effetti diffusivi e destrutturanti sul patrimonio ecologico e paesaggistico;
- densità insediativa. Il controllo della forma della crescita urbana e degli effetti che la stessa determina sulle risorse ambientali e sul patrimonio naturale è uno degli obiettivi che il piano dovrà porsi, a partire dall'analisi e dalla relativa valutazione delle specificità delle dinamiche di urbanizzazione di ciascun contesto insediativo locale. Le forme di sviluppo urbano di tipo diffuso vengono spesso identificate come uno dei principali fattori di insostenibilità ambientale, a causa dell'eccessivo aumento delle pressioni che questa tipologia insediativa può determinare su vaste porzioni di territorio. Previsioni di urbanizzazione dei suoli dovranno quindi limitare e controllare gli episodi isolati di espansione e diffusione insediativa;
- permeabilità dei suoli pubblici e privati. Questo parametro ha lo scopo di controllare il funzionamento del "metabolismo" urbano, attraverso la regolamentazione di tutte le aree libere (pubbliche e private) interne al sistema dell'urbanizzato. L'introduzione dell'indice di permeabilità dei suoli, rapportato alla dotazione complessiva degli spazi aperti, può quindi divenire uno strumento per indirizzare e controllare le trasformazioni nei diversi ambiti urbani, svolgendo così una funzione di riequilibrio ecologico e ambientale per l'intero sistema insediativo;

- rinaturalizzazione delle infrastrutture e creazione di zone di compensazione e di ambientazione delle infrastrutture tecnologiche e di comunicazione, attraverso la progettazione di filari continui di alberi e di aree permeabili. Questo costituisce un importante parametro normativo per la salvaguardia ecologica e ambientale di queste parti di territorio naturale interessate da tale tipologia di opere. Per ridurre gli impatti sulla frammentazione ecologica la progettazione di tale tipologia di opere andrà indirizzata attraverso l'introduzione di parametri morfologici e ambientali che riguardano:
 - il dimensionamento (sede stradale, altezza, ...);
 - la realizzazione di barriere antirumore;
 - la realizzazione di fasce arboree, recinzioni e filari lungo la direttrice stradale e/o ferroviaria;
 - la realizzazione di fasce arboree, passaggi ciclabili e pedonali trasversali alla direttrice stradale e/o ferroviaria per consentire il mantenimento di zone di permeabilità faunistica.
- localizzazione dei nuovi grandi impianti tecnologici (depuratori, inceneritori, ...) e delle attività estrattive. Nelle aree periurbane un significato particolare assumono le azioni di controllo del carico ambientale generato da queste tipologie di attività che possono rappresentare degli elementi puntuali di frammentazione ecologica. Per quanto riguarda le attività estrattive è interessante promuovere la definizione di progetti di rinaturazione degli ambiti interessati da tale tipologia di attività. Tali progetti rappresentano una importante azione di ricostituzione delle condizioni naturalistiche e ambientali delle parti di territorio che in passato sono state interessate da dinamiche di uso intensivo e depauperamento delle risorse ambientali disponibili.
- tutela delle aree libere. Negli spazi naturali aperti e frammentati dal processo di erosione del suolo urbanizzato, dalle infrastrutture lineari di trasporto e dalle reti tecnologiche possono essere individuati nel piano regolatore precisi criteri per rafforzare ed estendere le azioni di tutela ecologico-ambientale su parte di quei territori che possono divenire così un patrimonio ambientale indisponibile per la nuova urbanizzazione. La creazione di corridoi verdi, di trame, cinture e "cunei" di aree naturali, ottenuti dalla integrazione di diverse aree libere, può essere realizzata attraverso la messa in rete degli elementi naturali che caratterizzano tali aree (canali di irrigazione, alberature, siepi, ...), con l'obiettivo di ripristinare e assicurare il mantenimento della biodiversità. Parametri per i PRG sono:

- la rappresentazione cartografica delle possibili direttrici di espansione;
- l'individuazione di varchi paesistico-ambientali lungo le direttrici della crescita urbana;
- l'individuazione di ipotesi di riconessioni delle aree libere.

Molteplici sono i punti di forza e di debolezza che esplicano i caratteri paesaggistici costitutivi ed identitari delle quattro diverse porzioni dell'ambito 12.

Gli elementi del paesaggio sono:

- rilievi collinari (compl. Argilloso marnoso);
- rilievi collinari argillosi con creste gessose o carbonatiche;
- pianura alluvionale;
- sistema idrografico;
- patrimonio storico-culturale;
- aree con vincoli ambientali;
- sistema infrastrutturale.

L'ambito 12 si presenta il più frammentato tra gli ambiti ricadenti nella provincia di Catania; suddiviso in quattro "isole" di diverse dimensioni tocca le due propaggini dei comuni di Bronte e Randazzo, che sono caratterizzati da rilievi collinari e montani dove quasi totalmente assente è la presenza dell'uomo. Quest'area rappresenta quella più significativa sotto l'aspetto naturalistico, ma purtroppo la presenza di pozzi di perforazione e di un impattante metanodotto ne costituisce elemento di forte criticità associato all'elevato fattore di rischio da incendio. Mentre l'area più in basso è caratterizzata dalla collina di Paternò, che, pur essendo contraddistinta da un'ampia area naturale, presenta elementi di antropizzazione determinati dall'estensione soprattutto degli agrumeti dalla piana fino alle prime propaggini collinari.

Infine più a sud, separate dalla "Piana di Catania" bagnata dal Gornalunga, insistono due aree collinari su cui sorgono i centri abitati di Ramacca, Raddusa e Castel di Iudica, che costituiscono morfologicamente insediamenti di pendio. I centri, soprattutto in passato, sono stati soggetti a forte dipendenza economico e funzionale da centri esterni all'ambito. Questo ha determinato in alcuni casi la mancanza di compattezza del centro urbano ed un aumento della dispersione edilizia.

La pianura alluvionale è caratterizzata dalla presenza di borghi e piccoli centri che proprio per la loro collocazione si denotano come insediamenti di piano. Ma l'intervento antropico sul sistema paesaggistico si legge anche nella presenza di numerose vasche di irrigazione

collocate nei pressi degli argini delle aste fluviali, che peraltro già risultano irreggimentati in diversi tratti; la possibilità di prelievi dall'alveo, con ulteriore danneggiamento dell'ecosistema fluviale, costituisce un potenziale rischio che influenza tutto il sistema ecologico. Il sistema di beni storico-culturale fitto e ben distribuito sul territorio e la presenza di aree archeologiche di notevole valore costituiscono la testimonianza del valore economico che da sempre ha avuto l'area.

Purtroppo la perdita di rappresentatività di alcuni manufatti (si vedano schede beni culturali) e la pressione antropica sulle aree archeologiche costituiscono rilevanti fattori di criticità. La cava limitrofa all'area del Monte Turcisi sta depauperando l'area archeologica. Ma in tutto l'ambito la presenza di un sistema di cave molto fitto (maggiore concentrazione si evidenzia nelle aree a sud) ne costituisce un fattore critico molto rilevante in termini di salvaguardia dei caratteri paesaggistici ed ambientali. Le attività industriali e artigianali sono soprattutto legate alla lavorazione e conservazione del grano; il loro impatto sul territorio non è elevato e soprattutto nel caso dei silos di raccolta del grano è da attribuirgli il peso di detrattore visivo più che ambientale.

Comunque tali attività, sia artigianali che industriali, risultano contenute in linea generale all'interno delle aree di previsione dei piani ad oggi vigenti.

Il sistema infrastrutturale si snoda sia tra i maggiori centri urbani collinari che lungo i caratteristici borghi rurali dei primi del novecento, costituendo un tracciato con tratti di elevato valore panoramico e potenziali punti di belvedere. Il sistema viario è caratterizzato da un diffuso mancato ammodernamento, tranne che per la viabilità di collegamento tra i centri maggiori; questo dato può anche essere letto in positivo, in quanto non genera impatti significativi sulle risorse naturali. Questo avviene soprattutto nell'area dei comuni di Paternò, Bronte e Mineo, dove la rada viabilità spesso non è nemmeno asfaltata, o talmente dissestata da rendere difficoltosa l'accessibilità a intere parti di territorio.

Gli elementi strutturanti dell'ambito 12 sono i rilievi di alta quota nell'area settentrionale (comuni di Bronte e Randazzo) e le colline delle restanti parti dell'ambito; le principali aree collinari sono quella all'interno del comune di Paternò e quella, molto estesa, che interessa i comuni di Castel di Iudica, Raddusa, Ramacca e Mineo.

Si rinvengono poi alcune aste fluviali di grande importanza: il Simeto scorre lungo il confine est del territorio, mentre il Dittaino delimita a nord e a ovest la porzione di territorio relativa ai comuni di Castel di Iudica e Raddusa.

In questa area il rapporto tra paesaggio agrario e sviluppo antropico è molto elevato. Infatti, costruzioni rurali e beni isolati sono così diffusi nel territorio e talmente armonizzati con esso, da connotarlo in maniera rilevante dal punto di vista paesaggistico.

Essi hanno avuto funzione principalmente di supporto all'agricoltura, che è stata da sempre l'attività prevalente dell'area.

Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale

L'ambito risulta caratterizzato da un'intensa attività agricola, che ne caratterizza più del 75% della sua superficie, mentre i boschi e gli ambienti seminaturali ne ricoprono poco più del 20% e sono soprattutto concentrati nella parte nord. Nonostante la sua elevata antropizzazione questo territorio presenta, anche se ampiamente frammentate, rilevanti valenze naturalistiche. Inoltre l'agroecosistema intensivo contribuisce in modo rilevante al mantenimento della diversità ornitica, in quanto permette lo stanziamento di numerose specie di rilevante interesse scientifico e conservazionistico.

L'area è pertanto caratterizzata da gangli primari e secondari interconnessi da corridoi terrestri e fluviali. Le matrici naturali sono presenti principalmente nelle aree dei comuni di Bronte e Randazzo dove maggiore è il grado di naturalità, risultando ricche di formazioni boscate più o meno evolute, pascoli, calanchi ed incolti; ma soprattutto sono assenti aree urbanizzate.

Interventi di gestione degli habitat esistenti

Possono essere qui considerate tutte le azioni che concorrono al miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat tra cui, a esempio:

- selvicoltura naturalistica (modalità di taglio, modalità di esbosco, mantenimento in bosco di necromasse, ecc.);
- agricoltura (modalità di mietitura, riduzione nell'impiego di fitofarmaci, mantenimento di siepi, filari e macchie);
- aree verdi pubbliche e private (gestione delle potature, interventi a rotazione su aree).

Interventi di riqualificazione degli habitat esistenti

Interventi che concorrono al miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat:

- interventi spondali di ingegneria naturalistica nei corsi d'acqua;
- consolidamento di versante con tecniche di ingegneria naturalistica;
- siepi e filari arborei-arbustivi in aree agricole;
- rinaturazioni polivalenti in fasce di pertinenza fluviale;
- rinaturazioni in aree intercluse ed in altri spazi residuali;

- colture a perdere;
- piantagione di essenze gradite alla fauna;
- formazione di microhabitat.

Costruzione di nuovi habitat

Interventi che determinano la formazione di nuovi habitat suscettibili di essere inquadrati all'interno della rete

- nuovi nuclei boscati extraurbani;
- bacini di laminazione;
- recuperi di cave (cave in falda, a fossa, su terrazzo);
- ecosistemi-filtro (palustri o di altra natura);
- wet ponds per le acque meteoriche;
- barriere antirumore a valenza multipla;
- fasce tampone residenziale/agricolo;
- fasce tampone per sorgenti di impatto;
- fasce arboree stradali e ferroviarie;
- filari stradali;
- strutture ricreative urbane o extraurbane con elementi di interesse naturalistico;
- oasi di frangia periurbana;
- campi da golf polivalenti;
- fasce di pre-verdissement.

Opere specifiche di deframmentazione

- ponti biologici su infrastrutture;
- sottopassi faunistici in infrastrutture;
- passaggi per pesci;
- formazione di alvei di magra a flusso idrico permanente in situazioni a deflusso idrico critico.

Interventi nei boschi

Risulta sicuramente importante ampliare il possibile ruolo ecologico (ed economico) del bosco. Gli interventi nelle aree boscate dovranno integrare i tradizionali ruoli di protezione idrogeologica e produttiva con valenze anche di ordine ecologico e fruitivo, in modo che l'ecosistema possa ospitare anche la componente faunistica e possa essere valorizzato in funzione della promozione di un turismo sostenibile.

I possibili interventi sono:

creazione di radure: la loro formazione favorisce la crescita di erbe e arbusti che possono essere molto importanti per la presenza di molte specie faunistiche e consente una migliore distribuzione di molte specie territoriali che utilizzano questi ambienti più aperti per lo svolgimento di specifiche fasi riproduttive. Le radure rappresentano, inoltre, un'efficace ostacolo alla propagazione degli incendi;

creazione di piccole zone umide per favorire l'insediamento e la riproduzione di anfibi e invertebrati;

mantenimento di piccoli ruderi di muri o edifici utili al rifugio, alla sosta e alla riproduzione di molte specie di rettili e dei loro predatori;

rimodellamento delle fasce marginali: le fasce marginali del bosco possono essere ridisegnate con interventi di impianto di essenze arboree ed arbustive curando in particolare la successione, dall'esterno all'interno, di strati erbacei ed arbustivi bassi, arbustivi alti, arborei. La disponibilità di margini esterni di questo tipo aumenta il livello di protezione del bosco;

diradamento: tale intervento è in grado di creare una stratificazione nel popolamento forestale. Le operazioni di diradamento possono essere condotte su superfici anche molto ampie;

pulitura dei boschi: può essere effettuata su parcelle ridotte, e a mosaico, con interventi distanziati nel tempo;

tempi di effettuazione degli interventi di governo del bosco: al fine di ridurre al minimo gli effetti negativi, soprattutto di disturbo diretto causati dai lavori sopra descritti, tutte queste operazioni dovrebbero essere svolte al di fuori della stagione riproduttiva principale e quindi possibilmente dal mese di ottobre alla fine di febbraio.

Interventi nell'agrosistema

Nei territori ampiamente antropizzati il problema della ricostruzione di reti ecologiche si pone in primo luogo nelle zone non edificate in prevalenza destinate ad un uso agricolo o forestale. I principali ecomosaici di riferimento saranno costituiti quindi da insiemi di tessere di vegetazione naturale (di varia estensione) sparse in un "mare" di aree coltivate di varia natura. I possibili interventi sono:

- all'interno di aree coltivate a seminativo lasciare piccole isole o strisce di "colture a perdere", possibilmente di natura differente, al fine di offrire zone per la riproduzione e la nidificazione di varie specie animali;

- favorire le coltivazioni di prodotti biologici. Nei casi d'uso di sostanze di sintesi, è buona norma mantenere non trattata, almeno la fascia di terreno contornante gli appezzamenti coltivati;
- consentire l'erpicazione dei pioppeti, frutteti e vigneti solo nei mesi di marzo ed agosto;
- evitare l'aratura precoce delle stoppie e, per le coltivazioni a grano, orzo e segale, procedere alla semina e al taglio di erba medica prima dell'aratura autunnale;
- ritirare (ogni 5-20 anni) i terreni dalla produzione agricola e impiantare prati polifiti (erba medica, trifoglio incarnato, trifoglio violetto, veccia villosa, favino, pisello da foraggio) soggetti ad un unico sfalcio annuale (fine settembre-inizio ottobre);
- riposo colturale (set-aside), tali zone dovrebbero essere di limitata estensione (0,5-1,0 ha) e distribuite sul territorio a macchia di leopardo;
- realizzazione di piccoli specchi d'acqua, anche non permanenti, in zone agricole, con funzione di miglioramento e riduzione della banalizzazione territoriale degli agroecosistemi intensivi;
- ricostruzione di acquitrini e boschetti igrofilii;
- realizzazione di siepi e fasce tampone boscate, lungo fossati e corsi d'acqua anche con funzione di produzione di biomasse legnose.

Interventi nei corsi d'acqua e nelle zone umide

Negli ambienti umidi, fluviali e di acque superficiali in genere, la transizione tra l'ambiente acquatico e quello terrestre si estende attraverso un'ampia fascia che svolge diverse ed importantissime funzioni ecologiche. Gli interventi per la creazione (o la valorizzazione degli elementi preesistenti) avranno quindi il compito di mantenere la funzionalità degli ambienti di transizione perseguendo diversi obiettivi ecologici. Non è da sottovalutare, inoltre, la riqualificazione a scopo fruitivo attraverso il miglioramento della qualità ambientale delle aree umide e fluviali. La creazione di aree di sosta, di piste pedonali, di aree attrezzate e di altane di osservazione degli animali, servono ad incentivare lo sviluppo di un turismo sostenibile e a sensibilizzare la cittadinanza in genere, sugli aspetti ecologico ambientali come miglioramento della qualità della vita.

I possibili interventi sono:

- mantenimento di fasce di protezione delle rive anche attraverso l'impianto di specie vegetali riparie che svolgono una funzione di consolidamento delle sponde, nonché una funzione di aumento della diversità ambientale con conseguente aumento della diversità biologica;
- recupero di frane ed erosioni in atto attraverso interventi di ingegneria naturalistica;

- rinaturazione di rive e sponde artificiali con l'inserimento di vegetazione arboreo - arbustiva riparia che fornisce riparo e ombreggiamento alle specie ittiche, funge da corridoio ecologico e rappresenta, soprattutto in ambienti antropizzati, l'unica area di rifugio per la sosta e gli spostamenti della fauna;
- deframmentazione di manufatti quali dighe, soglie, briglie, derivatori, ecc., con diversi interventi quali scale di risalita per la fauna ittica o realizzazione di percorsi di connessione di vario genere;
- riapertura di rami laterali e lanche che, oltre a fungere da vasche di contenimento e regolazione delle piene, costituiscono ambienti ideali per molte specie di vertebrati ed invertebrati;
- costruzione di vasche, casse di espansione, e bacini di laminazione, con finalità polivalenti, badando cioè non solo alla funzione idraulica ma integrandola con finalità di realizzazione di neoecosistemi utili alla fauna dei luoghi;
- ricostruzione e manutenzione di canneti artificiali e recupero di laghi di cava.

Recuperi di cave, aree degradate (ex discariche) e aree industriali dismesse

L'importanza del recupero associato alle aree degradate, come ad esempio per le ex discariche e per le aree industriali dismesse, consiste nel valorizzare a fini polivalenti, aree che, generalmente, sono situate in posizioni strategiche e collocate in zone che fungono da cuscinetto tra i centri urbani e le aree a maggiore naturalità.

Gli interventi in queste situazioni hanno l'obiettivo di innescare processi evolutivi naturali che portano ad un nuovo equilibrio dinamico in grado di garantire maggiore stabilità all'ambiente in un quadro di aumento della complessità e della biodiversità dell'ecosistema. Le funzioni attribuibili alle aree di recupero possono essere diverse da quelle originarie: la loro identificazione deve peraltro essere stabilita secondo una valutazione complessiva delle destinazioni d'uso del territorio e delle loro interrelazioni.

E' evidente che l'utilizzo per funzioni collettive comporta la predisposizione di adeguate infrastrutture (percorsi, spazi attrezzati, parcheggi, ecc.) che deve potersi praticare senza pregiudicare i fattori ambientali. I rimboschimenti devono essere previsti preferibilmente, attraverso l'impiego di specie autoctone. Oltre a queste indicazioni generali è opportuno ritenere comunque che ogni intervento di recupero di aree degradate debba caratterizzarsi come operazione qualificante ai diversi livelli, economico e sociale.

Carta dei paesaggi locali

La struttura del paesaggio in esame è strettamente connessa alla suddivisione amministrativa che determina una serie di 'isole' all'interno delle quali è possibile riscontrare caratteri di identità ed omogeneità. Pertanto non si può prescindere dalla considerazione di tali porzioni di ambito quali Paesaggi Locali, anche se è necessario precisare che i paesaggi che li animano non si concludono all'interno delle isole stesse ma proseguono, con continuità, nei territori della limitrofa provincia di Enna.

Il territorio pertanto è stato suddiviso in 4 aree distinte, che vengono di seguito indicate come area A,B,C,D:

Area A: Territorio di Bronte e Randazzo

Area B: Territorio di Paternò

Area C: Territorio di Castel di Iudica, Raddusa e parte di Ramacca

Area D: Territorio di Ramacca e parte di Mineo

Le componenti strutturanti della geomorfologia prospettano una suddivisione che caratterizza le 'isole' di paesaggio man mano che da Nord si procede verso Sud.

Mentre la porzione rappresentata dall'area A presenta una configurazione montuosa con cime che superano anche i 1000 m.s.l.m., l'andamento collinare si conferma come una costante sulla restante parte dell'ambito, con la presenza dell'emergenza puntuale di Monte Judica. La rete idrografica permette di stabilire l'unitarietà del paesaggio all'interno del bacino del fiume Gornalunga, al quale il corso del fiume, sempre a causa di motivi amministrativi, è paradossalmente sottratto in quanto ricadente nell'Ambito paesaggistico territoriale 14 (Piana di Catania).

La copertura vegetale è una componente di primaria importanza nella definizione dell'identità del paesaggio in esame, con la dominanza schiacciante della componente dell'ecomosaico su tutte le altre. Fa eccezione ancora una volta l'area A che, per la prevalenza delle aree boscate, si avvicina al carattere dei paesaggi limitrofi, quelli del vulcano Etna (Ambito 13) e della catena montuosa dei Nebrodi (ambito 8).

Nel resto del territorio la componente naturale è debole, limitandosi a piccoli lembi di leccete nei pressi del Monte Judica e nelle aree a Sud (Area D).

L'insediamento antropico è poco rilevante ai fini della ricerca delle note identitarie forti: ciononostante la sua assenza quasi totale nell'area A e al contrario la concentrazione in area C conferma le differenze già riscontrate per queste due porzioni di ambito e induce a ricondurle a paesaggi locali differenti. La profonda visibilità delle aree C e D è utile a osservarne la uniformità del carattere, e di conseguenza la diversità rispetto alle aree A e B.

Il rilevamento delle componenti identitarie del paesaggio si articola quindi sulle 4 aree individuate, traendo delle considerazioni per ciascuna di esse utili a costruire la delimitazione dei Paesaggi Locali (PL).

1) AREA A: Dal punto di vista orografico l'andamento collinare, a tratti montuoso nelle aree settentrionali, si presenta poco accessibile, rispetto ad altre aree dello stesso ambito. Le emergenze morfologiche sono costituite dalle cime isolate, che arrivano a superare puntualmente i 1200 m, e che non hanno rilevanza al di sotto dei 600m. E' importante segnalare che il limite est dell'ambito è marcato dall'invaso del fiume Simeto, che ha le sue origini proprio all'interno dell'ambito, a nordest, dove le acque del fiume sgorgano dai meandri rocciosi realizzando delle situazioni molto suggestive (forre laviche del Simeto). L'elevata naturalità di questa porzione di territorio rispetto alle altre comporta la prevalenza di una copertura vegetale di origine naturale, che si caratterizza con boschi di roverella e quercia congesta nell'area nord, ampi pascoli alternati alle colture a seminativo a Sud. Tale naturalità si riflette anche nella quasi totale assenza di insediamenti umani, limitati a qualche architettura isolata nel territorio, anche di discreto pregio (Castello di Spanò, Torremuzza), unici esempi di beni culturali presenti. Allo stesso modo non si rilevano detrattori visivi di entità rilevante, per la quasi totale assenza di infrastrutture di impatto sull'ambiente. Anche la rete viaria è molto carente.

2) AREA B: Anche il territorio di Paternò si presenta estremamente intatto, ma a differenza dell'area soprastante la sua morfologia è più uniforme, con un andamento dei rilievi molto dolce, e le cime isolate considerate come elementi morfologici strutturanti per la percezione non hanno una grande forza, non superando mai i 400 metri di altezza sul livello del mare. La copertura vegetale è per lo più di origine agricola, con la presenza di seminativi e agrumeti lungo il fiume Simeto (nelle cui vicinanze sono anche visibili interessanti formazioni geologiche e vegetazione ripariale). Non vi sono insediamenti antropici di particolare rilievo, fatta eccezione per qualche impianto produttivo a servizio dell'agricoltura e qualche cava non più in esercizio, e quindi da considerare come un elemento storico culturale, testimonianza dell'attività edificatoria del passato. Anche qui sono i beni isolati gli elementi culturali più visibili, non essendoci centri storici: vi è inoltre una forte presenza archeologica di elevato interesse nelle aree di Monte Castellaccio e Pietralunga. Il limite Nord-Ovest con la provincia di Enna è marcato dalla suggestiva presenza di aree calanchive che, attraversate dalla strada provinciale 82, rappresentano una emergenza paesaggistica di notevole interesse.

3) AREA C: Costituisce il cuore dell'ambito ed è rappresentato iconicamente dal Monte Ludica, emergenza di eccezionale valore sotto diversi aspetti, in particolare geologico (costituisce la porzione di suolo più antico della Provincia) e percettivo. Il territorio si focalizza attorno all'emergenza del Monte e delle cime che, fino al Monte Turcisi, si compongono a crinale; proseguendo verso Raddusa un altro crinale, all'ombra del quale si sviluppa il centro abitato, si compone insieme al precedente per definire un anfiteatro che discende verso il fiume Gornalunga, la cui ampia valle occupa tutta l'area meridionale dell'ambito. La sua estensione notevole comporta il fatto che al suo interno vi siano delle aree differenziate. In realtà però ha un carattere piuttosto uniforme, in cui il legante per le diverse componenti è rappresentato dalla costante quasi ossessiva delle colline coltivate a seminativo.

Fanno eccezione alcune aree circoscritte, come i versanti del Monte Ludica o l'area del vallone della Lavina, dove emergono i rari brani di natura incontaminata dall'azione dell'uomo dell'intero ambito. A differenza delle aree fin ora trattate questa può vantare un discreto insediamento, realizzato attraverso i centri abitati (Castel di Ludica e i borghi che vi gravitano intorno, Raddusa) e le infrastrutture (viarie e impiantistiche) a servizio dell'agricoltura estensiva, principale risorsa di questi territori (silos per la raccolta e conservazione del grano. Il patrimonio storico-culturale dell'ambito si concentra in questa porzione, con la presenza di una serie di siti archeologici di notevole interesse, insieme alle componenti dei centri e nuclei storici (l'ambito 12 ospita dei nuclei rurali molto interessanti come testimonianza storica del periodo del dopoguerra) e dei beni isolati.

4) AREA D: quest'area presenta caratteristiche abbastanza diversificate al suo interno, ma nonostante questo ha un carattere unitario, che si avvicina abbastanza a quello dell'area appena descritta, (Area C) pur discostandovisi nel bilancio complessivo.

Risulta infatti molto meno antropizzata della precedente, anche se la base di suolo presenta delle affinità. Il territorio è solcato da due fiumi, il Pietrarossa e il Margherito, entrambi racchiusi tra crinali. Se all'interno dei bacini dei due fiumi menzionati vi è una diversificazione del paesaggio agrario, votato soprattutto alle colture ortive (carciofeti) alternate a seminativi, lungo il Gornalunga (a Nord, fuori dal territorio ma in continuità visiva con esso) si estende un braccio di colture ad agrumeti che insinua l'identità della Piana Catanese all'interno delle colline dell'ennese.

L'insediamento è totalmente localizzato nelle aree a Nord, attorno a Ramacca; tutta la zona sud, difficilmente accessibile, è quasi totalmente disabitata, facendo eccezione qualche borgo rurale, in particolare Borgo Pietro Lupo e l'insediamento attorno alla

masseria Sette Feudi. Anche la rete viaria è molto carente, nonostante sia immersa in paesaggi incontaminati e dunque di elevato interesse.

La particolare frammentazione dell'ambito di studio in aree isolate tra loro, sebbene con caratteristiche simili, ha giocato un ruolo fondamentale nella definizione dei Paesaggi Locali. Questi ultimi infatti sono stati condizionati fortemente dalla suddivisione data dagli ambiti territoriali delle Linee Guida da una parte, e dai confini provinciali dall'altra, rispecchiando di fatto tali suddivisioni piuttosto che delle vere e proprie unità paesaggistiche. I PL individuati quindi coincidono, come si vedrà nel seguito, in larga misura con le aree derivanti dalla suddivisione imposta, seppur con alcune difficoltà.

I Paesaggi Locali individuati sono le seguenti:

PL 20 - Area del vallone della Lavina e del Monte Iudica

PL 19 - Area del bacino del Gornalunga

PL 23 - Area del Monte Frasca e dei bacini Pietrarossa e Margherito

PL 06 - Area del torrente San Cristoforo

PL 16 - Aree collinari di Paternò

// PL 20 è stato ritagliato all'interno dell'area C, alle spalle del Monte Iudica, dove le particolari condizioni ambientali che riflettono una natura pressoché intatta giustificano la individuazione di un PL a parte rispetto al territorio circostante. A questo PL è stato riconosciuto un valore paesaggistico elevato per la presenza di formazioni vegetali naturali rare all'interno dell'ambito fortemente antropizzato, per l'emergenza del Monte Iudica, che porta con sé valori della componente geologica, percettiva e archeologica, nonché per la rilevanza dei panorami (si segnala il belvedere di Masseria Iudica), nonostante la rete viaria che attraversa l'area sia molto carente.

// PL 19 è costituito dall'intera area C alla quale viene sottratto il PL 20 e aggiunta la parte settentrionale dell'area D fino al crinale che chiude Ramacca a Sud, in modo tale da ricostituire il bacino del Gornalunga, anche se il fiume in sé vi è sottratto perché ricadente in altro ambito paesaggistico, come già rilevato in precedenza. E' costituito da una 'penisola' del territorio provinciale che si affaccia sul territorio di Enna e che può essere assimilata al bacino idrografico del fiume Gornalunga. Nel complesso non sono presenti aree naturali degne di nota. Tuttavia il territorio di Raddusa annovera alcune interessanti aree rupestri (C.da Destricella, C.da Caldarone, e Monte Libra) e un rimboschimento in C.da Bottazzo; inoltre il limite comunale con Ramacca è marcato da un crinale segnato anch'esso da rilevanti aree rupestri, dalla zona denominata La Montagna fino a R.ca

Masiro Pasquale. Sempre in territorio di Ramacca troviamo alcuni rimboschimenti, l'area rupestre di C.zzo Palombaro e una piccola porzione dell'invaso del lago Ogliastro, in gran parte ricadente fuori provincia. Per i paesaggi di tale porzione territoriale la percezione visiva si appoggia sui riferimenti estremamente connotativi del Monte Judica e della serie di rilievi che, insieme, stabiliscono i margini e, nel contempo, i fuochi di un bacino percettivo importante. L'indiscutibile dominanza del paesaggio agrario del seminativo stabilisce con univocità il carattere dell'intera unità; l'ondeggiante geomorfologia dei rilievi collinari è la base per immensi campi di grano punteggiati da architetture rurali e creste gessose. Sono presenti arterie di circolazione veicolare di rilevanza extraprovinciale, dotate di elevate caratteristiche di panoramicità. I centri urbani (Castel di Iudica, Raddusa e Ramacca) si dispongono sulle 'sponde' del bacino fluviale del Gornalunga costituendo, seppur con una esigua rete infrastrutturale, un sistema insediativo di origini molto antiche che oggi si configura come l'ultimo avamposto della Provincia di Catania ai confini con la provincia di Enna. Di tale sistema fanno parte anche alcuni borghi rurali originati dalla riforma agraria che oggi incarnano la testimonianza di un preciso periodo storico del paesaggio agrario siciliano. Il PL è caratterizzato inoltre dal fatto di presentare il maggior livello di insediamento dell'intero ambito, accogliendo al suo interno i tre centri abitati più importanti nonché numerosi borghi rurali, masserie e impianti di supporto all'attività agricola.

Il PL 23 è costituito dall'intera area D alla quale viene sottratta la porzione di territorio riconosciuta al PL 19 relativa ai dintorni di Ramacca. Attraversata dai due fiumi, il Pietrarossa e il Margherito, e dai crinali che li racchiudono, accoglie al suo interno un paesaggio discreto, dimesso, ma allo stesso tempo sorprendente e suggestivo quando si apre su scorci visuali mozzafiato, che permettono di abbracciare enormi distese con lo sguardo. Non sono presenti elementi antropici di particolare rilievo (fatta eccezione per Borgo Pietro Lupo, il cui interesse peraltro rimane di tipo storico), ma è l'andamento collinare del terreno insieme con la copertura vegetale (estremamente varia, passante dal verde variegato dei carciofeti a quello omogeneo dei seminativi) a costituire l'anima del paesaggio, poco abitato dagli uomini.

Il PL 06 è costituito dall'intera area A, tagliata orizzontalmente in due parti dalle caratteristiche diverse dal torrente San Cristoforo. A Nord sono presenti paesaggi montani, in quanto una superficie notevole si trova ad una quota superiore agli 800 m. A sud del torrente San Cristoforo il paesaggio assume le caratteristiche più diffuse dell'ambito, ovvero le colline argillose coltivate in maniera estensiva, anche se vi è una grande

superficie incolta adibita a pascolo che risulta la nota peculiare della copertura vegetale di quest'area rispetto al resto dell'Ambito 12.

Il PL 16 riguarda l'intera area B, ricadente nel territorio di Paternò. Come è già stato osservato nella breve descrizione precedentemente presentata, quest'area possiede dei caratteri connotativi abbastanza omogenei rispetto al resto dell'ambito, riproponendo dei paesaggi agrari con colture estensive punteggiati da architetture rurali. Elementi di eccezionalità dell'ambito sono costituiti dalla presenza delle zone calanchive di Contrada Valanghe e dai siti archeologici di Contrada Pietralunga e Monte Castellaccio; sono questi gli elementi che, insieme con la rilevanza di panorami emblematici del paesaggio agrario di queste particolari zone della provincia, hanno contribuito riconoscere al PL un valore paesaggistico elevato.

AMBITO 13

Carta delle relazioni percettive

La struttura geomorfologica del cono vulcanico costituisce lo sfondo sul quale si muove la percezione dell'ambito, in quanto l'Etna si erge tra le valli dell'Alcantara e del Simeto, la piana di Catania e la costa ionica. Le maggiori strade panoramiche sono collocate soprattutto lungo la costa in direzione perpendicolare a questa; infatti risalendo il grande gigante si colgono percettivamente le peculiari e spettacolari *emergenze geomorfologiche*, come coni, dicchi, timpe e sciare, ed il variegato mosaico colturale che gradatamente si sposa con i rigogliosi boschi dell'Etna.

Anche il *sistema infrastrutturale* anulare attorno al vulcano consente una visibilità sull'ambito ritmata dal susseguirsi di valli e rilievi. Il versante Nord e Nord Ovest è caratterizzato dalla presenza della Valle dell'Alcantara e più in alto del Torrente Saracena e dai rilievi collinari. Dal versante Sud Ovest si domina la Valle del Simeto facendo sprofondare lo sguardo fino alle creste montane più lontane. Esistono numerose strade, a fondo sia asfaltato che non, grazie alle quali è possibile riprendere tracciati che penetrano aree boscate e sciare e posseggono delle valenze percettive notevoli, sia come luoghi da cui osservare che per il loro inserimento armonioso nel paesaggio.

Il tracciato della Circumetnea si presenta di notevole valore paesaggistico e si snoda tra i centri urbani pedemontani ad anello attorno al vulcano da Catania arriva a Giarre-Riposto. Anche la linea ferroviaria Messina-Siracusa presenta dei tratti particolarmente panoramici, soprattutto nel tratto di Acireale.

Le *emergenze geologiche* si alternano ad aree estese di non comune suggestione come i conetti vulcanici, il lago Gurrída di sbarramento lavico, la Sciara di Santa Venera, le Sciare di Roccazzo della Bandiera, le sciare del Follone, le sciare del Santissimo Cristo o di Sant'Antonio, la timpa di Acireale, il Chiancone di Praiola, l'arcipelago dei Ciclopi, le lave a pillow della rupe dove sorge il castello di Aci. A Nord-Est invece sono i rilievi ad affiancare il maestoso cono e sulle alture di questo versante sorgono centri storici di elevata qualità paesaggistica come Castiglione e Randazzo.

Anche l'*idrografia superficiale* gioca un suo ruolo nella complessità dei paesaggi. Le forre laviche del fiume l'Alcantara, ed in maniera più ridotta quelle del fiume Simeto in prossimità del Ponte della Cantera, testimoniano come lo scorrere dell'acqua ha provocato suggestive e spettacolari incisioni caratterizzate da strutture colonnari.

Anche gli ambiti golenali a elevata naturalità presentano un notevole impatto percettivo, soprattutto in quest'ambito dove l'elevata permeabilità del terreno rende difficile il fenomeno del ruscellamento. Infatti i fiumi con acque perenni sono solo l'Alcantara, il Simeto e il Fiumefreddo.

Il *sistema naturale* risulta di notevole valore percettivo. Il limite delle aree boscate costituisce in più parti un vero e proprio elemento di riferimento visivo, mentre le aree a colture intensive contribuiscono in misura elevata a conferire carattere al paesaggio.

Gli arbusteti, le aree a pascolo e le praterie intersecandosi alle aree boscate, ed alternandosi ad agroecosistemi di particolare interesse faunistico, quali soprattutto nocioleti e pistacchietti, costituiscono un variegato mosaico di habitat naturali e seminaturali con valori percettivi piuttosto rilevanti. Le aree boscate a predominanza di roverella, castagno, leccio, faggio e betulla localizzate nella porzione a nord dell'ambito contribuiscono a dare unità percettiva al paesaggio vulcanico. Ma soprattutto sono le colture presenti nell'ambito a delimitare percettivamente il paesaggio in maniera univoca. I nocioleti caratterizzano il paesaggio dell'area di Castiglione, mentre i pistacchietti, ad elevata valenza ambientale e naturalistica, caratterizzano il paesaggio di Bronte. Meleti e pereti di alta quota caratterizzano il paesaggio del versante Est e Sud-Est. I vigneti caratterizzano quasi interamente il cono vulcanico; oliveti e ficodindietti caratterizzano il paesaggio dell'area che da Belpasso si estende fino ad Adrano. Il paesaggio dei fondovalle del Simeto e dell'Alcantara è caratterizzato dal sistema dei pereti; l'area delle pianure costiere e delle quote più basse è caratterizzata da frutteti, ortive e soprattutto agrumeti.

Il *patrimonio storico culturale* presenta tratti di elevato interesse sia per l'elevato pregio delle sue componenti, che per l'armonia con cui si inserisce nel contesto naturale.

Al di là del valore storico, percettivamente molti centri storici costituiscono nuclei ad elevata interazione visiva, soprattutto i centri di origine medioevale: Castiglione, Randazzo, Bronte, Adrano, Paternò e Motta S. Anastasia. Questi per morfologia urbana e presenza di emergenze storico monumentali sono da annoverare tra i più rilevanti dell'intero patrimonio provinciale. Ai sistemi urbani di impianto medioevale si associano quelli di impianto barocco dove sono ben leggibili gli impianti urbani post terremoto 1693. I centri dell'area metropolitana, invece, per la notevole espansione urbana, non permettono una chiara percezione della struttura originaria. La presenza di reperti archeologici è maggiormente concentrata nelle aree del versante occidentale.

L'insediamento antropico non determina in linea generale detrattori visivi sui versanti Sud Ovest, Nord e Nord Est, mentre nell'area costiera, che non interessa solo l'ambito metropolitano, le espansioni urbane determinano un *continuum* edificato che non fa più percepire i rapporti tra centro storico e campagna.

L'ambito è attraversato longitudinalmente dall'asse autostradale A18 Catania–Messina, che presenta molti tratti panoramici.

Detrattori ambientali di notevole impatto e di riferimento visivo, oltre al fenomeno di dispersione urbana, si evidenzia la presenza di depuratori e discariche, forti pressioni antropiche determinate da attività estrattive e dagli insediamenti produttivi di Misterbianco e dell'area di sviluppo industriale di Belpasso-Piano Tavola. All'interno dell'ambito, la presenza di impianti per la produzione di energia elettrica e una fitta palificazione per l'alta tensione, servendo ad anello tutte le aree urbane del cono vulcanico, ne costituisce un detrattore visivo di notevole entità.

Carta delle relazioni tra le componenti

La matrice di relazioni individuata per le componenti del sistema abiotico strutturanti l'ambito 13, è fortemente caratterizzata dalla presenza del vulcano Etna.

L'elevata permeabilità del terreno, determinata dalle vulcaniti etnee, non consente il ruscellamento superficiale delle acque; pertanto il sistema idrografico, che struttura il paesaggio, è strettamente legato alle aste dei corsi principali: Simeto, Alcantara, Fiumefreddo. Anche la costa, con le sue diverse tipologie, struttura e caratterizza fortemente il paesaggio. Propaggini di sistemi collinari che rientrano in altri ambiti

lambiscono l'ambito 13 sia in direzione Nord-Est (Linguaglossa, Piedimonte e Castiglione), che in direzione Nord-Ovest (Bronte e Maletto).

Nell'area nord-orientale dell'ambito 13 il fiume l'Alcantara caratterizzata il paesaggio con il suo articolato fondovalle; le antiche colate laviche che lo hanno colmato sono oggi solcate da profonde incisioni, generatesi dallo scorrere dell'acqua, e danno origine a spettacolari forre, caratterizzate da strutture colonnari, con pareti particolarmente alte.

Anche nella porzione nord-occidentale dell'ambito 13 l'azione eruttiva del vulcano ha generato suggestivi paesaggi che caratterizzano in maniera preponderante l'area. Si evidenzia la formazione di un lago di sbarramento lavico, il Gurrída, venutosi a creare dopo l'ostruzione dell'alveo del fiume Flascio e la formazione lungo il Simeto, in prossimità del Ponte della Canterà, di profonde incisioni generatesi dallo scorrere del corso d'acqua che hanno dato origine a suggestive cascate, pareti laviche verticali, anse e laghetti.

Elementi della componente abiotica che caratterizzano, non solo questa parte di territorio ma tutto il paesaggio etneo, sono i "campi sciarosi" e i numerosi conetti vulcanici, che testimoniano le trasformazioni prodotte dalla continua attività vulcanica sia in tempi antichi che recenti. Le sciare, in taluni casi, si presentano anche piuttosto estese e di importanza tale da essere inserite nell'elenco dei siti della rete Natura 2000 (SIC e ZPS) come la Sciara di Santa Venera e le Sciare di Roccazzo della Bandiera, di rilievo sono anche le sciare del Follone, le sciare del Santissimo Cristo o di Sant' Antonio. Lungo la fascia costiera il paesaggio è caratterizzato da una pianura, costituita da depositi vulcanoclastici, che si estende da Calatabiano a Pozzillo. Di rilievo è il tratto di costa nell'area di Praiola perché il "Chiancone" la caratterizza in maniera univoca. Le grotte di abrasione marina caratterizzano, invece, la costa lavica che si estende da Pozzillo a Catania; di particolare rilievo è la grotta delle colombe ad Acireale ed una serie di piccole grotte in prossimità di Catania. Sempre lungo la costa si possono ammirare gli spettacolari Faraglioni di Acitrezza, con il Faraglione Grande e il Faraglione Piccolo e l'isola Lachea. L'arcipelago dei Ciclopi, su cui insiste una riserva marina e terrestre, è da sempre simbolo caratterizzante dell'area etnea. Le grotte, molto diffuse nell'area del cono vulcanico, sono di notevole interesse, come ad esempio la grotta del Gelo o come le grotte di scorrimento lavico della riserva naturale "Micio Conti e Immacolatelle". Grotte e dicchi costituiscono all'interno del territorio elementi abiotici qualificanti del paesaggio, così come le lave a pillow della rupe dove sorge il castello di Aci, in quanto segni di dettaglio nella struttura paesaggistica che costituiscono e di cui qualificano la trama.

Elementi di criticità diffusa sono determinati dalla presenza di frane e dissesti, localizzati soprattutto nell'area occidentale e nord-occidentale dell'ambito; tali criticità insistono limitatamente nell'area tra Adrano, Biancavilla e Santa Maria di Licodia in corrispondenza dei terrazzi che seguono l'andamento del fiume ed i centri urbani, e nell'area tra Bronte, Maletto ed il torrente Saracena. Le attività estrattive si connotano come elemento identificativo dell'intero ambito. Ma, pur costituendo un attrattore importante per l'economia, contestualmente ne determinano elevati fattori di criticità in relazione alla struttura, alla dislocazione e alla disposizione sul territorio, in quanto confliggono fortemente con i valori paesaggistici del territorio su cui insistono. Per rendersene conto basta vedere la concentrazione di cave nell'area di Belpasso, Camporotondo Etneo e Adrano che stanno danneggiando irrimediabilmente il paesaggio.

Il sistema naturale risulta di notevole valore ed è fortemente strutturato da un sistema di aree boscate interne al parco dell'Etna e collegamenti ecologici con lembi di aree boscate di particolare interesse naturalistico. Un ulteriore elemento strutturante della componente biotica, tipica dell'area del vulcano, è dato dalle colate laviche ricolonizzate che determinano ambienti paesaggisticamente notevoli ed ecologicamente importanti in quanto sono presenti aspetti faunistici di grande interesse.

I fattori critici caratterizzanti queste aree sono determinati dal degrado causato, nel caso di aree esterne al parco, da incendi, dal taglio spesso abusivo e dal pascolo, i quali ostacolano la rinnovazione delle specie forestali.

Elementi di conflitto e criticità sono stati evidenziati per quasi tutti i corpi idrici a causa del grado d'antropizzazione e degli interventi su talune aste fluviali, che si presentano profondamente trasformato da opere di sistemazione idraulica, sbancamenti e scarichi di rifiuti. L'esercizio delle attività agricole all'interno della fascia riparia dei fiumi, come nel caso degli agrumeti coltivati lungo il Fiume Simeto, l'uso di nitrati, il depauperamento per prelievo d'acqua dall'alveo, così come gli scarichi inquinanti provenienti dai centri abitati ne danneggiano ulteriormente l'equilibrio ecologico.

Il sistema agricolo è stato ripetutamente trasformato dall'intervento antropico nei secoli, per cui la lettura del paesaggio diventa oltremodo complessa per quanto riguarda soprattutto l'individuazione dei segni "di dettaglio", ovvero quei segni del passato che con il continuo operare dell'uomo sul territorio non sono stati del tutto cancellati. Sono questi che costituiscono la trama minuta del paesaggio, quali ad esempio le emergenze antropiche ed ecologiche puntuali, il reticolo idrografico delle saie, la parcellizzazione del territorio e la viabilità rurale e storica. Inoltre i processi storici di strutturazione del territorio hanno

comportato non solo nuovi equilibri ecologici, ma anche nuovi fattori sociali e giuridici; e questi ultimi, in particolare, hanno avuto una notevole influenza sulle trasformazioni ambientali (per esempio, nel determinare il disegno dei "confini amministrativi"). Nel passato l'elevato valore economico delle aree ad agrumeti ha garantito una naturale salvaguardia del mondo rurale. Oggi bisogna evitare che un abbandono pregiudichi gli aspetti caratteristici del paesaggio rurale, senza contare che il trasferimento funzionale del patrimonio fondiario dall'ambito produttivo primario a quello residenziale, accentua i fenomeni di deruralizzazione e polverizzazione. L'agricoltura strutturante del vigneto, dei frutteti e del pistacchio si intersecano con il paesaggio lavico sino ai 1500 metri. Ficodindieti, vigneti e pereti, insieme ai frutteti in genere, costituiscono l'elemento caratterizzante del sistema agricolo. Mentre oliveti e sistemi colturali complessi, seminativi, seminativi erborati e colture arboree qualificano il paesaggio.

La componente insediativa, con la relativa componente storica, si conforma armonicamente alla geomorfologia dell'ambito e alle componenti del sistema naturale, strutturando il paesaggio sia dal punto di vista percettivo che ambientale. I centri urbani sono distribuiti nell'ambito definendo delle centralità per ciascuna parte di territorio su cui insistono.

Sicuramente Catania con la sua conurbazione e gli insediamenti pedemontani, che ne costituiscono un continuum urbanizzato, rappresenta l'elemento che più di ogni altro struttura il territorio. Gli insediamenti, influenzati dai diversi tipi di economia agraria e dalle distinte colture locali legate alla pianura e alla montagna presentano, per ragioni geomorfologiche, un'organizzazione a corona attorno al vulcano. I sistemi urbani di impianto medioevale e di impianto barocco sono ben leggibili e ne caratterizzano l'ambito. Mentre i centri minori sorti, soprattutto e con una maggiore concentrazione, lungo la costa sono legati ad un'economia dinamica e di scambio che gravita attorno ai centri costieri di Giarre, Riposto, Acireale e Catania. Quest'area risulta urbanisticamente troppo utilizzata. Infatti, i centri molto vicini e con diramazioni urbane comportano contatti nelle periferie tali da non far spesso percepire la fine di un centro e l'inizio del successivo.

Diversa è la situazione nel versante occidentale, qui gli insediamenti risultano concentrati in alcuni grossi poli storicamente di riferimento come Randazzo, Adrano, e Paternò.

Il patrimonio storico culturale, componente caratterizzante del paesaggio, si presenta ricco di beni isolati e di un sistema di regie trazzere. Il tutto è completato dal sistema della ferrovia a scartamento ridotto e dal sistema dei caricatori, sostanzialmente integro e leggibile nei caratteri costitutivi. Esso dipende dalle trasformazioni colturali avvenute

durante il secolo scorso che hanno determinato l'esigenza anche di un'edilizia "contadina" a supporto dell'agricoltura, con notevole valore non solo storico-testimoniale ma anche architettonico.

La fusione simbiotica tra la bellezza del territorio e la validità architettonica e stilistica, pur nella sua essenzialità funzionale, hanno creato un insieme ambientale di notevole pregio, nel quale la diversificazione di caratteristiche tipologiche, tradotte in termini paesaggistici comporta una riconoscibilità di valore intrinseco. L'ambito viene qualificato dalla presenza di reperti archeologici, soprattutto nelle aree del versante occidentale dove ridotto è stato il processo di urbanizzazione e la radicale trasformazione del territorio.

Il sistema infrastrutturale è piuttosto articolato e complesso con un doppio ordine di reti stradali. Infatti, alla rete stradale che collega i vari centri abitati interni all'ambito, si associa un sistema viario la cui importanza va al di là dei confini dell'ambito.

La viabilità si presenta in buono stato di manutenzione e con numerosi tratti panoramici, sia quando il tracciato si articola lungo la costa che quando si insinua tra i rilievi collinari e prosegue anularmente attorno al vulcano.

Il tracciato della Circumetnea, di notevole valore paesaggistico, si presenta come un anello attorno al vulcano che da Catania arriva a Giarre-Riposto. La linea ferroviaria a doppio binario Messina-Siracusa ha rivestito un'importanza fondamentale per le strette relazioni con i centri urbani e per la centralità delle stazioni ferroviarie rispetto ai tessuti urbani. L'ambito è attraversato longitudinalmente dall'asse autostradale A18 Catania-Messina, che permette un agevole spostamento all'interno del bacino di utenza del capoluogo catanese. Al sistema infrastrutturale si aggiunge un sistema di porti e approdi di interesse non solo economico, come il porto di Catania ed il porto turistico di Riposto. I fattori critici e le conflittualità sono molteplici all'interno dell'ambito. Si evidenziano, infatti, la dispersione urbana, la presenza di silos per la raccolta del grano, la presenza di depuratori e discariche che potrebbero essere idoneamente schermati per diminuirne l'impatto. Fattori che causano perdita di rappresentatività del patrimonio storico-architettonico sono determinati dal degrado diffuso dei beni, dal rifacimento dei tracciati del sistema delle regie trazzere e dalle concessioni demaniali che ostacolano la fruizione lineare dell'intero tracciato. Infine si evidenziano notevoli compromissioni nei siti archeologici causati da interventi agricoli e da pressioni antropiche come le attività estrattive.

Se il paesaggio è il risultato dell'interazione tra Uomo e Territorio, le relazioni che si instaurano tra le varie componenti del paesaggio e gli insediamenti umani producono continue interazioni che si configurano come fattori qualificanti o elementi di criticità per l'intero ambito.

Dalle relazioni tra le componenti presenti nell'ambito 13 della provincia di Catania, emergono fortemente sei elementi del paesaggio:

- i rilievi collinari;
- le pianure alluvionali e fondovalle;
- il sistema dei corsi d'acqua;
- il sistema dei SIC, delle Aree con vincoli ambientali, dei Parchi e delle Riserve;
- il patrimonio storico-culturale;
- il sistema infrastrutturale della mobilità;
- il sistema costiero;
- il sistema urbano metropolitano.

La presenza dell'Etna e del suo paesaggio lavico, con i suoi 3300 m di altezza, caratterizza l'intero ambito paesaggistico, costituendo il substrato alle cui pendici si addensano gli insediamenti umani più consistenti. Il capoluogo Etneo, i centri abitati dell'area metropolitana, i comuni della fascia ionica e le piccole cittadine sulle pendici settentrionali del vulcano insistono sul sistema vulcanico in posizioni molto panoramiche, instaurando interazioni visive con l'intero territorio circostante. La leggibilità dei sistemi insediativi se è fattore qualificante per i nuclei con valenze storiche diventa elemento di criticità per i sistemi insediativi recenti, le infrastrutture di trasporto, le attrezzature tecnologiche e le attività produttive che non instaurano qualificate relazioni col paesaggio.

Le concentrazioni delle attività artigianali, commerciali e in parte industriali lungo la statale per Paternò, insieme alle aree artigianali previste dagli strumenti urbanistici vigenti in tutti i comuni dell'ambito, determinano elementi di criticità diffusa sul territorio che non sono supportati da adeguati strumenti di mitigazione paesaggistica. Le aree destinate all'attività estrattive di pietra lavica, basti pensare alla cava ormai inattiva di Biancavilla, pur rappresentando un importante polo economico, costituiscono detrattori paesaggistici per i quali è opportuno prevedere adeguati strumenti d'integrazione ambientale. Le numerose discariche presenti nell'ambito, determinano una serie di degradi che non sono compatibili con i valori paesaggistici riconosciuti per l'area e che richiedono l'attuazione di politiche coordinate per la gestione dei rifiuti solidi urbani per l'intero ambito. Il Piano regionale per

lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani prevede una discarica comprensoriale nel comune di Giarre alla quale dovranno applicarsi adeguate misure di mitigazione paesaggistica.

La presenza di vincoli idrogeologici lungo la costa ionica, di aree dissestate e soggette a frane nell'area di Bronte e Maniace e nella zona della timpa di Acireale, le periodiche colate laviche e l'elevato rischio sismico dell'area etnea definiscono una criticità diffusa sull'intero ambito che determina conflitti con le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti e in parte con i sistemi insediativi urbani.

I terreni di origine vulcanica che insistono nell'ambito occupano circa 1170 kmq, ossia l'86% del totale, e presentano livelli di criticità legati a specifici fattori naturali che antropici. Le maggiori criticità sono connesse con la crescente presenza dell'Area Metropolitana Catanese nel versante meridionale etneo e all'intensa urbanizzazione lungo la fascia costiera ionica compresa tra Catania e Riposto. La forte concentrazione residenziale esistente sulla costa e lungo le pendici etnee rischia di ricoprire lo strato lavico rimodellandone la morfologia e distruggendone le testimonianze storiche e geomorfologiche più significative. Il crescente utilizzo delle aree per fini edilizi e la corrispondente riduzione delle aree non urbanizzate utilizzate a fini agricoli caratterizza la città di Catania e l'hinterland catanese, raggiungendo in taluni casi – San Gregorio di Catania e Sant'Agata Li Battiati – la sostituzione quasi totale delle aree agricole con interventi edilizi. L'attività sismica e vulcanica del territorio etneo determina un ulteriore aumento dei fattori di crisi che mal si coniugano con la crescita urbana che interessa le pendici del vulcano. La criticità legata alla presenza di un'area metropolitana così densa e estesa sulle pendici vulcaniche deve trovare giusta soluzione nell'ambito delle previsioni del Piano Paesaggistico. I maggiori fattori qualificanti sono strettamente connessi alla presenza del suolo lavico.

Il sistema geomorfologico rappresenta nel suo complesso un elemento qualificante per l'ambito. Fattori qualificanti sono i conetti vulcanici, le sciare, le timpe, le grotte che presentano, oltre ai valori geologici notevoli, elevate caratteristiche di naturalità per la presenza di significative fasce di vegetazione.

Strettamente connesso alla risorsa idrica è la presenza di diversi beni isolati lungo le pendici etnee tra cui si citano a titolo di esempio i mulini di grande valore storico, localizzati a monte di Capomulini e ai margini della collina storica di Paternò.

Le maggiori criticità presenti sono dovute ai fenomeni di crescita urbana che interessano le pendici meridionali del vulcano e che determinano un consistente grado d'antropizzazione che altera la funzionalità ecologica. La grande attività edificatoria

determina anche fenomeni d'impermeabilizzazione dei suoli e d'inquinamento delle acque superficiali a causa degli scarichi provenienti da centri abitati a cui, peraltro, la presenza di impianti di depurazione permette di porre in parte rimedio.

La presenza di pozzi e bacini pur rappresentando un fattore di criticità per l'impoverimento idrico della falda, rappresenta anche un sistema ottimale di gestione della risorsa idrica e un fattore qualificante del sistema agricolo.

Il sistema della mobilità costituisce un sistema strutturante dell'ambito, che determina attraverso la relazione con le altre componenti del paesaggio, sia criticità che valori. Tra i fattori qualificanti del sistema viario si annoverano tutti i tratti panoramici, mentre le maggiori criticità del sistema sono presenti nella parte meridionale e orientale dell'ambito, dove il sistema viario rappresenta un rilevante elemento di frammentazione ambientale e alcuni nodi stradali producono un forte impatto paesaggistico.

La parte settentrionale e occidentale dell'ambito per la presenza considerevole di aree ad alto valore ambientale ed una minore antropizzazione del territorio determina limitate criticità col sistema viario caratterizzato da minori flussi di traffico.

Il sistema ferroviario con particolare riferimento al tracciato della Ferrovia Circumetnea è un elemento storico qualificante dell'intero ambito e attraverso le sue stazioni e caselli determina un sistema puntuale e diffuso di elementi di elevato valore paesaggistico ed economico. Lungo il tracciato e a ridosso delle stazioni ferroviarie sono presenti elementi di criticità dovuti alla concentrazione di attività artigianali e commerciali.

Il sistema del patrimonio storico-culturale, costituito dai nuclei e dai centri storici, dai beni storico-culturali, dalla viabilità storica e dalle aree e dai beni archeologici è fattore qualificante dell'ambito 13. Fattori qualificanti sono, infatti, il centro storico di Catania – entrato a far parte del *World Heritage List* dell'UNESCO –, la collina storica di Paternò, i borghi costieri di Capomulini, Acicastello e AciTrezza, il sistema diffuso di centri storici sul territorio pedemontano etneo, la presenza diffusa di siti archeologici ai margini dei centri abitati, la rete di regie trazzere che girano attorno al vulcano.

La concentrazione nelle aree del centro abitato di Catania e nelle aree circostanti i centri costieri di numerosi siti archeologici determina dei conflitti tra aree urbane e valori archeologici, peraltro accentuati dalla presenza di fattori naturali che determinando una vulnerabilità diffusa dei siti.

I sistemi delle masserie, delle ville suburbane alle pendici dell'Etnea, dei mulini nell'area di Paterno e Capomulini caratterizzano l'ambito e, sebbene in taluni casi sono stati fagocitati

all'interno dell'area urbana, continuano ad avere un valore indiscusso anche se hanno ormai perso quel caratteristico rapporto con il paesaggio rurale e campestre.

L'abbandono di molti edifici rurali è la criticità maggiore che interessa il sistema di beni isolati. La perdita dell'utilizzo originario ha determinato forme di degrado dovute da una parte ad utilizzi impropri del bene, dall'altro al completo abbandono del bene e al suo conseguente degrado fisico. Pur con queste problematiche il sistema dei beni isolati è fattore qualificante.

Il sistema della viabilità storica nella sua componente principale delle regie trazzere partecipa a strutturare l'intero ambito attraverso la trasformazione di parte dei tracciati in rotabili, definendo un sistema minuto a servizio del sistema agricolo. Le parti di tracciato divenuti rotabili coincidono con i tratti panoramici di maggior livello, mantenendo quindi valori elevati.

Analogamente anche gli altri tracciati mantenendo l'antico fondo naturale e usi maggiormente compatibili con i valori paesaggistici sono caratterizzati da notevoli valori panoramici e dall'integrità del contesto ambientale attraversato. I fattori di maggior valore presenti nella viabilità storica risiedono quindi nella salvaguardia dei panorami e dei punti belvedere – in special modo dei punti belvedere che permettono di scorgere i centri abitati lungo il percorso – e nella pianificazione di un'adeguata rete per la fruizione "lenta e alternativa" del paesaggio.

Gli elementi di criticità presenti sono da ricondurre alla pressione antropica sia di natura agricola che urbano-insediativa e a fattori naturali connessi con le periodiche colate laviche che hanno cancellato parte dei tracciati. La infrastrutturazione del territorio ha creato delle intersezioni dei tracciati storici che sono risolte con opere stradali (sottopassi e sovrappassi) che, pur mantenendo la continuità del percorso, ne modificano il tracciato e i rapporti col territorio. L'espansione urbana, fagocitando al suo interno porzioni sempre più ampie delle regie trazzere, ne rettifica i tracciati e ne modifica la sezione, cancellandone la memoria.

Il sistema dei SIC, delle riserve naturali, delle aree con vincoli ambientali e l'ampio Parco dell'Etna caratterizzano sia per qualità che per quantità l'intero ambito, proponendosi quali fattori strutturanti dell'intero ambito. La presenza di rimboschimenti di Pinus o Eucalyptus configge con i valori naturalistici presenti nell'area e rende necessario una graduale sostituzione. L'ampia estensione delle superfici boscate determina un rischio incendio ancor più consistente alla luce dell'estendersi delle attività umane fino a confini del bosco

e della intensa fruizione turistico-ecologica dell'area. Il valore naturalistico del Parco dell'Etna costituisce un valore identitario per l'ambito.

Gli elementi strutturanti del paesaggio dell'ambito 13 sono di quattro tipologie: i crateri, le sciare e le pareti del cono etneo, i fondovalle e i relativi corsi d'acqua e la pianura costiera. Gli elementi caratterizzanti del paesaggio agrario sono: gli agrumeti nella pianura costiera della riviera ionica, i frutteti intensivi (pere e pesche) sui fondovalle dell'alto Simeto e dell'Alcantara, i pistacchietti sulle sciare del versante nord-ovest, i conetti vulcanici le cui pareti sono rese accessibili e coltivabili dalla presenza di stretti terrazzamenti dove si rinvengono frutteti e vigneti, i meleti di alta quota inseriti in un contesto di boschi ed aree naturali, il sistema dei vigneti lungo le strade di mezza costa del versante Est, gli agroecosistemi di alta valenza naturalistica come il paesaggio dei nocioleti e quello della consociazione olivo/ficodindia.

Relativamente al rapporto tra gli elementi orografici e le colture agricole si riscontra che nell'ambito 13 le aree di pianura interessano 24.400 ettari, le aree collinari con quote comprese tra 300 e 700 m.s.l.m. sono 41.400 ettari e le zone di montagna sopra i 700 m.s.l.m. sono circa 65.000 ettari, pari a poco meno del 50% dell'intera superficie. I centri abitati che sono molto più diffusi sul versante Est si spingono mediamente a quote di 700-800 m.s.l.m. ad eccezione di Ragalna (900 m e Maletto che arriva quasi a quota 1.000 m). Le coltivazioni si spingono sino ad una quota compresa tra i 900 ed i 1.000 m.s.l.m. L'unica eccezione è costituita dai meleti che raggiungono nella zona della Melia e di Monte Pomiciaro i 1.500 m.s.l.m.

Il cono presenta una forma tronco-conica a base larga, infatti sebbene arrivi ad un'altezza di oltre 3.300 m.s.l.m., presenta un perimetro di 210 km ed un diametro massimo di 46 km. Le pendenze comprese tra il 10% e il 15% sono 18.200 ettari, quelle tra il 15 e il 20% sono 7.300 ettari e solo 8.500 ettari sono superiori al 20%.

Queste ultime superfici sono localizzate sui conetti vulcanici, attorno al cratere centrale, lungo la valle del Bove, nell'area delle colline dell'Alcantara e in qualche timpa; nessuna di queste aree è interessata da coltivazioni. Per contro 98.700 ettari pari al 75% del totale presentano una pendenza inferiore al 10% e di questi 54.000 ettari una pendenza inferiore al 5%.

La presenza antropica è evidente sia in termini di sviluppo residenziale che relativamente all'attività agricola, contraddistinta quest'ultima, da colture ad alto livello di richiesta di manodopera. Le aree costruite ammontano a 15.600 ettari pari al 11,7 % dell'intera

superficie. Tale valore, molto alto rispetto agli altri ambiti della provincia, diventa ancora più interessante se si considera che l'area dei crateri sommitali presenta un valore inferiore allo 0,5 %; e che l'hinterland di Catania supera il 50%.

La crescita urbana dell'ambito è molto spinta. Infatti, oltre 10.000 ettari sono stati realizzati negli ultimi 30 anni.

I principali fattori di rischio presenti nell'ambito 13 sono i seguenti:

- rischio di inquinamento da nitrati e pesticidi connesso alla coltivazione degli agrumi, degli ortaggi e dei frutteti intensivi di fondovalle;
- rischio di depauperamento delle risorse idriche per prelievi dall'alveo;
- rischio di incendi;
- rischio di consumo di suolo per usi extragricoli su tutto l'ambito escluse le aree interessate dal Parco.

Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale

L'ambito 13 ricade interamente nella provincia di Catania ed è fortemente caratterizzato da un sistema di connessioni ecologiche che trova perno nella presenza del parco dell'Etna (istituito nel 1981), che è interamente inglobato all'interno dell'ambito. Tale sistema si relaziona con una fitta maglia di ramificazioni date dal reticolo idrografico costituito dal fiume Alcantara dal fiume Simeto.

Infatti le due principali aste fluviali ed il reticolo minore intessono fitte relazioni ecologiche con tutta un'area che si dirama dai territori più antropizzati verso il parco.

Il valore ecologico di queste aree, in quanto gangli primari e secondari, è elevato nonostante la forte frammentazione. Un'area ecologicamente molto articolata è costituita dalla fascia collinare che interessa il fiume Alcantara ed i centri urbani che la costeggiano da Calatabiano a Castiglione. Il suo valore ecologico è legato al fatto che questa struttura complessa risulta formata da gangli primari e secondari capillarmente collegati da corridoi terrestri di connessione primaria e da corridoi fluviali di connessione primaria e secondaria. Inoltre, soprattutto nell'area tra Linguaglossa e Castiglione vi è un *continuum* naturale e seminaturale tra i due importantissimi gangli primari del parco dell'Etna e del parco dell'Alcantara per la presenza di agroecosistemi, quali i nocciolieti, di particolare interesse faunistico, e di arbusteti che risultano dinamicamente correlati alle aree boscate. Differente è il livello di connessioni tra l'area centrale del parco dell'Etna e le aree naturali frammentate presenti nel versante sud-occidentale dell'Etna. Qui il fiume Simeto rappresenta una discontinuità ecologica, pur permanendo un corridoio fluviale di

connessione primaria. E' presente nell'area un sistema articolato di aree umide come il SIC ITA070025 "Tratto di Pietralunga del fiume Simeto" che interessa l'area di Ponte Barca e la riserva naturale dell'Ingrottato lavico del Simeto. A questo habitat si intersecano pascoli ed incolti, che contribuiscono a determinare un variegato mosaico ambientale.

Nella stessa area del versante del vulcano si trovano colate laviche ricolonizzate che determinano ambienti paesaggisticamente notevoli ed ecologicamente importanti in quanto la vegetazione si insedia gradualmente dando luogo a successioni di grande interesse anche per gli aspetti faunistici. Esse costituiscono, pertanto, corridoi primari di connessione.

Di particolare rilievo sono le aree che si estendono tra Ragalna e Belpasso, le Sciare di Santa Venera, le lave di Scorciavacca e della colata del 1928. Esse costituiscono habitat naturali in una matrice territoriale fortemente antropizzata e, pertanto, devono essere rigorosamente tutelate per non comprometterne ulteriormente il livello di biodiversità. Si devono, inoltre, ricordare delle zone che rappresentano dei frammenti di gangli primari, un tempo facenti parte del mitico Bosco di Aci, come i lembi boscati di Linera, di Aci Sant'Antonio, di Passo Pomo e della Timpa di Acireale. Esse, associate ad aree in cui è oggi in atto una fase ricolonizzazione dato dall'abbandono delle attività agricole, giocano un ruolo fondamentale nella conservazione della biodiversità.

Stepping Sones sono costituiti dai conetti vulcanici e dai laghi costieri, oggi estremamente rari come la Gurna che ormai è solo un frammento di un ambiente palustre di ampie dimensioni che un tempo si estendeva fino alle falde dell'Etna. Anche l'area umida di Contrada Lago, in quanto dinamicamente collegata alle aree delle Sciare di Santa Venera e del Lago Gurrada, riveste un importante ruolo ecologico. Gli ambienti rupestri tra cui spiccano, per il valore paesaggistico oltre che ecologico, le rocce di Roccazzo di Canalaci, in prossimità di Maletto, si trovano anche ad est della confluenza della Saracena col fiume Simeto (rocce sopra Case Mustafa) ed a valle dei terrazzi lavici di Adrano.

Particolari corridoi di connessione sono le coste, tra cui spettacolare è la falesia costiera della Timpa di Acireale e la formazione nota come "Chiancone" di Praiola.

Il sistema ecologico, come già evidenziato, è particolarmente fragile lungo la costa e soprattutto per la selvaggia urbanizzazione del territorio, è qui che si devono prevedere nuove possibili connessioni e potenziare al massimo quelle esistenti. Il sistema infrastrutturale presenta, sempre lungo la costa, un elevato indice di frammentazione in quanto fitta è la maglia che ormai unisce i centri urbani.

Carta dei paesaggi locali

La struttura del paesaggio etneo è determinata in maniera forte dalle componenti del sistema abiotico. La geologia e la geomorfologia rivestono, infatti, una importanza primaria nella conformazione unica del territorio di questo ambito, anche se nella sua suddivisione in Paesaggi Locali concorrono anche altri fattori piuttosto eterogenei. Infatti il peso delle componenti del sistema naturale e del sistema antropico risulta diverso nelle diverse aree del cono vulcanico, determinandone di volta in volta la caratterizzazione. Si tratta forse dell'unico ambito paesaggistico della provincia di Catania in cui la componente antropica ha una tale rilevanza da fare da discriminante nella definizione di alcune unità paesaggistiche; nel contempo in altre aree sono presenti caratteri la cui naturalità non ha confronti con nessuna altra componente, costituendo l'unico forte elemento di identità di quella porzione di territorio.

Nella delimitazione dell'area del cono vulcanico si è ritenuto necessario considerare dei confini geografici più che geologici, allargando i limiti della regione naturale delle vulcaniti a quei territori immediatamente adiacenti che, per omogeneità nei caratteri, costumi e modi di vita delle popolazioni insediate, nonché per comunione di interessi e processi di natura produttiva ed economica e talvolta anche per continuità fisico-morfologica e percettiva, possono essere ricondotti ad una unica entità geografica. La regione etnea risulta quindi costituita in parte anche da terreni sedimentari, in quanto le vicende storico-economiche hanno fatto sì che si venissero a saldare al corpo centrale dei terreni di origine eruttiva alcune frange di natura diversa che "per estensione e posizione geografica non potevano acquistare fisionomia geo-antropica individuale". Si tratta principalmente di tre aree: quella dei rilievi arenacei posti a nord-est del vulcano, separati da esso dal corso del torrente Minissale e delimitati a nord dal corso del fiume Alcantara, denominati "colline etnee del NE"; l'area dei rilievi collinari del versante nord-ovest, ricadenti nei territori comunali di Bronte, Maletto, Adrano e Biancavilla; infine le ampie superfici alluvionali delle pianure costiere che si estendono dai pressi della foce del torrente Mangano fin quasi a raggiungere il fiume Alcantara, attraversando i territori comunali di Giarre, Riposto e Mascali. Ad esse si possono aggiungere alcuni frammenti della pianura alluvionale del Simeto, di dimensioni irrilevanti rispetto alla massa del vulcano (meno dell'1% dell'intero territorio), ricadenti nel versante sud-occidentale. In definitiva si può concludere che il substrato minerale o abiotico riconducibile alla regione etnea sul quale si svolge ogni forma di vita è costituito solo per il 90% da materiale vulcanico, mentre la restante parte ha natura diversa.

La copertura vegetale, sia essa agricola che naturale, si caratterizza in funzione dell'altitudine e dell'esposizione del versante, dando vita ad una suddivisione molto netta in cui si distinguono le aree di alta quota, dove si avvicendano i deserti lavici ai boschi, le aree del versante nord, più umido e piovoso, quelle costiere e quelle dell'entroterra, tutte con colture specifiche diverse.

Sicuramente una discriminante è data dalla naturalità, per cui alle aree di alta quota, molto naturali, si contrappongono le aree della base del cono, caratterizzate dalle colture agricole. A queste ultime si sovrappone il sistema dei fiumi che lambiscono il perimetro del cono vulcanico (il Simeto e l'Alcantara) e della costa ionica.

Le caratteristiche dell'insediamento antropico prospettano una suddivisione dell'ambito in cui all'area metropolitana catanese, a sud e in estensione lungo la costa ionica, si contrappone l'area dei versanti nord e nord-ovest, in cui l'insediamento umano ha proporzioni notevolmente minori. Mentre il versante sud è letteralmente dominato dalla componente edificata, con una crescita urbana che ha ormai quasi del tutto assorbito le valenze naturalistiche del vulcano, a nord i centri abitati si coniugano armonicamente con l'ambiente naturale, distribuendosi sul territorio ove definiscono ciascuno una loro centralità rispetto alla parte di ambito di propria pertinenza.

A seguito delle considerazioni sopra esposte sono stati individuati i seguenti Paesaggi Locali (PL):

PL 03. Area delle sciare di Santa Venera

PL 04. Area delle strade del vino di Randazzo, Solicchiata e Passopisciaro e Linguaglossa

PL 05. Area di Monte Salice e delle colline dell'Alcantara

PL 07. Area del Pistacchio di Bronte

PL 08. Territori di Nord-Ovest del Parco dell'Etna

PL 09. Area dei crateri sommitali e della Valle del Bove

PL 10. Territori di Nord-Est del Parco dell'Etna

PL 11. Area delle terrazze di Zafferana, Milo e Sant'alfio

PL 12. Area dei limoneti della riviera ionica

PL 13. Area dei centri abitati di Sud-Ovest

PL 14. Area dei boschi e dei frutteti di alta quota tra Adrano e Zafferana

PL 15. Area metropolitana: terre di Aci

PL 17. Area metropolitana: territori occidentali della conurbazione

PL 18. Area metropolitana: hinterland della città di Catania

PL 03 (Area delle sciare di Santa Venera)

Appartiene ai territori di Bronte (in prevalenza) e Maletto. Esso è delimitato a nord e a ovest dai confini stessi del cono vulcanico (il corso del fiume Simeto a ovest e dei suoi originari affluenti a nord), a sud e a est dalla statale 284. Si tratta di un PL abbastanza eterogeneo, in cui la componente naturale si confronta con una discreta antropizzazione. La copertura vegetale vede infatti la presenza di ampie aree a seminativo che si alternano, nella zona sud-ovest, ad aree naturali in corrispondenza dei corsi d'acqua che vanno a confluire nel Simeto, lungo il confine ovest dell'ambito. Qui, nel fondovalle, sono presenti colture arboree di un certo interesse paesaggistico, specialmente frutteti, che si estendono verso nord lungo il confine con l'Ambito 8 (Monti Nebrodi) con il quale interagiscono costituendo una cifra comune di carattere paesaggistico. A est invece le colture arboree si intrecciano tra loro in un complesso ecomosaico che dà vita a sistemi colturali complessi, importanti anche per la biodiversità che li caratterizza, che si confrontano con aree aperte di praterie e arbusteti. Queste ultime fanno da transizione tra il paesaggio agrario sopra descritto e l'inquietante deserto vulcanico delle *sciare di Santa Venera*, un ampio campo lavico di lave molto fluide che è rimasto ancora oggi quasi in attaccato dalle specie vegetali e le cui interessanti strutture geologiche sono pertanto ben visibili.

Il territorio del PL comprende il paese di Maletto, abbastanza compatto, e una quasi inesistente edilizia diffusa, che si addensa a est, in corrispondenza dei sistemi colturali complessi. Le infrastrutture viarie presenti di una certa importanza sono la statale 284, nel tracciato ripreso della regia trazzera n.91, e la statale 120, entrambe di elevato interesse panoramico. Nella porzione di Sud-Ovest il PL presenta diversi pozzi metaniferi, che insieme ad una discarica sono gli unici impianti presenti.

Il patrimonio storico culturale vanta alcuni siti archeologici, il centro storico di Maletto e qualche bene isolato. Il reticolo delle regie trazzere è abbastanza presente nell'ambito, intrecciandosi nei pressi dell'abitato di Maletto (regie trazzere n.76, 690, 66, 563), solcando il fondovalle del Simeto (n.689) e costeggiando a sud l'abitato di Bronte (n.208), e infine nella memoria della statale 284, tracciata sull'antica sede della regia trazzera 91. Di notevole importanza paesaggistica è infine la ferrovia circumetnea che attraversando il PL permette di leggerne i principali caratteri.

PL 04 (Area delle strade del vino di Randazzo, Solicchiata e Passopisciaro e Linguaglossa)

Si estende a corona nel quadrante nord-orientale, coprendo una fascia altimetrica abbastanza precisa che va dalla quota 600 alla quota 800 (puntualmente anche 900) nella porzione di Nord, e scendendo fino a 350 m (Piedimonte Etneo) man mano che si procede verso oriente. Il suo territorio ricade all'interno dei comuni di Randazzo, Castiglione e Piedimonte Etneo. La morfologia presenta una clivometria abbastanza dolce, un terreno che discende verso valle solcato da vari corsi d'acqua che confluiscono nel vallone Fogliarino (il quale arriva a mare con il torrente Minissale), e nel fiume Alcantara, che stabilisce il confine del cono vulcanico e del PL a Nord.

La omogeneità delle pendenze degradanti della fascia considerata definisce univocamente le colture, con una prevalenza del vigneto, principale risorsa dell'area. Sono anche presenti frammenti di zone boscate e ampie aree aperte, con una certa dominanza quindi della copertura vegetale di tipo naturale su quella antropica nella porzione di Nord, ed una inversione di questa prevalenza man mano che si procede verso Est e si scende di quota, dove frutteti e vigneti si estendono lasciando solo pochi lembi boscati nelle zone più alte. La principale arteria viaria che attraversa il PL è la statale 120, che riprende il tracciato della regia trazzera n.90 e si apre verso peculiari e intensi panorami. Essa costituisce la spina delle vie di comunicazione del versante Nord del vulcano. Lungo il suo tracciato si aggancia il sistema insediativo del PL, costituito da una edificazione sparsa di poca importanza e alcuni nuclei rurali, di interesse storico, che intrattengono intensi rapporti con il sistema agricolo della produzione del vino (Solicchiata, Passopisciaro, Rovittello). Anche la ferrovia circumetnea è localizzata nelle vicinanze della statale, e nonostante le scarse condizioni del binario e della frequentazione della linea, riveste una certa importanza dal punto di vista dei panorami che permette di fruire.

Le polarità dell'insediamento si inseriscono nella stessa logica della porzione di anello pedemontano costituito dalla statale 120 e sono determinate dai tre centri storici di Randazzo (al confine Nord-Ovest), Linguaglossa e Piedimonte (al confine Sud-Est). Non sono presenti infrastrutture o impianti tecnologici degni di rilievo o tali da contribuire a definire i paesaggi del PL.

PL 05 (Area di Monte Salice e delle colline dell'Alcantara)

Si estende prevalentemente nel territorio di Castiglione e comprende l'intero comune di Calatabiano e limitate porzioni dei comuni di Randazzo, Linguaglossa e Piedimonte Etneo. Il PL è costituito dai rilievi collinari arenacei che definiscono un'area ben precisa, di origine non vulcanica ma che per continuità con il territorio provinciale è stata inserita all'interno

dell'ambito paesaggistico del vulcano. Essa è delimitata da due corsi d'acqua, l'Alcantara ed il torrente Minissale, dal cambio della copertura vegetale (che da naturale diventa agricola) e dalla costa ionica. La sua struttura geomorfologica è determinata da una successione di crinali paralleli tra loro e intrecciati con crinali secondari che degradano verso la costa. I corsi d'acqua sono una presenza importante di questa porzione di territorio: esso è solcato da numerosi affluenti che alimentano i due fiumi più importanti, l'Alcantara e il torrente Minissale, dei quali il PL ospita lo sbocco a mare. La dominanza della superficie coperta con vegetazione naturale ne fa un'area di elevato interesse naturalistico; la fascia costiera è l'unica area interessata in maniera dominante da colture agrarie, costituendo un innesto di continuità paesaggistica con il limitrofo PL della riviera ionica, anch'esso dominato dall'agrumeto. In realtà anche al confine con il limitrofo PL 04, a nord-ovest, sono presenti ampie aree coltivate a nocciolo, che però rivestono una importanza dal punto di vista naturalistico come agro ecosistemi d'interesse faunistico. Anche lungo il corso dei due principali fiumi, il Minissale e l'Alcantara, sono presenti frutteti e altre colture arboree di pregio.

Il sistema antropico è rappresentato dai due centri abitati di Castiglione a Nord e Calatabiano a Est, di dimensioni ridotte ma d'importanza storica.

Castiglione in particolare possiede anche una sua intervisibilità che ne fa un riferimento percettivo per i paesaggi che lo accolgono. La rete infrastrutturale è molto carente nella maggior parte del PL, mentre lungo la costa ionica si succedono, per tutta la fascia con clivometria meno pronunciata, due arterie veicolari, la statale 114 e l'autostrada A18 Catania-Messina. La provinciale 81 segue il fondovalle dell'Alcantara offrendo possibilità di vedute paesaggisticamente interessanti anche se non panoramiche; la provinciale 71 che conduce a Castiglione dalla statale 120 è una strada di notevole interesse panoramico, insieme alle altre succitate completa il sistema viario panoramico principale del PL.

Non sono presenti impianti degni di nota, fatta eccezione per un depuratore a Castiglione ed una discarica in territorio di Piedimonte.

PL 07 (Area del Pistacchio di Bronte)

È compreso nei territori comunali di Bronte e Adrano ed è delimitato a ovest dal fiume Simeto, che segna anche i limiti del cono vulcanico, a est dal tracciato della ferrovia circumetnea, a nord e a sud dal cambio delle colture da pistacchietti ad altro. La uniformità del paesaggio di questo PL è data dalla unicità della coltura, il pistacchio, che per le sue caratteristiche di peculiarità del luogo, da sola riesce a costruire l'identità di questo

paesaggio. Il pistacchio attecchisce sugli impervi e scabri suoli vulcanici, per cui la sua coltura si sposa bene con altre presenze, anche seminaturali, contribuendo a generare habitat complessi e di interesse ambientale. Dal punto di vista paesaggistico determina un quadro ambientale molto peculiare, i cui elementi fondativi sono la particolare conformazione delle piante, contorte e suggestive soprattutto in inverno, e la conformazione del suolo, ora accidentato, ora lavorato in terrazze che, utilizzando lo stesso materiale faticosamente sbizzato, si integrano con la morfologia del sito rendendola più accessibile. Ne consegue un paesaggio unico, molto suggestivo. La uniformità delle colture si spezza solo nei dintorni della città di Bronte, a sud della quale si trovano alcuni rilievi coltivati prevalentemente con l'associazione ficodindia e olivo, con presenza altresì di alcune aree aperte a pascolo che si insinuano tra una coltura e l'altra. Nel complesso si tratta di un PL fortemente antropizzato, anche se l'attività dell'uomo si manifesta in larga misura con la coltivazione del pistacchio, e quindi in un rapporto di proficua armonia con il sito. L'edificato è presente con l'abitato di Bronte e con alcuni nuclei rurali sparsi nel territorio. Il PL è anche attraversato da una discreta viabilità, anche se non di particolare importanza dal punto di vista dei flussi veicolari. Fa eccezione la statale 284, che riprende il tracciato della regia trazzera n.645 e scorre lungo il limite ovest del PL. Tale arteria costituisce un tratto dell'anello pedemontano che circonda il vulcano e come tale una via di comunicazione molto importante, dotata anche di discreta panoramicità. Nelle vicinanze di Bronte la pressione antropica si sente maggiormente anche con la presenza di alcuni pozzi metaniferi e di un depuratore. Il centro storico di Bronte completa il quadro descrittivo del PL, fornendo l'unico elemento di rilievo appartenente al patrimonio storico-culturale, insieme a qualche bene isolato sparso nella campagna coltivata.

PL 08 (Territori di Nord-Ovest del Parco dell'Etna)

È compreso nei comuni di Randazzo, Maletto, Bronte, Adrano e Biancavilla. Esso racchiude quei territori caratterizzati da una naturalità molto elevata e con connotazioni specifiche relative all'esposizione di Nord-Ovest. I suoi confini sono infatti segnati dall'altitudine e dalla presenza dei limitrofi ambiti antropizzati. È caratterizzato da una morfologia ricca di conetti vulcanici e sciare. Non sono presenti corsi d'acqua. Alle zone invase dalle colate recenti e colonizzate da vegetazioni pioniere si alternano ampie aree boscate e qualche area aperta.

L'intero territorio del PL ricade all'interno dei confini del Parco dell'Etna e comprende anche una Area Complessa (Boschi di C.da Difesa e di Maletto e zona umida di C.da Lago).

Non sono presenti centri abitati e l'edificazione diffusa è quasi assente; si trova qualche agglomerato ai margini del PL, laddove l'antropizzazione delle aree limitrofe di quota meno elevata sconfinava al suo interno. Anche la rete infrastrutturale è pressoché assente, non vi sono strade di una certa rilevanza ma solo qualche sentiero naturalistico, né tantomeno vi sono attività artigianali o impianti di alcun tipo.

Anche il patrimonio storico culturale è pressoché assente: si riduce solamente a qualche tracciato di regia trazzera che scorre lungo i limiti inferiori, talvolta anche abbastanza modificato e quindi di scarso interesse storico-testimoniale.

Per l'elevata integrità di questi territori vi si attribuisce un eccezionale valore paesaggistico al quale corrispondono indicazioni di massima tutela e salvaguardia.

PL 09 (Area dei crateri sommitali e della Valle del Bove)

È una porzione di territorio dalle caratteristiche singolari in quanto comprende l'ambiente dalle condizioni estreme dei crateri sommitali, in continua attività del vulcano più alto d'Europa, insieme a quello che rimane della antica caldera (Valle del Bove) e degli edifici vulcanici precedenti al Mongibello recente (attuale Etna). Tutti i comuni che si estendono sui fianchi medio-alti del vulcano terminano il proprio territorio sul cratere, per cui tale PL interessa il territorio comunale di molti comuni (Adrano, Bronte, Maletto, Randazzo, Castiglione, Linguaglossa, Piedimonte E., Sant'Alfio, Milo, Zafferana E., Belpasso, Nicolosi, Biancavilla), anche se quello di Zafferana è presente con una porzione di territorio di gran lunga più ampia rispetto agli altri.

Il carattere dei paesaggi estremi di questo PL è univocamente determinato dalla presenza di un ambiente dinamico, in continua trasformazione, in cui la dominanza del sistema abiotico su tutte le altre componenti mette in dubbio la stessa definizione del sistema: la vita non è presente in termini di flora e fauna, ma una vita 'minerale', proveniente dalle viscere della terra, si esplica senza interferenze di alcun tipo.

Non vi è dunque copertura vegetale se non lungo le pareti scoscese della Valle del Bove, colonizzate da boscaglie e arbusteti, e in forme molto rarefatte ad una certa distanza dai crateri in attività. Sono presenti diverse emergenze geomorfologiche, da i crateri attivi a quelli antichi, le grotte e altre formazioni di origine vulcanica.

Le uniche strade presenti sono sentieri escursionistici o riservati alla protezione civile, dai quali si gode di una visuale unica, in condizioni favorevoli di visibilità, che arriva fino a Enna da una parte, alla Calabria dall'altra.

PL 10 (Territori di Nord-Est del Parco dell'Etna)

È compreso nei territori comunali di Randazzo, Castiglione, Linguaglossa, Piedimonte E., Sant'Alfio, Mascali e Milo ed è anch'esso interamente compreso nei territori del Parco dell'Etna, se non per qualche lembo del territorio comunale di Milo. Anche questo PL è caratterizzato da una estesa e totalizzante naturalità, con la presenza di ampie superfici boscate e di campi lavici, ora desertici, ora attaccati dagli arbusteti spinosi tipici della vegetazione spontanea etnea. Si differenzia però dal PL 08, analogo per molti versi ma con esposizione opposta, per la presenza di alcuni corsi d'acqua.

Anche qui la copertura vegetale è quasi totalmente di origine naturale. Nel territorio di Sant'Alfio e in parte di Mascali si segnala la presenza di un vasto nocciolo, coltura pregiata che si sposa armonicamente con la qualità paesaggistica delle ampie aree naturali del PL.

L'insediamento costruito è quasi assente in questo PL, dove la presenza dell'uomo si manifesta esclusivamente attraverso alcuni rifugi forestali (ad esempio il Citelli) e alcune strade, tra le quali una, quella che si dirige al rifugio Citelli, nei due tratti da Linguaglossa e da Fornazzo, di elevato valore paesaggistico.

Si segnala la presenza della zona C altomontana di Piano Provenzana, ampiamente ricadente in territori riconosciuti come SIC, immersa nella vegetazione boschiva e ampiamente panoramica verso il mare.

Non sono presenti né centri storici né regie trazzere.

PL 11 (Area delle terrazze di Zafferana, Milo e Sant'alfio)

Il suo territorio ricade all'interno dei comuni di Mascali, Sant'Alfio, Giarre, Milo, Zafferana, Santa Venerina, Acireale, Aci Sant'Antonio, Viagrande, Trecastagni. La lettura di questa complessa fascia di territorio etneo può essere effettuata utilizzando diverse chiavi. Da una parte, infatti, essa costituisce la prosecuzione lungo il versante est della porzione di anello caratterizzato dalla coltura del vigneto, rappresentato dal limitrofo PL 04, in quanto possiede diverse similitudini ed analogie con esso. Dall'altra può anche essere visto come fascia di scambio, in cui il paesaggio della riviera dei limoni (PL 12) si trasforma, gradualmente, nel paesaggio alto montano dei boschi del parco dell'Etna (PL 10) o ancora

dei deserti dei crateri sommitali (PL 09). La complessità del paesaggio nasce dalla continua e intrecciata catena di relazioni che intrattengono le componenti del sistema antropico con quelle del sistema naturale, senza che uno dei due sistemi prenda il sopravvento sull'altro. La componente naturale è rappresentata dalla presenza di numerose ed estese aree complesse ('Sciare di Scoriavacca', 'Torrenti e valloni che alimentano il torrente Macchia'), che per la loro rarità all'interno di un tessuto costituito da un ecomosaico intenso punteggiato da centri abitati ad alta densità, sono state considerate come frammenti di una naturalità da salvaguardare e tutelare.

La componente antropica si esprime attraverso i due volti del paesaggio agrario e dell'insediamento costruito. Essi posseggono un peso quasi equivalente, con una anomalia rispetto al dato regionale in cui il paesaggio agrario riveste sempre una importanza preponderante rispetto all'edificato. Ciò trova la sua massima espressione nel PL 18, relativo all'area metropolitana di Catania, in cui addirittura è l'edificato a costituire una estensione continua intramezzata da rari brani di territorio agricolo, ormai in abbandono.

Il paesaggio agrario si compone di due caratterizzazioni: da una parte, come prosecuzione del PL 04 (*'le strade del vino'*) presenta suggestivi vigneti terrazzati dal forte impatto paesaggistico; dall'altra, come prosecuzione del PL 12 (*'riviera dei limoni'*), si accosta con continuità di coltura alla riviera dei limoni, operando di fatto un passaggio osmotico da un paesaggio all'altro.

La rete infrastrutturale viaria serve capillarmente il territorio, costituendo una maglia ai cui poli sono situati i principali centri abitati (Sant'Alfio, Milo, Zafferana, Santa Venerina) e le cui principali strade si pongono come elementi di risalita e penetrazione dalla costa verso la terraferma (SP51, SP118, SP152, SP41, SP148, ecc.). L'edificato si concentra attorno ai centri abitati, con una polverizzazione sul territorio molto ridotta rispetto ad altri PL.

Non sono presenti regie trazzere, al contrario sono numerosi i beni isolati e degni di rilievo i tratti panoramici presenti.

PL 12 (Area dei limoneti della riviera ionica)

È compreso nei territori comunali di Fiumefreddo, Mascali, Giarre, Riposto, Santa Venerina. Esso comprende la parte di fascia costiera situata quasi totalmente ad est del tracciato dell'autostrada A18 e caratterizzata in maniera forte dalle superfici coltivate ad agrumeto, alle quali si alternano importanti centri abitati costieri.

Si tratta di un PL quasi interamente disegnato, nel corso dei secoli, dalla mano dell'uomo; infatti, la presenza del mare ha costituito una irresistibile attrazione per l'insediamento umano, che qui si esprime in maniera rilevante, sia attraverso la coltivazione della superficie terrestre che attraverso la presenza dei centri abitati. La morfologia risulta forgiata da alcuni corsi d'acqua: il torrente Mangano che attraversa l'omonimo nucleo storico, il torrente Macchia a nord di Giarre e Riposto, il torrente delle Forche a Sud di Fiumefreddo, il fiume Fiumefreddo. L'intero PL non presenta caratteristiche di naturalità di alcun tipo, fatta eccezione per qualche raro appezzamento di terreno incolto che non può rappresentare un fenomeno significativo, e le zone delle timpe, dove ad una morfologia di elevato interesse percettivo si affianca una vegetazione naturale degna di rilievo. Se la dominanza del paesaggio agrario è indiscutibilmente quella dell'agrumeto, non mancano altre colture arboree, soprattutto frutteti, nei pressi di Fiumefreddo e qualche vigneto, preludio delle grandi distese che caratterizzano il territorio più a nord.

I centri storici di Giarre e Riposto, ciascuno con la loro peculiarità, testimoniano come l'insediamento ai piedi del vulcano sia di antica data.

Sono anche presenti alcune frazioni urbane e una discreta quantità di edilizia diffusa, in maniera da formare un territorio punteggiato da insediamenti umani di vario tipo. Se la A18 si pone come limite orientale del PL, aprendosi a panorami che interessano sia il vulcano sia il paesaggio agrario dell'agrumeto, la parallela statale 114 costituisce la seconda strada importante per la fruizione paesaggistica dell'ambito, alla quale si intreccia ulteriormente la linea ferroviaria Siracusa-Catania-Messina, anch'essa dotata di ampi panorami.

PL 13 (Area dei centri abitati di Sud-Ovest)

Ricade nei territori dei comuni di Adrano, Biancavilla, Santa Maria di Licodia, Ragalna, Paternò e Belpasso. La morfologia del versante sud-ovest del vulcano è caratterizzata dalla presenza di alcuni terrazzi fluviali che, paralleli al corso del fiume Simeto, ne definiscono il limite del fondovalle e stabiliscono un livello di insediamento più elevato rispetto a quello fiume, stagliandosi sul resto del versante in pendenza. Su tale terrazzo trovano posto i centri urbani di Adrano, Biancavilla e S. M. di Licodia, attestati alla arteria veicolare della statale n.121. Mentre per i primi due è possibile osservare un processo di saldatura dei due nuclei urbani, il terzo conserva ancora una certa indipendenza, pur essendo parte integrante del sistema insediativo costituito dai tre centri. Le aree di interesse naturalistico si concentrano lungo il corso del fiume Simeto, la cui gola in

questo PL possiede tratti di elevato valore; un sistema di affluenti e valloni particolarmente interessante è quello ricadente all'interno del SIC "Poggio S. Maria", alla base della timpa di Adrano, a stretto contatto con l'ambito golenale del Simeto, in cui sono però presenti alcuni insediamenti produttivi e tecnologici che rappresentano una criticità per l'area. Altra zona di elevato interesse naturalistico è quella dei campi lavici ricolonizzati da vegetazioni pioniere che attanagliano il territorio comunale di Ragalna, di cui le porzioni più basse di quota ricadono nel presente PL. Tale comune, più recente rispetto agli altri del PL, vanta un territorio ricco di valenze naturali ed un abitato filiforme dalle elevate qualità paesaggistiche, con un patrimonio storico culturale di ville e masserie degne di rilievo. Il mosaico colturale presenta delle dominanti che caratterizzano zone specifiche: l'associazione ficodindia olivo è presente sulla fascia di altitudine mediana lungo tutto il settore, gli agrumeti occupano la valle del Simeto ma si intrecciano alle altre colture in varie zone disseminate su tutto il PL. I frutteti, oltre a caratterizzare la porzione nord della valle del Simeto, si trovano anche alle quote più alte, a monte del centro abitato di S. M di Licodia, dove tra l'altro si possono osservare aree a vigneto molto suggestive, solcate dal Vallone di Licodia.

La rete di strade provinciali collega in maniera efficiente i principali centri abitati, mentre le due arterie principali a grande traffico sono le statali 121 e 575.

Il patrimonio storico culturale è rappresentato in primo luogo dai tre centri storici principali, Adrano, Biancavilla e S. M. di Licodia, tutti di elevato impatto percettivo per il fatto di trovarsi su una morfologia a terrazzo. Adrano possiede stratificazioni molto antiche ed un interessante rapporto con resti archeologici del primo insediamento, in stretta relazione con la valle del Simeto; Biancavilla è posto a ridosso dell'area di interesse pubblico del vallone San Filippo; S. M. di Licodia, il più piccolo centro dei tre, possiede ancora delle relazioni intatte con il paesaggio agrario che lo circonda.

Arricchiscono il patrimonio paesaggistico il sistema dei beni isolati che punteggia l'intero versante terrazzato e coltivato, la rete della viabilità storica, principalmente lungo il fiume e a collegamento dei tre centri principali, le aree archeologiche lungo il fiume Simeto ed in prossimità dei tre centri abitati principali.

PL 14 (Area dei boschi e dei frutteti di alta quota tra Adrano e Zafferana)

È compreso nei territori comunali di Adrano, Biancavilla, Santa Maria di Licodia, Ragalna, Belpasso, Nicolosi, Pedara, Zafferana Etnea e Trecastagni. Il suo territorio abbraccia una fascia altimetrica che va dagli 800 m agli oltre 2000 m, all'interno della quale si

avvicendano paesaggi in cui l'uomo e la natura si affrontano con esiti differenti. Alle quote più basse troviamo alcune propaggini dell'insediamento umano, tracce di edificazione diffusa nei pressi dei vicini centri abitati di Nicolosi, Pedara, Zafferana Etnea. Procedendo verso le altitudini più elevate è la naturalità che prende il sopravvento, sia con le aree boscate a est e a ovest che con i campi lavici che occupano l'area centrale del PL fino a raggiungere i crateri sommitali. Una particolarità di questo PL è la presenza di frutteti in quota: ve ne sono ampie distese nella zona denominata 'Milia', a est, a quota 1300 e 1400, come anche sopra i 900 nei territori di Pedara e Nicolosi. A quota 1300, in corrispondenza dei corsi d'acqua che alimentano il torrente Salaro, sopra Zafferana Etnea, sono presenti altre zone di frutteti. Interessante anche il sistema generato dal vallone Licodia, che continua nel sottostante PL e che vede frutteti avvicinarsi, a quote più basse, con vigneti e oliveti intrecciati ai corsi d'acqua che alimentano il vallone. Due aree complesse racchiudono l'abitato di Ragalna, a est, lungo il torrente Mazza, le *sciare di Poggio Ventimiglia, Mezza sciara, Sciara Glifi e Monte Mazzo*; a ovest *Monte Arso, Mollecchina e bosco di Paternò*.

Le emergenze geomorfologiche di grotte e conetti vulcanici costituiscono il patrimonio naturale del PL che va ad aggiungersi al patrimonio storico culturale costituito in prevalenza dai beni isolati che punteggiano il territorio, rifugi alto montani e architetture a servizio dell'agricoltura. Non vi sono regie trazzere, ma sono presenti tratti stradali di elevato valore panoramico quali la provinciale 160 che congiunge Nicolosi a Ragalna e attraversa una area complessa e la strada comunale che da Nicolosi conduce al Rifugio Sapienza (zona C altomontana del Parco dell'Etna) e ridiscende verso Zafferana E., in assoluto una delle più suggestive strade panoramiche dell'ambito.

PL 15 (Area metropolitana: terre di Aci)

È compreso nei territori comunali di Aci Bonaccorsi, Aci Catena, Acireale, Aci Sant'Antonio, Aci Castello, Viagrande, Valverde e Santa Venerina,. Esso comprende quella parte di fascia costiera situata a est del tracciato dell'autostrada A18 e caratterizzata in maniera forte dalle superfici coltivate ad agrumeto alle quali si alternano importanti centri abitati costieri. È un PL marcato dall'azione dell'uomo: la componente naturale della presenza del mare costituisce una irresistibile attrazione per l'insediamento umano, che qui si esprime con dimensioni rilevanti, sia attraverso la totale coltivazione della superficie terrestre che attraverso la presenza dei centri abitati. La morfologia uniforme della regione costiera risulta solcata da alcuni corsi d'acqua: il torrente Platani

nei pressi di Acicatena, il torrente Mangano che attraversa l'omonimo nucleo storico. La naturalità del PL è rappresentata dall'area della Timpa di Acireale, dove ad una morfologia di elevato interesse percettivo si affianca una vegetazione naturale degna di rilievo, e da quella racchiusa nell'area complessa denominata 'Frammenti dell'antico bosco di Aci', in cui lembi boscati di dimensioni ridotte costituiscono la memoria storica di un ampio sistema boschivo ricordato sin dall'antichità. L'agrumeto è sicuramente la coltura dominante del paesaggio agrario.

Tra i centri storici si segnala, sia come rilevanza del patrimonio architettonico che come testimonianza dell'insediamento ai piedi del vulcano di antica data, Acireale che intrattiene un peculiare, stretto e specifico rapporto sia con il mare che con il vulcano. Sono anche presenti numerosi nuclei e borghi storici, tra cui Acicastello, Capomulini, Santa Maria la Scala, come anche una discreta quantità di edilizia diffusa, in maniera da formare un territorio punteggiato da insediamenti umani di vario tipo. Se la A18 si pone come elemento che attraversa il PL, aprendosi a panorami che interessano sia il vulcano sia il paesaggio agrario dell'agrumeto che si staglia sul mare, la parallela statale 114 costituisce la seconda strada importante per la fruizione paesaggistica dell'ambito, alla quale si intreccia ulteriormente la linea ferroviaria Siracusa-Catania-Messina, anch'essa dotata di ampi panorami.

PL 17 (Area Metropolitana: territori occidentali della conurbazione)

È un'area di transizione che consente di leggere con gradualità il passaggio dall'area metropolitana di Catania ai territori dell'entroterra etneo. L'identità del Paesaggio locale è definita dalla forte presenza dei campi lavici risalenti all'imponente eruzione del 1669, originatasi dai Monti Rossi di Nicolosi e giunta fino al mare. La massa del materiale effusivo ha costituito nei secoli una barriera di difficile superamento, indirizzando la crescita urbana della metropoli a nord e a est. Trattandosi di lave 'giovani' il loro aspetto è, ancora oggi, relativamente aspro e inospitale, nonostante i processi di aggressione da parte dell'attività antropica si siano sviluppati e siano ancora in atto.

La parte terminale del braccio lavico, considerata all'interno del PL 18, è ormai totalmente assorbita dal tessuto urbano di Catania, seppure siano ancora presenti delle aree libere che, per il loro valore di "testimonianza" di quell'evento catastrofico, posseggono una importanza storica oltre che ambientale. Via via che ci si allontana dalla città i rapporti tra tessuto urbano e campi lavici si invertono, per dare spazio ad un paesaggio vulcanico dai connotati duri e selvaggi, attraversato alla base meridionale dall'arteria veicolare della

statale n.121 lungo la quale continuano a realizzarsi processi di urbanizzazione. Risalendo i campi lavici fino alla loro origine, il cono avventizio di Monti Rossi a Nicolosi, si incontrano paesaggi naturali di brutale intensità, in cui dominano i processi di colonizzazione della vegetazione pioniera sulle lave. Tali paesaggi sono interrotti solo da alcuni episodi isolati di aggregazioni edilizie (villaggio del Pino, le Ginestre) e dal filamento urbanizzato lungo la provinciale 3III che collega i centri di Camporotondo E. e San Pietro Clarenza con la statale 121 a valle. E' qui che si attesta la maggior parte dello sviluppo edilizio, prevalentemente di tipo artigianale e commerciale: dall'insediamento di Piano Tavola, i cui capannoni si inoltrano verso monte nei territori meno contaminati, si succedono nuclei e agglomerati edilizi, anche talvolta di tipo residenziale, fino ad arrivare all'insediamento urbano di Paternò. La transizione tra il paesaggio delle lave del 1669 e quello successivo è percepibile anche grazie ai dislivelli presenti, che lasciano intuire lo 'spessore' della colata sovrappostasi al paesaggio preesistente. Al di là dei campi lavici del 1669 si presenta un paesaggio agrario di discreto pregio, caratterizzato dalla consociazione ficodindia e olivo che, sul versante ovest del vulcano, occupa estese superfici. Centrale per questo paesaggio agrario dei medi versanti è l'abitato di Belpasso, dal quale si diramano più vie di comunicazione in tutte le direzioni.

Dal paesaggio agrario della limitrofa piana di Catania risalgono, anche fino a quote non del tutto compatibili con la coltura stessa, gli agrumeti, i quali caratterizzano i dintorni dell'abitato di Paternò. Il patrimonio storico culturale trova qui un sistema di sicuro interesse in cui l'emergenza della collina storica fa da cerniera tra il centro storico del paese e la campagna fluviale retrostante, punteggiata da architetture rurali di pregio e intessuta di una rete capillare di distribuzione dell'acqua presente nelle numerose sorgenti.

PL 18 (Area metropolitana: hinterland della città di Catania)

È compreso nei territori comunali di Nicolosi, Pedara, Trecastagni, Viagrande, San Giovanni La Punta, Tremestieri E., Mascalucia, San Pietro Clarenza, Misterbianco, Gravina di Catania, S. Agata li Battiati, San Gregorio, Catania. In esso si definisce una sorta di città continua, in cui i diversi centri abitati si fondono tra loro sia dal punto di vista dell'uso del suolo che da quello percettivo. E' la componente antropica a dominare quella naturale, rappresentando l'unico caso in tutto il territorio provinciale di un tale rapporto. Ci si muove all'interno di un paesaggio urbano che ha intrappolato al suo interno, nel tempo, varie emergenze naturalistiche, producendo inaspettati accostamenti.

I numerosi conetti vulcanici costellano lo skyline che fa da sfondo all'urbanizzato, ed insieme alle grotte di scorrimento lavico ed ai 'relitti' di campi lavici della colata del 1669, che si addentrano fino anche all'interno della città di Catania, compongono un sistema minerale di emergenze paesaggistiche all'interno del tessuto edilizio metropolitano.

Sebbene l'uso del suolo sia preminentemente urbano non sono da trascurare i "frammenti" di aree inedificate: spesso campi in abbandono (agrumeti) rivestono un elevato interesse sia in quanto tali, per il ruolo di rifugio per la biodiversità, che come potenziali siti di sviluppo per attività di "agricoltura urbana", parchi agricoli e progetti di sistemazione di 'campagne urbane' capaci di costruire, all'interno dei tessuti metropolitani, una nuova 'ruralità' che integra al suo interno le funzioni urbane.

Se la crescita urbana sregolata ha dato luogo a devastazioni diffuse del territorio, si trovano 'incastonati' in questa edificazione di basso livello architettonico autentici tesori quali i centri e nuclei storici, con la loro austerità data dall'utilizzo della pietra lavica nei decori architettonici. A Catania si assiste ad un fenomeno singolare: la città 'nera' per l'utilizzo del materiale lavico in tutti gli elementi che la costituiscono (pavimentazioni, murature, intonaci) si esibisce in raffinati elementi decorativi su pietra bianca in tutti gli edifici rappresentativi quali chiese, palazzi nobiliari, ecc., esattamente al contrario di quanto si verifica nei centri storici minori. Il sistema puntiforme dei beni isolati, ville un tempo extraurbane e oggi, spesso, intrappolate all'interno di crescite urbane poco attente ai valori paesaggistici del territorio, conta ancora alcuni esempi che sono riusciti a conservare un rapporto felice con il contesto circostante.

La crescita urbana si organizza lungo le principali arterie di comunicazione dando luogo ad una urbanizzazione "a macchia di leopardo" (G. Dato); ciononostante è possibile leggere dei sistemi aggregativi che definiscono delle "corone" attorno al capoluogo nelle quali i caratteri urbani progressivamente lasciano spazio a frammenti di naturalità di dimensioni via via crescenti fino a raggiungere i limiti del Parco dell'Etna.

La rete infrastrutturale trova il suo asse principale di comunicazione ad alta velocità nel sistema costituito dal tratto autostradale della A18 in continuità con la tangenziale Ovest di Catania, in direzione Nord-Sud, parallelo alla linea di costa, dalle discrete qualità paesaggistiche. È presente inoltre una fitta rete di strade intensamente trafficate, ai nodi della quale si trovano spesso i centri abitati, dotata anch'essa, in maniera parziale, di valore paesaggistico.

Carta delle relazioni percettive

L'ambito 14 è delimitato a Nord dal massiccio vulcanico dell'Etna, ad Ovest e Sud Ovest dagli ultimi contrafforti degli Erei e degli Iblei, ad Est degrada dolcemente verso il mare caratterizzando percettivamente l'area con una costa diritta e dunosa.

È attraversato dal Simeto, il cui corso si snoda tra anse e meandri; ad esso presso la foce confluiscano il Dittaino e il Gornalunga. Rientrano nell'ambito parte del comune di Catania, Misterbianco, Belpasso, Paternò, Palagonia, Ramacca, un piccola area agricola di Mineo e per intero il comune di Motta S. Anastasia.

La monocoltura estensiva dà al paesaggio agrario un carattere percettivo di uniformità che varia di colore con le stagioni ed è interrotto dalla presenza di emergenze geomorfologiche e dal modellamento dei rilievi nell'area tra Misterbianco e Paternò, dove troviamo una maggiore concentrazione di sistemi colturali complessi ed aree ad arbusteti in evoluzione.

Il reticolo idrografico, di rilievo per quest'ambito, è dominato dallo scorrere del fiume Simeto, ma non è colto percettivamente se non da percorsi o punti panoramici che sovrastano la pianura.

La risorsa idrica ha influenzato l'uso dei suoli registrando un incremento di seminativi, dove questa veniva a mancare, in quanto questi non richiedono terreni irrigui, ed un incremento degli agrumeti lungo le fasce fluviali, in quanto quest'ultimi invece necessitano di terreni irrigui. Il paesaggio agrario, anche per le appendici che caratterizzano l'ambito, risulta incastonato tra le floride colture legnose delle falde dell'Etna e dei Monti Iblei e l'intersecarsi con continuità delle colture agrumicole ha attenuato il forte contrasto tra la pianura ed i rilievi del Tavolato Ibleo che la sovrasta, unendola così visivamente alla fascia di piani e colli che dal Fiume Caltagirone si estendono fino a Lentini e Carlentini.

La copertura vegetale composta dal sistema naturale, che completa il sistema agricolo, incide maggiormente sulla percezione dei paesaggi, in quanto elemento diversificatore di notevole valore. I lembi di aree boscate di particolare interesse naturalistico, gli ambiti fluviali con interessanti aspetti vegetazionali che intersecandosi con pascoli, incolti, praterie ed il sistema agricolo a prevalenza di seminativi, costituiscono un variegato paesaggio. Di valore ecologico e paesaggistico sono soprattutto l'area del bacino artificiale di Ponte Barca nel territorio di Paternò e quella della riserva naturale del Simeto. In quest'ultima il sistema di acquitrini e stagni costieri caratterizza l'area lungo la costa.

I centri storici sono gli elementi del patrimonio storico culturale che incidono maggiormente sulla percezione dei paesaggi rispetto agli altri beni culturali. L'unico ricadente nell'ambito

14 è il centro storico di Motta S. Anastasia, insediato su una rupe che ha un elevato valore percettivo ed è idealmente circoscritto dalla cinta muraria bizantino-normanna. Dell'impianto urbano di Fenicia Moncada, nei pressi di Valcorrente, non è più possibile coglierne la genesi.

Sono infatti presenti anche numerose aree archeologiche, molte delle quali però non sono visibili. Fanno eccezione dei resti di un acquedotto romano in territorio di Misterbianco e la spalla di un ponte romano a Paternò.

Le regie trazzere costituiscono un sistema infrastrutturale ancora individuabile nell'ambito, se si osserva che la maggior parte della viabilità esistente ricalca i loro antichi tracciati, pur trasformando le sedi stradali in rotabili. Laddove invece sono rimaste allo stato naturale, sono spesso ancora utilizzate come vie d'accesso ai fondi agricoli.

La componente dell'insediamento antropico ha un notevole peso nella percezione dei paesaggi, soprattutto nell'area ad est dell'ambito, dove l'espansione di Catania e la sua zona industriale domina sulle altre componenti, spesso costituendo un importante detrattore visivo per la scarsa integrazione con il paesaggio agrario.

Il polo industriale dell'A.S.I. avente una superficie di circa 180 Ha ma ancora in forte espansione, è localizzato lungo l'asse del Dittaino e si occupa principalmente della trasformazione di prodotti minerari non metalliferi e di carattere chimico. Il polo di Valguarnera è il primo in ordine di importanza in quanto sostiene l'economia dell'intera provincia con circa 1200 addetti impiegati nel settore dell'abbigliamento.

Scendendo verso sud la componente dell'insediamento antropico si dirada, per imporsi nuovamente all'interno dell'area naturale del Simeto ormai devastata dai villaggi abusivi che gravitano attorno a Vaccarizzo.

Di notevole peso nella percezione dei paesaggi è l'area di Sigonella ed il villaggio NATO che insiste a ridosso del fiume Gornalunga. Questa rappresenta un'area totalmente avulsa dal contesto paesaggistico.

Anche il sistema infrastrutturale incide fortemente in quanto caratterizzato da importanti arterie di comunicazione interprovinciale, la presenza dell'aeroporto e due linee ferroviarie. Quest'ultime presentano tratti con notevole valore paesaggistico.

La presenza di cave, per l'estrazione del tufo vulcanico e calcarenite, di dimensioni consistenti come quelle in contrada Piano della Catena-bivio Iazzotto e Codavolpe risulta di elevato impatto visivo oltre che importante detrattore ambientale.

Carta delle relazioni tra le componenti

L'ambito 14 presenta una matrice di relazioni imperniata sulla configurazione morfologica che è caratterizzata dalla piana alluvionale e sedimentaria di Catania; questa estendendosi tra l'Etna e i rilievi collinari degli Iblei occupa la parte terminale del bacino del Simeto e trova continuità nella piana di Lentini; pertanto la piana rappresenta l'elemento strutturale fondamentale del sistema abiotico. La linea di costa a tipologia sabbiosa delimita e struttura il confine est dell'ambito.

Il sistema idrografico è dominato dallo scorrere del fiume Simeto che attraversa l'ambito, articolandosi in meandri. In questo confluiscono presso la foce due importanti aste fluviali: il Dittaino e il Gornalunga. Il reticolo idrografico quindi costituisce componente strutturante non solo per la presenza di ampi letti fluviali ma soprattutto per gli interessanti aspetti vegetazionali. Presenze che in alcuni tratti rendono il corso dei fiumi o di straordinario valore naturalistico, (la foce del Simeto per il suo valore ecologico è riserva naturale), o significativi e di interesse naturalistico come alcuni tratti dei suoi affluenti, nonché del Simeto stesso. Il sistema di acquitrini e stagni costieri caratterizza l'area lungo la costa; così come elemento caratterizzante è il rilievo collinare ad Ovest di Vaccarizzo che con la morfologia quasi a sperone costituisce un'area a sé. Mentre nella parte più interna dell'ambito nel territorio di Paternò, il bacino artificiale di Ponte Barca, costituito dallo sbarramento della diga sul fiume Simeto per alimentare l'impianto per la produzione di energia, oggi SIC, ne caratterizza i connotati paesaggistici. Così come caratterizzanti sono le numerose polle e sorgenti poste lungo la linea dell'anfiteatro naturale di Rocca Bianco e in contrada Casello formatesi, in sequenza stratigrafica, dal contatto tra le colate antiche del conetto piroclastico della collina di Paternò, che risulta inserito nell'ambito 13, e l'area alluvionale.

L'elevato valore qualificante che le sorgenti Monafia, Nocilla e Acque Grasse avevano in tempi passati è sottolineato dalla presenza di un sistema di Mulini che insiste nell'area. Un fitto sistema di saie si incrocia con le numerose vasche per l'irrigazione presenti uniformemente all'interno dell'ambito costituendo la trama minuta e qualificante del paesaggio; tale trama evidenzia come l'uomo abbia modificato il paesaggio pur nel rispetto della sua identità.

Il sistema naturale risulta particolarmente frammentato, infatti la matrice agricola ha ridotto in lembi limitatamente estesi il patrimonio naturale. Tuttavia permangono lembi di aree a boscaglie di particolare interesse naturalistico, che intersecandosi con pascoli, incolti e praterie costituiscono un variegato habitat naturale. I boschi ripariali, in passato verosimilmente interessavano tutto il corso medio e terminale del fiume, oggi sono molto

rari lungo il Simeto, attualmente se ne rinvenivano pochi lembi, su suoli alluvionali sabbiosi o ghiaiosi costantemente umidi. Le piene del fiume tendono a distruggere la vegetazione ripariale mentre la capacità di rigenerazione di pioppi e salici tende a riformare la vegetazione, che si trova in continuo divenire.

Il taglio degli alberi, il pascolo e l'incendio, le opere di sistemazione idraulica, hanno distrutto lungo il *Simeto* buona parte dei boschi che oggi presentano una composizione floristica impoverita.

Sino al secolo scorso tutta la costa del golfo di Catania presentava un esteso sistema di dune che, unitamente alla zona paludosa e semipaludosa, costituiva un ambiente di straordinaria rilevanza naturalistica, articolato in vari habitat ed ecosistemi molto fragili popolati da una grande varietà di specie animali e vegetali. Oggi purtroppo ne resta ben poco poiché l'azione dell'uomo in meno di un secolo ha profondamente modificato e spesso cancellato le testimonianze della storia geologica e biologica del territorio; comunque oggi costituiscono un elemento caratterizzante e qualificante dell'ambito.

Nota di rilievo ha il tratto del Simeto tra Pietralunga e Ponte Barca; qui la gola del fiume presenta una vegetazione palustre a canneti, cespuglieti e boschi ripali e ricca avifauna acquatica. Elemento caratterizzante del paesaggio è la scarpata, in quanto presenta notevoli peculiarità geomorfologiche e componenti naturali; infatti costituisce i bordi di terrazzo, in corrispondenza dei depositi alluvionali, determinatosi dal graduale spostamento del letto del fiume, a causa delle varie colate laviche che succedutesi nel tempo lo hanno colmato ostacolandone il deflusso delle acque, dall'antico corso all'attuale. La scarpata si presenta ricca di formazioni arbustive, seppur degradate, tipiche della macchia mediterranea a testimonianza della caratteristica vegetazione rupestre locale e prezioso elemento di diversificazione ambientale.

Elementi di conflitto e criticità sono stati evidenziati per quasi tutti i corpi idrici a causa del grado d'antropizzazione e degli interventi su talune aste fluviali, soprattutto della rete minore, che si presentano profondamente trasformate da opere di sistemazione idraulica, sbancamenti e scarichi di rifiuti. L'esercizio delle attività agricole all'interno della fascia riparia dei fiumi, come nel caso degli agrumeti coltivati lungo il Fiume Simeto nel tratto tra Pietra Lunga e Ponte Barca nel comune di Paternò, l'uso di nitrati, il depauperamento per prelievo d'acqua dall'alveo, così come gli scarichi inquinanti provenienti da centri abitati ne danneggiano ulteriormente l'equilibrio ecologico.

Il sistema agricolo è stato trasformato dall'intervento antropico nei secoli. Si pensi all'opera di bonifica dei suoli all'interno della fascia fluviale nel sec. XVIII, quando alle aree

paludose si sostituirono colture essenzialmente graminacee o agli interventi della riforma agraria.

Oggi la componente agricola è fortemente caratterizzata dalle coltivazioni di agrumi per i 2/3 dell'ambito, mentre la parte a sud risulta coltivata prevalentemente a seminativi.

A nord-est nell'area collinare, che insiste nel territorio tra Motta S. Anastasia e Paternò, il paesaggio è fortemente strutturato dalla presenza di sistemi colturali complessi e vegetazione arbustiva in evoluzione.

L'area della piana molto fertile e poco acclive, ha favorito l'espansione dei rilevanti insediamenti industriali e le grandi infrastrutture, così come ha incentivato l'edificazione abusiva delle case di villeggiatura vicino alla foce del Simeto. Le diffuse barriere industriali e commerciali, sviluppatasi su una trama viaria preesistente (SP13, SP134, SP15), e concentrate non solo nelle aree ASI di Paternò e Belpasso, fanno accelerare il consumo di territorio e l'aumento del carico antropico soprattutto in direzione del capoluogo provinciale. Esse costituiscono importanti elementi di criticità per il sistema paesaggistico. Inoltre si evidenzia il notevole elemento di impatto ambientale e paesaggistico sul territorio dato dall'ampia estensione dell'area ASI di Paternò e Catania; quest'ultima, per ubicazione e dimensione, danneggia particolarmente il sistema ambientale per la limitrofa presenza alla riserva naturale orientata della foce del Simeto. Attività impattante di notevole rilievo è l'area di Sigonella ed il villaggio NATO che insistono a ridosso del fiume Gornalunga.

Il sistema infrastrutturale è caratterizzato da importanti arterie di comunicazione interprovinciale e da assi viari di penetrazione agricola. Le due linee ferroviarie presentano tratti con notevole valore paesaggistico.

La componente insediativa, con la relativa componente storica, che interessa solo il centro di Motta S. Anastasia, si conforma armonicamente alla geomorfologia del rilievo, sia dal punto di vista percettivo che ambientale. Il centro, sorto su una rupe, presenta un elevato valore storico-culturale.

Il patrimonio storico culturale, componente caratterizzante del paesaggio, si presenta ricco di beni isolati e di regie trazzere. Inoltre caratteri qualificanti, anche se frammentari, sono dati dalla presenza di acquedotti nel territorio di Misterbianco e dei resti di un Ponte romano ai piedi del Monte Castellaccio, che costituisce un fondamentale elemento strutturante nei quadri di riferimento visuali dell'area. Dell'antico ponte romano oggi rimane solo parte dell'arcata di testa. Gli storici pensano che il ponte servisse per distribuire il grano nelle città di Centuripe, Assoro, Agira ed Enna e che fosse stato distrutto dal tiranno Dionigi, in fuga dai suoi inseguitori.

La presenza di cave determina un notevole impatto paesaggistico, soprattutto in contrada Piano della Catena-bivio Iazzotto e Codavolpe dove l'estensione di più cave, per l'estrazione del tufo vulcanico e della calcarenite, risulta dimensionalmente rilevante, determinando un elevato impatto ambientale aggravato dal procedere delle estrazioni in filoni paralleli.

È da evidenziare la notevole estensione della discarica comprensoriale di Motta S. Anastasia; sono inoltre presenti discariche di rifiuti e materiali inerti e rottami in aree vicine che costituiscono un notevole detrattore non solo ambientale ma anche visivo per l'ubicazione su pendio dei siti.

Se il paesaggio è il risultato dell'interazione tra Uomo e Territorio, le relazioni che si instaurano tra le varie componenti del paesaggio e gli insediamenti umani producono continue interazioni che si configurano come fattori qualificanti o elementi di criticità per l'ambito.

Dalle relazioni tra le componenti presenti nella porzione dell'ambito 14 della provincia di Catania, emergono fortemente sei elementi del paesaggio:

- rilievi collinari;
- pianure alluvionali e fondovalle;
- litorale marino;
- sistema dei corsi d'acqua;
- sistema dei SIC e delle Aree con vincoli ambientali;
- patrimonio storico-culturale;
- sistema infrastrutturale della mobilità.

La presenza di alcuni rilievi collinari caratterizza la porzione settentrionale dell'ambito, costituendo il substrato su cui si addensano gli insediamenti umani più consistenti.

Il centro abitato di Motta Santa Anastasia e parte dei centri abitati di Catania, Misterbianco e Paternò insistono sul sistema collinare in posizioni panoramiche, instaurando interazioni visive con la piana di Catania. La leggibilità dei sistemi insediativi se è fattore qualificante per i nuclei con valenze storiche, diventa elemento di criticità per i sistemi insediativi recenti – Il quartiere di Librino e gli insediamenti costieri stagionali –, le attività produttive – area industriale di Catania, Paternò e Piano Tavola, le aree commerciali di Misterbianco e Etnapolis – e le infrastrutture di trasporto – aeroporto, stazioni merci e interporto –, che non instaurano qualificate relazioni col paesaggio.

Le concentrazioni delle attività artigianali e industriali nei pressi di Catania, Piano Tavola e Paternò, insieme alle aree artigianali previste dagli strumenti urbanistici vigenti in tutti i comuni dell'ambito, determinano elementi di criticità diffusa sul territorio, che non sono supportati da adeguati strumenti di mitigazione paesaggistica. Le aree destinate all'attività estrattive pur rappresentando un importante polo economico, costituiscono, per estensione e concentrazione, detrattori paesaggistici per i quali è opportuno prevedere adeguati strumenti d'integrazione ambientale. Le numerose discariche presenti nell'ambito e in particolare la discarica comprensoriale – nel comune di Motta S. Anastasia –, determinano una serie di degradi che non sono compatibili con i valori paesaggistici riconosciuti per l'area e che richiedono l'attuazione di politiche coordinate per la gestione dei rifiuti solidi urbani per l'intero ambito e più in generale per l'intera area.

La grande presenza di vincoli idrogeologici e quella limitata di aree dissestate e soggette a frane determina una criticità diffusa sull'intera piana di Catania che determina conflitti con le previsioni urbanistiche degli strumenti urbanistici vigenti.

Le pianure alluvionali e i fondovalle che occupano la quasi totalità dell'ambito, presentano livelli di criticità analoghi a quelli presenti nei rilievi collinari.

Le maggiori criticità sono connesse con la presenza di una parte dell'Area di Sviluppo Industriale di Catania nel fondovalle del fiume Simeto. La forte concentrazione di attività artigianali e industriali esistenti nel pianura alluvionale, in un'area estremamente visibile dalle pendici vulcaniche etnee, determina una forte criticità paesaggistica che deve trovare giusta soluzione nell'ambito delle previsioni del Piano.

Il sistema della risorsa idrica rappresenta nel suo complesso un elemento qualificante per l'ambito. Fattore qualificante è il bacino del Fiume Simeto, che presenta in alcuni tratti elevate caratteristiche di naturalità per la presenza di significative fasce di vegetazione ripariale. Strettamente connesse alla risorsa idrica sono le attività agricole e gli insediamenti rurali localizzati in tutta la piana – in prevalenze masserie – di grande valore storico.

Le maggiori criticità presenti sono dovute ai fenomeni di prelievo dall'alveo che, depauperando la risorsa idrica del Simeto e del Dittaino, riducono la portata dei singoli corsi d'acqua e al consistente grado d'antropizzazione che altera la funzionalità ecologica, principalmente a causa dell'esercizio delle attività agricole, dei corsi d'acqua.

Sono presenti anche fenomeni d'inquinamento delle acque a causa di scarichi provenienti da centri abitati a cui, peraltro, la presenza di impianti di depurazione nei comuni dell'ambito permette di porre in parte rimedio.

La presenza di pozzi e bacini pur rappresentando un fattore di criticità per l'impoverimento idrico della falda, rappresenta anche un sistema ottimale di gestione della risorsa idrica e un fattore qualificante del sistema agricolo.

Il sistema della mobilità costituisce un sistema strutturante dell'ambito, che determina attraverso la relazione con le altre componenti del paesaggio, sia criticità che valori. Tra i fattori qualificanti del sistema viario si annoverano tutti i tratti panoramici e i punti panoramici esistenti o potenziali. Le maggiori criticità del sistema sono presenti nella parte settentrionale dell'ambito, dove il sistema viario rappresenta un rilevante elemento di frammentazione ambientale e alcuni nodi stradali producono un forte impatto paesaggistico. La parte meridionale dell'ambito per la presenza considerevole di aree agricole, di aree ad alto valore ambientale e di una minore antropizzazione del territorio non determina criticità col sistema viario caratterizzato da flussi ridotti di traffico per lo più concentrati lungo la costa e nell'arteria autostradale.

Il sistema ferroviario è un elemento storico qualificante dell'intero ambito, ma l'ammodernamento infrastrutturale a cui è soggetto ha determinato una riduzione del valore paesaggistico a vantaggio dell'incremento dell'interesse economico. Lungo il tracciato e a ridosso delle stazioni ferroviarie sono presenti elementi di criticità dovuti alla concentrazione di attività artigianali, commerciali e industriali.

Il sistema del patrimonio storico-culturale, costituito dai beni storico-culturali, dai pochi nuclei e centri storici, dalla in parte degradata viabilità storica e dalle aree e dai beni archeologici è fattore qualificante dell'ambito 14.

La presenza di questi elementi, in sé già dei valori, è fortemente messa a rischio dalla "vocazione produttiva" agricola, industriale, commerciale e turistica dell'ambito.

La concentrazione nelle aree attorno ai centri abitati di Palagonia e Paternò di numerosi siti archeologici determina dei conflitti tra le aree urbane periferiche e i valori archeologici, peraltro, accentuate dalla vulnerabilità diffusa dei siti.

Il sistema di masserie agricole che caratterizza i fondovalle della Piana, pur restando di elevato valore, ha perso in parte la sua funzione di presidio del territorio agricolo, perdendo quel caratteristico rapporto con il paesaggio rurale e campestre.

L'abbandono di molti edifici rurali è la criticità maggiore che interessa il sistema di beni isolati. La perdita dell'utilizzo originario ha determinato forme di degrado dovute sia ad utilizzi impropri del bene, sia al completo abbandono del bene e al suo conseguente degrado fisico. Pur con queste problematiche il sistema dei beni isolati è fattore qualificante.

Il sistema della viabilità storica nella sua componente principale delle regie trazzere partecipa a strutturare l'intero ambito attraverso la trasformazione di parte dei tracciati in rotabili, definendo un sistema minuto a servizio del sistema agricolo. Le parti di tracciato divenuti rotabili anche perdendo l'antico fondo naturale, coincidono con i tratti panoramici di maggior livello, mantenendo quindi valori elevati. Analogamente anche gli altri tracciati mantenendo l'antico fondo naturale e usi maggiormente compatibili con i valori paesaggistici, sono caratterizzati da notevoli valori panoramici e dalla permanenza del paesaggio agricolo attraversato. I fattori di maggior valore presenti nella viabilità storica risiedono quindi nella salvaguardia dei panorami e dei punti belvedere – in special modo dei punti belvedere che permettono di scorgere i centri abitati lungo il percorso –, e nella pianificazione di una adeguata rete per la fruizione “lenta e alternativa” del paesaggio.

Gli elementi di criticità presenti sono da ricondurre alla pressione antropica sia di natura agricola che urbano-produttiva. Le coltivazioni agricole hanno invaso, usurpandoli, alcuni tratti compromettendo temporaneamente la fruizione lineare del tracciato.

La infrastrutturazione del territorio ha creato delle intersezioni dei tracciati che sono risolte con opere stradali – sottopassi e sovrappassi - che pur mantenendo la continuità del percorso ne modificano il tracciato e i rapporti col territorio.

L'espansione degli insediamenti industriali e in parte del sistema urbano, fagocitando al suo interno porzioni sempre più ampie delle regie trazzere, ne ha eliminato il tracciato, cancellandone la memoria.

Il sistema dei SIC e delle Aree con vincoli ambientali caratterizza sia per qualità che per quantità l'intero ambito, proponendosi quale fattore strutturante dell'intero ambito. Le maggiori criticità scaturiscono dall'aumento delle attività produttive, dall'estendersi delle infrastrutture, dalla crescita urbana costiera costituita da seconde case e dalla fruizione turistico-balneare della costa sabbiosa.

Il valore naturalistico della RNO dell'Oasi del Simeto costituisce valore identitario per l'ambito, né fa proporre l'ulteriore valorizzazione per fini turistico-ecologici.

Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale

La porzione di ambito 14, ricadente nella provincia di Catania, è caratterizzata da un sistema di connessioni ecologiche che si appoggiano in larga parte al sistema idrografico; infatti i tre fiumi principali: Simeto, Gornalunga e Dittaino, costituiscono tre importanti corridoi fluviali di connessione primaria e strutturano ecologicamente l'ambito. Infatti quasi tutti i frammenti naturali si appoggiano sia alla rete idrografica principale che al sistema di

torrenti, canali e valloni. Inoltre una matrice naturale si estende sui rilievi, prevalentemente in direzione est-ovest.

All'interno dell'ecomosaico, costituito da una matrice dominante di pascoli, incolti ed ambienti steppici, in cui si inseriscono numerosi frammenti boscati ed alcuni estesi rimboschimenti all'interno dell'area della riserva naturale del Simeto, non sono presenti fasce ad elevata naturalità di appoggio alle matrici primarie. L'ecomosaico, infatti, è inglobato in un sistema agricolo caratterizzato da agricoltura intensiva.

All'interno della matrice sono presenti gangli di dimensioni piuttosto ridotte ad eccezione di alcune aree interne alla riserva del Simeto; questa nonostante sia un'area istituzionalizzata non può, per le componenti presenti, essere considerata tutta un ganglio. A sud di Valcorrente, in contrada Pizzo Corvo, dei frammenti di quello che doveva essere un ampio ganglio, sono messi in relazione dalla presenza di valloni e torrenti con valenze ecologiche tali da essere considerati corridoi fluviali di connessione secondaria.

Un'ampia area nodale è costituita dallo sbarramento della diga sul fiume Simeto "Ponte Barca"; qui è presente un mosaico di habitat variegati e contigui, di grande rilievo per l'ecosistema. La riserva naturale del Simeto invece è caratterizzata da un susseguirsi di stepping stones determinate da piccole parti di aree palustri che in passato caratterizzavano la piana di Catania. Un esempio sono le salatele, sistema di acquitrini salmastri che si ricostituiscono in inverno grazie alla risalita per capillarità delle acque e da piccoli fossi e canali. Queste zone umide sono di notevole importanza per il flusso migratorio sia transatlantico che per gli uccelli migratori che seguono le rotte dall'Europa centrale all'Africa centrale. Praterie e rimboschimenti costituiscono i corridoi terrestri di connessione tra queste aree; inoltre i ristretti ambienti dunali rivestono straordinaria rilevanza così come i rari lembi di boschi riparali.

Il taglio degli alberi, il pascolo e l'incendio, le opere di sistemazione idraulica, hanno distrutto lungo il *Simeto* buona parte dei boschi che oggi presentano una composizione floristica impoverita.

All'interno di quest'ambito i maggiori fattori critici caratterizzanti sono determinati dal degrado causato da incendi, dal taglio spesso abusivo e soprattutto dall'agricoltura intensiva che nel corso degli ultimi 50 anni ha cancellato i molti segni di naturalità presenti. Elementi di conflitto e criticità sono stati evidenziati lungo i corpi idrici a causa del grado d'antropizzazione e degli interventi su talune aste fluviali, soprattutto della rete minore, che si presentano profondamente trasformate da opere di sistemazione idraulica, sbancamenti e scarichi di rifiuti. L'esercizio delle attività agricole all'interno della fascia riparia dei fiumi,

come nel caso degli agrumeti coltivati lungo il Fiume Simeto nel tratto tra Pietralunga e Ponte Barca nel comune di Paternò, l'uso di nitrati, il depauperamento per prelievo d'acqua dall'alveo, così come gli scarichi inquinanti provenienti dai centri abitati, ne danneggiano ulteriormente l'equilibrio ecologico.

Carta dei paesaggi locali

Le componenti inerenti al sistema naturale: geomorfologia e idrografia influendo in modo basilare sulla struttura del territorio rivestono carattere determinante nella suddivisione dell'ambito in Paesaggi Locali.

Morfologicamente il paesaggio si presenta come una grande distesa pianeggiante bordata dai rilievi degli ambiti adiacenti e dalla costa ionica e comprende tre varietà di strutture geomorfologiche: l'area della pianura alluvionale per l'82%, l'area dei rilievi collinari per il 16 % e l'area delle vulcaniti iblee per appena il 2 %.

Come è evidente la Piana di Catania caratterizza l'ambito in modo determinante. Essa è costituita dai depositi dei tre principali corsi d'acqua che l'attraversano da ovest verso est: il fiume Simeto, il fiume Dittaino e il fiume Gornalunga.

Nella porzione settentrionale e in quella sud-occidentale dell'ambito si rinviene l'area dei rilievi collinare, mentre piccoli lembi di vulcaniti iblee, spesso associate a terreni calcarei, affiorano nella parte meridionale dell'ambito.

La copertura vegetale, sia essa agricola che naturale, contribuisce a caratterizzare l'aspetto del territorio.

Nell'ambito sono assenti gli aspetti di vegetazione più strutturata come il bosco e la macchia, mentre alcune specie tipiche dei cespuglieti sono presenti tra i coltivi abbandonati, ma con estensioni davvero ridotte. Lungo il tratto costiero si osservano superfici boschive artificiali di un certo interesse paesaggistico, ma di scarso valore naturalistico.

La presenza più rilevante è certamente costituita dalla vegetazione naturale legata agli ambienti umidi dei tre grandi corsi d'acqua.

Il territorio mostra una netta predominanza delle aree agricole. In particolare gli agrumeti, che interessano circa il 50% dell'intero territorio, determinano il colore e la brillantezza del paesaggio, conferendo un aspetto omogeneo e ben ordinato, la cui ripetitività è frequentemente interrotta dagli olivi che circondano e quasi delimitano le diverse proprietà agrumicole.

Nella zona sud dell'area sono presenti molti seminativi. In queste aree su terreni alluvionali di grande potenzialità viene coltivato soprattutto il grano duro, ma sono frequenti anche erbai per la produzione di insilati e ortaggi di pieno campo. Un aspetto che incide profondamente sulla percezione del paesaggio è la fitta rete di canali di irrigazione che inquadra ogni campo.

L'insediamento antropico dell'entroterra riveste un ruolo di limitato rilievo nella suddivisione del paesaggio in PL: esso si limita ad alcune frange lungo il confine nord dell'ambito, in relazione maggiore con il limitrofo cono vulcanico piuttosto che con la piana. Di impatto diverso invece è l'insediamento costiero, che varia dalla zona industriale di Catania agli insediamenti turistici di Vaccarizzo, e si pone come elemento di forte caratterizzazione del litorale. Anche il sistema dei beni isolati, costituito in prevalenza da masserie che punteggiano il territorio, determina una componente di forte interesse per la caratterizzazione paesaggistica dell'Ambito, seppur distribuendosi in maniera uniforme e dunque non ponendosi come discriminante per la sua suddivisione in PL.

L'intervisibilità delle diverse componenti paesaggistiche che si coglie lungo la infrastruttura viaria principale, ovvero l'autostrada, costituisce ulteriore verifica a conferma della suddivisione in PL, stabilita secondo i criteri di osservazione sopra descritti. Il sistema viario, infatti, specie se dotato di notevoli caratteristiche di panoramicità – come nel nostro caso –, è il luogo più vocato alle dinamiche di percezione dei paesaggi, attraverso le quali è possibile individuare e convalidare le "convivenze" tra singole emergenze e componenti costitutive delle relazioni interne a ciascun Paesaggio Locale (PL).

Il territorio è stato suddiviso in due Paesaggi Locali:

PL 21. Area della pianura alluvionale dei fiumi Simeto, Dittaino e Gornalunga

PL 22. Area dei rilievi collinari di Motta S. Anastasia.

PL 21 (Area della pianura dei fiumi Simeto, Dittaino e Gornalunga)

E' il più grande dei PL ed è caratterizzato da una morfologia pianeggiante che accoglie i tre i principali corsi d'acqua dell'ambito (Simeto, Gornalunga e Dittaino) nonché una fitta rete di canali di irrigazione che incidono sia sull'aspetto che sulla naturalità. I fondovalle dei tre corsi d'acqua nella porzione occidentale del PL incidono, in maniera più evidente a sud, blandi rilievi collinari, di natura argillosa, che procedendo verso est (ovvero verso il mare) si affievoliscono. Il PL presenta una spiccata vocazione agricola; interessa una parte della Piana di Catania dove agrumeti, seminativi ed ortaggi si alternano, dando luogo ad un paesaggio abbastanza diversificato. Il sistema fluviale che confluisce nell'area della

foce del Simeto, interessante dal punto di vista naturalistico, attraversa un paesaggio in cui la mano dell'uomo è molto presente, sia nella componente agricola, che definisce la prevalenza della superficie del PL, che nella presenza diffusa di canali di irrigazione a supporto della suddetta attività. La fascia costiera costituisce un'area a parte rispetto al resto del territorio in quanto la sua caratterizzazione è determinata dalla presenza di numerosi insediamenti di tipo stagionale e dalla zona industriale di Catania. In questa parte del PL, quindi, i rapporti tra superficie agricola e urbanizzata sono invertiti.

L'autostrada A18 attraversa la porzione settentrionale del PL, in cui il paesaggio degli agrumeti è preponderante, e pertanto presenta un basso livello di naturalità e diversità. In essa non sono presenti aree urbane né altre tracce rilevanti dell'insediamento umano recente. Il patrimonio storico-culturale è rappresentato in questo PL dalla presenza diffusa delle masserie e di numerosi tratti di viabilità storica con discreto valore testimoniale. Sono inoltre presenti alcuni tratti stradali panoramici degni di rilievo quali le statali 417 e 192, dotate di elevata panoramicità limitatamente ad alcune porzioni del proprio tracciato. Sono altresì presenti alcuni siti archeologici, i più stesi dei quali si trovano a nord.

PL 22 (Area dei rilievi collinari di Motta S. Anastasia)

Esteso 14.550 ettari, è delimitato a ovest dal Simeto, a nord dai confini dell'ambito, a sud e a est da infrastrutture viarie (statale 417 e ferrovia Catania-Palermo). Dal punto di vista della copertura vegetale presenta una complessità superiore agli altri PL, in quanto pur essendo preponderanti le aree agricole vi si ritrovano anche alcune zone naturali. All'area complessa di Ponte Barca, in territorio di Paternò, si associano ampie superfici di incolti, praterie e pascoli localizzate nei dintorni del centro abitato di Motta S. Anastasia e a ridosso dell'area commerciale di Misterbianco. Tali aree rivestono una particolare importanza dal punto di vista naturalistico e faunistico. Al loro interno è localizzata una discarica comprensoriale di notevoli dimensioni di forte impatto percettivo, a stretto contatto con le aree commerciali di Misterbianco, di altrettanto impatto. Inoltre, sebbene gli agrumeti siano certamente la coltura più rappresentata, non mancano oliveti, seminativi arborati e frutteti misti, in particolare localizzati nelle aree denominate "sistemi colturali complessi", a ovest di Motta S. Anastasia.

Emergenza dell'insediamento costruito è quella di Monte Po, quartiere popolare di Catania che ricade pienamente all'interno del PL. Lungo il limite nord sono inoltre presenti tracce di insediamento costruito che si snodano lungo le arterie viarie e che hanno in prevalenza destinazione commerciale, anche se non mancano agglomerati edilizi degni di nota.

L'autostrada A18, lambendo il limite inferiore del PL, ne concede visuali profonde e rappresentative, svolgendosi in prevalenza su viadotti e costituendo uno dei principali luoghi per la percezione dinamica dell'intero ambito paesaggistico.

Il patrimonio storico culturale è rappresentato da numerosi siti archeologici, tra cui il più esteso è quello di Trefontane, in territorio di Paternò, l'unico centro storico dell'ambito.

AMBITO 16

Carta delle relazioni percettive

La *struttura geomorfologica* dell'ambito definisce tre paesaggi ben precisi: a Nord quello delle colline della serie gessoso solfifera messiniana, simile ai paesaggi dell'ambito 12, con cui confina l'ambito in esame; subito a valle di questi rilievi il paesaggio della valle dei Margi, con le ricche colture arboree e la presenza "ingombrante" dell'area artigianale di Caltagirone; a sud della valle comincia l'esteso paesaggio delle colline argillose e dei pianori sabbiosi (depositi sedimentari del Quaternario), che si estende per la grande maggioranza del territorio dell'ambito e che possiede ulteriori caratterizzazioni a seconda della copertura vegetale e dell'insediamento antropico che vi si insedia. A questa struttura corrispondono diversi livelli di visibilità, collegati anche alla presenza e alla localizzazione delle arterie viarie. La valle dei Margi, essendo una depressione centrale rispetto agli altri due paesaggi, consente loro di "guardarsi" frontalmente, dando vita al suo interno a paesaggi molto vari, influenzata dall'essere racchiusa tra due strutture geomorfologiche differenti. Vi scorrono importanti strade che dunque posseggono doti di panoramicità, di cui le più importanti sono la statale 417, segnalata come panoramica, e la statale 385, che risale dalla valle verso Caltagirone, consentendo suggestive vedute sulla valle e sulle colline del versante di fronte.

La *copertura vegetale* serve a confermare o dettagliare le caratteristiche dei paesaggi presenti. Le distese a seminativo, anche su terreni particolarmente acclivi, si associano al paesaggio dei rilievi gessosi a Nord; gli agrumeti intensivi sono la cifra della valle dei Margi, mentre l'ecomosaico complesso installato sui pianori sabbiosi attorno ai centri abitati di Caltagirone e Grammichele si contrappone al vigneto intensivo dell'area di Mazzarrone e alla vegetazione naturale costituita da boschi e praterie dell'area di Santo Pietro, suddividendo quindi il paesaggio dei pianori sabbiosi in tre aree percettivamente diverse. La copertura vegetale è determinante, dal punto di vista percettivo, per caratterizzare due

aree di questo ambito: la valle dei Margi con i suoi agrumeti e il comprensorio di Mazzarrone con i suoi vigneti.

Per quest'ultimo è da segnalare che la presenza di residui e plastiche costituisce spesso un detrattore visivo, al contrario degli agrumeti della valle dei Margi, la cui estrema cura è visibile e contribuisce alla qualità della percezione.

I *centri storici* di Caltagirone e Grammichele sono gli elementi del patrimonio storico culturale che incidono maggiormente sulla percezione dei paesaggi rispetto agli altri beni culturali. Sono infatti presenti anche numerose aree archeologiche, molte delle quali però non sono visibili. Fa eccezione la collina dell'antico centro di Occhiolà, i cui resti non solo si trovano in posizione ben visibile, ma dalla collina stessa è possibile godere di profondi panorami sul territorio provinciale con lo skyline del vulcano Etna sullo sfondo. I beni isolati non sono particolarmente presenti in questo ambito, a meno di alcune masserie dell'area Nord o alcune ville e mulini della pianura dei Margi (Villa Vaccaro, Mulino dei Margi, Villa del Piano), mentre nel resto del territorio, essendo piuttosto pianeggiante, la visibilità dei beni isolati è ridotta (tra l'altro non è un tematismo particolarmente significativo in questo ambito). Le regie trazzere costituiscono un sistema infrastrutturale ancora molto presente nell'ambito, se si osserva che la maggior parte della viabilità esistente ricalca i loro antichi tracciati, pur trasformando le sedi stradali in rotabili. Strade molto panoramiche, come la statale 124 che corre lungo lo spartiacque tra i bacini del Caltagirone e dell'Acate, ricalcano per molti tratti il tracciato di una regia trazzera. Laddove, invece, sono rimaste allo stato naturale, sono spesso ancora utilizzate come vie d'accesso ai fondi agricoli, e pur essendo di agevole attraversamento posseggono notevoli qualità paesaggistiche.

La componente dell'*insediamento antropico* ha un notevole peso nella percezione dei paesaggi, soprattutto nell'area centrale dell'ambito, dove l'espansione di Caltagirone ma anche di Grammichele, domina sulle altre componenti, spesso costituendo dei detrattori visivi per la scarsa integrazione con il paesaggio agrario. Anche la zona industriale di Caltagirone, al centro della valle dei Margi, è visibile da molto lontano e costituisce quasi un riferimento visivo per l'osservatore, pur rompendo l'equilibrio delle intense colture presenti tutt'intorno ad essa. Scendendo verso sud la componente dell'insediamento antropico si dirada, fino a diventare quasi inesistente. La presenza dei borghi rurali di Santo Pietro e Granieri si integra nel paesaggio agrario del quale vive e al servizio del quale si pone. Anche il comune di Mazzarrone, con la sua estensione ridotta, non può considerarsi

una presenza invadente nel paesaggio, anche se non è realizzata una integrazione con esso o una particolare cura nelle relazioni visive con il contesto.

Dallo studio delle relazioni percettive tra le componenti del paesaggio, al fine di tutelare le visuali più significative dei paesaggi d'ambito, si può dedurre la necessità di calcolare i bacini di intervisibilità per le seguenti infrastrutture viarie:

- *strada statale 124*: estremamente panoramica per il fatto di scorrere su uno spartiacque, è da considerare una importante arteria per la fruizione dei paesaggi provinciali, per il fatto che attraversa ben tre ambiti (ambito 11, ambito 16 e ambito 17).
- *strada statale 417*: anche se scorre su un fondovalle, dotata di panorami profondi e pertanto da proteggere.

Carta delle relazioni tra le componenti

La matrice di relazioni individuata per l'ambito in esame ha fatto rilevare che seppure le aree naturali siano presenti per il 35% del territorio, esse risultano sparse e frammentate, ad eccezione della riserva del bosco di Santo Pietro. Le aree a pascolo ne caratterizzano parte del territorio, fatta eccezione dei vigneti dell'area di Mazzarrone e delle aree coltivate a frutteti e agrumeti a nord dell'ambito.

I fattori di criticità, in relazione alla struttura, alla dislocazione e alla disposizione sul territorio delle aree naturali e seminaturali e alla valutazione del loro interesse paesaggistico e percettivo, anche in relazione alla fruibilità e all'uso sociale del bosco, sono di rilievo rispetto alla costituzione di una rete ecologica provinciale.

Nella piana dei Margi, la presenza di vasche di irrigazione vicine al fiume ed ai torrenti affluenti, pur essendo elemento di valore per il sistema biotico, in quanto attorno a queste si formano microhabitat che danno valore aggiuntivo al sistema seminaturale, è anche elemento di criticità. Ciò in quanto la loro presenza, talune volte quasi all'interno dell'alveo, fa desumere la possibilità di prelievi da questo con ulteriore danneggiamento dell'ecosistema dell'asta fluviale.

L'interesse al presidio del territorio e la percezione di quanto nel passato Caltagirone e l'area circostante fosse crocevia di interessi economici, legati non solo alla produzione agricola, si evidenzia nella presenza di un elevato patrimonio archeologico e storico-culturale. Inoltre la particolare presenza di urbanizzazione discontinua è evidenziata nella lettura della crescita dell'insediamento al 1885. Il sistema di ville e masserie diffuse nel territorio risulta talmente armonizzato con esso, da connotare l'intera area in maniera

rilevante dal punto di vista paesaggistico, nonostante in molti beni isolati si evidenzino forti segni di degrado che, in alcuni casi fanno perdere la rappresentatività al manufatto.

Si è evidenziato, come emerge dalla tavola degli strumenti urbanistici e della crescita urbana, che la dispersione urbana, sviluppandosi su una trama viaria principale che caratterizza il sistema urbano filiforme di Mazzarrone e dei borghi di Granieri e Santo Pietro, tende ad un consumo di territorio e all'aumento del carico antropico nelle aree periferiche dei centri compatti di Caltagirone e Grammichele. Tutto ciò determina un valore di frammentazione da infrastrutture preponderante rispetto alla struttura urbana dei centri storici.

Nella previsione e realizzazione di nuove aree di espansione e di opere tecnologiche e infrastrutturali nei tre comuni, ma soprattutto in quello di Caltagirone, dovranno essere individuati precisi criteri di realizzazione, a partire dalla considerazione delle situazioni di particolare vulnerabilità alla frammentazione, all'isolamento, alla presenza di barriere antropiche.

Esempio di frammentazione urbana e infrastrutturale sia attuale che potenziale è dato dalla spiccata parcellizzazione e dalla presenza di sistemi colturali complessi della zona a sud (Piano Carbone) di Caltagirone. La rete viaria si presenta come barriera multipla per la costituzione di una rete ecologica d'ambito nei collegamenti con Grammichele. Le attività industriali e artigianali risultano di notevole impatto a Caltagirone per l'estensione della zona ASI, dove non sono state previste, in sede di pianificazione ordinaria, adatte schermature per integrare anche solo parzialmente l'area con il contesto. Nei comuni di Grammichele e Mazzarrone le zone già costruite determinano un impatto sul territorio fondamentalmente considerabile, in quanto detrattori visivi e ambientali. Comunque tali attività, sia artigianali che industriali, risultano contenute in linea generale all'interno delle aree di previsione dei piani ad oggi vigenti.

Se il paesaggio è il risultato dell'interazione tra Uomo e Territorio, le relazioni che si instaurano tra le varie componenti del paesaggio e gli insediamenti umani producono continue interazioni che si configurano come fattori qualificanti o elementi di criticità per l'intero ambito.

Dalle relazioni tra le componenti presenti nella porzione dell'ambito 16 della provincia di Catania, emergono fortemente sei elementi del paesaggio:

- i rilievi collinari;
- le pianure alluvionali e fondovalle;

- il sistema dei corsi d'acqua;
- il sistema dei SIC e delle Aree con vincoli ambientali;
- il patrimonio storico-culturale;
- il sistema infrastrutturale della mobilità.

L'analisi delle interazioni tra questi elementi e le altre componenti del paesaggio determinano da un lato degli elementi di criticità, di conflitto e di degrado e dall'altro degli elementi di valore e dei sistemi di relazioni.

La notevole presenza di rilievi collinari - circa 32900 Ha - caratterizza l'intero ambito paesaggistico, costituendo il substrato su cui si addensano gli insediamenti umani più consistenti. I centri abitati di Caltagirone, Grammichele, Mazzarrone e i borghi agricoli insistono sul sistema collinare in posizioni molto panoramiche, instaurando interazioni visive con il territorio circostante. La leggibilità dei sistemi insediativi se è fattore qualificante per i nuclei con valenze storiche, diventa elemento di criticità per i sistemi insediativi recenti e le attività produttive, che non instaurano qualificate relazioni col paesaggio.

Le concentrazioni delle attività artigianali e industriali nei pressi di Grammichele, insieme alle aree artigianali previste dagli strumenti urbanistici vigenti in tutti i comuni dell'ambito, determinano elementi di criticità diffusa sul territorio che non sono supportati da adeguati strumenti di mitigazione paesaggistica. Le aree destinate all'attività estrattive a sud di Grammichele, pur rappresentando un importante polo economico, costituiscono, per estensione e concentrazione, detrattori paesaggistici per i quali è opportuno prevedere adeguati strumenti d'integrazione ambientale. Le numerose discariche presenti nell'ambito – nel comune di Mazzarrone e soprattutto nel comune di Caltagirone – determinano una serie di degradi che non sono compatibili con i valori paesaggistici riconosciuti per l'area e che richiedono l'attuazione di politiche coordinate per la gestione dei rifiuti solidi urbani per l'intero ambito e più in generale per l'intera area del calatino. Il Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani prevede una discarica comprensoriale nel comune di Grammichele, alla quale dovranno applicarsi adeguate misure di mitigazione paesaggistica.

La grande presenza di vincoli idrogeologici e di aree dissestate e soggette a frane determina una criticità diffusa sull'intero ambito che trova nel territorio di Caltagirone particolari concentrazioni che determinano conflitti con le previsioni urbanistiche degli strumenti urbanistici vigenti e in parte con i sistemi insediativi urbani.

Le pianure alluvionali e i fondovalle che insistono nell'ambito occupano circa 5900 Ha e presentano livelli di criticità analoghi a quelli presenti nei rilievi collinari.

Le maggiori criticità sono connesse con la presenza dell'Area di Sviluppo Industriale di Caltagirone nel fondovalle del fiume Caltagirone-Margi. La forte concentrazione di attività artigianali e industriali esistenti nel fondovalle in un'area soggetta in parte a dissesti o frane è estremamente visibile dai pendii dei sistemi collinari dell'ennese e del calatino. La criticità che si determina deve trovare giusta soluzione nell'ambito delle previsioni del Piano.

I maggiori fattori qualificanti sono strettamente connessi alla presenza dei corsi d'acqua. Il sistema della risorsa idrica rappresenta nel suo complesso un elemento qualificante per l'ambito. Fattori qualificanti sono alcuni corsi d'acqua – un tratto del Fiume Acate-Dirillo, il torrente Ficuzza ed alcuni suoi affluenti – che presentano elevate caratteristiche di naturalità per la presenza di significative fasce di vegetazione ripariale. Strettamente connessa alla risorsa idrica è la presenza di diversi mulini di grande valore storico, localizzati in prevalenza in Contrada Piano Insito, tra cui sono di particolare interesse il Mulino Ramione, il Mulino Polo, il Mulino Buongiovanni, il Mulino degli Archi, il Mulino Chiesa ed il Mulino Bizzinisi.

Le maggiori criticità presenti sono dovute ai fenomeni di prelievo dall'alveo che, depauperando la risorsa idrica dei Fiumi Caltagirone, Vallone Cugnolongo, Vallone Chiara e Torrente Ficuzza, riducono la portata dei singoli corsi d'acqua, già peraltro a regime temporaneo, e al consistente grado d'antropizzazione che altera la funzionalità ecologica dei corsi d'acqua, principalmente a causa dell'esercizio delle attività agricole. Sono presenti anche fenomeni d'inquinamento delle acque a causa di scarichi provenienti da centri abitati a cui, peraltro, la presenza di impianti di depurazione nei tre comuni dell'ambito permette di porre in parte rimedio.

La presenza di pozzi e bacini, pur rappresentando un fattore di criticità per l'impoverimento idrico della falda, rappresenta anche un sistema ottimale di gestione della risorsa idrica e un fattore qualificante del sistema agricolo.

Il sistema della mobilità costituisce un sistema strutturante dell'ambito, che determina attraverso la relazione con le altre componenti del paesaggio, sia criticità che valori. Tra i fattori qualificanti del sistema viario si annoverano tutti tratti panoramici, tra cui valore massimo hanno la S.S. n. 124, la S.S. n. 385 e la S.P. n. 34 dal Borgo di Santo Pietro e i punti panoramici esistenti o potenziali. Le maggiori criticità del sistema sono presenti nella parte settentrionale dell'ambito, dove il sistema viario rappresenta un rilevante elemento di

frammentazione ambientale e alcuni nodi stradali producono un forte impatto paesaggistico. La parte meridionale dell'ambito, per la presenza considerevole di aree ad alto valore ambientale e una minore antropizzazione del territorio, non determina criticità col sistema viario caratterizzato da minori flussi di traffico.

Il sistema ferroviario è un elemento storico qualificante dell'intero ambito e attraverso le sue stazioni e caselli determina un sistema puntuale e diffuso di elementi di elevato valore paesaggistico ed economico. Lungo il tracciato e a ridosso delle stazioni ferroviarie sono presenti elementi di criticità dovuti alla concentrazione di attività artigianali, commerciali e industriali.

Il sistema del patrimonio storico-culturale, costituito dai nuclei e dai centri storici, dai beni storico-culturali, dalla viabilità storica e dalle aree e dai beni archeologici è fattore qualificante dell'ambito 16.

La presenza di questi elementi, in sé già dei valori, diventa di notevole importanza al cospetto del centro storico di Caltagirone – entrato a far parte del *World Heritage List* dell'UNESCO –, dell'antica città di Occhiolà distrutta dal terremoto del 1693, del borgo di Santo Pietro, della pianta esagonale della città di Grammichele, del sistema diffuso sul territorio di masserie e ville di campagna, della presenza diffusa di siti archeologici ai margini dei centri abitati di Caltagirone e Grammichele, della rete di regie trazzere che muovono verso il Val di Noto.

La concentrazione nelle aree attorno ai centri abitati di Caltagirone e Grammichele di numerosi siti archeologici determina dei conflitti tra aree urbane e valori archeologici, peraltro accentuate dalla presenza di varie frane e dissesti che determinando una vulnerabilità diffusa dei siti.

Il sistema di ville suburbane che caratterizza la città di Caltagirone, pur restando valore indiscusso dell'ambito, è stato fagocitato all'interno dell'area urbana, perdendo quel caratteristico rapporto con il paesaggio rurale e campestre. L'abbandono di molti edifici rurali è la criticità maggiore che interessa il sistema di beni isolati. La perdita dell'utilizzo originario ha determina forme di degrado dovute da una parte ad utilizzi impropri del bene, dall'altro al completo abbandono del bene e al suo conseguente degrado fisico. Pur con queste problematiche il sistema dei beni isolati è un fattore qualificante.

Il sistema della viabilità storica nella sua componente principale delle regie trazzere partecipa a strutturare l'intero ambito attraverso la trasformazione di parte dei tracciati in rotabili, definendo un sistema minuto a servizio del sistema agricolo.

Le parti di tracciato divenute rotabili anche perdendo l'antico fondo naturale, coincidono con i tratti panoramici di maggior livello – S.S. n. 124, S.S. n. 385 e S.P. n. 34 – mantenendo quindi valori elevati. Analogamente anche gli altri tracciati, che mantengono l'antico fondo naturale e usi maggiormente compatibili con i valori paesaggistici, sono caratterizzati da notevoli valori panoramici– la R.T. n. 29 nel tratto che si snoda dall'abbeveratoio Bisamore al bivio Mulino Ramione e l'intero tracciato della R.T. n. 648 – e dall'integrità del contesto ambientale attraversato.

I fattori di maggior valore presenti nella viabilità storica risiedono quindi nella salvaguardia dei panorami e dei punti belvedere – in special modo dei punti belvedere che permettono di scorgere i centri abitati lungo il percorso – e nella pianificazione di una adeguata rete per la fruizione “lenta e alternativa” del paesaggio.

Gli elementi di criticità presenti sono da ricondurre alla pressione antropica sia di natura agricola che urbano-insediativa. Le coltivazioni agricole hanno invaso, usurpandoli, alcuni tratti compromettendo temporaneamente la fruizione lineare del tracciato. La infrastrutturazione del territorio ha creato delle intersezioni dei tracciati che sono risolte con opere stradali – sottopassi e sovrappassi - che pur mantenendo la continuità del tracciato ne modificano il tracciato e i rapporti col territorio.

L'espansione urbana, fagocitando al suo interno porzioni sempre più ampie di regie trazzere, ne rettifica i tracciati e ne modifica la sezione, cancellandone la memoria.

Il sistema dei SIC e delle Aree con vincoli ambientali caratterizza sia per qualità che per quantità, l'intero ambito, proponendosi quale fattore strutturanti dell'intero ambito. La presenza di rimboschimenti di Pinus o Eucaliptus configgono con i valori naturalistici presenti nell'area e rende necessario una graduale sostituzione con querce da sughero, attraverso metodiche di germoplasma per far ridiventare il bosco di Santo Pietro il «Bellissimo bosco giustamente ritenuto la più estesa sughereta d'Italia». L'ampia estensione delle superfici boscate determina un rischio incendio ancor più consistente alla luce dell'estendersi delle attività umane fino a confini del bosco, e della intensa fruizione turistico-ecologica dell'area. Limitate e localizzate sono le criticità dovute alla presenza di boschi all'esterno di aree vincolate.

Il valore naturalistico della RNO di Santo Pietro costituisce valore identitario per l'ambito e né fa proporre l'ulteriore valorizzazione per fini turistico-ecologici.

Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale

L'ambito 16, caratterizzato dal sistema collinare dei monti Erei ricadenti nella provincia, presenta un mosaico di habitat naturali e seminaturali di elevato valore paesaggistico, nonostante le trasformazioni antropiche che hanno riguardato tutto il suo territorio. La componente di maggior rilievo per la struttura della rete ecologica è, nella zona meridionale, il SIC ITA070005 e Riserva Naturale Orientata del Bosco di Santo Pietro, che in continuità con la Sughereta di Niscemi, presenta un mosaico di habitat eterogenei, anche se talora è ampiamente degradato e frammentato. La presenza di rimboschimenti di conifere ed eucalipti diminuisce il valore della matrice naturale, pertanto, essendo un'area protetta, necessita una graduale sostituzione di queste specie preferibilmente con quercia da sughero (*Quercus suber*).

I corridoi di naturalità principali e secondari sono caratterizzati in larga misura dalle aree più acclivi dell'ambito, i calanchi, gli ambienti rupestri e le timpe, che non utilizzabili ai fini agricoli, presentano vegetazione naturale più strutturata come frammenti di bosco, macchia ed ambienti steppici. L'intensa attività agricola che caratterizza gran parte dell'ambito, in particolare i vigneti nella zona limitrofa alla riserva, nella parte settentrionale, diventa agro sistema a supporto delle aree in evoluzione verso aspetti più maturi di tipo forestale con rilevanti specie peculiari.

Il sistema idrografico con valloni ed ambiti fluviali costituisce un importante sistema di corridoi ecologici. Di particolare rilevanza sono fasce di vegetazione riparia dei corsi d'acqua del Fiume Acate o Dirillo, il torrente Ficuzza ed alcuni suoi affluenti: vallone Granieri, Vallone S. Venere, Vallone Cagnolongo. Nella zona nord-orientale dell'ambito un'interessante stepping stones è determinata dal piccolo specchio d'acqua del lago di Catallarga.

Carta dei paesaggi locali

La strutturazione di base nei Paesaggi Locali della porzione di ambito 16 ricadente nella provincia di Catania risulta presto determinata dalle sue caratteristiche geomorfologiche che hanno influenzato le altre principali componenti del paesaggio. La valle del fiume Caltagirone o dei Margi si insinua tra due formazioni geomorfologiche differenti, stabilendo relazioni percettive tra l'una e l'altra.

I paesaggi si succedono secondo fasce pressoché orizzontali, da nord verso sud: si passa dai rilievi collinari della serie gessoso solfifera alla pianura alluvionale dei Margi per risalire nuovamente di quota rimontando lo spartiacque tra il bacino del fiume Caltagirone e quello del torrente Acate per poi ritrovarsi su una distesa di pianori sabbiosi che lentamente

progradano verso sud, in direzione dell'asta fluviale dell'Acate. La copertura vegetale asseconda questa suddivisione di base in tre aree, apportando ulteriori elementi per affinarla. La successione dei "paesaggi minerali" è confermata da una concorde variazione della vegetazione presente: alle ampie distese di seminativi alternate a lembi di praterie steppeiche o ad ampelodesma nei tratti più acclivi dell'area delle colline gessose a nord, succedono le colture arboree specializzate del fondovalle del fiume Caltagirone, per poi cedere il passo, risaliti di quota, ad un variegato ecomosaico di colture punteggiato da interventi di antropizzazione più o meno forte (centri abitati, edilizia diffusa, attività produttive) che si estende fino al limite meridionale dell'ambito. Al suo interno però si possono distinguere delle zone in cui tale mosaico colturale si specializza al punto da diventare esso stesso discriminante per l'identità del paesaggio: nella parte meridionale dell'ambito, in territorio di Licodia Eubea e Mazzarrone, la dominanza schiacciante delle colture a vigneto su tutte le altre conferisce particolare identità al territorio. Nel territorio di Caltagirone invece, a Sud-Ovest, ritroviamo i resti della grande sughereta di Santo Pietro, oggi riserva protetta (SIC), dove sono presenti aspetti rilevanti di naturalità ben integrati con l'attività agricola. Introducendo nell'analisi la componente antropica dell'insediamento si va a caratterizzare l'area centrale dell'ambito, dove il ricco mosaico colturale a dominanza di seminativo, tessuto connettivo del paesaggio, costituisce la base per un insediamento costruito di una certa rilevanza, accentrato nei due poli di Caltagirone e Grammichele, ma esteso ben oltre i limiti dei due centri urbani, a formare una nebulosa di edificazione che ricopre una considerevole superficie. Il patrimonio storico culturale è diffuso sull'intero territorio, anche se l'area centrale, interessata da intensa edificazione, è quella più ricca di testimonianze del passato. Essa contiene due importanti centri storici. Le aree archeologiche, presenti soprattutto nell'area Nord, hanno importanti esempi nei dintorni di Grammichele (Occhiolà) e Caltagirone, mentre sono pressoché inesistenti a sud. I beni isolati sono ben distribuiti, essendo spesso edifici a servizio dell'attività agricola, che costituisce la vocazione dell'intero ambito: ne troviamo comunque una concentrazione maggiore nell'area centrale.

A seguito delle considerazioni sopra esposte sono state individuate cinque Paesaggi Locali (PL) differenti:

PL 28 - Area dei rilievi di C.da Montagna

PL 29 - Area della valle del fiume Caltagirone

PL 32 - Area delle colline di Caltagirone e Grammichele

PL 36 - Area naturale del bosco Santo Pietro

PL 37 - Area dei vigneti di Mazzarrone

PL 28 (Area dei rilievi di C.da Montagna)

E' interamente compreso nel territorio del comune di Caltagirone. Il suo territorio collinare è delimitato a Est, Nord e Ovest dai confini dell'ambito, a Sud dalla strada statale 417. Dal punto di vista geomorfologico è costituito da colline argillose con creste gessose, molto simili a quelle del limitrofo ambito 12, del quale ricorda i paesaggi assolati e scabri. La copertura vegetale di origine naturale occupa un buon 25% dell'area con praterie steppiche e ampelodesmeti, ma si limita alle poche aree scoscese che l'uomo non è arrivato a colonizzare con i seminativi, presenza dominante di questo PL (68% dell'intera superficie). La mancanza di centri urbani e di edificazione diffusa contribuisce, comunque, a conferire un certo livello di naturalità: non sono però segnalate aree di interesse faunistico, se non due aree rupestri (nei pressi di M. Balchino e di P.ggio Montagna-Case Selvaggio). Se l'insediamento costruito oggi è praticamente assente, limitato a sporadici edifici sparsi a servizio dell'intensa attività agricola, dei quali alcuni di interesse etnoantropologico segnalati come beni isolati, vi sono importanti tracce di insediamenti del passato, testimoniate dalla presenza di due aree archeologiche di elevato valore (P.ggio Montagna e Monte Balchino) e qualche sito ancora da scavare.

PL 29 (Area della valle del fiume Caltagirone)

Si distribuisce nei territori dei comuni di Caltagirone, Grammichele e Mineo. È delimitato a Nord dalla statale 417, a Est dai confini dell'ambito e a Sud e a Ovest dal piede del versante che chiude la pianura alluvionale da cui è costituito lo stesso PL. Di estensione ridotta, si tratta di un PL dal carattere molto forte sia per la sua conformazione di vallata, che permette di mettere in relazione diversi paesaggi tra loro all'interno dell'ambito e l'ambito stesso con il territorio provinciale, sia per la cura con cui si presenta la sua copertura vegetale, ricca di agrumeti e colture di un certo pregio. Il territorio del PL 29 è infatti coltivato per l'80% della sua estensione, con una schiacciante dominanza delle colture arboree sul seminativo; le aree naturali sono localizzate sui versanti più scoscesi, ai limiti del PL, e lungo il corso d'acqua. L'insediamento costruito non è rilevante, in misura generale, se non per la presenza dell'area artigianale di Caltagirone, in posizione ben visibile anche dagli ambiti limitrofi. La strada statale 385, che sale verso Caltagirone, possiede delle caratteristiche elevate di panoramicità, consentendo di guardare la valle dall'alto in relazione alle creste gessose del PL 28 e, più in profondità, della sagoma del

vulcano Etna, dominatore anche dei paesaggi meridionali della provincia nelle giornate di maggior visibilità. Il patrimonio storico culturale è poco presente in quest'area e si limita a qualche bene isolato e a un'area archeologica (Fosso Maddalena), forse per la estrema vicinanza dei due importanti centri storici, Caltagirone e Grammichele, che hanno accentrato a sé la maggior parte dell'interesse e dei quali la valle costituiva, sin dal passato, una fonte di ricchezza e sostentamento.

PL 32 (Area delle colline di Caltagirone e Grammichele)

Occupava il territorio dei comuni di Caltagirone, Grammichele e lembi di Mineo e Licodia Eubea. I pianori sabbiosi che lo costituiscono sono solcati da diversi corsi d'acqua e valloni (Torrente Ficuzza, Vallone Biffaro) che vanno ad alimentare il fiume Dirillo o Acate, il quale scorre a sud dell'ambito, segnando il confine della provincia di Catania. Nel complesso il territorio del PL 32 risulta ampiamente antropizzato, sotto diversi punti di vista. Il complesso mosaico colturale, che caratterizza la maggior parte del territorio (60% dell'estensione del PL), dialoga attivamente con la forte presenza della componente dell'insediamento antropico (77% dell'edificazione dell'intero ambito) e si alterna alle poche aree naturali, localizzate in prevalenza nella parte ovest (zona del torrente Liquirizia), nelle quali possiamo osservare lembi di formazioni boschive e soprattutto praterie steppiche (27% della copertura vegetale), o lungo i corsi d'acqua dove rimane ancora una certa naturalità (soprattutto nel tratto del torrente Ficuzza al limite con il PL 36). Le aree con vocazione naturalistica maggiore, dove sono presenti anche alcuni interessanti habitat e una felice integrazione tra attività agricola ed emergenze naturalistiche, sono quelle nei pressi di C.da San Mauro, a sud di Caltagirone, dove suggestivi versanti, segnati da erosioni e dissesti, fanno da cornice minerale al terrazzo ribassato e coltivato e la viabilità che lo circonda si apre a profondi panorami tanto verso l'interno dell'ambito che verso l'esterno, e quella a nord dell'abitato di Grammichele, ricadente anche nel comune di Mineo, dove ad una geomorfologia ricca e frastagliata corrisponde una alternanza proficua di valloni, versanti con praterie e rimboschimenti, che si intersecano con attività agricole su terreni a forte pendenza di non comune suggestione. L'area di C.da San Mauro possiede una ulteriore valenza per la presenza dell'ampia area archeologica, in ampia parte visibile, la cui importanza ha giustificato la proposta di istituzione di un parco archeologico.

L'insediamento costruito è però il protagonista indiscusso del paesaggio settentrionale di questo PL: la vasta agglomerazione bipolare che comprende i comuni di Caltagirone e

Grammichele comprende una “corona” di edificazione extraurbana, addensata lungo le infrastrutture viarie, più estesa attorno a Caltagirone rispetto a Grammichele e continua lungo la strada statale 124 che collega i due centri abitati. Il carattere del paesaggio è fortemente influenzato da questa componente antropica, che si adagia su un suolo coltivato molto frammentato, secondo una tipologia insediativa che prevede, man mano che ci si allontana dal centro urbano, una minore densità edificatoria e quindi edilizia pressoché isolata con terreno di pertinenza. L’espansione edilizia di Caltagirone verso la sua campagna ha per direttrici i numerosi crinali, che in direzione Nord-Sud si affiancano l’un l’altro e accolgono strade secondarie di accesso alla campagna. È un fenomeno che costituisce un rischio per il paesaggio del PL se non si immaginano delle misure per controllarlo e stabilirne le regole di funzionamento, soprattutto in relazione al rapporto tra costruzione e campagna coltivata. La periferia di Grammichele presenta invece un altro rischio, quello delle attività produttive che circondano il paese, non consentendo un felice ingresso ad uno dei centri storici più rappresentativi della provincia. Anche qui sarà necessario prevedere misure di mitigazione, anche attraverso una corretta previsione della progettazione urbana degli spazi pubblici e della viabilità che circonda il paese. Il patrimonio storico-culturale vanta in questo PL la presenza di due importanti centri storici, Caltagirone e Grammichele, entrambi in posizione ben visibile e dominante rispetto al territorio. In particolare Caltagirone costituisce un riferimento visivo ben oltre i confini dell’ambito. L’elevato interesse storico-culturale di questi due centri obbliga a imporre regole e previsioni per tutelarne l’aspetto paesaggistico e dunque controllare lo sviluppo delle nuove espansioni, tendenti a deturpare l’antico rapporto tra centro storico e paesaggio agrario circostante. La viabilità storica è ancora ben presente in questo PL e in gran misura ripresa dalle attuali strade: ciò comporta che molte delle antiche regie trazzere sono diventate rotabili, anche se ve ne sono un buon numero ancora con fondo naturale, utilizzate per accedere ai fondi agricoli. Sono presenti anche un certo numero di beni isolati e di siti di interesse archeologico.

PL 36 (Area della riserva naturale del bosco Santo Pietro)

Ricade interamente nel territorio di Caltagirone e per una piccola parte di Mazzarrone, ricoprendo l’area delimitata dal SIC ITA070005 (Bosco di Santo Pietro). Rappresenta il “polmone verde” dell’ambito, con la sua superficie boscata (circa 2350 ettari, pari a al 30% dell’intera copertura vegetale del PL) costituita da ciò che rimane della grande sughereta di Santo Pietro. Le aree naturali sono una componente fondamentale per questo

paesaggio, dove ai boschi e ai rimboschimenti si alternano molte aree di garighe a timo e praterie steppiche che, insieme ai valloni e alle zone umide, rappresentano la maggioranza della copertura vegetale dell'ambito (60% della superficie). Le colture agricole si frappongono alle aree naturali, stabilendo dei rapporti armonici e contribuendo a costruire l'identità di questi suggestivi paesaggi. Le due strade di penetrazione all'area di Santo Pietro, le provinciali 62 e 34, pur non essendo panoramiche, sono segnalate come strade di interesse paesaggistico (la prima riprende peraltro il tracciato della regia trazzera n. 542, rivestendo anche un valore storico). Entrambe le strade conducono al borgo rurale Santo Pietro (conosciuto anche come Mussolina), riferimento sociale ed economico per questo territorio, segnalato come nucleo storico. Da Santo Pietro, discendendo in direzione sud-ovest verso il torrente Ficuzza, si aprono panorami più ampi sulla valle ed il paesaggio comincia a cambiare, avvicinandosi a quello del PL limitrofo (PL 37), dove al contrario di qui è l'attività agricola che fornisce i caratteri più importanti. Al confine con il PL 37 troviamo infatti il torrente Ficuzza che, se nella parte settentrionale possiede ancora un elevato grado di naturalità, tanto da essere il corso d'acqua di più elevato valore naturalistico dell'ambito, man mano che si scende verso sud si immerge in un paesaggio di agricoltura intensiva, dominato dal vigneto, che effettua la transizione al PL limitrofo. La componente dell'insediamento costruito, come nei precedenti PL (fa eccezione il PL 32) è poco presente, limitata al borgo rurale di Santo Pietro e a qualche costruzione isolata, tra cui pochi beni isolati. Sono anche presenti alcuni siti archeologici.

PL 37 (Area dei vigneti di Mazzarrone)

Ricade nei territori dei comuni di Mazzarrone, Caltagirone e Licodia Eubea. È delimitato a Est e a Sud dai confini dell'ambito, a Ovest dal torrente Ficuzza e a Nord dalla linea spezzata costituita dal V.ne S.Venere, la strada provinciale 63 e la comunale che delimita Piano Giarre. Si tratta di un ampio pianoro sabbioso che si increspa lungo il limite sud, dove il fiume Acate ha inciso una valle profonda e dalle pareti abbastanza ripide. La monotematicità del paesaggio è data dalle colture estensive a vigneto, che ne fanno un comprensorio di un certo interesse economico. Ciò non si traduce però in monotonia del paesaggio, in quanto i vigneti si adagiano sui versanti collinari sabbiosi alternandosi ad altre colture arboree e dando vita ad un paesaggio agrario molto intenso.

Sono anche presenti delle aree naturali, lungo il confine sud, sul versante del fiume Acate, laddove le pendenze non hanno consentito all'uomo di coltivare la terra; la valle è solcata

da una strada comunale stretta e tortuosa, che segue il corso d'acqua, con fondo in cattivo stato, ma dalle notevoli qualità paesaggistiche.

Il giovane comune di Mazzarrone, dall'andamento lineare, fondato su un pianoro (Piano Chiesa), si insinua tra due valloni senza però intrattenere delle specifiche relazioni con essi. Le limitate dimensioni dell'edificato non gli permettono di avere un impatto considerevole nel territorio. Di un certo interesse paesaggistico è invece la provinciale 150, che costeggia l'abitato e riprende il tracciato della regia trazzera n. 29: da questa strada è possibile cogliere suggestivi scorci sul paesaggio agrario di questo PL. Altro nucleo storico segnalato è quello di Granieri, costruito attorno all'antica masseria e oggi riferimento importante, insieme a Mazzarrone e Santo Pietro, per la produzione e commercializzazione dell'uva da tavola. Nelle vicinanze dell'abitato di Granieri è presente una discarica. Il PL è interessato da aree e siti archeologici limitatamente all'area a sud di Mazzarrone.

AMBITO 17

Carta delle relazioni percettive

La complessità della struttura geomorfologica dell'ambito rispecchia la peculiarità dei paesaggi che lo caratterizzano, testimoni dell'incontro tra strutture diverse per geologia, morfologia e conseguente copertura vegetale. Il territorio in esame, infatti, presenta pianure alluvionali a nord, alle quali si accostano i primi timidi rilievi, "increspature" del suolo che preannunciano il grande tavolato ibleo, esteso per la maggior parte in territori di altre province (Siracusa e Ragusa). Ci troviamo quindi di fronte a un paesaggio "di transizione", in cui dalle pianure di Palagonia e Scordia si passa ai tavolati del territorio di Vizzini e Licodia Eubea, attraverso un complesso di rilievi, cime isolate, valli, sui quali l'insediamento si adagia e contribuisce a fornire identità (centri abitati di Mineo, Vizzini e Licodia Eubea). Tale peculiarità si concretizza in una ricchezza "minerale", testimoniata dalla presenza di numerose emergenze geologiche, che fanno dell'ambito un vero e proprio *geo-museo* all'aperto: le incisioni sui tavolati (*cave*) consentono spesso di osservare i contatti stratigrafici lave-calcari; sono presenti basalti colonnari (Loddiero, Vizzini), affioramenti di ialoclastiti, affioramenti diffusi di coralli, fossili e macrofossili, o ancora *pillows* diffusi (Palagonia, Militello).

Le *emergenze geologiche* puntuali si alternano ad aree estese di non comune suggestione (valloni del Loddiero, del Carcarone, *cave* dell'Ossena, del Risicone e del Sughereta),

quasi tutte localizzate a ovest, dove il paesaggio del tavolato vero e proprio ha inizio. A est infatti sono i rilievi iblei a dominare. Sulle loro alture sorgono centri storici di elevata qualità paesaggistica: Mineo, Vizzini, Licodia Eubea.

Anche l'*idrografia superficiale* gioca un suo ruolo nella complessità dei paesaggi: oltre le cave, incisioni scavate dai corsi d'acqua sui tavolati, di cui si è già detto, tra i rilievi troviamo ambiti golenali a elevata naturalità con un forte impatto percettivo: si pensi alla valle del Catalfaro, nonostante sia poco visibile dall'esterno del suo bacino, perché ben racchiusa tra due versanti e poco attraversabile, oppure, dalla parte opposta, al suggestivo insieme di valloni Filozingaro, Saluto e Grottaperciata che vanno a ricongiungersi al fiume Acate, per citare solo degli esempi .

La *copertura vegetale* è caratterizzata da una articolata alternanza tra aree agricole e aree naturali, con una forte presenza di queste ultime (circa il 37% della superficie della porzione provinciale di ambito). Alcune delle colture presenti contribuiscono a dare unità percettiva ai paesaggi a cui appartengono: gli agrumeti di Mineo e Scordia caratterizzano il *paesaggio delle pianure alluvionali*, i seminativi arborati quello delle *colline di Mineo*, i seminativi quello dei *tavolati di Vizzini*. Un complesso mosaico colturale, alternato ad aree naturali di elevato pregio, caratterizza invece il paesaggio dei *rilievi di Vizzini e Licodia Eubea*.

Il *patrimonio storico culturale* presenta tratti di elevato interesse, di livello almeno paragonabile a quello naturalistico, sia per l'elevato pregio delle sue componenti che per l'armonia con cui si inserisce nel contesto naturale. I centri storici di Mineo, Vizzini e Militello, per morfologia urbana e presenza di emergenze storico monumentali, sono da annoverare tra i più rilevanti dell'intero patrimonio provinciale. Il "sistema dei mulini", tipo edilizio presente in maniera capillare sul territorio in prossimità dei numerosi corsi d'acqua, costituisce una testimonianza di cultura agraria locale di raro interesse etnoantropologico. La fitta rete di regie trazzere, delle quali molte in buono stato, testimonia l'importanza del centro di Vizzini nel passato e ancora oggi rappresenta un patrimonio di viabilità alternativa valido, da utilizzare per la fruizione "lenta" dei paesaggi dell'ambito.

L'*insediamento antropico* non determina in linea generale detrattori visivi per questo paesaggio. Le espansioni urbane dei centri abitati di Vizzini, Mineo, Licodia Eubea e Militello sono ben localizzate e non si decompongono in una cintura nebulizzata che taglierebbe completamente i rapporti tra centro storico e campagna. Ciò determina, per questi comuni, una bassa quantità di insediamento diffuso, che si traduce in paesaggi poco contaminati dall'azione dell'edificazione antropica. Lo stesso non può dirsi per

Scordia e Palagonia, dove, soprattutto per il primo comune, una notevole espansione edilizia si distribuisce nel territorio pianeggiante uniformemente, fornendo un elemento fortemente caratterizzante del paesaggio, portatore di detrattori visivi quando le attività produttive non sono ben integrate e supportate da adeguate progettazioni degli spazi pubblici e delle infrastrutture a esse collegate.

Infine è da segnalare, in questa rassegna delle componenti di maggior impatto percettivo, la presenza di numerosi parchi eolici. Essi, oltre a costituire dei riferimenti visivi alla grande distanza, per la frequenza con cui si presentano all'occhio del visitatore e per la loro necessaria invadenza (data dalle dimensioni) sono da considerare come un elemento pregnante dei paesaggi d'ambito, tanto da contribuire attivamente alla definizione della sua identità percettiva. La loro concentrazione e le imponenti dimensioni dei singoli pali determinano un forte impatto, nonostante dal punto di vista ambientale costituiscano un'importante fonte di energia rinnovabile non inquinante. È anche interessante osservare che questi "giganti" in movimento, a dispetto delle loro dimensioni, testimoniano la presenza di un elemento, il vento, invisibile altrimenti, facente parte della dimensione "sensoriale" della percezione dei paesaggi. Pertanto, da uno sguardo complessivo su tali impianti di produzione di energia, considerata la complessità delle valenze che vi si assommano, emerge una valutazione di notevole impatto sul paesaggio, dalla quale non segue necessariamente la considerazione di questi come detrattori visivi. Va però osservato che, vista la vocazione dell'ambito ad accoglierli, è necessaria una politica di forte attenzione e limitazione sulla localizzazione di futuri progetti, per evitare che una presenza oggi considerevole, ma non ancora invasiva, possa invece trasformarsi in motivo di rischio per la salvaguardia di paesaggi ancora integri e testimoni di una possibile pacifica e fertile convivenza tra uomo e natura.

Dallo studio delle relazioni percettive tra le componenti del paesaggio, al fine di tutelare le visuali più significative dei paesaggi d'ambito, scaturisce la necessità di calcolare i bacini di intervisibilità per le seguenti infrastrutture viarie:

- *strada statale 124*: molto panoramica in alcuni tratti, attraversa la parte meridionale dell'ambito. Nel complesso l'intero tracciato viario è da considerare un'importante arteria per la fruizione dei paesaggi provinciali, per il fatto che attraversa ben tre ambiti (ambito 11, ambito 16 e ambito 17), passando con continuità da un paesaggio all'altro e consentendo di apprezzare la varietà e peculiarità di ciascuno di essi. Il tratto che interessa l'ambito in esame si estende da una parte all'altra dei suoi confini, inserendosi sinuosamente nei rilievi iblei e alternando tratti molto panoramici a tratti

interni ad aree boscate, avvicinandosi al centro storico di Vizzini e solcando, in prossimità del confine est, l'orlo del tavolato che abbraccia la valle del Paradiso, prima di raggiungere il centro storico di Buccheri, immediatamente fuori ambito;

- *strada statale 194*: il primo tratto, nei pressi di Vizzini, si inserisce sinuosamente nei rilievi che circondano il centro abitato, aprendosi a suggestive vedute che inquadrano il felice rapporto tra campagna coltivata e centro storico, in stretta relazione a loro volta con la movimentata morfologia del territorio. Il controllo della dimensione percettiva di tale tratto stradale segue dalla volontà di tutelare la principale via d'accesso da sud per il suddetto centro abitato. La strada prosegue, in direzione sud, attraversando brani incontaminati di natura in stretta relazione con i paesaggi agrari, qui ben curati e suggestivi, per attraversare infine i rilievi che marcano il confine dell'ambito (nonché quello provinciale), fortemente caratterizzati da sistemi di piccoli muretti di terrazzamento, ripide pendenze e dalla presenza di una grande cava, in attività, che contribuisce a fornire al paesaggio un aspetto più "minerale" che vegetale;
- *strada statale 417*: importante arteria di traffico veicolare, la statale 417 (cosiddetta Catania-Gela) attraversa trasversalmente l'intero territorio provinciale e pertanto consente di osservare i diversi ambiti paesaggistici in continuità tra loro. In particolare, il tratto ricadente nella porzione di ambito di studio scorre all'interno della piana dei Margi ed è costeggiato da una parte dai rilievi iblei (ambito 17), dall'altra dalle colline argillose con creste gessose dell'ambito 12. La pianura suddetta costituisce il punto di contatto tra due ambiti paesaggistici differenti; la statale 417, che vi passa in mezzo, possiede la peculiarità di consentire l'osservazione di tale transizione. Alle componenti sopra osservate, che determinano lo "sfondo" del paesaggio si sovrappongono altre componenti, di origine antropica, che invece producono il primo piano delle visuali possibili: i paesaggi agrari, formati in prevalenza da agrumeti ben curati, e degli insediamenti urbani di Palagonia e Mineo, entrambi caratterizzati da un forte legame con la morfologia del territorio (anche se realizzato secondo modalità differenti);
- *strada statale 385*: parallela alla statale 417, scorre al limite tra la piana coltivata e l'inizio dei rilievi iblei. L'elevata intervisibilità nei confronti di un paesaggio ricco di relazioni tra tematismi diversi (paesaggio agrario, patrimonio storico culturale - regie trazzere e beni isolati - archeologia, geologia, ambiti golenali di elevato interesse) conferisce a tale infrastruttura viaria una importanza percettiva notevole.

Carta delle relazioni tra le componenti

La matrice di relazioni individuata, per le componenti del sistema abiotico strutturanti l'ambito, è fortemente caratterizzata dalla presenza di un'articolata struttura geomorfologica dominata da rilievi collinari, dal reticolo idrografico e dall'area, anche se dimensionalmente poco estesa, del lago Dirillo. L'ambito si presenta con caratteristiche molto differenti a nord e a sud del territorio esaminato. Il sistema dei rilievi collinari, all'interno del sistema abiotico, rappresenta la componente primaria che definisce la struttura del paesaggio, determinando un graduale congiungimento tra il paesaggio pianeggiante della piana di Catania, solcata dal fiume Caltagirone o Margi, e il tavolato ibleo. A nord una dorsale, lungo la valle del fiume Catalfaro, caratterizza l'ambito in quanto costituisce elemento di cesura verticale dell'intera area centro-settentrionale; mentre a sud i rilievi collinari si alternano ai tavolati iblei. Il sistema idrografico, per la presenza di interessanti aspetti vegetazionali, costituisce componente strutturante anche del sistema biotico; infatti, in alcuni tratti questo è caratterizzato da straordinario valore naturalistico, come nel caso del torrente Sughereta-La Rocca e delle suggestive cave del torrente Ossena dove si ha la presenza di acque perenni, o da significativo interesse naturalistico come il torrente Catalfaro, i fiumi Vizzini, Amerillo e Dirillo, il tratto iniziale del torrente Sughereta, il torrente Risicone. Il sistema naturale biotico risulta di notevole valore per la permanenza di lembi di aree boscate di interesse naturalistico, che intersecandosi con pascoli, incolti, praterie e il sistema agricolo a prevalenza di seminativi, determina un variegato mosaico di habitat naturali e seminaturali che costituisce componente sia strutturante che caratterizzante l'ambito. Ciò è evidenziato anche dalla definizione nell'ambito di nove aree complesse di interesse faunistico che comprendono rilevanti ecomosaici, con lembi di vegetazione boscata associata alla rigogliosa vegetazione rupestre, come nelle golene del fiume Caldo e vallone Gazzella, la cava di C.da Frangello in territorio di Militello e il V.ne Lamia in territorio di Mineo, nella timpa a sud dell'abitato di Palagonia e nella valle del Catalfaro.

Componenti caratterizzanti di particolare peculiarità sono: le Gole del Calcarone, per le rilevanti caratteristiche geomorfologiche e di interesse ecologico e paesaggistico, e le grotte e vulcanoclastiti di Paliké, per il valore geologico e archeologico del sito, in quanto importante luogo di culto del popolo siculo. Inoltre l'area di Paliké è caratterizzata dalla presenza del lago di Naftia, singolarità vulcanologica. Il sistema dei rilievi collinari e i tavolati sono solcati da incisioni, generatesi dallo scorrere dei corsi d'acqua, che hanno dato origine a suggestive cascate, cave e timpe; queste, sia per l'elevato valore geomorfologico che naturalistico e faunistico, rappresentano segni complementari che

caratterizzano il paesaggio. L'evoluzione in atto dell'assetto del territorio, determinato dall'abbandono delle attività agricole in aree marginali, sta generando un progressivo diffondersi degli aspetti naturali, con un ulteriore innalzamento del valore paesaggistico del territorio, che, associato al connubio reticolo idrografico-praterie ad ampelodesma, ne costituisce la componente caratterizzante. Le aree boscate a predominanza di *Quercus suber*, localizzate nella porzione a nord est di Vizzini (contrada Risicone), in continuità con le sugherete più estese che ricadono nella porzione siracusana dell'ambito (SIC del Bosco Pisano), e lembi di boschi di roverella, per lo più presenti nel territorio di Mineo in contrada Tannicoco, costituiscono, insieme alle aree rimboschite, componenti qualificanti il paesaggio.

Gli affioramenti fossiliferi, sedimentari e vulcanici, così come valloni, sorgenti e specchi d'acqua artificiali, costituiscono all'interno del territorio gli elementi abiotici qualificanti il paesaggio, in quanto segni di dettaglio nella struttura paesaggistica che costituiscono e di cui qualificano la trama.

Elementi di criticità diffusa sono determinati dalla presenza di frane e dissesti, localizzati soprattutto nell'area sud-orientale dell'ambito, che insistono su circa il 50% dell'intero territorio. Le attività estrattive si connotano come criticità diffusa dell'intero ambito, pur costituendo attrattore importante per l'economia dei centri, in quanto configgono fortemente con i valori paesaggistici del territorio su cui insistono. Le perforazioni nel lago di Naftia per l'estrazione di anidride carbonica, pur essendo di estensione ridotta, in quanto insistono su un'area di valore vulcanologico, paesaggistico e archeologico, costituiscono sia un detrattore visivo che ambientale. Per quanto riguarda il sistema biotico i fattori critici sono determinati dal degrado causato da incendi, dal taglio spesso abusivo e dal pascolo; tutti fattori che ostacolano la rinnovazione delle specie forestali.

Elementi di conflitto e criticità sono stati evidenziati per quasi tutti i corpi idrici a causa del grado d'antropizzazione e degli interventi su talune aste fluviali, come per il torrente Ippolito, il quale si presenta profondamente trasformato da opere di sistemazione idraulica, sbancamenti e scarichi di rifiuti. L'esercizio delle attività agricole all'interno della fascia riparia dei fiumi, che in gran parte presentano un regime temporaneo, l'uso di nitrati, il depauperamento per prelievo d'acqua dall'alveo, così come gli scarichi inquinanti provenienti da centri abitati, ne danneggiano ulteriormente l'equilibrio ecologico.

Il sistema antropico è analizzato nelle diverse componenti per sottosistema agricolo, insediativo e sistema dei beni culturali.

Il sistema agricolo è fortemente caratterizzato. A nord, nella pianura alluvionale, il paesaggio è fortemente strutturato dalla presenza di agrumeti che ne ricoprono quasi la totalità della superficie agricola ed economicamente hanno notevolmente influito sulla struttura urbana di Scordia e Palagonia. Nell'area centro-meridionale dell'ambito il paesaggio è intensamente coltivato a seminativo; mentre sui versanti collinari di Mineo i seminativi erborati si estendono frammisti a lembi naturali, determinandone univocamente la componente qualificante del paesaggio; sulle sponde del torrente i Margi, nell'area a sud-ovest di Licodia Eubea, l'area presenta piccoli appezzamenti di frutteti e i vigneti che caratterizzano l'estrema propaggine dell'area di Mazzarrone in ambito 16.

La componente insediativa, con la relativa componente storica, si conforma armonicamente alla geomorfologia dell'ambito e alle componenti del sistema naturale, strutturando il paesaggio sia dal punto di vista percettivo che ambientale. I centri urbani sono distribuiti nell'ambito definendo delle centralità per ciascuna parte di territorio su cui insistono. I sei centri, Licodia Eubea, Palagonia, Vizzini, Mineo, Militello e Scordia, rivelano uno sviluppo compatto e omogeneo dei nuclei storici, nonostante la genesi dei loro percorsi di crescita sia piuttosto differenziata. Infatti, particolarmente significativi e ricchi di connotati storico-architettonici e nella morfologia dell'impianto risultano Militello, Mineo, Palagonia e Vizzini. A questi centri sono particolarmente legati la storia del territorio, sia per tradizioni di tipo antropologico che culturale. Mentre vocazioni economiche, anche a livello storico, strettamente legate alle attività agrumicole, interessano i centri di Palagonia e Scordia.

Qui insistono le aree più densamente edificate, a cui seguono quelle dalle limitate espansioni di Militello e Mineo; i poli dell'area sud sono i comuni di Vizzini e Licodia Eubea, che presentano una minore pressione edificatoria e minore presenza di attività antropiche.

Il patrimonio storico culturale, componente caratterizzante del paesaggio, si presenta ricco di beni isolati e di un fitto sistema di regie trazzere, sostanzialmente integro e leggibile nei caratteri costitutivi che convergono su Vizzini, rimarcando la valenza storica del centro e lo stretto rapporto con il paesaggio agrario circostante.

Componente caratterizzante del patrimonio etnoantropologico tra i beni isolati è il sistema dei mulini che, presenti in tutto l'ambito, dimostrano quanto rilevante è stata nel passato tale risorsa idrica; sempre legato alla gestione della risorsa idrica ed elemento di elevato valore documentario ed interesse architettonico ed etnoantropologico è il borgo della Cunzeria di Vizzini, dove avveniva la concia delle pelli.

L'ambito viene qualificato dalla ricca presenza di reperti archeologici, soprattutto nelle aree di Palagonia e Mineo risalenti non solo all'età antica e al culto dei Palici, ma anche al culto paleocristiano per Santa Febronia.

Il sistema infrastrutturale, articolato e complesso, presenta un doppio ordine di reti stradali: la rete stradale di collegamento interno all'ambito tra i vari centri ed il sistema viario che va oltre i confini dell'ambito.

La viabilità, per la complessa struttura geomorfologica, pur presentando un mancato ammodernamento in molti tratti, presenta numerosi tratti panoramici. La linea ferroviaria, con i tre scali presenti, costituisce un supporto al sistema di trasporto strettamente connesso alle attività economiche collegate alla coltivazione degli agrumi.

I fattori critici e le conflittualità sono molteplici all'interno dell'ambito. Si evidenzia: la rilevante presenza di un parco eolico installato sul crinale che delimita la valle del Catafaro a sud est di Vizzini; la dispersione urbana, in difformità con lo strumento urbanistico vigente, che contraddistingue Scordia, l'area ai margini della SS. 417 Catania-Gela, dove insiste il vasto nucleo insediativo che per dimensioni e tipologia risulta di notevole impatto ambientale e totalmente avulso dal contesto paesaggistico; la presenza di silos per la raccolta del grano, di un depuratore e diverse discariche che potrebbero essere idoneamente schermati per diminuirne l'impatto. Fattori che causano perdita di rappresentatività del patrimonio storico-architettonico sono determinati dal degrado diffuso dei beni, dal rifacimento dei tracciati del sistema delle regie trazzere e dalle concessioni demaniali che ne ostacolano la fruizione lineare dell'intero tracciato. Infine si evidenziano notevoli compromissioni nei siti archeologici percausati da interventi agricoli e da pressioni antropiche determinate da attività estrattive.

Gli elementi che strutturano fortemente il paesaggio, sono:

- Rilievi collinari;
- Tavolato ibleo;
- Pianure alluvionali e fondovalle;
- Sistema idrografico;
- Regime vincolistico comprendente i vincoli ambientali, parchi e riserve, SIC e ZPS;
- Patrimonio storico-culturale;
- Sistema infrastrutturale.

Si sono evidenziati i valori e le relazioni che il sistema antropico determina sul paesaggio.

La geomorfologia dell'ambito gioca un ruolo fondamentale, in quanto l'ambito si presenta articolato in maniera complessa per la presenza dei tre bacini idrografici: Caltagirone-

Margi a nord-ovest, del San Leonardo a est e dell'Acate a sud e di un rilevante sistema di rilievi collinari e tavolati iblei.

L'ambito, pur presentando variegati paesaggi, è dominato dai rilievi collinari. Una dorsale, affiancata dalla valle del fiume Catalfaro, costituisce la spina centrale dell'intera area centro-settentrionale dell'ambito; mentre l'area a sud è caratterizzata dai rilievi iblei alternati a tavolati. Queste aree sono caratterizzate da notevole interesse naturalistico oltre che paesaggistico. Infatti, permangono habitat caratterizzati da ambienti steppici, pascoli, incolti e lembi di boschi di elevato valore biologico, che intersecandosi con seminativi, determinano un ecosomaico ricco e predominante all'interno dell'ambito.

I centri presenti sono Mineo, Licodia Eubea e Vizzini. Soprattutto Vizzini è interessata da processi edificatori che si sono notevolmente espansi a macchia d'olio soprattutto sul pendio, ma si evidenzia anche un insediamento diffuso su tavolato.

Inoltre, nell'area agricola a nord del centro urbano e a sud dello scalo ferroviario, vi è in atto un fenomeno di dispersione urbana non pianificato.

Elemento di notevole valore documentario e interesse architettonico ed etno-antropologico è il borgo della Cunzeria, che ha da sempre destato un fascino particolare anche per il contesto paesaggistico in cui questo risulta inserito. Per quest'area è stato redatto un *piano particolareggiato di recupero a valenza paesaggistica* che, presenta fattori di criticità per la possibilità che dà di realizzare nuove edificazioni e/o ampliamenti, alterando paesaggisticamente il borgo. Un'ampia espansione urbana è riscontrabile nel comune di Licodia Eubea al 1968-75 e proporzionalmente risulta meno evidente a oggi; comunque i fenomeni di dispersione urbana si rilevano soprattutto lungo le arterie stradali, aumentando così i fenomeni di frammentazione ambientale.

A Mineo un'ampia ZTO D prevista lungo la SS. per Palagonia, rappresenta un elemento di criticità per le sue dimensioni; inoltre, una zona ad attrezzature nei pressi del monte Calvario insiste su un'area di particolare pregio ambiente. Licodia Eubea non presenta particolari dinamiche espansive che hanno intaccato il valore paesaggistico del territorio. Per l'intera area si evidenziano dei conflitti con il sistema naturale per la presenza di numerosi campi eolici per la produzione di energia elettrica sui crinali dei territori comunali di Vizzini, Militello in Val di Catania e Mineo; inoltre si evidenzia la grave mancanza di una pianificazione generale di questi e la necessità di una normativa più attenta, soprattutto riguardo la distribuzione e la distanza tra i pali. Un altro elemento di forte conflittualità è dato dalla presenza di una discarica nei pressi dell'area a SIC nel torrente Sughereta. Il tavolato ibleo, caratterizzante l'area per la presenza di cave e timpe, che determinano

ambientanti di particolare bellezza paesaggistica associata a elevato valore naturalistico, insiste su due ampie aree non molto estese: una a nord, la seconda a sud-ovest e un susseguirsi di piccole aree a nord dell'edificato di Vizzini fino al confine provinciale. Queste aree costituiscono le estreme propaggini del tavolato ibleo e sono intercalate dall'ampia area dei rilievi collinari. Non sono presenti centri urbani ad eccezione dell'edificato di Militello, che, per la conformazione geomorfologica, ha mantenuto inalterata la struttura, espandendosi senza grande impatto paesaggistico sul pendio in direzione di Scordia. Nelle propaggini più a sud, si rileva l'agglomerato venutosi a formare per la presenza della Stazione Vizzini-Licodia e la vicina SS514. L'edificato presente è essenzialmente legato ad attività industriali e artigianali, supportate dalla concentrazione di attività estrattive. Queste ultime determinano fattori di criticità, in relazione alla struttura, alla dislocazione e disposizione su una limitata porzione di territorio e risultano estese e in alcuni casi particolarmente visibili.

Il nuovo Piano Regolatore Generale in adozione dal 2005 presenta elementi di criticità per la previsione di un'espansione edilizia che eccede il fabbisogno decennale; inoltre conferma le previsioni di aree artigianali e produttive previste nel Piano Particolareggiato degli Insediamenti produttivi. Elemento di notevole rilievo, per il valore paesaggistico e naturalistico dell'area, è la proposta, all'interno dello strumento urbanistico, di perimetrazione della riserva orientata "Valle dell'Ossena".

L'area a Nord è costituita da un'ampia pianura alluvionale determinata dal fiume Caltagirone o dei Margi, che si ricollega all'ambito 14 della "Piana di Catania". Essa è interrotta da un'area su cui insiste il tavolato ibleo, per proseguire a est nuovamente con la pianura alluvionale del bacino del S. Leonardo in territorio di Scordia.

Nell'area insiste un'edilizia diffusa prevalentemente a supporto delle attività agricole, ciò è avvalorato anche dalla presenza elevata di beni isolati e di due importanti regie trazzere del sistema infrastrutturale. I due centri di Palagonia e Scodia, pur essendo sorti ai limiti del tavolato ibleo e dei rilievi collinari, si sono espansi prevalentemente in direzione della pianura alluvionale. Palagonia presenta un centro storico che sorge sull'area collinare alle pendici del Monte Croce, mentre l'espansione urbana a sud-est del centro storico è stata limitata dalla presenza di una vasta area a cava, che pur costituendo un valore economico per il territorio, così come le cave a Poggio Cavoni, rappresenta un elemento di criticità, poiché detrattore ambientale. Pertanto è auspicabile un intervento di mitigazione paesistica e risanamento in coerenza con il valore economico del sito. Caso differente, che necessita di un articolato recupero ambientale per l'elevato fattore di criticità, è

rappresentato dal lago di Naftia, dove il valore geologico e archeologico del sito, in quanto importante luogo di culto del popolo siculo ai tempi di Ducezio, è stato compromesso per attività atte a l'estrazione di anidride carbonica. L'area è inoltre caratterizzata, ai margini della SS. 417 Catania-Gela, da un recente e vasto nucleo insediativo totalmente avulso dal contesto paesaggistico. La lottizzazione, di circa 33 ettari, per dimensioni, struttura dell'impianto e visibilità, costituisce un rilevante detrattore ambientale.

Scordia, altro centro urbano in pianura alluvionale, rileva un elevato indice di frammentazione per la sua rilevante espansione urbana avutasi in epoca recente. Inoltre, l'edificazione di aggregati edilizi e insediamento diffuso dilaga a macchia d'olio, travalicando i limiti dettati dal PdF del 1977. Questo fenomeno viene pianificato e riordinato nel nuovo piano regolatore in adozione, il quale segue le direttrici del PdF e le linee previste dal piano del consorzio ASI. La vasta area, oggi quasi totalmente edificata, ha costituito elemento attrattore di valori economici legato soprattutto alla coltivazione degli agrumi. Elemento di valore del paesaggio, per l'elevato interesse paesaggistico archeologico ed etno-antropologico, è rappresentato dalla previsione di tre grandi parchi suburbani.

Il sistema idrografico si presenta ricco con tratti di straordinario valore naturalistico, come le suggestive Cave del torrente Ossena per l'eccezionale presenza di un tratto con acque perenni e il Torrente Sughereta – La Rocca. Corsi d'acqua significativi e di interesse naturalistico sono il torrente Catalfaro, i fiumi Vizzini, Amerillo e Dirillo, il tratto iniziale del torrente Sughereta e il torrente Risicone. Elementi di conflitto e criticità sono stati evidenziati per questi corpi idrici. La causa è determinata da interventi sul bacino idrografico, prelievi idrici, scarichi inquinanti o dalla riduzione della fascia riparia per l'agricoltura. Il fiume Dirillo e il lago presentano elementi di criticità determinati da coltivazioni agricole sino a ridosso del corso d'acqua. Un tratto del torrente Ippolito si presenta profondamente trasformato da interventi antropici, in quanto opere di sistemazione idraulica, sbancamenti e scarichi di rifiuti ne hanno irrimediabilmente compromesso il valore. Un sistema di specchi d'acqua artificiali presenti nelle aree a pianura alluvionale determina un valore naturalistico aggiuntivo. Ciò è determinato dal fatto che questi bacini vengono di sovente utilizzati da molte specie come aree umide. Un fattore di criticità è determinato dal depauperamento dei fiumi a causa del prelievo d'acqua e dalla presenza, soprattutto nell'area nord, di coltivazioni all'interno dell'alveo.

Una criticità diffusa è data dalla presenza di frane e dissesti; infatti, il rischio idrogeologico copre circa il 50% dell'intero territorio ed è principalmente localizzato nell'area sud-est

dell'ambito. L'ambito presenta un elevato interesse naturalistico, che non è stato adeguatamente evidenziato nell'elaborazione del piano regionale delle aree protette e nell'identificazione dei SIC; sull'area insistono solo due SIC che vi ricadono in modo marginale: ITA090023 MONTE LAURO e ITA090022 BOSCO PISANO.

Il sistema del patrimonio storico culturale è costituito da ampie aree archeologiche diffuse nel territorio, che testimoniano come le civiltà preistoriche e sicule abbiano occupato le aree collinari, per poi abbandonarle per spostarsi verso le aree costiere.

Beni isolati, aree archeologiche, centri antichi e viabilità storica rappresentano elementi del sistema insediativo di notevole valore che caratterizzano e qualificano il paesaggio, pur presentando fattori di degrado diffuso.

I sei centri, Licodia Eubea, Palagonia, Vizzini, Mineo, Militello e Scordia, presentano significativi connotati storico-architettonici e morfologici, in quanto tessuti e impianti urbani risultano storicamente rilevanti. Si rileva uno sviluppo compatto e omogeneo dei centri storici, pur con percorsi di crescita piuttosto differenziati.

Il sistema infrastrutturale risulta articolato in un doppio ordine di reti stradali: arterie di circolazione che valicano i confini dell'ambito e una rete interna di collegamento che rispecchia la stretta relazione che, anche in tempi passati, ha caratterizzato i vari centri. Questo sistema, costituisce causa di notevole frammentazione nelle aree in cui si infittisce intersecandosi al sistema infrastrutturale attuale. Esso è prevalentemente localizzato a sud, sia per la struttura geomorfologica dell'ambito sia per il rilevante valore storico che nei tempi passati ha avuto Vizzini. Infatti, dall'analisi del sistema di regie trazzere, si è evidenziato come il centro sia stato crocevia dell'economia di un tempo. Il sistema ferroviario è determinato dalla linea ferroviaria Catania-Caltagirone-Gela che attraversa l'ambito con un percorso sinuoso e tormentato; le stazioni ferroviarie, per i centri ubicati su alture, sono state marginalizzate rispetto all'area urbana, mentre Scordia rappresenta una nuova centralità legata all'economia agrumicola; allo scarso interesse riposto verso il tracciato ferroviario, come sistema di trasporto alternativo, si contrappone il suo notevole valore storico e paesaggistico, che lo pone come importante elemento di fruizione del territorio e del paesaggio ibleo.

Carta dei valori e delle criticità: la rete ecologico-ambientale

La porzione di ambito 17, ricadente nella provincia di Catania, è caratterizzata da un sistema di connessioni ecologiche che si appoggiano in larga parte al sistema idrografico, nonostante questo sia caratterizzato dal regime per lo più torrentizio; inoltre una matrice

naturale si estende sui rilievi, prevalentemente in direzione nord-sud, con elementi paesaggistici tipici del tavolato ibleo: timpe, ambienti rupestri e suggestive cave come quella del torrente Ossena, la cui area, per l'eccezionale presenza di un tratto con acque perenni, costituisce un ganglio primario del sistema. All'interno dell'ecomosaico, costituito da una matrice dominante di pascoli, incolti e ambienti steppici, in cui si inseriscono numerosi frammenti boscati e alcuni estesi rimboschimenti, non sono presenti fasce a elevata naturalità di appoggio alle matrici primarie. L'ecomosaico, infatti, è inglobato in un agroecosistema con valore ambientale, rappresentando così l'uno il negativo dell'altro. L'equipaggiamento ambientale e il sistema agricolo produttivo hanno così un'ambivalenza che rende più efficace la conservazione della matrice ambientale e il mantenimento di un certo valore aggiunto al prodotto agricolo. All'interno della matrice un mosaico di habitat variegati e contigui, di grande rilievo per l'ecosistema, è situato nell'area a sud-est dell'ambito; qui un corridoio ecologico secondario di connessione determina una continuità ambientale tra elementi nodali che presentano elevata biodiversità e ottima potenzialità a evolversi in ambienti più maturi, quali la macchia o le formazioni forestali. Le due ampie aree nodali sono: il ganglio primario costituito dall'area del fiume Catalfaro dove, anche se molto frammentati, si trovano lembi di vegetazione boscata di grande interesse, associata alla rigogliosa vegetazione rupestre presente nelle gole e principalmente nella timpa a sud dell'abitato di Palagonia e nel canyon di C.da Frangello e lungo il vallone Giardinelli. Il secondo ganglio primario è costituito dall'area del torrente Risicone e Sughereta-La Rocca, il cui interesse naturalistico è sottolineato dalla presenza del SIC ITA090022 del "Bosco Pisano", ricadente solo per piccola parte all'interno dell'ambito in esame.

L'area complessa del monte Catalfaro, costituita da ambienti aperti, a esclusione di due piccole aree boscate, funge da corridoio ecologico primario di connessione tra i gangli primari: fiume Catalfaro, cava del vallone Lamia, dove al valore naturalistico si sovrappone la peculiarità geomorfologica delle coste di Sant'Agrippina e gole di case S. Margherita, e vallata del fiume Caldo; anche in questo caso al pregio naturale si aggiunge quello paesaggistico, dato dalla presenza per più della metà dell'area di timpe con valore naturalistico.

A sud-ovest, nei territori di Vizzini e Licodia Eubea, un susseguirsi di ampie aree a rimboschimenti, talora associati a diverse tipologie di ambienti aperti e piccoli lembi boscati (area di V.ne Mozzarella e C.da Cozzarelli, area di Poggio Cavaliere-Monte Altore, area a SO di Vizzini e area del lago Dirillo e fiumi Vizzini-Amerillo) costituiscono, seppur frammentati e con una notevole occlusione alla continuità ambientale determinata

dall'edificato di Licodia Eubea, un vasto corridoio di connessione sia primario che secondario. All'interno del corridoio ecologico si evidenzia la presenza di piccoli gangli, il più significativo è lungo le sponde del fiume Vizzini, dove si evidenzia anche la presenza di emergenze geomorfologiche, quali le gole e i calcari con noduli di selce, di notevole interesse, che determinano un elevato valore paesaggistico aggiuntivo alla struttura della rete ecologica. Inoltre è rilevante, non solo per il valore paesaggistico e per la sua grande estensione ma in quanto *stepping stones*, l'area del lago Dirillo e del fiume Acate, nel cui comprensorio sono associati a rimboschimenti aspetti di vegetazione forestale naturale. All'interno dell'ambito sono presenti piccole *stepping stones* a sud ovest del centro di Licodia Eubea. Anche i piccoli invasi sparsi nel territorio costituiscono *stepping stones*, che associati a serbatoi di naturalità secondari, quali i bacini di irrigazione, determinano dei punti di riposo e appoggio temporanei.

A est di Militello in Val di Catania due gangli di dimensioni contenute risultano marginali rispetto alla struttura dell'ecomosaico; in queste aree, che inglobano il vallone del Loddiero e il vallone di Calcarone, sono presenti non solo rilevanti aspetti naturalistici ma anche paesaggistici e singolarità geologiche, quali basalti colonnari, calcareniti e cave determinate dalle profonde incisioni nel tavolato roccioso.

La pianura alluvionale del fiume Caltagirone o Margi risulta estremamente marginale rispetto al sistema; comunque il fiume, pur presentando alterazioni antropiche determinate dalla presenza in alcuni tratti di colture a ridosso dell'alveo, mantiene interessanti ambiti golenali che ne fanno un corridoio fluviale di connessione secondario. Inoltre, nell'area insiste un sistema di specchi d'acqua artificiali che vengono classificati come *stepping stones* in quanto la loro presenza permette la sopravvivenza di specie.

Infine, gli aspetti culturali e percettivi del paesaggio (ad esempio i beni antropici e paesistici individuati dalle linee guida del PTPR) costituiscono, secondo la metodologia adottata, gli elementi complementari della rete ecologica, attribuendo ad essa valori addizionali e valenze più ampie che la rendono così responsabile in misura sostanziale della qualità complessiva del paesaggio stesso come bene culturale e paesaggistico, oltre che ecologico. Pertanto il connubio tra equipaggiamento ambientale e agroecosistemi, ricchi di valori antropico-culturali, determina paesaggi fruibili sia sul piano estetico che ricreativo e culturale. Peraltro, il ruolo polifunzionale delle attività agricole e rurali assume un'esplicita responsabilità nella fattibilità di una rete ambientale e nel governo del territorio aperto.

Carta dei paesaggi locali

Influiscono in modo basilare sulla struttura del paesaggio le componenti inerenti al sistema naturale: geomorfologia e idrografia rivestono carattere determinante nella suddivisione dell'ambito in Paesaggi Locali.

Sebbene definito "area dei rilievi e tavolato ibleo", l'ambito territoriale 17, nella porzione ricadente all'interno della provincia di Catania, presenta la transizione graduale tra due paesaggi strutturalmente molto diversi: quello della piana di Catania e quello del tavolato ibleo, del quale l'area più propriamente catanese comprende soltanto gli "avamposti". Essa si sviluppa in maniera molto diversificata abbracciando grande varietà di strutture geomorfologiche, che vanno dalle pianure alluvionali ai tavolati ai rilievi. Tali strutture caratterizzano precise aree delimitate da elementi fisici: lo spartiacque tra i due bacini idrografici dei fiumi San Leonardo e Caltagirone-Margi divide nettamente la porzione nord dell'ambito in due zone, una caratterizzata da pianure alluvionali, l'altra da rilievi che si estendono verso sud, nell'area di Vizzini e Licodia Eubea, e si frappongono tra due tavolati, a est e a ovest; la presenza dei tre bacini idrografici (San Leonardo, Caltagirone-Margi e Acate-Dirillo) stabilisce, infine, una tripartizione di base sulla quale si articolano in sovrapposizione le altre componenti.

La copertura vegetale, sia essa agricola che naturale, stabilisce un'ulteriore suddivisione, in cui l'area settentrionale, con predominanza di agrumeti installati sulle pianure alluvionali, contrasta con l'area meridionale, ove prevalgono i seminativi, anche se alternati a colture arboree – quali il vigneto e l'oliveto – o presenti come seminativi arborati. Le aree naturali si pongono come discriminante tra paesaggi contigui: la valle del Catalfaro taglia nettamente in due il territorio nord dell'ambito, così come la presenza diffusa di aree naturali nella parte est del territorio meridionale determina distinzione con la parte ovest, intensamente coltivata e vicina, pertanto, alle caratteristiche del limitrofo ambito 16 (comprensorio del vigneto di Mazzarrone).

Le caratteristiche dell'insediamento antropico prospettano una suddivisione dell'ambito simmetrica a quella emergente dallo studio delle componenti del sistema naturale: i centri abitati si coniugano armonicamente con l'ambiente naturale, distribuendosi sul territorio ove definiscono ciascuno una sua centralità, rispetto alla parte di ambito di propria pertinenza. Le aree più densamente edificate si trovano a nord, nei territori comunali di Scordia, Palagonia, Militello e Mineo; a sud invece gli unici poli di Vizzini e Licodia Eubea presentano una pressione edificatoria meno forte, data la diffusione di aree naturali con bassa presenza dell'attività dell'uomo.

L'intervisibilità delle diverse componenti paesaggistiche, che si coglie lungo le infrastrutture viarie principali, costituisce ulteriore verifica a conferma della suddivisione in PL stabilita secondo i criteri di osservazione sopra descritti. Il sistema viario infatti, specie se dotato di notevoli caratteristiche di panoramicità – come nel nostro caso–, è il luogo più vocato alle dinamiche di percezione dei paesaggi, attraverso le quali è possibile individuare e convalidare le “convivenze” tra singole emergenze e componenti costitutive delle relazioni interne a ciascun Paesaggio Locale.

A seguito delle considerazioni sopra esposte sono state individuati sei Paesaggi Locali (PL):

PL 24 - *Area della pianura alluvionale del fiume Caltagirone o dei Margi*

PL 25 - *Area dei rilievi iblei. Valle del torrente Catalfaro*

PL 26 - *Area della pianura alluvionale del vallone Leone e dei rilievi di Militello*

PL 33 - *Area della Valle del Margi e del Fiumicello*

PL 34 - *Area della valle del fiume Vizzini*

PL 35 - *Area dei tavolati iblei e delle cave dei torrenti Risicone e Sughereta*

PL 24 (Area della pianura alluvionale del fiume Caltagirone o dei Margi)

E' compreso nei territori comunali di Mineo e Palagonia; è solcato dal fiume Caltagirone o dei Margi del quale include la porzione di pianura alluvionale ricadente all'interno dell'ambito. Esso si estende dai limiti dell'ambito fino alle pendici dei rilievi iblei.

La copertura vegetale dei suoli è dominata dalle colture arboree (agrumeti) che ricoprono più del 60% della sua superficie; non sono presenti boschi ma qualche piccola area a pascolo o incolto, per cui il grado di naturalità del PL è piuttosto basso. È presente una discreta edificazione diffusa sul territorio a servizio delle colture intensive, nonché il centro urbano di Palagonia; ne consegue che la percentuale della massa edificatoria complessiva è piuttosto elevata, circa il 20% del totale dell'ambito. La principale arteria che attraversa il PL è la statale 385, il cui rettilineo offre vasta panoramicità verso la valle coltivata. Il confine ovest è marcato dalla strada statale 417, altra importante arteria veicolare a scorrimento veloce, il cui tracciato segna il passaggio tra due ambiti paesaggistici differenti. Sono presenti anche altre strade di discreto rilievo, come la provinciale 201 che conduce a Mineo, nella quale si susseguono diversi punti di belvedere aperti verso la valle. Il patrimonio storico culturale è presente in questa unità con una certa diffusione di siti archeologici, beni isolati, la regia trazzera n. 355 (in cui tracciato è stato ripreso in parte dalla statale 385) e il centro storico di Palagonia.

PL 25 (Area dei rilievi iblei. Valle del torrente Catalfaro)

Appartiene in prevalenza ai territori di Mineo e Militello e, solo per piccoli lembi, ai comuni di Palagonia, Licodia Eubea e Vizzini. Esso è delimitato a est e a sud dagli spartiacque che dividono il bacino idrografico del fiume Caltagirone da quelli del fiume San Leonardo e del torrente Acate, a nord e a ovest dal limite dei rilievi iblei sulla pianura alluvionale. Il territorio collinare è solcato, in direzione nord-sud, dal torrente Catalfaro che si costituisce a spina dell'ambito, occupando con la sua valle una parte rilevante del PL; a sud-est di Mineo il territorio è strutturato dalla successione delle valli del fiume Caldo e del vallone Mazzella. In questo PL si riscontra equivalenza tra aree naturali e aree coltivate; le prime, localizzate in prossimità dei corsi d'acqua ma estese ben oltre gli stretti fondivalle, posseggono anche una certa qualità ambientale, e in relazione agli habitat ospitati accolgono importanti *aree complesse* tra le quali la più estesa è quella della valle del Catalfaro. Sono da considerare aree di interesse faunistico le golene dei fiumi Catalfaro, Caldo e vallone Gazzella, come anche alcune cave e timpe, tra le quali si segnala la cava di C.da Frangello in territorio di Militello, al confine nord dell'ambito, e quella del vallone Lamia in territorio di Mineo. La copertura vegetale di origine antropica, assai frammentata in tutto l'ambito, si estende in maniera continua nei seminativi arborati sui versanti collinari attorno all'abitato di Mineo, offrendosi come elemento caratterizzante del paesaggio; a sud sono presenti grandi distese a seminativo, interrotte dall'area boschiva di C.da Cozzarelli, attraversata da una delle strade più suggestive del territorio provinciale, la statale 124. A nord, in territorio di Militello, è presente un'altra area intensa di colture arboree, sebbene alternate con aree naturali di elevato pregio (cava di C.da Frangello). Le proporzioni degli insediamenti antropici non sono rilevanti rispetto alle notevoli dimensioni del PL (solo il 10% dell'edificato dell'intero ambito); inoltre si tratta per la maggior parte di costruzioni accentrate intorno ai centri abitati di Palagonia e Mineo, senza dispersioni sul territorio, a riprova dell'elevata naturalità che contraddistingue il PL. La viabilità è molto carente a causa della complessa struttura geomorfologica: a nord vi è solo la strada comunale per C.da Croce; a sud le due provinciali 31 e 86 congiungono Mineo con i territori meridionali dell'ambito. In particolare, la provinciale 86, indicata come panoramica, offre vedute sui versanti collinari di Mineo e sul parco eolico che attraversa. La maggior parte degli elementi del parco eolico, installato sul crinale che delimita la valle del Catalfaro a est, si trova all'interno di questo PL e ne costituisce un tratto identificativo essenziale. Il territorio di Mineo è interessato anche dalla presenza di un depuratore e due discariche. È da

segnalare che, nonostante la viabilità sia carente, essa possiede comunque delle buone caratteristiche di panoramicità, con la possibilità di realizzare dei belvedere che si aprono a vedute profonde, estese oltre i confini dell'ambito. Il patrimonio storico culturale vanta un importante sito archeologico, quello di Rocchicella (antico sito di Palikè), situato sul promontorio che si eleva giusto ai confini con la pianura alluvionale. Ai piedi di questo si trovano i resti del lago di Naftia, oggi non visibile perché utilizzato da una centrale di estrazione di anidride carbonica, che insieme a Palikè rappresenta un importante sistema archeologico, sede di culto del popolo siculo già nel 459 a.C. quando Ducezio fondò Menaion, oggi Mineo.

PL 26 (Area della pianura alluvionale del Vallone Leone e dei rilievi di Militello)

E' compreso nei territori comunali di Militello in Val di Catania e Scordia ed è delimitato a nord e a est dai confini dell'ambito, a sud dalla regia trazzera n. 647 e a ovest dallo spartiacque tra i bacini del San Leonardo e del Caltagirone Margi. Sono presenti due aree geomorfologiche: la prima è un ampio tavolato che da nord-est va a diradare verso sud dove si formano rilievi collinari, e verso est, dove invece bruscamente, con un salto di quota, in prossimità dell'abitato di Scordia, cede il passo alla pianura alluvionale. La seconda area, caratterizzata dai rilievi collinari, è incisa dai corsi d'acqua dando origine a suggestive cave e timpe dall'elevato valore naturalistico e faunistico. Il territorio di Militello comprende luoghi come il vallone del Loddiero, il vallone di Carcarone, Cava dei Monaci e la cava del fiume Ossena (lasciata al limitrofo PL 35), in corrispondenza dei quali al rilevante interesse naturalistico e paesaggistico si sovrappone una vegetazione naturale, dominata da praterie steppiche. Laddove il territorio non è interessato da incisioni idrografiche, la copertura vegetale diventa di origine antropica e si specializza in colture arboree (agrumeti), anche se permane una frequente alternanza con le aree naturali. Le colture sono in prevalenza localizzate nella pianura alluvionale, dove alle vaste distese di agrumeti si aggiungono discrete quantità di terreni coltivati a seminativi. L'insediamento costruito ha in questo PL una forte rappresentanza, coprendo il 49% dell'edificazione di tutto l'ambito, a discapito di una superficie non molto estesa. Tale densità edificatoria si localizza in prevalenza nel territorio di Scordia, la cui crescita urbana ha registrato negli ultimi decenni un notevole incremento, ma anche la presenza di Militello in Val di Catania, anch'esso centro di una certa ampiezza, contribuisce alla elevata densità dell'ambito. Piuttosto che il tipo insediativo del centro urbano, risulta però da attenzionare e tenere sotto controllo l'incremento degli aggregati edilizi e dell'insediamento diffuso, nonché la

presenza di attività produttive dislocate alle periferie dei centri abitati, al fine di non comprometterne le relazioni con il paesaggio agrario circostante. La rete infrastrutturale è ben distribuita nel PL. In particolare, la linea ferroviaria, con i tre scali presenti, costituisce un efficace mezzo di comunicazione a servizio delle attività produttive legate soprattutto al commercio dei prodotti agricoli (agrumi). Ricadono all'interno dell'ambito alcuni pali eolici appartenenti al parco che si sviluppa lungo lo spartiacque che delimita il PL a ovest. Il patrimonio storico-culturale è rappresentato, oltre che dai due centri storici di Scordia e Militello in Val di Catania (quest'ultimo esemplare unico del barocco del Val di Noto), da un certo numero di siti archeologici e di beni isolati e da alcune regie trazzere, tra le quali si segnala la n. 647 che, costeggiando la cava del fiume Ossena, consente di osservarne il patrimonio naturalistico di elevato valore.

PL 33 (Area della valle dei Margi e del Fiumicello)

E' compreso nei territori comunali di Licodia Eubea e Caltagirone ed è costituito da un ampio tavolato delimitato a est e a sud dai confini dell'ambito, a nord dalla strada statale 124, a est dalla valle del torrente Fiumicello. Si presenta come un vasto e uniforme altopiano, solcato dal torrente i Margi e intensamente coltivato a seminativo. Data la forte antropizzazione non sono presenti aree di interesse faunistico. In corrispondenza delle quote più basse, dalle sponde del torrente i Margi, in direzione della valle del torrente Fiumicello, sono presenti alcuni vigneti quasi a preannunciare il paesaggio che accoglie il visitatore, oltrepassato l'ambito in direzione di Mazzarrone, dove il vigneto intensivo domina il territorio. Le aree naturali sono ridotte e localizzate lungo il versante della valle del Fiumicello. È lì che si trovano anche le principali vie di comunicazione, sebbene di rilevanza minore rispetto ad altre strade dell'ambito, ma pur sempre con qualità panoramiche. La componente antropica si riduce all'intensa attività agricola: l'edificato è pressoché inesistente, come le attività produttive e le infrastrutture. Anche il patrimonio storico culturale non è rilevante, limitandosi ad alcuni siti archeologici e a qualche abbeveratoio lungo le regie trazzere, n. 668, 651 e 650, quest'ultima da segnalare per il valore panoramico.

PL 34 (Area della valle del fiume Vizzini)

E' compreso nei territori comunali di Vizzini e Licodia Eubea e i suoi confini sono segnati a nord e a est dalle linee di spartiacque tra il bacino idrografico del San Leonardo e quello del fiume Acate, a ovest dal fondovalle del torrente Fiumicello, a sud dai limiti provinciali. È

caratterizzato da una morfologia ricca di rilievi collinari e presenta un fitto reticolo idrografico che, insieme a una rilevante percentuale di aree con copertura vegetale naturale (in prevalenza boschi e praterie ad ampelodesma), conferisce all'ambito un elevato grado di naturalità. Ciò è confermato dall'individuazione di ben nove *aree complesse*, ovvero aree di interesse faunistico che comprendono un mosaico di habitat contigui, appartenenti a diverse tipologie (distinte all'interno dell'area), la cui interrelazione consente una discreta conservazione della biodiversità. L'ecomosaico risulta particolarmente ricco nella zona centrale del PL e nel territorio di Licodia Eubea, dove le colture si alternano alle aree naturali in maniera molto concatenata. Anche il territorio di Vizzini comprende ampie superfici di aree naturali alternate ad altrettanto grandi estensioni di colture, in prevalenza destinate a seminativi. Al fitto reticolo idrografico corrisponde un'interessante vegetazione ripariale. E' da segnalare altresì la presenza del lago Dirillo, area umida di rilevante interesse naturalistico, alla quale afferiscono numerose specie di uccelli migratori. La componente dell'insediamento antropico tende a fondersi con le caratteristiche naturali del territorio, in un equilibrato rapporto di interscambio: si assiste a un felice connubio tra intervento umano e patrimonio naturale. La rete viaria, efficiente e ben articolata, consente un facile accesso al territorio e offre anche diversi e intensi panorami su di esso. L'insediamento costruito si focalizza sui due centri abitati, arroccati su alture che dominano le colline circostanti, con una componente di edilizia diffusa molto bassa; non vi sono attività artigianali o impianti di particolare impatto sul paesaggio, a parte la presenza di qualche silos per la raccolta del grano e di una discarica. Al sistema viario attuale corrisponde una fitta rete di viabilità storica, con centro su Vizzini, della quale sono presenti ancora oggi molti tratti.

Tra i beni isolati si segnala in quest'area l'addensamento del sistema dei mulini, presenti in tutto l'ambito e considerati elementi caratterizzanti del patrimonio etnoantropologico dell'ambito stesso. I centri storici di Vizzini e Licodia Eubea, e in particolare il primo, sono di particolare pregio e conservano ancora oggi il loro proficuo rapporto con il paesaggio agrario circostante.

PL 35 (Area dei tavolati iblei e delle cave dei torrenti Risicone e Sughereta)

Ricade in gran parte nel territorio di Vizzini e in quello di Militello, limitatamente alla valle del fiume Ossena. Il limite provinciale con Siracusa sottrae la parte centrale a questo bacino idrografico delimitato da spartiacque; da ciò deriva la conformazione ad arco di questo PL. La morfologia prevalente è quella del tavolato, solcato a raggiera da corsi

d'acqua che confluiscono fuori provincia nel torrente Passanetello, in direzione di Francofonte. Le golene di questi corsi d'acqua rivestono un particolare interesse faunistico, come anche le timpe che interessano alcuni di essi (torrente Risicone). Il PL ha una vocazione naturalistica, sono infatti segnalate diverse *aree complesse* localizzate in prevalenza a sud, nei pressi dei torrenti Risicone e Sughereta, aree in parte attualmente riconosciute come SIC. Altra Area Complessa di elevato valore naturalistico e paesaggistico è quella della cava del fiume Ossena, localizzata a nord. La copertura vegetale di origine antropica è costituita esclusivamente da seminativi, coincidenti con gli ampi pianori del tavolato. Due grandi aree boscate, rimboschimenti di conifere, completano il quadro della copertura vegetale dell'ambito, accentuandone ulteriormente il carattere naturale. All'edificato quasi inesistente si contrappone una discreta rete viaria di penetrazione verso l'ambito (statale 514) e di attraversamento nord-sud (provinciale 28II e 28III), costituita da strade che posseggono anche una discreta intervisibilità. Non sono presenti infrastrutture o impianti tecnologici, a eccezione di un parco eolico di discrete dimensioni, nonché qualche elemento singolare appartenente a parchi eolici ricadenti nel PL limitrofo. Data la morfologia del tavolato, che favorisce l'intervisibilità a grande distanza, le presenze tecnologiche dei parchi eolici hanno in questo PL un notevole riscontro percettivo. La stazione di Vizzini Scalo è un importante nodo della viabilità dell'ambito e ricade all'interno del PL. Osserviamo anche la presenza di una discarica nei pressi del torrente Sughereta (SIC) e di alcuni silos per la raccolta del grano sparsi per il territorio. Alcuni siti archeologici e un numero discreto di beni isolati completano il quadro delle componenti paesaggistiche presenti nel PL.

TAVOLE DI PIANO

Al fine di assicurare la conservazione, la riqualificazione, il recupero e la valorizzazione del paesaggio, del patrimonio naturale e di quello storico-culturale, il Piano definisce la disciplina e dispone le azioni necessarie e opportune per mantenere e migliorare nel tempo la qualità del paesaggio.

La normativa di Piano si articola in:

- 1) Norme per componenti del paesaggio, che riguardano le componenti del paesaggio rappresentate nelle corrispondenti tavole (tavv. 22_1/22_16);
- 2) Norme per paesaggi locali e dei relativi "contesti paesaggistici" (come individuati nella carta dei regimi normativi) in cui le norme per componenti trovano maggiore specificazione

e si modellano sulle particolari caratteristiche culturali e ambientali dei paesaggi stessi, nonché sulle dinamiche insediative e sui processi di trasformazione in atto.

Carta delle componenti (tavv. 22_1/22_16, scala 1:25.000)

La carta ripropone, in relazione ai Paesaggi Locali, una lettura delle componenti (elementi puntuali, lineari ed areali) che contraddistinguono i paesaggi della provincia di Catania e che sono state individuate in maniera dettagliata ed articolata nelle tavole di analisi, cui si rimanda per ulteriori informazioni particolareggiate.

Le componenti sono individuate sulla base dei loro caratteri distintivi, culturali ed ambientali e classificate, in base ai sistemi di analisi ed interpretazione del paesaggio, in componenti del sistema naturale (fisiche e biologiche) e in componenti del sistema antropico.

Con riferimento alle Componenti del paesaggio rappresentate, il Piano definisce la specifica disciplina a cui debbono conformarsi gli attori e gli strumenti sottordinati al Piano Paesaggistico. Gli indirizzi, le direttive e le prescrizioni del Piano attribuiscono a ciascuna Componente distinte norme di salvaguardia e di utilizzazione e determinano misure per la conservazione e/o la trasformazione e il recupero dei caratteri del paesaggio.

Carta dei beni paesaggistici (tavv. 23_1/23_16, scala 1:25.000)

Per definizione il Patrimonio culturale è l'insieme di beni, che per particolare rilievo storico, culturale ed estetico sono di interesse pubblico e costituiscono la ricchezza di un luogo e della relativa popolazione.

La tutela del patrimonio culturale è un compito dello Stato sancito dalla Costituzione. Secondo il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, essa consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantire la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.

Dal momento che non è possibile tutelare ciò che non si conosce, possiamo dire che alla base di qualunque iniziativa di protezione vi è la costituzione di un elenco, una banca dati, di "cose mobili o immobili". Una serie di informazioni che implica un'individuazione ed un riconoscimento del valore dei beni, consentendo di avviare un piano di lavoro, sia esso didattico, formativo, promozionale, rilevativo e diagnostico, o specificatamente indirizzato alla salvaguardia del patrimonio culturale.

Le Tavole di Piano (tavv. 23_1/23_16) individuano i Beni paesaggistici che definiscono il patrimonio culturale presente nel territorio della provincia di Catania.

Facendo riferimento agli estremi delineati dalla legislazione vigente in materia e richiamando via via le sezioni e gli articoli del Codice, vengono identificati beni che, se da una parte fanno riferimento ad un ambito estetico e culturale in senso stretto o naturalistico, dall'altra indicano qualcosa di molto più ampio che coinvolge il livello sociale, quello economico, l'industria, la ricerca, e altro ancora, cercando di mettere in evidenza la relazione tra la dimensione naturale del paesaggio e quella antropica.

I beni che entrano a far parte del patrimonio culturale esprimono dei valori irripetibili e irripetibili della società di cui sono emanazione, sono degli unicum, né esiste un altro bene che corrisponda, in ogni suo aspetto, ai caratteri formali, estetici e simbolici di esso e hanno forti connotati estetici ed espressivi oltre che ad un valore economico.

Nella carta sono rappresentati i Beni Culturali così come definiti al Titolo I del Codice, nell'art. 10 : "le cose immobili e mobili [...] che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etno-antropologico".

Ai Beni Culturali seguono quelli paesaggistici, riconosciuti come zone rappresentative di una determinata regione, che costituiscono paesaggi naturali o trasformati ad opera dell'uomo, ma sempre testimonianza di civiltà. Il paesaggio è espresso innanzitutto dalla morfologia del territorio, riguarda cioè l'ambiente nel suo aspetto visivo e ancora meglio percettivo, tuttavia l'oggetto tutelato non è il concetto astratto di "bellezze naturali", ma l'insieme degli elementi materiali e immateriali, o le loro composizioni, che presentano Valore Paesaggistico.

Aree archeologiche

L'intero territorio è cosparso da un cospicuo numero di aree archeologiche di cui all'art. 10 del D.Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

Aree di notevole interesse pubblico

Gli immobili e le aree di interesse pubblico [...] che, per l'intrinseco valore paesaggistico, sono oggetto dei provvedimenti dichiarativi del notevole interesse pubblico [...]. Si tratta di luoghi nei quali l'ambiente si fonde armoniosamente con le testimonianze della storia, dell'architettura e dell'arte, porzioni di territorio dotate anche di notevole pregio estetico, ma soprattutto meritevoli di tutela e nelle quali la necessità di conservazione ed armonico

sviluppo è comunque connessa ad esigenze di tutela di interessi storici, culturali ed ambientali.

Sono presenti 70 aree di notevole interesse pubblico, vincolate ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs. n.42/2004 e s.m.i..Per ciascuna delle suddette aree le informazioni relative alla vigenza del vincolo, al decreto di vincolo, al comune e alla località sono riportate nel database legato al tematismo grafico.

Beni individuati per legge

L'articolo, che ricalca i tratti della precedente Legge Galasso, pone l'attenzione sulla tutela di un complesso sistema che non è fatto solo di bellezze naturali ma di parti integranti della struttura e della fisionomia dei luoghi, quali si sono venuti formando in natura o sono stati qualificati dalla storia e dall'intervento della storia e dell'intervento dell'uomo, assumendo un valore paesaggistico ambientale. La legge consente la modificabilità per tutti questi elementi, e allo stesso tempo determina un regime autorizzatorio che viene, per così dire, "gestito" dalle Soprintendenze.

I beni paesaggistici rientranti nelle categorie elencate nell'art. 142 del D.Lgs. n. 42/2004 e s.m.i. sono stati perimetrati attraverso l'osservazione, la consultazione, il confronto e l'utilizzo di diverse fonti cartografiche e normative (Carta Tecnica Regionale, Ortofotocarte, Linee Guida del PTPR, Elenco delle acque pubbliche, ecc.).

I beni presenti sono di seguito elencati:

- Territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla battigia, anche per i territori elevati sul mare (art. 142, lettera a). Tale vincolo riguarda la fascia costiera ionica per la distanza dalla linea di costa indicata dalla norma.

- Territori contermini ai laghi compresi in una fascia di 300 metri dalla linea battigia, (art. 142, lettera b). Il territorio della provincia di Catania è interessato dalla presenza di due laghi naturali il Gurrída e il Trearie, entrambi ricadenti nell'ambito 8 nel territorio del comune di Randazzo (anche se il secondo in parte si estende fuori provincia nel territorio di Tortorici); sono inoltre presenti tre invasi artificiali: Ponte Barca nel territorio del comune di Paternò (ambito 14), Dirillo nel territorio di Licodia Eubea (ambito 17) e Ogliastro che ricade solo in limitata parte nel comune di

Ramacca (ambito 12), estendendosi per lo più fuori provincia nel territorio del comune di Aidone.

- Fiumi, torrenti e corsi d'acqua e le relative sponde per una fascia di 150 metri ciascuna (art. 142, lettera c).
- Le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole (art. 142, lettera d).
- I parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi (art. 142, lettera f); nel territorio della provincia di Catania sono presenti 8 tra parchi e riserve: Area marina protetta Isole Ciclopi (istituita con D.M. 7/12/1989; D.M. 27/7/1994; D.M. 12/2/1995); RNO Bosco di Santo Pietro (istituita con D.A. 970 del 10/6/1991); RNI Forre laviche del Simeto (istituita con D.A. 578 del 22/4/1989); Parco dei Nebrodi (istituito con D.A. 560 del 4/8/1993); Parco dell'Etna (istituito con D.P.R.S. 560 del 17/03/1987); RNO Fiume Fiumefreddo (istituita con D.A. 205 del 29/6/1984); RNI Complesso Immacolatella e Micio Conti (istituita con D.D.G. 23/04/2013);
- Territori coperti da foreste e boschi, ancorchè percorsi o danneggiati dal fuoco e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento (art. 142, lettera g)
- Le zone d'interesse archeologico (art. 142, lettera m)

In ultimo la tavola elenca le aree individuate e sottoposte a tutela dai Piani paesaggistici previsti dagli articoli 134 lett.c e 143 del Codice.

Si tratta di beni paesaggistici distinti e classificati sulla base delle loro specifiche caratteristiche che il piano individua e sottopone a tutela mediante specifica disciplina di salvaguardia e utilizzazione.

In questa categoria sono inclusi tutti gli elementi cui viene riconosciuto valore culturale e/o paesaggistico, che non sono compresi tra quelli individuati per legge o, per i quali ancora non è stato portato a termine l'iter di riconoscimento e dichiarazione di importante

interesse pubblico. Si tratta di componenti del sistema fisico, biotico ed antropico cui viene riconosciuto un valore di pregio non comune.

Carta dei regimi normativi (tavv. 24_1/24_16)

A partire dall'analisi dei differenti strati tematici, dalla loro lettura incrociata e sovrapposizione critica, si è giunti progressivamente ad una possibile articolazione del territorio in differenti paesaggi locali.

Si è giunti a questa articolazione, anche cercando di mediare tra la volontà di spingere sempre più a fondo l'analisi, dimostrando facilmente che ogni luogo è diverso dall'altro, e la pragmatica necessità di delimitare aree con dimensioni e caratteristiche che le rendano "governabili". All'interno dei Paesaggi locali, così definiti, gli elementi di complessità presenti vengono trattati attraverso l'individuazione di aree (i cosiddetti "contesti paesaggistici"), per le quali sono stati elaborati indirizzi e norme specifiche e che si articolano secondo i seguenti regimi normativi:

Aree con livello di tutela 1

Aree caratterizzate da valori percettivi dovuti essenzialmente al riconosciuto valore della configurazione geomorfologica; emergenze percettive (componenti strutturanti); visuali privilegiate e bacini di intervisibilità (o afferenza visiva). In tali aree la tutela si attua attraverso i procedimenti autorizzatori di cui all'art. 146 del Codice.

Aree con livello di tutela 2

Aree caratterizzate dalla presenza di una o più delle componenti qualificanti e relativi contesti e quadri paesaggistici. In tali aree, oltre alle procedure di cui al livello precedente, è prescritta la previsione di mitigazione degli impatti dei detrattori visivi da sottoporre a studi ed interventi di progettazione paesaggistico ambientale. Va, inoltre, previsto l'obbligo di previsione nell'ambito degli strumenti urbanistici di specifiche norme volte ad evitare usi del territorio, forme dell'edificato e dell'insediamento e opere infrastrutturali incompatibili con la tutela dei valori paesaggistico-percettivi o che comportino varianti di destinazione urbanistica delle aree interessate.

Le politiche di sostegno all'agricoltura dovranno preferibilmente essere finalizzate ed orientate al recupero delle colture tradizionali, con particolare riferimento a quelle a maggior rischio di estinzione, nonché alla tutela della biodiversità.

Le aree con livello di tutela 2 potranno essere oggetto di piani particolareggiati, piani quadro o piani strategici finalizzati alla valorizzazione della risorsa paesaggistica, alla valorizzazione degli usi agricoli tradizionali e ad interventi di riforestazione con l'uso di

specie autoctone basate anche sullo studio della vegetazione potenziale e/o su eventuali testimonianze storiche.

Aree con livello di tutela 3

Aree che devono la loro riconoscibilità alla presenza di varie componenti qualificanti di grande valore e relativi contesti e quadri paesaggistici, o in cui anche la presenza di un elemento qualificante di rilevanza eccezionale a livello almeno regionale determina particolari e specifiche esigenze di tutela. Queste aree rappresentano le “invarianti” del paesaggio. In tali aree, oltre alla previsione di mitigazione degli impatti dei detrattori visivi individuati alla scala comunale e dei detrattori di maggiore interferenza visiva da sottoporre a studi ed interventi di progettazione paesaggistico ambientale, è esclusa ogni edificazione. Nell’ambito degli strumenti urbanistici va previsto l’obbligo di previsione di specifiche norme volte ad evitare usi del territorio, forme dell’edificato e dell’insediamento e opere infrastrutturali incompatibili con la tutela dei valori paesaggistico-percettivi o che comportino varianti di destinazione urbanistica delle aree interessate.

Le politiche di sostegno all’agricoltura dovranno preferibilmente essere finalizzate ed orientate al recupero delle colture tradizionali, con particolare riferimento a quelle a maggior rischio di estinzione, nonché alla tutela della biodiversità.

Le aree con livello di tutela 3 potranno essere oggetto di piani particolareggiati, piani quadro o piani strategici finalizzati alla valorizzazione della risorsa paesaggistica, alla valorizzazione degli usi agricoli tradizionali e ad interventi di riforestazione con l’uso di specie autoctone basate anche sullo studio della vegetazione potenziale e/o su eventuali testimonianze storiche.

Aree di recupero

Sono costituite da aree interessate da processi di trasformazione intensi e disordinati, caratterizzati dalla presenza di attività o di usi che compromettono il paesaggio e danneggiano risorse e beni di tipo naturalistico e storico-culturale.

Tali aree sono soggette alla disciplina del recupero e su di esse gli strumenti urbanistici dovranno prevedere specifici piani di recupero ambientali.